HISTORIE
DELLE MIRACOLOSE IMAGINI,

E delle vite de' Santi, i corpi de' quali sono nella Città di LVCCA.

ALL'ILLVSTRISS.ma

Et Eccellentiss. Repub. di essa.

CESARE FRANCIOTTI Sacerdote della Cong. Lucchese della B. VERGINE.

D. D. D.

IN LVCCA,
Appresso Ottauiano Guidoboni.
Con licenza de' Superiori.
MDCXIII.

Conventus Sancte Marie de scala

AL POTENTISSIMO RE
DE' REGI, E SIGN. DE' SIGN.
IDDIO
DONATORE DI LIBERTA,
E DI PACE
ALLA SANTISS. VERGINE
MARIA

MADRE SVA:
ET A I GLORIOSISS. SANTI,
LE SACRE OSSA DE' QVALI
SONO NELLA CITTA
DI LVCCA.
CESARE FRANCIOTTI
SE STESSO, E L'OPERA.
D. D. D.

† 2

SI FILIVS VOS LIBE-
RAVERIT.

VERE LIBERI ERITIS
IOAN. VIII.

A GL'ILLVSTRISSIMI,
ET ECCELLENTISS.
SIGNORI,
LI SIGNORI ANTIANI,
E GONFALONIERO
DELLA REP. DI LVCCA.
PATRONI COLENDISSIMI.

ONO molti anni, Illuſtriſsimi, & Eccellentiſs. Signori, che moſſo da quell' affettione ſolita ritrouarſi, fino dalle faſce, impreſſa nell' animo, e nelle viſcere di ciaſcuno verſo la Patria ſua, deſiderai ſempre auidamente, che qualche occaſione mi ſi preſentaſſe, per dimoſtrarmi grato alla Patria mia. Che ſe bene tutte le fatiche degli ſtudij, & eſſercitij miei in queſta Congregatione (che quaſi pia nutrice, mi nutriſce, e conſerua) ſono ſtate fino dall' adoleſcenza mia impiegate per giouamento, e ſeruitù di eſſa; in ogni modo, per che ſono fatiche communi anco à queſti miei maggiori Padri, e Fratelli, i quali per merito, e diligenza mi vanno con gran vantaggio auanti; mi pareua, che non à pieno ſodisfatto rimaneſſe quel deſiderio mio, ſe trà loro con qualche ſegno ſingolare di oſſeruanza, non me le haueſsi fatto conoſcere per figlio, e ſeruo ſingolarmente affettionato. Hor' piacque à Dio, che dopò d' hauer à ciò molto applicato l'animo mi cadeſſe in penſiero queſta impreſa di raccogliere l'hiſtoria delle vite di quei Santi, le ſacre oſſa, e ceneri de' quali in queſta Città ſi conſeruano: Occaſione altrettanto pia, e religioſa, (credo anco à queſta Illuſtriſsima, & Eccellentiſsima Republica non diſpiaceuole, & ingrata) quanto proportionata à quella profeſsione, che (la Dio mercè) eleſsi già ſono trent' otto anni in circa. Mi moſſe l'animo anco più, oltre la ſperanza di douer' partecipare alcuna gratia per lo merito di queſti Santi, il

vedere,

vedere, che hauendo quasi ogni altra Città chiara cognitione delle cose più pretiose, e degne di memoria, che in lei si conseruano; questa sola pareua che di quando in quando potesse alcuna nota di biasimo riceuere da i forestieri, mancando della notitia di si pretiose Reliquie, che da Dio per singolar' fauore, e diligenza de' suoi Vescoui hà riceuuto. Dopò d'hauer' dunque posto diligenza, alcuni anni sono, à quest' Opera, e scritto quel che con sollecitudine presso che mediocre si è potuto ritrouare, l' hò finalmente co'l Diuino aiuto compita; & hora all'Eccellenze VV. Illustrissime, che mi rapresentano la persona dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe, e della Patria stessa, l'offerisco, dedico, e dono, con l'animo desideroso che quanto à quello che vi è di mia fatica, fosse cosa molto maggiore, à finche il dono rispondesse alle qualità delle persone che mi fauoriranno di riceuerlo. Sò quanto siano stati i nostri antichi Lucchesi solleciti inuentori, riuerenti custodi, e zelanti difensori delle sacre Reliquie de' Santi; per che nell'espugnatione della Città di Narni desiderando Filippo Rè di Francia hauer' Soldati della natione Lucchese, per impadronirsene, & hauendone ottenuto la vittoria co'l mezo di 200. Caualieri, e 4000. Pedoni comodatigli da questa Città, domandò loro qual cosa volessero da lui in rimuneratione delle loro fatiche; & essi hauendo risposto, che gratissimo gli sarebbe stato, se hauessero ottenuto due corpi Santi di quegli di Narni, impetrarono quello di S. Cassio Vescouo di detta Città, e quello di Santa Fausta. Vedesi anco la pietà di essi nell' edificatione di molte Chiese à spese publiche: Vedesi nel decreto che l' anno 1444. fecero, doue ordinarono che gli Eccellentissimi Signori Antiani andassero personalmente ad honorare i Corpi Santi nel giorno della loro festa; persuadendosi che questi dopò la protettione di Dio fossero (come sono) i fedeli auocati appresso Dio, i difensori della Libertà, i protettori della Republica, le fortezze, i presidij, e l'armi che tengono lontane le insidie de' nemici. Gli Hebrei haueano per ordine di Dio le Città del Refugio: I Gentili haueuano alcuni Tempij di franchigia, chiamati da loro Asili; & i Troiani conseruauano il loro Palladio, che altro non era che vn' simulacro, ò vero statua di Pallade, caduto (come essi diceuano) dal Cielo nella Città di Troia, mentre si edificaua il tempio di Pallade, con certa promessa, che mai non sarebbe perita la Città, finche tal simulacro fosse stato dentro le mura d

essa

essa. Erano fauole tutte queste, & inuentioni diaboliche per toglier' il douuto honore à Dio, & à i Santi suoi, i quali sono molto più degni d' esser chiamati dopò Dio il refugio nostro, gli Asili, e protettori della Patria; che pur' à Paolino Santo, primo Pastore di questo Ouile Lucchese fù dal Signore promesso, che finche egli ne fosse protettore, non sarebbe da violenta mano distrutto. Gran' conto ancora faceuano i Greci di quegli scudi che nella guerra per difesa della vita si portauano; per che Soldato d'honore era stimato chi combattendo l' haueße conseruato intiero, come all' incontro di poco pregio chi spezzato, o perduto l' hauesse: onde Epaminonda Thebano huomo di molte imprese militari, mentre se ne moriua per vna ferita riceuuta appresso Mantinèa, Città dell' Arcadia, domandò se lo scudo era saluo; & inteso che sì, fattoselo portare, l'abbracciò caramente come compagno delle sue fatiche. Scriue anco Plutarco che vna Donna Lacedemonia, mentre mandando il figliuolo alla guerra, gli accomodaua lo scudo al braccio, gli diceua; Figlio, ò con questo, ò sopra questo; volendo dire, che ò con lo scudo intiero tornasse vincitore, ò vero morto sopra di esso in guerra. Si soleuano similmente questi scudi appendere ne' tempij (come scriue Celio Rodigino) quasi trofei di grand' honore. Ma quali scudi possiamo noi imbracciare più forti, ò più sicuri per la difesa nostra, e per ribattere hora l'ira di Dio, hora l'insidie de' nemici, che questi gloriosi Santi, i quali co'l merito loro possono tanto appresso Dio? Portaua tanto grand' affettione la Maestà di Dio ad Abramo, ad Isach, à Dauid & altri serui suoi, che quando i popoli pretendeuano alcuna gratia da esso, bastaua che gli ricordassero il nome, e'l merito di questi: anzi esso medesimo, trouandosi la Città di Hierusalemme in gran trauaglio per l' assedio del Rè degli Assirij, fece dirle per Esaia quelle parole, Non temete, per che io protegerò questa Città per amor' del mio seruo Dauid. Hor' qual forza haueranno in Cielo non solo le virtuose attioni di tanti serui di Dio, ma i sudori, le passioni, le lagrime, i tormenti, il sangue sparso, e la morte per Iddio sostenuta? Fanno fede non pochi essempij nell' historie Ecclesiastiche, che i Santi non lasciarono mai soli i corpi, e le ceneri loro. Ma essi medesimi vi assistono con particolar' virtù, e che di quella Città, e luogo tengono cura singolare, doue le loro reliquie si ritrouano. Così leggiamo delle reliquie di San Giouanni Battista, che nella Città di Ciro, doue erano, fù veduto

esso

esso medesimo sopra quel sacro tumulo con gran splendore pregare tutta vna notte per quella Città, mentre le soprastaua vna gran strage, e ne rimase libera. Così di Santo Stefano Protomartire che essendo parte della sua mano destra portata da Hierusalemme all' Imperatrice Pulcheria, si lasciò egli vedere da lei come assistente à quella sacra Reliquia. Così finalmente di S. Gregorio il Taumaturgo, che hauendo Iddio comandato ad alcuni Angeli che distruggessero la Città di Neocesarea con i terremoti, subito si sentì vna voce che disse; Mà auertite, che quella casa doue sono le reliquie di Gregorio sia lasciata libera, e salua; e tanto auenne. Al sicuro che se questa Città potesse con occhio corporale vedere tanti, e così gran Santi assistere à i corpi, e reliquie loro che dentro al suo seno si conseruano, con incredibile sua consolatione vedrebbe non vna Città piena di case, e di Palazzi, ma vn' Cielo stellato, che di luce, e di splendore, e di bellezza vince con gran vantaggio il Cielo che intorno à noi, e sopra di noi habbiamo. Gloriisi pur' il Cielo stellato co'l suo Zodiaco, e con tutte le stelle fisse che hà; gloriinsi gli altri Cieli con le loro stelle erranti, che la Città di Lucca, nuouo Cielo in terra, è stata da Dio fauorita d' hauer IL VOLTO SANTO come sole, la Santissima Vergine come Luna, e tante stelle lucenti, quanti sono i Corpi Santi con altre innumerabili sacre Reliquie, che in lei si conseruano.

Felice Republica à cui non perle, non diamanti, ò rubini fan' si bella corona, ma lumi del Cielo, e stelle del Paradiso. Se il Drago infernale ti si aggirerà intorno per offenderti, come già à quella donna veduta da San Gio. non hauerai che temere; per che à proportione di quella tu ancora hai vna corona in capo, non di 12. ma di altrettante stelle, quanti sono i Santi Coronati che conserui, & honori. Te ancora circonda, & ammanta della luce del suo VOLTO SANTO il celeste Sole, e la miracolosissima Vergine quasi Luna ti sostenta, regge, e protege. Se ti glorii di hauer' circondato di si belle sponde la Città, e di così forte riparo di mura; per che santamente non ti glorierai d' essere stata dalla mano di Dio cinta di si forti ripari celesti, che dentro, e fuora ti difendono? Non è egli scritto in Esaia (cap. 26.) del Saluator' del mondo, Saluator ponetur in ea murus, & ante murale? *Non dice di se stessa la madre di Dio (Can. 8.)* Ego murus, & vbera mea sicut turris? *E de i Santi non si espongon*

quell e

quelle parole (Esa. 49.) muri tui coram oculis meis semper? *Questi, diceua S. Basilio (ho. de 40. mart.) sono quegli che conseruano gli Stati, e come torri insieme collegate ci difendono dalle insidie de' nimici. Beata te se imitando Dauid Re terrai sempre gli occhi tuoi aperti verso Dio, si come la Maestà sua, e'l suo Santo VOLTO sempre tiene aperti i suoi sopra di te; quante beneditiani potrai sperare, essendo stato già questo per ordine suo il costume di benedire con tali parole (Num. 6.) Il Signore ti benedica, e custodisca; Volga verso di te il suo VOLTO, e ti conceda la pace. Non hà fatto Iddio con te, come già fece con Moisè, ben che suo tanto grande amico, che passandogli dauanti gli coperse gli occhi con la mano, ne volle lasciarsi vedere in faccia; mà gli mostrò poi solamente le spalle (Ex. 33.) Non hà voltato le spalle à te, ma si bene il suo Santissimo VOLTO; non ti ha coperto gli occhi, anzi ti fauorì che trà tante Città della Toscana, nell' vniuersale de' tuoi Cittadini fossi la prima che aprisse gli occhi alla santa Fede, e riceuesse il santo Battesimo. Hor' quali douerebbono essere verso Dio i tuoi rendimenti di gratie, quali le rispondenze à tanti fauori? Di vna Pantera come animale gratissimo scriue Plinio (lib. 8. cap. 17.) che essendogli caduti i figli in vna fossa, e stando per questo in gran dolore, vn passaggiero, che smarrito haueua la via, accortosene ne gli restituì salui, & essa per gratitudine lo condusse sù la publica via, e libero lo lasciò andare al suo viaggio. E tu ò Lucca, patria carissima che insieme cō tuoi figli andaui errando nel precipitio dell' infedeltà, fauorita da Dio con tante gratie, dotata del dono della Libertà, e posta sù la via, che conduce al Cielo, non sarai grata al tuo Liberatore, & à i Santi suoi che sono stati instrumenti di esso per la tua salute? Te n' anderai con lagrime à i piedi non solo di quel Santissimo Crocifisso, ma della Beatissima Vergine, e de' Santi tuoi protettori, e da loro otterrai quando pace, e concordia, quando abbondanza, & allegrezza, quando difensione da' nemici, e liberatione da pioggie, da grandini, e da tempeste, e non te ne mostrerai perpetuamente ricordeuole, e grata? Siano (Signori Illustrissimi & Eccellentissimi) le Eccellenze VV. giudici, se Città alcuna di Toscana hauerebbe da essere la più pia, la più timorata di Dio, la più religiosa, e che sopra ogni cosa creata amasse la Maestà sua, e zelasse il suo santissimo nome. Che se à tal riconoscimento, e gratitudine hauessi io con quest' ope-*

ra aggionto vn' solo stimolo dauantaggio (come pur' è stato mio desiderio) stimerei d'hauer' così bene, e fruttuosamente impiegato ogni fatica, e diligenza, come qualunque altri in benefitio della sua Patria possa impiegare i sudori, e la vita istessa. Tuttauia quali si siano, riceuendole l'Eccellenze VV. Illustrissime si degnino non mirare à quello che vi è posto di mio, che tutto è poco, e lo debbo loro per mille ragioni; ma à quello che di pio, e di santo vi hà posto Iddio intorno alle virtuose attioni de' Santi suoi, che tutto finalmente gli offerisco, non solo à nome proprio, ma di tutta questa piccola Congregatione; accertandogli, che quel frutto che alcuni di noi già hormai alberi vecchi, e chinati verso la terra non habbiamo prodotto per non sapere, o per non potere, speriamo ben' al sicuro che con loro maggiore sodisfatione siano per produrlo le nouelle piante de' giouani, che in sì bel numero tolti dal seno, e dalle viscere di questa Patria per mano di Dio sono stati in questo luogo posti per seruitio di sua Diuina Maestà, dalla quale in tanto prego à questa Illustrissima, & Eccellentissima Republica la sua santa Gratia in terra, e l'eterna Gloria in Cielo.

Dalla casa nostra di Lucca questo dì 9. di Ottobre, dell'anno MDCXIII.

Dell'Eccellenze VV. Illustrissime.

Seruo in Christo

Cesare Franciotti.

AL

AL PIO LETTORE.

Sce finalmente, benigno Lettore, quest'Opera, parto di molti anni sì, ma tanto più maturato, e compito, quanto che per lo spatio di tanto tempo hò hauuto, (la Dio gratia) commodità di inuestigare, e trouare molte verità non solo nella Città stessa di Lucca, ma anco in altre, che mi hanno potuto giouare nell'impresa: Sia di tutto lode, & honore à Dio, di cui è proprio l'essaltare i Santi suoi. Ben' dico, che quando hò veduto il gran' thesoro spirituale, che habbiamo appresso di noi di Corpi Santi, e di sante Reliquie, e vado pensando in quanta stima già era vna Reliquia tale (ancor' che piccola in quantità) appresso gli antichi Christiani; mi sento empire di confusione l'animo, in considerando come così pretiose Reliquie, & in così notabile numero, e quantità che noi teniamo, fossero à molti di noi nascoste, e quasi sepolte nell' obliuione. Trouerai nel numero di questi Santi gran varietà per ogni età, e conditione di persone; onde non mancheranno à ciascuno nel suo grado documenti dalle loro attioni estratti: Che se io vi hò à ciascuna delle loro historie aggiunto alcune Osseruationi; l'hò fatto più per alcuni, che talhora leggẽdo la vita di vn' Santo sentono gusto sì, ma non sanno raccogliere particolari considerationi per applicare à i suoi costumi, & attioni, che per quegli che benissimo fino dalle pietre sanno cauare soaue liquore. Quanto al numero, Sò che alcuni stimauano che fossero trentasei, credendosi che ad honore di tal numero fosse stato instituito da i maggiori del gouerno il Consiglio, che chiamano de' trentasei; ma vedrai, che computando tutti quegli, de' quali in quest' Opera si fà mentione, passano tal numero. Che quanto à quel Consiglio, è certo che vi è altra ragione, che mosse gli antichi à farlo di questo numero; per che essendo la Città partita in trè Terzieri, come dicono, vollero di ciascuno di essi eleggere dodeci Cittadini, i quali sopra alcuni particolari negotij hauessero autorità, e per tal numero fù poi sempre chiamato il Consiglio de' trentasei.

Intorno all'ordine, hò voluto seguire più tosto gli anni, ne' quali furono i Santi corpi conceduti alla Città, che il grado, e la dignità delle persone; per che m'è parso cosa più proportionata allo stile dell'historia. E ben vero, che doue non s'è potuto trouare l'anno nel quale furono dati alla Città, si è posto quello nel quale passarono all'altra vita, & in tutto hò sempre hauuto la mira di conformarmi à gli Annali Ecclesiastici del Card. Baronio.

Nella stampa, se bene v'è stata commodità di valent' huomo, e molto in questa professione perito, non hauendo hauuto riguardo il nostro Guidoboni à spesa alcuna, per far' che l'opera vscisse dalle sue stampe con ogni honore, e con piena sodisfatione de i Lettori; tutta via, per esser' questa la prima che esce intorno à queste historie, se trouerai qualche errore, come in ogni altra opera suole trouarsi, ò sia quanto al concetto non bene esplicato, ò quanto à i numeri, ne' quali di leggiero si piglia errore; vedi, se ti piace, nel fine dell'opera, doue sono poste alcune correttioni, e perauentura rimarrai sodisfatto; Et io offerendomi à tener' obligo particolare con tutti quegli, che degli errori da loro trouatiui mi auiseranno, prego ogni Christiano Lettore, che non per ricompensa delle fatiche, le quali sono state poche, soaui, e douute à Dio, & alla Patria; ma solo per carità, & affetto Christiano, m'impetri da Dio, dalla B. Vergine, e da questi gloriosi Santi, che hauendo per tanto tempo letto, e scritto le loro sante attioni, e passioni, io sia simile à coloro che tenendo spesso nelle mani cose odorifere, e pretiose, serbano poi sempre di quell'odore; e tè ancora faccia felice Iddio.

Nota

Nota de i Corpi de' Santi, e de' Beati di Lucca, e delle Imagini miracolose, con gli anni della morte, o della translatione di essi.

Santo	f.	Nota
Di S. Paolino primo Vescouo di Lucca, e Martire del Signore.	f. 1.	E fatto Vescouo nel Anno 46. e morendo per la fede è transferito il suo corpo in Lucca l'anno 69.
Di S. Seuero Sacerdote, e martire compagno di S. Paolino.	f. 9.	E transferito à Lucca come di sopra.
Di S. Luca Diacono, e martire compagno di S. Paolino.	f. 9.	E transferito come di sopra.
Di S. Theobaldo soldato, e compagno di San Paolino nel martirio.	f. 9.	E transferito come di sopra.
Di Sant'Antonino Romito, e Confessore.	f. 21.	Muore in Lucca l'anno 83.
Di San Valerio Vescouo di Lucca, e successore di S. Paolino.	f. 30.	E sepolto in Lucca l'ãno 99.
Di S. Tiburtio m. Di S. Valeriano m. Di S. Massimo m.	f. 33.	Muoiono l'anno 232. & è incerto l'anno della loro trãslatione.
Di S. Romano martire soldato.	f. 47.	E transferito à Lucca nel Ponteficato di Felice I.
Di S. Theodoro Vescouo di Lucca,	f. 57.	E creato l'ãno 324. ma l'anno della sua morte è incerto
Di San Frediano Vescouo di Lucca, e Confessore.	f. 73.	E creato l'anno 560. Muore in Lucca l'anno 588.
Di S. Agnello Abate.	f. 97.	Muore in Napoli l'ãno 596.
Di S. Pellegrino Romito, e Conf.	f. 119.	Muore nelle Alpi di Lucca l'anno 643.
Di Santo Riccardo Rè d'Inghilterra, e Confessore,	f. 139.	Muore in Lucca l'anno 750.
L'Imagine del Volto Santo.	f. 155.	E condotta à Lucca l'anno 782.
Di San Regolo Arciuescouo, e martire.	f. 178.	E transferito à Lucca l'anno 785.

Di S.

Di S. Senesio soldato, e martire.	f. 191.	E transfe. à Luc. l'anno 787.
Di S. Lucina Matrona.	f. 205.	E transfe. à Lucca l'ãno 787.
Di S. Cassio Vescouo, e Confessore.	f. 236.	E transf. à Lucca l'ãno 845.
Di S. Fausta Vergine, e martire,	f. 256.	E transferito l'anno 845.
Di S. Pontiano martire.	f. 276.	E transferito l'anno 926.
Di S. Cesario Diacono, e martire.	f. 297.	E martirizato in Terracina sotto Traiano Imperatore è incerto l'anno della sua morte, e translatione.
Di S. Dauino Romito di Armenia, che visitando i luoghi santi venne in Lucca, e quiui ammalatosi morì.	f. 329.	Muore l'anno 1050.
Di S. Alessandro Papa, e martire.	f. 354	E transferito à Lucca l'anno 1079.
Di S. Iasone martire. / Di S. Mauro martire, suo fratello.	f. 369	Sono transferiti à Lucca da Alessandro secondo, ma l'anno è incerto.
Di S. Hilaria madre de' sopradetti martiri.	f. 372.	E transferito come di sopra
Di S. Silao Vescouo, e Confessore.	f. 381.	Muore in Lucca circa l'anno 1100.
Di S. Vincenzo Vescouo, e martire / Di S. Benig. suo fratello è Diac. m.	f. 401.	Sono trãsferiti à Lucca l'anno 1183.
Del B. Bianco Romito, e compagno di San Pelegrino.	f. 121.	E incerto l'anno della sua morte.
Della B. Sita Vergine.	f. 421.	Muore in Lucca l'ãno 1278.
Di S. Auertano Confessore. / Del B. Romeo suo compagno.	f. 446.	Transferit. l'anno 1380.
Del B. Benedetto da Compito Conf.	f. 448.	E transferito dẽtro la Città nel 1387.
Il S. Crocifisso de' Bianchi.	f. 450.	Si scuopre l'anno 1399.
L'Imagine della Madonna de' Miracoli.	f. 471.	Si scuopre l'anno 1588.
Del B. Giouanni Vescouo di Lucca, il primo di questo nome.	f. 504.	Muore nell'anno 802.
Del B. Conrado Vescouo di Lucca.	f. 504.	E creato l'anno 931.
Del B. Emilio Duca.	f. 506.	E nella Chiesa di S. Paolino
Del B. Gezio religioso di S. Agostino.	f. 506.	E nella Chiesa di S. Agost.
Del B. Dorotheo Romito, e Conf.	f. 507.	E sepolto nella Chiesa di Cardoso: ma è incerto l'anno della sua morte.

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI
nel osseruationi di queste Historie.

A

Acqua nella scrittura sacra di quattro sorti carte 365.
Acqua benedetta, e sue virtù c. 356.
Angeli Custodi c. 441.
Angeli hãno care le anime pure c. 42.
Ambitione doue arriui c. 284.
Amore verso'l prossimo c. 22.
Asconder si nelle persecutioni quãdo sia lecito c. 101.

B

Beatitudine cõsiderata gioua molto c. 44
Benefitij riconosciuti da i Romani c. 15.

C

Canonizatione di Sãti che cosa sia c. 508
Cingoli di più sorte nella scrittura Sacra c. 63.
Compagnie buone giouano assai c. 81.
Congregationi in tempo di persecutioni c. 24.
Congregatione del Oratorio, e suoi essercitij c. 23.
Consigliarsi quanto gioui c. 169.
Croce del Signore, e sue cose memorabili c. 16.
Conuersione vera, ma rada c. 117.
Conuersione del peccatore è gran dono di Dio c. 266. & 378.
Cõuersione fà ringiouenire lo spirito c. 114.
Conuersatione sia essemplare c. 66.

D

Diligenza in seruire à Dio c. 65.
Dio si debbe anteporre à tutto c. 197.
Defonti si aiutino co' suffragij c. 83.
Dottrina Christ. si deue insegnare c. 83.
Elemosina, e sue virtù c. 430.
Elemosina si persuade c. 429.

E

Ecclesiastiche persone, e luoghi offesi; & i castighi contra gli offensori c. 241. è 55.
Essempio de' maggiori hà gran forza c. 468.

F

Fatiche sono maggiori nel vitio c. 309.
Figli come si debbono educare c. 103.
Figli siano libberi in eleggere la vocatione c. 385.
Fortezza: vedi Tribulatione
Fuggire i trauagli quando sia lecito c. 25.

G

Gentili vincono i Christiani c. 12.
Gentili, e loro errori, e pazzie c. 284.
Gola quanto nuoca c. 128.
Gola come facilmente si vinca c. 108.
Gola, vincersi con la sobrietà c. 318.
Giouentù essortata al bene c. 325.
Giuoco, e suoi danni c. 487.
Gratie concedute ad alcuni, e negate ad altri c. 101.

H

Homicidio di sè stesso gran' peccato c. 231.

I

Imagini sacre come si debbono adorare, e riuerire c. 488.
Infermi si douerebbono communicare c. 255.
Ira, suoi rimedij c. 121. e 407.
Ira, suoi danni c. 203.
Ira doueria esser lontana da' superiori c. 200.

L

Lucchesi obligati à S. Paolino c. 13.
Lucchesi fauoriti dalla Santa sede Apostolica c. 4.
Lucchesi essortati dalla Patria stessa al bene c. 17.

M

Maria V. protettrice di Lucca c. 943.
Messa, e sue virtù c. 251.

Mode-

Modestia nel matrimonio c. 41.
Mondo si deue fuggire c. 335.
Morire con preparatione c. 69.
Mortificatione di se è vn sacrifitio à Dio, & vn martirio c. 321.
N
A i nemici si gli deue perdonare c. 87.
Nobiltà, e sue conditioni c. 123.
O
Obedienza si deue anteporre al giuditio proprio c. 468.
Occasione del bene non si deue perdere c. 56.
Offitij diuini perche non in lingua volgare c. 462.
Oratione nel tempo de' pericoli c. 186.
Oratione aiutata dalla sobrietà c. 134.
P
Patienza grato spettacolo à Dio c. 53.
Patienza è vn' Martirio c. 261.
Patire con allegrezza è proprio de' Santi c. 410.
Patienza, e suo trionfo c. 271.
Patienza nelle ingiurie, e suoi rimedij c. 246.
Padri, e madri non debbono maledire i figliuoli c. 107.
Padri, e madri diano essempio à i figliuoli c. 377.
Patienza, & effetti suoi c. 364.
Pastori del anime siano diligenti nella salute altrui c. 184.
Patienza con l'essempio muoue assai c. 50.
Penitenza vera placa Iddio c. 461.
Peccato, e suoi gran danni c. 415
Peccato hà maggior fatiche c. 309.
Prencipe ben' educato quanto importi c. 148.
Prencipi buoni protetti da Dio c. 142.
Prencipe deue ricorrere à Dio c. 148.
Prencipe Christiano sia virtuoso non fintamente c. 188.
Prossimo si deue aiutar nella salute c. 373.
Persecutori della Chiesa castigati da Dio c. 254.
Purgatorio, e sopra di esso vn' discorso c. 349.
R
Religione Christiana non è contra gli stati c. 363.
Religione stimata da i Romani c. 13.
Reliquie del sangue di S. Pietro c. 16.
Reliquie di Sāti come si adorino c. 232.
Reliquie ben che minime si debbono honorare c. 223. e 346.
Resurrettioni di morti fatte da i gentili sono finte c. 288.
Rispetti humani si debbono superare c. 291.
S
Sacerdote, e sue conditioni c. 388.
Scommunica gran' castigo c. 91.
Solitudine lodata c. 341.
T
Tribolati consolati da Dio in ogni tempo c. 22. & 12.
Tribolationi si sopportino con fortezza c. 4
Tribolationi patite con allegrezza c. 410. e 439.
Tribolationi vengono per ben nostro c. 211.
Tribolationi perche senza frutto c. 214
Tribola Iddio come Padre c. 221
V
Virginità, e sue lodi c. 436.
Virtù hà minor fatica che il vitio c. 309.
Volto Santo per che così detto, e così vestito c. 173.

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA, E MARTIRIO DI S. PAOLINO PRIMO VESCOVO DI LVCCA.

Ono sempre, e più soaui, e più pure quell'acque, che dal proprio fonte, ò almeno da quei ruscelli si riceuono, che più vicini sono al fonte loro, Percioche, si come l'allontanarsi le cose dalla sua prima origine, pare che seco porti non picciola perdita di quella purità, e bontà, che in esse per loro natura si ritroua; così l'esserui vicine suol'esser' cagione di conseruarle in quella con tanta viuezza, che ciascuno stimi di goderle nell'istesso fonte. Hora renda pur gratie immortali all'altissimo Dio la Città di Lucca, perche in sorte le venne dal Cielo (felice sorte) di godere della santa dottrina euangelica, acqua viua del Paradiso, per mezo di vno di quei ministri santi, che à guisa di riui vicini al proprio fonte, furono dall'Apostolo San Pietro, primo vicario del Saluator' nostro, mandati per procurare la salute dell'anime in diuerse parti del mondo. Fù questi Paolino santo, che in Lucca non solamente venne nuntio di Fede, e di dottrina euangelica; ma fù primo Vescouo di essa, e martire del Signore. Della cui gloriosa vita, e martirio hò deliberato di scriuere à finche dalla mia cara Patria, sia l'obligo alla sua molta pietà tanto maggiormente conosciuto, quanto sarà sempre à tutti palese la gran diligenza, e pia sollecitudine, con cui per la salute di questo popolo si adoprò.

S. Paolino si fà discepolo di S. Pietro.

HAuendo dunque il Signore, prima che al Cielo se ne ritornasse, dato buonissimo ordine per lo gouerno della Santa Chiesa, S. Pietro Apostolo gia eletto da lui per primo Pastore di essa, se ne dimorò con gli altri Apostoli in quelle parti di Gierusalemme per alquanto tempo, confermando, e consolando i fedeli, che iui da Herode Agrippa, e dalla sinagoga Hebrea si trouauano trauagliati. Ma venuto il tempo, che il capo della Santa Chiesa non douea così ascosto rimanersi, ma vscirsene fuora per poter' giouare all'altre membra di questo mistico corpo, mosso dallo Spirito Santo (della cui virtù gia era stato con gli altri suoi compagni, e fratelli diuinamente ripieno) si partì dalle parti di Palestina, in tempo che gouernaua ancora l'imperio Romano Tibeo Cesare, & ad Antiochia Metropoli della Soria se ne passò, doue essendo già gli animi degli habitatori grandemente commossi alla Fede, vi dimorò per lo spatio di sette anni, aiutando quell'anime con parole di salute, e prouedendo anco alle Città vicine di huomini, che nel progresso delle virtù christiane l'aiutassero. Fù quella Città molto dal Signore fauorita, si perche in essa l'Apostolo S. Pietro fondò la sua prima sede; onde pur' anche hoggi alli 22. del mese di Febraio se ne fà memoria dalla S. Chiesa: si anche perche quiui i fedeli, che prima, hora Giudei, hora fratelli, hora discepoli erano chiamati; cominciarono per ordine de' SS. Apostoli ad esser' detti Christiani. Il frutto ancora che in non pochi di quel popolo fece l'Apostolo santo non fu piccolo, trà i quali à niuno inferiore si dee stimare Paolino santo, di cui si tratta; percioche, essendo ancor' giouane in quell'istesso tempo che S. Pietro vi predicaua, auenne, che per mezo delle sue parole diuinamente commosso si deliberò di andar à parlargli, e per diuina gratia tanto di spirito ne acquistò, che senza indugio datosegli nelle mani, fu da esso nella S. Fede ammaestrato, battezzato, & insieme con altri dell'istessa Città riceuuto per suo perpetuo discepolo.

D'onde si comprenda quali fossero i costumi di San Paolino.

QVali fossero i costumi di Paolino nel la pueritia, & adolescenza sua, non è noto ad alcuno di noi: ma dalla sua pronta conuersione alla santa Fede, dall'offerirsi per figlio, e per discepolo al santo Apostolo, dall' officio impostogli, e dalla mirabil' maniera, con che in torno alla salute della Città di Lucca si portò; si può molto bene, come da chiarissimi vestigij comprendere, che egli sia stato e nobile, e virtuoso e come tale, degno, che à questa Città fosse eletto per prima luce, che nella santa Fede l'illuminasse.

Erano gia all'altra vita passati gli Imperatori Romani Tiberio, e Caio Caligola, & à questi era succeduto nell'imperio, Claudio, il quale non per anco haueua legge alcuna mandato fuora, con minaccie di pena capitale contra chi predicaua, ò seguiua la Christiana Fede; quando il santo Apostolo Pietro, nō volendo lasciare così bella occasione di propagare, & essaltare la legge Euangelica; à Roma se n'andò, seco guidando Paolino santo insieme con gli altri discepoli fatti da lui in Antiochia, hauendo in quella Città lasciato per Pastore dell'anime Euodio, huomo per santità, e per dottrina, singolare. In questo viaggio è antica traditione (per questo. che si

ha da

ha da gli Annali Ecclesiastici(an. 44.)che passasse dalla Città di Napoli, e vi celebrasse la santa Messa; e che di là partendosi per mare, spinto da' venti se ne venisse à Liuorno, e poi per terra, à Pisa; nella cui pianura anche à' nostri tempi si vede vna gran Chiesa al suo nome fabricata, detta San Pietro à grado, doue pur' anco la santa Messa si dice hauerui celebrato (Baron. in Annal. anno 44.)

Peruenuto finalmente alla Città di Roma, per dritta via se n'andò in quella parte della Città, che chiamano Transteuere, habitata allhora dalla natione Hebrea, come afferma Filone Hebreo (de leg. ad Caium). Era apunto l'anno secondo dell'imperio di Claudio, & il quadragesimo quarto del Signore; quando il santo Apostolo fece entrata in Roma; doue trauata quiete à bastanza per seminare la dottrina del Saluatore, si diede à predicare il santo Vangelo, e ne riportò ben presto copioso frutto: perciòche conuertendone molti alla santa Fede, fece acquisto al signore di quel gran' Senatore Romano, per nome chiamato Pudente; il quale non solamente di Gentile diuentò Christiano; ma per l'obligo che all'Apostolo S. Pietro portaua, volle che nella sua casa habitasse; si come habitò, seruendosene anche come di Chiesa per celebrarui la santa Messa, & al presente dal nome della figlia, che fù santa, è chiamata la chiesa di S. Pudentiana Vergine (Baron. vt supra)

S. Pietro delibera di aiutare la Città di Lucca.

QViui dunque dopò d'essere stato alcuni giorni con singolare frutto dell'anime, e dopò d'hauer' fondata, & eretta la sede, ò vero Cathedra, che dicono, Romana, di cui ogni anno se ne celebra anco la memoria agli 18. del mese di Gennaio, cominciò ad' applicar' il pẽsiero à porgere sufficiente aiuto alle altre parti del mondo; disegnando di mandarui huomini, che per bontà, e per dottrina fossero atti à procurare la salute altrui. Nella qual volontà tanto più si confermò, quando vide in tal tempo cominciar' à minuirsi la vanità dell'Idolatria: Imperò che (come fà fede Dione) l'imperator Claudio apunto nel terzo anno dell'imperio suo, vietò molte solennità, o sacrifitij degli Dei profani (se bene non con animo di vera religione, poi che esso fù quello che per vn suo editto cacciò di Roma tutti i Giudei, comprendendosi all'hora anco i Christiani sotto quel nome) e con publico bando fece toglier' ogni moneta, che per hauer' l'effigie dell' imperatore potesse seruire per asilo, e franchigia à i delinquẽti; si come poco prima hauea fatto distruggere tutte le statue, che hauessero al medesimo effetto potutto seruire. Prouidenza di Dio, che allhora gli edifitij dell' Idolatria cominciassero à cadere, quando cominciauano a sorgere i primi fondamenti della christiana religione. Hora mentre à varie Città andaua l'Apostolo santo prouedendo, venutagli nell'animo la necessità della Città di Lucca giudicò per diuino volere, che molto vtile à questo popolo potrebbe essere Paolino Antiocheno, che insieme con altri à Roma haueua seco condotto da Antiochia, per impiegargli in simili esercitij di carità.

Era all'hora la Città di Lucca Municipio de' Romani, come molte altre Città d'Italia, così da loro instituite dopò la guerra Marsica: Et essendo come l'altre inuolta nelle vane superstitioni de' falsi Dei de' Gentili, auenne, che stando lon-

tana di luogo dalle parti di Palestina, doue nacque, visse, predicò, e morì per la salute del mondo il figliuolo di Dio humanato, non mai hebbe di esso alcuna notitia, ne della sua santa Fede, viuendo come Gentile, secondo il costume de' suoi antichi.

S. Pietro manda à Lucca S. Paolino.

VEnuto dunque il tempo, che all'Apostolo più opportuno pareua, (che fù l'anno quarto dell'Imperio di Claudio sopradetto) dopò d'hauer' ordinato Vescouo Paolino, mandandolo à Lucca, così gli disse: Anderai, Figliuolo carissimo, a quella Città, per il cui benefitio, e salute io ti hò instituito Vescouo, si come anco altri de' tuoi compagni hò gia inuiati per aiuto delle altre città, che a quella sono vicine: e poi che il Signore ci da quiete, e spatio di poter' predicare la santa Fede, affaticati in predicare à quel popolo l'euangelio; à fin che dagli errori dell'infedeltà liberato, sia condotto alla notitia del vero Dio.

Et accettando l'imposto offitio il santo di Dio, di Roma nell'istesso anno, che fù della nostra salute il quadragesimo sesto, si partì per venirsene à questa Città, confidato nella diuina prouidenza, e nelle orationi, e meriti dell'Apostolo santo: il quale si come si degnò hauer all'hora pensiero della salute di questo popolo, così poi mostrò sempre hauerne protettione; e ne fù molto bene dal popolo Lucchese riconosciuto: perciòche da quel tempo in poi diedero sempre segni di essere affetionati à quella santa Sede, e riuerenti del nome suo: onde e nell' insegne che di quando in quando sogliono cauar' fuora nell' vscir' che fanno per la Città i publici magistrati, e nelle monete che battono, e ne' sigilli, che per i negotij della Republica adoprano, portano l'imagine, e'l nome suo impresso: Lo mostrarono ancora più, quando essendo venuto à Lucca Vrbano VI. l'anno 1386. doue stè sei mesi, & hauendo in tal tempo mostrato molti segni di beneuolenza, come il celebrare nella notte di Natale Messa solenne, volendo che il Gonfaloniero, che all'hora era Forte guerra Forte guerra, gli seruisse di Soddiacono, e cantasse l'Epistola come hauerebbe fatto l'Imperatore, se vi fosse stato; il benedire anche vno stocco, e poi donarlo alla Republica, che è quello, che insieme col cappello Ducale ornato di perle hoggi ancora cõserua la Republica Lucchese oltre agli ossequij di seruitù, che fecero alla persona sua, & à quegli della sua corte, vollero batter' moneta d'argento; nella quale da vna parte fosse impresso il Volto Santo, e dall'altra l'effigie di S. Pietro Apostolo. Di questa pia osseruanza, e recognitione, è anco chiaro Inditio quella Chiesa, che fino l'anno 801. come si dirà al suo luogo, edificarono in suo honore, non lungi da quella porta che anche hoggi dal nome del santo Apostolo vien' domandata porta S. Pietro; e quella che poi fabbricarono pure ad'honore dell'istesso santo, detta San Pietro in còrtina, dauanti alla quale è hora il publico Palazzo degli Eccellentissimi Signori; se bene poi questa dall'anno del Signore 1588. per esserui stata transferita l'imagine miracolosa della Santissima Madonna, di cui si è anco copiosamente scritto, rimase con nome della Madonna de' miracoli.

S. Paolino

San Paolino troua gran' dispositione ne' Lucchesi.

PEruenuto dunque Paolino Santo in Lucca, l'anno di nostra salute quadragesimo sesto, e con mirabil' maniera cominciando a gittar' la rete della parola di Dio sopra l'acque di questo popolo, accompagnandola con ardenti orationi, è con essempij di vita santa, trouò in breue tempo tanta facilità, e prontezza ne gli animi, che pigliato ardimento di seguitar' ardentemente l'impresa, non perdonaua à fatica, che giudicasse poter' seruire per aumento della pescagione dell'anime. Imperoche i Lucchesi come docili è facili ad' apprendere la verità persuasali con tali maniere, essendo anche inclinati per antico vso alla religione (onde alcuni vogliono che questa Città sia cosi detta dalla voce latina, Lucus, cioè tempio, che è luogo di religione) andauano osseruando, che quanto egli insegnaua, era molto alla ragione conforme, e da lui medesimo nella propria persona essequito, e cosi confrontando anco la dottrina Euangelica, e l'essempio del suo Vescouo, con le profane consuetudini del' Gentilesmo, con le fauole de' loro falsi Dei, e con le sceleraggini de' Gentili si resero la maggior parte, in spatio di due anni con molta prontezza, e facilità di animo apparecchiati à quanto da lui fosse loro stato insegnato. Della qual cosa infinitamente rallegrandosi il santo, e vedendo crescere ogni giorno il frutto in questo popolo, conobbe benissimo che per aumento maggiore gli conuieniua fare, come gia fece l'Apostolo San Pietro suo maestro, quando vedendo vn' giorno esser' tanta moltitudine di pesci entrata nella rete, che portaua pericolo di rompersi, se non sopraueniua aiuto, fece segno ad' altri suoi compagni pescatori che venissero ad' aiutarlo, come pur vennero (Luc. 5.) Egli ancora fece scelta di alcuni, che fossero atti ad aiutarlo non solo nell' amministrare il santo Battesimo, ma nella predicatione, e nel gouerno dell'anime; tra' quali furono Antonino, Valerio, Seuero, Luca, e Theobaldo, tutti Lucchesi. E vedendo ancora che per lo numero de' fedeli cresciuto anco ne' Villaggi cosi della pianura, come de' monti, era di mestiero fabricare alcune chiese; nõ hebbe à pregare & essortar' molto il popolo à si pia opera; percioche con le limosine, che si raccolsero, e con l'opere, e fatiche, alle quali gran parte di loro prontamente si offerse, ben presto sette chiese si videro edificate; vna alla santissima Trinità, che alcuni dicono esser la chiesa detta hora di San Martino, altri quella che dicesi hora di S. Paolino, oue egli è sepolto, detta prima la Celletta de' santi; vna al Saluatore; vna alla Beatissima Vergine; vna à S. Pietro Apostolo, e tre altre, delle quali variamente si trouano raccontati i titoli. Forse perche questo popolo prima che della santa fede hauesse notitia, sette tempij nel suo territorio à i falsi Dei hauea edificato, nè quali con preghi, e sacrifitij empiamente gli honoraua. Il primo era trà Luni, e Pisa su'l mare alla Dea Feronia, cioè Proserpina. Il secondo all'istessa presso à Lucchio, luogo detto delle Zane, nel principio della Garfagniana, latinamente per questo detta Caferoniana, cioè capo del paese Feroniano. Il terzo à Gioue Lucesio sù l'alpi Lucesi. Il quarto a Venere sulla riua dell'lago Massaciuccolo; Il quinto poco lontano dal quarto ad' Hercole; Il sesto a Gioue Liceo in quella stessa contrada in cima del monte verso Aquilata. Il settimo à Marte & Ilia, sua madre, oue

hoggi è Marlia à' piedi di Matraia; Hora il santo in queste nuoue Chiese ingegnandosi con l'aiuto de' Sacerdoti da se ordinati, e deputati al gouerno delle Anime, conseruare, & aumẽtare il vero culto, attendeua à pascer' il popolo cõ la parola di Dio, e con i santi Sacramenti; così vedeua ogni giorno tanto mancare il numero de' Gentili quãto cresceua quello de' nouelli Christiani: Etè da stimare che fosse singolar' prouidenza di Dio, che vi potesse quietamente fino àgli vltimi anni di Nerone Imperatore dimorare, che fù per spatio di 22 ò 23. anni in circa; affin che fondandosi bene la sua fabrica, non fosse poi così facile all'impetuoso vento delle persecutioni, & alla forza de' fiumi delle tentationi gittarla in terra in tempo che egli, & i suoi compagni, per morte, ò per altro si assentassero, come pure gli auenne.

Impero che il Demonio, inuidioso, e dell' humana salute antico persecutore, vedendosi a poco à poco restar' priuato del dominio di queste anime, ne potendo ciò sopportare, incominciò à minacciar alla vita di Paolino santo e de' compagni, tenendo per certo, che percosso il pastore si douessero in breue dispergere le pecorelle; e ne pigliò l'occasione in questa maniera.

Fù così grande & aspra la persecutione, che Nerone Imperatore mosse l'anno decimo del suo imperio contra i Christiani, per cagione di quell' incendio di Roma, (che ingiustamente attribuì loro, per ascõder' la sua crudeltà, che ne fù vera cagione, come, Suetonio (in Nerone cap. 38.) e Tacito (lib. 5.) scrittori Gentili, ancora che aperti, anzi rabbiosi nemici de' Christiani affermano.) che doue ne gli anni adietro (come è detto di sopra) non era da lui stata fatta legge alcuna contra di essi con pena capitale; onde, & in Roma, & altroue la santa Fede liberamente si predicaua; poi con publici editti, che fece spargere per tutto l'imperio, ordinò che ad' alcuno non fosse lecito passare dall' antica religione de gli Dei, e farsi Christiano sotto pena di perder' la vita. Onde auenne, che grandissima moltitudine di Christiani furono coronati di martirio; il numero de' quali, come di altri martirizati nè' seguenti anni non si troua; tutto per inuidia, & odio dell' Imperatore Diocletiano, che si affaticò di far' abbrugiare tutte le memorie scritte de' santi martiri. Durò questa graue persecutione, chiamata la prima, contro la santa Chiesa, fino alla morte de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che accadè nell'anno decimo terzo di Nerone; dopò la quale se prima egli ardeua di sdegno contra i Christiani, n' arse poi tanto più; quanto vide per cagione de i detti santi Apostoli rimaner' confusa, e vituperata la superstitione sua, e di coloro, che tanto cari gli erano, come fù Simon mago; Il quale essendosi alla presenza di tutto Roma solleuato per opera diabolica in alto per molto spatio; fù in questo dall'oratione di S. Pietro quiui inginocchiato, dall' aria obbrobriosamẽte fatto cadere à basso, oue finì la vita, come testificano San Clemente Rom. (l. 6. Const. c. 9.) S. Cirillo (Cath. 6.) & altri. Rimasto dunque grauemente sdegnato egli contra tutti quegli che sapeua essere stati domestici, e seguaci de' sopradetti Apostoli; cercò di affliggergli, & occidergli; trà i quali furono alcuni della sua corte, stati da loro alla santa Fede conuertiti, come S. Euellio, e Santo Torpete che fù martirizato poi nella Città di Pisa. Altri in diuerse parti dell' Imperio suo furono occisi pure per la santa Fede, & in tanto gran' numero, che stimò l'Imperatore, quando l'intese, hauer' hormai

mai estirpato la religione Christiana,come da alcune inscrittioni in marmo fatte in que' giorni à suo honore, si comprende chiaramente (Annal. Eccl. anno Christi 69.

Si muoue persecutione contra S. Paolino..

HOra essendo la Toscana assai congionta con la Città di Roma furono tali i suoi editti seueramente in questa parte esseguiti, è principalmente nella Città di Pisa, doue Anolino mádatoui da lui per Presidente di tutta la Toscana risedeua. Trouauasi in questa Città vn tempio fabbricato ad' vna Dea, da i Gentili chiamata Diana, tanto in que' tempi honorata da loro, e tanto stimata (come dal capitolo decimo nono degli Atti degli Apostoli, da Dione, Giustino, Plinio, & da altri si raccoglie) che il suo tempio in Efeso era per la magnificenza dell'edifitio, reputato per vna delle sette marauiglie del mondo. Tempio tanto rispettato, che i gran Regi, & altri per ricchezza molto potenti, soleuano depositarui i loro thesori, e gioie pretiose, accertandosi che da niuno sarebbono loro stati rubbati; se bene per pazzo desiderio di vana fama fù da Herost ato arso, e rouinato. Perseuerando dunque l'empio Imperatore nell'odio contra i Christiani, e stando i suoi ordini in grandissimo rigore di osseruanza, aggiunta anco la poco buona dispositione de' Pisani verso i Lucchesi (nata forse ò dall'inuidia del fauore de' Romani, ò dalle differenze de' confini, ò da altro) fù auisato. che nella Città di Lucca si trouaua chi nuoua religione contra la volontà dell' Imperatore seminaua nel' popolo e che i suoi seguaci in tanto numero cresceuano, che se presto rimedio non si fosse pigliato, in poco tempo tutta la Città si sarebbe veduta partita dall' honor' de gli Dei: Et impetrata commissione ad Anolino Prefetto, che sopra di tutto questo facesse diligente inquisitione, e castigasse secondo la qualità del delitto; non mancò egli di spedire subito huomini, che del tutto accertati conducessero prigioni quegli, che di tal nouità fosse l'autore con coloro di più, che più degli altri gli fossero stati aderenti. A pena arriuarono nella Città di Lucca, che domandando di questi, intesero come Paolino principale autore della conuersione de' Lucchesi, insieme cō molti de' suoi seguaci si trouaua nella chiesa, che alla Santissima Trinità era da lui stata dedicata càntando salmi, & hinni. Stauano quiui senza dubio, in oratione per apparecchiarsi à riceuere il santo martirio, conciosia che intendeano ogni giorno, quanto fossero perseguitati i Christiani: e quanti coronati del santo martirio, e non prima furono dà i ministri del' Presidente scoperti, i serui di Dio, che da loro fatti prigioni Paolino santo con Seuero sacerdote, Luca diacono, e Theobaldo soldato, subito alla Città di Pisa furono condotti. Conobbe il santo Vescouo la gratia singolare, che il Signore faceua loro; onde tutto ardendo di santo feruore, voltando gli occhi al cielo così disse; Ti rendo gratie, ò mio Signore Giesù Christo, che fuora d'ogni mio merito mi fauorisci di tanta gratia, quanta è l'esser numerato tra i tuoi serui, che col proprio sangue hanno dato testimonianza della tua santa Fede. Poi à i suoi cari compagni con lieto volto voltatosi disse loro; Compagni, e fratelli à me carissimi, ecco venuto quel tempo, nel quale saremo fatti partecipi della vita eterna; non vi spauentino le minaccie, & i tor-

menti che dagli huomini vi fossero dati, perche sono per poco tempo; Teniamo pur l'animo, e la speranza fissa nel signore, che in breue conseguiremo vn premio che mai non manca.

S. Paolino, & i compagni sono essaminati in Pisa, e tormentati.

PEruenuti dunque che furono i serui di Dio alla Città di Pisa. e condotti alla presenza dell' empio Presidente, egli così disse loro; Che ardimento, e che pazzia è quella di voi altri Christiani in lasciare l'antica religione de' nostri Dei, col fauore de' quali sempre la Republica Romana è andata crescendo, per seguire la dottrina, e religione di vno, che pur' voi confessate essere stato crocifisso, e morto? Non è pazzia (rispose Paolino santo) ma gran sapienza il non volere adorare, come Dei, quegl' Idoli, che essendo ciechi, e sordi, e deboli non possono ne se stessi, ne altri che gli honorano, souenire; ma solamente quel vero Dio che col solo suo potere hà creato il Cielo, e la Terra, e poi per sua misericordia sceso dal Cielo tra noi si fece huomo, nascendo di vna Vergine, e si contentò esser' perseguitato, fatto prigione, flagellato, e posto in Croce per liberar' noi da morte eterna, e darci il regno de' Cieli. Vedo (disse Anolino) che con queste nouelle vorresti aggirarmi; ma lasciando le parole, farai in ogni modo sacrifitio alla gran Dea Diana nel suo tempio, e tù, è gli altri che sono con te, acciò che ritorniate alla vera religione: Questo non faremo noi (rispose Paolino) perciò che il sacrifitio allo Dio vero si conuiene, e non al demonio, che condurrà te, e quegli che l'honorano a morte eterna; Noi habbiamo già dedicato à quel signore, che adoriamo l'anima e'l corpo, sperando dalla sua bontà l'eterna vita. Sdegnato Anolino, Siano (disse) battuti costoro, co' bastoni tanto che ò si risoluano à sacrificare alla Dea Diana, o finischino la vita. Fù essequito questo crudel' comandamento con gran crudeltà, e mentre le carni loro per l'aspre battiture erano coperte di sangue, lo spirito, e la lingua liberi è sciolti così orando al signore diceuano. Ti benediciamo con tutto'l cuore, Padre del Saluator' nostro Giesù Christo, che ci fai partecipi della gloria de' tuoi santi martiri, per farci poi compagni loro nella vita eterna per i meriti del tuo vnigenito figliuolo, e signor nostro. Nel qual tormento mutando pensiero il Presidente, volle che cessassero i flagelli, e nella più oscura prigione fossero rinchiusi, senza che da alcuno fosse loro dato da sostentarsi: doue i serui di Dio (bē che deboli, e quasi senza spirito) si stauano trattenendosi quando in ragionamenti [illegible]migliari, l'un l'altro confortandosi, quando cantando salmi, & hinni in lode del Signore, Onde dopò trè giorni giudicando il Presidente, che per la fame, e per lo tormento datogli, hauessero mutato parere, fattisegli venire dauanti, e trouatigli più stabili che fossero mai; acceso di maggiore sdegno gli fece poner' uel luogo delle fiere à fin che da esse fossero subito sbranati: ma succedendo più tosto il contrario per diuino volere, e che in vece di deuorargli, gli honorauano, e carezzauano; stanco, & addolorato per veder cose tanto mirabili sopra di loro, di nuouo gli fece ponere in prigione per dargli il dì seguente la morte. Quiui dunque trouandosi il santo Vescouo con gli cari compagni, auedendosi che si auicinaua il giorno della loro felicità, fece al signore quell' oratione, che dalla Città di Lucca meritamente è

stata

stata sempre tenuta in grandissima stima; cioè, Onnipotemte signor' Iddio che insieme raguni le cose disperse, e le congregate conserui; accresci ti prego, la fede di coloro che in te hanno creduto è credono; a finche il popolo di Lucca, il quale per mezo mio crede nel tuo santo nome ogni giorno cresca, e si faccia maggiore; e le chiese, che io à gloria tua ho edificato, con ferma è stabile perseueranza si conseruino per te Giesù Christo Saluator' del mondo che ne' secoli de' secoli eternamente viui è regni. Non prima hebbe il santo cosi pregato che apparendogli vn Angelo dal cielo con gran splendore gli disse; Ti faccio certo ò Paolino che da Dio la tua oratione è stata essaudita: domani renderai l'anima al Re nostro immortale mediante il santo martirio; il tuo corpo sarà sepolto nella Città di Lucca, il popolo della quale (mentre tu sarai tenuto da lei per patrone, e difensore) sarà sempre protetto, & accresciuto, ne mai per alcun tempo sarà essa da nemica mano destrutta. Ciò detto partisi l' Angelo, & il santo diuinamente consolato rese nuoue gratie al suo signore.

S. Paolino è condannato alla morte con alcuni suoi compagni.

Venuta la mattina, e trouando Anolino gli animi loro apparecchiati à sopportar' la morte in ogni maniera, che gli fosse data, pronuntio l'empia sentenza, cioè che nel luogo solito della giustitia (che allhora era costume di essequirla nel monte trà Pisa, e Lucca, detto per questo, monte Pisano, hora monte San Giuliano) fossero fino alla morte con bastoni percossi, nel qual' tormento il santo Pastore, con Seuero sacerdote rese lo spirito à Dio; dopò i quali, gli altri duè, cioè Luca diacono, e Theobaldo soldato, furono subito decapitati: Seguì dunque la morte di essi alli 12. del mese di Luglio, l'anno del signore sessantanoue in circa, che fù de gli vltimi di Nerone. Rimasero i lor corpi senza sepoltura acciò che dalle fiere fossero deuorati: ma la notte seguente Antonino, con Valerio, Vittore, Luciano, & altri Lucchesi, discepoli del santo Vescouo nascostamente pigliandoli gli portarono dentro la Città di Lucca; dandogli sepoltura in quel luogo, che allhora si chiamaua la Celletta de' Santi, perche iui si soleuano sepellire quegli, che per la santa fede erano martirizati; doue fù poi sepolto ancora S. Antonino. Ma si come suole auenire, essendosi perduta, per varij accidenti che seco portarono quei tẽpi, la memoria del proprio luogo, doue questi Santi corpi, particolarmente quello del santo Vescouo Paolino fossero stati riposti; piacque al Signore, che miracolosamente nell' anno di nostra salute 1261. si ritrouassero, e fù in questa maniera.

Si troua il corpo di S. Paolino dopò molto tempo.

Habitaua in Lucca vn Religioso chiamato Fra Jacopo, huomo di molta bontà, e di santa fama, & hauendo in vna notte fatto al solito suo molta oratione dauanti à Dio, vide manifestamente vn giouane, che gli disse; leuati sù quanto prima, e vattene alla Chiesa di Santo Antonino (cosi si chiamaua allhora la chiesa che è hora detta di Santo Paolino) e dirai al Sacerdote di essa, che celebri la S. Messa, in honore della santissima Vergine Maria; perciò che dopoi sarà da Dio mostrato quel' luogo, doue è sepolto il corpo del

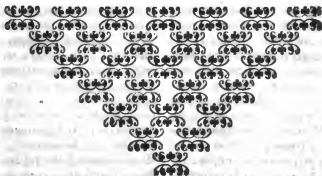
vostro primo Pastore San Paolino, che della sopra detta Vergine fù deuotissimo. Vbidì il buon' padre, & essendogli da quel sacerdote prestato fede, deuotamente quanto gli fù possibile, disse la santa Messa; hora nell'attione, che fece il sacerdote, alzando à vista del popolo la santissima hostia, il sopra detto religioso che staua assistente vdì vna voce, che gli disse, il corpo di San Paolino è costì sotto terra verso la tua spalla destra. Dopo la qual cosa il buon religioso hauendo subito trouato il Vescouo della Città, che si chiamaua Henrico, il quale dall'anno 1257. fino all'anno 1276. gouernò la Diocese di Lucca, e raccontatogli interamente il tutto, lo pregò che si contentasse far' cercare vn tanto gran thesoro per commune consolatione, e benefitio della Città. Prontamente consentì il Vescouo, e per apparecchiarsi con maggiore diuotione volle per trè giorni digiunare, dopo'l qual' digiùno, andato col Clero al detto luogo accompagnato da molto popolo, fece cominciar' ad' aprire la terra: & essendosi fino allhora di vespro affaticati gli huomini in vano, e poco meno che sgomentati, di nuouo da Dio confortati di maggior speranza, su'l tardi finalmente trouarono vna cassa di marmo, con tale inscrittione intagliata; *Hic est corpus B. Paulini primi Episcopi Lucensis, & discipuli Petri Apostoli, & sanctorum martirum, Seueri Presbiteri, & Theobaldi militis.* Della qual cosa essendosi tutta la Città oltremodo rallegrata, giudicò il Vescouo, che per maggior' honore de' santi corpi si douesse fare publica vniuersale processione, e trargli fuora per accomodargli con maggiore apparato di sepolcro. Venuto dunque il giorno da esso deputato, comparuero Religiosi di ogni sorte, circa à cinquecento, con tutti i magistrati, e popolo della Città, interuenendoui ancora il Legato del' Papa chiamato Guala (il Papa allhora era Alessandro IIII.) e con solenne processione furono tolti que' santi corpi, e transferiti, nel meglior luogo di quella chiesa, doue anco al presente si riposano: la quale da quel giorno fù chiamata con nome del santo Vescouo, e martire Paolino, doue per auanti si chiamaua di Santo Antonino. Fù fatto subito scrittura publica di tal' inuentione per mano del' Notaro del detto Vescouo di Lucca, presenti molti testimonij, & in particolar' il Vescouo sopra detto, l'Arciprete suo chiamato Alamanno, vn Canonico per nome Paganello da Porcari, il Priore del conuento di S. Romano, per nome Aldobrandino Caualcanti, il Guardiano di San Francesco, & il Rettore della chiesa di San Paolino per nome Pagano. Il Legato sopradetto diede Indulgenza di vn' anno, e quaranta giorni, & il Vescouo Henrico di altri 40. giorni à chi visitaua que' santi corpi. Quanti fossero i doni, e le gratie, che in quel giorno della translatione di questi santi corpi, concedesse il signore per i meriti de' suoi santi martiri, non sarebbe possibile il raccontare; Vno solo però è degno di memoria, che fù il render' la vita ad' vn putto figlio di vna donna della contrada di S. Alessandro, chiamata Genouesa, che nel portarlo dietro à i santi corpi nella processione, acciò che dal santo le fosse risanato, l'era morto nelle braccia; si come da lei al curato di S. Alessandro, & à quello di S. Paolino fù data minutissimamente relatione con giuramento.

Renda dunque gratie immortali la Città di Lucca al Signor' Iddio, che per mezo di si gran patrone, e protettore, sia stata la

prima

prima in Toscana che nel suo popolo accettasse la santa Fede, mentre pur'anco, in Fiesole, in Firenze, & altroue si predicaua da Crescentio, e Romolo, e da altri huomini santi mandati da S. Pietro: E sforzisi di honorarlo, di amarlo,& di apprezzarlo come tale; poi che già dal Cielo miracolosamente così fù riuelato, che mētre questa Città l'hauerà per patrone, e defensore, cioè, mentre conseruerà & essequirà sinceramente quella dottrina, precetti, e ricordi di salute, che egli in essa lasciò, non sarà mai da nemica mano distrutta: di che ne ha benissimo vedute non poche esperienze; poiche, se bene negli anni adietro alcuna volta ha patito reuolutioni, e trauagli; sempre però Iddio in breue tempo l'ha liberata, e diuerse volte (come è stato osseruato) ò nella Vigilia, ò nel giorno della festa di questo santo Vescouo, e martire si sono scopette insidie, e tradimenti di persone, che machinauano contra la quiete, è pace di essa; Inditio euidentissimo della protettione che di essa tiene secondo la promessa fattagli dal Cielo.

Vna sola volta si troua che il corpo di S. Paolino è stato già in tempo di grandi trauagli cauato fuora, e portato per la Città in processione, come si dirà nell'historia del santissimo Crocifisso de' Bianchi.

Si celebra la sua festa agli 12. di Luglio & in tal giorno è posto ancho nel Martirologio Romano doue il Cardinale Baronio nelle sue Notationi afferma hauer hauuto l'historia della sua Vita, e martirio da antichi manuscritti della Città di Lucca.

OSSERVATIONI
intorno alla Vita, e martirio di San Paolino Vescouo, e martire.

OSSERVATIONE I.

Perche Iddio alcuna volta dia riposo à i serui suoi con trattenere l'empito de' nemici.

Onsolisi il Christiano lettore, mentre intende, che tal hora Iddio ha dato alla sua Chiesa alcun' riposo, e temperamento ne' graui trauagli: imperoche se bene l'ordinaria via del Cielo è il portar' la Croce, e star' sempre come soldato accinto alla battaglia; tuttauia, si come i capitani sogliono dar' riposo tal hora à i soldati, lasciandogli ristorar' le forze stanche, e l'agricoltore ancora per diligente che sia, hà per costume alcuna volta alzare vn poco il giogo dal collo de' suoi animali, perche pascendo quà, & là si ricreino; così Iddio cortesissimo signore suole far' vn poco di pausa co' serui suoi ne' trauagli come gli promette per Osea Profeta (cap. 11.) doue mostra di visitargli, è solleuargli il peso della Croce dalle spalle dicendo: Io farò loro come vno che alza il giogo dal collo, e farò che siano con cibo ricreati. Troppo fragili sono le spalle nostre; ne potrebbono sostener' il peso delle tribolationi, e tentationi, se dalle visite di Dio tal hora non fossero confortate. Prouidenza di Dio, il quale, come si legge in Giob. (cap. 26.) in quella maniera che la sua mano ritiene la pioggia nelle nuuole, che non cada tutta in vna volta, per non far danno alla terra; così tiene l'impeto de i trauagli, acciò che scendano à poco à poco. Non vediamo anche il fabbro, mentre lauora intorno al ferro ardente, che quando per i molti colpi datigli si è affreddato, suole fermar' il martello, & tornar' à riporlo nel fuoco per hauerlo più atto à farne ciò che gli piace? Et per lasciare gli essempi, che sono pur' molti dell' antica legge, ecco che la santa Chiesa ne' suoi primi tempi trouandosi spesso sotto 'l giogo di varie persecutioni afflitta, e trauagliata, il Signore permetteua, che dopò la morte de gl'Imperatori crudeli, ne succedesse alcuno, che non era di animo così inhumano; onde i Christiani haueano spatio di liberamente celebrare i diuini offitij, e predicare la santa Fede: Tale fù Claudio Imperatore per alcun tempo: di cui si è fatta mentione in questa historia; tale M. Aurelio Antonino, e Nerone stesso ancora in alcuni anni del suo gouerno. Però diceua San Gio. Chrisostomo (Hom. 8. in Mat.) Il misericordioso Dio si è degnato sempre mescolar' trà le cose aspre, alcune che siano gio-

conde;

conde; come si vede nelle persone de' santi suoi, ne' quali non ha mai voluto, che ò le consolationi; ò le tribolationi siano continue, ma che la vita di essi, a guisa di vn bel concerto di voci, e di instrumenti, sia di trauagli, e di consolationi composta: e ne dà l'essempio nella persona della santissima Vergine Madre del signore. Si seruiuano già di questa quiete i fedeli, non per starsene in otio, ne per godersi delle prosperità del mondo; ma per ritornare vn poco in sè, per essaminare la propria conscienza, per consolarsi tra loro, e per ripigliar' le forze in quella maniera, che i marinari sogliono ritirarsi di quando in quando à terra, per rinfrescarsi, per proueder' nuoua vettouaglia, e per accomodare i lor' vaselli. Imparino i fedeli dal veder' la diligenza de gli amici di Dio, che quando si trouano in alcuna prosperità, ò spirituale, ò tēporale, non se nedebbono valer' per raffreddar' quel calore, che suole destare la tribolatione presente; come imprudentemente sogliono quegli, che essendo da Dio fauoriti, ò di honori, ò di ricchezze, ò di fauori, si scordano di Dio, e de' benefitij da lui riceuuti, tralasciano l'oratione parendogli non hauerne più molto bisogno; non si curano più della conuersatione de' buoni, & in somma depongono ogni santo essercitio. Onde non è marauiglia, se diuentando teneri, e fiacchi, e succedendo qualche tempesta, si trouino sproueduti come marinari negligenti col vasello rotto, e poca atto à far' viaggio per mare; e se à guisa di ferro freddo, e duro non resistano alle percosse del martello. Utilissimo ricordo dello Spirito Santo, (Eccle. 18.) Nel tempo dell' abbondanza ricordati della penuria, e nel tempo della penuria ricordati dell' abbondanza.

OSSERVATIONE I.

Che il Christiano in honorare Iddio non si dee lasciar' superare dal Gentile, mentre honora i suoi falsi Dei.

Soleua Iddio talhora, riprendendo il poco timore del popolo suo, valersi dell'osseruanza, & dell'honore che i Gentili haueuano à i lor' Dei; e come si legge in Hieremia (cap. 2.) soleua dire, Andate vn' poco all' isole Cetim, e vedete, se mai popolo alcuno hà lasciato il suo Dio per vn' altro, come hà fatto il popolo mio, lasciando me. Così à molti potrebbe dirsi in riprendendo la poca riuerenza, & amore, che hanno à Dio; cioè, osseruate vn poco quanto diligenti erano gl' Idolatri in difendere, & aumentare l'honore de i loro Dei, ben che falsi, e bugiardi; & all'incontro, come siamo noi di sì poco timore, e di sì debole affetto in accrescere la gloria di Dio, tutto che sappiamo, che egli solo è il vero, & vnico Dio; Doue è hora trà Christiani chi faccia nel grado suo per Iddio, quello, che essi faceuano per i loro falsi Numi; Vedansi i loro tēpij sontuosi; poi che à questa stessa falsa loro Dea Diana, racconta Plinio (l. 36. c. 14.) essergli stato edificato in Efeso vn' tempio, che di lunghezza haueua 425. piedi; di larghezza 220. che vi erano 127. colonne alte 60. piedi; trentasei delle quali erano intagliate; e che la sua statua poi era di finissimo hebano; Doue è chi si pigli tanto pensiero, che Iddio sia temuto? e non bestemmiato, come soleano quegli, che Iddio sia riuerito, e non disprezzato; che siano custodite, & osseruate le sue leggi, e non tralasciate per quelle del mōdo? S. Leone (ser. 1. in Natal. SS. Apost.) fà fede, che i Romani erano tanto zelanti

della lor falsa religione, che non lasciauano alcuno Dio di altra prouincia, che non accettassero dentro alla loro Città: per questo si gloriauano, (come racconta Tullio in vna oratione) che se bene nelle forze cedeuano a i Francesi, nell'astutia à gli Africani, nella sapienza a i Greci; nella copia delle genti à gli Spagnuoli; Nella riuerenza nondimeno, e nell'honore verso gli Dei, non cedeuano ad' alcuna natione, pretendendo in ciò auanzare tutte le genti, essendo certi (diceua egli) che tutte le cose si gouernano con la volontà degli Dei immortali. E Valerio massimo nel primo libro doue tratta del culto de gli Dei, non fà fede della gran religione de' Romani, per la quale prosperarono più di tutte le nationi? Sempre anteponeuano ne i negotij loro le cose sacre, per minime che fossero à tutte le cause grauissime anco appartenenti alla suprema Maestà della Republica. Gellio, e Suetonio con altri referiscono ancora, che era in tanta stima la Religione appresso di essi, che congregandosi il Senato per negotiare, sempre auanti ad' ogni altra causa si trattaua di quello che apparteneua al fauore, rispetto, e riuerenza della religione; e che Augusto Imperatore diede ordine, che i Senatori non prima ne i loro luoghi si ponessero à sedere per cõsigliare, che à quello Dio, nel cui tempio secondo la consuetudine antica si congregaua il Senato, non hauessero offerto vino, & incenso in sacrificio. E per qual cagione, essendosi trouati alcuni libri Greci, & alcuni Latini, che della religione trattauano; ordinò il Senato, che i Greci si abbrugiassero subito, e si conseruassero i Latini, se non perche videro, che ne' Greci si trattaua con poco rispetto della Religione, non volendo che fosse in Roma cosa alcuna ben che minima, che raffreddasse pur' vn poco l'aumento dell'honore de gli Dei? O animo intepidito de' Christiani, che non conoscono la grandezza, la Maestà, e lo splendore della religione Christiana: Che hanno da fare le mensogne, & infamie de falsi Dei con la verità, e Nobiltà del vero Dio? che cosa erano stati quegli, se non gente adultera, micidiale, dishonesta, & infame; per tacere delle piante della terra, de' frutti de gli arbori, de gli animali seluaggi, e de' mostri horribili, che adorauano per Dei? Hor se à si fatte cose i Gentili dauano tali honori, togliendo la vita con tanti tormenti à quegli, che gli dispregiauano; qual' douerebb' essere l'honore che si conuien' dare al vero Dio? quale rispetto alle sue chiese? quale la riuerenza al suo santissimo sacrifitio? quale il castigo à chi lo dishonora, e quale da difesa finalmente, che della gloria sua, e delle sue sante leggi si douerebbe pigliare?

OSSERVATIONE III.

Dell'obligo, che hanno i Lucchesi a Dio, & à San Paolino Primo Vescouo di Lucca.

Non è facile l'esplicare con parole l'obligo grande, che tiene la Città di Lucca principalmente verso Dio, perche si presto ne' primi giorni della nascente Chiesa, pigliasse pensiero della salute sua, ponendo in cuore al suo Vicario, & Apostolo S. Pietro, che prouedesse di soggetto atto per la sua conuersione: e poi a questo Santo Pastore Paolino, perche nel fiore della sua giouentù, si prõto si dimostrasse, e si feruente in trarla fuori delle tenebre dell' ignoranza, lasciandoci ancora per ciò la

ciò la propria vita. Doue sarebbe egli hora questo popolo, se per mezo di Paolino (quasi per vn'altro Mosè) non l' hauesse liberato Iddio da gli errori dell'idolatria? Lodisi pur quel fatto miracoloso, quando Dio per pietà del seruo suo Daniello comandò ad' vn Angelo che per i capelli pigliasse Abacuch, mētre portaua à mietitori il pranso, e là nel' lago de'leoni lo portasse, doue era Daniello (Dan. 12.) Che io assai maggiore stimo quest' atto di prouidenza, e di liberalità di Dio in soccorrere vna Città con tutto lo stato suo, & inuiarla al Cielo. Che altro fù il muouer' Pietro Apostolo à seruirsi di Paolino per nostra salute, se non pigliarlo in certo modo per i capelli fino colà in Antiochia, e condurlo prima à Roma, e poi inuiarlo a questa Città, già lago di Leoni, per i demoni, che dentro à gl'Idoli la possedeuano? O immensa pietà di Dio: ben può dir Lucca quelle parole, Benedictus Deus qui non dedit nos in captionem dentibus illorum: *poi che tante anime de' Lucchesi, che pure hor' godono, e goderanno nel celeste regno per le fatiche, e sudori di Paolino santo sarebbono cibo di fiamme infernali. Ma ò carità degna di eterna lode, che questo santo Pastore non vna sorte di pane ci portò, come Abacuch à Daniello, e pane fatto in terra; ma trè sorte di pani, e pani Celesti; il verbo di Dio, che ne diede cognitione della verità, i santissimi Sacramenti, che fortificano l'anima, e gli essempij della vita sua, che sono stimoli al ben fare. Godeua Paolino in Roma con quel santo Vecchio Apostolo le sue consolationi spirituali con molta quiete passando virtuosamente la sua giouentù; ma per seruire à Dio, per obedire al suo maestro, e per nostro amore con tutto che gustasse (quanto è verisimile) di quel dolce latte dell' Apostolica dottrina, à pena hebbe sentito il cenno del maestro, che staccando le labbra da quel vital' nutrimento dello spirito, si pose in viaggio, apparecchiato à dar' à noi di quel delicato latte, che beuuto haueа, & à pigliar per se l'amaro fele delle persecutioni, come pure al suo tempo gli auenne.* Quid dabimus premij viro huic? *disse Tobia di quell' Angelo, che liberato hauea il suo figliuolo da tanti pericoli in vn' lungo viaggio (Tob. 8.) e noi potremo ancora dire l'istesso.* Quid dabimus premij viro huic? *Questo fù il primo à portar' l'insegna della Croce nella patria nostra; il primo ad' affrontare il nemico; il primo à rompergli le forze, & à riportarne vittoria. I Romani erano tanto grati de' benefitij, che se vn Cittadino per difesa della patria vinceua qualche nemico molto potente, subito ò gli ergeuano statue, ò gli fabricauano archi trionfali, si come fecero à Giunio Bruto, che per hauer' liberato Roma da i Tarquinij lo fauorirono di vna statua: E l'istesso fecero ad' Horatio Cocle, per hauer superato Porsena Rè de' Toscani sul Ponte Miluio (hoggi ponte Molle) Et in Roma non vi sono anche i vestigij de gli archi trionfali fabricati in honore di Settimio, di Tito, Vespasiano, di Constantino, e d'altri? Hor che s'hauerebbe egli da fare in ricognitione di questo santo Pastore che liberò noi da si potenti nemici, e c'inuiò al Cielo? E vero che nella Città di Lucca ad honor suo si celebra il giorno del suo martirio; e meritamente si visitano quelle sacre ossa tinte nel proprio sangue, e vi s'inchinano i principali Magistrati, la nobiltà, e tutto'l popolo: che anco quegli di Gerusalemme, & in particolar' le donzelle vscirono à cori à cori incontro à*

David, domatore del mostro Golia, cantando, Percussit Saul mille, & Dauid decem millia (1. Reg. 17.) *Che se in tanta stima si tengono i donatiui della Sede Apostolica fatti à questa Città, la rosa d'oro, lo stocco, e'l Cappello Ducale; in quale stima si doueriano tenere quelle ossa sante, che furono albergo dello Spirito Santo, e faticarono tanto per questo popolo? Che certo con molta ragione si honora quella santa Sede Apostolica di Pietro, e con particolari segni di riuerenza si riconosce come origine della vera luce di quest' anime: E meritamente ancora quest' anno presente essendosi ritrouato vn' piccolo vasetto del' sangue del detto santo Apostolo nella Chiesa dedicata ad' honor' suo (hora detta della Madonna de' Miracoli) vi sono per honorarlo andati gli Eccellentissimi Signori, concorrendoui per la nuoua deuotione tutta la nobiltà di Lucca. Crediamo forse che questo santo Apostolo hauendo in vita sua hauuto protetione di questa Città, finisse con la vita questo affetto? Sentansi le sue parole;* Dabo operam frequenter habere vos post obitum meum, vt horũ memoriam faciatis (2. Pe. 1.) *d'onde San Gio Grisostomo, è S. Ecumenio cauano, che nel Cielo faccia oratione per i suoi figliuoli, & amici. O quante volte con i loro prieghi, Pietro, e Paolino hanno difeso questa Città dagli oltraggi de' nemici. O quante volte scoperto insidie di animi maligni, rimediato à disordini, proueduto alla pouertà, impetrato pace, quiete, e tranquilità negli animi, ma quello che più importa, ò quante volte volendo Iddio castigare i graui peccati, l'hanno placato, e placano, ponendo col merito loro impedimento alle penurie, alle tempeste, alle innondationi, & alle infermità contagiose? Erano già sì potenti i meriti di Dauid, che dopò la morte sua per suo amore Iddio perdonaua spesso all' ingratissima Città di Gierusalemme; come quando trouandosi ella afflitta per l'assedio di Sennacherib, mandò la Maestà sua vn' Angelo al Re Ezechia, e da parte di Dio, gli disse;* protegam Ciuitatem istã propter me, & propter Dauid seruum meum (Esa. 17.) *e subito nella notte seguente, quell' istesso Angelo vecise 185. mila soldati, e l'empio Sennacherib fuggendo, da dui suoi figliuoli fù ammazzato. Hor qual forza haueranno i meriti di vn Pietro, e di vn Paolino, quello prencipe de gli Apostoli, questo primo Vescouo di Lucca, e l'uno, e l' altro martiri del Signore? Aggiungasi per fine, che per quello che si comprende da non poche parole di San Paolo Apostolo, non vi hà affetione tra le humane così ardente, e così tenera, che arriui all'ardore, & alla tenerezza dell'affetione spirituale portata all' anime: Ecco quel che egli scriue. Noi desiderandoui auidamente, voleuamo darui non solo l'Euangelio di Dio, ma ancora le vite nostre, così cari, e grati ci siete. E qual' è la speranza nostra, la corona, e la gloria nostra, se non voi? dhe non siano sparse al vento le fatiche nostre; Di più; Hauendoci dato notitia il nostro Timoteo della carità, e fede vostra, ci siamo consolati in voi; percioche all'hora ci pare di esser' viui, quando voi state forti nel Signore (1. Thes. 2.) Per tanto fratelli miei carissimi, e desideratissimi, allegrezza mia, e corona mia, perseuerate pur sempre nel Signore (Philip. 4.) Parole che paiono vscire ancora dalla bocca del nostro primo amantissimo Pastore, poiche negli effetti dimostrò hauer verso noi affetto*

affetto più che ordinario, amando di lasciar' più tosto la vita, per confermare la dottrina insegnataci, che di saluarla con danno della nostra salute. Hor come si grande amore sarà posto in obliuione? come non hauerà la sua rispondenza? Questo popolo, che per esser' di sangue dolce, è stato sempre inclinato alla benignità, e tenerezza di affettione, sarà hora ingrato ad amore si ardente, à benefitij così grandi, à fatiche di tanti anni, confermate con lo spargimento del proprio sangue? A me pare (se non erro) che ogni volta, che torna, per il girar' dell'anno, questo sacro giorno, la Città di Lucca senta rinouarsi nella memoria tutti i benefitij riceuuti da Dio per mezo di questo suo primo Pastore, e Padre; e che bagnata il volto di lagrime di tenerezza, voltandosi à i suoi figliuoli carissimi gli dica quel che segue.

ESSORTATIONE, E PREGO
Fatto in persona della Città di Lucca conuertita da San Paolino, à i Lucchesi suoi figliuoli.

Mati figli miei, che siete dentro alle mie braccia, nel mio seno, nelle viscere mie; figli, che fino dalle fascie beuete il mio latte, vi nutrite del mio sangue, e col mio fiato respirate; Lucchesi, che in fronte, anzi nelle proprie vene, e quel che più rileua, nell'anima stessa portate impresso il mio nome, poi che godete della luce del nome Christiano, e professate quella Religione, che è l'vnico splendore, e grandezza d'ogni Christiano principato; Viscere, e sangue mio, che cõ tanta tenerezza di affetione mostrate amarmi, mentre con i bellissimi splendori d'oro della cara LIBERTA illustrate non solo il nome mio, ma i miei tempij, i palazzi, le mie fortezze, l'insegne, le publiche vie, fino le mura, che mi circondano; e senza riguardo delle persone vostre ad' ogni pericolo vi esponete contro chi pur' i cenni vi mostra di voler' mettere il piè violento dentro allo stato mio; anzi che prima che vedermi soggetta al dominio altrui, dareste non solo i beni, e facoltà, ma le famiglie, i cari figli, il sangue proprio. Dhe con qual' contracambio posso, e debbo io riconoscere il vostro amore, se non con ricordarui d'onde tanti fauori, che godete, procedono? Questa luce così cara, questa pace tanto amata, questa LIBERTA, che tanto si stima, questa Religione, e deuotione, allo spirito, & al corpo così gioueuole, d'onde l'hauete voi, se non dopò Dio, da i sudori, dal sangue, e dal merito di questo gran seruo di Dio Paolino, che fù il mio primo Pastore, che mi diè il primo latte, & il primo lume della salute? Ben si può dir' sopra di voi quel che disse a gli Apo-

stoli il signore, *Alij laborauerunt: & vos in labores corũ introistis (Ioã. 4.)* Godete hora voi senza trauagli, dell' abbondanza della parola di Dio; frequentate senza pericolo della vita le Chiese, vi pascete de' santissimi Sacramenti senza fatica ma per che, se nõ perche esso con i suoi cõpagni, pur' miei figli, vi ha aperto la strada? Si si quei primi Lucchesi miei primogeniti, Valerio, Seuero, Luca, Antonino, Theobaldo, & altri sudarono, patirono, si affaticarono per apparecchiarui questa abbondanza; e voi hora con molta quiete siete entrati nelle loro fatiche, e (come dicono in prouerbio) à mano lauate ve n'andate à questa mensa, e vi godete le vostre consolationi. Deh consentite ch'io vi ricordi ancora quelle parole di San Paolo Apostolo. ***Eratis Aliquando tenebre, nunc autem lux in Domino, vt filij lucis ambulate, (Eph. 5.)*** Troppo è vero che gia solo il nome haueuo io di Lucca, ma sù gli occhi teneuo vn grosso velo d'ignoranza, che sempre mi faceua viuere in tenebre, ***nunc autem*** (ò per me felice parola) ***lux in Domino***: Sono Lucca hora io, non tanto per antica denominatione, quanto per nuoua gratia venutami dal Cielo. Sono ***lux in Domino***, la cara luce, e l'amata Lucca del Signore. Gia mi cinse di fuora (& ancora mi cinge) vn' fiume d'acqua chiamato anticamente Ausero, forse dalla Greca voce, ***auxesis***, che vuol dire accrescimento; perciò che da picciuli fonti hauendo principio, và nel corso suo sempre crescendo: Ma dapoi che Paolino santo quel' fonte aprì, che nasce in Paradiso, dentro al petto mi cinge il cuore vn' altro fiume promessomi già da Dio in quelle parole. ***Ego declinabo super eam fluuium pacis (Isa. 66.)*** fiume non d'acqua mà di gratia; fiume di latte per la predicatione del Vangelo; fiume di sangue per i santi Sacramenti ministrati in tante Chiese; fiume di fuoco per la deuotione, & ardore dello spirito acceso in tante famiglie; fiume di pace in somma, che circonda tutte le habitationi che dentro alle viscere mie tengo rinchiuse. Ne voglio anco chiamare questo fiume cõ altro nome che di Ausero, perche da che Paolino santo gli diede la via per queste strade, è ito tanto aumẽtando, che l'acqua sua non sentendo fatica in salire in alto, ha steso i rami suoi non solo fuora delle mie mura, ma fino alle alte montagne, che mi fanno corona in torno, per aricchir di gratia anco quelle selue, quei boschi, e quelle rupi, e ritornarsene poi con maggior' mio gusto, & allegrezza dentro alle viscere mie. Deh conseruate, figli amati, questo sacro fiume; fate strada, e date albergo all'acque sue; Questo non fà danno à i vostri campi, non impedisce i seminati, ne suelle ancora gli arbori; Non temete, nò, che sia bisogno inuocare l'aiuto di San Frediano, pur' mio Pastore, a fin che col rastro de i meriti suoi gli affreni l'impeto, e lo diuerta altroue: anzi egli, e Paolino, e gli altri con gran loro sforzo s'ingegnano d'impetrare, che venga, che cresca, che passi per tutto, che inondi, & arricchisca tutte le case, e gli habitatori loro. Fate, fate che entri, e passi per le porte de' Palazzi, per le logge, per le sale, per le camere, e per ogni parte: Questo non porta seco pietre, ò legna, ma ricchezze del Paradiso: Questo conserua la giustitia, e l'equità ne' consigli, ne' Tribunali, e ne' negotij: Questo apporta pace, e quiete nelle famiglie, vbidienza, e rispetto verso i maggiori, Timore, & Amore verso Dio.

Che? volete che questo santo Pastrore

habbia

habbia occasione di dolersi; vedendo che con tanta abbondanza di benefitij non hab biamo tolto ancor' dall'animo la ruggine de' peccati? Volete che sia constretto, à dir' quelle parole ***Multo labore sudadum est, & non exiuit de ea rubigo, neque per ignem(Ezecch. 24.)*** Vi darà il cuore di sentirgli fare quelle querele. In darno mi sono affaticato, & in vano consumai la mia fortezza. (Esai. 49.) O quanto si deue pur' dolere, quando vede, che della parola di Dio poco, ò nullà fruttifichiamo; che per frequentare i santissimi Sacramenti non emendiamo la vita nostra, e che con l'opere non mostriamo quella fede, ch'esso ci predicò con tanto sudore, e confermò col sangue stesso. Ma all'hora tanto più, quando vede, che vi sia, chi non solamente non si curi di profittarsi de' suoi sudori, ma (quel ch'è peggio) con la mala vita, con le detrattioni, e derisioni, e con i costumi scandalosi si affatichi di distruggere quanto egli hà edificato. Deh se gliè vero quell'antico prouerbio, ***Dulcis amor patriæ***, non consentite, vi prego, mai di vedermi toglier' il mio ve: o ornamento, che è la deuotione, e la pietà, per le quali si mantiene la religione Christiana; Se reputate che sia segno di amar' la cara patria, il non perdonar' à fatiche giorno, e notte ne' publici, e priuati consigli, al caldo, al freddo; Et hora andar attorno per vigilare sopra le porte, per riueder' i presidij, per proueder' di munitione, per tenere desti i soldati nella guardia delle mura, e delle fortezze, acciò che il nemico non troui parte alcuna senza la sua difesa; Perche non sarà molto più stimato segno d'amore il cercar' che Dio sia temuto, & amato, fauorita la religione, aumentata la deuotione, & essortati i fedeli alla salute? Queste sono le mie porte principali da vigilarsi, queste le torri, le fortezze, i bastioni, i presidij, le munitioni, la gente armata. Deh se siete figli di Lucca, ***Vt filij lucis ambulate***; rilucete per opere rispondenti alla fede, che in voi risplende, siate Lucchesi lucenti di nome, d'opere. O Prelati che dal Cielo siete eletti nella sede di Paolino santo per pascere i miei figli, e difendergli dal lupo, souengaui di quella carità, e pastoral sollecitudine che hebbe verso di me questo mio primo Pastore. Prencipe mio, che in mano hai il gouerno di questo stato, e per difesa della mia LIBERTA tieni tanto aperti gli occhi in ogni tempo, & in ogni luogo; ricordati, che nel suo morire fù detto dall'Angelo à Paolino santo, che io non perirei gia mai, mentre egli fosse stato mio Patrone, e Protettore. Dunque tieni per certo, che all'hora sarà felice lo stato mio, quando i miei figli faranno stima di quel Signore, per amor' del quale egli diede la vita; Quando dico sopra tutte le cose create, per care che siano, terranno la sua legge, e la sua gloria. Voi, poi, sacri Ministri del mio gran signore, voi dico Religiosi, e Sacerdoti (per le cui mani confido, di Lucca terrena diuentar' poi Luce eterna) come non vi accenderete all'impresa della salute di tante anime, se nella pietà, è nell'ardore di quei primi miei sacerdoti mirerete? Sù, sù à conseruare questo calore, che spira anco da quelle sacre ossa di Paolino santo. Il nemico non manca di adoperar' astutia, & inganni per ritirarui in dietro (come fù sempre suo costume) dal feruore dello spirito; Si adopera quando con parole, e ragioni apparenti, quando con essempij, e scandali manifesti, hor per tagliare la via à chi desidera cominciare il bene, hor per

impedirla à chi l'ha già cominciata, hor per minuire il credito alle cose dello spirito, hor per oscurare lo splendore della deuotione, hor per spauentare anco chi nel bene ha fatto progresso; E voi ve ne starete? starete dico otiosi? non vi si accenderà il cuore di santo zelo? Esso come maligno nella persona de' suoi seguaci, non temerà vergogna, ne rossore, ne temerà minaccie, ne pericoli; e voi per vn torcer' d'occhio, per vn rispetto humano, ò per qualche proprio interesse ritirerete il piedi da si nobil' impresa? E come volete mostrar' meglio l'amor alla Patria, che liberando l'Anime dall'inferno? Se io vi nutrisco con le mie sostanze, nutrite voi l'anime mie de' cibi celesti: Se io vi lascio godere della mia LIBERTA, aiutate voi conseruar' libero il popolo mio dalla seruitù del peccato? E se participate di quella diligenza che in custodirmi, giorno, e notte adoperano i miei Cittadini, perche poi voi per piccolo incommodo vi ritirerete dal souenire all'anime? Vi conceda Dio quello spirito che sia per la salute vostra sufficiente, e per tutti questi miei figliuoli, che sono vestigij delle fatiche, sudori, e sangue del glorioso Vescouo, e Martire S. Paolino.

HISTORIA
DELLA VITA, E MORTE DI S. ANTONINO
ROMITO.

PEr molto che tal'hora, per forza di Venti impetuosi si conturbi il Cielo, e di oscure nuuole si copra; non però mai, possono queste, per dense, e folte che siano, così oscurarlo & occultarlo à gli occhi nostri, che qualche lume sempre non rimanga, con l'aiuto del quale ci sia lecito impiegarci ne' soliti famigliari negotij. Ne anco nella Chiesa di Dio, trà tante tempeste di persecutioni concitate sì dall'in-

dall' inuidia del commune nemico infernale, come dalla malignità de' Prencipi Idolatri, e Gentili, è stata mai così aspra, & atroce alcuna persecutione, che il signore, qualche suo buon' seruo non habbia di quando in quando conseruato, al quale i fedeli perseguitati, come à loro refugio potessero ricorrere per trouare consolatione, e conforto. Che altro erano nell'antica legge i santi Profeti in tante persecutioni, e trauagli, che si eccitauano da i nemici di Dio; se non vn' refrigerio, e conforto al popolo di Dio afflitto? E nel tempo, che ardeua la persecutione di Alessandro Imperatore, che cosa fù à tanti poueri Christiani il santo Pontefice Vrbano (mentre in sotterranei luoghi occultamente staua ritirato) se non vn' refugio loro, questi battezando, quegli confortando con i santi Sacramenti del la Confessione, e Communione, e tutti inanimando con parole di santo zelo? Questo medesimo refugio si contentò il Signore di concedere nelle nostre parti di Toscana, all'hora che sotto il gouerno di Anolino Prefetto della Toscana, che risedeua in Pisa, era ancora in piedi la persecutione concitata dal crudelissimo Imperatore Nerone. Imperò che dopo 'l martirio del glorioso San Paolino primo Vescouo di Lucca; e de' suoi compagni, essendo rimasto tra gli altri vn suo discepolo Lucchese, per nome chiamato Antonino, vedendo egli che Iddio l'haueua viuo lasciato al mondo, si deliberò di habitare nel Monte di S. Giuliano, il quale sorge trà Pisa, e Lucca, non per fuggire l'occasione del martirio, ne anco per sua quiete, e consolatione solamente; mà per poter' dare secretamẽte à i fedeli trauagliati da i Gentili qualche conforto, e consolatione. Questo santo huomo dunque in quella maniera, che poi Santa Lucina matrona, & altre persone pie attendeuano à souenire, e consolare i Martiri, & à dar' loro sepoltura dopò 'l Martirio, soleua, quando da quel Monte, doue si essercitaua la Giustitia, quando da altre parti della Toscana, raccogliere i corpi de' Martiri; e raccolti gli portaua nella Città di Lucca, ponendogli hora nel luogo detto la Cella de' Santi, hora nella Chiesa dedicata alla santissima Trinità; luoghi che S. Paolino haueua destinati per cimiterij, e sepolture de' corpi de' fedeli. D'onde possono molto bene conoscere i Lucchesi, quanto siano à questo Santo obligati, per hauergli di così gran thesoro arricchiti. Aueniua ancora, che se alcuno de' Gentili commosso da Dio, hauesse hauuto bisogno di ammaestramento, egli era vno di quegli, che in ciò suppliua sufficientissimamente. Daugli ancora il santo Battesimo; si come fece à S. Torpete martire, il quale da Dio illuminato; e commosso, andosene da lui; e ne riceuè il Battesimo. Morì poi esso hauendo in tal solitudine viuuto circa 12. anni, pieno di santi meriti l'anno del Signore 83. alli 27. di Aprile, e da i Christiani fù per ordine di S. Valerio Vescouo secondo di Lucca sepolto nel luogo sopradetto, che Cella de' Santi si chiamaua, nella Città di Lucca.

Mà essendosi (come accade) perduta la memoria del luogo, oue era sepolto; si degnò Iddio, per mezo di vn seruo suo, Cittadino di Lucca chiamato Alberto, manifestarlo l'anno del Signore 1190. nel tempo di Henrico Imperatore: Trouato dunque in vna cassa di legno sepolto, fù transferito nella Chiesa dedicata à i SS. Paolino, e Donato, doue al presente si troua.

Si celebra la sua Festa alli 27. di Aprile.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DI S. ANTONINO.

OSSERVATIONE I.

Come in ogni tempo Iddio in mezo alle persecutioni hà proueduto à i Serui suoi di consolatione.

Edi pio Lettore, come in questa breue Historia, si scoprono veri quei due antichi prouerbij, l'uno, Homo homini Deus; *l'altro,* Homo homini lupus: *ne' quali vien' significato, come vn' huomo può essere ad vn' altro huomo vno Dio in giouandogli; & anco può accadere, che gli sia vn' lupo in nocendogli. Ecco per vna parte Nerone con i suoi Ministri, quasi voraci lupi, intenti à dispergere, e diuorare la piccola greggia del Signore: per l'altra vn' huomo pio, e santo, che le diuenta à punto à guisa di vno Dio: poi che egli solo perauentura in mezo alla fiera tempesta della persecutione era il porto, & il refugio, doue i Fedeli trauagliati per la Fede ricorreuano per essere dalle sue ardenti, e diuote essortationi consolati, & inanimiti. Prouidenza di Dio singolare sopra i serui suoi, dalla quale è figuratamente scritto in Iob (c. 35. Secondo l'espositione di S. Gregorio l. mo. 26. c. 11.)* Qui dat carmina in nocte. *Che altro (dice egli) sono i trauagli, che premono in questo secolo i giusti, eccetto vn' oscura notte, sì per lo dolore, sì per lo mancamẽto delle consolationi? Hora in mezo à questa notte il pietoso Dio si compiace tal' hora farci sentire alcuna delle sue dolci canzoni celesti, per alleggiamento de' nostri trauagli; E se bene potrebbe senza dubio sufficientemente participarcele in propria persona interna od' esternamente; tuttauia vuole ancora, che per mano di alcuno de' serui suoi ne siamo tal' hora consolati. Che anco nel gouerno del mõdo (come affermano i Filosofi) bẽche la prima cagione potrebbe molti effetti per se stessa produrre, & immediatamente conseruargli; nondimeno si contenta, e vuole che vi concorrano anco le seconde cagioni, forse accioche per tal variare apparisca assai più bello il Mondo. Muouesi Iddio à far questo per due ragioni, La prima è, affinche gli huomini humiliandosi, & inchinandosi à domandar' aiuto ad vno, che finalmente è simile à loro, si rendano più grati à Dio, e più atti à placarlo ne' trauagli. Non è egli certo, che se il Re d'Egitto Faraone si fosse humiliato à Moisè mandato da Dio, e valutosi de' suoi ricordi, hauerebbe con facilità ottenuto il perdono, e la vita? per tal mezo l'ottenne il Re di Babilonia*

bonia Nabucdonosor, per hauer' fatto molto conto delle ammonitioni del Santo Daniello (Dan. 4.) E nella legge nuoua trà cento essempij habbiamo quello dell'Imperatore Constantino, il quale facēdo molta stima della santità di S. Antonio padre de gli Eremiti: e di S. Nicolao Vescouo di Mirea huomini santissimi del suo tempo, raccomandosi alle loro orationi (Sur. in Antonio, & Nicolao*) e fù prosperato non solamente nell'anima, mà anco nelle cose temporali, ottenendo segnalatissime Vittorie. La seconda è, affinche con tal comunicatione di confortarsi, e consolarsi l'vno l'altro, nasca trà loro quell'vnione, e commercio, che quasi vincolo santo gli conserui sempre vniti, come benissimo dimostra S. Gregorio Papa il grande (nell' Homelia decima sopra Ezechiel Profeta) Offitio di tanta importanza per lo mantenimento della vnione, e pace della santa Chiesa; che Iddio fino da principio, sempre che mancauano à i serui suoi i soliti ordinarij aiuti, questo pare che nella maggior parte volesse che mai non mancasse loro. Taccio del giouamento, e consolatione che apportò Noè à quegli del suo tempo, essortandogli à mutar' vita, prima che sopraggiungesse il flagello di Dio; Moisè al popolo Hebreo nell'Egitto; Giosuè all'istesso nel viaggio alla terra promessa; Ieremia, e Danielle in tempo, che erano in cattiuità: Mà certo fù mirabile l'aiuto che diede il Santo Vecchio Tobia à quegli della sua natione, in tempo che era insieme con loro prigione del Re de gli Assiri in Niniue: Doue si tiene per certo che Iddio à questo fine lo conseruasse trà i suoi, affinche con l' essortationi, e parole di salute gli andasse mantenendo in Fede (Tobi. 1.) Nella primitiua Chiesa è certo, che l'Apostolo S. Paolo diede ordine, che i Fedeli douessero congregarsi insieme in alcuni luoghi determinati, doue vno, ò più non solamente celebrauano le diuine lodi, & il Santo sacrificio dell'Altare, mà essortauano gli altri alla patienza, alla perseueranza, & ad altre virtù Christiane (1. Cor. 14. & Act. 13.) in quella maniera à punto, che à i giorni nostri hà costumato, e costuma in molti luoghi la Congregatione dell'Oratorio instituita dal B. Filippo Neri, di cui era alleuo il Card. Baronio, che di ciò ne gli Annali suoi (Tom. 1. Anno Christi 58.) fà ampia mentione. Tale si può creder' che fosse il congregarsi insieme che faceuano i Fedeli nella Prouincia di Bithinia, nella quale San Pietro haueua già predicato l'Euangelio, e poi confermato i nouelli Christiani con sue lettere: E di tale ragunanza fà mentione Plinio (il giouane) essendo allhora Procōsole in quella Prouincia scriuendone à Traiano Imperatore (l. 10 ep. 97.) dalla qual lettera si comprende, che mentre così congregati stauano auanti giorno, non solamente cantauano lodi à Christo N. S. ma riceueuano la santissima Communione, & insieme si essortauano à fuggire i peccati, & à patir' volentieri per amor di Dio ogni trauaglio. Erano tal'hora à i Fedeli impedite da gli Imperatori, e Prefetti delle Prouincie così sante & vtili ragunanze, come in Roma con suo decreto Traiano, e Plinio nella sua Prouincia sotto pena della morte le vietò, credendosi essi come Gentili, che si ragunassero insieme non per altro, che per accordarsi trà loro à far' congiure contra lo stato de' Prencipi, e che quel pigliare il Calice del Signore nella santissima Communione fosse vn darsi la fede l'vno all'altro nella maniera apunto che già*

già Catilina si confederò con i compagni, dandogli à bere il sangue (Salust. in Catilina) Fa fede di questo pensiero Minutio Felice, citato dal Baronio (nel primo Tom. de gli Annali, anno Christi 104.) Furono ancora vietate da Valeriano in Roma, l'Anno del Signore 260. Per tãto allhora i Fedeli soleuano (per aiutarsi quanto poteuano) congregarsi quando nelle case priuate de' Christiani, come è chiaro di quella di S. Cecilia, che poi da S. Vrbano Papa fù consacrata Chiesa: e di quella di S. Lucina (come si dirà) doue S. Marcello Papa segretamente facendo conuenire i Fedeli di Roma, con la predicatione, con i sacrificij, e con ogni maniera possibile gli consolaua, e confermaua: e come soleua fare San Dionisio Vescouo di Alessandria; il quale, quando Emiliano Prefetto dell'Egitto gli vietò il far' Congregationi de' Fedeli, per ordine è decreto di Valeriano Imperatore; in ogni modo segretamente nelle case priuate faceua congregargli; e quiui insieme si confortauano. L'istesso si faceua nella casa di Chromatio principalissimo signor' Romano conuertito da S. Policarpo, e da S. Sebastiano. Ma se ne questo anco poteuano ottenere per prohibitione de' Gentili; si raccoglieuano sotto terra, ne' Cimiterij, che altramente si domandauano Catacombe, come del Cimiterio di Priscilla afferma il Baronio (Tom. 1. Anno Christi 130.) e si dirà più diffusamente nell' osseruatione seguente: e delle Catacombe nella via Appia; doue San Stefano Papa soleua battezzare i Gentili, che si conuertiuano per le sue predicationi, & essortationi; doue anco si communicauano i Fedeli per mano de' Sacerdoti, che vi celebrauano; come si afferma ne gli Annali (Tom. 2. Anno Christi 250.) Ma questo refugio ancora (come s'è detto) fù loro da gl' Imperatori impedito, incarcerando quegli, che in si fatti luoghi erano trouati.

Con tutto ciò, & ancora nelle prigioni non mancaua Iddio di fauorirgli; oltre all'interna consolatione. Perciocche (come da Simeone Metafraste si hà, e da altri, che sono citati negli Annali Ecclesiastici, Anno Christi 100.) trouandosi già molti Christiani confinati da Traiano Imperatore nell' Isola del mare maggiore, vicina alla Città di Chersona, condannati à cauar' pietre; permesse Iddio, che vi fosse mandato prigione anco S. Clemente Papa; il quale fù a tutti quegli di grandissimo aiuto, e solleuamento con la presenza, con le parole, e con l'orationi. L'istesso offitio di pietà faceua S. Eusebio Vescouo di Laodicea, mentre era ancora Diacono, visitando i Christiani, che in carcere si trouauano nella Libia l'Anno 284. (come afferma il Cesariense lib. 7. c. 10.) Ma singolare però in si santa opera fù il glorioso San Sebastiano Capitano della prima guardia di Diocletiano Imperatore; il quale conseruandosi occulto Christiano per giouare à i Fedeli, hauendo inteso che dui gentilhuomini giouani Romani, cioè Marco, e Marcelliano fratelli, erano stati fatti prigioni, e relegati in casa di Nicostrato, doue il Padre, e la Madre loro con pianti, e lagrime gli haueuano molto indeboliti; vi andò; e gli confermò tanto, che prontamente poi riceuettero il Martirio, l'anno del Signore 284. Che più? quando in niun' modo gli era lecito consolarsi di presenza, non mancauano almeno per lettere segretamente scritte trà loro, confermarsi l'vno l'altro; come è chiaro non solo di quelle, che scrissero gli Apostoli, mà al-

ma altri, trà i quali sono singolarmente nominati San Cipriano, e S. Chrisogono: San Cipriano nell'asprissima persecutione di Decio Imperatore, mossa l'anno 253. di cui fà mentione egli stesso (nell'ep. 8.) & S. Gregorio Nisseno (nella vita di San Gregorio Taumaturgo) essendosi assentato dalla sua Chiesa di Carthagine, per giustissime ragioni esplicate nella sua epistola terza, e negli Annali Ecclesiastici, sotto l'anno sopra detto; non solo operò per lettere scritte al Clero suo; che à i Christiani imprigionati per la santa Fede fosse proueduto del vitto, e che hauessero aiuto spirituale con le loro visite, e sacrifitij celebrati nell'istessa carcere; fino ad auisargli, che gli visitassero con arte, e maniera; cioè senza far moltitudine nell'entrar' dentro; con andarui non sempre i medesimi, mà diuersi, affinche non fossero impediti, e che dessero sepoltura conueniente à quegli, che morissero martiri; e cose tali: (epist. 5.6.37) mà à gli stessi martiri incarcerati scrisse più volte, assortandogli alla patienza; confortandogli co'l mostrar' loro la grandezza, & eccellenza del martirio, e che se bene non poteuano offerire secondo 'l desiderio loro il Santissimo sacrifitio del altare; poteuano però offerire se medesimi in viua oblatione à Dio: Gli chiama auenturati, e felici; anzi felici, e beati i piedi loro, che per Iddio erano con catene strettamente legati; mostrando ardentissimo desiderio di esser' vno di loro (ep. 9. 15. 77.) Onde finalmente anch'egli gloriosamente martire se ne morì l'anno del Signore 261. Di Chrisogono santo Cittadino Romano carcerato per la santa Fede in Roma, sotto l'Imperio di Diocletiano scriue Niceforo (l. 14.) e si hà ne gli Annali (Anno Christi 300.) che essendo quella nobilissima Signora Romana Anastasia, moglie di Publio Senatore Gentile, carcerata dal marito per esser' Christiana, trouò (per hauer consolatione, e conforto in quella prigione) questo mezo di scriuer' lettere à San Chrisogono, come fece; egli le daua risposta, come apparisce nelle lettere dell'istesso autore, confortandola, e dandole speranza del futuro premio: Ambedue poi furono gloriosissimi martiri.

Mà che dico di lettere? non habiamo in Santa Dionisia, che vedendo il figliuolo (chiamato Maiorico) temere del tormento, e della morte; co'l far' certi cenni verso lui (forse con gli occhi, o co'l capo, e con le mani) lo rincorò tanto, che fù poi il più forte in sopportare il martirio? (Beda, & Roman. Martirol. dic 6. Decembris) Si tacciono altri essempi mirabili, ne' quali si vede chiaro quanto sia fauoreuole, e misericordioso Iddio, prouedendo di conforto a chi per lui patisce afflittioni, & trauagli; della cui prouidenza non mai conuiene diffidare, potendo egli per mezi non mai pensati, ò aspettati trouar' modo di consolare vn' animo afflitto.

OSSERVATIONE II.

Come per ragioneuoli cause i Serui di Dio si sono ascosti talhora nel tempo delle persecutioni.

SI farà forse marauigliato il Pio Lettore, trouando che questo Seruo di Dio Antonino in tempo, che ardeua maggiormente la persecutione Neroniana, e tanti serui di Dio se n'andauano generosamente al santo martirio, egli, con altri che da lui veniuano, se ne stesse così

ascosto, e quasi fuggitiuo. Hauerà per auentura detto: come può vno spirito feruente fuggire la Croce tanto amata da' Santi? Non è egli vero (come benissimo dimostra San Gregorio (l. 31. c. 14.) che lo Spirito Santo in Giob. (cap. 39.) và dipingendo la fortezza di vn cauallo generoso, con dire, che quando sente la tromba sonare per la battaglia, non solo non teme, mà come intendesse la disfida dell'essercito contrario, e sentisse da lontano l'odore della guerra, disprezza le lance, e le spade, e fatto ambitioso, e bramoso della Vittoria, diuenta impatiente, spira quasi fiamme delle narici, salta, nitrisce, batte la terra co' piedi, si gira hor' quà, hor' là, parendogli mille anni ogni momento; e con tal comparatione vuole scoprire la prontezza, del giusto nel patire trauagli per gloria di Dio, poiche non gli fugge, mà gli antiuede, gli aspetta; gli và incontra, gli abbraccia, e gli saluta, come di S. Andrea Apostolo si legge: come dunque hora questo se ne staua ascosto? massimamente se si aggiunge; che il Signore in San Matteo (al 10. cap.) dice. Qui me negauerit coram hominibus, negabo & ego eum coram patre meo, qui in Cælis est: *& S. Paolo (Rom. 10.)* Corde creditur ad iustitiam, ore autem fit confessio ad salutem, *Onde furono, e sono ripresi gli Apostoli, quando nell' horto* relicto eo omnes fugerunt (Matt. 26.) *E S. Cipriano Vescouo Carthaginese non biasima egli coloro, che nella prisecutione di Decio Imperatore l'anno del Signore 253. mancarono di confessare la santa Fede? (ep. 10. 11. & 15.) Ma senta hora l'altre parole. Non si nega che sia vero quanto s'è detto; tuttauia non si dee anco negare quelche dalle parole del Signore, e dall'essempio non solamente suo, mà di molti Santi si raccoglie.*

Certo è che del Signore sono quelle parole à gli Apostoli (Matt. x.) Se vi perseguiteranno in vna Città, fuggite in vn' altra. Egli stesso poi à pena nato nel Mondo fugge la persecutione di Herode, e stà nascosto nell' Egitto fino alla morte di lui (Matt. 2.) Vicino poi alla sua passione vedendo che lo voleuano gli Hebrei lapidare, fuggì del Tempio, e si nascose (Ioan. 8.) E quanto à gli essempi de' Santi; Lasciamo quegli dell' antica Legge portati da S. Athanasio nell'apologia scritta per la sua fuga à Constantino: come di Giacob, che fuggì lo sdegno di Esaù suo fratello, cercando di placarlo con doni; di Moisè che sapendo d'esser' cercato da Faraone à morte, se ne fuggì à i Madianiti; doue stette circa li 40. anni ritirato: Di Dauid, che tante volte fuggì il Rè Saul, hora ritirandosi à i monti, hora ascondendosi nelle spelonche; Di Elia, e de i Profeti di Dio al loro tempo, che fuggirono la persecutione di Achab, e di Iezabella. Mà che diremo di quello che si legge di S. Paolo (Act. 9.) quando fuggendo la persecutione de' Giudei se ne andò di notte fuora di Damasco, calato dalle mura della Città in vna sporta da i Fedeli? Legganse gli Annali Ecclesiastici, e si trouerà che San Clemente Alessandrino, di cui fù scolare il grande Origene (Euseb. l. 6. c. 5.) Fuggì la persecutione crudelissima di Seuero Imperatore l'anno 196. Che S. Stefano Papa staua ascosto nella Catacomba Nepotiana nel tempo della persecutione di Valeriano, doue vn giorno ne battezzò cento otto, che alle sue essortationi si erano commossi l'anno 259. Che San Cipriano nell'Africa Vescouo di Carthagine fuggì la perse-

persecutione di Decio l'anno 253. e mandò le sue giustificationi al Clero Romano essendo all'hora la Sede vacante per la morte di San Fabiano Papa, (epist. 5. 6. et 15.) Che S. Paolo primo Romito fuggì l'istessa persecutione, come scriue S. Girolamo nella sua Vita, e ritirosi alla solitudine; E che il medesimo fece S. Gregorio, detto Taumaturgo, come scriue S. Gregorio Nisseno nella sua vita. Che San Felice prete Nolano fuggì la persecutione di Diocletiano, e come Iddio gli fece difesa con vna miracolosa tela di ragni all'improuista l'anno 300. (Beda, & August. epi. 137.) E che S. Athanasio l'anno 356. essendosi incrudelito contra di lui Constanzo Imperatore Ariano, e cercandolo à morte, se ne fuggì al deserto, habitando di nascosto in vna Cisterna secca cinque anni in circa, e ne fù commendato da S. Agost. (epist. 180.) e da San Gregorio Nazianzeno (oratione in eius laudem) & egli stesso anco si difese con l'apologia mandata al medesimo Constanzo. Che si douerà dunque tener' per vero, e sicuro in caso tanto importante, hauendo noi dall'vna, e dall'altra parte autorità, & essempi? Per rispondere sommariamente à questo dubio, si debbono auanti dire alcune cose per dichiaratione maggiore.

E prima, che, come dice l'Abulense (in cap. 10. Matt. q. 111.) è cosa tanto difficile in mezo à gran trauagli, e persecutioni il saper' deliberare subito la negatiua, o l'affermatiua, mētre alcuno si troua in caso proprio, che anco i Santi nō hāno saputo che partito pigliarsi, temēdo l'vna, e l'altra parte, come auenne à San Pietro, quando essendo vscito di carcere in Roma, nel tempo che Nerone perseguitaua i Christiani, se n'era partito della Città per fuggirsene; doue il Signore apparitogli, e dettogli, che esso se ne veniua à Roma per esser' di nuouo crocifisso, inteso il tutto il buon Pietro, se ne tornò, e vi lasciò la vita (S. Gregorio nel 4. salm. penit. S. Ambr. nell' orat. ad Auxen. Egesippo l. 3. c. 2. & altri.)

Secondo, sappiasi che già vi sono stati alcuni heretici, come Montanisti, e Marcionisti, i quali biasimauano assolutamente il ritirarsi, & assentarsi in tempo di persecutioni; del sentimento de' quali essendosi infetto Tertulliano, per altro huomo dotto, si faceua scherno de i Prelati di santa Chiesa intorno à questo, dicendo di essi quel suo prouerbio, In tempo di pace Leoni, mà Cerui in tempo di guerra. Onde da San Girolamo (l. de Script. Eccles.) fù biasimato molto per vn' opera che compose in tal soggetto (lib. de fuga in persec.)

Terzo considerisi, che altra cosa è il negare d'esser' catholico, e Christiano, & altro il fuggire, e nascondersi in tempo di persecutione; Il primo, cioè quando alcuno è interrogato iuridicamente se sia Christiano, e catholico, ò nò, sempre è peccato il negare d'esser tale, perche all'hora il confessare la Fede è necessario alla salute; e così s'intende quel detto del Signore; (Matt. 10. Chi mi negherà, o di me si vergognerà auanti gli huomini, io ancora lo negherò auanti al padre mio. E quello di San Paolo (Rom. 10.) Onde quegli, contra i quali S. Cipriano scrisse quel libro (de Lapsis) haueuano mancato in questa maniera per troppo timore. Anzi (come pur' dice l'Abul. nel luogo citato) se alcuno Fedele carcerato per la fede publicamente, potesse vscire in segreto, ò vero fosse da gl' infedeli, pur segretamente licentiato, non deue così

vscire: perche tal fuga segreta sarebbe di scandalo à chi non ne sapesse la ragione; ò almeno tornerebbe in poco honore della fede; se già non fosse alcuno in tal caso licentiato dal Carcere per ordine di Dio (seguì questo nella persona di San Pietro Act. 12. e quello nella persona di S. Paolo (Act. 16.) Mà il secondo; cioè l'assentarsi dalla persecutione non sempre è peccato, come molto copiosamente S. Agostino (ep. 180.) e dopò lui San Thom. (2. 2. q. 185. ar. 5.) l'Abulense, & vltimamente il Vescouo Benzonio (nel lib. de fuga in peste) diffusamente dimostrano. Anzi l'esponersi inconsideratamente alla morte in casi tali è biasimato da San Clemente Alessandrino (Strom. l. 4.) e da Origene suo discepolo (cap. 11. in Ioan.) & in segno di ciò, come osserua il Baronio dalle parole di Tertulliano (l. de fuga c. 13. tom. 2. Annal. Anno Christi 205.) soleuano già i Christiani quando si vedeuano trauagliati da gl' Infedeli, cercare di liberarsi co'l dare buona mancia à i Ministri, essendo assai maggiore il danno, che all'hora ragioneuolmente si temeua, nel darsi in mano del Tiranno; del che fà mentione, come di cosa lecita San Pietro Alessandrino can. 12. portando l'essempio di Iasone, e di altri discepoli di San Paolo, che in tal modo si liberarono (Act. 17.)

Quarto, altra consideratione si debbe fare di quegli che sono Prelati, e Pastori di anime, & altra di chi viue solamente vita priuata. E quanto à i Prelati può essere, che sia loro mossa persecutione nō estrinsecamente, cioè da i nemici della fede, mà intrinsecamente da i suoi sudditi sdegnati contra di lui: Et essendo da i nemici della fede, come era già ne gli antichi tempi, può essere che non sia mossa per rispetto della fede, mà per odij, e nemicitie priuate. Et essendo per rispetto della fede, può auenire che mirino solamente la sua persona, e non si curino del popolo: Et essendo contra 'l popolo ancora, può accadere, che vna parte voglia fuggirsene, & vn' altra rimanere, e simiglianti casi.

Per tanto rispondono i sacri Dottori, che se il Pastore dell'anime sia perseguitato estrinsecamente solo per odio, e nemicitia, e non per ragione della fede; può lecitamente fuggirsene, lasciando però sufficiente gouerno nella cura (August. ep. 180. & D. Thom. 2. 2. q. 185. ar. 5.) Se fosse la persecutione per ragione della fede, pur' contra lui solo: all' hora bisognerebbe osseruare se dal suo fuggire nascesse scandalo nel popolo, e derisione della fede; perche in tal caso non potrebbe assentarsi; mà sarebbe tenuto fermarsi, ancorche ci fosse pericolo della vita, dicendo il Signore, Bonus Pastor dat animam suam pro ouibus suis (Ioā. 10) altramēte sarebbe mercennario (D. Thom. vbi supra; & D. August.) poiche apprezzarebbe più il poco vtile del conseruarsi in vita corporale; che il danno spirituale, che segue nell' anime per la sua assenza: E per questo il Signore apparito à San Pietro, lo fece tornare in dietro. E' San Marcellino Papa hauendo, per troppo timore di Diocletiano, offerito incenso alla Dea Vesta, rauedutosi, & in publico Concilio accusatosi dell'errore, e disdettosi, riceuè il santo martirio.

Onde (come pur' dice San Thom. loco citato) quando per il fuggire di lui non nascesse scandalo alcuno circa la fede nel popolo, anzi benefitio, conseruandosi la sua persona per vtile dell'anime, e per lo seruitio di Dio, lecitamente potrebbe

assen-

assentarsi, lasciando cura sufficiente; che all'hora lo persuadono le parole del Signore (*Matt.* 10.) Si persecuti vos fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliã, *le quali parole secondo S. Hilario, e l'Abulense, si debbono intendere non solamente da gli Apostoli, i quali conueniua per benefitio del mondo, che si conseruassero per la predicatione dopò la morte del Signore: mà anche de' loro successori. A questo fine fù la fuga del Signore in Egitto, e quella nel tempio volendolo i suoi nemici lapidare; & à questo la fuga de' sopra nominati Vescoui, i quali non fuggirono come il mercennario (dice S. Thom.) mentre non lasciauano le pecorelle loro senza aiuto sufficiente; ne perche si vergognassero del Signore, mà per maggior' suo seruitio. Onde San Stefano Papa, San Cipriano, & altri, quando fù di bisogno, si scopersero, e fortemente sopportarono il martirio. L'istesso, dice egli, si douerebbe fare, se la persecutione fosse anco contra'l popolo tutto; perche se vna parte volesse fuggirsene, debbe seguirla, e prouedere di aiuto alla rimanente.*

Mà se dal popolo suo fosse egli perseguitato? si deue dire che potrà fuggirsene, se siano in ciò tutti d'accordio, non sperandosi emendatione, ne frutto, come afferma San Gregorio hauer fatto S. Benedetto nella persecutione di alcuni monaci (l. 2. Dialog.) Non però gli sarebbe lecito il farlo, quando si sperasse frutto di emendatione, ò se da vna parte sola, e non da tutti fosse mossa la persecutione (c. Tu bonus 22. q. 4.)

Con questo anco breuemente si risponde per quegli, che non fossero Prelati, con dire; che se alcuno in tal persecutione per la fede non habbia cura di anime, ne anche sia interrogato della fede, può senza peccato assentarsi, non sentendo forze per resistere; perche in tal caso non segue danno alla fede, ne scandalo; Mà se la persona fosse di qualche eminenza di virtù, & essempio, e per tale conosciuto anche da i persecutori; non potrebbe lecitamente ascondersi, per lo scandalo, e derisione della fede, che seguirebbe. Che se questo non vi interuenisse, ne anche fosse da i persecutori conosciuto per tale, potrebbe ascondersi per conseruarsi à benefitio del prossimo; così risponde con San Remigio l'Abulense, con l'essempio del Signore quando fuggì da Herode. E tale era l'ascondersi di S. Antonino, come dall'vtile, che portaua à i fedeli, stando così nascosto, si comprende.

OSSERVATIONE III.

Con qual riuerenza, & honore hanno sempre tenuto le Reliquie, e Ceneri de Santi, i serui di Dio.

SE le due soprascritte Osseruationi non fossero state alquanto prolisse; conueniua in questo luogo puonere, quanto sempre siano stato riuerite l'ossa sacre de' Santi, mà si riserberà nell' Osseruationi sopra la Vita di San Dauino, e di Santa Lucina, la quale in tale offitio di pietà fù singolarmente commendata.

DI S.

DI S. VALERIO VESCOVO DI LUCCA, E MARTIRE DEL SIGNORE.

CElebra la Città di Lucca, trà le feste de gli altri Santi Vescoui suoi, quella ancora di San Valerio, Vescouo, e Martire di Christo Signor nostro: Ma per molto, che si sia fatta diligenza, per trouare alcuna cosa appartenente alla vita, e martirio suo; non si è mai trouata. Credo ciò esser auenuto per molte reuolutioni, quando di guerre, quando d'incendij succeduti in varij tempi nella Città, per i quali non poche scritture si sono perdute, che dauano chiara testimonianza della persona, cognome, natione, Vita, e morte di molti Santi, i corpi de' quali sono in questa Città. Solamente è rimasta memoria, e traditione delle cose seguenti intorno à S. Valerio, cioè. Che essendo Cittadino di Lucca, e trouandosi nella Città in tempo che San Paolino vi dimoraua con affaticarsi di tirar' quel popolo alla Christiana religione, Valerio, che era come gli altri Gentile, fù per la predicatione del Santo insieme con molti altri conuertito à Dio. E comè San Paolino benissimo intendeua che non poteuano andar' molto in lungo i giorni suoi, cominciò come prudente à pensare, chi trà quegli che alla Santa fede erano venuti, potesse esser' sufficiente soggetto per il gouerno di quell'anime: Et hauendo tra molti suoi discepoli stimato Valerio per più atto à questo, deliberò, che succedendo la morte sua, lui eleggessero per successore nella cura pastorale. Onde non prima fù martirizato il glorioso

S. Pao-

San Paolino, che per loro Vescouo, di commune consentimento, dopò d'hauerne dato relatione al Santo Pontefice Lino, che all'hora gouernaua la S. Chiesa, elessero San Valerio: il quale poi (come ad' altri in quei tempi solea accadere) Seguì il suo Pastore, & maestro, morendo nell'anno del Signore 90. in circa alli 29. di Gennaro, martirizato per ordine di Domitiano.

Si ha per traditione antica, che esso desse compimento all'Oratorio, ò piccola Chiesa della B. Vergine cominciata da S. Paolino; e due altre n'edificasse; l'vna in honore di San Pietro Apostolo, l'altra di San Paolo, ambedue pochi anni à dietro morti per la santa Fede in Roma. La prima vicino alla porta antica della Città, d'onde poi sempre ha serbato il nome di porta San Pietro; l'altra vicino parte alla Chiesa de' SS. Martino, e Regolo, e parte alle mura della Città, come da instrumenti antichi di mille, e sessanta anni à dietro, si raccoglie.

Di doue si può chiaramente comprendere, che questo santo non fù, ne potè essere (come alcuni hanno pensato) quel San Valerio Vescouo, che per hauer la lingua impedita diede il carico della predicatione ad' vn suo Diacono chiamato Vincenzo, di natione Spagnuolo, che fù poi nobilissimo Martire. Perche quello fù Vescouo di Cesaragusta in Spagna, (hoggi Saragozza) e non fù Martire; e la ragione è, perche se bene Datiano (deputato Presidente della Spagna da Diocletiano, e Massimiano all'hora Imperatori) lo fece carcerare, e tormentare l'anno del Signore 303. in Valenza col suo Diacono; nondimeno riposto in prigione, & in questo succedendo nell'Imperio Constanzo, padre del gran Constantino, che fù assai fauoreuole à i Christiani; se ne vscì libero, & andatosene alla sua Chiesa, iui se ne morì poi di sua morte naturale. Non vi hà dunque proportione alcuna trà questo, e quello, essendoui tanta variatione di tempo, di luogo, e di martirio.

Si persuasero ancora altri, che fosse quello stesso di cui alli 29. di Gennaio si fà memoria nel Martirologio Romano; con dire, che essendo stato scacciato di Lucca per la santa Fede, e mandato in bando, se n'andò à Treueri, & iui si morì, e che i Lucchesi poi da quegli di Treueri domandarono, & ottennero il suo corpo. Si muouono questi (credo) da vedere che nel medesimo giorno si fà la festa di questo, e di quello; che hanno l'istesso nome, e che ambedui furono discepoli di San Pietro Apostolo (come affermano Pietro Cluniacen. nel primo libro delle sue epistole, e Mariano Scoto nel' libro secondo della sesta età). Ma per conoscer la differenza, basti il sapere che quello che si nomina nel Romano Martirologio, fù Vescouo di Treueri, e non di Lucca, come pure iui si legge, e che al gouerno di quella Città vi entrò l'anno del Signore 75. Ne si troua che fosse martire, come noi diciamo di San Valerio Vescouo di Lucca.

Per non trouarsi dunque Vescouo di questa Città dopò San Paolino, più antico di San Valerio, si tiene che egli fosse il secondo Vescouo di essa. Giace il suo corpo nella Chiesa di San Paolino.

Si celebra la sua festa alli 29. di Gennaio.

HISTORIA DEL MARTIRIO

DE I SANTI TIBVRTIO VALERIANO, E MASSIMO.

E bene lo splendore, e dignità della Virtù, per esser quasi vn raggio della Maestà, e Diuinità di Dio, è sì nobile, e grande, che in qual si voglia soggetto, ancora manco che mediocre, che si ritroui, può per se sola muouer l'animo di ciascuno, che la mira, e quasi calamita il duro ferro, con segreti modi, e con occulta forza tirarlo, piegarlo e farselo soggetto; In ogni modo sì come anco le gioie, benche pretiose, e care, quando sono da perita mano di gioielliero legate in oro, sono anco più belle à vedersi, e più care à chi le possede. Così, quando auiene, che la Virtù si troui in vn animo nobile, e ben nato; molto più poi in vn animo non pur nobile, mà Christiano, & amico di Dio; non è chi sia sufficiente à dire con quanto maggior vaghezza rilúca il suo splendore, e quanto diletti, e rapisca gli animi la sua nobiltà. Potrebbonsi, non è dubio, di ciò apportare essempi senza numero; mà trà cento, e mille, che ve ne sono, splende con tanta marauiglia, e diletto de' Fedeli, quello de i Santi martiri, Valeriano Sposo della gran martire S. Cecilia Signora Romana, Tiburtio suo fratello, e Massimo Segretario di Almachio Prefetto di Roma; che douendo hora io esponere à perpetua memoria il glorioso martirio loro, vorrà ben esser pigro, e languido

guido quell' animo, che in leggendolo, non si senta muouere pure vn poco.

Valeriano si dispone ad esser Christiano.

GOuernaua la Chiesa di Dio S. Vrbano Primo, Sommo Pontefice, negli anni del Signore 232. e per Diuina dispositione era già venuto il tempo, nel quale si doueuano trà la Vergine del Signore Cecilia, e Valeriano suo destinato Sposo, celebrare le nozze; quando, hauendo pur' ella, piena dello spirito di Dio, deliberato di essere non di huomo terreno, e carnale Sposa, mà del Sommo Signore dell'Vniuerso Giesù Christo; dopò d'essersi alla Maestà sua raccomandata, fù'l fare della notte, tirando in disparte Valeriano, & ottenuto promessa da lui di tener' segreto quel che gli era per scoprire, con grande affetto di animo pio gli disse. Hai da sapere, come io tengo grande amicitia con vn' Angelo di Dio, il quale con tanta diligenza, e zelo hà cura del corpo mio, che se sospettasse pure vn poco, che tù cō sensuale affetto à me ti accostassi, inconfinente nella persona tua dimostrebbe lo sdegno suo, castigando l'ardimento della tua giouentù: Mà se si auederà, che con puro amore mi ami, e custodischi la mia Verginità, ti hauerà per amico, e proteggerà niente mãco di quel che ami, e protegga me. Valeriano à si fatto parlare stando sospeso, rispose. Se farai, che anch'io veda quest' Angelo, e che io comprenda, che sia vero Angelo, non hauerò difficoltà in fare quanto mi espuoni; mà s'io mi auederò, che sotto questo pretesto di Angelo, tù porti affettione ad altro huomo, sarò forzato à portare à te, & à lui poco rispetto. Soggiunse Cecilia, se mi prometti di lauarti co'l Santo Battesimo, e di credere nel vero Dio, io ti faccio certo che l'Angelo del Signore si lascerà da te vedere. E domandandole Valeriano chi fosse, che potesse così lauarlo, gli rispose, che in vn' luogo à parte si trouaua vn santo Vecchio, che haueua tal facoltà. Disse Valeriano, Mà doue potrò io trouarlo? gli rispose ella, Vattene per la Via Appia, circa trè miglia lontano da Roma, doue trouerai alcuni poueri, che domandano limosina; questi sanno il tutto, e se gli pregherai da mia parte, che ti conduchino al Santo di Dio, che Vrbano si domanda, per che hai alcuni segreti da manifestargli, ti compiaceranno. E quando sarai à' piedi suoi, raccontagli il tutto, che esso dopò d' hauerti lauato co'l santo Battesimo ti vestirà di vestimenti bianchi, con i quali te ne ritornerai segretamẽte in questa medesima camera, doue siamo; che al sicuro quì apunto hauerai la gratia di vedere l'Angelo del Signore. Andò il buon giouane con gran fede, e trouato il Santo Pontefice Vrbano, fù con gran segni di carità, e di allegrezza da esso abbracciato per hauer' inteso chi era, e da chi era stato à lui mandato; e mentre sopra di lui fece oratione, eccò venir' di repente dal Cielo vn' Vecchio venerando, all'aspetto del quale caduto in terra Valeriano, e da lui alzato, sentì che gli disse, Figliuolo leggi quello, che in questo libro vedi scritto, à finche tù sij fatto degno, di conseguire quanto ti hà promesso Cecilia. Et alzando gli occhi Valeriano, lesse queste parole, *Vnus Deus, Vna Fides, Vnum Baptisma, Vnus Deus, & Pater omnium, qui est super omnia, & in omnibus Deus Amen.* E dopò d' hauer ciò letto, gli disse il Pontefice santo, Credi tu (Valeriano) esser' vere queste cose, ò pur' ne dubiti? à cui

il giouane, Tengo che non vi sia cosa sotto'l Cielo, che più vera di questa si debba tenere; e ciò detto sparisene il Vecchio celeste.

All'hora il santo Pontefice con breue ammaestramento insegnando al giouane i misterij della santa Fede, e vedendolo disposto al santo Battesimo, lo battezò, e vestitolo di bianca veste, à Cecilia tutto lieto, e consolato lo rimandò.

Valeriano si riduce à Dio, e cerca la salute di Tiburtio suo Fratello.

ET ecco che entrato Valeriano alla Vergine, trouò che staua in oratione, e l'Angelo del Signore in piedi appresso à lei splendente con due Corone di bellissimi fiori, e di rose ornate; vna delle quali ne pose in capo à Cecilia, l'altra à Valeriano, e disse loro; Queste Corone custodirete voi con puro cuore, e co'l corpo casto, & immacolato; perche ve l'hò portate dal Paradiso; & in segno di ciò non si marciranno mai, ne perderanno l'odore, e soauità loro; e solo da coloro potranno esser' vedute, che della castità si diletteranno come voi: e perche tù (ò Valeriano) hai consentito al sauio consiglio di viuer' casto: il Signore Giesù Christo mi hà mandato per darti quella gratia, che tù domanderai. Valeriano à tali parole prostratosi con gran' riuerenza, disse, Io hò vn' Fratello per nome Tiburtio, qual'amo teneramente, e fin' ad hora viue come hò viuuto io, in tenebre, & errori; A me parrebbe, che non fosse vero amore di Fratello il mio, se non l'aiutassi in tanta miseria sua; altro dunque non desidero, se non che egli come io sia illuminato; acciò che esca dall'istesso pericolo, nel quale io mi trouauo, & ambedue confessiamo il santissimo Nome del Signore. Soggiunse l'Angelo, Poi che tù domandi cosa tanto giusta, & honesta, hauerai quanto desideri; Cecilia sarà quella, che hauendo acquistato te alla santa Fede, lui anco acquisterà col diuino aiuto, & ambedui verrete al santo martirio. Ciò detto, partissi l'Angelo, e mentre Valeriano con parole, e segni d'incredibile allegrezza con Cecilia ragionaua, ecco che entra in camera Tiburtio, il quale nulla sapendo delle cose succedute, salutando Cecilia, come sua cognata, l'abbraccia, e bacia in fronte, e subito disse; Mà che soaue odore di rose, e di fiori hò sentito vscire dal vostro capo? io resto ammirato, come non solamente mi consola i sensi per l'odorato, mà anche mi conforta, e rallegra l'animo con vna insolita consolatione; e mi par' d'esser' vn' altro. O Tiburtio, (disse all'hora Valeriano suo fratello) non ti marauigliare di tal cosa, perche hò pregato per te Iddio, che questa mutatione sentissi: e se per mio consiglio vorrai credere quanto ti sarà proposto, goderai ancor tù della corona di rose, e di fiori, mentre goderai di quello, il cui sangue è cagione di si pretioso odore, e la cui bellezza adorna l'anima, e'l corpo. Noi, sappi, che habbiamo vna corona per ciascuno in capo, che da te non può esser' veduta. Sentite tali cose Tiburtio, e marauigliatosi grandemente di si nuouo parlare del Fratello, disse, Sono sogni questi (Valeriano) ò pur verità? Sogni (rispose egli) sono quelle cose, che fin' quì habbiamo creduto de' falsi Dei; mà hora (la Dio mercè) noi habbiamo notitia della verità. E come hai si fatta cognitione acquistato, disse Tiburtio? l'Angelo di Dio (rispose Valeriano) mi hà insegnata la verità, e tù ancora, se vorrai dar' bando à gli errori

passati,

passati, & alla falsa Religione de gli Dei, potrai vederlo. Non desidero altro (disse Tiburtio) mà non intendo già à che fine mi dichi questo de gli Dei. Rispose all'hora Cecilia santa, l'intentione di Valeriano è, che tù non habbia per veri Dei quegl'Idoli, che sono instrumenti di superstitione, senza potere, senza virtù, che rappresentano huomini, e donne, già mortali come noi, di vita pessima, e di costumi indegni, & hora ne gli eterni tormenti sono l'anime loro cruciate.

Tiburtio viene alla santa Fede.

IO, disse Tiburtio, in sentendo cose tali, da me non mai più intese, non posso fare, ch'io non confessi, che dunque altro vero Dio non vi sia, che quello de' Christiani, poi che io veggio in voi effetti di lui, quali de' nostri Dei mai veduti non si sono, e che hauerebbe ben molto dell'insensato, chi à ciò non prestasse fede intiera. L'abbracciò allhora Cecilia caramente, e disse hora ti conosco per fratello, e come l'amor' di Dio hà fatto Valeriano mio sposo, così lo sprezzare, che tù fai de gl'Idoli fà che tù mi diuenti fratello.

Per tanto, poi che sei disposto à credere nel vero Dio, te n'anderai con Valeriano là doue egli ti cōdurrà, à finche purificato, sij fatto degno di vedere l'Angelo celeste, e di riceuere la remissione de' tuoi peccati. Disse all'hora Tiburtio al suo fratello, Dimmi ti prego, Valeriano, doue, & à chi hai pensiero di condurmi? Ad vn venerando, & santo huomo (rispose egli) nel quale scorgerai ben' presto somma santità con pari prudenza congiunta, e chiamasi Vrbano. E' forse quello (disse Tiburtio) che i Christiani lo chiamano il lor Papa? se questo è, ti faccio auisato, che già due volte è stato accusato, e condannato à morte, & hora si stà nascosto per timore d'esser fatto prigione; che al sicuro se capita nelle mani del Gouernatore, sarà dato al fuoco, e noi che cerchiamo la vera Diuinità, che habita nel Cielo, caderemo nell'ira, che è accesa, & arde in terra. A queste parole piene di humano timore, non ci voleua altra risposta, che quella della feruente santa Cecilia, la quale subito disse, Certo se altra vita non vi fosse per noi, che questa mortale, sarebbe ben' fatto il temere di perderla; mà trouādosene dopò questa vn'altra molto megliore, perche temeremo per Iddio di perder' la presente, quādo per mezo di tal perdita si fà acquisto di quella, che mai non manca, ò perisce? Soggiunse Tiburtio, mai non hò saputo io, che vn' altra vita vi fosse per gli huomini, oltre à questa. Intendilo dunque hora (disse Cecilia) e tieni per certo, che questa vita, che hora viuiamo, è vita miserabile, incerta, pericolosa, piena di affanni, e di dolori, & al fine la morte puon' fine à tutto quel poco di bene, che quì si suole godere. Mà quella, che appresso segue, è lontana da ogni pericolo, ricca di ogni bene, senza affanni, senza dolori, à cui non mai succede morte, e si da solamente à i giusti; che à gli empij, e peccatori si danno eterni tormenti, che mai non hanno fine. E chi è mai stato quello (disse Tiburtio) che tali cose hauendo veduto le habbia poi dette à gli huomini, si che possiamo credergli? Pigliò all'hora occasione Cecilia santa di esponergli il misterio della santa Fede, & con angelica eloquenza cominciò à dirgli, come l'eterno Verbo per sua pietà venne nel mondo nato d'vna Vergine senza macchia; e come venuto all'età conueniente fece conoscere al mondo gli errori, e l'ignoranza dell' Idolatria, con-

fermando le sue parole con miracoli, manifestando la vita eterna esser' apparecchiata à i giusti, e le pene infernali à i peccatori. E come dispiacendo la sua dottrina à i maligni, fù da essi calunniato, accusato, e da' Prencipi condannato à morte, qual fù di Croce con acerbissimi dolori; ma che dopò morte miracolosamente risorse in vita, e dopò pochi giorni se ne salì in Cielo, lasciando huomini santi, che spargessero la sua dottrina per tutto 'l mondo, dandogli spirito, e virtù di far miracoli, acciochè gl' increduli restassero confusi col vedere i miracoli, che faceuano. A sì fatta persuasione Tiburtio porgendo sempre l'orecchio, mà più l'animo attento, e spargendo lagrime di compuntione, finalmente gittatosi in terra si accusaua della sua ignoranza, non hauendo mai tali cose inteso, e protestaua di volere per quella vita eterna sostenere ogni tormento. Onde voltato al Fratello lo supplicaua à non tardar' più di condurlo al santo Pontefice Vrbano, poi che più il suo peso non poteua sostenere. Di pari consentimento adunque se n'andarono al luogo destinato, e dal seruo di Dio abbracciati, Tiburtio fù di nuouo nella santa fede ammaestrato, e poi con quelle ceremonie, che comportaua la necessità del tempo, e del luogo fù battezzato dal santo Pontefice Vrbano. Stettero in quel santo luogo sette giorni, godendosi la santa conuersatione del seruo di Dio; e di là vsciti tutti ardenti perseuerarono sempre con maggior aumento di spirito; e Tiburtio peruenne à tanta gratia, che fù anch' egli fauorito della vista dell' Angelo, come Valeriano, e Cecilia.

Valeriano, e Tiburtio sono accusati.

MA venuto il tempo di far' esperienza della fortezza loro, e di dar' il premio alla perseueranza della fede, col santo martirio; Ecco che mentre seguiuano l'opere di pietà, come in particolare il dar' sepoltura à i corpi de' fedeli occisi per la fede, contra l'ordine dato intorno à questo dal Gouernatore Almachio, furono da i maleuoli accusati; Et essendo da esso fatti condurre prigioni alla presenza sua; disse loro cō volto sdegnato. Mi marauiglio, come essendo pur' voi, e nobili, e ricchi vi siate hora tanto auiliti, che habbiate pigliato à souenire con le vostre facoltà gente abietta, infame, e superstitiosa, e quel che più mi offende, à dar' anco sepoltura à quegli, che da me son fatti morire per le loro sceleraggini, & impietà. Questo mi fà sospettare, che voi ancora seguiate la medesima Religione. Non volle tacere in questo, Tiburtio, mà animosamente rispondendo disse: O à Dio piacesse, che nel numero loro fossimo posti noi, i quali hauendo speranza in quello, che veramente è, hanno disprezzato quello, che pare che sia, mà non è in verità. Che parlare è questo, (disse il Gouernatore) non t'intendo. Sappi Almachio, (Soggiunse Tiburtio) che finche noi siamo stati lungi dall' amicitia & aiuto di questi, habbiamo vissuto come animali senza notitia de i beni eterni, che veri beni si debbono domandare, con certa aspettatione delle pene eterne, che à i rei sono apparecchiate dopò questa vita. Mà hora che ciò conosciamo, non sarà tormento, che ce ne tolga il desiderio, anzi per tal vita, e per tali beni noi patiremo anche la morte. Ridendosi di queste, e

simili

ſimili parole Almachio, e reputando Tiburtio alieno dalla ragione, ſi voltò à Valeriano, e diſſe: Poi che'l tuo fratello moſtra hauer' perduto il ſentimento, ſij tù più ſauio di lui, e riſponde come ſi deue. Tù non ci puoi intendere (diſſe Valeriano) per queſto il ſuo parlare ti è paruto inſenſato; mà ſappi, che verrà tempo, quando, ſe hora ſiamo da te chiamati ſtolti, per hauer noi diſtribuito le noſtre facoltà à i Fedeli del Signore, e ſepellito i loro corpi, riceueremo il premio abbondante in Cielo, doue eternamente viueremo: Dunque (diſſe Almachio) noi, e gli noſtri inuitti Imperatori ſaranno dopò morte tormentati, e voi beati eternamente? Senza dubbio (riſpoſe Valeriano) e quanto maggiore ſarà ſtata la potenza voſtra, e de gl' Imperatori, tanto maggiore, e più ſtretta ragione vi conuerrà rendere al ſommo Giudice.

Valeriano, e Tiburtio ſono tormentati.

NOn più indugio, (diſſe il Gouernatore) ò ſacrificate à gli Dei, ò apparecchiateui à morire. Non habbiamo (diſſero i ſanti fratelli) altri che vno Dio, al quale ogni dì offeriſcono i Fedeli il vero ſacrificio; Che? (diſſe Almachio) dunque Gioue non è Dio? Dunque tutto'l mondo che l'adora ſarà in errore? Riſpoſe Valeriano, marauigliomi, come tù nomini per Dio, quello che fù homicidiale, e di ſceleratiſsimi coſtumi, ſi come i voſtri ſteſsi ſcrittori Gentili affermano; ne ti penſare che tutto'l mondo l'adori, perche vn' innumerabil' quantità di popoli hanno pigliato la vera Religione. A queſte riſpoſte fatto impatiente Almachio, ſenza indugiar' più, fece battere con duriſsime verghe Valeriano, e mentre il miniſtro in battendolo diceua, Impara à non diſprezzar' gli Dei, egli ad alta voce gridaua al popolo circoſtante; Ah Romani Cittadini, aprite gli occhi dell'intelletto meco, e non vi laſciate più ſedurre da gli falſi Dei, perche morrete di morte eterna. In queſto vn' aſsiſtente del Gouernatore lo conſigliò che lo faceſſe leuare da quel tormento, e deſſe à tutti due preſto ſentenza di morte perche altramente non goderebbe delle loro facoltà, che erano molte: Piacque il conſiglio, e data la ſentenza, che non volendo queſti ſacrificare à Gioue, foſſero fatti morire; da vn Cameriero del Gouernatore per nome Maſsimo furono ambedue cōdotti nel luogo, che ſi chiamaua la Villa. Doue ecco apparecchiarſi nuoua preda alla ſanta Fede, per le orationi di Cecilia Santa, e per il merito de' due ſanti giouani.

Maſſimo Cameriero del Gouernatore viene alla ſanta Fede, & i due fratelli ſono martirizzati.

IMperò che Maſsimo compatendo alla giouentù, e nobiltà di queſti, con parole moſtraua loro grande affettione, marauigliandoſi di veder', che sì allegri andaſſero alla morte. Mà Tiburtio moſtrandogli che di ciò la cagione era la viua ſperanza, che dell'altra vita haueano, non punto da Maſsimo conoſciuta, l'acceſe di ardente deſiderio di quei beni, che mai non mancano, e diſſe, che ſe alcuno faceſſe certo anco lui di quell'altra vita, nulla ſtima vorrebbe fare di queſta. Soggiunſe quì Valeriano, e diſſe: Poi che tù dici, Maſsimo, che non hai altra difficoltà, che l'eſſer' certificato di quanto ci è promeſſo, ti aſsicuro, che in quel punto, che il

che il Signore riceuerà l'anime nostre nel santo martirio, per sua bontà aprirà à te gli occhi dell'animo per farti certo dell'altra vita, se però ci prometti di venir' à penitenza de' tuoi errori. Promisse Massimo, & i santi giouani pensando al modo di farlo battezare dal Santo Pontefice Vrbano, gli dissero, che se fossero condotti in casa sua, ci sarebbe venuto la notte, chi l'haurebbe à pieno consolato.

O mirabile Iddio; condotti in casa di Massimo, e ciò inteso da Cecilia, fattolo sapere al Pontefice santo; ecco che la notte seguente si trouarono segretamente tutti insieme, e si accese così gran fiamma di spirito per la predicatione, e ragionamenti pieni di fuoco celeste, che in breue furono, non solo Massimo, mà tutta la sua famiglia, fino à i ministri, ammaestrati nella santa fede, e battezati, e nel fine di tutto, essortati da Santa Cecilia à perseuerare con fortezza, & apparecchiarsi à morire prima di abbandonare la conosciuta verità: Partendosi essa, & il Pontefice sù la prima alba, rimasero gli altri; e non si tosto comparue il giorno, che il Gouernatore mandando ministri à vedere, se Valeriano, e Tiburtio erano dell'opinione che prima haueuano, e trouatigli più constanti che mai, furono condotti al tempio di Gioue, doue non volendo offerire l'incenso, fù loro tagliata la testa.

Non si dimenticarono punto i santi martiri del nuouo compagno; perche in quell'atto, che l'anime loro vscirono da i corpi, due Angeli di celeste splendore ornati, furono veduti da Massimo, il quale in disparte ritirato osseruaua il tutto; e chiaramente comprese che nelle loro braccia accogliendo quelle anime, in Cielo con dolci canti le portarono: nella qual vista egli sopramodo rallegratosi, non potendosi per lo contento grande contenere, à tutti con chiaro parlare affermaua (accompagnando le parole con lagrime di tenerezza) hauer' ciò veduto, e vi aggiungeua il giuramento. Ne passò questo anche senza frutto; perche non pochi dal suo ardente parlare compunti, se gli accostarono, e da lui inuiati al Santo Pontefice Vrbano furono battezzati. Mà assai maggior gratia fù quella che riceuè poco appresso; perche essendo la mutatione da lui fatta, raccontata al Gouernatore; senz' altro processo fù condannato ad esser' tanto cō piombarole flagellato, che mandasse fuora lo spirito: E con tal tormento finita la vita mortale, si acquistò l'eterna.

Intese il tutto con suo gran' giubilo Cecilia Santa; & operando che fossero raccolti quei Santi corpi, tutti insieme in vn' medesimo sepolcro gli ripose, apparecchiandosi ella ancora al santo Martirio. Morirono dunque questi Santi Martiri à gli 14. di Aprile, nell'Anno del Signore 232. che era il sesto del Pontificato di S. Vrbano primo Papa, & il nono di Alessandro Imperatore.

I Corpi de i detti Santi furono trouati dopò molti anni.

QVesti sacri Corpi insieme con quegli di due Pontefici Romani, e martiri, Vrbano, e Lucio, furono diuinamente cōseruati dalla mano insolente dell'essercito di Astolfo penultimo Rè de' Longobardi, l'anno 755. quando pose l'assedio à Roma, e destrusse tanti sepolchri, e cimiterij di corpi santi. Se bene si tenea per certo da quegli di Roma, che questi sopradetti ancora hauesse tolti, e dissipati: Onde l'anno 821. Pascale primò stando in San Pietro al Diuino offitio hebbe riuelatione in spirito

rito

rito da Santa Cecilia, che il suo corpo, e quello de' sopradetti santi Martiri nõ erano stati molestati (come si credeano alcuni) e che voleua che dentro alla Città gli riponesse tutti nella Chiesa dedicata in honore di lei, e così fece.

E l'Anno 1599. l'Illustrissimo Card. Sfondrato del titolo di Santa Cecilia, accomodando la Chiesa di questa Sãta Vergine, e Martire, e sue Reliquie con molti ricchi ornamenti, vi trouò i sopradetti corpi santi, & oltre à questi, quello della gloriosa Santa Cecilia senza lesione alcuna, cõ gli istessi vestimenti, con i quali era stata martirizata, e nell'istessa forma, come è solito di dipingersi: e con solenne pompa in ornatissimo luogo, come al presente si vede, fù da Papa Clemente Ottauo nella medesima Chiesa accomodato, insieme cõ gli altri corpi santi che con quello si trouarono: di che fà à pieno mentione, come testimonio di vista, l'Illustrissimo Card. Baronio nel 9. tomo de' suoi Annali Ecclesiastici.

Che i detti Corpi Santi siano in Lucca.

HOra è antica traditione fermata con solenne memoria di ogni anno nella Città di Lucca, che nella Chiesa di San Paolino, in vn' Altare verso la parte Occidentale, siano i corpi di San Tiburtio, Valeriano, e Massimo: Il che potrà forse (come ad alcuni già hà fatto) apportare ammiratione, essendo fama vniuersale autenticata con l'autorità de' sopradetti Annali, che siano in Roma nella Chiesa di S. Cecilia, come è detto: Mà questo non mi hà punto ritardato dallo scriuere il martirio loro, e dal ponergli non come integri, ma quanto ad alcuna parte notabile, nel numero de' corpi Santi di Lucca; Prima, perche vna tanto antica continuatione di anni, ne' quali si è fatta sempre la lor' Festa nell'istesso giorno che corre nel Breuiario la festa di quegli, che furono insieme martirizati come di sopra; è gran cosa che habbia hauuto principio con vn' errore tanto notabile. Secondo, perche in nessuno, che scriua la vita de' Santi, si come anco in nessuno Martirologio si troua, che siano insieme nominati trè Martiri con questi nomi di Tiburtio, Valeriano, e Massimo, se non questi di Santa Cecilia, per molto che altri ve ne siano dell'istesso nome, mà separati di tempo, di luogo, e di martirio. Terzo, perche (quando pur' fossero non questi di Santa Cecilia, ma altri, stati raccolti da diuerse parti per mandargli insieme à Lucca) qual ragione non voleua, che (per leuare l'occasione di errare da questi à quegli di S. Cecilia, rispetto à i nomi stessi) nõ vi fosse stato posto qualche segno, ò distintione dalle persone prudẽti, che trattarono questo? E pur' nõ vi se n'è veduto, ne inteso mai alcuno. Hora chi negherà, che quel Pontefice tanto beneuolo di questa Città, che la fauorì di queste sante Reliquie, (ò fosse questo l'istesso Pascale primo, che in Roma gli transferì, ò Alessandro Secondo già Vescouo di Lucca, ò altri, che simili gratie le hanno cõcedute) potesse pigliare da quei trè Corpi vna parte notabile, e la mandasse à Lucca? Non accorda egli così l'istesso Card. Baronio molti casi simili, che paiono incompatibili, cõ dire, che possono essere in diuerse Città parti notabili di corpi Santi; e che senza mendacio, si dica in ciascuna di esse trouarsi il tal Corpo Santo, con tutto che non vi sia intiero? (tom. 1. Annal. Eccl.) Così accorda le antiche traditioni, e scritture intorno à i corpi di S. Romula, e di Santa Ren-

Redenta: per ciò che la Città di Tiuoli tiene per certo di hauergli, e ne fà la Festa nell'istesso giorno, che si fà in Roma; & nondimeno San Gregorio (nel lib. 4. de suoi dialogi c. 25.) afferma questi esser' in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, il che anche si conferma con vn' antica inscrittione in Mosaico posta nella istessa Chiesa.

Sia questo à bastanza per difensione di quello, che torna in honore non solamente di questi Santi, e della Chiesa di Santa Cecilia di Roma, doue è certo che sono i corpi loro, come si è detto; mà della Città di Lucca, e di quella Chiesa, doue detti Corpi Santi quanto ad alcuna parte notabile si riposano.

Si celebra, così in Lucca, come altroue la loro Festa à gli 14. di Aprile, giorno nel quale furono martirizati.

OSSERVATIONI
INTORNO ALL'HISTORIA
DEL MARTIRIO DEI SANTI
TIBVRTIO, VALERIANO, E MASSIMO.

OSSERVATIONE I.

Con quanto rispetto, e timor' di Dio il giouane Sposo deue portarsi auanti le Nozze.

Dal singolare essempio di honestà di Valeriano, mètre (essendo pur destinato Sposo di S. Cecilia) dimora castamente seco, per hauer' inteso che vn' Angelo custodiua la purità del corpo di lei; impari il giouane Christiano con qual rispetto, & honestà si dee gouernare auanti le nozze, che pur' sono Sacramēto tāto santo nella Chiesa di Dio. Che se lo splēdore di vn solo Angelo fù rimedio suffitiente per puoner' freno à gli ardori sensuali di vn giouane, che Idolatra era, e senza spirito: come non potrà poi temperare, e raffrenare le sensuali volontà di vn giouane Christiano il sapere, che non vn' Angelo, mà la Maestà di Dio hà ordinato, che auanti quelle ceremonie, che ne gli sposalitij per legge, e consuetudine della Chiesa santamente sogliono farsi, il giouane sposo non reputi sua, quella, che egli pretende hauere, ne seco tratti come fosse cosa propria? Penserà forse, che Dio accetterà quelle scuse, che in ciò sogliono portarsi con dire, che si vsa così; che non si può tenere la giouentù, e che i giouani à queste leggi non sono soggetti? E che diranno, quando sarà loro posto auanti vn Gentile, che essendo senza alcuna virtù Christiana, hauerà in vn' simile fatto,

vinto

vinto se stesso? Et essi, pur' Christiani, come haueßero à trattare cosa mondana, senza aspettare publicationi, e sposalitij, senza curarsi di legge di Dio, ne di ordini della Chiesa hauranno allentato la briglia ad ogni sorte di sensualità, facendosi leciti tutti quegli atti di poca modestia, che persuade loro l'appetito dissolutißimo? Mà se i giouani sono degni di molta riprensione per lo dãno proprio, e per gli scandali, che nella Chiesa di Dio cagionano con dare occasione à i nemici di lei di farsi scherno de gli ordini suoi: qual biasimo meriteranno i loro Padri, e Madri, che essendo di più matura età, e potendo, con dir' solo qualche parola alquãto viua, riparare à tanto male, se la passano di leggiero, nõ volendo cõtristare gli sposi che essi cercarono per auẽtura, e procurarono cõ molta instanza, con hauer forse caro essi ancora simile trattenimẽto? Ne si credano (come s'è detto) che siano p ualergli quelle scuse, cioè che la giouentù è degna di cõpassione; che hoggi così p tutto si costuma, e che nõ nasce però grande scandalo, e cose tali. Maggior' peccato sarebbe ben' poi, quando per desiderio di concludere vn parentado, che hà bisogno di dispensa del Sommo Pontefice, si mandaßero à Roma suppliche con false, e finte narratiue, dicendo quel che non è per ottenerla più facilmente, Mà viua Dio, e la gloria sua, che si come ne questi, ne quegli vogliono principiare le nozze con riguardo della legge di Dio, e degli ordini della Chiesa, così non vuole Dio paßarsela senza castigo; Ne tarda molto, perche talbora non sono anche terminati i giorni delle solite allegrezze, che trà gli vni, e gli altri nascono amarißimi disgusti, mescolando Dio nel vino delle consolationi l'acqua de' dispiaceri: E facendo che i vecchi primieramente non solo non habbiano gusto del parentado, tãto innanzi da loro desiderato; mà trauaglio, pẽtimẽto, sospiri, e lagrime: e che i giouani poi trà loro non trouino quella consolatione, e quiete, che suol' vn tal Sacramẽto cagionar' ne gli animi ben' disposti, e timorati di Dio; mà amaritudini, mormorationi, parole mordaci, maleditioni, e bene spesso questioni, e separattioni dell' vno, e dell' altro.

E voglia Iddio, che questo così penoso stato loro, qual giustamente poßiamo chiamare vn' Inferno in terra, non sia talbora principio di quell'altro Inferno, oue si arde in perpetuo fuoco.

Rimedio grande sarebbe, che in que' giorni dopò i conueneuoli complimenti soliti farsi, da che si è palesato il parentado, steße lontano il giouane quanto poßibil foße, e come Christiano desideroso che Iddio nelle sue nozze l'accompagni con la sua gratia, si confessaße, e communicasse, ricordandosi della singolare honestà di quel buon Tobia, quando anco dopò d'hauere sposata la sua consorte, trè giorni stè continente, pregando Iddio, che lo proteggesse sempre. (Tobi. 8.)

Rimedio sarebbe, che il padre, e la madre della giouane faceßero quella diligenza in custodirla, che à persone Christiane si conuiene, non curandosi di contristare il giouane per la salute dell'anima, e per lo rispetto, che si deue hauere alla Santa Chiesa. Mà sopra ogni altro potentissimo, & vtilißimo rimedio sarebbe, che tanto l'vno, quanto l'altro haueßero già assuefatto l'animo alla deuotione, amando l'honestà, e fuggendo ogni sorte di offesa di Dio, più che la morte come di Tobia Santo, e della sua consorte fà fede la Diuina scrittura (Tobi. 1.) La deuotione mortifica gli appetiti sen-

suali, auezza l'animo à negar, la propria volontà, aiuta à temperare, e frenare le proprie inclinationi, fà conoscere per insolenti i costumi della moderna giouentù. La deuotione, quando è seguita fino da i primi anni, fà che succedendo ne i giouani volontà di accompagnarsi; si ricorra à Dio per conoscer la sua volontà; si procuri il beneplacito del padre, e della madre; e che se si troua cosa di sodisfattione, si osseruino gli ordini della Chiesa, l'vno essorti l'altro à temere Iddio, seguendo quella via, che hanno fin' da tenera età incominciato con molta loro vtilità. O felici quelle famiglie, che sono da nozze si honeste principiate; ò auenturati figli, che da tali genitori sono prodotti. Quanta pace, e consolatione sentono anche i vecchi, che fecero tal parentado, vedendo si buoni frutti: Comprendasi da questo il contento, e l'allegrezza, che hebbero Santa Cecilia, e Valeriano nel grado loro, per hauer' seguito il consiglio dell'Angelo di Dio.

OSSERVATIONE II.

Quanto grate siano à gli Angeli di Dio l'Anime pure, e caste.

NOn si marauigli il pio Lettore se mentre legge questa Historia, vede che con tanto gusto suo vn' Angelo si compiace di dimorar con la Vergine santa Cecilia, e con Valeriano, e Tiburtio, da che si fecero Christiani, & amatori dell'honestà; e che dilettandosi anche di portargli de' fiori dal Paradiso, ne faccia corone, e ne gli ponga sù'l capo. Imperò che non si può à bastanza dire quanto piaccia à gli spiriti angelici la purità così dell'anima, come del corpo; come delle orationi di questi tali si dilettino; come volentieri con loro si trattengano; con quanto gusto gli custodischino, e come siano veloci à souenirgli.*

Due cose, trà le molte, à questa sì tenera affettione gli muouono; La prima, il vedere che simiglianti anime sono grandemente conformi allo stato Angelico; Onde San Basilio (lib. de Vera Virg.) e San Bernardo (epist. 42.) soleano dire, che il viuere in carne, non secondo la carne, è più tosto cosa Angelica, che humana: anzi Santo Ambrosio (nel primo libro della Verginità) liberamente dice, che il viuere castamente è venuto dal Cielo; perche in terra difficilmente si troua. La seconda, il vedere che la purità, e castità loro supera (come dice San Bernardo loco citato) di gran lunga quella de gli Angeli, & è di maggior corona meriteuole.

Imperoche si come non si suol' celebrare per cosa mirabile, che la neue si conserui senza macchia sù l'alte cime de' Monti; perche iui nessuno passaggiero col piede la calpesta; mà si bene se per le publiche vie della Città, pura, e candida si conseruasse: così il vedere vn' Angelo senza macchia di senso sù l'alte montagne del Cielo non apporta però grande ammiratione; mà ben sarà sempre cosa degna di lode, che in mezo à i lacci, alle spine, al loto, senza lesione alcuna si mantenga. Se gli Angeli non hanno pensieri immondi, ciò auiene perche non hauendo ne corpo, ne senso, ne appetiti sensuali, non possono da sensuali oggetti esser' combattuti: mà chi veste humana carne, cinto di sensi, & esposto alla forza delle passioni, & altre all'esser per

natura inclinato à i vani desiderij, habita (come si dice) in mezo al fuoco; e con tutto questo non arde, ne resta preso, ne legato, mà ne riesce vincitore senza alcuna lesione; come non sarà degno d'ammiratione, e da gli Angeli amato, riuerito, e fauorito? Le parole di San Bernardo sono queste: L'huomo casto è differente dall'Angelo, non nella fortezza, mà nella felicità; perche se la castità dell'Angelo è più felice, quella dell'huomo è più forte.

Ma sia della nobiltà di questo stato manifesto inditio (se ben da lontano) il vedere in quanta veneratione erano le Vergini appresso i Romani; perche (come referisce San Girolamo nel libro contra Giouiniano) se l'Imperatore stesso (anco, mentre gloriosamente entraua trionfando in Roma) hauesse veduto per via passare vna Vergine Vestale, subito si sarebbe fermato per darle luogo, quasi cedendo à quella, che in domando gli appetiti proprij riportaua più nobile trionfo di lui. Ma lasciamo i Gentili; non dice chiaramente S. Agostino (nel lib. de honest. mulier.) Che trà tutte le battaglie, che hanno i Christiani, durissima, e pericolosissima è quella della Castità, doue il combattere è continuo, mà raro il riportar' vittoria?

Rendasi certo il Christiano, che non senza gran segreto, due de' maggiori intelletti, che sono stati nel mondo, che più altamente hanno scritto delle cose Diuine, e che più da Dio sono stati fauoriti, volle l'istesso Dio che fossero Vergini: questi furono S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, e San Paolo pure Apostolo. Quello fù (come è noto) dotato di cognitione, & intelligenza profondissima intorno alla Diuinità, che però è nell'Aquila significato, e gli fù conceduto di dormire sopra 'l petto del Saluator' del mondo; dal medesimo fù raccomandato alla santissima Vergine come figlio, e datogli l'istessa per sua carissima madre:

San Paolo poi oltre all' hauer' hauuto grandissimi segreti nella sua conuersione, dopò essa fù rapito fino al terzo Cielo, doue vide, & vdì cose, di cui non era il mondo capace d'intendere: hora l'vno, e l'altro (come dissi) furono sempre Vergini, & amatori della purità. Ecco con quanta ragione San Girolamo scriuendo ad Eustochio, assomiglia la vita matrimoniale alla terra ordinaria, ma la Verginità all'oro; L'oro auanza tutti i metalli in stima, e la Verginità eccede in nobiltà il matrimonio, e'l celibato. L'oro abbellisce, & adorna tutte l'altre cose; & la Vergine debbe essere di tali costumi, che ciascuno dall' essempio, e dalla modestia sua impari come si deue conuersare. L'oro si custodisce con diligenza per esser pretioso, e la Vergine deue custodire se stessa in tutte l'occasioni senza fidarsi di alcuno, ne anco di se stessa: Onde S. Agostino (nel cap. 2. de sobriet. & virginit.) dice, la Vergine, che parla molto, & è curiosa di andare, e di vedere non sarà mai giudicata honesta, ma più tosto sensuale, e vana. E meritamente la buona, e casta Vergine è manifestata in quelle parole de' Cantici (cap. 4.) Hortus conclusus, fons signatus. L'oro si suol prouare nel fuoco, e la Verginità permette Iddio che sia tentata variamente co'l fuoco di vani pensieri, à finche più si purifichi, e risplenda in quella maniera che i trè fanciulli di Babilonia vscirono più gloriosi della fornace ardente, che prima non erano; ma conuiene che la Vergine combatta virilmente, à fin che si come

quegli non furono offesi dal fuoco, anco ne' loro minimi vestimenti; così essa habbia co'l diuino aiuto tanta vigilanza sopra i suoi sentimenti, che pur' vn solo pensiero non accetti dentro 'l suo cuore, che altramente non sarebbe come l'oro, il quale fuora, e dentro risplende: mà sarebbe oro falso, e simulato; che però non è da marauigliarsi, se i sacri Dottori dicono vnitamente, che vn'anima, benche non habbia hauuto il dono della Verginità, mà più tosto habbia consumato l'età sua in molti peccati, (come si legge della Madalena, prima che conoscesse Iddio) se tornando à penitenza si sforza di vincere i mali habiti, e superare le vitiose inclinationi, e quel che importa il tutto, amare Iddio con tanto maggiore tenerezza di cuore, quanto prima hauea amato le creature, può con gran' vantaggio superare lo stato delle Vergini, e più di loro appresso Dio meritare incomparabilmente; Poiche l'origine del merito nō è altramente la Verginità, benche questa habbia il priuilegio dell' Aureola; mà si bene la Carità, e l'amor' di Dio, come benissimo dimostra San. Thom. 2. 2. q. 152. art. 5. Ma della Verginità, e degli effetti della vita honesta si scriue sopra la vita della B. Sita.

OSSERVATIONE III.

Quanto gioui la consideratione della Beatitudine celeste promessaci dà Dio.

Osserui il Christiano Lettore la forza grande, che fece nell'animo di Tiburtio fratello di Valeriano l'intendere dalla Santa Vergine Cecilia, che dopò questa vita mortale, ve n'hà vn'altra eterna, e beatissima, promessa à quegli che osseruano la legge Christiana. E non si marauigli, se questo si fatto ragionamento lo commosse di maniera, che porse senza difficoltà l'orecchio all'altre parole, che da lei, e dal fratello gli furono dette per la salute. Imperò che, essendo proprio dell' huomo l' appetire l' vtile, e l'honore; suole, sempre che hà da poner la mano à qual che grande impresa, muouersi da alcuna vtilità, & honore, che vede di poterne acquistare. Così il Saluatore inuitando gli Apostoli à seguirlo con persuadergli, che ogni cosa lasciassero, sentì che San Pietro mosso da inclinatione humana gli disse: Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? (Matt. 19.) *Ne sprezzò però egli questa domāda, sapēdo venir' da natural' inclinatione dell' huomo; anzi fauorendola soggiunse, per risposta:* Vos qui secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis: *Et altroue pur' disse a tutti,* Gaudete & exultate, quoniam merces vestra multa est in Cœlo (Luc. 6.) *E chi tiene si forte il Contadino colà nel campo l'estate à quegli ardori estiui, e l'inuerno à que' gran geli, se non (come dicea l' Apostolo S. Paolo (1. Cor. 9.) la speranza della futura messe? E se domanderemo al Mercante (dice Chrisostomo Santo) chi gli fà tanta forza nell'animo, che lo spinge à salir' montagne alpestri, & solcare pericolosissimi mari, & à lasciar la dolce conuersatione de' suoi più cari amici, e parenti, e della patria stessa; troueremo, che per risposta altro non dirà, se non che la speranza di aumētar' le facoltà temporali. Potrà dunque il guadagno di cosa caduca, e l'vtile di breue consolatione esponer' gli huomini à tanti incommodi, e non potrà poi infinitamente*

samente più l'aspettatione, e'l desiderio di quel guadagno, che non è temporale, mà eterno, non terreno, mà celeste; guadagno non di denaro, ò d'altre corruttibili facoltà, mà di beni Diuini, che non può consumargli ruggine, ò tarlo, ne arriuarui mano di ladro, che l'inuoli; non potrà dico poner tanto calore, e spirito nel petto d'vn Christiano, che stimi leggiero il peso de' trauagli, soaue il giogo della pouertà, dolce, e diletteuole l'amaro de' disgusti, e finalmente le spine, le croci, quasi tante rose, e fiori? Ci pare gran cosa il vedere che vn Pietro Apostolo nella sua vecchiezza elegga di morir' in Croce col capo riuolto alla terra; Vn' Lorenzo, che sù gli ardenti carboni si faccia beffe del Tiranno; Vna Santa Caterina, che tra le ruote piene di rasoi se ne stia lieta, e ridente; Ma se mireremo la grandezza del premio, diremo quel che disse San Paolo Apostolo (Rom. 8.) che le tribolationi di questa vita non sono degne di quella gloria, che da Dio c' è stata promessa. Et al sicuro se tutti i martirij, e tutti i dolori si patissero, che possono patirsi in questa vita; mai non arriuerebbono ad esser' meriteuoli di quell' eterno bene, se la diuina gratia, quasi oro, che anco le cose vili suole abbellire, non l'adornasse, e non l'essaltasse, affinche à Dio fossero grate. Seruì Giacob quattordici anni (Gen. 29.) per hauer' in sua consorte Rachelle, e ci marauiglieremo che i Santi per hauer' ad entrar' al possesso dell' eterna gloria habbiano sprezzato, e sprezzino quanto di bello, e di diletteuole si trouaua in questo mondo?

Certo ben' hebbe ragione di dire Sant' Agostino, che se vn' giorno solo hauessimo à vedere la faccia di Dio gloriosa, sarebbono ben' impiegate tutte le fatiche, che in questa vita si potessero sopportare: Hor' quanto più essendo le fatiche breui, & eterno il premio? E meritamente trouandosi egli vna volta con la madre ad vna finestra, per doue si vedeua vn giardino, alzatigli occhi al Cielo, che si mostraua stellato, entrò in ragionamento del Paradiso con tanto gusto suo, e della madre, che ambedue versando da gli occhi lagrime in abbondanza, pareuano esser' più tosto in Cielo, che in terra. Vergognisi il Christiano di esser' pigro nel bene operare, sapendo che vn si gran premio gli è promesso per opere tanto picciole, e debboli, quanto sono le nostre: Arrossiscasi, mentre nulla stimando si nobile remuneratione, si attacca con l'affetto à queste ombre, e vanità. Che meritamente San Clemente (in exhort. ad gentes) assomiglia questi à certa sorte di pesci, che stanno affissi alli scogli: così i mondani (dice) si attaccano al mondo: E con molta ragione anco gli chiama simili ad Vlisse del quale fà fede Homero nel 1. dell'odiss.) che desideraua vedere il fumo della sua patria. Questi ancora nulla curandosi della celeste patria, si consolano, & acquietano nel fumo: e nell' ombre, cioè nelle cose mondane, e transitorie. E par' proprio (dice l'istesso) che à guisa de i compagni di Vlisse habbiano mangiato del frutto dolce dell' albero detto Loto; perche si come questi per mangiare si scordarono di tornare alla patria, così costoro presi dal diletto delle cose mondane si scordano affatto della patria del Paradiso. Ma tanto più si vergognerà ogni animo negligente se considererà quanti trauagli nel mondo si patiscono, hor' per acquistare il fauore di vn Prencipe, & hora per godere vn sol punto di honore.

Scriue Cicerone nelle Tuscul. che vn

certo giouanetto, chiamato Cleombroto, solamente nel leggere Platone doue tratta dell'immortalità dell'anima si accese di tanto desiderio dell'altra vita, che da per se medesimo per morir' presto, si precipitò nel mare da vn' muro. Scriue Tertulliano vn' libro à i martiri che erano anco prigioni, nel quale gli propone essẽpij di Gẽtili, che patirono molti trauagli per leggierissime cagioni, e frà gli altri, dice de' Lacedemonij, che trà loro haueano vna Solennità chiamata nella loro lingua, diamastigosis, *cioè flagellatione: nella qual festa i più nobili figliuoli della Città dauãti all'altare dell'Idolo loro si faceuano flagellare asprissimamente, stando presenti, & animandogli i padri loro à sopportare con fortezza, solo perche grã gloria ne acquistaua chi più tosto hauesse voluto restarui morto per i flagelli, che partirsene per debolezza di animo. Questi S. Agostino gli chiama martires Diaboli, (epist. 50. ad Bonif.) perche niun' premio nell'altra vita haueranno, ma fuoco eterno. Dico più; scriue Herodoto di vn certo soldato di Dario Re de' Persi cosa mirabile, cioè, che hauendo Dario assediato la Città di Babilonia, già vẽti mesi, e sempre in darno; Zopiro soldato suo astutissimo deliberò di dargliela in questa maniera nelle mani: Tagliò si volontariamente per se stesso gli orecchi, le labbra, e le narici, e così coperto di sangue domandando di esser' introdotto al Rè di Babilonia, l'ottenne; Quiui egli querellandosi della crudeltà di Dario, con fingere che esso si crudelmente l'hauesse nella faccia mutilato, lo persuase è mosse di maniera à compassione, che fù da lui subito accettato per suo: Et essendosi portato in molte battaglie da valente, e forte soldato, ottenne di esser fatto Generale delle sue genti di arme; onde all' hora segretamente aperte le porte di Babilonia introdusse vincitore il Rè Dario, e ne gli diede il possesso. O pigritia, ò languidezza, ò inconsideratione del Christiano; questo misero soldato, solamente per dar' gusto al suo Rè, si malamente mortificò se medesimo, & anco se ne gloriò; & egli che sà di poter', non solamente dar gusto à Dio suo Signore, Creatore, e Rè de' Regi, mà di far' acquisto di vn' Regno sempiterno, si ritira in dietro per vn picciolo trauaglio? Arrossiscasi mentre per vilissima cosa (come è momentaneo diletto, e qualsiuoglia peccato mortale) perde vn' si grã premio, e si acquista vn' si gran danno. Dunque ò Christiano, se sei con varie battaglie molestato; mira quella Corona, che è proposta à i vincitori. Se sei da infermità ritenuto, e trauagliato; considera il riposo, che si promette à i tribolati; Se sei auilito, e con ingiurie disprezzato, mira quella gloria, che à gli humili, e patienti si promette: Che questa in somma è si grãde, che occhio nõ uide già mai, ne orecchio l'udì, ne cuore humano l'imaginò (1. Cor. 2.) Ne ti credere di poterne fare acquisto senza esser' battuto con molti colpi di trauagli; perche, si come l'antico Tempio di Salomone nõ sẽtì mai nell' esser fabricato, colpo alcuno di martello, percioche fuora del Tempio lauorandosi le pietre da mano perita, e diligente, si poneuano poi in opera senza strepito (3. Reg. 6.) così nell' acquisto del Cielo (come afferma S. Gregorio l. 34. c. 6.) e S. Agostino (l. 1 de visit. infir.) è di necessità in questa vita (luogo fuori del Tempio celeste) lauorare queste pietre dell' anime nostre, e sentir' molti colpi di tentationi, affinche poi nella fabbrica celeste senza strepito si possano accomodare per durare eternamente.*

HISTO-

HISTORIA DEL MARTIRIO

DEL GLORIOSO S. ROMANO SOLDATO.

Rofondi, oscuri, & impenetrabili sono, non è dubbio, tutti i giuditij, e segreti di Dio; e meritamente furono da Dauid assomigliati all'abisso, *Iudicia tua abissus multa* (Ps. 35.) Mà quegli, che sono intorno alla maniera di chiamare alla salute l'anime de' peccatori, si fanno conoscere per marauigliosissimi. Imperò che, si come nel lauorare della vigna, di cui nel Vangelo si fà mentione (Matt. 20.) varij furono variamente chiamati, e nella gran Città celeste veduta da San Giouanni, non vna, mà 12. porte vi erano, per le quali dentro entrauano i passaggieri (Apoc. 21.) così non in vna sola, mà in mille, e diuerse maniere tutte mirabili chiama l'altissimo Dio l'anime all'acquisto della gratia, e della gloria. Altri la mano sua con acuti stimoli di conscienza nell'istesso atto del vitio percuote, e ferisce: altri dopo 'l commesso peccato con potenti rimordimenti di confusione compunge; altri nel primo ingresso della giouentù, auanti che 'l duro smalto della mala consuetudine sopra 'l cuore s'indurisca; molti dopo d'hauer in varij peccati consumata l'età più verde, & non pochi ancora ne gli vltimi anni loro, quando l'albero inuecchiato comincia à pigliar

la piega

la piega verso la terra. Chi dunque ardirà mai far' deliberato, e fermo giuditio delle buone, ò rie qualità di alcuno? Chi desperare della salute altrui? Vedasi chiaramente nell'essempio del santo martire Romano, il quale allhora apunto, quando nulla di sè, intorno alla salute pensaua, fù repente chiamato da Dio con marauiglioso, e raro modo.

Staua egli come Soldato, che era (forse della Corte dell' Imperatore Valeriano) presente con altri senza numero, quando il fortissimo martire S. Lorenzo era aspramente tormentato; e mentre nel crudelissimo tormento dell'Eculeo, ò vero Cauallettto, per vna parte lo vede atrocemente stirato, e poi con scorpioni di ferro battuto, e lacerato; e per l'altra ammira in lui tanta patienza, e quiete d'animo, che non solamente pur vn'atto di risentimento non vi vede, mà molti inditij di allegrezza; eccoche da Dio fauorito, gli vede dauanti vn bellissimo giouane (era questo vn' Angelo del Paradiso) il quale con vn bianco panno di lino hora asciugaua al santo martire il volto, mentre per la gran pena sudaua, & hora il sangue raccoglieua, che dalle piaghe vsciua in molta copia; Per il quale spettacolo commosso egli grandemente, e cominciando à prestar' fede à quello, che di tal santo poco prima vdito haueua, fu internamente compunto, & illuminato da Dio, onde dispostosi di trouar' quanto prima modo per potersegli accostare, e da lui intendere ciò che douesse fare per saluarsi; venutagli prontamente l'occasione, & auicinatosegli, di cuore gli disse; Io veggo dauanti à te vn' bellissimo giouane; pregoti, aiuta l'anima mia, & insegnami ciò che debbo fare: Non gli riuscì l'hauer' da lui risposta per all'hora, perche il santo martire continouaua alla presenza dell'Imperatore nell' esser' tormentato; mà non prima vide, che finito il tormento, fù dato ordine, che di nuouo fosse tenuto ristretto, che egli hauendo inteso come per esser fatto Christiano conueniua prima d'ogni altra cosa riceuere l'acqua del Santo battesimo; trouato segretamente vn vaso d'acqua, al luogo se n'andò, oue era Lorenzo, e quiui al meglio, che si potè, ammaestrato intorno alle cose della Santa Fede, con le sue proprie mani fù battezato. Mà volendo Iddio fauorirlo di più nobil' corona, permesse che nell'andare, e ritornare, scoperto per amico di San Lorenzo, subito fosse à Valeriano accusato; il quale essendo già nel sangue de' Christiani imbrattato, & incrudelito, à pena hebbe di ciò notitia, che senz'altra inquisitione, ò processo diede ordine, che prima fosse frustato, e poi tagliatogli la testa. Così il Santo soldato in breuissimo tempo acquistandosi quella corona, che altri in molti, e molti anni à pena possono conseguire, alli 9. di Agosto nell'anno del Signore 261. che era il primo del Ponteficato di S. Sisto II. & il settimo di Valeriano, e Gallieno Imperatori se ne passò al possesso della gloria. Il suo corpo segretamente fu da vn Sacerdote, chiamato Giustino, sepolto nella via Salaria;

Intorno al Pontefice, che donò poi questo Santo corpo à i Lucchesi sono state due opinioni. Alcuni han detto che lo donò Eutichiano Papa. Fù questo Pontefice di natione Lucchese, se bene da non pochi scrittori è stato stimato Lunese, più per errore di vna sola lettera, che per altro, essendo questi due nomi, Lucchese, e Lunese molto simili tra loro: Percioche concordando tutti gli scrittori, che egli sia stato Toscano; in qual modo poi può

chia-

chiamarsi Lunese, se Luni non in Toscana, ma nella Liguria fù assegnata nella diuisione dell'Italia fatta da Ottauiano Augusto? Così ne scriuono chiaramente Strabone (l. 4.) e Pomponio Mela (nel secondo.) Oltre à quello che si hà da gl' instrumenti antichi conseruati nell' Archiuio del Vescouato di Lucca, ne' quali si afferma che questo Pontefice era natiuo del Castello di Mõte magno vicino à Schiaua; Il qual' castello in tutto lo stato di Luni non si troua nominato in alcuna maniera; mà si troua bene nello stato di Lucca, circa dieci miglia lontano dalla Città, verso Occidente; del quale la nobil famiglia de' Bernardini di Lucca era padrona, circa seicento anni adietro. Et vltimamente ancora Girolamo Francino moderno scrittore, afferma essere stato Lucchese questo Sommo Pontefice. Esso adunque succedendo à Felice, che entrò nel Pontificato dopo Sisto II. come ricordeuole della pietà, e religione della patria sua, diede in dono à gli Ambasciatori mandatigli da lei il corpo di questo santo martire Romano. Altri poi dicono, che essendo succeduto à San Sisto nel Pontificato, Felice sopradetto, il primo di questo nome; il quale molto bene haueua notitia della fedeltà, e Religione de' Lucchesi in mezo à così aspre persecutioni, si degnò fauorirgli del corpo di questo Santo martire. Per tanto ritenendo quello di San Lorenzo in Roma, diede ordine, che questo di San Romano fosse portato à Lucca; doue fù riposto dentro ad vna Cappelletta, che col suo nome fù dedicata in quella parte à punto, doue hora si vede la Chiesa grande, pure col medesimo nome di lui, dedicata à Dio. Di questo dono fatto à i Lucchesi fà fede frà gli altri il Supplemento delle Croniche (lib. 8.)

Fù transferito il suo corpo santo dalla Chiesa vecchia à questa doue al presente si troua, l'anno 1281. per il Vescouo di Lucca, che allhora era Pietro Cittadino Lucchese della famiglia de gli Angelelli, Frate dell'ordine de' Predicatori, i quali poi vi hebbero il Conuento, e sempre hanno offitiato in quella Chiesa con molto aumento della diuotione à benefitio di questa Città. Vedesi vna memoria antica di tale translatione in vna pietra di altare, che hora è posta nell'altare di San Thomaso d'Aquino; nella quale sono intagliate queste parole. *Hic est corpus S. Romani Martiris, baptizati à B. Laurentio, & fuit translatum de Ecclesia veteri ad Ecclesiam istam nouam, per Episcopum Lucanum A. D. 1281. Kal. Nouemb.*

Si fà memoria di San Romano dal Venerabil Beda, da Vsuardo, e da altri, & è posto nel Martirologio Romano.

Si celebra la sua festa adì 9. di Agosto.

OSSERVATIONI INTORNO ALL'HISTORIA DEL MARTIRIO DI S. ROMANO SOLDATO.

OSSERVATIONE I.

Che vn' essempio di Patienza commuoue molto l'animo altrui.

Irabile è certamente Iddio ne' Santi suoi. E ben poteua dir' S. Romano; O auenturata prigionia di Lorenzo per me, ò per me felice martirio; poi che se à lui il suo tò tolse la vita del corpo, à me, & à lui stesso aprì la porta della vita eterna. Sogliono tal'hora alcuni in sentendo recitare vna Tragedia, ascoltarla con sì gran gusto, e con tale, e tanta attentione, che quasi presenti vedessero quegli auenimenti miserabili, quelle lagrime, quelle congiure, e quegli ammazzamenti, si commuouono à compassione, e con sospiri, e pianti accompagnano le lagrime de' recitanti. E pure chi non sà, che niuno di quegli accidenti sono veri, mà solo rappresentati?

Pensi hora chi può qual commotione potè fare negli animi ben' composti quello spettacolo del martirio di San Lorenzo, all'hora che alla presenza di Valeriano Imperatore era fieramente tormentato; il veder (dico) quella patienza in superare il dolore, quella constanza in non pentirsi punto del suo buon' proponimento; quella modestia in tacere, essendo ingiuriato, e quella inuitta fortezza in domare, & raffrenare la viuezza della giouentù.

O ammirabile, ò stupendo spettacolo, ben altro, che quello de i giuochi Olimpici, e Gladiatorij; Che marauiglia che questo potesse intenerire l'animo di Romano santo, se il Paradiso stesso si mosse à pietà di lui, scendendo Angeli à posta per seruirlo, e consolarlo, mandati da Dio? Marauiglia fù, che Valeriano, benche crudele, con tutti quegli empij ministri non si dileguassero per compassione. Mà ecco (pio Lettore) quanta ragione hauesse l'Apostolo santo di dire quelle parole de i trauagli patiti da i serui di Dio, Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus (1. Cor. 4.)

Spettacolo primieramente vtilissimo, e gratissimo à gli huomini, che l'osseruano; per cio che, se si parla de i giusti, non hà difficoltà il persuaderlo; che se in se stessi amano di essercitare atti di patienza; si può ben credere, che gusterãno

ancora non poco, vedendogli essercitati con virtù nella persona altrui, e per l'essempio della loro patienza si renderanno più animosi ne' trauagli proprij. Mà se de i peccatori si ragiona, potrebbe esser' sufficiente questa nobil conuersione del glorioso martire San Romano, il quale benche molte cose per auentura hauesse già vdito in commendatione della santa Fede; non però si mosse giamai per volerla abbracciare, e battezzarsi. Mà quando essendo trà gli altri soldati, e cortegiani dell'Imperatore presente al martirio di S. Lorenzo, osseruò quella marauigliosa fortezza fauorita da gli Angeli del Cielo, subito arresosi si pose à cercar via per trouar' la sua salute.

Ma non habbiamo chiaro in ciò l'essempio della mansuetudine di quel buon' giouane Gioseppe (Gen. 45.) quãto potesse in cõpungere, e commuouere l'animo de' fratelli? che doue già, quando lo fecero prigione, e lo posero nella Cisterna senza la sua veste, erano quasi tanti Leoni senza viscere di pietà, agitati dall'inuidia, e dall'odio; poi quando in Egitto videro la sua piaceuolezza, e che potendo far' le sue vẽdette sopra di loro, mẽtre gli erano nelle mani, non solo non le fece, ma si gli scoprì per fratello, gli abbracciò teneramente, versò sopra'l collo loro molte lagrime, gli diede animo, gli consolò con vn conuito, e gli fece anche hauere stanza, e vettonaglia per tutte le loro famiglie; restarono di maniera confusi, che si mirauano l'uno l'altro per lo stupore, e tutti diuentarono come agnelli. San Leone Papa (Ser. de pass. Dom.) Si marauiglia come il buon' Ladrone senza hauer' sentito prediche del Signore, ne veduto miracolo (per cio che non si erano anco spezzate le pietre, ne tremata la terra, ne oscurato il Sole) tuttauia con mutatione si subita, & con si perfetta conuersione se ne venne al Signore. Mà per molte che fossero le ragioni, quella però, che quanto più da i ministri della Corte era schernito, e quando più fortemente batteuano il chiodo sopra la mano per crocifiggerlo, egli all'hora con affetto di suiscerata carità, e di patienza pregaua il Padre, che volesse perdonargli, per che non sapeano, ciò che si facessero; fù che conuinse, e compunse l'animo; onde senza indugio si voltò all'istesso signore Crocifisso con dire (Luc. 23.) Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum. *Facciane anco fede di ciò quel gran' Filosofo prima Gentile, e poi Christiano, e martire San Giustino (in Apolo. ad Adr.) il quale scriuendo della sua conuersione alla Santa Fede, afferma che essendo Gentile, non hebbe cosa, che tanto lo commouesse ad abbracciare la Verità della legge Euangelica, quãto il vedere i Christiani esser' così forti, e patienti ne i tormenti, e senza alcuna sorte d'interesse? E non è noto quel che Seuero Sulpitio scriue di San Martino Vescouo di Tours, che hauendo con trasordinaria fortezza, e patienza sopportato l'insolenza di alcuni fuor' vsciti, che l'ingiuriauano, fino ad alzar' vna scure per ucciderlo; vno poi di quegli si commosse tanto, che se gli diede affatto nelle mani per discepolo, e fecesi Religioso? L'istesso auenne à trè ladroni (come scriue San Bonauentura) in vedendo la patienza, e carità di vn' Guardiano dell'ordine di San Francesco. O quanto si fà credibile ogni giorno quel che San Gio. Chrisostomo disse di hauer' egli stesso veduto à i giorni suoi, cioè Donne maritate, che non con altro, che con la patienza,*

& obedienza verso i loro mariti, gli haueano piegato l'animo, compunto, e commosso. Molte se ne vedono, (è vero) che per loro deuotione digiuneranno alcuni giorni, ascolteranno tutte le prediche, staranno vn'hora in oratione, & altre simili attioni virtuose faranno. Tuttauia d'onde nasce che i figliuoli non le seguono? il marito non gli crede? i seruitori alzano il capo, e niuno in casa si commuone à quegli essempij? certo (per quello che l'esperienza ogni giorno dimostra) da altro non procede, se non, perche mancano di quel che tanto può per muouere il cuore altrui, che è la patienza. Quando sono riprese, rispondono, e senza modestia; quando sono in trauagli, si danno al disperato; quando vien' loro infermità alcuna, non v'è chi le possa contentare. Se il marito le ammonisce, si scusano, si ricoprono, si difendono, vogliono essere l'ultime à parlare; e quel che è peggior' di tutto, il minor pensiero che habbiano è di attendere alla loro famiglia. Ben disse San Iacomo Apostolo (cap. 1.) Che la patienza daua il compimento à tutto. Patientia opus perfectum habeat, vt sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes. Et intendasi della patienza che si hà per amor di Dio, come l'intende San Thom. (1. 2. q. 66. & 2. 2. q. 136. & 184.) Io non voglio già dire, che chi frequenta l'opere buone, il confessarsi, e communicarsi spesso, & altri spirituali essercitij non muoua l'animo di chi vede: Mà che non però lo muoue molto; perche di quegli se ne vedono in gran' numero per le Chiese; Mà ben pochi se ne trouano di quegli, che nelle lor' case habbiano patienza ne' trauagli, perdonino le ingiurie, e siano modesti nel parlare, e cose tali.

Patientia opus perfectum habeat. Che però l'Apostolo santo (2. Cor.) parlando de' segni per conoscere il vero, e perfetto Apostolo, antepose la Patienza à tutte le attioni miracolose, dicendo. Signa autem Apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, & prodigijs, & virtutibus: quasi volesse dire, se i miracoli fatti da me vi hanno mosso l'animo, niente meno hà potuto muouerui la patienza, con cui hò sostenuto molti trauagli trà voi. E chiara la risposta, che diede quel buon' Vecchio in Alessandria, quando essendo ingiuriato da alcuni Pagani cō dire, che il suo Christo non hauesse fatto miracoli, egli rispose. Non è forse questo vn' miracolo sufficiente, che io da voi prouocato con ingiurie habbia virtù da lui di non mi alterare, ne vendicarmi? E certo io tengo per fermo, che essendo tanto potenti à compunger' il cuore gli essempij della patienza Christiana, Iddio talhora à posta mantenga viui alcuni serui suoi, per seruirsene in conuertir' qualche peccatore alla salute con l'essempio loro; così si seruì del Santo Giob; che però comandò al Demonio, che hauendo licenza di percuoterlo con infermità, e dolori, non si stendesse però con la sua mano tanto oltre, che lo toglieſſe dal mondo. Veruntamen animam eius serua. (Iob. 2.) Onde quando soprauenne al buon Tobia Vecchio quella tribolatione di esser fatto cieco, fà fede lo Spirito santo, che Iddio ne la mandò, perche fosse vn' essempio di patienza à i posteri, come fù, dice, anche il santo Giob. (Tob. 2.) Ne è da marauigliarsi punto (dice San Gregorio l. mor. 17. c. 8.) che l'Angelo custode del Regno de' Persi non volesse, che gli Hebrei vscissero di quella Cattiuità, (non sapendo che

do che Iddio haueſſe altramente ordinato) per cio che vedeua, che la patienza, e buona cõuerſatione di alcuni giuſti, che erano trà gli Hebrei, apportaua à i Perſi grandiſſimo giouamento per la ſalute. (*Dan.* 10.) *Così ſente anco S. Theodoreto* (*in cap.* 10. *Dan.*) *E lo ſeguitò S. Thom.* (1. *p. q.* 113 *ar.* 7.) *E veda da queſto il pio Lettore con quanta patienza, e virtù douerebbe portarſi il Chriſtiano ne' ſuoi trauagli, poi che perauentura Iddio hà determinato, che il ſuo eſſempio di patienza ſerua per vocatione, e ſtimolo in conuertire qualche peccatore; là doue portãdoſi egli impatientemente, impedirebbe* (*quanto foſſe dalla parte ſua*) *il diſegno di Dio; Faccia dunque come quando vn' arciero mirando à ferire con arco, e frezza in qualche ſegno; non è alcuno, che gli muoua ò la mano, ò l'arco da quel ſito, oue ſtà poſto; perche impedirebbe il colpo; così* (*dico*) *quando vede, che Iddio vuol' ſeruirſi dell' eſſempio della ſua patienza per ferire l'animo di alcuno, e compungerlo; non ſi muoua egli per impatienza, ò diffidenza, accioche non reſti impedita la ſalute di quell' anima, che Iddio ſi hà poſto dauanti come ſegno* (*Iob.* 16.) Poſuit me ſibi quaſi in ſignum. *E* (*Thre.* 3.) tetendit arcum ſuum, & poſuit me quaſi ſignum ad ſagittam. *che queſto fù l' auiſo, che diede San Paolo* (1. *Theſſ.* 3.) nemo moueatur in tribulationibus iſtis: *anzi del Signore, quando diſſe*, Luceat lux veſtra coram hominibus. (Matt. 5.) *Tale fù la patienza, e la conſtanza di San Lorenzo; Seruì egli in queſto, come di arco, e di frezza in mano di Dio per ferire trà gli altri l'animo di San Romano; e fece tal colpo, che non pur' lo ritraſſe dall' empia Idolatria, mà lo reſe degno ſubito della nobiliſſima corona del martirio. O ſpettacolo vtiliſſimo per lui; mà quanto ſiano à Dio tali ſpettacoli grati, & accetti, l'intenda il pio lettore dall' Oſſeruatione ſeguente.*

OSSERVATIONE II.

Quanto reſti Iddio honorato, e glorificato per gli eſſempij di Patienza.

L'*Apoſtolo Santo non diſſe, che la patienza de' giuſti foſſe ſpettacolo ſolamente à quegli della terra, mà anche à quegli del Cielo;* Spectaculum facti ſumus mundo, & Angelis, & hominibus; *& dall' hauer' veduto di quanta vtilità ſia à gli huomini per la loro ſalute, molto facile ſarà il conoſcere, che ancor' à Dio, & à gli Angeli fanno vn' gratiſſimo ſpettacolo. Non è egli vero, che vn terreno Prencipe piglia gran guſto, & appreſſo al popolo reſta molto honorato, mentre hà al ſuo ſeruitio cortigiani, e ſeruitori tanto à lui affettionati, che non per mercede gli ſeruano, mà ſolo moſſi dalla bontà, e benignità di lui; hor molto più Iddio, mentre vede che alla ſua ſeruitù ſono huomini tanto reali, e conſtanti, che ſolo per amor di eſſo non temono eſporſi alla morte ſteſſa, non che à i tormenti; ſi pregia, e gode di loro: E lo ſtar' eſſi per amor' ſuo in mezo al fuoco con l'animo lieto, deſiderando anco patir' coſe maggiori, non è chiaro ſegno, che quel Signore, per cui patiſcono, è tanto eccelſo, e degno, che meritamente chi gli ſerue, ſi ſottopone ad ogni ſorte di trauagli per l'honor' di lui?*

Dico più; il ſapere, che vn' huomo per natura ſenſitiuo, & inclinato à fuggire gl' incommodi, con tutto ciò ſi pone

a patire

à patire l'ardore delle fiamme, il taglio delle spade, il lacerar' delle fiere, & altri trauagli, non mostra chiaro che non è virtù humana la sua, mà di quel Signore, che in vn' soggetto si fragile vuole dimostrare la sua potenza, e nella fortezza di quello restar' glorificato? Glorificatione à punto chiamò San Giouanni il martirio di San Pietro, quando disse; Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deū (cap. 21.) E pensi chi può quanta gloria, & essaltatione ne seguì alla Maestà sua, all'hora che vn' soldato della sorte, che era San Romano si mostrò con tanto zelo, e fortezza desideroso del santo Battesmo, e di metter' la vita per quel Signore, in cui S. Lorenzo credeua.

Mà ricordisi il pio Lettore, quando l'istesso Signore mirando dal Cielo l'animo inuitto del patientißimo Giob, e vedendo che ne per abbondanza di ricchezze, ne per prosperità di figliuoli, ne per perdita dell'uno, e dell'altro si lasciò muouere vn' solo punto dalla sua quiete, se ne rallegrò sì, che chiamato il Demonio in presenza de gli Angeli si pose à lodarlo con dirgli. Hai tù mai considerato il mio seruo Giob? quasi volesse dire, l'hai considerato, come lo considero, & osseruo io? Ecco che grato, e dolce oggetto à Dio è vn' animo patiente; poi che è bastāte à tirare gli occhi di sigrā Maestà à sè con gusto, e diletto. Vede, vede Iddio (dice Dauid) e cōsidera il patire de' serui suoi; Vides: quoniam tu laborem, & dolorem consideras (Psalm. 9.) che se vna lagrima, che Ezecchia Re infermo, temendo della morte, sparse nell'oratione, che fece dauanti à Dio, fù da gli occhi Diuini osseruata, e considerata. Audiui orationem tuam, & vidi lacrymam tuam. (4. Reg. 20.) che sarà poi, quando non vna, ma mille, da cento, e mille trauagli accompagnate, si spargeranno per amor suo? E sarà poi marauiglia, che mentre Stefano santo per vna parte staua non pur' bagnato il viso di lagrime, ma tutta la persona tinta del proprio sangue, anzi il pauimento, i sassi, e le mani stesse de' lapidatori; e per l'altra con gran carità pregando per loro; il Signore si compiacesse di fare nel Cielo vna finestra à posta per vederlo, quasi allettato dalla dolce harmonia, che la sua oratione faceua accompagnata dal suono, ò vero dallo strepito di quelle pietre? Questa, questa fù la cagione perche San Romano vide intorno à San Lorenzo Angeli mandati dal Cielo à posta per seruirlo; perche la sua patienza haueua commosso è Dio, e gli Angeli. Fino à Seneca, ben che Gentile, nel libro, che fà (quare bonis mala accidant) mostrò di conoscere quanto dolce spettacolo fosse à Dio l'animo patiente; bellißime parole; Noi (dice egli) sogliamo pigliar' gusto in veder' vn giouanetto tanto animoso, che habbia ardimento di assalire nella caccia vna fiera seluaggia, e che senza timore si ponga contra l'impeto di vn' forte Leone; Mà simiglianti cose per essere molto puerili, e leggiere non dilettano, ne muouono gli occhi di Dio: Ecco qual'è spettacolo degno della vista sua, ecco doue egli si compiace volger' gli occhi suoi; in vn huomo, che animosamente sopporti le cose auerse; certo se Iddio vorrà mirare in terra, non conoscerà cosa che possa vedere più bella di lui. Tutto questo disse vn Gentile, che poi chiaramente in pratica lo prouò quel grande habitator' de gli Eremi S. Antonio, quando (come afferma S. Athanasio

nella

nella sua vita) stimando che il Signore fosse da lui lontano per le gran tentationi, che sentiua; Vdì vna voce di lui che disse; Io (Antonio) staua quì presente per veder' come combatteui.

O spettacoli, ò spettacoli, che commuouono gli Angeli à pietade, apportano gusto, & honore à Dio, confusione, & abbassamento al mondo; ma à gli huomini non solo consolatione, e gusto, ma giouamento per la salute incomparabile? Che? giudicheremo forse noi, che vi siano spettacoli più mirabili di questi? forse il veder' ritornare i morti alla vita? l'illuminar' i ciechi? lo scacciar' i Demonij? Deh à quanti di quegli che tali imprese haueranno operato, sarà detto, Nescio vos (Matt. 25.) benche essi siano per dire, Domine nonne in nomine tuo prophetauimus? Che se si piglia gusto (come è detto) in veder' ben' recitare vna Comedia, ò Tragedia, chi non sà che ciò auiene, perche in essa (benche simulatamente) sono rappresentati i fatti altrui?

Hor' ecco spettacolo maggiore, poi che nella propria persona de' giusti, chi di loro rappresenta quella gran constanza del santo Abramo, quando si dispose ad vccidere, per obedire à Dio, il proprio figliuolo, & à restare priuato di lui: Chi quella patienza di Dauid, quando da Semei ingiuriato non volle, che alcuno di presente ne facesse vendetta, pigliando il tutto dalla mano di Dio: E chi quella fortezza di Giob, e di Tobia, quando non solo dal Demonio, mà da gli amici, e da i parenti, fino dalle proprie mogli erano molestati, e scherniti. E vero che ne' Circoli, e nelle Arene è bella cosa veder' combattere huomini con leoni, & orsi, & altre fiere seluaggie, e superarle, come anche il vedere in vna campagna esser' da forte Capitano con poche genti d'arme espugnata vna Città: Mà che cosa sono le nostre passioni dell'animo (dicono Agostino lib. 3. Conf. Orig. hom. 1. in Gen. Basil. & Amb. in exam.) se non tanti Orsi, e Leoni, contra i quali il giusto combattendo riporta vittoria? E non è chiaro quel detto dello Spirito santo (Prou. 16.) Megliore è l'huomo patiente dell'huomo forte, e quel che vince se stesso, di quello che vince la Città? Sogliono anche gli Spettacoli ornati di vaga pittura, con prospettiua di palazzi, e di piazze, di strade, e di giardini rappresentati in Scena, cagionare ne gli spettatori ammiratione sì grande, che subito, che à basso si pongono quelle Cortine, che poco prima gli nascondeuano, si fà silentio, ne pur' vn sospiro si sente trà cento, e mille, che presenti si trouano. Mà anco questo molto più nobilmente si è veduto ne' nostri spettacoli di patienza. Leggasi l'historia de i trè fanciulli (Dan. 3.) posti nella fornace di Babilonia, e si vedrà, che il Rè, veduto che questi in mezo alle fiamme andauano senza offesa passeggiando, e cantando, rimase attonito. Ma il vedere, che Iddio stesso dia segno di sentirne gusto, e di compiacersi di mirare dal Cielo queste tanto lodeuoli attioni, è cosa che supera ogni ammiratione. Consolisi dunque il tribolato, sentendo, che la sua patienza apporta gusto, e gloria à Dio: Consolisi, sapendo, che Iddio dal Cielo lo guarda, e stà presente al suo combattimento. Consolisi finalmente perche l'essempio suo è instrumento di salute per il prossimo, e perche dopò la battaglia conseguirà la corona della gloria.

OSSER-

OSSERVATIONE III.

Che non si dee lasciar' passare l'occasione della salute, quando è mandata da Dio.

DEgna di lode fù certamente quella sollecitudine di San Romano; mentre à pena si sentì commuouer l'animo da quel mirabil' essempio di San Lorenzo, che senza indugio, stimando questa esser' la sua vocatione, si diede à ponerla in essecutione. Documento à tutte l'anime peccatrici, che si come i marinari dopò hauer' aspettato al lito il leuarsi del vento prospero per il loro viaggio, non prima lo sentono sorgere, che senza metter' tempo in mezo sciolgono dal lito i legni loro, e si danno à nauigare, sapendo, che se perdessero l'occasione, non così presto poi perauentura potrebbono partirsi: Così il Christiano, che legato si troua da qualche inuecchiato vitioso modo di viuere, quando vna, e due, ò più volte sente nel cuore alcune vocationi, & illuminationi insolite, e vehementi; non deue in niuna maniera lasciarle passare; ma senza perdere l'occasione seguirle come vn' Vento prospero, per vscir' dallo stato pericoloso del vitio, e per mutar' costumi: Per che perauentura, se le lascia per negligenza, ò per altro humano, e mondano rispetto passare; tardi, e con grandissima difficoltà, ò non mai più si vedrà in lui mutatione di vita. Nō si nega, che Iddio soglia talhora intorno alla salute di alcuni mostrare vna patiēza singolare, e dopò alcuni giorni tornare con nuoui stimoli al lor' cuore, à i quali se ancora fannoil sordo, di nuouo inuitarnegli altri, e molto potēti. Tuttauia, perche questo è incerto se seguirà in questo, & in quel peccatore, ne si sà quanto hauerà Iddio patienza in ritener' la mano alla Diuina Giustitia, ne se quella vocatione si gagliarda, che sentiamo, sia l'vltima, che hà determinato mandarci la Maestà sua per muouerci il cuore: per tanto ottimo consiglio è quello dello Spirito santo (Eccles. 5.) Non tardare à mutar costumi, perche subito verrà l'ira dell' altissimo. Vediamo questo medesimo osseruarsi nelle cose humane; Impero che qual' negotiante condurrebbe mai à buon' fine con guadagno, & vtile il suo negotio, se porgendosegli occasione pronta, e facile d'impiegare il suo danaro, & industria, lasciasse andarla, con dire, chi sà, forse in breue ne verrà vn' altra? Non vsano questo coloro che sono diligenti, & auidi delle ricchezze; ma à pena ne hanno sentito quasi l'odore, che senza indugio con diligenza, e pur' troppo s'impiegano nel negotio.

Hor' come non molto più il Christiano, porgendogli Iddio occasione facile di vscir' del peccato, la deue pigliare senza dilatione? Crediamo noi che à caso i Gentili descriuendo l'occasione, fingessero vna Donna, che corresse, e nella fronte hauendo molti capelli, fosse poi in quella parte, che è dietro al capo, calua, e senza alcun' capello? Questo à punto era il loro sentimento, che l'occasione quando ci viene incontra con la faccia ver' noi, è cosa facile il pigliarla, come facile sarebbe pigliar' vno, che dalla fronte gli pendessero molti capelli; ma se si lascia passare, non è poi così facile il pigliarla. Fronte capillata *(diceuano essi)* post hæc occasio calua. *Miserabil' Giuda, che disprezzando tanti fauori, e così pronte occasioni di tornare à penitenza*

si troua hora miseramente sommerso nell'abisso della disperatione; Si era legato l'infelice mentre viueua tra gli Apostoli con la catena dell'auaritia, e quiui se ne staua cieco, & ignorante. Il Signor lo pone trà gli altri nel lauar de' piedi, e forse fu il primo ad esser lauato; questo era vn vento propitio, & all'hora doueua gittarsegli à piedi, tornar' al segno, mà lo lasciò passare. Torna vn' altro gratioso vento, e fù il farlo sedere à mensa, e communicarlo di propria mano, con dargli cenno tale, che potè intendere, che era noto il tradimento da lui disegnato; Questo fù vn' altro vento fauoreuole, e doueua humiliarsi, & accusar' il suo peccato, mà non lo fece, e lo lasciò passare. Gli fa di nuouo gratia, che venendo nell' horto per salutarlo con tradimento, egli l'abbraccia con bacio, e saluto da amico; O vento soaue, e salutifero, che era questo per lui; come non se gli sfece il cuore per tenerezza? disprezzò anco questo vento. Forse pensaua che di nuouo lo fauorisse il Signore con simili vocationi singolari? ma non si legge che seguissero. Onde disprezzando egli anco i comuni, e soliti fauori, che fino all' ultimo spirito ci seguono, disperato si precipitò nell' Inferno. Tale fù l'ostinatione del Rè dell' Egitto, che chiamato da Dio con incredibile patienza, e con vocationi singolari, e disprezzandole tutte finalmente restò sommerso nell'onde del mar Rosso (Exod. 14.) Meglio assai l'intesero gli Hebrei, i quali sentendosi essortare da Moisè, e da Dio à passare quell' istesso mare, hauendo dietro il sopradetto Rè, che veniua per farne strage, à pena videro aperta l'acqua al colpo della bacchetta di Moisè, che entrati passarono felici senza bagnarsi vn' solo piede. Così faccia chi si sente da Dio chiamare, subito che vede, che Iddio gli apre la via, e gli facilità il passaggio, si metta in viaggio, non perda l'occasione, non lasci chiuder' la via, non aspetti Faraone, che lo diuori; mà dica; chi sà se vorrà Dio fauorirmi di vocatione tale vn' altra volta? Chi sà, che voglia più aspettarmi? non potrebbe questa esser' l'ultima? Auenturato Paolo Apostolo, che non prima sentì chiamarsi con voci tanto singolari, che gittato in terra, si diede nelle mani del Signore con dire, Domine quid me vis facere? Act. 9.) *Felice anco prima di lui il Rè di Babilonia Nabucdonosor, che non sprezzando le minaccie di Dio interpretategli da Daniello, lasciò l'antica sua superbia, & à Dio si riuoltò. Guardi dunque il peccatore, che per la sua negligenza non chiuda Iddio la porta, (non alla gratia, & alle solite vocationi; che queste (come dissi) non restano mai di offerirsi à tutti) ma si bene à quei fauori singolari, & à quelle voci tanto potenti, che quasi ale portano con facilità, e prestezza là, doue gli aiuti ordinarij non conducono senza molto tempo, e con varie repugnanze.*

HISTORIA DELLA VITA, ATTIONI, E MORTE DI S. THEODORO VESCOVO DI LVCCA.

NOn è facile à chi seco porta pretiosi odori, tenergli tanto celati (per molto che si adopri in nascondergli) che ben presto non si scopra la forza loro ne' vicini luoghi. Et è vero che gli amici di Dio si sono sempre affaticati di far l'opere loro, solo per piacere à gli occhi di Dio, nulla mirando à ciò che questi, e quegli potessero di loro pensare, ò dire: Mà Iddio, che di essi, come d'instrumenti di salute per benefitio de' popoli si è sempre seruito, non hà per lo più consentito, che stia del tutto celato il pretioso odore delle loro attioni. Che à punto di loro si possono con San Gregorio (lib. 9. mor. c. 24.) dir quelle parole di Giob (cap. 9.) *Pertransierunt quasi naues poma portantes*. Passa tal'hora colà in alto mare naue carica di pretiosi pomi, de' quali pur' vno ve n' ha che da occhio di persona alcuna sia veduto. Tuttauia non v'hà anco marinaro, ò passaggiero, che auicinandosi vn poco à lei, dall'odore soaue non comprenda di che sorte sia la merce portata nella naue, e di che prezzo. Tale à punto è il passaggio, che per lo mare di questa vita fanno gli amici di Dio. Sono naui essi piene di pomi, voglio dire, di opere sante, e virtuose: *Omnia poma noua, & vetera, seruaui tibi (Cant. 7.)* E sono odorifere queste

opere

opere (si come afferma l'Apostolo santo delle sue) dicendo, ***Bonus odor Christi sumus in omni loco*** (*2. Cor. 2.*) Ne facilmente si lasciano persuadere à paleśarle, ricordeuoli di quel santo auiso di San Gregorio (*hom. 11. in Euang.*) Desidera esser' predato, chi per publiche vie scoperto porta il suo thesoro. Mà la virtù stessa, che quasi odorifero pomo di quell' albero piantato alla corrente dell'acque non puo molto tener' celato l' odor' suo, e quel Signore, che già disse, ***Luceat lux vestra coram hominibus*** (*Luc. 5.*) fanno si chè la forza delle loro virtù sia da i fedeli penetrata, certo, per attrarre prima l'intelletto di essi à considerarle, e poi l' affetto al desiderio d' imitargli. Vna trà queste ricche naui si dee dire che fosse San Theodoro Vescouo di Lucca, di cui si piglia hora à scriuere la vita; Naue carica non solo di pomi di virtù interne (solo note à Dio) mà di esterne ancora per benefitio del popolo suo. Et Iddio che posto l' haueua in questa vita per instrumento di salute, si degnò di operare che le attioni sue sante spargessero tale odore, che i Lucchesi allettati da quelle hauessero ad inanimirsi in caminargli appresso, per poter' poi seco godere delle ricchezze celesti nel porto della Patria beata.

In qual tempo San Theodoro fosse eletto, e creato Vescouo di Lucca.

FVrono già così aspre le persecutioni, che gl'Imperatori gentili mossero cõtra la santa Chiesa, e così ancora grande la diligenza, che poneuano in fare che memoria alcuna scritta non restasse delle attioni, e passioni de' santi Martiri; che hanno lasciato dubbio in molte Città, e trà le altre, in questa di Lucca, se dopò quei primi Vescoui martirizati per la santa Fede, sia sempre stata continuata la successione dei Vescoui senza alcuna intermissione, e Vacanza di anni. Per questo dopò San Paolino primo Vescouo di Lucca, e dopò San Valerio suo immediato successore, fino à Constantino Imperatore, che entrò nell' Imperio l'anno del Signore 306. e si battezò per mano di San Siluestro Papa l'anno 324. si come non era liberamente essercitata la Religione, ne publicamente si apriuano le Chiese, così non vi è notitia alcuna de i Vescoui se vi fossero, ò nò.

Dopò Constantino dunque in Roma si aprirono le Chiese, e molte con ricchi apparati se ne fabricarono, dando di ciò essempio l'istesso Imperatore con dedicare nel suo Palazzo vna Chiesa in honore di San Giouanni, di cui anche resta il nome del Laterano, e della Chiesa se ne vedono i vestigij. In Lucca ancora si aprì la Chiesa di San Paolino, e nell'anno 324. fu creato Vescouo San Theodoro (altri scriuono Theodano, altri Theodolo) Meritamente fù egli di questo nome fauorito; perche secondo la lingua Greca nella quale *Thèos*, vuol dire Iddio, e *Dorom*, donum, significando dono di Dio, si dimostrò propriamẽte essere stato à questa Città vn dono del Cielo. Traditione antica è che fosse di natione, e patria di Lucca; & essendo stato, secondo l'antico costume, eletto per Vescouo dalla Città, confermato poi dalla santa Sede Apostolica, persuade à credere, che fosse trà gli altri non mediocre, mà à guisa di Naue piena di pomi soaui, ornato di segnalate, & eminenti virtù, e dottrina; affinche, come è offitio de i Vescoui, potesse con la parola, e con l'essempio per-

suadere al suo popolo la via del Cielo.

Quali fossero le virtuose qualità di San Theodoro.

EMolto presto si cominciò à spargere l'odor' suo; Imperò che si come in vn' offitio tanto importante si portaua cō Dio da suo Ministro, dipendendo in ogni sua impresa dalla Maestà sua con essercitarsi nell' orationi, e ne' digiuni per impetrar lume in ben' gouernare le sue pecorelle: così verso di loro si dimostraua quasi padre, e Pastore con edificatione, e consolatione così de i ricchi, e grandi, come de' poueri e bassi. L'essercitio delle sue deuotioni non gl' impediuano l'opere della pietà, ne queste lo riteneuano dall' essercitio dell'orationi; mà l'uno mirabilmente con l'altro congiungendo faceua vna santa, e lodeuole compositione di costumi grata à Dio, e gioueuole al prossimo. Giouaua à questo popolo con la parola, percioche predicando, & essortando inuitaua all' essercitio delle virtù Christiane; A i poueri del Signore poi era così liberale, e pronto in souenirgli, che niuno se non molto consolato, e sodisfatto da lui si partiua.

E quel che era più mirabile, non solo à chi da lui veniua era benigno, e cortese; mà, egli stesso offerendo l'opera, & il poter suo, cercaua chi di lui hauesse bisogno, stimando gratia, e fauor' singolare il poter' impiegarsi in benefitio altrui. Haueua in nota le famiglie miserabili, e figliuole, che di facoltà per maritarsi haueuano bisogno: Alle quali se esso non poteua à pieno prouedere, si adoperaua con incredibile sollecitudine appresso i Cittadini, i quali conoscendo molto bene le sue qualità, facili, e pronti si rendeuano ad essequire quanto domandaua; di che esso rendeua gratie infinite à Dio.

Non si può dir' poi à bastanza come fosse diligente in vigilare sopra 'l Clero, acciò fosse buono, & essemplare, sapendo che molto più si giouaco'l buono essempio, che con le parole. Egli stesso voleua personalmente visitare le Chiese, & i Rettori di esse, facendo che risedessero, & attendessero alle loro anime, acciò fossero nō mercenarij, mà buoni Pastori. Diligentissimo fù poi in fare, che le Chiese fossero tenute con decenza, & honore: & egli stesso vna ne fabricò à spese sue nella Città. Dopo 'l Clero vigilaua (per quello che alla cura pastorale si apparteneua) sopra i costumi del popolo, carezzaua, e lodaua i virtuosi, e riprendeua i peccatori. Spesso andaua à visitare gli ammalati ne gli hospedali, e con molta carità seruiua loro. E benche la Città hauesse cura delle Vedoue, e de' Pupilli, esso però interrogando spesso i Cittadini à ciò deputati, come passassero le cause loro, gli aiutaua, e fauoriua, da buon Pastore, e padre, essortando quei gentilhuomini, che particolar' diligenza, verso la buona educatione de pupilli adoperassero, acciò che non crescessero vitiosi, e mal creati.

Era poi egli singolarmente essemplare nella conuersatione, continente, e casto, sapendo che vn ornamento principale de gli Ecclesiastici, e massime de' Prelati, e il risplēdere di purità, & honestà di costumi; Di maniera che quanto era sollecito con le parole, e con l'opere di pietà in giouare al suo popolo, tanto era diligente in edificargli nella conuersatione co'l essempio della persona sua.

Della

Della Patienza ne' suoi trauagli.

MA se ne anco il Saluator del Mondo, con tutto che fosse lo specchio della santità, fu libero dalle calunnie, e persecutioni de i maligni, non volle Iddio, che questo suo seruo restasse sẽza hauere molti trauagli per acquisto di maggior' merito nel Cielo, e per essempio di patienza alle sue pecorelle. E se bene infinite occasioni gli vennero di dimostrare quãto di fortezza, e di mansuetudine fosse ornato; vna particolare però ne trouiamo, che sarà come inditio di quello, che nell' altre doueua succedere, & è la seguente.

Trouauasi nella sua villa in occasione di ricolta il frumento già segato, e posto sù l'aia per esser' battuto da i Contadini renditori del santo Vescouo, quando vn' certo inuidioso chiamato Rabiolo (ò per che fosse sdegnato co'l Fattore del detto Santo, ò per altra passione, che nell' animo hauesse) mouendosi con impeto, vi andò per ponerui dentro il fuoco; del che i Contadini aueduti si, molto alterati, senza indugio se ne vanno al padrone, & apertogli il tutto, lo pregano à dar' aiuto con l'oratione: Esso senz' altro rendendo gratie al Signore dell' occasione di essercitare la patienza, si pone in oratione supplicando alla Maestà sua, che se sia voler' suo conceda à quel frumento quella virtù, che già concedette à i trè fanciulli posti nella fornace di Babilonia. Cosa mirabile, che partitasi subito la fiamma verso l'alto dell' aria, mentre cominciaua à far' gran danno; lasciò quel frumento così intiero, & intatto, che subito poterono i Contadini raccoglierlo, come fecero: e reso gratie al Signore lo portarono al Vescouato. Il qual fatto (come miracoloso) essendosi sparso per la Città fù cagione, che il popolo maggiormente si affettionasse al lor' S. Vescouo, & à lui in ogni occorrente trauaglio ricorressero, come à sicuro porto per consiglio, & aiuto appresso Dio.

Della Morte di S. Theodoro.

ESsendo già il seruo di Dio arriuato à gli anni della vecchiezza, e consumato nell' essercitio pastorale, piacque al Signore di dargli sentimento, e notitia dell' ultima hora, perche sentendosi da vna leggier' febbre consumare, e stimandola vn cenno della partenza dal mondo, volle chiamare dauanti à se hora i principali del Clero della Città, hora i Curati delle ville; & à ciascuno secondo lo stato, & obligo suo ricordò la diligenza circa la salute altrui, il buono essempio, e la carità verso i poueri; E nell' aggrauarsi il male del corpo, riceuuti i santissimi Sacramenti, con vniuersal pianto della Città, e Diocese se ne passò al Signore, restando più che mai fosse, Custode, e Protettore della Città di Lucca. Fù sepolto all' hora il suo Corpo nella Chiesa di S. Donato, che in quel tempo era fuora delle mura di detta Città.

Di alcune cose seguite dopò la Morte sua.

SEguirono per la Diuina gratia, e per i meriti di questo Santo molti miracoli dauanti al corpo suo: e trà gli altri, ne gli manuscritti d'onde si è tolta la sopradetta historia, si troua, che vn' Sacerdote chiamato Ansaldo, habitante in vna Villa di Lucca, detta Villa nuoua, non lungi dalla Chiesa doue era sepolto il santo, huomo da bene, e tanto deuoto di

San

San Theodoro, che pochi giorni passauano senza che visitasse il corpo del santo con molta oratione: essendo per le molte piogge cresciuto il fiume Serchio, e per ciò inondata di notte la pianura, e la sua casa; suegliatosi, e per l'inondatione molto spauentato si diede à pregare San Theodoro, che lo liberasse dal pericolo, & che gl' impetrasse di poter' quel giorno com' era solito visitare il corpo suo: Auenne, che mentre staua in oratione, apparendogli vn huomo mirabile non conosciuto da lui; fù preso da esso sopra le spalle, e portato di peso fino alla porta della Chiesa del Santo. Di che con stupore, e contento rendendo gratie à Dio, & al Benefattore, lo pregò instantemente, che per poter' sapere à chi in particolare douesse di tal gratia tenere obligo dopò Dio, gli dicesse chi egli fosse.

Sono (disse all' hora quello) Theodoro mandato qui da Dio per liberarti, acciò tù potessi venire à questa opera tua. E ciò detto non più si vide. Intese il buon' Sacerdote la gratia singolare, e ringratiando San Theodoro, si deliberò di dedicare la vita sua al seruitio di quella Chiesa senza mai partirsene, si come fece, seruendo à Dio, & al suo Santo, fino alla morte.

La Città soleua anticamente, per la gran deuotione à questo seruo di Dio suo Protterore, ogni anno nella Vigilia della sua festa fare vna Luminara (come dicono) & alla spesa concorreua il Vescouo, l'opera, e la Vicinanza.

L'anno poi 1390. essendo posto nel numero de' Santi, fù à gli 19. di Maggio da quella Chiesa transferito in quella di San Paolino, dentro alla Città, doue è al presente. La sua festa si celebra solennemente dalla Città alli 19. di Maggio.

OSSERVATIONI Intorno alla Vita di San THEODORO Vescouo di Lucca.

OSSERVATIONE I.

Della diligenza, e sollecitudine, che si deue ponere in seruire à Dio.

H*Auerà molto bene osseruato il pio Lettore, quanto fosse diligente osseruatore San Theodoro di quell' vtilissimo ricordo del Signore (Luc. 12.)* Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris, *nelle quali parole, se è vero quel che affermano i sacri espositori, che ci sia richiesta da esso la sollecitudine, e diligenza nel suo seruitio prima, e poi nella conuersatione co'l prossimo, risplendendo con opere buone; in fine nello star' in ordine per l'ultimo passaggio;*

Tutto

Tutto senza preterirne vn' solo Iota volle essequire, & osseruare questo seruo di Dio. E prima, non si è veduto quanto fosse diligente verso Dio, nulla mancando mai (ben che Pastore molto occupato) delle sue deuotioni, & orationi, e digiuni, sapendo che dall' hauere amico, e fauoreuole Iddio, ne nasce ogni attione buona, e prudente?

Gratiosa comparatione del signore nell'assomigliarci à i seruitori, che tengono cinti i panni per esser' più pronti à seruire al padrone. Et è significata quella prontezza, che commendaua, e ricercaua San Paolo (Rom. 12.) Solicitudine non pigri, spiritu feruentes, Domino seruientes. *Questa è quella virtuosa, e santa sollecitudine, che il Profeta Michea (cap. 6.) richiedeua à nome di Dio con dire; Mi dirai, che cosa possò io fare per piacere à Dio? forse star' con le ginocchia piegate, & offerirgli animali in sacrifitio? forse vorrà ch'io lo plachi con dargli il mio figliuolo primogenito? e soggiunge, mà voglio dirti io quel che da te domanda Iddio; & è, che tù primieramente faccia il giusto; poi, che tù ami la pietà, e misericordia, e finalmente che tù camini sollecito co'l tuo Dio. Considerisi per hora quello che appartiene à Dio. Che altro è (dice San Girolamo sopra queste parole) il caminar' con Dio se non esser' conforme di volontà con la sua volontà, & apparecchiato ad ogni hora ad essequire quanto egli sia per comandare?*

*Mà il richiedere che tutto ciò si faccia sollecitamente, altro nõ è (dice S. Th. 2. 2. q. 47.) se nõ volere quella prontezza, & ardore di animo che si pone nel bene operare. Hora di questo si compiace Iddio, questo domanda, e ricerca da' serui suoi, se non per altro, almeno per honore, e gloria sua. Non vediamo ad ogni hora quanta reputatione apporta ad vn' gentilhuomo appresso la gente l'hauer' seruitori prudenti, veloci, affettionati al padrone, e che l'intendano à i cenni; e per lo contrario, di quanto dishonore gli siano quegli, che sono ignoranti, stolidi, tardi, & inesperti? L'istesso auiene in coloro, che fanno seruitù à Dio: Per questo fù tanto caro alla Maestà sua Abramo in esser' così veloce ad obedirgli mentre gli comandò che gli sacrificasse il proprio figliuolo (Gen. 22.) E del suo Dauid non hebbe à dire quella parola di si gran lode, (*Act. 13.) inueni virum secundum cor meum? *per che sempre era in ordine per obedirgli,* Paratum cor meũ Deus, paratum cor meum (Psal. 65.) *Mà vedasi fino nel principio del mondo quali seruitori volle nella sua corte del Cielo; Angeli tanto veloci, e pronti, che per questo San Dionisio Areopagita (De angelic. Hierar. cap. 15.) afferma essere stato sempre costume di dipingergli con le ali (ben che in effetto non siano alati) per manifestare la prontezza loro in obedire à Dio; In terra poi, quali conditioni volesse ne' serui della sua Corte, lo manifestò nella sopradetta comparatione (Luc. 12.)* Sint lumbi vestri præcincti &c. *quasi volesse dire; Voi che da tante cure, & affettioni terrene come da tante vesti siete impediti, & occupati; cingeteui, e moderateui in maniera, che non vi impedischino l'essequire quanto io vi comanderò; siate sempre pronti, & presti ad obedirmi, si che niuna cosa mondana vi occupi, e ritenga. Doue, osserua (pio Lettore) quel che Sant' Agostino (nel sal. 92.) scriue sopra quelle parole;* & præcinxit se; *che nella Diuina scrittura si troua cingere, precingere, accingere, & suc-*

& succingere; e che il cingersi si attribuisce à quegli, che hanno da faticare; il precingersi à quegli, che hanno da seruire; l'accingersi, à quelli, che debbono combattere; & il succingersi, à coloro, che hanno da caminare. E perche non è alcuno trà fedeli, al quale non sia di necessità il faticare, il seruire, il combattere, & il caminare nell' acquisto delle virtù, e della gloria: per tanto, hora si legge, Cinxi te bisso (Ezech. 16.) *hora,* Præcinxit me virtute (Psalm. 17.) *hora,* Accinxit fortitudine lumbos suos (Prou. 31.) *hora,* State ergo succinti lumbos vestros (Eph. 6.) *per che questo gran Re, e Signore non vuol vedere otiosi i suoi seruitori, mà sempre in essercitij di virtù,* Solicitudine non pigri spiritu feruentes, Domino seruientes. *Questo in somma è* Solicitum ambulare cum Deo suo, *che disse Michea santo. Mà per auentura il Christiano Lettore, desidererebbe sapere con quali sproni si potrebbe stimolare questro nostro animo à così santa sollecitudine.*

Per tanto sappia, che nella stessa Diuina scrittura sotto comparatione di sette sorti di cinti, c' insegna, sette maniere di stimolarci per esser' santamente solleciti. Trouasi cinto di sacco, di cilitio, di pelle, di bisso, di molti colori, di oro, e di flagelli. Era costume appresso i Romani, Macedoni, e Cartaginesi (come afferma Alessandro ab Aless. lib. 1. Genial c. 20.) che nella guerra i soldati portassero cinte le vesti, reputando pigri, e pusillanimi quegli, che fossero senza cinto; Soleuano ancora portare vn cinto sopra l'arme, che era inditio di honore, e dignità, e chiamauasi cinto militare, del quale erano in pena di alcun' delitto priuati i soldati negligenti; E nel tempo di Licinio Imperatore si troua, che non pochi soldati fedeli eleggeuano restare più tosto senza il cingolo militare, che senza la fede Christiana. Mà nella Chiesa santa i serui di Dio per essere solleciti, e spediti in seruirlo, si hanno da cingere primieramente co'l cinto di sacco, che significa la vita aspra di penitenza (Ioel primo) Plange quasi virgo accinta sacco. *Secōdo di cilitio, cioè con la compuntione, & timore filiale (Ier. 6.)* Filia populi mei accingere cilicio, *percioche se il cilitio punge, molto più il timore, che il cuore hà dello sdegno di Dio, e della sua giustitia per la consideratione delle offese fattegli lo punge, e stimola ad essere tanto più sollecito in seruirlo.*

Terzo si debbono cingere di pelle, come di Elia (4. Reg. 1.) e di di San Gio. Battista (Matth. 3.) si legge, ambedui fortissimi di animo, e zelantissimi; il qual' cinto di pelle altro non significa, se non quella fortezza, e zelo santo, Accinxit fortitudine lumbos suos (Pro. 31.) *che à guisa di sproni pungenti non consentono, che l'animo sia pigro nel resistere à i nemici, nel fuggire le occasioni del peccato, e nel difendere la propria salute; mà lo fanno a guisa di leone coraggioso, sollecito, & animoso. Quarto, cingasi di bisso, che è lino candidissimo, (Ezech. 16.)* Cinxi te bisso, *e significa quella vigilanza, e custodia, che si deue hauer' in conseruare la veste dell'anima senza macchia di peccato, e senza poluere di affetti disordinati del mondo, (Eccl. 9.)* Omni tempore sint vestimenta tua candida: *Quinto, si debbono cingere con quel cinto di molti colori composto, che Iddio comādò nell' Esodo, chiamato baltheo (cap. 28.) che secondo Beda santo viene à significare l'industria, che debbiamo ponere in*

re in cercare ogni giorno mezi virtuosi, per andar' profittando nelle virtù. Che se in quel cinto entrauano fili di più colori; in questa santa industria ancora è di necessità essercitare atti di molte virtù, come l'esperienza dimostra. Sesto, si cingono i serui di Dio col cinto d'oro (Apo. 1.) Et zona aurea circa mammillas eius; *voglio dire, col bellissimo, e perfettissimo vincolo di santo Amore: O come saranno solleciti con questo; o come ferventi: L'amore, se è vero amore, (dice San Gregorio Hom. 30. in Euang.) opera gran' cose, e non sà essere otioso. Con questo stringansi con si forte nodo, che più tosto si rompa il filo della vita stessa, che quello dell' amor' di Dio. Stretto, dico; e forte sia questo nodo, non lento, e largo, come è quello di alcuni, che per non essersi strettamente cinti, tengono sotto, quando alla palese, quando ascosamente gl'Idoletti di Rachelle (Gen. 31.) Simili in questo à i soldati de' Machabei (2. Mach. 12.) dopò la morte de' quali gli furono trouati sotto i vestimenti alcuni donatiui de gl'Idoli, che contra la legge di Dio si haueuano pigliato di nascosto. Hor questo è quel che prouoca à sdegno Iddio; perche vedendo egli, che per i benefitij, che ogni hora ci fà, doueremmo cingerci di questo cinto d'oro, & che noi al contrario più tosto ci lasciamo legare dal nemico con quel cinto di ferro, di cui sospirando Manasse, diceua,* Incuratus sum multo vinculo ferreo *(2. Paral. vltimo) cioè con l'amor delle cose mondane, e con mille vitij; si muoue la Maestà sua à metter' mano al cinto di flagelli, che è il settimo (Iob. 19.)* Cinxit me Deus flagellis suis. *E ci percuote con pouertà, con infermità, con nemicitie, e persecutioni. Ma peggio assai si portano poi quegli, che sentendosi così flagellare dà Dio, in luogo di emendare la vita loro, diuengono impatienti, e quasi indomiti, e sfrenati giumenti schiantano, e spezzano i flagelli, & i vincoli di correttione (Ierem. 2.)* A seculo fregisti iugum, rupisti vincula mea, & dixisti non seruiam. *Ah', che se Iddio hà i suoi Sansoni di animo forte nella virtù; hà ben anco il Demonio i suoi, che forti di ostinata, e durissima volontà nel male rompono, frangono, lacerano, spezzano ogni santo vincolo; con che gli lega Iddio (Psal. 2.)* Dirumpamus vincula eorum. *Volesse Iddio, che si come pur' troppo si trouano delle Dalide, che s'ingegnano tagliar' i capelli della santa fortezza à i Caualliери di Christo; così si trouassero di quelle, che gli tagliassero à i Sansoni diabolici per toglierli la fortezza vitiosa. S'ingegnino dunque i serui di Dio di cingersi i sopradetti cinti, che insegna la Diuina scrittura, come fece questo santo Vescouo Theodoro: E si ricordino, che si come già Ionata figlio del Re Saul per segno d'amore, e di amicitia, donò le sue vesti, fino al cinto, à Dauid (1. Reg. 18.) così il figliuolo di Dio, e Signor nostro per dimostrarci quanto ci amaua, si degnò di farci parte delle sue virtù, e sopra tutto del cinto, co'l quale egli fù cinto dal Padre, cioè di vn' ardentissimo Amore. Questo contiene in virtù tutti gli altri; e questo solo ci farà solleciti nel seruirlo come egli à punto desidera.*

OSSERVATIONE II.

Come ad essempio di San Theodoro debbiamo hauer in mano le lucerne accese, si come comanda il Signore, conuersando col prossimo.

ET lucernæ ardentes in manibus vestris (*Luc. 12.*) *Osseruò molto bene San Theodoro quel che il Signore comandaua nel secondo luogo. Per che se queste lucerne ardenti da tenersi in mano, non sono altro secondo San Gregorio* (*hom. 13. in Euang.*) *se non l'opere buone, con le quali facciamo lume à noi prima, e poi al prossimo, per il buon' essempio, che ne riceue; certo è che egli non mai stè in otio, ma sempre, si affaticò hora con vn' opera di misericordia spirituale, hora con vna corporale, facendosi beneuolo, & affettionato ciascuno con la luce de gli essempi suoi. Così sapeua hauerci comandato il Signore anco in S. Matt.* (*cap. 5.*) *con dire*, Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum.

E certamente se l'huomo non hauesse altro che lo spirito, come hanno gli Angeli, à bastanza gli sarebbe il portarsi bene con Dio, sodisfare, e cõpiacere solo al suo volere; mà hauendolo fatto Iddio composto di spirito, e di carne, di anima, e di corpo; e co'l corpo essendogli di bisogno conuersare co'l prossimo suo, per essere (*come diceua Aristotele*) *animal' ciuile, gli è di necessità il dare anco sodisfattione ad altri, che à Dio, cioè à tutti coloro, co' i quali habita, conuersa, negotia, e ragiona, hora compatendo alle loro miserie, hora souenendo à' loro bisogni, hora sopportando i loro difetti, hora condonandogli l'ingiurie, hora consigliandogli, ammonendogli, riprendendogli, e con mille altre attioni di edificatione, e di salute; che questo è quello, che anco* (*per Michea* (*cap. 6.*) *si richiedeua in quelle parole;* Diligere misericordiam. Alter alterius (*diceua anco l'Apostolo santo Gal. 6.*) onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. *Onde resti certo il pio Lettore, che se bene à i Sacerdoti, Ecclesiastici, e Religiosi più che ad altra sorte di persone si appartiene dar' luce à gli altri con essempij della buona vita, e con le parole; dicendo l'Apostolo Santo à Timoteo;* Te ipsum præbe exemplum bonorum operum; *che però in figura di questo* (*come dichiarano San Gregorio* (*in regist. lib. 1. c 24.*) *e Beda in Exo.*) *anticamente nella veste del sommo Sacerdote* (*Exod. 28.*) *voleua Iddio che si portassero appesi certi campanelli d'oro, e si sentisse il suono sempre che intrasse, & vscisse nel Tempio: nondimeno nel grado suo, ciascuno è tenuto nel suo conuersare co'l prossimo non solo guardarsi dallo scandalo, mà dargli buono essempio;* Lucernæ ardentes in manibus vestris: *Così l'intende S. Gregorio come s'è detto. Et è ben' vero* (*come dice l'istesso* (*nel primo cap. di Ezech.*) *che nella Chiesa di Dio, alcuni saranno simili alla lampada ardente, ne' quali sarà l'ardore della carità verso Dio, e la luce della dottrina, e dell' eloquenza per benefitio del prossimo; alcuni poi simili à i carboni ardenti, ne' quali sarà l'ardore della bontà, e carità sì, mà non la luce della dottrina, ne il talento del persuadere. Tuttauia questi ancora nella maniera che potranno, secondo lo stato loro, daranno edificatione al prossimo: E tal'hora per auen-*

tura

tura moueranno assai più essi l'animo di quegli, che vedono le loro buone attioni, con vna santa semplicità, che altri non faranno co'l ricco talento del loro parlare. Quegli sì, che mancano molto del debito di Christiano, che se gli ponerai in vna Chiesa, o in vna camera per far' oratione, senza alcuna difficoltà vi staranno patientissimi per spatio di due, e tre hore, orando quando vocale, e quando mentalmēte; mà se saranno poi in cōuersatione, e conuerrà che trattino, e sopportino alcuna cosa, non haueranno ne patienza, ne compassione, ne pietà, ne amore, ne maniera di sorte alcuna; Certo è mirabile à questo proposito quel che osseruano alcuni intorno al lodar' che fece Iddio l'opere della creatione (Gen. 1.) Imperò che mirando ciascuna di esse in particolare, si legge, che Vidit quod esset bonum c. mà mirandole poi tutte insieme vnite, Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona: E la ragione è, per che dui sono i gradi della bontà di vna cosa; il primo, quando è buona in se, e per se sola; Il secondo, quando è buona insieme con l'altre; e perche questo è il perfetto grado, però quando Iddio considerò le Creature sue vnite, e paragonate insieme, e vide, che stauano bene, le lodò pienamente, Quia erant valde bona. L'istesso accade ne gli huomini; alcuni saranno buoni in se, e per se soli; che posti poi in comparatione, e conuersatione con altri, non ci possono viuere, ne si sanno con loro accomodare; simili in questo ad vna pietra storta, che in se sarà buona, ma se vorrai seruirtene per ornamento, ò riempimento di qualche muraglia, non sarà buona, se prima non adoperi ben' bene gli scarpelli, e'l martello; Sassi storti, e rozzi sono alcuni, buoni solamente in se; mà non ti venga voglia di adoperargli, ne di mettergli con altri; per che trouerai quanto sono mordaci, quanto pungenti, & impatienti, quanto liberi, e scorretti di lingua. Pochi, pochi sono quegli, che habbiano l'una, e l'altra bontà, tanto necessaria al Christiano, cioè che stiano bene con Dio, & anco co'l prossimo suo.

Mà vaglia à dir' il vero, come posso io conoscere il buono spirito di vna persona, che ami, e tema Dio, se non lo cōprendo da i buoni portamenti, e costumi suoi nella conuersatione? Questa è à punto la pietra del paragone come insegna l'Apostolo S. Iacomo in quelle parole. Quis sapiens, & disciplinatus inter vos? ostendat ex bona conuersatione (Iacob. 3.) O parole degne della bocca d'vn' Apostolo, come dicesse, Vi è alcuno, che faccia professione di vero Christiano? di persona, che habbia sentimento, e cognitione di Dio? gli crederò, quando nella conuersatione lo vederò patiente, sollecito, diligente, charitatiuo, zelante, e compassioneuole: à questa proua si conoscerà lo spirito suo buono, altramente, gli creda, chi vuole, non gli crederò già io? Ostendat, ostendat ex bona conuersatione. E che sia il vero, il Prencipe de gli Apostoli San Pietro, dopò d'hauer' essortato i suoi alla bontà interiore dell'animo, con pregargli ad astenersi da i cattiui desiderij; soggiunge subito: Et habbiate buona conuersatione con gli huomini (1. Petr. 2.) Questo è quel buon' odore, che S. Paolo diceua di dare in ogni luogo, doue si trouaua, Christi bonus odor sumus in omni loco (2. Cor. 2.) che pur' Origene (hom. prima, e S. Bernardo serm. 60. in Cant.) della buona conuersatione l'espongono. Non vediamo ogni giorno, che se si porta

 in ma-

in mano; ò sopra la persona qualche cosa muschiata, per tutto, ouunque si passa, si sente l'odor del muschio: L'istesso auiene à coloro, che hanno Iddio per gratia nel lor cuore: In ogni luogo, nel qual si trouano; se parlano, le loro parole hanno odore di Dio; se si affaticano, l'opere loro hanno odore di Dio; se riprendono, se consigliano; che più? ancora se dicono, per honesta ricreatione, alcuna piaceuolezza, tutto rende odore di Dio, Bonus odor Christi sumus. Mà per che vi volle aggiungere in omni loco? certo per dimostrare la differenza, che è trà 'l vero, e falso spirito; Il falso darà buon essempio, ma a posta sua, e doue gli piace, e quando gli va à gusto: Il vero, in ogni luogo, in ogni tempo, e con ogni persona: percioche, si come il fuoco (per essempio) hauendo per sua proprietà il salire in alto, sempre, & in ogni luogo dimostra tal propnietà, secondo quella massima de' Filosofi, Quod competit alicui per se, competit ei, vbicunque ponatur; così il buono spirito, se sarà buono da vero, in ogni luogo si vedrà mostrar effetti di edificatione, e di bontà. L'intendano quegli, che quando sono fauoriti di qualche consolatione spirituale, ò vero quando stanno in Chiesa, ò in presenza di persone di rispetto, si dimostrano zelanti, feruenti, e desiderosi di giouare à tutti, ma fuora di tali occasioni, poco si curano, che altri piglino da loro buono ò cattiuo essempio. Questi al sicuro non hanno (come già ordinaua Iddio in figura Exod. 28.) i campanelli d'oro nella veste della loro conuersatione, perche il lor suono sarebbe vniforme, soaue, & amabile; E voglia Iddio, che più tosto nõ gli habbiano di piombo, ò di ferro, che sogliono fare suono insoaue, e noioso.

Debbono però queste attioni di buono essempio hauere due conditioni, acciò siano grate à Dio. La prima, che non si faciano solamente per quel fine di dar' edificatione, e di far benefitio ad altri; perche sarebbe molto vicino questo tal fine all' ambitione, & alla vanità della mente. Onde in luogo di meritare, si demeriterebbe, assomigliandosi in questo à quel soldato Hebreo chiamato Eleazaro, il quale volendo far' vna gran' proua con occidere vn' Elefante, mentre lo ferì, non essendo presto à ritirarsi, restò sotto'l gran peso della bestia occiso anch' egli; (1. Machab. c. 6.) Così (dice S. Gregorio lib. mor. 29.) auiene à coloro, che nel fare alcuna grande attione virtuosa, quãdo douerebbono esser presti à ritirarsi in se, stimandosi da nulla, e dando la gloria à Dio; ci restano sotto per l'ambitione, e superbia, che si pigliano: Facciasi dunque principalmente per Iddio, cercando la gloria sua, e poi anco per giouare al prossimo. La seconda, che queste attioni siano procedenti dal buon' habito interiore, e non da vna volontà accidentale che tosto passa, e si raffredda. Inditio per conoscere tal volontà sarà il vedere, se in assenza di questo, e di quello si troui far' l'istesso, e co'l medesimo ardore, e diligenza: perche, se procederà da habito interiore già stabilito, farà l'istessa attione tanto in assenza, quanto in presenza altrui. Se sarà solo superficiale, farà come quello, che orando in presenza d'altri, s' inteneriua tanto, che gli pioueuano le lagrime in copia da gli occhi: la doue ritirato in camera sua, era tanto arido, che ne pur' sospiri poteua hauer' dal cuore, non che lagrime da gli occhi. Hor questo è vn' portare veramente le lucerne ardenti in mano.

OSSERVATIONE III.

Come gioua molto lo star' apparecchiato all' vltimo passaggio, si come pur' comanda il Signore.

ET vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs. *Questa comparatione del Signore è tolta da quei seruitori accorti, che sapendo che il lor' padrone può venire ad ogni hora, stanno sempre in ordine, e con l'orecchio prõto, & attẽto, per non essere trouati all'improuiso. Di questa sorte furono sempre gli amici di Dio, e trà questi, San Theodoro, come s'è veduto. Documento à ciascuno, che desidera, che la morte non gli sia amara, & horribile; Perciochè soleua dire S. Gregorio (hom. 35. in Euang.) Che le frezze antiuedute nõ fanno molto colpo,* Iacula præuisa minus feriunt; *Et vltimamente si troua, che ogni male per grande, che soprauenga, se sia stato antiueduto per qualche tempo, diuenta leggiero il doppio. Così sogliamo dire in prouerbio: Antiueduta piaga assai men' duole. Che questa è la mira della santa Chiesa in quel prego, che dice,* A subitanea, & improuisa morte libera nos Domine. *Gran differenza è (senza dubio) trà'l venire vna cosa repentinamente, e venire all'improuiso; Vien' repentina, quando succede senza vedersene alcuni segni auanti; Mà viene all'improuiso, quando viene senza hauerci mai pensato; Venir' la morte nel primo modo è gran male, e gran castigo, senza dubio; perche non dà tempo di potersi apparecchiare: mà peggiore assai è il venire nel secondo modo; perche nascendo questo da nostra negligenza, merita castigo, e pena da Dio; hauendoci egli tante volte auisato, che stiamo vigilanti. Al primo modo non c'è rimedio, venendo da Dio; mà al secondo sì, potendo noi star' sempre apparecchiati: Per tanto la Santa Chiesa nel suo prego non solo domanda dal signore gratia d'esser' liberati dalla morte subitanea, mà anche dall'improuisa, che è quello, che si deue temere assai più. E così vediamo, che à i serui di Dio può ben' essere, che la morte gli sia subitanea, mà improuisa non mai; perciochè sono (come dice il Signore) simili à quei seruitori, che per non hauer' à far' aspettare il padrone, con accender' la torcia, & accomodar' i panni; auanzano tempo, e stanno in ordine co'l lume sempre in mano, e con i vestimenti acconci, sapendo, che può venire ad ogni hora.*

Sappia dunque il pio Lettore, che in trè modi può il Christiano, apparecchiarsi per questa venuta del Signore nell'hora della morte; che così S. Gregorio interpreta le parole del Signore (hom. 13.) Primieramente co'l tenere di continuo vita degna di Christiano, che consiste in non cessar' mai dall' essercitarsi in opere buone (che questo si è detto esser' vn' tener' sempre in mano le lucerne accese) Vedasi ne' serui di Dio, & in particolare in San Theodoro, il quale senza mai fermarsi, hora in questa, hora in quell'opera buona s'impiegaua, & a pena era l'una finita, che si trouaua applicato all'altra; Imperò che sapeua, che douendo andare dopò questa vita, in paese nuouo, & incognito, di cui diceua (Giob 10.) Vadam ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine; *gli conueniua prouedersi di lume, e di guida, come suol' fare chi camina per simili strade. E che per*

questo da San Paolo l'opere buone (Rom. 13.) sono chiamate arme di luce, e vestimenti. Abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis. *Sono arme di luce, perche quasi tanti paggi, e soldati ci vanno innanzi, e seguono dopò per guardia. Così habbiamo in Esa. (c. 58.) doue hauendo essortato all'opere della pietà, soggiunge, All'hora apparirà quasi vn chiaro mattino la tua luce, e le tue opere buone ti anderanno auanti, e sarai riceuuto dalla gloria di Dio. Et ecco in quanto errore si trouano quegli, che spendendo questa vita in vitij, e peccati, non si curano di affaticarsi per l'altra vita; Chi dubita che saranno dal celeste Giudice scacciati, come quelle Vergini stolte, che non haueuano le lampade accese, alle quali fù detto dallo sposo; Andateuene pure, per che io non vi conosco (Matt. 25.) Non era tempo quello di andar' à cercar' olio: bisognaua hauerlo proueduto prima. Chi non si riderebbe di quel soldato, che quando si dà il segno per assaltare il nemico, domandasse tempo di prouedersi d'arme? Dimaniera che accaderà a i peccatori inconsiderati come à gli Egitij (Exod. 14.) i quali mai non vollero hauer' rispetto à Dio, ne di lui temere; eccetto quando, trouandosi in mezo al mare, videro l'acque cadergli sopra; all'hora dissero;* Fugiamus Israelem, quia Dominus pugnat pro eis contra nos: *E vi restarono sommersi con disperatione, e confusione incredibile. Ben disse Dauid (2. Reg. 23.) assomigliando i peccatori alle spine, che come infruttuose sono destinate al fuoco, & in tagliarle non si hà loro riguardo alcuno, mà si adoperano grossi instrumenti.* Præuaricatores quasi spinæ euellentur, quæ non tolluntur manibus; sed si quis tangere voluerit eas, armabitur ferro, & ligno lanceato, igneque succensæ comburentur. *I giusti poi come piante fruttuose saranno trattati con rispetto, e trapiantati con le loro radici, e rami, e frutti nel celeste giardino. Tanto che accaderà loro come al popolo eletto nel passaggio del mar' rosso; doue l'Angelo di Dio, hora andandogli auanti, quasi paggio co'l lume; hora seguendogli doppo come retroguardia, e difesa, gli custodiua; si che passando, non solo non furono sommersi dall'acque, mà queste stesse facendo loro quasi muraglia dalle bande per loro difesa, non gli bagnarono pur' i piedi. Tale sarà la difesa, e compagnia sicura, che l'opere buone faranno à i serui di Dio; gli difenderanno come mura fortissime, gli seruiranno per retroguardia (Apo. 14.)* Opera enim illorum sequuntur illos. *Gli anderãno innanzi come tanti paggi co'l lume in mano:* Anteibit faciem tuã iustitia tua (Esa. 58.) *E gli faranno strada, e credito appresso'l Giudice; non potendo esser' se non buona morte, quando è preceduta buona vita. Nel secondo modo si apparecchia molto bene l'huomo Christiano à quel passaggio, & al giuditio particolare, che dopò la morte si fà subito, come dice l'Apostolo (Heb. 9.) quando per se medesimo spesso entra seco stesso in giuditio, & essamina la propria conscienza. Questo è quel far' giuditio, e giustitia, che nel terzo luogo ci consigliaua lo Spirito santo (Mich. c. 6.) Il che molto bene fù poi spiegatamente dichiarato da Sant' Agostino, e da S. Bernardo. Questo scriuendo à i Monaci* (Specul. monacorum) *gli essorta à fare spesso il Capitolo dentro a loro medesimi; vuol dire l'essamine sopra i proprij difetti. Sant' Agostino poi* (lib. de vtilitate agendi penitent.) *dice*

che ciascuno douerebbe erigere vn Tribunale dentro di se, & il giudice fosse la ragione, il cuore il reo, l'accusatore la propria conscienza; & il ministro di giustitia il dolore della compuntione: Et che quiui con seuerità la conscienza andasse essaminando i costumi, le inclinationi, le passioni disordinate, le negligenze, e cento altri delitti; e la ragione come Giudice condannasse à farne la penitenza il peccatore, e per mezo del dolore l'essequisse. Santo, & vtile costume, dicendo l'Apostolo (1. Cor. 11.) Se noi giudicheremo noi stessi, non saremo condannati da Dio. Che fino à Seneca, benche Gentile, conobbe tal' essercitio; poiche (lib. 3. de Ira cap. 36.) dice, Ogni giorno si deue chiamar' l'animo à rendere ragione di quel che in tutto'l giorno ha operato. Io per me (dice) ogni giorno al tardi essercito il Tribunale dentro di me, all'hor' che la mia donna, consapeuole del mio costume, tacendo mi toglie il lume dauanti à gli occhi: e quì vado essaminando tutte l'opere, e le parole di quel giorno. Consideri il Christiano lettore quel che deue fare chi ha lume di fede; se tal cosa faceua chi n'era priuato affatto.

Vltimamente vtilissimo modo è il pensare spesso volontariamente à quella separatione da farsi. Perche si come chi ha da disputar' con alcuno, molto tempo innanzi si và apparecchiando per quel giorno, che è destinato alla disputa, e più volte seco medesimo và pensando quel che gli sarà proposto, & opposto; così nella gran controuersia da farsi nell'altra vita, molto giouerà l'hauerui pensato spesso, considerando quel che in tal caso possa dall'auersario opponersi. Così S. Gregorio (Hom, 26. in Euang.) andaua persuadendo al popolo Romano il pericolo, e la grauezza di quella disputa tanto importante (ò per dir come egli dice) di quella difficilissima lite; essendo certo per esperienza, che ciascuno, che ha da trattar' lite dauanti ad alcuno Giudice, tutta la notte precedente stà pensando quel che hà da rispondere, e come deue replicare. Non vediamo noi fino quegli, che hanno da correre sopra i caualli per l'acquisto di alcun' palio; che gli fanno spesso andar' per quella strada, nella quale hanno da correre; acciò nel tempo, & nell' hora del corso assuefatti corrino più sicuramente? Conuien' dunque, prima che venga l'hora, spesso volontariamente frequentar' quelle strade, affinche nell' hora nostra non paiano tanto nuoue, come à quegli paiono, che non vi corrono mai.

Gioua questo pensiero per molti capi: Primieramente, perche si come il non pensare d'hauer' a morire, è cagione, che l'animo si affettioni disordinatamente alle cose temporali, e mondane, come in colui si vede, che diceua all' anima sua; Rallegrati anima mia, mangia, e beue; tù hai raccolto beni per molti anni, e puoi stare allegramente (Luc. 12.) così il pensarui spesso con attentione produce nell'animo vna separatione di affetto dalle cose terrene, facendolo affettionare alle celesti. Così soleua dire San Girolamo (ad Paulinum) in quel prouerbio; Facile contemnit omnia, qui semper cogitat se esse moriturum. E forse il vestir' che fece Iddio Adamo di pelle d'animali subito fatta la disobedienza (Gen. 3.) fù come dirgli; Troppo ti eri affettionato à te medesimo, & alla tua donna; ricordati che sei mortale, poluere, e loto. Il Demonio come nemico della nostra salute s'affatica in far' che ci dimentichiamo di hauer'

vicino

vicino la morte, e che in luogo di pensare di esser' cenere, attendiamo all' acquisto delle ricchezze, e de gli honori, come apunto era quella statua veduta da Nabucd. (Daniel. 2.) nella quale la terra, e'l loto era ne' piedi, ma l'oro nel capo. Felice l'huomo se l'oro l'hauesse sotto i piedi; e nel capo, cioè nella mente hauesse spesso il pensiero della morte. Prudentemente fa la santa Chiesa, quando per indurci à disprezzar' i piaceri, e diletti mondani, ci puone la cenere non a' piedi, ma in capo con quelle parole, Memento homo. Secondo, gioua à tener' disposte le cose temporali, affinche non accada, come suole à molti, che aspettando più là che possono ad accomodarsi al morire, non fanno testamento, ne tengono ordinate le loro scritture, onde succedendogli la morte, quando non pensano, lasciano ogni cosa confusa, con molto danno de gli heredi, e con loro regretto non piccolo. Per questo, quando Iddio mandò Esaia al Re Ezechia per dargli la nuoua del morire, gli fece dire subbito: Dispone domui tuæ, quia morieris. Esa. 38.) Terzo, questo pensiero cagiona che quell'anima, che mai non temeua Iddio, ne suoi giusti giuditij, comincià entrare in se, e temerne molto; come leggiamo in Danielle (cap. 5.) che auenne al Re Baldassari, quando essendo nel conuito in riso, e giuochi; vide all' improuiso vna mano, che nel muro per contra à lui scriueua la sentenza della sua morte. Ma se questo effetto operò la vista di vna sola mano, che douerà fare l'imaginarsi presente la morte con quell' aspetto horribile, che a niuno perdona? Quarto fa volgere gli occhi verso gli anni passati male spesi, sapendo che Iddio minaccia in questa vita, e nell'altra il castigo. Così auenne al miserabile Antiocho (se bene con niun' frutto per la sua salute) il quale posto in letto con desperatione della vita, per vn' infermità, che dal capo a i piedi l'andaua consumando con intensissimi dolori, ritornato in se si ricordaua dell'insolenze fatte nel Tempio di Dio, e diceua a i suoi Baroni, & amici: Hora mi tornano alla memoria i danni che hò fatto in Gierusaléme, spogliandola dell'oro, e dell'argēto, che in essa si trouaua, e conosco che tali mali p questo mi sono venuti (1. Mach. 6.)

Impari il Christiano lettore ad apparecchiarsi a quel punto tanto importante. Quando māgia due volte il giorno il pane materiale, faccia come Dauid, ben che fosse Re, che diceua (Psalm. 101.) Cinerem, tanquam panem manducabam. Mentre negotia cose temporali, imiti Sansone; quando vscì vn poco di strada per vedere vn corpo morto di vn' leone (Iudic. 14.) esca anch' egli alle volte (come soleua fare San Theodoro) fuora de' negotij, & occupationi per contemplare i puzzolenti cadaueri, non di vn leone solo, mà di molti, cioè di tanti Signori, & Prencipi mondani, la gloria de' quali s'è ridotta in fumo. Perche si come l'istesso Sansone con vn' osso di mascella di somaro distrusse i Filistei (Iudc. 15.) così egli con tal pensiero domerà la superbia di molte passioni, & i Demonij stessi; e libero si trouerà da ogni impedimento, quando dauanti all' eterno Giudice sarà chiamato.

DELLA

HISTORIA DELLA VITA, COSTVMI, E MORTE DI S. FREDIANO VESCOVO DI LVCCA.

E bene le attioni virtuose operate da gli amici di Dio sono per se stesse di tanto pregio, che non se gli possono agguagliare non solo gli effetti di natura mirabili, le gemme pretiose, gli ori, e gli argenti; ne quegli, che per arte, e per ingegno di persone perite sono tenuti in grande stima; mà ne anche quell' opere, che per venire da sopra humana facoltà, e per superare le forze di natura, e d'arte, sono chiamate miracoli: Tuttauia quando à quelle per singolar' dono di Dio queste ancora si aggiungono, non si può à bastanza dire, come rendono l'huomo degno d' ammiratione, e di rispetto; vedesi questo nel glorioso Pastore S. Frediano, di cui piglio hora à scriuere la Vita; poi che da Dio sì nelle vne, come nelle altre attioni venne singolarmente fauorito.

Qual fosse l'educatione di San Frediano nella sua minore età.

HEbbe per padre Frediano il Rè di Hulthonia, chiamato Hulthach, (Hulthonia è nell'vltime parti dell'Hibernia verso Settentrione, là doue dicono esser' il Purgatorio, ò vero il Pozzo di San Patritio, del quale à lungo discorre Mombritio (tom. 2.) e secondo 'l costume di quel paese fù chiamato con dui nomi, l'vno, Findabar, cioè, bianco, e l'altro, Frediano, che vuol dire, bello in tutto'l corpo. Il padre sperando di vederlo valente non solo nell'arme, mà nelle lettere ancora; e poi successore nel gouerno de' suoi stati; volle che da piccolo attendesse à gli studij, e che in essi hauesse buoni precettori; vno de' quali fù il dottore Mugenzio, dal quale nella Città, detta Candida, apprese la Filosofia.
Mà facendo Iddio altri disegni sopra di lui, lo fauorì della commodità di conuersare con alcuni Christiani di santi costumi, da i quali informato, se bene non compitamente della vita, & professione euangelica, e segretamente battezato, si accese di così gran' desiderio di seruire à Dio con ogni perfettione, che deliberò spirato da Dio, di fare vn viaggio così giouane come era, fino à Roma per visitare i Santi Apostoli, e per esser' maggiormente aiutato nel seruitio di Dio.
Essequì il desiderio santo; è gouernando all'hora la santa Chiesa Pelagio Papa primo di questo nome, che l'anno del Signore 555. era stato nella Sede di Pietro assunto, hauuta notitia della persona, e costumi suoi, con ogni conuenienza d'honore, e di carità lo riceuue. Piacquero al Pontefice tanto i suoi costumi, che vedutolo desideroso di tenere non solo vita Christiana, ma Religiosa, gli fece gratia di alcune sante Reliquie, & oltre à queste, gli donò ancora vn libro de' santi Vangeli, & vna Regola della vita religiosa, essortandolo che quando à i suoi paesi facesse ritorno, se ne seruisse per giouare à se, & à quegli della sua natione.

San Frediano procura la Conuersione de' suoi.

TOrnatosene dunque alla patria, venne in breue tempo à notitia del padre, e della madre sua, Gentili, che fosse Christiano; di che non poco addolorati, temendo di non potere adempire in lui i loro disegni, lo chiamarono vn giorno à parte alla presenza di alcuni Baroni del Regno: e fingendo di non saper' cosa alcuna della sua nuoua professione, si diedero à pregarlo instantemente, che si contentasse accompagnarsi in matrimonio, sì per dare questa consolatione à i suoi genitori, sì per stabilire nella sua persona il gouerno del Regno. Alla qual proposta si oppose Frediano con tanta gratia, che nõ solo gli mostrò d'hauer' deliberato di seruire à Dio in stato di perfettione; mà persuase loro la Religione Christiana in maniera, che dal Rè, e dalla Regina ottenne, che anch'essi riceuessero il santo Battesimo: La qual cosa impetrata da Dio; la sorella chiamata Quorrair, che già p sue essortationi haueua eletto vita Christiana, e recusato di maritarsi co'l Rè di Vngheria, si mosse à seruire à Dio con tanto ardore, e con si grande austerità di vita religiosa, che in breue tempo fauorita da Dio di terminare la vita presente, all'altra se ne passò con gran speranza della gloria. Rimasero per tal perdita i genitori di Frediano tãto afflitti,

che parendogli di restar' priui si dell'vna, come dell'altra loro speranza, poco meno che per lo dolore non vennero à morte: d'onde il santo giouane per la pietà, che al caro padre, e madre sua conosceua douere, mosso à compassione, penso di consolargli quanto per lui si potesse; per il che datosi all'oratione, & al digiuno, ottenne in breue la vita alla sorella, & al Rè, & alla Regina incredibile consolatione, per la quale molto nella santa fede si confermarono. Segui poi sempre la detta sua Sorella con grande ardore la vita religiosa; & imitata da non poche Vergini, dopò l'hauer' viuuto in molta austerità, seruendo à Dio, al Cielo se n'andò accompagnata nella sua morte da molti miracoli.

Il Demonio muoue persecutione à San Frediano per il frutto, che faceua nell'Anime.

IN tanto il seruo di Dio mentre giouane si trouaua, desideroso di giouare non solo à sè con attendere all'oratione, al digiuno, & ad altre simili opere di diuotione; mà ancora al prossimo, quasi vn'altro ambi destro Aioth, si pose ad insegnare à i fanciulli, & ad altri di maggiore età la Dottrina Christiana, e quelle regole di vita perfetta, che dal Sommo Pontefice Pelagio in dono hauea riceuuto in Roma; non ritardandolo da si pia impresa, ne l'esser figliuolo di Rè, ne il persuadersi, che hauerebbe in ciò grandissime difficoltà, e repugnanze, per esser questa vna nuoua dottrina nell'animo di quella gente. Et in breue tempo fù tale il frutto delle sue fatiche, che il Demonio (si come è stato sempre suo costume, quando ha temuto di perdere alcuno dominio nell'anime) non potè contenersi di muouergli persecutione. Imperò che il suo maestro chiamato Mugenzio, vedendo maggior' applauso nel popolo alla dottrina del Santo, che alla sua, come anco maggior concorso ad vdirlo, instigato da diabolica inuidia, si diede à persuadere dui de' suoi scolari, che quando egli andaua di notte (come haueua in costume) sù l'hora del mattutino alla Chiesa, l'vccidessero, e presto segretamente lo sepellissero. Mà per diuina prouidenza il mal' consiglio cadè sopra'l capo di chi lo diede; perche l'huomo di Dio da non sò che accidente impedito quella notte, non vscì di casa; mà vscendone bene il fraudolente Maestro per intender presto ciò che seguito era dell'ordine dato; da i sopradetti suoi discepoli gli fù percosso con le scure il capo, credendosi eglino che fosse Frediano: E ciò fatto, essendosene subito fuggiti, cominciò il ferito à gridare; in tanto che il seruo di Dio con molti altri correndoui, il traditore manifestò à tutti con molta compuntione la sua sceleraggine, chiedendo perdono al Santo; il quale non solo non diede mai segno di volerne vendetta, ò di portargli odio, ma sempre in quel trauaglio di ferita mortale lo seruì, e dopò morte lo sepellì con grandissima carità, e cōpassione.

Non però mancò il Santo giouane di prouedere à si fatti pericoli; perche andatosene in Machil, ò vero, Macylym (Città Christiana, nelle istesse parti di Irlanda, su'l mare, verso la parte Orientale) quiui in vn Monasterio di serui di Dio pigliato l'habito religioso, cō loro si diede alla perfettione della vita monastica, nella quale cominciò à splēdere cō tanta chiarezza di opere singolari, che in breue tēpo fù da i detti Religiosi eletto p loro pastore, e capo

San Frediano fatto Capo di vn Monasterio fù conosciuto per huomo di gran' santità, e miracoli.

HOr' mentre al gouerno del suo Monasterio sollecitamente attendeua, accadè che vn giorno il Vescouo di quella Città, à cui era molto ben nota la santità di Frediano, andato per visitare vna Chiesa parrocchiale, che à quel' Monasterio staua vicina, mandò a pregare il Santo, che per quella mattina si contentasse venir' à desinar' con lui: Ne mancò egli di venir' subito à fargli riuerenza, pregandolo appresso, che quanto al desinare si degnasse scusarlo; E soggiunse con gran spirito di profetia, che ciò ricusaua perche in quella casa essendoui il corpo di vn pouero defunto, non voleua fermaruisi, sapendo egli, che era morto senza i debiti sagramenti. Dalla qual risposta spauentato il Vescouo pregò il Santo à dichiarare, e manifestare chi, e doue questo si fosse; e trouatosi il tutto, e conosciutosi esser' il cadauero di vno de' più cari seruitori del Vescouo, se ne piglio il buon Pastore tanta tristezza, e dispiacere, che il seruo di Dio mosso à pietade, con orationi, e digiuni da Dio impetrò, che il seruitore ritornasse in vita; il che fù occasione che al già defunto pose nell'animo il santo di far' penitenza de' suoi peccati, e che il Vescouo conosciuta maggiormente la carità, e santità dell' huomo di Dio, lo tenesse poi sempre in maggior' riuerenza.

In altro tempo vedendo egli che di grandissimo incommodo, e spesa era al suo Monastero l'andar' de Monaci ad vn' Molino lontano per far' macinar' il frumento, deliberò impetrare con l'oratione da Dio di poter' hauer' acqua à sufficienza per farne vno, che fosse vicino; Onde chiamati alcuni periti del fabricare, diede loro ordine, che da i fondamenti fabbricassero vn molino appresso al Monastero. E ben che essi di lui si ridessero, per che da niuna banda vedeuano poterci venir' l'acqua, & il principale trà loro dicesse per disprezzo, che quando vedrebbe quiui l'acqua, si contenterebbe di morire; egli però sempre rispondeua, seguite pur' l'opera, che io hò fidanza di vedere l'aiuto del Signore sopra di noi, e chi sarà stato diffidente riceuerà la douuta ricompensa. Compita l'opera, andò il Santo di là da quel monte, che staua vicino al Monastero, doue era vn' gran lago; e quiui orando impetrò da Dio, che apertosi il mōte passasse l'acqua del lago verso quella parte, oue era il molino; e quel che fù di marauiglia maggiore: venne con tanto impeto, & abbondanza, che gli habitatori temendo di sommersione, si diedero à fuggire; non però potè saluarsi quel che in dispregio del Santo haueua parlato; perche dall'acqua sopragiunto restò sommerso. Il che inteso poi dal seruo di Dio con suo gran' dispiacere, si pose in oratione, & al morto fabricatore impetrata la vita, gl'impose che se n'andasse à compire quāto bisognaua intorno al Molin; Al pericolo poi che soprastaua à gli habitatori del paese dell' acqua, ottenne per remedio, che il monte si richiudesse, con rimaner' solo vn canale per doue potesse passar' l'acqua à benefitio del molino, del quale si racconta ancora, che gli restasse per diuino miracolo questa virtù, che niuna sorte di frumento, ò di legume tolto per rapina vi si potesse macinare.

Mà chi non comprenderà il gran' merito di

to di questo Santo dal vedere quanto protegesse Iddio non solo la persona di lui, mà anco le cose sue? Accadè mentre pure staua al gouerno del suo Monastero, che il Rè di Orgial (Città nella istessa Prouincia d'Irlanda) consigliato, e fauorito da gente poco timorata di Dio, si vsurpò di potenza i beni di alcune Chiese, che alla cura del santo erano commesse; Onde egli differendo il risentirsene, per vedere se per se stesso il Rè desistesse dall'insolenza; Visto che seguiua ne' danni cominciati, mandò alcuni de' suoi Chierici più famigliari à pregarlo, che si contentasse render' alla Chiesa quei beni, che tolto gli haueua; ne giouando ciò in alcuna maniera, imperò che furono i Chierici dal Rè ingiuriati, e scacciati, vi andò egli in persona, e con l'istesso disprezzo fù anch'egli oltraggiato, Mà Iddio giusto vendicatore delle iniquità, non volendo più comportare tante insolenze fece infermare fino à morte diciotto de' più principali della corte del Rè, che in si fatta vsurpatione l'haueano seguito; per il che da gran timore percosso il Rè (come che pur è vero che il trauaglio fà metter' giuditio, e prudenza) ritornato in se, fece chiamar' alcuni famigliari del Santo, e dissegli. Conosco che per gli oltraggi, & insolenze fatte al seruo di Dio sono stato percosso dal Cielo; contentateui voi pregarlo à mio nome, che si degni impetrar' da Dio, che tolga dal mio Regno l'ira sua, e mi ritorni in sua gratia; & à i miei, che sono infermi si grauemente, conceda la sanità, che io gli dò parola di volergli essere per l'auenire sempre affettionato, e diuoto. Fù riferita al santo così fatta recognitione, e domanda del Rè; onde subito fattosi dare dell'acqua, e benedettala in nome della Santissima Trinità, diede ordine, che fossero gl'infermi con quella aspersi, e ciò fatto incontinente ripigliate le forze, furono in breue risanati: Di che ammirato il Rè con la sua Corte, gittatosi à' piedi del Santo si offerì pronto à sodisfare à quanto richiesto haueua e domandatogli la benedittione alle sue orationi humilmente si raccomandò.

San Frediano venuto à Lucca, ne fù fatto Vescouo.

MA egli desideroso di spogliarsi affatto della cura altrui, per poter' meglio attender' à se stesso; lasciati i paesi d'Irlanda; in Italia per diuino volere se ne venne; doue in fine, nel' anno del Signore 560. arriuato in Lucca, disegnò Iddio seruirsi di lui per benefitio di questa Città. Imperò che à poco à poco cō la conuersatione che haueua cō i Cittadini, dandolo Iddio à conoscere per huomo di santa mente, di buono essempio, e di catholica dottrina, restarono presi in breue tempo così bene gli animi de' Lucchesi; che essendo vacata la Sede Episcopale della Città, per la morte del Vescouo Obsequentio huomo di santissima vita; di cōmune consentimento sì del Clero, come del popolo, pregato da loro prese il gouerno pastorale di questa Diocese.

Nel qual gouerno, confermato dalla santa Sede Apostolica, essercitandosi con maggior diligenza in cercar' la salute dell'anime, congiungeua con incredibile marauiglia del popolo il buon' essempio con la dottrina; si pigliaua cura de' poueri, visitaua gl' infermi, donaua vestimenti à chi vedeua esserne bisognoso, e tutto con tanta prudenza, e carità, che non pochi Cittadini mossi dalla santità sua, lo pregarono che si contentasse di fondar' Chiese

nelle loro ville, desiderando con tal mezo di participare delle sue orationi appresso Dio. Ne volle il Santo contradire à si pio desiderio; Onde si come nel gouerno di queste anime visse 28. anni, così ogni anno valendosi della carità de' Cittadini, instituì 28. Pieui con i loro Sacerdoti, e cure parrocchiali, delle quali non poche se ne trouano anche à i giorni nostri.

Con le sue orationi conduce alla Città vna pietra di smisurata grandezza.

NOn mancò il Signor' di manifestare la virtù del seruo suo anco in questa Città con marauigliosi miracoli, si come in due apertamente si conosce. Il primo fù intorno alla fabbrica della Chiesa di San Vincenzo, detta hora di San Frediano: Imperò che essendogli per tale effetto mancate le pietre, inteso da vn contadino, che nella villa detta San Lorenzo à Vaccoli, lontana dalla Città, trè miglia in circa, v'era vna pietra di marauigliosa bellezza, e grandezza; vi mandò subito persone intendenti, i quali dopò molta diligenza vsata per estrarla, vedendo essergli impossibile, ne fecero consapeuole il santo Vescouo; il quale andatoui con alcuni de' suoi domestici Chierici, e fattoui à Dio oratione, tutti insieme animosamente posero le mani alla pietra per alzarla, (era questa dieci cubiti di lunghezza, come anche hoggi si vede, quattro di larghezza, e di grossezza vno) e per diuina virtù postala sopra vn carro, che già à tal' effetto s'era accomodato, fattoui giungere due vacche non anco domate, miracolosamente fino alla Chiesa del Santo la portarono, sopra la quale in honore della Santissima Trinità, e de i Santi Vincenzo, Stefano, e Lorenzo martiri, vn'Altare vi consacrò. Trouasi hora la detta pietra con la stessa grandezza nella sagrestia della Chiesa di S. Frediano.

Seguendo pur' il Santo la sopradetta fabbrica, auenne che vn ricco cõtadino della villa di Moriano, venendo per visitarlo, e per vedere la nuoua Chiesa, dopò molti ragionamenti fù pregato dal santo Vescouo à comodargli in presto cento soldi per poter' pagare l'opere de' lauoratori; mà negando il contadino con giuramento d'hauer' commodità di tal denaro (con tutto che benissimo l'hauesse appresso di se) si tacque il Vescouo; & egli si partì per tornarsene à casa; Hor' mentre passa il fiume, ecco che di seno gli cadè inauedutamente quella borsa, doue teneua i denari; la quale subito per diuino volere fù da vn grosso pesce inghiottita. Mà stando alcuni pescatori amici del santo Vescouo intorno al fiume per pescare, volle Iddio, che il pesce venisse nelle loro mani, qual vedendo esser' molto bello, non volendolo partire trà loro, deliberarono d'accordo presentarlo al Santo, si come fecero; Fù trouato da' seruitori nelle viscere del pesce il denaro del contadino, il quale venendo il seguente giorno à condolersi, & à chieder' perdono al Santo della sua fraude; fù da esso consolato col riuedere la perduta borsa; che benche dal contadino fosse offerta per la fabrica; non però volle il buon' Pastore riceuerne vn solo denaro; mà à casa lo rimandò parte confuso, e parte consolato.

San

San Frediano fà piegare il fiume Serchio in altra parte.

MA à perpetua memoria della gran virtù del seruo suo volle Iddio, che operasse cosa, la quale anche à quegli, che fossero senza fede, apportasse singolare ammiratione; & io tanto più stimo che sia per dar' consolatione al pio Lettore, quanto che da vn Santo Papa, come fù San Gregorio il Magno, si troua essere stata scritta, come appresso (per honore anco di tanto grande autore) soggiungerò cō quel le stesse parole, che egli ne scriue (nel 3. lib. de' suoi Dialogi) così dicendo.

Non tacerò questo ancora, che raccontandolo il venerabil huomo Venantio Vescouo di Luni, intesi due giorni sono. Perciochè mi disse, che Lucca Città non gran cosa lungi dalla sua, haueua hauuto vn Vescouo di marauigliosa virtù per nome Frediano, del quale si raccontaua dagli habitatori communemente questo gran miracolo; che il fiume Ausero correndo vicino alle mura della Città, e spesso vscendo del suo letto, con grande impeto, faceua grandissimi danni à gli habitatori; per il che, essi mossi da necessità si posero con ogni diligenza per farlo andare per altra strada, mà non venne lor' fatto. All'hora l'huomo di Dio Frediano fattosi dare vn piccol' rastro, & andatosene doue correua il fiume, si pose in oratione; dopò la quale leuatosi in piedi comandò al fiume, che lo seguitasse, e strascinandosi dietro il rastro, l'acqua lasciando il solito corso, dietro al rastro se ne correua; facendosi vn nuouo letto, douunque andaua segnando il Santo; Onde seguendo poi così sempre, cessò di far' danno à i campi, & à i frutti, che produceuano per gli huomini del paese. Fin quì San Gregorio.

Non piacque però à tutti questo fatto, perche gli habitatori di quelle terre, per doue nuouamente il fiume cominciò à passare, sdegnatisi contra'l Santo, l'assaltarono, & à colpi di bastone empiamente lo cacciarono da i loro confini. Mà i miseri non andarono senza pena; perche in breue tempo tutti di quelle famiglie si videro andare miseramente in dispertione, senza che pur' vno ve ne rimanesse.

Mà hauendo già il Santo Vescouo nella sua Chiesa buon numero di Canonici di vita molto essemplare; e desiderando di conseruare quell' osseruanza di viuer' religioso cominciata da lui fino dalla sua giouentù, si diede à persuadere loro, che vnitamente volessero ritirarsi con lui à viuere vita regolare, come si legge che fece Sant' Agostino, la cui vita seguiua; e molto bene gli riuscì, continuandosi anco tal modo di viuere dopò la sua morte. Onde si troua memoria di tal instituto cominciato in quella Chiesa per vna lettera di Papa Pasquale secondo, scritta al Priore di San Frediano, di che si hà autentica nella detta Chiesa.

Della Morte, e Translatione di San Frediano.

FInalmente quest' huomo così mirabile hauendo (come è detto) gouernato la sua Diocese 28. anni, dopò d'hauer' dato buono ordine alle Chiese da lui fondate, & essortato tutti all' osseruanza della lege diuina, all' humiltà, al timor' di Dio, & alla pace, pieno di virtuose attioni, e di santi meriti al Signore se ne passò l'anno 578. alli 13. di Marzo, e nella Chiesa da se fabbricata (all'hora fuora della Città) fù sepellito.

Essen-

Essendo poi passati 200. anni in circa, e per varij accidenti, come accade, perdutasi la memoria doue fosse sepolto; piacque à Dio, che l'anno 782. (quando quel buon Vescouo per nome Giouanni, che alla venuta del Volto Santo si trouò, gouernaua la Diocese di Lucca) miracolosamente si trouasse, mentre il corpo di vna fanciulla di sangue nobile si sepelliua, & alli 18. di Nouembre con solenne apparato fù nell'istessa Chiesa altroue transferito.

Di nuouo poi l'anno 1152. alli 28. di Giugno, tolto dal luogo, doue già fù transferito, in altro luogo più degno di quella Chiesa fù accomodato; essendoui gran numero di Prelati, e di Religiosi concorso; Imperò che i Lucchesi per far solenne questa trasflatione inuitarono 4. Cardinali, trè Arciuescoui, e sette Vescoui. Vi interuenne anche Monsignor Alberto Monsacrato Lucchese. E nell'istesso tempo, come à' suoi luoghi si dirà, vi furono trouati i corpi di San Cassio, di San Riccardo, e di Santa Fausta.

Si celebra la sua festa alli 18. di Nouembre, quando si fece la prima translatione del suo corpo.

OSSERVATIONI
Sopra la Vita di San FREDIANO Vescouo di Lucca.

OSSERVATIONE I.

Di quanto giouamento siano le buone Compagnie.

I numera trà i singolari fauori, che Iddio fece al glorioso San Frediano nella sua giouentù l'hauergli dato conuersatione, & amicitia di persone fedeli, e di Santa vita, con la Compagnia, & ammaestramento de' quali si dispose à riceuere la dottrina Euangelica, & il Santo Battesimo.

E così l'insegna la Diuina Scrittura, lo persuadono i sacri Dottori, e lo dimostra ogni giorno l'esperienza. Leggiamo nel cap. 5. di Tobia, che questo santo huomo hauendo deliberato di mandare suo figliuolo in Rages Città de i Medi, trà gli altri pensieri, che hebbe per la sua salute, fù che hauesse vn fidato Compagno, con la cui secura guida sano, e saluo se ne tornasse: e come questo era pensiero santo, e legitimo, gli fù fauoreuole Iddio tanto che non vn' huomo da bene, mà vn' Angelo del Paradiso (se ben' occulto fino al suo ritorno) gli inuiò dal Cielo, con l'aiuto del quale per via fù liberato da vn' gran

vn' gran pericolo, che nel lauarsi gli soprastè, lo condusse fino à Rages, gli aiutò riscuoter' certa somma di denari, gli fece pigliar' moglie, scacciò il Demonio dalla casa del suocero, lo ricondusse sano, e saluo à casa, restituì la luce al Vecchio, che si era per vn' accidente accecato, con mille altri benefitij, & aiuti. Mà bellißimo auiso ad ogni vno, che teme Iddio; che douendo in questa vita caminare verso'l Paradiso, incredibile giouamento apporta l'hauere amicitia, e conuersatione di persone fedeli, virtuose, graui, & esperimentate nella via di Dio. Percioche se bene Iddio à ciascuno di noi ha dato intelletto, libertà d'arbitrio, lume di fede, e discernimento del bene, e del male: non però ha voluto dare à tutti la medesima cognitione delle cose humane, e Diuine; non à tutti il medesimo spirito; Prouidenza, & arte Diuina, affinche l'vno all'altro si humilij, mentre vede dell'altrui consiglio, e virtù hauer' bisogno. Questa è apunto quella nobile, & vtilißima consideratione, che fece S. Gregorio il Papa (nell' hom. x. sopra Ezecch. Profeta) doue esponendo il percotersi l'ali, che faceuano l'vno all' altro quegli animali dal detto Profeta veduti, dice, che si come Iddio non à tutte le Prouincie, e Città della terra ha voluto dare tutte le commodità di ciascuna cosa temporale; ma à chi solamente abondanza di olio, à chi copia di frumento, ma non di olio, à chi di seta, ma non di frumento (perche se tutte hauessero hauuto ogni sorte di commodità, vna non si sarebbe curata dell'altra) così ha fatto con gli huomini; non à ciascuno ha communicato tutti i doni, e gratie celesti, à finche non s'insuperbisca l'vno contra l'altro; ma à te ha conceduto quel che ha negato à quello, affinche in quella maniera che vn paese abbondante di olio, ma priuo di frumento, fà ricorso a quello, che di frumento abbonda, e lo prouede di olio, vno inchinandosi all'altro, questo considerando il dono che hai tù, ma esso non ha, venga a riputarsi inferiore a te; e tù vedendo che egli ha hauuto talenti, che tù non hai, lo stimi in ciò maggiore a te. E se a questo si aggiungerà che ciascuno per intelligente, & esperto che sia, bene spesso nella causa propria s'inganna, per ragione della disordinatezza delle paßioni, le quali fanno parere il bene male, e'l male, bene, si cōprenderà manifestamente quanto conto si debba fare di vna buona compagnia, che habbia da seruire come occhio, quando per noi stessi siamo ciechi; Et ecco con quanta ragione commendando vn' fedele amico, diceua la Diuina scrittura nell' Ecclesiastico (cap. 6.) Non vi è cosa che ad vn' fedele amico si possa paragonare, se bene tutto l'oro, e l'argento del mondo si ponesse insieme; l'amico fedele è vn medicamento della vita, e della immortalità; l'amico fedele è vna forte protettione; e chi l'ha trouato, persuadasi, che ha trouato vn pretioso thesoro. Origene esponendo quelle parole del Signore (Matt. 23.) Quem dicunt homines esse filium hominis? dice che in questa maniera anco noi doueremmo hauere persone confidenti, dalle quali intendessimo, se intorno ai nostri costumi hāno osseruato cosa, che si debba emendare. Et è cōmune parere di tutti i buoni autori, che vna delle male venture, e miserabili cōditioni, che habbiano i Prencipi del mondo, & i personaggi molto potenti, sia il non hauer' eßi appresso di se persone confidenti, e libere, che senza timore, e rispetto gli auisino de i disordini, che fanno

alla giornata. Imperò che si come vn fiume impetuoso, quando non hà argine, ò altro riparo, che lo ritenga, rompe, e rouina quanto dauanti se gli puone; così vn' animo potente mille errori, & ingiustitie commetterà, non hauendo chi in qualche maniera auisandolo fedelmente se gli opponga. Auenturato dunque si dee dire chi correndo, quasi torrente altero, & infuriato, hà appresso di se vn' amico di tanto credito, che come argine opponendosi con ragioni, con essempi, e con altre maniere soaui lo ritiene, moderando l'impeto delle sue passioni. Claudio Imperatore hauendosi adottato Nerone; che gli successe poi nell'Imperio, gli diede per Aio, e Consigliero Seneca, huomo (se ben Gentile) virtuoso, e sincero, & alle sue mani dimorando per due anni, fece tanto frutto, che non solo non perseguitò i Christiani, ma diuentò tanto pio, e mansueto, che non sapeua, ne poteua dar' sentenza di morte ad alcun' reo. Felice esso, se in tal' disciplina hauesse perseuerato. Questo è il sentimento di quella parola dello Spirito Santo (Eccles. 4.) Væ soli, *guai à chi è solo; perche (soggiunge) se caderà, non haurà chi lo solleui; la doue essendo due insieme, l'vno l'altro sosterrà. Doue pare che voglia inferire, che vn' amico fedele sia il sostegno della vita humana, e che se sei afflitto, egli ti consoli; se sei sgomentato ti rincori; se distratto, ti raccogli; se fuora della via, ti riduca; se appassionato, ti auisi:* Væ soli; *E vedasi se Sant' Agostino hebbe ragione di chiamare metà dell'anima sua vn' suo caro amico, quasi volesse significare, che quello era la vita sua, il suo refrigerio, la consolatione, il porto, l'anima sua. Che al sicuro non è zefiro, che spiri con tanta dolcezza, e soauità nel mezo de' grandi ardori del Sole; ne scende anche pioggia dalle nuuole sopra l'arida terra, con tanto gusto, e solleuamento degli habitatori, come vn caro amico consola, e ricrea l'animo afflitto, e quasi sommerso ne' trauagli. Quanti già ne i tormenti, che patiuano per la santa Fede, sgomentati, e dubiosi, ad vna sola parola animosa, che sentiuano dirsi, anzi ad vn solo cenno, che fosse loro stato fatto da alcuno amico Christiano, ritornauano in se più animosi, che prima, e sopportauano la morte? Vn ferro (dice la diuina scrittura Prou. 27.) aguzza l'altro ferro; & vn' animo fedele accende, & inanimisce l'altro amico.*

Auerta però il Christiano Lettore quel che pure la Diuina scrittura insegna (Eccles. 6.) che se bene tutti si possono hauer' per huomini da bene, e con tutti si debba hauer' pace; non però ogni sorte di persona si dee eleggere per amico intrinseco, e consigliero.

Multi pacifici sint tibi, consiliarius vnus de mille; *Vno tra mille, dice, perche molto pochi sono quegli, ne' quali si troui quella perfetta amicitia disinteressata, e fedele, che si richiede:* Vnus de mille *se ne trouerà, verità conosciuta da' Filosofi, i quali in prouerbio soleuano dire, che non à tutti bisognaua porgere la destra; significando, che malamente mi potrà consigliare alla continenza, chi fà vita licentiosa; male alla liberalità, chi è tenace, & auaro; male al moderar' la lingua, chi è nel suo parlare precipitoso; Onde Sant' Ambrosio (lib. 2. off. cap. 2.) soleua dire, chi cercherebbe mai dentro al fango vn fonte? chi acqua da bere ne' luoghi paludosi? più alto di me*

debbe

debbe esser' quello, nelle cui mani mi voglio rimettere: Ma si può anco aggiungere, e dire; e come potrà mai hauer' credito appresso di me, chi vedrò, che mi fa dell'amico solamente per suo interesse? Vnus de mille. *Questi si debbono più tosto fuggire, per non restar' contaminato dalle parole, costumi, e vita loro, in quella maniera che si suole vn' aria appestata fuggire: che apunto così ne parlò lo Spirito Santo (Eccl. 11.)* Attende tibi à pestifero. *Per tanto il buon' Christiano veda prima se quello, che si vuole eleggere per amico, teme Dio, se hà conuersationi virtuose, se tiene ragionamenti honesti, e lodeuoli, se dice liberamente l'animo suo, se hà rispetto, e timore in riprendere, se loda troppo, (il che è adulatione più che altro) e se segue l'amicitia tanto in tempo di prosperità, quanto in tempo di auersità. E quando hauerà trouato alcuno ornato di queste conditioni, tenga per certo, che si come il Signore sanò quel paralitico dell' Euangelio per i prieghi, e per la fede di quei, che lo calarono giù dal tetto; così, dice Sant' Ambrosio in quel luogo (Luc. 5.) molto spesso Iddio gli concede le gratie per il merito di esso: l'apprezzi, lo conserui, non si sdegni con lui, mentre si sente dire il vero; perche (come habbiamo dalla S. Scrittura Prou. 27.) molto megliori sono i colpi, e le ferite di vno, che ama, che i baci fraudolenti di vno, che sia nemico. Pigli in buon grado quel che egli dice; e non solo non gli tolga l'animo, e la libertà di dir' il vero, mà gliela accresca con mostrarsi lieto, e grato al suo libero dire; riconosca la sua fedeltà con parole di beneuolenza, e di gratitudine, mostrando, che niuna cosa gli sia più cara, che il sentirsi dire liberamente il vero. Finalmente fugga la conditione di coloro, che non possono sentirsi auisare: onde quegli, che con loro sono liberi in ricordargli il loro bene, & auisargli degli errori, sono stimati nemici, fastidiosi, prosuntuosi, e molesti. Non così fece San Frediano; ne così anco il buon' Tobia si portò con l'Angelo sua fidata custodia; anzi s'ingegnò di riconoscerlo, sforzandolo quasi à pigliarsi la metà di tutti quei beni, che dalla Città di Rages haueano portati; se bene egli scoprendosi per Angelo, com' era, rifiutò ogni temporale rimuneratione, contentandosi di essortargli à temere, e lodare Iddio.*

OSSERVATIONE II.

Dell' vtilissimo essercitio d'insegnare la Dottrina Christiana.

SAntissima impresa, e degna di animo ornato di carità Christiana fù quella di S. Frediano nella sua giouentù; quando sapendo trouarsi la sua natione in gran parte inuolta nelle tenebre dell'ignoranza, e degli errori intorno alla Religione; si deliberò d'impiegarsi con ogni diligenza possibile in insegnar' loro i principij della Santa Fede, e tutto ciò che appartiene à i primi elementi della Dottrina Christiana. Questo era quel continuo desiderio che l'Apostolo Paolo scriuendo à quegli di Roma (cap. 11.) mostraua hauer' nell'animo, cioè di tirare alla vera cognitione di Dio quegli della sua natione; Si quomodo ad ęmulandum prouocē carnem meam, & saluos faciā aliquos ex illis. *Loda grandemente lo Spirito Santo quel buon' Vecchio Tobia (cap. 1.) per che mentre si trouaua in cattiuità nella Città di Ninive, era tanto pio, e liberale verso*

L 2 quegli

quegli della sua natione, i quali insieme seco si trouauano schiaui; che non solo partecipaua loro le proprie facoltà temporali; mà ancora di quando in quando gli daua santi ammaestramenti per consolargli, & inanimirgli alla virtù della patienza, e perseueranza nella legge di Dio. In questa maniera ancora molto bene fanno quegli, che nell'vno, e nell'altro modo souengono il prossimo loro; ma non essendo possibile a tutti il farlo, parte perche sono poueri, parte perche sono soggetti all'altrui gouerno, debito di buon' Christiano è, almeno cō la limosina spirituale (che è assai più facile, e più pronta à ciascuno) giouare al prossimo insegnando, ammonendo, ricordandogli la Santa legge di Dio. Vedesi talhora per vincolo di amicitia esser' dimaniera legati gli animi di alcuni amici trà loro, che trouandosi vno di essi in necessità, ò di prottetione, e di difesa, ò di vitto, e di vestito, ò d'altro; non sarebbe cosa tanto potente, che gli ritenesse dal souenirsi l'vno l'altro in quel che per loro si potesse, ancorche la propria vita douessero esponere per benefitio, e difensione dell'altro. Ma persuadaci la ragione; se tutta questa dimostratione di amicitia non passa il termine del corpo, e delle cose appartenenti al corpo, quanto maggiore, e più degna del nome di vera amicitia sarà quell'affettione, che inclinerà l'amico a persuadere la salute dell'anima all'altro amico, ad insegnargli il modo di fuggire alcun' vitio, il mezo di conseruarsi lontano da' peccati, & in somma la strada di venire in perfetta cognitione di Dio? Chi non dirà, che da perfetto, e vero amico si portasse San Vitale quando vedēdo Vrsicino medico titubare ne' tormenti, con alcune parole ardenti lo rincorò tanto, che fortemente sopportò il martirio? (Beda, & 'l Surio tom. 3.) Questo è quell' bellissimo ordine, che Iddio ha voluto ponere tra gli Angeli del Paradiso, come afferma S. Dionigi Areopagita (de celest. hierar. cap. 7.) e lo segue San Thom. (1. p. q. 106. ar. 1.) Perciochè se bene tutti immediatamente vedono la beatissima faccia di Dio; nondimeno intorno a molti misterij non tutti sono illuminati immediatamente da Dio, ma i superiori vedendogli prima in Dio, si volgono poi a gl' inferiori, e ne gli manifestano con amore, e carità incredibile. E vero che tra gli huomini vi sono quegli che per offitio hanno tal carico di illuminare gli altri, come i Sacerdoti, de' quali è scritto (Malach. 2.) Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini est. *Che però anticamente in figura di questo (Exod. 28.) comandaua Dio che nel petto del Sacerdote vi si ponesse la Dottrina, e la Verità; per significare, come espongono S. Gregorio (part. 2. c. 2. in Pastor.) e'l venerabil Beda (in cap. 28. Exod.) che il Sacerdote deue esser' ornato di scienza, e di cognitione di Dio, per poter' illuminare gli animi ignoranti de' fedeli. Hoggi ancora nella Chiesa di Dio non si permette se non a i Sacerdoti l'insegnare la Diuina legge publicamente. Tuttauia si come nell'antica legge (come osserua l'Abulen. 2. Paral. c. 15. q. 4.) era conceduto con licenza de' Superiori questo offitio anco à quegli, che erano Laici (impero che il Saluator' nostro non era Sacerdote, ne Leuita secondo la legge, ne gli Apostoli ancora, ne S. Paolo, e Barnaba, e nondimeno gli Hebrei permetteuano che questi publicamente nella Sinagoga insegnassero Act. 13.) così*

hoggi con la detta facoltà si permette anco a i Laici di buona fama, e di spirito l'insegnare così nelle Chiese con semplice stile, come altroue la Dottrina Christiana. Onde S. Gio. Chrisost. (hom. 3. in Gen.) persuade ciascuno à far' questo offitio di pietà nelle proprie case, insegnando a i fanciulli, a i parenti, & a i famigliari le cose di Dio. E San Bernardo (lib. 4. de Consid.) considerando che pochi erano quegli, che facessero quest'opera tanto santa; soleua dire, O miseria, cade in terra vn somaro, e subito vi corre qualcuno per aiutar' alzarlo; cade poi vn' anima nell' ignoranza, e negli errori, e non vi ha chi stenda la mano per souenirla. Quanti sono nelle Città, e ne i loro Contadi, che se bene sono Christiani, e figliuoli di Christiani, ad ogni modo non sanno che cosa sia Fede, Sacramenti, misterij della Fede, & altre si fatte cose necessarie a sapersi?

Et hebbe molta ragione S. Frediano, mentre dando principio à questa opera santa, cominciò da i piccoli fanciulli; Impero che, come ben dice San Basilio (reg. maio. reg. 10.) il fanciullo è a guisa di vna molle, e tenera cera, in cui facilmente si stampa quel che altri vi imprime; e con assai maggiore fermezza ritiene quanto riceue, per non hauer' ancora fatto habiti contrarij, che dal bene lo ritirino: Che a questo mira quel detto (Prou. 22.) Il giouanetto mai nõ lascerà quella via, che pigliò in tenera età; e quella cõparatione della pianta, la quale suole quella piega ꝑpetuamente ritenere, che piglia, mẽtre tenera si troua. Per questo i sacri Cõcilij hãno ordinato, che i Curati instruiscano i fanciulli nella Dottrina Christiana (Trident. sess. 23. cap. 18. de ref.) & i Gentili stessi, come i Persi, dimostrarono conoscere quanto importasse l'ammaestrare questa età; poi che Senofonte (de vita Cyri. lib. 1.) afferma, che eleggeuano dodici de' principali, e megliori della Città, e questi gli proponeuano alla cura della buona educatione de' figliuoli. Ma questo essempio poco mi persuaderebbe s'io non vedessi con quanta diligenza, e gusto l'istesso Signore, & i suoi Santi hanno cercato di tirare, & allettare questa tenera età al bene. Non sappiamo, per quello che fanno fede San Matteo, e San Marco, che il Saluatore gustaua molto, che gli fossero presentati dauanti i teneri fanciulletti, accio che gli benedicesse? che faceua loro carezze, che gli poneua le sacre mani in capo, e che non voleua, che alcuno ne gli leuasse dauanti; ma diceua, lasciate che questi pargoletti vengano à me, per che a chi è simile a questi, si dà il Regno de' Cieli.

Ne mi marauiglio della consolatione che alcuni huomini virtuosi, e santi sentiuano in affaticarsi in insegnare a questi i principij della legge Christiana, come fù vn S. Basilio (Surius. tom. 1.) che essendogli venuta occasione di ragionare à molti giouanetti, lo fece prontissimamente essortandogli à quelle virtù, che sogliono adornare quella età. Vn' Gio. Gersone Cancelliero di Parigi, il quale, per molto che fosse, e nobile, e ricco, e dotto, & occupato in offitio tanto principale, non però si ritirò dall' insegnare a i fanciulli la Dottrina Christiana. Vn San Thomaso Vescouo di Conturbia, il quale prese la fatica di ammaestrare nelle virtù questa età, solo per sapere, che la giouentù ben' educata è sufficiente à gouernare bene, e giustamente anco gli stati temporali. Ma non ci mostra ogni giorno l' esperienza, che in alcune fami-

glie,

glie, doue non mai fù cognitione, e timor' di Dio, vi è poi entrata, solo per che alcuno de' loro figliuoli imparando la Dottrina Christiana l'ha detta in casa, e ricordato i precetti di Dio, & i buoni documenti imparati nella Chiesa con gli altri fanciulli? Segno chiaro, che la parola di Dio in quei teneri cuori, è à guisa d'vna fauilla di fuoco, che à poco, à poco si sparge ne gl'animi di tutti i loro domestici.

E chi dirà che sia piccolo guadagno, mentre cō vna sola parola, e con vn breue documento che si dica, può esser' che si cagioni la salute non solo di quell'anima, che l'ascolta, ma di tutta vna famiglia, anzi di vn popolo intiero? O santo, ò nobile, ò vtilissimo essercitio, nel quale si praticano quattro delle principali virtù Christiane; La fede, poi che insegnandosi gli articoli di lei più si radica, e conferma tanto in chi gl' insegna, quanto in chi gl' impara. La Carità, mentre si fa conoscere il pericolo, & il danno del peccato mortale, che conduce alla dannatione, e si mostra la via per saluar' l'anima. L'Humiltà, mentre essendo dal volgo stimato questo essercitio alquanto basso (poi che non ad vna fiorita moltitudine di persone intendenti, e nobili, ma à fanciulli ignoranti, e per lo più di ignobile conditione, si insegnano i primi elementi della legge Christiana) non però si ritira l'animo dall'impresa. E finalmente la Patienza, poi che trattandosi con figliuoli tal' hora, che non hanno ne creanza, ne rispetto, ne giuditio, conuiene con molta fortezza d'animo dire, e ridire, tornare, e replicare l'istesse cose; e quel che importa, in tempo, & hora di non piccolo incommodo, e trauaglio, quando a punto la maggior parte sogliono starsene a riposo. E non crederemo poi che vna così santa impresa debba essere da Dio riconosciuta? Taccio le Indulgenze, che si guadagnano; e basti quella gran promessa di Dio (Dan. 12.) Quegli che ammaestrano molti nella via delle virtù, saranno come stelle nella perpetua eternità.

OSSERVATIONE III.

Per quali ragioni habbia vietato Iddio il vendicarsi delle ingiurie.

SE San Frediano dimostrò la sua Carità nel ponersi ad insegnare la Dottrina Christiana, & à persuadere la vita Euangelica, e perfetta à i suoi parenti, amici, e paesani; molto più la fece conoscer' poi nel portarsi tanto virtuosamente nella persecutione fattagli da Mugenzio suo precettore.

Trè sono gl'inditij, che scuoprono la carità Christiana (come da S. Thom. 2. 2. q. 27.) si raccoglie. Il primo, quando si fa bene a chi ha fatto, e fa bene a noi. Il secondo, quando si gioua a chi ne giouamento, ne vtilità alcuna apporta à noi. Il terzo, quando a quegli si porta amore, e si fa benefitio, i quali a noi sono stati, ò sono cagione di danno, e di molestia. Dunque hauendo egli a tutti trè questi fatto benefitio, molto bene si può comprendere quale, & quāta fosse la carità sua. Nella legge antica comandò Iddio dicēdo, Non cercherai vēdetta, ne ti ricorderai pure delle ingiurie riceuute da' tuoi Cittadini (Leu. 19.) Nella nuoua poi, dice, Vi dico io, che douete amare i vostri nemici, e far bene a chi male vi fà, e pregare per quegli, che vi calunniano,

niano, e perseguitano (Matt. 5.) Egli essendo stato offeso da Mugenzio in maniera così graue, non solo non volle vendicarsene, ma quasi perduta la memoria della offesa, gli fece ossequij, e seruitù da caro amico, e fratello.

E per trar' documento da questa terza dimostratione della sua carità, come dall'altre si è tratto, intenda il Christiano lettore, che con molta ragione, e sapienza la Maestà diuina volle vietare à gli huomini il far' priuata vendetta delle offese riceuute, e quel che è più persuadergli, & obligarli ad amare i persecutori loro: Imperò che si come si compiacque di esser' honorato, e riuerito da loro co'l sacrifitio di cose esteriori, così voleua da i medesimi esser' riconosciuto con questa si nobile, & a lui si grata maniera di sacrifitio, che nel perdonar' l'ingiurie si troua. Comprendesi questo (come benissimo osseruano S. Agostino, e S. Gio Chrisost. hom. 16. in Matth. sopra quelle parole, Si offers munus tuum. Matt. 5.) quando diede ordine, che se alcuno gli offeriua cosa alcuna sù l'altare, & iui si fosse ricordato d'hauer' dato mala sodisfatione al suo prossimo, lasciasse senz' altro il dono per all'hora, e se n'andasse a riconciliarsi con lui, e poi così riconciliato tornasse ad offerire la sua oblatione: Che altro fù questo se non far' sapere, che assai più grato sacrifitio in quel punto gli era il cercar' la pace, e l'vnione co'l fratello, che l'oblatione di animali, ò d'altra cosa terrena? A questo mirò anche l'istesso Signore, quando portò quel luogo di Osea nel cap. 6. Misericordiam volo, & non sacrificium. (Matt. 9.) nō che disprezzasse gli antichi sacrifitij come ben dice S. Agostino (l. 10. de Ciu. Dei cap. 5.) già che esso proprio gli ordinò, e comandò: ne anco perche non sia di maggior' importanza, e dignità l'honorare Iddio con sacrifitij, che fare ossequio a gli huomini; ma perche l'amar' il prossimo è precetto di natura; e l'offerir' animali è legge positiua, che ha minor forza del precetto naturale; e di più, per che souenire alla necessità del prossimo, e lasciar' il sacrifitio di Dio, in tempo che non se gli può insieme offerire, ne anco torna in dispregio dell'honor suo, non è cosa contra la diuina legge, ne contra'l giusto, anzi secondo il voler di Dio, il quale così ha comandato; Dissi quando non torna in dispregio di Dio; per che quando per seruire, e souenire al prossimo si lasciasse quel che si deue à Dio, e per questo, Iddio, e la sua gloria, ò la Religione ne venissero offesi, senza dubbio si dee prima far' quel che à Dio si conuiene, che souenire al prossimo; poi che in tal caso l'honorar' Iddio è precetto naturale anch' esso, e più sublime, e degno, che il precetto naturale di souenire al prossimo. Per qual cagione non volle Iddio accettare il sacrifitio di Caino, se non perche non haueua l'animo quieto, ma alterato con Abel suo fratello? Perche ancora per Esaia Profeta (cap. 58.) fa intendere, che non haueua voluto ascoltare i clamori di alcuno, ne pur' voltarsi per guardare i doni che gli faceuano di digiuni, e di altre humiliationi, e penitenze, se non perche in tempo che tali doni gli offeriuano, teneuano oppresso, e mal trattato il prossimo loro con angarie, & insolenze? Misericordiam volo, & non sacrificium.

Da questo si può conoscere qual fosse la ragione, per che trà tanti suoi amici, quattro in particolare ne fauorisse, & essaltasse così nobilmente, anco appresso gli

gli huomini, cioè Gioseppe figliuolo di Giacob, Moisè, Salomone, e Dauid; certo perche nell'essere mansueti, e non vendicatiui con i loro nemici, furono singolari. Gioseppe ingiustamente da i fratelli calunniato, spogliato, venduto, e poco meno che sepolto ancora viuo, perdona nel suo cuore à ciascuno di essi; & ecco che Dio l'essalta alla più alta dignità dell'Egitto dopò'l Re, nella quale essendogli venuta occasione, e cōmodità di far vendetta delle passate ingiurie, se ne scorda affatto, & a i fratelli rendendo bene per male, gli abbraccia, gli carezza, gli conuita, parla per loro al Re, fino a dargli stanza, & entrata in quel Regno (Gen. 46. & 47.) Moisè, che quanto più era disprezzato, e cacciato da Faraone, tāto sempre era più facile a pregare Iddio per lui: Onde si acquistò il nome di Mansuetissimo (Num. 12.) dopò d'hauer' riceuuto tante ingiurie, e calunnie dal suo popolo stesso, di cui era capo, e guida; Finalmente vedendo che Iddio era sdegnato, e minacciaua castigargli, si pose in mezo, e disse, Signore, ò perdonate à questo popolo, ò scancellate me dal vostro libro (Exod. 32.) significando che per loro amore era apparecchiato à riceuere da Dio ogni gran castigo. Di Salomone si legge (2. Par. 1.) che domandando à Dio prudenza, e conoscimento per poter ben' gouernare i suoi sudditi; esso mostrando d'hauer' sentito gusto singolare, per che non gli hauesse domandato prosperità, e vendetta de' proprij nemici, gli rispose; Perche ti sei contentato di domandarmi la sapienza, e non ti sei curato che io ti conceda ricchezze, lunga vita, prosperità, e la vendetta de' tuoi nemici; ecco che non solo io ti darò la sapienza, ma abbondanza tale di ricchezze, e di gloria, che niuno trà Regi auanti a te sia stato, ò sia per essere nell'auenire simile a te. Mà quello che ha sempre cagionato ammiratione a tutto'l mondo, e grandemente piaciuto à Dio, è stato il mansuetissimo Rè Dauid, il quale ben che più volte dal Rè Saul fosse perseguitato a morte, e sempre ingiustamente, nondimeno egli, sapendo quanto fosse accetto a Dio il non vendicarsi, mà perdonare per amor suo, essendogli venuta occasione vn' giorno di poterlo uccidere, quando in vna spelonca si era ritirato, no'l volle toccare; anzi per che tagliò solamente vn poco della veste per poterla mostrare, ne sentì stimolo di cōscienza, e come dice il sacro testo, percussit cor suum. (1. Reg. 24.) O impresa degna di animo Regio, ò attione heroica; Non è marauiglia, (se S. Gio. Chrisost. hom. de Dau. & Saul.) con tanto degne parole lo commendi, dicendo, che in quella spelonca offerì vn nobilissimo sacrifitio à Dio, non occidendo agnelli, ò vitelli, ma offerendogli la mansuetudine, domata, e soggiogata la passione dell'ira: Anzi (soggiunge poi) se si stima gloriosa quella vittoria, che contra'l Gigante Golia riportò, maggiore assai dico io, e più illustre fù quella, che di se stesso, e delle sue passioni riportò. Questi furono i veri trofei, queste le spoglie, questo il trionfo gloriosissimo. In quella bisognò adoperare, e fromba, e sassi, e scimitarra; In questa si adoprarono arme di spirito, prudenza, e mansuetudine con le quali vscì vincitore senza sangue. Là se n'andò in Hierusalemme co'l capo tronco del Gigante in mano, incontrato dalle Zitelle cantatrici della Città. Ma quiui col fiero mostro dell'ira superato viene dagli Angelici cori cōmendato, anzi dall'istesso

Dio

Dio coronata di doppia corona, vna nella mano destra, per non hauerla adoperata in occider' il suo nemico; l'altra in capo, per hauer' vinto se medesimo. Veda hora il pio Lettore, se nel vietarci Iddio la vendetta, hà hauuto la mira anco al benefitio, & essaltatione nostra. Qual maggior' corona, che la figliuolanza di Dio? & esso dice, Amate i vostri nemici, affinche siate figliuoli di Dio, (Matt. 5.) Qual maggior consolatione, che veder' aperto il Cielo, & iui nella sua gloria il figliuol' di Dio? e questo fù conceduto à Stefano Santo, quando non la vendetta cercaua de' suoi lapidatori, ma il perdono, e la pace da Dio.

Tanto è grato questo sacrifitio di mansuetudine à Dio, e tanto gioueuole all'huomo, che tra huomini peritissimi nelle sacre lettere, è venuto in questione qual sia cosa più degna, l'amare l'amico, ò vero il nemico; & essendosi con varie ragioni l'vna è l'altra parte disputata, finalmente rispondono, che sebene per ragione dell' oggetto è attione più nobile l'amare l'amico, e più gli siamo obligati; nondimeno per ragione del soggetto cioè della persona, che deue quest' atto essercitare, senza dubbio più ampia, più pura, e più perfetta attione è l'amare il nemico: e così diceua Sant' Agostino (Ser. 59. de temp.) Plus diligendi sunt inimici, quàm amici. *Più ampia, perche al sicuro chi ama il suo nemico, certo è che amerà anco l'amico; ma non ogniuno, che ama l'amico, ama anco il suo nemico. Grandezza del cuor' Christiano, il quale riscaldato dal fuoco della carità, si apre, e dilata tanto, che à guisa di quel lenzuolo veduto da S. Pietro (Act. 10.) capisce non solo gli animali mondi, e domestici cioè gli amici; ma anco i serpenti, i leoni, le tigri, cioè i suoi proprij nemici.* Latum mandatum tuum nimis. (Psalm. 118. & ibi Ambr.) *Più pura, perche nell' amare l'amico vi si può mescolare qualche proprio interesse, che muoua l'animo, ò sia vtile temporale, ò legge d'amicitia, ò gusto particolare, ò altro, Onde dà sempre sospetto questo amore che non sia tutta carità, e sincero affetto per Iddio; ma vna mercantia, come la chiamaua Seneca (ep. 9.) Ma nell'amare il proprio nemico è lungi tal sospetto, non essendoui speranza di esser' souenuto, ne riamato, ne remunerato da lui; ma solo da Dio, per amor' del quale solamente si muoue l'aanimo ad amarlo. Più perfetta poi, perche vi interuengono atti virtuosissimi. Primieramente la Carità, & amor' di Dio, nel quale solo si mira, & alla legge del quale si obedisce: come si legge di San Giouāni Gualberto, che essendogli chiesta la vita da vn suo auersario per amor' del Saluatore Crocifisso, potendo vcciderlo, ne la diede. La Fortezza, e Patienza, poiche in amare l'amico vi è più tosto consolatione, e facilità: ma in amar' l'inimico difficoltà, e repugnanze tanto grandi, che più presto si condurrebbono alcuni à restar' senza la robba, e senza la vita, che perdonar' l'ingiuria, non che amare chi gli ha ingiuriati.* Nonne & publicani hoc faciunt? *disse il Signore di coloro, che solo gli amici amauano. Anzi Sant' Agostino (serm. 61. de temp.) dice Ami i cari figli, & i genitori? gli amano anche i ladroni, gli amano i dragoni, gli amano i lupi, e gli orsi: Dunque se desideri auanzar' le bestie, non che i publicani, & i Gentili, conuiene che tù salgli ad vn' grado più perfetto, che è amar' i tuoi nemici.*

Quì trionfa la Carità, quì risplende la fortezza, quì è coronata la Patienza, quì si essercita la perfettione Christiana: Il merito è anco maggiore (se però l'amare l'amico non procedesse da maggiore, e più intenso atto di carità.) E chi non dirà che v'interuenga anco la virtù dell'Humiltà, tanto cara à Dio, poi che alle sue mani si rilascia la vendetta, come quella, che alla sua iuridisdittione appartiene? Mihi vindictam, dicit Dominus, & ego retribuam*(Rom. 12.) Questa vuole Iddio, che gli sia conseruata tanto illesa, & intatta, che non consente, che pur' desideriamo, che egli faccia la vendetta delle nostre offese, così afferma S. Anselmo (lib. de simil. cap. 172.) doue per quiete di molt'anime, osserua questo Santo, che non è desiderar' vendetta, ne portar' odio, quel risentimento, & affanno, che patisce il senso nel pensare all'offesa riceuuta; come ne anco quel pensier' che passa con dire, se il tale morisse, staresti più quieto; se venisse vn fallimento al tale, gli starebbe molto bene; questo è il senso, che così parla, ò vero vn primo moto d'imaginatione: Onde se la ragione repugna, e dice il contrario, non v'è peccato alcuno contra la legge di Dio. Dico più, non vuole che vedendo noi il castigo venire sopra i nostri nemici, ci rallegriamo del danno loro, e della confusione, che patiscono. Onde diceua il Santo Giob, (cap. 31.) Se mai Signore mi sono rallegrato della rouina de' miei nemici. E ben vero, come dice S. Agostino (l. 1. de ser. do. in mon. c. 37.) che quando tali pensieri si hauessero, affinche si emendassero da' vitij loro, & à Dio ritornassero, sarebbono pensieri santi, e legitimi. Aggiungasi, che ne anco à superiori, che possono castigare legitimamente, concede che lo facciano con animo vendicatiuo, & appassionato di odio.*

In fine veda ciascuno qual sia stata la pietà del Signore in vietarci la vendetta, riserbandola à se: Impero che non è cosa che più affligga l'animo, che l'ira, che si chiude nel cuore con pensiero di vendicarsi; questa non lascia dormire la notte; cagiona sogni spauentosi, e pieni di tremori; toglie il gusto del cibo; leua il pensiero delle cose domestiche; fa che altri stia sopra pensiero, taciturno, solitario; hora sospiri, hora frema, hora s'infiammi; che cosa hà? vuol vendicarsi; se esce di casa, esce armato, teme d'andar' solo, non si cura di spendere, si scorda del desinare, che ha? vuol vendicarsi. O miseria, certo maggior' danno riceue costui da se stesso, che non riceuè dal suo nemico, quando fù ingiuriato. Hora, dice Iddio, lasciate la cura à me, io piglio tutti questi pesi sopra di me, voi viuete in pace. E se ciascuno hauesse facoltà di vendicarsi, le Città non diuenterebbono presto tanti boschi, e deserti di fiere? però non vi hà Republica per barbara, & infedele che sia, che non habbia ordinato i suoi Tribunali di giustitia per castigare quegli, che offendono gli altri. Se tù stesso vuoi fare le vendette tue, sei cagione che la tua famiglia, la tua robba, la tua persona vá in rouina; mà se la lasci fare à Dio, hai l'intento tuo, e tù sei libero da ogni danno. Se farai tù la vendetta, darai occasione al tuo nemico di nuoui peccati; perche ti hauerà in odio, desidererà renderti maggiore ingiuria: ma se la farà Iddio per te, contra chi la piglierà? anzi facilmente tornerà al cuor suo, vedendo il flagello sopra di se. Non sarebbe stato scandalo grande, che San Stefano, & altri Christiani già hauessero

fatto

fatto vendetta delle offese loro? la doue lasciando à Dio il pensiero, si conosceua la loro patienza, si conuertiuano bene spesso i loro persecutori, & Iddio restaua honorato.

Se vorrai far' tù la vendetta, chi ti assicura che non passi il segno del giusto castigo, e non ti lasci muouere da impeto di passione? troppo è facile l'huomo ad ingannarsi nella causa propria, ancor' che virtuoso sia; Iddio concesse facoltà ad Elia, che vccidesse gl' Idolatri Sacerdoti di Baal, ma non che si vendicasse contro Iezabella delle offese da lei riceuute; perche egli ancora era huomo. Dice dunque Iddio, che volete? Vendetta; lasciatela fare à me; non ve ne impacciate voi; Io, se sarà bisogno, farò asciugare i fiumi, & i mari, come feci per il popolo Hebreo per difenderlo da Faraone (Exod. 17.) Farò che il fuoco non arda, come feci con i trè fanciulli, per liberargli da Nabucdonosor (Dan. 3.) Farò scendere grandine, come feci in fauore, e difesa dell'essercito di Giosuè, per liberarlo da i Gabaoniti (Iosu. cap. 10.) Farò venir' all'improuiso aragne, e che ben presto facciano le lor' tele, con le quali vi nascondiate da' vostri nemici, come feci per difendere S. Felice Nolano da i suoi persecutori (Surius tom. 1.) Mihi vindictam, & ego retribuam.

OSSERVATIONE IIII.

Quanto sia horribile il castigo della Scomunica.

Non era ancora nel tempo di S. Frediano stato formato quel sacro Canone contro i percussori delle persone Ecclesiastiche, che formò poi Innocentio Secondo creato Pontefice l'anno 1130. come si vede ne' sacri decreti (cap. Si quis suadente diabolo. 27. q. 4.) *co'l quale la Santa Chiesa (includendouisi la pena della Scomunica) suol' ferire quegli insolenti, che imitando la superbia, e temerità del Re Orgial Orlandese, fanno oltraggio alle persone Ecclesiastiche; Mà vi era bene, come sempre è stata & è la giustißima ira di Dio, che non volendo comportare, che tanta insolenza paßasse senza'l douuto castigo, lo percosse non solo ad essempio, & ammaestramento de gli altri, ma à benefitio suo; come pur' si vide; percioche, si come il Re di Babilonia, così il Re Orgial per mezo del flagello di Dio venne à profittarsene per la sua salute.*

E' la Scomunica il maggiore, e più horribile castigo, che la Santa Chiesa possa dare à i fedeli; il che lo cõprenda il Christiano lettore da molti capi, che à Dio piacesse, fossero dal mondo considerati. Primieramente per che questa autorità la diede il Signore nostro di propria bocca alla Santa Chiesa (Matt. 18. Quodcunque ligaueris super terram; erit ligatum & in cœlis. Et si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & publicanus,) *come è notato nel cap.* Notandum. 24. q. 4.) *che però diuinamente parlando di questo San Giouanni Chryso. disse. Niuno dispregi i legami della Chiesa, per che non è l'huomo, che lega, ma Christo, il quale diede tal potestà a gli huomini, e fecegli Signori, e padroni di tanto honore* (c. Nemo contemnat. 11. q. 3.)

Secondo da gli horribili effetti, che produce negli scomunitati: percioche si come già Iddio scacciò dal celeste Paradiso gli Angeli superbi, e disobedienti, & i nostri primi padri pur' disobedienti

dal terrestre, lasciandogli soggetti, & esposti à mille miserie (Gen. 3.) così vuole, che dal Paradiso della Santa Chiesa siano i contumaci, e proterui figliuoli scacciati, per che humiliati, e confusi si emendino; Però è chiamata la scōmunica talhora Anathema, voce Greca (dice S. Thom. in ep. ad Gal.) che significa separatione; pche si come i Gētili, & ancora gli Hebrei (come scriue S. Girol. nell'istessa ep.) soleuano chiamare Anathema quelle cose, che poneuano nel Tempio loro, dedicate à Dio, e nessuno poteua toccarle; così gli scōmunicati per questo si domandano Anathematizati, per che sono separati (come si hà da S. Tho. opusc. 6. da S. Anton. 3. p. t. 24. e da altri dottori) dalla patria celeste per ragione del peccato mortale, che si suppone: da i soliti communi suffragij, & orationi della Santa Chiesa, che sono pur' di tanto giouamento: dal riceuere, e ministrare i santi sacramenti: dallo star' presente alla Messa, & à i Diuini offitij, che nella Chiesa si canta: dalla conuersatione, e soliti saluti de gli altri fedeli: dal poter' riceuere gradi, dignità, e benefitij Ecclesiastici: dal poter' litigare in giuditio, esser' testimonio, & accusare alcuno: dalle solite essequie dopò morte; e dalla sepoltura Ecclesiastica. Vi sono bene alcune eccettioni, e moderationi concedutegli per gratia, e misericordia, come il poter' entrar' in Chiesa per passaggio, il poter fermaruisi per sentir' la predica, il poterui star' in tēpo che non vi sono i Diuini offitij, & in luogo à parte orando da per se solo, & altre, che per hora si lasciano à i Sōmisti, e Cōfessori; i quali dichiarano in quali casi sia loro cōceduto il conuersare & habitare cō altri: e quādo siano gli altri obligati à fuggirgli, ò salutargli.

Terzo comprendasi l'horribilità della Scōmunica da quel che anticamente accadeua: perche (come referisce S. Thom. nell'ep. 1. cor. 5. & opusc. 6. e S. Anton. 2. p. t. 4. e Siluest. Verbo Excommunicatio. 111.) *quando si scōmunicaua alcuno, subito il Demonio se ne impadroniua anco corporalmente, e lo vessaua malamente, il che cauano da quel luogo di San Paolo (1. cor. 5.)* tradere huiusmodi hominem Satanæ in interitum carnis.

Quarto dalla maniera che si tiene nello scōmunicare publicamente, e nell'assoluere lo scōmunicato; per ciò che mentre in luogo eminente, in Chiesa, in tempo de' Diuini offitij si legge la causa della scōmunica, si tengono in mano alcune candele accese, e quando si viene à proferire la sentenza, si gittano in terra, e si smorzano, & in alcuni luoghi si costuma di ponerui sopra i piedi. Significa questo, che lo scōmunicato è quasi morto, poi che dal suo capo, e vita, che è il Signore, è preciso, e separato, hauendo egli detto di approuare in Cielo quel che i suoi prelati faranno in terra.

Significa ancora che è gittato dal grado di essere figliuolo di Dio, e di Santa Chiesa, e lasciato in poter' di Satana, dal quale, se non si emenda, sarà scalcato, e tormentato nell'inferno. Nell'istesso punto si fanno sonare le campane con vn' suono alterato, e dolente; perche si come sonando all'ordinario chiamano alla Chiesa i fedeli; così con tal suono scacciano gli scōmunicati; denotando anche il dolore, che in ciò ella sente, & il terrore che ne debbono sentire i fedeli per tale essempio. Così si legge, che Innocentio Papa Quarto scommunicò Federigo Imperatore solennemente vestito in pontificale con dodeci Vescoui appresso, ornati

nati anch'essi de i loro solenni vestimenti, tenendo vna torcia accesa ciascuno in mano; e che quando il Pontefice proferì la sentenza, subito quegli gittate le torcie in terra, le smorzarono, calcandole con i piedi. (Glos. Heliæ in c. 2. de re. indi. lib. 6.) Et Innocentio Primo scommunicando Arcadio Imperatore, & Eudossia Imperatrice, proferendo la sentenza (l'anno 407.) adoprò queste parole horribili più che mille folgori. Io il minor' di tutti, e peccatore, al quale Iddio hà raccomandato il Trono del suo grande Apostolo San Pietro, separo, e scaccio te, & Eudossia fuora della Chesa, e della communione de' Fedeli, perche non possiate partecipare de' sacri misterij di Christo Redentor' nostro. Quando questi poi si assoluono publicamente, suole fuora di Chiesa lo scommunicato star' prostrato à i piedi del prelato, ò altro Sacerdote, il quale sopra le spalle di lui nude percote continuamente con vna bacchetta, finche si dice vno de' sette salmi penitentiali, con alcune orationi, e preci; poi l'assolue, & assoluto l'introduce nella Chiesa. Questi atti di penitenza leggiamo hauer' voluto essequire Henrico Secondo Re d'Inghilterra, quando per sodisfare alle Censure Ecclesiastiche incorse per l'homicidio seguito di S. Thomaso Vescouo di Conturbia, spogliatosi della sua veste Reale fece penitenza publica, e volle essere sopra le nude spalle publicamente disciplinato; perche dalla Chiesa di San Dunstano andato scalzo fino alla Cathedrale al sepolcro di S. Thomaso, & arriuato alla porta, si humiliò fino in terra orando, & entrato, s'inginocchiò in quel proprio luogo, doue il Santo fù ucciso, bagnandolo con molte lagrime. Dauanti poi al sepolcro suo, scoperte le spalle, e continuando le lagrime fù prima da i Vescoui battuto cinque volte, e poi da i monaci, che erano più di ottanta, dandogli ciascuno trè colpi con la disciplina sopra le spalle nude (Eduard. in Vita S. Thom. & Surius t. 6. 29. Decem.)

Quinto vedasi anco l'horrore della scōmunica da i flagelli, e castighi mandati da Dio sopra gli scommunicati proterui; Impero che hauendo Gregorio Settimo scommunicato Henrico Terzo Imperatore come nemico della Chiesa, e destruttore de' beni suoi, auenne che i Prencipi catholici di Germania l'abbandonarono; e ben che egli gli minacciasse tutti, che si sarebbe vendicato di loro, stettero essi sempre forti, rispondendo a i suoi ambasciatori, che non voleuano per lui perder' l'anima, e la gratia di Dio; Onde perseuerando egli ostinato, fù priuato dell'Imperio. Ridotto poi vn' giorno à domandar' da mangiare al Vescouo di Spira nella Chiesa della Madonna edificata da lui, non l'ottenne. Morì in breue, e se ben' era Imperatore vn' suo figliuolo, stè nondimeno il suo corpo cinque anni insepolto per compire le Censure Ecclesiastiche. Chariberto Rè di Francia (l'anno 572.) hauēdo hauuto ardimēto di vsurpare vn' prato della Chiesa di S. Martino per essere cōmodo a i suoi caualli, che di quel fieno si pasceuano, intese da i seruitori, che miracolosamente i caualli parte erano precipitati nelle spine, e parte caduti, e morti: Mà egli disprezzando il flagello di Dio, si come haueua disprezzato la scommunica datagli da S. Germano Vescouo all'hora di Parigi, disse: Se è vero ch'io sia Re, questo prato non ha da esser' della Chiesa: Mà percosso da Dio miseramente si morì senza esser' assoluto dalla scommunica (Greg. Turo. l. 1. de vita S. Mart.

S. Mart. cap. 29.) Lotario Imperatore per hauer presa altra donna (viuente la sua legitima moglie falsamente accusata da lui) fù scommunicato da Nicolao Papa primo, huomo santissimo, e volendo poi alcuni ambasciatori suoi venuti ad Adriano Papa successore di Nicolao, prouare la sua innocenza, & in segno di ciò communicarsi, morirono tutti dentro ad vn' anno, come anco il Rè, tornando da Roma nel camino di Piacenza. Filippo Re di Francia detto il Bello per hauer' disprezzato le Censure della Chiesa, e perseguitato Bonifatio Papa Ottauo fù morto da vn' Cinghiale; e di trè figliuoli suoi, che dopò lui regnarono, niuno vide successione, e le loro mogli tutte furono accusate di adulterio, due delle quali restarono conuinte con grande infamia (Carlo Sig. lib. 5. de reg. Ital.) Federigo primo con Federigo suo figliuolo, e quattro nepoti, scommunicati tutti, e morti scommunicati, e ribelli di Santa Chiesa furono sepolti come bestie: E Conradino vno de i detti nepoti Rè di Sicilia fù preso da Carlo Duca di Prouenza, e decapitato, essendo pure scommunicato da Clemente Quarto (Platin. in vita Clem. IIII.) San Benedetto hauendo minacciato due monache dissolute di lingua con la scommunica, e quelle disprezzandola, in breue si morirono; ma vn' giorno celebrandosi messa in quella Chiesa, oue erano sepolte, quando'l Diacono secondo'l costume antico disse; Quegli che non si communicano, diano luogo à gli altri; furono vedute l'anime loro vscir' della sepoltura, & andarsene fuora di Chiesa. (S. Gregor. Dial. lib. 2. c. 23.) In Spagna (come racconta il P. Pietro Ribadanera nel suo trattato della Religione del Prencipe, dal quale sono presi non pochi di questi essempij) è noto quel miracolo, quando vn' infermo, ma scommunicato per certi debiti, hauendo ardimento di chiamare il Sacerdote per communicarsi, pensando che bastasse hauer' pagati i denari senz' altra assolutione, la sacra hostia si attaccò alla Patena, ne si potè mai staccare.

Theodora Imperatrice scommunicata l'anno 597. da Vigilio Papa, anch'essa si morì infelicemente l'anno seguente. (Baron. tom. 6. Ann.) Moroneo Re di Francia scõmunicato da Pelagio Terzo l'anno 319. fù preso prigione da suo Padre, e rilegato perpetuamente in vn' monasterio (Baro. tom. 6. Ann.) Leone Isaurico Imperatore Orientale scommunicato da Gregorio Terzo l'anno 731. fù priuato de' Tributi d'Italia, e con guerra, e terremoti, che rouinarono molte Città, fù miseramente consumato. Barda, e Michele ambedui Imperatori di Oriente scommunicati l'anno 367. ambedui furono priuati dell'Imperio, e della vita, quello dallo Zio, che lo fece tagliare in minuti pezzi, e questo dal proprio figliuolo. Lodouico Imperatore di Occidente l'anno 372. disprezzando le Censure della Chiesa incorse per hauer' torturato dui Ecclesiastici, fù da i suoi proprij sudditi fatto prigione in Beneuento. Gregorio Settimo scommunicando Boleslao Rè di Pollonia, pone anco in tutto quel Regno l'interdetto affinche il Re si humiliasse; Egli stà duro; Iddio gli manda vn' altro flagello, facendo che i suoi proprij, & i forestieri non lo potessero vedere; non si muoue; Iddio gli manda appresso il terzo flagello; poi che il Regno parte ribellò, e nell'altra parte che rimase, successero grandissime dissensioni: ne à questo anco humiliandosi, loco-

lo condusse Iddio à perder' il ceruello; per che come pazzo, & infuriato fuggendo, & errando per le selue con i suoi cani appresso, caduto, e repentinamente morto, fù da gli stessi cani deuorato (Baro. Ann. tom. xi.) Lodouico Bauaro Imperatore dispreggiando la scommunica di Giouanni Papa Vigesimo Secondo, e di Benedetto Duodecimo, vn giorno cadutogli il cauallo, vi restò oppresso, e si morì senza hauer' tempo di esser' assoluto (Gio. Villan. lib. 12. c. 105.) Osuui Rè di Nortũbria hauendo hauuto ardimento di cenare (per disprezgio della scõmunica) con vno scõmunicato, gli fù predetto, che nella stessa casa doue era andato à cenare, sarebbe stato ammazzato, e così successe à punto (Beda lib. 3. c. 22.)

Hor' chi non dirà che questo sia il più horribil castigo, che possa dare Santa Chiesa à peccatori? Doue sono quegli che facendosi beffe anco essi delle scommuniche, sogliono per scherno domandare, se gli scommunicati mangiano? non vergognandosi di mostrarsi simili alle bestie, le quali pur' che possano mangiar', e bere, del resto poco si curano? Vergogninsi per quello che si scriue dell' Imperatore Theodosio il secondo, che sapendo quanto hauessero il Padre suo Arcadio, e l'Auo Theodosio rispettato la Santa Chiesa, e sue Censure, accadendo che vn' certo Religioso lo scommunicò, non volle il buon' Imperatore ne mangiare, ne bere, fino à tanto, che il Vescouo gli mandò a dire che non temesse; & il Religioso andò ad assoluerlo. Imparino da i Seruitori di Roberto Rè di Francia; perche essendo questo Rè per la sua mala vita stato scommunicato l'anno 998. come racconta Pietro Dam. (ep. ad Desid.) fù da Dio ridotto à tal meseria, che non gli rimase de' suoi, altri che duì seruitori, i quali hauendolo in horrore per la scommunica, sempre che dalla sua tauola leuauano i piatti, & altri vasi, gli rompeuano in molti pezzi; affinche niun' altro mai vi mangiasse, ò beuesse dentro. Che se S. Antonino Arciuescouo di Firenze riprendendo alcuni inconsiderati, i quali per poter' trouare vna cosa perduta, voleuano da lui vna scommunica; in presenza loro proferì la sentenza di maladitione sopra vn pane, e subito diuentò negro, e secco come vn carbone; che dobbiamo pensare, che quella maleditione, che cade sopra lo scommunicato, faccia nell'anima, rimanendo ella in mano di Satanasso fuora della Santa Chiesa? Non si deue adoperare (diceua poi loro questo santo) così gran' castigo senza gran' cagione, e sempre con dolore, e compassione, e non con odio, ne con animo di confondere. Onde S. Ambrosio dopò d' hauer' scacciato di Chiesa Theodosio Imperatore, e scõmunicatolo, gli scrisse, essortandolo a far' penitenza cõ molti essempij; e trà l'altre parole, queste sono notabili. Tutto questo ti hò detto, non per cõfonderti, ma per prouocarti cõ gli essẽpij di questi Rè à leuar' questo peccato. Io ti consiglio, prego, essorto, & ammonisco, perche il peccato non si leua se non cõ lagrime, e con penitenza. (ep. 28.) E dopò che fù morto, l'istesso Santo lo lodò publicamente con dire tra l'altre cose: Io l'amai, perche egli amò più chi lo riprendeua, che chi l'adulaua; Lasciò gli ornamenti reali, pianse publicamente il peccato: domandò il perdono con lagrime, gemiti, e sospiri, e si afflisse tanto, che non fù mai giorno, che non piangesse con dolore di hauer' commesso il peccato. Fino à quì sono parole di Sant' Ambrosio (oration. in fun Theod.)

HISTORIA DELLA VITA, E MORTE DI SANTO AGNELLO ABATE.

I reputano all'hora in gran' parte fecure le Città, quando, da forti baluardi, che da bẽ armati fol dati fiano difefi, circondate, e da alte inefpugnabili torri for tificate fi trouano. Per che fe Nemico effercito prefume di auicinarfi per affalirle; l'occhio fubito di vigilante fentinella dalle torri fcuopre il nemico, e con i prefidij loro, i foldati da i baluardi indietro lo ributano. Torri inefpugnabili fono fenza dubbio i Santi di Dio forti prefidij d'arme le virtuofe loro attioni, e baluardi infuperabili i miracoli, che per mezo loro hà operato Dio. Onde ben' felici quelle Città Chriftiane fi poffono chiamare, che (dicendo Dauid (Sal. 126.) fe il Signore non cuftodifce la Città, in vano s'affatica chi la cuftodifce) non fidandofi del proprio configlio, e della fola prudenza, e potenza humana, hanno per difefa loro (oltre alla Diuina mano) anco il merito, e l'intercefsione de' Santi fuoi, conferuando dentro di fe, come ricco theforo, i facri corpi di quegli. Che pure della fortezza della S. Chiefa da fi forti prefidij difefa, fi fà (nel cap. 4. de' Cantici (mētione, in quelle parole, *Sicut Turris Dauid, quæ ædificata eft cũ ppugnaculis.*

ecco

ecco i miracoli, à i quali non può ostare potenza, ò sapienza humana, ne diabolica, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*, Ecco le attioni essemplari. Vedrà il pio Lettore l'vno, & l'altro nella persona di S. Agnello Abate, del quale, & la nascita, e le attioni, & la morte sono stati effetti di Dio miracolosissimi.

Della educatione di S. Agnello.

FV egli figliuolo di Federigo, e Giouánna nobili Siracusani, della felicissima progenie della Vergine, e martire Santa Lucia. Perche dopo'l martirio di lei fuggendo questi l'horribile persecutione di Pascasio deputato Gouernatore in quelle parti da Diocletiano, e Massimiano, se ne vénero à Napoli, non hauédo mai hauuto figliuolo alcuno. Quiui viuendo co'l timor' di Dio, facendo vita quieta, se ne sterono alcuni giorni sostentando cō quelle poche facoltà, che con loro haueuano, i poueri Christiani, e con l'orationi poi tutta la Città, che trauagliata spesso in quei tempi dall' incursioni de gl'infedeli, patiua grande afflitioni. Non passò molto, che quel Signore nella cui memoria eterna è il giusto, si cōpiacque di ricordarsi delle loro opere buone; per che per molto che fino allhora, fosse stata infeconda Giouanna, volle in premio della loro Carità, e patienza dargli vn figliuolo, che fosse poi Santo, e Pastore dell'anime altrui. Haueuano costume questi, per la riuerenza, & affettione, che verso la Beata Vergine portauano, di visitare ogni giorno vna deuota Imagine di essa, che nella più alta parte della Città di Napoli era nelle mura dipinta, come anco al presente nella Chiesa, che poi vi fù edificata, si vede: E quiui con dire certa loro oratione (che pur' anche nell'istessa Chiesa si conserua) pregauano Iddio, e la Beata Vergine, che se fosse loro stato in piacere, gli concedessero vn' figliuolo. Seguirono questa deuotione intorno ad vn' Mese; dopo'l quale la Beata Vergine, mentre nel giorno della sua santa Annuntiatione era Giouanna al solito venuta, ecco le apparisce con gran' splendore sopra quella Imagine, e le dice tali parole: Non temere Giouanna; salutami pure, come fai; tù hauerai vn' figliuolo, à cui porrai nome Agnello, e sarà vn' gran seruo di Dio, e mio deuoto: habiterà in questo luogo con far' vita da penitente, e chiaro per molti miracoli diuenterà auocato di questa Città. Tutto questo narrò la buona Donna al Marito, il quale ò fosse, che temesse dell' inganno di lei, ò fosse che gran' desiderio hauesse della prole, à pena credè alle sue parole, ma in successione di giorni, accortisi ambedue del miracoloso concetto, insieme à Dio, & alla Beata Vergine resero gratie; come conueniua.

Nacque finalmēte il promesso figliuolo, e lo chiamarono Agnello; inditio chiaro della vita innocente, e pura, che in lui doueua vedersi; e la Madre per mostrarsi grata, dopò li 20. giorni del parto, alla Imagine della Beata Vergine lo portò, doue (cosa mirabile) il tenero fanciullo à pena si trouò quiui, che alzati gli occhi all' Imagine, la salutò, pronuntiando con le labra puerili queste poche parole; *Aue Maria*; Di che stupita la Madre, ne per lo contento potendosi contenere, à molti palesò il tutto: onde di vno in altro crescendo la deuotione nel popolo, non andarono molti giorni, che in honore della Santissima Vergine (à cui quel' popolo sempre è stato, com'è, singolarmente

deuoto) fù quiui vna bella Chiesa edificata, ponendo nel frontespitio ch'era di marmo, queste poche parole, *SANCTA MARIA intercede pro nobis*: onde era poi chiamata la Madonna d'intercede. Concorreua à questo luogo molto popolo, & otteneua quelle gratie giuste, & honeste, che dalla Santisima Vergine domandauano. Ma singolarmente si mostraua ella protettrice verso le Donne parturienti, che la sopradetta oratione recitauano; si come hoggi anche in tal' occasione sogliono deuotamente à lei ricorrere, e sono consolate; Fù dopò alcun' tempo questa Chiesa dà i nemici in occasione di guerre distrutta, e poi quella, che hoggi anco si vede vi fu edificata; la Capella però dou'è la sacra Imagine, è quella stessa, che prima vi era.

S. Agnello si diede à far' vita solitaria.

CRescendo il buon' Agnello in età, cresceua anco in virtù, perche essendo da Dio fauorito di gratie, e di doni singolari, e da i suoi genitori alleuato in ogni deuotione, e bontà di costumi, non perse mai la memoria, e l'affetto verso la Beata Vergine; onde spesso visitaua quella Santa Imagine, dalla quale ogni suo bene hebbe principio, e vi ascoltaua la Santa Messa, facendouela ogni giorno dire il padre suo in rendimento di gratie per il riceuuto benefitio. Era ancora il fanciullo di docile ingegno; per che in poco tempo apprese il modo di ben' leggere, e scriuere, con che non solo à Dio, ma à gli huomini si facea ogni giorno più grato. Ma venuto all'età di 15. anni, quando per il mondo, & per il senso s'incontrano infiniti pericoli; osseruando egli quanto difficil cosa fosse il saluarsi in tanti lacci, entrò in desiderio d'imitare il Santo Precursore Gio. Battista, per che domandando à i suoi genitori licenza di ritirarsi à vita solitaria; non poterono essi, che molto temeuano Iddio, negargliela; onde se bene con molte lagrime vi si condussero, pur' finalmente glie la concessero. Andosene il buon' figliuolo subito alla Chiesa di quella santa Imagine, e quiui al meglio che potè, fattasi vna picciola celletta nella grossezza del muro del la Città, se ne staua disciplinandosi tre volte il dì, & tre volte la notte dauanti ad vn' Crocifisso, che in quella Chiesa si trouaua, sì in memoria della Passione del Signore, come in penitenza de' peccati, che si faceuano nella Città di Napoli.

Vennero à morte il Padre, e la madre sua, & egli vistosi lasciato herede delle loro facoltà, si come haueua il cuore alla Beata Vergine affettionato, & alla carità del prossimo; volle che vi fossero anco le facoltà applicate; però di queste diede ordine, che vicino à quella Chiesa si facesse vn' Hospidale per i pouerelli infermi; doue egli fatto Sacerdote, datosi à cercare chi per la Città fosse ò stroppiato, ò cieco, ò zoppo, ò ammalato, quiui gli conduceua e curaua, & vna gran parte di loro se ne partiuano risanati.

S. Agnello difende, e libera miracolosamente la Città di Napoli, e fugge le lodi humane.

STandosene il giouane in questo luogo riuerito, e stimato per Santo da tutti i Napolitani; accadè che la Città fù di nuouo assalita da gl'infedeli, e già minacciauano di volerla co'l fuoco consumare, quando alcuni de' maggiori andandosene

dal

dal Santo, e raccomandandogliela, videro effetti mirabili; per che egli che teneramente amaua la sua patria, andosene sopra le mura di essa, portando vn' piccolo stendardo, ou'era il segno della Sãta Croce dipinto; e prima segnando con quella tutto'l popolo di Napoli, e la Città, volto poi verso i nemici, comandandogli in nome di Dio, che d'indi si partissero; tutti come priui di senno, quà, & là si fuggirono, & in poco tempo si trouò la Città libera dall'assedio. Crebbe per tal'fatto oltre modo il suo splendore appresso'l popolo, & egli amico dell'humiltà, senza dir' cosa alcuna ad amico, ò à chi che fosse, via se ne fuggì in lontano luogo, doue seguendo i vestigij del Precursor' del Signore, di radici d'herbe nutrendosi nella sua giouentù (era all'hora di 31. anni in circa) ascosto da gli occhi de gli huomini, e solo noto à Dio, per 7. anni, e 9. mesi, se ne visse in penitenza, & in sante contemplationi.

Non mancò trà i Cittadini di Napoli chi con diligenza lo cercasse; ma sempre in vano; se non che (volendo così Dio) alcuni cacciatori essendo arriuati al luogo del Santo, e trouata vn' habitatione ascosta quasi dentro al monte; auicinati, vedono vna gran' luce nella parte più interna, e nel mezo della luce il Santo, che alzato dalla terra staua in modo di huomo che fà oratione; & ecco, che essendosi fermati non poco, ritorna in se il seruo di Dio, e vedutosi scoperto, comandò loro che in niun modo manifestasso quello, che di lui haueano veduto.

S. Agnello torna à Napoli, & è eletto Abate del Monasterio di San Gaudioso.

MA chi può resistere à Dio? Dopò i sette anni di solitudine, ecco gli apparisce la Santissima Vergine, e quasi in atto di dolersi gli dice, e per qual' ragione hai tù così abbandonato il mio luogo, doue poteui, seruendo à gl' infermi, tãto meritare? Sappia, che nel Monasterio iui edificato già dal seruo di Dio Gaudioso, si viue con molto spirito da quegli che vi si sono poi raccolti per seruire à Dio. Fù questo Santo Gaudioso, vno di quei buoni Vescoui dell'Affrica, doue gouernaua la Chiesa di Santa Bitina, & per la persecutione mossa l'anno del Signore 439. come affermano gli Annali Ecclesiastici (tom. 5.) da Genserico Rè de Vuandali heretico Ariano, se ne venne intorno al l'anno 440. in Italia con quel Santo Vescouo, nominato, *Quod vult Deus*, & altri; & per diuin' volere si ritirò in Napoli, doue edificò vn' Monasterio per viuere con alcuni serui di Dio religiosamente; e dopò la sua morte seguirono i suoi successori à conseruare la disciplina religiosa. Fù egli poi sepolto fuora della Città; doue si vede anco il suo cimiterio, con l'inscrittione nel suo sepolcro, e dentro alla Città si conserua quell'ampolla del sangue di San Stefano protomartire da lui portato d'Africa, come referisce il Cardinale Baronio nel sopradetto tomo. Hora sentite queste parole il seruo di Dio senza dimora, lasciata la solitudine, à Napoli al solito suo antico luogo se ne tornò, ma sconosciuto, per essere in habito assai vile, e da pouero romito. Volle Iddio per farlo conoscere, che vi trouasse

vn' cieco, vn' assidrato, & vn' febricitante, del male de' quali mosso à pietà; si pose à far oratione, & ecco che da Dio miracolosamente sanati, sparsero fuora il nome del fatto seguito, e da ciascuno si fece coniettura, che al sicuro quel Romito di stracciato habito non fosse altro, che il loro caro amico Agnello: onde di vno in altro correndo la voce, che Agnello era tornato à Napoli fù sentita con gran' consolatione di tutti, & à lui molto più che prima correuano così infermi per hauer' la sanità, come altri che in qualche vitio fossero trascorsi. Dal che egli pigliando occasione, non mancaua di essortargli alla conuersione, & ad applicarsi à megliori costumi; e ciò con tanto spirito, che non pochi giouani lasciando'l Mondo, à far' penitenza de' lor' peccati si riuolgeuano: E quel che è più, i Religiosi ancora, & in particolare quegli del Monasterio di San Gaudioso à lui vicino, conoscendo lo spirito, e la prudenzza sua, non volendo perder' l'occasione d'hauer' per loro Pastore si buon' seruo di Dio, lo supplicarono, che si contentasse pigliar' il gouerno del loro Monasterio, & essere loro Abate; negò egli ben' presto, come amatore dell' humiltà, e della vita solitaria; ma furono si ardenti, e deuoti i preghi di quegli, che astretto, in fine accettò il peso di quella cura; nella quale viuendo con somma purità, & humiltà, riluceua massimamente per prudenza carità, & patienza nelle cose auerse.

S. Agnello difende, e libera la seconda volta la Città di Napoli.

Videsi la virtù grande del merito suo appresso Dio, mentre essendo gl'infedeli dopò otto anni della loro confusa temerità, ritornati à dare nuouo assedio alla Città di Napoli, & con assai maggior' furore della prima volta (per essersi reputati molto offesi con l'attione d'vn' huomo solo) entrati in Napoli con rouinare, percuotere, & vccidere chi d'auanti gli veniua alle mani; Il Santo non con altre armi, che con il suo stendardo della Croce, andatogli incontra, prima che più in dentro venissero; pose co'l suo aspetto tanto terrore trà loro, che senza difendersi; pigliando ben' presto per rimedio la fuga, se ne correuano fuora; & non pochi per lo furore si gittauano nel mare preda dell'onde, e vi rimaneuano sommersi. Fù poi la Città sempre grata al Santo per tal' beneficio, & allhora per memoria, fecero ad honor' di esso vna Statua, che lo rappresentaua co'l suo stendardo in mano, come liberatore della Patria, riponendola poi nella Chiesa, doue egli staua; se bene fù da lui fatta spezzare. Si vede anche hoggi al seggio di montagna vicino alla porta di S. Agnello, vn'anello di ferro, che per segno, fin' doue erano già entrati i barbari per rouinare la Città, vi fù posto.

E riuelato à S. Agnello il suo passaggio da questa vita.

Essendo finalmente il seruo di Dio vicino al suo passaggio, & hauendo conseruato, sempre quello spirito che gli fù da Dio nella sua tenera età communicato, hebbe per reuelatione, che il giorno della sua morte doueua essere alli 14. di Dicembre; & esso molto ben' preparato, hauendo la mattina delli 13. celebrata la Santa Messa dauanti all' Imagine della Beata Vergine, postosi in ginocchioni, in vn' oratione che fece raccontò

con

con molto spirito i beneficij da Dio riceuuti, con rendernegli gratie. Voltato poi al popolo circonstante, trà i quali erano alcune Donne di mala vita, cominciò ad essortargli à fuggir' il peccato, raccontando i danni suoi con gran consolatione di tutti: in maniera che quelle infelici Donne cōpunte per il suo parlare, si deliberarono gittarsegli à' piedi con domandargli con lagrime l'habito religioso, & il luogo, & il modo di far' penitenza: al che egli intenerito, molto bene supplì, consolandole di tutto. Nel fine poi del suo parlare palesò, che il giorno appresso douea partir' di questa vita; la qual' parola fù à tutti vna ferita all'anima, vedendo douer' essere in breue priui di tanto aiuto, e consolatione loro. Alli 14. donque di Dicembre sentendosi occupato da graue febre, postosi in oratione nella Chiesa d'auanti alla Beata Vergine con far' oratione per se, e per la Città di Napoli, e poi tornato nella sua pouera cella, si pose à giacere sopra la terra, doue con grand'humiltà dal suo Confessore riceuuti i santi Sacramenti, staua con molta allegrezza aspettando la detta voce. Di che merauigliati alcuni per vederlo in tal' passo allegro, e domandatogli la cagione, rispondeua che vedeua intorno à se à Chori à Chori venuti molti Angeli, che si apparecchiauano per riceuere l'anima sua, e portarla al Cielo; & in questo dando à tutti la beneditione mandò fuora lo spirito. Se ne morì donque alli 14. di Dicembre l'anno del Signore 596. nel sesto anno del Ponteficato di San Gregorio il Grande.

Quello che dopò la morte di S. Agnello accadè. Et alcuni suoi miracoli.

Rimase nel corpo suo si grande odore, e fu cosi ardente l'affettione, e la tenerezza di tutta quella Città, che non sarebbe possibile esplicare il corso della gente, le lagrime, e quanti miracoli operò Dio ne gl' infermi al solo toccare delle sue vesti, in spatio di 9. giorni, che fù lasciato stare in luogo aperto della sua Chiesa. Dopò i 9. giorni il Vescouo di Napoli, detto Fortunato, di cui spesso San Gregorio fà mentione nel suo Registro, per celebrare l'essequie con honore, fece chiamare quattro Vescoui dalle vicine Città, e mētre egli cantaua la Santa Messa, furono veduti sopra la Chiesa sette archi celesti simili all' Iride, e sopra l'vltimo la Beata Vergine sedente, & appresso à lei S. Agnello, che stendeua la mano destra sopra la Città; e tutti interpretarono, che significassero i sette Protettori di Napoli. Finalmente lo sepellirono in quella Chiesa, che poi si è detta sempre la Chiesa di S. Agnello. Nel sepolcro vi sono intagliate queste parole. *Anno 576. Kal. Ianuar. regnan. Mauritio Tiber. Aug. & B. Greg. Romæ. Sedis Pontif. Max. nec non Fortun. Ep. Neap. B. Agnellus ad cœlestia Regna migrauit.* Il primo che scriuesse la sua vita, fù il sopradetto Vescouo Fortunato, e dopo lui ne scriue Gio. Diacono della Cathedrale di Napoli, il quale da principio apprezzando poco i miracoli del Santo, diuenne cieco, e sordo; ne accorgendosi della causa, finalmente tornato in se, intese che la sua incredulità n'era stata la cagione; e piangendo il peccato, andato al sepolcro del Santo, orando, riuscì sano, e poi scrisse i suoi mira-

miracoli. Scrissero anco altri: E nella Città di Lucca da alcuni antichi manuscritti cõseruati nella Cathedrale, si ha la vita sua breuemente, e scontra con quanto si è quì narrato quanto à i tempi, alle persone, & à luoghi. Solo auiso il pio Lettore, che nel sepolcro del Santo, l'anno della sua morte, non confrontandosi con gli anni del Ponteficato di S. Gregorio I. Il quale fù assunto alla Sede Apostolica il 590. si dee dire, che sia stato preso errore dal numero del 576. al numero del 596. si come anco intorno à gli anni, che esso visse pigliano errore quegli, che dicono hauer' viuuto 61. anni. Onde molto bene scrisse Michele Zappulo Dottore Napolitano, affermando che morì l'anno 596. L'vltimo che di lui hà scritto è stato il Signor Paolo Regio, il quale afferma, che il Vescouo Fortunato scriue, come si mandò la relatione autentica di tutto à S. Gregorio Papa, per la quale lo pose nel numuro de' Santi, dando Indulgenza, à chi visitaua quel' santo corpo. E che per tal' gratia la Città di Napoli mandò dui Cittadini co'l Vescouo à render' gratie la santo Pontefice. Due volte in occasione di assedij della Città dopò la sua morte è stato veduto questo Santo sopra le mura della Città di Napoli per difenderla. La prima volta con vna torcia accesa in mano, & alla vista di lui, fuggirono i nemici. La seconda, hauendo il Clero, & la Città dato ordine di far' vna Processione, la seguente notte Santo Agnello con sei altri Santi con quella torcia accesa, fù veduto, & i nemici spauentati da tal' spettacolo si fugirono.

La Città di Lucca gode del Corpo di S. Agnello.

QVesto medesimo aiuto viene anco partecipato alla Città di Lucca, à cui fù conceduto gratia di godere del suo santo corpo; per che essendosi in tempo di gran' trauagli due volte portato in processione per la Città in varij tempi (come si scriue nella narratione del Santissimo Crocifisso de' Bianchi) dimostrò Iddio quanto fosse propitio à questo popolo per i meriti di questo Santo. Di molti altri suoi miracoli si fà mentione dà i sopradetti Scrittori, quali afferma il Cardinale Baronio hauer' letto mentre era in Napoli (*Martirol. die 14. Decem.*)

Sò che non mi mancheranno intorno à questo, oppositioni, non per ragione delle attioni del Santo raccontate; ma per affermare, che in Lucca si troui il suo corpo; conciosia che nella Città di Napoli i Napolitani habbiano per cosa certissima, che sia trà loro nella Chiesa, doue fù sepolto. Questo certamente non si può negare; per che è vero, e certo; & io hò veduto il suo sepolcro. Ma ricordisi il pio Lettore di quell' auiso, che si è dato secondo la mente del Cardinale Baronio, nella vita, e martirio di San Tiburtio, Valeriano, Massimo; cioè che non repugna il dire, che in diuerse Città si troui il corpo d' vn' istesso Santo. Consideri poi, che in questa Città si fà la festa di Santo Agnello Abate nell' istesso dì, che si fa in Napoli per l'istesso Santo. Appresso che nel Martirologio, e ne gli Annali Ecclesiastici non si troua alcun' altro Santo, che si chiami Agnello, e che sia stato Abate, e che il suo giorno festiuo sia à gli 14. di Dicembre: Come può dunque esser' vn' altro

altro Santo, che si chiami Agnello, e che celebrandosi in Lucca con tanta solennità la sua festa per tanti anni, e con sì gran concorso, e deuotione, ne quì trà i Lucchesi, ne altroue si sappia chi sia stato? Non repugnerà dunque al verisimile, che in alcuna maniera incognita à noi, sia stata mandata da Napoli à Lucca qualche notabil' parte di quel' santo corpo. E sappia il Lettore di più, che l'anno 1601. per accertarmi, quanto si poteua, di questo; sapendo che nel thesoro delle sacre Reliquie di Napoli, vi è la testa di questo Santo in argento; come anco in argento l'habbiamo quì in Lucca, scrissi ad amici fedeli, e degni di credito habitanti in Napoli, che si degnassero vedere, che parte vi fosse di detta testa, ò vero se fosse integra; e risposero, che hauendo veduto diligentemente il tutto, non haueuano trouato esserui altro, che vna mascella di detta testa, & il gutture; & apunto il rimanente della testa si è veduto trouarsi in Lucca nell'argento che contiene la testa del Santo: onde può ciascuno anco da questa esperienza consolarsi, si come restai consolato io; In fine quando alcuno volesse tenacemente opporsi con dire, che non è quello di Napoli, e che la Città habbia errato in persuadersi tal' cosa, io non sarò (credo) riprensibile, hauendo seguito in ciò l'antica traditione, la quale è di tanta stima nella Chiesa di Dio; e proposto à i Christiani lettori la vita, i santi essempi, e la morte religiosissima di vn' Santo tale; ne ancora la Città di Lucca sarà degna di biasimo, mentre senza danno di alcuno, farà honore à sì gran' Santo con sacrificij, con officij Diuini, & con frequenza non solo del popolo; ma dell'istessa Signoria, e tutto questo non à caso, ma persuasa dalla fama, & oppinione continuata per tanti, e tanti anni; il che non è facile à credersi, che passi con errore.

Si celebra la sua festa, come è detto, à gli 14. di Dicembre.

OSSERVATIONI Intorno alla Vita di SANT'AGNELLO.

OSSERVATIONE I.

Alcuni ricordi per la buona educatione de' figliuoli.

Agnello Santo fù veramente, come di nome, così di vita, e di costumi vn' puro Agnello; mà quel che in lui intorno à questo apporta marauiglia è l'essersi conseruato sempre fino à gli vltimi anni suoi vicini alla decrepità, in quell' istessa innocenza, e purità di costumi, che nella pueritia sua apprese. Due cose furono di ciò cagione, l'educatione de' suoi genitori buona, e diligente, e la custodia, che egli hebbe poi di se stesso, fuggendo la vanità del viuer' del mondo, e seguendo vn' modo di viuere rigoroso, & stretto: & se bene

nelle

nelle Osseruationi della vita de' Santi Iasone, Mauro, & Hilaria, si scriuono intorno all'educatione de' figliuoli alcune cose, nondimeno non sarà punto inutile quello, che dauantaggio quì in tal' soggetto si scriuerà.

Ricordinsi dunque coloro, che hanno figliuoli, & figliuole, che non è punto à caso quel' documento dello Spirito Santo scritto nell' Ecclesiastico (cap. 7.) Hai figlitoli? ammaestragli, e fagli star' humili dalla pueritia loro; per ciò che sono alcuni, e Padri, e madri, che hauendo figliuoli à gusto loro, per non priuarsi di certa consolatione, e trattenimento proprio, lasciano, che diuentino audaci in quei teneri anni, insolenti, disobedienti, e di poco rispetto, e così crescendo ogni giorno, e diuentando peggiori, quando sono rouinati affatto, e mal' caputati, all'hora vogliono pigliarci rimedio, & ridurgli al segno. Sono simili costoro à quella Donna chiamata Resfa, di cui si fà mentione nel lib. 2. de' Regi (cap. 27.) la quale hauendo dui figliuoli, i quali morirono poi sù le forche; quando stauano anco appesi, ella volle custodirgli il giorno, e la notte, acciò che ne gli vcelli il giorno, ne le fiere la notte gli diuorassero; vana diligenza: Tali sono quegli, che lasciano rouinare i figliuoli, e condurgli in vna prigione, in mano della giustitia; & allhora fanno diligenza, che gli vccelli non gli mangino: In pueritia loro conuiene far' questa diligenza, quando hanno anco l'osso tenero, così dice iui lo Spirito, In pueritia erudi illos, & curua ceruicem illorum, Questa fù la cagione, perche Tobia il giouanetto, riuscì buono, con piena sodisfattione del Padre vecchio, perche egli ab infantia docuit timere Deũ. (Tobiæ. 1)

Osseruino donque i seguenti breui ricordi.

I. Mẽtre i figliuoli sono ancora in tenera età, gli auezzino à non preterir' mai le loro orationi, sì la mattina, e sì la sera. Gli facciano andar' alla santa Messa, & alla Predica: che à quella vi stiano con deuotione, e con tutte due le ginocchia, & à questa con attentione: e faccianси dire quello, che hanno imparato dal Predicatore. Operino che imparino la Dottrina Christiana, che honorino i Sacerdoti, le Chiese, e tutte le cose di Dio.

II. Non gli consentano mai dir' bugie, ne parole oscene, e di mala creanza, che questo l'insegna anco Aristotele (lib. 7. Pol. c. 7.) ne leggere libri lasciui, & amorosi; Ma in luogo di questi gli facciano leggere il libro de' Vangeli; quello però che è permesso in lingua volgare, le vite de' Santi, e gli dichiarino nelle solennità occorrenti dell'anno i misterij della vita del Signore, e che habbiamo tutti vn'Angelo custode.

III. Gli auezzino anco da piccoli à confessarsi spesso, & gl' insegnino il modo di ben confessarsi, & in particolare, che non taccino alcun' peccato per vergogna, ò per timore. Non però gli sforzino à confessarsi più ad vn' confessore, che ad vn'altro, per non mettergli in pericolo di far' vn' sacrilegio nella confessione. Et in tutto questo giouerà loro il libretto intitolato loro Il Giouanetto Christiano; che l'anno passato dedicai alla Congregatione minore della Madonna della Neue, eretta nel nostro Oratorio, si come poi gli giouerà al tẽpo suo, il Giouane Christiano dedicato pur' nell' istesso anno alla Congregatione maggiore de' giouani.

IIII. Gli alleuino nella deuotione della Beatissima Vergine MARIA, per che, come hauerà osseruato, giouò non

poco

poco à Sant' Agnello per conseruarsi nella purità, & per ottenere molte gratie l'essere stato dà i suoi Genitori nutrito in tal' deuotione. Per questo gli faccia dire ò la Corona, ò il Rosario, ò l'Offitio della Madonna, e gl' imprimano nell' animo, che contra la purità, per cui si fà altri simile alla Beatissima Vergine, non c' è cosa da fuggirsi più che il peccato mortale.

V. Il Padre faccia, che la Madre sia da i figliuoli rispettata; & per questo in loro presenza non la riprenda mai, ne le dica ingiurie, ne le rimproueri il troppo castigargli: Ne à' figliuoli faccia mai buone le querele contra lor' madre.

VI. Se fossero contentiosi, e garosi, non gli lascino vincere ogni lor' volontà; ma gli mortifichino; acciochè non si auezzino sensitiui. Gli facciano digiunare alcuna volta, e far' limosina in propria persona à i poueri.

VII. Quando arriuano ad vna certa età, non gli lascino conuersare indifferentemente con tutti, ò siano seruitori, ò serue, ò anco sorelle con troppa intrinsichezzá. Documento di Platone (lib. 7. de leg.) e molto più con certa sorte di compagni, che sogliono essere la loro destruttione: Et tengano per certo, che tal' volta bisogna fare guardia maggiore, e più diligente à i figliuoli, che alle figliuole; per che à queste il rispetto, e la diuersità del sesso impediscono molti disordini; mà ne' maschi, non essendo tale impedimento, occorrono grandissimi inconuenienti.

VIII. Nell' amargli fuggano tre vitij. Il primo è amarne più vno, che vn' altro; lasciando patir' gli altri, e disprezzandogli. Il secondo è l' opposito; cioè non amargli punto, ne curarsi, se patiscono necessità, se sono vitiosi, ignoranti, ò nò; Onde alcuni quando entrano à battergli, sono simili ad vna fiera, percotendogli crudelissimamente. Il terzo è l'amargli con tanta suisceratezza, che non ci sia poi animo di riprendergli, ne disgridargli quando errano, ne ardischino toccar' loro vn' capello.

VIIII. Vigilino quanto possono per poter' conoscere le loro inclitationi naturali, acciò possino applicargli rimedij proportionati, se fossero vitiose; & essendo lodeuoli aiutarle perfettionare; che se bene solo Iddio conosce l'intimo de' figliuoli, come di tutti gli huomini, nondimeno in quella maniera (dice San Basilio in reg. bre. interr. 28.) che l'infermità corporali, per occulte che siano, hanno però i loro inditij, per i quali si fanno conoscere, cioè i il sangue, il sonno, & altre cose simili à queste, così per occulta che sia vna malitiosa, ò virtuosa inclinatione naturale nel fanciullo; sempre nondimeno in alcune occasioni si vedono in lui certi segni, per i quali scopre chiaramente esser inclinato à questo, ò à quello essercitio; ad vna virtù, ò vero ad vn' vitio: Così s'intendono quelle parole (Pro. 20.) ex studijs suis intelligitur puer, si munda sint, & recta opera eius. Per che si come in vn' horologio di ferro, ben' che tutte quelle ruote, & ordini d' instrumenti siano rinchiusi, & ascosti, ad ogni modo, se saranno 15. hore, ò 20. ò più, ò meno, sempre la mano, ò la lancetta che stà di fuora lo dimostrerà; così se il figliuolo sarà inclinato, per essempio, alla Pietà, & alla Religione, si vedrà dilettarsi di Chiese, di Altari, e di parlare, e di conuersare con persone Ecclesiastiche: Se inclinerà alla militia, si vedrà pigliar' volentieri in mano spade, e pugnali, archibugi,

chibugi, & altre cose da soldati: Se sarà inclinato à gli studij, volentieri starà intorno à i libri; così della musica; così della caccia, e d'altri essercitij. Scoperti che gli haueranno; facciano diligenza di applicargli à quella professione che mostrano desiderare da natura; per che riusciranno sempre singolari: si come facendo altramente; faranno sempre come quegli, che caminano contr'acqua, ne mai faranno progresso. Se vedessero in loro le inclinationi vitiose; come al dir' bugie, al parlar' pungente, à sottometter' gli altri, ad esser' di loro volontà, al giuoco, & cose tali, siano veloci à metterci riparo, per che lasciando crescere la mala pianta, e poi volerci riparare, è vn' voler' pigliar' la guerra con i Giganti, è vn' voler' mutar' la pelle nera all'Ethiope; Cum natura pugnare, difficile est, disse Filone (lib. de Abraham) Tuttauia quando ciò seguisse, non diffidano del remedio; per che la Diuina gratia, e la buona consuetudine, supera molto le vitiose inclinationi naturali, come nella persona sua dimostra Sant' Agostino esser' accaduto; Et le historie ancora affermano di Socrate, e di Stilpone Megarese, che essendo si l'vno, come l'altro inclinati per natura alla libidine, con la prudenza naturale si aiutarono tanto, che niuno fu, che in questa parte gli vedese riprēsibili: Ma lo Spirito Santo disse chiaramente (Pro. 2.) se la Diuina sapienza entrerà nel cuor' tuo, ti custodirà, e ti libererà dalla mala via.

X. Non stimino cosa di poco momento l'alleuare i figliuoli nelle buone creanze ciuili, ancor' che non vi fosse la nobiltà del sangue; per che oltre che queste gli renderāno facile più l'animo all'osseruanza della Diuina legge, gli faranno sempre più grati, & più amabili appresso gli huomini, si come il contrario ogni giorno si vede per cagione delle male creanze, e della rozzezza de' costumi. La buona creanza non è contraria alla legge Euangelica; anzi è ornamento di lei (parlo hora io non di quelle, che nelle Corti de' Signori temporali, si domandano cerimonie, le quali per lo più sono fintioni, e simulationi, procedenti da interesse, e da ambitione, e per l'ordinario si fanno, per che le fanno gli altri, e conseguentemente non vi è il cuore, e la volontà consistendo solo in vna mostra di belle parole; in vn' offerta di se, e dell' opera sua; in vn' gratioso piegar' di ginocchia; in baciar' di mano fatto con garbo, e cose tali: ma di quelle intendo, che consistono in portar' rispetto à i maggiori, in tacere alla presenza loro, in fare stima del loro consiglio, in riuerire le cose sacre, in non essere dissoluto di lingua, e cose simili. Adoperino dunque ogni diligenza in far' i lor' figliuoli ben' creati; E gli dichino, che il primo, che si scoprisse per mal' creato, fù Lucifero, il quale poco prima essendo da Dio stato ordinato di tante gratie; si insuperbì tanto, che poco appresso voleua metter' la sua sede allato à quella di Dio (Esa. 14.) In Cœlum ascendam, & ero similis altissimo, di cui anco disse Iob (41.) che non porta rispetto ad alcuno per la sua superbia. Gli proponghino l'essempio del Signore, il quale essendo quel che era, portò rispetto à i Prencipi, come si vide nella persona dell' Archisinagogo, al quale per la via diede la precedenza del luogo (Matt. 9.) & auanti à i Tribunali di Giustitia, parlò sempre à i Giudici con molta creanza, volendo alcuna volta più tosto tacere, che parlando palesare la loro

loro iniquità; Oltre alla scrittura sacra, la quale in molti luoghi insegna portar' rispetto à i maggiori, a i vecchi, a i Sacerdoti, a i Precettori, & ad altri simili à questi (Leu. 19. Sap. 4. Eccl. 8. 1. Pet. 5.) Gli ricordino anco quella lode, che Giustino, e Plutarco danno à gli Spartani, con dire che solamente trà gli Spartani era buona cosa l'inuecchiare, In sola Sparta expedit senescere; *per che honorauano grandemente i vecchi, come ben' lo conobbe quel' vecchio Atheniese, quando entrando per vedere i giuochi Olimpici, e non trouato luogo trà gli altri Greci, se n'andò doue erano i giouanetti di Sparta, i quali subito vedutolo, alzandosi in piedi, gli diedero luogo, di che furono grandemente da tutta Athene lodati.*

XI. Peruenuti che saranno all' età atta à gli studij, non consentano che i maestri che haueranno in casa per loro, gli leggano, ò gli facciano leggere libri lasciui; ne permettano che vadano alle scuole, doue tali libri si leggano ò latini, ò volgari; per che la curiosità fomentata dal nemico ha gran forza nell'età della adolescenza, e della giouentù; e fa applicar' l'animo fisamente a gli essempij che non conuerrebbe considerargli, sotto colore della lingua Latina; e perpetuamente gli ritengono beuendo il veleno insieme con la latinità: Ne vale la scusa di coloro che dicono, che accennano solamente il fatto, e poi passano via di leggiero: per che vien' poi desiderio à gli Scolari di andar' a veder' quegli essempij in fonte, e leggergli a lungo; e vi si affettionano di maniera, che sempe poi ne parlano tra loro. Per questo santamente il sacro Concilio Lateranense celebrato sotto Leone X. (sess. 6.) fa vn decreto intorno à questo; e le parole sono queste. Essēdo che ogni età fino dall' adolescenza sia prona al male, e molto importi auezzarsi da piccolo al bene; ordiniamo che i Maestri delle Scuole insegnino a i loro scolari non solamente quel che appartiene alla Gramatica, Humanità, & altre scienze; ma ancora le cose della Religione, & in niun' modo leggano loro libro alcuno, che gli possa indurre a' mali costumi, & all' iniquità. Discorre di questo copiosamēte il Nauarro de Horis Canon. (cap. 19. conclusione 15. & c. 22. Miscellan. 21.)

XII. Per errori, che facciano ò i figliuoli, ò le figliuole, mai ne il Padre, ne la madre habbiano tanto ardimento, che gli diano la loro maladittione; per che questa può tanto per ordine di Dio, che gli spianta fino da fondamenti, si come la beneditione gli stabilisce (Eccli. 3.) Benedictio Patris firmat domos filiorum, maledictio Matris eradicat fundamenta. *Horribile essempio è quello che racconta Monsignor Vincenzo dal Portico, gentil' huomo Lucchese, & Arciuescouo di Ragugia al nostro R. P. Gio. Leonardi, come ne fà fede esso nella sua institutione della famiglia Christiana (parte prima cap. 6.) e fù che in vna Isoletta dello stato di Ragugia vn' Contadino, detto il Bosco, hauendo vn' solo figliuolo, e questo auezzatolo male, meritò che arriuasse à tale insolenza, che vna volta battesse la Madre, oltre à molte ingiurie dettele; per il che ella in collera, hauendogli dato la sua maledittione, con dire; Và che ne la terra, ne l'aria, ne'l Mare possano tenere l'ossa tue; tanto a punto gli auenne; per che morto in breue, e sepolto, la terra lo rigittaua sempre fuora; onde essendo posto in vna cassa in alto,*

era poi trouato caduto in terra, e gittato in mare, pur' anco l'acqua lo rigittaua al lito; per il che la madre ricordatasi della maledittione, lo fece gittare di nuouo in mare, quando era in fortuna, il quale lo sbattè in vn' scoglio, che hauea trè parti, & in ciascuna di quelle si attaccò vn' pezzo di quel corpo diuentando come l'istessa pietra. Monsignor sopradetto disse, che di tal fatto era voce, & fama publica in quel luogo, & che egli stesso hauea voluto far' vedere quello scoglio, che anco al presente stà in quella forma, e par' che si possa dire con verità che ne la terra, ne l'aria, ne l'acqua habbia quell' ossa. Ne' tempi nostri poi vn' Padre Domenicano Priore del conuento della Madōna della Quercia, essendo venuto à predicare la Quaresima nella Chiesa di Diecimo (terra del Vescouato di Lucca) l'anno 1592. disse intorno à questo stesso soggetto queste parole; Noi al secolo erauamo cinque fratelli, e nostro Padre in certa occasione disgustato con noi, tutti ci maledisse, e fù maledittione tale, che à poco à poco ci consumauamo tutti; per che in breue tēpo morendo hora vno, hora vn' altro di noi, restai io solo, il quale vedendo il castigo di Dio, pensai di saluarmi, se fosse stato possibile, e mi risoluei di farmi religioso, e fattomi, come vedete, hò fuggito la vendetta di Dio. Nella villa del Dominio di Lucca, detta Compignano, occorse ad vn' Contadino caso terribile; per che hauendo per costume la sua Donna di dire spesso ad vna sua figliuoletta di otto anni in circa, possano mangiarti i lupi; auenne il giorno del Corpus Domini nell' anno 1592. che essendo andati tutti alla Messa, e la fanciulletta rimasta à casa, venne dal vicino bosco vn' lupo, che non molto lontano haueua i figli, e veduta fuori dell' vscio di casa la figliuola, la pigliò come se fosse stata vna semplice pecorella, e parte di lei diuoratasela subito, non molto lungi dalla casa portò il rimanente a i suoi figliuoli. Tornati poi i suoi dalla Messa, ne trouata la figliuola, si diedero à cercarla con diligenza; Ma essendo vana ogni fatica; alcuni huomini da bene compatendo al lor' dolore, fecero anch' essi quanto poterono; e trouate alcuna stille di sangue, sospettarono quel' ch' era in verità; Onde entrati nel boscò, poco lontano, trouarono i panni della figliuola lacerati, & i capelli inuolti nel sangue; seguendo poi più oltre per dar' la caccia al lupo, trouato il nido con i lupacchini, videro quiui appresso l'osso della testa della detta fanciulla, con alcuni altri piccoli auanzi, a i quali diedero poi sepoltura. Vno di questi stessi huomini, che era il padrone del Contadino, raccontò à me tutto questo successo; intorno al quale dico che se bene può esser' che la madre della figliuola deuorata, dicesse quelle parole più per consuetudine che per animo di maledire, tuttauia il fatto seguito fa gran' conietturа, che Dio volesse in quella maniera mostrare quanto gli dispiacesse quel modo di parlare.

OSSERVATIONE II.

Della facilità del viuer' sobrio, e dell'essempio che in questo hanno lasciato i Santi.

SI è scritto nelle osseruationi sopra la vita di San Pellegrino del giouamento che apporta la vita sobria: hora con l'occasione della sobrietà amata, e seguita

da S.

da San Agnello fin' dalla sua più verde età, non sarà inutile il dimostrare quanto questa maniera di viuere sia ageuole, e soaue; Ma prima di tutto non voglio negare io, che al senso sia cosa aspra, & insoaue; perciò che se di leggiero superiamo molti altri vitij, solo tal' hora per allontanarci dalle loro occasioni, e dagli oggetti sensibili; in superar' poi questo che combatte con noi co'l mezo de' cibi, senza i quali non si può viuere, come non si sentiranno delle difficoltà nel senso? Senza gli altri quattro sentimenti (diceua San Girolamo contra Giouiniano) possiamo viuere; ma senza'l gusto, e senza i cibi è impossibile sostentare la vita humana; Dimaniera che si come sarebbe molto facile ad vn' nostro nemico il farci danno, se sapesse, che in Casa nostra trouerebbe arme per offenderci, e persone di casa, che fossero seco d'accordio; così è molto facile al vitio della Gola il trauagliar' lo spirito nostro; per che in casa nostra habbiamo sempre non solo i cibi, che sono le sue armi: ma questo appetito sensuale, che stando dentro al nostro seno, è suo confederato; per essere fin dalle fascie inclinato al diletto de' cibi. Di questo si doleua San Gregorio Nazianzeno (oratione 16.) con dire, Che cosa è questa? Io nutrisco chi mi da morte, e fauorisco chi mi toglie la vita, Carezzo quel ch'io temo, e temo quel' ch'io amo; fuggo quel' ch'io seguo, e tengo appresso quel che hò in odio; nec tecum viuere possum, nec sine te; *O amico simulatore, ò nemico amabile; s'io lo sopporto diuenta contumace, s'io lo castigo, tosto vien' meno, e s'auilisce; Io l'amo come compagno, & egli mi è contrario come nemico;* nec tecum viuere possum, nec sine te: *Con molta ragione S. Bernardo* (de inter. domo.) *dice che questo vitio combatte con molti; ma da pochi è superato;* Cum multis pugnat, sed expugnatur à paucis. *Percioche è cosa molto difficile, il saper' conoscere qual' sia quella quantità di cibo che è di necessità per il sostentamento della natura. Chi saperà mai tenere la bilancia si vguale, che possa dire, hora hò mangiato à bastanza, non più? Se altro non vi fosse, almeno il variare delle nostre complessioni, che hora meno, hora più di cibo ricercano, rende difficile il far' regola nel cibarsi. Dimaniera che per l'vna parte l'esser' incerti del nostro bisogno, & per l'altra il timore di essere homicidi di noi stessi co'l togliere la sua necessità al corpo sotto colore di mortificar' il nostro sensuale appetito, fa che hauendo ad esser' giudici nella nostra causa, bene spesso ò restiamo ingannati, ò almeno si senta nell'astinenza non piccola difficoltà.*

Tuttauia il vedere, che vn' giouanetto, com'era Sant' Agnello, e come leggiamo essere stati già Daniello Santo, & i due suoi compagni (Dan. c. 1.) seguitò con tanto gusto, e diletto la sobrietà, e la mortificatione della carne, persuade molto potentemente che non manchino ragioni, e modi per far' ageuole, e soaue questa via, che par' tant' aspra al senso. E vero che San Paolo (Rom. 12.) dice che il nostro ossequio, e seruitù fatta à Dio, debb' essere rationabile, & discreta; ma chi hà egli a dar' giuditio di questa discrettione? forse coloro, che non hanno sentimento, ne affetto per minimo che sia alle cose Diuine, & alle virtù Christiane? forse il mondo, che non hà altro bene, se non questo viuere ne' diletti, e piaceri del senso? Ben' si vede che San Paolo conobbe il sinistro giudicio, che

fa il

fà il mondo; & i mondani di questa virtù della mortificatione; perche à pena hebbe detto quella parola Rationabile obsequium vestrum, *che subito immediatamente soggiunse*, Et nolite conformari huic sceculo, *come volesse dire, non vi consigliate co'l mondo; perche hà alterato il giuditio, & la sua bilancia non è giusta; però habbitatelo per sospetto, essendo egli in ciò molto d'accordio con gli altri dui nostri nemici, cioè la carne, & il Demonio. Questo perseguita con odio capitale la sobrietà, e l'astinenza, per che vede, che gli huomini sobrij, appresso Dio non è gratia, che non impetrino si come chiaro appare nella persona, non solo de' Nininiti, e di Daniello, e cõpagni sopradetti; ma anco di Agnello Santo, il quale per la sua austera, e santa vita, oltre al benefitio grande, che fece più volte a i suoi Cittadini nel particolare della loro salute, fù anche la difesa, & il presidio della sua patria; come si vede nella sopradetta historia; Doue il pio Lettore, così di passaggio osserui con qual' sorte d'amore amaua questo seruo di Dio la patria sua, come desideraua il suo bene, e spirituale, e temporale; e quanto vn' huomo ha bene possa giouare alla sua patria con la virtù, co'l temere Iddio, con i meriti, con l'oratione; aiuto al sicuro assai maggiore; che se per difesa di essa cingesse spada, e s'armasse di ferro dal capo a' piedi.*

L'appetito carnale poi se recalcitra al solo sentir' nominare astinenza, digiuno, e mortificatione, non è da marauigliarsene; per che ciò nasce da due cagioni. La prima è per esser' questa carne auezza ad hauer' continuamente quanto desidera, in quella maniera che vn' cane goloso, trouato chi da ogni hora gli porge qualche cosa da mangiare; torna, e ritorna, e v'è da fare a separarselo d'intorno; così la nostra carne essendo da noi tanto assuefatta alle sue sodisfattioni, quando poi auiene che altri voglia negarle alcuna cosa, domanda, torna, ritorna, stride, importuna, e si lamenta. Ma quando pur' ciò fosse seguito in alcuno, non sappiamo noi, che si come vn' chiodo piantato si caccia facilmente con vn' altro chiodo, & vna bacchetta piegata si fà ritornar' al suo dritto con piegarla in contrario molte volte; così vna mala consuetudine fatta in qualche mal' costume si supera ageuolmente con vn' altra consuetudine buona nel suo contrario? Et per qual' ragione dice la diuina scrittura (Tre. cap. 3.) che è buona cosa per il giouane il portare il giogo fino dalla sua adolescenza, se non per che l'auezzo nelle cose virtuose, rende facile quel che altramente sarebbe difficile? Vedasi in Agnello Santo, che da tenera età assuefatto alla vita austera, così visse poi fino à gli vltimi anni. Grande è la forza della consuetudine (dice Chrisostomo Santo ho. 36. ad pop.) così nelle cose buone, come nelle catiue, e mentre questa ci tira, non c'è fatica da superare. Scriue Celio Rodigino (lib. 11. cap. 13.) che vna fanciulla auezzatasi da tenera età à mangiar' il veleno, non solo non le noceua poi in età maggiore; ma le seruiua per nutrimento, tanto importa l'auezzarsi in alcuna cosa. Fece l'istesso Mitridate Re di Ponto, come scriue Plinio (lib. 25. cap. 2.) solo perche temeua (come è solito de' grandi) d'esser' auelenato da' nemici, & in tal' maniera auezzò à questo cibo il suo stomaco, che esso medesimo poi volendosi in sua vecchiezza dar' la morte co'l veleno, per vedersi uinto da i Romani,

non gli

non gli riuscì fatta, per la domestichezza, e consuetudine, che haueua fatto con quello da tenera età. E di Don Francesco Borgia Duca IIII. di Gandia, e poi Sacerdote della Compagnia di GIESV, non è certo (per quello che n'afferma il P. Ribadenera nella sua vita) che essendo egli assai corpulento, e graue, e desiderando di venire à quella mediocrità, che negli altri si vede; si pose à digiunare per spatio di due Quaresime, non mangiando altro, che vna minestra d'herbe, ò di legumi con vn' pane, e beuendo vn' poco d'acqua per ciascun' giorno; con la quale astinenza si assottigliò tanto, che dandogli poi vn' suo cameriero non sò che giubbone, che per auanti portaua, gli soprafaceua la persona più della metà? Che cosa non può la consuetudine? Plinio (lib. 10. cap. 5.) fa fede d'vn' Aquila addomesticata da tenera età, & auezza à starsene con vna fanciullotta; che pigliò tanta affettione à questa, che così l'haueua nutrita; che poi fatta grande, & andando fuora per predare secondo la natura sua, portaua alla sua benefattrice la preda, che faceua. L'istesso Autore (nel cap. 42. del medesimo libro.) afferma, che alcuni vccelli dell'India, imparano le voci humane, & salutano quegli che conoscono; che Agrippina Imperatrice haueua vn' tordo, che formaua parole quasi come gli huomini; Che nel Palazzo Imperiale vi erano Rosignuoli, che pronuntiauano voci Greche, e Latine, essendogli così stato insegnato; Et nel cap. 44. che nel tempo di Tiberio Cesare, vn' Coruo assuefatto da piccolo à cose simili, ogni volta che passaua l'Imperatore con la Corte di molti signori, tutti gli salutaua; amato per questo tanto dalla Città di Roma, che essendo poi da non sò chi insolente stato ammazzato; fù l'occisore punito di pena capitale, & il coruo portato al rogo sopra gli homeri di due Ethiopi con solenne apparato, e con gran' popolo, auanti al quale andaua vn' trombetta; pompa che di Signori Romani (dice egli) non era stata conceduta: E non si vedono ogni giorno vccelletti, ben' che prima inclinati al liboro volare; per l'auezzo nondimeno starsene volentieri rinchiusi, vscirsene, e tornarsene nella gabbia, e dalle mani di chi gli adomestichò, pigliare il cibo senza timore alcuno? Orsi assuefatti à ballare, & saltare al suono d'vno instrumento? Cani (ben che inclinati à mangiar' ciò che trouano) portar' fedelmente la carne, & il pesce appesso a i denti dietro al padrone, come fossero seruitori, & al tiro d'vn' Archibugio gettarsi nell'acqua de' laghi, & de' fiumi per pigliar' la preda, & portarla al padrone? Hor' se tanto può in cose tali la consuetudine, per che molto più non potrà nelle attioni virtuose, doue interuiene con sì gran' parte la Diuina gratia? Chi facilitò à S. Paolo primo Romito il viuere per 70. anni con vn' mezo pane il giorno, se non l'essersi assuefatto da piccolo (come scriue S. Girolamo) à cibarsi nel deserto di frutti d'vna Palma, à bere dell'acqua d'vna fontana, & à vestirsi d'vna semplice tonica di foglie di palma Chi rese ageuole à San Nicolao Vescouo di Mira, quel perpetuo digiuno di trè giorni della settimana (anco nella cura pastorale) se non quella consuetudine cominciata fino nella sua infantia, quando tre giorni la settimana pigliaua solo vna volta il dì il latte dalla nutrice? simile fù l'astinenza di S. Stefano Sacerdote di Constātinopoli; il quale posto nelle fascie, solo quādo la madre digiunaua, pigliaua da lei

da lei il latte; & non mai altramente: Confermerei tutto questo con l'essempio di S. Hilarione, che hauendo pigliato auezzo da giouanetto di viuer' parcamente, si nutriua (come afferma S. Girolamo nella sua vita) con quindici fichi secchi il giorno, & essendo molestato da alcune tentationi, si priuaua affatto anco di questi per tre, è quattro giorni, e poi ne pigliaua assai minor' numero per ridurre il corpo soggetto allo spirito; Se non haueßi molto fresco nè i giorni nostri l'essempio di S. Carlo Borromeo, il quale per ridursi à quella vita austera che diceua conuenirsi ad vn' Vescouo, cominciò di poco in poco per fare consuetudine nell'astinenza, & hora lasciaua la minestra, hora anco la carne, poi anco i frutti, in fine si ridusse al solo pane, & acqua, & in certi giorni si cibaua solo di lupini, e d'acqua; Tanto è vero quel' prouerbio, che la natura si contenta di poco; Paucis contenta natura (Boet. lib. 2. de consol. phi.) si come al contrario l'ingordigia della gola mai si satia, mai si quieta. Venter impiorum insaturabilis; ma sempre à guisa di sanguisuga dice, affer, affer. (Pro. 30.)

L'altra ragione, per la quale la carne, maßime ne' tempi nostri abborrisce la vita austera, è perche molto si è intepidito quell' antico spirito di deuotione, co'l quale tanti amici di Dio già tenendo mortificata la sensualità, la riduceuano à tale soggettione, che à pena sentiuano quei primi moti dell' appetito loro; E ciò faceuano eßi non solamente quando questa nemica repugnaua allo spirito con le sue male inclinationi; ma ancora fuori di tale occasione, affinche la facessero diuenire soggetta, & obediente à i cenni dello spirito, si come quegli, che hanno da combattere nella guerra, sogliono molto auanti essercitarsi in adoperar' l'armi, e'l cauallo; per esser' poi nel tempo del bisogno più atti, e facili, & per non esser' trouati all'improuiso, quando venisse l'occasione di combatter' da vero; così questi nobili caualieri di Dio, se bene non sono tentati, & combattuti dalla loro carne, ad ogni modo anco in questo tempo di pace la trauagliano, & mortificano con asprezze, & astinenze per alleuare in se quel' santo odio, che il Signore ci loda tanto contra lei, & per non trouarsi poi nuoui, e mal' auezzi nel tempo della battaglia. Legga chi vuole quel' che scriuono S. Theodoreto nell' historia Religiosa, Sant' Agostino nel libro de' costumi della Chiesa, S. Gio. Chrisostomo in quella Homilia doue fà comparatione trà i laici, & i Monaci, se desidera hauer' qualche notitia della vita mortificata di quegli antichi serui di Dio. Voglio però nel fine di questa osseruatione breuemente narrare quel che racconta di loro San Girolamo, scriuendo ad Eustochio; Dice dunque; La più approuata maniera di viuere religioso è di quegli che viuono ne' Monasterij, con tener vita, & albergo cōmune, Il cui principale instituto è obedire à i maggiori: Sono distinti questi di cento in cento, e di dieci in dieci; di maniera che il decimo gouerna gli altri noue, & per ogni dieci di questi che gouernano, ve n'è vno che à loro è superiore. Habitano in celle separate, vicine però l'vna à l'altra, e fino all hora di nona niuno visita l'altro, eccetto i suoi Prelati, i quali di quando in quando visitano i loro sudditi per consolargli in occasione che fossero da importuni pensieri molestati. Dopò l'hora di Nona tutti si congregano in vn' luogo à ciò deputato, doue cantano salmi, e

leggono

leggono la sacra scrittura, poi sedono tutti, è quello che chiamano Padre, assiso nel mezo di loro, comincia à discorrere, tenendo gli altri tanta quiete, che niuno hà ardimento di tossire, ne di guardare l'vn' l'altro. Dopò questo licentiati, ciascuno và co'l suo Prelato a pigliare la refettione; & alla mensa seruono per vicenda ciascuno la sua settimana. Il lor' cibo è pane, e legumi, & herbe dell'horto cotte solamente co'l sale; e mentre mangiano, niuno romore si fà, niuno parla; Beuono vino solamente i vecchi, a i quali (si come anco a i giouinetti) per lo più danno anco la cena, affinche in quegli l'età stanca si ricrei, & in questi l'adolescenza non si dissolua. Si leuano poi da mensa tutti insieme, e rese le gratie, vanno alle loro habitationi, oue fino alla sera ciascuno ragionando con quegli della sua compagnia, dice, hauete veduto quello, e quell'altro, quanta deuotione conserua? come osserua il silentio? quanto è modesto, e ben' composto? Se trà loro poi è alcuno debole, lo confortano; se vedono alcuno feruente nell' amor' di Dio, gli danno animo, acciò che più si affatichi. I Prelati nell' hora del riposo vanno alle porte delle celle, & ascoltano con diligenza, ciò che dentro facciano i loro Monaci. Trouando alcuno trascurato, non lo riprendono subitamente; ma dissimulando di hauer' veduto quello che hanno veduto, tornano più spesso à visitarlo per farlo sollecito; Quegli che sono nuouamente venuti al Monasterio, gli essortano, che stiano in oratione, non però gli constringono. Ciascuno ogni giorno hà assegnato vn' tanto di opera da fare, e finita, che l'hanno, la portano al loro Prelato, & egli la dà al Procuratore, il quale ogni mese rende conto al superiore di tutti con ogni riuerenza. Questo hà offitio di vedere quando è apparecchiato il cibo; Et per che à niuno è lecito dire, Io non hò tonica, ò cappa, ne stora, ò pagliariccio per dormirui sopra; Questo Procuratore prouede à tutti, in maniera che non sia chi habbia necessità di domandare si fatte cose. Quando alcuno si inferma, passa ad vna stanza più grande, & e ricreato con tanta carità, che non gli mancano le carezze della Madre, & i cõmodi delle Città. Ogni dì imparano alcuna cosa della Sacra scrittura, & nella Domenica attendono solo all' oratione, & alla lettione. Il digiuno in tutto l'anno è vguale, eccetto la Quaresima quando l'astinenza è assai più stretta. Nella festa dello Spirito santo mutano la cena della sera nell' hora del desinare, per sodisfare all' ordine della Chiesa, e non grauare lo stomaco co'l mangiare due volte. Fino à quì sono parole di San Girolamo. Maggiori cose trouerà ancora il pio Lettore nell'opera di San Gio. Climaco, quando parla del Carcere de' Penitenti, le quali se bene non sono atte per ogni sorte di di persona, seruono con tutto ciò per dimostrare, che quando l' animo segue con ardore la deuotione, e l' amor' di Dio, come si vede chiaramente in S. Agnello, molto facile, e soaue gli è la vita mortificata, che al senso pare così aspra, & insopportabile.

OSSERVATIONE III.

Come la mutatione de' costumi, & la vera penitenza fà ringiouenire l'huomo nello spirito.

AVenturato S. Agnello, che essendo quasi in decrepita età quanto al corpo, nello spirito s'era conseruato sempre innocente, e puro. Purità che il Signore chiaramente parlãdone (Matt. 18.) disse esser' assolutamente à tutti necessaria per l'acquisto della salute; Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cœlorum; doue notisi, che non disse non acquisterete tal' grado di perfettione, ò vero non sarete nel numero de' perfetti; ma disse non entrerete nel Regno de' Cieli, Intendeua dunque dire, che senza la purità dell' animo non poteua alcuno saluarsi; Che però San Girolamo pur' in quel' luogo di San Mattheo, disse, Innocentiam puerorum non ætatem imitari nos vult. Quel' che San Paolo disse in quelle parole, Nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote (1. cor. 14) come se dicesse, non voglio io, che siate simili à i fanciulli nelle vostre attioni quãto al non esser' considerati, e prudenti; che questo non è virtù, ma vitio in vno di età più prouetta; ma solo quanto all'animo senza malitia. Così dichiarano S. Hilario, S. Gio. Chrisostomo, & Origene le parole del Signore soprascritte, Doue vedasi quanto miserabile, & infelice sia la vita di quegli che l' anima loro tengono di giorno in giorno inuolta in mille peccati nulla pensando all'altra vita, e così conducendosi fino all' vltimo sospiro.

Ma se dicesse alcuno, come dunque farà chi per mezo di molti peccati hà perduto, già hà gran' tempo, l'innocenza, & purità della vita? non vi sarà per lui salute? non trouerà misericordia? Se gli douerebbe rispondere, che è questi ancora, se vorrà, potrà acquistarsi il Cielo; perche ancor' egli, potrà diuentar' fanciullo, e ringiouenirsi, anzi quel che è cosa maggiore, nascer' di nuouo; poi che pur' disse il Signore (Ioan. 3.) Oportet vos nasci denuo, e Dauid. (Ps. 102.) pur' à questo alludendo disse, Si rinouerà a guisa di Aquila la tua giouentù. Onde poi San Paolo (Ephe. 4.) seguendo il sentimento del Signore, e di Dauid, disse chiaramente. Rinouateui con lo spirito della vostra mente, deponendo l'huomo vecchio; sopra le quali parole Sant' Ambrogio (lib. 2. de Spir. sancto. cap. 9.) dice, Rinasciamo noi, sempre che nell'affetto interiore ci mutiamo, lasciando quello, che alla vecchiezza de' costumi vitiosi appartiene; Hor' se per mezo della vera mutatione dell' animo c'è lecito tornare à nascere, quanto più facile ci sarà il tornare à diuentare fanciulli, come ci comanda il Signore? A questo effetto mirabile mirò in quelle parole San Paolo (Eph. 5.) Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt? cioè ricomperate, ò vero ripigliate il tempo passato; Il che se secondo la lettera si considera, certo pare che dicano cosa impossibile; onde l' Angelo al Santo Esdra proprose questa à punto tra l'altre questioni impossibili (4. Esd. c. 4.) cioè Reuoca mihi diē, quę prętęrijt: Ma se si hà l'occhio alla spirituale intelligenza, nõ v' è cosa più possibile, più facile, più vtile, e più atta à cõsolare chi tant' anni adietro si troua hauer' male impiegata la vita sua, che questa. E come tal discorso nõ sarà grato, e diletteuole al pio Lettore? si può egli

egli dare all'huomo amatore della propria vita, nouella più grata, che il dirgli che si troua mezo, e maniera per poter' ringiouenire dopo i 60. e 70. anni già passati? O se la giù in quell' horrenda tomba dell' inferno, oue Lucifero, & i compagni con quell' anime disperate della salute penano per i lor' peccati eternamente, potessero arriuare queste parole di Paolo Santo, cioè; potete se volete, ripigliare gli anni perduti; O che voci di allegrezza si sentirebbero da quel' profondo vscire, ò che applausi, ò che alzar' di mani, ò che rendimenti di gratie; Dico più, quali digiuni così rigorosi potrebbono trouarsi, che essi non facessero per penitenza? quali discipline così seuere, quali cilicij così duri, qual solitudine così aspra, che essi non eleggessero per ristorar' gli anni perduti, e passar' poi al Cielo? Ma troppo grande è quel Caos, che trà loro, e noi si troua; ne sentono, ne possono mai sentire altre parole dal Cielo se non quelle, che nell'essere l'vltima volta scacciati dalla faccia di Dio sentirono, cioè Ite in ignem eternũ; che à guisa di tuono impetuoso, & horribile, il cui rimbombo resta anco per molto tempo nell' orecchio di chi l' ha sentito, gli stanno, e gli staranno perpetuamente nell' animo. Onde di Lucifero, come capo di essi, Dauid Santo disse (Ps. 83.) Destruxisti eum ab emundatione, & sedẽ eius in terra collisisti; volendo significare, che non si troua acqua, che mondare, e lauar' lo possa, e che la sede sua è rouinata, per essere il suo, e loro libero arbitrio ostinato, e fermato nel male; Noi, noi (ò noi felici) sentiamo ancora dirci quelle parole del Signore. Oportet vos nasci denuo (Ioa. 3.) noi quelle di Paolo Santo. Redimentes tempus (Eph. 5.) ò quelle dell' Angelo, Reuoca mihi dies, quæ præterijt (Esdr. c. 4.) solo i nostri sospiri arriuano al Cielo. & i pentimenti hanno tanta forza, che se altri hauesse passato mill' anni in ogni sorte di vitio, sono atti in vn' punto à ristorar' danni infiniti.

Ma intorno al modo sappia il pio Lettore, che ne gli anni, e giorni passati trè cose si cõsiderano; La prima è quell' essersi mosso il Cielo così il giorno, come la notte nascendo, e tramontando il Sole; lo spatio, e la misura del qual' moto da Aristotele (lib 4. Phy.) è chiamato Tempo, Tempus est mensura motus secundum prius, & posterius. La seconda sono gli effetti, che questo girar' del Cielo cagiona ne' corpi nostri, che sono l'età nostre, Infantia, pueritia, adolescenza; giouentù, virilità, e vecchiezza; La terza sono le attioni così vitiose, come virtuose, che sono state essequite da noi. Hor' se della prima si parla, certo è che il trattare di ritornare i giorni passati, è vn' trattare di cosa in tutto impossibile. Perciò che può ben' fare Iddio, che tornino indietro quelle ruote del Cielo tante volte, quante sono andate auanti; E già due volte habbiamo nella Diuina scrittura, che hà fatto nel Cielo simili merauiglie, e la prima fù, quando combattendo gli Hebrei contra cinque Rè Gentili, e mancandogli solo alcune hore nel giorno per hauer' la vittoria, concedè ad instanza, e prieghi del Santo Giosè, che il Sole con tutti gli altri Cieli si fermasse in mezo al giorno; Stetit sol in medio Celi, & non fuit antea, & postea tam longa dies (Iosue 10.) l'altra fù, quando hauendo promesso al Rè Ezecchia quindici anni di vita; acciò che più facilmente questo credesse, fece tornare indietro il Sole tanto, che nell' horologio d' Achaz si

vedesse l'ombra del Gnomone tornata anche essa indietro per lo spatio di 10. linee lib. 4. Re. c. 20.) Hor' si come fece far' questo ritorno à i Cieli per lo spatio di dieci hore potrebbe anco far' ritornargli tante volte indietro, quanto hanno caminato 50. e 60. anni passati; Ma che il girar' loro non sia stato questo è impossibile; Ma quando ciò anco facesse Iddio, crediamo noi però, che tornasse indietro anco l'effetto, che dicemmo nel secondo luogo cagionarsi dal Cielo ne' corpi nostri, cioè che ciascuno, che è giouane tornasse fanciullo, e chi è vecchio tornasse giouane? Certo, che se si hà riguardo non al poter' di Dio, che anco à questo può arriuare; ma all' ordinario corso della natura, non seguirà mai, e la ragione è, per che le nostre età non nascono solo dal girar' del Cielo, ma ancora dal calor' naturale, dall' humido radicale, e dal cibo, che ogni giorno si piglia; il quale quanto più si riceue, tanto più l'humido radicale s'indebolisce, in quella maniera, che se ogni giorno, io aggiũgessi vn bicchier' d' acqua in vn' vaso di vino gagliardo, tanto n' aggiungerei, che finalmente non parrebbe più vino; però si vede che nella vecchiezza, quando tante volte si è aggiunto cibo à questo vaso del corpo humano, manca la virtù, si scemano le forze, tremano le gambe si china la persona, e cento altri mali. E questa anco è la cagione; per che ne' giorni nostri più breue è la vita de gli huomini, che già non era; non solo per che i cibi sono di minor' sostanza, ma ancora per che sono venute le crapule, che assai più vccidono gli huomini, che le spade non fanno, secondo quel' volgare prouerbio; A tauola non s' inuecchia, che poco viue, chi molto sparecchia. Ecco quanto gran priuilegio perdè già l'huomo per lo peccato; poi che Iddio per far' che il cibo ordinario non facesse inuecchiar' l'huomo, haueua prodotto in mezo al Paradiso terrestre l'albero della vita, del cui frutto mangiando gli huomini di quando in quando ritornauano nel vigore, e forze di molti anni adietro (Gen. 3.) e sarebbono viuuti molte centinaia d'anni senza sentir' danno alcuno di vecchiezza; la doue hora la vecchiezza non torna alla giouentù, ne questa alla adolescenza, ne la adolescenza alla pueritia; come tornano le stagioni l'vna sempre dopo l'altra; ma in quella maniera, che la spiga del frumento, (come dice San Gregorio) primieramente è herba, poi si fà grande, e dopo questo esce co'l frutto, e maturando si piega verso la terra quasi chiamando il mietitore, che la tronchi; così l'età dell' huomo di vna passa in altra, senza tornare indietro, fin' che venga la falce della morte. Ma quando pur' anco questo effetto del Cielo seguisse, e che vn' huomo di 70. anni tornasse all' età di 20, crediamo che quel' terzo, che dicemmo di sopra trouarsi nel tempo passato, potesse tornare indietro, cioè che non fosse stato, quel che è stato, e che i peccati commessi da noi, non fossero commessi? Oh se questo potesse darsi, quanti sono, e sono stati, che da Dio con lagrime, e sospiri l'hauerebbono impetrato? Ma prima il Cielo diuenterà terra, e la terra Cielo, che quel che è stato, non sia stato, & i peccati che sono fatti, non siano stati fatti. Ne repugna all' onnipotenza di Dio, che ciò non possa farsi per che implicando contraditione, non è cosa, che sia soggetta all' infinito poter' di Dio. E se il Signore (come s'è detto di sopra) ci dice che diuentiamo fanciulli, e che bisogna nascer' di nuouo, e San Paolo che debbiamo ripigliare

pigliare il tempo passato, non vogliono significarci, che debbiamo far' tornar' indietro gli anni della vecchiezza, e far' che i peccati commessi non siano stati commessi; Imperò che in questa maniera ci comanderebbono cosa impossibile; il che è impietà il dirle; ma qual' sia il sentimento loro, intendasi dalla seguente comparatione. Camina tal' hora alcuno per viaggio con altri in compagnia, e mentre questi dopo d'essersi in qualche albergo riposati, ripigliando il viaggio, se ne caminano innanzi, Egli non mouendosi con loro, si rimane adietro per molte miglia; Ma accorgendosi del suo tardare, presto leuandosi in piedi, e prese le cose sue, si mette in viaggio, con tanta sollecitudine, che senza guardare à stanchezza, ò à durezza di strade arriua i compagni, & anco gli passa per molto spatio. Due cose hanno, quasi stimoli al fianco, aiutato questo passaggiero; La prima il dolersi della sua tardanza, La seconda il caminare con tanta diligenza, quanta fù la tardanza passata; Et queste sono apunto quelle, che nella mutatione de' costumi possano giouare per ringiouenire lo spirito, e ritornare indietro il tempo perduto. Primieramente il dolersi intimamente d'hauer dormito con negligenza nel sonno de' vitij, quando i veri amici di Dio senza tardanza hanno caminato di virtù in virtù verso 'l porto della salute. Poi caminare nell'essercitio dell'opere buone con tal' ardore di spirito, che se bene in caminando s'incontrano difficoltà, e tentationi, non si rimanga dell'incominciato viaggio, leuando ogni sorte di occasione, che di fuora potesse ritardare, & ogni malitia dell'animo, che di dentro per gli habiti vitiosi passati potesse impedire il camino. Così si desta quel' calor' Santo, che fà cadere all'anima, (come all'Aquila il Sole) le penne vecchie; Onde diceua Dauid; Si rinouerà come l'Aquila la tua giouentù. Così l'anima (che per il tempo non inuecchia; ma per il peccato) può ringiouenire di maniera, che ritorni come vn' putto di dieci anni, Anzi quella che già è stata inferiore à molti, può crescer' tanto nel merito che superi non solo molti amici di Dio in terra; ma in Cielo molti' Angeli, anco Cherubini, e Serafini. Secondo, che con interiore sforzo aiutato dalla Diuina gratia; si adoprino in far' progresso. Dono che à quei beatissimi spiriti, non è stato conceduto il poterlo conseguire con ascendere vn' Angelo al grado dell' Archangelo, e così degli altri; perciò che hanno essi hauuti i gradi della gloria à proportione de' gradi della perfettione naturale; che stando l'ordine posto da Dio, non si può alterare in alcuna maniera. Questo (dice S. Tho. esponendo S. Paolo) in cap. 5. ad eph.) è vn' far' tornar' indietro, & vn' ricomprare il tempo perduto; Questo è vn' nascer' di nuouo, & vn' ritornar' fanciulli. O quanti, ò quanti cominciando il viaggio della penitenza si perdono per non tener' queste due vie, che però S. Ambrogio (L. 1. ep. ad simp. ep. 3.) soleua dire, che la vera penitenza si troua in pochi. Rara pænitentia in hominibus, pigra, & verecunda; e che più facilmente haueua trouato chi hauesse conseruato se stesso nell'innocenza battesmale, che dopò d'esser' caduto, hauesse fatto vera penitenza. Facilius inueni, qui innocentiam seruauerint, quam qui congruè egerint pænitentiam (lib. ad pænit. agendam exhort. cap. 10.) Questa è la maniera di fare, che vn' huomo diuenti altro, da quel che era, come à quel'

giouane

giouane (dice egli) accadè, che tornando, dopò alcuni anni alla patria sua, & incontrata sù la porta vna giouane, che già gli fù laccio all'anima, salutato da essa, con dirgli; O tale, non mi conosci? Io sono quella, non te ne ricordi? Egli le diede solo questa risposta; Se tu sei quella, io non sono più quello. Felice chi in ciò segue i vestigij di Paolo Santo, e di Maria Madalena, l'vno de' quali essendo suegliato dal Signore con quelle parole, Saule, Saule, quid me persequeris, (Act. cap. 9.) *Si leuò subito, dicendo.* Domine quid me vis facere? *e caminò poi tanto che diceua* Ego autem sic curro, non quasi in incertum, sic pugno, non quasi aerem verberans (1. cor. 9.) *& arriuò à diuentar' vaso d'elettione; L'altra hauendo dormito ne' peccati molti anni, destata dal Signore anch' essa,* Vt cognouit, *si leuò in piedi con ardore tale, che fece, e fà ogni giorno stupire ogni fedele, e nel caminare auanzò di maniera molti, e molti domestici di Dio, che anco i più perfetti, riceuono per fauore il poter' seguire i suoi santi essempi.*

HISTORIA
DELLA VITA, E MORTE
DI SAN PELLEGRINO
RE DI SCOTIA, E CONFESSORE.

QVegli huomini, che alle delitie, e vani sollazzi del Mondo fin' dalle fasce sono auezzi, non intendono di quanto gusto sia ad vn'anima, che teme, & ama Dio, quella maniera di viuer' solitario ne' luoghi, che da gli strepiti del Mondo sono lontani; per che si come non hauendo quegli, come questi dentro di se quella spiritual' consolatione, che procede dalle Virtù acquistate, e dalla

dalla presenza di Dio; cercano fuòra di loro pigliarsi ricreatione, in conuersatione, e giuochi, ne' quali vanamente sogliono consumare il tempo; così di ogni altro fanno giuditio. Ma quel che passa il termine della buona creanza Christiana, per coprire col velo di apparente verità la licenza, e dissolutione dell'animo loro; apportano quelle parole, che si hanno da Aristotele (1. Polit. c. 2.) cioè l'huomo solitario, ò è vno Dio, od è vna bestia. Mà chi non vede, che questi con le loro proprie armi restano, e vinti, e feriti? Dicasi pur' con Aristotele, che *Homo solitarius, aut Deus, aut bestia*; Imperoche chi della vita solitaria virtuosamente si diletta, e viuendo lieto, e contento, non apprezza quel che apprezzano i dissoluti, e mondani; dà chiaro inditio che i suoi pensieri non sono nella terra, ma nel Cielo, anzi in Dio, à cui chi per affetto si vnisce diuenta vno stesso spirito con esso. Non è dunque vna bestia, ma vno Dio in terra participando la Diuinità per gratia. Mà vedasi nel nobile essempio di questo seruo di Dio, che di nome, e di costumi fù Pellegrino.

De i genitori di S. Pellegrino, e del viaggio in terra Santa in habito di Pellegrino.

FV egli figliuolo del Rè di Scotia, che per nome chiamòsi Romano, si come Plantula la Madre; & essendo fino à i quindici anni dell'età sua vissuto sotto'l gouerno del Rè suo padre, rimasto poi per la morte di lui herede della corona, e del Regno, fù internamente mosso dallo Spirito santo à pensar' bene ciò che facesse, accettando vn carico tale; & in fine, benche da i maggiori del Regno fosse non poco grauato à prenderne il gouerno, vn giorno aperto il libro de' santi Vangeli, e trouato quel luogo, oue il Signor dice, se vuoi esser' perfetto, và, e vendi quanto hai, e dallo à i poueri, e segui me; egli pigliando la corona Reale, che dauanti haueua, e postasela sotto i piedi, fece deliberatione per amor' di Dio di cercare più nobil' corona, e maggior' grandezza, lasciando il tutto, seguendo Iddio per via della santa pouertà. Onde accomodato quanto faceua di bisogno, di notte segretamente in habito di pellegrino del Palazzo si partì, e sconosciuto verso la terra Santa s' inuiò per visitare il santo Sepolcro del Signore. Non mancò il Demonio nostro commune nemico opponersi al suo santo pensiero; Imperoche per il viaggio fù da alcuni fuorusciti trouato, e grauemente percosso. E se bene furono questi dalla Diuina mano immediatamente castigati; fù però al seruo di Dio tutto questo occasione di merito, sopportando egli il trauaglio con molta patienza, & impetrando à i suoi persecutori con l'oratione, che da Dio fosse loro perdonato il peccato. Peruenuto finalmente à i luoghi Santi, e visitandogli secondo la deuotione, e desiderio suo, se ne passò à quel deserto, doue il Signore 40. giorni, & altre tante notti hauea digiunato; e quiui sentendosi muouer' l'animo à gran' deuotione, si deliberò di fermarsi finche à Dio piacesse manifestargli altro suo volere. Vi habitò dunque per spatio di 40. anni Imitãdo il Signore con la Santa penitenza.

San

San Pellegrino supera vna Tentatione diabolica.

NE quì gli mancarono persecutioni dal nemico d'ogni bene; e trà l'altre si racconta di vno assalto, che gli diede apparitogli in forma di Crocifisso; quando volendo persuaderlo à dismettere la penitenza incominciata, gli disse, che tutti i peccati Iddio volentieri perdona, eccetto quello, che si cōmette, mentre l'huomo con gli atti di penitenza si abbreuia la vita; alla quale illusione molto bene rispondendo il seruo di Dio, come à molte altre in tanto tempo haueua fatto, il Demonio confuso, per sdegno, nella mascella grauemente lo percosse; Et egli ricordandosi del detto del Signore nel santo Vangelo; Se alcuno ti percuote nella mascella destra, voltagli la sinistra, e volendo egli essequirlo *ad litteram*, voltò l'altra, perche la percotesse il nemico; mà vistosi esso con l'humiltà superato, via se ne fuggì pieno di sdegno, e di confusione.

Del viaggio che fece in Egitto; e della tempesta quietata con le sue orationi venendo in Italia.

DOpò i 40. anni di penitenza fatta in quel santo luogo se ne partì, & andatosene verso l'Egitto, gli fù bisogno passare molti trauagli, come à coloro auiene; che nelle mani de' Mahomettani si trouano; fù carcerato, fù battuto, fù richiesto di far proua della santa Fede, qual sempre confessaua, co'l passare per il fuoco;& in tutto sempre con vittoria rimase, e con aumento di virtù, e di merito. Mà vedendo egli di non far' frutto alcuno nell'altrui salute in quelle parti, partitosene s'inuiò verso l'Italia, doue Iddio con particolar' inclinatione lo chiamaua; Onde perciò essendo stato fauorito di trouare chi dentro di vna naue, che là s'inuiaua, lo ponesse, cominciò con prospero vento quel suo viaggio: Et ecco dall'inferno nuouo trauaglio; percioche il Demonio inuidiando al bene, che per auentura antiuedeua in lui; con trasordinaria fortuna di venti, & acqua alterò in maniera quel mare, che i nauiganti dopò d'hauer' alleggerito la naue, nō sapeuano cio che farsi dauantaggio; & aggiunse l'insidioso molte voci per aria, che à i marinari diceuano; che fate? gittate fuora quel Pellegrino, che cesserà la fortuna; & essi senza dimora il buon seruo di Dio gittarono in mare, quasi vn'altro Giona. Nè si sgomentò egli per questo, perche raccomandandosi à Dio, & stesa sopra l'acque la schiauina, & accomodando sopra 'l suo bordone il mantello à foggia di vela, tanto caminò per mare in sette giorni, quanto vn' marinaro fatto haurebbe in quaranta con l'aiuto de' legni ordinarij. Peruenuto con questo miracoloso modo al porto di Ancona, vi corse tutta la Città, & albergatolo nell'Hospidale de' poueri con molta consolatione di quel popolo, non vi fù chi non rimanesse ammirato per vedere vn'huomo con l'oratione impetrare la sanità a molti infermi di quel' luogo. Conobbe esso, che quiui era gran pericolo di superbia per l'honore, che gli era fatto; per tanto se ne partì ben presto, andandosene per visitare in Roma i corpi de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo. Di quì poi passò in Puglia, doue visitò il corpo di S. Nicolao di Bari, & il sacro Tempio di S. Michele Archangelo nel monte Gargano.

San

San Pellegrino viene finalmente nello stato di Lucca.

Finalmente mosso da Dio se ne venne l'anno del Signore 624. ne' paesi di Lucca, doue come amico della solitudine caminando per le montagne, trouò là doue l'Alpe diuidono la Lombardia dalla Toscana, vna tenebrosa, e folta selua (chiamata all'hora Termesalone, hoggi l'Alpi di San Pellegrino) la quale, se bene per l'asprezza del luogo, essendo la maggior parte dell'anno coperta da neue, e percossa da venti, e per l'infestatione de' Demonij, che in quel tempo vi habitauano in gran numero con trauaglio, e morte di non pochi passaggieri, apportaua horrore: era nondimeno tanto commoda per la solitudine da lui desiderata, che fece deliberatione di finirui la vita sua. Quindi dunque per quelle grotte, e selue habitò dodici anni, orando, digiunando, e facendo continua guerra con i Demonij, i quali bene spesso con vrli, & horribili visioni tentauano di spauentarlo, & alle volte con neue in gran quantità lo copriuano, fino quasi al soffocarlo. Ne fù punto inutile à quel luogo, per che operò egli tanto appresso Dio, che liberò tutta quella montagna dal trauaglio de i Demonij, rendendolo habitabile, come al presente si vede. Dopò i dodici anni, se ne ritirò ad habitare in vna scorza di Albero, che trouò simile ad vna picciola Celletta, doue quanto al corpo miracolosamente non da gli huomini era nutrito, mà dalle fiere, che hauendo le mammelle piene di latte veniuano à trouarlo, come ad altri Santi è accaduto, dando egli à loro la beneditione; mà quanto all'anima da Dio con dolci, e soaui visite internamente ricreato per spatio di altri sette anni, che quiui dimorò.

Della morte di S. Pellegrino, e dell'honore fattogli dopò la morte.

Già era il seruo di Dio di anni 93. consumato per la penitenza; Onde sentendosi da Dio inuitare al premio delle sue fatiche, dopò d'hauer' al meglio che potè, dato notitia dell' esser' suo con l'intaglio, che fece in vn legno; al Cielo santamente se ne passò l'anno del Signore 643. Gouernaua all' hora questa Diocese di Lucca il Vescouo Leto, il quale si trouò nel Concilio Romano celebrato nel Palazzo di San Giouanni Laterano, nel Ponteficato di Martino Papa. Si sparse molto presto la fama della santità di questo seruo di Dio; & in poco tempo vi concorsero à visitarlo quasi tutti i Vescoui di Toscana, di Lombardia, e di Romagna. Trà i quali mostrandogli singolar' deuotione il Vescouo di Rauenna chiamato Seuero, & il sopranominato Vescouo di Lucca, vnitamente gli fecero fabricare in quel luogo vna Chiesa, con vn' Hospidale: Era questa Celletta di albero del Santo in quella parte delle Alpi, che riguarda la Toscana, nella qual parte haueano, come hanno, i Lucchesi, e Diocese, e iurisditione, e doue anco al presente si vedono, e la Chiesa, e l'Hospidale; & il sacro corpo del seruo di Dio; vicino al quale è ancor' il corpo di vn'altro, che da ciascuno, che in quelle parti habita, è riuerito con titolo di Beato, come compagno, ò più tosto imitatore del B. Pellegrino; il cui nome fù Bianco; il quale, è credibile, che per riuerenza, & affettione di San Pellegrino, andasse ad habitare in quella montagna, e dopò

d'hauer quiui vissuto con santità di vita, fosse sepolto vicino al detto Santo. Esce da questi corpi venerandi vn'insolito soauissimo odore; e da molti per deuotione sono visitati. Accadendo poi, che per guerre, & pestilenze quella Chiesa era rimasta quasi derelitta; La famiglia de i Nobili, Cittadini di Lucca, i quali vicino à quelle parti haueano (come al presente ancora hanno) i loro beni, pigliandosene cura particolare, la custodirono, e restaurarono molto, Onde ottennero poi (come si dirà quando si scriuerà di quella Chiesa) dalla Sede Apostolica, che fosse iuspatronatus della casa loro, si come anche hoggi si troua essere. E per antiche memorie lasciate in pietre in detta Chiesa, si vede, che il sepolcro de i detti corpi Sãti: fù ornato da vn' Rettore di quel luogo, della famiglia pur' de i Nobili, per nome Iacomo Dottore, e Caualiero; e l'inscrittione è tale.

IACOB. DE. NOB. LVC. DOCT. EQV. ET COME. AC. HVIVS. HOSPITALIS. R. NATIONE. TVSCVS. PATRIA. LVCEN. ORTVS. ORIVNDVS. QVI. IN. SVI. PRIMI. ANNI. TEMPORE. IPSE. VIVENS. TIBI. O. BEATISSIME. PEREGRINE. BENE. MERITO. HOC. INSIGNE. MARMOREVM. SEPVLCHRVM. SVPERIS. FAVENTIBVS. POSVIT.

Si racconta ancora (e per esperienza si troua esser' verissimo) che le greggi, e gli armenti di questo Hospidale habitanti in quella montagna, sono di maniera custoditi, e protetti dalla mano di Dio; che andando per quei luoghi aspri molte fiere, come orsi, e lupi, che pur' sogliono far' danno à i pastori, & à i loro armenti; à questi mai non fanno danno alcuno; dimodo che se per figura, trà cento pecore dell' Hospidale di San Pellegrino ve ne saranno mescolate 10. ò 15. di altri luoghi; i lupi, potendo, faranno furto di quelle sole 10. ò 15. e lasceranno quell'altre tutte senza offesa. Tengono communemente con pia credenza gli habitatori del luogo, che ciò auéga per l'intercessione del Santo, il quale con tal benefitio voglia ricompensare la seruitù, e la prouigione, che già egli in quel luogo viuendo riceueua miracolosamente dalle fiere seluagge.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DI SAN PELLEGRINO.

OSSERVATIONE I.

Della Nobiltà, e suoi veri ornamenti.

Mille ragioni hebbe S. Pellegrino (se hauerai osseruato bene Christiano Lettore) di ponere il piè sopra la corona terrena, ben che d'oro, e di gemme ornata, per far' acquisto della Celeste nella patria del Paradiso. Perche doue la maggior parte de' grandi, e nobili personaggi s'adoperano, quanto per loro si può, altri con la spada, altri con le lettere, & altri co'l seruire à Regi, & Imperatori per aumentare la nobiltà della casata loro, quasi con altretanti nuoui splendori (se bene non pochi per queste stesse vie malamente tenute l'hanno ò perduta affatto, ò scemata, & abassata molto) egli da più alti, e più degni pensieri stimolato per aumentarla elesse quella via, che non pure non scemò, ne oscurò giamai in minima parte la chiarezza della nobiltà data à i suoi maggiori da Dio, ma l'accrebbe di giorno in giorno di bellissimi splendori, stabili, veri, e permanenti. Non si può veramente, ne si deue negare, che la nobiltà del sangue non sia degna di molta stima, & honore, come gli altri beni temporali, che da Dio sono stati per ornamento conceduti à gli huomini; Quella nobiltà dico, che consiste per ordinario nō in discendere da genitori antichi, de' quali si habbia à pena memoria, ò da huomini copiosi di facoltà, e di ricchezze; che questo può molto bene accadere ancora in quegli, che ne essi, ne i loro antenati participarono mai di alcun grado, e dignità: ma nel discendere da genitori antichi; i quali ò per imprese fatte à benefitio publico; ò per dottrina singolare, ò per priuilegij conceduti loro da' Regi, & altri Prencipi, ò per gradi, e dignità hauute in Città illustre, doue nacquero, ò in altri luoghi stimati molto da gli huomini; siano stati singolari, e nominati. E vna dote questa tanto hoggi apprezzata (come sempre fù) così da i Prelati, e Signori Ecclesiastici, come da i Prencipi temporali, che sapendo essi quanto soglia per ordinario la nobiltà produrre costumi honesti, temperati, quieti, e trattabili, si pregiano più di hauere alla seruitù loro pochi, ma di nobile sangue discesi, che gran numero di Cortegiani, i quali d'ignobile, e bassa conditione sianno nati. Ma che dico io de' Prencipi del Mondo? non vediamo noi, che in tutte le sue opere Iddio hà dimostrato in quanta stima habbia le cose nobili? Nella

Corte del Cielo, per molto che ciascuno di quei beati spiriti Angelici sia confermato in gratia, e goda della sua Diuina faccia beatificante, in ogni modo pur si è compiaciuto, che trà loro (come dice S. Dionigi Areopagita de Celest. hierar. e lo segue San Thom. (nella prima parte della somma) vi siano di quegli, che di nobiltà auanzino gli altri, come quegli del più sublime Choro, i Throni, i Cherubini, & i Serafini; i quali come di famiglia, e casata più illustre, sono da gli altri rispettati, priuelegiati dal Re celeste, alzati à grado maggiore d'honore, collocati in più alte, e più belle sedie, e come suoi camerieri segreti hanno sempre l'orecchio di esso, assistendo al Throno della sua Maestà. Nel gouerno poi del popolo Hebreo non habbiamo nel Deuteronomio (cap. 1.) che Moisè (le cui attioni erano da Dio gouernate, e guidate) veduto esser molto aumentato il popolo, deliberò di eleggere huomini trà essi, che l'aiutassero nell' amministratione; e per tanto elesse non d'ogni sorte, mà de i nobili, e prudenti, come in quelle parole, che poi disse al popolo si vede, cioè, Io non potendo solo sostenere tanti negotij, pigliai dalle loro famiglie, persone nobili, e sauie, e gli feci Prencipi, Tribuni, e Centurioni, acciò vi gouernassero.

Se ordina poi nella legge nuoua la santa Chiesa, doue mai con maggior' chiarezza, e maggior' sapienza fece apparire il bellissimo ordine de i gradi d'honore? ne gli offitij, ne i luoghi, nelle ceremonie, ne gli apparati, nelle solennità, negli ornamenti, nel canto, negli altari, ne tempij: qual cosa è, doue non si scorga questo bellissimo ordine? Leggasi la Diuina scrittura, e si vedrà con quanto honore siano state nominate, e rispettate le persone nobili. Ne i Numeri si leggono queste parole (cap. 21.) Nobilissimi Principes multitudinis, *e nel c. 25.)* Mulier Madianitis filia Sur Principis nobilissimi. *Ne i Prou. (cap. 31.) si loda il marito di quella donna forte, perche era nobile.* Nobilis in portis vir eius. *E nell' Ecclesiastes (cap. 10.) chiamasi beata quella terra, che hà il Prencipe suo nobile.* Beata terra cuius Rex est nobilis. *Mirabile è poi quel luogo di Esaia Profeta (cap. 3.) doue Iddio, volendo mostrare la confusione che seguirà in Hierusalemme, tra l'altre cose, che la cagioneranno, dice, che sarà, il poco rispetto che porteranno i giouani à i vecchi, e gl'ignobili à i nobili;* Tumultuabitur puer contra senẽ, & ignobilis contra nobilem, *denotando, che gran confusione nasca nelle bene ordinate Città, quando il plebeo vuol tenere il grado del Gentil'huomo, e l'ignobile pareggiarsi co'l nobile. Mà che dico io? Quando il Verbo eterno venne nel mondo, se si contentò, che la Madre, e'l Padre suo putatiuo fossero di bassa fortuna, & poueri, non è egli vero, che volle però che fossero di stirpe Reale? non solo per gloria sua, onde assomigliò poi se stesso ad vn' huomo nobile (Luc. 19.)* Homo quidam nobilis abijt in Regionem longinquam. *Ma perche la nobiltà di lei (dice Sant' Ambrogio lib. 2. de Virg.) fosse sprone à noi per imparare da essa le attioni virtuose, essendo che molto accenda l'animo dello scolare il vedersi dauanti vn Precettore, che sia non solo perito, ma nobile, & illustre di sangue;* Primus discẽdi ardor (*dice esso*) nobilitas est magistri. Et quid nobilius Dei Matre? Quid splendidius ea, quam splendor elegit? *E vero che elesse Apostoli di vil conditione, che però S. Paolo*

non

non multi nobiles secundum carnem, non multi potentes (1. cor. 1.) *mà non perche hauesse in poca stima la nobiltà, anzi per l'istesso S. Paolo (Rom. 12.) comanda che si stia soggetto, à i Prencipi, e si honorino, perche sono ministri della diuina giustitia: mà lo fece (come ben' nota l'istesso Apostolo, e l'osserua S. Agostino) per che niuno mai si credesse, che se il mondo si conuertiua per la loro predicatione, ciò fosse auenuto per ragione della loro nobiltà, che hauesse hauuto forza in persuadere, e tirar' l'animo degli huomini.* Vt non glorietur omnis caro in conspectu eius. *Che più? Vedasi quanto honorasse in persona propria la nobiltà, poi che incontratosi nel Centurione, persona di rispetto, a pena fù pregato di sanar' il suo seruitore, che senz' altro si offerisce ad andar' fino à casa, e sanarlo (Matt. 8.) Accadè vn' altro giorno, che venendolo à pregare vn Prencipe nobile della Natione Hebrea, per la figliuola inferma, subito si gli offerse di andar' seco allhora, e per che era personaggio (come s'è detto) di nobil' conditione, il Signore gli cedette il luogo, dandogli la precedenza, con mandarlo auanti, & egli gli andaua dietro,* & sequebatur eum. *(Matt. 9.) Modestissimo Signore, volle egli far' conoscere con questi atti di buona creanza, che lo spirito buono non toglie, mà perfettiona le creanze ciuili, & honeste; anzi insegna fare differenza trà nobile, & ignobile, trà Prencipi è sudditi, trà gentilhuomini, e plebei, hauendo Iddio tutti questi ordinati nel mondo per gloria, & ornamento dall'opere sue.*

Doue son' hora quegli, che mossi da spirito (debbo dire) di superbia, non vogliono cedere ad alcuno, e quegli che vedendosi nati (come si dice) in bassa valle, oscura, & incognita, hanno inuidia à chi per voler' di Dio è nato sù la cima di qualche monte, voglio dire, di nobile stirpe, e di parentado honorato? Onde con ogni lor' potere s'adoprano per andargli, se non innanzi, almeno alla pari, e quando vedono di non esser' rispettati, e tenuti in conto come quegli; mormorano, con dire; che questo è vn tener' parte, e che essi sono persone honorate quanto ogni altro? Chi non conoscerebbe l'errore, l'ignoranza, e la passione dell'animo? come non vedono, che co'l voler' esser' rispettati, ascoltati, e riguardati quanto i grandi, e nobili, danno segno chiaro che sono tentati di superbia, e che non si contentano dello stato, in che gli hà posti Iddio? Se altri sono nati in più alta conditione, e grado, & essi in più bassa, per che vogliono esser poi tenuti in pari grado con questi? Se Dio hà voluto far loro ignobili, e questi nobili, per che non vogliono cedere à questi, che hà pur' honorati, & essaltati Iddio? Se hauesse voluto honorar' tutti ad vn' modo, hauerebbe egli fatto che alcuni fossero Rè, & altri sudditi; altri Gentilhuomini, & altri plebei? certo nò.

Mà in ogni modo è bene che il Christiano lettore conosca la gran differenza, che trà i costumi, e maniere di vna persona nobile, mà virtuosa si troua; & vna ignobile, mà superba, e mal creata. Il nobile ben nato, e virtuosamente educato, non mai, ò rarissime volte si piglierà trauaglio in vedendo, che da alcuno insolente non gli è fatto quell' honore, che si gli conuiene; per che hauendo egli la sua nobiltà appresso di se, e non dipendente dall' altrui opinione, & honore, non fà gran caso che questo, ò quello l'honori, ò lo disprezi: Ma l'ignobile, che non hà

altro honore, se non quello, che esso si hà dipinto nell'animo di meritare, e gli pare, che si gli conuenga; quando vede, che altri ne gli toglie, e non tien' conto della persona sua, e delle sue parole, si vedrà cambiar' di volto, diuentar' di mille colori, & accendersi tutto di sdegno, parendogli, che solo per esser' egli di bassa conditione, altri lo voglia dispreggiare: Il nobile se da antico habito di vitij non è macchiato nell'animo, hauerà sempre molto riguardo in far' cosa indegna di persona ben' nata; per che la nobiltà, e l'honore, che seco porta nel sangue nobile, quasi freno lo ritiene non poco, quando anco non hauesse il timor' di Dio.

Ma l'ignobile, primieramente per ragione dell'ignobiltà, non hauerà questo ritegno della reputatione, & honore humano, e così poco si curerà che altri l'habbiano à biasimare, per commetter' egli qualche disordine; se sarà poi mal creato, e vitioso, lascerà dire, chi vorrà dire; pur che egli adempia il suo disegno.

Il Nobile rare volte si vedrà entrare prosuntuosamente nel luogo di alcuno maggiore à se, ne vsurparsi quell' honore, che ad altri si conuiene; per che essendo egli dotato da Dio di nobiltà, non solo vede, che non hà da inuidiare ad alcuno in questo, ma per la buona educatione, che nelle case nobili sogliono hauere simili persone, conosce che mala creanza sarebbe, e degna di gran' biasimo il voler' entrare nel luogo, che à suoi maggiori si conuiene, e non à se: Ma l'ignobile, & ambitioso quando gli può riuscir' fatta di metter' il piede innanzi ad vn' altro, e di acquistarsi qualche poco di lode, e di applauso; lo fà con molto gusto: Ma certo, se egli potesse vedere se medesimo, quando quel' luogo, & honore si vsurpa, che alla persona sua in niun' modo si conuiene, quanto male gli stia, e quanto sproportionata, e monstruosa cosa apparisca; subito à guisa di pauone mirandosi à i piedi, si vergognerebbe della sua prosuntione, e si ritirerebbe in dietro. Il Nobile se da persona amica sarà auertito di alcuno errore, & impertinenza, come ben' creato accetterà l'auiso, e ne gli resterà con obligo.

Mà l'ignobile mal creato, temendo che con tal offitio di correttione altri lo voglia sottomettere, dispregiare, e confondere per esser' ignobile; si risente, si difende, si scusa, e ribatte à suo potere la riprensione. Il Nobile se farà cosa alcuna lodeuole, per lo più l'occulterà, ò se gli occorrerà farne parola, la diminuirà: ma l'ignobile la paleserà ben' presto, se altri non la scopre; & esso medesimo si metterà a celebrarla quanto potrà, non conoscendo la mala creanza del lodar' se stesso. Il Nobile (quando anco manchi della deuotione) sempre sarà per ordinario di sua natura inclinato alle attioni honeste, à fuggire la vitiosa conuersatione di persone indegne, & infami; ad aborrire le crapule; e le dishonestà; a riuerire, & honorare le cose diuine, e della religione, a portar' rispetto a i Prelati, a i Sacerdoti, a i suoi maggiori; a fauorire i virtuosi, a souenire i pouerelli, a difendere la giustitia, e cose tali. Ma l'ignobile per la maggior parte si vedrà sempre più inclinato all' otio, alla crapula, al poco rispettar' i maggiori, & al non curarsi delle cose spirituali. Il Nobile, e l'ignobile, se ambedue applicheranno il pensiero, e l'affetto alla deuotione, & alla religione, si vedrà sempre nel Nobile risplender' assai più vna minima attione di hu-

di humiltà, che dieci, ò cento, che ne faccia vno ignobile (lasciamo hora il giuditio dell'interno) per che si come molto più si fa riguardeuole vna gioia, quãdo in bello anello d'oro sia legata, che quando in altro vil metallo si ponga; così in vna persona nobile riluce con maggior' ammiratione, & lode degli huomini vn' atto virtuoso, che in vn'ignobile; si come all'incontro più disdice, e più sconcia cosa apparisce in quello vn' atto vitioso, che in questo, per esser' le persone nobili, e grandi per ordinario in maggior' credito, e stima. Chi non vede che gli essempij di virtù che lasciò di se Constantino Imperatore sono dagli scrittori celebrati, per essere stati in personaggio si nobile, & grande? Quella mirabil constanza di animo, e santo zelo, che si vede in Santa Caterina, Vergine, & martire, chi non l'ammira più assai, per che ella fù di nobil sangue, che se fosse stata di bassa conditione? Et il sapere che San Pellegrino huomo di vita così austera, discese da sangue Reale, non apporta egli all' opere sue sante maggior' splendore, che se fosse stato vn semplice Romito nato tra gente volgare? E vero che si compiacque di lasciar la Corona Reale, e di eleggersi vita humile, e disprezzata; ma non per ciò si dee dire, che perdesse, ò disprezzasse la nobiltà, perciochè si come vna pretiosa gemma, se ben cade nel fango, in ogni modo anco iui risplende, e fa conoscere la sua bellezza, così ouunque egli andaua, sempre portaua seco la sua nobiltà, & in lui si scorgeuano sempre i costumi honesti, e la maniera nobile: ma si bene si dee dire, che per piacere a Dio, e mortificar' se stesso, dispreggiò quei cõmodi, quella seruitù, quegli honori, et applausi, che seco porta la nobiltà del sangue.

Dispiacemi, che per non esser prolisso, non posso dimostrare quanto graue ingiuria facciano alla nobiltà coloro, che valendosi di lei, come di fomento de' loro vitiosi costumi, sono cagione, che sia dagli scrittori biasimata come nutrimento di superbia, occasione di temerità, e strada ad ogni sorte di dissolutione; Perciochè io ancora confesso, che se si fa comparatione tra persona nobile, ma superba, e vitiosa, & vna ignobile, ma virtuosa; questa (anco secondo i Filosofi Gentili) è degna di lode maggiore, per esser' la virtù tra i beni più degni, e più honoreuoli, che però (come habbiamo da Simeone Metafr.) quando Quintiano Prefetto della Sicilia disse a S. Agata nobilissima Siciliana; Come può essere che tù essendo si nobile, ti habbia poi eletto di viuere come viue la più vile, & abbietta gente del mondo, che sono i Christiani? Rispose ella, La vera nobiltà è quella che nasce dalla seruitù di Christo. Ma se la nobiltà temporale, e la virtù insieme in vno si accoppiassero potrebbesi egli vedere cosa più mirabile? Sant' Ambrosio osseruò con molta consideratione quel lodare, che San Luca fece S. Gio. Battista per esser' di nobil' sangue, e Santo insieme; e soggiunse, che quella lode è perfetta, che abbraccia la stirpe, i costumi, l'offitio, e l'opera, e'l giuditio.

Ecco dunque (pio Lettore) che per vna parte puoi molto bene comprendere quali siano gli ornamenti veri della nobiltà, cioè, non le ricchezze, non la potenza, non l'ambitione, non il disprezzo de gli altri, ma la religione, la pietà, la modestia, la benignità, e la mansuetudine. Per l'altra poi, che quello, che non è da Dio, stato fauorito di nobiltà, si dee quietare, quando vede, che ad vna pͤsona nobile sia

fatto

fatto maggiore honore, che a se; & esso deue riuerirlo, e rispettarlo, essendo stato Iddio il primo ad essaltarlo, & honorarlo; deue cedergli il luogo, hauer' caro, che sia primo seruito di sè, e contentarsi che Iddio à maggior' gloria sua habbia posto così bell' ordine nel mondo.

OSSERVATIONE II.

Quanto sia gioueuole la vita sobria all'anima, & al corpo, e quanto danno apporti la gola.

MEntitore si scopre il Demonio, all'hora che volendo rimuouere San Pellegrino dalla vita di penitenza, gli persuadeua, che con tal maniera di viuere occideua se stesso, e conseguentemente dispiaceua à Dio. Onde io hò stimato molto bene il dimostrare che l'astinenza, non solo non nuoce alla sanità, & alla vita dell'huomo, ma più tosto molto le gioua, oltre a gli altri benefitij, che seco apporta. Offenderebbe per certo la sanità il viuer' sobrio, quando alcuno da indiscreto spirito, e da proprio giuditio gouernato, sentendo notabil' danno alla sua complessione per il digiuno, e per la qualità de' cibi, volesse ad ogni modo seguitare l'astinenza; ne si potrebbe scusare (dice il Gaetano (nella 2. 2. q. 147. ar. 1.) dal peccato mortale, essendo che la penitenza, & il digiuno sia ordinato, e seguito da i Santi, non per occidere la carne, ma por raffrenare, e mortificare le sue passioni, & appetiti. Ma poiche il vero spirito della mortificatione insegna che si fuggano le delitie sì, & i superflui cibi; mà si dia però al corpo quel che gli fà di bisogno per conseruarlo viuo, non hà luogo la fallace lingua di Lucifero, mentre tenta alcuno, che non segua la vita parca, e mortificata. Anzi se per ordinario allhora vn' corpo si conserua sano, quando non produce humori superflui, i quali sogliono cagionare mille sorti d' infermità; al sicuro molto giouerà alla sanità dell' huomo la parcità, e sobrietà del viuere, poi che (come ben dice San Basilio hom. 1. de ieiun.) il calor' naturale dello stomaco, potendo assai meglio cuocere il cibo, quando temperatamente si piglia, che quando altri se ne graua sopra'l bisogno; non lascia, che si generino superfluità, e flemme, dalle quali (come è detto) hanno origine le infermità de' corpi nostri. Per questo il medesimo santo in quell' homelia chiama l'astinenza madre della sanità, & assomigliando vn corpo grauato dal cibo, ad vna naue carica di molta materia, dice che si come questa di leggiero si sommerge per ogni piccola fortuna di mare; il che non auiene quando è moderatamente caricata; così i corpi grauati dal cibo, e dal vino superfluo, per ogni piccolo incōmodo, e febre restano oppressi, & estinti; la doue la dieta, e sobrietà tutti i mali estinguono, e superano. Domanda à i Medici (dice San Gio. Chrisostomo hom. 1. de pan.) e ti diranno senza fallo, che si come la vita parca nutrisce, e conserua la sanità del corpo humano; così all' incontro, il molto cibo, & il troppo delicato viuere cagiona i catarri, le podagre, l' hidropisia, i dolori di stomaco, & altri mali. Et quanti sono che ò per il troppo grauarsi lo stomaco di cibi, e di vino, ò per la varietà di tante viuande, (contrarie tallhora tra di loro) perdono di maniera il sonno, & il riposo la notte, che per molte hore pagano molto caro quel diletto, che in poco tēpo mangiando,

e be-

e beuendo sentirono? Accadè questo al Rè Assuero (Esth. 5. & 6.) che in vna cena hauendo abbondantemente beuuto, la notte seguente non potè mai dormire, biberat vinum abundanter, & noctem illam duxit insomnem, e fù di bisogno, che altri di sua corte andassero à trattenerlo fino al giorno. Considera (dice S. Ambrosio lib. de Nabuth. c. 6.) l'inquieta, e noiosa notte di vno, che sia granato di stomaco; come sospira, come sente affanno, come si volta, e riuolta per il letto, come numera tutte l'hore, come gli pare vn'anno quella notte di trauaglio. Questo affanno non sente vno stomaco leggiero, e scarico; riposa, dorme, e dolce gli pare il sonno; così apunto dice lo Spirito santo (Eccle. 31.) la vigilia è all'huomo intemperante collera, e tormento; ma all'huomo parco, il suo sonno sarà di sanità, dormirà fino alla mattina; e ne sentirà gusto singolare. Zenofonte raccontando (lib. 1. de Pad. Cyri.) il modo che nel palazzo Reale Ciro Rè teneua per star' sempre sano, dice, che soleua dir' queste parole: Io per poter' viuer' sano, sopra ogni altra cosa attendo di non mangiar' mai à satietà; e poi m'ingegno con la fatica digerire quel cibo, ch'io mangio; così mi pare di star' più sano, & esser' più gagliardo. Ma à i giorni nostri non habbiamo il mirabil' essempio di San Carlo Borromeo, che di 21. anno hauendo vn' catarro molto molesto, venne a consumarlo con la sua grande astinenza, la quale poi in prouerbio soleuano chiamarla il rimedio del Cardinal Borromeo? (lib. 1. della vita sua c. 3.)

Gioua conseguentemente per viuer' lunga vita, si come leggiamo i nostri antichi hauer' già passato i cento, e più anni per la loro temperata maniera di viuere. Filone scriue de gli Esseni, huomini astinentissimi, hauere per la maggior parte di loro arriuato fino a i cent'anni. Sant' Antonio padre de gli Eremiti con la sua mirabile astinenza visse fino a 91. anno, come scriue S. Athanasio. S. Hilarione, come scriue S. Girolamo arriuò fino ad 85. anni in circa. S. Romualdo, che per essere di delicata complessione, pare che per l'astinenza, quale in lui fù singolare, hauesse hauuto à consumarsi molto presto, arriuò fino a i 120. anni. Vedasi poi all' incontro quanto sia breue la vita de i sensuali; poiche afferma la scrittura Sacra (Ecclici. 37.) che nelle molte viuande si troua l'infermità, & che per la gola molti sono morti, si come, chi è astinente hauerà lunga vita. Non si sente ogni giorno qualche caso miserabile di persone, che dopò vna gran cena, la notte sano morti repentinamente? così morì Valentiniano Imperatore; così Giouiniano heresiarca; così l'empio Luthero. Ne è marauiglia quel che si scriue de gli Indiani Orientali, cioè che nelle loro Republiche non voleuano introdurre Medico, ne arte alcuna di medicina, percioche solo della temperanza si seruiuano, vedendo che questa co'l parco, e sobrio viuere tutte le infermità teneua lontane, e prolongaua loro la vita per molti anni. Mirabil' cosa è quella, che si legge de' Romani; i quali, prima che dopò l'acquisto dell' Asia introducessero il lusso in Roma, viuendo parcamente, non hebbero per lo spatio di 530. anni, ne bisogno, ne notitia di Medici. Ma poi che con le delitie dell' Asia furono corrotti, incominciarono ad introdurre Arcagato primo medico in Roma, e poi gli altri (Plin. lib. 29. cap. 1.) Certo è ancora, che hoggi nel paese del Turco

è ignota la medicina, per che sì i Turchi, come gli Arabi viuono parcamente, ne altro rimedio a i loro mali adoprano, che la dieta, & l'astinenza. Ne pensi alcuno, che questa sanità, e lunga vita, che conserua la parcità, indebolisca le forze, e renda le persone inhabili alle fatiche, anzi come segue appresso.

Gioua ancora grandemente à far' il corpo gagliardo, e di gran forza, si come la vita dissoluta fà il corpo debole, e l'animo effeminato; Onde diceua il beato Efrem (Pare. 19.) che quanto più alcuno nutrisce grassamente la sua carne, tanto più accresce le sue passioni, e l'anima da quella aggrauata, si rende inutile, & infruttuosa. Così l'esperienza ci mostra ogni giorno, che i golosi, e gli amatori della crapula sono nemici della fatica, fuggono il trauaglio, non possono patire vn' piccolo incommodo, spesso si vedono su'l letto, mai vorrebbono far' altro che dormire, ne vi è alcuno di loro, che sia di animo generoso, tutti effeminati, tutti otiosi. Aulo Gellio (lib. 4. cap. 19.) dice, che sempre s'è veduto l'età, e la vita de' giouanetti crescere con maggiori forze, quando sono stati alleuati con cibo temperato. Scriue Plutarco di Marco Antonio, che essendo stato molto forte nelle guerre, e sempre vincitore, quando si diede alla crapula, diuentò tanto vile di cuore, che nella prima occasione di adoprar' l'ingegno, e le forze restò vinto, & infamemente si morì. L'istesso narra, che essendo detto à Cesare Augusto, che si guardasse da Marc' Antonio, e da Dolabella, huomini suoi nemici, ma molto dediti alle delitie; rispose, che non era da temersi degli huomini delitiosi, & effeminati. Ben dice Seneca (l. 5. ep. 33.) che era marauiglia grande che vn' huomo molle, e delicato dicesse mai alcuna cosa degna di lode. Ma non habbiamo noi senza i Gentili, essempij chiari dalla Diuina Scrittura? Per qual via quell' huomo tanto sauio, Salomone, diuentò tãto effeminato, e così vile, che per compiacere alle donne si condusse fino ad idolatrare, se non per le delitie? All'incontro, Daniello, quel giouanetto Hebreo con i suoi compagni stando in Babilonia, se bene fù giudicato, che per voler' egli viuere di legumi senza curarsi de' cibi Regij delicati, in breue douesse indebolirsi, impallidirsi, e farsi inutile; nondimeno videro chiaramente, che assai più robusti, e più coloriti di faccia erano essi, che gli altri della loro età, nutriti in ogni sorte di delitie.

Gioua à dar' il vero sapore à i cibi. Cedano pure tutti i condimenti artefitiosi, e tutte le inuentioni de' saporetti, che si adoprano ne' sontuosi banchetti, per destare l'appetito; cedano à quel condimento, che da à qualsiuoglia rustico cibo la fame cagionata dal sobrio viuere. Entri ciascuno nelle case de' grandi nell' hora, che si apparecchia il desinare, ò la cena; se vuol' vedere quanta diligenza, quanto tempo, quanta fatica, e quanta spesa si impiega intorno ad vna viuanda; non per che nutrisca, ma solo per che dia diletto al gusto, e suegli l'appetito; mercè che lo stomaco, essendo ripieno del cibo precedente, cagiona sdegno del cibo presente, ancor che sia per se stesso buono, e pretioso. Si accosti poi alle tauole, quando si dono per mangiare, e vedrà questo, hora stender' la mano ad vna viuanda, hor' ad vn' altra; quello stomacato non poter' mangiare cibi, che darebbono quasi

la vita

la vita à i morti, e quello dolendosi di non hauer' appetito, cercar' solo quelle viuande, che gli possano dare qualche diletto al gusto. Faccia poi passaggio alle case de' poueri nell' hora, che dopò le fatiche, si mettono à mangiare, e vedrà con quanto gusto, e diletto mangiano quel pane se ben duro, e rozzo; e quelle poche viuande, se bene rusticanamēte condite; come piace loro quel vino, se bene è leggiero, e fatto con l'acqua: Quiui non vedrà condimento di spetie, nou salse, ne saporetti; perche basta loro quel solo condimento, che gli dà la fame, secondo quell' antico prouerbio: Optimū condimentum cibi fames. *Et ecco quanto è vero il detto dello Spirito santo (Prou. 27.) l' huomo satio dispregia i cibi soaui, ma l' affamato anco le cose amare stima dolci, e soaui: E con molta ragione la fame è chiamata da tutti la salsa di San Bernardo; per che esso scriuendo ad vn suo nepote (ep. 1. ad Robert.) gl' insegnaua quel che essercitaua nella sua persona, dicendo, A chi viue sobriamente il sale con la fame è suffitiente condimento ad ogni cibo. Che marauiglia, che i ricchi, e delitiosi non habbiano mai fame, ne anco gusto, e contento nelle loro viuande, ben che delicate, se sempre mattina, e sera se le vedono danāti? se sempre ne māgiano? Non c'è cosa (dice S. Basilio hom. 1. de Ieiun.) tāto soaue, e delicata, che con la continuatione non diuenti noiosa, e molesta; la doue quello, che di raro si gusta, si gode anco con maggior diletto. Il giorno (dice Sant' Ambrosio lib. in Ionā. cap. 9.) non è egli più giocondo dopò la notte, e'l sonno dopò la vigilia, e'l riposo dopò la fatica? così il cibo è anco più diletteuole, e caro dopo'l digiuno;* Ieiunium etiam ipsis conuiuijs dat gratiam, dulciores post famem epulæ sunt, & quanto auidior appetentia, tanto esca iucundior. *Bene certo rispose Socrate ad vno che si lamentaua per hauer' perso l' appetito; per che dicendogli esso, che Acumeno haueua insegnato per questo male vna buona medicina; & esso subito domandando qual fosse, dissegli Socrate; la dieta, così mangerai cō maggiore appetito; e con grande vtile per la sanità (Senofonte* de dict. & fact. Socratis) *Plutarco racconta di Artaserse, che fuggendo da' nemici, e morendosi di sete; vn' suo soldato trouato vn' poco di acqua, ma brutta, e di mal odore, glie la porse in vn vaso mal fatto, & egli tutta se le beuue fino all' vltima stilla; & interrogato come gli era piacinta, rispose, certo io non hò gustato mai vino si pretioso, ne acqua così chiara, e così soaue.*

Gioua la sobrietà a conseruare le facoltà temporali; Alche, se bene basterebbe quel detto della Diuina scrittura (Prou. 21.) Doue saranno molte viuande, vi entrerà la pouertà, e chi si diletterà del vino, e de' cibi delicati non arricchirà: nondimeno non mancano anco à i giorni nostri di quegli, che par' che viuano solo per mangiare, i quali quasi animali senza ragione andando dietro all' ppetito, che sempre è insatiabile, secōdo quel che habbiamo ne' Prou. (c. 13.) Venter impiorum insaturabilis, *non si contentano (dice Seneca) de' frutti della terra, ne delle carni degli animali, ne de' pesci del mare, ne degli vccelli dell' aria: E necessariamente bisogna che in breue tempo consumino, e dissipino quelle facoltà, che con tanto sudore, e diligenza si sono acquistate. Quanti miserabili giouani si vedono ogni giorno, come*

tanti prodighi, per satiare l'appetito della gola, trouar' mille modi per togliere la robba di casa de' padri loro, e vendere, & impegnare, e cambiare, e far' debiti per diuorarsi tutto con i loro parasiti? giustò castigo di Dio poi, che si conduchino per la miseria, ò à mendicare, ò à viuere i giorni loro in essilio, ò à morirsi misera, & infamemente in vna prigione. E noto l'essempio di Apitio Romano, il quale hauendo hereditato dal padre vn miglione, e mezo d'oro, spese tanto in golosità, che in ben' pochi anni ridusse le sue facoltà a ducento cinquanta milia scudi Onde hauendo veduti i suoi conti, e non bastandogli l'animo di viuere con questo che gli era rimasto, si rinchiuse per dolore in camera, e quiui disperatamente impesosi si morì (Seneca de consolat. ad Albinu. & Iuuen. Sat. 11.) *Certo è degno di lode quel detto di Seneca (ep. 77.) Il denaro cade nelle mani di alcuni, come se cadesse in vna cloaca; O biasimo, & infamia della misera giouentù, ò nota indegna, e vergognosa di chi è dotato d'intelletto, e di ragione; che per vn diletto tanto breue, quanto è quello della gola, la quale come ben' osserua San Bernardo (Ser. de conu. ad cleric.) non dura più che lo spatio di due dita, diuenga schiauo di si vile, e si abomineuol vitio, facendosi vn' Idolo del suo corpo, come diceua S. Pau. (Phi. 3;) Non occorre che Aristotele (lib. 3. eth. cap. 10.) si rida più di Filoseno, che desiderando di sentir' anco maggior' diletto nel mangiare, e bere di quello che sentiua, pregò gli Dei, che gli concedessero la gola più lunga di quel che la natura gli hauea fatto; Ne che Plutarco biasimi più l' ingordigia di Sardanapalo Rè degli Assirij (lib. 1. de fortun. Alex.) il quale dopò d' hauer' fatto vna vita da bestie quanto alla gola, diede ordine poco prima che morisse, che nel suo sepolcro non si ponesse altro Epitafio che questo.* Hoc habui, quod vorani; *cioè, tanto hò goduto, quanto hò mangiato. Parole (dice Cicer. Tusc. 1.) che molto meglio sarebbono conuenute per il sepolcro di vn bue, che per quello di vn' Rè degli Assirij. Voglia Dio che assai peggio non si veda hoggi tra' Christiani. Ma à tutti questi danni ripara il viuer sobrio.*

Gioua la sobrietà per placare Iddio, come si vede nell' essempio de' Niniuiti, i quali spauentati, e commossi dalle parole di Iona, si diedero al digiuno non solo il Rè, & il popolo di età maggiore, ma i piccoli fanciulli; dico più; anco le bestie; non perche colpa alcuna hauessero queste commesso, dice Sant' Ambrosio (in Ionam.) ma per che incitassero quegli che commessa l'haueano, al digiuno. Santo, e pio costume osseruato anco ne i nostri tempi trà i fedeli, quando Iddio con qualche graue flagello si mostra loro sdegnato.

Gioua finalmente per tenere humili, e mortificate tutte le passioni della carne, accioche lo spirito resti vincitore di tutti i vitij; Imperoche essendo l'animo licentioso à guisa di vn cocchio, tirato dalle sue passioni, come da caualli sboccati, e precipitosi; caderebbe al sicuro in ogni sorte di vitio, se la temperanza dice Sant' Ambrosio (lib. 1. off. c. 24.) quasi cocchiero discreto non tirasse, e moderasse l'impeto loro. Questa produce pensieri honesti, e santi; questa insegna parlare, e tacere; questa toglie le detrationi. Per lo contrario, si vedono i golosi nelle loro cene essere come cocchio senza guida,

guida, e cadere non solo in pensieri, e desiderij poco honesti, ma in parole lasciue, in motti osceni, in ragionamenti pungenti, detrahendo hora à i Prelati della Chiesa, hor' à i Prencipi, e Magistrati, hora à i Religiosi, & hora alle donne honorate, e virtuose. Io per me nò, (dice San Girolamo in ep. ad. Tit. cap. 1.) che non giudicherò mai vno per honesto, e casto, se lo vedrò dilettarsi del molto bere; Non sappiamo hoggi mai quel prouerbio de' Gentili stessi, Sine Cerere, & Bacco friget venus (Terent. in Eunuc. Act. 4. Scen. 5.) Per che non c'è vitio che accenda tanto la fornace della libidine (dice San Gregorio past. 3. adm. 20.) quanto la gola; Ne mai sarà possibile (dice Cassiano) lib. 5. inst. cap. 11.) che vinca la vana sensualità, chi non hà prima superato l'insatiabilità della gola, poi che l'Apostolo santo (eph. 5.) dice, che nel vino stà la lussuria. Và pure (disse Diogene ad vn giouane, mentre andaua ad vn banchetto) Va pure, al sicuro tornerai peggiore di quello, che hora vi vai. Abi; deterior remeabis: denotando i vitij, che in simili occasioni s'imparano.

Voglio serbare nell' Osseruatione terza vn' altro principalissimo benefitio, della sobrietà; per hora basta à me, che il pio Lettore intenda quanto bene, e santamente fece S. Pellegrino à seguire la via della penitenza, contra le false persuasioni del Demonio. Ne dica alcuno, che non possono tutti hauere quello spirito, che i santi hanno hauuto, e quella forza; Perche questa ragione non ci sarà approuata da Dio nel giorno del giuditio, doue ci farà vedere infiniti Gentili, i quali solo dal lume naturale, e dalla ragione mossi fecero vita temperatissima. Di Platone, che passò ottanta anni di vita; scriue Eliano (lib. 2. de var. hist.) che essendo ricco, e molto commodo, fù però astinentissimo: tanto che vn Capitano Atheniese conuitato da lui, disse poi à gli amici, che chi cena con Platone, la notte seguente si riposa. Di Giulio Cesare afferma Suetonio, che riuscì per questo di tanto ingegno nelle sue guerre, e sempre vittorioso, per che nel bere, e nel mangiare fù temperatissimo. Di Marco Curione scriue Valerio Massimo (lib. 4.) che soleua starsene al fuoco, quando cenaua, e sedendo sopra pouera banca, mangiaua in vn vaso di legno, cibo assai vile, e grosso: Onde i Sanniti essendo venuti vn giorno per presentargli certa somma di oro, e trouatolo che staua cuocendo alcune rape per cenarsele, furono da lui licentiati con i doni loro. Di Demostene scriue Luciano, che quando haueua da scriuere, ò da ragionare di cosa importante, si asteneua dal vino, come da cosa contrarijssima alla mente. I Lacedemonij in qualche tempo hebbero per legge di non beuer' vino, & il non piantar vigne. I Magistrati Carthaginesi per tutto'l tempo, che duraua l'offitio loro, non poteuano ber' vino. Alle donne per legge de' Romani era vietato il vino; Onde Ignatio Metello per hauer' conosciuto dall'odore, che sua moglie n'haueua beuuto, l'ammazzò: Agli huomini poi era vietato fino à i 30. anni. E S. Girolamo (lib. 2. contra Iouin.) commenda Galeno eccellentissimo medico, per che fù temperato nel viuere; del quale afferma Rodigino (lib. 30. cap. 12.) che hauendo in costume di non mangiare, ne bere mai à satietà, arriuò fino à i cento, e quaranta anni di vita. Potrà dunque in questi tanto la sola ragione naturale, e

non

non potrà molto più ne' fedeli la Diuina gratia, e la Speranza dell'eterno Premio?

OSSERVATIONE III.

Come l'oratione, e la contemplatione delle cose Diuine, aiutata dall'astinenza hà gran forza contra'l Demonio.

Quando altro non vi fosse, che facesse lodeuole la vita sobria, e temperata; questo solo che nella persona di San Pellegrino si vede, commendato da San Gio. Chrisostomo (hom. 1. in Gen.) sarebbe à bastanza; cioè che fà l'ale libere, e pronte, dell'anima, per volare in alto nella contemplatione delle cose celesti; si come il molto mangiare, e bere le fà graui, impainate, e del tutto inhabili à sì santo essercitio; Ieiunium læues animæ pennas producit, vt in sublime feratur, & summa contemplari queat. *E la ragione lo persuade, percioche se l'oratione secondo San Damasceno è vna eleuatione della mente in Dio; e trà l'altre conditioni, che debbe hauere, è, che sia attenta, e pura; come è possibile che l'attentione primieramente vi sia, se l'animo, e l'imaginatione non si troua libera, e scarica da i fantasmi, & dalle impressioni, e memorie delle cose terrene? e come ancora vi sarà la purità se la conscienza non sia sgrauata da ogni sorte di peccato? Segue dunque che molto bene potrà giouare à tutto questo la vita parca, e temperata; poi che questa non solo non occupa lo stomaco, ne empie la testa di grossi vapori, che dal molto mangiare, e bere sogliono essere cagionati, ne graua anco la conscienza di pensieri mondani, di parole, e ragionamenti sensuali, che alle tauole abbondanti di cibi sogliono per lo più hauersi; mà più tosto cagiona (dice San Leone Papa ser. 2. de Ieiun.) casti pensieri, ragioneuoli desiderij, salutiferi consigli, mortificatione de' sensi, e rinouatione dello spirito. Per questo giudica San Basilio (hom. 1. de Ieiun.) che Daniello fosse così bene, e così presto illuminato da Dio, per l'intelligenza del sogno del Rè Nabucdonosor, per che era giouane di grande astinenza; Onde canta la santa Chiesa.* Qui corporali ieiunio vitia cōprimis, mentem eleuas. *Et è bellissima la comparatione di Sant'Agostino. (q. 120. in quest. vet. & nou. test.) mentre dice, che si come in vno specchio lordo non si può l'huomo vedere chiaramente qual sia, là doue in chiaro, e polito specchio molto bene si scorge il tutto: così in vn' anima aggrauata, & imbruttata dalla crapula è impossibile che si sentano le diuine illuminationi, come molto bene in quella si sentiranno, che per virtù della vita sobria sarà lucida, e pura: Possono di ciò à proportione far chiara testimonianza coloro, che dello studio delle lettere si dilettano, i quali, si come quando la sera vogliono con i loro compagni godersi vna buona cena, è di bisogno, che per digerire il molto cibo, e'l troppo vino, dormano tutta la notte seguente, e buona parte del giorno, e leuandosi poi dal letto ogni altro pensiero hanno, che di applicarsi allo studio, sentendosi la testa piena di fumi: così per lo contrario quando con breue, e parca cena se la passano; molto facili, e pronti si trouano poi la mattina in leuarsi dal letto per studiare buono spatio di tempo, anco auanti al leuar' del Sole, con loro contento, e gusto singolare. Hor' quale pensiamo che debba*

essere

essere la prontezza, facilità, e consolatione nell'oratione, e contemplatione delle cose celesti di coloro, che non vna, ò due sere, ma per tutta la loro vita si dilettanò del parco mãgiare, e del ber' sobrio?

Fino à i Gentili dotati di lume, e di prudenza naturale, haueuano spesso in bocca quel prouerbio antico; Pinguis venter non gignit sensum tenuem, cioè, non può hauer' pura la mente; chi satollo hà sempre il ventre; quel che in altre parole disse S. Leone Papa (ser. 8. de Ieiun.) Per proua d'ogni giorno è cosa certa, che per il troppo bere si perde la sottigliezza della mente, e per il troppo cibo si infiacchisce il vigore del cuore. Di sopra s'è veduto, che i Carthaginesi soleuano prohibire il ber' vino à i publici Magistrati, affinche nel dare le sentenze non fossero sedotti dalla forza di esso: L'istesso faceuano i Corinti (dice Enea Silu. de Eu. c. 20.) e per denotar' questo, ogni volta che eleggeuano vn nuouo Gouernatore, soleuano, trà l'altre ceremonie, presentargli vna tazza di acqua pura, significando, che durante quell'offitio douea far' pensiero d'esser' priuato del vino: Si come degno di mille biasimi è giudicato l'Imperatore Galerio Massimino, il quale conoscendo, che il vino gli faceua dire alcune cose, delle quali tornato poi in se, si pentiua molto, ordinò (non volendo egli dal vino astenersi) che tutto quello che hauesse comandato in simile occasione, non fosse in alcuna maniera esseguito fin che dopò d'hauer' digerito il vino, non lo confermasse. O gentil maniera di gouernare, ò huomo degno del Diadema imperiale; questo sì, che era vn' giudice da commendarsi per sempre, nelle cui sentenze si daua l'appellatione dal tribunal' del vino, à quello dell'acqua, dalla pazzia volontaria (dice Seneca lib. 12. ep.) al riposo della mente. Ben dice lo Spirito santo (Prou. 31.) Non date il vino à i Rè, affinche dimenticati della Giustitia non trattino, come si deue, le cause de' poueri.

Non sarà dunque marauiglia, se nelle case di quegli, che nella vita licentiosa, e sensuale han' posto ogni lor' cura, e desiderio, nõ si vede mai vestigio di oratione, di contemplatione, ne di cosa alcuna, che gioui à questa, & à quella; mà otio, sonno, vino, buffoni, libri lasciui, e ragionamenti proportionati al loro appetito. Non vediamo noi, dice S. Nilo (orat. 1. aduer. vitis.) che da i luoghi fangosi, e paludosi nõ escono se non vapori grassi, & aria oscura, che tal hora cõuertiti in densa nuuola ascondono i raggi del Sole al mondo? simili à questi luoghi (come habbiamo in Iob. 40.) sono i golosi, e sensuali, nel cui animo habita Behemoth infernale, e da essi escono pensieri, affetti, opere, e parole, che quasi vapori terrestri priuando la loro mente de i raggi del celeste Sole, se ne stanno come animali inuolti nel loto, senza curarsi alzar' quasi mai la testa per render' gratie à quel Signore, che gli tien' viui. Che? haueranno voglia di leuarsi la mattina per far' mez' hora di oratione, quegli, che à pena hauendo digerito il pasto della sera, subito leuati cercano da bere, come se morissero di sete?

Quegli haueran' desiderio il giorno, ò la sera di ritirarsi per vn poco nel suo studio per raccoglier' i loro pensieri auanti à Dio, che hauẽdo anco il cibo indigesto nello stomaco, stanno pensando che mangeran' la sera, come se morissero di fame? Al sicuro che questi haueranno sempre più voglia, ò di trouarsi in compagnia

di per-

di persone simili à loro, per passarsi il tẽpo in ciance, e mormorationi, ò di ritirarsi in vna camera per dormire due, ò tre hore, che di raccoglierſi all' oratione: Et à Dio piacesse, che questi grossi vapori, che escono da si fatte lagune, non arriuassero à tanta densità, che ascõdessero affatto il pensiero, l'affetto, e la memoria di Dio Sole di giustitia. Troppo è chiara la Diuina scrittura (Deut. 32.) Incrassatus est dilectus, incrassatus, impinguatus, dilatatus, & recalcitauit. *E poi segue (come dice S. Thom. in Iob, cap. 1. lect. 1.) quasi conseguenza solita,* Dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo. *E non si vede chiaramente, quando stando nel deserto (Exod. 32.) si posero à mangiare, e dopò mangiare (dice lo Spirito santo) leuandosi in piedi vbriachi di corpo, e di anima vennero à tale impietà, e pazzia, che dimenticati del lor' Signore, e liberatore, fattosi vn vitel' d' oro, & alzatolo in alto, l'adorarono per loro Iddio? che maggior iniquità di questa? effetto proprio (dice S. Ambrosio lib. de Elia. & Ieiun. cap. 12.) dell' ubriachezza;* Sicut mater fidei continentia, ita perfidiæ mater ebriatas est. *Cagione, che Salomone intendendo molto bene questo effetto, pregò Iddio, che non gli desse grã' ricchezza, mà solo la sua necessità, afinche dimenticato di esso Dio non perdesse il timore, e la riuerenza sua;* Tribue tantum victui meo necessaria, ne forte satiatus, illiciar ad negandum, & dicam, quis est Dominus? *Non si troua, che il S. Iob pregasse cõ tanta instanza Iddio per i figliuoli, se non quando erano insieme tutti à far' banchetto trà loro (Iob. cap. 1.) certo perche sapeua quãto fosse atta quell'occasione à far' perdere la memoria, e timore di Dio.* Dicebat enim ne forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis. *Ne mi marauiglio che i Gentili per accennare tale effetto del vino, già solessero (come dice Plutarco ne' simposiaci) dedicare, & offerire allo Dio Bacco, l'obliuione in forma di vn Lince. Era Bacco appresso di loro, Iddio del vino, & il Lince è vn animale di si poca memoria, che se sarà in vn prato pascendo, e gli occorra in questo volger' gli occhi altroue, si scorda subito del pascolo, che iui haueua, e se ne và cercando in altri luoghi, come afferma il Valeriano ne' suoi hieroglifici: Voleuano dunque significare, che proprio effetto del vino era il cagionare obliuione; e massime delle cose Diuine.*

Et ecco con quanta ragione nelle case di quelle famiglie, che temono Dio, e ne i ben' ordinati monasterij è introdotto quel santo costume di far' la cena parca, e moderata, per poter' esser' poi facili, e pronti à leuarsi, chi à meza notte, chi due, e trè hore, e chi vna auanti il giorno per far' oratione, e per lodare Iddio; che à punto à questo ogni sera gli essorta santa Chiesa nell' hora di Compieta con quelle parole di San Pietro, Sobrij estote, & vigilate. *Costume che si deliberò anco il Rè Salomone di essequirlo per poter' esser più atto à riceuere le illuminationi dalla Diuina Sapienza,* Cogitaui abstrahere à vino carnẽ meam, vt animum meum transferrem ad sapientiam, deuitaremq; stultitiam (Eccles. 2.). *Cosa che non fecero quei licentiosi, de' quali lamentandosi Iddio per Esaia (cap. 28.) diceua,* Sacerdos, & Propheta nescierunt præ ebrietate, absorpti sunt à vino, ignorauerunt iudicium. *Et ogni giorno*

si troua

si troua esser vero il detto di quel Sacerdote di Antiochia chiamato Isach Siro (lib. de contemptu mundi cap. 19.) Che la sobrietà è madre dell' oratione, perche non prima (dice esso) alcuno comincia à dilettarsi dell' astinenza, e del digiuno, che entra in desiderio di far' oratione; Segno chiaro che allhora la mente quasi leggiera piuma, se ne ascende per se medesima in alto al suo riposo, che è Dio; Onde fà fede S. Luca (Act. 10.) che essendo S. Paolo nel principio della sua conuersione stando trè giorni senza mangiare, e senza bere, fù trouato in oratione; Ecce enim orat. *Di quì nasceuano le persecutioni, e tentationi potenti, con le quali il Demonio trauagliaua il seruo di Dio Pellegrino; per questo aspramente lo percosse in faccia: per questo gli mosse tempesta in mare, e persuase i marinari à gittarlo nell' onde; e per questo nello nostre montagne, doue poi finì la vita santamente; tante volte gli appariua con infinito stuolo di spiriti immondi con vrli, e strida per spauentarlo. Mà Pellegrino sempre più animoso, vincendo le sue insidie, e persecutioni acquistaua ogni hora maggior forza nell' oratione per la sua perseuerante astinenza. Questa lo fece vscir' sano, e saluo del fuoco nell' Egitto; con questa quietò l'impetuosa fortuna del mare; questa lo sostenne sopra l'acqua, e lo condusse in breue tempo ad Ancona; questa fù la medicina con cui sanò tanti infermi nella detta Città; e con questa superò nella solitudine tutti gli assalti, e le tentationi diaboliche dell' inferno. O forza insuperabile dell'oratione armata di santa astinenza; Chi si marauiglierà che orando Moisè, resti superato in guerra l'empio Amalech? Che la pietra durissima del deserto dia acque in abondanza? Che orando Iosue, si fermi il Sole in mezo al corso del Cielo? Che orando Elia scenda hora il fuoco dal Cielo per castigare i suoi persecutori; hora la pioggia dalle nuuole per consolare gli assetati Samaritani? Che orando Daniello si chiudano le bocche à i leoni nel lor' lago, e crepi l'Idolo Belo? Che orando i trè fanciulli nella fornace di Babilonia si smorzino le fiãme voraci di essa? Mancano forse gli essempi di quegli, che con l'oratione hanno sanati infermi, cacciati Demonij, liberati carcerati, spezzate catene, fatto cadere Idoli, seccata l'acqua de' laghi, transportati monti, e resa la vita à morti? Non habbiamo trà noi ogni hora viuo l'antico miracolo fatto dal nostro Pastore S. Frediano, quando con l'oratione, e co'l Rastro si fece venir' dietro il fiume Serchio? Ma sia questo à bastanza per far' conoscere quanto possa, e l' astinenza, e l'oratione de' serui di Dio.*

HISTORIA DELLA VITA, E MORTE DEL GLORIOSO CONFESSORE DI CHRISTO S. RICCARDO Rè d'Inghilterra.

NON auanza il Cielo tanto di altezza, & di nobiltà questo basso elemēto della terra con tutte le pretiose gioie, & ori, & argenti, che ne' suoi più riposti, & occulti seni tanto cercati da gli huomini cupidi contiene; quanto le consolationi, che in amando le cose celesti, si gustano da gli animi puri eccedono ogni diletto che può dare à i suoi amatori questo misero mondo. Percioche se altro non vi fosse, che il vantaggio di quelle sopra queste persuadesse, solamente la quiete che quelle nell'animo producono, & all'incontro l'inquiete, & ansietà di cuore, che queste caduche, e frali cagionano, douerebbe essere sufficiente à dimostrarlo. Che se Dauid per vna semplice ricordanza, che hebbe vna volta di Dio, disse d'hauer subito rinuntiato ad ogni terrena, e mondana consolatione; tanto fù il diletto, che ne sentì; che opererà poi in quegli Iddio, che si impiegheranno sempre in cercare solamente di piacer' à lui, di osseruare la legge sua santa, e di contemplare le sue opere diuine? Vedesi così bene questo nella real persona del glo-

rioso

rioso San Riccardo, che ben considerato il poco, che di lui è rimasto à perpetua memoria della sua santa vita, parmi sufficiente stimolo per far' affettionare l'animo di ciascuno nell' amor delle cose celesti, & per fare hauere in poca stima tutto quello, che promette, & offerisce il mondo.

Qual fosse la natione, famiglia, & educatione di San Riccardo, e come venuto al Regno lo gouernasse.

FV egli di nobilissimo sangue, sì per l'vna, come per l'altra parte de' genitori suoi: imperoche il padre fù per natione Germano, di chiarissima famiglia; Ma la madre fù sorella del Rè d'Inghilterra, chiamato Offone (nome vsato da quella natione; che di vn'altro simile à questo si fà pur' mentione nella vita di S. Suuiberto Inglese, che lasciò il Regno de' Cantaurij per amor' di Dio, e chiamòsi Offo) Nella corte dunque di Offone hauendo impiegato gli anni della sua giouentù; e fattosi conoscere fino da età tenera per huomo non solo atto al maneggio delle armi, ma saggio, prudente, & accorto; fù dal Rè suo Zio eletto per Capitano de' Sueui. Venuto à morte il Rè, ne essendoui successore, percioche non hebbe figliuoli da instituire heredi; gl'Inglesi, come già per lunga conuersatione di Riccardo, l'haueuano conosciuto per soggetto atto al buon' gouerno, si come ancora il Re, viuendo mostrò d'hauerne sodisfattione; così dopò la sua morte, fecero della persona sua prontamente elettione. Ne s'ingannarono punto nella speranza che de' suoi buoni costumi haueuano; perche come auanti che fosse eletto al gouerno era grato à tutti, non solamente per lo valore nelle armi, e per le vittorie hauute nelle guerre; ma per essere religioso di vita, discreto nel giudicare, prudente ne' consigli, difensore de' pupilli, e & grande amatore delle Chiese di Dio; così venuto al Regno, in quella stessa maniera, e molto più si essercitaua, riccorrendo sempre à Dio, come à Rè de' Regi, e non partendosi mai dal dritto sentiero della giustitia, & equità; Alla qual cosa con gusto singolare di tutti i sudditi suoi, gli giouaua molto, il non mettersi mai ad alcuna impresa di qualità, che con benignità degna della persona di vn Rè, non richiedesse da i più sauij, e più prudenti maturo consiglio; per far' poi matura elettione delle più ben' consigliate sentenze proferite da quegli. E fauorì Iddio tanto questo suo seruo, che se è vero (come è) che i figliuoli sauij sono l'allegrezza, e lo splendore del padre, come afferma lo Spirito Santo (Prou. cap. 10. & 16) si dee dire che godesse egli molto in questa parte; poi che hebbe vna famiglia simile in tutto alla bontà, e perfettione sua, e due furono i suoi figliuoli maschi, Vuillebaldo, e Vuinebaldo, & vna femina per nome, Vualburga.

San Riccardo rinuntia il Regno, e fugge il Mondo.

DOpò d'hauer' dunque con molta sodisfatione del popolo d'Inghilterra gouernato il suo Regno, considerando quanto pericolo apporti alla salute lo stato de' grandi; e quanto più sicuro sia lo star' lungi dalle occasioni del mondo, aiutato internamente da Dio, & accomodata la figliuola al seruitio diuino, deliberò di fuggirsene del Regno, e di spender' il rimanente de gli anni suoi in sante peregrinationi, come di altri Santi non solo di mediocre stato, ma anco Regi poteua hauer' inteso, e letto, che già haueuano fatto. Rinuntiato dunque il gouerno in mano à i maggiori del Regno, con lasciarlo così bene incaminato, che qual si sia, che fosse succeduto hauerebbe potuto (seguendo i suoi essempij) condurlo sempre di bene in meglio; si licentiò dal popolo, & in luogo della porpora reale, dello scettro, e della Corona, pigliando vna vile vesticciuola con vn' cappello, e bastone da pellegrino, lieto se ne partì con i due suoi figliuoli, se bene con vniuersal dolore, e pianto de' suoi cari Inglesi. I loro viaggi erano per lo più à quei luoghi, doue fosse notabile memoria, ò reliquia di alcun Santo; e può benissimo ogni huomo comprendere, che occorrendo nelle peregrinationi molti incommodi, e penurie; molto anche douea essere il patire di questi buoni Signori, e per consequenza molto il contento, che era ministrato loro da Dio, per il cui amore à quel graue incommodo volontariamente si erano esposti. Impiegarono in tal peregrinatione qualche anno, fermandosi di quando in quando, secondo che qualche luogo molto à gusto loro doueano trouare. Finalmente il Santo di Dio, sentendosi chiamare à maggior' solitudine, e pouertà, si deliberò di licentiarsi anco da i figliuoli, vedendogli perauentura disposti (come poi furono) à giouar' molto al prossimo. Per tanto trouandosi in luogo atto à poter' pigliare da loro comiato, gli raccomandò prima con ogni affetto al santissimo seruo di Dio Bonifatio Inglese (fù questo Santo eletto Arciuescouo di Magonza da Zaccaria Pontefice l'anno 4. del suo pontificato, e poi fù martire del Signore nella Frigia l'Anno 755. (come scrisse il suo discepolo Vuillebaldo, che fù vno di questi figliuoli di S. Riccardo) poi solitario pellegrino partendosi da loro se ne venne in Italia.

Quali fossero i suoi figliuoli, e come venne nelle parti di Toscana alla Città di Lucca, doue poi morì.

TVtta la sua famiglia fù santa così è nominata la figliuola femina Vualburga nell'epitafio, che si trouò nel sepolcro di S. Riccardo, & è negli Annali Ecclesiastici registrato; e con l'istesso nome anco i due fratelli soprascritti, il maggiore de quali fù fatto Vescouo, e'l minore Abate, come riferisce il Beato Marcellino Prete, che fù compagno dell'istesso S. Bonifacio, e coetaneo de i detti fratelli; i quali tutti molto si adoperarono con quel Santo Arciuescouo nell'offitio della predicatione à i Gentili in varie parti del mondo, con gran carità, e zelo della loro salute.

Arriuato dunque il Santo in Italia, passò in Toscana, e (perauentura tirato dalla fama, e nome di San Frediano (che

anche

anche egli di stirpe reale da quelle bande se ne andò peregrinando per amor' di Dio) se ne venne per diuino volere alla Città di Lucca, acciò si aggiungesse à questo popolo questa nuoua luce di essempio tanto memorabile, & Illustre per Nobiltà di sangue, per dispregio delle cose mondane, per affettione alle cose celesti, e per fortezza di patire, con mille altri splendori degni di ammiratione.

Quiui non dopò molti giorni grauemente infermatosi, piacque al Signore, che dopò d'hauer' riceuuto i santi Sacramenti, facesse passaggio al possesso del Regno celeste. Fù sepolto il suo sacro corpo nella Chiesa di San Frediano vicino al suo santo corpo. Dunque l'anno del Signore 750. in circa, nel pontesicato di Zacharia (come afferma il Cardinale Baronio nel tomo 9. de gli Annali) morì il santo Re, e pellegrino Riccardo.

Come fù trouato doppo molti anni il corpo di S. Riccardo.

FV occulto per molti anni il corpo suo, per che quando si trasferì la prima volta quello di San Frediano dal Vescouo Giouanni l'Anno 782. non fù trouato questo; mà quando fù fatto la seconda inuentione, e translatione di quello di S. Frediano cioè l'Anno 1152. (nel qual tempo furono anco trouati, e transferiti, come si dirà i corpi Santi di S. Cassio, e di Santa Fausta) dopò molta diligenza si trouò anco questo di San Riccardo con vn epitafio al capo citato nel detto luogo dal Cardinal Baronio; che fà fede chi fosse il Padre, e la Madre, e come egli fù Rè d'Inghilterra, come hebbe due figli, & vna figligola tutti Santi; e come lasciò il Regno terreno per far' acquisto del celeste; e che con i due figliuoli andò in peregrinaggio, e poi à S. Bonifatio gli raccomandò, & che in fine in Lucca si morì. Sono queste le proprie parole.

Soror Offonis Regis fuit mater B. Riccardi. Beatus Riccardus Rex Anglicus, exul Patriæ; Spretor mundi contemptor sui; pater sanctorum fratrum Vuillebaldi, & Vuinibaldi, & B. Vualburgæ Virginis; terrenum Regnum in celeste mutauit. Deposuit coronam Regiam pro vita perpetua; Exuit purpuram, & vilem induit tunicam. Regionum reliquit tribunal, & sanctorum quæsiuit limina: Dimisit Sceptrum, & accepit Baculum: Dimisitq; filiam suam in Regno B. Vualburgam; atq; simul cum filijs peregre profectus est: & eis relictis apud S. Bonifacium martirem gloriosum, tunc Archiepiscopum Moguntinensem, virum miræ sanctitatis, eo quod Anglicus esset, de Regno suo natus, Idē sanctus exilio se vlteriori dans limina sanctorum trans Alpes adijt; & loca deinceps magis deuia petijt solitudinum, Deo soli idem solus libere vacaturus. Deinde post longa exilia, post multa certamina, post famis, sitis, & frigoris multimodas ærumnas in Prouincia Italiæ, Ciuitate Luca finitur pugna, dantur premia, cœlo recipitur anima, & in B. Frigdiani Basilica iuxta corpus eius ponuntur pia membra. Vbi & miraculis corruscat; cuius festiuitas septimo Idus Februarij celebratur. Locus autem in quo requiescit, bis versibus adornatur.

Hic

Hic Rex Riccardus requiescit sceptrifer almus.
Rex fuit Anglorum, Regnum tenet ipse polorum.
Regnum dimisit, pro Christo cuncta reliquit.
Ergo Riccardum nobis dedit Anglia sanctum.
Hic genitor Sanctæ Vualburgæ virginis almæ.
Et Vuillebaldi sancti, simul & Vuinibaldi:
Suffragijs quorum det nobis Regna polorum. Amen.

In vn Manuscritto antico si troua che nel sopradetto Epitafio vi si aggiunge, *Dux Sueuiæ.*

Alcuni miracoli dopò la sua morte.

NEll' offitio, che anticamente per-auentura si douea cantare nella sua festa, sono raccontati trè miracoli seguiti per le sue intercessioni; Il primo è di vn Tedesco venuto à Lucca per hauere vdito nelle parti sue la gran' fama di San Riccardo Rè d'Inghilterra; era esso stroppiato in alcune parti del corpo; e fattosi condurre al meglio che potè al suo Altare, con molte lagrime raccomandandosegli, se ne partì sano, e saluo. Il secondo fù di vno delli Frati de' Canonici Regolari habitanti in quella Chiesa, chiamato Giorgio, in tempo di vn Priore de' Lanfranchi; il quale portando singolare affettione al Santo, nõ passando giorno, che non seruisse à quell'Altare ad alcun' Sacerdote nel celebrare la santa Messa; auenne che grandemente fù aggrauato da dolore di fianco, e dopo molti rimedij, nulla giouando, ricorse al suo deuoto Santo, ricordandogli quante volte l'hauesse seruito al suo altare; & adormentatosi, paruegli di vederlo con vna corona da Rè in capo, con vn scettro in mano, con vn volto angelico, e con la barba assai lunga; il quale affermando esser' Riccardo già Rè d'Inghilterra, gli disse che volendo la sanità se ne andasse al suo altare; ciò fatto, iui adormentatosi si destò sanato: Et l'autore di questa scrittura antica afferma essere stato à tutto questo presente.

Il terzo dice esser successo l'anno 1150. in tempo che nello stato di Lucca erano molti indemoniati, in vna donna chiamata Gastola serua di vn nobil Cittadino per nome Vgerio; la quale dallo spirito agitata con gran violenza, e trauaglio, che tutti spauentaua, finalmente cõstretto lo spirito disse, che nella Chiesa di S. Frediano l'haueа da scacciare Riccardino, nelle cui mani era stato soggettato: Là dunque condotta, se bene con grandissima repugnanza, e strida, cominciarono ad vdirsi voci come di diuersi animali, che strideano con strepito insolito, & incredibile, non solo per la Chiesa, ma per il tetto di essa, tanto che fino da i borghi correuano le genti à si gran strepito; in fine per gratia diuina, & aiuto di S. Riccardo fù liberata.

Trouasi vna buona parte delle sue sante ossa insieme con vna delle sue scarpe nella Chiesa di San Pontiano, come apparisce.

Si celebra la sua festa alli 7. di Febraio, quando si giudica che morisse.

OSSER-

OSSERVATIONI SOPRA LA VITA DI SAN RICCARDO Rè d'Inghilterra.

OSSERVATIONE I.

Quanto importi per il buon' gouerno de gli stati, che i Prencipi siano in tenera età bene educati come fù San Riccardo.

Il vedere che la buona educatione di questo Santo Rè nella sua tenera età fù poi tanto gioueuole non solo alla persona sua, stimolandolo sempre à temere Iddio, à custodire se stesso, & à dispregiare finalmente il mondo; mà ancora à tutto lo stato suo; mi porge occasione grande di discorrere quanto giouamento, & benefitio possa apportare vn' Prencipe, e qualsiuoglia altro, che habbia sudditi alla sua cura, all'hora che sino dalla sua pueritia, & adolescenza sarà alleuato nelle virtù, & in particolare nella pietà, deuotione, e timor' santo di Dio. Sette sono (come è noto) le principali età dell'huomo, l'infantia, la pueritia, l'adolescenza, la giouentù, la virilità, la vecchiezza, e la decrepità, che quasi sette Stelle (possiamo dire) del Polo Artico vanno girando intorno alla vita humana; Trà le quali le due estreme essendo quasi inutili, niuna ven' hà tra le rimanenti, che così fortemente conserui impresse le cose che vede, che ode, e che apprende, come la pueritia, e l'adolescenza; tanto che paiono scolpiti in diamante quei costumi, che in quelle età si imparano, ò buoni, ò rei che siano. Hor se il Prencipe apprenderà in queste il timor' di Dio, il zelo dell'honor suo, l'obedienza alla S. Chiesa, & à i suoi Prelati, la riuerenza à i luoghi sacri, l'honore alle persone religiose, l'amore de' poueri; chi dubita che tutto questo poi nella giouentù, e nell'altre età si vedranno in lui con tanto maggior' viuezza, e splendore, quanto sarà anco maggiore, & il giuditio, e la cognitione, e l'esperienza? Là doue se da fanciullo, e giouanetto comincerà a gustare la licenza del viuere, la libertà del parlare, la conuersatione de' vitiosi, il non stimare precetti ò legge nè di Dio, nè della Chiesa; il tener' conto solamente de' parasiti, e vagabondi, e nulla stimare i virtuosi,

tuosi, il poco pensare alla propria salute, & à i Diuini benefitij; non dirà ogni vno, che con questi, & altri si fatti costumi si trouerà pòi anco nell' età perfetta; & con tanto maggior danno suo, e di altri, quanto hauerà aggiunto alla malitia de' costumi l'autorità, la potenza, la dignità, e l' honore? Così fa fede lo Spirito santo (Eccl. cap. 30.) equus indomitus euadet durus; filius remissus euadet præceps.) *Et se in tenera età, quando pur' vi sono persone maggiori di lui, che possono riprenderlo, & ammonirlo, egli si auezzerà a non temer' riprensioni, ne ascoltare consigli di alcuno, che gli vada appresso; come debbiamo dire, che anderà pòi la vita sua in età più graue, quando non vi sarà chi gli possa commandare, ne chi ardisca dargli vn solo consiglio; anzi non mancherà chi per guadagnarsi la sua gratia applauderà alle sue attioni, se ben vitiose, loderà le sue sentenze come oracoli, essalterà le sue imprese? Io non dirò quel prouerbio di Horatio (l. 1. ep. ad Loli.)* Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem, testa diu; *ma ben' mi paiono mirabili quelle parole di S. Gio. Chrisostomo (hom. 36. ad pop.) Grande (dice) è la forza della consuetudine così nelle cose buone, come nelle cattiue; e se questa ci conduce, al sicuro non sentiremo fatica. Il che molto bene conferma quell' ammiratione di San Bernardo (de cons. lib. 1. cap. 2.) Che cosa non piega la consuetudine? che non s' indurisce con l'assiduità? qual cosa non cede all' auezzo? L'intese benissimo Platone, se ben Gentile, poi che (nel 4. de Rep.) per quella sua Republica ordinò questo decreto, che in tenera età i fanciulli fossero essercitati in giuochi honesti; per che se si assuefanno à giuochi inconuenieuoli, mai (dice egli) diuenteranno huomini virtuosi. Onde quel nobile ingegno, e Santo dottore Gregorio Nazianzeno trouandosi in Athene, quando in quello studio si trouaua anco l'empio Giuliano apostata, e considerando i mali costumi di costui, il riso senza modestia, il parlare audace, & inconsiderato, la superbia del conuersare, e tutto il proceder' suo senza alcuna creanza, cosa che auguraua la malignità, che nel suo petto risedeua; disse; Ahime quanta rouina crea il Romano Imperio in questo insolente? e così riuscì in effetto; poi che fù de' maggiori persecutori, che hauesse la S. Chiesa, essendosi sempre nutrito trà maghi; & incantatori diabolici (Niceph hist. Eccl. l. 10. cap. 37.) Credo benissimo che possa darsi il caso, che nell' età anco virile lasci alcuno i vitij suoi, e volga l'animo alla virtù, ma sarà questo molto di rado, e con fatica si grande, che Iddio riducendola poco meno che all'impossibile, se non v'interuiene gratia più che ordinaria (come in S. Paolo, in S. Agostino, & in altri s'è veduto) disse per Ieremia (cap. 13.) Se può l'Ethiopo mutar' il color' della sua pelle, & il Pardo lasciare le sue macchie, potrete voi imparare il bene, hauendo già appreso il male. Più facile dunque sarà sempre à ciascuno il conseruarsi nella bontà de' costumi, se da principio de' suoi teneri anni gli apprenderà, che applicandoui l' animo in età più matura. Che à questo mira quell' antico prouerbio di Ouidio, Chi ben' comincia hà la metà dell'opra,* Dimidium facti qui bene cæpit, habet.

Ma se questo deue procurarsi da ogni huomo, quanto più da quegli, che sanno douergli toccar' il gouerno della Republica,

blica, e dello stato suo? i quali nell'ingresso di detto gouerno promettono à Dio, & à gli huomini con giurameto solenne cose tanto importanti, e graui, com'è il conseruare, e difendere, quanto per loro si potrà, la S. Chiesa, e sua Religione; il procurare il bene della Republica, ben che sia con disgusto suo particolare, ò di alcuno interessato; il dare gli offitij à persone idonee, e suffitienti, e non per ragione solo di amicitia, ò di parentado; il non far' ingiustitia alcuna per odio, per nemicitia, ò per altra passione, e cose tali? Per questo i Rè si sogliono incoronare nelle Chiese, quando si celebra la Messa, e dauanti all'Altare; per questo i Vescoui gli danno lo scettro, e la Corona, e gli fanno giurare fedeltà alla Religione, & alla Santa Chiesa, mandando maledittioni contra chi non osserua quel che giurando promette; affinche per tal ceremonia intendano che Iddio è quel' che gli dà lo stato, & il gouerno per mano della sua sposa Santa Chiesa, per che l'amino, osseruino, e difendano. Così Carlo magno Imperatore giurò in mano di Papa Leone III. quando lo coronò. Così giurano i Rè di Francia, di Spagna, di Pollonia, di Vngheria, & altri Rè Christiani. Hor in qual modo potranno poi mantener' la promessa, & hauer' quell'animo tanto retto, forte, e perseuerante, se presto non cominceranno ad auezzarsi ad amare Iddio, e la sua legge, & à far' cose, che siano giuste, e virtuose, dicendo chiaramente lo Spirito santo; che il giouanetto non lascerà mai anco nella Vecchiezza quella via, e que' costumi, che hauerà preso nell'adolescenza? Bellissimo fù l'essempio di quel santo Vecchio Eleazaro, amico di Dio, il quale essendosi da giouanetto auezzo ad obedire alla legge di Dio, quando fù poi tentato dal Rè Antioco di transgredirla sotto pena della morte, & i suoi amici lo persuadeuano, che almeno fingesse di far' contra la legge diuina, per fuggir' la morte; dice il sacro testo (2. Machab. 6.) che subito si voltò à pensare la dignità della sua vecchiezza, e la consuetudine santa del viuer suo fin' da fanciullo secondo la legge di Dio; e stato così alquanto, rispose, che più tosto voleua honoratamente morire, che con tanto dishonore soprauiuere, lasciando di se mal' essempio alla giouentù.

Tuttauia in questo soggetto non hà pari la ragione che porta S. Gio. Damasceno (De vita Barl. & Iosaph. cap. 36.) Gli errori (dice esso) che commettono le persone priuate, si rimangono per ordinario nelle case loro, senza far' danno alcuno' ad altri; essi peccano, & essi fanno la penitenza del peccato; ma il male, che esce dalla persona del Prencipe, non resta solo nella persona sua, ma passa in altri per lo scandalo, & male essempio, che dà co'l suo peccato, essendo da tutti osseruato, & considerato. Anco ne i nauilij di mare, se vn particolar' marinaro fà qualche errore in alcuna cosa, poco danno apporta al nauilio; ma quando il Pilota, è quel che erra nel suo offitio di guidar' il timone, senza dubbio pone in gran' rischio non solo il legno, mà tutti quegli, che dentro vi sono. Vediamo ogni giorno che il cadere di vna torre, il precipitare di vn monte, & il rouinare di vna Città fa danno solamente à quegli, che sono in quel luogo, si come auiene in ogni altro sinistro accidente, che in terra accade; ma se in Cielo, d'onde ven-

gono l'influenze vniuersali del mondo, auiene alcuno accidente trauaglioso, ò di Eclisse, ò d'altro, si sente ben presto il danno che cagiona. Hor' chi non sà, che quel che hà il gouerno di altri nelle mani, è come il Pilota nel mare, e come Stella nel piccolo mondo della Republica? certo è dunque che si come essendo egli poco osseruante delle Diuine leggi, e molto pieno di vitij, sarà di gran rouina à tutti i suoi sudditi; così il bene, che in lui si trouerà con esser' timorato di Dio, religioso, modesto, e sincero, ridonderà anche in benefitio vniuersale del suo popolo. Veda da questo ogni persona che è posta in publico luogo quãto gran danno può fare à tutto vn corpo di vna Città, mentre egli da tenera età si auezza a non curarsi del rimordimento della conscienza, a non stimare la grauezza del peccato; & a pigliarsi poco pensiero delle offese di Dio. E dall'altra parte (come bene osserua S. Agostino lib. 8. conf. cap. 4.) quanto gran benefitio alla salule di vn popolo intiero può apportare con l'esser' egli il primo ad osseruare la Diuina legge, e co'l mostrarsi religioso, e pio. Multis noti (*dice S. Agostino*) multis sunt authoritati ad salutem. *Imperoche il veder' vn Cittadino priuato portar' rispetto alle Chiese, a i diuini offitij star' con deuotione, e castigar' i suoi figliuoli quando sono bestemiatori, e dissoluti, e cose tali, cagiona bene consolatione in chi questo considera, & osserua; ma non mai hà tanta forza di muouer' l'animo altrui ad ammiratione, e quel che importa all'imitatione, quanto il vedere vn' personaggio di qualità, e di publico gouerno essequire l'istesso; poiche in questi le minime attioni sono stimate grandi per la dignità della persona. Chi hauerà ardimento di stare con poca riuerenza ad vdire la santa Messa, mentre vedrà il suo Prencipe starui con ogni deuotione? chi mal trattare i poueri, i pupilli, le vedoue, & i religiosi, vedendo il Prencipe hauer' protettione di tutti questi? chi far' insolenza alle Chiese, & vsurpare i beni loro, vedendo il Prencipe rispettarle; e castigar' quegli, che tali insolenze commettono? niuno certo: Si come pur' troppo si vede, che vn popolo intiero segue i vitiosi vestigij del suo Prencipe, mentre lo vede senza rispetto, e di Dio, e delle sue leggi, e della Santa Chiesa, e de' suoi Prelati. Se il Pastor non vigila, come potran' saluarsi le pecorelle da i lupi? Se il medico erra, chi sanerà l'infermo? Se il Capitano dell'essercito è vile di animo, chi desterà i soldati alla pugna? Se il sale è insipido, come darà sapore alle viuande? Se il sole si oscura, chi illuminerà il mondo? E se l'anima non dà vita al corpo, d'onde le membra haueran' salute, e moto? Tutti questi offitij nel grado suo hauendo il Prencipe co'l suo popolo, non hà dubbio che gli sarà sempre di gran danno, mentre da fanciullezza si alleuerà senza timor' di Dio in giuochi, & in delitie, che sempre furono la rouina degli stati, tanto importa l'essempio de' maggiori. Secondo che sarà il Gouernator del popolo (dice lo Spirito santo Eccl. 10.) saranno i suoi ministri ancora: e quale il Rettore della Città, tali i suoi habitatori. E cosa mirabile quella che scriue Plutarco di Dionisio Tiranno (lib. de amic. & adul) cioè, che essendo in Sicilia arriuato Platone, parendogli buona occasione di farsi litterato co'l mezo di sì gran sauio, si diede tutto a gli studij, in ma-*

in maniera che nel suo palazzo non si vedeua se non conuersationi di letterati, instrumenti di Geometria, libri, e figure di Astrologia, e cose simili; ma non si tosto lasciati questi essercitij, si diede al lusso, & alla vita dishonesta, che paruero tutti i Cittadini hauer beuuto il veleno di Circe, cioè perduta affatto la memoria delle lettere, esser' trasformati in bestie per i vitiosi costumi, che dall' essempio del loro Prencipe pigliarono.

Per questo con molta ragione Gioseppe Hebreo commenda gli antichi della Grecia, i quali non vollero far' legge alcuna per il gouerno de' popoli, contentandosi solo dell' essempio de' loro Prencipi. Vennero poi i Licurghi, i Soloni, & i Zeleuci, i quali pur' anch' essi conoscendo quanto importi l'essempio de' Prencipi, e che per fargli virtuosi non vi hà miglior' modo che alleuargli nella virtù da piccoli, ordinarono bellissime leggi per l' educatione de' figli: Percioche Licurgo tra gli altri ordinò che i Lacedemonij pigliassero per maestri de' loro figliuoli i megliori huomini, che fossero nella Republica, che però (dice Plutarco) andarono poi sempre prosperando. Filippo, & Antigono ambedui Regi di Macedonia furono per questa diligenza grandemente lodati; per che di quello fa fede Aulo Gellio (lib. 9. cap. 3.) che si rallegrò tanto, quando gli nacque Alessandro, per esser' nato in tempo, che Aristotele viueua, e gli poteua insegnare le scienze; quanto di hauer acquistato vn' herede de gli Stati suoi. Di questo poi afferma Diogene Laertio (in Zenone) che essendogli nato vn figlio, mentre era nel suo Stato Zenone gran' sauio, tenne diuersi mezi per tirarlo à voler' esser' Aio del figliuolo, & alla fine egli stesso persuadendolo à ciò, gli diede questa ragione; Chi bene ammaestra vn Rè, certo è che gioua non solo à lui, ma à tutti i sudditi suoi; poi che per lo più tale è il popolo, qual' è il Prencipe suo. Plutarco pure racconta che Socrate vedendo di quanto danno, ò quanto benefitio poteua essere Alcibiade se fosse male, ò bene educato, mosso à compassione, lasciò la sua quiete, e gli studij della Filosofia, e diedesi per Aio di lui. Ma senza Socrate non habbiamo il mirabil essempio di San Thomaso, che di gran Cancelliero di Henrico secondo Rè d'Inghilterra fù poi fatto Vescouo di Conturbia; il quale sapendo quanto importaua per il bene vniuersale del Regno, che si alleuassero co'l timor' di Dio quegli che poteuano ministrare; essendogli dato ordine dal Rè, che hauesse cura di alcuni giouanetti figliuoli di nobili Signori; volentieri accettò il carico, con dire; se questi saranno bene alleuati, gouerneranno anco bene il Regno, quando à loro toccherà: si come chiaramente nell' essempio di San Riccardo pur' Rè d'Inghilterra si è veduto.

OSSERVATIONE II.

Che gli huomini di publico gouerno debbono ricorrere à Dio per hauer' lume, & aiuto; e quali debbono esser' quegli, con cui si consigliano.

Hai veduto (pio Lettore) come S. Riccardo per ben' gouernare il suo Regno primieramente faceua ricorso à Dio, e poi ancora al buon' consiglio di persone perite, e virtuose. Questi due refugij si possono domandare dui poli, intorno à i quali si rauuolge questo piccolo mondo del gouerno de gli stati. Conobbe il Rè Dauid la necessità del primo refugio, quando disse, Oculi mei semper ad Dominum, quoniã ipse euellet de laqueo pedes meos *(Psal. 24) Che se bene, ò per doti naturali, ò per lunga esperienza può accadere, che il Prencipe sia molto prudente, e virtuoso; non sarà però chi neghi, che anch' egli non sia figliuolo di Adamo, e come gli altri tutti habile à cadere in molti errori. Iddio solo hà questa eccellenza di non errare, ne poter' errare per essere la regola, e modello stesso di tutte le cose, onde solo del Signore, che era Dio, & huomo sono allegate quelle parole,* Peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius *(1. Pet. 2.) Dopò Dio (eccettuata la santa Chiesa Romana, i Concilij ordinati dal sommo Pontefice, e confermati, e la persona dell' istesso sommo Pontefice, che per la continua assistenza dello Spirito santo, nõ può errare nelle sue deliberationi, in materia tanto di Religione, quanto di buoni costumi nell' vniuersale della Chiesa) non è alcuno ò Prencipe ò suddito, per sauio, e buono che sia, che per l' impeto delle sue passioni non possa nelle attioni, e pensieri suoi in molte maniere errare. E troppo debole quel lume, che la ragione hà dalla natura, ne tiene tanta forza, che raffreni le vitiose inclinationi; le quali nella persona del Prencipe possano hauer forza, e far' gran danno, per essere fomentate dalla potenza, dal Dominio, dalle facoltà, dalla commodità, e dalla seruitù, che i sudditi gli fanno. Onde meritamente fù biasimata come infame, & empia quella risposta di Giulia matrigna di Antonino Caracalla Imperatore, il quale dicendole vn giorno, che se fosse stato lecito, l'hauerebbe presa per moglie; ella rispose, Sarà lecito, mentre à te piacerà. Come all' incontro molto lodata quella di Antigono Rè, il quale dicendo alcuni, che tutte le cose sono honoste, e lecite à i Rè, rispose, Si à i Rè barbari; ma à noi, solamente sono giuste quelle che in se sono giuste, & lecite quelle che veramente sono lecite. Doue ben si vede essere stato chiaro anco a i Gentili, che i Prencipi debbono seguire non le loro passioni, che talhora inclinano all' iniquità, & ingiustia, ma quel che è giusto, e legitimo; che però Aristotele (nel principio del lib. 3. della Politica) disse, che il Regno non è per il Re, ma il Rè per lo regno: Onde meritamente furono castigati il Re Achab, e Iezabella sua moglie, per che in tutti i modi vollero vsurparsi la vigna del giusto Naboth, contra ogni equità (3. Reg. 21.) E S. Thomaso d'Aquino che (nell' opusc. de Regim. Princip. e nel lib. 3. de Erudit. Princ. cap. 3.) Diuinamente discorre di questo soggetto, porta quelle*

con

conditioni che Iddio insegnò conuenirsi al buon Prencipe (Deut. 17.) onde disse. Quando sarà fatto il Rè, voglio che habbia scritto la legge mia, la porti seco, e la legga in tutti i giorni della vita sua, a finche impari à temere il Signore Iddio suo, custodire le sue parole, e gouernare il popolo secondo la Diuina legge. Non si leui in superbia sopra i suoi fratelli, e non declini alla destra, ò alla sinistra, acciochè possa egli, & i suoi regnare longo tempo. Fino quì sono parole di Dio, che manifestano come il Prencipe sempre prospererà, quando sarà amico di Dio. Ma nel gouerno di molto popolo, nel quale occorrono tanti, e così varij accidenti, in qual modo può esser il lume solo naturale sufficiente a far antiuedere, e conoscere tutti i particolari, che bisognano, se non si riccorre a quel lume copioso, sopranaturale, qual sempre desideraua Dauid ottener da Dio? Ma che dico? Se l'huomo in gouernare solamente se stesso non è habile à conoscere gl'inganni, le fraudi, i pericoli, e gli altri accidenti, che passano, come potrà poi esserlo à far bene vn gouerno di tanti, e tanti senza ricorrere à Dio? Non mancano di quegli, che conoscono molto bene se stessi, e le proprie inclinationi, e per questa ragione si vanno gouernando con quel lume, e prudenza naturale assai facilmente, ben che non à sufficienza. Mà qual'è quel Prencipe, che sappia conoscere gli humori, & le inclinationi di tanto popolo? sudditi di così diuersi voleri, che per sodisfare à tutti conuerrebbe talhora hauere in vn punto cento intelletti, cento occhi, mille pensieri? Sauiamente certo S. Gregorio Nazianzeno (Apolog. 1.) assomigliò vn popolo suddito ad vn grande animale composto di diuersi animali, domestici, saluatici, rapaci, mansueti, piccoli, e grandi: certo è, che vna simile bestia contenendo animali, che non gustano di vn medesimo cibo, non si potrebbe facilmente nutrire, ma per il nutrimento suo vi vorrebbe à chi il latte, à chi la carne, à questi l'herbe, à quegli i frutti. Altri l'assomigliauano ad vn Hidra di molti capi, de' quali tagliatone vno, vn'altro più fiero del primo ne sorge. Altri ad vna Naue agitata da varij venti; Altri ad vna grande Infermeria, doue essendo diuersi infermi, non vna medesima medicina è buona à tutti, ne vn'istesso modo di gouerno. Ma niuna di queste comparationi esplica abbastanza la difficoltà di gouernare vn popolo; conciosia che in esso alcuni si muouono per le buone parole, altri non mai se non per le minaccie; d'altra pena hà bisogno chi erra vna sol volta, e d'altra chi più spesso: con alcuni conuerrà dissimulare l'errore, con altri osseruare ogni minimo delitto. Per gouernare adunque tanti humori, tanti voleri, tante inclinationi, tanti costumi differenti, chi sarà suffitiente senza particolar ricorso à Dio? Questo pensiero fù quello, che mosse Moisè ben che santissimo (Exod. 34.) à dire à Dio; Io ti prego, Signore che tu voglia venir con noi, per che questo è vn popolo di dura ceruice. E Salomone pur di grande intelletto hebbe à dire anch'egli (Sap. 9.) Dammi Signor la tua sapienza, poi che mi hai eletto Rè di questo popolo: Questa assista sempre à me, questa fatichi sempre con me; per che io non hò tanto lume per gouernare la gente tua. Ne si marauigli alcuno, che l'Apostolo San Paolo, (1. Tim. 2.) essortasse il suo Timoteo

moteo à far' fare oratione per tutti i fedeli, sì, ma sopra tutto per i Trencipi, per che sapea la necessità, che haueano del suo lume, e della sua protettione. Questo è quello, che confessano, e protestano i Rè medesimi, quando nel principio delle loro lettere, & ordini, che fanno, sogliono dire, Noi per la Dio gratia Re di Spagna, &c. Significando che Iddio è la prima cagione d'onde dependono i Trencipi, & i loro stati, e che da lui debbono sempre dipendere, per esser' in essi conseruati, e per bene amministrargli.

Si scuseranno forse con la scusa delle molte occupationi, con dire che non hanno spatio di poter star' in oratione? E qual Trencipe, dice S. Ambrosio (lib. 7. in Luc. cap. 11.) più occupato che vn Re? Tuttauia Dauid stimando che non fosse tēpo perso, ma benissimo impiegato quello che si pone in far' oratione dauanti à Dio, non solo si occupaua in ciò nell'hore, e tempi ordinarij, ma sette volte il giorno, e la notte, & auanti giorno. Non potrà dunque almeno all'hore solite qualsiuoglia di publico gouerno impiegare, se non vn' hora, almeno la metà d'vn'hora in oratione? Platone (nel lib. 6. della Repub.) dice, che all'hora gli stati saranno felici, quando i Trencipi non saranno huomini ordinarij, ma Diuini, cioè guidati più per consiglio di Dio, che per prudenza humana. Senofonte scriue di Ciro Re, che prima di dar' principio ad alcuna guerra ricorreua à gli Dei, con molti sacrifitij. Quel che i Romani con i loro augurij, & auspicij soleuano fare. Onosandro, seguendo la dottrina di Platone suo maestro, insegna che non si deue condurre essercito per far' guerra, se prima non si siano placati gli Dei. Suetonio loda Ottauiano Imperatore per hauer' ordinato che i Senatori prima che entrassero à consigliare offerissero sacrifitio à gli Dei. Racconta Eusebio (lib. 4 de vita Const.) che quādo l'Imperator' Constantino andaua alla guerra, conduceua seco molti Preti, per che sempre offerissero il santissimo sacrifitio della Messa per lui; & hauea insegnato questa oratione à i suoi soldati, cioè, Signore, noi vi conosciamo per vno Dio, e per vn' solo Re, e voi inuochiamo in nostro fauore, & aiuto. E d'onde à i nostri tēpi acquistò mai, quel grand' Arciuescouo di Milano S. Carlo Cardinale Borromeo, tanta felicità di negotij, tante imprese di visite, di Riforme, di Monasterij, di Seminarij, e di tante altre attioni mirabili, se non per il lume grande che con sante orationi impetraua da Dio?

Godeua poi S. Riccardo di consigliarsi con persone perite, e virtuose, per che sapeua che talhora Iddio hà voluto che i suoi amici si humilijno ad ascoltare il parere, e consiglio altrui, per prouare, se si fidano di loro medesimi. Sapeua che l'huomo nella causa propria bene spesso s'inganna; tanto hanno forza le passioni dell'animo. A questo mirano quei santi ricordi della Diuina scrittura, figliuolo non farai alcuna cosa senza consiglio (Eccl. 27.) Doue sono molti consigli, quiui è la salute (Prou. 24.) l'huomo prudente fà ogni cosa con consiglio (Prou. 13.) Si è detto che solo Dio è quello che non può errare, così hora si dice con San Gio. Chrisostomo (hom. de ferendis reprehens.) che solo Dio non hà bisogno di consiglio. Racconta Plutarco (in Apoph. Lacon.) che Theopompo Rè de' Lacedemonij interrogato come si potrebbe fare vn Regno durabile, rispose, Con due modi, Il pri-

Il primo, se il Rè piglierà consiglio da huomini sauij: Il secondo, quando sarà vgualmente giustitia à tutti. Per questo quando i Rè si coronano, sogliono dire nel loro giuramento queste parole: Io giuro di osseruare le Diuine leggi, di far' la giustitia, e di difendere la Santa Chiesa, nel modo che co'l consiglio de' miei fedeli sudditi, conoscerò che sia il megliore.

Ma forse ogni huomo, ancor' che amico, è atto à dar consiglio? Se questo fosse vero, non hauerebbe detto la Diuina scrittura (Eccl. 6.) Habbi molti amici, ma de i consiglieri, vno tra mille. Aristotele (lib. 2. Reth.) vuole che chi ci consiglia habbia trè conditioni. Prudenza, accioche non inganni sè, e noi. Beneuolenza, ò vero Amicitia, per che facilmente crediamo à chi ci ama. E la virtù, la quale sopra ogni cosa ha forza di persuadere. S. Gregorio Nazianzeno (in carminibus) dice che debbe hauere grande esperienza, libertà nel dire, e molta Carità. L'esperienza, per che, come consiglierà bene nelle cose della guerra, chi non mai intese, ne vide cose di guerra? come nelle cose della Religione, e deuotione, chi non mai vi diede opera alcuna? Per questo i Prencipi sauij sogliono hauere appresso di loro huomini periti di diuerse professioni, per consigliarsi in negotij diuersi, Teologi, Dottori di legge, huomini di stato, Soldati, & altri. Appresso dee hauere libertà nel consigliare, per che si come nulla gioua al soldato essere in ordine quanto all'arme per combattere, se poi quando viene l'occasione di adoperarsi, non hà animo, ne forze per cauar' la spada, così poco importa che vn Cittadino sia sauio, intendente, e pratico nel ben' consigliare; se venendo l'occasione di parlare liberamẽte per il ben publico non ha forza di mãdar la parola fuora de' dẽti, perche qualche rispetto la tiene dentro alla gola, ò sia per non contristare il Prencipe, ò per non perdere qualche fauore, ò per non farsi nemici alcuni, che possono molto, ò per tali altri rispetti. Nel terzo luogo deue hauer Carità, mirando a tre cose. Prima all'honor di Dio, nelle cui mani sono tutti gli stati. Secondo, alla propria salute, perciochе i beni dell'anima sono di maggior pregio, che i beni temporali degli stati. Terzo, all'vtilità della Republica. Questa carità gli darà forze, per non andar dietro alle passioni, come fanno quegli, che sentendo vn Cittadino loro nemico, che consiglia bene in alcuna causa publica, essi gli contradicono, solo per che quello è loro nemico. La Carità, che mira, & antepone il ben' dell'anima à quello dello stato, farà che il Consigliero non si scordi mai di quelle massime, che intorno alla salute de' Consiglieri insegna la Diuina scrittura, e la sacra Theologia, cioè.

Se alcuno, sapendo di poter' molto giouare co'l parlar' suo in publico, tacerà, ò si assenterà per non parlare; al sicuro resterà grauato non solamente di colpa mortale, ma di obligo alla restitutione del danno seguito per il suo tacere (S. Thom. 2. 2. q. 62. cap. 7. & 8.) Imperoche douendo, e potendo senza pericolo di danno graue, difendere la verità, non può lecitamente per alcun' priuato interesse far' tanto danno alla moltitudine, che sotto le ali de' periti si riposa.) S. Thom. q. 62. 4. 3. & 3. p. q. 42. ar. 2.)

Se il

Se il Cittadino consiglia ad vtil' proprio alcuna cosa di manifesto danno al ben' publico, resta obligato come di sopra (San Thom. vbi supra, & 2. 2. q. 28. ar. 6.)

Se alcuno per odio proponendo, e consigliando alcuna cosa, è cagione che questo ò quello sia notabilmente offeso nella fama; è tenuto sodisfare non solo ai danni, ma anco alla fama in publico luogo, si come in publico luogo quel tale restò offeso (Nauar. c. 18. num. 45. & Sot. lib. 4. q. 6. ar. 3.)

Se per alcuna passione, ò negligenza colpeuole alcuno è cagione che altri ingiustamente sia condannato nella robba, ò nella persona; resta obligato alla restitutione de' danni, tanto della persona del condannato, quanto della famiglia di esso, che per tal cagione restasse senza i soliti, e donuti alimenti. (i Dottori sopracitati.)

Se alcuno con giuramento promette segretezza in materie publiche, e poi per leggierezza, ò per altro vano rispetto riuela il segreto (anco indirettamente) oltre l'offesa che fà à Dio, & al Prencipe, resta con obligo di sodisfare à i danni, che ne seguono. (D. Thom. 2. 2. q. 89. & 98. Nauar. c. 18. num. 54. Sylu. verbo secretum.)

Se il Cittadino, vedendo che la maggior parte concorre quanto alla voce ad vn partito ingiusto, darà anch' egli il voto suo ingiustamente, pecca mortalmente, benche creda che ad ogni modo il suo voto nulla sia per fare; Si per che concorre à cosa ingiusta, e si per che molti forse nel dar' poi il voto si potrebbono pentire di quel che han' detto in voce (Sylu. verbo consensus Nauar. c. 17. num. 21.)

Se alcuno in occasione di eleggere persona per offitij publici, esclude il degno, & atto, per fauorire, & eleggere altro, che non è degno, ne atto, ma è amico, ò ricco; oltre al peccato mortale, è tenuto prima a i danni della Republica, poi di colui, che essendo proposto come atto, fù per sua cagione escluso, & vltimamente di coloro, che per il mal gouerno di quel ministro inetto sono stati dannificati (D. Thom. 2. 2. q. 62. & 63. cum Valen. & Bann.)

Da tutti questi pericoli libera la Carità verso l'anima propria; e verso la Repub. sapendo che sarà sempre verissimo quell'antico prouerbio, tolto dalla Diuina scrittura (Eccli. 27.) Malum Consilium Consultori pessimum.

OSSERVATIONE III.

Quanto protegga, e rimuneri Iddio i Prencipi Christiani virtuosi.

Volle Iddio anco in questo mondo mostrare à San Riccardo, mentre era nel gouerno del suo Regno, quanto gli fosse grato, chi s'adoperaua con virtù in gouernare santamente i popoli soggetti; Imperoche gli diede spirito di prudenza, di giustitia, e di paterna affettione; gli diede forza di cuore, in castigare i delinquenti, in premiar' i virtuosi, & in distribuire rettamente i publici offitij dello stato; & volle ancora prosperarlo nella sua famiglia, concedendogli figli, e figlie secondo'l desiderio suo, che è vna delle singolari consolationi, che gode vn Prencipe in questa vita. Che se la Maestà sua tiene tanta cura, e prouidenza d' vn' huomo particolare, che fedelmente gli serue, che vn capello solo di lui

di lui non lascia perire, come egli di sua bocca disse (Matt. 6. Luc. 12.) quanto sarà poi maggiore la protettione, che di coloro terrà, i quali oltre alla diligenza, che pongono in seruirgli con la propria persona, sono ancora mezo, e stimolo per far' che i loro sudditi, e vasalli similmente lo seruano, estirpando (quanto per loro si può) i vitij dello stato loro, castigando i rei, fauorendo i buoni, & honorando la Religione, e sono cagione, che Iddio sia glorificato? Certo diuinamente discorrendo San Thomaso (opusc. 20.) proua con bellissime ragioni, che i buoni Prencipi riceueranno da Dio assai maggiori premij, che gli altri huomini priuati. Percioche se la virtù merita premio, come l'istessa Filosofia afferma, quanto la virtù sarà maggiore, tanto maggior premio se le douerà; hor' tale al sicuro è quella di coloro, che potendo far male, non lo fanno, e che posti in mezo al fuoco delle occasioni, si conseruano senza offesa. Maggiore è ancora la virtù di quegli, che non solamente reggono se stessi conforme al giustissimo voler' di Dio, ma ancora gouernano famiglie, popoli, e stati à guisa di vn' Capitan' generale, che faccendo animo à tutti i Soldati, si può dir' che è l'anima, e la vita di essi. Hor' se Iddio hà tanta protettione, e prouidenza de i particolari serui suoi, per li meriti, e per le virtù loro, qual debbiamo credere che sia quella, che hà di vn Prencipe Christiano, virtuoso, e timorato di esso Dio? Scoprisi in parte dal vedere, che doue à ciascuna persona particolare assegna la Diuina Prouidenza vn' Angelo in custodia (come diffusamente si osseruerà sopra la vita della Beata Sita) vuole à i Principati, e Regni assegnare vn' Angelo maggiore, come sono gli Archangeli; così insegna, & dimostra San Thom.) 1. p. q. 113 ar. 3.) doue porta il luogo di Daniello (cap. 10.) mostrando che vn' Archangelo gouernaua il Regno de' Persi, & vn' altro, pur' Archangelo il Regno de gli Hebrei. Gioua molto à i buoni Prencipi il considerar' questo; per che non tanto si hanno da fidare nella prudenza, & esperienza loro, che si dimentichino della dipendenza, che debbono hauere da Dio, e dalla prouidenza sua, nelle cui mani stanno appoggiati gli stati del Mondo. Tacciano pure i politici moderni poco osseruanti della Diuina Prouidenza; percioche insegnano essi con alcune loro velenose Massime, gouernar' in tal modo gli stati, come se Iddio niuna cura hauesse di loro, & il mondo si gouernasse solamente con l'astutia, e diligenza humana. Di quì nasce poi il procacciar' mezi illeciti, & ingiusti, non approuando essi il gouernare le Republiche con la legge di Dio, ma solo con la ragione di stato. Di quì il diffidarsi di Dio, pensando che non darà loro quanto desiderano, ò che glie lo darà molto tardi, e scarsamente, e non conforme all' ingordigia loro, e che assai più compitamente lo potranno essi conseguire per altri mezi humani fondati nella prudenza humana. Conserui Iddio, essalti, e protegga eternamente quei Prencipi Christiani, i quali tenendo ferma confidenza, che Iddio habbia in mano lo stato loro, e che egli sia quello, che principalmente si deue tener' per amico, per protettore, e per Duce; eleggono dal canto loro i mezi leciti per la conseruatione dello stato, e nel rimanente si confidano nella Diuina Prouidenza, sperano nelle promesse di Dio, e sotto

la sua santa protettione quietandosi, riconoscono dalla sua gratia, quando i loro disegni conseguiscono il fine desiderato da loro; e quando nò, pigliano per bene quanto gli succede, reputando cosa indegnissima l'offender' Iddio in alcun' modo, e lo scostarsi da esso per tutti gli stati del mondo. Chi non reputerà felice, & beata la conditione, e vita di questi, per molto che fossero da varij auenimenti trauagliosi molestati? Osserui il pio Lettore quel che lasciò scritto in commendatione di questi S. Agostino (l. 5. de Ciu. Dei c. 24.) dicendo.

Noi non chiamiamo felici alcuni Imperatori Christiani, per che habbiano regnato lungo tempo, ne per che morendo in pace habbiano à i loro figliuoli lasciato l'Imperio. Ne tampoco per felici gli stimiamo, per che habbiano soggettati i nemici della Republica, ò castigati i Vasalli ribelli, & acquietati i tumulti, e le sollevationi suegliate contra di loro: Imperoche questa sorte di beni hanno ancora riceuuti molti, i quali non hanno alcuna participatione col Regno di Dio, del quale sono Cittadini gl'Imperatori Christiani. Il che hà permesso il Signore con gran' misericordia, affinche quegli che l'amano, e lo temano, non desiderino, ne domandino simili beni, come se fossero beni permanenti, e veri. Ma felici gli chiamiamo, se gouernano con giustitia; se essendo dalle lingue de gli huomini essaltati, e riueriti, non s'insuperbiscono, ne si scordano d'esser' huomini anch' essi; Se la potestà, che tengono, l'impiegano principalmente in ampliare l'honore, e la riuerenza di Dio, sapendo che da lui l'hanno riceuuta, e che sono serui, e ministri suoi: Se temono, e riueriscono Iddio; Se amano più il Regno del Cielo, doue non si teme d'hauer' compagni, che questo della terra, doue non si può sopportar' compagnia: Se vengono all'atto della vendetta, non per satiare la loro collera, ne per sfogare gli odij contra i loro nemici: ma per che così sia necessario fare per il buon' gouerno, e conseruatione della Republica: Se il perdono che tal' hora fanno; non è affine che il male resti impunito, e senza il debito castigo, ma con maggiore speranza, che il delinquente si emendi; Se temperano il rigore de' castighi, con la dolcezza della misericordia, e con esser' liberali all'incontro nel far' beneficij. Se sono tanto più casti, e continenti, quanto potrebbono esser' più licentiosi, e dissoluti; e se procurano di essere più tosto Signori di se medesimi, che de gli altri; e di sottoporre più i loro sfrenati appetiti, che di signoreggiare à tutt'l mondo. E se tutto questo fanno spinti non da gloria vana, ma per puro amore della vita, e felicità eterna. Et in fine, se per i loro peccati offeriscono à Dio di continuo il sacrifitio del cuor' contrito, humiliato, e misericordioso. Questi tali Imperatori Christiani, che così viuono, e procedono in tutte le attioni loro, chiamiamo noi veramente felici, e beati, hora in speranza, e poi compitamente in effetto, quando il Signore darà loro, quel che tutti aspettiamo. Fin' à quì Sant' Agostino; nelle cui parole, per che chiaramente si vede l'essemplare di vn vero Prencipe Christiano, & vn vero ritratto delle virtù di S. Riccardo, non soggiungerò altro.

HISTO-

HISTORIA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO

posto nella Chiesa di San Martino di Lucca, detto communemente Santa Croce, ò vero il Volto Santo.

VCCA, che trà le più antiche, e principali Città della Toscana è nominata; si come per singolar' gratia di Dio gode (hà già gran tempo) vn felice stato di giocondissima Libertà, thesoro di cui trà le cose humane non hà il mondo, ne'l più pretioso, ne'l più desiderato; così fù negli antichi tempi dallo stesso Dio fauorita non solo di molti corpi Santi, come s'è veduto, e si vedrà, ma della sacra Effigie del santissimo Volto del Nostro Signor' Giesù Christo Saluatore del mondo. Percioche hauendo ella hauuto fino dalla fondatione sua questo nome di Lucca secondo molti Scrittori, con tutto che alcuni habbiano scritto, essere stata da principio chia-

mata Lucomèdia: & essendo anche stata in Toscana la prima, che nell'vniuersale de' suoi Cittadini riceuesse la luce della santa Fede predicata ne' primi tempi da gli Apostoli, e loro successori; stimò la Maestà di Dio molto bene conuenirsi; che la chiarezza del nome suo, se non potesse esser' accresciuta con la stessa presenza del Saluatore vero Sole di giustitia, restasse almeno illustrata non poco con l'effigie del diuino Volto. Così è poi auenuto, che i Lucchesi, se bene hanno non pochi stimoli per tener' desto l'animo à ricordarsi de' diuini benefitij; questo solo nondimeno del nome della Patria loro è stato sempre, & è sufficientissimo in fare, che mai per alcun tempo non ne perdano la memoria, Et auenga che il volere compitamente palesare il mirabile modo, col quale questa sacra Imagine fù condotta nella Città, sia per ragione dell'antichità, impresa molto ardua, e malageuole; riceuerà nondimeno il pio Lettore questa breue narratione, che, e dalla traditione (la quale hà sempre tanta autorità) e dalle antiche scritture, così della libraria Vaticana di S. Pietro di Roma, come dell'Archiuio del Vescouato di Lucca, hò raccolto con quella diligenza, che hò potuto maggiore.

Costume antico, d'onde hebbe origine l'Inuentione del Volto Santo.

ERa già nel principio della nascente Chiesa di Dio vn'assai lodeuole costume appresso molti Christiani, di visitare con grande affetto di religione quei sacri luoghi, che il Signor nostro viuendo trà gli huomini hauea illustrato con alcuna notabile attione. E faceuano questo (come si dee piamente credere,) affinche il benefitio della redentione fosse di giorno in giorno con maggiore affetto riconosciuto, e nelle memorie loro rimanesse maggiormente impresso. E' vero che quei primi Padri della Fede, successori de' Santi Apostoli non poterono molto essercitarsi in opera così religiosa, e pia: di che fù cagione, non la molta lontananza de' luoghi, percioche questa non mai hauerebbe potuto l'affetto loro ritardare pur' vn poco da si pio essercitio; ma la molestia delle persecutioni, con le quali ogni giorno erano dalla fierezza de' Tiranni tanto aspramente trauagliati, che à pena era loro conceduto luogo di respirare. Ma non prima cessata la crudeltà de' nemici della santa Fede, cominciò la Chiesa di Dio à godere la desiderata quiete (il che fù doppo quella solenne vittoria ottenuta presso à Roma da Constantino Imperatore contra Massentio l'anno del Signore 313. in virtù della Santa Croce) che inuitati dall'essempio di S. Elena madre del soddetto Imperatore con ardore incredibile di pietà cominciarono i fedeli anco da lontanissimi paesi, à visitare quei Santi luoghi.

Correndo dunque gli anni del Signore 782. e Carlo Magno, e Pipino suo figliuolo hauendo il gouerno, quello del Regno di Francia, e questo d'Italia; auenne che Gualfredo Vescouo Piemontese, huomo di altrettanta deuotione, e pietà, quanto era catholico; e religioso; si mosse per la stessa ragione à visitare i paesi della terra santa; doue essendo già con la compagnia di alcuni suoi più cari peruenuto, trà i quali era vn suo Diacono, chiamato Leboino, che à tutto fù presente, e scrisse distintamente la verità di questo successo; gli accadè, che troppo

più

più di quel che esso hauea già deliberato, vi si fermò, essendosi i compagni, che seco visitauano i santi luoghi, per la stanchezza infermati grauemente. Ma percioche à quegli, che temono Iddio, tutte le cose in benefitio si conuertono; cominciando egli prudentemente à fare di quella necessità, virtù, si diede con maggior diligenza, & affetto à visitare quegli stessi santi luoghi, che poco prima visitato haueua con i suoi compagni.

Hora mentre à così santi essercitij staua il pio Pastore religiosamente intento, ecco che di repente nel sonno della meza notte, vn' Angelo da Dio inuiato gli apparue, e così à dire gl'incominciò; Che fai huomo di Dio? sù, leuati in piedi, e con diligenza và quanto prima cercando l'Effigie del Saluator' del mondo, che già scolpita da Nicodemo è stata fino ad hora ascosta à gli occhi de' fedeli; e trouata che sarà da te, con quella veneratione la terrai, che à tale Imagine si richiede fino à tanto, che da Dio sarà il luogo dichiarato, nel quale habbia da posarsi per sempre: e se ancora vorrai sapere, doue (hà già gran tempo) è stata occulta, & al presente si troua; te ne anderai à Seleucio, quell' huomo da bene, che dimora vicino alla tua stanza, appresso del quale giace in vna oscura grotta la detta Effigie: e ciò detto, sparendo da lui si partì.

Relatione come già da Nicodemo fosse fatta questa santa Imagine.

MA accioche il deuoto Lettore habbia dell' origine di questa sacra Imagine piena notitia, si come l'hebbe dall' Angelo di Dio il sopranominato Vescouo; Sappia, che fù ella già scolpita da quel' dottore Hebreo chiamato Nicodemo; da quello dico, che per timore delle minaccie de' Giudei venne di notte per parlare al Saluatore (Ioan. 3.) Imperoche dopò la salita di esso al Cielo sentendosegli egli molto obligato per hauer' da lui già cõ tanta benignità riceuuto il lume della santa Fede, e per essere stato poi fauorito di deponer' dalla croce il suo santo corpo, non solamente conseruaua nel petto alcune fauille accese delle sacre parole di lui, ma ancora ardeua di sì gran' desiderio di vedere la sua diuina presenza, che, e nel cuore, e nella bocca pareua, che sempre hauesse scolpita la memoria sua. Per tanto, mentre andaua seco medesimo pensando, qual maniera potesse tenere, per che ogni giorno più la ricordanza di così gran' Signore viua se gli rinouasse nella mente; fù dal Cielo auisato, che di corto al monte Cedron' nel bosco detto Ramoth Galaad s'inuiasse, & iui cominciasse à scolpire vn' Imagine, ch' al viuo, quanto gli fosse possibile, la persona del Signore affisso in Croce rappresentasse. Quiui dopò molte orationi, e lagrime, la diuina prouidenza, che non mai consente, che siano in vano sparse le giuste, e pie preghiere, gli fù oltre modo fauoreuole: poi che non passò molto tempo, che dal Cielo aiutato miracolosamente come si dirà, la condusse al fine con incredibile allegrezza dell' animo suo. Onde rese le douute gratie à Dio, che i suoi pij desiderij hauesse con sì fatta prouidenza adempiuti, Conseruò poi sempre appresso di se opera sì mirabile, e con quell' affetto di deuotione, che gli era possibile, adorandola; pareuagli di vedere l'istesso Signore confitto in Croce, di che sentiua l'animo suo ricrearsi con marauigliosa dolcezza.

Non

Non habbia il Lettor' Christiano per cosa incredibile che vn dottor' si graue come Nicodemo, hauesse questo essercitio alle mani, tanto dalla sua professione differente; per che essendo egli (come racconta Luciano) stato priuato de gli honori dalla Sinagoga de gli Hebrei, per essersi mostrato all'aperta discepolo del Saluatore; e per ciò scacciato dalla Città; fù per pietà raccolto dal Dottore Gamaliello in vna sua villa, fuorà di Gierusalemme, & iui proueduto di vitto, e di vestito fino alla morte (Baron. tom 1. Annal.) E dunque cosa credibile (come à molti gentilhuomini virtuosi accade) che in quel santo otio, e solitudine si compiacesse di passarsi virtuosamente il tempo con scolpire, ò dipingere alcuna pia Imagine (si come ancora di San Luca si legge) che però non è marauiglia se varij autori scriuono trouarsene alcune fatte da lui in diuerse parti del mōdo; come quella che in Baruti fù da i Giudei percossa, l'anno del Signore 765. si come ne fece fede Santo Athanasio affermando, che era opera di questo Nicodemo, E quelle che Gonzales dottore Spagnuolo nell'Historia Pontificale asserma ritrouarsi in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, & nella Città di Venetia, oltre à questa, di cui fù fauorita la Città di Lucca: Intorno alla quale è antica traditione, e così piamente si crede, che lo Scoltore sopradetto peruenuto à fabricare la testa, si perdesse di animo, non reputandosi sufficiente à compire parte tanto principale; & che per ciò addormentandosi per lo tedio, destato dal sonno trouasse la testa miracolosamente per mano di Angelo formata, & al rimanente dell'Imagine congiunta, come al presente si vede. Onde non vi hà alcuno, che mirando fisamente, e con deuotione quel sacro Volto non confessi, che dimostrando tanto del diuino, non solo più si debba dire, che sia opera Celeste, & Angelica, che humana, e terrena; ma che anche sia molto credibile, che in gran' parte rappresenti la vera Effigie del Saluatore. Fà fede di più il sopradetto Leboino Diacono di hauer' inteso da quei religiosi che là in terra Santa custodiscono il sepolcro del Signore, che in quel bosco, doue fù la detta Imagine scolpita, nacque poi vn fonte, il quale tutte l'infermità miracolosamente sanaua: Virtù, che anche diceuano essere stata data da Dio à gli auanzi di quel legno, in cui fù scolpita l'Imagine: e che il padrone del bosco per auidità del denaro, che iui per le gratie, e miracoli operati da Dio, era portato, hauendo cominciato à vendere l'acqua sopradetta, in breue tempo per castigo diuino vide seccarsi quel miracoloso fonte.

Nicodemo essendo molto vecchio dispone del Volto Santo.

MA multiplicandosi di tempo in tempo gli anni di Nicodemo, e preuedendo egli non esser' molto lontano il fine della sua vita, dato ordine à quello, che di temporale in questa vita possedeua, staua pensando, come della sacra Imagine potesse disponere. E mentre in ciò teneua fiso il pensiero; ecco che gli cade in animo vn certo venerabile huomo, che à lui per amicitia, e per parentela era congiunto. Questo per nome era chiamato Isacaro, al quale (oltre à quello, che intorno all'origine della sacra Imagine, & al miracoloso modo, col quale

quale fù compita, si può giudicare, che con lui trattasse) parlò in questa maniera. Attendi, ti prego, fratello da me caramente amato, à quello, che io sono hora per dirti (che à te solo hò pensiero di manifestar cosa, che ad alcun' altro mai non feci palese) Tengo io appresso di me vna nobile Imagine del Saluator' del mondo, posto in Croce, con le mie mani scolpita, hà già molti giorni: Questa hò io sempre con molto honore riuerita, per che assai viuamente mi riuoca alla memoria la propria persona del Signore Crocifisso: hora vedendomi per l'età graue vicino à gli vltimi giorni, ti prego, che lasciandoti io questa nelle mani, voglia sopra ogni altra cosa riuerirla, e dall' empie mani de gli Hebrei, che sempre la persona del Signore perseguitarono, con ogni diligenza custodirla: che io ti prometto (se mi farà gratia Iddio di godere della sua gloria) non perder' mai la memoria di te, e con ogni ofitio di pietà mostramiti grato per lo riceuuto benefitio. A così pie preghiere rispondendo l'huomo di Dio Isacaro, Troppo mi honori, disse, ò Nicodemo mio, io ti ringratio quanto più affettuosamente posso; e quanto alla diligenza mia intorno à custodire così gran' thesoro, persuadeti, che sarà tanto maggiore di quella, che potrei mai ponere in custodir' qualsiuoglia pretiosa ricchezza; quanto la persona, che quiui si rappresenta è degna di esser' più d'ogni cosa carissima riuerita, & amata, così Iddio mi aiuti. Delle quali parole molto rallegrandosi il buon dottore Nicodemo, operò che l'amico fedele pigliasse senza indugio il possesso della Imagine.

Ma passato già Nicodemo dalla presente all'altra vita, & temendo Isacaro, che gli Hebrei, subito che hauessero hauuto notitia di quanto era tra loro succeduto, si dessero con la solita malignità à perseguitarlo; ripose in luogo molto segreto la detta Imagine, doue, si da lui, come da molti altri fedeli, che di mano in mano n'hebbero notitia, fù per spatio di 700. anni in circa, con i debiti honori, benche occultamente, riuerita, finche nelle mani di Seleucio sopradetto peruenne.

Il Vescouo Piemontese troua il Volto Santo.

HOra hauendo il Vescouo Gualfredo hauuto dall'Angelo notitia di così gran thesoro; non si presto si destò dal sonno, che di tutto dando à' suoi compagni piena relatione, & essi alle sue parole prestando fermissima fede, insieme con lui si diedero à cercare del luogo, e della persona, che gli furono dall'Angelo nominati; & il tutto (come di già haueuano inteso) compitamente ritrouarono. Seleucio dunque (tale era il nome già palesato dall'Angelo al Vescouo, come di sopra è detto) fù da questi pregato, che manifestasse loro la santa Imagine: ma egli, che di essi niuna notitia haueua, opponendosi da principio à tutto, dissimulaua esser' quello, che si gran thesoro possedesse: ma in fine palesando essi la persona, & il luogo, vinto l'huomo, si dalla verità, come da gli ardenti preghi di così santa compagnia, à quell'luogo à punto gli condusse, nel quale la desiderata Imagine teneua nascosta. Mirabil cosa, à pena fisarono gli occhi in quel' tremendo Volto, che giù dalle

dalle faccie loro vn' fiume di lagrime per tenerezza spargendo, restarono trà la marauiglia, e l'allegrezza attoniti, e fuora di se. Piegati dunque tutti con animo deuoto i loro ginocchi stauano dauanti alla santa Imagine; nella quale mirando attentamente più di ogni altra cosa quel venerando, e, sacrosanto Volto, tacendo, l'vno all'altro per lo stupore si voltaua: Quando dopò d'esser' iui stati per non poco spatio occupati in santi pensieri, il buon Pastore come capo, e guida di tutti gli altri in mezo di loro così à dire cominciò. Ecco hora, fratelli, l'opera mirabile, che ci è stata diuinamente palesata; miratela, e, mentre l'occhio fisamente mira l'Imagine, si alzi la mente à quello, che nell'Imagine vien' rappresentato; O Maestà di Volto, ò occhi tremendi, ò aspetto, ò presenza diuina; ben si conuiene dire che con Angelica mano tù sij fabricata. Finalmente dopò l'hauer' rendute al sommo Dio à nome di tutti i suoi compagni, conuenienti gratie, fece con largo dono di denari honesta ricognitione à colui, che si gran' thesoro haueua loro palesato.

Il Volto Santo è posto in mare, & arriua à Luni.

TRa tanto il pio Pastore continuando come era suo costume, le preghiere ardenti à Dio, vn solo pensiero teneua fiso nell'animo, che l'affligeua non poco; e questo era, con qual modo, & arte si potesse questo sacro legno di là à i paesi d'Italia transportare senza lesione. Pertanto chiamati à se tutti i compagni per hauer' intorno à questo il loro parere, si come in ogni graue occorenza sogliono fare gli huomini prudenti, per molto che siano periti, e sauij: espose loro con maturo ragionamento, come per hauer' così pretioso thesoro in mezo alla perfidia de gli Hebrei (i quali reputano la Croce instrumento di morte infame) temeua grandemente, che scopertosi, fosse per diuentare scherno, e fauola di tutta la plebe Hebrea; Onde poi gli animi de fedeli, quando di ciò fossero fatti consapeuoli, ne hauessero à sentire acerbissimo dolore: & aggiungeua, che stimando egli nulla, ò poco valere in si fatta necessità l'ingegno, e l'industria sua; riputaua che in ogni maniera si douesse alla Diuina Prouidenza con humiltà ricorrere, dalla quale in altre simili occorenze haueuano impetrato opportuno rimedio. Non prima hebbe tutto questo esposto, che quegli dalle sue parole commossi, si diedero insieme con lui à supplicare alla Maestà diuina, che in tali angustie di pensieri si degnasse far' loro sapere la sua volontà. Ciò fatto leuandosi in piedi tutti per palesare quanto ciascuno nell'animo sentito haueua; di pari consentimento giudicarono, che il sacro legno con quella segretezza, che possibil fosse, si douesse in alcuno vasello di mare riponere, & iui alla Diuina prouidenza raccomandandolo, inuiarlo verso le parti d'Italia, alla Città di Roma.

Piacque grandemente al santo Vescouo il giuditio de' compagni, e come da Dio riceuutolo, subito con loro si diede ad accommodare il tutto; & vna notte segretamente da essi accompagnato cō deuotione d'animo, & anche al meglio che poterono, con apparato religioso verso Ioppe lo condussero; & con esso al vicino lito transferitisi, non prima quiui furo-

furono arriuati, che ecco (ò Diuina prouidenza) colà nell' onde del mare vedono vna naue di non piccola grandezza, da niuno custodita, che haueresti detto, questa è qui in ordine per loro. Stimando dunque che da Dio fosse loro stata mandata, lieti, & deuoti rendendogli gratie, cominciarono à sperare felice auenimento della nauigatione. Onde accostati, e saliti dentro alla naue, ciascuno con pia gara cercaua di affaticarsi in accomodarui il santo legno, & adornarlo secondo le forze loro di drappi; di lumi, quanto ò per il decoro, ò per la sicurezza era conueniente, e necessario: In fine pregando Dio, che conducesse l'opera sua, e che à quel popolo si degnasse farne dono, che con riuerenza, & honore hauesse à conseruarlo, sciolgono dal lito la naue, & ad vna voce chiamando beata quella gente, i cui meriti fossero stati degni di riceuere da Dio vn tanto thesoro, libera la lasciarono andare. La naue in tanto trà l' onde del mare, haueà per vento lo Spirito santo, per vela la Sapienza di Dio, per timone la custodia Angelica, e per albero il santissimo Crocifisso: hor' come non poteua esser prospero, e felice il corso di essa? e ben' se ne vide l' effetto; poi che in breue con sicuro viaggio al lito peruenne della Città di Luni.

Era allhora Luni, si come Lucca, vna delle antiche Città di Thoscana, ornata di ampio, e nobilissimo porto, di cui oltre à gli altri scrittori, fa memoria San Gregorio Papa, ne' suoi Dialogi all'hora che parlando col suo Diacono della vita, e costumi di San Frediano Vescouo di Lucca (del quale si è già scritto) affermaua hauer' il tutto di lui inteso dal Vescouo di Luni, nominato Venantio. Mà essendo poi quella Città mancata (ò fosse ciò per le rouine de' Barbari, ò per la corrottione dell' aere) non si vede in questi tempi altro, che alcuni piccoli vestigij delle mura, e di alcune case i quali serbano ancora l'antico nome della Città; essendosi le reliquie di essa con la Sede Episcopale ridotte in Serzana hoggi Città, già terra edificata da Sergio Romano, & ornata molto da Desiderio vltimo Rè de' Longobardi. Subito dunque che i Cittadini di Luni hebbero veduto in mare vn sì bel' legno, si stupirono molto, ma tanto più poi, quando furono certificati, che non essendo la naue da nessuno condotta, ne proceduta, come l' altre, era nondimeno al lito loro così felicemente peruenuta; dal che facendo essi coniettura, che qualche ricco thesoro vi fosse ascosto, ben presto fecero ogni possibile diligenza per entrarui. Mà la naue, che da forza non humana, ma Diuina era guidata, tanto maggiormente da loro si dilungaua, quanto essi con maggior' sollecitudine si adoperauano per possederla. La qual cosa alcuni de' principali recandosi à vergogna non piccola; il giorno appresso, posto insieme buon' numero di gente, verso la naue s'inuiarono, e quiui non meno d' ira, che di cupidità accesi nell'animo, con grand' impeto si mossero, ben più di vna volta, per far' forza d'impossessarsene: ma dalla Diuina potenza sempre ribattuti in dietro (come che tanto thesoro non era à quella Città destinato da Dio) pieni di altrettanto terrore, quanto era la marauiglia, si ritirarono dall'impresa, cominciando in fine à giudicare, che tutto questo non potesse se non per ordine di Dio succedere.

Il Vescouo di Lucca, hà riuelatione, che il Volto Santo è destinato à i Lucchesi.

GOuernaua à punto in questo medesimo tempo la Chiesa di Lucca, il Vescouo Giouanni il primo, il quale con tanta sollecitudine attendeua all'vtile delle sue pecorelle, che niuna cosa tralasciaua per poter' sempre pascerle di Santa dottrina, e di virtuosi essempii della sua persona. Questi adunque auisato dall'Angelo di Dio, che insieme co'l suo Clero al porto della Città di Luni se n'andasse, & che trouando iui dentro ad vna naue vna sacra Effigie del Saluatore Crocifisso, scolpita già dal dottore Hebreo Nicodemo, operasse, che alla Città di Lucca (fattone prima il Vescouo di Luni consapeuole) fosse transportata; non così presto intese la diuina volontà, che palesato il tutto al Clero, e popolo Lucchese, mostrando con tale occasione quanto intenta fosse la benignità di Dio à fauorirgli, accese nell'animo di tutti, così grand' ardore di deuotione, che senza alcuna difficoltà, fatte prima à sua requisitione orationi, digiuni, e publiche processioni, se ne vscì il buon' Pastore co'l suo Clero da molta gente accompagnato; e postisi tutti in viaggio, cantando Salmi, & Hinni, sani, e salui peruennero alla Città di Luni.

Quegli di Luni pretendono, che il Volto Santo à loro si debba.

FVrono subito raccolti con benignissimo volto dal Vescouo, e popolo di quella Città, stimando per auentura questi, che i Lucchesi fossero per loro deuotione venuti, e non per altro. Ma quando la principal' cagione intesero, per la quale si erano mossi à venire; non vi mancò chi viuamente si opponesse loro, non volendo eglino restar' priui di dono tanto pretioso. Affermaua il buon Vescouo di Lucca, che à questo effetto non si sarebbono mai mossi da i paesi loro, se prima da diuina voce non fossero stati auisati, e fatti certi che à i Lucchesi, e non ad altri era quella sacra Imagine destinata. Ma nulla giouaua loro tal parlare; imperoche quegli di Luni affermauano non esser' minor' segno della volontà di Dio, che per loro, e non per altri fosse iui comparsa la naue, il vedere che arriuata al porto non mai più oltre hauesse voluto passare. In tanto non mancò il Magistrato di quella Città di mandare (come è solito farsi in vn simile auenimento) buon' numero di gente armata; accioche da qualsiuoglia violenta mano, che volesse accostarsi al Santo legno, lo custodissero, e difendessero. In fine fù per terminar' la lite proposto, e da ambe le parti con concorde volere accettato, che il santo legno sopra di vn carro tirato da due giouenchi non anche stati posti al giogo, libero si lasciasse, & à quegli solo si stimasse che fosse destinato da Dio, à i quali da per loro medesimi i detti animali lo conducessero. Ma non prima fù il tutto accomodato, come deliberato si era, che verso il paese di Lucca pigliando i giouenchi il camino, furono con vniuersale applauso alzate le voci di allegrezza in fauore de' Lucchesi, rendendo tutti gratie à Dio, che si mirabilmente questa natione hauesse voluto fauorire.

I Diuerse

Diuersa opinione intorno al modo con che si accordarono i Lunesi con quegli di Lucca.

VAria in questo luogo l'historia; perciò che in alcuni manuscritti antichi, che nell'Archiuio del Vescouato si conseruano, si troua, che il Vescouo Giouanni hauendo essortato quegli di Luni à quietar l'animo, & a far oratione à Dio sopra la deliberatione di questa causa, e dopoi pregatogli à contentarsi di lasciargli andare fino al porto per adorare il santissimo Crocifisso, impetrarono quanto domandato haueuano, e che non prima il Clero, e popolo Lucchese peruenne al lito, doue era la gente armata di Luni per guardia, che quella miracolosa naue, come se da mano d'Angelo fosse guidata, verso loro velocemente si mosse: per la qual cosa tutto ammirato, e compunto il popolo di Luni, essendo andata la voce del fatto all'orecchio del Clero, e Magistrato della Città, non hebbero più alcuna difficoltà in concedere liberamente licenza al Vescouo di Lucca, che della naue à sua voglia disponesse. Nella quale essendo entrati non pochi di loro con quella stessa riuerenza, e spirito di deuotione con che si erano di Lucca partiti; & hauendo trouato il desiderato thesoro, & adoratolo; voltato il Vescouo al rimanente della compagnia gli essortò à render' gratie à Dio, & operò, che tutti à poco à poco si accostassero per vedere il dono, che da Dio era stato loro conceduto con segni ammirabili della diuina prouidenza. Ma si quietò all'hora il popolo di Luni tanto più, quando videro che il buon Vescouo di Lucca per lasciare in qualche maniera consolata, & honorata quella Città, hauendo trouato nel santo legno aperto dalla parte di dietro alcune reliquie di molto valore (come à basso si dirà) e tra l'altre, vn' ampolla del sangue del Signore (di quello perauentura, che Nicodemo, deponendo il Signore di croce, raccolse, asciugandogli le piaghe con le spunghe, come era solito farsi prima, che si sepellissero i crocifissi) diuidendolo ne fece dono à loro di vna parte; che poi per la destrutione di Luni fù transferita à Serzana, come s'è detto con altre reliquie. Questo sacro sangue fino al dì di hoggi nella detta Città di Serzana religiosamente si conserua; & ogni anno nel giorno della Santissima Trinità si mostra al popolo, che vi concorre in gran numero, per la memoria di quel caso miracoloso, quando appigliatosi il fuoco in vna contrada della Città, & anco nella Cathedrale, oue era detta ampolla; di tutte le cose che vi erano dentro, che furono dal fuoco consumate, questo Sangue illeso si conseruò, come è antica fama, e traditione appresso quel popolo. E pur quest'anno 1611. hauendo Monsignor Vescouo di Serzana dato ordine, che fosse visitata per lui la sua Diocese, fù alli 2. di Ottobre nella Cathedrale trouata la detta ampolla co'l sangue ancora liquido, con vna spina della corona dell'istesso Signore, e cō alcuni capelli della B. Vergine, & altre reliquie; si come è notato nel processo di detta visita rogato per mano di Notaro.

Il Volto Santo è riceuuto nella Città di Lucca.

MA comunque la cosa si passasse, essendo rimasti d'accordo, che fosse volontà di Dio, che non à Luni, ma alla Città di Lucca si douesse in ogni maniera concedere il sacro dono, già era sparsa la voce nella detta Città, che ne doueа esser' fauorita; & i Cittadini Lucchesi già cominciauano ad intendere il felice ritorno del Clero, quando il Magistrato de' Consoli (che all'hora per ordine di Pipino dichiarato Re d'Italia, fino l'anno passato, da Carlo Magno suo Padre, teneua il gouerno della Città) hauendo inteso non esser' molto lontano, gli vscì in contra per buono spatio, seguitato dal rimanente del popolo, che con allegrezza incredibile di animo, aspettaua di vedere quanto prima la sacra Imagine. Peruenuta finalmente dentro alla Città, e riceuuta (non altramente, che quando il Signore già in carne humana fece gloriosa entrata in Gerusalemme presso il giorno vltimo della sua vita) con honore di canti, e di suoni acompagnati da lagrime di singolare affetto, e tenerezza di cuore, alla Chiesa Cathedrale (oue il Vescouo in quel tempo risedeua) dedicata à S. Frediano già Vescouo di Lucca, s'inuiarono; doue peruenuti, iui (come è antica traditione) con decente apparato la posarono. Ma il dì seguente non prima camparue il giorno, che il popolo andando alla detta Chiesa per visitare il sacro legno; trouò, che senza mano di huomo da per se (ò come più tosto si dee dire) per mano di Angeli, era stato transportato alla Chiesa, che all'hora à San Martino era dedicata. Diede à tutta la Città questa miracolosa translatione tanta marauiglia per vedere, che à porte serrate fosse entrata dentro alla Città; che non vi fu dal grande al piccolo; chi non reputasse tutto ciò esser' ordine, e dispositione di Dio, forse con questo volendo far' intendere, che in tal luogo solamente, e non altroue, douea vn' giorno esser' la Chiesa Cathedrale, e che però non si douesse in alcuna maniera opporsigli, ma quietar l'animo, essendo impenetrabili i suoi giuditij. Non habbia alcuno per cosa incredibile questa sì mirabile translatione; percioche Iddio altre volte si è compiaciuto con simili effetti palesare la sua virtù. Così nel Ponteficatò di Nicolò IIII. l'Anno del Signore 1291. fù di Palestina portata miracolosamente da gli Angeli fino in Dalmatia la Santa casa di Loreto: E da gli stessi poi nel Ponteficato di Bonifatio VIII. l'anno 1294. di Dalmatia in Recanati Citta della Marca. Così l'Imagine miracolosa della B. Vergine posta hora nella Chiesa di Santa Maria in Portico di Roma, fù pur' da gli Angeli trasportata dal Palazzo Pontificale di San Pietro alla detta sua Chiesa per l'occasione, che nell'historia di detta Imagine stampata in Roma l'anno 1605. pienamente si racconta. La qual Chiesa essendo titolo dell'Illustriss. Cardinal Cesis, fù poi ad instanza sua dalla Santità di Clemente VIII. conceduta alla nostra Congregatione.

Quiui dunque l'anno del Signore 782. fu la sacra Imagine del Volto Santo accomodata, oue al presente ancora si riuerisce.

Con-

Consuetudine antica de' Lucchesi nella Solennità del Volto Santo.

DI quì è poi venuta (come per antica traditione da tutti si afferma) quella pia consuetudine della Città di Lucca, di celebrare solennemente il giorno dell'essaltatione della Croce. Percioche per rappresentare la sopradetta translatione, fatta miracolosamente dalla Chiesa di San Frediano alla Chiesa, doue al presente si troua; Suole la vigilia di detta festa intorno alle 22. hore (dopò vn solennissimo vespro celebrato nella Cathedrale con grandissima frequenza di Cittadini, e forestieri) partirsi il Clero, & il Magistrato accompagnato da tutta la Città con solenne processione, dalla detta Chiesa Cathedrale, à quella di San Frediano; doue ancora sogliono fare interuenire vna memoria de i tributi, che tutte le terre, Castella, e Communi di Lucca rendeuano alla Città in recognitione del Dominio; e forse anco in memoria di quell'honore, che tutto lo stato fece all'hora, che venne questa santissima Imagine à Lucca. Arriuati dunque quiui, doue già è stato fatto solenne apparato sopra i gradi di detta Chiesa (per che perauentura già da principio non doueua quella Chiesa esser capace della gran frequenza del popolo) si recita vn'Oratione da alcuno della Città. Dopoi in memoria del concorso grande de i popoli delle vicine Città quando vennero in quel primo tempo à rallegrarsi con i Lucchesi del riceuuto fauore, si costuma che non solo i Musici, e Trombetti della Città, mà altri ancora forestieri, venuti à questo effetto, con suoni di trombe, e di altri instrumenti sonori, rallegrino tutta quella moltitudine in honore della Santissima Croce: Dopò le quali cose tutti insieme con la medesima cerimonia, & ordine, fanno ritorno alla Chiesa Cathedrale, d'onde si erano partiti.

Reliquie che sono nel Volto Santo.

MA intorno à quelle Reliquie, che dentro al sacro legno si conseruano ancora, sappia il pio Lettore, come il sopradetto Diacono Leboino, trouandosi in Gierusalemme co'l suo Vescouo sopranominato, afferma nell'historia, che scrisse del Volto Santo, che da i Religiosi di Siria (appresso i quali era la cura, e custodia del Santo sepolcro) con giuramento, & inuocatione dello Spirito Sãto gli dissero, che nel Crocifisso scolpito da Nicodemo, che in Lucca si trouaua, era parte della Corona di spine del Signore, e parte de' suoi vestimenti; & questi furono quei Religiosi, che gli dissero anco del castigo dato al padrone del bosco di Ramoth Galaad, il quale (come di sopra è detto) cominciando à far' mercantia di quell'acqua miracolosa, che apparì nel luogo, doue fù fabbricata questa Santa Imagine, ne fù castigato.

Nell'anno poi 1099. (come fà fede l'Illustrissimo Baronio, nell'vndecimo tomo de' suoi Annali sotto l'anno istesso) vn Cittadino di Lucca per nome Stefano, della famiglia de' Butrioni, huomo di molta pietà, & honesta conuersatione, essendo andato per visitare il Santo sepolcro in Gerusalemme, poco da poi che nello stesso anno fù racquistato con le pietose armi de' Christiani, trouandosi vn giorno tra gli altri nella Chiesa del Santo sepolcro in oratione, se gli appresò con molta modestia vn certo huomo da bene, chiamato Giorgio, che al parlare più

più tosto Soriano che Hebreo pareua; e secco doppo le solite salutationi si pose à ragionare del Volto Santo di Lucca; nel fine del qual ragionamento, con molta viuezza di spirito gli disse; Veramente Giesù Christo è con voi; sì sì, al sicuro è con voi quel Volto venerabile, che tanto al viuo rappresenta la vera Effigie del Saluatore. Sappia, che dentro, vicino al collo, vi si troua vna parte della Corona di spine del Signore, vn' chiodo di quegli, con li quali fù crocifisso, parte dell' ombelico, che nella sua natiuità gli fù tagliato dalla Madre, vn' ampolla del suo pretioso sangue, vn' sudario, che solea portare, e parte de' capelli, & vnghie di esso, delle quali cose vna parte si troua inuolta in vn velo della B. Vergine, e l'altra in vn' altro.

Hor' tutte queste cose poi si trouarono esserui in verità: imperò che essendo in quel tempo al gouerno di questa Città di Lucca il Vescouo Ruggiero, sentendo essere state dette in Gerusalemme le sopradette cose; vennegli desiderio di farne l'esperienza: Onde ad vn' hora determinata, chiamati in sua compagnia l'Arciprete Lamberto e l'Archidiacono Blancardo fratelli secondo la carne, & huomini religiosissimi con altre persone di molta pietà, e religione, dopò digiuni, & orationi si accostò dietro alla sacra Imagine; & hauendo già cauato buona parte delle cose sopradette, trouandone ancora di molto maggiori, fù dalla mano di Dio con tanto terrore percosso, che per molto che vna, e due volte tentasse di estrarre quello che veduto vi haueua, non potè più oltra procedere, impedito dallo stupore della mente, e da vn' repentino splendore all'hora sopragiuntoui: Onde quanto prima potè tornando à riponerui decentemente le cose cauate, videro tutti vna candida nuuoletta da quel sacro luogo vscire, la quale pian' piano hauendo tutto il santissimo Crocifisso circondato, fino al mezo della Chiesa se n'andò; e di là à poco à poco alzandosi verso'l Cielo sparue da gli occhi loro. Dopò la quale restò non solo nella Chiesa, ma nella vicinanza tutta odore così grande, e si soaue, che il dì seguente gli habitatori per marauiglia l'vno l'altro interrogandosi, diceuano, d'onde mai veniua quell' odor' si grande?

Ne lasci passare il deuoto Lettore senza consideratione l'essersi conseruato tanto tempo senza putrefattione quel legno, in cui è scolpito il Crocifisso; per che essendo più di mille, e cinquecento anni, che fù fatto, per ragione della vecchiezza doueua, molto tempo fà, esser ridotto in poluere; tutta via hoggi essendo, non solo forte, ma bello à vedersi, non si può se non à gran' miracolo attribuire.

Miracolo della scarpa d'argento.

MA troppo più del douere prolissa sarebbe questa historia se tutti i miracoli, e gratie operate da Dio per mezo di si Santa Imagine si hauessero à scriuere. Non però è conueniente, che dui trà gli altri singolari si tacciano.

Il primo fù di vn giouane Francese, il quale essendosi posto in viaggio l'anno 1287. per visitare il sacro sepolcro del Signore, e trouandosi vicino à Lucca, doue haueua inteso, che si conseruaua vn' Effigie del Signore miracolosa, detta il Volto Santo, volle entrarui per visitarla.

Hor' mentre con altri, che quiui erano, faceua oratione, & hora vno, hor a l'altro

l'altro vedeua al sacro altare accostarsi per presentare alcun dono al santissimo Crocifisso; si affligeua egli non poco per non potere anch'esso, come gli altri riconoscer' con doni il suo Signore; e stando in sì fatto dolore, sentì cadersi in pensiero, che per auentura non gli sarebbe discaro, se qualche spiritual' canzone hauesse quiui cantato in honore della Santa Croce. Per tanto preso il suo instrumento, che al braccio portaua appeso, cominciò à sonare, e cantare sì soauemente, che non pure à se, ma anche à quegli, che quiui orando stauano, trasse le lagrime da gli occhi. Della quale attione volendo il Signore mostrarsi grato, si degnò miracolosamente stendere il detto piede, e porgergli la scarpa di argento, di che era ornato: della qual cosa oltra modo stupitosi il buon' giouane, subito per lo timore fuora se n'vscì, e nell'vltima parte della Chiesa ritirato se ne staua, reputandosi indegno di tal miracolo. Ma stando egli trà'l timore, e la speranza, pareuagli di sentire nell'animo, che tal dono del Signore gli fosse stato dato, à fin che esso ancora con i suoi compagni potesse hauere alcuna cosa da offerire su'l sacro altare. Per tanto fatto ritorno nella santa Capella, e con grande humiltà, & allegrezza pigliata con le proprie mani la scarpa d'argento, al santissimo Crocifisso l'offerì, di nuouo ponendola sù l'altare. Del qual miracolo fattone consapeuole il Vescouo, & i Cittadini di Lucca, tutti resero gratie al Signore, e da quel tempo in poi fù ordinato, che per memoria di sì gran miracolo fosse quella scarpa con vn' calice di argento sostentata sotto il suo piede, sì come si vede fino al presente giorno. Fù questo miracolo dopò i debiti essamini autenticato, per mano di publico Notaro, l'anno soprascritto alli 24. di Aprile, gouernando la Diocese di Lucca, il Vescouo Paganello secondo. Se ne vedono anche del detto miracolo memorie singolari fuori di questa Città; per che (come da persone degne di fede, che ciò hanno veduto) hò inteso, in Germania nella Chiesa di Bolzano, terra grossa del contado di Tirolo, si vedono in pittura, & in scultura Imagini, che rappresentano il sopradetto Crocifisso di Lucca, co'l Pellegrino à' piedi, che sonando, e cantando tiene dauanti à se la scarpa del piede destro del Signore; sopra la quale Imagine vi sono alcune lettere proprie di quella natione, che breuemente tutto il fatto manifestano. L'istesso hò io veduto in Roma dentro la Chiesa de i Santi Cosmo, e Damiano in antica pittura: sì come anche si vede in Napoli nella Chiesa nominata la Crocetta di Lucca.

Miracolo del ferro, che non offendè vn' Innocente.

MA di gran lunga fù maggiore il seguente miracolo; imperò che come si hà da scritture fermate con publica autorità; nell'anno del Signore 1334. nella vigilia appunto della Essaltatione della Croce, essendo in queste parti della Thoscana assalito da i fuorusciti, e ferito à morte vn' huomo da bene nella campagna di vn Castello detto all'hora Pietralunga, accadè che passando immediatamente da quel luogo vn' certo Giouanni del contado di Aràs, e visto il caso miserabile, si fermò per compassione à mirare il ferito; mà i vicini, che dalle strida del pouerello commossi, erano già comparsi per dargli aiuto, trouarono l'huomo morto, ma non

vi dero l'homicida; e domandandone hora à questo, hora à quello, e niuno trouãdosi, cominciarono à sospettare, che non altri, che il sopradetto passaggiero fosse stato l'autore del delitto; Onde fattolo prigione, in mano lo diedero del Giudice di quel luogo; il quale con diligente essamine vedendo che il detto prigione con ogni maniera mostraua esser' di ciò innocente, pose manò à i tormenti; ne i quali l'accusato stando forte per molto tempo, in fine cõstretto dalla forza del dolore, cedè, cõfessando quel delitto, che commesso non haueua. Seguì subito la sentenza del Giudice, cioè, che douesse esser' decapitato: di che l'huomo da bene afflitto oltra modo, vedendosi ridotto all' estremo giorno, si raccomandò con tanto ardore à Dio, & alla santissima Croce di Lucca, che aggiũgendo il voto disse, che se Iddio da tal pericolo lo liberaua, sarebbe andato à Roma à visitare i Santi Apostoli, e poi venuto à Lucca, hauerebbe perpetuamente seruito alla capella del santissimo Crocifisso. Ciò fatto ponendosi al quanto à dormire paruegli nel sonno vedere il Volto Santo, che da gran splendore circondato tali parole gli dicesse. Non temere, figliuolo, per che quel colpo, che il carnefice farà sopra di te, io lo riparerò co'l mio piede.

Destato dal sonno con allegrezza, cominciò à sperare di douer' esser' in tutto liberato; e venuto il giorno, e l'hora deputata alla giustitia, fù condotto al luogo dal carnefice; il quale secondo il costume valẽdosi del ferro p decapitarlo, tre volte si sforzò di tagliargli il collo; ma con stupor' di tutti non potè mai ferirgli pur' anche la pelle, percioche il taglio del ferro, quasi hauesse percosso durissima pietra, dimaniera si piegò, che in niun' modo potè ferirlo. Del qual fatto grandemente marauigliandosi tutti, & accostandosi à poco à poco per vederlo da vicino, trouarono, che etiamdio la pelle del collo era senza lesione alcuna. Onde attribuẽdo questo à manifesto miracolo, cominciarono à gridare ad vna voce, chiedendo che l'huomo, come innocente fosse liberato; E peruenuta la cosa alle orecchie del Giudice, volle egli chiarirsi di quanto era seguito; Onde fatte le debite diligenze, conobbe in somma, che tutto era per diuina ordinatione auenuto; e pertanto non solo libero lo lasciò, publicandolo innocente, ma teneramente abbracciandolo con molti segni di amoreuolezza lo licentiò da se. Quest' huomo da bene peruenne finalmente à Lucca, e presentandosi alla Chiesa di San Martino dopò d' hauer' rese le debite gratie nella santa Cappella, se n'andò à i piedi del Vescouo Guglielmo, al quale diede fedele relatione di quel che era seguito. Stupissi il buon' Pastore, e per far' conoscere cõ maggior' euidenza la grandezza di Dio in tal fatto, fece di ciò venir' lettere dal Giudice di quel luogo (come ne apparisce la copia nell' Archiuio publico del Vescouato, e nella libraria di S. Pietro di Roma) come anco quel ferro che fù instrumento del miracolo, si come si vede in vna gabbia di ferro appesa alla colonna, che è per contra alla stessa Cappella del santissimo Crocifisso. Si celebra la sua festa solenne alli 14. di Settembre nel giorno dedicato all' Essaltatione della Croce.

OSSSER-

OSSERVATIONI
INTORNO ALL'HISTORIA
DEL VOLTO SANTO.

OSSERVATIONE I.

Quanto sia gioueuole il sentire gli altri buoni Consigli.

Rudente, e sauio si dimostrò quel buon Vescouo Gualfredo, mētre intorno à suggetto tanto graue, non volle seguire il suo proprio sentimento; ma ascoltare ancora il parere de' suoi cari compagni, che già per lunga conuersatione haueua conosciuti per timorati di Dio. Solo Iddio è quello che (come afferma l'Apostolo San Paolo scriuendo à gli Efesi cap. primo) opera secondo la deliberatione della sua volontà; e la ragione è, per che non potendo cadere errore nell'intelletto suo, con seguentemente la sua volontà sempre è retta; onde anche l'operatione, che segue la sua volontà sarà perfettißima.

Ma l'huomo, che non è ancora per consumata gratia confermato nel vero, e nel retto (il che sarà poi nella gloria) tiene grande neceßità di non fidarsi del proprio sentimento, poi che può, ò da alcuna passione, che non conosca, ò dall'ignoranza di qualche circonstanza particolare non auertita da lui, esser' di leggiero ingannato. Due sono i consigli, che deue ogni huomo cercare: quello di Dio, e quello de gli huomini. Il primo si cerca per mezo d'humili preghiere, come leggiamo che faceua Dauid, quando in alcuno negotio graue si trouaua; dando anco ordine à i Sacerdoti, che domandassero il consiglio, e la volontà di Dio, si come in più luoghi del primo libro de' Regi si vede. L'istesso fece anche San Paolo à i Romani nel cap. 16. Per lo contrario poi leggiamo nel cap. 9. di Giosuè, che gli Hebrei restarono ingannati da i Gabaoniti, per che con Dio non si consigliarono, quando furono richiesti di confederarsi con loro.

Il consiglio poi de gli huomini è vtilissimo, ma vi vogliono queste condicioni. La prima, che si domandi da persona da bene, come auerte Sant'Ambrogio sopra il cap. 5. di San Luca. Et all'hora si può tenere, che sia da bene, quando teme Dio, e cerca non di compiacere altrui, ma di seguire il giusto, e l'honesto: per che quando io andassi à consigliarmi con chi io credeßi, che fosse per dire come voglio io, non farei io l'util mio, ne quello farebbe atto à dar cōsiglio ad altrui. Nel secondo luogo, che si do-

mandi da persona prudente: e non è di necessità che sia sempre persona dotta nelle sacre, ò humane scienze; perciò che tal hora Iddio si è compiaciuto per mezo di persone basse, ma virtuose, e prudenti, manifestare la sua volontà, e liberar alcuno da gran molestia di animo. Questo fù il ricordo lasciato da Tobia il vecchio per testamento al figliuolo, come si vede nel cap. 4. di esso. E quando si troua, che si dee domandar consiglio da persona intelligente, si dee intendere, che all'hora conuiene particolarmente osseruarsi, quando di cose si tratta, che all'ammaestramento della conscienza appartengono. Imperò che altramente facendo; due gran mali ne seguono: Il primo, che non è scusato dall'errore chi si consiglia con persona, che esso benissimo conosce, ò dubita, che non sia atto à consigliarlo bene. Il secondo, che dà occasione à lui di grauarsi la conscienza, essendo certo, che chi mal consiglia altrui in cosa, che appartenga alla salute, ò al danno del prossimo; oltre al peccato, è tenuto à tutti i danni, & interessi, che ne seguono: e tal peccato si pone nel numero de' peccati alieni. Tuttauia San Gio. Chrisostomo (in vna Homelia che fà del sopportare le riprensioni) afferma, che tal' hora vna persona idiota (ancorche sia seruitore) hà giouato non poco con dire il suo parere; e queste sono le sue parole: Ancorche tu sia molto sauio, e perito, hai nondimeno di bisogno di consigliarti con persone, che ti possano anco riprendere: perche non sei maggiore di Moisè, il quale benche fosse molto sauio, non potè conoscere l'inconueniente, di che fù auertito da Ietro, suo suocero: e poi soggiungendo dice, e spesse volte vn' huomo vile, anco vn' seruitore conoscerà quel che non hauerà auertito vna persona sauia: Fino à qui sono sue parole. Et è noto che quel gran Caualiero del Rè di Siria chiamato Naaman, per consiglio di vna schiauetta Hebrea, che in casa haueua, andò dal Santo Profeta Eliseo, dal quale fù poi liberato dalla lebbra; e l'istesso consiglio gli diedero poi anche i suoi seruitori (4. Reg. 5.) Nel terzo luogo si richiede, che si domandi il consiglio con animo di esseguirlo, per non esser di quegli, che non si stancano mai di domādare auertimenti, e regole per ben viuere, con tutto che in scrittura n' habbiano i gabinetti pieni, e poi fanno quello che più cōmodo gli torna, con esser sempre quegli di prima. Di questi disse l'Apostolo San Paolo (nella prima à Timoteo) sempre imparano, e mai non arriuano alla cognitione della verità. Impari ciascuno da questo Santo Vescouo, che si consigliò con i suoi compagni, & esseguì quanto essi haueuano approuato. Vedi pio Lettore, alcune considerationi di questo soggetto nelle osseruationi sopra la vita di San Riccardo.

OSSER-

OSSERVATIONE II.

Come Iddio conceda alcune gratie ad vn popolo, & ad altri le neghi.

Osserui il pio Lettore quanto siano profondi i diuini giuditij, e come Iddio, se bene à tutti è pronto quanto alla gratia, & aiuti necessarij alla salute, nondimeno quanto à certi fauori, e gratie particolari si compiace negarne alcune à questo popolo, e concederle à quello, senza merito che vi habbia, così afferma San Thom. (1. 2. q. 111. ar. 1.) esser' costume di Dio intorno alle gratie gratis date. Imperoche, chi può penetrare, per che il Centurione trà tanti altri hauesse quel fauore di trouar' il Signore, e di hauerlo così benigno? E perche la Samaritana con tanta domestichezza trattasse con lui fuora di ogni suo pensiero? E qual merito era nella Città di Lucca, perche hauesse Iddio à basciar' da banda altre Città pur' Christiane per doue passò questa sacra Imagine, & ad inuiarla à lei con tanto miracolo? Tre cose nondimeno si potrebbono à questo rispondere. La prima, che forse l'hà fatto Iddio perche questa Città non potesse poi scusarsi di non essere stata fauorita con segni di particolare amoreuolezza. La seconda, per che perauentura antiuedeua, che questo popolo vedendosi così fauorito, si sarebbe per tal mezo disposto ad amare, e temere maggiormente Iddio. La terza (che Dio non voglia) affinche si conosca poi, che con giustissima ragione castigherà l'ingratitudine, vedendosi chiaro, che quanto è stata maggiore la cortesia, e benignità di Dio in fauorire, oltre à i meriti; tanto è stata l'ostinatione più graue, l'abuso de' fauori, & il poco apprezzare le gratie; che questo à punto vien' significato in quelle parole di Dauid del salmo 50. Acciò che tù apparisca giusto ne' tuoi ragionamenti, & resti vincitore quando sarai giudicato. Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

OSSERVATIONE III.

Qual sorte di Auaritia dispiaccia sopra ogni altra à Dio.

Se à Dio dispiace quell' Auaritia, quando alcuno per aumentare le facoltà terrene, si serue troppo ingordamente del denaro, e di altri mezi temporali; quella però sopra ogni altra hà in odio, quando altri si vuol far' ricco col mezo de' doni spirituali, come sono le gratie, & i miracoli, che opera Iddio nel mondo per la salute dell' anime. Tale era l'auidità di questo Hebreo di Ramoth Galaad, mentre pensaua di diuentar' gran ricco co'l vendere quell'acqua miracolosamente apparita, con cui si sanauano molte infirmità. Onde per che tal modo di fare è inditio non solo di animo ingordo, & auaro, ma di hauere in poco rispetto Iddio, e le cose spirituali, bene stette à costui che si gli seccasse quel fonte. Simile à questa fù l' auidità di quei due fratelli cittadini di Recanati, nella villa de' quali essendo stata miracolosamente portata la Santa Casa di Loreto intorno all' Anno del Signore 1294. auenne che per l'ingordigia di possedere le molte limosine, e donatiui pij, che da i fedeli vi erano portati, trà loro vennero in contesa, e lite; di che sdegnato Iddio, e la santissima Vergine, non passarono molti giorni, che dalla loro villa fecero trasportarla

da gli Angioli sù la via publica, doue al presente si troua. Documento, & à gli Ecclesiastici, & i Laici, che il voler' vendere i beni spirituali, il prezzo de' quali è incomparabile è grande iniquità; e che hauendo alle mani facoltà lasciate à luoghi pij, come sono entrate di Chiese, limosine fatte ad Altari, & Imagini miracolose, intendano, che si come è debito di giustitia il dispẽsargli bene secondo la mente, & intentione di chi gli lasciò, così è cosa empia, che molto offende Iddio, il trascurargli, con lasciargli vsurpare da altri; molto più poi l'usurpargli per se, ò per i suoi. E siano certi, che vna minima particella di questi beni vsurpati, e posta trà l'altre loro facoltà, è apunto come il mescolare il veleno tra i cibi soaui, e ben' conditi; E che Iddio tal' hora suole mostrarsene adirato immediatamente dopo'l peccato; tal' hora poi aspetta gli anni, e manda il castigo sopra i posteri, distruggendo le famiglie intere; non per che questi habbiano hauuto colpa in commettere quel primo peccato; ma o per che quanto al corpo appartengono à quegli, che lo cõmissero, ò vero per che tal delitto per auentura gli è venuto à notitia, & con tutto ciò vogliono attendere à godere, senza sodisfare a quello, che conoscono conuenirsi. Veda dunque ciascuno, che doue si crede con simili facoltà far' andare auanti la casa sua, più tosto non la mandi in destruttione quanto al corpo, e quanto all'anima.

OSSERVATIONE IIII.

Per che questa Santa Imagine si chiami il Volto Santo, e sia vestita da Rè.

Sia auertito il pio Lettore, che se nella Città, e Diocesi di Lucca (e forse anco altroue) questo santissimo Crocifisso tal hora è chiamato il Volto Santo, e tal' hora Santa Croce, non è per che propriamente parlando non sia Imagine di Crocifisso. Ma per antica consuetudine ritiene il nome di Volto Santo, si per che in quella parte riluce maggiormente la Maestà di questa Imagine, e si anco per che (come si è detto) communemente si crede, che quel buon' seruo di Dio in questa parte fosse fauorito da gli Angeli. Ne per esser' vestito di drappo di seta ornato di gioie con vna ricca corona in capo, e con le scarpe di argento in piedi, dee pensare alcuno che il Signore fosse in questa maniera crocifisso, per che tal' opinione sarebbe contra l'historia de gli Euangelisti Santi, i quali affermano, che lo spogliarono i ministri delle sue vesti, e trà loro se le diuisero, e che in capo haueua la corona sì, ma di spine. Ma questa Imagine (come benissimo giudicò, e ne scrisse il Cardinale Baronio (nell' XI. Tomo de' suoi Annali sotto l'anno del Signore 1099.) fù in questa maniera formata da Nicodemo per togliere dalla mente di alcuni deboli in fede lo scãdalo della Croce (essendo già ella stata sempre instrumento di gran confusione, & infamia) e per essaltare maggiormente la gloria del Saluatore; affinche intendessero che quello, che haueano vdito esser' morto nudo frà i ladroni

droni in Croce, era veramente Rè degli Hebrei, anzi di tutt'l mondo; e che per quella morte non solo non si era scemata la gloria sua, ma aumentata molto più: Onde egli, poi resuscitato, disse; miè stata data ogni potestà in Cielo, & in terra (Matt. 28.) e San Paolo anco scrisse, Iddio l'essaltò, e gli diede vn nome, che è sopra ogni nome (Philip. 2.

Vedesi vna simile Imagine vestita in questa maniera ò poco differentemente in Scirolo, terra nello stato della Città di Ancona. Et osserui il pio Lettore quanto sia verisimile l'opinione di quegli, che stimano essere stato con quattro chiodi crocifisso il Signore; poi che in questa Santa Imagine (che pur lo rappresenta in quello stato) hà ambedue i piedi separati l'vno dall'altro; e di questa opininione è Gregorio Turonense (si come scrisse nel lib. de Glor. mart. cap. 6.) e lo racconta il Card. Baronio nel Tom. 2. de suoi Annali (Anno Christi 326.)

Sia auisato ancora il pio Lettore intorno à due cose. E la prima quanto al tempo nel quale fù condotto à Lucca il Volto Santo, che altri pensarono che fosse nell'anno del Signore 742. altri nel 776. Sappia dunque che ne l'vno, ne l'altro potè essere; perciò che essendo occorsa questa venuta nel tempo del Vescouo Gio. al quale fù dall'Angelo riuelata, (come anco suppongono i sopradetti, ne può negarsi, affermandolo l'historia stessa del volto Santo) non si troua in tutta la successione de' Vescoui di Lucca cauata da antichi instrumenti del Vescouato di essa, che ne gli anni sopradetti habbia gouernato questa Diocese alcuno Vescouo per nome Gio. se non nell' anno 781. quando per la morte del Vescouo Gherardo, che haueua seduto dal 775. fino allhora, entrò al gouerno il Vescouo Gio. primo di questo nome. Appresso, se questa Santa Imagine fù condotta à Lucca l'anno secondo del Regno di Carlo, e Pipino suo figliuolo, si come pur tutti confessano con l'historia; in qual modo potè ciò essere nell' anno 742. se allhora questo Pipino non era anche nato, come si comprende da gli anni che haueua quando morì, che erano 33. e successe la sua morte nell' 810.? Ne fù anco l'anno secondo del Regno loro nel 776. per che se bene Carlo magno entrò al possesso del Regno d'Italia l'anno 774. quando ne scacciò Desiderio Rè de' Longobardi, nondimeno Pipino suo figliuolo non vi entrò (come ben nota il Sigonio) se non nell'anno 781. quando suo padre volle honorarlo di questo titolo di Re, dichiarandolo tale con le solite ceremonie, e solennità; e così ne' sopradetti instrumenti si troua che l'anno secondo del loro Regno fù il 782.

La seconda sia quanto al luogo, doue fù subito condotta la Santa Imagine, cioè la Chiesa di S. Frediano fuora della Città. Era allhora questa Chiesa senza dubbio Cathedrale, e sede de' vescoui; e se si troua in antichi instrumenti che auanti, e dopò quel tempo risedeuano, & haueano riseduto vescoui nella Chiesa di San Martino dentro alla Città mentre ancora altri risedeuano in San Frediano E da sapere che vertendo allhora controuersia tra i Papi, e gl' Imperatori, e Rè d'Italia à chi di loro toccasse l'elettione de' Vescoui; accadeua spesso, che per questa causa fossero nel medesimo tempo due Vescoui, l'vno eletto dal Papa, e l'altro dal Re; Percioche essendo nella diuisione della Thoscana, che si fece trà Papa Pasquale, e Lodouico Pio Imperatore

ratore l'anno 817. toccata la Città di Lucca all'Imperatore, egli come patrone di essa pretendeua la ragione di eleggere i Vescoui, che però risedeuano questi nella Città: ma quegli che eleggeua il Papa, risedeuano in San Frediano, ch'all'hora era fuora di Lucca, si come vi restò fino al 1265. & iui gouernauano la Diocese, e dopò la morte vi erano sepolti, come fù il Vescouo Giouanni sopradetto. E vero che in tempo che questo buon' Vescouo risedeua, non si troua, che vi' fossero nella Città altri Vescoui; forse, per che il Rè Carlo non volle, che in tempo del suo Regno si fomentasse questo scisma; E però certo che dopò esso si troua, e dentro, e fuora della Città hauer' risedato due Vescoui in vn' medesimo tempo.

OSSERVATIONE V.

Di alcuni particolari intorno al sacro legno della croce del Signore, e di altre fuora di quella.

Tornaua molto al proposito in questo il poner' alcune cose mirabili, da Dio operate con la virtù della Santa Croce: ma per che non mancano libri, che à pieno ne trattano, & io temo della prolissità, solo alcuni particolari breuemente scriuerò, che si da gli Annali Ecclesiastici, come da alcuni scrittori moderni ho raccolto, ne dispiaceranno al Christiano lettore. Primieramente dee sapere, come quel sacro santo legno, nel quale morì la vita del mondo, dopò d'esser stato per arte diabolica ascosto, e sotterrato in quell' istesso monte Caluario molti, e molti anni, fù per diligenza di Santa Elena madre di Constantino Imperatore trouato l'anno del Signore 316. come in particolare S. Paolino Nolano afferma (epist. 11.) doue successe vn miracolo non prima che fù cauato di sotto la terra, e fù il rendere la vita ad vn morto, subito che con quella fù toccato. Hora di essa vna parte ne fù lasciata in Hierusalemme, e l'altra mandata in Constantinopoli à Constantino (come dicono Sozomeno lib. 2. cap. 1. E S. Theodoreto lib. 1. cap. 18.) Di questa vna particella ne pose Constantino dentro ad vna sua statua posta nella piazza, sopra vn' alta colonna di porfido. Et il rimanente (come afferma il Baronio tomo 3. Annal. anno 326.) fù portato à Roma nella Chiesa, detta di S. Croce in Hierusalemme. Mà quello che i Santi Dottori Paolino Vescouo di Nola, e Cirillo Vescouo Hierosolimitano, ammirano per miracolo singolare, è che diuidendosi ogni giorno in parti quasi infinite, da quel tẽpo che fù diuisa come di sopra la prima volta, ad ogni modo mai non vien' meno, ma sempre rimane l'istessa. Soleuano (come racconta il sopradetto S. Paolino ep. 11. ad Seuer.) i Vescoui di Hierusalemme, quando i pellegrini, che veniuano à quella Città per deuotione, gli domandauano con molta instanza qualche particella della Croce del Signore, dargliela senza difficoltà: E ben che questo ogni giorno accadesse, nondimeno la Croce santissima per diuina potenza con vn continuo miracolo riteneua virtù viua in materia priua di vita, e dando di se parte à ciascuno che la desideraua, restaua quasi intatta, e senza lesione, pigliando la virtù di conseruarsi da quella carne pretiosa che in lei tormentata, e morta non vide corruttione. Visse ancora in questo tempo (quando fù trouata la prima volta)

volta San Cirillo sopradetto, e di essa, e delle sue piccole particelle sparse per tutto'l mondo, così dice (Cathe. 4. 10. & 13.) Tutto'l mondo Christiano è stato riempito delle particelle del legno della Croce, e sì come già cinque pani furono moltiplicati per Diuina virtù, così il legno della Croce, che è appresso di noi fino à questo giorno, si vede multiplicare per tutto'l mondo. Accadendo poi l'anno 397. che Santa Melania tornaua di terra Santa con molte sacre reliquie, & in particolare con alcune particelle della Croce del Signore, arriuata à Nola, fù dal sopradetto santo Vescouo Paolino riceuuta, & albergata; & esso hebbe vna di dette particelle, che dal Vescouo di Hierusalemme gli era mandata in dono, per mano della detta Santa. Da questa particella separãdone esso vn' piccolo frãmento, afferma nella sopra allegata lettera, hauerlo mandato in dono ad vna pia gentildonna per nome Bassola, e tra l'altre parole, queste hò stimate degne di memoria eterna. Accettate (dice) vn dono grande di piccola quantità; & in vna piccola particella, che à pena si vede, riceuete vna memoria presente, & vn pegno della futura salute nostra. Non si ristringa la vostra fede per veder' con questi occhi del corpo sì piccola cosa; ma in questa minima parte mirate la gran virtù di tutta la santa Croce intera, e nel veder' questa, paiaui vederui appeso il Signore della Maestà; e ricordandoui del' rompere delle pietre, spezzate co'l santo timore il vostro cuore.

Fà fede l'istesso Santo che quella parte della Croce del Signore, che era in Hierusalemme, soleua il Vescouo ogni anno mostrarla con ogni reuerenza al popolo, solamente nel tempo della Pasqua; dalla qual' consuetudine stima il Baronio esser' venuta poi nelle Chiese Occidentali quella sacra ceremonia di mostrare, pur' nel tempo pasquale l'istesso legno della Croce del Signore, se vi è, e se non vi è vn' Crocifisso, che fino allhora si suole tenere con velo coperto; e si cantano quelle parole, Ecce lignum crucis, venite adoremus.

Di Santa Radegunde già moglie del Rè Clotario scriue Gregorio Turon. lib. 9. cap. 40.) che auidissima, e deuotissima delle sante reliquie, mandò in Leuante da i suoi paesi di Francia, persone, che impetrassero vn poco di legno della Croce del Signore, & ottenutolo, con solennissima pompa, & allegrezza lo riceuè dentro al suo monasterio, doue non era infermo di qualsi voglia infermità, che andandoui con fede, e deuotione per esser' sanato, non se ne partisse con ogni compita sanità. Nella quale occasione Venantio Fortunato, di lei familiarissimo, compose que' bell' hinni, soliti di cantarsi nelle solennità della Croce, cioè, Pange lingua gloriosi, pretium certaminis c. & Vexilla Regis prodeunt c. Di questo santo legno ottenuto (come di sopra è detto) afferma il medesimo Gregorio (lib. de Glor. mar. cap. 5.) che, fù presente à tutto, due cose mirabili; La prima, che il Venerdì Santo, vna notte, stando nella Chiesa il popolo (come era solito) à celebrare in oratione la memoria della passione del Signore, apparì vn lume auanti l'altare doue era il santo legno, come vna scintilla, che à poco à poco crescendo, & alzandosi con gran splendore, se ne sparì apunto su'l venir' del giorno. La seconda che esso hauendo inteso che dalla lampada, che andaua dauanti al detto santo legno, vsciua quasi bollendo, e versando, molto

molto olio; nè credendolo per vero, mai non se'l harebbe persuaso, se non l'hauesse egli medesimo veduto, come afferma pur' hauer' veduto con sua singolare ammiratione.

Fù ancora singolare il miracolo accaduto in Apamea l'anno 540. allhora che Cosroa Rè della Persia, haueа circondato quella Città con vn grosso essercito per distruggerla; Imperoche Euagrio huomo santissimo, che fù testimonio di veduta (lib. 4. cap. 25.) fà fede, che il popolo di questa Città afflitto dal timore, ottenne dal Vescouo, che nella Chiesa, prima che morissero, per mano de' nemici mostrasse loro il sacro legno della Croce del Signore, che iui era, di vn mezo braccio di grandezza, affinche così consolati passassero da questa vita; e che esso vide, come mentre il Vescouo, con le braccia alte portaua à vista di tutti per la Chiesa il santo legno, vna bella fiamma venuta miracolosamente sopra di lui, lo seguiua ouunque si volgeua, e che per questo Diuinamente fù scacciato il nemico co'l suo essercito, e liberata la Città.

Era in costume portar' vna piccola parte di tal legno al collo appesa, come solea fare Santa Macrina Vergine sorella di San Gregorio Nisseno, della quale esso (nell' epistola ad Olimpio) scriue, che dopò la sua morte le fù trouato al collo vna croce piccola di ferro, & vn' anello pur di ferro, nel quale come gemma era vn poco del santo legno della Croce del Signore, che esso poi per se volle serbare, come pretiosa heredità; E questo costume di portar' al collo le sacre reliquie, ò siano della Croce del Signore, ò delle ossa de' Santi, ò d'altro lo commenda San Thom. (2. 2. q. 96. a. 3.) & aggiunge; e dice, che gli huomini pij, e religiosi, debbono portarle in maniera, che siano, e reuerite, & honorate. L'istesso si hà da S. Antonino (3. p. tom. 12. cap. 8.) e da Nauarro (in Manuali cap. 11. num. 35.) Di Giustino Imperatore anco si scriue (tom. 7. Annal. anno pedente 565.) che alla fronte soleua della Croce del Signore portarne vna piccola particella.

Non mancarono nemici della Santa Croce fino nel tempo de gli Apostoli Santi, chiamati da San Paolo inimicos crucis Christi (Philip. 3.) *ma allhora tanto maggiormente la Santa Chiesa si diede ad essaltarla con la predicatione, e con manifeste dimostrationi; poi che come afferma il Baronio (tomo. 1. Annal. anno Christi 57. & 60.) e lo ritrae da Sant' Ignatio (epist. 8. ad Philip.) con quell' occasione si cominciò l'vso di far' delle croci di legno ad imitatione di quella del Signore, e di alzarle nelle publiche vie, e massime doue si faceua qualche nuoua Chiesa, ò Oratorio affinche il Demonio vedendo il Trofeo alzato contra la sua potenza, tremasse, e fuggisse. Di la ancora cominciò quel santo costume di segnarsi in ciascuna attione co'l segno della Santa Croce, formato con la destra mano, come afferma Tertulliano (de coron. mil. cap. 3. & 10.) vestendosi, mangiando, sedendo, & andando à dormire: e quello anco di benedire con tal segno ciascuna cosa come (dice S. Cirillo Hierosol. cathe. 13. e S. Girolamo ep. 22.) cioè il pane che si hà da mangiare, il vino che si ha da bere, il letto doue si ha dormire, & altre cose simili à queste. E che marauiglia che da tal segno si le-*

si leggano esser' seguiti infiniti miracoli, e gratie appresso i fedeli, se anco negl'infedeli si sono veduti con stupore di tutto'l mondo? Lascisi per hora che questo segno (come afferma Rufino lib 2. cap. 28.) appresso gli Egitij era posto tra le lettere, e caratteri misteriosi, chiamati Hieroglifici, e significaua, vita ventura: Non è nota à ciascuno la vittoria miracolosa ottenuta da Constantino Imperatore con l'insegna della Croce Diuinamente apparitagli, mentre non era ancora fatto Christiano, di che si parla à lungo nel terzo tomo degli Annali Ecclesiastici? Non si sà, che Giuliano Apostata, persecutore de' fedeli, essendo condotto da vn negromante in certo luogo, & apparendogli alcuni Demonij horribili, si spauentò tanto che subito segnandosi (per vsanza antica, non per riuerenza) co'l segno della Santa Croce, fuggirono i Demonij, & egli disse, che molto di ciò restaua ammirato? Non scriue Euagrio (lib. 6. cap. 16. & 17.) che nell'essercito di Cosroa Rè de' Persi, i Turchi fatti prigioni, e condotti in Constantinopoli, furono trouati segnati nella fronte co'l segno della Croce, e che domandati da Mauritio Imperatore della cagione di questo, risposero, che essendo la loro prouincia per lo passato da non so che trauaglio di pestilenza molto afflitta, intesero da i Christiani, che segnandosi con quel segno farebbono senza fallo liberati, si come furono? Legga finalmente chi vuole le lettere venute dall'Isole Filippine dell'anno 1608. e trouerà miracoli singolari operati da Dio in quella nouella Christianità co'l mezo del legno di alcune Croci solite ponersi nelle vie, e ne' monti. Et in particolare, come essendone caduta vna per il gran vento dalla cima di vn monte, e fermata in vn campo, postosi il fuoco nel campo per consumar' le stoppie, restò arsa ogni herba, e solo quella Croce rimase senza alcuna lesione, ben che di legno molto vecchio fosse fabricata. Come mētre la portauano alcuni alla Chiesa acciò si conseruasse con honore, vno de i principali stando lungamente trauagliato da febre, a pena vi sotto pose anch'esso la spalla, che rimase interamente sanato. Come in quelle parti i fedeli, e massime chi ha da fare lungo viaggio, ò nauigatione, desiderano hauere con loro qualche picciolo pezzetto di questa Croce, con dire ancora, che questo legno è ottimo rimedio contra ogni infermità. Come vna donna, che sette anni era stata cieca, mandando à pregare che se le desse almeno vn poco di quella poluere, che esce dal piede della detta Croce già vecchia, & intarlata, hauutala, e mescolatala con acqua, ponendosela sù gli occhi riceuè il desiderato lume. Come altri ammalati, e desperati della vita, beuendo di questa poluere con l'acqua, restarono interamente sanati; E come finalmente fù da Dio miracolosamente ripreso, e punito vno Indiano, perche di vna parte di Croce spezzata, se n'era seruito per accomodare vn' vscio della sua cucina; & altre cose di marauiglia non piccola ad honore della Santa Croce.

HISTORIA DELLA VITA, E MARTIRIO DI SAN REGOLO ARCIVESCOVO AFRICANO.

Iaciono ascoste ne' più occolti seni del Mare, e nelle più segrete viscere della terra pretiosissime gēme, che per lo valore, e per la bellezza loro superano con gran vantaggio ogni ricchezza; mà per essere dalla notitia, e dalla vista de gli huomini tanto lontane, non v' hà chi ne goda, chi ne parli, chi l'applauda, chi le commendi. La doue se per diligenza di perito marinaro, ò di diligente mercante siano da gli occulti seni marini, e dalle profonde cauerne de' monti cauate, e portate alla luce; non è ornamento, che se gli agguaglia, ne thesoro, che le superi; adornano i Tempij, e gli altari di Dio, abbellisscono i Regni, e le Mitre, le Corone, & i Diademi de' Prencipi; rallegrano in somma gli huomini, & arricchiscono gli stati. Gioia pretiosa si debbe al mio parere chiamare il glorioso Arciuescouo, e martire San Regolo, che per lo merito fù sì caro à Dio, e per lo splendore delle virtuose attioni superò ogni bellezza, & ornamento humano: Mà finche lungi dalla notitia nostra ne' lontani paesi dell'Africa se ne stè; Fù come gemma ascosta nel mare, e come gioia rinchiusa ne' monti, senza che altri dalle sue sante attioni potesse giouamento alcuno acquistare: Ma quando

lasciati

lasciati per diuino volere i suoi paesi, à i nostri se ne venne; quanto arricchì con gli essempi questo popolo? quanto splendore aggiunse à questa Città di Lucca, con le sue sacre ossa? quanto hà sempre giouato alla salute di queste anime con le sue intercessioni, e meriti? Ma vediamo d'onde lo trasse, e come à noi l'inuiò Iddio.

Della Natione di S. Regolo, e della cura Pastorale di esso.

FV San Regolo per natione Africano, & in tempo che Giustiniano Imperatore gouernaua il Romano Imperio, che fù dall'anno 527. fino al 565. del Signore; egli in quella Prouincia con singolare essempio di santità essercitaua l'offitio di Arciuescouo, il cui paterno, e pastorale affetto verso le sue pecorelle all'hora tanto più si manifestò, quando essendo in que' tempi sparsa, poco meno che per tutte le parti dell'Africa, la pestifera heresia de gli Ariani, sì che pochi popoli vi erano, che dalla feroce, e barbara natione de' Vandali non si trouassero di tal macchia infettati. Egli seguendo animosamente i santi essempi de gli Apostoli, quegli che dalla S. Fede conosceua esser caduti, si adoperaua per ritirargli dall'errore; e quegli che intendeua nella Fede catholica perseuerare, cercaua con ogni diligenza di persuader' à conseruarsi. Mà per che i Vandali ogni giorno più crudeli cotra i Catholici si dimostrauano, & alcuni da loro trauagliati con ingiurie, e contumelie, de i paesi dell'Africa erano discacciati; altri temendo di cadere per l'insolenze di essi, se ne fuggiuano volontariamente; & altri volendo più presto eleggersi la morte, che muouersi pur' vn poco dalla constanz dell'animo, erano aspramente da loro tormentati, & occisi; come nell'anno del Signore 533. fanno fede gli Annali Ecclesiastici, il Santo Arciuescouo sapendo di quanto pericolo sia per macchiar' l'animo, & alterar' i buoni costumi la conuersatione de gli huomini vitiosi; raccolti insieme alcuni suoi molto famigliari, della bontà, e fortezza de' quali grandemente confidaua, deliberò di quanto prima partirsi dell'Africa.

San Regolo con alcuni compagni viene di Africa in Thoscana.

PIgliandosi dunque Cerbone, che fino da tenero fanciullo gli era stato da suo padre raccomandato, e Felice, huomini essemplari con alcuni altri, che grandemente abhorriuano l'heresia di Ario, cioè Giusto, e Clemente di nobilissimo sangue nato; di Africa si partì, e postosi con i Compagni in vna naue, per andare là doue Iddio gli guidasse, ecco che à pena date le vele à i venti, sorge così aspra tempesta in mare, che poco meno che della vita non cominciarono à perder' la speranza: Solo Regolo Santo con quegli, che lo seguiuano, confidato in Dio, volgendosi all'oratione (sicuro rimedio in ogni desperato auenimento) si diede à supplicarlo, che si come già col solo cenno pose silentio à i venti, quando trauagliauano la nauicella de gli Apostoli, e subito cessò la tempesta, così si degnasse dar' quiete à quella che à lui, & à i compagni apportaua tanta afflittione: Et non prima fù terminata quella oratione, che si videro venir' segni di tranquillità, & in breue cessar' ogni molestia. La qual cosa fù di tanta ammiratione à

tutti coloro, che seco nella naue si trouauano, che non si sarebbe saputo conoscere qual fosse in loro maggiore, ò lo stupore, che sentiuano per la cessatione miracolosa della tempesta, ò la riuerenza, che preso haueuano verso'l Santo seruo di Dio, per hauer' impetrato così gran miracolo. Tutti dunque insieme laudando Iddio, ritornarono alla cominciata nauigatione, & à Dio piacque, che se ne venissero in Thoscana sani, e salui. Scesi dunque in terra, diede il seruo di Dio libera licenza à ciascuno de' compagni; che doue da Dio si sentissero internamente inuiare, con la sua gratia se n'andassero: Et egli eleggendosi solamente per cōpagni Cerbone, e Felice, se ne venne à Populonia; Questa era in quel' tempo vna delle Città di Thoscana, vicina al mare Mediterraneo verso'l mezo giorno, delle cui ruine fù edificata quella, che al presente volgarmente si chiama Piombino, all'hora latinamēte *Populoniuum*. Quiui dunque desiderosissimo della quiete, quei luoghi più segreti, e più atti alla contemplatione delle cose diuine eleggendosi, con loro si diede à godere Iddio con santi pensieri, & ardenti affetti di animo.

San Regolo peruiene al Martirio.

MA Iddio per remunerarlo con la nobilissima palma del martirio di tante sue virtuose attioni, pigliò questo modo; Occupaua in quel tempo l'Italia il penultimo Rè de Gotti Totila, & hauendo inteso, che in Populonia Città maritima, all'hora trà le principali della Thoscana, habitaua Regolo santo tenuto dalla gente in grande ammiratione, diede ordine, che trouato, gli fosse condotto dauanti, con animo più presto di pigliarsi scherzo di lui, ò di ricercare qualche cosa curiosamente, che di fargli riuerenza, come pur' ad altri auanti haueua fatto. Che se bene per la riprensione, che l'anno 544. haueua hauuto da San Benedetto, si era alquanto mitigata la sua fierezza (che però ad alcuni, fatti da lui prigioni fece amoreuolezza, non solo perdonandogli, ma alimentandogli, & in tempo, che staua assediando Napoli, volle che fossero lasciate andar' libere alcune gentildonne Napolitane prese da' suoi soldati, castigandone seueramente ancora vno, per hauer' portato poco rispetto ad vna vergine) nondimeno (com' è pur' proprio dell'incostanza de gli huomini) non molto dopò, per quello, che anco mostrò nella crudeltà essequita in occidere S. Hercolano Vescouo di Perugia, & in esporre San Cerbone, che già fù eletto Vescouo di Populonia, alle fiere (se bene per diuina virtù ne rimase sano, e libero alla presenza sua) ricadè nell' istessa crudeltà, e fierezza di costumi, che prima haueua. Mentre dunque i suoi soldati, che nella ferocità dell'animo niente erano à lui inferiori, quà, e là per lo paese di Populonia cercauano il Santo, ecco che stando egli sù la porta della sua spelonca leggendo, trè volte gli passarono dauanti, senza che mai lo potessero vedere: Onde per lo gran caminare stanchi, non si credendo poterlo più trouare, domandarono da vna pastorella, che in quell'eremo attendeua à certe capre, se hauesse notitia del luogo, doue habitaua vn certo per nome chiamato Regolo: Et ella à dito mostrando loro la cella, disse, quella à punto è la sua stanza: Entrarono subito quegli, e da principio con buone parole gli dicono, che se ne venga con loro al Rè Totila; à i quali, esso, che molto

bene

bene conobbe la perfida mente di quegli, rispose, Ritornateuene pur' voi al Rè vostro, che io più tosto voglio patire la morte, che partirmi di qua pur' vn' solo passo per obedirgli; Segua pur' egli queste opere empie; verrà tempo, che sopra di se sentirà la mano graue di Dio. Si voltarono subito quei soldati indietro sdegnati molto per tali parole, & à Totila le raccontarono; il quale oltre modo contra di lui si infuriò, & à gli stessi impose, che ritornando à Regolo, oue lo trouassero, iui gli tagliassero la testa. Si partirono i Ministri per essequire l'ingiustissimo comandamento, & arriuati all' habitatione del Santo, gli fecero sapere quãto conueniua che essequissero per obedire al Rè loro. Onde egli senza aggiunger' parola, postosi subito con le ginocchia in terra, & al Cielo alzati gli occhi, e'l cuore, stesse il collo al ferro, e vincitore con la palma del santo martirio se ne volò all'eterno premio del Paradiso.

Miracolo della testa di S. Regolo.

MA sebene Iddio à si fatta impietà di animo permesse, che seguisse l'effetto; non consentì però, che tal fatto passasse senza euidente dimostratione della Santità del seruo suo: Imperoche à pena fù il Santo da i Ministri di Totila decapitato, che quel sacro busto alzandosi in piedi pigliò il proprio capo con ambedue le mani, e dopò d'hauerlo miracolosamente per vn quarto di miglio portato, iui come viuo fosse, e stanco per alcuna fatica passata, cercasse riposo, si pose à sedere, e tanto vi stè che dall'Angelo di Dio auisati della sua morte Cerbone, e Felice suoi carissimi discepoli, per diuina dispositione vi arriuarono; i quali, come il caro Pastore, e padre loro in tale stato hebbero veduto, presi da gran stupore, l'vno l'altro mirandosi senza parlare sterono sospesi, & alla Diuina permissione il tutto ascriuendo, così si posero à dire al Santo Martire. Santissimo Padre nostro, non sei tù quello, che & in Africa si gran' cose operasti, & in mare con le tue preghiere quietasti il mare posto in fortuna? Hor' come questa si gran virtù non hà potuto difenderti dalla violenza delle mani homicidiali? ben' intendiamo hora, per che così in tal forma hà voluto Iddio che ti mostri à noi; percioche priui dell'aiuto tuo, siamo rimasti come vn corpo senza capo. Almeno impetraci da Dio nel Cielo, che noi ancora ti seguiamo con fortezza in mezo alle auersità, mostrandoci veri figliuoli tuoi, e perfetti serui di Dio; e ciò detto in quel luogo fù da i Santi Cerbone, e Felice sepolto.

Breue descritione della Vita, e morte di San Cerbone, fatta da San Gregorio Papa.

QVesto fù quel Cerbone Santo Vescouo di Populonia, del quale fà fede San Gregorio Papa (nel 3. libro de' suoi Dialogi) che Totila empio, e crudele hauendo inteso, che dall'impeto, e violenza de' suoi soldati hauea liberato alcuni poueri passaggieri con l'asconderli, infuriato per odio, e sdegno lo fece mettere auanti à gli Orsi, per che lo deuorassero, & egli con innumerabil popolo, che vi era concorso, volle esser presente; mà doue aspettaua che restasse lacerato, e morto, vede, che deposta la ferocità vn orso rapace se gli inchinò à' piedi cõ incredibile mansuetudine; Onde & il popolo, & esso medesimo sbigottiti per tale spettacolo, non solo cessarono di

dar'

dar' più molestia al Santo, mà l'hebbero in molta ammiratione, & riuerenza. Et in fine essendosi ritirato nell'Elba, in tempo, che i Longobardi tutte quelle parti assediauano, & iui ammalatosi à morte, impose à i Chierici suoi, che in quel sepolcro lo sepellissero, che in Populonia egli si haueua fabbricato per tale effetto; soggiungendogli, che de' Longobardi nõ temessero, ma che dopò d'hauergli dato sepoltura subito senza alcuna dimora ritornassero. Fù cosa mirabile, perche in quel tempo, che dentro ad vna Naue lo portarono per mare, cadendo dal Cielo vna grossissima pioggia, pur' vna sola stilla non ne cadde nella Naue in tutto quello spatio di dodici miglia in circa: e dato sepoltura al Santo Corpo, à pena si partirono, che in quell'istesso luogo comparue Gummar, crudelissimo Capitano de' Longobardi. Tutto questo è di San Gregorio.

Castigo di Dio sopra i persecutori di San Regolo.

NOn mancò però Iddio di mostrar' segni di vendetta, percioche quei ministri, che fecero violenza al Santo Arciuescouo Regolo, tutti dal maligno spirito soffocati perirono, eccetto vn solo, il quale spauentato fuggendosi gridaua per quel paese, ò Regolo per che si strettamente mi stringi con le tue catene? è dopò d'hauer spezzate più volte molte funi, con che da gli habitatori di quel paese era ritenuto, ricorrendo al sepolcro del Santo fù diuinamente liberato, e tutto quello, che intorno à ciò era passato, fedelmente raccontò. Totila poi fù nella sua propria camera da Narsete occiso.

In che modo il Corpo di San Regolo fù portato à Lucca.

MA gli habitatori di Populonia commosi da così gran dimostrationi della virtù del Santo, vollero, che al suo sepolcro, vna Chiesa si fabbricasse, alla quale, per le gratie singolari, che quei, che visitauano quel sacro Corpo, cõseguiuano, cõcorreua ogni anno gran' moltitudine di fedeli: se non che in successione de' tempi, per le guerre, pestilenze, & altri impedimenti, essendo ritenuti gli huomini da tal frequenza, parue, che quella Chiesa da tutti abbandonata si rimanesse. Mà volendo Iddio, che vn tal thesoro non restasse ascosto, si compiacque che vn'Angelo del Paradiso in sogno manifestandosi al Vescouo di Lucca Giouanni (huomo di santissima vita, che nell'anno 781. fù alla cura Pastorale di questa Città assunto) & haueа costume di andare alcuna volta à quella Città, sì per visitare il corpo di quel Santo, come per riuedere alcuni beni, che vi haueua, gli disse vna notte mentre vi si trouaua; Giace quì (come tù sai) il corpo del santo martire Regolo; mà vuole Iddio, che sia con altro honore, & in luogo più sicuro, e decente trasferito; però darai opera, che di quà sia transportato à Lucca; & iui come si conuiene honoreuolmente collocato, e riuerito. Destato dal sonno il buon' Vescouo, e certificato della visione, che fosse da Dio, tutto allegro, e consolato alla sua Chiesa fece ritorno, manifestando, & al Clero, & al popolo di Lucca, quãto haueua diuinamente inteso. Per tanto senza indugio impetrata la buona gratia del Vescouo, e del popolo della Città di Populonia, per hauer' quegli credito,

e ri-

e riuerenza grande alla persona di quel Santo Vescouo; & ordinato con la maggior' solennità, che gli fù possibile l'apparato per la traslatione del santo Corpo, si pose in viaggio con gran' compagnia; & arriuato al luogo, doue giaceua il santo Corpo, trouarono, che in quella medesima viuezza, e vigore si staua, che già haueua, quando patì il santo martirio. Lieti dunque per si gran thesoro acquistato, verso la Città di Lucca s'inuiarono, doue finalmente essendo arriuati, dalla Città tutta furono con molto honore, & allegrezza riceuuti. Questa translatione essendo riuelata al Vescouo Gio. dall' Angelo, mentre haueua per costume di visitare alcuna volta questo Santo Corpo nella Città di Populonia fà coniettura, che accadesse non ne' primi anni del suo gouerno, ma si bene intorno al quinto. Fù dunque il santo Corpo honoreuolmente accomodato nella Chiesa di San Martino, che da quel tẽpo in poi incominciò à chiamarsi congiuntamente Chiesa di S. Regolo, & di S. Martino come si legge in molti instrumenti fatti fin' al mille sessant'vno, nel qual anno Alessandro secondo, che era stato Vescouo di Lucca fù assunto al Ponteficato; & egli fù quello che non solamente volle poi ampliarla, e di molte Reliquie, e gratie dotarla; ma che il Corpo del detto Santo martire fosse con maggior' honore, e riuerenza accomodato nell' altare, doue al presente si troua; Questo altare fù poi l'anno 1484. da Nicolao Ciuitale cittadino di Lucca, e peritissimo scoltore adornato con bellissime statue di marmo (si come è à tutti hoggi manifesto) con questa Inscrittione. *SANCTI MARTIRIS REGVLI CORPVS HIC COLITVR.* Ne si marauigli il pio Lettore, che nella Città di Pisa dentro alla Chiesa Cathedrale si troui, che vi siano state transferite l'ossa di questo Santo Arciuescouo, e martire, l'anno del Signore 1488. percioche può benissimo essere (come di altri corpi Santi si legge) che quella Città habbia ne' tempi passati ottenuto vna parte di quelle sante ossa. Mà che il principale del corpo sia nel suo proprio altare della detta Chiesa di San Martino di Lucca è tanto vero, che non vi hà luogo di dubitatione alcuna, si per che nelle sue annotationi al Martirologio Romano, il Card. Baronio porta questi versi latini, che si attribuiscono al Venerabil Beda, & frà le sue opere si leggono, cioè.

Septembris Regulus tenet, orditurq; Kalendas
Regulus Antistes, sibi, qui caput ense peremptum
Portauit binis Christo stadijs faciente
Cuius reliquias nunc Vrbs Lucensis adorat.

E si anche per molti instrumenti, e contratti antichi, così d' Imperatori, come di altri Prencipi, conseruati nell' Archiuio del Vescouato di Lucca, ne' quali si afferma esser' in Lucca il sacro Corpo di San Regolo Arciuescouo, & martire del Signore, e posto nella Chiesa di S. Martino.

Due volte fù portato il Corpo suo in processione per la Città ne' tempi passati per occasione di grandi trauagli, come si è scritto nell' historia del Crocifisso santissimo, detto de' Bianchi; doue lo potrà vedere il pio Lettore, se vorrà.

Si celebra la sua festa il primo giorno di Settembre.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DI SAN REGOLO.

OSSERVATIONE I.

Della diligenza, e carità, che debbono hauere i Superiori in attendere all'altrui salute.

Edesi in San Regolo vn' viuo essempio di quella pia, e sollecita diligenza verso l'altrui salute, che in coloro dee ritrouarsi, i quali hanno cura di altri. Perchè mentre in così graue pericolo di esser' infettate le pecorelle sue dal veleno della falza dottrina, s'affatica, hora in mantener' la sua greggia nella vera Fede, hora in ritirarla dal danno della mala conuersatione, e finalmente in saluare dal pericolo manifesto se stesso col fuggirsene, fà conoscere la differenza, che è tra'l vero pastore, & il mercennario: Questo poco attende al bene delle pecore, per che poco le ama; quello à guisa di vn' altro Iacob (per che molto ama il profitto loro) suda, e trauaglia, pregando, essortando, minacciando, consolando; non piglia riposo, non si fida di se stesso; sempre domanda, sempre teme, sempre ricorda, & ammonisce; che à punto questa è quella sollecitudine, che l'Apostolo Santo diceua (2. Cor. 10.) che tormentaua il suo cuore ogni giorno: Instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum. *Alla qual sollecitudine il buon' Pastore è mosso, e stimolato da trè pungenti stimoli. Il primo de' quali è il sapere quanto nobile, e degna cosa sia il procurare la salute d' vn' anima; perciochè in tal' impresa si viene à tener' mano, e cooperare à Dio nella sua infinita carità, e diligenza; Onde dice San Dionisio Areopagita. Tra tutte l'imprese nobilissima è quella di cooperare à Dio nella salute delle anime. Hor' se i mercanti per guadagnar' oro, & argento (fango della terra) tanto faticano, & à tanti pericoli si espongono; sarà marauiglia, se quegli, che conoscono il valor' di vn' anima, non perdonino à fatica alcuna? Il secondo è il sapere lo stretto conto, che i Superiori hanno da rendere à Dio dell'anime commesse alla lor' cura; che è quel che disse S. Paolo in quelle parole;* Ipsi enim peruigilant, quasi rationem reddituri pro nobis. (Heb. 13.) *Et è terribile quella sentenza di Dio in Ezecchiello (cap. 3. & 33.) doue ad ogni Superiore parlando dice. Io ti hò posto per sentinella sopra'l popolo mio, se io auertirò i peccatori con minaccie di morte, & essi non si emen-*

si emenderanno, e tù nō gli auiserai, essi in correranno nella morte, mà da te richiederò ragione del sangue loro. Ecco con quanta ragione il Concilio Tridentino. (sess. 6. de refor. cap. 1.) chiama la cura dell'anime, peso da fare spauentare anco le spalle de gli Angeli; conciosia che oltre al vigilare, e custodire l'anime è di necessità dar' loro buono essempio con la propria persona; che questo è il sentimento di quelle parole di San Paolo (2. Timoth. 3.) Bisogna che il Superiore sia in reprensibile, modesto, mansueto, &c. Impari da questo Santo Arciuescouo ogni vno che hà ò figliuoli, ò sudditi, che debito suo è attendere, che temano Dio, che sappiano quelche bisogna per la loro salute; riprendergli, vigilargli, ricordargli i precetti di Dio, e della Chiesa; osseruare con chi conuersano, e che negotij habbiano. Ricordinsi di quella sentenza di Sant'Agostino (ne i serm. infra octauam Pascha) che i Padri, e le Madri negligenti, di tanti peccati hanno à render' ragione à Dio, di quanti saranno stati causa ne' loro figliuoli per negligenza. E non siano del numero di quegli, che attendendo solo à lasciar' ricchi i figliuoli di facoltà, di amici, e di fauori, niuno pensiero si pigliano della loro salute: Che se attenderanno per auuentura che non giuochino, sarà perche il giuoco non solo fà danno all'anima, mà quel che importa à loro, consuma la robba, e rouina la casa; Per tanto imparino dalla diligenza di S. Regolo. Mà di questo particolare de i padri, e madri più diffusamente nelle osseruationi sopra la vita di S. Agnello. Il terzo è il sapere, quanto Dio apprezza l'anime, hauendo dato il proprio figliuolo per la salute di quelle; Che però già si sdegnò con Iona Profeta, per che vide, che desideraua, che castigasse la Città di Niniue; & il Saluatore sentendo, che dui de' suoi discepoli desiderauano che per vendetta il fuoco cadesse dal Cielo sopra i Sāmaritani, come si legge in S. Luca (c. 9.) gli riprese con dire. Voi non sapete, che spirito vi habbiate. Mà non è certo che per Ezech. (cap. 34.) si doleua Iddio di alcuni superiori negligenti, per che non consolauano le pecorelle deboli, non sanauano le inferme, non riduceuano quelle, che erano fuora della greggia, e non cercauano le smarrite? Dunque i buoni pastori sapendo questa affettione di Dio mostrata poi compitamente in voler' morir' per loro, gli par' di vedere in ciascuna di esse quel' sudore del figliuolo di Dio, quel' sangue, quelle piaghe, quei piedi impoluerati, & stanchi, e quel' cuore, ardente come fornace, per amore, e si affaticano per ricondurle à Dio. Trà questi si può numerare vn' Santo Moisè, che vedendo Iddio sdegnato per i peccati del popolo, si poneua in mezo trà Dio, e'l popolo apparecchiato à riceuer' i colpi della Diuina giustitia sopra le sue spalle; Vn' Santo Dauid, che vedendo i suoi sudditi flagellati da Dio con pestilenza, diceua orando, Signore, io sono quello, che hò peccato; queste pecorelle, che hanno fatto? Vn' Paolo Apostolo, che era pronto à separarsi da Dio (quanto al goderlo) per la salute dell'anime. Vn' San Martino, che morendo, diceua, Signore se io sono anco necessario alla salute del tuo popolo, non ricuso la fatica; facciasi il tuo volere. E finalmente à i giorni nostri vn' San Carlo Borromeo, il quale essendo Arciuescouo di Milano, non pigliò mai cibo, ne riposo, che non lo pigliasse mescolato co'l pensiero di Dio, e di giouare

alle sue anime. Per questo egli in persona visitaua tutta la sua Diocese con incommodo incredibile; esso predicaua; esso communicaua i popoli nelle visite; esso riuedeua spesso il Clero, i Monasteri, gli Hospedali & i Seminarij, ammonendogli, consolandogli, & anco alimentandogli con le sue facoltà; e quel che fù di singolar' marauiglia, esponendosi nel tempo della peste mille volte al pericolo della morte per giouare à gli appestati nella salute, effetti di diligente, e sollecito pastore. Tutta uia mirabilmente comprese, e spiegò nella persona sua S. Gio. Chrisostomo questa tenerezza di santa affettione verso i sudditi, quando ragionando al popolo di Antiochia (hom. 27.) disse in questo soggetto; Fratelli miei carissimi, e desideratissimi, allegrezza mia, corona mia, queste cose, alle quali io vi esorto, sono facili, e con la Diuina gratia l'essequirete. Io ve ne prego per quella carità, e per quel dolore, che in parturirui à Christo hò sostenuto; datemi questa consolatione. Crediatelo à me, non vi dico il falso. Se alcuno mi ponesse in capo molte corone regali, ornate di ricche gemme, non mi rallegrerei tanto, quãto del profitto vostro mi rallegro. Anzi io non credo, che il Rè stesso così si rallegri di hauer' la sua corona in capo, come io mi rallegro di voi.

OSSERVATIONE II.

Che si deue ricorrere all'Oratione nel tempo de' pericoli.

Piace tanto à Dio quella confidenza, che si mostra di hauere nella sua bontà, mentre alcuno si troua in trauagli, e ricorre à' piedi suoi; che tal' hora vedendoci dimenticati della Maestà sua, suole à posta (come dice San Gregorio nella prefatione sopra Giob.) mandarci de i trauagli per destarci à questo santo essercitio di oratione, e di compuntione. Vedesi ciò chiaramente ne gli Apostoli, quando trouandosi in mare sopraggiunti da vna fiera tempesta, à pena vedono il graue pericolo, che suegliando il Saluatore, il quale si trouaua con loro, cominciarono à dirgli, Domine salua nos, perimus. (Matt. 8.) *Eccone ancora l'essempio in S. Regolo, e ne' suoi compagni, i quali facendo l'istesso nel medesimo caso, ben presto videro quietato nel mare ogni tempesta. Haueuano gli Hebrei per ordine di Dio alcune Città, dette, Città del Refugio; per che i delinquenti potessero fuggirui, e saluarsi la vita; come si hà dal cap. 4. del Deuteron. & dal 20. di Iosuè. I Romani ancora, & i Greci haueuano i loro Asili, che erano certi Tempij, & luoghi sacri deputati à questo medesimo effetto. Mà il popolo Christiano per suo principal refugio, altro non hà, che quello, di cui disse Dauid,* Deus refugium nostrum, & virtus. (Psal. 45.) *Questo è il nostro porto sicuro, il nostro Asilo,* Susceptor meus es tù, & refugium meum, *disse l'istesso Dauid. Dunque venendo, ò tempesta, ò pestilenza, ò guerra, ò penuria, si dee à Dio sopra'l tutto ricorrere, ponendo anco altri come mezani à pregar' per noi (come solea far S. Paolo scriuendo à i Romani (cap. 15.) & à i Corinth. (2. cap. 1.) Imperò che si troua che Iddio desidera, che à lui si ricorra; come in Zaccaria (cap. 10.) doue sono sue quelle parole,* Petite à Domino pluuiam in tempore serotino, & Dominus faciet niues, & pluuiam; *Oltre à quelle del Signore in San Luca (cap. 11.)*

Petite,

Petite, & accipietis; *E Santo Ambrosio nel libro 5. sopra San Luca in quelle parolle*, Quorum fidem, vt vidit: *dice, se non hai animo di domandar' gratia, e perdono tù medesimo, poni per mezo, altri che preghino per te, & impetrino il desiderato perdono: Per che tal cosa non concederà à te, pregandolo tù; che te la concederà, pregandolo altri per te.*

Mà a fine che tali orationi siano essaudite, bisogna che habbiano le seguenti conditioni. La prima, che l'anima non sia in peccato mortale, per che per lo più i trauagli venendo per i peccati, la più sicura via per placare Iddio è il togliere la cagione, che sono i peccati: Onde habbiamo in Hieremia (cap. 3.) Polluisti terram in malitijs tuis, quamobrem prohibitæ sunt stillæ pluuiarum; & serotinus imber non fuit. *E certo s'inganna chi senza hauer' animo di emendarsi, si crede, orando, farsi la via facile per esser' essaudito da Dio. Per che se bene tal' hora hà essaudito Iddio i peccatori (come affermano San Basilio nel cap. 2. delle constitutioni Monast. e S. Agostino nel tract. 44. sopra San. Giouanni) questo sarà stato, ò per il merito di altri, ò per commuouere l'animo del peccatore, ò (come dicono molti) per confermare qualche verità della fede Catholica. Sarà dunque buono quanti all'oratione confessarsi, ò fare qualche atto di contritione. La seconda con humiltà reputarsi indegni, che Iddio ne liberi da quei trauagli, che sono imminenti: La terza con risegnatione nella volontà di Dio, pigliando per lo meglio, e dalla mano sua quanto seguirà. La quarta, che quando si fà far' oratione ad altri, non s'impedisca l'effetto loro con qualche offesa di Dio, ma più tosto si cooperi, e si aiuti orando, e compungendosi, come mostra, & insegna San Paolo in quelle poche parole (2. Corint. 1.)* Adiuuantibus vobis in oratione pro nobis. *Altrimente auiene per lo più, che orando gli amici di Dio per i nostri trauagli, noi con qualche peccato, ò vitiosa passione impediamo il passaggio all'oratione, e così è scritto in Giob. cap. 35.)* Clamabunt, & non exaudiet, propter superbiam malorum. *Anzi habbiamo in Hieremia al 7. che dice Dio.* Noli orare pro populo hoc, quia me ad iracundiam prouocant. *Mà quando vi sono queste conditioni, prontissimo si vede il fauor' di Dio. Così fù essaudito S. Gregorio Papa co'l popolo Romano, quando nell'occasione di quella grauissima infermità vniuersale, in Roma fece orationi, e processioni. Così S. Mamerto Vescouo di Viena, quando essendo quella Città flagellata da Dio con fuochi, e terremoti horribili, ricorse all'oratione, & alle processioni: Così la Città di Aruernia, quando era da i Gothi assediata sotto Zenone Imperatore. Così S. Eutichio Vescouo di Constantinopoli, trouandosi il popolo in pericolo grande di pestilenza. Così S. Hilarione all'hora che il mare per le grandi inondationi parcua che volesse sommergere gli habitatori di Ragusa, come afferma San Girolamo. Così S. Theodoreto Siciota già Vescouo di Anastasianopoli, in Galitia: quando essendo in quelle parti gran siccità; dopò d'hauer soccorso vn gentilhuomo in vn' suo orto da certe locuste trauagliato, e scacciatele tutte, & vccise con hauergli detto che aspergesse i quattro cantoni dell'horto con l'acqua, che tolta dal fiume, hauea benedetto; se ne venne con tutto'l Clero, e popolo in processione alla Chiesa di Santa Sofia, doue pregato dall' Arci-*

Aa 2 uescouo

uescono Giorgio che era il Metropolitano, celebrò la Santa Messa; & hauendo communicato tutto quel popolo, subito si vide turbare il Cielo di nuuole; e successe tanto gran pioggia che per tre giorni inondarono non solo i fiumi, ma i fonti di tutto quel paese; come habbiamo ne gli Annali Ecclesiastici anno Christi 598. Così finalmente i soldati Christiani nell'esercito di Marco Aurelio Imperatore, quando l'anno 176. essendo per combattere contra i Quadi, e trouandosi per l'ardente stagione, tutto l'essercito in grandissima sete, voltatisi all'oratione, in breue tempo venne copiosissima pioggia con singolare ammiratione de gli stessi Gentili, poi che sopra i Quadi, alterandosi l'aria con lampi, e folgori, molti di essi vccise, la doue sopra i Christiani scese in benefitio loro; come affermano non solo Tertuliano, Eusebio, San Gregorio Nisseno Dottori sacri, ma anco Giulio Capitolino, Dione, Claudiano, & altri scrittori Gentili. Ma della santa oratione, e sua virtù leggasi vna osseruatione sopra la vita di San Pellegrino.

OSSERVATIONE III.

Che il Prencipe Christiano deue essere Religioso, e pio, in verità, e non fintamente come dimostrò essere Totila.

Possono molto bene i Prencipi Christiani, e pij nella persona di questo crudelissimo Tiranno Totila scorgere, quali siano in parte le vitiose conditioni, che fanno odioso ogni Prencipato appresso Dio, & appresso gli huomini Imperò che nel suo procedere si scopre al viuo vn ritratto di quei Prencipi, che sono dipinti dall'empio Macchiauelli nel libro, che fece del Prencipe; doue arriua à tanta empietà di falsa Dottrina, che stima non esser' male, ma più tosto conuenirsi, che il Prencipe Christiano per poter' ben venire alla sua in conseruare lo stato, finga spesso di essere; hora timoroso di Dio, se bene non è tale; hora honesto, se bene è sensuale; hora pietoso, se bene è il contrario, e così dell'altre virtù. E poi soggiungendo maggior veleno, stima che quando in verità hauesse tali virtù, sarebbe di gran danno allo stato suo; se volesse sempre osseruarle; e che debba esser pronto à volgersi secondo le occasioni, hora in fauore della Religione, & hora contro di lei, Onde vuole che il non hauer tali virtù, ma il mostrare di hauerle, gli sia per esser sempre più vtile: vdisti mai bestemmia maggiore di questa in destruttione della Religione, & in disprezzo delle virtù Christiane? Eccone à punto vn ritratto in Totila, il quale à posta sua si mostrò pio, e religioso; per che perauentura à giuditio suo vedeua, che il far questo, gli tornaua vtile all'hora per mantenersi nello stato: Come à punto sarebbe vn Prencipe, che per hauer la gratia, e'l braccio di altri Prencipi, e per non essere trauagliato, & odiato, facesse dimostrationi di santità, e di Religione, con fauorire le Chiese, con proteggere i Religiosi, e con trouarsi alle publiche deuotioni; e poi quando gli paresse, che tali cose fossero contrarie allo stato suo, subito mutasse vestimento, nulla curandosi di deuotione, ò d'altro bene; Così fece l'empio Ecebolio Sofista, che in tempo dell'Imperator Constanzo, che era Christiano, si finse Christianissimo,

I Per

per conformarsi à lui: E succedendo Giuliano Apostata nell' Imperio, nemico della Fede, anch' egli rinegò la Fede, per guadagnarsi la gratia di esso: Morto poi Giuliano, e succedendo Giouiniano, vero Catbolico, subito egli quasi Camaleonte ripigliò il colore della Religione, del nuouo Imperatore, come racconta Socrate nel terzo libro nel cap. 11. Così fece Licinio, che vedendo il suo cognato Constantino esser' catbolico, egli per esser' da lui nominato compagno nell' Imperio, si mostrò nel principio fauoreuole à i Christiani; ma hauuto quel che desideraua, la volpe si scoprì Leone, e perseguitò aspramente i Christiani. Così fece Valente Imperatore, che vedendo, che gli bisognaua per lo stato tener' conto de' Vescoui, gli fù obediente, e rispettoso, massime verso S. Basilio: ma poi, voltandosi vento, si scoprì crudel' nemico della Chiesa, e trattò indegnissimamente il medesimo San Basilio. Così Anastasio pur' Imperatore, che no'l volendo coronare il Patriarca di Constantinopoli per esser' sospetto di Religione, egli, acciò conseguisse tal coronatione, fece in publico professione di Fede in parole, & in scritto con giuramento; e dopoi si scoperse con quanta simulatione haueua ciò fatto; Questi tutti come Politici si seruirono della Religione come di vna rete per pescare quel che la vana loro cupidigia, & ambitione pretendeua. O hiprocrisia, ò simulatione: Che? dunque la Religione hà da seruire allo stato temporale, e le cose Diuine alle humane, e non più tosto queste alle diuine, e lo stato alla Religione? Se à giuditio di costui l' esser' apparentemente virtuoso è cosa tanto vtile allo stato; quanto maggior forza hauerà per conseruarlo la verità dell' istesse virtù che l'ombra? l'essere, che il parere? Senta di gratia il Christiano Lettore, come Lattantio Firmiano scoperse questo gran veleno (nel cap. 6. del 6. libro.) con dire. Alcuni sotto coperta di finta bontà per ingrandirsi, fanno di quelle cose, che sogliono fare gli huomini da bene, e con tanto maggior' sforzo, & apparenza le fanno, quanto è maggior' il desiderio loro d'ingannare. Ma quando hanno conseguito il loro intento, all'hora si cauano la maschera, perseguitando anche quegli stessi, che prima haueuano fauorito. Mà in fatti non si troua nell' Euangelio vitio più vituperato dal Signore, che l'hiprocrisia, perche riceuendo esso i publicani, e le meretrici, e carezzando tutti i peccatori; quando veniua alcuno hipocrita, ben presto con santo zelo gli diceua. Guai à voi che simulate (Matt. 23.) Hor' se Dio hà tanto in odio questo vitio, come potrà egli essere, che sia mezo vtile per conseruare lo stato? Et in Giob (cap. 34.) non è scritto, che per castigare i popoli, Iddio permette, che il Prencipe sia Hipocrita? se dunque l'esser' tale è castigo di Dio, come si può dare l'Hiprocrisia per regola di buon gouerno? Se il Prencipe simulatore è flagello di Dio, come può stare insieme l'Hiprocrisia, & il buon gouerno? Finalmente aggiungasi, che la simulatione è cagione che l'vno non mai si fidi dell'altro, essendo la perfidia figlia legitima della simulatione, per la quale tutte le cose del mondo si rouinano. Hor' se gli stati si conseruano con la concordia, e si distrugono con la discordia de' Cittadini; come potrà essere loro vtile la simulatione, non potendosi dar' commercio trà huomo, & huomo

(come

(come dice San Cipriano) senza la fedeltà, e sincerità del procedere? Quando mai il vicino crederà al vicino, il mercante al mercante, e l'vn amico all'altro, se non hauerà speranza che seco proceda fedelmente, e senza doppiezza? Et il Prencipe, che è regola di tutto lo stato, come potrà indirizzar' gli altri, se esso è doppio, storto, e simulatore? Non è egli credibile ancora, che i sudditi dopò d'hauerlo scoperto per tale, tanto più l'abborriranno, quanto più conosceranno, che voleua ingannargli? O purità della Religione Christiana, ò sincerità della Diuina legge, che ci fà di cuore sinceri, schietti, e retti; che insegna à i popoli obedire à i loro Prencipi, & à i Prencipi obedire à Dio con sincerità di animo. Guai à quei Prencipi Christiani, che dà i Gentili si lasceranno in ciò superare, essendo certo che Alessandro magno quando si sentì persuadere da Parmenone, che soggiogasse vn suo nemico con certa astutia, & inganno; Rispose da generoso Imperatore, che egli era; S'io fossi vn tuo pari, farei quanto mi persuadi; ma per che sono Alessandro, non essequirò mai il tuo consiglio; & à tutto questo si potrebbe aggiungere l'essempio di Sesto Pompeio trà i Romani, che potendo farsi padrone di Roma, e di tutto l'Imperio solamente co'l permettere che contra la parola data da lui à quei due Triomuiri, fossero vccisi; non volle farlo, stimando più la sincerità, & integrità della sua promessa, che tanto grande stato. Voglio però in tal soggetto passarmela senz'altro, rimettendomi à ciò, che più diffusamente contra questo empio Dogma del Macchiauello hanno scritto il P. Thomaso Bosio, il P. Pietro Ribadenera, & hoggi anco và scriuendo il Sign. Nicolò Tucci nostro gentil'huomo Lucchese, e Dottore di Legge, sopra Cornelio Tacito.

HISTO-

HISTORIA DEL MARTIRIO DI S. SENESIO SOLDATO.

NON è alcuno, che hauendo vedeto gl'impetuosi mouimenti del mare irato, all'hora maßime, quando da i venti agitato, hora ſi inalza quaſi fino alle Stelle, hora ſi abbaſſa ne' profondi ſeni dell'abiſſo, & hora quà, & hora là con mille riuolgimenti rompendo in altiſsimi ſcogli ſi raggira; non l'habbia ſtimato quaſi Leone, che rugge, atto à diuorare nelle ſue voragini le larghe campagne, e gli altiſsimi monti, non che i nauiganti con i legni loro: La doue hauendolo poi veduto, quando nel ſuo ſeno quieto ripoſandoſi, conduce per mezo de' placidi venti in lontane parti del mondo ricche merci, gente armata, & altre coſe à benefitio de gli huomini, l'hauerà per auentura ſtimato di tanta vtilità, che à pena ſenza eſſo ſi poſſa ne hauere commercio, ne negotiare trà gli huomini. Tale ſtimiſi pur' eſſer' l'età della giouentù, Mare, le cui onde ſono i riuolgimenti del ſangue ardente; i venti, le paßioni viuaci; e gli ſcogli, le occaſioni del male; Hor' quando queſta così impetuoſa età non hà freno, che rattenga la forza delle ſue paßioni, chi non vede ad ogni hora, come sfrenatamente ardendo il ſangue per i fomenti, che continuamente ſe gli danno, s'accende sì, che non v'hà per lei ragione, ò legge; non teme minaccie, non cura caſtighi, non apprezza ammonitioni, ne

ſtima

stima lagrime di parenti, ò di amici; Mà se auiene, che il timor' di Dio ponga freno alle passioni, e che il soaue vento della virtù, e deuotione renda placido, e quieto il suo cuore; è cosa di marauiglia il vedere, come volgendosi in bene l'ardore del sangue, e la viuezza de' sensi, apporti tanto splendore, e consolatione à tutti; quanto suol' esser' il dispiacere, e la mala sodisfattione, che cagiona co' suoi costumi all'hora che dissolutamente viue, e secondo il senso. Eccone in pratica vn' essempio mirabile nella persona del glorioso soldato Senesio martire del Signore, il quale, ancor' che giouane di età, e di professione Soldato, ad ogni modo essendosi riuolto à seruire al vero Dio in mezo alla Gentilità, così bene applicò per sua salute la viuezza dell'età giouanile, che meritò nel santo martirio esser' essempio di fortezza à tutto'l Christianesimo.

In qual modo hauesse origine il Martirio di San Senesio Soldato.

TRà gli altri Imperatori, che perseguitarono la Religione Christiana per estinguerla fù l'empio Licinio; il quale nell'anno del Signore 307. creato Massimiano Imperatore dell'Oriente, suo successore nell'Imperio, continuò da principio la persecutione per odio hereditario (essendo egli Gentile, e di pessimi costumi) insieme con Massimino, co'l quale gouernaua l'Imperio. E se bene per alcuni pochi mesi interpose la persecutione, come Massimino ancora; nondimeno dopò la morte di lui (come scriue Eusebio libro 9. cap. 2.) ripigliandola, aspramente l'essercitò, mosso anco dallo sdegno, che verso Constantino Imperatore Christiano, e pio, hauea, ben che fosse suo cognato. Per questo dunque nell'anno del Signore 316. (come scriue l'istesso) hauendo nel suo essercito molti soldati Christiani, e temendo, che come tali non tenessero sempre più per la parte di Constantino, che per la sua, ordinò, che non solo fossero priuati di tutti i gradi d'honore, se à gli Dei non volessero sacrificare; mà incarcerati, tormentati, e priui di vita; Fù essequito questo suo publico Editto da i Prefetti, crudelissimi nemici de' Christiani, da lui deputati in varie Prouincie dell'Imperio; i quali non solamente essercitauano ogni rigore, e crudeltà ne i Soldati, come fecero in quei Quaranta santissimi martiri di Cappadocia, martirizati, e consumati per la santa Fede nel gelo, in Sebaste d'Armenia, de' quali nobilmente raccontò il martirio, e la fortezza S. Basilio (oratione in quadraginta martires) ma ancora in altri, che di professione non erano soldati, trà i quali furono quei due santissimi Vescoui, l'vno chiamato Biagio, Vescouo di Sebaste sopradetta & iui martirizato; l'altro Nicolao Vescouo di Licia, carcerato per la santa Fede, se bene poi da Constantino Imperatore, dopò la vittoria contra Licinio, con molti altri liberato. Hora continuando i detti Prefetti ad essercitare la commissione, che da Licinio Imperatore haueano hauuta, accadè, che vn Soldato virtuoso, e Christiano, per nome Senesio, come tale accusato da vn suo compagno, e fatto prigione, fù condotto in Frigia per esser' egli di quella natione, doue anco Possidonio, vno de i Prefetti deputati contra i Christiani risedeua.

S. Se-

San Senesio è essaminato dal Prefetto, e dal Tribuno, è tormentato.

SEnesio dunque, che trà i Soldati di Licinio fino all'hora haueua militato, fù come Christiano condotto in Cizico, Città della Frigia, & à Posidonio Prefetto, & à Zilicintio Tribuno ò vero Colonello di quella Legione di Soldati, che nella Frigia era stata mandata dall'Imperatore, e dal Senato Romano, presentato. Da i quali interrogato, se fosse Christiano; rispondendo liberamẽte disse, che per gratia del suo Signore era Christiano, e voleua morir Christiano. Dalla qual pronta risposta comprendendo quegli l'animo suo molto stabile, vollero da principio offerirgli di nuouo il grado della militia, di cui, come Christiano, era rimasto priuo secondo l'Editto di Licinio, e gli dissero; Se vorrai continuare la seruitù dell'Imperatore, ò Senesio, e dar honore à gli nostri Dei, come egli comãda, ecco che noi non mancheremo di prouederti di denari, e ti ritorneremo nel primo honore di Soldato, che godeui: dunque muta pensiero, & accomoda l'animo all'obedienza dell'Imperatore. Mà esso, che già deliberato haueua di volere (come si deue) stimare, & apprezzare Iddio più che altra cosa creata, rispose; fino ad hora, se hò seruito all'Imperatore, esponendo per lui il sangue, e la vita, l'hò fatto non solo per che lo riconosceuo, come anco al presente lo riconosco per mio Prencipe, e Signore; mà per che non mi vietaua co'l seruire à lui, la seruitù di quel Signore, che è Rè de' Regi, e vero Dio: mà hora, che per suo Decreto i soldati anco Christiani sono forzati ò à sacrificare à gli Dei, ò ad vscir' dell'essercito, & esser' fatti suoi prigioni; più presto eleggo di lasciar la vita stessa, non che gli Dei bugiardi, e l'Imperatore con tutti i suoi doni, che il vero Signor', e Dio, à cui solo sopra ogni altra cosa creata debbo l'anima, e'l corpo. Dunque (dissero quegli all'hora) tù ti fai scherno de gli Dei? & esso rispose; Che si trouino altri Dei; eccetto vno solo, viuo, e vero, & il suo vnigenito figliuolo Giesù Christo, adorato da i Christiani, io non posso, nè voglio crederlo. Della qual risposta beffandosi il Prefetto, disse; Non vedi, Senesio, che pazzie tù dici? Dunque il tuo Dio hà figliuoli? potrei io conoscerlo questo suo figliuolo, che dici esser Re, e mettermi al suo seruitio, lasciando l'Imperatore? Pigliando all'hora Senesio occasione di predicargli i misterij della santa Fede, disse; Non è pazzia il dire che il vero Dio habbia vn figliuolo, mà verità; questo non è altro che il suo santissimo Verbo, à lui eguale, per cui hà tutte le cose create à beneficio nostro. Questo facendosi huomo, nascendo d'vna pura Vergine, visse fino alli 33. anni, e per gli huomini morendo innocentemente in Croce, risorse da morte, & asceso al Cielo, hora regna, e regnerà per tutti i secoli; fuori della cui gratia, e merito non vi hà, chi possa godere l'eterna felicità del Cielo: E volessi pur voi, come douete, lasciare ogni vanità de gli Dei, come questo gran Signore vi riceuerebbe nel suo santo seruitio, e poi vi darebbe in Cielo il Regno suo. Non poterono hauer' patienza quegli à tali parole; mà subito quasi Leoni infuriati per sdegno gli proposero da eleggere vna delle due, ò sacrificare à gli Dei, ò esser' tormentato fino à morte; & egli gratiosamente riprendendogli

della maniera furiosa di giudicare le cause altrui, disse; Non è degno del nome, & offitio di Giudice, chi non sà frenarse, & vincer se stesso. Tuttauia quanto à i tormenti che minacciate, douete sapere, che io in niuna maniera gli temo. Mà senz'altro, all'hora il Tribuno comandò ad vna mano di soldati, che in disparte ritirandolo, lo legassero, e flagellassero aspramente; nel qual tormento perseuerando à confessare d'esser Christiano, e di non voler' altro Re, & Imperatore; che il vero Dio, con dire, che egli sarà Giudice de' viui, e de' morti; e che niuno de' Prencipi della terra può fuggire dalle sue mani; si consolaua cantando le lodi del Signore dicendo; Benedetto sia Iddio, Padre del nostro Signor' Giesù Christo, per la cui virtù io sopporto questi tormenti, confessando la sua santa Fede, & mi fauorisce, ch' io lo possa imitare nella sua passione, & esser' del numero de' suoi santi martiri. Nel dir' queste parole stimarono molti de' circonstanti insieme co'l Tribuno Zilicintio, che pregasse per la propria liberatione; però gli disse egli; Non cedi ancora, ò Senesio, non cedi? non hai tù volontà di star' obediente all'Imperatore, & à gli Dei? Al che Senesio liberamente (se ben' era nel tormento) rispose dicendo; Già vi hò detto chiaramente, che io altro Signor', e Re per mio vero Signore, e Dio non conosco, se non quello, che i Christiani adorano; Ne pensate, che per timore delle vostre pene io sia per mutar' volere, per che tali cose presto passeranno insieme con la vita. dicendogli il Tribuno, che mostraua d'esser' impazzito in dicendo, che non stimaua i tormenti; rispose, Questi, che al presente mi sono dati così aspri tormenti, non hanno forza di farmi stolto, ò stupido; anzi più forte mi rendono nella confessione della Fede del mio Signore; Vero è, che voi potete affliggere hora il mio corpo con i vostri tormenti, mà separarmi da esso, ò di perturbarmi l'animo non hauete alcuna facoltà. Dopò questo tormento, fù il Santo soldato per ordine del Tribuno, condotto in vna piazza della Città; doue erano quattro colonne, che forse erano deputate in tal luogo per tormentare i delinquenti; e trà queste facendolo essi distendere da i ministri, che di tormentarlo haueuano ordine; Il Prefetto così gli parlaua; O Senesio, tù diceui sì gran cose del tuo Re, e del suo figliuolo; doue sono stati hora, mentre tù del loro aiuto haueui bisogno? per che non ti hanno souenuto? al quale rispondendo egli, disse; E d'onde pensate voi che sia venuto quel non sentire i tormenti, e la pena loro nella persona mia, se non per che egli staua appresso à me, mitigando il dolore? pare à voi, & à gli occhi vostri, che lontano sia; mà in effetto è tanto vicino, che protege, consola, e libera come à lui piace i serui suoi; e dico di più, che voi potreste anco vederlo, se volessi; mà essendo ciechi di mente, si nasconde à tutti voi. Vi dico bene, che ancorche vi adoperiate con ogni potere per affliggere il mio corpo, che già vedete, che per esser' tutto lacerato, non vi è luogo per tormentarlo più; tuttauia non andrà molto che ambe dui sarete dati per cibo à gli vccelli dell'aria, & alle bestie della terra, e tutti i vostri seguaci termineranno con mala morte la vita loro. Stanchi finalmente il Prefetto, & il Tribuno di affliggerlo, lo fecero ponere in carcere con ordine; che non gli fosse dato cosa alcuna per cibarlo.

S. Se-

San Senesio nel Carcere è visitato dal Signore, e finalmente sommerso nel Mare.

MA quel Signore che disse, Io sono con esso nella tribolatione, non volle già egli abbandonarlo; perciò che in quella notte stessa apparendogli in visibil' forma, gli disse, Consolati, Senesio, imperò che per breue tempo, che sarai in questo luogo afflitto, goderai poi nel Cielo eternamente, & io stesso sarò il tuo perpetuo cibo. La qual visita fù di tanto conforto al santo martire, che quasi in prato fiorito, e non in carcere oscuro si trouasse, tutto lieto cominciò à cantare, dicendo queste, & altre parole; O beato, ò felice mille volte quel seruo, che quando verrà il suo Signore, sarà trouato vigilante, & apparecchiato. Sentirono queste voci i custodi del Carcere, e vi accorsero per vedere, se vi poteua esser' entrato persona alcuna per parlargli; mà trouando che la porta era col sigillo del Tribuno sigillata, restarono per lo stupore attoniti, ne sapendo che cosa dirsi, deliberarono di darne informatione al Tribuno, come fecero; il quale volendo di ciò esser' chiaro, scese à basso fino al carcere; doue trouando pur' anch' egli per vna parte il sigillo della porta intiero, e per l'altra sentendo non solo vna, mà più voci che cantauano con molta allegrezza con Senesio; stimò che altri Christiani in somma fossero di nascosto iui entrati, e con lui cantassero, come soleuano: per questo, dato ordine che molti de' suoi soldati con arme stessero iui intorno; fece aprir' il carcere, nel quale niuno altro meritò di vedere, eccetto Senesio, il quale legato al collo, & à i piedi con catene di ferro, così cantando diceua; Signor mio Giesù Christo, amator' della pace, e della salute, se io per gratia tua non hò negato la Fede tua ne' tormenti, riceui ti prego dalla bocca, e dal cuor' mio questo sacrifitio di lode, e di rendimento di gratie. Cagionò tal cosa sì gran stupore nell'animo del Tribuno, e de' soldati, che oppressi, chi da trasordinario tremore, e chi da cecità, sbigottiti si partirono, serrando di nuouo il carcere. Doueua certamente per tale miracolo compungersi il Tribuno, con tutti gli altri, mà più tosto egli, & il Prefetto (che di tutto anch'esso hebbe notitia) maggiormente incruduliti, diedero sentenza, che secondo'l Decreto dell'Imperatore, Senesio fosse veciso; e vollero, che sommerso nel mare terminasse la vita sua. Lo condussero i ministri al luogo, doue haueua da esser' precipitato, nel quale poste le ginocchia in terra, & alzando al Cielo gli occhi, pregando che vn poco di tempo gli fosse conceduto per orare, così diceua; Signore che nell'acqua del santo Battesimo santificata col tuo pretioso sangue hai lauato i peccati del mondo, & hora ti contenti, che io nell'acqua riceui il santo martirio, pregoti che mi voglia riceuere nelle braccia della tua misericordia; affinche io meriti quel che già dicesti, se alcuno verrà à me, non lo scaccerò fuora, mà lo riceuerò nelle braccia mie. Ciò detto, Ecco che vn' celeste splendore di repente sceso, sopra di lui si riposò, e spauentò di maniera quei Soldati, che senza accostarsi pur' anche à lui voleuano fuggirsene; mà il Santo disse loro, Non temete, fate pure quel che per offitio à voi si conuiene; mà non vi lasciate ingannare dall'Imperatore; credete nel vero Dio, che io adoro, e sarete salui eternamente;

namente; Et dopò d'hauer di nuouo alquanto orato, fù da i Ministri pigliato di peso, & gittato nel mare alli quattro del Mese di Maggio, nell'anno del Signore 316.

Credono in Christo S. N. il Tribuno, & i Soldati ministri di Giustitia, & il corpo di S. Senesio è portato à Roma, e poi conceduto à i Lucchesi.

NOn fù vana, e senza frutto la morte di San Senesio, mà à guisa del grano di frumento, che cadendo in terra, e morendo fà molto frutto, operò co'l Diuino aiuto, che non solamente molti di quei Soldati, che al mare lo condussero, restassero illluminati nella santa Fede, mà il Tribuno stesso, che perauentura andò ripensando à quanto veduto, e sentito haueua, abbracciò anch'egli la Religione Christiana, e del santo martirio furono fatti degni in breue tempo. Il corpo di San Senesio, passati trè giorni dopò la sua morte, fù riuelato da vn'Angelo à due Santi fratelli per nome chiamati, Macario, & Eustochio, i quali secretamente andati al lito del mare in quella parte, doue fù sommerso il Santo martire, e trouatolo, l'accomodarono con ogni riuerenza dentro ad vna cassa, & alla Città portatulo vicino alle mura lo sepellirono, in quel luogo, che si chiamaua villa di Diamante serno di Dio; doue molte gratie, e sanità si concedeuano per i meriti suoi. Il corpo suo poi nel Ponteficato di San Damaso, che nella Sede Apostolica entrò l'anno 367. fù portato à Roma, e da lui posto nella Chiesa di S. Croce in Hierusalemme. Essendo poi dopò molti anni andato à Roma il Vescouo di Lucca Giouanni il Primo, che fù creato Vescouo l'anno 781. impetrò (crediamo) l'anno 787. dalla Sede Apostolica, che fosse conceduto alla Città di Lucca, doue fù riposto nella Chiesa, detta di San Pietro in Cortina, poi di San Pietro maggiore. Risiede al presente nella Chiesa Cathedrale, doue fù già transportato per occasione della restauratione di detta Chiesa di San Pietro; la quale (come altroue si è scritto) fù poi chiamata della Madonna de' Miracoli.

Si celebra la sua festa alli 4. di Maggio.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO AL MARTIRIO DI SAN SENESIO SOLDATO.

OSSERVATIONE I.

Che si debbe anteporre Iddio, e la salute propria à tutte le cose.

Isposta di vero, e perfetto Christiano, fù quella di San Senesio, all'hora, che essendogli offerti denari, e la redintegratione nel pristino grado della militia, se hauesse voluto soggettarsi all'empia volontà dell'Imperatore, disse, che voleua più tosto perdere la vita, non che il fauore dell'Imperatore, che lasciare Iddio amato da se sopra tutte le cose. Mà nobile, & vtile documento à tutti i fedeli, per poter dire quelle parole, che soleua dir' David Rè. Exaltabo te Domine; quoniam suscepisti me (Psal. 29.) *Doue questa voce,* suscepisti, *non vuol' dire solamente, mi hai riceuuto, mà significa, che t'haueua teneramente abbracciato, fauorito, proueduto, custodito, e nutrito come caro figliuolo. Il suo sentimento dunque era questo; Signore, per che vedo che mi siete stato vero padre, e protettore, voglio sopra tutte le cose essaltarui: voglio teneriui nella più alta parte del cuor mio, voglio che tutte l'altre cose siano inferiori nella mia stima à voi;* Exaltabo te Domine. *E chi dubita che i beni creati tutti (senza eccettuare anche la gloria stessa del Paradiso) sono à punto come la scala di Iacob, piena di varij gradi, qual più basso, qual più alto? Sopra questa ascendono, e discendono gli huomini, come sopra quella gli Angeli; Et alcuni amano di starsene ne' beni del corpo, altri in quelli dell' animo; e trà questi, chi si diletta del grado delle scienze, chi dell'arti mechanice, chi apprezza la Filosofia, chi l'Astrologia, chi essercita la vita attiua, chi la contemplatiua; e chi s'applica al publico gouerno, e chi al priuato della sua famiglia. In tutti questi dunque si contengono le ricchezze, gli honori, la sanità, le amicitie, la nobiltà, il parentado, la vita, la Patria, il Regno del Cielo, e la salute stessa dell'anima. Hor doue sarà il luogo per Iddio? qual' gli daremo? Certo che sì come in quella di Iacob leggiamo (Gen. 17.) che Iddio se ne staua, non dentro a' gradi suoi, mà sopra tutti loro appoggiato alla cima di essa,*

così

così l'huomo, che stà in questa vita, valendosi di questa scala di beni, non deue poner' Iddio trà i beni del corpo, ò della fortuna, (che dicono) ò dell'animo; mà sopra tutti i gradi, sopra tutti gli stati, e sopra ogni cosa, che dalla mano sua sia stata creata. Questo volle la Maestà sua figurare nell'antica legge, mentre ordinò che nel petto il Sacerdote maggiore portasse i nomi delle 12. Tribù, & anco sopra ambedue gli homeri intagliati in alcune pietre pretiose; mà nella fronte, che sopra stà a gli homeri, & al petto, volle che portasse in lamina d'oro scolpito il suo santissimo nome (Exod. 28.) certo per che ciascuno intendesse, che si come il capo, e la fronte è la più alta parte di tutto'l corpo, e la più nobile, così douesse anteporre Iddio, e l'honore, e la legge sua à tutte le cose, & alla propria vita; di maniera che se venisse occasione, nella quale vna di queste due cose hauesse à patir' pericolo, cioè, ò Iddio, e la sua legge, ò il nostro vtile, & interesse; se si potesse trouar' modo di saluare l'vna è l'altra, si seguisse; mà quando bisognasse che vna mancasse, e restasse offesa; prima si debba lasciar' perire non dico il denaro, che è il minor' bene del mondo, ma la sanità, gli amici, i parenti, gli honori, i fauori, anco il mondo tutto, anco il Cielo se bisognasse; anco l'anima, se si desse il caso; primà dico, di offender' Iddio; e l'honor' suo in cosa anche leggiera. E doue, e quando s'hà da conoscer' in proua, se si ama di cuore Iddio, se si stima per nostro Re, e Creatore, e se si conosce per sommo, & infinito bene, se non quando succedesse, che per vna parte io possa (per essempio) guadagnare vn cento di scudi; ò vero guadagnarmi il fauore, e la gratia di persona principale, ma v'interuiene vn' iniquità, vn torto al prossimo, vn' mal' essempio, vno spergiuro, e cose tali; & io, prima che far' offesa al giusto, & all'honesto, à Dio, ò al prossimo, eleggo di perdere non solo i cento, ma i cento mila, se tanti fossero, e la gratia, & i fauori di qualsiuoglia Prencipe del mondo? Non vieta nò Iddio con la sua santissima legge, che si amino le ricchezze, le ville, i palazzi, i figli, & altre cose legitimamente acquistate, e possedute; percioche senza hauerci affettione, malamente potrebbe riuscire, che si custodissero con diligenza, ò si negotiassero, & aumentassero: ma vieta bene il tener' tali cose in cima della scala, che è il luogo appartenente à Dio solo; vieta l'amargli sopra Dio, e più di Dio, ò quanto Dio; vieta che si tenga l'honore, e la legge di Diò sotto tali beni, cioè che per mantenersi la buona gratia d'vn Prencipe, ò d'vn gentilhuomo potente, non si habbia però per gran cosa il far' tre, ò quattro peccati mortali, di mormoratione, di ingiustitia, di giuditij temerarij, e cose tali; che questo è proprio il metter' in cima della scala l'interesse proprio, e la reputatione, e la pompa del mondo, e toglier' il luogo à Dio; cioè il far' più stima d'vna cosa creata, che del Creatore; come non sapessimo per fede, che in poter' di Dio stà il toglierci in vn' punto, e gli honori, & i fauori, e le ricchezze, & i figliuoli, e la vita stessa; che dico io per fede? come non vedessimo per esperienza ogni giorno che questa scala si scende facilissimamente, per molto che alcuno sia salito bene in alto; e che non vi è altro di stabile, e di fermo, eccetto Iddio, & il suo fauore? Sentasi vno che portaua Iddio sempre in fronte; è lo teneua in cima della scala sopra tutti i beni

creati,

creati; Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? (Psal. 72.) *questo è il Rè David, e pare che habbia chiamato dentro di se à dispua tutti li suoi pensieri, & affetti; e voglia dir' loro; Trouatemi voi cosa in cielo, ò in terra, che per l'eccellenza, e perfettione sua meriti di esser' posta, non dico sopra, ma al pari con Dio; che senz'altro io dò facoltà libera all' intelletto, & all' imaginatione, che mai non pensino, ne discorrino d'altro, che di quella; alla volontà, & al cuore, che questa amino, osseruino, riuerischino, & adorino; à i sentimenti, che la cerchino, la mirino, e contemplino, ne mai d'appresso di lei si partano. Ma io sono certo, che ne in cielo, ne in terra tal cosa mai si trouerà; ne l'occhio l'hà mai veduta, ne l'orecchio udita, ne l'imaginatione mai pensata: Dunque tutto'l mio bene sarà Iddio, che è bene sopra ogni bene, e dolcezza sopra ogni dolcezza; degno per la sua Maestà, e bontà, d'essere amato sopra ogni cosa creata; esso mi appaga il desiderio, esso mi consola ne' trauagli, esso empio l'appetito, & affetto; però subito seguì il santo Rè, e disse,* Deus cordis mei, pars mea, Deus in æternum; *Chi sentì mai tenerezza di parlare simil' à questa? come dicesse, Questo è il mio contento, il porto de' pensieri miei, il nido dell'anima mia, il Paradiso del mio cuore;* Deus cordis mei; *Ma che volse mai significare quando soggiunse,* Pars mea, Deus in æternum? *E forse Iddio una parte à comparatione dell'altre cose? non è egli il tutto? sì certo; ma questo parlare significa più tosto l'elettione che fà egli di Dio, che altro: Onde è come hauesse detto; Quando si hauesse à domandare à ciascuno, qual cosa volesse eleggersi, certamente se altri si eleggessero le ricchezze, & altri i piaceri, io mi eleggerei di possedere solo Iddio vera ricchezza, vero diletto; questo vorrei per mia portione; & non sarò mai d'altro parere, in eterno eleggerò Iddio per la mia parte:* Pars mea, Deus in æternum. *Non mostra egli questo santo Rè, che portaua Iddio sempre in fronte, e che l'essaltaua sopra tutte le cose, come mostrò anche il nostro Senesio santo? O felice, ò fortunata, ò santissima elettione; Iacob mentre vide star' Iddio nella cima della scala, fece un dolce, e quieto sonno, gustando della prouidenza di Dio; O che sonni quieti, e tranquilli si fanno, quando lo spirito altro non cerca, ne desidera, che Dio; Egli è il defensore, egli pensa per noi, mercè che non vuol' esser' ingrato à chi in fronte lo porta, e sopra tutte le cose l'apprezza, & honora. In fronte, in fronte sì dee portare Iddio, e non dopò le spalle, come fanno quegli che perdono la memoria de' diuini beneficij, ne si ricordano d'hauer' infiniti oblighi con sì gran Signore, ne mai pensano d'hauer' à comparirgli dauanti. In fronte si dee portare, e non sotto il mantello, ò in seno; come fanno quegli, che si vergognano d'essergli seruitori, e di essercitare alcuna attione in suo seruitio, e gloria: Questi, come si suol' far' di cosa, che ci vergogniamo, che ci sia veduta in mano, per esser troppo indegna, e vile, la sogliano nascondere sotto le vesti in presenza de gli huomini; così nascondono Iddio questi, e fuggono, che gli sia veduto intorno, e trà le mani; O indegni del nome Christiano, ò inconsiderati, e mal creati animi: così trattiamo quel Signore, che per noi non si vergognò di morir' nudo in croce, trà due ladri, come capo di malfattori? Dunque*

stimiamo Iddio per cosa tanto indegna, che bisogni nasconderci dalla gente, per non riportarne biasimo? Deh' alziamolo sopra tutte le creature come faceua Dauid, Exaltabo te Domine. Deh' scopriamolo, e poniamocelo in testa, & in fronte, poi che esso è la vera gloria nostra, la nostra corona. Miseri, e sfenturati poi coloro, che ne in fronte, ne in seno, ne dopò le spalle, mà come dice l'Apostolo santo (Heb. 10.) sotto i piedi si pongono il suo santissimo nome, la legge sua, i meriti, e la sua pretiosissima passione, come fanno quegli, che per vn guadagno ancor leggiero, ò per adempire vn' pensier' loro, non guardano à commettere 10. e 20. peccati mortali il giorno, e questo è anco il minor' numero. Tempo verrà, che questo Signore, che gli ha portati sempre scritti nel cuore, e nelle mani; Ecce in manibus meis descripsi te (Esai. 49.) se gli ponerà sotto i piedi; Ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. (Psal. 109.) O stato infelice, quando nè cibo si mangia, che faccia prò, ne sonno si dorme, che apporti riposo, ne giorno, ne notte si passano, che non si senta l'inferno. E notisi, che in quella lamina d'orò da portarsi in fronte, non voleua Iddio, che il suo nome vi fosse dipinto con colori, ma scolpito, affinche non di leggieri si perdesse, e consumasse. Volesse Iddio, che non vi fossero molti trà i Christiani, che mostrano d'hauere Iddio nella fronte non scolpito, mà dipinto con leggieri colori, percioche vn poco di pioggia per piccola che sia di parole ingiuriose, di persecutione, ò di altro trauaglio, è sufficiente a portar' via dal lor' cuore ogni pensiero, memoria, & affettione di Dio. Scolpito voleua Iddio il suo nome in fronte, come mostraua di hauerlo San Paolo quando disse. Chi mai sarà che mi disgiunga, e separi dal mio Signore? le tribolationi? la fame? la pouertà? la spada? (Rom. 8.) Scolpito ancora mostrò de hauerlo S. Senesio, disprezzando ogni cosa creata, che promessa gli fù, per non partirsi dal suo Signore.

OSSERVATIONE II.

Chè gli huomini di publico gouerno debbono moderare la passione dell'Ira.

Niente meno degna di lode, che la passata fù quell'altra risposta di S. Senesio, che diede à i Giudici della causa sua, con dirgli, che non era degno dell' officio di Giudice, chi dall' Ira si lasciaua dominare. Parole, che senza fallo alcuno si possono stendere anco a beneficio di tutti i fedeli, per molto, che non habbiano alle mani alcun' publico gouerno. Che quanto à quegli, chi non sà, che si come vna nube oscura, e densa impedisce il chiaro lume del Sole, così l'ira, lo sdegno, e molto più l'odio impedisconò quel' lume santo nell' animo del Giudice Christiano, che in ben' giudicare, e consigliare è necessario? E chiarò quel prouerbio di quel sauio Gentile, Catone, Impedit ira animum, ne possis cernere verum. Et il danno grauissimo è che non lasciandogli vedere il giusto, e quel che richiede la diuina legge, e la retta ragione, gli apre poi gli occhi à vedere il proprio interesse, la reputatione, l'vtile, e'l commodo suo, e secondo questi pensieri, & affetti si gouerna. Quãdo anche l'ira non passasse più oltre, benche facesse molto danno (come si dirà) per esser subita, e veloce; nondimeno (come discorre Arist. l. 2. Eth. & lib. 2. Rethor. e lo

elo segue San Thom. p. 2. q. 46. & 2. 2. q. 158.) non spinge l'animo à cercar' in tutto la rouina, e destruttione della persona contra chi è accesa: ma se per continuar l'animo in questa passione, fà che si conuerta in odio (il che di leggiero auiene) ne segue, che non essendo l'odio sempre accompagnato da quella subitezza di fuoco, dà tempo all'animo appassionato di discorrere intorno alla vendetta, e con vitiosa quiete và inuestigando modi per distruggere affatto la persona odiata, ne mai suole restare fino che l'habbia veduta del tutto ridotta al basso.

Contra questa si dannosa passione sogliono darsi quattro ripari vtilissimi. Il primo è l'essersi assuefatto à viuere co'l timor di Dio, il quale si come inclina l'animo ad amare Iddio, così l'inclina ad amare, e giouare al prossimo, come imagine di esso. Onde vedesi ogni giorno gran' differenza per questa cagione trà quegli che senza tal timore sono venuti ne gli anni maturi, e graui; e quegli che fino da giouanetti l'hanno conseruato. Percioche doue questi hauendo fatto concetto fino da tenera età, che non vi sia il maggior danno nel mondo, che vn solo peccato mortale, per cui l'huomo si fà nemico subito di Dio, e si danna in perpetuo; non prima vedono venirsi alle mani qualche causa, che porti seco chiaramente ingiustitia, & offesa di Dio, ò del prossimo, che senza indugio (per quell' antico buon' odio, e sdegno contra'l vitio) l'aborriscono; e fuggono di consigliare, e giudicare in suo fauore più che non si fugge la morte: quegli all'incontro non essendosi auezzi à far' consideratione sopra i danni, e bruttezza del vitio, venendogli cause vtili alle mani, doue sia occasione di acquistar' ò reputatione, ò guadagno di facoltà, ò di vendicarsi; non si può dire come spinti da queste passioni precipitosamente corrono à consigliare, e giudicare, e sententiare, poco, ò nulla curandosi se vi sia vno, ò dieci peccati mortali, offesa di Dio, ò danno del prossimo; tanto importa la mala, ò buona educatione in questo santo timore. In questo vitio erano inuolti questi Giudici di San Senesio, i quali pur' che compiacessero all'iniquo Imperator' loro non guardarono à sententiare contra gl'innocenti. Il secondo rimedio, sarebbe il dimenticarsi dell'ingiurie riceuute; che questo era il ricordo, che già diede Iddio al suo popolo (Leuit. 19.) Non cercar' vendetta, ne terrai à memoria le ingiurie riceuute da tuoi cittadini. Oltre à quello del Saluatore (Matt. 5.) farete sempre bene à quegli, che vi fanno male. Sono piene l'historie di essempij di Gentili, i quali (come si è scritto in altre osseruationi) sono stati liberali, e magnanimi nel perdonar' l'ingiurie. E voglia Iddio, che nel giorno del Giuditio non siano in condannatione di quei Christiani, i quali hauendo riceuuto vn disgusto, lo tengono perpetuamente nell'animo, e sempre che se gli porge occasione di vendicarsi, lo fanno, non solamente contra la persona odiata, ma contra i parenti, & amici di quello, ben che questi siano senza colpa alcuna. Il terzo, che prima di entrare in tal gouerno, supplichi il Signore, che si degni spogliarlo d'ogni sorte di passione, ben che la persona sopra la quale hà ha dar' consiglio, ò sentenza fosse suo auersario, & hauesse da lui riceuuto ingiurie, e danni. Consiglio, e documento, che diede S. Bernardo ad Eugenio Papa, già suo discepolo

nel monasterio (lib. 1. & 2. de Consid.) essortandolo che, & innanzi, e dopò i negotij publici si raccogliesse in se stesso, e postosi dauanti à Dio gli domandasse aiuto, lume, e fortezza. Conobbero questo rimedio molti Prencipi virtuosi, come Moisè, che pregando Iddio, diceua, Chi son' io Signore, che debba gouernare popolo si grande? (Exod. 3.) manda pure, chi hai da mandare. Et il Re Dauid, che diceua, Saran sempre gli occhi miei al Signore, per che esso mi libererà da i lacci (Psalm. 24.) Illumina Signore gli occhi miei (Psalm. 12.) Insegnami fare la tua volontà (Psalm. 142.) E Salomone ancor' che tanto sauio, quando hebbe à domandar' à Dio alcune gratie per il buon gouerno, non si sà, che non domandò ne morte di nemici, ne aumento di ricchezze, ma solo lume per poter' ben gouernare i popoli? Il quarto rimedio, & aiuto sarà in considerare di quanto graue carico grauato nell' animo esce da quel gouerno, chi da qualche sua passione di odio, ò d'altro si troua hauer' mal giudicato, ò consigliato. Che se quello, che in tempo che è obligato à parlare, tace per alcun' humano rispetto; solo per che tace resta grauato in conscienza, & obligato al danno ò publico ò priuato; quanto più resterà grauato chi consiglia, ò giudica ad vtil' suo, ò de' suoi con manifesto danno del ben' publico ò del priuato? O di quanto lume di Dio hanno bisogno quegli, che sono in publiche attioni impiegati; Ben' conobbe questo San Senesio, mentre con garbo, e modo fece conoscere al Giudice, e Prefetto, che non conueniua à chi era in tal grado lasciarsi tanto signoreggiare dalla passione dell'ira; Ma per quegli, che in priuato gouerno si trouano leggasi l'osseruatione seguente.

OSSERVATIONE III.

Quanto sia à ciascuno nociua l'ira, e con quali Rimedij si dée moderare.

Non si creda il pio Lettore, mentre tanti danni intende dell'ira, che ciò s'intenda di ogni sorte d'ira, percioche, oltre che in se stessa considerata, & assolutamente è vna passione dell'animo impressa con l'altre nelle viscere di esso, come Aristotele, e San Tomaso, & altri dimostrano, è cosa certa, che tal volta l'adirarsi non solo non è vitio, ma è degno di lode; & il non adirarsi sarebbe degno di vituperio, e di castigo. Onde San Gio. Chrisostomo (hom. 1. in ep. ad Gal.) dice che si come l'adirarsi per ogni leggiera cagione è segno di animo molto fastidioso, così nelle cose importanti, che meritano castigo, il non adirarsi è cosa da huomo indegno, basso, e vile; San Gregorio Papa, che parla così dottamente di questa passione virtuosa (libro 5. mor. cap. 31.) dice che la buona ira è vn collirio de gli occhi dell'animo, diremo noi, vn' medicamento; per che da principio gli turba vn poco, ma poi è la loro sanità. Sono dunque le nostre passioni, & in particolare l'ira, come vn fiume vicino ad vna Città, che se stà dentro al suo letto, apporta molte vtilità, e benefitij alla Città, ma se ò per impeto di acqua che scende, ò per negligenza de gli habitatori del luogo non si contenesse dentro alle solite sponde, ma vscito liberamente scorresse quà, e là, chi non sà, che & alla Città, & à i particolari cittadini sarebbe di grandissimo danno? Felice Senesio santo, che in mezo à tanta tempesta di persecutioni così bene

fece

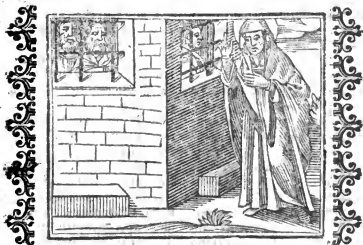
fece riparo di argini con la forza dello spirito, e delle virtù sante, che non alterandosi mai, sopportò con incredibil' quiete, e consolatione i suoi tormenti, e la morte stessa. Aventurati anco coloro, che conuenendogli seruirsi di questa passione, ò in riprendendo, ò in castigando, ò altramente, la tengono di maniera in freno, che tanto oltre và, quanto con la ragione giudicano conuenirsi, & à loro beneplacito la ritirano, ò moderano, con tenerla sempre allo spirito soggetta. Questo voleua esplicare San Gregorio sopra detto (come fà fede San Thomaso 2. 2. q. 158. ar. 1.) quando diceua, che l'ira deue seguire la ragione come l'ancella, che segue la padrona; la quale sarebbe giudicata al sicuro molto importuna, e mal creata, se volesse metter' i piedi auanti alla padrona. Tanto auiene all' huomo sempre che nelle sue attioni, e parole non si gouerna col lume della ragione, ma seguendo l'impeto delle sue passioni, lascia che ò l'ira, ò l'odio pongano i piedi auanti alla ragione, & esse siano quelle, che muouano la lingua, le mani, i piedi, l'imaginatione, & altro. O sproportionato, e mostruoso gouerno. Chi non dirà che assai peggio di vn fiume impetuoso, che rompe i ripari, e gli argini, scorreranno, e precipiteranno queste passioni in mille vitij, perturberanno, & inquieteranno la pace altrui? Auerta il pio Lettore, che secondo Aristotele seguito da San Thomaso (2. 2. q. 158. art. 5.) si trouano varie sorti di persone iraconde; alcuni esso gli chiama acuti, e sono quegli, che subitamente, e per ogni picciola occasione si accendono d'ira; Altri, che tengono l'ira molto tempo, per che nella mente sempre riuolgono quell'ingiuria, che riceuerono, e per tal' pensiero sentono sempre trauaglio, & amaritudine; e questi sono chiamati amari: Altri gli chiama difficili, che mai non si placano fino à tanto, che non hanno fatto la vendetta: Ma però e gli vni, e gli altri nella maniera del' loro procedere danno segni di quanto dannosi effetti produca la passione dell'ira, se non sia dalla ragione raffrenata: Imperò che, se ti porrai dauanti à gli occhi una persona irata: vedrai quanto sia vera quella consideratione, che dà la diuina Scrittura, e poi amplificano i Santi Dottori, mẽtre assomigliano l'iracondo ad vna fiera seluaggia (Psalm. 57.) Furor illis secundum similitudinem serpentis (Basil. hom. 10. in exam. Chrysost. hom. 41. in Act. Apost.) *E molto propriamente ad vn tale si può attribuire quella gran' bestia, che tra l'altre vide Daniello Profeta (cap. 7.)* Ecce alia bestia similis vrso, & tres ordines erant in ore eius, & in dentibus eius) *O infelice, chi à simili fiere dà albergo, e nutrimento nel suo petto. Si trouano molte bestie, che sono feroci, e rapaci, è vero; ma trà le rapacissime, e crudelissime è numerato l'Orso, che però S. Theodoreto per questo, che vide Daniello stimà, che sia (secondo la lettera) significato il Regno, e stato de' Persi, i quali erano di animo feroce, e crudele. Meritamente dunque l'ira viene all'Orso assomigliata, della quale parla San Gio. Chrysost. (hom. 5. in Matth.) in questo modo. Non è Leone, non è vipera, che possa tanto atrocemente lacerare le viscere dell'huomo, quanto l'iracondia, che gli stà nel petto: anzi (nell' hom. 29. ad pop.) dice che molto meglio si habiterebbe, e conuerserebbe con vna fiera, che con vna persona iraconda, perche disse lo Spirito santo (Prou. 17.) E molto meglio incontrarsi in vn*

Orsa, quando le sono stati presi i suoi figliuoli, che in vn huomo stolto, che si confida nella sua pazzia: Imperoche, se l'Orso è fiero, rapace, e con i denti offende, & occide, è mosso da natural conditione, che gli diede Iddio, ne se gli può attribuire à vitio; ma l'huomo, che nasce, non come simili fiere, armato di veleno, ò di vnghie; ò di denti, ò di si fatte arme offensiue, ma disarmato, e nudo, (come ben discorre San Gio. Chrysost. in Math. e Lattantio Firmiano lib. 6. de vero cultu) per che non douerà esser' degno di biasimo, mentre contra la sua conditione naturale, e (quel che è peggio) contra la legge di Dio, si porta da fiera seluaggia con gli altri, e quasi di veleno, e di denti fosse armato, lacera, schianta, vccide, diuora? Onde Lattantio sopradetto contra si fatta gente sdegnatosi gli chiama non huomini, ma lupi rapaci.

Gli Orsi, e altre fiere se ne stanno ne' boschi, e ne' deserti, ne ti offendono, se non cerchi d'offender' loro; mà questi sono fiere famigliari, che ardiscono di habitare nelle Città, e nelle case; scorrono per le piazze, entrano per le botteghe, ne' palazzi, doue si consiglia, nelle scuole, doue s'insegna, nelle corti, doue si litiga, nelle case, doue si giuoca; di co più, ardiscono anco entrare ne' claustri, e ne' monasterij, doue si serue, e si honora Iddio. L'orso secondo Aristotele (lib. 7. de hist. anim. cap. 17. & Elian. lib. 6. cap. 3. e Plinio lib. 8. cap. 36.) è debilissimo nella testa, tanto che tal volta ne gli spettacoli di Roma si è veduto (dice Plin.) vno di essi per vn colpo di mano datogli, mancar' di forze quasi affatto; e l'ira non si vede ad ogni hora, quanto soglia indebolire le forze del corpo? che però San Gio. Chrysost. (hom. 41. in Act. Apost.) Aristotele, & altri dicono, che l'adirarsi è proprio di quattro sorti di persone, de' vecchi, de gli ammalati, delle donne, e de' fanciulli; E tutti questi è chiaro che sono di deboli forze; Seneca (lib. 1. de Ira) dice chiaramente, che l'ira è vitio puerile, e donnesco. E l'Ecclesiastico (cap. 25.) lo conferma dicendo. Non c'è ira simile all'ira della donna, molto meglio è (dice) hauer' appresso vn dragone, che vna donna appassionata, e vitiosa. Ma doue stanno l'arme, e le forze di questi Orsi, che per altro sono si deboli? Nella lingua. Questa accesa che sia dal furor' del cuore, serue loro per coltello, per spada, per lancia, per dente (e questo è poco) gli serue anco per saetta, con la quale ferscono, e destruggono etiamdio quegli, che gli sono lontani di luogo; e v'è peggio, per che se le saette feriscono la terra, e gli habitatori della terra; questi con la lingua infiammata da rabbioso veleno, ardiscono anche arriuare fino in Cielo, e con empie bestemmie, e maledittioni s'adoperano se possibil' fosse per ferire anco Iddio. Ecco i tre ordini di denti nelle bocche loro; percioche prima offendono se stessi, (come ben dice S. Gio. Chrysostomo nel detto luogo) non solo per ragione del peccato, ma per lo tormento, che sentono nel cuore agitato quasi da furie infernali: Che però l'istesso Santo, e San Basilio (hom. de ira.) dicono che l'ira è vna spetie di pazzia, poi che nella persona dell'irato si vede la fronte increspata, gli occhi ardenti, le labbra liuide, la lingua, che balbetta; le mani, che tremano, e la persona tutta, che quasi presa da pazzia, non sà doue andarsi; Mercè che questa passione gli hà acceato l'animo. E quanti sono, che per essersi disordina-

dina-

dinatamente adirati, si sono nel fine del giorno infermati di febbre acuta? Offendono poi Iddio (come s'è detto) con l'altro ordine di denti, se ben'essi al fine ne restano co'l danno; E co'l terzo ordine offendono il prossimo, mentre tal'hora accecati dall'ira, non han'rispetto ne al padre, ne alla madre, ne ad altri, che gli sono sempre stati beneuoli, & amici. Vedi i rimedij per superare tal passione, nell'Osseruationi sopra la vita di S. Cassio.

HISTORIA
DELLA VITA DI
SANTA LVCINA
MATRONA.

E Così grande la virtù, & il valore della Diuina gratia, per essere vna semenza, vn saggio, & vn vestigio della gloria del Cielo; che si come si è compiaciuto Iddio, che la gloria non solamente renda beate l'anime de' Santi, con dotarle di quelle perfettissime doti di visione, che succede alla Fede, di possessione che risponde alla speranza, & di fruitione che è frutto della Carità; mà che ancora dalle anime trapassi quasi sole in lucidi christalli, ne' corpi, ornandogli di chiarezza, di agilità, di sottigliezza, & di transparenza; Così hà vo-

hà voluto che in questa vita, doue pure in speranza si gode la futura gloria, i serui suoi partecipino nell'anima primieramente questo saggio della gloria, godendo pace, quiete, consolatione, & allegrezza di cuore; e poi anche ne i corpi, come quegli, che à parte si sono trouati delle virtuose attioni. Non però hanno di questa partecipatione goduto i corpi loro, mētre viueuano sopra la terra; percioche con varie fatiche, & opere di penitenza, oltre alle afflittioni, e tormenti sostenuti da gli huomini barbari; sono stati da loro macerati, & mortificati: se già non volessimo chiamare effetto di Beatitudine participata il non esser' tal' hora dalle fiere diuorati, ne dalle fiamme consumati, ne dall' onde del mare sommersi, ne dalle spade vccisi. Mà dopò morte loro in ogni modo si conosceua chiaramente, mētre à quei santi Corpi martirizati, & afflitti, essendo da persone ornate di pietà Christiana raccolti, e sepolti, tanta virtù cōferiua Iddio, che ne' tarli, ne tignole, ne vermi gli cōsumassero, ne il tempo stesso, che pur' fino al duro ferro diuora, & consuma; in alcuna maniera offendesse, conseruandogli alla posterità de' fedeli per loro consolatione, & essempio. Veda da questo il Christiano Lettore quanto sia l'obligo che ha ogni fedele alla pietà, & all'animo deuoto della gloriosa Matrona Santa Lucina Romana, la quale quando dalla fierezza de i Prencipi Gentili erano i Santi martiri non solo tormentati, ma con disprezzo lasciati sù le piazze, à finche diuorati da gli vccelli, & dalle fiere, non fosse chi gli hauesse in pregio; Ella con diligenza, & pietà Christiana sollecitamente gli raccoglieua, & quella sepoltura gli daua che l'era possibile, honesta, & decente. Così haueßimo hauuto gratia di trouare più copiosa memoria delle sue attioni virtuose, come haueremmo vn perfetto essemplare di honestà, di deuotione, & di carità Christiana.

Di due Sante Lucine, & di quale hora si scriuerà.

DVe sono state (ne' tempi che la Santa Chiesa era fieramente perseguitata) le matrone Romane per nome Lucina; l'vna però dall'altra assai distante di tempo, se bene di costumi, & di attioni molto somiglianti. La prima fù nel tempo de gli Apostoli, imperoche diede sepoltura al corpo dell'Apostolo San Paolo nella via ostiense, & di lei si fà honoratissima memoria nel Romano martirologio, come quella che nutrendo delle sue facoltà i Christiani bisognosi, gli visitaua, essendo quegli in carcere, dando loro poi sepoltura in vna grotta da lei fabbricata à tale effetto, nella quale poi anch'essa alli 30. di Giugno fù sepolta l'anno del Signore 69 che era l'anno 13. dell' Imperio di Nerone. Di questa si fà anche mentione nel martirio de' Santi Processo, e Martiniano.

L'altra pure Romana, & nobilissima Matrona è questa di cui al presente si scriue. Fiorì questa nell'imperio di Diocletiano, e Massimiano, & essendo di sangue illustre, percioche per Padre hebbe Sergio Terentiano Senatore principale, & due volte Prefetto di Roma, & per Madre Protina nepote di Galieno Imperatore; Fù anche maritata ad vno, che pure era nobilissimo Senatore, pari di sangue à lei per nome chiamato M. Falconio Piniano. Non era ancora ella fatta Christiana, tuttauia molto chiaramente nel suo procedere, quei viui semi di buona dispositione

alla

alla santa Fede si vedeuano, che si poteuano in vn' personaggio tale desiderare. Era saggia nelle deliberationi, che le aueniua di fare: era prudente col suo marito, & grandemente inclinata alle opere di pietà.

Santa Lucina procura la sanità al marito, il quale si dispone à farsi Christiano.

Videsi la sua prudenza singolarmente nel procurare la salute del corpo del suo marito, che le fù anche mezo marauiglioso per la sua salute dell'anima; Imperoche (come ne gli atti di S. Antimo, & de' compagni, registrati ne gli Annali Ecclesiastici si fà fede) essendo Falconio suo marito, stato constituito Proconsole nell'Asia da gli Imperatori, e nel gouerno hauendo per suo secretario vn certo Cheremone, huomo più ferino che humano, per la crudeltà, & impietà che verso i Christiani dimostraua; occorse che dopò d'hauer costui malamente tormentato alcuni Christiani, entrato in cocchio, fù da vn malo spirito assalito, & tratto del cocchio in terra, doue con gran' dolore, & strida chiamando per nome quei Christiani che tormentati haueua; fù da quel Demonio alla fine soffocato. Questo spettacolo fù di tanto terrore, e spauento à Falconio, che infermatosi à morte, non trouaua medico, che il suo male conoscesse, ne medicina che potesse dargli refrigerio; Mà considerando la prudente sua Consorte Lucina che tal trauaglio gli veniua per hauer' anch' egli in qualche modo partecipato nel tormento di quei martiri, onde per tal via il Demonio haueua trouato in lui l'ingresso; mandò à cercare di que' Christiani, che erano in prigione, & operò che secretamente venissero da lei. Erano trà questi S. Antimo Prete, & sacerdote, San Silinnio Diacono, con altri Religiosi, & di più i seguenti, cioè Basso, Fabio, Diocletio, & Florentio; A i quali voltatasi Lucina, desiderosa per anco, più del bene corporale del marito che dello spirituale, disse loro; Pregoui operiate in maniera, che il mio caro Consorte sia da così gran' trauaglio liberato, che vi dò la parola mia di rimandaruene non solamente liberi dal carcere, mà rimunerati con doni rispondenti al merito vostro; A cui rispondendo S. Antimo disse; Signora, se hauerete vero desiderio, che il vostro marito sia risanato, essortatelo che abbracci con tutto'l cuore la santa Fede Christiana, che senza fallò lo vederete liberato. Non potea Lucina venirle all'orecchio più desiderata risposta; onde senza indugio entrata al marito, che di poco in poco consumandosi si moriua, gli disse: Poi che (signor mio) habbiamo veduto che quanti Medici, & Chirurghi han' veduto il vostro male, sono stati di parere, che non ve ne possiate in alcuna maniera liberare; deh di gratia prestate hora vn poco di fede à me, che io spero d' hauere à consolarui. Ho trouato alcuni huomini da bene, i quali per guarirui, niuna altra mercéde ò premio vogliono da noi, eccetto che voi eleggiate la Religione; e fede Christiana, & mi fanno certa che subito tornerete sano, & saluo. A pena Falconio hebbe queste parole vdito, che rispondendo disse; bisognerebbe bene che fosse stolto, chi quello non tenesse per vero Dio onnipotente, che vn' Infermo da i Medici lasciato per moribondo, à cui già si apparecchia la sepoltura, ritornasse in sanità; e Lucina tutta allegra per tal risposta subito dentro à lui introdusse S. Antimo,

timo, e S. Sisinnio, & voleua fargli sedere, quando essi dissero, nò nò quì non siamo venuti per sedere, mà per operare l'altrui salute; A i quali disse Falconio; Deh s'io sono per opera vostra liberato da questi atroci dolori, che gratia stimerò pure di riceuere? Non vagliano (dissero i Santi) l'arti, & i medicamenti de' Medici doue interuiene la potentissima virtù di Christo Signor nostro: Apparecchiate pure il vostro cuore à creder per vero quanto vi diremo; per che questo solo è l'vnico mezo per la vostra salute; Se io non hauessi hauuto animo (risposo Falconio) di credere sinceramente il tutto; non vi hauerei veduto volentieri dauanti à me. Hor quì Antimo Santo cominciò con deuotissimo, & ardentissimo spirito ad aprirgli gli articoli della santa Fede, non solo della Creatione, & gouerno, che ha Dio del mondo; mà dell'Incarnatione, passione, morte, resurrettione, sacramenti, & venuta al giuditio del Saluatore del mondo; Il che inteso Falconio, con attentione, & animo prontissimo, stendendo in alto le braccia, disse, Signor mio Giesù Christo, che fino ad hora da me non sei stato conosciuto, & hora per mezo di questi serui tuoi ti conosco, honoro, e riuerisco, Ecco che hora prima che io mi faccia Christiano, credo, & confesso, che tu solo possa da questa incurabile infermità liberarmi.

Santa Lucina si fà Christiana, & si battezza.

HOra i Santi serui di Dio Antimo, e Sisinnio, veduta si buona dispositione, non vollero perdere l'occasione, sperando con tal mezo potere anche guadagnare al Signore Lucina sua Consorte; per tanto ponendosi ambedue inginocchione auanti al letto dell'Infermo per fare oratione, ecco che mentre per lui ardentemente orauano, entra nella camera di repente vn'acceso splendore, che dopò d'esserui stato per spatio di mez'hora à poco à poco disparue; dopo'l quale leuatisi in piedi i Santi, dissero à Falconio; Sù leuateui Signore dal letto che vi ha sanato il Saluatore del mondo, & egli ponendosi à sedere, staua quasi tra la speranza, e'l timore, & prouando col mettere i piedi in terra, se si trouaua forze da caminare, sentitosi gagliardo disse voltato à Dio; Hora veramente Signore ti confesso, & conosco per vero Iddio, hauendomi resa di nuouo la sanità, & la vita. Non vi hà chi potesse con parole l'allegrezza di Lucina spiegare, come ne anch'essa, penso, hauerebbe potuto interamente manifestarla ad alcuno, se non che vscendo subito, & facendo entrare quegli, che con i due sopradetti erano venuti, orando tutti insieme, cominciarono à ragionare de i misteri della santa Fede, informando, hora l'vno, hora l'altro di quãto si dee credere; onde fermatisi in casa di Falconio i serui di Dio per sette giorni, dopò d'hauere all'vno, & all'altro aperto sufficientemente quanto bisognaua sapere, ambedue battezzando gli fecero Christiani. Seguì Falconio nel gouerno dell'Asia dopò d'esser fatto Christiano, vn'anno intiero; mà con altro stile da quel che prima tenuto hauea; percioche chiamando quei Christiani, che stauano in varij luoghi, ò carcerati, ò condannati, gli volle tutti nel suo Palazzo, & in vna stanza congregati con quegli che gli haueuano impetrata la sanità del corpo, & dell'anima, à tutti lauò i piedi baciandogli, & abbracciandogli caramente. Dando poi à ciaſ-

à ciascuno commodità di ritornarsene alle lor' case, liberi tutti gli rimandò con molto honore. Ad Antimo santo poi, & à Sisinnio donò vna villa, distribuendo anche alcuni altri per le sue possessioni, doue con gran' pace, & quiete se ne stetono lodando Dio per tre anni intieri. Accadè poi, che essendo i sopradetti Christiani scoperti, & per la santa Fede fatti prigioni; furono del santo martirio coronati: non però volle Iddio per suo occulto giuditio, che ne Falconio, ne Lucina partecipassero quella corona; imperoche Falconio se bene inteso che hebbe il martirio di quegli, molto se ne rallegrò, tuttauia per natural morte compito il corso della sua vita, in pace nel Signore si riposò.

Santa Lucina restata vedoua qual vita tenesse.

LVcina essendo restata del caro marito priua, raccoltasi per viuere in gratia di Dio, passaua i giorni suoi con orationi, con digiuni & opere di pietà Christiana; onde l'anno del Signore 284. essendosi molti fedeli, così huomini come donne conuertiti per vedere il gran' feruore, & i miracoli del glorioso giouane San Sebastiano; tutti furono da San Policarpo Sacerdote battezzati, tenendo al Battesimo gli huomini S. Sebastiano, & le donne S. Lucina vedoua, & S. Beatrice sorella de' Santi martiri Simplicio, e Faustino.

Crescendo nell' età la Santa serua di Dio Lucina, cresceua anco nelle opere virtuose, macerando la vita sua con digiuni non ordinarij, mà di tre giorni, volendo hauer' soggette allo spirito le proprie passioni. Mà essendo tal maniera di viuere non punto proportionata alla sua complessione, volle il Signore farnela auertita; percioche essendo già stato martirizato San Sestabiano, si compiacque Iddio che l'anima Santa di esso martire le apparisse, & l'auisasse, che tal rigore di digiuno non era in lei lodeuole, & che però douesse astenersene, & le soggiunse dicendo; In quella chiauica che è vicina al circo, giace il mio corpo; anderai à cercarlo, per che lo trouerai appeso ad vn' vncino; trouato che l' hauerai, lo porterai alle catacombe, & nell' entrare della grotta vicino à i piedi de' Santi Apostoli, lo sepellirai. Essequì la buona matrona quanto dal martire del Signore gli era stato ordinato, ne da quel santo luogo si partì per spatio di 30. giorni. Affermò poi à i suoi più cari, che da San Sebastiano era stata auisata, che non continuasse più il suo digiuno per tre giorni, come soleua, & che secondo il consiglio dell'Apostolo si seruisse anco del vino, per ragione dell' infermità dello stomaco.

Santa Lucina s' impiega in dar' sepoltura à i Santi martiri.

L'istessa opera di pietà essequì la Santa matrona in due altre occasioni. Fù la prima nel martirio di Santa Beatrice sopradetta; la quale hauendo i suoi santi Fratelli sepellito, & dopò questo dimorato per spatio di sette mesi con la Beata Lucina; fù da vn Cittadino Romano, chiamato Lucretio, fatta carcerare à finche sacrificasse à gli Dei; ne lo mouea però à questo solamente l'honor' de gli Dei; mà l'auidità di possedere quietamente vna villa, che à lei da' suoi santi Fratelli era in heredità stata lasciata, persuadendosi che non volendo sacrificare, le sarebbe conue-

nuto morire, onde egli hauerebbe hauuto l'intento suo; mà ricusando la serua di Dio tale impietà; fù nella prigione da i serui di Lucretio strangolata. Non tardò punto Lucina Santa à dare honorata sepoltura à quel santo Corpo; & lo ripose vicino à i suoi fratelli. Fù anche Iddio sollecito vendicatore dell' iniquità di Lucretio, per che facendo vn giorno banchetto à i suoi amici in quella villa, con disprezzo de i Santi martiri, che già di quella erano padroni; Ecco che nello stare che faceuano à tauola, vn putto alzando la voce, disse, O Lucretio hai vcciso, & ti sei impadronito; sappia, che hora sei dato in possesso del nemico, di che spauentato egli, subito fù assalito dallo spirito infernale, & per tre hore tormentato; in fine se ne morì. Fù cagione questo spettacolo, che molti alla santa Fede si conuertirono, confessando chiaramente, che Iddio haueua l'impietà, e l'auaritia di Lucretio castigata. La seconda occasione fù nel martirio di S. Marcello Papa; Impero che essendo stato questo Santo Pontefice, l'anno del Signore 309. condannato, e deputato da Mazentio Tiranno ad hauer cura delle bestie in vn' luogo publico, & statoui per spatio di noue mesi con incredibile incommodo, fù dopò i noue mesi nascostamente da i suoi Chierici cauato del detto luogo, & da Lucina Santa (che non volle consentire che il santo di Dio habitasse in quei luoghi sotterranei senza gouerno, & cura) riceuuto nella sua propria casa; Quiui veniuano di nascosto i Christiani à fare oratione; per che essendo da lei pregato San Marcello con questa occasione à consecrare la sua casa, & dedicarla al Signore per vna Chiesa; egli vi predicaua, & spesso vi celebraua la Santa Messa; & hoggi anche le resta il nome, & il titolo di San Marcello. Mà intendendo ciò l'empio Mazentio, adiratosi comandò che in questa stessa Chiesa vi fossero condotte le bestie, che erano ad vso publico, & iui S. Marcello ne fosse il guardiano: Doue il Santo, oltre ad hauer' patito molto, offeso grandemente dal cattiuo odore di quel luogo, e dall' esser' quasi nudo, finalmente si morì. Il suo corpo fù a gli 16. di Gennaro pigliato da Santa Lucina, & nella via salaria fuora di Roma sepolto, nel Cimiterio che chiamauano di Priscilla.

Santa Lucina è mandata in bando, e muore.

ET ella in tanto che già di tutte le sue facoltà haueua la Santa Chiesa instituita herede, accusata di hauere in questo transgredito l'Editto fatto dall' Imperatore, fù condanna a di esiglio. Et mentre con grand' afflittione, & lacrime viueua per vedere nella santa Chiesa, così atroce persecutione, apparendole Santa Peatrice sopradetta, la consolò dicendole che non temesse, per che in breue succederebbe nella Chiesa di Dio, gran' pace; si come in effetto si vide dopò la morte dell'empio Tiranno Mazentio vcciso dal pietosissimo Imperatore Constantino l'ânno 312. Hauendo dunque ella vissuto anni 95. con impiegarne gran' parte in elemosine, orationi, digiuni, & altre opere pie, felicemente se ne passò al Cielo il primo giorno di Luglio. Di lei fà mentione sempre con molta lode il Cardinal' Baronio, non solo nel tomo secondo, e terzo de gli Annali Ecclesiastici; mà nelle Annotationi sopra 'l Martirologio Romano.

Il corpo

Il corpo di Santa Lucina è portato à Lucca.

ANdatosene poi à Roma quel Santo Vescouo di Lucca, per nome chiamato Gio. primo, di cui più volte si è fatto sopra mentione, ottenne dalla Sede Apostolica, licenza di cauare di Roma il corpo di lei, insieme con quello di San Senesio martire, e di portargli à Lucca, doue al presente nella Chiesa Cathedrale si trouano, si come dal detto Vescouo, vi furono posti.

Si celebra la sua festa il primo giorno di Luglio.

OSSERVATIONI Intorno alla vita di Santa Lucina Matrona.

OSSERVATIONE I.

Che Iddio per nostra salute ci manda i trauagli, & quanto giouino per ridurci alla obedienza della diuina legge.

Er molte che siano le vie, per le quali Iddio Signor nostro cerca di tirare le anime de gli huomini alla salute; à due però (come habbiamo da Dauid nal salmo 88. da Sant' Agostino nel ser. 102. de temp. e da San Bernardo ser. 6. in Cant.) sogliono ridursi tutte, & sono queste, la benignità, e la seuerità; con quella ci alletta come Agnello mansueto, che niuno offende, niuno percuote, ma à tutti è grato; con questa ci sgrida, come Leone terribile, che con la sola voce puone terrore à tutti gli animali: Della benignità disse San Paolo (Rom. 2.) Non sai tu che la Benignità di Dio ti chiama à penitenza? Della seuerità disse Dauid (nel salm. 6.) Signore nel tuo furore non mi riprendere, e nella tua ira non mi castigare. Di ambedue poi cantò l'istesso (nel salm. 88.) la misericordia, & la giustitia Signore precederanno la faccia vostra. Con la seuerità si contentò di tirare alla salute il marito di Santa Lucina, per che per auentura non era atto ad esser' mosso per via di vocationi interne, & di fauori; che però con quella graue infermità se ne venne à Dio, & fù mezo molto efficace à Santa Lucina per commuouerlo, & persuaderlo à ridursi alla santa Fede. O quãto errano coloro che sentendosi con flagelli, e trauagli percotere dalla mano di Dio seuera, si persuadono di essergli in disgratia, ò si credono di hauere à cominciare in questa vita l'Inferno; quanto miglior' cosa sarebbe per loro, il dire quel che il patientissimo Giob disse; si

habbiamo riceuuto dalla mano di Dio i fauori, & le prosperità, per che non riceueremo anco dall' istessa le correttioni, & le percosse? (cap. 2.) Nelle prosperità ci scordiamo di Dio, che però quell' antico popolo, che era gente più da flagelli che da fauori, vien' tante volte ripreso, per che nel tempo prospero si dimenticaua del suo Signore, mà ne i trauagli, come sono la pouertà l'infirmità, & cose tali, l'animo raccoglie i suoi pensieri, si riduce à Dio, cerca, & domanda aiuto, si humilia, si accusa, & lascia i peccati; così è scritto (Ecclef. 31.) Infirmitas grauis sobriam facit animam. *E chi sà se mai Paolo quando era Saulo, si sarebbe riuoltato alla vera cognitione di Dio; se non fosse con seuera mano, & con voce aspra, & potente stato chiamato dal Signore (Act. 9.) Per questo si mosse (credo io) Esaia Santo à dire quella parola (cap. 28.)* Tantummodo sola vexatio dabit intellectum auditui; *non per che ancora per via soaue, e dolce non sogliano alcuni esser' tirati da Dio alla salute; poi che pure in tal maniera tornarono, e la Sammaritana, & la Madalena, & altri; mà per che per ordinario le prosperità come le ricchezze, & le commodità, sono come vn legno che attrauersando la via del Cielo, ci fanno inciampare, & cadere (Ecclef. 31.)* Lignum offensionis est aurum, *ma i trauagli ci aprono la via, e la fanno molto secura. Sogliono la maggior parte delle anime humiliare più presto, e più sicuramente illuminare, così fà fede il Santo Giob di se stesso (cap. 42.)* Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt te, *quasi volendo dire, che la tribolatione sia vn' medicamento à gli occhi dell'animo, che tolga ogni nebbia di obliuione, & di ignoranza; Dica, dica con Dauid ogni tribolato (Psal. 118.)* Bonum mihi, quia humiliasti me: *chiamisi auenturato per esser stato percosso da Dio, & non disgratiato; reputisi con molto buona congettura nel numero de i figli di Dio, dicendo lo Spirito santo (Prou. 3. & Hebr. 12.)* Quem diligit Dominus castigat; flagellat autem omnem filium, quem recipit. *Quanti sono che se fossero stati da Dio lasciati viuere in prosperità, ò almeno senza trauagli, sarebbono hora nelle fiamme dell' inferno per la loro superbia, che essendo stati percossi da Dio in questa vita, ò con pouertà, & infermità, ò con persecutioni, e confusioni, si trouano in Cielo tra l' anime beate? Vide il Santo Daniello vscire dall' onde del mare vna gran leonessa tutta furiosa, & altera, per che haueua le ali di Aquila: ma non prima le furono tagliate le ale che si leuò da terra in piedi come huomo, & le fù dato il suo cuore. Chi nõ vede in questa bestia rappresentata la superbia del peccatore, posto in prosperità? questa gli toglie il cuore, per che lo soggetta alle passioni bestiali, ne gli lascia adoprare l'imperio della ragione; questa lo fa dimenticare del Cielo, & affettionarsi solo alla terra; questa lo fa altero di animo, & come se hauesse le ale sempre aspirare à grandezza ad honori, à soprastare à gli altri; Ma quando per diuina misericordia auiene che gli siano tagliate le ale, voglio dire, tolta la robba, per la quale era tanto seguito, & honorato; quando Iddio permette che resti priuato dall' applauso de gli huomini, del corteggio, & de' fauori; ecco che à poco à poco comincia ad alzarsi come huomo verso il Cielo; apre gli occhi per riconoscere Iddio, comincia à scoprire la vanità*

vanità delle cose del mondo, sente ritornare in se il cuore; che per la superbia se n'era partito; diuenta humile; si chiama reo per tutti i suoi peccati; si raccomanda à Dio; & con Paolo caduto per humiltà à i piedi di Dio dice, Domine quid me vis facere? Hor questi non hauerebbe à render' gratie perpetuamente alla Maestà Diuina? Se mentre vn giouanetto poco pratico correndo sopra vn cauallo furioso se ne và à cadere precipitoso giù da vna rupe, venisse vn' amico, e con maniera destra subitamente, prima che arriuasse al precipitio; tagliasse vna gamba à quel cauallo in furiato, non meriterebbe questo esser ringratiato, & riconosciuto come liberatore di quell' inesperto giouinetto? senza dubio; ma infinitamente più è degno di esser lodato magnificato, & riconosciuto Iddio, quando vedendoci caminare precipitosamente all' Inferno, sopra'l cauallo grosso delle prosperità, pietosamente si muoue à toglierci l'occasione del precipitio, per che saluiamo nel Cielo l'anima nostra. Anco quell'anima licentiosa, e sensuale; di cui si fà mentione in Osea (cap. 2.) diceua, io me ne voglio andare à coloro, che mi vogliono bene, per che questi mi danno pane, e vino, & vestimenti, & quanto mi fà di bisogno: ma il Signore che vedeua la sua rouina, subito soggiunse con dire; Et io per questo metterò nella strada tante spine, e tanti sassi, che non trouerai via per doue tu possa passare, Cercherai i tuoi amatori, & non gli trouerai, & per questo ti risoluerai à dire, horsù bisogna ch'io me ne torni al mio primo sposo, per che con lui stauo assai meglio, che hora non stò. Questo è appunto il modo che tiene Iddio per liberare vn' anima dal precipitio: per che quando la vede incaminata dietro all'impeto delle sue voglie, & che lasciate quelle pie, e sante consuetudini, che prima soleua seguire, si puone à seguire le inclinationi, & passioni disordinate; le puone auanti à' piedi tanti triboli, e spine di trauagli, afflittioni, che ad ogni altra cosa le fà venir voglia di pensare, eccetto che à contentare gli appetiti del senso; O spine che se ben pungete la carne, giouate poi tanto allo spirito; ò spine che togliendoci il passaggio, & rompendoci il corso alla morte eterna; ci aprite la via al ritorno à Dio, alla vita del Paradiso; O spine che nel di fuori così aspre vi dimostrate senza bellezza, senza odore, senza diletto; ma ne gli effetti diuentate poi rose tanto odorifere, tanto gratiose, e tanto belle à vedersi; ben disse di voi Iddio, parlando col primo padre nostro; spinas, & tribulos germinabit tibi (Gen. 3.) doue quel, tibi, altro non suona, se non à tuo benefitio, per tua vtilità, per giouarti, per ridurti, per illuminarti, per fare, che Iddio sia con te.

Et se alcuno dirà come disse Gedeone all'Angelo, che salutato l'hauea con quelle parole (Dominus tecum) cioè in qual modo di gratia il Signore è con noi, se ci trouiamo in tanti trauagli? Iudic. 6.) Ricordisi che quando Giona fù gittato in mare, & inghiottito da quella gran balena, ogni vno giudicò che douesse essere subito morto; tutta via la balena stessa fù quella, che lo saluò dall'onde, lo trasse dalla tempesta, lo conseruò in vita dentro alle proprie viscere, & viuo lo gettò al lito del mare, quando piacque à Dio (Iona. 2.) Quando penserà dunque alcuno che il trauaglio sia per condurlo in perditione, e rouinarlo affatto, non

anderà molto, che vedrà chiaramente come appunto il trauaglio è stato quello che gli ha saluato l'anima, e'l corpo, come instrumento di Dio. Onde molto ben dice lo Spirito santo (Eccl 6.) puoni il tuo piede ne' ceppi suoi, metti la spalla sotto, & portala volentieri, non ti lasciar' cadere tedio nell' animo per cagione sua, per che i vincoli suoi sono vincoli di salute, & i suoi ceppi saranno la tua fortezza.

Ricordisi che gli huomini sauij, & santi hanno stimato gran' fauore, e gratia singolare l'esser trauagliati in questa vita come si hà da quel parlare di San Paolo (Philip. 1.) A voi è stato donato che non solo crediate in Christo, ma ancora che per amor' suo patiate, & Dauid nel Psalm. 118.) non dice d'hauer trouato la tribolatione, e il dolore? segno chiaro che l'haueua cercata. Tribulationem, & dolorem inueni. E quanto bene si hà ancora da quel che di se stesso dicea quello specchio di patienza Giob. (cap. 6.) chi mi concede gratia, che io sia essaudito, & che il Signore mi fauorisca di quanto gli domando? fino à qui ogni altra cosa pare che voglia dire, eccetto parlar' di trauagli, & se altro non hauesse aggiunto, certo in molto dubio hauerebbe lasciato ogni vno; nondimeno dichiarando qual cosa da Dio desiderasse, dice; soluat manum suam; & succidat me, & hæc sit mihi consolatio, vt affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus sancti. Non tenga dice tanto le mani legate sopra di me, le sciolga, non mi porti tanto rispetto, & mi percota, e sappia che questa sarà la mia consolatione, che cominciando ad affliggermi, non me la passi di leggiero, che io non sono per contradir mai al suo volere. O animo insuperabile, ò cuore inuincibile, quanto bene anticipando la legge euangelica ti ponesti nel numero di quegli che con San Paolo vanno dicendo, Gloriamur, gloriamur in tribulationibus (Rom. 5.) e quanto nobilmente à tutti noi lasciasti essempio di riconoscere il benefitio che dalle tribolationi si raccoglie.

OSSERVATIONE II.

Come non tutti quegli che sono percossi da Dio, riportano il frutto che Iddio pretende; e d'onde ciò nasca.

Volesse Iddio, che si come la bontà sua con paterna, e pietosa mano à tutti inuia hora benefitij, hora flagelli, per che ciascuno se non per quella via, almeno per questa ritroui salute; così tutti à questo suo santissimo volere si aggiustassero. Fù molto auenturato, e fauorito da Dio Falconio marito di Santa Lucina, & essa insieme con tanti caualieri di Christo, de' quali si è fatta sopra mentione, mentre sapendo conoscere le visite di Dio, al cielo voltarono gli occhi, e dato bando perpetuo al peccato, & all'ignoranza, trouarono la via secura del Cielo. Questi sentendo i frutti copiosi delle tribolationi, cioè, che ci fanno lasciare il peccato, che ci ricordano la Diuina Giustitia, che ci aprono la via al Cielo, che ci fanno simili al figliuolo di Dio, & altri senza numero, arriuano à tal termine, che per molto che siano al senso, & al mondo amare, le stimano cosa dolcissima. Che però di essi molto bene si possono quelle parole effermare (Deut. 32.) vt sugerent mel de petra, oleumque de saxo durissimo. Non è egli il trauaglio

vna

vna durissima pietra; ò sia la tribolatione nell' animo, ò sia nel corpo, chi non dirà che sia vn sasso irfrangibile, vn durissimo scoglio? Tutta via, dà questo i giusti, per via di santi pensieri accesi nel fuoco della Diuina carità, e fauoriti di singolare aiuto del cielo, ne sanno cauare non solo mele soaue, cioè profitto nelle virtù, maggior humiltà, fortezza più stabile, e cento altre; ma ancora olio di spirituale allegrezza, e cōsolatione, oleūq; de saxo durissimo. *Certo se io volessi moralmente interpretar' le sopradette parole (Deut. 32.)* Inundationē maris quasi lac sugent, *non saprei se non de i giusti in questo sentimento interpretarle; per cioche, quādo mai può accadere, che altri patisca così ardente sete corporale, che beuendo acqua del mare (la quale è pure salsissima) gli paia dolce come latte? può egli essere, che quando il mare è tutto sotto sopra, & il pouero legno da' venti, e dall' onde sbattuto si troua vicino al naufraggio, vi sia chi per la gran sete si metta à bere acqua del mare, e la stimi dolce come latte? ah che di altro mare, e di altre acque, e di altra sete si parla in questo luogo: Mare turbato diciamo pure che è questa trauagliosa vita, come anche acque amarissime, e molto salse le tribolationi, le quali hora nel profondo dell' abisso, come diceua Dauid (Psalm. 106.) ci mandano, hora fino alle stelle ci solleuano: dunque di queste i giusti, per il bene che ne ritirano per questa, e per l' altra vita, hanno tanto ardente sete, che quando di sua mano Iddio ne gli dà qualche calice pieno à bere; essi nulla mirando à quella salsedine, & amarezza che sente il senso, con ambedue le mani lo pigliane, e con quell' auidità, e gusto che i pargoletti al petto delle madri tirano dalle mammelle loro il latte, beuono quell' acque, e cātando dicono; O come è dolce cosa il patir' peramor di Dio? ò soaue cosa che è dar' sangue per sangue, à chi ci diè la vita?* superabūdo gaudio in tribulatione, (2. Cor. 7.) repletus sum consolatione. *hor chi non dirà che questi* inundationem maris, quasi lac sugent?

Mà ahi che nō tutti possedono quest' arte di saper' cauar' mele dalle pietre, & olio dal sasso durissimo: non tutti sono di così ben composto stomaco, che per la sete ardente stimino l' acque amare quasi soauissimo latte. Anco trà i figliuoli in vna famiglia, se alcuni ve ne ha che dalle riprensioni, & auisi del padre, ò madre riportano frutto; ve n' ha pur' troppo di quegli che peggiori, e più vitiosi ne diuengono. Anco la pioggia, che dal cielo scende inaffia tutto vn paese; nondimeno questa terra produce frumento, e vino; quella spine, & ortiche che sono moleste, e tranno il sangue. Vn fuoco medesimo (dice S. Agostino in Psalm. 60.) purga l' oro, e consuma la paglia, vn sole medesimo dilegua la cera, & indura il loto. E dall' acqua stessa nō cauò Iddio già nella creatione i pesci, che in essa si rimassero, e gli vccelli che volarono in alto? così canta la Chiesa. Qui ex aquis ortum genus partim remittis gurgiti, partim leuas in aera.

Ma che frutto pretende la Maestà sua, quando ci percuote? Potrei rispondere, che talhora flagella per aumentare il merito; Alcune volte per lasciare ne' serui suoi essempij di patienza à gli altri; Altre per far' conoscere che i suoi amici niente meno sono diligenti in seruirgli, quando sono da esso tribolati, che quando gli concede viuere in prosperità: che però il Demonio vedendo che il santo

Giob

Giob temeua, & amaua Dio sì, ma però era da Dio ornato di molte prosperità; entrò in sospetto, che la seruitù che faceua à Dio, fosse interessata; onde di lui disse (cap. 1.) forse non gli torna vtile à Giob il seruire à Dio? non ha egli quanto si può desiderare? prosperità nella persona, nell' habitatione, nelle facoltà, ne' figliuoli, e nelle attioni, e negotij suoi? ma se fosse vn poco molestato in tali cose; ben si vedrebbe, come presto muterebbe pensiero, e vita. Et allhora il Signore gli diede piena licenza, che (saluando la sua vita) di lui facesse cio che desiderasse. Ma esso quasi scoglio in mezo all'onde non mai dal timor di Dio si allentanò pur' vn poco. Tutta via per lo più le sue minaccie, i flagelli, e le percosse mirano à ritrarre ne gli huomini questo frutto, cioè, che si tolga il peccato, cagione che il Cielo si conturbi, che gli elementi si alterino, che la terra sia afflitta, che gli huomini s'infermino, e muoiano (Psal. 38) propter iniquitatem corripuisti hominē. *Così l'esplicò con parole chiare Iddio per Esaia santo (cap. 27.) quando dopò d'hauer' minacciato, dicendo; la Città munita sarà desolata, la Città bella sarà lasciata come vn deserto; disse; è questo è il frutto che per tal' trauaglio si desidera, che si leui il peccato.* Iste est omnis fructus vt auferatur peccatum. *Il peccato muoue Iddio à sdegno; il peccato acciecа l' anima del peccatore, e lo fa odioso à tutte le creature. Onde Dauid (Psal. 76) di questo più che d'ogni altro nemico temendo, non passaua ne giorno, ne notte, che raccogliendo i suoi pensieri, non entrasse in giuditio con se medesimo, per essaminar' il suo cuore, se in cosa alcuna hauesse off. so Dio, e dolendosene riconciliarsi con la Maestà sua.* Meditatus sum nocte cum corde meo; & exercitabar, & scopebam spiritum meum. *San Girolamo in luogo di* scopebam, *legge dall' Hebreo,* fodiebam, *cioè zappaua lo spirito mio: Altri,* scrutabam, *cioè faceuo profondi solchi dentro lo spirito mio; che tutto dimostra con quāta sollecitudine cercaua, se ne i segreti luoghi del suo cuore vi fosse ascosto affetto alcuno al peccato, sapendo certo, che quando per noi stessi non ci mouiamo à toglierçelo dal cuore, esso vi puone le mani, come di sopra dissi, che minaccia per Osea (cap. 2.) con dire, io metterò nelle strade, doue vorrai passare, per far' il peccato, spine, e sassi; si che non trouerai la via, e tornerai indietro; per le spine intendansi alcuni trauagli leggieri, che non ci separano in tutto dal peccato, & occasioni sue; ma solamente vn poco, per alcune punture, che ci danno; le quali con facilità si superano, si come anco vna siepe facilmente si salta. Per i sassi poi, che latinamente nel testo diconsi, maceria, s' intendano quei trauagli che con asprezza, e violenza ci leuano d'intorno il vitio, e l'occasioni di esso, come infermità graue, lontananza di luogo, nemicitie, pouertà, e morte. Meglio sarebbe (non è dubio) muouersi per le spine à lasciare il peccato; ma quando non stimiamo queste, mette mano Iddio à i sassi, alle graui tribolationi, come à benefitio suo ne potrebbe far' fede il Re di Babilonia Nabucdonosor (Dani. 4.) quando dopò d' esser' stato priuato del Regno per la superbia sua, ridottosi à far vita con le bestie ne' deserti, & a mangiar' fieno in luogo di pane per sette anni, doue i capelli gli crebbero come le penne alle aquile, e le vnghie, come quelle de gli vccelli; ritornato in se, & alzando gli occhi al cielo, disse*

che

che sentiua essergli ritornato l'intelletto, e la cognitione di Dio, e che benediua, e rendeua gratie alla Maestà sua. D'onde tanto lume, che prima non haueua? d'onde questa mutatione di cuore, e questo proponimento di temere Iddio? certo dalla tribolatione. Se questi auisi hauesse stimato il successore del sopradetto Rè, cioè Baldasari suo figliuolo, non haurebbe dannato il corpo, e l'anima. Ma à lui la medicina si conuertì in veleno, e fece à guisa de' Filistei (1. Reg. 5.) i quali se ben' vedeano, che l'arca del Signore non voleua appresso à se l'Idolo Dagon, che però lo faceua cadere in terra, & al fine gli ruppe la testa, e le braccia, ad ogni modo essi lo rimetteuano sù l'altare, come volessero vincerla con Dio. O quanti sono, che per molto, che si vedano percuotere da Dio, e tenere al basso; non però vogliono cedere; gli fà cadere la Diuina giustitia dalla gratia de gli huomini, gli percuote nel capo, cioè nella reputatione del mondo, e nella propria ambitione, gli rompe le braccia, voglio dire, gli priua de' fauori, delle amicitie, delle facoltà, della sanità, gli riduce in vn letto, quasi ad esser' come vn tronco senza rami, come vn corpo senza capo, e senza mani, inhabili, insufficienti, auiliti, e disprezzati; nondimeno anco non si riconoscono, anco stan' duri, anco alzano per superbia il capo, e come è scritto in Giob (cap. 15.) contra omnipotentem roboratus est, cucurrit aduersus eum erecto collo. *Che di quì vengono quei lamenti di Dio, per i Santi Profeti (Osea 7.) Efraim è diuentato simile ad vn pane che si cuoce sotto la cenere, e per non esser' riuoltato da alcuno, si abbrugia. Vogliono alcuni più tosto lasciarsi consumare, e ridurre in cenere da i trauagli, che riuoltare il cuore à Dio, e lasciare i vecchi costumi del peccato. E per Ieremia dice (cap. 5.) Signore gli hauete percossi, ma non han fatto pur' cenno di muouersi vn poco; gli hauete quasi ridotti in poluere; ma essi hanno più indurato il cuore. Di quà quelle minaccie di Dio, (Ezech. 24.)* Væ ciuitati sanguinum; multo labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius, neque per ignem. *Ruggine dell'anima è il peccato; e questa l'ha voluta togliere Iddio co'l fuoco delle tribolationi. Et hà comandato alle creature, che pongano legna, che soffiino per accender' il fuoco; cioè che il Cielo, che l'aria, che'l mare, che l'acqua, che gli animali senza ragione, e che gli huomini seruano à questo effetto per leuare la ruggine dal cuore: E si è sudato molto, e molta fatica si è durata, per vedere questo frutto; ma in ogni modo niente si è giouato; vana è stata la fatica, vano il sudore.* Defecit sufflatorium, frustra conflauit conflator; *sufflatorium, è quel mantice, col quale l'artefice accende il fuoco, e significa quelle creature che adopera Iddio per trauagliarci, le lingue pungenti, le parole mordaci, i motti di derisione, gli scherni, le calunnie, le contumelie, gl'improperij; con questi mantici i maldicenti, & Demonij, come fabri di Dio, si affaticano di far fuoco, per beneficio nostro: ma noi sempre più duri, facciamo che si stanchino i mantici, si stanchino i fabri, e vana sia ogni fatica; tanto che fino gli Angeli Santi, che pur' sempre ci stanno appresso per aiutarci a purgare dalla ruggine, stanchi anch'essi, dicono (Ierem. cap. 51.)* Curauimus Babylonem, & non est sanata; derelinquamus eam. *Guai à*

Ee quel

quel popolo; guai à quell'anima, che dal cielo è in tal modo abbandonata; guai quando Iddio ci lascia la briglia su'l collo, quando ci lascia viuer' à nostro modo; quando non ci percuote, e purga in questa vita: Væ eis cum recessero ab eis (Ose. 9.) *Vuole forse sapere il pio Lettore, d'onde auenga che da i flagelli di Dio non si caua frutto? intenda, e tenga per certo, che ciò nasce Primieramente dal non considerare, che la Gloria del Paradiso non si può senza trauagli acquistare. Iddio, per accennar' questa verità, diede ordine (Exod. 25.) che quei due Angeli, sopra le ale de' quali voleua apparire, e dimostrarsi, si facessero di oro sì, ma à colpi di martello?* non opere fusorio, sed productili: *Haueremo caro noi certamente essere sede di Dio, stanza, e ricetto di Dio, & essere anco di oro, cioè hauer' il cuore pieno di santa carità; ma non formati col martello delle tribolationi: di gitto vorremo che ci formasse Iddio; cioè che ad vn tratto, come le figure che si fanno di gitto, ci facesse virtuosi senza molta fatica nostra, humili, patienti, e perfetti. Bella cosa, diciamo che è la seruitù di questo gran Signore, & il trouarsi fauoriti della sua gratia; ma vorremo essere non di quei seruitori, e cortigiani di fatica, che seruono al Patrone, che sono mandati, e commandati da esso oue bisogna, e che per lui si priuano del sonno, e di altri proprij commodi; ma di quegli che nelle corti si sogliono chiamare cortigiani di honore; che vengono alla corte (come si dice) solo per fare spaliera, à i quali il Padrone non commanda, ne di loro in alcuna cosa faticosa si serue; sì, sì di questi vorremo esser' noi nella corte di Dio; essere stimati suoi seruitori, hauer' nome di huomini da bene, e far' numero co' buoni Christiani; ma che il Padrone poi non ci commandi; che non ci metta alla fatiche; che non ci leui i nostri sonni, & altri commodi nostri; in somma cortigiani d'onore; Oh quanto siamo lontani dal dritto camino del Cielo; E che marauiglia che volendo Iddio perfettionarci con alcun trauaglio, non gli rendiamo quel frutto che desidera?*

Secondo, questo inconueniente nasce dal non applicar' l'animo à voler' patir' la tribolatione per puro amor' di Dio, e per conformarsi alla sua santissima volontà; percioche è verissimo quel detto di Sant'Agostino (epist. ad Bonifac.) Martires facit non pæna, sed causa: *e l'esperienza ci fà vedere, che molti patiranno trauagli di qualità, e con animo forte; ma senza alcuna applicatione à Dio; solo gli patiranno o per mera necessità, non potendo liberarsene in alcuna maniera; o per timore di hauer' à patirne di peggiori; o per gara (come si dice) a finche non sia alcuno che si vanti di fargli stare: o vero per che poi appresso la gente siano commendati per huomini di gran cuore, e di molta sodezza di virtù. E chi non vede che questa è la Patienza de' Gentili, e la fortezza de' Greci, e de' Romani, quando per sola ambitione in grauissime auersità si dimostrauano coraggiosi? Sono noti gli essempij di fortezza de gli Horatij, de gli Sceuoli, e de gli Anassarchi; trà i quali chi con animo intrepido si oppose solo contra molta gente armata per liberar' la patria; chi senza sbigottirsi tenne forte vna mano sola sopra i carboni ardenti finche fù consumata dal fuoco; e chi in vn gran vaso di pietra pestato, fatto animoso diceua; pesta pure quanto tu*

vuoi;

vuoi; la scorza di Anassarco pesti, e non Anassarco. E chi non ammira quella fortezza di cuore di Senofonte quando essendo in atto di sacrificare à gli Dei, con la corona in testa secondo il costume; venutogli non sò che auiso, che in guerra gli era morto vn' figliuolo à lui carissimo, si fermò, e cauatasi di capo la corona domandò all'apportatore dell'auiso, se era morto combattendo virilmente, o pur' fuggendo; & dicendogli quello, che combattendo da soldato animoso, egli senza indugio ripostasi in capo la corona seguì il sacrifitio incominciato senza dimostratione alcuna di dolore? Ma questi, & altri simili à loro, che premio haueranno da Dio hauuto della patienza, e fortezza sua nell'altra vita? certo niuno, mancandogli quel frutto, e quella perfettione di cui dice San Iacomo (cap. 1.) Patientia opus perfectum habeat, *significando l'intentione di piacere à Dio, e l'amor' suo. Ne à quegli ancora sarà dato premio in cielo, che trà i Christiani haueranno patito molte tribolationi senza hauer' à Dio riguardo alcuno.*

Terzo, procede dal non ricorrere subito al refugio dell'oratione, domandando da Dio aiuto, sapendo maßime che Iddio sommo Prencipe, e Rè de' Regi si dimostra prontißimo à darne aiuto (Psal. 49.) inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me. *Sei erano le Città del refugio ordinate da Dio anticamente (Deut. 19.) per sicurtà, & souenimento de i delinquenti; ma nella Chiesa Santa sei sono i principali refugij non solo per assicurarsi, ma per liberarsi ancora da tutti i pericoli della salute, cioè i santi Sagramenti; La parola di Dio ascoltata nelle prediche, o letta ne' libri deuoti: Il ritiramento, & essamine della propria conscienza; La vita sobria; La conuersatione de' virtuosi amici, e l'Oratione; ma in somma l'oratione, per rispetto all' vtile che ne riporta l'animo tribolato si può, e si dee ponere tra i principali refugij. Ne potrebbono far' fede quegli, e quelle à i tempi nostri che quando erano le cose loro più che mai al basso, con l'oratione ardente, & humile hanno placato Iddio, intenerito il cuore de gli huomini, mutata la volõtà de' nemici loro, & ottenuto quanto desiderauano. Che certo con molta ragione lo Spirito Santo chiamò l'oratione, scudo (Sap. 18.)* proferens Aaron scutum, orationem, restitit iræ &c. *percioche difende, e resiste a i colpi de' trauagli; e da lei conuiene per questo riconoscere molte gratie che si ottengono, molto più di quel che fece quell' auenturato soldato, che hauendosi liberato co'l suo scudo da molti colpi mortali, e poi essendosene seruito anco per tauola in passare vn' acqua pericolosa, e profonda à saluamento, da quello riconosceua il tutto con dire, che in due gran' pericoli l'haueua liberato,* dum premererq; solo, dum premererq; salo.

Quarto si dee dire che il poco frutto ne' trauagli, proceda dal pigliargli non come mandati dalla mano di Dio, ma o come venuti à caso, o per corso ordinario di natura, o dalla malignità de gli huomini, e cose tali; per questo se Dio manda infermità, o penuria, o tempesta, o altre cose tali, si dice era ordinato così; così doueua venire in ogni modo; è toccata questa mala fortuna à noi, & il nostro malo destino ha voluto così; parole che non solamente disdicono nelle bocche de' fedeli; ma ancora non si con-

conuengono à gli stessi Gentili; come non sapessimo che non vi è altra fortuna, ne destino, ne fato, se non la volontà di Dio, come Diuinamente va dimostrando S. Agostino) lib. 5. de C. D. cap. 1. 8. 9.) e lo segue San Thomaso (1. p. q. 116. art. 2. con i suoi commentatori) come non sapessimo, che Iddio si serue delle sue creature come di ministri della sua Giustitia; al cui piccolo cenno sono pronte, come suole al fischio del suo padrone il cane, o altro animale domestico (Esa. 7.) Sibilabit Dominus muscæ, quę est in estremo fluminis Ægipti, & api quę est in terra Assur, & Veniet. *e con quella facilità à punto gli obediscono, con la quale ne gli instrumenti, che chiamiamo organi, al solo toccar' che si fa vn tasto, rendono le canne quel suono, che si desidera (Sap. 19.)* elementa in se conuertuntur, sicut in organo immutatur qualitatis sonus, & omnia suum sonum custodiunt. *Ma il nemico della salute nostra standoci sempre à i fianchi in tali trauagli, come soleua stare à Giob, & à Dauid, ben che eglino sempre da Dio pigliassero il tutto, quello con dire.* Manus Domini tetigit me *(1. 6. 19.) e questo dicendo*, obmutui, & non aperui os meũ quoniam tu fecisti *(Psalm. 38.) ci persuade (per priuarci del frutto che aspetta Iddio) quel che vn' empio Negromante persuase à Giuliano Apostata, allhora che in certa spelonca essendogli appariti certi Dèmonij, da lui per via d'incanti chiamati, & esso fattosi per timore il segno della Santa Croce (come soleua, quando era fedele Christiano) col quale gli fece tutti fuggire; gli disse l'incantatore, non ti pensare che siano fuggiti i Demonij per timor' che habbiano hauuto della croce; ma più tosto, perche hauendo tù fatto cosa empia che non doueui fare, eglino ti hanno hauuto à sdegno, e se ne sono andati (Theodoret. lib. 3. cap. 3.)*

Quinto, & vltimo ciò nasce dal pigliare le tribolationi della mano di Dio sì, ma come fosse nemico nostro crudele, & indiscreto, e non Padre benigno: onde apprendendole per cosa amara, & aspra, si fuggono, e si hanno in horrore: Non così pigliaua le sue Paolo Santo, quando vedendosi prigione per amor' di Dio, scriuendo à quegli di Efeso (efes. 3. & 4.) lascia tutti i titoli di honore, che poteua ponere nel principio della lettera, e vi pone solo questo con dire; Io Paolo legato per Christo, come benissimo osserua S. Gio. Chrisost. (hom. 9. in ep. ad efes.) e stando pur' cinto di catene auanti ad Agrippa Re (Act. 26.) disse; io desidero che non solamente tu, o Agrippa, ma tutti quegli che ascoltano, siano fatti partecipi delle cose mie, eccettuate però queste catene: volendo dire, che solamente per se voleua quelle catene come cosa pretiosissima, secondo che espone il medesimo Santo Dottore in quel luogo, Come tali anco le stimaua quella nobilissima Vergine Siciliana Sant' Agata, quando nel carcere trouandosi tutta piagata la persona per i flagelli che le fece dare Quintiano Presidente, & apparitole San Pietro Apostolo in effigie di vn vecchio medico con dirle, che era venuto per curarla; ella che per Apostolo no'l conosceua, gli disse; io per me ricuso tal medicamento; per che se non hò mai in vita mia adoperato tali rimedij, perche vorrò hora io per mezo vostro in tal' occasione valermene? à cui rispose il Vecchio; Figliuola, ancor' io sono Christiano, e confidato di poterti sanare, ne sono

venuto à te; e di gratia non temere; e per vergogna non ti ritirare indietro.
E la Santa gli disse. Io vi ringratio della carità, buon vecchio; come sarà possibile mai che à queste piaghe io ponga medicamenti? questo non farò io: pare à voi poi, che essendo io fanciulla, e voi huomo si conuenga, ch' io vi faccia vedere le mie piaghe per medicarle? O piaceuole contesa, o gratioso spettacolo; che gusto ne doueua prendere il Santo Apostolo? Onde le disse. O Figliuola, e per qual cagione non vuoi lasciarti medicare? Rispose ella, perche ho il mio Sig. che può non solamente sanarmi col solo cenno, ma conseruarmi viua in questo stato.
Allhora sorrirendo l'Apostolo Santo disse, Egli à punto è quello che à te mi ha mandato, e sono l'Apostolo suo. Ecco, guarda hora te stessa, e ti vedrai sanata; & in dicendo questo da gli occhi suoi sparì. Vedesi da tal' contesa in quanto pregio ella hauesse quelle piaghe per amor di Dio sopportate, che lo dimostrò ben poi ancor più, quando per la gran luce che vi haueua portato l'Apostolo di Dio, essendo fuggiti i custodi, e lasciato aperto il carcere, non volle in alcuna maniera fuggirsene: benche à farlo ne fosse persuasa.

Et ecco con quanta ragione lo Spirito santo nella diuina scrittura cerchi di persuaderci, che quando per nostra salute si adira, e ci percuote, la sua è ira di Padre, e le percosse sono percosse di padre, e non di nemico, come sogliono essere quando vuol far' cominciare l'inferno in questa vita (Iere. 30.) plaga inimici percussi te, castigatione crudeli. *Iddio soleua dir' Seneca (lib. de Prouid.) ama i giusti con amor di padre, e non con tenerezza di madre; perciòche questa sempre vuol in braccio il caro figlio, sempre l'accarezza, non mai vuol contristarlo, ne vedenselo allontanare in alcun modo. Ma il padre che ha l'occhio al bene, & vtile del figliuolo, non guarda alle sue lagrime, non si cura di contristarlo, l'ammonisce, lo riprende, lo percuote (Pro. 3. & Heb. 12.)* Quem diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quē recipit. *Il padre pensa al bene del figliuolo non solo presente, ma auenire; & Iddio che sà come la pena eterna meritata da noi per i nostri peccati si è mutata in temporale da patirsi in questa vita, o nelle fiamme del Purgatorio, sapendo quanto queste siano atroci; cerca di farci più tosto purgare in questa vita, doue sono pur' tanti refugij, aiuti, e consolationi spirituali. E chi non sa quanta differenza sia trà l'ira del Padre, e l'ira di vn nemico? tra le percosse di quello, e di questo? Il padre prima che batti il figliuolo ci pensa molto, perche l'affetto paterno lo ritiene al quanto (Thren. 2.)* Cogitauit Dominus dissipare murum filiæ Sion. *Non così il nemico; perche è spinto da impeto di collera, e di sdegno. Il padre quando percuote, patisce esso più assai nel cuore, che non patisce nel corpo il figliuolo percosso, perche contra sua voglia si conduce à percuoterlo (Gen. 6.)* Tactus dolore cordis intrinsecus, dixit, delebo hominum c. *è non è chiaro che il Signore prima che mettesse mano à castigare Adamo, andaua passeggiando per il Paradiso terrestre, come persona tutta pensosa, & angustiata? e poi venuto nel mondo, quando pensò, & antiuide la ruina di Hierusalemme gia pupilla degli occhi suoi, non pianse amaramente? (Luc. 19.)* Videns Ciuitatem, fleuit super illā. *Il nemico quando vuol' ferire, ha per*

male

male che alcuno gli tenga le mani; ma il padre molto si gode, quando essendo in atto di voler batter' il figliuolo, alcuna persona gli va incontra, & abbracciatolo lo trattiene. Nō l'hà fatto questo sempre Iddio? vuol' castigare quelle profane Città per mezo di trè Angeli, che vi mandò; ma prima che arriuino, per ordine di Dio vanno alla casa di Abramo huomo santissimo; per che? se non perche esso intendendo il tutto, si come intese, si mouesse à compassione, e con i preghi placasse lo sdegno, & ira di Dio, come certo l'hauerebbe placato, se solo cinque huomini da bene vi fossero stati (Gen. 18.) oltre à quello che chiaramente esplicò per Ezechielle (cap. 22.) Io cercai trà loro vn' huomo solo, che si ponesse tra me, e questo popolo per siepe, e mi tenesse il braccio adirato, e no'l trouai. Il Padre se dalla sua presenza scaccia il figliuolo, lo segue co'l cuore, e comanda à quegli di casa, che guardino doue è andato, che gli portino da mangiare, che tenghino aperta la porta, e cose tali, che non le fa in alcun modo l'inimico. E così si porta Iddio con noi; per vna parte ci minaccia, per l'altra c'inuita; per vna ci percuote, per l'altra ci consola (Psal. 88.) Visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam non dispergam abeo: e sempre ci lascia aperta quella santissima porta dell' humanità, (Exod. 33.) posteriora mea videbis: per la quale entrando si troua misericordia. Il nemico quando alza il braccio per ferire, l'alza per ferire à morte. Il padre non così, ma per metter' terrore nel figliuolo affinche ritorni emendato: Hor questo è il fine, e lo scopo di Dio. Iste est omnis fructus, vt auferatur peccatum: frutto da esso tanto desiderato per salute, e benefitio nostro, che se vede, che alcuni alle percosse sue indurino il cuore, e non se ne muouano punto; come per ordinario si suol' vedere negli huomini potenti del mondo, i quali, apunto in quella maniera, che gl' incantatori sogliono incantare i serpenti, accioche non gli mordano, essi ancora incantano (per dir' così) le tribolationi trouando rimedij per non sentirle; tanto, che se Dio manda infermità, e pestilenza; essi co'l denaro, con i medicamenti, e con i medici l'incantano, e non le sentono. Se manda penuria nel' frumento, e nel vino; essi con le facoltà copiose l'incantano, e fuggono. Se ardente caldo nell' estate, e nell' inuerno, gelo, fortuna, e tempesta; essi incantano il caldo con le stanze fresche, con le ville ombrose, e con la neue; il freddo poi con i panni copiosi, e co'l molto fuoco: Che fa egli allhora per benefitio loro? mette mano à certa sorte di trauagli, che ne da ricchezze, ne da potenza, ne da arte, & ingegno possono esser' superate, & incantate; mittam vobis serpentes, quibus non est incantatio, & mordebunt vos (Ierem. 8.) ben' saprò io trouar' tribolationi, che voi non saprete, ne potrete incantarle. O Padre benigno; o padre amoreuole, felici noi se dalla paterna mano vostra pigliassimo i trauagli; se ne cauerebbe frutto si grande, che se fosse dal Demonio, e da gli altri nostri nemici considerato, e penetrato; per auentura non sarebbono così facili à darci occasioni si pronte per essaltarci appresso Dio, come gia disse l'Apostolo Santo de i Prencipi infernali, e della sinagoga Hebrea (Cor. 2.) che si cognouissent; cioè, Se hauessero considerato, che co'l perseguitare, e crocifiger' il Saluatore; pigliauano à punto la via di

essaltar-

essaltarlo, e d'ingrandire la sua legge; nunqui Dominum gloriæ crucifixissent. *Ci accaderebbe à punto come à Santa Lucina, che non solo viuendo il marito ritrasse gran frutto dall'infermità che gli mandò Iddio, ma dopò la sua morte; per cioche essendo rimasta vedoua (nel quale stato si trouano innumerabili trauagli appresso'l mõdo, per restare la donna priua dell'appoggio, e difesa del suo marito) non volle altramente esser' del numero di quelle vedoue, che da San Paolo (1. Tim. 5.) sono chiamate morte per viuer' esse in delitie, cioè per dilettarsi (à guisa di giouinette licentiose) di trattenimenti, di conuersationi, di giuochi, di vestimenti vani, e pomposi (inditio della leggerezza della mente) di ritrouarsi in tutte le feste, di far professione di bell'ingegno, di eloquenti dicitrici; e cose tali; Ma di quelle più tosto, che esso chiama vere vedoue (1. Tim. 5.) che morto il marito, fanno pensiero di hauere Iddio per sposo, e difensore; che abborriscono ogni sorte di vanità in ogni loro attione; che fuggono le conuersationi curiose anco di parenti, non che di amici; che si dilettano del refugio dell'oratione de' libri deuoti, della vita sobria, e temperata. Che se bene è vero che ella fù da San Sebastiano auisata, & ammonita del troppo rigore in questa parte; non però si dee da questo concludere che la sobrietà del viuere adoperata con moderatione, e consiglio di persona prudente, non sia di incredibil giouamento per custodire l'honestà, e l'altre virtù attenenti à questo stato.*

OSSERVATIONE III.

In quanta veneratione, & honore habbia sempre hauuto la Chiesa di Dio i corpi, e le ossa de' Santi.

Più volte hauerà trouato il pio Lettore in queste historie quanta fosse la sollecitudine de' serui di Dio, & in particolare di Santa Lucina in dar' honesta, e conueniente sepoltura à i corpi de' Santi: Costume che fino ne' primi secoli si vede essere stato essercitato. Imperoche se bene è certo, che niun' danno segua all' huomo virtuoso, e giusto, se dopò la morte di lui, sia il suo corpo in questo, o in quel modo dato alla terra. Tuttauia oltre che si dee stimare per inditio molto chiaro dell'immortalità dell'anima, il vedere vn' certo natural' desiderio in tutti che sia adoperata diligenza in dar' sepoltura à i corpi humani; è anco atto di religione, mentre nelle sacre reliquie de' Santi si riuerisce non solo il Santo stesso, ma quel Signore à cui seruirono con tanta fedeltà, che diedero anche il proprio sangue per lui Lasciamo per hora la religione, e la pietà di quegli antichi padri e patriarchi, come di Abramo (Gen. 23.) di Dauid (2. Reg. 2.) di Tobia (Tobi. 2.) è poi di que' primi Christiani nel dar' sepoltura al sacro corpo di S. Stefano protomartire (Act. 8.) è certo (per quello che affermano le historie, & Annali Ecclesiastici) che furono i fedeli sempre diligentissimi in opera tanto pia, per molto che fossero in mezo à i pericoli della propria vita. E per che gia appresso i Romani era vietato à tutti, o Gentili, o Christiani il sepellire alcuno dentro alla Città per vigore della legge delle dodeci tauole

tauole (Cicero lib. 2. de leg.) eccettuati però quegli che trionfauano in Roma (Plutar in probl. Rom. q. 79.) conueniua che anco i fedeli fuora di Roma sepellissero i loro defonti; se però alcuno ascostamente (il che spesso accadeua) non hauesse nella casa sua sepellito qualche martire. Soleuano dunque non abbrugiare i corpi, come faceuano i Gentili, ma vngendogli con aromati, gli portauano à i detti luoghi, che hora cimiterij gli chiamauano, quasi dormitorij, per la speranza della resurrettione, hora aie, hora tombe, hora catatombe, o catacombe, o vero grotte arenarie, così dette dalla qualità del luogo. Costume venuto da gli Hebrei (come si vede Gen. 23. & Mat. 27.) quiui dunque gli sepelliuano, separatamente però da i sepolcri profani de i Gentili, come il Baronio (tom. 2. Annal. Ann Christ. 258.) raccoglie dalla reprensione che fù fatta ad vn certo Martiale, per hauer' sepellito i suoi figliuoli ne' sepolcri de' Gentili; come scriue San Cipriano (epist. 68.)

Erano molti i cimiterij intorno à Roma, ma tra i principali erano nominati quegli di Calepodio, di Callisto, il Vaticano, e quello di Priscilla; Questo, fa fede il sopra detto Baronio, hauerlo veduto con suo gran contento, affermando che lo giudicò vn' altra Citta sotterranea, per hauer molte vie, e piazze, come si costuma nelle Città, con le sue imagini di Santi, e con alcune quasi finestre per riceuere da alto il lume. In questi soleuano i fedeli, non solo sepellirui i corpi de' defonti, ma raccoglieruisi in tempo di persecutioni; per battezzare, per predicare, per celebrare la santa Messa, e per dispensare i santi Sagramenti. In questi S. Pietro ne battezzò molti (in Actis Liberij Papæ) *In questi S. Vrbano Papa battezzò San Valeriano, e S. Tiburtio (come negli atti di Santa Cecilia si legge) gli essortò, & animò alla perseueranza, & al martirio. In questi Augusta Imperatrice, moglie di Diocletiano chiamata poi* Serena, *Sepellì di propria mano Santa Susanna martirizata, sua parente, vicino al corpo di S. Alessandro Papa, e martire, ritenendo appresso di se in vaso d' argento il velo, co'l quale haueua tolto il sangue, di che era aspersa nel decapitarsi. (tom. 2. Annal anno 295.)*

Soleuano per questa ragione i fedeli visitare questi santi luoghi, come' di se medesimo afferma S. Girolamo (in Ezech. cap, 40.) dicendo, che ogni giorno di Domenica soleua visitargli insieme con alcuni suoi compagni della medesima età; e se alcuna volta gli era per Editti d'Imperatori vietato l'andarui; come accadè nel tempo di Valeriano (Euseb. lib 7. cap. 10.) il quale per hauer' inteso che in tali luoghi molti Gentili si faceuano Christiani, comandò, che in niun modo andassero ne' cimiterij, ne insieme si congregassero; se bene vn' Santo Vescouo di Alessandria per nome Dionisio, occultamente congregaua i fedeli, & al santo martirio gli essortaua (Annal. tom. 2. anno 260.) quando poi era conceduta pace alla Santa Chiesa tornauano, come fa fede Eusebio (lib 7. cap. 12.) à visitargli con maggior' feruore di deuotione. Desiderauano ancora grandemente dopo la morte esser' sepolti vicino à così santi luoghi, come fa fede S. Massimo Vescouo (serm. in natal. SS. Octau. Aduen. & Solut.) *con dire, che costumauano far' questo per esser' defesi dall' insidie de' Demonij con la protettione, e merito di quei Santi, che iui haueuano le ossa; così*

S. Am-

S. Ambrosio volle esser sepolto nella sua Ambrosiana Chiesa doue haueua riposto i corpi de' SS. Martiri Geruasio, e Protasio; sopra la qual santa consuetudine S. Agostino pregato da S. Paolino Vescouo di Nola fece quel trattato de cura pro mortuis agenda. Si legge ancora che i Gentili in Africa per sdegno distruggeuano i sepolcri de' Christiani (Tertull. ad Scapul. cap. 3.) e che l'istesso fecero i Longobardi in Roma l'anno 573. distruggendo i sacri cimiterij de' Santi martiri, cauando quelle sacre ossa senza riuerenza: onde restando aperti, e patenti fino à gli animali che dentro vi andauano, ne seguì, che si diminuì nõ poco quell'antica riuerenza, che à si santi luoghi si soleua hauere; conuenendo chiuderne molti per ripararglí dalle bestie.

Intenda ancora con questa occasione il pio Lettore, che nella Chiesa Romana era antica consuetudine di non solamente non trãsportare da luogo à luogo, e da Città à Città i corpi Santi, ma anco di non toccargli in alcuna maniera; si grande era il rispetto, e la riuerenza che gli portauano. Comprendasi questo da quelle parole che San Gregorio scrisse all'Imperatrice Constanza, moglie di Mauritio Imperatore (lib. 3. epist. 30.) con dire: E' riputata cosa del tutto intollerabile, e sacrilega in queste parti nonest il voler alcuno toccare i corpi de' Santi; & si hà per certo, che presumendo di farlo, non passerebbe senza castigo di Dio. Ne diceua à caso tal cosa San Gregorio, percioche hauendolo pregato per lettere detta Imperatrice, che la volesse fauorire di mandarle la testa di S. Paolo, o qualche parte del suo corpo, per poter' adornarne vna Chiesa, che nel suo Palazzo ad honor del detto Santo Apostolo, haueua fatto fabbricare: S. Gregorio con buone ragioni si scusa con lei, dicendo, che gli rincresce non poterla in ciò consolare; per che i corpi de' detti Santi Apostoli risplendono in Roma, con tante miracolose, e prodigiose dimostrationi, che à pena per far' oratione vi si può stare dauanti senza molto timore. E soggiunge alcuni casi horribili intorno à questo seguiti. Il primo è che Pelagio Papa suo predecessore, volendo mutare solamente certo argento sopra'l corpo di S. Pietro, lontano però da esso quindici piedi in circa; gli apparì vn segno di non picciolo spauento. Il secondo, che egli medesimo desiderando far' alcuni miglioramenti intorno al corpo di San Paolo, & accadendo che il proposto di quel sacro luogo tolse alcune ossa, che stauano vicine al sepolcro dell'Apostolo per transferirle altroue, vide alcuni segni horribili, per i quali restò tanto spauentato, che di repente si morì. Il terzo che volendo pur' il suo antecessore far' alcuni miglioramenti intorno al corpo di San Lorenzo martire, accadè per non sapersi doue certamente fosse, che zappandosi si trouò il suo sepolcro, & inaueduta-mente si aprì; e tutti quegli che iui erano, e videro quel corpo Santo, ben che niuno lo toccasse; dentro à dieci giorni si morirono; Scriue poi appresso due altre cose mirabili: La prima, che alcuni monaci Greci due anni auanti, cioè il 591. essendo venuti à Roma, per riportar' con loro alcune reliquie, di notte andarono nel campo vicino alla Chiesa di S. Paolo, e quiui cauando la terra, pigliauano le ossa de i defonti di quel luogo; onde essendo fatti prigioni, e sopra ciò essaminati, confessarono, che non per altro pigliauano tali ossa, se non per riportarle in

Grecia, doue sarebbono state riuerite come ossa sante; credo io per la vicinanza che haueuano hauuto à quelle di S. Paolo. O ardore, o riuerenza. L'altra, che nell'istesso tempo, che i Santi Apostoli furono martirizati, essendo venuti di terra Santa alcuni fedeli per riportarsegli seco, con dire, che questi per esser' dol lor' paese, se gli conueniuano giustamente, non prima gli vollero leuare dalle catacombe, oue furono posti; che spauentati da terribili tuoni, e folgori che subito sopragiunsero, si rimasero dall' impresa. Infine volendo pur' il Santo Pontefice consolare la diuota Imperatrice, le dà auiso, che le manderà vn poco di limatura delle catene di San Paolo, se sarà possibile hauerne, per che (dice egli) quanto à i corpi Santi, i Romani Pontefici, quando danno alcuna reliquia, non presumono di toccare in alcun modo il corpo del Santo, ma solamente per vna finestra, che è fatta in quel luogo à questo effetto si pone vn velo co'l quale si tocca il luogo, doue sono i santi Corpi; e leuatosi si riceue per gratia singolare, e quando si fabbrica di nuouo alcuna Chiesa, vi si pone, e conserua con riuerenza, per mezo del quale tante gratie, e miracoli opera Dio, quante se vi fossero gli stessi corpi Santi. Di questo costume fa mentione Gregorio Turonese (Mirac. lib. 1. cap. 11. & c. 28.) con dire, che nella Chiesa Vaticana de' Santi Apostoli, vi era l'altare, e sotto questo il sepolcro de' Santi sopradetti; e chi voleua entrarci per far' oratione, si faceua aprire alcuni cancelli di legno che vi erano intorno, e posto il capo dentro per vna piccola finestra, domandaua quanto desideraua ottenere: E se hauea caro conoscere per alcun segno, di essere stato essaudito, soleua per l'istessa finestra calare à basso vn velo, o drappo, prima da lui pesato con statera che iui staua à tale effetto, e trattanto continuando l'oratione, il digiuno, e la vigilia, se Iddio, & il Santo l'haueano essaudito; il drappo che poi ripigliaua da i Santi corpi, pesaua assai più di quello che pesaua prima; il che non seguiua, quando non piaceua à Dio l'essaudirlo. E si vide in fatto tale esperiēza l'anno 560. per la persona di Ariamiro infermo figlio di Theodomiro Rè di Galitia: fino à quì Gregorio Turonese. Si conferma l'istesso costume per l'autorità di Euodio Vescouo Africano (lib. 1. cap. 12.) e per lettere mandate da Hormisda Papa à Giustiniano, che fù poi Imperatore, il quale hauendo domandato al detto Pontefice alcune reliquie, e per mezo de' suoi Ambasciatori supplicato, che almeno gli mandasse vn velo che fosse stato posto (se gli fosse piaciuto) nō dalla prima finestra, ma dalla seconda, che era vn poco più vicina al sepolcro de' sāti corpi, l'hauerebbe hauuto per gratia particolare; Il Pōtefice per sue lettere gli rispose, che gli mādaua quāto esso hauea desiderato. Sono portate le dette lettere dal Baron. (nel 7. t. de' suoi Ann. anno 519.) Fa fede il Santo Pōtefice Gregorio il Magno, che S. Leone suo Antecessore, hauēdo cōceduto secondo la cōsuetudine sopradetta vn velo ad alcuni Greci, e quegli dubitando, o più presto poco apprezzando tal dono per non veder' altro che velo; il detto Santo volle in loro presenza far' conoscere quanto gran' thesoro hauessero disprezzato; per che fattosi dare vn par' di forbici, tagliò il detto velo, e dal taglio subito vscì sangue per diuino miracolo. L'istesso miracolo accadè à S. Gregorio stesso, per hauer' dato anch' egli ad

alcuni

alcuni Ambasciatori di Prencipi alcune particelle di drappo, che era stato applicato alle ossa de' Santi nel modo sopra detto. Vedasi nel secondo libro della sua vita cap. 42. Et il sopra detto Euodio nell'istesso luogo, afferma, che nell'Africa vn' paralitico muto accostatosi alla solita finistrella per trouar' gratia dalle reliquie di S. Stefano, non hauendo altro, vi calò da per se stesso la manica della sua veste; e poi ritiratala, & accostatasi la alla bocca più volte, rimase sano interamente. Di vn' ampolla di sangue di questo Protomartire è traditione antica come dice il Baronio (in Not. ad Mart. die 3. Aug.) che fosse portata di terra santa in Africa nella Chiesa del vescouo Euodio, e che di là poi, quando i Vandali saccheggiarono l'Africa, S. Gaudioso vescouo, fuggendo, se ne venisse con quella in Napoli, la quale anco al presente nella Chiesa di S. Gaudioso si conserua, & honora, con quel miracolo, che alcuna volta posta sopra l'altare, mentre si celebra la santa Messa, il sangue diuenta liquido, come se allhora fosse stato sparso; nella maniera che quello di San Gennaro nell'istessa Città si vede liquefare alla presenza della testa di detto Santo, come afferma l'istesso nelle dette notationi (die 19. Sept.) & è noto per vista hoggi mai à tutto'l mondo. Non meno mirabile è quello che Euagrio (lib. 2. cap. 3.) citato nel tom. 6. de gli Annali Ecclesiast. racconta del sangue di Santa Eufemia nella Città di Chalcedonia; dice egli, che di quando in quando, questa Santa Vergine apparendo hora al Vescouo della Città, hora ad altri di santa vita, gli comanda, che facciano la festa nella sua Chiesa cō la santißima Cōmunione, e con celebrarci Diuini offitij; il che sapendo l'Imperatore, e'l clero co'l popolo della Città, se ne vengono alla detta Chiesa, e senza preterire cosa alcuna di quelle che essa commanda, tutti fanno la sua festa confeßati, e communicati: ciò fatto, il suo Vescouo, presente il popolo tutto entra nella Capella, doue il corpo della Santa è sepolto, e manda fuora di se soauissimo odore; & iui calando à basso per vna piccola finestra vna spugna fino alle sacre osse; dopò d'hauerle toccate quella più volte, tirandola à se, la troua piena di sangue: La qual gratia per non vedersi effettuar' sempre, ma solo quando il Vescouo è di santa vita, muoue tutto quel popolo à dar' lode à Dio.

Per questo mi vado io persuadendo, che gli antichi Christiani vedendo per auentura questi, e molto maggiori prodigij ne' corpi de' Santi martiri, s'ingegnassero di raccogliergli con ogni diligenza fino ad vna minima stilla di sangue, & ogni piccolo osso del corpo loro; che però nella sopradetta ampolla del sangue di San Stefano afferma il Baronio (nel detto luogo) trouarnisi alcune piccole scheggie di ossa; E del clero di San Cypriano, scriue Pontio Diacono il quale presente si trouò al suo martirio; che quando il carnefice era apparecchiato per tagliargli la testa, poneuano intorno alla sua persona delle touagliette, per poter' raccoglier' il sangue, non volendo che vna sola stilla se ne perdesse, per molto che dal carnefice con la spada nuda fossero minacciati: e che essendo morto, lo sepellirono con gran concorso, e pompa, cantando hinni, e portando lumi. Per questo si legge di S. Mario, e di Santa Martha sua moglie, ambedui Persiani (in Surio die 14. Feb.) che venuti

à Roma andauano visitando i sacri cimiterij, e quegli che erano imprigionati per la santa Fede; e che hauendo tra gli altri trouato vn' Christiano, per nome chiamato Quirino, flagellato per amor della santa Fede, e spogliato di tutte le sue facoltà, se gli gittarono à' piedi raccomandandosi alle sue orationi; doue stettero otto giorni, souenendogli, e lauando i piedi, sì à lui, come à gli altri fedeli; che erano in ceppi, con bagnar' poi con quell'acqua il capo à se, & à i loro figliuoli, e l'istesso faceuano co'l sangue, quando al martirio di alcuno si trouauano. Concorreua ancora Iddio tal hora con segni esterni per aumentare la gloria de' Santi, e la fede de' Christiani, per che essendo l'anno 290. stati martirizati trè Santi Christiani in Tarso di Cilicia, cioè Tharaco, Probo, & Andronico, e per ordine di Massimo Presidente le loro ossa, e sangue mescolate con i cadaueri di altri Gentili, affinche non fossero presi da i Christiani, e riueriti; di notte alcuni huomini pij segretamente andarono al luogo doue erano, e fatta oratione, videro lampi, e folgori scendere con gran tuoni, e tempesta; ma continuando l'oratione, con pregare il Signore che si degnasse fargli conoscere le ossa de' Santi con alcun segno euidente; ecco apparire incontinente trè facelle ardenti, come stelle sopra i corpi loro, e senza indugio pigliatogli, segretamente in luogo più commodo gli sepellirono.

Mancò poi quel costume antico di visitare i cimiterij, allhora che gouernando l'imperio Imperatori Christiani, i corpi de' Santi furono leuati da quei luoghi oscuri, e portati nelle Città, dentro alle Chiese in luoghi più honorati, e più decenti: E si come già i fedeli per deuotione di quei Santi, faceuano sepellire i cadaueri loro appresso à i loro sacri corpi; così quando questi furono nelle Chiese delle Città transferiti, anco essi cominciarono à farsi sepellire nelle Chiese, doue erano le reliquie, e corpi de' Santi. Da questo ancora à poco à poco si cominciò à transferire i sacri corpi da vna in altra Prouincia, e Città, come afferma il Baronio (in Not. ad mar. die 15. Iunij.) e fù, quando i Francesi come molto bene meriti della Santa Chiesa Romana, per hauerla difesa, e liberata da i Longobardi, e da altri Tiranni, ne furono contali doni pretiosi, e sacri da i Pontefici riconosciuti. Molte si leggono essere state le translationi de' corpi de' Santi, che al pio Lettore, per fuggirne la prolissità si lasciano; ma tra l'altre osserui quella del corpo di Santo Babila martire transferito da i Christiani ad Antiochia l'anno del Signore 362. per ordine di Giuliano Apostata, non per riuerenza che questo empio al santo portasse; ma per che dall'Idolo d'Apolline, o per dir' meglio dal Demonio haueua inteso, che la presenza di quelle sacre ossa l'impediuano il dare le solite risposte. Fù fatta questa translatione con tanto feruore, e sacra pompa da i fedeli, che il loro canto per molto spatio lontano si vdiua; e di essa scriuono copiosamente San Gio. Chrisostomo (Oratione contra Gent. Sozomeno lib. 5. cap. 18. & 19.) & altri. Osserui inoltre quella del sacro corpo di San Gio. Chrisostomo fatta l'anno 438. alla Città di Constantinopoli, quando il Vescouo di detta Città S. Proclo persuadendo l'Imperatore Theodosio il giouane à non comportare che vn si gran Santo, dal quale egli era stato battezzato, & ammaestrato nella santa Fede, si stesse poi fuora

della

della sua Città sepolto, lo commosse di maniera, che senza indugio mandati ambasciatori alla Città di Comana, doue in vna cassa d'argento era sepolto, diede ordine che con solenne pompa fosse quel santo corpo transferito à Constantinopoli; Doue trè cose mirabili accaderono; La prima, che volendo il clero alzarlo fuora per accomodarlo, non poterono mai muouerlo, resistendo esso come scoglio immobile: di che auisato l'Imperatore, e pigliato consiglio dal Vescouo, e da altri di santa vita, deliberò di scriuer' al Santo vna lettera come fosse viuo, pregandolo à perdonare i peccati commessi contra di lui dà genitori suoi, quando essendo egli pargoletto più volte da loro fù disprezzato, e scacciato dalla Città. Mandò dunque la lettera; la quale hauendo gli ambasciatori posta sopra'l petto del Santo, e fatta molta oratione, per diuina gratia impetrò, che prouandosi di nuouo à muouer' il santo Corpo, lo trouarono prontissimo. Le seconda che portato dal clero con solenne ceremonie fù posto nel mare; doue per molto spatio lungi dalla Città di Constantinopoli incontrato dall'Imperatore, dal clero, e da tutto'l popolo, e riceuuto nella galera dell'Imperatore, succedendo vna fiera tempesta di repente nel mare per Diuino volere, che tutti i legni sparse, e conquassò; solo quello dell'Imperatore, doue era il corpo del Santo, fù dalla mano di Dio spinto, e guidato vicino al campo di quella Vedoua, per causa della quale già il Santo, mentre era Vescouo in questa Città, fù mandato in essiglio dalla madre dell'Imperatore, e ciò fatto, miracolosamente ritornando sereno il Cielo, fù dentro à Constantinopoli nella Chiesa de' Santi Apostoli portato con solennissima festa, e consolatione di tutto'l popolo. La terza fù che l'Imperatore inginocchiato auanti à quelle sante ossa con ogni atto di humiltà, posto la testa sopra quella cassa di argento, pregò per i suoi genitori già morti, ma in particolare per la madre Eudossia, supplicando il Santo ad impetrargli da Dio per gratia, che il sepolcro di lei, il quale per spatio di 32. anni in circa haueua sempre tremato in quelli stessi giorni à punto, ne' quali essa trauagliaua quella Chiesa, hoggi mai si fermasse; e subito ne fù essaudito. E quel che fù di marauiglia, mentre il sopradetto Vescouo, e Patriarca Proclo lo teneua eleuato in vn bel trono, & il popolo tutto con pie voci diceua; Prendi, o santo Pastore, prendi di nuouo il tuo sacro seggio; egli con le proprie labra, ben che morte, rispose con dire Pax vobis, si come l'istesso Patriarca, & altri circonstanti affermarono hauer' sentito. Osserui finalmente quella delle reliquie del glorioso S. Martino Vescouo di Turs in Galitia: quando hauendo il Re di quelle parti fabbricato vn' tempio in honor' del detto Santo per hauer' ottenuta la sanità al figliuolo con i meriti, & orationi di esso; mandato per alcune delle sue reliquie secondo l'vso sopra detto, cioè di calare sopra'l suo sepolcro vn drappo, e poi leuarlo; & hauendo ottenuto il tutto non prima fù alzato quel drappo, e trouato che assai più di prima pesaua, che posto à vista del popolo, furono alzate le voci, & il canto per allegrezza, in maniera che fù sentito il romore, e lo strepito fino da quegli che stauano prigioni; i quali domandato ciò che fosse, & inteso che era il canto de' fedeli per la translatione delle reliquie di S. Martino in Galitia, si diedero à piangere, e sup-

plicare

plicare il Santo per la loro liberatione; ne fù vano il prego; per che subito spauentate le guardie, rotte le catene, e gittate per terra le porte, vsciti tutti se n'andarono là doue passauano le sante reliquie, e quiui inginocchiati gli resero gratie, licentiati poi compitamante dal Giudice.

Et erano fatte queste translationi con tanta gran solennità, che i Gentili non sapendo distinguere tal honore che à Dio si deue, da quello che à i Santi; stimauano, che i Christiani hauessero i Santi in concetto di Dei. Onde vn' certo loro autore Sardiano, chiamato Eunapio soleua dire, che i Christiani esponeuano ne' loro tempij quegli, che erano stati condannati à morte, accioche il popolo gli adorasse con diuini honori, à questi s'inginocchiauano, e questi riponeuano nel numero de gli Dei (tom. 4 Annal. Ecclesiast. anno 389.) inditio chiaro che i Gentili vedeuano esser trattate le sante reliquie con ogni sorte di rispetto, e di honore da i Christiani.

Sono pieni i libri delle gratie, e benefitij che hanno apportato al mondo Christiano, i corpi de' Santi, però si lasciano, hauendone massime nella osseruatione terza sopra la vita di S. Dauino scritto à lungo. Due sole marauiglie accenno; La prima è raccontata da Theodoro lettore, portato dal Baronio (tom. 2. Annal. anno 266.) & è che essendo stato ordinato da Dio che nella Città di Neocesarea venisse vn gran terremoto, come poi venne; onde gran parte di essa rimase destrutta l'anno sopra detto; furono, poco prima che venisse, veduti entrare dentro dalle sue porte due soldati, e dopo questi vn' altro, che ad alta voce diceua gridando dopo loro; Auertite, che la stanza, doue sono le ossa di Gregorio, sia conseruata (parlauano di San Gregorio detto Taumaturgo, cioè operatore di cose mirabili) e così à punto auenne. La seconda che essendo l'anno del Signore 713. trauagliata in Roma vna Vergine virtuosa dallo spirito immondo, ne trouandosi rimedio, fù condotta alla Chiesa doue è anco al presente la testa di S. Anastasio monaco, e martire; e non prima fù posta questa sù l'altare di detta Chiesa, & appeso vn dente di essa al collo della Vergine, che il Demonio con strida, e romori incredibili cominciò à cruciarla con dire; per che m' hauete condotto à questo monaco? io sono Imperatore, e però non mi potete cacciare di quà. Ma finalmente dopò molti essorcismi, confuso quello spirito malo, disse; Sappiate che Maria, Paolo, & Andrea hanno offerito dauanti al Nazareno le lagrime di quel cattiuo vecchio Pietro Apostolo, e di questi monaci, & egli hà mandato Anastasio quà, à finche mi caccidi questo corpo: E così successe, confessando sempre il Demonio che S. Anastasio era presente, e che lo tormentaua, e che esso Santo di sua mano haueua pigliato il dête della sua testa, & in quella riposstolo, come chiaramente poi si vide. Et è cosa mirabile, come il maligno spirito era constretto à confessare la Sãtità di quel Martire alla presenza delle sue reliquie; con dire, oime, oime Anastasio, non mi cruciare, io sò che tù sei santo, che t'hò fatto io? lasciami andare; io ti giuro per quello che tù adori, che non entrerò più in questo corpo; io vscirò, e non molestero più i tuoi monaci: che vuoi da me? io ti confesso che sono vn' immondo spirito, sono maligno, nulla sono, sono vento; oime,

che

che quando trouo vn vero Christiano fuggo da lui, ne gli posso fare male alcuno. E voltato à i circonstanti che piangeuano, diceua: E voi non piangete più, per che S. Anastasio quando vi vede piange, si volta à me, e mi dà maggiori tormenti.

Per vltimo Osserua (pio Lettore) quattro cose. La prima che i santi sogliono esser' assistenti alle reliquie loro; il che molto importa per la protettione di quei luoghi, oue sono dette reliquie; E da vedere che S. Anastasio tenne conto di vn solo dente; e che con questo tormentaua il Demonio, imparisi che le reliquie (se ben' sono in piccola quantità, come di sopra si è detto della Croce del Signore) si debbono tenere con ogni sorte di honore, e riuerenza. Onde l'anno 1103. hauendo vn' Vescouo Parigino hauuto vn' piccolo osso del corpo di S. Prisca Verg. e martire dal Cardinale di quella Chiesa doue il detto corpo giaceua; accadè che vn' certo Edinero compagno di S. Anselmo vescouo di Conturbia pregò il sopradetto Vescouo, che ne gli volesse di quell' osso dare vna piccola parte. Rispose egli, Mi contento che sia vostra quella parte, che al primo colpo potete con le vostre dita spezzare. Ciò detto, ne spezzò vna particella tãto piccola, che, dolendosene non poco, voleua di nuouo supplicarlo; mà il S. Vescouo Anselmo che à tutto fù presente, lo riprese, e disse; Taci, taci, e bastiti quel poco, che hai hauuto; In verità io ti dico, che per tutto l'oro, che è dentro, e fuora di Constantinopoli, questa Sãta non consentirebbe che questa particella di osso nel dì della Resurrettione fosse tralasciata. Però se la terrai con la douuta riuerenza, essa lo reputerà, come se tu honorassi il corpo suo intero. Et egli allhora si consolò, e tenne quella reliquia con grand' honore, per piccola che fosse in quantità (Annal. Eccl. Anno 1103.) Che à questo proposito pondera il Baronio (tom. 1. Annal. Anno 55.) quella gran sentenza di S. Gregorio Nazianzeno (Oratione 1. in Iulian.) Sanctorum corpora idem possunt quod animæ, siue manibus contrectentur, siue honorentur: quorum vel solum sanguinis guttę, atq; exigua passionis signa idem possunt quod corpora: e dice essere da questo auenuto nella Chiesa di Dio, che i corpi de' santi si sono diuisi; e date le loro particelle à diuerse Chiese, per vedere che Iddio così operaua miracoli per vna piccola parte che fosse in vn' luogo, come se ci fosse tutto'l corpo: cagione (dice l'istesso) che si è poi trouato scritto, e passato anco di secolo in secolo per traditione, che il corpo d'vn' santo sia in diuersi luoghi come S. Basilio afferma esser' auenuto de' corpi de' 40. martiri (oratione in 40. mar.) Doue vedi pio Lettore, se hà molta ragione, chi reputa, che sia furto graue, e sacrilegio il pigliare furtiuamente senza la debita licenza reliquie di alcun luogo, ancor' che per sua diuotione; così lo stima l'Archid. (nel cap. corpora de Cons. d. 1.) e l'Azor (Instit. mor. lib. 9. cap. 8. q. 9.) e nella vita di S. Danino vedrai essere stato diuinamente castigato chi simil' furto volle commettere.

La seconda con quanta prudenza, e consiglio gli antichi padri nella primitiua Chiesa sono stati riseruati in esponere al popolo non ogni sorte di reliquie, ma quelle solamente, che sono state approuate dalla S. Chiesa Romana, cioè da i Pontefici, o Vescoui. Si hà questo

dal cap.

dal cap. Audiuimus (De reliquijs, & venerat. Sanct.) *Dal Concilio gener. Lateranen.* (cap. cum ex eo; de Reliquijs.) *e dal Concilio Trid.* (*sess.* 25.) *e di questo ne tratta S. Agostino* (in breuior. coll. die 2. cap. 13.) *Però racconta Ottato Mileuitano, che vn' Archidiacono chiamato Ceciliano riprese molto vna donna per hauer' ella fatto riuerenza publicamente ad alcune ossa di vn' huomo morto, non per anco riceuuto dalla Santa Chiesa nel numero de' Santi* (*Annl. Eccl. anno* 55.) *e San Gregorio Papa rispondendo ad Agostino* (*lib.* 12. *cap.* 9.) *dice, che tolga dalla Chiesa di San Sisto martire vn corpo reputato per santo dal volgo, ma veramente incerto; e che in luogo di quello vi ponga le reliquie certe, e sicure, che esso gli manda à tale effetto. Onde il Concilio Cesaraugustano secondo, l'anno* 572. *determinò tra l'altre cose, che le reliquie trouate nelle Chiese de gli Heretici Ariani si presentassero à i Vescoui de' luoghi, i quali gittandole nel fuoco, quelle solamente stimassero per buone, e legitime, che rimanessero intiere, e senza offesa. E se tal hora è accaduto, che alcun' popolo ignorante, ò mal persuaso habbia conseguito gratie, adorando false reliquie, ciò è auenuto per Diuina permissione, e meritando tal' inganno gli huomini per i peccati loro; come auenne nelle Alpi nella Chiesa della santissima Vergine: Doue però in breue tempo, per far' nota la fallacia; Iddio fece che dalla cassetta di alcune ossa profane (tenute però per reliquie di S. Giusto martire) si vedessero vna notte vscire molti spiriti in forme mostruose di morti, e partirsi dalla Chiesa* (*Annal. Eccl. tom.* XI. *anno* 1027.)

La terza, che quando trouauano reliquie di Santi vere, e certe le teneuano con tanta veneratione, che quando voleuano accertarsi di alcuni, che fossero nelle cause loro innocenti, ne si potesse l'innocenza loro trouare per via ordinaria, gli conduceuano là doue fossero i corpi de' Santi, e massime di quegli, che soleuano risplendere per effetti, e gratie miracolose; e quiui giurando sopra detti corpi Santi, se fossero stati in colpa, incontinente erano da i demonij tormentati, o alcun' altro accidente trauaglioso gli sopraueniua. Così scriue S. Agostino (*epist.* 137.) *hauer' terminata la causa di vn' prete chiamato Bonifatio, volendo che fosse condotto al sacro corpo di San Felice Nolano, & sopra di esso giurasse. L' istesso Santo Dottore scriue in Milano essere stata in tal maniera scoperta la fraude di vn ladro, e constretto à rendere il furto. S. Gregorio Papa ancora afferma essere stato al tempo suo l' istesso costume* (*hom. in Euang.*) *con dire che sopra i corpi de' Santi Processo, e Martiniano giurando i rei erano subito tormentati dal Demonio, si come Gregorio Turonese testifica i medesimi effetti del corpo di San Pancratio in Roma* (*lib. de gl. mar. cap.* 38.)

La quarta, che quando la S. Chiesa, & i fedeli piegando le ginocchia adorano le reliquie de' Santi (*o siano picciole particelle di ossa, o di vestimenti, o d'altro*) *e fanno oratione dauanti à loro; non lo fanno perche credano, che in loro sia Diuinità alcuna, e perciò se le debba dare l' honore che si da à Dio, e pregarle che gli concedano gratie; che questo al sicuro sarebbe errore di Idolatria; come era quello di alcuni Hebrei ignoranti; i quali sapendo che Iddio già haueua fatto molte marauiglie per mezo del serpente*

pente

pente di bronzo: lo voleuano adorare come vn' Dio: onde il Re Ezechia (4. Reg. 18.) lo fece per questo sp. zzare.

A questo fine ancora (afferma San Gio. Chry. hom. 5. in Mat.) Iddio volle che stesse occulto il corpo di Moisè, per che quel popolo inclinatissimo all'Idolatria l'hauerebbe facilmente adorato per vn' Dio. Ma mentre la Chiesa santa, & i Prelati suoi espongono le reliquie de' Sãti al popolo Christiano per che le honori; non hà di lui questo sospetto, ne vi è pericolo d'Idolatria; Anzi quando furono già transferite con solennità le ossa di S. Babila martire, i fedeli cantauano di quando in quando quelle parole di Dauid, Siano confusi quegli, che adorano gl'Idoli (Psal. 96.) come fa fede Rufino (lib. 1. cap. 35.) Ne mai si è trouato che alcuno habbia pregato le Sante Reliquie con dire, Sante Reliquie concedetemi la tal gratia, come si dice à Dio; o vero, Pregate per me, come si dice à Santi.

E se il Signore (Mat. 23.) biasima gli Hebrei che edificauano, & honorauano i sepolcri de' Santi Profeti; non gli biasima per l'honore che à quei Santi faceuano, ma (si come benissimo affermano S. Hilario, S. Girolamo, e singolarmente S. Ambrosio in cap. 11. Luc.) per che honorandogli in quella maniera, non gl'imitauano poi nelle loro virtù; anzi imitauano più tosto coloro che haueano perseguitati, & occisi i Santi Profeti. Che cosi anco S. Agostino (lib. de mor. Eccl. cap. 34.) dice male di alcuni che adorauano, & honorauano certi sepolcri di Santi; solo perche vi portauano da mangiare, e da bere, e crapulando s'inebriauano.

Sappia dunque il Christiano Lettore, che la Santa Chiesa & i fedeli in due modi honora i corpi, e le altre Reliquie de' Santi; il primo è in quanto i corpi loro sono stati tempio dello Spirito santo, & hanno albergato quelle anime, che amauano, e temeuano Dio, e per suo amore faceano tante opere sante, spargendo anco' il Sangue, & à noi hanno impetrato qualche gratia singolare. In quella maniera à punto, che noi per quell'affetto, che portiamo ad vn parente, o amico carissimo, sogliamo far' molta stima delle cose sue ancor' che minime, come per essempio di vn' anello, d' vn' ritratto, d' vn' vestimento, d' vn' arme, e cose tali. Onde S. Theodoreto (Hist. nel cap. 9. de Petro Erem.) parlando de' luoghi santi di Hierusalemme, dice; Quegli che hanno affetto ad alcuno, sogliono pigliar' gusto non solo dalla presenza di esso, ma dal veder' la sua casa, e le vesti; che più? le scarpe stesse gli danno gran consolatione. Cosi dunque fanno i fedeli intorno alle cose de' Santi; però le guardano, le portano con riuerenza, le scoprono con timore, e co'l capo scoperto, le tengono in oro, & in argento, e le portano appese al collo; Ma sentansi bellissime parole di S. Ambrosio (ser. 93. de S. Nazario, & Celso) Mi dirai; che cosa honori in quel' corpo già risoluto, e consumato? Io honoro nell'ossa del martire le ferite riceuute per il nome di Christo; honoro la memoria di quello che hà hauuto virtù immortale; honoro le ceneri consacrate per la confessione della fede; honoro nella poluere i semi dell'eternità; honoro quel corpo, che mi hà mostrato di hauer' amato Dio, che mi hà insegnato non temere la morte per amor' di Dio: E per che non l'honoreranno i fedeli, se lo temono i Demonij? se dopo d' hauerlo afflitto con i tormenti, lo riueriscono nel sepolcro?

Per tanto io honoro quel corpo che ha honorato Christo nella spada, e seco regnerà nel cielo: Fino à quì sono parole di S. Ambrosio. Però diceua S. Atanasio di S. Antonio Abate, che honoraua la veste di S. Paolo primo Romito, per che in quella gli pareua di vedere San Paolo stesso, & vna imagine della sua santità; Per questo scriue Eusebio (lib. 7. hist. cap. 15.) che i fedeli serbauano con gran deuotione la sedia di legno di San Iacomo Apostolo; si come in Roma quella che chiamano la Cathedra di San Pietro, pur' di legno. Il secondo modo di honorar' le reliquie, è quando stando col corpo inginocchiati dauanti à lui, il pensiero và all'anima del santo, che hà lui le reliquie; e si prega che interceda per noi, recitando ad honor' suo il Pater noster, e l'Aue Maria, o altra oratione.

Così s' hà da intendere ancora quando si dice alla Croce, O Crux Aue spes vnica, auge pijs iustitiam; *si ha la mente, e l'intentione al Saluatore, per la cui passione si prega che ci conceda le gratie. E se San Girolamo (contr. Vigil.) biasima alcuni che accendeuano certe candele auāti alle sacre Reliquie, non biasima l'honore fatto ad esse Reliquie, ma l'intentione, e'l fine che haueano; che era il credersi, che con tali candele facessero lume all'anime de' Santi; Che quanto all'vso di accenderui lampade, e cera, è antichissimo; onde (Exod. 25.) ordina Iddio che auanti all'Arca stia acceso il candeliero d'oro. E trà i donatiui che fece Constantino Imperatore alle sacre Reliquie degli Apostoli, vi erano molte lampade, e candelieri, che haueano da starui accesi; segno chiaro, che all'hora questo era in vso; & è chiaro anco per le cose dette di sopra. Non che quel lume, e cera, & olio, si offeriscano alle Reliquie, & à i Santi come sacrifitio; per che il sacrifitio è solo conueneuole à Dio; ma per honorare cō quel fuoco, e lume i Santi, e le cose loro. Non sappiamo noi che il fuoco è segno d'honore, e di allegrezza, che però alcuni per honorare i Prēcipi nel lor' natale, o in altro tempo, sogliono nelle publiche piazze delle Città far' molti fuochi e naturali, & artificiali, con frequenza di popolo? E già doūnque andauano gl'Imperatori, e le Imperatrici, si faceuano portare auāti il fuoco? (Herodiano lib. primo) Il fuoco è ancora segno della Vita. Però si tengono i lumi auanti le sante Reliquie, per far loro honore, e per segno, che crediamo che l'anime de' Santi siano viue, e per viuere eternamente. E d'onde viene che i Demonij, tanto ne temono? certo nō per che in quelle sia l'anima del Santo; ma per che (come ben' dice San Basilio in Psalm. 115. e San Cyrillo Hierosol. Cathe. 18.) in esse hà posto Iddio vna particolare virtù, e potenza, per i meriti de' Santi, che perpetuamente assiste loro; e questa fa tremare i Demonij, e gli tiene lontani.*

Mi resta solo far' auisato il Pio Lettore in questo soggetto, che i nemici della Fede, come ignoranti, sogliono portare vna sentenza, qual dicono essere di S. Agostino, e l'hanno spesso in bocca per dispregio delle sante Reliquie; cioè, Molti corpi si honorano in terra, le cui anime sono cruciate nell'inferno. Primieramente niuno v'è, trà quegli che hanno studiato l'opere di Sant'Agostino, che vi habbia mai trouato questa sentenza, come di se stesso dice il Card. Bellarminio (De Sanct. Beat. lib. 1. cap. 11.) Nondimeno se pur fosse sua; hauendo egli altroue prouato quanto si debbano hono-

rare le reliquie che si sà che sono di persone sante; bisogna intender' quelle parole o de i corpi de' Gentili, à i quali soleuano i loro parenti, & amici edificare suntuosissimi sepolcri (come si vedono anche hoggi in Roma) ò vero di molti Christiani peccatori, che per la dignità, o ricchezze, sono honorati con ricchi sepolcri, e l'anime sono nell'inferno, o vero (e questo è più credibile per esser' conforme alla dottrina di Sant'Agostino) di alcune Reliquie non vere, ma finte, che al tempo suo alcuni scelerati auari soleuano poner' nelle Chiese, e darle à i fedeli per far denari, di che si è parlato di sopra. Ma quando consta chiaramente che le Reliquie sono di Santi, si debbono honorare, per che sono stati tempio di Dio, e sono instrumenti delle sue marauiglie; per che sono come trofei, e spoglie di huomini gia trionfanti; per che sono destinati alla gloria, & vn giorno saranno più lucenti del Sole; e per che in somma la presenza loro, dice Chrysostomo santo (hom. de S. Babila mart.) ci fa ricordare del' Humiltà, della Patienza, della Fortezza, della Castità, e Carità loro.

Hor' eccotti (pio Lettore) con quanta ragione già si soleuano con tanta riuerenza sepellire i corpi de' Santi, & honorare le loro Reliquie. Attione tanto piacente à Dio, che quando non vi è stato huomo che l'essequisca, ha fatto venire Animali benche fieri, come accadè, quãdo non hauendo S. Antonio Abate instrumento per far vn sepolcro à S. Paolo primo Romito, Iddio fece dal vicino deserto vscir' dui Leoni, che con l'vnghie tanto si adoprarono nella terra, che fecero vna fossa, nella quale egli poi ve lo sepellì: che dico Leoni? ha mandato dal Cielo à posta Angeli à questo effetto, come è chiaro del corpo sacro di S. Caterina Vergine, e martire, che per mano de gli Angeli portato fino sù'l mõte Sinaì, iui fù da loro sepolto. Ma ho detto poco; poi che Iddio stesso (Deut. vltimo) volle di sua mano sepellire il corpo del suo tanto amato seruo Moise, che è cosa di marauiglia singolare, come afferma S. Girolamo contra Vigilantio. Vedi poi quel che si scriue delle cose minime de' Santi, nelle osseruationi sopra la vita di San Dauino.

HISTORIA
DELLA VITA, E MORTE
DI S. CASSIO VESCOVO,
E CONFESSORE.

I celebra tra le marauiglie dimostrate già da Dio, quello spinoso roueto, che vide il Santo Moisè nel monte Horeb (Exo. 3.) & con ragione, per che vedendo egli che dentro vi ardeua il fuoco senza consumar' le spine, & hauendo pur questo elemento proprietà per sua natural cõditione nõ solo di ardere, ma di cõsummare cio che è capace della sua fiamma; meritamẽte, egli che tal cosa mai più veduta nõ hauea, rimanendo stupefatto, deliberò per chiarirsene, di accostaruisi, *Vadã* (disse) *& videbo visionem hanc grandem*. Ma come molto più non saranno posti tra gli effetti marauigliosissimi di Dio i Santi suoi, & fra questi in particolare il glorioso San Cassio, di cui la vita, e la morte mirabile siamo hora per intendere dal Santissimo Pontefice Gregorio il Grande, poi che altre spine, & altro fuoco, che quello si trouarono nella persona sua? Spine erano in lui, non i molesti rimordimenti di conscienza, che tanto cruciano l'anime peccatrici, ne le odiose rebellioni proprie de gli animi ingrati; mà si bene la mortificatione de' sentimenti, l'esser' crocifisso al mõdo, e da gli huomini insolenti disprezzato. Mà il fuoco qual' era? certa-

certamente non altro che quello, che l'istesso Signore col frequente visitarlo nel santissimo sacrifitio della Messa, solea con le proprie mani portare nel suo cuore. Fù la vita, se non interamente, almeno in parte scritta dal sopra detto Sommo Pontefice in varij luoghi, & io portando alla Santità di si gran Dottore riuerenza, & affetto particolare, gli cederò nello scriuere di questo Santo contentandomi di portare solamente quelle parole che egli di lui disse, ragionando hora col suo Diacono Pietro, & hora col popolo Romano, poi che altro non si troua della sua vita scritto.

In qual tempo fosse San Cassio.

PRima dunque dee sapere il pio Lettore che San Casio fiorì in tempo che Giustiniano Imperatore gouernaua l'Imperio; per che nell'anno del Signore 536. che era il secondo del Pontefìcato di Agapito Papa, & il 10. di Giustiniano dopò d'hauer vissuto nello stato matrimoniale con la sua buona consorte, per nome chiamata Fausta; fù assunto al gouerno Pastorale della Diocese di Narni, come negli Annali Ecclesiastici leggiamo, & si trouò à sentire anch'egli l'amarissima, & crudelissima persecutione, che Totila Rè de' Gothi fece al popolo Christiano. E poco quello che di lui scriue San Gregorio, mà si può bene da quello, come da Vestigio chiaramente comprendere quali fossero i costumi suoi, e verso Dio, e verso'l prossimo. Dunque nel capitolo 6. del lib. 3. de' suoi dialogi cosi ragionando con Pietro, dice.

San Casio è disprezzato da Totila; ma esso è castigato.

NOn voglio passar con silentio, ò Pietro, quel che da non pochi della Città di Narni, che quì si trouano in Roma, mi è stato fedelmente raccontato. Nel medesimo tempo che i Gothi molestauano queste parti, venendo Totila Rè loro alla Città di Narni (è vicina à Roma questa Città quaranta miglia in circa) gli andò incontra il Vescouo di quella Città per nome Casio, huomo per santità di vita molto venerabile. Il quale per sua antica indispositione di fegato portando sempre la faccia molto accesa, e rossa, quell'insolente Rè attribuendo ciò non ad accidente di mala dispositione di corpo, mà al troppo vino che hauesse beuuto, se ne prese giuoco, disprezzandolo molto. Mà l'onnipotente Signore Iddio per far palese quanta fosse la virtù, e bontà di quel suo seruo, non prima il Rè arriuò nella campagna di Narni, che vn maligno spirito entrato in vn suo scudiero, crudelmente cominciò ad affliggerlo; & essendo giudicato bene che in tal caso si conducesse quel pouerello alla presenza del Santo Vescouo, egli presente il Rè, dopò d'hauer fatto sopra l'indemoniato oratione, con vn segno di croce lo scacciò via, ne più hebbe ardimento di tornarui. Cosi auenne per tal effetto miracoloso, che il Rè mitigato assai, cominciò à riuerire di cuore quello, che prima solo per ragione della faccia hauea giudicato degno di disprezzo. Fino à qui sono parole di San Gregorio.

S.Cassio

San Cassio celebra ogni giorno, e gli è riuelata la sua morte.

L'Istesso nella 37. homilia ragionando di quel Rè, che volendo far guerra ad vn'altro Rè, apparecchia inanzi (come dice il Signore) Luc. 14.) quanto gli bisogna; entrò à parlare di questo Santo, & disse.

Molti di voi (fratelli cari) hanno benissimo conosciuto il Vescouo di Narni per nome chiamato Cassio; il quale haueua in costume di offerire ogni giorno à Dio il santissimo Sacrifitio della Messa senza che pur vn' giorno ne preterisse. E rispondeua bene à questo santo essercitio anche la vita sua, per ciò che impiegando ciò che hauea in sante limosine à i poueri, quando veniua l'hora del celebrare, se stesso pieno di lagrime, sacrificaua à Dio. E noi poi da vn' Diacono di santa vita, alleuo suo, habbiamo benissimo inteso, e la vita, e la morte di lui. Imperò che diceua che vna notte apparso il Signore in visione ad vn' suo Sacerdote, gli disse, Vattene al Vescouo, e gli dirai; Segui à far quel che fai, & ad affaticarti, come ti affatichi, ne stia in otio la mano, e'l piede tuo; per che nella festa degli Apostoli te nè verrai à me, & ti darò la tua mercede. Leuòsi del letto il Sacerdote; mà ricordandosi che il giorno de gli Apostoli era molto vicino, temè di auisare il Vescouo Santo della morte cosi presta. Torna il Signore vn'altra notte, e fatta vna buona riprensione al timido Sacerdote, di nuouo gl' impose come di sopra. Et egli per molto che proponesse di andare ad esseguire quanto proposto haueua, non però vi andò, ritenuto dal medesimo rispetto. Mà per che dopò la mansuetudine disprezzata suol' seguire il castigo, e l'ira; Apparse il Signore la terza volta, & aggiungendo alle parole le percosse, lo battè in maniera, che le percosse poterono benissimo mollificare la durezza del suo cuore. Andato dunque dal Vescouo, che al sepolcro del Santo martire Giouenale si trouaua per offerirui il santo Sacrifitio, quando vide buona occasione, se gli accostò in disparte, & gittatosegli à' piedi, diede in vn' pianto così grande, che se ben' il buon' Vescouo cercaua di consolarlo, non però egli cessaua. Mà domandandogli con instanza per che cosi piangesse, Il sacerdote prima di dir' alcuna parola, tirando da parte la veste che gli copriua le spalle, gli mostrò le grandi piaghe, che in quelle haueua, quasi testimonio della verità, e della colpa. Stupisì à tal vista il Vescouo, e con gran marauiglia domandando chi mai hauesse hauuto ardimento di cosi trattarlo, rispose che tali piaghe per amor' suo hauea patito. Crebbe all'hora nel Vescouo, con lo spauento la marauiglia. Ma il Sacerdote senza più indugiare, aprendo il tutto, gli disse minutamente, & anco quelle parole, che gli era stato imposto, che dicesse. All'hora il Santo tutto compunto si pose in oratione, & essendo iui venuto per dir la santa Messa nell' hora di terza, conuenne che per la lunghezza dell' oratione, la dicesse sù la nona, & da quel giorno in poi crebbe sempre in tanto maggior aumento di virtù, e d'opere, quanto per la promessa fattagli conosceua hauer per debitore Iddio, essendogli pur esso debitore per il dono riceuuto.

S. Cassio

San Cassio morì il settimo anno dopo la sopra detta riuelatione.

Hora hauendo egli costume di andar' ogn'anno à Roma nella festa de' Santi Apostoli; quell'anno per hauer hauuto tal'auiso, non volle andarui, apparecchiandosi al morire; mà non succedendogli anco l'anno appresso, ne il seguente, fino al sesto anno, con tutto che sempre ne stesse con molta sollecitudine, e già per le percosse vedute nella persona del sacerdote, non potesse venire in sospetto della visione, & dell'auiso; Finalmente nel settimo anno, essendosi conseruato sano fino alla vigilia de' Santi Apostoli, ecco che nella stessa vigilia sentendosi venire vn' poco di caldo oltre l'vsato, crebbe tāto, che il giorno della festa aspettando il clero che celebrasse al solito la Messa, fece loro intendere, che non gli daua l'animo di dirla, per il mancamento delle virtù. Mà essi che del suo fine sospettauano, congregandosi insieme vennero à dirgli, che non hauerebbono mai loro celebrato, se egli non vsciua in quel giorno à pregare nell' Altare per loro: dal che esso constretto, vscì in vn' piccolo oratorio del Vescouato; & quiui detta la Messa diede à tutti la santa Communione, e la pace. Ritornatosene poi in camera, & postosi nel letto, vedendosi intorno i suoi sacerdoti & altri chierici, quasi dicendo loro l'vltimo *Vale*, gli essortò à viuere in santa Pace, mostrando quanto ciò potesse inportargli: & mentre queste parole di essortatione diceua, ecco che alzando la voce disse, Egli è hora, & con le proprie mani dando à i circonstanti vn' touagliuolo, che all'hora haueuano costume di mettere dauanti al volto de' morienti, acciò dauanti à lui lo ponessero, non prima ve l'hebbero accomodato, che mandò fuora al suo Signore lo spirito, & così quell'anima santa sciolta da' vincoli della carne, se ne passò alla Gloria sempiterna; fin quì San Gregorio.

Se ne morì dunque questo Santo, tra gli 29. e gli 30. di Giugno, l'anno del Signore 558. dopò d'hauer gouernato quella Diocesi 21. anni, 9. mesi, & dieci giorni, essendo l'anno 32. dell'Imperio di Giustiniano. Fù sepolto nella sua Chiesa dentro alla grotta di San Giuliano, doue anco in marmo intagliati si leggono questi versi Latini, i quali si crede che dall'istesso Santo fossero composti, mentre viuendo diede ordine della sua sepoltura.

Cassius immerito Præsul de munere Christi,
Hic sua restituo terræ mihi credita membra
Quem fato anticipans consors dulcissima Vitæ
Ante meum in pace requiescit Fausta Sepulchrum
Tu rogo, quisquis ades, prece nos memorare benigna,
Cuncta recepturum te noscens congrua factis.

Et appresso seguono queste parole. S. D. ANN. XXI. M. IX. D. X. RQ. IN. PACE. PRID. KAL. IVL. P. C. BASILII. V. C. ANN. XVII.

Le quali dopò la sua morte da' suoi vi furono aggiunte, e vogliono dire. *Sedit annos 21. menses nouem. Dies x. Requieuit in pace Pridie Kal. Iulij, Proconsulatus Basilij viri clarissimi anno 17.*

I versi

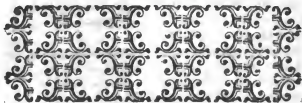
I versi vogliono dire che questo Vescouo hauendo hauuto moglie per nome Fausta, era morta prima di lui, & staua sepolta iui per contra al suo sepolcro, onde anche egli quiui deponeua il proprio corpo, & prega ciascuno à ricordarsi di loro appresso Dio, promettendogli in Cielo la remuneratione. Nel fine poi si fà fede che fù Vescouo, 21. anni, come di sopra si è detto.

Intorno alla Moglie già di San Cassio vedasi quel che si auisa al Pio Lettore nel fine della vita di Santa Fausta Vergine, e martire.

Quando & per qual' occasione il corpo di San Cassio fosse portato à Lucca.

L'Occasione, per la quale i Lucchesi hebbero questo Santo Corpo, fù il lor' valore nelle arme dimostrato nell'oppugnatione della Città di Narni, imperoche stando resoluto d'impatronirsene Filippo Rè di Francia, Cugino di Lotario Imperatore, à cui doueа molto questa Città di Lucca, i Lucchesi con la beneditione hauuta dal Vescouò Ambrosio gli mandarono 200. Caualieri, & 4000. pedoni, per che d'altronde non hauea soldati per l'intento suo, & con la forza, & ingegno di questi, entrò in possesso della Città di Narni. Hora in premio della lor vittoria, se bene il Rè gli offerì quella preda che hauessero voluto, essi nulla domandarono, eccetto d'hauer' gratia di dui corpi Santi, & questi furono San Cassio, & Santa Fausta, & à gli 2. d'Aprile l'anno del Signore 845. furono condotti alla Città, & accommodati nella Chiesa di San Frediano, doue al presente si trouano, & si honorano.

Come poi, e quando si sia transferito, & accomodato in meglior modo il corpo di San Cassio, & quello di Santa Fausta, Vedalo il pio Lettore nella vita di San Frediano, & di San Riccardo.

Si fà la festa sua à gli 13. d'Ottobre in Lucca, se ben morì alli 29. Giugno.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DI S. CASSIO VESCOVO, E CONFESSORE.

OSSERVATIONE I.

Come Dio castiga chi fà ingiuria alle persone, & à i luoghi Sacri.

ON si marauigli il pio Lettore se vna temerità, & insolenza, come quella di Totila Rè de' Gothi fosse da Dio subito castigata, hauendo egli portato si poco rispetto al Santo Vescouo, imperòche dalla diuina Scrittura, habbiamo, che la Maestà sua stima esser fatta à se quell' ingiuria che è fatta à i suoi serui (Luc. 10.) non altramente che suole anch' vn Prencipe terreno reputarsi offeso, mentre vede offender quegli della sua corte. Che altro vuol dire quella maniera di parlar di Dio con Samuelle sacerdote, Non te abiecerunt, sed me (1. Reg. 8.) *Et Zach. 2.)* Qui tetigerit vos, tanget pupillam oculi mei, *& quella del chiamar San Paolo* (Act. 9.) Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris? *se non vn voler dire, chi offenderà ò disprezzerà la persona di quegli, che stanno nella corte mia alla mia seruitù, faccia pensiero che l'offesa l' habbia fatta à me; meco l' habbia presa, & io l' habbia à vendicare,* Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit Dominus (Deut. 32.) *Stimano alcuni che per vedere vn' pouero Sacerdote, ò altro che tema Dio, che stia patiente, è non apra bocca per sua difesa, che debba la cosa starsene sepolta, ne considerarsi mai. Ben' si ricorda Dio di tali offese, ne con piccioli castighi gli passa per ordinario. Per ciò che hanno osseruato non poche persone graui, & prudenti, che quegli che con poco rispetto, ò con ingiurie, & insolenze trattano con le persone sacre, ò si vsurpano, ò dissipano i beni Ecclesiastici, ò con indecenza si portano nelle Chiese di Dio, non vanno mai auanti in cosa, che intraprendano, non prosperano ne i lor negotij, non crescono in honore appresso gli huomini, non godono i beni, e la famiglia loro, mà più tosto di giorno in giorno vanno declinando, & la robba gli sparisce di mano come fumo; Doue pare che questo peccato si graue sia in tutte le loro attioni, negotij, e beni, come vn' tarlo, che fora il panno, & rode il legno, & come ruggine, che consuma il ferro, & come dicono delle penne dell' Aquila, che ac-*

compagnate con le penne di altri vccelli le consuma, & rode. Insolentissimo Totila, poiche vn' tale accidente di natura non conueniua, che in persona sagraue, come quella di vn' Vescouo, & Santo, fosse interpretato accidente nato da causa vitiosa; che quando anche fosse ciò stato, à lui non s'apparteneua così rimprouerarnegli; Et fù marauiglia che Dio fosse verso lui tanto ritenuto in castigarlo, che solo nella persona d' vn' suo creato ne facesse dimostratione. Se vn Prencipe vuole che si porti rispetto al suo Palazzo, & anco più alle sue facoltà, & giurisditione, non è credibile che molto più poi voglia che siano rispettati gli huomini di sua corte & i suoi mandati? Hor vedasi quanto habbia voluto Dio che siano riuerite le Chiese, & i loro beni, & comprendasi poi qual honore & rispetto vorrà che si porti à i serui, & ministri suoi. Scriuono Niceforo (lib. 18. cap. 42.) e Biondo (lib. 1. Decad. 2.) che Leone Imperatore, quarto di questo nome, hauendo veduto nella Chiesa di S. Sofia vna corona d' oro, & di gemme stata donata dall' Imperatore Mauritio, nella qual era vn' carbonchio di eccessiua ricchezza, hebbe ardimento di pigliarsela, pensando che non fosse cosa che importasse però molto il pigliarla da quel luogo; ma Iddio volle mostrare quanto gli premesse quel temerario ardire, perche non prima se la hebbe posta in capo, che preso da intensissimi dolori di testa, fù assalito da vna postema, che chiamano carbone, acciò s'intendesse, che, quæ seminauerit homo, hæc & metet, *come disse l' Apostolo Santo (Gal. 6.) Horribil caso fù anco quello, che scriue San Gregorio Vescouo di Tours, cioè che hauendo certi soldati rubbato il tempio di San Vincenzo nella Città Agenense, sentirono ben presto il castigo di Dio, poi che ad alcuni di loro ardeuano le mani, & ne vsciua fumo, in alcuni entrò il Demonio à tormentargli chiamando con alta voce il nome di quel Santo, & altri da per loro stessi si vccideuano.*

Ne meno horribile fù anche il castigo dato da Dio ad Antioco Rè, & ad Heliodoro, de' quali si fà mentione ne' sacri libri de' Macabei, poi che l'vno per hauere spogliato la Città Santa, & il tempio di essa de' suoi thesori, & l'altro in diuerso tempo per hauer' solo deliberato di metterui mano, furono quegli mangiato viuo da' vermi, confessando egli (se ben per forza) il suo peccato, e questi atrocemente battuto da vn Angelo del Cielo, che apparitogli in forma di soldato à cauallo, sotto i piedi del cauallo lo teneua (2. Mach. 3. & 9.) Et quante volte hà mostrato sua vendetta Dio contra quei Prencipi, ch' hanno voluto trar fuora delle Chiese per forza quegli, che per ricouraruisi v'erano entrati? Carlo Sigon. (lib. 10. de Imp. occid.) pone dui casi seguiti, l'vno nell'anno 399. & l'altro nel 408. in persone principali; Il primo di Eutropio gran fauorito di Arcadio Imperatore, il quale persuase à detto Imperatore che facesse vna legge, che niuno si potesse saluare nelle Chiese, mà ne fosse tratto fuora per forza; Essequì l'Imperatore, mà essendo poi Eutropio incorso in certi delitti graui, & fuggendosi in vna Chiesa per saluarsi, non gli valse per la legge che egli stesso haueua fatta fare; onde toltone fuora, fù miseramente vcciso, e poi anco rinouata la legge: tanto è vero che, per quæ quis peccat, per hæc & torquetur *(Sap. cap. 12.) L'altro di Stilitone suo-*

cero

tero di Honorio Imperatore, il quale hauendo fatto pigliare in Chiesa vn certo delinquente chiamato Cresconio nella Città di Milano, & disprezzato le riprensioni di S. Ambrosio, che gli fece ostacolo, accadè che esso fuggendo in vna Chiesa in Rauenna, per essere stato scoperto traditore all'Imperio, non hebbero ardire i ministri di cauarlo per forza, ma lo persuasero piaceuolmẽte ad vscirsene, & vscito, subito fatto pigliare, gli fù tagliata la testa. Hor se Iddio tanto rispetto vuole che si habbia alle pareti della casa sua, & à quello che dentro di esse si conserua, qual rispetto vorrà poi che à coloro si habbia, che rappresentano la sua persona, & che superano in autorità, & dignità non solo i Regi, & Monarchi del mondo, mà gli Angeli del Cielo? Che però molta ragione hebbero San Gio. Chrisostomo, & S. Ambrosio di affermare con chiare parole, che il Sacerdote per questo rispetto era maggiore in dignità degli Imperatori, & de' Regi. Le parole di S. Chrisostomo (hom. 5. in cap. 6. Esa.) sono queste. Il principato de' Sacerdoti è maggiore, & più venerabile del Regno; e non mi ricordare la porpora, il diadema, & le veste d'oro, son fumo queste cose, & più vane che i fiori di primauera. Quelle di S. Ambrosio (lib. de Sacerd. dignitat. cap. 1.) sono tali. Se tù farai comparatione tra questa dignità, & lo splendore de' Regi, o'l diadema de' Prencipi temporali, sarà come se volessi comparare la bellezza, o'l valore dell'oro co'l piombo, ò altro simil metallo. Onde S. Ignatio martire Vescouo di Smirna in vna lettera al suo popolo disse, che essendo la dignità del sacerdote maggiore di tutte le dignità de' Prencipi del mondo, chi farà ingiuria ad vn Sacerdote, faccia pensiero di hauerla fatta à Dio, hauendo detto il Signore. Qui vos spernit, spernit eum, qui me misit (Luc. 10.). Atila chiamato flagello di Dio, veniua per far' oltraggio all'Italia tutta con 150. barbari, quando essendosi incontrato in San Leone Pontefice, di questo nome il primo, su'l Mantouano, doue il Santo con pochi sacerdoti era andato maiesteuolmente ad incontrarlo per dissuaderlo da si crudel pensiero, restò talmente abbagliato dalla maestà di quel Sommo sacerdote, che senza passar più oltre, abbandonãdo l'impresa, tornò cõ tutto'l suo essercito indietro, dicendo à i suoi, i quali si marauigliano non poco, che egli haueua veduto appresso'l Pontefice due vecchi (erano questi S. Pietro, & S. Paolo) che gli minacciauano con le spade nude la morte, s'egli non obediua al Vicario di Christo (ex Pontificali) Questa fù la cagione per che Honorio figliuolo di Theodosio Imperatore riprese Arcadio Imperatore suo fratello, per hauer consentito che San Gio. Grisostomo fosse scacciato del suo Vescouato; & nella lettera, che egli scriue ci pose queste parole trà l'altre. Persuadeteui, che per le orationi de' sacerdoti il nostro Imperio ò cade, ò si sostiene.

A i nostri tempi, due anni sono, cioè il 1610. nel Commune di castel Durante dello stato di Lucca, essendosi ordinato nel giorno di S. Genese, che niuno portasse arme nella Chiesa per euitare gli scandali, e per honor della festa del Santo, ci fù vn'insolente che vi entrò con arme, & auisato più volte dal Pieuano, sempre si mostrò ostinato; tanto che essendo vscito il Sacerdote per celebrare, il Pieuano lo fece tornare indietro. Per questo mossi alcuni huomini da bene, e

massime vn Soldato, pregarono quel tale che non turbasse la loro deuotione; quello rispose cō dire, per amor vostro farò quanto dite; ma per questo Prete, s'io credessi che per causa mia in questa Chiesa si stesse anco cento anni senza Messa, non v'scirei. Et partito che fù, à pena vscito, fù da nō so chi passato da vn canto all'altro con spada, e morì subito. La qual morte, se bene non c'è riuelatione che fosse per lo disprezzo fatto à i Sacerdoti, è però coniettura assai euidente, che seguisse per castigo mandatogli da Dio; e per auentura nel sentirsi ferito à morte si compunse, si dolse de' suoi peccati, & hebbe misericordia da Dio. Per questo non si satiano gli scrittori di commendare il gran zelo, & la libertà di S. Ambrosio in scacciar della Chiesa l'Imperatore Theodosio, come scommunicato: mà non fù niente meno degna di lode l'humiltà, & obedienza dell'Imperatore stesso, mentre senza mirare ad alcuno rispetto humano, come tanti, & tanti sogliono fare, mà à quel Sig. che in S. Ambrosio era rappresentato, se gli gettò à i piedi, obedendo alle sue parole. Onde altra volta essendo pregato dal Patriarca di Constantinopoli à voler entrar nel choro, doue stauano i Sacerdoti, no'l volle fare, ricordandosi che in Milano essendosi posto nelle sedie de' Sacerdoti, gli fù detto che n'vscisse, per esser quei luoghi non de' Prencipi, mà de' Sacerdoti, & obedì. Tale era la riuerenza, che Constantino Imperatore haueua à i Sacerdoti, & Vescoui, onde soleua condurgli seco alla guerra, per che pregando l'aiutassero appresso Dio, & se gli erano dati memoriali di querele contra di loro, egli senza volergli pur aprire, gli abbrugiaua, dicendo che se vedesse vno di essi far alcun peccato, lo coprirebbe con la vesta Imperiale, per che niuno'l vedesse. Di qui venne ancora che nel sacro Concilio Niceno non volle mai ponersi à sedere, se non con licenza de' Prelati Ecclesiastici, e dopò tutti loro, & in vna sedia bassa (Euseb. lib. 4. cap. 56. de vita Const. & lib. 2. cap. 10. de eadem) Et meritamente è lodato Boleslao Rè di Polonia, il quale non mai voleua ponersi à sedere, parlando con alcun Vescouo, se prima il Vescouo non sedeua, come all'incontro meritamente fù biasimato, & castigato Valentiniano Imperatore (come scriue Seuero Sulpitio Dial. 2. cap. 6. de vita S. Mart.) quando per sdegno, che haueua co'l Santo Vescouo Martino, venendogli il detto Santo per parlare non volle essu alzarsi pur vn poco dalla sedia per honorarlo, & ecco subito miracolosamente attaccossi il fuoco nella sedia; per il che gli fù di necessità alzarsi, prouando il castigo della sua temerità. Anco le bestie hanno nel modo loro mostrato di honorar questa suprema dignità. Non è egli chiaro che hauendo il Santo Pontefice Giouanni primo di questo nome rimandato il cauallo, che vn Caualiero gli hauea commodato per viaggio, & ringratiatolo della carità, quel cauallo mai più alcun altro non volle portare sopra di se, quasi sdegnando di riceuer più altri sopra le spalle, doue hauea seduto il maggior Prencipe della terra? (Gregorio lib. 3. dial. cap. 2.) Vedasi da questo quanto siano riprensibili (se pur ve ne sono) quei Sacerdoti che essendo in casa di alcuno per maestri de i loro figliuoli, tengono in si poco pregio il grado Sacerdotale, che senza considerare che sono ministri di Dio (Esa. 61.) s'impiegano (come fossero

seruitori) in cose ben vili, come in comprare robbe per prouedere alla casa, in far alcuna seruitù intorno à i caualli, & altre cose indegne per tal grado, come anco più riprensibili coloro, che in casa gli tengono senza portar rispetto al grado, e dignità sacerdotale.

Loderanno poi tutte le nationi perpetuamente la religione, & pietà di Filippo secondo Rè di Spagna, quando l'anno 1583. (come scriue Gio. di Torres) essendo andato in Valenza, doue haueua inteso non sò che differenza trà l'Arciuescouo, e'l Vice Rè intorno alla precedenza nel dar la Pace nella Messa, & che la causa era stata risoluta in fauor del vice Rè, egli trouandosi vna mattina nella Cathedrale alla Messa con l'Arciuescouo, disse al Sacerdote, che veniua à dargli la pace, Andad, y dadla primero all' Arzobispo; il che diede occasione di grandemente lodare in tal personaggio tanta riuerenza, & rispetto à i Prelati della Santa Chiesa.

Vna sola ragione hanno gl' inconsiderati per fortissima loro difesa, & è che il mal' essempio de' Sacerdoti toglie che non se gli fà riuerenza tale; & che se fossero Santi si farebbe, & si direbbe. Rispondano solo à questa comparatione; Se per Ambasciatore dell' Imperatore, ò del Rè ad vna Republica venisse alcuno che fosse giouane di buon tempo, & di vita licentiosa, resterebbe ella perciò di riuerirlo con quell' honore che ricerca vn' Ambasciatore della Maestà Regia per esser di mali costumi? hauerebbe ardire di disprezzarlo per questo? certamente se ne guarderebbe molto, penso io, per che direbbe, non hà che far' la vita con l'autorità, & si dee mirare alla persona che rappresenta, & non alli costumi di lui. Hor come poi questo riguardo non hauerà luogo per gli Ambasciatori, & ministri di Dio Rè supremo? come non sarà considerata la lorò dignità, & autorità, per la quale sono giudici, & Pastori dell' anime, occhi, & custodi della Chiesa di Dio, sale della terra, luce del mondo, Città posta sopra'l monte, come gli chiama il Signore stesso (Mat. 5.) che serrano & aprono il Cielo con la parola, scancellano, & perdonano i peccati, & tengono i piedi sopra la testa de' i Demonij? Concludasi con dire che l'empio Totila si mostrò in quell'atto di disprezzar' il Santo vescouo Cassio, non solo ignorante, & temerario, mà disprezzatore della Religione Christiana, dicendo chiaramente San Cipriano (l. primo epist. 3. ad Cornel. Papam) che dal non far conto, & dal non obedire à i Sacerdoti, sono nate l'heresie, & gli scismi. Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata schismata, quàm inde, quòd Sacerdoti Dei non obeditur.

*E sappia il lettore Christiano, che per la grauezza di simili peccati lo Spirito santo, si come hà voluto che S. Chiesa ne' sacri Canoni (*c. tua nos, de sent. excom.*) maledichi, & scommunichi quegli che temerariamente, & con violenza pongono il fuoco nelle Chiese, ò consigliano à questo, ò comandano & danno fauore, & la scommunica s' incorre ipso facto, come interpretano l' Abbate (nel detto capitolo numero 4.) & Siluestro (Verbo Incendiarius §. 2.) O almeno che si debbano scommunicare, come dichiara Caetano & Nauarro nella espositione di tal canone; e l' istessa scommunica cade sopra quegli che rubbano le Chiese, rompendo, ò gittando à terra con violenza le porte, ò il muro di alcun' luogo dedi-*

cato

cato à Dio (c. conquesti de sent. excom.) *E si questi come quegli dopò d'esser denuntiati non possono esser assoluti, se non dal Papa: Così hà voluto che ipso facto senza altro processo s'intendano scommunicati quegli, che violentemente, & con disprezio metteranno le mani in qual si uoglia persona Ecclesiastica, ancor che vedessero che non hà altro che la prima tonsura (come si hà nel c.* si quis suadente, 17. q. 4. *& nel c.* cum contingat de ætate; & qualit.) *Et per mano violenta non s'intende solo il ferire, ò far sangue ingiuriosamente, mà anco le percosse fatte in qualsiuoglia modo con la persona, ò con instrumento offensiuo; & anco co'l toglierli di mano ò d'intorno alla persona alcuna cosa con violenza; co'l fargli prigioni, & con altre maniere che sono portate dagli espositori di questo canone; Et l'istesso s'intende di quegli che ò comandano, ò danno consiglio, e fauore, seguendo però il fatto. Si deue però sempre essaminare il caso, essendo che le percosse tal hora sono leggieri, tal hora mediocri, & enormi. E questa scōmunica ancora non s'incorre se non doue interuiene il peccato mortale; con altre circonstanze, che fanno cagionare diuerso giuditio sopra i casi occorrenti in simile soggetto.*

OSSERVATIONE II.

Quanto sia cosa lodeuole sopportare l'ingiurie, e con quali considerationi si possa acquistare la mansuetudine.

COme non si può à bastanza biasimar la temerità di Totila in oltraggiare la persona di S. Cassio, così non si può sufficientemente commendare la mansuetudine di detto Santo, mentre essendo così schernito, ne vna parola disse, ne alcuno atto fece, con che dimostrasse risentirsene; e quel che importa molto, dal vedere che fù poi sì pronto à far benefitio à quegli di sua corte, si può molto bene comprendere, che nel suo cuore sapesse da quell'ingiuria ritirare tanta vtilità per la sua salute, quanto fù il danno, che per se stesso ne riportò quell'insolente, permettendo così Dio. Questa è quella prudenza & accortezza, che Dauid conoscēdo hauer hauuto da Dio in occasione di persecutioni, & di ingiurie riceuute, ne lo ringratiaua, dicendo, (Psal. 118. Super inimicos meos prudentem me fecisti: *Che al sicuro, se bene vno de' primi & più perfetti rimedij, che si sogliono dare per mitigare l'animo irato, ò vero prima che diuenga irato per l'occasione dell'ingiuria è cercare di scusare quanto è possibile colui, che hà fatto l'ingiuria, hora con dire, che per auentura non hà hauuto intentione di offendere, mà (come non poche volte accade) inauedutamente gli è venuto detto, ò fatto; hora con pensare che sia stato gagliardamente tentato dal nemico, & sopra fatto da esso; hora che ciascuno è soggetto à simili errori, & cose tali: Tuttauia trà gli altri remedij, che da i sacri, & profani autori si danno intorno à tal soggetto, sono i seguenti.*

Il primo è, considerare l'vtile grande che dall'hauer vn'inimico si riporta per la salute: che non à caso disse S. Isidoro, il Pleusiota (epist. 280.) *che l'huomo per aiuto suo nella virtù haurebbe bisogno, ò d'vn fedele amico, ò d'vn nemico crudele; per che l'amico se è fedele, amando il bene dell'altro amico, & non cercan-*

cercando l'interesse proprio non lascerà passare vitio alcuno in lui, che non lo riprenda; & l'nimico, senza dubio, per il male che all'auersario suo desidera, non vedrà cosa degna di riprensione in esso, che non la noti per hauer occasione di lacerarlo. & così l'vno & l'altro ci sono di non piccola vtilità. Ma posposto per hora il beneficio che dal vero amico si riporta; chi non dirà che di molto maggior vtilità ci sia il nemico co'l vigilar suo sopra le nostre attioni, che le molte amoreuolezze d'vn amico troppo piaceuole? Questo curandosi poco del nostro profitto nella virtù, se vedrà che in alcuna cosa erriamo, chiuderà gli occhi, & lascerà passare, parte per non contristarci, & parte temendo di perder la gratia nostra. Ma quegli tirato dalla passione dello sdegno, ogni pelo che vedrà passar per aria, lo piglierà, & tal hora lo farà parere vn gran traue. Non si vede il poco cuore, che dimostrò quel Sacerdote in auisare S. Cassio dell'apparecchiarsi alla morte; ben che il Signore ne gli hauesse commesso? certo per altro non si rimaneua, se non per che temeua di dargli dispiacere. Non vi mancano di quegli amici; che per trouar gratia appresso l'altro amico, gli lodano le loro attioni, & nascondono i vitij. Ma i nemici quasi freno ci ritirano da molti vitij, & senza pagargli, ò remunerargli dell'offitio loro, ci fanno tener gli occhi aperti, andar' aueduti, & canti in ogni nostro affare, che però ben' dice Tullio (nel libro dell'amicitia) che più obligati siamo à i nemici aspri, che à i mansueti, per che questi ci lasciano andare à briglia sciolta dietro à i nostri vitiosi appetiti; ma quegli ci riprendono delle nostre colpe, ci dicono la verità, ci fanno raccogliere dentro à noi stessi tanto più sollecitamente, quanto ci accorgiamo, che essi ci possono vedere, & osseruare. Vediamo ogni giorno che quelle Città che hanno il loro nemico molto vicino, stanno con gran vigilanza anco sopra i loro confini, non pure intorno alle loro porte, & dentro alle lor mura; sapendo che in mille maniere l'auersario vigila per tradirle, & tiene gli occhi come di Lynceo per penetrare tutti i loro segreti. Onde è auenuto poi, che à poco, à poco hanno preso costume di star sempre vigilanti, armate, & ben munite; Ecco l'vtile che trassero dal vicino nemico. L'istesso accade negli huomini; & se alcuno dirà che è cosa molto difficile da vn campo pieno di ortiche, & di spine pungenti cauar' vna messe fruttuosa, & vtile, si come anco rara cosa è con l'arte dell'Alchimia ritirare oro da altri metalli, per via del fuoco; confesso anch'io che cō gran' difficoltà si troua chi sappia ben' seruirsi delle ingiurie, & persecutioni de' nemici; che pur anco si trouano tra gli huomini di quegli, che hanno lo stomaco tanto gentile, che anco il pane soaue & altri ben' conditi cibi cagionano loro infermità non piccole; Tuttauia sò ancora che altri sono di si forte cōplessione, che con la forza del calore naturale smaltiscono cibi molto grossi, & stanno sempre sani. Così dirò, che considerate le forze nostre proprie deboli, & fiacche sempre molto aspra cosa ci sarà il sopportar' gli affronti, & l'insolenze di vn auersario importuno; ma aiutati, & fauoriti dalla virtuosissima fiamma della carità, non sarà cibo anco d'ingiuria, & di trauaglio, che non si sia per smaltire, tanto più facilmente, quanto vi si aggiungerà questa consideratione dell'vtilità, che i

nemici con l'osseruare le nostre attioni ci apportano. Non volle il Signore chiamar mai alcuno con nome di nemico, ben che molto l'hauesse offeso, & è chiaro che in Croce parlando de' suoi crucifissori, non disse, Padre perdona à i miei nemici; ma disse, perdona à questi, per che non sanno quel che si fanno, anzi parlandone già per Zaccaria (c. 13.) gli nominò amici, con dire, His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. In quella maniera apunto, che affrontandolo temerariamente nell'horto di Gethsemani Giuda, egli lo chiamò con nome di amico, dicendo, Amice ad quid venisti? (Mat. 26.) Tutto per insegnare à noi in che stima debbiamo tenere i nostri nemici, riportando noi da essi tanta vtilità, che però S. Gio. Chrisostomo (hom. 18. in Mat.) diceua, Attendi che tu non habbia in odio quegli, che ti fanno male, ma più presto amagli come quegli che gran benefitio ti apportano. Soleua dire Plutarco (de vtilit. ab inimicis capiē.) che si come l'hortolano, che desidera hauer belle rose nel suo giardino, suol seminare appresso di loro cipolle, & agli, per che senza queste piante, con le quali tengono per occulto misterio di natura antipathia, le rose crescono troppo, & sono manco belle & di minor odore; così l'huomo se non hauesse appresso di se qual che auersario & calunniatore, sarebbe facil cosa, che diuentasse superbo, dissoluto, & senza frutto. Là doue i suoi nemici facendolo star vigilante, & cauto, diuenta à poco à poco in ogni sua attione prudente, aueduto, e sauio. Questo fù l'vtile consiglio, che (come riferisce S. Agostino lib. 10. de C. D. cap. 30. & Lucio Fl. lib. 2. cap. 15.) fù dato à i Romani, quando hauendo essi soggiogata Carthagine, & stimando alcuni che fosse bene spiantarla fino da' fondamenti, rispose Scipione Nasica, che ciò non daueá farsi, solo per che stando i Carthaginesi in piedi, darebbono sempre occasione alla giouentù Romana di star vigilãte, & di essercitarsi nell'arme. Là doue, togliendosi Carthagine, sarebbono vissuti in otio, come poi auenne. Et questo fù anche il benefitio che Iddio fece al popolo suo, lasciando viui frà loro molte nationi Gentili, à fin che fuggendo l'otio, stessero sempre sopra di se medesimi viuendo cautamente (Exod. 23.) Hor qual è quell'amico, dice S. Basilio (Resp. 176.) dal quale tanta vtilità si ritragga, quanta da i nemici? E comprendasi quel che voleua dire Dauid, quando cantaua ringratiando Dio. Super inimicos meos prudentem me fecisti, come dicesse, Quegli, procurandomi male, procurano à se la morte eterna, io desiderandogli bene, acquisto la vita eterna. Quegli perseguitandomi, stanno sempre in trauaglio; io attendendo à me stesso, viuo con molta pace; Quegli tenendo appresso di se molti compagni per difesa, pagano & spendono; Io hauendo (Signore) la vostra protettione, viuo securo alle spese loro; essi pensando di distruggermi, perdono la gratia vostra; io fatto per mezo loro più accorto, fuggo il vitio, & spero acquistarmi il Cielo: Come dunque non amerò chi tanto bene mi cagiona? Dunque se Dio ti hà posto intorno qual che spina pungente, che spesso con le maledicenze ti lacera; voglio dire, Qual che Caino, che osserui le tue attioni, & hora appresso di quello, hora appresso di questo, con falsità detragga all'honor tuo, ringratiane Dio; perche così ti fà star cauto, ti da occasione di me-

di meritare, ti essercita nelle virtù Christiane, & ti fà conoscer' quel che tu sei, e quel che tù faresti, se Iddio non ti protegesse.

Il secondo è di San Gregorio (lib 3. mor. cap. 17.) & di S. Theodoreto (in Psalm. 38.) & è, che si debba l'huomo offeso ricordare delle molte offese assai più graui, che egli hà fatto à Dio, le quali tutte hà perdonate Dio, meritando esse eterna pena. All'hora (dice San Gregorio) essendo ingiuriati di leggiero ce la passiamo, quando nel nostro segreto ci ricordiamo de i peccati commessi, stimando per molto leggiero il trauaglio presente col considerare quanto aspro sarebbe stato quel che meritauamo, se Dio ci hauesse castigati. Così espuone quelle parole di Dauid (Psal. 6.) Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum, *cioè ogni giorno nella faccia de' miei peccati considero la pena meritata da me, & perche considero la colpa, soaue mi pare la pena; Doue San Theod. nel luogo citato porta quel singolare essempio di mansuetudine di Dauid Rè, il quale essendo dall'insolente Semei oltraggiato con parole di dispregio, & con atti ingiuriosi, & potendo con' vn' solo cenno che hauesse fatto ad alcuni della sua guardia, vendicarsene, non lo fece; & volendo non sò chi, offenderlo per difesa del suo Rè, disse, lasciatelo stare, il Signore gli hà comandato che mi dica ingiurie; forse la Maestà sua per questo perdonerà à me i miei peccati & mi hauerà compassione (2. Reg. 16.) onde compose poi quel salmo 38. doue dice, Io posi freno alla mia lingua in quel punto che il peccatore mi offendeua (cioè Semei, come espone San Theodor. & altri) diuentai muto, & mi humiliai, & in me si rinouò il dolore, e voleua dire, Ingiuriato, io tacqui, ricordandomi del peccato commesso, mi si accese il cuore di sdegno, & ira contra di me, per la memoria dell'offesa fatta à Dio: con tal memoria, & consideratione, dice San Gregorio, che passò ancora con facilità le offese fattegli da Absalon suo figliuolo.*

Il terzo è di S. Ambrosio (come si raccoglie da Nicef. lib. 12. c. 41. e da Sozom. lib. 7. cap. 24.) cioè che l'huomo mentre arde di sdegno, & ira, non sia facile à determinare cosa alcuna, mà aspetti fin' che quetata sia la tempesta del mare irato. Questa è la natura dell'ira (dice anco San Girolamo esponendo il capitolo 12. de Prou.) che mandata in lungo tempo languisce & manca, ma essequita subito maggiormente s'accende, e bolle; chi è quello che si fidi in caminare per vna strada velocemente, mentre è notte oscura? & chi vorrà assecurarsi di dar' buon' giuditio di vn' cibo, quando tien' alterato lo stomaco, e'l palato? tale è apunto l'animo dell'huomo nell' impeto dell'ira. Se tal rimedio hauesse adoperato Theodosio Imperatore, nō sarebbe incorso nella crudel occisione, che fece fare in Thessalonica, ne hauerebbe hauuto bisogno di quella riprensione & penitenza impostagli da S. Ambrosio Arciuescouo di Milano, il quale mai non volle riporsarsene, anco dopo molte lagrime, & pentimenti dell'Imperatore, fin' che detto Imperatore non stabilì vna legge per tutto lo stato suo, che non si essequisse mai sentenza alcuna di morte, se prima non fossero passati 30. giorni dalla publicatione sua; & che non si potesse anco publicare se non fosse posta in scrittura: santissima ordinatione, per ciò che proprio è della passione dell'ira (dice San

Gregorio Naz. lib. de calam. animę suę) cauar' l'animo dalla sede della ragione; tanto che poi bene spesso si pente, & duole d'hauer fatto, e detto quel che nell'ardor dell'ira ha detto, e fatto; Cosi auenne all'empio Herode (Ioseph. lib. 15. antiq. cap. 9.) che hauendo furiosamente vciso la propria moglie Marianne, accortosi poi dell'errore, fù tanto il dolore, che come stolto andaua gridando, & vrlando per le stanze del suo Palazzo, chiamandola per nome, come se fosse stata viua. Alessandro Magno per collera subita vcise il suo caro Clito. Periandro, e Nerone stesso (come Herode) vccisero con i calci le proprie mogli, & poi per dolore voleuano ammazzare se stessi. Et che crudeltà fù quella di Mahomet Othomano (come racconta Sabellico lib. 9. exempl. cap. 3.) che preso da collera, con le proprie mani aprì à dui fanciulli il corpo con vn' pugnale, hauendo essi negato per timore di lui, d'hauer pigliato, & mangiato due melloni del suo giardino? Questi sono atti di persona; che camina di notte precipitosamente; e che marauiglia poi che questi effetti gli operi ancora l'ira, ben che non sia subita? non sono chiari gli essempi di Ciro, & di Zerse Rè ambedue de' persi, l'vno de' quali, per che la corrente del fiume Indo gli fece cadere vno de' caualli della sua carrozza, mentre lo passaua; adiratosi subito vi fece impiegar l'essercito che seco conduceua, & diuiso il fiume in 360. riui, lo seccò di maniera, che anco i putti vi poteuano caminare, non che i caualli (Seneca lib. 3. de ira.) L'altro hauendo fatto vn' ponte di gran' lunghezza nell' Helesponto, per che passaße il suo essercito, & essendo caduto, si sdegnò sì contra'l mare, che in sua presenza lo fece battere con bastoni (Herodot.) & per che anco il mõte Atho per la sua altezza gl impediua il passaggio, sdegnato gli scrisse vna lettera, come se fosse stato vn' huomo viuente, con dirgli che l'hauerebbe fatto spezzare, & gittare in mare, & così fece; per che fattolo aprire in vna parte, tanto l'abbaßò, che vi condusse vn' ramo di mare, d'onde paßò con le naui sue, (Plutar. de cohiben. ira.)

Il quarto è di Santo Anselmo (in epist. ad Rom. 12.) cioè che si tolgano quelle occasioni che sogliono accender l'animo nell'ira, come è la conuersatione di persone fastidiose, & importune, Rimedio preso da Cotis Rè della Thracia (come racconta Plutarco in apophr.) il quale sapendo di esser facile ad incollerarsi, essendogli stati donati certi be' vasi, molto ingegnosamente lauorati, ringratiò il donatore; ma l'istesso giorno fattisegli portare dauãti, tutti ad vno ad vno, gli ruppe con le proprie mani, dicendo, nõ voglio aspettar' che alcuno de' miei seruitori gli rompa, onde mi si accenda la collera, & l'habbia à castigare più di quel che meriterebbe, come soleua far Pollione, il quale hauendo vna bella credenza di cristalli, ogni volta che vno de' suoi serui ne rompeua alcuno, subito lo faceua gittare nel lago delle murene per cibo loro. Onde Augusto essendo vn' giorno conuitato da lui, sentendo che questa pena l'haueua nuouamente ordinata per vn' giouanetto, solo, per che in portãdogli da bere, gli era caduto di mano vno di quei vasi, il buono Imperatore mosso à compassione del caso, non pur saluò la vita al giouanetto, ma dopò pranzo, presa vna bacchetta, ruppe con essa tutti quei vasi, acciochè nõ fossero più occasione dell' altrui morte.

Il quin-

Il quinto è del Rè Salom. (Pro. 27.) che si procuri d' hauer' frequente la compagnia di qualche amico fedele, il quale in quell' ardore di collera con dolci, & saggie parole intenerisca il cuore indurato, & cieco. L'huomo (dice Salom.) si ricrea con i pretiosi odori, ma l'animo s'indolcisce con le buone parole del fedele amico. Di Cesare Augusto scriue Zonara tom. 2. Annal.) che grandemente pianse la morte di Mecenate, per che in tempo di collera gli andaua appreßo con si destra maniera, che lo ritiraua marauigliosamente non solo dall' ira, ma da quello, che nell' occasione dell' ira haueße malamente deliberato. Senza simile aiuto la persona adirata serba tanto lo sdegno in se, che à poco à poco si conuerte in odio, passione molto più durabile, che l'ira, d'onde poi nascono le quistioni, & nemicitie anco trà parente, e parente, & tra famiglia, & famiglia, che durano in perpetuo. Tuttauia vnico, & sufficientißimo rimedio è il santo timore, e l'amore di Dio, ciascuno de' quali mollificando il cuore, & illuminando la mente le dà virtù di superare ogni offesa, come si vede nella persona del Santo Vescouo, di cui si è scritta la vita.

OSSERVATIONE III.

Dell' eccellenza, & vtilità della Santa Messa, & della Santißima Communione in tempo d'infermità.

Osserui il pio Lettore quanto sia grato à Dio il sacrifitio santißimo della Messa, poi che tanto lo commenda à questo Santo vescouo, & egli cosi santamente, & con tanto frutto lo frequentaua. Con l' istessa deuotione, e purità senza dubio lo frequenterebbono hoggi cosi i sacerdoti, quando ne sono ministri, come i Laici, quando sono nel numero de' circonstanti, e nè partecipano nella santißima Communione; se considerassero l'eccellenza, & vtilità di tanto sacrifitio; La Messa così è detta, ò vero per che nel fine si dà licenza al popolo che se ne vada (come piace ad alcuni) con quelle parole, Ite missa est; *ò vero per che quelle pregbiere sono state mandate à Dio per mezo dell' Angelo, come piace ad altri; ò vero dalla parola caldea Mißahc, che importa oblatione, ò sacrifitio (come afferma il Cardinal Baronio nel tomo primo de gli Annali) & è vn' sacrifitio, che supera tutti i sacrifitij dell' antica legge, nel quale si rappresenta la vita, paßione, & morte del figliuolo di Dio; & si come hebbe principio dalla persona dell' istesso Signore nella notte dell' vltima cena, così fù poi seguito da i Sãti Apostoli, che in quell' isteßa Cena furono da esso instituiti sacerdoti.*

Hor se gli huomini con tanta attentione & gusto stanno presenti ad vna comedia, per che in essa si rappresentano le attioni di qualche huomo, ò donna bene spesso fauolosa & finta con arte, & compositione ingegnosa; qual douerebbe essere & l'attentione, & il gusto in ascoltare & assistere à questo santißimo sacrifitio, doue cosa tanto degna, tanto santa, & tanto vtile si rappresenta? Quale la disposítione del Sacerdote, che deue con la propria lingua consacrare, & toccare con le proprie mani quel santissimo Corpo vnito alla diuinità, alla cui presenza tremano le colonne del Cielo, & i più alti serafini? Se quiui si rappresenta il misterio della nostra redentione, che già con spargimento di sangue fatto

da mano violenta si consumò su'l monte Caluario, dica l'anima fedele, sarebbe egli stato possibile, che trouandosi presente in quel punto, che il Signore staua in Croce spasimando, & spargendo sangue, non hauesse ella anco, se non sangue, almeno sparso lagrime da gli occhi, & co'l Centurione, & altri di quei ministri battutosi il petto per dolore de' proprij peccati, & con la santa Vergine cōpatito à i gran dolori del Saluatore? hauerebbe mai potuto leuar l'animo da si gran spettacolo, ò impiegarsi vn' momento in pensieri vani; in parlare, & in cianciare impertinentemente con alcuno? al sicuro che nò. Hor come ci darà l'animo di far' questo alla presenza di questo stesso Signore quiui sù l'altare di nuouo offerto, hauēdo massime egli detto, Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis? (1. Cor. 11.) *Chi de' fedeli hà dubio (dice San Gregorio lib. 4. dial. cap. 58.) che nel punto della consacratione che fà il Sacerdote, alla sua voce si apra il Cielo, siano presenti gli Angeli, scenda il figliuolo di Dio, & si vnisca con noi? Si scriue di S. Euthimio nella sua vita, che nell' hora che celebraua la santa Messa, soleua vedere grādissimo numero di Angeli assistere come tanti cortegiani al loro Signore, de' quali alcuni stauano seruendo al Sacerdote intorno all' Altare, altri poi prostrati con somma riuerenza adorauano il santissimo SACRAMENTO. Scriue anco S. Nilo, discepolo di S. Gio. Chrisostomo nella lettera ad Anastasio Papa, che il detto santo suo precettore haueua segretamente detto ad alcuni de' suoi domestici amici, che più volte haueua veduto in Chiesa gli Angeli, ma singolarmēte nell' hora della Messa, & che mentre si cominciaua dal Sacerdote, si apriua il Cielo, & à basso scendeuano molti Angeli vestiti di bianco, cinti di gran splendore, i quali co'l piede nudo, con gli occhi bassi, & con atti di riuerenza stauano intorno all' Altare in silentio, fino che fosse terminato quel santo sacrifitio, & che dopò d' esser' terminato, se ne andauano per la Chiesa confortando; & consolando i sacerdoti del Signore che ministrauano i santi sacrifitij al popolo, & nel fine della lettera dice, Io scriuo questo, acciò che sappiate di quanta importanza sia la Diuina Messa, & che per ciò niuno deue ardire di parlare impertinētemente in quell' hora; ne anco far' cenni con troppa audacia, ne muouersi dal suo luogo; nè in quà ne in là ociosamente guardare. A questo fine sono instituite nella santa Messa tante ceremonie, & di tante sorti (diceua S. Dionisio Areopagita discepolo di S. Paolo de Ecclesiast. Hierarch. c. 3.) per che da quelle venga eccitato, & commosso l'animo nostro nel considerarle, Et l'istesso afferma il sacro Conc. Trid. (sess. 22. cap. 5.) Che se bene la maggior parte l'huomo non le intende, ne anche vede gli Angeli intorno all' altare, doue si celebra; non per questo resta che non siano presenti, & che quel sacrifitio nō sia pieno di misterij, & degno di ogni riuerenza. Mà che marauiglia che stiano presenti i seruitori celesti doue è la persona del Rè de' Regi? Fà fede Sofronio Patriarca di Hierusalemme (in Prato spirituali cap. 150.) che vn' Santo Vescouo in celebrando la santa Messa auanti il Sommo Pontefice Agapito, essendosi fermato per molto tēpo all' Offertorio, gli fù domandato per qual cagione non passaua auanti, & egli rispose che soleua sempre nel celebrare vedere scendere*

dere lo Spirito santo sopra l'Altare, onde in quell'hora non hauendolo veduto, si tratteneua aspettando che la Diuina Maestà non lo priuasse della solita visita; restò ammirato il Santo Pontefice, & il Signore si degnò fauorirlo non solo apparendogli come soleua, mà ancora cōpiacendosi di lasciarsi vedere dal detto Sommo Pontefice per testimonianza maggiore della verità. Hor di che biasimo saranno degni coloro, che ò di cose mondane con i compagni parlando, ò stando in piedi, & voltando le spalle all'Altare, ò quà, e là vagando con gli occhi, & forse anco co'l pensiero in cose vane trascorrendo, se ne stanno presenti à tanto gran sacrifitio? Mi confondo, & arrossisco, essendo Sacerdote, ogni volta ch'io penso alla patienza, & benignità di Dio in consentire d'esser toccato, & ministrato da mano tal'hora impura, & indegna, & che siano circonstanti al suo sacrifitio persone, che ad ogni altra cosa hanno il cuore, che à si grande attione. San Gio. Chrisostomo vedendo che vn' Sacerdote stando intorno all'altare in tempo del sacrifitio guardò con poca honestà vna donna, lo scacciò subito dall'altare stimandolo indegno della presenza di Dio. (Metaph. in Ioan. Chris.

Che diremo, quando di si poco rispetto saremo forzati à render' ragione? Temano pure, & tremano coloro, che pare che eleggano le Chiese apunto per luogo, doue con molti compagni del medesimo pēsiero si radunino per poter' vedere con piena quiete, & sodisfatione loro, quel che in altro luogo non possono cosi commodamente vedere. A questi la Chiesa (che è casa di Dio, & luogo per orare, & vdire la parola di Dio) serue per sodisfare alla lasciuia dell'animo loro. Quiui niuna riuerenza à i diuini offitij, niuna consideratione à i Santi di Dio, che in tal Chiesa, & in tal giorno si honorano; niuno pensiero dello scandalo che si dà à chi vede, niuna stima de' Sacerdoti, che di tale scandalo gli auisano; Mà quel che importa, e che douerebbe muouere à lagrime di sangue ogni fedele, niuno rispetto al santissimo SACRAMENTO, nel quale è la presenza di Dio viuo, e vero. Sentano ciò che scriuono Naucl. (Gener. 41. & 43. & Trithem) L'anno 1218. per lo poco rispetto, che vn' certo che schermiua, portò al santissimo Sacramento dell'Altare, quasi tutta la Frisia fù sommersa dall'inondatione del mare, restando morti più di cento milia huomini. Nell'anno poi 1278. in Vtrech, mentre sopra vn' gran ponte staua gran numero di persone, ballando, accadendo che vn' Sacerdote passaua con la santissiima Communione per communicare vn' infermo, & niuno di quegli fermandosi per adorare il Signore, ma seguendo il ballo; non prima hebbe passato il Sacerdote quel ponte, che ducento persone di questi caddero insieme co'l pōte nel fiume Mosa; & vno solo si saluò restando viuo. Vendetta giustissima della temerità di quegli; Mà che diranno questi, quando gli sarà detto in faccia, che fino gli animali senza ragione nel modo loro sono stati riuerenti auanti à tanto Sacramento? Non habbiamo noi testimonianza dal glorioso S. Buonauentura, che vna pecorella assuefatta dal serafico Padre S. Francesco per il conuento, teneua silentio con i Frati, con loro andaua al choro, con loro faceua riuerenza alle imagini della B. Vergine, & quel che è di marauiglia, alzando il sacerdote il santissimo Sacramento nella Messa anch'

anch' essa con gli altri piegando i ginocchi, gli faceua riuerenza? Pare certo che à noi auenga quel che auēne al falso Profeta Balaam, quando non vedendo, ne conoscendo esso l'Angelo di Dio, ben' lo vide il suo somaro. (Num. 22.) che più? S. Gregorio (lib. 4. dial. cap. 57.) testifica che alcuni parenti di vn' nobil' huomo fatto prigione faceuano dire alcune Messe per lui, & che in quell'hora che si diceuano, sempre le catene, & i ferri, con i quali era legato, gli cadeuano dalla persona.

Non mancano autori buoni, che raccontādo i mirabili effetti dell' vdir la santa Messa, essortano i fedeli à non lasciar passare mai giorno, che non l'ascoltino, ben che molto occupati in mondani negotij. Percioche, se ben quegli che nelle case loro hanno ammalati, che non comportano l'assenza, & altri hanno ancora qualche pericolo della salute nella lor' famiglia, non debbano facilmente vscir' di casa per loro deuotione; non dimeno eccettuate queste & altre simili occasioni, che sogliono apportare i Dottori, debbono tutti sforzarsi di sentirla ogni giorno. Delle vtilità sue, & del modo di vdirla se ne sono scritte alcune cose nel libro intitolato, Il Giouane Christiano. Vaglia hora solo questo essempio. Enea Siluio, che fatto Pontefice si chiamò Pio II. racconta (dè Europa cap. 21.) che vn' nobile Caualiero di Estria, città nella Schiauonia, essendo grandemente tentato di darsi la morte, andò da vn' deuoto Religioso per imparare qualche consiglio; il quale per auentura ricordandosi di vn' rimedio, che S. Agostino scriue (lib. 22. de C. D. cap. 8.) hauer' vn' suo Sacerdote adoperato, per liberar' vna villa dalla molestia de' maligni spiriti, che fù il celebrarui la santa Messa; diede al buon' Caualiero consiglio che tenesse appresso di se vn' Sacerdote, & ogni giorno ascoltasse la Messa, ouunque si trouasse; cosa mirabile, che dal dì che cominciò ad obedire al consiglio dato, cominciò à cessar' il mal' humore dell'animo, & viueua cōtentissimo. Ma accadendo che in vna villa vicina, si faceua non sò che festa, fù inuitato il detto Sacerdote à celebrarui la Messa con buona licenza del Caualiero; il quale consentì che il Sacerdote vi andasse, con intentione di seguitarlo anch'egli per vdir' la sua Messa; ma mētre andaua alla Chiesa, incontratosi in vn' Contadino che di là veniua, & inteso che gia era detta la Messa, & il popolo se ne tornaua à casa, non si può dire da quanto dolore fosse preso il buon' Caualiero, temendo di ricadere nell'antico trauaglio: Il contadino accortosi d'onde venisse il suo dolore, gli disse, Signore, se vi affligge il non hauer sentito Messa fate à mio modo, date voi à me il vostro mātello, ch' io darò à voi il merito, ch' io hò acquistato in sentir' Messa stamattina. O nuouo Esaù imprudente, & sciocco, che per vn' cibo di lente vendè la sua primogenitura, dignità si grande. Accetta il Caualiero questo cambio, & passa auanti alla Chiesa per pigliare la perdonanza, & ecco che non prima il contadino si partì di quel luogo, che incontinente quel maligno humore, che già affliggeua il Caualiero, cominciò à trauagliar lui in maniera che non pensaua ad altro, che à trouar' modo per impiccarsi, & passò tanto oltre, che prima di arriuare alla sua stanza, legatosi il collo con vn' laccio ad vn' albero, si appese, & quiui si morì; & ecco che tornādo l'istesso Caualiero, & passando per quel medesimo

luogo,

luogo, vide appeso il contadino. Dal che conosciuta la gratia di Dio, non cessaua di benedire la diuina misericordia sopra di lui dimostrata, nè mai più sentì trauaglio da quel maligno humore.

Mà che giuditio hauerà fatto il pio Lettore di quel rispetto humano, che mostrò quel Sacerdote in non voler' manifestare al Santo Vescouo Cassio la riuelatione fattagli del suo morire? Non si vede chiaro nella persona sua ritratto al naturale quel vano timore, che coperto da troppa tenerezza d'affetto mondano, ritiene alcuni, che in tempo di pericolo di morte non diano auiso à gl' infermi loro parenti, ò amici, che è vicino il lor passaggio da questa vita? Errore tanto più degno di biasimo, quanto che tal' hora si vede in persone, che per il grado & per il credito che hanno, douerebbono essere i primi à fare questo offitio di carità Christiana; Come non conoscono questi il male che gli vogliono, il danno che gli fanno, & i peccati che commettono? Coloriscono questo loro rispetto con dire che l'ammalato si contristerà, & il male si aggrauerà più: ma non sarà infinitamente maggiore il suo danno, se oltre al male del corpo gli succederà all'improuiso il male dell' anima, il dolore della morte, & il trouarsi dauanti à quel tremendo Tribunale senza che gli sia stata detta vna sola parola d'auiso? Imparino poi gli ammalati dal Santo Vescouo, che si come egli intesa la sentenza della sua morte, l'accettò con animo quieto, & da quel giorno cominciò à seguire con maggiore spirito l'opere buone, & apparecchiarsi al passaggio, così quando essi dà alcuno sono in tal termine auisati, & il male piglia forza, & i medici non trouano più alcuno remedio che vaglia; debbono con l' animo quieto voltarsi subito à Dio, & accettando dalla sua mano quella sentenza, ringratiare chi con offitio di vero amico gli hà dato tale auiso. Tuttauia, per che la maggior parte ò da natural timore, ò da scrupolo di conscienza sono in sentire tali auisi trauagliati, io da amico consiglierei ciascuno che à dui remedij vtilissimi si appigliasse: L'vno, che mentre è sano si assuefacesse à frequentare i santi Sacramenti, da i quali ogni giorno per proua chiara si vedono nelle famiglie così nobili, come ignobili marauigliosi effetti: per che al sicuro nel tempo dell' infermità egli stesso sarà quello che ricchiederà l'aiuto dalla S. Chiesa, & vorrà sapere di giorno in giorno le cōditioni del suo male senza pigliarsene spauento. L'altro, che subito che si vedrà posto in letto, & sentirà dire che il male non è di vn' giorno, ò due, ricchieda la santissima Cōmunione senza aspettare che gli sia detto, quando (come si dice) stà cō la cauezza alla gola; che certo non sentirà timor di morte, mà consolatione, quiete, & forse allegerimento del male. Non viene mai alla casa nostra il Signore, che seco non porti marauigliosi doni.

Osserui il pio Lettore quel che à i giorni nostri è accaduto in simile occasione. Hanno nella loro Montagna i Lucchesi vna terra, tra l'altre, detta Menabbio (ò come altri dicono Benabbio) così detta (stimano) per che per la fertilità & amenità del luogo, non è bene, che non habbia; ò come altri pensano, Menapio, voce, per auentura datalgi da i Greci, quādo prima de' Romani vennero in queste parti, simile à quella de i popoli, detti hora Galdresi, allhora Menapij, habitanti su'l Rheno, de' quali fà mentione Strab. lib. 4. Quiui dunque l'anno 1599. essendo

essendo inferma vna donna grauemente, e desiderando communicarsi nella festa dell' Annuntiata, il Sacerdote accompagnato nella stanza di essa da molti, non prima hebbe posato il sacro vaso, che di repente cadè il solaio interamẽte con tutti i circonstãti, con l'inferma nel letto, e co'l Sacerdote; tanto che parue che almeno la meza parte di questi douessero restare stroppiati. Tuttauia piacque al Signore che ne il Sacerdote, ne l'inferma, o alcun'altro hauesse pur' vna minima offesa, ne anche il vaso del santissimo Sacramento. Anzi ripigliando alcuni di loro subito l'inferma co'l suo letto, nel quale era caduta fino nel fondo, la riportarono in vn' altra camera, e quiui si communicò; e si contentò anco il Signore darle piena sanità del corpo. Hò raccontato tutto questo, non per vn miracolo; che ciò non s'appartiene à me; mà solamente per che il pio Lettore sappia, che quel popolo tutto stimò questo per vn' caso mirabile, e ne lodò molto Iddio, attribuendo quanto successe alla presenza, e virtù del santissimo SACRAMENTO.

HISTORIA
DEL MARTIRIO DI S. FAVSTA
VERGINE, E MARTIRE.

NON fu degno quel primo huomo, ben' che opera fosse delle sapientissime mani di Dio, di godersi quel felicissimo secolo d'oro, che nella persona sua hebbe si glorioso principio, & ne' posteri suoi hauerebbe durato perpetuamente; mà per sua colpa, non si tosto hebbe gustato vn' poco di quel temperatissimo

ratissimo Cielo, sotto 'l quale era stato constituito Prencipe di tutta la terra, che quasi Tantalo con i pomi freschi vicini alle mani, & con l'acque soaui all'assetate labra ne fù di repente allontanato, & con sua incredibil' confusione scacciato con restare scherzo & giuoco à tutte le creature del mondo. Cagione che se prima per esser' poco meno che vno Dio in terra, non era da impeto di Borea, e d'Aquilone afflitto, nè da grandine, ò da folgori molestato, ne da Tigre, ò da Leone impaurito, gli auenne poi, che e Cielo, e terra, e mare, & elementi, e venti, & vcelli, e fiere commiciarono à perseguitarlo à morte. O infelice riuolutione, ò miserabile, e lagrimosa metamorfosi. Mà rendansi pur' gratie al sommo Dio Padre delle misericordie, che mirando con occhio di pietà il nostro imperfetto, co'l mezo della diuina gratia, pretioso thesoro del Paradiso, riconduce quell'anime, che nelle mani se gli danno, à così perfetto grado d'innocenza, che superando con gran vantaggio il primo stato di natura, sono constrette le bestie de' campi, le fiere de' boschi, gli vccelli dell'aria, & tutti gli elementi ad obedirgli, essendo à tutti superiore. Quanti sono tra i santi, à li quali il fuoco non hà fatto offesa? A quanti il ferro non ha potuto troncare le membra, ne trapassar le carni? Singolare essempio ne sono hora io per raccontare, mentre descriuerò à i pij Lettori la vita della gloriosa Vergine, & martire Santa Fausta, che illustrò tanto la patria sua col martirio, & la nostra con le sue sante Reliquie.

Quali fossero i genitori di Santa Fausta, l'educatione, & il principio del suo Martirio.

NElla Città di Cyzico (isola nel canale di Constantinopoli) gouernando l'Imperio de' Romani Massimiano, nacque di Padre, & di madre Christiani, e ricchi, vna figliuola per nome chiamata Fausta; la quale essendo da i suoi genitori christianamente alleuata, con tutto che trà Gentili viuessero, & conuersassero, à pena peruenne all' età di 13. anni, che restò priua di loro. Mà non per tanto restò ella punto di seguire quella buona educatione, e pietà di costumi, che in età tenera imparato hauea, però e nelle orationi, e ne' digiuni conformi alla sua età, & nella lettione de' libri sacri, e deuoti andaua essercitandosi per conseruarsi nel timor santo di Dio. Permesse tra tanto Iddio per darle la corona della Verginità, e del martirio insieme, che di lei andasse il nome all' orecchio dell' Imperatore; il quale hauendo in animo (come hebbe Diocletiano) di estirpare la Religione Christiana, secondo l'editto mandato fuori per l'Imperio, subito mandò in quelle parti vn Sacerdote de gl'Idoli, per nome Euilasio di anni 80. in circa, con ordine, che se questa così nominata non hauesse voluto mutar' pensiero, la facesse gittar' nel fiume, acciò quiui si morisse. Arriuato Euilasio, & venuto ad essaminare l'animo di Fausta, trouò che di anni era ben' giouanetta, mà in pensieri, in costumi, & in parole ornata della grauità, & prudenza senile; per che essendo stimulata à far' honore con sacrificij à gli Dei (questa era per ordinario la proua per conoscer subito se alcuno staua forte nella

 santa

santa Fede) ella rispose; Non sacrifico io à quegli Dei, che sono ciechi, sordi, e senza sentimento; mà ho in Cielo il padre, e sposo dell'anima mia, & à questo non voglio far' ingiuria con lasciarlo; per che io perderei l'heredità, che mi è promessa da lui. Le fù di nuouo persuaso à sacrificare, se non che sarebbe stata acerbamente tormentata fino alla morte. Mà ella rispondeua, che se bene non haueua più che 13. anni, haueua però il cuore, & l'animo grande da patir gran cose. Euilasio parendogli d'esser disprezzato da vna giouanetta, senz'altre parole, diede ordine, che tosata per maggior vergogna, & poi legata in alto ad vn palo, fosse flagellata. La santa Verginella, stando in quel tormento, mentre era cosi aspramente flagellata, fece vn poco d'oratione al Signore, alzando gli occhi in alto, & ecco dal Cielo di repente vna saetta, per la quale non pochi ne morirono: Onde Euilasio spauentato per tale spettacolo, comandando che cessassero di batterla, la chiamò à se con dirle. Figliuola, dimmi, chi sei? io per me credo, che tu sij incantatrice; per che tali cose si sogliono fare con arte Magica. Et Fausta santa rispose. Credimi Euilasio, si come se tù dessi questi tormenti, & altri più atroci ad vna imagine, ò vero statua che mi si assomigliasse, niuno dolore sentirei io, cosi essendo l'anima mia vnita al mio Signore, il corpo non sente queste tue crudeltà, & asprezze: Fà pure quello che ti piace. Non aspettaua Euilasio questa risposta, però sdegnato, ponetela (disse) tra due legni, e piantateuela con chiodi, & poi voglio che si seghi per mezo. Cosi fù essequito, mà ella sempre dolcemente cantando lodi al Signore, era diuenuta tanto forte di membra, che i carnefici, bisognò, che si fermassero; e datone relatione ad Euilasio, con dire, che haueano straccato, & consumato già sei istrumenti di ferro, & poi anche dato il fuoco à i legni, & nulla à lei haueano nociuto, standosene sempre cantando, con dire, S'io passerò per il fuoco non mi toccherà la fiamma.

Santa Fausta conuerte Euilasio Sacerdote de gl'Idoli alla Santa Fede.

Stupitosi più che mai Euilasio per tali effetti straordinarij, di nuouo fattosela venir dauanti, le disse; Io hò (figlia) 80. anni, & non hò mai queste si fatte cose vedute, tù mi fai stupire; dimmi per quello Dio, che tù adori, come passano tutte queste marauiglie; che si vedono farsi da te? Et ella animosa, pigliando l'occasione, disse, Signore, se mi ascolterai con attentione di animo, io dirò il tutto, & dandole animo di dire, cominciò Fausta con accese parole, & con ammiratione di Euilasio à esporre, che questa virtù non era altramente humana, nè naturale, ne diabolica, ma Diuina, & che da quel Signore procedeua, che essendo venuto al mondo per darci salute, nascendo d'vna Vergine, & poi morendo in Croce, difendeua, & conseruaua quegli, che viuono vita santa, che sprezzano gl'Idoli vanamente stimati Dei, che custodiscono l'honestà, che aspirano à i beni celesti, & osseruano la sua santisima legge, à i quali ha promessa quella vita eterna, che egli morendo, & poi risorgendo, & salendo al Cielo gli hà acquistato col suo infinito merito; Al fine poi de' secoli hà da ritornare per giudicare i viui, e morti, & à ciascuno darà secondo l'opere sue. Onde noi (soggiunse nel fine) per amor suo, &

per l'acquisto di quel Regno, che non hauerà mai fine, non stimiamo questo corpo, ne questa vita; Riuolgendo tali cose Euilasio nella mente, & penetrando questa esser cosa diuina, sentendosi muouere internamente, fece sciolger la Vergine, & libera ritornarsene alla sua stanza. Mà non passarono molti giorni, che da Fausta, & da altri Christiani confermato, & fatto Christiano Euilasio, ne fù dato auiso all'Imperatore, il quale assai più sdegnato contra quello che stimaua gli fosse ministro fedele, che contra vna fanciulla Christiana; mandò per far vendetta di Euilasio, vn'altro, chiamato Massimino, huomo stato sempre crudelissimo; onde facendoselo condurre dauanti, & con sdegno dicendogli, come hauesse hauuto tanto ardimẽto di disprezzare non solo l'Imperatore, mà gli Dei, accostandosi all'opinione, e religione de' Christiani; Esso da Dio fauorito, rispose, Credilo à me, Massimino, se tù ancora hauessi veduto, & vdito quel ch'io ho veduto, & vdito in vna figliuola di 13. anni per nome Fausta, anco tu, come io, diuenresti Christiano, credendo nel vero Dio. Infuriato all'hora Massimino, lo fece flagellare, & ne' flagelli raccomandandosi di chore à Dio, aiutato anco con l'oratione della Vergine Fausta, si conseruò forte nella sua buona volontà. Comandando poi che gli fosse condotta dauanti Fausta, & dicendole, che era vna insolente, & temeraria, per hauer sedotto vn huomo si caro all'Imperatore, rispose ella; Come? io spero nel benigno mio Dio, che tù ancora sij per esser dalla Maestà sua illuminato come Euilasio? E Massimino, Credi tù ch'io sia così pazzo, che mi debba da te lasciar persuadere? Et voltato à i Carnefici, disse, ponetela sù quel legno, & con chiodi di ferro penetratele i nodelli de' piedi; si prouarono quegli à piantar i chiodi, mà nulla fecero; per che non l'offendeuano, permettendo così Iddio. Ciò vedendo Massimino, disse à i suoi ministri; se alcuno di voi sapesse qualche altro più atroce tormento, lo dica; per che ne sarà premiato. Rispose vno tra gli altri per nome Claudio, con dire, Signore per che non si fa esporre dauanti alle fiere? Fù essequito questo, & le fiere in vece di lacerarla, mansuete à i suoi piedi venendo, le faceano riuerenza nel modo loro; Prendetela (disse Massimino) per i piedi nuda, & strascinatela per terra: & così facendosi, ecco dal Cielo vna picciola nuuoletta, che coprendo il suo Virginal corpo, l'ascose alla vista de gli huomini.

Santa Fausta, & Euilasio sono condannati à morire nella caldaia dell'olio bollente.

STraccato Massimino, & stupito insieme, non sapeua che farsi, quando vn altro per nome Eusebio, disse, Signore, volete darla nelle mie mani per tormentarla? Pigliala, disse egli, & subito nel capo suo fece piantare alcuni chiodi di durissimo ferro, altri nella fronte, altri negli occhi, nel petto, & in tutta la persona. In questo aspro tormento la Vergine cantando, diceua, Signore, ti ringratio, che mi dai così nobil occasione di patire per amor tuo, mà pregoti, aiuta, illumina, & conferma Massimino nella tua fede, acciochè tutti glorifichino il tuo santo nome. Dopò questo si risolue Eusebio di farla mettere in vna caldaia di bollente pece, solfo, e resina, & con lei insieme ancora Euilasio, mà apena entrati vi furo-

no, che senza timore, cominciarono à cantare con lieto cuore Salmi, & hinni à Dio; al quale spettacolo non potendo più resistere Massimino, che era presente, commosso dalle grandi orationi, & meriti di di Santa Fausta, & dal vedere tanta fortezza d'animo, si voltò al Cielo à Dio, e disse. O Dio che hai dato lume ad Euilasio, & fattolo compagno di questa Santa figliuola, riceui me (ti prego) peccatore con ambi due loro. Afferma Simeone Metafr. (e lo porta il Surio) che dette queste parole, si aprì il Cielo à Massimino; come ad vn' altro Stefano, & che veduto il Saluatore negli splendori della gloria, circondato da Angeli, per allegrezza, e marauiglia, alzando le voci, con dire, O sommo Signore riceui lo spirito mio, non mi scacciare dalla compagnia de' serui tuoi; sentì nel cuore vn' pensiero di participare anch' egli di quell' istesso martirio & tormento, che haueano Fausta, & Euilasio. Onde mosso dallo Spirito santo con impulso particolare (come gia S. Appollonia, quando essendo condotta al luogo del tormento, da per se si gittò nel fuoco, senza aspettare la mano del carnefice) fattosi il segno della S. Croce, che veduto fare hauea à i Christiani, quando entrauano ne' tormenti, spogliatosi le veste, & di nuouo segnatosi in tutte le parti del corpo co 'l santo segno, si gittò dentro alla caldaia, patendo anch' egli quel tormento con sì santa compagnia. Fausta dunque per vedere essaudite le sue orationi, godendo oltre modo, voltata à Dio in mezo à gli acerbissimi dolori della caldaia, disse, Gloria sia à voi, amato mio Signore, che sì prouidentemente cercate la salute di tutti, & niuno sprezzate. Siamo hora in questo luogo, & speriamo di non mancare di animo, per che voi diceste, ouunque due, ò tre saranno nel mio nome congregati, io sarò nel mezzo di loro. Diceua queste parole la Santa Vergine dal tormento asprissimo del fuoco sentendosi consumare. Quando s'vdì dal Cielo vna voce, che disse loro. Venite tutti à me voi che faticate, & siete stanchi per il mio nome, che io vi ricrearò nel regno della gloria. Dalla qual voce i santi Martiri rallegrati molto, vedendosi vicini alla palma, & alla Corona, cantando lode al Signore nel meglior modo, che poteano, resero le loro purgate Anime al Cielo, spirando in pace.

Come la Città di Lucca hauesse il corpo di Santa Fausta.

FV portato il suo corpo à Narni, & di lì in premio dell' opportuno, & valoroso aiuto, che i Lucchesi haueano dato à i Franzesi nella espugnatione di quella Città, fù loro conceduto questo santo Corpo insieme con quello di San Cassio (come s'è detto nella sua vita) & portato alla Città di Lucca fù posto nella Chiesa di San Frediano, l'anno del Signore 845. Et se non fossero nella Città di Lucca seguiti alcuni incendij, massimamente nel l'Archiuio di S. Frediano per auentura si sarebbe potuto trouare in che maniera questo corpo di Santa Fausta da Cyzico fù portato à Narni, & con quale occasione; che non essendoui scrittura alcuna nō si può se non con l' autentica della traditione antica rispondere alle obiettioni di alcuni, che sospettano questo non essere di Santa Fausta Vergine, e martire di Cyzico, mà ò di quella, che già fù moglie di San Cassio, la quale, sì come egli accennò nel suo epitafio, è chiaro essere stata iui sepolta per contra al suo corpo, & che si nomi-

nominaua Fausta; ò d'altra. Tuttauia il pio, & prudente Lettore non si muoua così alla leggiera, mà si contenti considerare primieramente come se questa fosse la consorte già di S. Cassio; è certo, che si come quando vennero i due santi Corpi à Lucca, fù pigliato in nota, che l'vno di essi era S. Cassio Vescouo di Narni, così se l'altro fosse stato di Fausta sua moglie, sarebbe stato auertito, & notato, & publicatosi, & di mano in mano saputosi, come si è saputo dell'altro. Secondo, consideri, che per antica traditione non mai interrotta, & p antichi manuscritti di quella Chiesa di S. Frediano, consta che sempre s'è fatta la festa di S. Fausta con titolo di Vergine, & martire; le quali due conditioni non si conuengono à Fausta di Narni, non essendo questa stata martire, ne anco commendata pure con vna sola parola come santa, ò beata.

Si fà la festa sua à gli 20. di Settembre, come si ha nel martirologio; ma in Lucca alli 25.

Osseruationi intorno al martirio di Santa Fausta Vergine, e martire.

OSSERVATIONE I.

Che la patienza, & la mortificatione Christiana sono vn' martirio molto accetto, & grato à Dio.

Omprendesi chiaramente nella precedēte historia quanto sia vera quella distintione portata da i sacri Dottori, & particolarmente da San Cypriano (lib. de dupl. mart.) di due sorti di martirio, l'vno de quali è, quando per confessare l'integrità, & santità della fede Christiana, ò per mantenere l'innocenza, & purità dell'anima si espone il proprio sangue, & la vita à i tormenti, & alla morte. L'altro è, quando essendo l'animo molestato, & tentato di seguire qualche mal costume del mondo, ò di dar consentimento à qualche vitiosa passione, supera per amor di Dio ogni assalto, negando la propria volontà, & cattiuando le passioni nell' obedienza della santa legge di Dio. In questa maniera (dice S. Cypriano) i monaci virtuosi, e santi, le Vergini, i poueri, & tanti altri, che mortificano per Iddio le loro vane concupiscenze, si hãno acquistato, & acquistano, se non la Corona del martirio di sangue, almeno quel la che promette S. Paolo (Rom. 8.) con dire, si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. *Santa Fausta, come si vede dal principio della sua educatione fino alla morte, fù dell' vno, & dell' altro fauorita da Dio. E vero che la S. Chiesa, dopò la predicatione del santo Vangelo, ha co-*

ha costumato di chiamar con nome di martiri, solamente coloro, i quali, come dice S. Agostino (lib. 7. questionum in lib. iudic. cap. 7.) hanno consentito che fossero loro fracassate & macerate le membra, & tutta la vita, acciò rilucesse con maggior splendore il lume della santa Fede, che serbauano nel petto, come quei soldati di Gedeone (Iud. 7.) i quali col romper de' vasi di terra, & col palesar il lume che vi teneuano ascosto, acquistarono la vittoria de' Madianiti: Si come con nome di Confessori, quegli, che patientemente sopportando i trauagli, & viuendo santamente, apparecchiati à dar la propria vita (bisognando) hanno perseuerato fino alla morte nell'osseruanza della Diuina legge: Nondimeno appresso Iddio il nome di martire non si ristringe dentro à sì picciol termine; mà anco à quegli si stende, che se bene non danno il sangue, & la vita per la fede, danno però la propria volontà, con tutte le passioni dell'animo, e soggettano i sentimenti, e'l proprio corpo in seruitù della legge di Dio, & in obedienza dello spirito.

Questa voce (Martire) che è propria della lingua Greca, tanto vale, quanto nella nostra, il nome di Testimonio, & si attribuisce (come s'è detto) à quegli, che per Iddio hanno dato la propria vita, per che col patire lietamente, & perseuerantemente, hanno dato nobilissima testimonianza dalla verità della fede. Mà in effetto l'Apostolo S. Paolo (ad Heb. 11.) quando porta il numero di quei santi, che nell'antico testamento, cominciando da Abel, diedero testimonianza della santa fede, puone per la maggiore parte quegli, che non con morte violenta finirono i giorni loro, mà con vita virtuosa, & lodeuole; & nondimeno nel fine conchiudendo di tutti, dice, Hi omnes, testimonio fidei probati inuenti sunt, *doue chiaramente afferma, che anco la vita honesta, & mortificata è vna specie di martirio, conciosia, che non meno con questa, che con lo spargimento del sangue si dia gloria à Dio, si essalti il nome suo, & si faccia conoscere quanto sia degno d'esser seruito. Non si dee negare, che il martirio di sangue sia eccellentissima testimonianza che si fà di Dio, & della S. fede, per ciò che con quella si dà il tutto per Iddio, dandosi la propria vita; onde da i sacri Theologi è chiamato supremo atto di carità (D. Th. 2. 2. q. 124.) & che se gli dà per premio accidentale vna delle corone chiamate aureole (in 4. dist. 49. q. 5.) le quali non à tutti sono concedute, per santi, & mortificati che siano stati. Nè anco si dee negare, che vn tal martirio habbia fatto sempre nell'animo degli huomini maggiori effetti, superando le durezze loro, e conuincendogli nell'intelletto, che però hauendo detto l'Euangelista San Gio. (prima c. 5.)* Tres sunt, qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis, *si vede per esperienza nella persona del Signore, che per molto che egli si affaticasse con i due primi testimonij per giouare al mondo, non vi mancò chi restò più durone vita, chi lo disprezzò, chi non gli credette; mà quando si venne al sangue, all'hora fù cõfuso il mondo, rimase estinto il peccato, il Demonio, & distrutto affatto il suo Regno. Tuttauia bisogna ancora concedere, che se non per queste, almeno per alcune altre ragioni molto efficaci, più mirabile, e più meritorio sia il martirio della patienza, & della mortificatione, che quello del sangue.*

Primie-

Primieramente è certo, che se si danno due sorti di calamità, & di trauagli, vna che duri per breue spatio di tempo, ben che sia molto graue; l'altra men' graue assai, ma si stenda in molti mesi, & anni; sempre con maggior' prontezza, & facilità si accetterà quella, che presto si termina con tutto'l suo molto peso, che quella che tanto tempo dura, per leggiera che fosse più di quella prima. Hor chi non sà che la pena, e'l martirio di alcuni santi martiri si finisce in vn' colpo di spada, in vn' hora, & al più lungo in qualche giorno di tormento? Mà la mortificatione, & l'essercitio di patienza, che và seguendo vn' anima timorata di Dio, negando la sua volontà, & conformandosi col voler di Dio, non solo dura per lo spatio d'vno, ò due giorni, ma và continouando fino all' vltimo fiato della vita; Martirio tal' hora, & combattimento si aspro al senso, che non vi mancherebbono di quegli, che più presto eleggerebbono vn' taglio veloce di spada, con cui finissero con la pugna anco la vita, che il molestissimo combattimento interno & esterno di cinquanta, ò sessanta anni di vita. Di questo apunto parlando San Bern. (ser. 30. in cant.) diceua, Vna sorte di martirio è mortificare con la forza dello spirito gli appetiti della carne; martirio certamente, quanto all' horrore più mite & più tollerabile di quello, che si consuma col ferro, ma per la lunghezza del tempo assai più noioso, & molesto. Et S. Agostino diuinamente (ser. de' sanctis. 3 2. & de tempore 250.) Niuno dica che à i tempi nostri non vi siano più l'occasioni del martirio, per che hà ben' ancora i suoi martirij il tempo della pace; il vincer l'ira, il fuggire la libidine, il custodire la vita innocente, il disprezzar l'auaritia, il domare la superbia; è vna gran parte di martirio. Anzi tutta la vita del Christiano (se vuol viuere secondo l'Euangelio) altro non è che Croce, e martirio: Tutto questo è di S. Agostino.

E vero che il dare per Iddio la propria vita à i tormenti, & alla morte è vn' atto supremo di Charità: ma chi non dirà che molto maggiore numero di atti interni di Charità & di altre virtù possa multiplicare vno che viue in martirio spirituale tanti anni, portando la Croce della vita Euangelica, che chi in vn' punto finisce la sua vita spargendo il sangue per la S. Fede? Questa è quella gran lode, che S. Gio. Chrisostomo (Ho. 5. de Patien. Iob. Ho. 1. in 2. ad cor. Hom. 25. ad. po. & ho. 34. in Mat.) dà al patientissimo Giob, chiamandolo non solamente martire, ma maggiore di molti martiri, per ciò che (dice egli) se bene non patì carceri, ne tormenti, ne morte per mano di carnefici, patì nondimeno cose maggiori, si per che in tutte le cose, che possono dar' affanno & trauaglio, sostennè dolori incredibili, come sono perdita di facoltà, morte di figliuoli, superbia di moglie, infermità corporali, dolori di animo, dispregio di seruitori, tentatione d'impatienza, & di disperatione con mille altre: si per che queste, quasi tutte insieme gli sopragiunsero, là doue à gli altri partitamente, & in diuersi tempi; Aggiungasi che di tutti i martirij di Giobbe fù il carnefice non huomo crudele, ma Satan' infernale, licentiato in ciò da Dio; E quel che fà attonito San Gio. Chrisostomo, l'hauer patito tutto questo in tempo non della legge Euangelica, doue sono pur' tanti essempij di patienza; ma della legge antica; & ciò non come gli Apostoli, i quali per esser' stati auisati dal Signore, & preparati

con le sue essortationi, passarono più felicemente i loro trauagli; ma senza alcuno auiso, & preparatione, per dargli maggior corona di patienza. Hor come questo non si douerà chiamar martire quanto al patire almeno, se non quanto alla dignità, & eccellenza? Anzi l'istesso santo Dottore per le sopradette considerationi, domanda licenza di chiamarlo se non maggiore de gli Apostoli, almeno niente minore di essi, nel modo pur detto di sopra. Et perche non si douerà chiamar martire Abramo, dice Cypriano santo (lib. de dupl. mart.) & il suo figliuolo Isach, poi che il Padre da tanti crudeli carnefici fù tormentato nel cuore, quanti erano gli affetti naturali intorno à quell' vnigenito caro, che si teneramente amaua; & il figlio senza alcuna mormoratione consentì d'esser legato, & posto sopra l'altare del sacrifitio, con animo di riceuere dalle mani del proprio Padre il colpo della spada? O animo nobile, & generoso, ò Martirio Illustre, & degno di eterna lode.

Non è lecito ad alcuno (senza particolare reuelatione dello Spirito santo) pigliarsi il martirio da per se stesso dandosi la morte anco per testificare la verità della santa Fede: che anco il Signore, ben' che spontaneamente morisse, volle aspettar la mano violenta de' Giudei. Ma questo martirio di patientia tanto è più fruttuoso à noi & à Dio più caro, quanto per le nostre proprie mani è essequito, negando noi stessi alla nostra volontà le sue curiose voglie, & castigando noi medesimi le rebellioni del nostro senso. Non occorre cercar di fuora (dice il B. Lorenzo Giustiniano lib. de interio. confli.) chi ferisca, ò chi sia ferito: dentro di noi stà il carnefice, dentro di noi si fà questo martirio, che così interpreta S. Agostino quelle parole del Signore, (Mat. 16.) se alcuno vuol venire dopò me, neghi se stesso, & pigli la sua croce, e mi seguiti. Pensi tù, (dice egli ser. 32. de sanct.) che per questa croce intendesse quella di legno, che suol' esser patibolo à molti? nò nò, perciòche non tutti quegli che hanno seguito & seguono il Signore, sono stati posti in questa croce, ne tutte le Vergini, che seguono l'Agnello, passano per questa al Cielo. Nè anco Paolo Apostolo morì in vna croce di legno, & pur dice, (Galat. 6.) sia lontano da me il gloriarmi in altro, che nella croce del Signore. *Dunque di quella intendeua, che per tutto 'l tempo di questa vita si porta in far acquisto delle virtù sante, viuendo secondo l'Euangelio. Quella di legno la fanno i Tiranni, & i loro carnefici; Questa la facciamo da noi stessi (dice Agostino Santo ser. 86. de diuer.)* Ipsi semetipsos affixerunt Cruci, ipsi Crucem fecerunt: *In quella (dice l'istesso) si sta pendente vna sola volta, mà in questa tutto 'l tempo della vita presente, & i chiodi sono i precetti, & le leggi della virtù. Quì si sparge il sangue con dolore, quando affliggiamo la nostra carne, mentre si ribella allo spirito. Quì si muore, quando si negano seueramente le volontà licentiose del senso. Morte santissima conosciuta non solo dall'Apostolo Santo, quando disse (coloss. 3.)* Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Mà ancor' da i Gentili, poiche Platone (come narra Macrobio lib. 1. de Somno Scipio.) solena dire, che vi erano due morti, vna della natura commune à gli animali, l'altra della virtù, quando per far di lei acquisto si vincono le passioni, che le sono ribelle, e contrarie. Mà gloriosissima morte, poi che cagiona*

giona in noi vittoria assai più illustre, che quella, che si riporta, dice Ambrosio santo (lib. 2. de Iacob, & vita beata cap. 6.) contra le genti barbare, percioche quella non è di vn' solo, mà di tutto l'essercito che combatte; ma questa è tutta di colui che se stesso vince, domando i suoi appetiti, in quella si vincono genti, che possono esser' vinte, preualendo l'arme contra l'arme, & esserciti contra esserciti; ma in questa conuiene che il vincitor vinca se stesso, & sottomettendo i suoi appetiti alla ragione, vinca quasi l'istessa vittoria, non valendosi delle occasioni di satiar' i suoi desiderij. Melior est patiens (dice lo Spirito santo Prou. 16.) Viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium. La Croce materiale & il martirio di sangue non è sempre presente in tutti i luoghi, sarà trà i Mahometani, trà gl' Indiani, trà gli Heretici; non sarà trà i fedeli; ma il martirio spirituale per tutto si troua, per tutto sono occasioni di sopportarlo, hauendo ciascuno molto vicina la propria croce; La croce de' Religiosi è l'obedienza, per cui si offerisce in sacrifitio (dice San Gregorio, lib. mor. 35. cap. 10.) non la carne degli animali, ma la propria volontà; La croce delle Vergini è il tener custodita la purità dell'anima, & del corpo. Quella de' maritati è il gouerno della loro famiglia. Quella de' giouani, il domare le loro passioni. Quella de' poueri, la pouertà volontaria, & così degli altri stati. Ogni volta dunque che ciascuno nel grado suo portando per amor di Dio la sua croce, in quella crocifige, come dice l'Apostolo santo (Galat. 5.) le sue concupiscenze, & vani appetiti, chi dubita che Martire si dee domandare?

Il martirio di sangue si soleua dare da i Gentili à i Fedeli, per non voler questi adorare gl'Idoli, cioè i loro falsi Dei, & bene spesso accadeua, che alcuno per la paura di perder' la vita, restaua superato, onde voltato all' Idolo, l'adoraua con incredibil' dolore della Santa Chiesa; O volesse Dio (dice S. Cypriano lib. de dupl. mart.) che molto più spesso, non accadessero hoggi trà Fedeli queste cadute in offesa di Dio. Non c'è hora il Gentile che ti persuada adorar' l' Idolo, ò di Gioue ò di altri, mà v'è bene il mondo, & Satan, e'l nostro sensuale appetito, che altra sorte d' Idoli ci presentano, accio lasciato Iddio, à questi doniamo il cuore. Idolo nostro è il diletto del peccato; Idolo nostro è la creatura disordinatamente amata: Idolo nostro è l'honore & reputatione del mondo male ambita; Idolo nostro è la propria volontà, & finalmente (dice il medesimo santo) tutto quello, che anteponiamo à Dio, & più di lui amiamo & apprezziamo, diuenta nostro idolo, & se non con le parole, certo con l'opere, & con la maniera del viuere lo confessiamo per nostro Dio. Hora ben' posso io chiamar' felice, & auenturata quell' anima, che sentendosi presentare dauanti simili Idoli con ingiuria di Dio, acciochè piegate le ginocchia del consentimento della volontà dia loro l'incenso dell' affettione, & la tolga da Dio; essa, prima che così disprezzato rimanga Iddio, volge le spalle à tutti i sopradetti Idoli, & posto l'affetto tutto in Dio, elegge di restar' crocifissa in tutti i suoi appetiti, & morire in tutto à se medesima, & al mondo. O nobile, ò degno, ò illustre martirio. Questo ricerca Iddio da ciascuno fedele; quello di sangue non da tutti lo richiede; Quello non è alla salute necessario, questo è di tanta necessità,

cessità, che ne anco quello di sangue è meriteuole del cielo senza questo. Auenturata Santa Fausta che non solo quando fù bisogno accettò il martirio di sangue per il suo Signore; ma fino dalla sua tenera età, essercitandosi in vna maniera di vita tutta piena di mortificatione, sostenne fino all'estremo de' giorni suoi il martirio dell'animo con perseueranza & fortezza Christiana.

OSSERVATIONE II.

Delle marauiglie di Dio nella conuersione di Euilasio, e di Massimino, & di ogni peccatore.

Commendano grandemēte & la diuina Scrittura, & i santi Dottori la grandezza di Dio nell' opere de' suoi Santi, & lo chiamano mirabile (Psal. 67.) Mà se il pio Lettore hauerà considerato la marauigliosa subita mutatione che fecero Euilasio Sacerdote de gl'Idoli, & Massimino giudice, mossi dalle parole & dall' essempio di Santa Fausta, confesserà che niente meno mirabile si debba Iddio chiamare nella conuersione de' peccatori, che nella conseruatione, & protettione de' giusti. Cosi è pur vero (Signore) diceua S. Agostino (medit. cap. 2.) che se in tutte l'opere vostre siete mirabile, più mirabile assai vi fate conoscere nell'opere della pietà: E qual' opera di pietà maggiore, che dall'altissima cima de' mōti eterni, con gratiose, ma efficacissime illuminationi tirare dall' abisso profondo dell' ignoranza anime erranti, e cieche, & eleuarle à tanta chiarezza di spirito, che non pure lasciati gli errori dell' infedeltà, si diano à seguire la verità della santa Fede; ma arriuino ancora à dare per l'istessa fede il sangue, & la vita? O mirabile Iddio, ben si può dir con Dauid (Psalm. 75.) Illuminas tu mirabiliter à montibus æternis. Non sarà solo Dauid hora à dire che il mare è fuggito, & che il Giordano è tornato indietro: che la pietra percossa hà dato acqua; che alla presenza di Dio i monti si sono liquefatti come cera, & che la sua voce hà spezzati i cedri del monte Libano; Ecco che anco noi vediamo gli animi gia vagabondi & fluttanti come mare fuggirsene dal culto de' falsi Dei, & dalla via della Gentilità torcere i passi indietro per caminarsi nella dritta via del cielo: anco noi vediamo che i duri cuori percossi dalla Diuina virtù, si risoluono per tenerezza in lagrime di penitenza, & che quegli che quasi mōti erano alti per superbia & ostinatione, cō mossi dalla potēte voce di Dio, si liquefanno come cera, & per desiderio di piacere à Dio non solo si squarciano il cuore per dolore d'hauerlo offeso tanto tempo, mà si aprono le vene, & gli fanno dono del proprio sangue nel martirio. O marauiglie di Dio, Illuminas tu mirabiliter à montibus æternis. Miracoloso si dice quell' effetto, che per produrlo Iddio, non osserua il solito modo; così si chiama sanità miracolosa, quando senza i soliti preparatiui, senza medicamenti, senza diete segue l'effetto desiderato, come fù quello del seruo del Centurione. Ordinaria dunque diremo, che sia la conuersione di vn' peccatore, quando per mezo di molte illuminationi, di predicationi, di trauagli, di benefitij dispone Iddio l'animo à compuntione & penitenza. Mà quando niuna di queste cose precedono, ma per mezo d'vna voce potente, ò d'vn' essempio efficace, commuoue l'animo, l'altera, lo compunge, & lo conuerte

a se,

à se, all'hora (afferma San Thom. p. 2. q. 112.) si dice conuersione miracolosa. Tale fù quella dell'Apostolo S. Paolo, quando essendo prima Saulo persecutore altero, fù subito per mezo di vna voce celeste, fatto Paolo predicatore ardente. Tale fù quella di questi due Gentili, i quali senza hauer' hauuto molta notitia inanzi della santa Fede, & altre dispositioni, solo alle parole & all'essempio di vna Vergine si sentirono illuminare, & rinouare il cuore, diuentando subito di lupi rapaci, humili pecorelle di Dio.

Come non sarà maggiore & più mirabile la conuersione di vn' peccatore, che il creare il Cielo & la terra? Diremo forse che nella creatione mostrasse la sua bontà, sapienza, & potenza, mentre produsse con la sola parola così bel mondo, di tanti cieli, di tanti lumi, di tanti ornamenti ripieno, & anco mentre di loto formò vn' corpo humano, dandogli poi lo spirito della vita; E non diremo che molto maggiore le dimostri quando ad vn' anima quasi loto, & terra, per pensieri & per affetti, concede la gratia diuina, che è vita sopranaturale? gli apre il seno della sua pietà, l'inuita, l'alletta, la tira, & conuerte à se? Dica pur chi vuole che sia mirabile quella virtù, che nella pietra calamita ascose il creatore, tirando ella (nõ sò in che modo) il durissimo ferro: magiore, maggiore non ha dubbio è la virtù di quel soauissimo tiro del cielo, ò sia della voce, o della mano di Dio, per ciò che l'anima da queste cõmossa, non sà, nè può resistere, cede, si dà per vinta, si lascia legare, imprigionare (diciamo anco più, che non erreremo) si lascia sviscerare, aprir' il petto, & toglier il cuore, onde poi morta à se viua felicemente à Dio. O virtù ascosta, ò segreto vigore, ò dolce tiro, ò lacci d'oro, ò soauissima prigionia. Predica (è vero) per mirabile Chrisostomo santo la conuersione di Paolo, per che lo chiamò, e conuertì Iddio non in tempo quieto, ma nel maggior ardore della persecutione, che egli faceua à i Christiani. Ad huc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini (Act. 9.) doue al sicuro si conobbe di quanta forza fosse quel diuino braccio, che in mezo al velocissimo corso suo, potè frenare & fermare vn' si feroce cauallo; ma in quale stato si trouauano Euilasio, & Massimo, quando da Dio furono cõmossi & conuertiti? nõ erano eglino stati deputati per giudici nella causa di Santa Fausta? non haueano già l'animo preparato à darle dopò i tormenti la morte? non s'haueano già tinto le mani nel suo sangue virginale? adhuc spirantes minarum, & cædis; Tuttauia tirati da quella potentissima calamita, commossi, inteneriti, & compunti, si danno subito nelle mani di Dio. O mutatio dexteræ excelsi, ò metamorfosi non conosciuta mai da i Gentili Poeti, ben' altra, che quella, che fauoleggiando al solito loro diceuano farsi dall'empia Circe, cangiando gli huomini in sassi, in alberi, in bestie. Esaia, se ben' da lontano la conobbe, quando (cap. 11.) celebrando gli effetti mirabili da farsi dal Verbo incarnato, diceua. Habiterà il lupo con l'agnello, il pardo & il capretto giaceranno insieme, l'orso, e'l vitello, la pecora, & il leone insieme pasceranno, & vn' piccolo fanciullo gli menerà à mano. E che cosa erano in quei tempi i Christiani, se non tante pecore semplici, & tanti agnelli preparati à sacrificarsi per la santa Fede? E che i Gentili all'incontro, se non tanti lupi, orsi, & leoni, che insatiabilmente desideravano il sangue de'

Christiani, abhorrendosi, & odiandosi gli vni, gli altri, come tra loro i sopradetti animali? nondimeno eccogli hora insieme per virtù di quel Signore che gli hà chiamati, illuminati, presi, & imprigionati: & ecco quanto è vero quel che afferma San Girolamo (in cap. 11. Es.) che questa profetia ogni giorno si vede adempire nella Chiesa di Dio. Hoc (*dice esso*) quotidie cernimus in Ecclesia. *Ma in che modo può mai farsi questa si mirabil mutatione: gli toglie forse Iddio quell'anima che hanno per dargliene vn'altra megliore? gli cambia forse il cuore di lupo, è d'orso, per dargliene vno di pecora, & d'agnello? Certo il modo è mirabile, come anco è mirabile la mutatione, ne vi vuole altra mano che quella di quel Signore, che* conuertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum. (Psalm. 113.) *che però di S. Agostino, e di S. Cypriano si legge, che prima che gustaßero le cose diuine, stimauano impoßibile l'hauer' à lasciar' gli antichi lor' costumi; se ben' poi niuna cosa parue loro più facile, & più soaue. Mà perche haueßimo alcuna notitia almeno da lontano del modo, che tiene Iddio in far' tal mutatione, ce ne volle per Esaia (cap. 56. dare vn' cenno, con dire, che egli farà huomini nuoui, come farà al suo tempo Cieli nuoui, & terra nuoua.* Sicut cæli noui, & terra noua, sic stabit semen vestrum. *Hor pensiamo forse noi che quando dopò l'estremo giuditio, si rinouerà il mondo, il Cielo, la terra, & tutti gli elementi; vorrà Iddio distruggere & togliere questi, che al presente crediamo per farne altri di nuoui? certo questo non si deue credere, se bene egli il potrebbe fare con la sua virtù infinita; perciòche quelle parole, che nella Scrittura sacra, pare che ciò vogliano significare, come nel salmo* 101. opera manuum tuarum sunt cæli, ipsi peribunt, &c. & (2. Pet. 3.) Cæli, qui nunc sunt, & terra; igni reseruati sunt. Elementa calore soluentur, &c. *si debbono intendere (dice San Tho. con la scuola della santa Theologia seguendo S. Girolamo sopra'l detto salmo) che periranno questi Cieli, & questi elementi, non quanto alla sostanza, ma quanto à gli accidenti, pigliando migliori conditioni, poi che saranno fatti stabili, & tutti lucidi. Hor così apunto farò (dice il Signore) huomini nuoui, non distruggerò in loro l'esser' che hanno dalla natura, mà i vitij & i peccati, non gli toglierò quell'anima, & quel cuore, ch'io gli diedi nella loro creatione, ma ne gli accommoderò & comporrò di maniera che lo spirito terrà il suo grado, la ragione sederà al suo luogo, gli affetti si aggiusteranno alla mia legge, saranno stabili, & fermi nel bene, goderanno la luce della gratia, gusteranno le cose celesti, che prima non gustauano; Che se bene si legge, che à Santa Caterina da Siena fù tolto il cuore, & datonele vn' altro, non si dee intendere che mutaße anima, mà che quell' affetto & quell' amore, che hauea, le fosse purificato, accresciuto, & fatto più ardente, come desideraua Dauid, quando dicena,* Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. (Psalm. 50.) *Anco il Cieco nato dopo che dal Signore fù fauorito della luce, era dalla gente stimato che non fosse quello di poco prima.* Alij dicebant quia hic est, alij vero nequaquam, sed similis est eius (Ioan. 9.) *Et pur egli si affaticaua in dire*, ego sum, ego sum. *E chi vedeße in vn' serraglio pieno di varij animali, orsi, leoni, lupi,*

agnelli, & pecore, starsene insieme senza nuocer' l'vno à l'altro, & mangiar' degli stessi cibi, non direbbe egli, che quegli ò non fossero orsi, e leoni; ò se pur fossero, qualcuno gli hauesse incantati, & alterati ne' lor costumi? Ecco quel che opera Dio ne' conuertiti peccatori; Vedrai in alcune famiglie, giouani, che poco prima la pigliauano non solo contra i suoi maggiori, ma contra Dio ancora, nulla stimando ne legge, ne conscienza: poi per diuina gratia commossi interamente diuentare riuerenti à Dio, osseruanti de' suoi maggiori, obedienti, quieti, gustare le cose della salute, che prima non poteuano sentirle: chi sono costoro? sono quegli huomini, che erano prima? sono: hanno quell'anima, che haueuano prima? l'hanno; hor' come habitat lupus cũ agno, *come* vitulus, & leo pascuntur simul? *perche v' è entrato Iddio, & gli hà dato nuouo lume nell' intelletto,* Cælum nouũ, *nuoui pensieri, nuoui affetti, gli hà dato virtù di far' soggetta allo spirito la carne,* Terram nouam, *le tribulationi, le mortificationi, le croci, l'asprezze che prima fuggiuano, hora ad essempio de' Santi l'apprezzano, hora le gustano come cibi dell' anima;* leo comedit paleas sicut bos. & quæ prius tangere nolebat anima mea, nunc cibi mei facti sunt *(* Iob. 6.*)*

O Prodigij, ò marauiglie della Potenza, sapienza, & bontà di Dio, maggiori, che se si vedesse fermar' il sole in mezo al Cielo, aprirsi il mare, & esser passato a' piedi asciutti, vscir' acqua da' sassi percossi, & cader' manna dal cielo. Quanta ragione hauea Dauid d' inuitar tutto'l mondo ad ammirarsene, con dire, venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram; *& dichiarandosi, subito soggiunge, spezzerà l'arco, & l'altre armi, & gitterà gli scudi nel fuoco (Psalm. 45.) Che armi, che scudi, che guerre sono queste, che terminando, & consumandosi si debba dire, che Iddio faccia prodigij & marauiglie? certo maggiore, & più ingiusta guerra non può trouarsi nel mondo, che quella, che fà il peccatore con Dio, quando repugna alla sua santißima legge,* quando tendit manum suuam aduersus Deum, quando contra omnipotentem roboratur; quando currit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatur (Iob. 15.) *queste sono le sue armi, la malitia, le paßioni, l'ostinatione, le durezze della volontà; hor come non si dirà che sia vn' prodigio, quando con mezi secondo'l mondo baßißimi resta il peccatore preso, legato, conuinto, & tutto di pensieri, e di volontà mutato? All' hora veramente* Arcum conterit, & confringit arma, *rompendo la durezza della mala volontà, & calpestando la vinezza degli appetiti disordinati; all'hora,* Scuta comburit igni, *abbrugiando nel fuoco (dicono S. Agostino & S. Girolamo) dell' amor diuino le difese & le scuse de' peccati; E chi potrebbe far mai tali prodigij, se non il potentissimo Dio? che però in sua persona, soggiunge subito Dauid.* Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus. *Et è cosa di gusto il vedere che questi per vn' certo impeto nascente in loro dagli habiti già fatti, ripigliando tal' hora l'arco & le frezze nelle mani per essequir' di nuouo come prima alcun' pensiero sinistro; apena hanno posto le frezze sù l'arco, che rauedutisi in vn' momento, si sentono romper' l'arco nelle mani, & cader' le frezze in terra, come già disse Iddio (Ezech. 39.)* Ecce ego percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, & sagittas tuas de manu dextera tua deijciam.

Non

Non però cadè già mai questo nel pensiero ad Eulasio & Massimino, ne hebbe tempo di pigliar' contra Dio l'arco, & le frezze dell' infedeltà, perciò che per soprabondante fauor' di Dio furono subito quasi vittime offerti nel sacrifitio del martirio; nel quale (come si vede) vno diede animo all'altro, vno fù essempio di fortezza & di patienza all'altro; mirabile effetti di quel Signore, qui dat niuem sicut lanam (Psalm. 147.) *operando, che chi è stato per il peccato vn' gelo, si accēda poi tanto che non solo habbia calore per se, mà ancora per confortare, per inanimire, & accender' altri nell' amor' di Dio.*

Prenda animo ciascuno peccatore di far' ritorno à Dio, mentre vede dalla sua gratiosa mano esser' così fauoriti coloro, che à' piedi suoi con vero interno pentimento fanno ritorno; & tenga per certo, che si come già per ornare il tabernacolo Mosaico si contentò che si offerisse al Tēpio non solamente oro, argento, porpora, ma ancora peli di capra (Exod. 25.) acciò i poueri hauessero consolatione anch' essi in questi doni; Così si è compiaciuto che nella nuoua legge non solo l'anime pretiose, come quelle di quei Santi, che fino dall' infantia loro furono quasi gemme pretiose; ma ancora quelle de' peccatori, significate, dice Origene (hom. 35. in Exod.) per i peli di capra, habbiano facile ingresso al Saluatore del mondo, arca, & tabernacolo de' celesti thesori. Vengano, vongano gli Auari, ma veramente pentiti & seguano i vestigij di Matteo fatto poi Apostolo. Vengano i licentiosi, & sensuali & con lagrime seguano l'essēpio di Madalena penitente. Vengano i superbi, & mirino quale, & quanta fosse la gratia che à questi due gia superbissimi giudici di Santa Fausta concesse Dio, conuertendogli à vera penitenza. Niuno si perda di cuore, niuno diffida della benignità del Signore, che per i peccatori scese dal Cielo; Et sappia ciascuno che doue gli huomini sogliono sopra la porta della casa loro tenere la lor' arme, ò qualche motto. Questo Signore sopra la porta della casa sua non hà altro motto, che questo, Hic peccatores recipit; *& perche fosse noto à tutti, volle che per gli Euangelisti si publicasse (Luc. 15.) Con questo fà intendere à tutto'l mondo, che la sua professione è di chiamare, d'inuitare, & d' abbracciare i peccatori contriti; à questi apre le braccia, à questi apre anco il seno, e'l petto. E vero, che già gli teneua lontani con gran' minaccie, e pene (Exod. 19. & 20.) mà hora che è il tempo della gratia, fa sapere à tutti, che*, Hic peccatores recipit, *legga questo motto chi teme della perdonanza & della misericordia, perciòche tanto è il dire*, Hic peccatores recipit, *quanto dire, Questo Signore è quello che fà tornare il Giordano indietro, & fuggirsene il mare; questo è quello, che percuote le dure pietre, & le risolue in fiumi copiosi, Questo è quello, che crea nuoui Cieli, & nuoua terra; che cangia i lupi in agnelli, i leoni, & gli orsi in humili pecorelle. Questo illumina i ciechi nati, & fà loro prender' gusto di quel che mai non gli piacque per l'adietro. Questo è quel che fà nuoui prodigij, & marauiglie, che rompe l' arco de' suoi nemici, gli spezza le frezze, & abbrugia gli scudi;*

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.

OSSER-

OSSERVATIONE III.

Del Trionfo della Patienza.

HAuerai osseruato, pio Lettore, in tutta questa historia quanto bene habbia Iddio verificato & adempito quell'antica beneditione promessa a' serui suoi dalla Maestà sua (Leuit. 26.) cioè io vi darò fortezza sì grande, se osseruerete la mia legge, che cinque de' vostri perseguiteranno cento de' vostri nemici, & cento di voi porranno in fuga mille di quegli, e nel Deut. (cap 32.) habbiamo che vno ne faceua fuggire mille, & due diece mila. Non hai tu veduto come vna semplice Verginella in sì fragil sesso con quella sua constanza & fortezza datale da Dio hà confuso, & straccato la crudeltà, & l'ignoranza di tanti tormentatori? come fatto venir' legati, & imprigionati a' piedi di Dio gli stessi giudici suoi, come s'è fatta scherno delle minaccie? come ha sprezzato l'inuentore delle crudeltà, & degli instrumenti nuouamente trouati per tormentarla? che altro fù questo se non vn' fargli fuggire, & vn' riportar di essi vittoria, e trionfo? sì, sì fù sempre vero che Iddio ne' serui suoi ha voluto essercitar nuoua sorte di guerreggiare. Noua bella elegit Dominus (Iudic. 5.) *poiche questi perdendo vincono, cadendo risorgono, percossi si auuiuano; feriti più forti diuengono; se gli schernisci, gli honori; se gli spogli, gli adorni; se gli perseguiti, gli essalti, se gli auuilisci, gli illustri, & se gli vccidi, all'hora à punto è, che vincendo, e trionfando cominciano à regnare. Ecco pur' quel che l'istesso Signore nella nuoua legge poi promesse, Beati siete, quando per mia cagione vi perseguitano, & maledicono; rallegrateui, perche di questi è il regno de' Cieli (Matt. 5.) che tanto fù, come dire, all'hora à punto voi siete i vincitori, all'hora trionfate de' vostri nemici, all'hora cominciate à regnare. Narri pur chi vuole i trionfi de' Cesari, de' Pompei, & di altri vincitori Romani, e Greci, i quali riportando de' loro nemici vittoria con tanto honore entrauano trionfando in Roma coronati sopra i carri trionfali, tirati hora da caualli, hora da leoni, hora da elefanti, che io per hora con tale occasione voglio ponere al meglio che potrò auanti à gli occhi del Christiano lettore il trionfo del la patienza, per cui si fa acquisto della Corona, & del Regno del Paradiso.*

Sappia dunque, che il carro trionfale della Patienza è fabricato per ordine di quel Signore, che dona anco la corona, e'l regno, dal quale Dauid riconoscea tutta quella fortezza, con cui superaua tutte le cose difficili. Ab ipso Patientia mea. (Psalm. 61.) *& volle che la sua materia fosse come quella delle parti principali del suo tempio, cioè di legno di Sethim (Exod. 25.) il qual legno per esser' di sua natura imputrefattibile (come habbiamo da S. Gregorio in past p. 2. cap. 11. dal venerab. Beda, & da Rup. Abb. sopra l'esod.) significa non solamente la perseueranza, la quale è cagione che la patienza sia eternamente premiata; onde venne quel detto di S. Bern. (ep. 129.) la perseueranza, è sorella della Patienza: mà anco che all'hora la patienza è lodeuole, & degna di honore, & di premio, quando l'huomo nel patir' che fa, conserua internamente l'animo libero dalle querele, dal mormorare, e dal lo sdegno, che questi sono per ordinario*

i tarli,

i tarli, & i vermi che sogliono far putrefare la patienza di molti nel lor patire; in tanto che bene spesso, mentre haueranno incaminato vn' nobil trionfo & saranno vicini al premio, se gli spezza per via il carro per esser' di altro legno, che di sethim, voglio dire, per esser' impatienti internamente, & per querelarsi nel lor cuore hora di Dio, hora degli huomini.

Le sponde di questo carro nella parte di fuora hanno con gratiosi intagli espresse alcune attioni sì de' Santi martiri, come di altri, che per atti di segnalata patienza sono stati illustri, come il sacrifitio di Isach; il sopportar, che fece Dauid la persecutione di Saul, & il dispregio di Semei; il calamitoso stato del patientissimo Giob; la cecità di Tobia; la lapidatione di S. Stefano; la gratella ardente di S. Lorenzo; la ruota di Santa Catarina Vergine, e martire con il suo morir di spada, & altri: Intorno alle quali imprese si vedono à lettere d'oro queste parole. Transiuimus per ignem, & aquam dà vn' de' lati; & dall'altro queste Cum Palma ad Regna Peruenerunt Sancti. Nella parte poi, che congiunge & vnisce le sponde vi si vede questo bel motto dà i sacri, & da i profani scrittori molto stimato cioè. SVSTINE, ET ABSTINE, nel quale al sicuro si contengono come in cifara, tutti i principali documenti della patienza. Di questo fà mentione S. Agostino (ser. 245. de temp.) e lo referisce San Thom. (2. 2. q. 123.) & hà due parti, per che due cose ci sono comandate da osseruarsi; l'astenersi da i vitij, & dall'occasione loro; & il sopportare con animo forte i trauagli, che per seguir' la virtù ci venissero in contra. Aulo Gellio (lib. 17. cap. 19.) fa memoria di vn' antico Filosofo molto sauio chiamato Epitteto, huomo di tanta autorità, e stima, che dopò la sua morte vendendosi all'incanto vna sua lucerna di terra, fù comprata con mille dramme d'argento. Hor questo affermaua che si come il mondo grande si sostenta con due poli, Artico detto l'vno, & Antartico l'altro; così il mondo minore, che è l'huomo, rettamente nelle sue attioni, si gouerna con questi due precetti sopradetti.

Tirano questo carro non caualli, ò leoni, od' elefanti (come del trionfo di alcuni Imperatori Romani si legge) mà due cameli, i quali per natural loro proprietà, quando si vedono dauanti al padrone per esser' caricati della soma, sogliono piegarsi in terra con le ginocchia, quasi mostrandosi pronti à riceuer quel peso, che esso hà apparecchiato per ponergli su'l dorso: Hieroglifico espresso dell' animo patiente, il quale sapendo quanto buono, e sapiente sia Iddio, dalla cui mano sempre piglia ogni trauaglio, si risegna tutto nelle sue mani; come consigliaua l'Apostolo San Pietro, dicendo. Humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet; & prontamente riceue sopra le spalle quella Croce, che egli si compiace di dargli: Questo però vi hà di differenza, che il Camelo non aspetta il giuditio del patrone intorno alla quantità del peso; mà egli stesso quando s'auede, che è cõforme alle sue forze, si alza dà se medesimo, quasi volẽdo dire, hora è assai; non più: Il giusto non così, ma rimesso in Dio, dice. Fiat voluntas tua (Mat. 6.) Non quod ego volo, sed quod tù (Marc. 14.) essendo sicuro che il Signore è fedele, & non lascia che alcuno sia tentato sopra le sue forze, anzi dona virtù per sopportare

portare la tentatione (come dice l'Apostolo Santo (1. Cor. 10.)

Quattro sono le ruote di questo carro, l'offitio delle quali è (come si vede) render agile, e veloce il camino di esso, & sono quattro essercitij di virtù. La prima ruota dunque è l'essercitio dell'oratione, come vediamo tanto spesso in pratica nella persona del Rè Dauid. Nella quale oratione acquistandosi quel santo calore dell'amor di Dio, si rende forte l'animo à sostener con patienza ogni trauaglio: Piglisi essempio dal Saluatore, il quale, ben' che niuno bisogno hauesse di fortificarsi con tale essercitio; volle nondimeno farlo per nostro essempio, prima che entrasse nel trauaglio della passione. La seconda ruota è l'essercitio, & l'imitatione de' Santi: Imperò che questi come carboni ardenti, & come facelle accese destano gli animi tepidi, & gli fanno vedere quel che conuien passare per guadagnarsi il Cielo. Onde con questi essempij la santa Donna Giuditta inanimì non poco i suoi Cittadini di Bethulia à non diffidarsi della protettione di Dio nella persecutione di Holoferne (Iudi. 8.) & con questi ancora consolò & accese assai l'Apostolo S. Paolo gli animi de gli Hebrei (come si vede nel cap. 11. ad Heb.) Il che anco maggiormente riesce, quando alla consideratione del loro essempio si aggiunge la nostra imitatione, mortificando i nostri sensi con digiuni, discipline, & altre asprezze. La terza è la mortificatione delle nostre passioni, come della propria opinione, della propria volontà, de' nostri disegni, & di altre simili, le quali quanto sono più raffrenate, tanto più facile rendono il sopportare le cose auerse. La quarta è l'amicitia di persone zelanti, & disinteressate, i quali vedendoci in trauagli hora ci consolino, hora ci riprendano, & hora ci ammonischino con ricordi di salute. Ma è cosa di marauiglia il vedere tal'hora, come in alcuni, quelle prime due ruote sono nel correre velocissime; ma le secõde tarde fuora di maniera; Non haueranno difficoltà in fare due hore di oratione, & più, in digiunare, in disciplinarsi, in star' in silentio; mà poi quando vien' loro occasione di muouer' le seconde ruote, cioè di negare in alcuna cosa la loro volontà, di cedere all'opinione, e volontà de' loro maggiori, di sopportare il prossimo, & le ingiurie, che gli vengono fatte, di tacere, quando sono auisati, & ammoniti, di aiutare il fratello, ò sorella, che in bisogno si troua; non si può dire quanto siano lenti, pigri, malcontenti, & pieni di noia: donde mai questo? Perauentura sarà, perche quei due primi essercitij essendo più esteriori, che interiori, & perciò più visibili, & manifesti à gli occhi de gli huomini; portano seco anco più di honore, & di stima; là doue i due secondi contenendo atti interni più che esterni, manco si vedono, manco si lodano, & manco sono riconosciuti; Onde non è marauiglia, se gli huomini, essendo per natura inclinati all'honore, e reputatione si sentono trasportare ad hauer più care quelle virtù, che gli portano maggior' honore appresso gli altri, & meno poi quelle, che gli sono di manco reputatione, & stima. D'onde piglino per documento alcuni che di leggiero si muouono ad alcune imprese cagionanti questo applauso, che se continueranno senza rauedersi, non solo resteranno priuati della mercede eterna, volendola essi quà dà gli huomini, ma saranno in questa vita ancora confusi,

essendo verissimo quel detto (Sap. 11.) che gli huomini sono per ordinario da Dio con quelle stesse cose castigati, nelle quali hanno fatto il peccato. Corrono dunque assai più quelle prime ruote, per che hanno sempre quest' olio della gloria humana, che non fanno quelle seconde, che sono senza tale applauso de gli huomini: Tuttauia si deue con la forza dello spirito superare la tardanza di queste, & con l'oratione impetrare quell' vntione santa, di cui disse Dauid; Vnxit te Deus, Deus tuus oleo letitię. (Psal. 44.) *Il trono che in mezo à questo carro si troua è tutto d'oro, per esser' l'oro nella diuina Scrittura espressa significatione della patienza, come apparisce ne' cantici (cap. 5.)* caput eius aurum optimum, *secondo la commune espositione de' Santi. Si ascende à questo trono per tre gradi, Il primo è patire senza sdegno, e mormoratione, onde nel primo grado vi si vedono intagliate queste parole.* OBMVTVI, ET NON APERVI OS MEVM (Psal. 38.) *Il secondo è patir' prontamente, & con allegrezza; però nel secondo gradino queste parole si leggono,* Ibant Gaudentes à conspectu concilij (Act. 5.) *Il terzo è domandare da Dio auersità, come di S. Andrea Apostolo, & di S. Ignatio si legge: per tanto queste parole nel terzo gradino si leggono.* HIC VRE, HIC SECA, VT IN ÆTERNVM PARCAS. *Nel frontespitio di questo nobil Trono si vede intagliato vn' Altare, sopra'l quale con fiamme che dal Cielo discendono, si vede arder' vn' Agnello in sacrifitio, significante quell' Agnello senza macchia, che senza aprir' bocca in sua difesa per obedir' al Padre, offerì se stesso in oblatione per noi: Et sotto si leggono quelle parole di S. Iac. (cap. 1.)* PATIENTIA OPVS PERFECTVM HABEAT. *Che secondo San Gio. Chrisostomo (hom. 37. in cap. 21. Mat.) significano che quello che patisce alcuna auersità, deue patirla per l'amor' di Dio, come faceuano gli Apostoli, de' quali dice Paolo Santo,* Propter te mortificamur tota die (Rom. 8). *altramente l'opera della Patienza non è perfetta, mancandole questo fine altissimo. Tale è la patienza di quei poueri, che patiscono fame, & mille incommodi sì, mà per forza; tale quella di coloro, che ò da nemici che gli trauagliano, ò da parenti, che gli affliggono, come marito, moglie, fratelli, figliuoli, & altri, sono rabbiosamente angustiati. Tale ancora fù la Patienza, & fortezza de' Gentili.*

Sopra questo Trono stà vn' honestissima Giouane, coronata di corona d'oro, con' gli occhi bassi, ma col volto allegro, se ben' di color fosco, come di persona percossa dal sole. La sua veste è bianca, ma sopra questa n'hà vna di color' rosso, & nella mano destra tiene vn' Crocifisso, con questo motto intorno, NOLITE ME CONSIDERARE, QVOD FVSCA SIM, QVIA DECOLORAVIT ME SOL (Cant. 1.) *Ne sia chi si marauigli che la Patienza habbia il volto allegro, per che è così grande il premio, che sà esserle stato promesso, che molto soaue le pare ogni gran peso. Stà però cō gli occhi bassi, sapendo, che* non sunt condignę passiones huius temporis ad futuram gloriam (Rom. 8.) *& che quando si patisce ogni sorte di afflittione habbiamo à dire,* Serui inutiles sumus (Luc. 26.) *Quel colore oscuro significa la mortificatione, & l'effetto che fà nel corpo l'essempio del Signore in Croce; per ciò che induce,*

duce, e stimola l'anime à mortificar' la carne, & à negarle le sue curiose volontà. E' poi la sua veste bianca, & rossa, per che l'animo patiente si fà simile al Saluatore, di cui pur nella Cantica (cap. 5.) è scritto, Candidus, & rubicundus est dilectus meus. *Et in fine quella Corona d'oro in capo ne rappresenta quella nobilissima vittoria, che altri consegnisce, quando se medesimo vince, domando, & superando le proprie passioni.*

Sogliono poi i Trionfatori condurre auanti al carro i loro nemici fatti prigioni; & la Patientia ha dauanti al suo quelle passioni, che ha per amor di Dio superate, cioè il furore, l'impatienza, l'ira, la bestemia, & altre cose si fatte, che in sembiante mesto, & con le mani dietro legate se ne vanno co'l capo chino confuse, & mal contente.

Intorno poi al Carro, cantando le varie imprese, & attioni più notabili della Patienza, se ne vanno molti chori angelici: Si come poi dietro al trionfo giubilando se ne vengono molti giusti, che nella virtù della Patienza sono stati lodeuoli, come vn'Abramo, vn'Giob, vn' Gioseppe, vn' Dauid, vn' Tobia, vn' Eleazaro, & altri à cento, & mille in in diuersi chori partiti. I quali tutti anch' essi di bianco, & rosso colore vestiti danno molto bene à conoscere qual sia il segno, con cui si distinguono i veri amici di Dio, da i tepidi, che è la Santa Patienza, essendo scritto di essi (Pro. 31.) Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus. *Hanno questi tutti, à guisa de i soldati vincitori, vna bandiera in mano, col motto dentroui.* IN PATIENTIA VESTRA possidebitis animas vestras (Luc. 21.) *con la corona ancora di alloro in capo.*

Accendasi dunque l'animo di ciascuno in far' atti di Patienza per amor di Dio, per ciò che, se alcuno facesse maggiori miracoli de gli Apostoli, & hauesse più profonde estasi, & ratti di mente, che non hebbero San Francesco, & altri santi, & non habbia poi patienza ne' suoi trauagli, io non gli crederei, quando ancora gli vedessi far ritornar i morti in vita. Con la patienza ornata delle conditioni sopradette si acquista il regno de' Cieli. Con la Patienza si fà l'animo simile al figliuolo di Dio. Con la patienza si acquista questo santo martirio, di cui s'è discorso di sopra. Con la patienza finalmente si entra trionfante nella Gloria del Cielo, si come per essa vi entrò il Redentor del Mondo.

HISTORIA
DELLA VITA, E MARTIRIO DI SAN PONTIANO, E DE' COMPAGNI.

ON si sentì mai paradosso al primo incontro più oscuro, ne più contradicente antitesi di quella dell'Apostolo San Paolo in quelle parole (Galat. 2.) Viuo sì, mà non più io; Viue in me Christo Signor mio. Se Paolo dice, che viue, chi è quel che viue, se non Paolo? e se non è egli, mà Christo in lui, che viue, in che mondo ardisce dire da principio, sono viuo? O gratioso contrasto di santi pensieri, ò dolcissima pugna di vita, e di morte? Morte, che occide la vitiosa viuezza de' sensi incomposti. Vita, che rauiua lo spirito di vita celeste, e diuina. Felice Morte, mà più felice Vita; In somma voleua dire questo ardente spirito di San Paolo, che in lui si trouaua la Vita sì, mà non quella, di che esso viueua quando predominaua in lui il senso; per che già questa (la Dio mercè) si trouaua di maniera soggetta all'Imperio del suo Signore, che più morta, che viua si poteua chiamare; mà quella si bene, che produr' suole, chi già disse, Io sono la Via, la Verità, e la Vita (Ioan 14.) E che per ciò, se da alcuno fosse stato nella propria persona, ò calunniato, ò percosso, ò oltraggiato; non poteua, ne voleua risentirsene, per che non viueua più Paolo in se: mà se hauesse poi sentito offendere il suo Signore, disprezzare la gloria del nome suo, vilipendere la sua legge, abbassare

la sua

la sua Fede, e Religione, non poteua, ne voleua contenersi (per ciò che era viuo Dio in lui) si che nõ si adirasse, non si risentisse, e non esponesse per la sua difesa, non solo la robba, l'honor' proprio, & i commodi di questa vita, mà il sangue, e la vita stessa.

Questo è l'Agone della fortezza de' veri amici di Dio, & è stato gia de' Santi Martiri; i quali per molto che questi beni temporali amassero, e di quegli à beneficio loro si seruissero; quando nondimeno gli accadeua vedere succedere offesa, & oltraggio alla gloria di quel Signor', che in essi viueua, non temeuano esponere il tutto à manifesta perdita, per non perder' quel bene vero, e perfetto, che dura in eterno. Non potrei io desiderare in confermatione, e proua di questo, più chiaro essempio che quello del santo martire Pontiano, di cui sono per scriuere il glorioso Martirio: Imperò che non potendo egli con alcuni suoi fedeli compagni sentire senza gran' stomaco, e dolore l'empia nouità dell'Imperatore, vedendo, che in manifesto dispregio di Dio, e perdita dell'anime ritornaua, deliberò con loro difendere il Diuino honore fino col proprio sangue.

Della Pace, che Iddio concedè alla Santa Chiesa, nel tempo di Lucio Commodo Imperatore.

TEneua l'Imperio Romano Lucio Aurelio Commodo, figliuolo di Marco Aurelio Antonino Imperatore, al quale già dopò la sua morte l'anno 182. era succeduto nell'Imperio, essendo di anni 19. E se bene per alcun tempo mostrò di voler' seguire i vestigij della prudenza del padre, seruendosi del consiglio di quegli, che erano al padre stati amici; non dimeno diede poi in così gran licenza, e dissolutione di costumi, che (come affermano Dione, Herodiano, e Lampridio) superò in sceleraggini, e crudeltà i più crudeli, e scelerati suoi Antecessori, Domitiano, Caio, e Nerone. E vero che per lo spatio de i primi anni non essercitò la sua crudeltà contra la Chiesa di Dio, ne contra i Christiani, si come per gli anni passati sotto'l gouerno di suo padre, l'haueuano essercitata i Cittadini Romani, i Senatori, & i Gouernatori delle Prouincie ne i loro Tribunali; mà contra gli stessi Romani Gentili; il che si dee reputare miracolo, e prouidenza di Dio, quasi volendo con questo mostrare quanto gli fosse dispiaciuta l'insolenza, e crudeltà fatta da loro contra gli innocenti. Vedeuasi chiaramente proceder' questo come miracolo, per che si come nell'Egitto quando gli Egitij erano da quelle atrocissime piaghe percossi, & afflitti, il popolo di Dio niuna afflitione sentiua, mà godeua quiete, e pace; così quando la fierezza di Commodo Imperatore si sfogaua sopra'l popoplo Romano, affligendolo ogni giorno, minacciandolo, e spauentandolo, solo la greggia di Christo sotto'l gouerno del santo Pontefice Eleuterio godeua tranquillissimo stato, ne vi haueua alcuno, che solo per esser' Christiano fosse molestato pure vn poco per ordine, ò legge dell' Imperatore. La qual pace non è da dirsi che venisse dalla clemenza, e giustitia dell'Imperatore; poi che egli fù vn huomo di vita sceleratissimo verso i suoi sudditi, & empio verso la Patria; onde se non era da Leto Prefetto trattenuto, haueua vn giorno deliberato di voler' vederla tutta abbrugiarsi: Fù di costumi infami, & im-

& impuri, perciò che contra l'vso de' Romani antichi, volle che in Roma s'introducessero le feste, i sacrifitij, & i bruttissimi giuochi della Dea Iside; ne' quali (come afferma Herodiano) celebrandosi à punto su'l principio della primauera, era lecito à ciascuno portare le più ricche, e pretiose vesti, che hauesse, e mascherarsi, come gli piaceua, vestendosi, ò da Senatore, ò da Prefetto, ò da Imperatore: Taccio hora della sua ambitione, per la quale disprezzãdo gli stessi Dei, e spogliãdo i loro Tempij ordinò che tutti lo chiamassero lo Dio Hercole figliuolo di Gioue, e come à Dio gli offerissero sacrifitij. Venne dunque tanta tranquillità dalla prouidenza di Dio, che nelle mani hà il freno de' trauagli, e muoue il cuore de' Prencipi, come giudica il meglio; Onde la Maestà sua per seruirsi in ciò anche de' mezi humani, dispose così bene l'animo di Martia Augusta tenuta per moglie da Commodo Imperatore, & à lui carissima, che fattasi affettionatissima verso la innocenza, e simplicità de' Christiani, si può credere, che anco molto raccomandati gli hauesse appresso all'Imperatore. In questo spatio di anni, si fece vn' grande accrescimento alla Chiesa di Dio, per ciò che i Christiani valendosi dell'occasione, s'adoperauano in persuadere à i Gentili, massime à i principali (l'essempio de' quali molto poteua, come sempre hà potuto appresso al popolo) che considerassero la vanità de' sacrifitij profani, la vita infame de' falsi Dei, la sciocchezza dell' Imperatore in volersi far adorare per Iddio, mà più del Senato, e popolo Romano in lasciarsi condurre à tale empietà, e leggerezza di obedirgli; e facessero comparatione con la nobiltà, santità, & innocenza della Religione Christiana. Onde in tal tempo molti Signori Senatori con tutte le loro famiglie, Gouernatori di Prouincie, Filosofi, e persone di gran' reputatione vennero alla Santa Fede, disprezzando la pazzia de' Gentili; ne v'haueua chi in alcuna maniera gl'impedisse, ò molestasse.

Dell' Ambitione di Lucio Commodo Imperatore d'onde hebbe origine il Martirio di San Pontiano.

HAuendo dunque la Chiesa di Dio in questi pochi anni pigliato accrescimento di numero, e di forze, per apparecchiarsi al tempo della tempesta; piacque al Signore mandarne l'occasione in questa maniera. Nell'anno vndecimo del suo Imperio, Commodo essendo aumentato tanto nella pazzia della sua Ambitione, che non gli pareua di hauer' il compimento de' suoi pensieri, se non fosse stato vn giorno solennemente riuerito come Dio in publico spettacolo; comandò che in vn giorno deputato (dicono alcuni manuscritti, nel giorno del suo natale) in publico luogo concorresse per honorare la sua persona tutto'l Senato, e popolo Romano. Trattanto ordina che dal Colosso di Nerone, ò vero del Sole fosse tolto il capo, e postoui vna testa, che somigliasse la sua; che hoggi anche in Roma, nel Campidoglio si vede, con farle mettere à' i piedi vn' Leone di bronzo, e la Claua in mano. Venuto dunque il tempo, egli deposto l'habito consueto de' Romani Imperatori, ambitiosissimo de' diuini honori, vestitosi quasi Hercole della pelle del Leone, e pigliata la Claua in mano, comparue in publico spettacolo, doue esso medesimo chiamando se stesso, non Commodo figliuolo di Marco

Aurelio,

Aurelio, ma Hercole Commodiano, Dio, figliuolo di Gioue, volle che per tale tutti l'honorassero, & adorassero con offerirgli sacrifitij. Applausero i Senatori, non mica con animo fauoreuole, e pronto (ridendosene di nascosto) mà per non esser' da lui puniti; per ciò che se hauesse alcuno ricusato di ciò fare, ò l'hauesse disprezzato solamente col ridere; era subito fatto morire. Onde Dione historico con alcuni amici, che erano presenti tra' Senatori, essendogli venuta per altra cagione, volontà di ridere, se non si aiutaua (come esso fa fede) col masticare vna fron de d'alloro, che gli pendeua dalla corona, che portaua in capo (il che persuase anco à gli amici, dissimulando in questo modo il riso) incorreua con loro nella pena del capo, come altri, solo per hauer' riso, haueua veduto incorrere. Questo era l'ordine deputato anco per i Senatori Christiani, che non volendo consentire, ne applaudere à queste impietà, conueniua che, ò non comparissero in Senato, ò se ne andassero con qualche occasione fuora della Città; per che essendo presenti erano constretti tutti (per legge già fatta da Augusto, ancora quando si congregauano per trattare della Republica) auanti che si ponessero à sedere ne' loro luoghi, offerire incenso, e vino à quello Dio, nel Tempio del quale si congregaua il Senato per trattare del gouerno; che ne' Tempij soleuano à questo effetto conuenire, come scriue Marco Varone, e lo riferisce Gellio.

San Pontiano & i compagni si scoprono Christiani, & conuertono Giulio Senatore: il quale per la Santa Fede riceue il Martirio.

MA se alcuni da troppo humano timore ritenuti (per molto che queste sì fatte indignità conoscessero) non voleuano palesarsi, ben vi furono in Roma di quegli, che vedendo quanto per questo ne restasse offeso il diuino honore, non poterono col silentio dissimularlo. Tra questi furono Pontiano, Eusebio, Vincentio, e Pellegrino, i quali essendo Romani della contrada detta Lanaria, e zelanti amatori del Signore, giudicarono esser' venuto il tempo di palesarsi, e di acquistare la palma del santo martirio. Onde dopò d'essersi raccolti insieme in oratione, e rese le gratie per si bella occasione, distribuite anco le loro facoltà à i poueri, si diedero à caminare per le publiche vie della Città di Roma biasimando, e schernendo la pazzia dell' Imperatore, con dire; Ah popolo di Roma, per che non apri gli occhi? come non vedi à che pazzia è condotto l'Imperatore? dunque vorrai adorare questa sorte di Dei? dunque à huomo si empio, e scelerato vorrai offerir' sacrifitio? Deh non vi lasciate fratelli più sedurre? sprezzate le sue minaccie; conoscete il vero Dio, che solo è degno di esser' con sacrifitij adorato; esso vi può saluare, e non gli Dei bugiardi, con i quali vi dannerete, se non farete penitenza. Mentre con questa libertà seguiuano à dire publicamente tali cose; furono sentiti, e considerati da vn prudente Senatore per nome Giulio, molto amico all' Imperatore; e parendogli che parlassero con molta ragione, gli chiamò, e ritirò

e ritirò in casa sua, doue essendo molto minutamente informato delle cose della Santa Fede, gittatosi à' loro piedi promisse volere adherire con tutti i suoi alla Religione Christiana. Onde per consiglio di questi, distribuite anch'esso le sue facoltà in limosine, fù da vn Sacerdote chiamato Rufino battezzato insieme con tutta la sua famiglia, e cominciò à biasimar' egli ancora, & à deridere l'iniquità dell'Imperatore. Fù riportato il fatto di questo Senatore à Commodo, il quale oltre modo sdegnato commesse la causa sua ad vno de' più inhumani huomini, che hauesse appresso, cioè à Vitellio Tribuno de' soldati, il quale domandandolo prima delle facoltà sue, e vedendo che ne queste, ne altro da lui poteua ottenere, per molto che di tormenti lo minacciasse, e di farlo morire; in fine lo condannò ad esser' flagellato tanto, che spirasse l'anima, come seguì: morì dunque questo alli 19. di Agosto l'anno del Signore 192. & i suoi compagni sopradetti Pontiano, e gli altri occultamente leuando il suo corpo dall'amphiteatro, doue era stato gittato per ordine del Giudice, lo sepellirono di notte nel Cimiterio detto di Calepodio.

San Pontiano è preso, essaminato, e posto à i tormenti, ne' quali si conuertono Antonino Carnefice, e Lupolo Sacerdote de gl'Idoli.

FVrono per tal' offitio di pietà scoperti i Santi di Dio, & accusati all'istesso Tribuno, che condannato haueua il S. Senatore Giulio, come sospetti di hauer' appresso di se le facoltà di esso, poi che dauano sepoltura al corpo; Onde di questo, e di sacrificare ad Hercole ricercati con minaccie di tormenti, e di morte; rispondeua Pontiano Santo; Quanto alle facoltà di Giulio Senatore habbiamo fatto quel che conueniua; che se per questo ci minacci di morte, noi altro non desideriamo; Quanto al sacrificare ad Hercole, ò ad altri Dei, noi ti facciamo sapere, che questi non sono Dei, mà Demonij, che saranno insieme con i loro adoratori eternamente dannati. A queste parole Vitellio sdegnato gli fece (presente l'vno all'altro) stender' su'l Caualletto, e flagellare. E mentre essi fortemente questo sopportauano si mosse il Giudice à credere, che ciò facessero per arte magica; Onde diede ordine che gli fossero applicate fiamme ardenti, nel qual tormento rendendo gratie al Signore, vn' carnefice chiamato Antonino, vedendo, che dauanti à i Santi martiri era sceso dal Cielo vn bellissimo giouane, che curaua le loro piaghe, stupefatto, alzò le voci con dire; Ahi ch' io veggo vn Angelo dauanti à costoro; Questi, questi stimo io che adorano il vero Dio. Di che adirato Vitellio, attribuendo tutto questo ad arte magica, fremeua dentro di se; e mentre Antonino, che già di voler' pigliar' la Santa Fede de' Christiani hauea deliberato, si era ritirato di nascosto alla stanza del Sacerdote sopradetto, e da lui battezzato; Vitellio pieno di furore tolti i Santi dal tormento, si pose ad interrogargli, se hauessero per auentura mutato pensiero per timore della morte. Mà sentendo, che più tosto da i tormenti maggiormente inuigoriti rispondeuano con animo intrepido, che non temeuano i suoi martirij, & che egli sì, che doueua temere della sua dannatione, comandò che fossero loro tagliate le lingue; Et ecco che ciò facendo, comparisce Antonino come folgore ardente,

e vol-

e voltato al Giudice gli disse; Ah misero, così tratti questi huomini Santi? Per il che egli ardendo di rabbia, dalla bocca cominciò à gittar' sangue, confuso, & infuriato: Et occorse in questo (cosa mirabile) che i santi Martiri ancor' che priuati della lingua, cantauano nondimeno con voce distinta, e chiara, le lodi del Signore, con ringratiarlo delle loro passioni.

Furono quelle lingue venerande da vn' Christiano raccolte, e ponendosele come ricche gioie in seno, via tosto se ne fuggi. Il Giudice fece ricondurre in carcere i Santi, e contra Antonino diede sentenza, che fosse decapitato, il che fù essequito à i 22. d'Agosto; & il suo corpo essendo dopò pochi giorni raccolto dal B. Rufino Sacerdote, fù da lui nel Cimiterio di Calepodio sepellito. Veniuano molti Christiani à visitare in carcere i Sãti martiri, sì per confortargli, come per esser' da loro anche consolati; & il Signore operaua per mezo loro cose mirabili; Imperò che vn' Sacerdote di Gioue capitolino, detto Lupolo, mosso da Dio, se ne venne da loro con desiderio di esser' illuminato prima nell'anima, e poi nel corpo, per ciò che era diuenuto cieco. Onde Pontiano Santo trouandolo pronto à credere quanto conueniua, battezzato che l'hebbero, il Sacerdote gl'impetrò da Dio il lume de gli occhi con ammiratione, e stupore non solo de' fedeli, mà anco del Guardiano del carcere, chiamato Simplicio, il quale conuinto da sì fatto miracolo, egli ancora domandò il santo battesimo, e fecesi Christiano.

Del Martirio di San Pontiano, e de' Compagni.

Vitellio da tanti miracolosi effetti, e da sì gran' conuersione di animi commosso, vedendo che nulla giouaua ne il minacciare, ne il tormentare, ne il dar'la morte; anzi che cõ tal mezo cresceua il numero de' Christiani, deliberò di darne notitia all'Imperatore; facendogli sapere come alcuni senza lingua haueuano parlato, e come vn' Sacerdote di Gioue s'era fatto Christiano; Il che hauendo inteso Commodo, gli rispose che quanto prima con dargli morte se gli leuasse dauanti. Ne fù tardo Vitellio ad essequire il comandamento dell'Imperatore, per che l'istesso giorno facendogli venire dauanti al suo Tribunale, e trouatigli nell'istesso loro pensiero perseueranti, diede sentenza che condotti fossero dauanti all'Anfiteatro (che hoggi dicono il Colisco) e quiui col tormento delle piombarole fossero occisi. Quiui dunque, alla pietra, che chiamauano all'hora scelerata (forse per l'odio, & abhorrimento che i Gentili haueuano al sangue iui sparso de' Christiani; che però stima il Card. Baronio, che sia quella, che era posta già nell'entrare dentro alla Chiesa vecchia di San Pietro, ò vero quella, che è nella Chiesa di San vito al Macello, coperta di ferro) furono coronati del Santo martirio S. Pontiano, & i Compagni Eusebio, Vincentio, e Pellegrino à gli 25. d'Agosto l'anno del Signore 192. I cui corpi loro dal B. Rufino furono segretamente tolti, e portati sei miglia lontani da Roma, e quiui trà la via Aurelia, e la Trionfale sepolti; doue con molte gratie,

e miracoli il Signore honorò i serui suoi. Fù poi questo luogo dedicato à S. Biagio Vescouo, e martire.

Vendetta di Dio dopò la morte de' sopradetti Santi.

SAppia il Christiano Lettore, che Iddio mostrò dopò l'ingiustissima morte di questi santi Martiri trè notabili segni di vendetta, oltre ad altri senza numero; Il primo fù che Vitellio crudelissimo Giudice nell'istesso tempo di repente sentendosi da vn fuoco interno consumare, gridando ad alta voce, O martiri di Christo, per che mi tenete legato con catene di fuoco? soffocato mandò fuora l'anima disperata. Il secondo fù vn' incendio trasordinario seguito in Roma, non per folgore venuto dal Cielo (per ciò che staua il tempo sereno, ne vi era occorso altro, che vn picciolo terremoto) mà si crede per Diuina vendetta; e di repente pigliò forza si grande, che abbrugiò primieramente quel gran' Tempio della Pace, che in Roma (dice Herodiano) era il più stupendo edificio, che vi fosse, il più vago, & il più ricco; doue i Signori Romani soleano conseruare gran parte de' loro Thesori; come già quegli di Efeso nel Tempio di Diana. Questo dunque in vna notte senza che rimedio alcuno vi si potesse apportare, tutto si consumò: Si stese anche il fuoco nel Tempio della Dea Vesta, e distrusse molti edificij della Città fino al Palazzo dell' Imperatore; ne mai cessò per molto che portassero acqua, fino che di repente seguì vna gran pioggia, che estinse la fiamma. Fù il terzo la cruda morte dell'Imperatore. il quale due anni dopò la morte di questi Santi giocando alla lotta con vn lottatore, detto Narciso, da questo fù preso nella gola, e tanto tenuto stretto, che si morì. Ne fù à caso, per che essendosi da alcuni Signori del Senato saputo, che disegnaua di far' morire molti Senatori, e Martia sua già carissima con altri, fù congiurato da loro, che per mezo di vno, che seco giocasse alla lotta, restassegli prima occiso, si come auenne. E fù la morte sua di tanta allegrezza à tutta la Città, che i Senatori (come scriue Lampridio) fecero applauso con quelle voci; Pur' è estinto il nemico della Patria, l'homicida, l'occisore, il Carnefice, il destruttor' de' Senatori, l'infame. il nemico de gli Dei, lo spogliator' de' Tempij, il crudele più di Domitiano, e di Nerone; sia strascinato per la Città con gli vncini di ferro.

In qual modo fosse conceduto alla Città di Lucca, il Corpo di San Pontiano.

COme poi fosse il corpo di S. Pōtiano transferito à Lucca, si hà chiaramente da vn manuscritto antico della Chiesa di San Pontiano di detta Città; doue si fà fede, come l'anno del Signore 926. mentre era Pontefice Giouanni Decimo essendo andato à Roma vn' Venerando Archidiacono Lucchese per nome detto Iacomo (che fù poi l'anno medesimo eletto Vescouo di Lucca) per impetrare dal Sommo Pontefice (à cui era per il tempo passato stato molto famigliare) qualche Reliquia di Santi per il Monastero da lui grandemente amato di San Filippo, e Iacomo (che all'hora era fuora della Città, vicino però alle mura di essa, benche hora non se ne veda pur' vestigio) non rimase fraudato del suo desiderio. Per che il Papa ricercando di ciò alcuni Cardinali, & inteso che nella via Aurelia vi era vna Chiesa

antica,

antica, dedicata à San Biagio, derelitta, doue non più si soleua celebrare, & era fama che molti corpi Santi vi fossero. Vi andò con molta compagnia; e vedendo da vna parte vna inscrittione, che diceua, Sono qui sepolti i corpi de i Santi martiri Pontiano, Eusebio, Vincentio, e Pellegrino; dopò d'hauer' celebrato, e con diuotione cantato le litanie, & altre ceremonie secondo l'vsanza, facendo aprire la terra, fù trouato vn' sepolcro; & aperta la pietra di sopra, si accostò il Papa, il quale veduto vn' corpo col sangue ancor' fresco, si rallegrò, massime quando appresso vi vide vn libretto, che dentro teneua scritte queste parole, che faceuano sapere il martirio di questo Santo, cioè. *Iste est Pontianus, ad cuius latera impijssimus Vitellius lampades ardentes applicari iussit. Iste est Pontianus cuius linguam immisericorditer abscindi præcepit. Iste est Pontianus quem Vitellius multis pœnis afflictum tandem fecit subire capitalem sententiam.* Togliendo dunque il santo Corpo, e riserrato il luogo aperto, fù in vn' decente feretro portato, e dal Pontefice col Clero accompagnato fino à S. Giouanni Laterano. Di là poi hauuta facoltà di partire il Venerabile Iacomo verso Lucca, con quel santo Corpo s'inuiò mostrando il Signore molti miracoli per via, cioè in Sutri, nel Borgo di Santa Christina, & in Siena. Auicinandosi finalmente à Lucca furono quelle sante Reliquie incontrate dal Clero, e dal popolo, e riposte nella Chiesa sopradetta de' SS. Iacomo, e Filippo. Alla qualle il detto Iacomo per l'antica affettione che haueua hauuto, lasciò poi, e donò tutto'l suo patrimonio. Quiui stando quel Corpo santo à consolatione del popolo per trè mesi nel Choro, si videro molte gratie, e miracoli operati per il merito di quel Santo; massime per vn' fonte di acqua, che miracolosamente nacque vicino alla detta Chiesa, subito che vi fù introdotto il santo Corpo, delle cui acque molti infermi beuendo si sanauano. Frà queste gratie fù singolare la sanità riceuuta dall' Imperatore Vgone figliuolo del grande Adelberto da Lucca Marchese di Toscana. (Passò poi questo à Roma, doue fù dal Pontefice coronato Rè d'Italia) Trouandosi dunque Vgone tutto attratto, fattosi portare nella detta Chiesa, alla presenza di questo santo Corpo, dopò essersegli raccomandato, sano, e saluo per se stesso si leuò in piedi. Fù poi dopò i trè Mesi il corpo del Santo riposto nell'Altare maggiore di detta Chiesa. Dopò le quali cose ritornato il Venerabile Iacomo à Roma, per essere da i Lucchesi stato nominato, & eletto Vescouo loro, fù dal Sommo Pontefice con le solite ceremonie confermato, e consacrato.

Si celebra la festa di San Pontiano alli 25. di Agosto.

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DI S. PONTIANO MARTIRE.

OSSERVATIONE I.

A qual termine di pazzia arriui vn' animo ambitioso; E dell'Ignoranze, & errori de' Gentili intorno alla Religione.

NOn solo s'impara ad essequire gli atti virtuosi dal leggere le vite de' Santi, mà ancora à fuggire, & abborrire i vitiosi costumi di quegli, che delle virtù de' Santi sono stati nemici, e persecutori; e credo benissimo, che se il pio Lettore hauerà applicato l'animo al profano ambitiosissimo costume di Commodo Imperatore, hauerà anche molto chiaramente inteso quel detto dello Spirito santo (Pro. 14.) doue dice che il peccatore, quando è arriuato nel fondo de' vitij, diuenta disprezzatore; Peccator cum in profundum venerit, contemnit. *Non v'hà maggior' profondità ne' peccati, che l'obliuione, & ignoranza di Dio; che però i dannati nell'inferno non ad altro attribuiscono tutta la loro dannatione, eccetto al non hauer' hauuto lume, e cognitione di Dio per colpa loro (Sap. 5.)* Errauimus à via veritatis, & lumen Iustitiæ non luxit in nobis. *E più abasso;* Lassati sumus in via iniquitatis, viam autem Domini ignorauimus. *Hor' quando à questa ignoranza, & inconsideratione arriua il peccatore, non solo poco si cura di vdire gli auisi della Christiana Religione, e le verità della S. legge di Dio; mà disprezza anco quegl' interni lumi, che dalla ragione, e discorso naturale sogliono venire al cuore per benefitio suo. Pur troppo si vedono di ciò nel Christianesimo manifesti inditij, mentre tal'hora vn'animo appassionato nell'amor' di se stesso, e della propria stima, si lascia dimaniera quasi da grossa benda accecar' gli occhi dell'intelletto, e del retto giuditio, che fatto di se medesimo vn'Idolo, adora quasi se stesso, insuperbendosi di quel che stima d'hauere, ancor' che bene spesso non l'habbia, e quel che è peggio assai, procura (se può) che altri se gli inchinino, e quasi fosse vn' Dio l'adorino, con farsi anche lecito ogni sorte di vitio, & oscenità. O chiarissimo lume della legge santa di Dio, come presto, e compitamente (se tù fossi da i Christiani abbracciato, e seguito) sgombri, e dilegui ogni sorte di errore, ogni obliuione, & ignoranza. Chi dubita, che Commodo Imperatore douea nell'animo suo sentire, che essendo pur' huomo soggetto à molti vitij manifesti, non era ne Dio, ne degno del nome di Dio, ne dell'honore, & ado-*

& adoratione douuta à Dio? nondimeno fatto cieco dalla sua ambitione, volle vsurparsi il nome, e gli honori superni di Dio, gli applausi del popolo, le statue, che più? fino à i sacrifitij. Arriuarono à questa medesima ignoranza innanzi à lui, Nerone Domitiano, e dopò lui Diocletiano; il quale non voleua, come gli altri Imperatori porger la mano, mà il piede, per che gli fosse baciato, tanto operò la superbia, & ambitione sua; E l'empio Caio Calligola (non racconta Eusebio Cesariense) che comandò che i popoli gli dessero il titolo di nuouo Gioue, e di nobilissimo Dio, ordinando, che in tutte le terre dell' Imperio Romano, fossero Imagini, & altari dedicati à lui? Alessandro il grande, ancorche fosse dotato di grande ingegno, e di prudenza naturale, nondimeno, per vna vittoria hauuta di Dario Rè de' Persi, si insuperbì di maniera, che trà gli altri suoi titoli d'honore, vi pose anco quello di essere Dio; E per che la Superbia non vuol' esser' molestata, ne impedita ne' suoi disegni, auisandolo vn' Filosofo, che seco conduceua, chiamato Clistene Peripatetico, che non conueniua alla persona sua il farsi chiamare Dio, egli con sdegno, & odio, lo giudicò per autore di vna congiura scoperta contra di lui, e fattolo prigione per questo gli fece tagliare l'orecchie, il naso, e le labbra della bocca, e comandò che fosse serrato in vna gabbia di ferro con vn' cane dentro, & alla fine gli tolse la vita. O pazzia, ò crudeltà de' superbi, & ambitiosi; quegli, che si hauerebbono à stimare per veri amici, come sono coloro, che fraternamente, e liberamente ci ammoniscono: il superbo gli hà per nemici, gli odia, gli fugge; Et à quogli solo si appoggia, che applaudono alle sue attioni, e lodano le sue parole, e sentenze; questi gli hà per amici, e questi accarezza.

Questa si grande empietà non da altro nasceua, se non dal mancar' di quel Diuino lume, che illumina l'intelletto, e gli fà conoscere per vna parte l' altezza di Dio, degno solo del supremo honore; e per l'altra la fragilità, e miseria humana, che di simili eccellenze, e grandezze non è degna. Questo lume fortifica la volontà, per che non trabocchi ne' vitij; per mancamento del quale la misera Gentilità andaua già in mille errori inuolta. D'onde veniua quella si gran' confusione de' Filosofi intorno alla Diuinità di Dio, & alla Beatitudine dell' huomo? Legga chi può Plutarco (delle opinioni de' Filosofi) Tullio (della natura degli Dei) e sopratutto S. Agostino (nel lib. 18. della Città di Dio) & intenderà che altri andauano dicendo, che vi erano infinti Mondi, altri ciò negando, voleuano che vn solo ve ne fosse: Chi diceua, che questo Mondo presente hebbe principio, e chi diceua, che fù ab eterno, come Dio. Alcuni voleuano, che il tutto si gouernasse à caso, altri, che non à caso, mà con la prouidenza di Dio; chi teneua che le nostre anime morissero col corpo, chi che fossero immortali sì, mà che si conuertissero in animе di bestie. Della beatitudine poi dell' huomo, basta dire, che Marco Varrone (per quello che afferma Sant' Agostino nel lib. 19. della Città di Dio) attestò, che fino al tempo, in che esso viueua, erano state ducento ottanta varie opinioni intorno alla felicità humana. Onde anch' egli poi volendo pur' dir' la sua, disse cosa tanto sconcia, & aliena dall' immortalità dell'anima dell' huomo, che S. Agostino molto se ne rise, burlandosi di lui con molti improperij. Mà chi potreb-

potrebbe poi esplicare quell'ignoranza de' Gentili intorno al moltiplicare tanti, e tanti Dei? Molto bene ne scrissero S. Athanasio (oratione contra Idola) San Giustino (orat. ad Gent.) Epifanio (in Ancorat.) S. Agostino nel luogo citato, e più copiosamente Arnobio aduersus Gentes; doue vanno mostrando, che gli Dei de' Gentili come Gioue, Venere, Cupido, Iside, Flora, & altri furono tutti huomini, e donne di sceleratissimi costumi, posti in Cielo per Dei, quando da i Prencipi, & Imperatori, quando da i Filosofi, quando dalla moltitudine del popolo: Io lascio à bello studio la mattia de gli Egitij, i quali (come afferma Sabellico) arriuarono fino ad adorare per Dei, gli agli, e le cipolle de gli horti. Ne anco scriuo de' crudelissimi sacrifitij, che i Rodiani, i Lacedemoni, i Laodiceni, & i Carthaginesi (come hoggi ancora nella maggior parte dell'Indie Orientali, & Occidentali) faceuano à i loro Dei, sacrificandogli non la carne de gli animali bruti, mà de gli huomini stessi, cosa horribile à sentirsi. A questa razza di Dei dunque offeriuano tali sacrifitij; Questi Dei inuocauano nelle proprie necessità; questi à giuditio loro, gouernauano il mõdo. O ignoranza, ò Cecità, ò Pazzia d'huomini senza 'l lume del Cielo: Con tutto ciò, questi, non si legge, che si facessero Dei da loro, mà che fossero fatti da altri: Ma Cõmodo con gli altri sopradetti Imp. ambitiosissimi da per loro si vsurparono, e titolo di Dio, e sacrifitij, & altari. Chi leggendo tali errori, & ignoranze nõ si porrà inginocchione, & alzando le mani al Cielo, non ringratierà il Padre delle misericordie, che l'habbia fatto nascere in tempo, e luogo, oue è la luce vera della S. fede, la cognitione del vero Dio, e la via sicura della salute?

Obietione intorno alle cose dette de' Gentili.

Resta solo, che per sodisfatione, & auiso del Christiano Lettore si risponda ad vna obietione, la quale da alcuno, in questo soggetto de gli errori de' Gentili potrebbe facilmente farsi con dire. Essendo vero (come pure si tiene, e si deue tenere per verissimo) che i Gentili siano in errore, si per viuere lontani dalla cognitione del vero Dio; come per essere da i Demonij sedotti, i quali gli persuadono, come già altri persuadeuano, à dar' quell'honore, che è proprio di Dio, ad huomini, e donne, che sono stati vitiosissimi; in che modo poi così appresso di essi, come appresso di coloro, che con i Demonij si consigliauano, sono succedute tante marauiglie nella terra, e nel mare, e nell'aria, e tanti effetti mirabili, come sono quegli, che dalla Diuina scrittura, e da gli autori così sacri, come profani si raccontano?

Primieramente si hà nell'Essodo (cap. 7.) che i Magi di Faraone Re dell'Egitto con i loro incanti fecero conuertire alcune bacchette in serpenti, & erano serpenti veri (come San Theodo. S. Agostino, e S. Thomaso con altri affermano) e di più l'acqua in sangue; E nel cap. 8. si legge che fecero pur' per incanti venire molte rane. Appresso leggiamo (nel primo lib. de' Reg. cap. 28.) che vna donna Pitonessa incantatrice habitante in Endor, pregata dal Re Saùl, che volesse con l'arte sua far' comparire l'anima di Samuello Profeta già morto; lo fece: E la Scrittura iui ne fà chiara fede, e nell'Eccl. (cap. 46.) Di Apollonio incantatore Gentile scriue cose mirabili Filostrato,

e tra l'altre, che incontrandosi in vna fanciulla, che come morta era nel cataletto portata alla sepoltura, accostatosele, segretamente le disse nell' orecchio alcune parole, & essa ritornò in vita, & in buona sanità. San Giustino Filosofo, e martire del Signore (in resp. ad q. Orthod.) afferma che alcuni incantesmi, e compositioni di esso haueano tanta forza, che raffrenauano il corso de' venti, l'impeto del mare, e l'incursione delle fiere. Scriue ancora Filostrato, che stando Appollonio presente con alcuni altri ad vn conuito, furono veduti muouersi da per loro certi scabelli di pietra; & alcuni seruitori fatti di metallo andar' intorno porgendo vino, & acqua à quegli che stauano al conuito. E che nell'-Ethiopia essendo egli appresso Vespesione Prencipe de' Ginnosofisti, fù salutato da vn' olmo (arbore à tutti noto) con voce chiara, e distinta; e che mentre in Efeso ragionaua in publico luogo, si fermò alquanto tacendo, e poi disse, hora questo punto è morto il Tiranno, ò Efesini; & intendeua di Domitiano; e riuscì la verità, come si prouò manifestamente. Le quali cose appresso al volgo gli acquistarono tanto d'honore, che fù numerato tra gli Dei: come racconta Lattan. lib. 5. cap. 3. Plinio poi (lib. 7. cap. 37.) afferma, Asclepiade medico celebratissimo in tempo di Pompeo il grande, hauer' fatto ritornar' viuo vno che era portato alla sepoltura. Di Archimede eccellente Mathem. scriue Plutarco (in Marcello) che mentre Marcello Imperatore assediaua Siracusa per terra, e per mare, inuentò con la sua scienza macchine, & instrumenti offensiui così potenti, e terribili, per difesa della Patria sua, che i Romani vedendo la crudele strage, che per quel le inuentioni nuoue si faceua ne' loro soldati, marauigliandosi dissero, che pareua loro combattere non con gli huomini, ma con gli Dei. Mirabile è ancò quel che scriue pur' Filostrato della statua di Mennone, che leuandosi il Sole, non prima con vno de' suoi raggi arriuaua alla bocca di essa, che subito formaua parole, come formano gli huomini; Et i Santi Dottori stessi non sono rimasti ammirati di quelle due vergini Vestali, Claudia, e Tuccia, l'vna delle quali in proua della sua castità, sciioltosi il cinto, e legatolo ad vna Naue, che niuna forza di venti hauea potuto muouere, la tirò à mano ouunque ella volle? L'altra in proua pure della sua honestà, pigliando dell'acqua del Teuere in vn' criuello, la portò in esso fino nel Campidoglio senza che vna sola stilla se ne versasse. Di tutto fanno fede Tito Liuio (lib. 2. de Bell. Pun.) Valerio M. (lib. 8.) Plinio (lib. 28. cap. 2.) S. Agostino (lib. 10. de C. D. cap. 16.) e S. Thom. (de Pot. q. 6. ar. 5.) E certo poi che Platone (lib. 10. de Rep.) afferma di vn' soldato per nome Aero morto in guerra dieci giorni auanti, essere stato trouato di corpo intiero, & incorrotto; e posto poi nella catasta per abbrugiarlo secondo l'vsanza, subito essersi risentito, e ritornato in vita. Di altri così ritornati in vita scriuono M. Varrone, Claudiano, e Macrobio. Che si dirà dunque di questi così miracolosi auenimenti, seguiti oue non era pur' vestigio di fede? d'onde haueuano mai questi Gentili uirtù sì grande?

RISPO-

RISPOSTA.

INtenda hora il pio Lettore per risposta alcune cose. La prima, che propriamēte parlando, secondo San Thomaso (p. p. q. 110. ar. 4.) Miracolo è quello che solo Dio può fare per propria virtù, e non la creatura per virtù naturale, o sia Angelo buono, o cattiuo, o huomo giusto, o peccatore. Ma allargando ancora vn poco più questo nome di miracolo, si suole attribuire à quelle cose che si fanno dalle creature, sì e per virtù, e mezo naturale, ma però incognito à noi; come se vn' Demonio, o vn' Angelo buono sanasse in breuissimo tempo vn' infermo abbandonato da' medici, con dargli qualche rimedio nō conosciuto da noi, questo si direbbe che fosse miracolo, ma impropriamēte, per che la creatura, almeno Angelica, lo può fare per virtù naturale: ma il far tornar' in vita vn' morto di 4. ò più giorni, già fetente, questo solamente si può far' da Dio, e nō da creatura alcuna per virtù naturale, però questo si domãderebbe veramente miracolo: come anco più chiaramente abbasso si dirà. La seconda, che i Demonij non hauendo perduto per il peccato loro la scienza naturale, come afferma San Dionisio (cap. 4. de Diuin. no.) E San Thom. 1. p. q. 64. ar. 1.) e di più per tanti, e tanti anni da che è creato il mondo hauendo grandissima esperienza, e cognitione delle virtù occulte che sono nelle cose naturali, cioè negli animali, nell' acque, nelle piante, nell' herbe, nelle pietre, ne' metalli, nelle gioie, e cose tali; sanno molto bene, qual' effetto può seguire dall' vnire, o mescolare quest' herba con quella, e questa poluere con quel sugo; e possono portarle quasi in un momento da i cōfini dell' Oriente alle parti del Ponente. Hanno ancora quella prima forza, e potenza naturale, se ben' molto per lo peccato loro scemata: Onde senza fatica potrebbono alzare vna casa intiera, e trasportare da Città à Città, molti huomini, non che sassi, & herbe, senza che alcuno gli vedesse. E tutto questo non è marauiglia; per che se negli huomini stessi tal' hora si vede arte, scienza, e cognitione si grnde delle cose naturali, e de' loro effetti, che fanno stupire il mondo; quanto più potrà esser' ne' Demonij creature si nobili per sua natura? Non è cosa di stupore la virtù della Remora (pesce non più grande di vna lucertola) la quale non con sua forza tenendo, mà solo accostandosi ad vna naue per grande che sia, spinta anco da impetuosi venti, la fa subito fermare. Plinio afferma esser' auenuto il caso à Caio Imperatore (lib. 31. cap. 1.) essendo in mare in vn legno ben grande, aiutato da 400. remi, con marauiglia di tutti. Da tutto questo intendasi che i Demonij (permettendonegli Iddio) possono far' molte cose che paiano miracoli à gli huomini, ma in effetto sono opere naturali fatte da loro per il muouer vna cosa, & vn' altra da luogo à luogo. Per questo possono fare scender' fuoco da alto in terra, che consumi habitationi, & animali, muouer venti, che rouinino palazzi, come fecero à Giob: concitar' tempeste, alterar' l'acqua del mare, cagionar' terremoti, mandar' folgori, far' cader' sassi, e legni da alto, & occider' quegli che passano; alzar' alcuno in aria quasi come volasse, senza ali, come fecero à Simon Mago; che però per l'orationi di San Pietro tolte le forze al Demonio, cadè egli precipitoso, e morì. Possono far' piouer' non solo acqua, ma

pietre

pietre, e sangue, & animali; Possono far' che stãdo vno in presenza di molti, non sia veduto da loro; come Filostrato sopra detto dice che auenne ad Appollonio, mẽtre staua in presenza di Domitiano. L'istesso si deue intendere quando Platone, e Cicerone dicono che Gige non era veduto quando così egli voleua; e questo non per virtù d'vn'anello che portaua, ma per opera de' Demonij co' quali hauea commercio. Possono far muouere arbori, e statue di pietra, come fossero viue. Possono far che quelli, e queste si sentano anco parlare; & all'hora non sono esse che parlano; ma i Demonij, che vicino alla lingua di quelle formano nell'aria parole; come di molti Idoli si legge. E così potè accadere che quelle due Vergini Vestali facessero quelle attioni mirabili, cioè con l'aiuto, e cooperatione de' Demonij, che moueuano occultamente la naue, e teneuano che l'acqua non cadesse dal criuello. Possono essi pigliar' forma di donne, e d' huomini particolari, che siano similissimi ad'essi, & apparire, e parlare; e far' sapere questa, e quella cosa, che altroue in lontani paesi si fà. Possono anco puonere nell'imaginatione qualche fatto seguito in lontani paesi, ò vero manifestarlo segretamente all'orecchio con parole formate nell'aria, come quando Appollonio disse che era morto Domitiano Imperatore. Possono pigliar' forma non solo di animali spauenteuoli, come fecero per spauentare S. Antonio Abbate; ma di oro, d'argento, e d' altre cose, che paiano naturali, e vere. Possono perturbare talmente i sensi esterni, & interni, e formare in loro tali similitudini che paia all' huomo di vedere alcuna cosa, e nondimeno non sia in uerità; cagionare anco segni di questa, e di quell'altra cosa, far accender' il sangue hora ad ira, hora à concupiscenza, hora ad altra passione, come di quella fanciulla scriue S. Girolamo (in Hilarione) che si sentiua contra sua voglia tentare di vano affetto verso d' vn giouane. Possono ancora con la occulta virtù delle pietre, e minerali, & herbe vnite insieme produrre effetti mirabili, sapendo essi benissimo il modo. Intendasi però che questa loro potenza è sempre soggetta à Dio; il quale può tanto quanto gli piace moderarla, minuirla, toglierla, ò rilasciarla. Non si stende anco tanto che cagioni destruttione dell'ordine vniuersale del mondo; però non potrebbono ne muouer' tutta la mole della terra, ne fermar' il corso del Cielo, o inuiarlo in parti contrarie, come benissimo afferma San Thomaso (de Pot. q. 16. & de Demo.) oltre che questi effetti non sono rispondenti, e proportionati alla virtù, e forza loro naturale. Ne potrebbono produrre animali veri, terrestri ò aerei: Onde quei serpenti de' Magi di Faraone, o non furono veri, ma finti, & accomodati in modo per arte diabolica, che pareuano viui, come giudicano S. Giustino martire, S. Gregorio Nisseno, Ruperto, & altri. O se pur furono veri, e naturali (come stimano San Theodoreto, S. Agostino, l'Abulense, & altri) non i Magi ne' Demonij gli produssero di quelle verghe; ma i Demonij con la loro velocità hauendogli pigliati d'altri luoghi, iui gli portarono con leuar' le verghe, occupando la vista à coloro che erano presenti, e questo è più credibile di quel che dicono altri, cioè, che con applicare alcuni sughi di herbe, & altre cose naturali atte à questi effetti, facessero subito cangiare quelle verghe

in serpenti; perche la natura non opera in si breue tẽpo questi effetti. Non possono ancora mutare vn corpo di bestie in vn' corpo di huomo, ne introdur' l'anima di nuouo in vn corpo che sia veramente morto, per che à questi effetti non c'è herba, ne pietra, che vi arriui; per conseguenza ne anco huomo, o Angelo buono, o reo, essendo che l'anima nõ entra mai in vn corpo per dargli vita, che quello non habbia le conuenienti dispositioni per riceuerla, le quali al sicuro non l'ha vn' cadauero che sia vero cadauero; ne da creatura alcuna per virtù naturale le può riceuere.

Et à quello che si oppuone del ritorno dell'anima di Samuello Santo, si risponde con la commune espositione che è di S. Agostino (lib. de cura pro mor. agen.) di San Thomaso (1. p. q. 89. ar. 8. ad 2.) di Nicol. Lir. del Thostato, e del Caet. (sopra'l primo libro de' Regi cap. 28.) che quella era veramente l'anima di Samuello, poi che la Diuina scrittura (Eccl. 46.) chiaramente trà le sei lodi che porta di lui, la sesta è questa, che dopò la morte profetò la ruina, e la morte al Re Saùl. Non che l'incantar' della Pitonessa facesse tal' effetto, per che l'arte diabolica non hà possanza (dice il Thostato) sopra l'anime de' giusti, o siano in Cielo, o siano altroue; che se alcuna volta sono tornate al mondo alcune anime de' giusti, come e San Gregorio (lib. 4. Dialog.) con varij essempi dimostra, e Sant' Agostino nel luogo citato racconta dell' anima di San Felice Nolano già beata; questo è stato non per virtù naturale, o diabolica, ma per solo volere, e permissione di Dio. Ne anco il Demonio ha possanza sopra quelle dell' inferno in farle andare, e parlare, e tornare come egli vuole, per che iui sono dalla Diuina Giustitia confinate, ne si possono muouere senza il cenno suo. Si deue dunque dire, che Iddio (mentre la donna faceua i suoi incanti) valendosi solamente di questa occasione, non di quell' arte diabolica, facesse venir' quella Santa Anima per ministerio degli Angeli. Fù dunque l'Imperio di Dio, che in quell' istesso punto comandò à quell'anima, & ella venne, e per ordine di Dio profetò al Rè che sarebbe spogliato del Regno, e che il dì seguente sarebbe seco, cioè nel numero de' defonti, come espuone S. Agsto. (lib. 2. ad 3. q. Simplic.) E se gli disse quella parola, ciò è, per che m' hai inquietato? non volle significare che egli con l'incanto l' hauesse fatto venire nel mondo, ma solo che con l'occasione di quell' incanto l' hauea fatto partire dal luogo, doue gli eletti riposano, cioè dal Limbo, così l'espone il Caietano.

Quanto à gli altri essempij di persone ritornate in vita, tengasi per certo, che o vero sono fauole inuentate per far credere qualche proprio pensiero, si come di quello che Platone racconta, giudica S. Giustino (oratione paren. ad Gent.) o vero uttioni fatte cõ arte, & apparitioni diaboliche, pigliando essi l'impresa di entrar' in quei corpi morti, e di muouer loro le mẽbra, e la lingua, come fossero veramente viui. O vero quei corpi non erano di persone veremente morte, ma solo occupate da qualche graue sincope di apoplessia, o d'altro accidente, che suole occupare i sensi interni, & esterni, e togliere anco i polsi, e la respiratione, per 4. 6. e 7. giorni, come affermano i medici Cornelio Celso, Aetio, & altri. E così giudica Filostrato, & Eusebio Cesariense (lib. contra Keroclem Alex.) di quella figliuola

figliuola incontrata da Appollonio; Onde non essendo veramente morta, non fù anche veramente risuscitata. Ne si creda alcuno che o questa, o altra delle marauiglie raccontate di sopra, che possono fare gl' incantatori, & i Demonij, siano veri miracoli; per cioche (come s'è detto) non è miracolo quello, doue arriua la virtù delle cose naturali: si domãdano bene marauiglie; perche di raro auẽgano, e non si sanno fare da tutti; & è occulta la cagione alla maggior' parte degli huomini. Oltre che i miracoli veri per ordinario si fanno con l'oratione, & humiltà di animo, ma questi sono fatti con animo ambitioso, e con inuocare i Demonij espressamente ò tacitamente. Il miracolo vero si fa in gloria di Dio, e per confermatione della Santa Fede; Questi sono fatti da huomini che mirano ad acquistar' credito, e gloria, e da i Demonij, che ambiscono l'esser' apprezzati, & adorati, e sedurre gli huomini, con fargli credere che essi sappiano le cose future, e che possano disponere delle cose create, e che siano vere le parole loro: Se bene non si troua, ne si trouerà mai, che Iddio habbia permesso che facciano tali marauiglie à fine di confermare per vera la setta dell'Idolatria, ò qualche dottrina superstitiosa; Anzi quando seguiua il fatto anco fuora di tale occasione, in breue tempo si scopriua la fraude, volendo così Iddio per disinganare il mõdo. Ma la Maestà sua gli andaua sopportando, con permettere che facessero tali effetti; sì per che voleua con questo prouare i fedeli; se per tali superstitioni si voleuano partire dalla verità; sì per che in qualche modo si andasse conseruando tra i Gentili vna certa credenza, che vi fosse vna Diuinità, la quale si pigliasse cura delle attioni de gli huomini, & hauesse imperio sopra le creature celesti, e terrestri; Il che era assai minor male, che il non credere Diuinità alcuna. Di modo che per tal' effetto fù forse espresso voler di Dio, che quelle Vergini Vestali con quel la maniera prouassero la loro pudicitia, e per auentura per mezo de gli Angeli buoni fù essequito quel fatto sì dell' vna come dell' altra: affinche la Gentilità si mantenesse in openione, non che quella religione, o setta loro fosse vera; ma che si trouaua al mondo vna Diuinità che difendeua, e premiaua l'innocenza, e l'honestà; acciò che con tale estimatione, e credenza i Gentili à poco à poco si andassero disponendo per apprendere la Dottorina della vera, e perfetta Religione; che insegna qual sia il vero Dio, à cui si deuono i supremi honori.

OSSERVATIONE II.

Che nel bene operare niunò si deue lasciar' ingannare dà i rispetti humani.

DA quel che il pio Lettore hauerà letto nella prima Osseruatione, potrà comprendere quanta ragione hauessero San Pontiano, & i compagni di mostrarsi zelanti difensori dell' honore del vero Dio, vedendo che da persona indegna era ambitiosamente vsurpato con danno di tante anime erranti, e cieche. Considerando dunque questi per vna parte che molti huomini sapienti, e prudenti; à i quali toccaua il biasimare tanta superbia, ò almeno non adolarla, ne applauderle, se ne stauano tacendo, parte per rispetto dell' Imperatore, non volendo contristarlo, e parte per interesse proprio, temendo di perdere il fauore, e la

gratia di lui, & anche la vita; e per l'altra il graue danno del popolo così malamente sedotto, deposto ogni rispetto, e timore humano, e postosi dauanti à gli occhi Iddio, à cui solo si deue la suprema adoratione, & honore del sacrifitio, si manifestarono nelle publiche via per Christiani, predicarono la verità d'vn solo Dio vero, e la vanità degli Dei de' Gentili. Concedo io che al presente non v'è di bisogno di andar' per le piazze publicamente predicando la verità delle cose della fede, poi che già (la Dio mercè) è fatta nota, e fondata nell'anime de' fedeli; Che se tal' hora nelle Città Christiane anco delle principali, come in Roma, in Napoli, & in altre (come ogni giorno si vede) sono da persone Religiose gli Articoli delle Santa Fede predicati nelle publiche piazze; ciò non si fà da loro per voler' piantare nuouamente la fede, quasi non fossero gli ascoltatori Catholici, con tutta la Città; ma per darne notitia particolare ad alcuni semplici, i quali se bene in vniuersale hanno la vera cognitione di Dio, non però sono molto ammaestrati in quelle cose, che sono tenuti di sapere in particolare. Tuttauia, eccettuato questo, si come già il Demonio per mantenere l'Idolatria, e l'ignoranza poneua in cuore alle persone sapienti, che se biasimauano, ò riprendeuano i costumi, e le cose vsate de' Gentili, hauerebbono perduta ogni gratia appresso gl'Imperatori, e di tutti i loro beni sarebbono stati priuati; E con tal freno gli ritiraua dadire la verità, che conosceuano: Così à i nostri giorni per mantener' i vitiosi costumi, e la vita dissoluta ne' popoli già fatti fedeli, con simili timori, e rispetti humani gli ritira dal mutar' maniera di viuere, e dal dire il vero, che sentono, e conoscono. Persuade loro, che se si scoprono d'hauer' certi pensieri di deuotione, e di zelo per difensione dell'honore di Dio; Se danno segni di voler' tener' altro modo di viuere, conuersare, e negotiare in altra maniera, perderanno quel buon' credito, che hanno nel popolo, saranno priuati di molte consolationi, resteranno dietro à molti, doue fino ad hora sono stati anteposti à gli altri, stimati, fauoriti, honorati, e ben' veduti da tutti, con mille altre ombre, e riguardi di bassa, e vile conditione. Certamente non poteua il Demonio inuentare veste più odiosa, per metterla intorno alla deuotione, e farla abborrire da gli animi paurosi, e troppo attaccati al mondo, che questa: E parmi vedere di ciò vn' ombra nel popolo Hebreo quando era nel passare alla terra promessa; imperoche alcuni che poco si curauano che vi si andasse, si posero in animo di sgomentargli tutti con mostrar', che bisognaua passare per terre pericolose, e combattere con huomini non ordinarij, mà Giganti potentissimi, che diuorauano gli huomini, e cose tali (Num. cap. 13.) Terra delitiosissima si dee chiamare lo stato di chi amando, e temendo Iddio in verità, attende à viuere da vero Christiano, e non secondo gli abusi della vita mondana; Paese doue corrono fiumi di latte, e di mele, sì per l'abbondanza della diuina gratia, e de' santi Sacramenti, e sì per la copia delle consolationi, & aiuti particolari, che Iddio concede. Ma il nemico, che teme di perder' quegli, che possede, per tenergli à dietro, che non si muouano, se ben vedessero essempij in altri, e se ben vdissero essortationi, e prediche, gli dipinge questa mutatione come vna montagna

aspra,

nostra, e piena di gente armata, gli persuade questa vita come vna mano di Giganti, che consumano, e diuorano la gente; e che saranno scacciati, auiliti, e screditati da tutti. Onde il pouero animo, che tanto cerca, & ama la propria reputatione, in sentendo tali cose, per lo più cade dal proponimento già fatto, e muta pensiero. O misera conditione dell'humana fragilità, in qual modo fugge vn picciol'abbaiar' d'vn debol' cane, e poi non teme il fiero, & horribile rugito d'vn Leone? debol' cane è questo misero mondo, ma spauenteuol leone è l'ira di Dio, sdegnato contra gl'ingrati, & amatori del mondo (Amos cap. 1.) Ti sbigottisci p veder' vn occhio turbato d'vn huomo peccatore, e non hai paura dell'occhio turbato del potentissimo Dio? Temi di perderre vn' amicitia breue, vn grado d'honore, che quasi fumo presto suanisce; e non ti curi di perder' l'amicitia, e gratia di quel gran Re, che può darti ò vita, ò morte eterna? Vedi ogni giorno, che gli insolenti non si arrossiscono, ne si vergognano di far' delle ingiustitie, e de' torti l'vno all'altro alla palese, ne di parlare, ne di tener' ragionamenti di poca honestà con mille altre sorti di peccati, che gli condannano à morte dell'anima; e tù ti arrossirai nel far' vn' opera buona da Christiano, e nel difendere il giusto, e l'honor' di Dio? Se questi santi martiri hauessero temuto, e si fossero ritirati, sarebbe parso, che ci fosse stato non sò che di scusa, per essere certi, che hauerebbono perduto la vita: Ma à te per portarti da Christiano in publico, & in priuato, chi ti minaccia tormenti, e morte? O come pochi Nicodemi si trouano hoggi; che conosciuto Iddio da vero, e vedendolo morir' senza cagione, & esser' disprezzato dal mondo, si leuino in piedi, senza timore parlino in sua difesa, e si scoprano per suoi discepoli, anco ne' publici palazzi de' grandi, come egli fece.

Quattro considerationi breui ti libereranno (pio Lettore) da questi lacci di rispetti humani, se n' hauerai mai bisogno.

La prima, se dirai teco medesimo; Da che nasce il vergognarsi, & arrossirsi vn huomo nel fare alcuna attione? certo dall'esser' quella biasimeuole, e brutta, ò impertinente; che perciò dicono che da questo nasceua quell' arrossirsi, e nascondersi dopò la porta di casa, che fece Sarra moglie di Abramo (Gen. 18.) Segui tù poi, e dì; Dunque quando io mi vergognerò delle cose di Dio, e fuggirò, e mi asconderò, darò chiaro segno di credere, che le cose di Dio siano tanto vili, & indegne, tanto basse, & ignominiose, che si conuenga più tosto coprirsi il volto, asconderfi, e fuggir' dalla faccia de gli huomini, che esser' veduto essercitarle alla palese. Hor' puosi egli sentire maggior' empietà di questa? come non fosse chiaro, che il vero honor', e la vera gloria si troua nella casa di Dio (Psal. 111.(come non fosse certo, che la gloria, e splendor' del mondo sono assomigliati alla più vil cosa, che sia; Ecco, Gloria eius stercus, & vermis est (1. Mach. 2.) Facti sunt vt stercus terræ. (Psalm. 82.)

La seconda, se considererai, che doue tal' hora alcuno facendo liberamente in publico vn' attione Christiana, si creda di far' gran perdita, e di cader' molto; auiene le più volte che più tosto cresce in credito, e sia stimato persona prudente, e stabile; Timerunt timore vbi non erat timor' (Psalm. 13.) Ma questo è poco; se alcuni vi sono, che biasimano le attioni;

ne ne

ve ne sono anche di quegli, che se ne edificano, se ne consolano; e pigliano animo di far' l'istesso anch' essi. Non hai letto di sopra, che parlando liberamente San Pontiano, & i compagni, vn nobil Senatore, che fù poi martire (cioè San Giulio) si commosse, e si scoprì Christiano, solo per vedere quella libertà; & appresso poi vn' Sacerdote de gli Idoli, & vn carnefice? Non è mai vana l'opera buona fatta per Iddio.

La terza, se ti ricorderai, quando già essēdo lungi da Dio non ti vergognaui far' de' peccati, & in publico, & in priuato, mormoraui, e non arrossiui; bestemmiaui, e non ti vergognaui, andaui, staui, e praticaui doue voleui, e non ti ascondeui; benche tù ne fossi biasimato. E per Iddio poi, il quale per amor' tuo hà patito tanti scherni, e passioni, non hauerai ne lena, ne cuore, ne fronte, ne viso da mostrare? Per il mondo, e per i tuoi capricci sarai stato vn Leone; e per la tua salute sarai vna lepre, & vn' coniglio?

La quarta, sia il pensare, che se tù litigassi per cosa di qualità con alcuno, & attendessi, non à procurarti la gratia del Giudice, che t' hà da dar' la sentenza, mà à trattenere l'auersario con doni, e presenti; saresti degno di riso. Hora douendo Iddio esser' tuo Giudice nel fine della lite, che hai col mondo, non è gran sciocchezza il lasciar' di farti amico tal Giudice, e procurar' il fauore, e la gratia del mondo tuo auersario, e traditore? Tù dici, che dirà poi la gente? che dirà il Signor tale? non potrò andargli più dauanti: mà rispondi hora tù à me. E che dirà Iddio quando nel giorno della tua morte trouerà, che hai stimato più vn' fauor' del mondo, che l'amicitia sua? Che ti può far mai questo mondo? non sai, che niuna creatura senza permissione Diuina si può muouere contra vn' altra? anzi non sai, che quando Dio non hà voluto, non è valso poter' di nemici, ne malitia, ne insidie, ne armi? E che cosa di buono puoi da quello sperare, la cui felicità stà à sedere sopra vna ruota velocissima, come i Gentili affermano della fortuna? Se lasci Iddio per gli huomini, tieni per certo, che quegli stessi, da chi più sperauì aiuto, saranno i primi ad abbandonarti. Puoni, puoni giù la maschera de' rispetti humani, doue ne và la tua salute. Togli, togli il velo della erubescenza, doue senti esser' offeso Iddio. Mostra la fronte à chi ti vuol toglier' l'anima; e se non basta l'operar' bene in Chiesa, esci anco nelle vie, e nelle piazze, in mezzo alla Città, in conspetto di tutto il mondo; e per tutto dà segno, che tù serui ad vn Signore tanto degno, che niuno si dee vergognare di esser' veduto seruirgli. Così, faceua Dauid, Sacrificabo hostiam laudis (Psalm. 115.) non solamente in atrijs domus Domini, cioè nella Chiesa; mà in conspectu omnis populi eius, in medio tui Hierusalem.

OSSERVATIONE III.

Del castigo, che dà' Dio hanno hauuto i persecutori antichi della sua Chiesa.

SE bene dalle cose scritte nel fine della vita di questo Santo martire si può in parte vedere, che Iddio nelle afflittioni, e trauagli della sua Chiesa, tace, ne si dimostra, se non tanto, quanto vede esser' di profitto à i suoi fedeli; Tuttauia; per consolatione sua sappia dauantaggio il pio Lettore, che auenga che trà i per se-

persecutori, alcuni pochi permesse Iddio che facessero, secondo'l mondo, felice fine; non dimeno, si come gli altri Imperatori Romani, che furono auanti che i Christiani cominciassero ad essere perseguitati, volle Iddio, che per la lor mala vita, se ben' non perseguitarono i Christiani, facessero miserabile, e tragico fine; come Giulio Cesare, Calligula, Claudio, Galba, Vitellio; così volle che nella maggior' parte di quegli, che gli perseguitarono, si scoprisse la Diuina Giustitia con castighi segnalati, ben che dalla malignità della loro persecutione ne nascesse (fuor' di loro intentione) l'essaltatione della S. Chiesa, la gloria de' martiri, e lo stabilimento de' fedeli; effetti à Dio carissimi.

Vedesi primieramente nel castigo dato à gl' ingratissimi Hebrei, che furono i primi à muouer' persecutioni alla legge Euangelica, occidendo l'autore stesso. Imperoche (come scriue Gioseppe Hebreo) libro 18. de antiq. Iud.) e si hà negli Annali Ecclesiastici (Anno Christ. 41.) auenne che 40. anni dopò la morte del Signore, furono da i Romani con tanta strage esterminati, che mai non fù vdito, ne si vdirà castigo tale. E per che in quella ingiusta morte, e persecutione v'interuennero alcuni Prencipi; hebbero ancor questi il lor' castigo, poiche Pilato, che per rispetto humano lo sententiò; oltre al confessar', che fece egli stesso il suo errore in vna lettera à Tiberio Imperatore (come afferma Hegesippo de mort. & Resur. Christ.) fù accusato appresso i suoi Superiori in Roma di essere stato homicida ingiusto, e crudele, e vergognosamente priuato dell' offitio, rilegato poi in Vienna di Francia, & per disperatione ammazzò se stesso, come scriue Orosio (lib. 7.) & altri: Se bene alcuni Greci hanno scritto di lui, che fosse fatto decapitare in Roma da Nerone, solo, per che hauesse fatto morire Christo Signor' nostro senza scriuerne cosa alcuna à Tiberio. Caifas, & Anna finirono miseramente nell' istesso modo la vita (Clem. lib. 8. Const.) & Nicef. lib. 2.) Herode, detto Antipa, che lo schernì con veste bianca, fù come traditor' dell' Imperio dall' Imperator Caio priuato del Regno, e con la sua Herodiade confinato in Lione di Francia, doue terminò i suoi giorni con molta miseria. Mà diciamo di quegli, che trauaglia rono la Santa Chiesa, & i suoi fedeli. Herode detto Agrippa (come fanno fede San Luca Act. 12. Gioseppe Hebr. lib. 19. cap. 7. e Nicef. lib. 3. cap. 3.) hauendo occiso San Iacomo Apostolo, fratello di San Giouanni; & in ciò vedendo, che daua molto gusto al popolo, volle anco (se gli riusciua) dar morte à San Pietro. Mà finalmente trouandosi in Cesarea, fù da vn' Angelo miracolosamente percosso con saetta, quando il misero alla presenza del popolo consentiua d' esser' honorato, & adorato come Dio nel suo Tribunale, & in breue consumato viuo da' vermi, si morì.

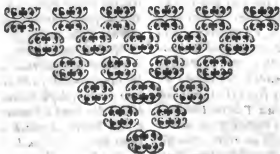
Nerone Imperatore, che fù il primo à muouer' persecutione alla Santa Chiesa, tanto crudele, che occise fino la propria madre; dopò d' hauer' dato la morte à i dui lumi del mondo San Pietro, e San Paolo Apostoli del Signore con tanti altri, trà i quali (come sopra si è scritto) fù il nostro primo Vescouo, San Paolino con i suoi compagni; finalmente ridottosi in calamità per la sua vita bestiale, diede per disperatione con la propria mano morte à se stesso, non tro-

nando

uando alcuno, che gliela desse.

Legganſi poi le hiſtorie de gli altri Imperatori, che trauagliarono il popolo Chriſtiano, e ſi vedrà quanto ſopra di loro ſi dimoſtraſſe adirato Iddio.

Che diremo poi dell'infelice fine di quegli, che con eſſer capi, & autori di hereſie moſſero tãta perſecutione alla Chieſa di Dio? Simon mago, ogniuno sà, che per l'orationi di San Pietro fù fatto precipitare dall'aria, e che ſi crepò. Manicheo fù dal Rè de' Perſi fatto prigione, e ſcorticato viuo. Ario, volendo entrare in Chieſa fù ſopra preſo da vn fluſſo di corpo, nel quale mandò fuora le viſcere, e l'anima inſieme. Neſtorio, ſentendoſi da' vermi roder la lingua, diſperato, con rabbia ſi morì. Martino Luthero dopò d'hauer lautamente cenato la ſera, la notte ſeguente ſubitaneamente morì. Caluino vedendoſi pieno di vermi, chiamando per diſperatione il Demonio, diede con horrende beſtẽmie l'anima à Satanaſſo.

Tutti queſti, & altri, quanto più hanno voluto trauagliare, e perſeguitare la Santa Chieſa, tanto più ſono rimaſti confuſi; e con molta ragione ſono ſtati aſſomigliati da alcuni interpreti ſacri à coloro, che per antico coſtume in Paleſtina ſoleuano eſſercitarſi in alzare alcune pietre di gran peſo, che nelle piazze ſoleuano tenerſi per eſſercitare i giouani; così afferma San Girolamo, eſponendo quelle parole di Zacharia Profeta (cap. 12.) Ecce ego ponam in Syon lapidem oneris cunctis gentibus; omnes, qui leuabunt eum, conciſione lacerabuntur. *Et aggiunge, che per eſſere tali pietre di molta groſſezza, e peſo, accadeua le più volte, che trà i giouani, che prouauano le loro forze in alzarle, alcuni ne rimaneuano ſtroppiati, per che à chi ſi rompeua vn dito, à chi ſi ſtorgeua la mano, ò'l braccio, & à chi vna vena ſi rompeua nel petto. Tanto è apunto auenuto à chi hà voluto trauagliare la S. Chieſa con varij modi, ſono reſtati percoſſi, e confuſi; & ella eſſaltata, & ampliata più che prima non era.*

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA, E MARTIRIO DI SAN CESARIO DIACONO.

Rimangono stupefatti gli huomini in considerádo le cose mirabili, che negli elementi del mondo si vedono. Nella terra osseruano l'altezza de' monti, la varietà de' colli, l'ampiezza delle pianure, la bellezza de' prati, la grandezza delle Città, la ricchezza de' palazzi, la fortezza delle torri, il numero, e l'amenità de' giardini pieni di herbe soaui, & di alberi fruttuosi vagamente acconci; per tacere de gli animali di tante sorti, de' quali parte seluaggi, & fieri ne' monti, parte domestichi trà gli huomini si nutriscono. Osseruano appresso la vastità del mare, come ne' suoi profondi abisi tanti mostri marini si nascondono, & si variate sorti di pesci; come turbandosi l'onde dà i venti, hor' in alto se n'ascendono formando di se altisime montagne, & hora scendono à basso quasi valli profonde; come tal' hora poi, quietandosi il suo furore, concede à i nauiganti libero, & tranquillo passaggio dall' vn' paese all'altro, & come dall' immenso suo seno passano per occulti meati, & vie segrete della terra tanti fonti di acqua, questa fredda, quella calda, vna ardente, vn' altra temperata, & che

tutte siano poi à beneficio della vita humana. Ammirano la purità dell' aria, che non solo quasi sottilissimo velo, ò transparente cristallo cuopre in maniera le bellissime imagini del Cielo, che in parte le lascia vedere, mà quasi viuificante fiato dà liberà facoltà à i viuenti di respirare di quando in quando, fomentando anco la terra co'l soffiar de' venti, co'l cader' delle pioggie, & co'l calor del sole. Mà quanto restano ammirati poi dell' elemento del fuoco, il quale quasi facendo à gara con i lumi del Cielo, cagiona anch'egli nell'aria, e comete prodigiose, e fiamme ardenti, e lampi, e tuoni, e folgori? illumina, riscalda, vnisce, disgiunge, risolue, incenerisce, consuma, & essendo il più attiuo di tutti, come anco è il più alto di sito, non può, ne vuole da cosa alcuna esser' ristretto; tanto che tall' hora trouandosi per violenza in qualche angusto seno rinchiuso, si agita, fugge, gira, rigira, & finalmente rompendo i sasi, & i duri acciari, solleua in alto sopra di se ciò che troua, anco le torri, stò per dire anco i monti, e libero se n'esce fuora per salirsene alla sua propria sfera.

Mà se si volgerà il pensiero alla mirabile fabbrica della Santa Chiesa, chi non dirà che per molte che siano le marauiglie nel mondo, tutto però cede à lei con tanto maggior' vantaggio, quanto è più alto, e più degno il fine di questa, che di quello? Quattro sono gli stati principali, che quasi quattro elementi concorrono alla compositione & ornamento di questo sacro edifitio, de' maritati, de' continenti, de' contemplatiui, e de' martiri. Lasciamo hora di cōmendare lo stato del matrimonio, che quasi ampia, & feconda terra contiene nel suo seno tanti alberi fruttuosi, quante sono le famiglie, che con diuerse professioni, & arti producono innumerabili frutti al mondo. Lasciamo lo stato de' continenti, trà i quali le Vergini quasi acque cristalline, e pure si hanno sempre il primo, & più degno luogo meritato. Taciamo quello de' contemplatiui, nelle mente de' quali i santi pensieri quasi augelletti in spatioso Cielo se ne vanno liberamente volando. Mà chi non ammira il felicissimo stato de' santi Martiri, l'ardore de' quali rispondendo all'elemento del fuoco ben' mostrano quāto di giouamento, & ornamento con la fortezza, & patienza loro apportassero nella Chiesa di Dio? Questi erano anch'eglino alti di sito, per che sprezzando per Dio la più cara cosa, che apprezzino gli huomini, cioè la vita propria, diedero chiaro segno di hauer' collocate le speranze loro nell'altissima Patria de' viuenti: Et la libertà delle parole da loro alla presenza de' Tiranni in difesa della Catholica fede con tanto ardore proferite, che altro furono se vi pensiamo bene, se non tuoni, e folgori, co' quali atterrarono l'altissime torri dell'Idolatria, rompendo, deleguando, & incenerando tal' hora le profane statue de gl'Idoli, gli altari, & i Tempij profani? Si videro mai più chiari lampi de gli essempij loro, con cui non solo i Prefetti, & gl'Imperatori, mà i Carnefici stessi bene spesso ne restauano confusi? Mà questo era di marauiglia singolare, che hauendo tal' hora taciuta, & tenuta occulta nel petto la santa Fede, per non veder' tempo conueniente per manifestarla, non prima questo per diuina dispositione se gli porgeua, che quasi hauessero tenuto gran tempo il fuoco rinchiuso

chiuso con violenza, vsciuano con tanto ardore, & impeto di spirito, che con la forza della pronta, & constante loro confessione, solleuauano in alto quasi montagne gl' Imperij, i Regni, i Tribunali, & le Academie, di tutto restando liberi, & vittoriosi con la palma del santo martirio. Nobile, & illustre essempio in ciò diede di se questo glorioso martire San Cesario, di cui hora io non solo mosso dalla sua singolar' fortezza, & anco dalla riuerenza, & affettione, che gli porto per la similitudine del nome; mà ancora per hauerne Iddio (trà l'altre gratie fatte à questa Città di Lucca) fauorito del suo santo Corpo, piglio à scriuere il mirabile, & glorioso martirio.

Che professione fosse quella di S. Cesario, & in che tempo viuesse.

FV questo Santo Martire per professione ecclesiastico, & da i suoi superiori à quel grado de' sacri ordini essaltato nella Chiesa Santa, che Diaconato si chiama, il cui offitio è di seruire al sacerdote nel solenne sacrifitio della Santa Messa, & di cantare in quella il santo Vangelo. Non è già certo di qual natione si fosse, ò in quale delle Città d'Italia, ò d'altra prouincia si nascesse, se già non dicessimo (almeno per conjettura) che in Terracina, Città nella Campagna; poi che il venerabil' Beda nel suo martirologio, & alcuni antichi manuscritti dal Surio con diligenza osseruati affermano che poco prima del suo martirio tornato di Africa, si era fermato in Terracina. Comunque la cosa si sia, ò fosse egli Cittadino di Terracina, ò Africano, si dee credere, che per le molte sue virtù, per la dottrina, & per lo santo zelo conosciuto in lui intorno alla Christiana fede; fosse da i suoi superiori di quel sacro ordine fauorito, & in qualche opera pia, & santa impiegato da loro. Si trouaua dunque in Terracina, quando Traiano Imperatore (che l'anno del Signore 100. dopò la morte di Nerua fù all' Imperio assunto) hauendo l'animo applicato à distrugger, & toglier dal cuore de' fedeli la Religione Christiana, si adoperaua per mezo de' suoi ministri con ogni sorte di crudeltà in cruciargli, & affliggergli hor' in questa Città, hor' in quella dell' Imperio suo. Et non passò molto che intẽdendo Traiano come in ogni parte così nell' Italia, come nella Grecia, & in tutta l'Asia andaua la Religione Christiana di giorno in giorno propagandosi con diminutione dell'honore de gli Dei de' Gentili (poiche, e Plinio all' hora da lui deputato nell'Asia, e Plutarco, e Giouenale scrittori principali de i successi di que' tempi chiaramente affermano, che all' hora i tempij de gli Dei si vedeuano ogni giorno più rimanere ò destrutti, ò derelitti affatto, e gli oracoli de gli Dei poco meno che diuentati muti) mosso da ardenti stimoli d'inuidia, e d'odio, desiderando che i suoi Dei fossero honorati, e massime Gioue, dal quale (dice Plinio) riconosceua l'essere stato fuora d' ogni aspettatione, e speranza essaltato all'Imperio, si diede à perseguitare atrocemẽte i Christiani reputati da i Gentili cagione in gran' parte d'ogni rouina de' gli stati, & dell' honore de gli Dei.

E se bene nõ si troua che facesse legge alcuna, per vigor' della quale i Christiani douessero esser' fatti morire; nondimeno sotto altri pretesti diede tal facoltà,

e braccio à i presidenti delle Prouincie, che molto facilméte riusciua loro il carcerargli, e'l tormentargli come rei. Imperò che ne' primi anni dell' Imperio per vn suo decreto, trà l'altre leggi, ordinò (come da Plinio sopra detto si raccoglie in vna sua lettera scritta à Traiano di Bithinia (lib 10. ep. 97.) che in niun' luogo, ò fosse dentro alle Città, ò fuora ne' loro Dominij, si potessero fare Collegij, Congregationi, o alcune sorti di ragunanze, sotto pena della disgratia dell' Imperio, mosso per auentura da quella ragione de' Politici, i quali hauendo per fermo non auenir' mai mutatione di religione, che anco non si muti stato, vogliono che quellà ò sia buona, e vera, ò falsa, e rea, non si debba mai mutare, per conseruare lo stato. Mà al sicuro il Demonio come nemico dell'anime, e della loro salute, mirò con si fatta legge ad impedire il gran' progresso, che si faceua (com' è detto) nella Christiana religione; mirò ad indebolire l'ardore, e la fortezza dell'animo de' fedeli; mirò finalmente à destruggere in breue tempo ogni virtù Christiana, che nell'animo loro si trouasse. Percioche (si come nelle Osseruationi sopra la vita di S. Antonino hauerà cósiderato il pio lettore) i Christiani ammaestrati da i maggiori loro, & dall' esperienza d'ogni giorno, stimauano vno de' principali refugij, e consolationi loro, il raccogliersi insieme in alcun' luogo dedicato à Dio (ò questo fosse Chiesa, ò Oratorio, ò casa di priuata persona) e quiui non con ragionamenti contra lo stato de' Prencipi, ne per darsi la fede l'vno all'altro in qualche congiura, come scioccamente, e senza fondamento alcuno sospettarono, o Traiano, e Valeriano Imperatori (non passando ne anco in sogno per l'animo di chi teme Dio simili pensieri) mà con celebrare i santi Sacrifitij, co'l riceuere i santi Sacramenti, con l'essortationi de' Prelati, con l'orationi communi, co'l feruore de' famigliari ragionamenti, si consolauano l'vno l'altro ne' trauagli, e nelle persecutioni quotidiane, si confermauano nella fede, si consigliauano ne i casi che gli succedeuano, si essortanano alla perseueranza, & al santo Martirio: oltre che di quando in quando commouendosi alcuni Gentili per l'essempio di qualche martire Christiano, se ne ritirauano iui segretaméte si per esser' ammaestrati ne' principij della fede, come per riceuere il santo Battesimo. Consuetudine che (si come nelle sopradette osseruationi si è à lungo dimostrato) fù dallo Spirito santo fino ne' primi tépi della nascente Chiesa inspirata à i Santi Apostoli per aiuto de' fedeli Christiani, e seguita poi da i successori loro con profitto singolare. Andando dunque questa nuoua legge di Traiano contra si santa, e si giouceuole consuetudine de' Christiani, molto ben' conosciuta, e più anco temuta dal Demonio, porgeua (come è detto) à i ministri del Romano Imperio cápo molto spatioso di rouinare la Religione Christiana, & in effetto sarebbe tal rouina seguita, se non che la Chiesa di Dio (il cui gouerno dipende principalmente dal Cielo) sempre è andata assai più con la forza de' trauagli aumentandosi, & essaltandosi, che con la pace, quiete, & prosperità de' fedeli.

In che

In che modo, & d'onde hauesse origine il martirio di S. Cesario.

HOra essendo nella Città di Terracina tenuto in veneratione il falsò Dio Apolline da i Gentili di quella Città, & perauentura cominciando à scemarsi la sua veneratione, come in altre parti del mondo, per l'aumento della santa Fede; Accadè che vn' Sacerdote di tal' Idolo per nome Firmino (huomo altretanto pieno di vana ostentatione, e di simulata affettione verso l'Imperio Romano, quanto era priuo della cognitione del vero Dio) per acquistarsi la gratia, e l' applauso del popolo Gentile di quella Città, haueua (mentre San Cesario era nell' Africa) pigliato costume di persuadere ogni anno la gente, che per benefitio della Republica, si acquistassero, co'l mezo dell'audacia, ò più tosto della crudeltà, & temeraria impietà, gloria immortale. Diceua loro, che se alcuno di essi per purgare i peccati della Republica, & tener placato Apollo verso di lei, hauesse tenuto per alcuni mesi continui vita allegra, e delitiosa, e poi venuto il primo giorno dell' Anno, quando perauentura si faceua la festa del detto Apollo, tutto armato sopra ricco cauallo, ornato di pretiosi guarnimenti fosse salito alla cima del vicino monte, accompagnato da molto popolo, e di lassù col cauallo si fosse lasciato precipitare à basso, hauerebbe obligata perpetuamente la Republica, giouato alla Patria, & fatto singolare honore al loro Dio. Questo era il suo pensiero, & il consiglio che daua à quei popoli: Mà ò empio, ò profano consiglio, seguì costui (pens' io) l'affetto che già spinse quei Codri, e quei Curtij, nobili Cittadini Romani, i quali (come nelle historie Latine, e Greche si legge) per saluare le patrie loro si esposero à volontaria morte. Mà non essendo tale affetto condito, e moderato dalla legge, e carità di Dio, non può esser' se non degno di biasimo infinito. Che sia cosa lodeuole, virtuosa, e pia esporre à benefitio della Patria sua non solo i proprij beni, mà la famiglia, i sudori, il sangue, la vita stessa, chi ne dubita? Questo lo persuade la natura, la religione lo detta, lo dimostrano gli scrittori sacri, e profani, i viui essempij della diuina Scrittura, le leggi diuine, & humane: Mà esporre l'anima à perpetua dannatione, fare drittamente contra la Religione, & contra la legge di Dio, quando mai si trouò, che fosse lecito per liberare anco la patria da tirannica seruitù? O empio, ò scelerato consiglio, ò profana, ò diabolica persuasione: era egli costui huomo, ò pur fiera seluaggia? era nato di humana stirpe, ò pur di Tigre, e d'Orsi? Nondimeno potè tanto co'l suo diabolico persuadere quell' Idolatra Sacerdote, promettendogli anco che i loro corpi sarebbono portati con' applauso, & frequenza di tutta la Città al tempio di Apolline, e quiui nel rogo con' honor' abbrugiati, per esser poi iui sepolti à perpetua memoria; che vn' certo giouane, per nome Luciano, mosso da questo fallacissimo honore, si lasciò persuadere di accettar questo sacrifitio nella propria persona; onde per sei, ò vero otto mesi dandosi ad ogni sorte di lusso, e di delitie, per la Città se n'andaua di belle vesti oltre l'usato vestito, e da molti accompagnato si così

con-

continuando fin' che il primo giorno del mese di Gennaro venisse, giorno à tal sacrifitio destinato. Non altramente che hoggi ancora sogliono fare alcuni Idolatri dell' India, i quali sacrificando i prigioni fatti in guerra al Sole adorato da loro, gli tengono per vn'anno allegri, & contenti, compiacendogli di tutto ciò che sanno desiderare, acciò che la vittima sia compita, & perfetta; & poi con' barbara crudeltà gli sacrificano; & offeredo al sole il cuore schiantato dall' aperto petto, precipitano il resto del corpo in preda al popolo, che se ne pasce.

Hor' mentre in tal vita il misero giouane seguiua, accadè che vn' giorno andando con la solita pompa per la Città, San Cesario, che in quei giorni di Africa era ritornato, l'incontrò, & non sapendo ciò che tal ceremonia volesse significare, voltatosi ad' vno de' Cittadini di Terracina, gli domandò à che fine andaua il popolo della Città con tanta pompa dietro à quel giouane; & inteso da lui quanto si è narrato di sopra, acceso subito di santo zelo, parte per l'horrore, che di tal crudeltà sentiua, e parte per la compassione dello suenturato giouane, alzando le voci, disse, O voi infelici, e miserabili, che à i Demonij offerite in sacrifitio l'anime de gl'innocēti giouani, che ne in questa, ne in quell'altra vita goderanno la desiderata felicità: Ciò detto si ritirò, vedendo non poter' in questo giouare ad alcuno; & ascosto se ne stè fino al primo giorno di Gennaio in casa di vn' seruo di Dio, seco impiegandosi in orationi, digiuni, & altri essercitij di deuotione, serbandolo Iddio in altro tempo per instrumento della gloria sua.

S. Cesario fù fauorito di sepellire i corpi di Santa Domitilla Vergine, e mart. e delle sue compagne.

TVttauia volle Iddio fauorirlo in questo spatio di tempo di vna singolarissima gratia. Perciò che essendo due anni adietro, cioè (l'anno 98. di nostra salute) stata relegata nell' Isola Pontia, Flauia Domitilla nobilissima Vergine Romana, da Domitiano Imperatore, per la santa Fede, & intendendosi che continuaua nel suo buon' proponimento, e per auentura ancora nel congregare insieme molte persone, contra l'editto dell'Imperatore Traiano, & nel persuader loro la santa Fede, fù chiamata à Terracina, doue dopò Leontio Presidente, Lussurio, huomo consolare deputato Giudice nella causa di Domitilla, hauendola trouata constante ne' suoi santi pensieri, diede contra lei sentenza, che nella camera, doue ella dimoraua con due altre Vergini, Theodora, & Eufrosina fosse posto il fuoco, si che in esso si consumassero. Morirono dunque le dette sante Vergini, & il seguente giorno San Cesario inspirato da Dio, hauendo saputo del martirio di così principali Signore, segretamente vscito fuora, & trouati i corpi loro intieri (per ciò che con la faccia, & co'l resto della persona distese in terra in oratione se n' erano morte) con' ogni riuerenza, e deuotione, le sepellì, si come si crede, che di altri santi Corpi di martiri facesse.

S. Ce-

San Cesario è fatto prigione, e poi essaminato.

NOn prima, terminato l'anno 100. comparue il primo giorno del nuouo anno, aspettato per il sacrifitio dell' Idolo Apolline, che tutta la nobiltà di Terracina congregatasi al tempio di esso, & andata insieme con solenne pompa alla casa del giouane Luciano, destinata vittima per il sacrifitio, con' ogni honore, & allegrezza lo condussero al tempio, doue egli, prima che se medesimo in sacrifitio offerisse nel modo già detto, offerendo di propria mano non sò che animale immondo all' Idolo per la salute della Republica, e di tutta la Città, si pose in ordine per salirsene al monte, quando il Santo giouane Cesario (che dà eminente luogo osseruaua il tutto, con aspettare l'occasione d'impedire, se fosse stato possibile, così horrendo spettacolo) vedendo che s'incominciaua il popolo ad'inuiare al monte, scopertosi in mezo ad' alcuni Cittadini, disse con' alta voce; O huomini prudenti, ò Cittadini amici, deh non vi grauate con' si grande impietà; come non temete di comportare che senza cagione muoia questo misero giouane con morte tanto atroce? Non fù ascoltato il seruo di Dio, credo per esser' tutti già inuiati con strepito al mõte. Mẽtre dũque tali parole egli diceua; ecco che il giouane salito sopra ben' ornato cauallo, e da innumerabil' popolo solennemente seguito se n' andaua con passo graue salendo al monte; doue per auentura chi da vna parte l'essortaua à far animo in si glorioso passaggio, e chi beato, e felice lo chiamaua, à cui fosse toccato si nobil sorte di morire per la sua Patria, e cose tali; quando finalmente alla cima peruenuto, di lassù insieme co'l cauallo se stesso precipitando al basso, non arriuò alle radici del monte, che fracassatesi tutte le membra del corpo, dannò l'anima nelle perpetue fiamme dell' inferno. Vide Cesario si atroce spettacolo, e per che no'l potè impedire, sentiua di dolore consumarsi; non però volle del tutto passarsela con silentio: Per che veduto terminato il sacrifitio, quando tutti insieme con minore strepito se ne tornauano alla Città, entrato là, doue erano quegli, che del sacrifitio erano stati ministri, con' voce alta disse loro. Guai à questa Republica, guai à questi Prencipi, che di spargere l'innocente sangue si dilettano, & dell' altrui penosissima morte: L' possibile che si ignorantemente da gl' inganni de' maligni Demonij vi lasciate tutti sedurre? Non furono passate all' hora queste voci; per che il Sacerdote maggiore del tẽpio d'Apolline, che come è detto, Firmino si chiamò, di commune consentimento di Lussurio, principale della Città, lo fece far prigione, come huomo che lo Dio loro hauesse disprezzato, & i suoi sacrifitij, con' intentione che dopò d' hauer' dato solenne sepoltura al giouane precipitato, si essaminasse con' ogni diligenza la causa sua. Passarono in questo otto giorni, ne' quali si diede fine ad ogni solennità del loro Dio. Dopò i quali hauendosi per bene, che nell' essaminar Cesario si trouasse presente ancora Leontio Consolare, che all' hora nella Città di Fondi, poco lontana da Terracina, si trouaua; lo chiamarono, & egli venne. Onde hauendo fatto star il seruo

il seruo di Dio trè giorni continui senza cibo alcuno, à fin' che più facilmente si rendesse obediente alle loro domande, fattolo venire in publico giuditio, fù ricercato, frà l'altre cose, se hauea inteso i comandamenti, e gli ordini che haueano fatto gl' Imperadori, cioè che tutti sacrifichino à gli Dei? Troppo sò io ch'è vero (disse Cesario) che tali impietà, come infelici che essi sono han' comandato. Come impietà? come infelici? disse Leontio) non sai tù, che ciò han' fatto per la salute della Republica? E che salute (rispose Cesario) può dirsi questa, per la quale muoiono gli huomini di atrocissima morte nel corpo in questa vita, & morranno nell'altra eternamente?

S. Cesario è condotto al tempio d'Apolline, & poi incarcerato.

NOn volle Leontio passar più inanzi in essaminarlo; vedendolsi per auentura dalle sue risposte, che di quell'ardore, e sapienza erano piene, che già promesse à i suoi serui il Signore, quando disse; Non temete, per che io vi darò parole, e sapienza, à cui nõ potranno resistere tutti gli auersarij vostri (Luc. 21.) Mà gli disse; Non più parole, andiamo al tempio dello Dio Apolline, e quiui offerirai sacrifitio, come conuiene; altramente sarai con atroci pene tormentato, secondo'l merito tuo. Poco mi muouono le tue parole (disse S. Cesario) Voi altri sì, che se dal vostro errore non vi partite, prouerete poi nell' altra vita pene, e tormenti, che nõ finiranno mai. Trà tanto Leontio nella sua carrozza se n'andaua al tempio, e d'auanti à lui era condotto Cesario Santo, legato da buona mano di soldati; mà non si tosto al tẽpio del profano Idolo s'auicinarono, che San Cesario in mezo à quei soldati, alzando gli occhi al Cielo, e le voci à Dio, disse, Signore, che mi sei Dio, e Padre, à cui sono note tutte le cose, pregoti che in questo luogo non mi abbandoni, e protegi il seruo tuo, che in te hà riposte le speranze sue. Non hebbe à pena finite queste parole, che cadendo con gran' rouina quel tempio, oppresse con altri il sacrilego Sacerdote Firmino, che del crudel sacrificio era stato inuentore; per il quale accidente conturbati tutti quegli, che erano presenti; Lussurio trà gli altri voltatosi à Leontio, disse, Certo costui si vale di magiche arti: e Leontio à Cesario, Tieni per fermo, incantatore, che hoggi hai da prouare quel che può lo sdegno mio contra di te. Non temo, disse il santo, tuoi sdegni, e tuoi furori; & ben' hai detto che hoggi farai veder l'ira tua, per ciòche se hoggi s'accenderà, domane sarà suanita, e nel fine ambedue deuorati dalla morte, niente più oltre potrete. Delle quali parole sdegnato Lussurio, disse à Lentio; Come comporti tù che costui dica cose tali in disprezzo de' Prencipi, e viua sopra la terra? Castighisi, rispose Leontio, come merita; e replicò Lussurio, Io giudico che si debba far congregare tutto'l popolo della Città dauanti al tempio, doue hà adoperato gl' incanti suoi; così si fece; & hauendo prima comandato, che si estraesse dalla rouina del tempio il cadauero del Sacerdote Firmino à vista del popolo, à fin' che maggiormente contra Cesario di sdegno si accendesse, così cominciò à dire. Mirate Cittadini questo perfido mago, che ne gli Dei honora, ne teme

no teme i Prencipi; egli è stato quello, che hà vcciso il sacerdote d'Apolline nostro Dio, & hà distrutto (come vedete) il Tempio. Non volle San Cesario perder' si bella occasione di manifestare il nome del suo Signore; onde senza aspettare, che più oltre parlasse Lussurio, alzando egli le voci in mezo à si gran' moltitudine, disse: Vi pare che sia cosa giusta, fratelli, che si debba più tosto temere d'vn'huomo mortale, che di colui che è del Cielo, & della terra Creatore? E che voi altri co'l sangue innocente vogliate tener' i Dei propitij sopra la vostra Patria? Per tanto io vi auiso, che facciate di si grande sceleragine penitenza, e crediate nel vero Dio, & in Christo Giesù suo figliuolo, & lo temiate. Furono con tanto ardore dette dal santo queste, & altre parole, che il popolo osseruando lo spirito ardente, & quel che diceua esser molto ragioneuole, mosso dallo Spirito santo, alzò le voci, e disse; Quest'huomo da bene non parla male: Le quali voci ponderando Lussurio, e temendo che se più oltre si procedeua, si vedesse qualche solleuatione nella Città; tolse dalla presenza del popolo Cesario, e lo fece incarcerare. Dimorò il Santo in carcere fino al primo del mese di Nouembre, nel quale spatio di mesi, ben'che per ordine de' Superiori sopradetti fosse tormentato con fame, & hauesse ogni suo vestimento consumato, era però ogni giorno dall'Angelo del Signore con tanta copia di consolatione fauorito, quanta si conobbe poi nell'effetto di portar' il peso del santo martirio con mirabile fortezza di animo.

San Cesario di nuouo è cauato del Carcere, e per miracolo Diuino si conuerte Leontio, e muore Christiano.

CHi dubita, che questo santo di Dio stando tanto tempo incarcerato, sempre al martirio si andasse apparecchiando con' orationi, e santi pensieri, & insieme supplicando, & intercedendo per la salute de' suoi persecutori, come è stato sempre costume de i veri imitatori del Saluator del mondo? Et se ne videro bene i frutti, per ciò che intorno alla fine d'Ottobre, hauendo dato ordine Lussurio, che fosse cauato del carcere, & condotto nel publico luogo del Tribunale, presente gran' numero di popolo, e Leontio sopradetto, mentre il Santo quiui legato, e senza vestimento alcuno intorno si trouò, voltato à quegli che lo teneuano, pregò che gli dessero commodità d'inginocchiarsi, e di far oratione per vn' poco, & ottenutela, piegate le ginocchia, così orando, disse. Signore Iddio, Padre del mio Redentor Giesù Christo, Io ti ringratio che ti sei degnato di numerarmi trà i tuoi serui fedeli, che per amor tuo hanno patito. Dimostrami, ti prego la misericordia tua. Mentre così oraua; ecco scender' dal Cielo vna si gran' luce sopra di lui, che circondando tutta la sua persona, apportò gran' marauiglia à i circonstanti, mà singolarmente à Leontio Consolare; onde dalla Diuina gratia commosso, & fauorito di conoscere la verità disse con parole chiare; Veramente io resto confuso, ne posso far' ch'io non confessi quel che sente l'animo mio; tengo certo che Cesario sia à torto cruciato, e che egli adori, e

riuerisca il vero Dio. Et in dicendo queste, & altre si fatte parole, fù tale la commotione dell'animo suo, che incontinente quiui gettatosi à i piedi del Santo, si tolse la veste da Consolare, che intorno haueua, & copertone il martire, che nudo iui se ne staua, lo supplicò à riceuerlo per fratello anco nella fede Christiana, e dargli all'hora il santo Battesimo; Cesario tutto allegro per si fatte dimostrationi, gli rispose, che per all'hora credesse nel vero Dio, e Saluator del mondo. Onde dopoi hauuta cõmodità di quanto bisognaua per l'amministratione di questo santo Sacramento, fù con l'aiuto d'vn' venerabil Sacerdote, chiamato Giuliano ammaestrato nella fede, battezzato, & consolato anco con la santissima Communione. Cosa mirabile, che, ò fosse il gran' terrore, e commotione hauuta per la luce celeste veduta da lui, ò per che Dio così si compiacesse per dargli la salute, prima che dal Demonio gli fosse impedita; non si tosto fù del celeste pane refitiato, che con incredibile cõsolatione mandò fuora lo spirito, e si morì.

S. Cesario con vn' Sacerdote chiamato Giuliano è martirizato.

SE bene il segno celeste veduto da tutti apportò gran' terrore, e fù di non piccolo freno alla persecutione, e furore de' ministri della giustitia, non per tanto si mitigò l'animo dell'empio Lussurio; anzi hauendo osseruato quel Sacerdote, che in compagnia di San Cesario hauea tenuto mano alla conuersione di Leontio, lo fece far prigione nello stesso giorno; e diede sentenza senz'altro, che ambedue rinchiusi in vn' sacco fossero precipitati nel mare. Tra tanto il corpo di Leontio fù dalla moglie, e da i figliuoli raccolto, e sepolto vicino alla Città alli 28. d'Ottobre. Succedendo poi il primo di Nouembre, quando presente Lussurio si partiuano i Santi martiri per esser condotti al mare, e finire la lor' vita, disse San Cesario; Sappi Lussurio che l'acqua che m'hà rigenerato nel santo Battesimo, mi riceuerà volentieri come seruo di Dio, e mi farà martire insieme co'l mio Padre venerabile Giuliano, per le cui mani io sono stato sempre nutrito nella Catholica, & Christiana fede; mà tù, tieni per certo, che hoggi da vn' serpente sarai deuorato, à fin' che tutto questo paese conosca, che Iddio vuol' vendicare il sangue di tanti serui suoi, e delle sacre Vergini, che tù hai sparso, e consumato co'l fuoco. Condotti finalmente al mare, furono, come è detto, posti in vn' sacco ambedue, e gettati nell'acqua, e quiui si morirono.

Di quello che seguì dopò la morte di San Cesario, e del compagno suo.

NOn tardò la Diuina giustitia ad essequire quanto il seruo di Dio haueua predetto: percioche nell'istesso giorno, essendo andato Lussurio alla sua villa vicina al mare; mentre sotto non sò che albero passaua, vn' serpe cadendo dall'albero, & intratogli tra le veste, e'l collo, cominciò à morderlo si fieramente, che con i denti, e co'l veleno gli penetrò fino alle viscere, onde caduto su'l lito del mare, e diuentato tutto gonfiato con intensissimi dolori, prima che spirasse l'anima vide (come s'intese poi) vn' choro di Angeli, che scesi dal Cielo

sopra 'l mare, conduceuano al lito con grand' honore, e canti celesti i due santi Corpi, i quali dà vn' seruo di Dio loro amico, chiamato Eusebio, presi segretamente furono alla Città di Terracina sepolti; Fù poi questo venerabil' huomo Eusebio fauorito anch' egli del santo martirio, per che andando spesso al sepolcro de' Santi sopradetti, e quiui ammaestrando, e conuertendo non pochi della Città di Terracina, accusato insieme con vn' Sacerdote per nome Felice, furono ambedue fatti decapitare.

Quanto Iddio habbia honorato questo Santo martire, nelle sue sacre reliquie.

LE sacre ossa di questo Santo martire Cesario furono poi trasferite à Roma nella Chiesa dedicata sotto 'l suo nome, posta nella via Appia; non lungi dalla Chiesa di San Sisto. Chiesa che prima haueua vna delle 22. Abatie antiche, & poi fù fatta titolo di Cardinale. Di questa Chiesa, ò vero Oratorio fà mentione San Gregorio Papa nel suo registro(lib. 11. cap. 1.)& essendoli poi distrutta, furono le sue reliquie transportate alla Chiesa di Santa Croce in Hierusalemme, doue anco al presente si conseruano.

Quegli che hanno scritto la vita di San Bernardo Abate, come fà fede il Surio, & il Baron. nelle notationi al martirologio Romano (nel primo di Nouembre) affermano che essendo andato à Roma, & hauendo visitato i corpi Santi, che vi sono; entrato nella Chiesa di San Cesario, i monaci che vi habitauano gli mostrarono il corpo di San Cesario martire Diacono, dandogli anco facoltà di pigliarne quella parte che più piaciuta gli fosse, & che esso niuna altra cosa domandò di esso, eccetto vn' solo dente; Onde i compagni, che seco haueua, adoperandosi molto per trarlo dall' osso della sacra testa, non poterono mai cauarlo, per molto che, e due, e tre coltelli vi rompessero intorno. Disse egli all' hora; Conuiene che facciamo oratione, per che non haueremo mai questa reliquia, se il Martire santo non ce lo concede; Fatta adunque oratione, egli accostatosi con' ogni riuerenza, e postoui le dita, fuora subito lo trasse con marauigliosa facilità, rendendogli infinite gratie (lib. 4. cap. primo eius vitæ)

Di S. Annone Arciuescouo di Colonia, si legge nella sua vita (lib. 1. cap. 34. & 35. come l'istesso Baronio afferma) che essendo deuotissimo delle sante Reliquie, tornando di Roma, trà l'altre, che alla sua Chiesa portò dà quella Città, fù vn' braccio di questo gloriosissimo martire Cesario, e che à pena entrato in Colonia, accesosi per diabolica fraude in non sò che parte della Città vn' gran fuoco, che disturbò non poco la deuotione del popolo concorso ad honorare la santa Reliquia, in breue tempo miracolosamente lo fece cessare con marauiglia di tutti, & il santo che presente haueua gran' popolo dauanti alla sopradetta reliquia, pigliando occasione dall'incendio estinto, cominciò à celebrare con molte lodi le virtù de' santi di Dio, & applicandoli poi à questo santo martire, raccontò vn' fatto mirabile seguito in Roma.

E fù che nella Città di Roma vn' certo huomo di vita, e costumi dissolutissimo per nome Andrea, non hauendo altro vestigio di deuotione, che vna grãde

riuerisca il vero Dio. Et in dicendo queste, & altre si fatte parole, fù tale la commotione dell'animo suo, che incontinente quiui gettatosi à i piedi del Santo, si tolse la veste da Consolare, che intorno haueua, & copertone il martire, che nudo iui se ne staua, lo supplicò à riceuerlo per fratello anco nella fede Christiana, e dargli all'hora il santo Battesimo; Cesario tutto allegro per si fatte dimostrationi, gli rispose, che per all'hora credesse nel vero Dio, e Saluator del mondo. Onde dopoi hauuta cõmodità di quanto bisognaua per l'amministratione di questo santo Sacramento, fù con l'aiuto d'vn venerabil Sacerdote, chiamato Giuliano ammaestrato nella fede, battezzato, & consolato anco con la santisima Communione. Cosa mirabile, che, ò fosse il gran terrore, e commotione hauuta per la luce celeste veduta da lui, ò per che Dio così si compiacesse per dargli la salute, prima che dal Demonio gli fosse impedita; non si tosto fù del celeste pane refitiato, che con incredibile cõsolatione mandò fuora lo spirito, e si morì.

S. Cesario con vn Sacerdote chiamato Giuliano è martirizato.

SE bene il segno celeste veduto da tutti apportò gran terrore, e fù di non picciolo freno alla persecutione, e furore de' ministri della giustitia, non per tanto si mitigò l'animo dell'empio Lussurio; anzi hauendo osseruato quel Sacerdote, che in compagnia di San Cesario hauea tenuto mano alla conuersione di Leontio, lo fece far prigione nello stesso giorno; e diede sentenza senz'altro, che ambedue rinchiusi in vn sacco fossero precipitati nel mare. Tra tanto il corpo di Leontio fù dalla moglie, e da i figliuoli raccolto, e sepolto vicino alla Città alli 28. d'Ottobre. Succedendo poi il primo di Nouembre, quando presente Lussurio si partiuano i Santi martiri per esser condotti al mare, e finire la lor vita, disse San Cesario; Sappi Lussurio che l'acqua che m'hà rigenerato nel santo Battesimo, mi riceuerà volentieri come seruo di Dio, e mi farà martire insieme co'l mio Padre venerabile Giuliano, per le cui mani io sono stato sempre nutrito nella Catholica, & Christiana fede; mà tù, tieni per certo, che hoggi da vn serpente sarai deuorato, à fin che tutto questo paese conosca, che Iddio vuol vendicare il sangue di tanti serui suoi, e delle sacre Vergini, che tù hai sparso, e consumato co'l fuoco. Condotti finalmente al mare, furono, come è detto, posti in vn sacco ambedue, e gettati nell'acqua, e quiui si morirono.

Di quello che seguì dopò la morte di San Cesario, e del compagno suo.

NOn tardò la Diuina giustitia ad essequire quanto il seruo di Dio haueua predetto: percioche nell'istesso giorno, essendo andato Lussurio alla sua villa vicina al mare; mentre sotto non sò che albero passaua, vn serpe cadendo dall'albero, & intratogli tra le veste, e'l collo, cominciò à morderlo si fieramente, che con i denti, e co'l veleno gli penetrò fino alle viscere, onde caduto su'l lito del mare, e diuentato tutto gonfiato con intensisimi dolori, prima che spirasse l'anima vide (come s'intese poi) vn choro di Angeli, che scesi dal Cielo

sopra'l

sopra'l mare, conduceuano al lito con grand'honore, e canti celesti i due santi Corpi, i quali dà vn' seruo di Dio loro amico, chiamato Eusebio, presi segretamente furono alla Città di Terracina sepolti; Fù poi questo venerabil 'huomo Eusebio fauorito anch' egli del santo martirio, per che andando spesso al sepolcro de' Santi sopradetti, e quiui ammaestrando, e conuertendo non pochi della Città di Terracina, accusato insieme con vn' Sacerdote per nome Felice, furono ambedue fatti decapitare.

Quanto Iddio habbia honorato questo Santo martire, nelle sue sacre reliquie.

LE sacre ossa di questo Santo martire Cesario furono poi trasferite à Roma nella Chiesa dedicata sotto'l suo nome, posta nella via Appia; non lungi dalla Chiesa di San Sisto. Chiesa che prima haueua vna delle 22. Abatie antiche, & poi fù fatta titolo di Cardinale. Di questa Chiesa, ò vero Oratorio fà mentione San Gregorio Papa nel suo registro(lib. 11. cap. 1.) & essendo si poi distrutta, furono le sue reliquie transportate alla Chiesa di Santa Croce in Hierusalemme, doue anco al presente si conseruano.

Quegli che hanno scritto la vita di San Bernardo Abate, come fà fede il Surio, & il Baron. nelle notationi al martirologio Romano (nel primo di Nouembre) affermano che essendo andato à Roma, & hauendo visitato i corpi Santi, che vi sono; entrato nella Chiesa di San Cesario, i monaci che vi habitauano gli mostrarono il corpo di San Cesario martire Diacono, dandogli anco facoltà di pigliarne quella parte che più piaciuta gli fosse; & che esso niuna altra cosa domandò di esso, eccetto vn' solo dente; Onde i compagni, che seco haueua, adoperandosi molto per trarlo dall' osso della sacra testa, non poterono mai cauarlo, per molto che, e due, e tre coltelli vi rompessero intorno. Disse egli all' hora; Conuiene che facciamo oratione, per che non haueremo mai questa reliquia, se il Martire santo non ce lo concede; Fatta adunque oratione, egli accostatosi con ogni riuerenza, e postoui le dita, fuora subito lo trasse con marauigliosa facilità, rendendogli infinite gratie (lib. 4. cap. primo eius vitę)

Di S. Annone Arciuescouo di Colonia, si legge nella sua vita (lib. 1. cap. 34. & 35. come l'istesso Baronio afferma) che essendo deuotissimo delle sante Reliquie, tornando di Roma, trà l'altre, che alla sua Chiesa portò di quella Città, fù vn' braccio di questo gloriosissimo martire Cesario, e che à pena entrato in Colonia, accesosi per diabolica fraude in non sò che parte della Città vn' gran fuoco, che disturbò non poco la deuotione del popolo concorso ad honorare la santa Reliquia, in breue tempo miracolosamente lo fece cessare con marauiglia di tutti, & il santo che presente haueua gran' popolo dauanti alla sopradetta reliquia, pigliando occasione dall'incendio estinto, cominciò à celebrare con molte lodi le virtù de' santi di Dio, & applicandosi poi à questo santo martire, raccontò vn' fatto mirabile seguito in Roma.

E fù che nella Città di Roma vn' certo huomo di vita, e costumi dissolutissimo per nome Andrea, non hauendo altro vestigio di deuotione, che vna grãde

riuerenza, & affetto verso San Cesario Diacono, e martire, accadè che con' mal fine terminò i giorni suoi: mà mentre nel cataletto per esser sepolto si trouaua circondato da molta gente, alzatosi à sedere con stupor' di tutti, disse, che se ne sarebbe già andato alle pene eterne, per la sua mala vita, se San Cesario martire, al quale portò sempre singolare affettione co'l fauore della Santissima Vergine, e de' Santi Apostoli, non gli hauesse impetrato da Dio gratia di poter' tornare in vita, e di pentirsi de' suoi peccati, si come faceua con molto dolore, e pentimento; & ciò detto, ripostosi à sedere, tornò à morirsi. Con tal' essempio essortò il Santo Arciuescouo il popolo à seguire, e temere Iddio, & honorare i Santi suoi, & in particolare il glorioso martire San Cesario, del cui braccio la Città loro era stata fauorita.

Fù poi restaurata nell'antico luogo di Roma sopradetto la Chiesa di questo Santo sotto'l medesimo titolo di S. Cesario in Palatio, si come si vede ne gli atti del sacro Concilio Tridentino, doue si soscriue il Cardinale Madruccio di questo titolo, così detto, per che in quel luogo vi era vn' Pallazzo nobilissimamente edificato per vso, e del Pontefice, e dell' Imperatore, e chiamauasi il sacro Palazzo, come afferma Anastasio, mentre scriue di Sergio Papa, che in quel Palazzo fù eletto in Pontefice. Et essendo poi questa Chiesa rimasta quasi desolata, e distrutta, di nuouo fù per ordine di Clemente VIII. restaurata, e ridotta nell' antica forma delle Chiese.

In qual modo sia nella Città di Lucca, questo santo Corpo.

NOn si è potuto trouare trà le scritture antiche dell' Archiuio della Chiesa di San Pontiano, come, e quando fosse alla Città di Lucca portata parte delle ossa di questo santo Martire, e riposte in quella Chiesa. Ben' si comprende dalla molta affettione, che haueua il Vescouo Iacomo à detta Chiesa (massime per hauer all' hora seco annesso vn' Monasterio di buone religiose, come à suo luogo si dirà) che egli dalla Città di Roma procurasse d'impetrare così santa Reliquia, & iui la riponesse.

S'incontra la sua festa con quella di tutti i' Santi, però si suole transferire in altro giorno.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO AL MARTIRIO DI S. CESARIO.

OSSERVATIONE I.

Che non si deue rimanere dal seguire la virtù per le fatiche, essendo che queste si trouino essere molto maggiori, e più aspre nel seguire i vitij.

*Non posso persuadermi, che il prudente Lettore in leggendo questa historia non sia rimasto ammirato per vedere à che graue giogo di trauagli, & à che aspra catena di seruitù si sottoponga l'huomo, mosso solo da vna vana ostentatione, & ambitione; sedotto dal Demonio. Qual cosa più abborrisce la natura, che il distruggere se stessa, & il precipitarsi? Tuttauia hauerà veduto che in quel miserabil giouane offerto ad Apolline, potè tanto l'affetto dell'honor promessogli, e la persuasione diabolica, che chiudendo gli occhi al danno proprio si graue, al dolore, & alla pena si atroce, nulla curando il perdere la vita, si lasciò precipitare. E voglio credere, che in considerando questo, hauerà anco detto, Ahi d'onde auiene poi, che essendo pur i beni, che noi crediamo, e speriamo non finti, non fallaci, non promessi dal mondo, mà da Dio, beni eterni, & permanenti; si ritirino nondimeno gli huomini dall'amargli, dal desiderargli, e dal farne acquisto; solo per la fatica? Forse che per hauergli c'è comandato che ci precipitiamo da i monti, ò che vccidiamo noi stessi in sacrifitio à Dio? Hor d'onde auiene, che al male si pronti, e si veloci, al bene poi caminiamo con si lento passo? Lamento, che con molta ragione faceua il Saluator' del mondo, marauigliandosi che tanto numero di persone per la via larga del vitio alla perditione caminassero, e si pochi per la via della virtù, che pur conduce al Cielo (Mat. 7.) E parea che anco Dauid non potesse persuadersi, che quegli che da Dio erano stati tanto fauoriti, & essaltati, si auilissero poi, impiegando l'opera, e le fatiche loro in cose vilissime: E possibile diceua (*Psalm. 4.*) Filij hominum, *ò vero (come legge S. Girolamo dall'Hebreo,* Filij inclyti, *figliuoli da Dio tanto honorati, che poi applichiate l'animo, e la volontà à cose vane; e fallaci?* Vt quid diligitis vanitatem, & quęritis mendacium? *che in cercar' queste siate arditi, animosi, e forti come Giganti, e poi nel cercar' le cose stabili, e permanenti non habbiate ne fiato, ne forze, ne cuore? che per far' vn' guadagno temporale vi priuiate, le notti quasi intiere, del sonno, e del*

rippso

riposo; e per la salute poi s'hauete tutti i vostri sonni vi perdiate, d'animo? che per far' una vendetta non vogliate mangiare, ne riposare, e per far' vn' opera, che piaccia à Dio, vi sbigottiate d'vn' solo disagio? vsq; quò graui corde? Quello che apunto accadè al popolo di dura ceruice nel deserto, il quale stando in Egitto, à pena era giorno che non fosse bastonato, e con mille sorti di grauezze oppresso; volendo poi Iddio condurlo in terra di promissione per il deserto, se gli mancaua vn' poco d'acqua, se non haueua tutto quello che desideraua di cibi, non restaua di mormorare; ne bastaua che Iddio gli prouedesse di manna, cibo delicatissimo, che lo custodisse come la pupilla dell'occhio suo, che lo portasse quasi sù le spalle, come esso dice (Deut. 32.) e gli desse speranza di goder' vna terra, che abbondaua di latte, e di mele, che ad ogni modo hora voleuano tornar' in Egitto, hora lapidar' Moisè, hora diceuano ch'erano stati condotti in quelle parti per fargli morire ne' deserti, hora che la terra promessa era piena di Giganti, e che deuoraua i suoi habitatori, e che non sarebbe mai possibile l' arriuarui con salute. In somma fù di bisogno, che Dio à posta mandasse huomini prudenti, e fedeli in quella felicissima terra, e che di là portassero la mostra, & il saggio di quei pretiosi frutti, che vi si produceuano, per torgli ogni dubbiezza, & animargli alla fatica del viaggio (Num. 13.) O volesse Dio che simili durezze, e disorbitanze non si vedessero frà noi Christiani, i quali habbiamo pur' goduto altri fauori, che manna dalle Nuuole, che acqua dalle pietre, che pomi granati, & vue di Palestina, come videro quegli. Volesse Iddio che anco noi per il mondo, e per il senso non fossimo Giganti, & hauessimo cuore di leone; per la salute poi ci cadessero le braccia, e diuentassimo conigli, & lepre per souerchia paura.

Due disordini dunque nascono in tal soggetto; il primo è il persuadersi di poter' far' acquisto della salute senza fatica; Il secondo poi è stimare fatiche intollerabili quelle che contra l' aspettatione nel ben' fare si trouano, e sbigottiti tornarsene indietro. Mà per rispondere à ciascuno di questi si deue sapere, che se l' huomo non introduceua il peccato nel mondo, l' haueua Iddio ornato di tanta gratia sì nell' anima, e sì nel corpo, che'l viuer' suo sarebbe stato vn' Paradiso in terra, senza fatiche, senza dispiaceri, senza timori, senza sospetti, senza infermità, senza stanchezza, senza morire. Le virtù, oltre à quelle che Iddio hauerebbe infuso à ciascuno nell' anima, sarebbono state facilissime ad acquistarsi, & essercitarsi, per esser' esse conformi alla natura dell' huomo, come diceua S. Dionigi Areopagita (cap. 4. diu. no.) e per hauer' ciascuno (fino dal suo nascimento) insetto nell' animo i primi semi loro, come benissimo conobbero, & Aristotele (lib. 4. eth.) e Tullio (Tuscul. 3.) e poi dimostrò mirabilmente S. Thō. (1. 2. q. 63.) O vita beata, ò viuer felice; Hebbe ragione la Maestà sua di chiamar' quel luogo, doue da principio pose l' huomo, Paradisus voluptatis, Hortus delitiarum; Tutto questo si godè l'huomo fin' che stè soggetto alla diuina legge; Princeps constitutus fuerat à Deo omnium, quæ in terra, & quæ in aquis erant (dice S. Damasceno lib. de

Parad.

Parad. cap. 11.) mà quando auenne che col peccato voltò le spalle à Dio (abi horribile, & horrenda Metamorfosi per lui.) di Prencipe che egli era, diuenne schiauo di catena; se prima comandaua à gli animali, & essi gli obediuano; poi se gli ribellarono tutti, e gli deuennero nemici, se prima gli Elementi, e le stagioni lo seruiuano; poi cominciarono à perseguitarlo di quando in quando con lampi, con tuoni, con folgori, con tempeste, con inondationi, e diluuij. Se prima senza fatica, mà per diporto lauoraua la terra, poi sentì per castigo dirsi da Dio, In sudore vultus tui vesceris pane tuo; Sentì più inanzi, Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi; Et quel che più gli dolse, sentì, Puluis es, & in puluerem reuerteris: che fù come dirgli; Per il tuo peccato con fatica viuerai, con fatica coltiuerai la terra, con fatica raccoglierai il frutto, con fatica alleuerai i tuoi figliuoli, con fatica arriuerai alla morte. Tanto che se per auanti haueua dominio assoluto anco sopra se medesimo, e sopra le sue potenze, e sentimenti, Dominio libero, e Despotico, poi sentì per proua, come sentiamo ogni hora anco noi suoi discendenti, che il suo Prencipato era molto debole, e basso; poi che non solo patisce contra sua voglia, e dolori di testa, e pene di denti, e febbri, e catarri, e podagre con mille altri mali, e trauagli; Ma se comanda all' ira che si quieti, ella ben tosto recalcitra, e mormora; se lo spirito vuol' digiunare, e mortificar' la carne, questa repugna, e strilla, e stride; se quello desidera con' vn' poco di quiete raccoglierſi, ecco vna strepitosa, e tumultuante turba di pensieri, & affetti inutili, e curiosi, significati per quei popoli antichi, detti Iebusei, nemici del popolo di Dio (Num. 13. Iosu. 9. Orig. hom. 11. in Ioan.) che indietro importunamente lo ritirano. Dico più, se il Signore stesso batte tal' hora la porta per entrar' nel cuore, hà tanto ardimento questa mal creata Ancella della sensualità, che gli saprà rispondere con scusarsi, e dire (come disse quella negligente) Io mi hò lauato i piedi; come hora volete ch' io gl' imbratti? mi sono spogliata delle mie vesti; volete hora che io stia à riuestirmi à posta per aprirui? Cant. 5.) O temerità, ò ignoranza. Di questa guerra importuna si doleua S. Agostino (lib. 8. Conf. cap. 9.) marauigliandosi come egli stesso comandando non ad altri, mà à se medesimo, sentisse tanta difficoltà in obedire. Giustissimo castigo dato all' huomo da Dio; per che hauendo voluto egli ribellarsi dal suo vero, e legitimo Prencipe, ben gli stè poi à lui, che anco i suoi stessi sentimenti, e passioni, che sono come popolo suo, se gli ribellassero con' repugnar' sempre allo Spirito.

Misera conditione dell' huomo, che doue prima gli erano tanto faeili le virtù, che seco nasceuano, seco si nutriuano, dormiuano seco, ne lo lasciauano mai; hora se vuol' cominciar' à muouer' il piede, ò la mano per far' acquisto d' vna sola di esse, ahi quante repugnanze, e quante guerre si sentono, quanti triboli, e spine si trouano, quante lagrime, e sudori si spargono, quanti nemici si suegliano, che pareua che fossero estinti. Di qui sono nate, e nascono ne' santi, & amici di Dio que' viui desiderij di passar' presto al Cielo, quel cercar' i claustri, i deserti, le solitudini,

e le

e le spelonche. Di quì i digiuni, i cilicij, le discipline, le vigilie, & il dormir' temperato, e sopra duro letto: Certo per tener' soggetti, e mortificati questi troppo vivi Iebusei de' nostri sentimenti: Tanto che il Signore ragionando della sua legge sì contraria al senso, si cõduce à chiamarla cõ nome di Giogo, e di peso (Matt. 11.) non mica per che in se stessa sia tale: che se di lei, e della sua felicità havesse havuto à parlare, al sicuro mai non la chiamava Iugum meum, & onus meum, mà più tosto, come pur' la chiamò David, legge immaculata, che converte, e tira l'anime, legge fedele, che dà intelletto à i pargoletti, legge retta, e giusta, che rallegra'l cuore, legge chiara, e lucente, che illumina la mente; legge soave, e dolce più che il favo del mele. Mà nel chiamarla giogo, e peso hebbe riguardo alla pervertita, e ribellata natura dell'huomo, la quale secondo lo spirito ama la devotione, stima vtile, e soave la virtù, e riverisce la Divina legge; mà secondo'l senso la fugge, l'abborrisce, e la tiene per vn' peso insopportabile, e per vn' asprissimo giogo. Chi vide mai il più intrigato Laberinto di quest'huomo? in vn' istesso tempo, ama, e disama, apprezza, e disprezza, segue, e fugge, vuole, e nõ vuole; Miseria, che mosse le lagrime non solo al Santo Giob, quando disse, che la vita nostra era vna militia sopra la terra (Iob. 7.) che altri leggono, vna tentatione; e che egli era fatto grave à sè medesimo. Mà all'Apostolo Santo (Rom. 7.) e gli fece dire con' gran' sospiro, O me infelice, chi mi libererà da questo corpo, carcere di morte? Questa gli fece anco à perpetua memoria scrivere (à fin' che niuno si fidi di se stesso) che dentro di noi habbiamo due guerrieri, nemici trà loro, vno chiamato spirituale, & interiore; l'altro animale, & esterno; i quali molto bene da i loro contrarij appetiti, e movimenti si conoscono, come già i Filosofi connobbero dalla diversità de' movimẽti il numero de' Cieli (2. cor. 4. Gal. 5. Irenaus lib. 5. adu. hær.) Questi talhora nel cuore si fortemente trà loro combattono (quasi in mare venti contrarij) che cagionano nell'huomo atrocissime tempeste. Ben' le sentì il Salvator' del mondo, quando là nell'horto di Gethsemani per lo travaglio, che all' humanità sua diedero questi appetiti contrarij, sudò sudor' di sangue (Luc. 22.) Questo conobbero fino i Gentili poiche Arist. (l. 3. de Anima) assomiglia per ciò l'huomo à i corpi celesti; trà i quali se il primo mob le fà vn' movimento dall' Oriente all' Occidente, l'altre sfere però sempre in contrario per proprio moto si vanno movendo dall' Occidente all' Oriente, ben' che seguano il tratto del primo mobile. Ecco il contrasto che dentro di noi habbiamo significato per quella contesa, che facevano i due pargoletti nel nascer loro, Esaù, e Giacob. (Gen. 25. come interpreta Orig. hom. 12. in Gen.) Ecco il travaglio che nel salire il monte della virtù si sente, che pure non solamente Sant' Athanasio (q. 119.) mà Hesiodo Poeta Greco Gentile affermano, dicendo che Iddio haveva posto la virtù sopra la cima d'vn' monte erto, e faticoso. Et ecco in somma quel che ritira la maggior parte de gli huomini dall'acquisto di lei, & dalla salute: Desiderano tutti il bene, e l'vtile, e la bellezza della virtù, mà in quella maniera (dice Arist.

lib. 2.

libi 2. eth.) che vn' Paralitico hà volontà di muouere, come si deue, il braccio, e 'l piede; che nell'essecutione poi nõ gli riesce: Così à molti accade, che nel venire all'opera, incontrandosi nelle difficoltà, e sentendo la repugnanza de' sensi, si spauentano, e ritirano indietro il piede; de' quali si può dire (Thre. 1.) Migrauit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis, stimandola essi vn' giogo insopportabile. O anime sedotte, ò erranti intelletti, con ragione furono costoro assomigliati da S. Gregorio Nazianz. (in tract. ad virg.) ad vn' vasello inuiato per mare al porto, che mẽtre vuol' caminar' veloce, se gli accosta sotto l'acqua quel picciolo pesce, detto da i Latini Remora, da i Greci, Echnijs, che per esser' dotato dalla natura di virtù mirabile (come afferma Plinio lib. 32.) non prima si vnisce ad vn' legno nel mare, che subito lo fà fermare, come se fosse vn' scoglio: Mà il fermarsi nel viaggio della virtù per timor della fatica, ahi che non ad vn' solo si vede accadere, ma à cento, & à mille.

E crederanno per auentura questi d'essere scusati appresso Dio? certamente nò. Primieramente, per che se nell' acquisto delle virtù, ò nell' osseruanza della Diuina legge si sente difficoltà, non nasce dalla virtù; per che essa è vna semenza della gloria, e della felicità dell' huomo; ne dalla legge, che in è soauissima, come s'è detto; onde S. Gio. diceua, Mandata eius grauia non sunt (Ioan. 5.) Mà procede dalla mala conditione dell' huomo; & è misericordia di Dio singolare, che essẽdo che nel santo battesimo si tolga il peccato originale (causa di tale ribellione) e si conceda tanta copia di gratia; in ogni modo Iddio si cõtenti, che resti nell' huomo battezzato questa repugnanza, e questa inclinatione al male, à fin che quel che gli fù dato per penitenza, e castigo, gli sia non solamente occasione di meritar' la gloria del Cielo, poi che non coronabitur, nisi qui legitime certauerit (2. Tit. 2.) mà anco materia di essercitarsi nella mortificatione, e nell' altre virtù; co'l qual essercitio dee confidare che à poco à poco, aiutãdolo Dio, sia per parergli ogni giorno più facile quel che da principio tanto difficile gli pareua. Et in che modo vogliono che Dio accetti la sua scusa nel ritirarsi dal ben fare per le difficoltà; se si vede ad ogni hora, che maggiore, e più aspre sono, ò almeno vgualmente trauagliose le fatiche, che nel trattare le cose temporali, e mondane si sopportano? Qual Contadino raccoglie dalla terra il frutto senza fatica? Qual Soldato riporta de' suoi nemici vittoria senza fatica? Vi è forse ò negotiante che aumenti le sue facoltà, ò scolare che arriui à perfettione de gli studij suoi senza fatica? Trouasi egli gouerno alcuno, ò publico, ò priuato, che conserui lo stato suo senza fatica? Ciascuno, soleua dire S. Gregorio Nazanz. (in quadrag. ieiun. silent.) è dalla sua fatica essercitato, e trauagliato, ò sia egli buono, ò peccatore, e reo. Tã bonos, quã malos suus labor exercet.

Mà che dico io di cose temporali? Eleggi pure (dice Agost. Santo in Psal. 102.) qual vitio tù vuoi, o sia di ambitione, o di superbia, o di auaritia, o di sensualità, o d'inuidia, in niuno potrai conseguire quel che la mala volontà desidera, che prima non senti mille punture di acutissime spine. Dimmi, Christiano lettore, qual trauaglio è simile al trauaglio di vn' ambitioso, quando per acquistare

quistare il fauore de' grandi si mette in animo di voler' adoperarsi con' ogni diligenza? la seruitù che si hora à questo, hor' à quel Signore, gli ossequij, i corteggi, le adulationi, gl' inchini, gli applausi, dirò anco più, l'indignità, le viltà, e l'indecenze per hauer' la gratia di esso, e poi bene spesso si vede tagliata ogni speranza in mezo al corso, e gli bisogna dire, per totā noctem laborantes nihil cepimus (Luc. 5.) *Chi può esplicar' l'affanno d'vn' auaro, che tal' hora à guisa di vn' altro Tantalo stà immerso nelle ricchezze, e nondimeno, parte dal timore che gli manchi l'acquistato, e parte dall' auidità che quando hà fame, e sete, e stà per ponersi il cibo alla bocca, ella quasi Tigre crudele violentemẽte glielo rapisce, sempre affannato si rimane? Qual tormento simile à quello d'vn sensuale, mentre accendendo ogni giorno il fuoco nelle proprie viscere, da quello stesso, hora per i sospetti, hora per le gelosie, hora per le repulse de' suoi vani desiderij à poco à poco è consumato? Qual tarlo, che pareggi quello d'vn' inuidioso? Qual pena, che si agguagli à quella d'vn' vendicatiuo, mentre giorno, e notte altro non fà che pensare à trouar' modo di vendicarsi? Fino à i Gentili conobbero, che appresso alla vita dissoluta ci và cõgiunta la fatica, e'l trauaglio: poi che hauendo i Romani, trà l'altre loro Dee la Dea Angeronia, e la Dea Volupia, delle quali fanno mẽtione Plinio (lib. 3. c. 5.) Macrobio ne' Saturnali (lib. primo cap. 10.) & altri; Quella sopra i trauagli, e questa sopra i piaceri; à quella non se le sacrificaua se non nel Tempio della Dea Volupia, perche s'intendesse, che ne anco i piaceri si possono hauere senza trauaglio, come à punto afferma lo Spirito santo, dicendo (Pro. 14.) Il riso sarà col pianto mescolato, & all' allegrezza succederà il dolore.* Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.

Si farà dunque pregar' l'huomo Christiano à sbrigarsi dalle mani del mondo, e del Demonio, essendo tali i disgusti, & i trauagli, che nel seguitargli, si trouano? si farà pregare à prender' il soauissimo giogo del Signore, nel quale si troua tanto riposo, e consolatione? Certissimo sono io, che se S. Cesario fosse presente, & applicasse l'animo alla misera giouentù de' nostri tempi, quando ad occhi serrati se ne viue sotto'l durissimo giogo del peccato; non si potrebbe tanto contenere, che alzando per compassione le voci, come fece in Tarracina, non dimostrasse quãto fosse la giouentù crudele à se medesima in far' di se si empij sacrifitij à Tiranni tanto indegni, nemici della nostra salute. O volesse Dio che almeno io, si come porto il nome simile al suo, così hauessi anco quell' ardore, e uirtù nella mano hora scriuendo, e nell' affetto desiderando il bene di quegli che meco godono della medesima Patria; che al sicuro stimerei ritrarne nõ pochi di loro dal seguire gli errori del mondo co'l dimostrar loro gl'inganni, e le fraudi sue; mẽtre da vn' giogo duro, & aspro gli cõduce ad' vn' altro, che nõ hauerà mai fine, voglio dire dà vn' Inferno all'altro. Mà in ogni modo vagliami con questa si prõta occasione il vestirmi del zelo suo santo, supplicando i miei cari fratelli giouani, che non da me, mà dalla bocca sua, da quella lingua dico dello Spirito sãto, e da quel fiato acceso del fuoco del diuino Amore, che gli ardeua nel petto, riceuano, & accettino quel che nella seguẽte essortatione, inuio à loro.

Essor-

Essortatione, che fà l'Autore alla Giouentù, in persona di San Cesario, intorno al seguire la virtù.

Iouani (fratelli carissimi) da me amati, non dirò al pari, mà assai più che la mia propria vita; fatemi lecito, se nō per meriti, ch'io habbia appresso di voi, almeno per quella tenera affettione, che suole ciascuno hauere al suo proprio bene; che mentre io quasi di presenza, ragionando con voi in persona di questo Santo giouane, scriuo quel che la Charità, & la naturale affettione mi detta; io troui l'animo vostro quieto, e libero da ogni passione disordinata; essendo che all'hora sia esso più capace del vero, & faccia più saggio, e più prudente giuditio delle cose, quando (come disse Aristotele lib. 7. Phy.) stà riposato; *sedendo, & quiescendo fit animus prudens*. Non mi potete negare in niuna maniera, che l'età vostra giouenile sia molto facile, & inclinata à i piaceri, come molto nemica delle fatiche, & de i trauagli: perciò che, oltre à quello che di essa scriuono & Aristotele, e Seneca, e M. Tullio, & Horatio, & altri, con dire, che ne' giouani hanno gran forza l'otio, la lasciuia, l'ambitione, la prosuntione, la temerità, la curiosità, l'audacia, la vana speranza, l'inconsideratione, & l'inesperienza: & che però la loro età è chiamata incauta, instabile, inesperta, inconsiderata, procliue al male, lasciua, precipitosa, e strabocchcuole: vedesi per esperienza quanto gusto prendiate ne' trattenimenti allegri, come di giuochi, di balli, di suoni, di canti, & di conuiti: quanto volentieri vi trouiate nelle feste, à veder giostre, tornei, comedie, & altri si fatti spettacoli dilettevoli: quanto amiate la conuersatione di coloro, che nè i loro costumi sono piaceuoli, faceti nel ragionare, & copiosi d'inuentioni, e di dar gusto à gli amici; quanto facili siate allo spendere, dilettādoui di cose nuoue, e curiose; quā to velocemente corriate à tutto quello che vi può dar' diletto, senza considerar' tal hora i pericoli, & i danni che ve ne possono sopragiungere, spinti dall'ardore del sangue; onde auiene, che come nuoui nel mondo, non hauendo per l'età quell' esperienza che sogliono hauer' i vecchi, di leggiero amate ogni persona, à tutti facilmente credete, di tutti vi fidate, tutti volete per amici, & bene spesso vi trouate sedotti, traditi, rouinati, e perduti; senza ch'io dica poi quanto difficili siate ad ascoltare l'ammonitioni di coloro, che vi amano, e quanto duri à seguire il consiglio de' vostri maggiori; tanto è nemica questa età giouenile delle fatiche, e tanto inclinata à i diletti, alle consolationi, & à i piaceri.

Ne vi persuadete (fratelli miei carissimi) che io importunamente voglia indurui à cose noiose, moleste, & trauagliose,

gliose, togliendoui ogni consolatione & diletto (che al sicuro sarebbe da chiamarsi grande impertinenza la mia, se questo fosse lo scopo del mio discorso) Anzi per toglierui vn' grauissimo giogo dal collo, e per offerirui à gustar consolationi, e diletti, forse da voi non mai più gustati, hò voluto in disparte con particolar' ragionamento communicar' con voi questo mio pensiero; che essendo i piaceri di due sorti, come osserua San Thomaso Dottore Ang. (1. 2. q. 31. & 34.) alcuni che hanno con loro annesso il vitio, il dishonore, e le fatiche intollerabili; altri che più tosto virtù, splendore, e diletti incredibili, la maggior parte de' giouani sedotti dalla propria carne, quasi da Circe crudele, restano priui di soauissime consolationi; & allettati con breue diletto dal senso, s'inducono à tirare il carro, come se fossero insensati giumenti, senza che vedano l'indegnità de' loro costumi, e sentano il noiosissimo giogo del peccato. Non si creda à me, sentasi il giuditio, che ne fà lo Spiritosanto per Esaia, secondo l'espositione di S. Thomaso. Guai à voi (dice) che lasciandoui legare con le funi delle vanità, tirate il carro del peccato; e stimate dolce l'amaro, e l'amaro dolce. *Vhe qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri, peccatũ; ponentes dulce in amarũ, & amarũ in dulce (cap. 5.)* E chi sono costoro, se non quegl' infelici giouani, che da qualche disordinata affettione di creatura si lasciano incatenare, e come se hauessero in intenso loto immerso il piede, o di tenace vischio impainate l'ale dell' animo, pare che non habbiano giuditio per conoscer' i danni loro, ne forze per liberarsene, stimando vna gioconda, e dolce vita, quella che è piena di tante amaritudini, e trauagli? Fà fede San Basilio (hom. de legen. lib. Gent.) che vn' certo Filosofo per nome Chio soleua raccontare, che Hercole, mentre era giouane, trouandosi per via alla campagna fù incontrato da due Damigelle (era l'vna la virtù, l'altra la voluttà, cioè la vita licentiosa) la virtù in habito, e sembiante humile, e modesto, l'inuitaua à seguir' i suoi vestigi, accertandolo, che dopò d' hauer' passato con' patienza qualche trauaglio difficile, gli haurebbe fatto goder' consolationi rispondenti alla grandezza del merito suo. La voluttà, per contra tutta baldanzosa, vana, & arrogante (significata molto bene in quella infame meretrice descritta nell'Apoc. c. 17.) che in habito lasciuo, e pomposo sedendo sopra vna bestia di sette teste, e dieci corni, inuitaua i popoli, e gli seduceua) l'andaua persuadendo à non dar' orecchio alle parole della virtù, ma à seguitar lei, che à mille piaceri per via piana, fiorita, e tutta amena l'hauerebbe cõdotta: E che Hercole stando sopra pensiero, e vedendo che vn' gran' precipitio seguiua dopò la via piaceuole della Voluttà, sospettò di fraude; onde lasciando questa, à quella si applicò con' ogni affetto. Questo stesso accade à l'huomo nell' età sua giouenile, offerendosegli quelle due vie, che diceua il Signore (Mat. 7.) vna stretta, & angusta, l'altra spatiosa, e larga: Et à Dio piacesse che la misera Giouentù non si lasciasse per la maggior parte sedurre, mentre la vita dissoluta, mostrãdole la sua via piena di verdi herbette, e di fiori, & di rose ornata, l'inuita à mille piaceri. Ne mi marauiglio che quel Santo Dottore Gregorio Nazanz.

entrato

entrato nella consideratione di tante misere Anime, che dal senso, e dal mondo si lasciano ingannare, desiderasse di andar' in vn' luogo alto, d' onde potesse esser da tutti i viuenti vdito, e quiui dir' loro ad alta voce queste parole. O huomini mortali, che pur nulla siete, fin' à quanto indugerete ad vscir d'errore, seguendo l'ombre mendaci, e vane?

Mortales homines, humeti semine creti;
Cùm nihil omnino sitis, mortiq; profūdę
Viuentes; fastu mentes impletis inani;
Numquam ne in vanis rerum, & mendacibus vmbris
Falsi fallentes, temerè in tellure vagādi
Finis erit vobis?

Ahi trà quanti triboli, e spine si passa, prima che quei fiori, e quelle rose si godano. Ahi che fieri serpenti sotto quelle verdi herbette si nascondono; quante rouine, e precipitij à quelle vaghe pianure succedono; quanti sospiri, e lagrime si spargono dopò quei diletti, che se ne passano ben' presto; che al fine tutto è vn'Ombra vana, e come disse quel Poeta, vn' breue sogno. Nel mondo (disse'l Sign. Ioan. 16.) trouerete afflittione, mà in me pace.

Hor. se l'età vostra giouenile è si nemica de' dispiaceri, e delle fatiche, e seguendo gl'inuiti del mondo, e del senso se ne sentono tanti, e si graui, come non vi vien' desiderio di volger' i passi, e di tornar' indietro? come non sentite il duro giogo, che su'l collo hauete? Che dico io giogo, come se fosse vn' solo? cinque giogni unie S. Bernardo (*hom. Ecce nos reliquimus omnia*) che sono i cinque sentimenti, stanno su'l collo al misero peccatore, mentre da gli appetiti suoi si lascia guidare: Mà disse poco anch' egli, Dite pure che altrettanti gioghi hauete sopra di voi, e dentro di voi, quante sono le passioni sfrenate, & i vani desiderij, che vi signoreggiano l'animo: E come non sentite anco il molestissimo peso dell' aspre catene, ben' d'altro che di ferro, com' erano quelle, con le quali era legato l'infelice Manasse Rè di Giuda (2. Para. vlt.) Ahi misera Giouentù, quanto desiderio sento io nell' animo, che arriuassero al tuo cuore quelle parole dello Spirito santo, che à te propriamente paiono inuiate (Esa. 52.) *Solue vincula colli tui, captiua filia Sion*, sì sì, pouerella, di graui catene hai circondato il collo, e per la grauezza loro ti fanno andar' chinata, che non puoi respirare, non fai vn' sonno che ti gioui, non mangi vn' boccone che ti sia di gusto, non ridi per volta, che il riso nō sia mescolato co'l dolore. O quanto bisogno ci sarebbe hora, che vn' Ieremia Profeta, si come già fece per ordine di Dio (Ierem. 27.) si cingesse tutta la persona di dure, e grosse catene di ferro, per rappresentare l' aspre catene, con cui'l peccato tien' legata la pouera Giouentù, & andasse così per le stradre piangendo, e gridando, con dire O infelice età, e misera Giouentù, scuoti, scuoti dal collo tuo quelle catene, che ti circondano. Gli Hebrei già, è vero che nell'Egitto sotto l'aspra tirannia del Rè Faraone viueuano aggrauati, & oppressi con fatiche intollerabili intorno ad opere di loto. *Operibus duris luti, & lateris* (*Exod. 1.*) Ma S. Agostino (ser. 84. de temp.) con molto chiare ragioni và dimostrando, che assai più aspra, e vile è la seruitù del peccatore, secondo quel detto del Signore. *Seruietis Dijs, qui non dabunt vobis requiem die, ac nocte* (*Ierem. 16.*)

Opere

Opere di loto sono, per che i piaceri della giouentù per lo più si cercano intorno à cose terrene, nelle quali anco i più vili, & immondi animali si dilettano? Sono opere dure, & aspre poi, per che se alcuna consolatione, e diletto concede à i suoi serui quest' Empio tiranno, glielo fà comprare con prezzo di mille affanni, dandogli prima à gustare fele di noiosi pensieri, di sospiri, di timori, di terrori, d' inquiete, di stanchezza, e d' infinite altre amaritudini. O vita miserabile; *Onera vestra graui pondere vsq; ad lassitudinem (Esa. 46.)* Questo è quel faticoso zappare di cisterne, che fanno i peccatori come afferma Ierem. (cap. 2.) mentre hauendo lasciato Dio, fonte d'acqua viua, si affaticano per trouar' consolatione nelle cose create, *Foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas*: Pensarono forse di trouarla apparecchiata, e gli fù di bisogno prima con sudore, e stento zappar' molto, e guadagnarsela. Mà che dico io? con ragione si dicono opere dure di loto intorno à cisterne dissipate a per ciò che quel diletto, che tal' hora si godono, non arriuando all' animo, doue stà l' appetito ardente, non toglie loro la fame, ne gli smorza la sete, onde sempre à guisa di cani affamati si vedono andare per la Città gridando (dice Dauid) per trouar' nuoui diletti: *Famem patientur vt canes, & circuibunt Ciuitatem (Psal. 58.)* chi non dirà, che questi siano altrettanti Sansoni, che fatti schiaui delle passioni proprie, come di tanti Filistei, sono posti à girar' la macina del molino, giorno, e notte (Iudic. 16.) E che marauiglia, che bene spesso dopò d' hauere stentato molto con speranza di conseguire qualche loro intento, nel fine rimanendo stanchi, ingannati, e scherniti, siano con loro vergogna constretti à dire, hora quelle parole, *Per totam noctem laborantes nihil capimus (Luc. 5.)* & hora quelle che dicono i miseri dannati *Lassati sumus in via iniquitatis (Sap. 5.)* Vedi misera giouentù, se par' proprio, che tù ti paschi di vento, come di Efraim diceua Osea (cap. 12.) *Ephraim pascit ventum*. Vedi il tuo faticar' penoso, mà senza frutto, che ben' pare che dicesse Giob santo in persona tua, chiamando mesi vani, e notti faticose quelle, che hauea passato, come interpreta S. Gregorio Papa (in cap. 7.) *Ego habui menses vacuos, & noctes laboriosas enumeraui mihi*. Il trauagliare per l' amor di Dio (dice egli) è faticare, mà non faticare in vano, come è il faticar' de' peccatori. Vedi le tele di ragni che vai tessendo, come diceua Esaia (cap. 59.) quando consumando la robba, e la vita, ti suisceri affatto, come aragna con speranza d' arriuare à qualche tuo disegno, e poi troui non hauer' preso altro che mosche. *Telas Araneæ texuerunt*. Vedi che acqua è quella del mondo, acqua torbida, come quella d' Egitto (Ierē. 2.) acqua, che più tosto accende la sete, acqua fallace, quasi *mendacium aquarum infidelium (Ierem. 15.* E ben' ti stà, che Dio poi, qual tù lasciasti per le creature, si pigli scherno di tè, e ti dica; Horsù hai mangiato, mà non ti si è partita la fame, hai beuuto, mà non ti si è smorzata la sete, ti copristi di vestimenti, mà non ti sei ris[illegible]) Quello à punto, che diceua l' Apostolo Santo (Rom. 6.) che frutto hauete voi raccolto da quelle cose, che hora vi fanno per vergogna arrossire? quasi volesse dire. Dal loto, che è terra infeconda, e

sterile

sterile si può egli sperare frutto alcuno? *Opera eorum inutilia, cogitationes eorum, cogitationes inutiles; & non est iudicium in gressibus eorum (Esa. 59.)* Non è egli assomigliato il peccatore alla poluere, per significare (dice S. Ambrosio in Psal. 1.) la sterilità, e la vanità dell'opere sue? *Tamquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ.*

Mà v'è di peggio (misera te) in queste opere dure d'Egitto; Imperòche oltre al restar' tù priua, bene spesso di quella consolatione, che speraui ritrarre dal peccato, rimani aggrauata nell'animo di vn peso così trauaglioso per il rimordimento della conscienza, che ben' pare, che in commettendo il peccato tù habbia, come dice (Esaia cap. 59.) rotto, ùoua di aspidi, d'onde ne siano vsciti, & aspidi, e basilischi, e serpenti, che à tutte l'hore ti vadano lacerádo il cuo. e; *Oua aspidum ruperunt.* Ben'lo prouò à danni suoi l'infelice Caino (Gen. 4.) che dopò l'empio homicidio del fratello Abel, se lo vedeua sempre d'auanti nell'imaginatione per castigo di Dio, con tanto spauento, che sempre andaua tremando dal capo à i piedi, così espongono quel suo andar' vagando, e fuggendo sopra la terra. Et il misero figliuol' Prodigo, credete voi che durasse sempre à vestir' di seta, e d'oro, à banchettar', e giocar' con i compagni? O quanto presto si languirono quei fiori, e quelle rose; arriuò à termine, che non haueua tante ghiande, che potesse con quelle liberarsi dalla fame; *Ego autem hic fame pereo.* Et quanto pensate voi che l'affligesse il ricordarsi di hauer' dato tanto disgusto al suo caro Padre? Questo è il crucio, & il tormento del peccatore, quest'è il tarlo, la spina, & il fiero dente della conscienza offesa, & aggrauata; Non può tacere, non può nascondersi, non può dormire, punge, morde, ferisce, lacera, e schianta il misero cuore; Facciane fede Dauid Santo, (Psal. 54.) doue afferma che l'iniquità giorno, e notte và caminando sù per le mura della Città del peccatore, e nel mezo di essa vi stà la fatica, e l'ingiustitia, *Et labor in medio eius, & iniustitia.* Se le fatiche, e trauagli dell'Anima peccatrice fossero nelle parte estrinseche, nè più oltre passassero, pare che potrebbono tolerarsi; mà hauerle nel mezo di se, nelle viscere del cuore; questo è il tormento, questo l'inferno; *Et labor in medio eius:* Narrano i Poeti di vn'certo Titio, che per i suoi peccati laggiù nell'inferno è condannato ad esser' perpetuamente morso, e lacerato da vn Auoltoio (Ouid. 4. meta.) Che questa sia fauola, non ne dubito, mà ben' sò, che maggior' crucio, e più atroce inferno in questa vita non può trouarsi, che l'esser' dall'acutissimo dente della conscienza lacerato: *Et labor in medio eius.* Dica pur Plinio (lib. 36. cap. 13.) che sono stati già quattro i più intrigati laberinti; quello di Dedalo in Candia, dou'era il Minotauro; Quello d'Egitto, quello di Lemno, e quello d'Italia, fatto da Porsena Rè: Mà io per me non sò, se questi con le loro vie inuie, & con i loro intrigati giri arriuarono mai al trauaglio, e tormento, che cagiona nell'animo vna inuiluppata conscienza. Questa è il Laberinto inestrigabile; *Et labor in medio eius.* Quì sono le vie storte, e fatte in giro; *in circuitu impij ambulant, (Psal. 11.)* Quì dimora il fiero mostro, non il Minotauro, mà l'iniquità, che fà gli animi mostruosi, mentre con hauer

esși le

essi le conditioni humane, hanno poi bestiali i costumi, *comparatus est iumentis insipientibus* (*Psalm.* 48.) Et à Dio piacesse (ò miei amati fratelli) che l'età vostra non hauesse fatto tal callo alla vita licentiosa, che potesse tal'hora sentire la puntura della spina, l'asprezza della catena, il trauaglio del laberinto, la molestia del giogo, e la fatica del tirar il carro del peccato; così esponeua San Gregorio (lib. 20. mor. cap. 16.) quel detto di Osea (cap. 10.) *Ephraim quasi vitula docta diligere trituram.* Imperòche quest' animale, quando si è auezzato al giogo, non si fà più pregare, ne violentare à metterui sotto il collo, mà da per se vi corre, da per se vi si accomoda, e volentieri tira il peso. Questo (fratelli) è il vostro male, che non sentendo il danno, ve ne viuete senza veder il lume del Cielo, senza pensiero della vostra salute, e senza dolore delle offese, che fatte à Dio: e così quasi adormentati vè ne andate per lo più all' inferno, passando da vn' laberinto ad vn'altro, doue non è speranza, ne redentione alcuna. Molto graue è il male di quell' infermo, che percosso non sente, e ferito non si duole, come diceua quel miserabile (Pro. 23.) *Verberauerunt me, sed non dolui, traxerunt me, & ego nō sensi, quasi dormiens in medio mari, & sicut sopitus gubernator amisso clauo.* Questo male d' intelletto non è egli vna spetie di pazzia, onde in mille luoghi della Diuina scrittura il peccatore è domandato stolto?

Deh' per che non hò io tanta virtù, che come quell' Angelo, che illuminò Tobia, gli fè da gli occhi cadere quelle picciole scaglie, che il lume del Cielo gli toglieuano, così potess' io far patire da i vostri occhi quella densa caligine, che non vi lascia vedere, ne sentire il vostro presente, e futuro danno perpetuo. Deh' se naturalmente v'è odioso il trauagliare, volgete in dietro i passi, ne vi lasciate intrigar' nel laberinto, dal quale se volete vscire, eccoui il filo, non della fauolosa Arianna, mà della diuina gratia, la quale co'l mezo de' santissimi Sacramenti, con le spirationi, e consolationi interne, co'l consiglio de' ministri, e Sacerdoti virtuosi, con la conuersatione de gli amici spirituali, vi condurrà fuora di tanti lacci, & inganni. Di che temete? forse che vi sia detto, che per far' cosa grata à Dio vi debbiate precipitare giù dalle cime de' monti, com' era persuasa la giouentù di Tarracina? Ah' che dissi empij sacrifitij non si diletta Dio, come intenderete. Anzi per che quel crudel Tiranno vi hà posto à sedere sopra 'l pallido cauallo della morte, per precipitarui nell' inferno, vi si dà auiso, che quanto prima vi liberiate, e giù ne gli abissi infernali precipitiate lui, insieme co'l peccato, vera morte dell' Anima, per cantare poi lode à Dio, con dire, *Equum, & ascensorem deiecit in mare* (*Exod.* 15.) Direte forse che nel ben' fare vi sono de' trauagli, e de' fastidij; mà non hauete inteso quāto aspri, e quanto intollerabili, & infruttuosi siano quegli, che nel seguire il vitio si passano? Non v'è stata dimostrata la seruitù indegna, la vanità, e la pazzia di chi segue il mondo, & il peccato? Dunque per viuer' licentiosamente vi parranno leggiere le mōtagne, che sù le spalle portate, e poi per la salute vi parrà giogo insopportabile vna leggiera pagliuzza? passerete con tanto trauaglio, & amaritudine il mare turbato, e poi vi sgomen-

ſgomenterete à paſſare vn' picciolo rio con tanti aiuti? Riſpondete à queſta ragione (Chriſ. hom. dè virt. & vitijs, & hom: 26. in 2. cor.) Se ſi trouano trauagli coſi nella virtù, come nel vitio, non è egli coſa molto megliore, e da huomo prudente eleggere quegli che ſi paſſano con frutto, con honore, & con quiete, che quegli che ſono ſterili, indegni, e ſenza aiuto alcuno? Qual contadino ſarebbe ſi ſciocco, che potendo impiegar' le ſue fatiche in ſeminare in' vn' Campo, che rendeſſe frutto, voleſſe affaticarſi in vn' altro, che foſſe ſterile e ſpinoſo? Deh' laſciate che quel Diuino lume entri nel vostro cuore; Deh' credete à quella verità, che per voſtro bene vi ſi perſuade. Io dirò con' Eſaia ſanto (cap. 50.) per che volete ſpender' l'argento in cibi che non vi diano nutrimento? per che faticare ſenza ſperanza di frutto? *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem veſtrum non in ſaturitate?* Per che volete conſumar' il meglior' tempo che hauete con danno voſtro? Per che ſtratiar' la vita, i ſenſi, l'anima, & il corpo, per hauer' in queſta vita ſpine, e triboli al cuore, vn' Laberinto, vn' Inferno, e poi nel fine eterna pena? *Quare lacero carnes meas,* diceua Giob (cap. 12.) *dentibus meis?*

Che ſe deſiderate ſapere quanto ſia, ſoaue, & dolce il faticar' nella virtù, non vi rincreſca leggere il ſeguente diſcorſo.

OSSERVATIONE III.

Che l'vccider' ſe ſteſſo è gran' peccato, e che non ſi deue comparare co'l nobiliſsimo ſacrifitio, che fanno i giuſti di ſe medeſimi à Dio.

Horrendo ſpettacolo crudele, & inhumana attione, empio, & atroce ſacrifitio era quello che haurai oſſeruato (pio Lettore) eſſere ſtato in coſtume appreſſo i Cittadini di Tarracina Gentili, che ben' che queſta Città ſi perſuadeſſe di placare con' quello il Cielo, e di renderlo alla ſua Republica propitio; e la vittima anche ſolita ad offerirſi, ſi credeſſe di far' vn' atto lodeuole di Religione, e di fortezza; era nondimeno il fatto tanto biaſimeuole, & indegno, che non ſolamente non meritaua nome di ſacrifitio, mà repugnaua alla naturale inclinatione, che ciaſcuno hà di amare, e di conſeruare ſe medeſimo; onde dalla diuina Scrittura, e dalle ſcuole della Theologia è giudicato peccato mortale l' vccider' ſe medeſimo, & il deſiderarſi anco la morte, hauendo ciaſcuno per legge di Charità obligo di amare, e di conſeruare in vita ſe ſteſſo: Offendeua di più il comun' bene, per che in vna Città, eſſendo ogni huomo quaſi membro della Communità, togliendo empiamente ſe ſteſſo per mezo della morte, e priuando la Republica di vna delle ſue parti, fà contra la giuſtitia (come ben' dimoſtra Ariſtotele (lib. 5. eth.) e dopò lui S. Thomaſo (2. 2. q. 64. ar. 5.) Offendeua finalmente Iddio; per che eſſendo la vita vn dono, che viene da Dio, egli, e non l'huomo è patrone della

vita propria. Onde si come chi vccidesse vn seruo di altri, farebbe al patrone graue ingiuria, così graue offesa fà à Dio, chi à se stesso toglie la vita cõtra'l voler' di Dio. Però S. Agost. (lib. 1. dè Ciuit. D. cap. 20.) conclude che in quel Precetto del Decalogo, Non occides, *s'intenda vietato l'ammazzare non solo il prossimo, mà se medesimo, ò sia ciò in fatto, ò sia in desiderio, come hanno in costume quegli, che mossi non da altro che da impeto d'impatienza (non dandogli l'animo di sopportare i trauagli di questa vita) si danno empiamente la morte, ò se la bramano. Con questa ragione il sopra detto Filosofo (lib. 3. eth. cap. 8.) molto bene và prouando quanto s'inganna chi per tal' cagione s'vccide, credendosi di far' vn' atto di gran' fortezza. Imperò che all'hora si dee chiamar' atto di fortezza il sostener' la morte, quando, ò per alcuna virtù, ò per non commetter' qualche peccato si riceue, non da se, ma da altri: Così la sopportarono i Santi Martiri: mà l'vccider' se stesso, ò il farsi vccidere da altri per non voler' più trouarsi à patir' trauagli, e tribolationi, chi non vede che non è per fine di alcuna virtù, mà per non hauer' animo forte, e costante nelle cose auerse? E' dunque segno più tosto di pusillaminità, e di effeminatezza, che di animo virtuoso, e forte. Per questo fù biasimato il Rè Saul, che se stesso ammazzò per non esser fatto prigione de' Filistei (1. Reg. 13.) come anco quel Razia del numero de' vecchi di Ierusalemme (2. Mach. 14.) il quale sentendo che i nemici soldati entrati in casa veniuano per pigliarlo, si diede vna ferita per vccidersi; mà non essendo stato mortale il colpo per la fretta, correndo ad' vn' muro, si precipitò sopra i soldati; i quali per veder' forse il fine, gli diedero luogo, & egli tutto insanguinato (spirando ancora) con' quella forza che potè maggiore, alzandosi in piedi, corse velocemente sopra vn' alta rupe; doue con ambedue le mani da per se stesso pigliandosi gl' intestini proprij, gli gittò sopra i soldati, e così si morì. Questo era stato buomo, per la sua continenza, & altre virtù molto lodato, e per l'affetto grande verso la Patria chiamato Padre de gli Hebrei; nõ dimeno ben' che paresse di fare con tal sorte di morte, (che egli mal' giudicò) vn' atto di gran' fortezza, nõ meritò (dice S. Thom. 2.2. q. 64. ar. 5. ad. 5.) lode, mà biasimo, & è certo che non è lecito, per essempio, ad vna donna honesta in tal modo morire, anco per fuggir' la violenza, che alcuno volesse fare alla sua honestà corporale; conciò sia cosa che niuna violenza può offendere la castità (come ben' disse la Vergine S. Lucia) se non v'interuiene il consentimento dell' animo: Ne anco per timore, che non si cada in qualche altro peccato; poi che (oltre che non si deue fare vn' male per che ne nasca vn' bene, ò vero per euitar vn' altro male, massime più leggiero) è cosa incerta, & dubia se si consentirà al peccato, ò nò, potendo accadere che Iddio conceda virtù sufficiente per resistere, e non consentirgli. Quanto meno dunque sarà lecito l'vccider se stesso per fuggir la molestia de' trauagli di questa vita? E vero che Sansone se stesso vccise (Iudic. 16.) e non dimeno San Paolo (Heb. 11.) lo numera trà i Santi: mà è da sapere che (come ben' dice S. Agostino di lui, & di altre sante Donne,*

che in

che in tempo di persecutioni diedero la morte à loro medesime, e nondimeno si honorano come Sante) fù segretamente così mosso dallo Spirito santo. Onde, tal mouimento non hauendo, ne potendo hauere nell'vccider' se stesso quel miserabil giouane Luciano, poiche, ne per l'acquisto di alcuna vera virtù, ne per honorar' il vero Dio; ne per altro fine, che di vera lode fosse meriteuole, fù contra se medesimo empio, e crudele; così si dee dire, che il suo sacrifitio fù di tal nome indegno, e l'attione, crudele, atroce, & inhumana.

Solamente la Religione de' fedeli Christiani offerisce vero, e perfetto sacrifitio al vero Dio; nel quale con' vna sola vittima, che fù in tutte le vittime della legge antica figurata, sempre grata, & accetta à Dio, si gli da ogni giorno sopra i sacri altari, honore, e gloria. Gratissimo ancora gli è quel sacrifitio che i giusti gli fanno di lor' medesimi quanto al corpo, e quanto all'anima, non solamente ogni giorno, mà ogni hora, ogni momento, di cui accennò Dauid (nel Psal. 50.) dicendo, Signore s'io hauessi saputo, che per placarui fosse stato à bastanza l'offerirui sacrifitij di animali, io gli hauerei offerti à cento, à mille; mà ero certo che di questi soli non vi sodisfate, amando voi di veder' nell'huomo quel che è principale, cioè vn' cuore mortificato, compunto, & humiliato.

Offeriuansi ne' sacrifitij antichi, agnelli, pecore, vitelli, vccelli, & altre si fatte cose, si per riconoscere Iddio come datore d'ogni bene, si per figurare il supremo sacrifitio del Saluator' del mondo, e si anco per significare il sacrifitio che di loro medesimi doueuano fare i fedeli (come si hà dalla Glos. ord. in c. 1. Leu. e da S. Thom 2. 2. q. 110. ar. 2. ad. 2. & 5.) nel quale (dice S. Agostino lib. 10. dè C. D. cap. 4. 5. 6. 7. oltre à San. Thomaso 2. 2. q. 86. ar. 23. & 4.) l'huomo istesso è il Sacerdote, l'altare il cuore; il coltello la mortificatione, il fuoco il diuino Amore; le legna gli affetti deuoti, e pij; mà la vittima è primieramente l'Anima con le sue potenze, passioni, & sentimenti, e poi il corpo stesso, come dice l'Apostolo santo (Rom. 12. Exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. *Doue S. Thomaso ponderando quella parola* rationabile obsequium vestrum, *dice che essendo gli atti virtuosi interiori i principali nell'honorare Dio, e come fine de gli atti esterni, sarebbe indiscreto, e sproportionato il sacrifitio, e la seruitù nostra verso Iddio, quando con gli atti esterni, come sono le vigilie, i digiuni, le peregrinationi, le discipiline, il silentio, & altri simili s'impedissero gl'interiori, cioè l'amare Iddio, & il contemplarlo, ne' quali non si osserua misura, ò termine, mà si bene ne gli esteriori: Come anco indiscreto sarebbe l'ossequio (dice S. Girolamo, e si hà de consec. d. 5. ca. Nō mediocriter) quando per gli atti esteriori sopradetti si togliesse la vita, ò l'essercitio delle operationi necessarie al mantenimēto della vita; il che si deue intendere quando si facesse questa indiscrettione con fine di ammalarsi, ò di ammazzarsi, ò quando la persona auedendosi del notabil' danno, seguitasse l'impresa: Tanto è (dice egli) l'vccider' te stesso in molto tempo, quanto in poco: Che se per far' penitenza, ò mortificar' la carne*

alcuno eccedesse nell'astinenza, & auertendo, e conoscendo questo, seguisse, pensando di far' bene, e di non errare, almeno in danno notabile, non peccherebbe per lo più (dice il Gaet.) se nõ venialmẽte; si per che hà l'intẽtione retta, e si per che nõ conosce il danno notabile, apprendẽdo per cosa di niente vn' dolor' di stomaco; Oltre che dal Filosofo habbiamo (lib. 2. eth.) che si dee nelle cose dubbie pender' in quell' estremo, che è più simile alla virtù. All' hora dunque il giusto offerirà questo sacrifitio à Dio, quando primieramente verso Dio hauerà cuor di figliuolo, amandolo, e temendolo con timore di riuerenza, confidando in esso, hauendo zelo dell' honor' suo, operando con pura intentione il suo seruitio, ricorrendo à lui con orationi in ogni necessità, ringratiandolo de' benefitij riceuuti, conformandosi alla sua volontà ne' trauagli, che gli auengono, & essendo bisogno dando per l' honor' suo anco la propria vita: di più quando verso'l prossimo hauerà cuore di tenera madre, amandolo come se stesso, souenendolo nelle sue necessità, compatendo à i suoi trauagli, sopportando i suoi mancamenti, cõsigliandolo nelle difficoltà, perdonandogli l'offese che gli facesse, ammonendolo con amore de' suoi errori, & quel che è cosa tanto rara, dicendogli con libertà Christiana la verità. Verso se stesso finalmente, quando per amor di Dio, e per sodisfattione de' proprij peccati, hauerà cuore di Giudice, negando la propria volontà, e soggettandola all' altrui parere; quando per l'istesso fine si priuerà di alcuna cosa lecita, e dal suo appetito grandemẽte desiderata; quando per dirla in vna, come dice S. Agostino (lib. 10. de C. D. cap. 4. 5. 6. 7.) sù l'altare del cuore contrito offerirà l'Anima, e'l corpo in operar' bene, & in patir' male, occidendo in se co'l coltello della mortificatione la disordinata viuezza delle passioni, ò sia l'ira, ò l'ambitione, ò l'auaritia, ò la sensualità, ò la gola, & tutto abbrugiando nel fuoco dell' Amor di Dio acceso nelle legna di santi, & amorosi affetti.

Appresso gli Hebrei erano come principalissimi (dice S. Gregorio hom. 20. in Ezec.) l'Holocausto, & il sacrifitio: Vi era il sacrifitio Matutino, & il vespertino (Exod. 29.) e tutto nè i giusti mirabilmente si troua: L'holocausto era già quando la vittima in honor' di Dio tutta si consumaua nel fuoco, così s'interpreta la voce Greca Holocaustum; e questo offerisce il giusto, quando (dice esso) tutto à Dio si dedica con l'anima, e cò'l corpo, nulla co'l mondo, di cose temporali trattando, come à i Religiosi è stato conceduto. Il sacrifitio poi era, quando la vittima si diuideua, & vna parte cedeua in honor' di Dio, e l'altra in vso di altri, significando in ciò la vita de' Laici, per la necessità dello stato loro, e della famiglia, parte delle loro attioni, e pensieri danno à Dio, e parte al mondo; i quali però molto facilmente sogliono lasciarsi ingannare nella diuisione della vittima, & in distribuire quelle sopradette parti, dando bene spesso al mondo si gran' parte di se, & de' suoi pensieri, che per Iddio, ò molto poco, ò quasi niente gli sopranuanza. Mà ricordinsi di quel che fù detto à Caino dalla Maestà di Dio (Gen. 4.) cioè, se tù offerirai bene, mà non bene diuiderai, hai peccato. Si rectè offeras, sed non rectè diuidas, peccasti;

Così

Cosi legge S. Ambrosio secondo la versione Greca questo luogo, e cosi anco l'espuone, mostrando che le cose diuine si debbono alle terrene anteporrre, altramente non si fà retta diuisione. Dunque se hanno negotij publichi, ò priuati, se hanno famiglia, se possedono ricchezze, habbiano, & possedano tutto con tal temperamento che nel cuore, & nelle attioni loro, Iddio habbia sempre il primo, e principal luogo, amino le cose temporali, come non l'amassero, le possedano, come non le possedessero; Il che all'hora si fà quando la volontà, e l'affetto resta sempre ordinato, e sotto posto alla volontà, e legge di Dio. Questo era à punto quel santo documento che l'Apost. S. Paolo diceua; Qui habent vxores, tamquam non habentes, sint, & qui emunt, tamquam non possidentes, & qui vtuntur hoc mundo, tamquam non vtantur *(1. Cor. 7.) Et se nella Diuina scrittura (dice pur S. Gregorio lib. 8. mor. & S. Girolamo in Ps. 64.) la mattina significa lo splendore delle prosperità, & la sera l'oscurità de' trauagli, quando offeriremo noi il sacrifitio Matutino, se non quando ringratieremo Iddio delle prosperità, e consolationi concedutecì? Mà questo tutti lo fanno facilmente, e molto volentieri.* Ad matutinum lætitia, *dice Dauid (Ps. 29.) e non si dee biasimare. Mà Iddio voleua anco il sacrifitio vespertino,* Ad vesperum demostrabitur fletus, *dice l'istesso Dauid. & all'hora si fà, quando con quell'istesso affetto, & animo pronto si riceuono i trauagli, che si sono riceuute le consolationi: O come sono pochi quegli, che questo secondo sacrifitio offerischino à Dio. Il primo (come è detto) è lodeuole, e grato à Dio: Tuttauia leggiamo (Dan. cap. 9.) che Daniello fù essaudito, e visitato dall'Angelo à punto quando offeriua il sacrifitio vespertino. Questi sono quei sacrifitij di opere sante, e di mortificatione, che dallo Spirito santo nella scrittura sacra sono chiamati sacrifitij di giustitia (Psal. 4. & 50.) de i quali (dice San Gio. Chr. in Psal. 4.) ciascuno si può domandar' Sacerdote, secondo quel detto di S. Pietro Apostolo (1. Pet. 2.)* offerentes spirituales Hostias; *& quello dell'istesso.* Vos autem genus electum, regale Sacerdotium. *Onde i Santi Dottori, Ambrosio, Agostino, Athanasio, Eusebio, & altri espongono di tal sacrifitio quelle parole di Dauid (Psal. 4.)* Sacrificate sacrificium iustitiæ, *e quelle (Psal. 50.)* Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, *& molto bene lo conferma la versione de' Caldei che legge.* Domate concupiscentias vestras, & reputabitur vobis sicut sacrificium iustitię; *cosi chiamato, sì perche ci aggiusta, e conforma alla Diuina volontà; sì perche contiene l'essecutione di quella giustitia vniuersale, che da Aristotele (lib. 5. eth.) da S. Thomaso (2. 2. q. 57.) & da tutte le scuole della sacra Theolg. è chiamata* Omnis virtus, *in quanto si vale de gli atti di tutte le virtù, e le ordina al ben' commune; & si anco perche muoue l'animo à render à ciascuno quel che se gli conuiene; così espongono S. Gregorio Niß. e S. Thom. quelle parolle (Matt. 5.)* Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam; *& così intendono S. Girolam. & S. Gio. Chris. quelle,* Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam *(Matt. 5.) cioè per il ben' operare.*

Haueua il santo Abramo vcciso, & offerto à Dio alcuni animali (Gen. 15.)

mà mentre staua in oratione, veniuano gli vccelli, & importunamente scendendo sopra quelle carni, dauano non poca molestia al buon' Vecchio; egli però continuamente gli scacciaua. Mà questo nobilissimo sacrifitio pur troppo vien' perturbato da altri, che da gli vccelli dell'aria. Il mõdo hora con lusinghe, e con occasioni di peccati quasi incantatore, hora come Tiranno d'Egitto con tumulti, e trauagli, con derisioni, con calunnie, & altre persecutioni s'adopra per disturbarlo. Il Demonio à guisa di quel Drago, che aspettaua di deuorare il parto di quella celeste Donna (Apoc. 12.) s'ingegna che l'Anima sia preda, e cibo de' suoi denti, e non vittima di Dio: Questa carne finalmente quasi vn' altra Iaelle (Iudic. 4.) offerisce il dolce latte de' diletti per dar' poi la morte. Tuttauia tre cose all incontro habbiamo alle mani, che prõtamente adoperandole, al sicuro ogni impedimento si dissolue, e suanisce. La prima è il sapere quanto è à Dio grato, e gustoso questo spirituale sacrifitio, si come nõ solo da quelle parole, si raccoglie; Si quis vult venire post me, abneget semetipsum: mà da quel mirabil fatto, prima di Abel giusto, sopra'l cui sacrifitio Iddio si compiaceua, così legge la Paraf. Cald. Fuit complacentia apud Deum erga Abel. Il che si conobbe, dice S. Girolamo, da vna fiamma, che mandò sopra'l suo sacrifitio. onde Theodotione legge, & inflammauit Dominus super Abel: e poi di Abramo, e di Isach, i quali con la loro pronta obedienza, e con l'apparecchiarsi ad essequirla senza eccettione alcuna, piacquero tanto alla Maestà sua, che non solo gli fauorì d'impedirgli il far' sangue, mà gli promisse, che della loro stirpe sarebbe nato nel mondo il VERBO Eterno (Gen. 22.) Mà quanto conforta gli amici di Dio quell' ambasciata, che mandò loro per gli suoi Profeti, con dire. Direte al giusto da parte mia, che bene; Dicite iusto quoniam bene (Esa. 3.) Non si può trouar più breue detto di questo, mà ne anco il più sustantioso, e più pieno di cõsolatione, simil' à quel che di se stesso disse Iddio (Exod. 3.) Ego sum qui sum; volendo inferire, che ogni essere, & ogni perfettione conteneua. Volle dunque dire Iddio, Ditegli che serue ad vn' Signore, che non sarà ingrato al suo seruire; ditegli che tiene memoria fino di vn' sospiro, che fà per suo amore: Ditegli che se ben' si troua dal mondo, e dal Demonio, e da i suoi serui trauagliato, non dimeno si consoli, che'l viuer suo, & i suoi costumi sono grati à Dio. Ditegli, che Bene; che se non può far' quel molto che desidera, e che altri fanno, Tuttauia quando fà quel che può cõ diligenza, mi è sacrifitio accetto. Ditegli, che Bene; Che io gradisco molto più il perdonar' l'offese fattegli, che se offerisse vittime di Agnelli: che hauerà maggior' premio assai in vincer' vna passione di superbia, ò d'ira, che in flagellarsi con disciplina fino al sangue. Dicite iusto, quoniam Bene. La seconda il sapere che Iddio non lascia soli & abbandonati gli amici suoi ne' trauagli, mà se ne stà in mezo di loro, come dè i 3. fanciulli nella fornace di Babilonia si legge (Dan. 3.) Ne padre alcuno sarebbe mai che in vn' viaggio tedioso trattenesse così vezzosamente i suoi figliuoli, come fà Iddio i serui suoi. Egli molto più di quel che fece già al popolo Hebreo, gli và innanzi non solo di giorno con la

nuuo-

nuuoletta, mà di notte con la colonna di fuoco, che significa quel lume interno che dà Dio à i retti di cuore. Exortum est in tenebris lumen rectis corde (Psal. 111.) *Egli per facilitargli il caminare gli toglie gl'impedimenti; anzi gli fiorisce la via con varij gusti, e consolationi;* In mari rubro via sine impedimẽto, & campus germinans de profundo nimio (Sap. 19.) *Esso gli serue per ombrella nel grand'ardore delle tentationi.* Factus es fortitudo egeno in tribulatione sua, vmbraculum ab æstu (Esa. 25.) & (Psal. 120.) Per diem sol non vret te. *Esso gli prende per mano, e dolcemente gli guida seco*. Illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua (Ps. 138.) *Esso gli trattiene con' alcune piaceuoli canzonette per solleuargli dal tedio, che sono i pensieri affettuosi, e dolci del Paradiso, come espuone S. Gregorio in Iob,* Qui dat carmina in nocte. (Cap. 35.) *Se si teme di affronti di nemici, esso và innanzi, e rompe loro le forze, spezza le loro armi, e gli allontana (Esa. 45.)* Ego ante te ibo, & gloriosos terræ humiliabo, portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam. *Se auiene che il giogo, & il peso della Diuina legge molto gli aggraui, esso benignamente ne gli solleua dal collo*. Ero eis quasi exaltans iugũ super maxillas eorum, *& aggiunge lo Spirito santo, che ancora di quando in quando gli suol dar' loro nel mezo giorno qualche merenda per ricrearglì:* Et declinaui ad eũ, vt vesceretur (Ose. 11.) *Che più? O Padre amoreuole, e chi non l'amerebbe, e seruirebbe eternamente? fino à pigliarli hora al petto, hora sù le spalle*, Ego portabo, ego feci, & ego feram, ego portabo, & saluabo (Esa. 46.) *Questa tenerezza d'amore andaua Moisè ricordando al popolo Hebreo (Deut. 32.)* Portauit te Dominus vt solet homo gestare paruulum suum in omni via; *Hor vedi giogo soaue del Signore; Vedi peso leggiero, ben' altro che la crudelissima Tirannia del mondo, le durissime catene del peccato, e l' asprissimo trauaglio della spina della conscienza offesa. La terza però è l'essempio de' Santi, i quali hanno senza alcun' riguardo del mondo, ò di loro stessi offerto se medesimi in sacrifitio à Dio*.

Rimira per hora (pio Lettore) questo perfettissimo sacrifitio di Giustitia di Santo Cesario, con quanto zelo difende l' honore, che à Dio si doueua, biasimando quegli che ad altri, che al vero Dio faceuano sacrifitij. Vedi come à sè medesimo con' atti virtuosi acquista, e gratia, martirio, e Gloria. Come non stupirai poi, se osseruerai con quant' amore, e tenerezza gioua à quella Città con si nobil modo, cioè dicendole la verità, & mostrando gli errori loro à i Cittadini? Benefitio assai maggiore, che se ad essempio de' Romani Senatori, e soldati, hauesse esposto se stesso à gl' incendij, & à i colpi de' nemici per difender le sue fortezze. Era egli all' hora su'l fiore dell' età giouenile, & nella Città nõ poteua sperare che si trouasse à pena vno che pigliasse à difender' il suo parlare, anzi poteua temere, come gli auenne, che tutta la Città contra di lui quasi impetuoso torrente si leuasse; e con tutto questo per amor di Dio, e per benefitio del prossimo se stesso espuone à manifesto pericolo della vita, dicendo liberamente la verità. Comprendasi da questo (come per passaggio) quanta fosse l'ignorãza, e la temerità di quell' empio Heretico, mentre

mentre hebbe ardimento di dire che la legge Christiana faceua gli huomini timidi, e di cuore vile. O temerario, ò ignorante; Vedi se per molto che nel di fuori i giusti paiono di animo rimesso, e basso, serbano poi dentro tanto ardore, e vinezza, che non vi hà chi gli pareggi. Ben dice la Diuina Sapienza (cap. 3.) che à gli occhi de gli sciocchi paiono vili i giusti, paiono perduti, e morti; Mà tocchinsi vn' poco in quello, che gli preme (che è l'honor di Dio, e la lor salute) & vedrassi se quasi pietre viue percosse manderanno fuora non scintille, mà viue fiamme di santo zelo. Come ben' tutto questo dimostrò S. Cesario, il quale senza alcun timore volle publicamente dimostrare à quel popolo il suo errore, cosa altrettanto lodeuole, e degna di ammiratione, quanto è certo che non vi è stato così appresso i profani, come appresso i sacri Scrittori, alcuno che non habbia giudicato molto miserabile, e pericoloso in questa parte lo stato de' grandi per non hauer' appresso di se amici tanto fedeli, che ardiscano dir loro il vero. Vix enim fidum, verumq; amicum Reges habent, *disse Plutarco (in moral.) fù però accorto in questo Federigo il maggior' Duca di Austria, il quale mutatosi l'habito, e vestitosi da contadino, andaua trà i lauoratori de' campi, e con loro accomodandosi per far' la sua giornata con la solita mercede, con' essi lauoraua; e con tal mezo intendendo quel che di lui, e della sua corte si diceua, à molti inconuenienti rimediò: Et interrogato perche facesse tal cosa non mai da gli altri essercitata, rispondeua, perche non posso in altra maiera intender la verità intorno alle cose mie.*

Aiutato dunque, e confortato da tutte tre queste gratie, niuno si ritiri da offerir' se medesimo in sacrifitio à Dio, poi che è attione tanto grata à sua Diuina Maestà, tanto vtile al prossimo, & à se stesso tanto honoreuole, e gloriosa.

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA, E MORTE DI SAN DAVINO

CONFESSORE, E ROMITO.

Ille ragioni in ogni modo hanno hauuto, e la Diuina ſcrittura, & i ſacri Dottori, quando la candidezza dell'animo de' Santi, e la lor purità volẽdo con ſenſibili comparationi figurare, & à noi perſuaderla, l'aſſomigliarono alla candidezza del giglio. Fiore è il giglio, che ſe [illegible] in altre parti è auanzato; nella bianchezza al ſicuro non ve n'hà nel mondo alcuno, che lo pareggi; per che in queſta tutti auanza, tutti gli cedono, e ſopra tutti ſi fà conoſcere. Et è bianchezza poi la ſua tanto più vaga, & amabile, quanto, che co'l gratioſo compartimento delle ſue tenere foglie, cinge alcuni piccioli fiocchi di color ſimili all'oro, che paiono proprio tanti raggi di ſole, ò tante ſtelle in mezo al Cielo. Hor chi non vede in così vago fiore l'imagine eſpreſſa della candidezza de' Santi? Ne' quali il bianco della purità è così vago, ed eccellente, che ogni bellezza di coſa creata ſuperando, muoue, non dico gli Angeli, ma (ſia lecito il dirlo) l'iſteſſo Iddio ad amarlo con ſingolare amore; che di quì al ſicuro ſono vſcite hor' quelle parole, *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te;* hor' quelle *Numquid conſideraſti ſeruũ meum Iob? vir ſimplex, & rectus*

 in queſte

in queste, & in quelle celebrando la sincerità, & innocenza de' serui suoi. E se l'oro, & i raggi del sole, à cui le parti interne del giglio si assomigliano, sono si lucenti, che questi dentro al loro niuna macchia riceuono, e quello riposto sotto la terra non piglia ruggine alcuna; come non apparisce anche in questo non solo la purità, e sincerità de' Santi; ma la generosità, e nobiltà dell' animo loro, che hora eleggendosi per se medesimi solitudine d'eremi, asprezza di vestimēti, parca, e sobria mensa, pouero tetto, pellegrinaggi noiosi, vigilie, discipline, cilitij, con altre loro volontarie mortificationi; hora posti in mezo à mille mondane occasioni; hora circondati da tentationi di cose temporali, che al vil fango meritamente sono assomigliate; in ogni modo l'animo di essi quasi raggio di sole, più puro sempre, e più lucente si conserua, e quasi finissimo oro lungi da ogni ruggine di peccato mantiene la sua bellezza, e'l suo splendore. Mi godo io, che di quanto hò detto posso così viuo, e degno essempio apportare nella persona del glorioso seruo di Dio Dauino; che non solo non sia per togliere, ò scemare pur' vn poco della lode, che si dà della purità de' Santi, ma per accrescerla, e perfettionarla con tanto gran vantaggio, che poco ò nulla quasi apparisca, quanto con lingua humana potesse mai esplicarsi.

Qual fosse la natione, e la vocatione di S. Dauino.

FV Dauino santo di natione Armeno. E ben che di quei beni copiosamēte abbondasse, che sono da i mondani tenuti in molto pregio; per essere egli di nobil sangue nato, e di ricchi parenti; non dimeno per che di leggiero ogni cosa terrena si spregia, all' hora, che de i beni celesti l' animo si troua ripieno; conoscendo egli auanzare di gran lunga tutte le grandezze, e commodi del mondo, l'esser' in gratia del sommo Signore Dio; se non per altro, almeno per l'impedimento, che quegli portano seco nell'acquisto della salute; aui sato da quelle parole del Saluatore; Se vuoi essere perfetto, và, e vendi tutto ciò, che possiedi, & à i poueri distribuiscilo, e poi vieni dopo me; con grand' ardore di spirito, dopo d' essersi in mezo alle grandezze, e ricchezze del mondo conseruato senza macchia alcuna, si deliberò di spogliarsi d' ogni bene terreno, e per amor di quel Signore, che non hebbe in terra, oue posar' il capo, elesse di far' vita pouera, e di priuarsi de' commodi della casa paterna pellegrinando per il mondo. Fù il desiderio suo (come è stato di molti santi huomini pellegrini) di visitare il santo sepolcro del Signore, i luoghi santi di Roma, e S. Iacomo di Galitia.

Come venisse à Lucca S. Dauino, e quiui morisse.

MA dopò d'essere stato cō sua gran consolatione al santo Sepolcro, & à Roma, arriuato à Lucca circa il fine di Maggio l'anno del Signore 1050. con animo d' andarsene in Spagna à S. Iacomo, piacque alla Maestà Diuina di mortificarlo quanto al viaggio di Spagna, e di fauorire la Città di Lucca, donādole questo suo gran seruo. Imperò che essendo stato da vna pietosa matrona di Lucca, per nome chiamata Atha (che nella vicinanza, e parrocchia di S. Michele

chele in piazza habitaua) riceuuto, & albergato: mentre solitariamente dimorando quiui per alcuni giorni, attendeua alla contemplatione, e meditatione delle cose celesti, & à i suoi digiuni, che ogni giorno soleua fare, e tre volte la settimana in pane, & acqua; accadde per diuino volere, che grauemente s'infermò; E ben che per quel tempo, che vi stè infermo, non gli mancasse per la pietà della donna, quella seruitù, e quell'ossequio, che gli era di bisogno; hauendola essa conosciuto per huomo di grāde spirito, e santità; In ogni modo aumentandosi il male, & egli à poco à poco sentendosi mancar' di forze; predisse alla sua pia albergatrice il giorno, e l'hora, che doueua far' passaggio all'altra vita, & infallibilmente successe; Imperòche à gli 3. di Giugno armato de' santi Sacramenti rese al Signore il puro spirito suo l'anno di nostra salute 1050. e fù al lato alla sopra detta Chiesa di S. Michele sepellito, come fanno fede le scritture antiche di questa Chiesa.

Come si cominciasse à scoprire la santità di San Dauino in Lucca dopò la sua morte.

NOn era ancora più che tanto sparsa la fama della sua santità; per che ascosta sotto la bassezza, & humiltà dell'habito di pellegrino nō v'haueua à pena chi di lui facesse memoria: Ma il Signore, che si compiace ponere la lucerna sopra 'l candeliero, acciò risplenda, e faccia lume; volle in questo modo cominciare à darne notitia. Era il luogo della sua sepoltura giù à basso in terra vicino alla Chesa, doue ciascuno poteua, e sederci, e caminarci sopra; Et accadde, che ciò facesse vna donna, che di flusso di sangue era inferma; onde essendole apparito in visione il glorioso S. Dauino, le vietò il poneruisi più à sedere per l'auenire, & in questo ella restò sanata, e libera dalla sua infermità. Della qual gratia sentēdo ella molto allegrezza, nō potè cōtenersi, che ad ogni persona, che alle mani le venisse, non palesasse tanto miracolo: & andatasene alla Chiesa dauanti al sepolcro del Santo, fece voto di non poneruisi come prima; ma di riuerirlo per tutto il tempo della vita sua, quanto le fosse stato possibile.

Di alcuni miracoli seguiti dopo la morte di S. Dauino.

CRebbe ancora più il nome di lui, quando fù dal suo sepolcro veduto nascere, & aumentarsi vna vita di molta bellezza (inditio molto euidente, che egli nel mondo fosse stato à Dio nō otioso, ma fruttuoso come vite) del frutto della quale molti infermi, che ne pigliauano, restauano mirabilbente sanati. Come anco per essere stati veduti, e da Ecclesiastici di quella Chiesa, e dà i vicini, alcuni Angeli di notte sopra l'istesso luogo sparger' incenso pretioso. Per i quali segni miracolosi confermati, & essaminati dal Vescouo della Città (che all'hora era Gio. V.) e poi dal Vescouo Anselmo, il quale fù l'anno 1058. fatto Vescouo di Lucca da Papa Stefano, e poi il 1061. assunto alla Sede Pontificale di S. Pietro chiamato Alessand. o II. si diede ordine, che da quel sepolcro basso fuora della Chiesa fosse tolto quel santo Corpo, e posto dentro alla Chiesa, in vna cassa di terra rinchiusa in vn'altra

intiero con la carne, e pelle diseccata; l'altre membra vnite al corpo sì, mà senza carne; era anco integro il braccio sinistro; Il destro gli fù separato dal corpo, e posto in vaso d'argento; e nella sua festa si mostra al popolo insieme co'l suo capello fatto all' vsanza del suo paese, tutto intiero, e saldo. Vi furono anche trouati interi tre lintei, ò vero touaglie, che lo copriuano di quell' istessa integrità, e colore, con che vi furono posti. Il primo era di lino, e copriua solo il capo; il secondo di taffettà bianco, e copriua tutto'l corpo; sopra à questi vi era il terzo di lino, che copriua tutti gli altri, & haueua vna croce rossa dipinta nel mezo. Al lato del santo Corpo, vi erano molte palme, e candele; quattro piccioli bastoncelli di mezo braccio l'vno, & vna picciola croccia salda, & intiera. A gli 11. poi di Settembre dopò d'essere stato esposto in Chiesa alla deuotione, e vista del popolo, che fù frequentissimo per spatio di hore cinque; fù alle 23. hore con tutto quello, che vi fù trouato prima, riposto, & accomodato nel suo altare.

Come fù trasferito il corpo di S. Dauino nell' altar' Maggiore della Chiesa di S. Michele.

SVccedendo poi Decano il Signore Martino Gigli, e giudicando per megliore accomodamento della Chiesa, che si conuenisse da quel luogo toglier' l'altare di S. Dauino, deliberò di riponer' il suo santo Corpo nell' altar' maggiore; onde à gli 3. di Settembre l'anno 1592. lo fece deponere, e dopo d'hauerlo lasciato in Chiesa per spatio di hore 6. e cantato egli messa solenne, lo ripose, & accomodò nell'altar' maggiore; doue è al presente.

E traditione venuta da i vecchi della Città, che ne' tempi passati soleua ogni anno venire vna processione di Armeni à visitare questo Santo con molta deuotione. Et à i 26. di Luglio l'anno 1596. essendo venuto à Lucca vn Vescouo Armeno, dopò d'hauer' visitato il Santo; entrando nella sagrestia di detta Chiesa, volle scriuer' di sua mano nel libro antico della vita, e miracoli del Santo, e far fede con caratteri Armeni prima, e poi Italiani, chi, e d'onde fosse S. Dauino. E lasciando hora i caratteri Armeni, queste sono le sue parole, che egli stesso scrisse in lingua nostra. Dauino pellegrinando à S. Iacomo di Galitia moritte in Lucca, & hà fatto molti miracoli, quando è stato viuo, e dopoi morto: e di generatione Armeno. Io Gio. Vescouo Armeno hò scritto le sopradette parole l'anno 1595. à dì 26. Luglio in la sacrestia di S. Michele.

Come vn Signore Armenio visitò il corpo di S. Dauino, & affermò essere della sua natione.

VLtimamente poi l'anno 1610. tornando di Roma il Conte Saffi di Araria Armeno, doue era stato mandato dal Rè di persia, per impetrar' aiuto contra l'Ottomanno, entrato in Lucca, e riceuuto con molto honore da questi Eccellentissimi Signori, domandò doue fosse sepolto il tal Santo del suo paese, mostrando di hauer' già saputo molto prima, che giaceua in Lucca; fù condotto alla Chiesa di S. Michele, e con gran riuerenza insieme con la sua corte visitò quel santo Corpo, confermando

essere

essere stato della sua natione. E l'istesso affermano alcuni Sacerdoti Armeni, che al presente in Roma si ritrouano.

Si celebra la sua festa adì 3. di Giugno, & è posto in tal giorno nel martirologio Romano, doue il Cardinale Baronio nelle Notationi afferma hauer' hauuto dalla Città di Lucca l'historia di lui; d'onde si è tolto ancora quanto in questa narratione del passaggio, miracoli, e translatione sua s'è detto: Di questo Santo se ne fà l'offitio nella Dioceli di Lucca, con licenza del Sommo Pontefice.

OSSERVATIONI intorno alla vita di S. DAVINO.

OSSERVATIONE I.

Con quanta ragione sia stato disprezzato il mondo da i serui di DIO.

Ello, e delicato parue alla prima nostra madre Eua quel pomo, che vietato haueua Iddio, ne si potea persuadere, che di molto gusto, e diletto non le haueße ad essere, se mangiato l'haueße; Per questo spinta non solo dalla propria curiosità, mà molto ancora dalla persuasione del maligno serpente, stese auida il braccio, e la mano all'albero, e pigliatone, e datone al marito, che in ciò anch'egli consentì, ben presto prouarono, quante amaritudini sotto quella bellezza del pomo si nascondeuano, e quanti trauagli; Non ti marauigliare dunque (pio Lettore) se vedrai hora Fredriano figlio del Rè di Hulthonia, hora Pellegrino Rè di Scotia, hora Riccardo Rè d'Inghilterra, e poi Dauino Armeno nobile, e ricco, disprezzare la vana bellezza di questo mondo, che à guisa di vietato pomo si mostra con tanta pompa, e splendore, per allettar' gli animi à dilettarsi de' suoi piaceri. Ben scorgeuano essi come illuminati da Dio, con quanta facilità, e prestezza si stende la mano, doue l'occhio hà conosciuto oggetto desiderabile, & amabile, e quante siano le illusioni, & inganni dell' infernal nemico, co' quali incita, & accende gli appetiti nostri pur troppo ardenti à così fatti piaceri. Per questo volendo essi da tanti pericoli liberarsi, con molta prestezza abbandonarono il tutto, & in vece di corona Reale pigliarono vn vil capello da Pellegrini; in luogo di scettro, vn semplice bastone; in luogo della porpora, e d'altri habiti pretiosi, vn grosso vestimento; in luogo delle tauole sontuose, e ricche, pane, radici d'herbe, & acqua; e per ricco palazzo,

pieno

pieno di seruitori, vna vil capanna dentro le folte selue, e duri sassi tra le fiere seluaggie.

Stimisi, che à loro quell' istesso è accaduto à punto, che già à Democle adulatore di Dionigi Tiranno di Sicilia auēne, quando (come racconta Tullio nella 5. Tuscul.) stimando lo stato de' Regi molto felice, e desiderabile; volle Dionigi fargli vedere, quanto errasse con tale opinione; per tanto inuitatolo à desinar' seco vna mattina, non prima l'amico entrò nella sala Reale, doue era vna tauola molto piena di viuande, e tutte pretiose; che alzati quasi à caso gli occhi in alto sopra la tauola, e vistoui vna spada nuda, che pendeua da vna sottilissima setola di cauallo sopra la testa, di chi iui staua sedendo, si pentì ben tosto d' hauer' accettato l'inuito del Rè; ne volle in alcuna maniera entrar' à mangiar' di quei cibi per timore, che dalla spada in breue non restasse ferito, e morto. Et all' hora gli disse il Rè, tale stima à punto, che sia la vita de' grandi: hanno stati, e sudditi, e commodità, quanto sanno desiderare, mà ahi quanti timori, quanti sospetti, quante afflittioni gli cruciano l' animo.

Vedeuano gli amici di Dio per vna parte, che il mondo è à guisa di vn lubrico, e precipitoso luogo, nel quale cō gran' fatica può chi hà ancor ben forti i piedi, tenergli stabili, e fermi: Vedeuano, che l'huomo, mentre in tal luogo camina, è indisposto di complessione, [illegible], e molto fiacco; & appresso, che non vi mancano di quegli, che con mano insolente, & empia l'incitano, e spingono al precipitio. Per l'altra sentiuano intonarsi di quando in quando nell' orecchie hora quelle voci di Ieremia (cap. 51.) Fugite de medio Babilonis, & saluct vnusquisque animam suam: *hora quelle di Zacharia (cap. 2.)* o, o, o, Fugite de terra Aquilonis, *hora quelle di San Gio. (p. cap. 5.)* Totus mundus in maligno positus est: *& hora quelle di San Iacomo (cap. 4.)* amicitia huius mundi inimica est Deo: *dalle quali voci, come da tanti accesi stimoli infiammati, & spinti, elessero più tosto vna santa, & honorata fuga accompagnata dà così gran' sicurtà della salute, che lo starsene con commodi, e consolationi in mezo à tanti pericoli, e ruine. Chi non dirà che il mondo sia vn luogo lubrico, e precipitoso, doue à pena habbia chi possa fermar' il piede, se considererà primieramente gli abusi de gli huomini mondani, e le vitiose consuetudini, e le leggi peruerse, che per dritto vanno à ferire le santissime leggi di Dio? Comanda Iddio cose contrarie alla carne; che si ami il prossimo, che si perdonino l'ingiurie, che non si faccia vendetta, che si segua l'humiltà, e la superbia si fugga, per che i superbi sono odiati da esso, e gli humili apprezzati; che si carezzi il pouero, che si mortifichino i vani appetiti del senso, e cento cose simili à queste. Et il mondo, che altro professa, & insegna, se non cose conforme al senso, che ciascuno attenda all' vtil' proprio, à tener basso il compagno, à farsi maggiore di tutti, à cercar' robba, e fauori, & honori per ogni maniera, che si tenga in perpetua memoria l'ingiuria riceuuta, che se ne faccia la vendetta; che il non farla è cosa da animo vile, e poco amator' dell' honore, che solo è auenturato, e felice, chi può spender' à sua voglia, viuere allegramente, e comandare*

dare à gli altri, come all'incontro infelice chi è senza denari, chi è disprezzato, e chi viue in bassezza, e senza grado. Queste sono le leggi, e le consuetudini, che si osseruano nel mondo; con queste si viue, e si conserua insieme; Con queste si gouernano i mondani nelle loro attioni publiche, e priuate; Queste si mantengono sempre viue con ogni osseruanza; Queste s'insegnano nelle case à i proprij figli insieme co'l latte, che beuono; Et è stimato insano, e sciocco, chi con altre leggi, che con queste si gouerna tanto che per conuincere, e persuadere alcuno ad osseruarle, basta il dire; s'vsa così, fanno così gli altri; così si costuma. Et essendo tali leggi, e costumi molto conformi come diceuo, e grati all'appetito; chi sarà, che possa contener' tanto il piede, che anche esso non vi sdruccioli? Chi, vedendo tanta moltitudine viuere in tal maniera, anco di quegli, che più sauij, e periti sono stimati, e che ciascuno commenda, e loda le grandezze gli honori, la robba, la maggioranza, che non vi hà apena alcuno, che non camini dietro à così fatto viuere; sarà poi sì forte, e sì sauio, che non si lasci trasportare anch'egli dall'openione, e giuditij di essi? Al sicuro che si come, se alcuno hauesse à passare per vna via stretta, ma piena di huomini, che vengono incontra, sarebbe più facil cosa, che fosse da quella grã turba spinto indietro, che egli contra essa andasse auanti, e la superasse; così quando la moltitudine segue vn' modo di viuere vitioso, e biasimeuole, sarà sempre per ordinario più facile, che tù anco ti lasci tirare nell'istesso costume, che habbia à caminar' contra l'impeto suo, e superarlo. Sì per che quel, che si vede fare alla maggior' parte, à pena si può capire, che sia errore, e vitio; Sì anco per che quãdo pur' vi fosse chi ciò chiaramente conoscesse, maggiore è la pugna, che poi vi resta, che consiste in essequire il contrario di quel, che tanti essequiscono, cioè che doue gli altri non stimano peccato il far' robba con danno altrui egli no'l faccia; doue gli altri senza scropulo parlano licentiosa, & oscenamente, & in ogni ragionamento il mescolare qualche motto, ò di cose lasciue, ò d'infamia, e dishonore d'alcuno, l'hanno per inditio di bell'animo, e di ingegno accuto; egli lo biasimi, e fugga come cosa vergogniosa, e disdiceuole à persona, che sia virtuosamente educata; che non si curi del guadagno illecito; che non si vendichi dell'ingiurie, e cose tali. Questa sarebbe l'opera, questa la fatica. Imperò che si leuerebbono sù ben presto à cento, à mille di quegli, che hor con pungenti detrattioni; hor con motti, e derisioni, hor con calunnie, e false imputationi l'affliggerebbono giorno, e notte. Vi sarebbono anco de gli amici, e che con finta, e simulata affettione lo persuaderebbono à lasciar' tal' modo di fare, quando chiamandola spetie di Hipocrisia, e di simolatione; quãdo ambitione, e superbia, come che voglia egli solo esser' stimato sauio tra la gente, e solo honorato tra tutti come santo. E doue sarebbono quegli, che à guisa di Dauid contra tali lingue infernali stesse forte, con chiuddersi gli orecchi, e senza parlare seguitare i loro santi pensieri con dire; Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum (Psal. 37.) *La mala lingua ti fà parer' vile quell'attione virtuosa, che tù haueui in gran*

concetto

concetto poco auanti; Et il mal' essempio ti alleggerisce il peccato, che prima haueui in grand'horrore; E si come nelle cose naturali il fuoco produce il fuoco, & ogni simile genera il suo simile, così ne' costumi con molta facilità la superbia produce superbia; l'ira genera ira; & ogni vitio partorisce nell'animo altrui il vitio simile à se, tanto che conuersando, e vedendo gli essempij de' vitiosi; l'animo nostro non sò in che modo à poco à poco si sente ammacchiare da questa pece, e senza auedersene tal' hora, si troua caduto ne gli stessi vitij, che prima abborriua. O pece infernale; ò veleno pestifero, come imbrutti; come impeci; come infetti; come vccidi. Lo conobbe S. *Agostino (come egli stesso afferma lib.2.cōf. c. 3.) Quando nelle piazze (dice egli) di questa Babilonia, sentiuo i miei vani cōpagni gloriarsi di varij peccati commessi da loro, io ancora mi sentiuo accendere non solo à desiderio di far quegli stessi, ma di fingere ancora d' hauerne fatti, per non parere da manco de gli altri, vergognadomi di nōn esser' anch'io impudente. O miseria, ò fiacchezza di spirito; che doue per il mondo, e per la propria volontà habbiamo forze da Leoni, siamo tanti Briarei di cento mani, non temiamo incontro auerso, non ci perdiamo di cuore; per Iddio, e per la propria salute siamo tante lepre, e tanti conigli; vn solo rispetto mondano, vn solo mal' essempio basta per cambiarci il cuore, e per mutarci di parere.*

Hor se à tanta debolezza di forze, & ad esser' il luogo lubrico per gli abusi de gli huomini mondani, si aggiungerà l'impeto de' nostri comuni nemici, che con insolente mano ci spingono al precipitio, de' peccati; chi potrà già mai ripararsi dalla rouina? chi non dirà, che ci sia necessaria copia singolare di gratia diuina? Chi più tosto per sicurezza maggiore non alzerà fino alle stelle quelle voci, ò ò fugite de medio Babilonis? *Tre sono (dice* San Bern. *ser* 85. *in Canti.) quegli, che si sforzano di spingerci nella rouina; Il mondo; il Demonio, la Carne; e tutti i trè vnitamente si accordano à i nostri danni, tutti sono vniti à sparger' lacci in ogni luogo à i nostri piedi, à fin' che non facciamo passo in terra, doue non sia vn laccio per farci cadere in ogni tempo, in ogni attione, ad ogni terza parola; dico più? anco in ogni pensiero.* Laqueum parauerunt pedibus meis, *diceua Dauid,* (*Ps.* 56) & incuruauerunt animam meam: *Ieremia più chiaro (cap.* 23.) Via eorum erit quasi lubricum in tenebris, impellentur enim, & corruent in ea. *E parmi adombrato il tutto in quella comparatione di Amos Profeta (cap.* 5.) *E' à punto (dice) come se vn' huomo fuggendo dalla faccia di vn furioso Leone, s'incontrasse in vn' Orso rabbioso, & entrato in casa per liberarsi da questo, e da quello, mentre si appoggia al muro restasse morso da vn Serpe. Questi, dico, sono i pericoli del mondo. Se per auentura caminerai per vna strada di virtù, eccoti incontra vn Leone, che in mille maniere ti minaccia alla vita: se fuggi questo, e camini per altra via, ecco che troui subito vn' Orso d' vn' altro trauaglio, ò tentatione, che non ti lascia riposare: se ti adoperi per liberartene, e te ne ritiri in disparte, appoggiandoti à qualche rifugio humano stimato da te sicuro, non và molto, che scopri quiui à pūto vn Serpente, doue credeui trouar*

vn riposo,

riposo, aiuto, e quiete, e tutto ti conturbi. O stato infelice, che non solo è pieno di lacci, ma anco tenebroso, & oscuro. Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant (Psalm. 81.) *Hanno i miseri mondani vna benda à gli occhi ben grossa, che non gli lascia vedere primieramente l'obligo, che hanno con Dio, da cui dependono, & hanno quanto godono. Ignoranza pernitiosa, che è poi cagione, che non apprezzano la sua gloria; non si curano, che sia offeso; non stimano le sue leggi; non temono le sue minaccie, e fanno più conto di vn guadagno per minimo, che sia, e di vn punto d'honore, e di riputatione mondana, che dell'honore, e gloria sua; e questo che altro è, se non quell'infame, e pessimo stato di coloro, che vide Ezechielle santo nel Tempio (cap. 8.) doue alcuni erano tra gli altri, che voltando le spalle all'altare di Dio, stauano guardando verso la porta con vn mazzetto di fiori in mano, che di quando in quando odorauano? O mondo cieco, ò stolto mondo,* & Mundus eum non cognouit. *Non vedono anco, ne considerano il proprio danno così nel presente, come nell'auenire. Nel presente non è egli stoltitia intollerabile, che huomini d'intelletto, e di giuditio singolare solo per acquistarsi vn grado, vn fauore, vn loro desiderato fine, tirino il carro dell'iniquità à guisa di tanti boui, come dice Esaia (cap. 5.) e portino la soma come tanti somari; voglio dire, che fatichino, stentino, caminino, volino esponendo la loro reputatione à mille rischi, con esser tal'hora mostrati à dito dalla gente come huomini ambitiosi, e vani? Non tira egli il carro vn cortigiano nelle corti in mezo all'inuidie, alle frandi, à i tradimenti, a gli odij? Non tira il carro vn'auaro allettato dalla speranza di quel guadagno, sudando, consumandosi, e suiscerandosi la notte, e'l giorno? Che vn giouane poi dissoluto, e licentioso immerso nell'affetto di vna creatura, tiri il carro, & à tutte l'hore si consumi trà sospiri, e sospetti, tra timori, e spasimi, tra lagrime, e pianti, essi medesimi s'interroghino; che ben presto risponderanno, che sono come tanti bufali guidati, e tirati per il naso dalle passioni loro, come pare, secondo S. Bern.* (ser. in Verbo Petr. Ecce reliq. omn.) *che accenni chi disse,* Iuga bouū emi quinque. *Tenebre insolite poi sono quelle de' mondani, simili à quelle dell'Egitto, che tal'hora erano mescolate con certi lampi (Exo. 10. Sap. 17.) perciochein mezo à tanta ignoranza bene spesso vn'certo quasi lampo del lume naturale gli fà vedere, che tengono il piede sopra pietra instabile, e lubrica, che nelle cose del mondo non v'è altro, che vanità, & afflittione di spirito; che girano à guisa di velocissima ruota; che faticando così sono simili à coloro, che tutta la notte pescando nulla pigliano; che le loro fatiche nulla gli giouano per l'eternità; che i sudori, e la robba da loro acquistata sarà per auentura goduta, e consumata da tal gente, che di essi nulla si ricorderanno mai: che zappano (come dice Ieremia 2.) con fatica grande per farsi qualche cisterna, che contenga acqua di consolatione, e [illegible] il trouarla; che le loro fatiche sono come quelle de gli Hebrei già nell'Egitto intorno à cose di loto, fatiche terrene, acquisti temporali guadagni incerti, e con pericolo dell'anima. Si auedono in somma, che à guisa di aragne si suiscerano,*

rano, e si consumano chi nelle corti di vn Prencipe per hauer' la gratia sua, chi per far' grandi i suoi figli, chi per arriuare à qualche suo intento sensuale, & alla fine altro non fanno, che tele da prender' mosche, che in vn' punto vn poco ò di fiato, ò di vēto le squarcia, e le riduce al niente. E con tutto questo niuno si muoue dal luogo suo; niuno si risolue a volger' le spalle al mōdo; Ecco se è vero, che le cose mondane sono vischio, come dice Agostino Santo (ser 33. de Verb. Dom.) che impania le ale dell'animo. Ecco se sono vincoli, e catene di ferro, come afferma S. Gio. Chrisost. (hom. 66. in Ioan.) che l'imprigionato, & incatenano. Dico poco: Ecco che è verissimo, che i serui del mondo beuono al calice della meretrice di Babilonia (Apoc. 14.) che gl' inebria, e toglie il ceruello, poi che questo carro, che tirano, lo tirano volentieri, allettati dalle vanissime speranze loro; si contentano di trauagliare, si rallegrano nel trauaglio, nelle afflittioni si gloriano, anzi come di Efraim diceua Osea Profeta, che à guisa di vitella auezza à trescare l'arato à pena lo vede, che vi corre, e volentieri vi sottopone il collo, (Ose. 10.) Essi ancora volentieri stentano, sudano, & trauagliano; Ephraim vitula docta diligere trituram. Chi non dirà, che questi siano diuentati ebrij? ò tenebre, ò cecità, ò stato miserabile, stò per dir ancora, ò pazzia degna di lagrime: che marauiglia, che poi ne' loro negotij, e doue si tratta del proprio vtile, non habbiano cō alcuno ne pietà, ne amore, nè compassione? Nell'Egitto l'vno non conosceua l'altro, e nel mondo vedransi alcuni tanto inuischiati nelle cose terrene, che solo mirando all' vtile, & al commodo proprio, non riconoscono amicitia, non stimano parentado, non apprezzano nobiltà, poco curandosi, che questi gli habbia fatto benefitio, ò che quegli gli sia fratello. O meretrice di Babilonia infame, ò Circe crudele, & empia, come inebrij, come togli il cuore, come priui di ceruello chi beue del vino tuo. Questa carne, questo senso, questa nostra Eua interna è quella, che per il terzo ci aiuta à sdruciolare nell' abisso dell'inferno, anzi ci spinge cō ogni suo potere: Questa stando dentro di noi come domestica, & amica, si accorda con gl' inimici di fuora, e ci tradisce. Inimici hominis domestici eius (Mich. 7.) e qual più infelice stato può hauere vna città, che dentro al seno suo hauer' chi porga mano à i nemici di fuora, e la tradisca?

O con quanta ragione il Saluator' del mondo vedendo il miserabile stato del mondo nell'ingratissima Città di Hierusalemme, pietosamente piangendo sopra di lei disse. Si cognouisses & tu. Venient dies, & circundabunt te inimici tui, & ad terram prosternent te. O se anch' io sopra vn' alto, e rileuato luogo salito potessi nelle orecchie di tutti i mondani mandar' le voci, come già quel santo Vescouo Gregorio Nazianz. afferma hauer' egli fatto in spirito (In Carm. de vitæ vanit.) come vorrei non vna, ma più volte replicar' quelle parole, ò ò ò, fugite de medio Babilonis, ch' io mi dò à credere, che se volessero vn poco aprire gli occhi da vero, e considerar' gl' inganni del mondo, le fraudi, le simulationi, gli strattagemmi, la malitia, & i tradimenti, non vi sarebbe pur' vno, che ben presto, come suegliato dà profondo sonno, non si leuasse

vn in piedi,

la chiama sua compagna, madre della contemplatione, guida, e moderatrice della vita sua; afferma, che è il refugio, che fà Angeli gli huomini di terreni, che sono; anzi simili à Dio. Fino à i Gentili per quella notitia, che il lume naturale porgeua loro, commendarono sempre la vita lontana da gli strepiti, e tumulti della città. Legga chi vuole Seneca nella settima epistola, & in altre al suo Lucillo, se vuol cōprendere quanto conoscesse le fallacie della conuersatione del volgo; Tù mi domandi (dice egli) che cosa si debbe fuggire, & io ti rispondo, la moltitudine; per che ti confesso liberamente, non tornai mai dal conuersar' con gli huomini, ch' io non mi sentissi diuentato più ambitioso, più dissoluto, e più auaro, che prima non ero. Troppo facilmente ci lasciamo tirare dietro à i costumi del volgo. Io torno dunque à dirti il mio parere; e non muto sentenza, fuggi la moltitudine. Fuggi i pochi, fuggi anco vno solo; per che non trouo alcuno, con chi io desideri che tu habiti più, che con te medesimo; raccogliti dunque spesso in te. Diogene Laertio scriue, che essendo stato trouato da alcuni Pirro Eliense starsene solo, e parlare con se medesimo; interrogato che cosa facesse così solitario, rispose, che staua meditando in che modo potesse diuentare buo mo virtuoso. Di Democrito si legge, che hauendo hauuto da i fratelli la sua portione dell' heredità paterna, se n'andò pellegrinando per il mōdo solo per desiderio d'imparare, e che tornatosene alla patria, fattosi pouero volontariamente, si ritirò ad habitare vicino alle mura della Città in certi horti tutto intento à cōtemplare le cose mirabili del mōdo. E Tullio nelle quinta Tuscul. afferma, che questo per poter' essere più atto à tali studij si acciecò da se medesimo. L'istesso (lib. de Sen.) essalta grandemente Scipione Africano, che lasciati i negotij, & i tumulti si separaua dalle genti, e come à sicuro porto si raccoglieua in vna solitudine, oue diceua, che non staua mai manco otioso, che quando era otioso, ne meno solitario, che quando solitario: accennando con dir' questo, che nella solitudine con maggior gusto faticaua, & in più nobili essercitij si essercitaua. Lodaua anco grādemente M. Curio Romano, per che dopo la vittoria de' Sanniti, e de' Sabini standosene solitario ad vn suo luogo lungi da Roma, venuti i Sanniti ad offerirgli buona somma di denari, egli, che all'hora si staua al suo focolare, ricusò il presente dicendo, che gustaua più di comandare à i ricchi, che di esser' ricco. Il Nobile Cincinnato si sà, che stando nel campo con l'arato fù condotto à Roma per esser' Dittatore (era questa dignità dice Fenestella lib. de magist. la maggior', che fosse in Roma) e dopo hauerla nobilmente essercitata, se ne partì di Roma tornandosi al suo podere; così afferma Columella. Et è mirabile quel, che di Catone Censorino si scriue, cioè, che dopo d' hauer' goduto di tutte le dignità di Roma, se n'vscì di essa, & andatosene nella Marca d'Ancona, che all' hora Piceno si chiamaua, quiui hora leggendo, hora lauorando nel campo terminò solitario la sua vita. Onde vn' huomo di molto giuditio passando di là vn giorno, e comparando quella manu ra di vita con le turbationi, e strepiti del mondo scrisse nella porta di Catone quelle parole; O ben felice Catone,

tu solo

tu solo hai saputo viuere. Ma chi non ammira quei due essempij? Il primo di Pericle l'Atheniese, il quale essendo di nobilissimo ingegno, e di gran scienza, considerata la grandissima inquiete delle cose del mondo, fuggitosi dalla Città d'Athene si ridusse ad vna villa doue dando licenza à i tumulti del mondo, si godeua la solitudine, come tranquillo porto, simile in questo à quel nobile spirito, che da tale affetto mosso disse in abbandonando il mondo, Inueni portum spes,& fortuna valete; Nil mihi vobiscū, ludite nunc alios. Et il secondo di Anassagora, del quale Valerio Massimo scriue (lib. 8. cap. 7.) che hauendosi pigliato volontario bando dalla sua patria per darsi alla Filosofia, poi ritornato, & hauendo trouati perduti i suoi poderi disse, Certo non mi saluauo io, se non si perdeuano questi. Di questi, e di altri Filosofi scriuendo S. Girolamo (lib. 2. contra Iouin.) dice, Molti sono stati tra i sapienti Gentili, che dispregiando i tumulti delle Città, si ritirarono à far vita solitaria, apprezzando assai più il canto de gli vccelli, l'ombra de gli arbori, il mormorio dell'acque, e le dense selue, che l'ambitiosa, e tumultuante frequenza de' popoli. Ma se à i loro pensieri, & intentioni penseremo bene, troueremo, che non meritauano molto lode appresso i fedeli, perciòche facceuano tali ritirate parte per disgusti hauuti da i loro cittadini, parte anco per esser commendati da gli huomini. I quali fini al sicuro sono stati molto lontani da gli amici di Dio; essendo che questi nel partirsi dalla conuersatione de gli huomini si moueßero, chi per far penitenza de' loro peccati, chi per esser più atti con la quiete, e lontananza da i negotij temporali alla meditatione delle cose celesti: Chi per l'amor grande, che al Signore portaua, priuandosi per piacere alla Maestà sua, di ogni commodo mondano ben che legitimo, E chi per fuggire i molti pericoli de' peccati, che in tanta moltitudine, e commodi del mondo si trouano, come s'è detto.

E se bene assolutamente parlando, come dimostra San Thom. (2. 2. q. 182. art. 1.) la vita che è pura contemplatiua è assai più perfetta della pura attiua, per esser quella, e più continua, e più soaue, e più conforme alla più nobil parte dell'huomo, & intorno à più nobile oggetto, onde il Signore (Luc. 10.) disse, Optimam partem elegit sibi Maria; non dimeno può accadere, che alcuno essequisca l'opere della vita attiua con tanta abbondanza di carità, e d'amore di Dio, che superi di gran lunga quegli, che nelle opere della vita contemplatiua si essercitano, come bene spesso si troua. E anco vero, che la pura contemplatiua solitaria, qual'è quella de gli Anacoriti, e Monaci, se non siano molto perfetti, porta con sè molto pericolo per gli inganni, che il Demonio nemico dell'altrui salute suol tendere à coloro, che lungi si trouano dal consiglio, & obedienza de' maggiori: che però è scritto (Ecclesiastici 4.) Væ soli, perche se caderà non hauerà chi lo sollieui. L'attiua poi che con la contemplatiua è mescolata, come è quella di alcuni religiosi, che viuono in commune è assai più nobile dell'vna, e dell'altra in particolare, come dice l'istesso S. Thom. (q. 188. ar. 6.) e con la guida altrui con maggior sicurtà, e facilità se ne passa i giorni suoi, hauendo ne' suoi dubij pronto il consi-

essere stato della sua natione. E l'istesso affermano alcuni Sacerdoti Armeni, che al presente in Roma si ritrouano.

Si celebra la sua festa adì 3. di Giugno, & è posto in tal giorno nel martirologio Romano, doue il Cardinale Baronio nelle Notationi afferma hauer' hauuto dalla Città di Lucca l'historia di lui; d'onde si è tolto ancora quanto in questa narratione del passaggio, miracoli, e translatione sua s'è detto: Di questo Santo se ne fà l'offitio nella Diocesi di Lucca, con licenza del Sommo Pontefice.

OSSERVATIONI intorno alla vita di S. DAVINO.

OSSERVATIONE I.

Con quanta ragione sia stato disprezzato il mondo da i serui di DIO.

Ello, e delicato parue alla prima nostra madre Eua quel pomo, che vietato haueua Iddio, ne si potea persuadere, che di molto gusto, e diletto non le haueße ad essere, se mangiato l'haueße; Per questo spinta non solo dalla propria curiosità, mà molto ancora dalla persuasione del maligno serpente, stese auida il braccio, e la mano all'albero, e pigliatone, e datone al marito, che in ciò anch' egli consentì, ben presto prouarono, quante amaritudini sotto quella bellezza del pomo si nascondeuano, e quanti trauagli; Non ti marauigliare dunque (pio Lettore) se vedrai hora Fredriano figlio del Rè di Hulthonia, hora Pellegrino Rè di Scotia, hora Riccardo Rè d'Inghilterra, e poi Dauino Armeno nobile, e ricco, disprezzare la vana bellezza di questo mondo, che à guisa di vietato pomo si mostra con tanta pompa, e splendore, per allettar' gli animi à dilettarsi de' suoi piaceri. Ben scorgeuano essi come illuminati da Dio, con quanta facilità, e prestezza si stende la mano, doue l'occhio hà conosciuto oggetto desiderabile, & amabile, e quante siano le illusioni, & inganni dell' infernal nemico, co' quali incita, & accende gli appetiti nostri pur troppo ardenti à così fatti piaceri. Per questo volendo essi da tanti pericoli liberarsi, con molta prestezza abbandonarono il tutto, & in vece di corona Reale pigliarono vn vil capello da Pellegrini; in luogo di scettro, vn semplice bastone; in luogo della porpora, e d'altri habiti pretiosi, vn grosso vestimento; in luogo delle tauole sontuose, e ricche, pane, radici d'herbe, & acqua; e per ricco palazzo

pieno di seruitori, vna vil capanna dentro le folte selue, e duri sassi tra le fiere seluaggie.

Stimisi, che à loro quell' istesso è accaduto à punto, che già à Democle adulatore di Dionigi Tiranno di Sicilia auēne, quando (come racconta Tullio nella 5. Tuscul.) stimando lo stato de' Regi molto felice, e desiderabile; volle Dionigi fargli vedere, quanto errasse con tale opinione; per tanto inuitatolo à desinar' seco vna mattina, non prima l'amico entrò nella sala Reale, doue era vna tauola molto piena di viuande, e tutte pretiose; che alzati quasi à caso gli occhi in alto sopra la tauola, e vistoui vna spada nuda, che pendeua da vna sottilissima setola di cauallo sopra la testa, di chi iui staua sedendo, si pentì ben tosto d'hauer' accettato l'inuito del Rè; ne volle in alcuna maniera entrar' à mangiar' di quei cibi per timore, che dalla spada in breue non restasse ferito, e morto. Et all'hora gli disse il Rè, tale stima à punto, che sia la vita de' grandi: hanno stati, e sudditi, e commodità, quanto sanno desiderare, mà ahi quanti timori, quanti sospetti, quante afflittioni gli cruciano l'animo.

Vedeuano gli amici di Dio per vna parte, che il mondo è à guisa di vn lubrico, e precipitoso luogo, nel quale cō gran' fatica può chi hà ancor ben forti i piedi, tenergli stabili, e fermi: Vedeuano, che l'huomo, mentre in tal luogo camina, è indisposto di complessione, [illegible], e molto fiacco; & appresso, che non vi mancano di quegli, che con mano insolente, & empia l'incitano, e spingono al precipitio. Per l'altra sentiuano intonarsi di quando in quando nell' orecchie hora quelle voci di Ieremia (cap. 51.) Fugite de medio Babilonis, & saluet vnusquisque animam suam: *hora quelle di Zacharia (cap. 2.)* o, o, o, Fugite de terra Aquilonis. *hora quelle di San Gio. (p. cap. 5.)* Totus mundus in maligno positus est: *& hora quelle di San Iacomo (cap. 4.)* amicitia huius mundi inimica est Deo: *dalle quali voci, come da tanti accesi stimoli infiammati, & spinti, elessero più tosto vna santa, & honorata fuga accompagnata dà così gran' sicurtà della salute, che lo starsene con commodi, e consolationi in mezo à tanti pericoli, e ruine. Chi non dirà che il mondo sia vn luogo lubrico, e precipitoso, doue à pena habbia chi possa fermar' il piede, se considererà primieramente gli abusi de gli huomini mondani, e le vitiose consuetudini, e le leggi peruerse, che per dritto vanno à ferire le santissime leggi di Dio? Comanda Iddio cose contrarie alla carne; che si ami il prossimo, che si perdonino l'ingiurie, che non si faccia vendetta, che si segua l'humiltà, e la superbia si fugga, per che i superbi sono odiati da esso, e gli humili apprezzati; che si carezzi il pouero, che si mortifichino i vani appetiti del senso, e cento cose simili à queste. Et il mondo, che altro professa, & insegna, se non cose conforme al senso, che ciascuno attenda all' vtil' proprio, à tener' basso il compagno, à farsi maggiore à tutti, à cercar' robba, e fauori, & honori per ogni maniera, che si tenga in perpetua memoria l'ingiuria riceuuta, che se ne faccia la vendetta; che il non farla è cosa da animo vile, e poco amator' dell' honore, che solo è auenturato, e felice, chi può spender' à sua voglia, viuere allegramente, e comandare*

dare à gli altri, come all'incontro infelice chi è senza denari, chi è disprezzato, e chi viue in bassezza, e senza grado. Queste sono le leggi, e le consuetudini, che si osseruano nel mondo; con queste si viue, e si conserua insieme; Con queste si gouernano i mondani nelle loro attioni publiche, e priuate; Queste si mantengono sempre viue con ogni osseruanza; Queste s'insegnano nelle case à i propij figli insieme co'l latte, che beuono; Et è stimato insano, e sciocco, chi con altre leggi, che con queste si gouerna tanto che per conuincere, e persuadere alcuno ad osseruarle, basta il dire; s'vsa così, fanno così gli altri; così si costuma. Et essendo tali leggi, e costumi molto conformi come diceuo, e grati all'appetito; chi sarà, che possa contener' tanto il piede, che anche esso non vi sdruccioli? Chi, vedendo tanta moltitudine viuere in tal maniera, anco di quegli, che più sauij, e periti sono stimati, e che ciascuno commenda, e loda le grandezze gli honori, la robba, la maggioranza, che non vi hà apena alcuno, che non camini dietro à così fatto viuere; sarà poi sì forte, e sì sauio, che non si lasci trasportare anch'egli dall'openione, e giuditij di essi? Al sicuro che si come, se alcuno hauesse à passare per vna via stretta, ma piena di huomini, che vengono incontra, sarebbe più facil cosa, che fosse da quella grã turba spinto indietro, che egli contra essa andasse auanti, e la superasse; così quando la moltitudine segue vn' modo di viuere vitioso, e biasimeuole, sarà sempre per ordinario più facile, che tù anco ti lasci tirare nell'istesso costume, che habbia à caminar' contra l'impeto suo, e superarlo. Sì per che quel, che si vede fare alla maggior' parte, à pena si può capire, che sia errore, e vitio; Sì anco per che quãdo pur' vi fosse chi ciò chiaramente conoscesse, maggiore è la pugna, che poi vi resta, che consiste in essequire il contrario di quel, che tanti essequiscono, cioè che doue gli altri non stimano peccato il far' robba con danno altrui egli no'l faccia; doue gli altri senza scropulo parlano licentiosa, & oscenamente, & in ogni ragionamento il mescolare qualche motto, ò di cose lasciue, ò d'infamia, e dishonore d'alcuno, l'hanno per inditio di bell'animo, e di ingegno accuto; egli lo biasimi, e fugga come cosa vergogniosa, e disdiceuole à persona, che sia virtuosamente educata; che non si curi del guadagno illecito; che non si vendichi dell'ingiurie, e cose tali. Questa sarebbe l'opera, questa la fatica. Imperò che si leuerebbono sù ben presto à cento, à mille di quegli, che hor con pungenti detrattioni; hor' con motti, e derisioni, hor con calunnie, e false imputationi l'affliggerebbono giorno, e notte. Vi sarebbono anco de gli amici, e che con finta, e simulata affettione lo persuaderebbono à lasciar' tal' modo di fare, quando chiamandola spetie di Hiprocrisia, e di simolatione; quãdo ambitione, e superbia, come che voglia egli solo esser' stimato sauio tra la gente, e solo honorato tra tutti come santo. E doue sarebbono quegli, che à guisa di Dauid contra tali lingue infernali stesse forte, con chiuddersi gli orecchi, e senza parlare seguissero i loro santi pensieri con dire; Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum (Psal. 37.) *La mala lingua ti fà parer' vile quell'attione virtuosa, che tù haueui in gran*

concetto poco auanti; Et il mal' essempio ti alleggerisce il peccato, che prima haueui in grand'horrore; E si come nelle cose naturali il fuoco produce il fuoco, & ogni simile genera il suo simile, così ne' costumi con molta facilità la superbia produce superbia; l'ira genera ira; & ogni vitio partorisce nell'animo altrui il vitio simile à se, tanto che conuersando, e vedendo gli essempij de' vitiosi; l'animo nostro non sò in che modo à poco à poco si sente ammacchiare da questa pece, e senza auedersene tal' hora, si troua caduto ne gli stessi vitij, che prima abborriua. O pece infernale; ò veleno pestifero, come imbrutti; come impeci; come infetti; come vccidi. Lo conobbe S. Agostino (come egli stesso afferma lib. 2. cōf. c. 3.) Quando nelle piazze (dice egli) di questa Babilonia, sentiuo i miei vani cōpagni gloriarsi di varij peccati commessi da loro, iò ancora mi sentiuo accendere non solo à desiderio di far quegli stessi, ma di fingere ancora d'hauerne fatti, per non parere da manco de gli altri, vergognadomi di nōn esser' anch'io impudente. O miseria, ò fiacchezza di spirito; che doue per il mondo, e per la propria volontà habbiamo forze da Leoni, siamo tanti Briarei di cento mani, non temiamo incontro auerso, non ci perdiamo di cuore; per Iddio, e per la propria salute siamo tante lepre, e tanti conigli; vn solo rispetto mondano, vn solo mal' essempio basta per cambiarci il cuore, e per mutarci di parere.

Hor se à tanta debolezza di forze, & ad esser' il luogo lubrico per gli abusi de gli huomini mondani, si aggiungerà l'impeto de' nostri comuni nemici, che con insolente mano ci spingono al precipitio, de' peccati; chi potrà gia mai ripararsi dalla rouina? chi non dirà, che ci sia necessaria copia singolare di gratia diuina? Chi più tosto per sicurezza maggiore non alzerà fino alle stelle quelle voci, ò ò fugite de medio Babilonis? *Tre sono (dice San Bern. ser 85. in Canti.) quegli, che si sforzano di spingerci nella rouina; Il mondo; il Demonio, la Carne; e tutti i trè vnitamente si accordano à i nostri danni, tutti sono vniti à sparger' lacci in ogni luogo à i nostri piedi, à fin' che non facciamo passo in terra, doue non sia vn laccio per farci cadere in ogni tempo, in ogni attione, ad ogni terza parola; dico più? anco in ogni pensiero.* Laqueum parauerunt pedibus meis, *diceua Dauid (Ps. 56)* & incuruauerunt animam meam: *Ieremia più chiaro (cap. 23.)* Via eorum erit quasi lubricum in tenebris, impellentur enim, & corruent in ea. *E parmi adombrato il tutto in quella comparatione di Amos Profeta (cap. 5.) E' à punto (dice) come se vn' huomo fuggendo dalla faccia di vn furioso Leone, s'incontrasse in vn' Orso rabbioso, & entrato in casa per liberarsi da questo, e da quello, mentre si appoggia al muro restasse morso da vn Serpe. Questi, dico, sono i pericoli del mondo. Se per auentura camineraì per vna strada di virtù, eccoti incontra vn Leone, che in mille maniere ti minaccia alla vita: se fuggi questo, e camini per altra via, ecco che troui subito vn' Orso d' vn' altro trauaglio, ò tentatione, che non ti lascia riposare: se ti adoperi per liberartene, e te ne ritiri in disparte, appoggiandoti à qualche rifugio humano stimato da te sicuro, non và molto, che scopri quiui à pūto vn Serpente, doue credeui trouar*

vn riposo,

riposo, aiuto, e quiete, e tutto ti conturbi. O stato infelice, che non solo è pieno di lacci, ma anco tenebroso, & oscuro. Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant (Psalm. 81.) *Hanno i miseri mondani vna benda à gli occhi ben grossa, che non gli lascia vedere primieramente l'obligo, che hanno con Dio, da cui dependono, & hanno quanto godono. Ignoranza pernitiosa, che è poi cagione, che non apprezzano la sua gloria; non si curano, che sia offeso; non stimano le sue leggi; non temono le sue minaccie, e fanno più conto di vn guadagno per minimo, che sia, e di vn punto d'honore, e di riputatione mondana, che dell' honore, e gloria sua; e questo che altro è, se non quell' infame, e pessimo stato di coloro, che vide Ezechielle santo nel Tempio (cap. 8.) doue alcuni erano tra gli altri, che voltando le spalle all'altare di Dio, stauano guardando verso la porta con vn mazzetto di fiori in mano, che di quando in quando odorauano? O mondo cieco, ò stolto mondo,* & Mundus eum non cognouit. *Non vedono anco, ne considerano il proprio danno così nel presente, come nell'auenire. Nel presente non è egli stoltitia intollerabile, che huomini d'intelletto, e di giuditio singolare solo per acquistarsi vn grado, vn fauore, vn loro desiderato fine, tirino il carro dell'iniquità à guisa di tanti boui, come dice Esaia (cap. 5.) e portino la soma come tanti somari; voglio dire, che fatichino, stentino, caminino, volino esponendo la loro reputatione à mille risichi, con esser tal' hora mostrati à dito dalla gente come huomini ambitiosi, e vani? Non tira egli il carro vn cortigiano nelle corti in mezo all' inuidie, alle frandi, à i tradimenti, a gli odij? Non tira il carro vn' auaro allettato dalla speranza di quel guadagno, sudando, consumandosi, e suiscerandosi la notte, e'l giorno? Che vn giouane poi dissoluto, e licentioso immerso nell'affetto di vna creatura, tiri il carro, & à tutte l'hore si consumi trà sospiri, e sospetti, tra timori, e spasimi, tra lagrime, e pianti, essi medesimi s'interroghino; che ben presto risponderanno, che sono come tanti bufali guidati, e tirati per il naso dalle passioni loro, come pare, secondo S. Bern.* (ser. in Verbo Petr. Ecce reliq. omn.) *che accenni chi disse,* Iuga bouũ emi quinque. *Tenebre insolite poi sono quelle de' mondani, simili à quelle dell' Egitto, che tal' hora erano mescolate con certi lampi* (Exo. 10. Sap. 17.) *percioche in mezo à tanta ignoranza bene spesso vn' certo quasi lampo del lume naturale gli fà vedere, che tengono il piede sopra pietra instabile, e lubrica, che nelle cose del mondo non v'è altro, che vanità, & afflittione di spirito; che girano à guisa di velocissima ruota; che faticando così sono simili à coloro, che tutta la notte pescando nulla pigliano; che le loro fatiche nulla gli giouano per l'eternità; che i sudori, e la robba da loro acquistata sarà per auentura goduta, e consumata da tal gente, che di essi nulla si ricorderanno mai: che zappano (come dice Ieremia 2.) con fatica grande per farsi qualche cisterna, che contenga acqua di consolatione, e [illegible] trouarla; che le loro fatiche sono come quelle de gli Hebrei già nell' Egitto intorno à cose di loto, fatiche terrene, acquisti temporali guadagni incerti, e con pericolo dell' anima. Si auedono in somma, che à guisa di aragne si suiscerano,*

rano, e si consumano chi nelle corti di vn Prencipe per hauer la gratia sua, chi per far' grandi i suoi figli, chi per arriuare à qualche suo intento sensuale, & alla fine altro non fanno, che tele da prender' mosche, che in vn' punto vn poco ò di fiato, ò di vēto le squarcia, e le riduce al niente. E con tutto questo niuno si muoue dal luogo suo; niuno si risolue a volger' le spalle al mõdo; Ecco se è vero, che le cose mondane sono vischio, come dice Agostino Santo (ser 33. de Verb. Dom.) che impania le ale dell'animo. Ecco se sono vincoli e catene di ferro, come afferma S. Gio. Chrisost. (hom. 66. in Ioan.) che l'imprigionato, & incatenano. Dico poco: Ecco che è verissimo, che i serui del mondo beuono al calice della meretrice di Babilonia (Apoc. 14.) che gl' inebria, e toglie il ceruello, poi che questo carro, che tirano, lo tirano volentieri, allettati dalle vanissime speranze loro; si contentano di trauagliare, si rallegrano nel trauaglio, nelle afflittioni si gloriano, anzi come di Efraim diceua Osea Profeta, che à guisa di vitella auezza à tirare l'arato à pena lo vede, che vi corre, e volentieri vi sottopone il collo, (Ose. 10.) Essi ancora volentieri stentano, sudano, & trauagliano; Ephraim vitula docta diligere trituram. Chi non dirà, che questi siano diuentati ebrij? ò tenebre, ò cecità, ò stato miserabile, stò per dire ancora, ò pazzia degna di lagrime: che marauiglia, che poi ne' loro negotij, e doue si tratta del proprio vtile, non habbiano cõ alcuno ne pietà, ne amore, nè compassione? Nell'Egitto l'vno non conosceua l'altro, e nel mondo vedransi alcuni tanto inuischiati nelle cose terrene, che solo mirando all'vtile, & al commodo proprio, non riconoscono amicitia, non stimano parentado, non apprezzano nobiltà, poco curandosi, che questi gli habbia fatto benefitio, ò che quegli gli sia fratello. O meretrice di Babilonia infame; ò Circe crudele, & empia, come inebrij, come togli il cuore, come priui di ceruello chi beue del vino tuo. Questa carne, questo senso, questa nostra Eua interna è quella, che per il terzo ci aiuta à sdrucciolare nell' abisso dell'inferno, anzi ci spinge cõ ogni suo potere. Questa stando dentro di noi come domestica, & amica, si accorda con gl' inimici di fuora, e ci tradisce. Inimici hominis domestici eius (Mich. 7.) e qual più infelice stato può hauere vna città, che dentro al seno suo hauer chi porga mano à i nemici di fuora, e la tradisca?

O con quanta ragione il Saluator' del mondo vedendo il miserabile stato del mondo nell'ingratissima Città di Hierusalemme, pietosamente piangendo sopra di lei disse. Si cognouisses & tu. Venient dies, & circundabunt te inimici tui, & ad terram prosternent te. O se anch' io sopra vn' alto, e rileuato luogo salito potessi nelle orecchie di tutti i mondani mandar' le voci, come già quel santo Vescouo Gregorio Nazianzeno afferma hauer' egli fatto in spirito (In Carm. de vitæ vanit.) come vorrei non vna, ma più volte replicar' quelle parole, ò ò ò, fugite de medio Babilonis, ch' io mi dò à credere, che se volessero vn poco aprire gli occhi da vero, e considerar' gl' inganni del mondo, le fraudi, le simulationi, gli strattagemmi, la malitia, & i tradimenti, non vi sarebbe pur' vno, che ben presto, come suegliato dà profondo sonno, non si leuasse

in piedi, e non gli volgesse le spalle. Fuggite miseri mortali, che dentro à voi hauete, chi vi tradisce, chi contra voi congiura per abbrugiarui in casa vostra. Il mondo apparecchia le legna, la carne le vnisce insieme, & il Demonio vi soffia dentro, come è scritto in Giob. 41. halitus eius prunas ardere facit. *Fuggite per che quel dolce, che questi nemici con tanta simulatione vi porgono per allettarui, è il latte di Iaelle, che dopò d'hauerne dato à bere à Sisara, fattolo addormentare, subito con vn chiodo gli trappassò le tempie, e l'ammazzò (Iudic. 3.) Non sapete voi quel detto dello Spirito santo (Pro. 14.) Il riso si mescolerà co'l pianto, e dopo l'allegrezza succederà il dolore? Anco l'hedera stendendo i suoi rami sopra vn' albero, ò intorno ad' vn' alta torre, pare che voglia caramente abbracciarla, & abbellirla, ma in breue apparisce secco l'albero, e caduta la torre. Anco le Sirene secondo i Gentili, come dice Ambrosio santo (ser. 55. in Psal. 43.) con dolci canti allettano, e dilettano i passaggieri del mare, e per la dolcezza gli fanno addormentare, ma in fine entrate nelle lor' naui dopo d'hauergli vccisi delle carni loro si pascono: tali, tali sono i portamenti del mondo, vi viene in contra con lieto, e vago aspetto, quasi bella Serena, vi inuita, vi attrae, vi alletta, fin tanto che gli siete nelle mani, e poi quasi fiera rapace crudelmente vi vccide; Mirate se i suoi cibi sono cibi velenati, e come lo Spiritosanto gli chiama (Pro. 20.) Pane di bugia, che mentre si mangia con diletto, si conuerte in pietra acuta nella bocca. Testimonio ne sia tra gli altri il vanissimo giouane Absalon, che compiacendosi tanto nella bella chioma, in breue tempo l'istessa chioma gli serui per capestro, e vi rimase impiccato, e morto (2. Reg. 18.) O come è pur' vera quella comparatione, che il santo Romito Barlaam diede al Rè Iosafat (Damascen. in Iosaph.) che sono simili i mondani ad' vn' ingannato passaggiero, che caduto in vna caua, doue staua reggendosi ad vn picciolo rametto di albero, gustando vn poco di mele, che trouaua su le frondi, nulla consideraua al pericolo proprio; poi che sotto di lui v' era vn gran Dragone, che staua aspettando, che cadesse, e sopra vn Liocorno, che anch' egli lo persegutaua à morte, oltre al luogo poco sicuro, doue teneua i piedi. Che sono le cose mondane, se non vn poco di mele, che presto passa? dolce al senso, e diletteuole alla carne. Mà ahi, che presto si romperà il debole rametto di questa vita, il Drago si farà preda dell' anime ignoranti. Fuggite, fuggite, che presto passa il diletto del mele; il gusto de' conuiti; il piacer' de' giuochi, de' suoni, e de' canti. Souengaui di quel detto di Giob (cap. 21.)* Tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonum organi; ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. *Se sentirete le voci soaui del mondo, gl' inuiti, e le dolci parole, se vedrete il suo splendore à guisa di raggi di Sole spargersi per tutto, se gli applausi, se il concorso, se l' apparato sontuoso; ricordateui, che anco la farfalla non punto pratica del lume ardente si lascia allettare dallo splendore di esso, e dalla bella luce, vi vola appresso, vi gira intorno tre, e quattro volte, e più, & alla fine consumandosi l'ale per l'ardore vi resta morta, e si risolue in cenere. O' misere farfalle,*

farfalle, ò ciechi, ò ignoranti huomini del mondo, come vi lasciate sedurre dal simulato splendore del mondo. Mirate bene, che è tutto fuoco, che vi consuma l'ale, le viscere, e l'anima. Fuggite, fuggite dalla finta, è mentitrice bellezza di questo pomo. Per che come negli spettacoli delle cose tragiche cominciandosi con allegrezza, e pompa si termina in pianto, e morte; così le feste, e l'allegrezze del mondo in dolori, e morte eterna finiranno. Tanto alla statua del superbissimo Nabucdonosor auenne, il cui bellissimo oro, che nel capo hauea finì poi in minutissima poluere, all'hor' che dalla picciola pietra del monte fù miracolosamente percossa.

Ecco cō quanta ragione dunque hanno gli amici di Dio voltato le spalle à questo miserabil mondo: Videro i suoi pericoli, videro i lacci, videro il luogo lubrico, e pericoloso, si conobbero deboli di forze in si graui pericoli, scopersero l'insidie della propria carne, gli scandalosi essempij de' mondani, e le fallaci, e malitiose illusioni del Demonio; che offerendo le simulate delettationi à questi sensi, aspira con ogni suo potere alla rouina delle anime, per tanto con generosa, e nobil fuga da lui si partirono, e se ne volarono al sicuro porto della seruitù di Dio.

OSSERVATIONE II.

Quanto sia gioueuole, e degna di lode la vita solitaria, e religiosa.

Non si marauigli il Christiano lettore della prolissità della prima osseruatione, per ciò che oltre che non è sufficiente lingua alcuna à biasimare à bastanza la vanità, la simulatione, gli inganni, & i pericoli, che nel mondo sono, ne comanda il Signore per Ieremia Profeta (cap. 51.) che non solamente fuggiamo dal mezo di esso, ma che ancora la sua iniquità palesiamo, à fin che non sia chi delle fraudi sue pretenda poi ignoranza; Nolite tacere super iniquitatem eius, quoniam tempus vltionis est à Domino, vicissitudinem ipse retribuet ei. *Mà non è egli conueneuol' cosa, che dopo d'hauere i pericoli, & i danni della vita mondana scoperto in parte, si faccia anco palese il benefitio, che à gli huomini apporta il ritirarsi dal mondo in solitario luogo, fuggendo gli strepiti suoi? Santa, e lodeuole deliberatione così di S. Dauino, come di tanti altri amici di Dio, che voltandogli le spalle vollero più tosto con incommodi, e disagi ò pellegrinare per la terra, ò habitare ne' luoghi non habitati da gli huomini, che viuere doue si viuesse vita mondana. Questo à punto mosse S. Basilio Vescouo di Cesarea di Cappadocia à ritirarsi alla solitudine, per che (epist. 1.) scriuendo egli poi à S. Gregorio Nazianzeno suo congiuntissimo amico, dimostra primieramente, che se bene non hà mai co'l mutar' luogo potuto lasciare se medesimo; si è però liberato da molte perturbationi, che l'animo, e lo spirito gli allontanauano da Dio: E poi con tale esperienza, e certezza l'essorta, che anch'egli separatosi da tanti tumulti, & inquiete, se ne venga à godere nella vita solitaria il riposo, e la quiete dell'animo. Onde poi quel Santo, che di tale essortatione molto bene si approfittò; nella prima, e seconda oratione commenda con tanta eloquenza la solitudine, che la chia-*

la chiama sua compagna, madre della contemplatione, guida, e moderatrice della vita sua; afferma, che è il refugio, che fà Angeli gli huomini di terreni, che sono; anzi simili à Dio. Fino à i Gentili per quella notitia, che il lume naturale porgeua loro, commendarono sempre la vita lontana da gli strepiti, e tumulti della città. Legga chi vuole Seneca nella settima epistola, & in altre al suo Lucillo, se vuol cōprendere quanto conoscesse le fallacie della conuersatione del volgo; Tù mi domandi (dice egli) che cosa si debbe fuggire, & io ti rispondo, la moltitudine; per che ti confesso liberamente, non tornai mai dal conuersar' con gli huomini, ch' io non mi sentissi diuentato più ambitioso, più dissoluto, e più auaro, che prima non ero. Troppo facilmente ci lasciamo tirare dietro à i costumi del volgo. Io torno dunque à dirti il mio parere; e non muto sentenza, fuggi la moltitudine. Fuggi i pochi, fuggi anco vno solo; per che non trouo alcuno, con chi io desideri che tu habiti più, che con te medesimo; raccogliti dunque spesso in te. Diogene Laertio scriue, che essendo stato trouato da alcuni Pirro Eliense starsene solo, e parlare con se medesimo; interrogato che cosa facesse così solitario, rispose, che staua meditando in che modo potesse diuentare buo mo virtuoso. Di Democrito si legge, che hauendo hauuto da i fratelli la sua portione dell' heredità paterna, se n'andò pellegrinando per il mōdo solo per desiderio d'imparare, e che tornatosene alla patria, fattosi pouero volontariamente, si ritirò ad habitare vicino alle mura della Città in certi horti tutto intento à cōtemplare le cose mirabili del mōdo. E Tullio nelle quinta Tuscul. afferma, che questo per poter' essere più atto à tali studij si accieco da se medesimo. L'istesso (lib. de Sen.) essalta grandemente Scipione Africano, che lasciati i negotij, & i tumulti si separaua dalle genti, e come à sicuro porto si raccoglieua in vna solitudine, oue diceua, che non staua mai manco otioso, che quando era otioso, ne meno solitario, che quando solitario: accennando con dir' questo, che nella solitudine con maggior gusto faticaua, & in più nobili essercitij si essercitaua. Lodaua anco grãdemente M. Curio Romano, per che dopo la vittoria de' Sanniti, e de' Sabini standosene solitario ad vn suo luogo lungi da Roma, venuti i Sanniti ad offerirgli buona somma di denari, egli, che all' hora si staua al suo focolare, ricusò il presente dicendo, che gustaua più di comandare à i ricchi, che di esser' ricco. Il Nobile Cincinnato si sà, che stando nel campo con l'arato fù condotto à Roma per esser' Dittatore (era questa dignità dice Fenestella lib. de magist. la maggior', che fosse in Roma) e dopo hauerla nobilmente essercitata, se ne partì di Roma tornandosi al suo podere; così afferma Columella. Et è mirabile quel, che di Catone Censorino si scriue, cioè, che dopo d' hauer' goduto di tutte le dignità di Roma, se n'vscì di essa, & andatosene nella Marca d'Ancona, che all' hora Piceno si chiamaua, quiui hora leggendo, hora lauorando nel campo terminò solitario la sua vita. Onde vn' huomo di molto giuditio passando di là vn giorno, e comparando quella maniera di vita con le turbationi, e strepiti del mondo scrisse nella porta di Catone queste parole; O ben felice Catone, tu solo

tu solo hai saputo viuere. Ma chi non ammira quei due essempij? Il primo di Pericle l'Atheniese, il quale essendo di nobilissimo ingegno, e di gran scienza, considerata la grandissima inquiete delle cose del mondo, fuggitosi dalla Città d'Athene si ridusse ad vna villa doue dando licenza à i tumulti del mondo, si godeua la solitudine, come tranquillo porto, simile in questo à quel nobile spirito, che da tale affetto mosso disse in abbandonando il mondo, Inueni portum spes, & fortuna valete; Nil mihi vobiscū, ludite nunc alios. Et il secondo di Anassagora, del quale Valerio Massimo scriue (lib. 8. cap. 7.) che hauendosi pigliato volontario bando dalla sua patria per darsi alla Filosofia, poi ritornato, & hauendo trouati perduti i suoi poderi disse, Certo non mi saluauo io, se non si perdeuano questi. Di questi, e di altri Filosofi scriuendo S. Girolamo (lib. 2. contra Iouin.) dice, Molti sono stati tra i sapienti Gentili, che dispregianda i tumulti delle Città, si ritirarono à far vita solitaria, apprezzando assai più il canto de gli vccelli, l'ombra de gli arbori, il mormorio dell'acque, e le dense selue, che l'ambitiosa, e tumultuante frequenza de' popoli. Ma se à i loro pensieri, & intentioni penseremo bene, troueremo, che non meritauano molto lode appresso i fedeli, percioche faceuano tali ritirate parte per disgusti hauuti da i loro cittadini, parte anco per esser' commendati da gli huomini. I quali fini al sicuro sono stati molto lontani da gli amici di Dio; essendo che questi nel partirsi dalla conuersatione de gli huomini si moueßero, chi per far' penitenza de' loro peccati, chi per esser' più atti con la quiete, e lontananza da i negotij temporali alla meditatione delle cose celesti: Chi per l'amor' grande, che al Signore portaua, priuandosi per piacere alla Maestà sua, di ogni commodo mondano ben che legitimo, e chi per fuggire i molti pericoli de' peccati, che in tanta moltitudine, e commodi del mondo si trouano, come s'è detto.

E se bene assolutamente parlando, come dimostra San Thom. (2. 2. q. 182. art. 1.) la vita che è pura contemplatiua è assai più perfetta della pura attiua, per esser' quella, e più continua, e più soaue, e più conforme alla più nobil parte dell'huomo, & intorno à più nobile oggetto, onde il Signore (Luc. 10.) disse, Optimam partem elegit sibi Maria; non dimeno può accadere, che alcuno essequisca l'opere della vita attiua con tanta abbondanza di carità, e d'amore di Dio, che superi di gran lunga quegli, che nelle opere della vita contemplatiua si essercitano, come bene spesso si troua. E' anco vero, che la pura contemplatiua solitaria, qual'è quella degli Anacoriti, e Monaci, se non siano molto perfetti, porta con sè molto pericolo per gli inganni, che il Demonio nemico dell'altrui salute suol tendere à coloro, che lungi si trouano dal consiglio, & obedienza de' maggiori: che però è scritto (Ecclesiastici 4.) Væ soli, per che se caderà non hauerà chi lo sollevi. L'attiua poi che con la contemplatiua è mescolata, come è quella di alcuni religiosi, che viuono in commune è assai più nobile dell'vna, e dell'altra in particolare, come dice l'istesso S. Thom. (q. 188. ar. 6.) e con la guida altrui con maggior sicurtà, e facilità se ne passa i giorni suoi, hauendo ne' suoi dubij prõto il consi-

il consiglio de i vecchi, nelle tentationi l'aiuto dell'oratione de' fratelli, & in ogni accidente l'obedienza de' superiori, che quasi auriga perito conduce per uia sicura il cocchio della uita humana, come afferma l'istesso santo Dottore. E di questi chi potrebbe à sufficienza spiegare la quiete, la cõsolatione, la pace, e'l riposo dell'animo? Qual' è tra religiosi, che hauendo così incaminato la sua vita, cambiasse lo stato suo co'l maggior' Principato del mondo? Chi la sua cella con i Palazzi de' Regi? chi la sua parca, e sobria mensa con i banchetti sontuosi del secolo? chi la sua veste benche pouera, e vile con la porpora, e co' i diademi de' gran Signori? chi la dolcissima conuersatione de' suoi cari fratelli, e compagni con i trattenimenti, e piaceri mondani? Sì, sì meritamente à cento, & à mille gli amici di Dio huomini, e donne quasi api fruttuose hanno riempito i monasterij, & i claustri per godersi il Paradiso in terra.

Mi ricordo nel principio della vita di S. Pellegrino Rè di Scotia hauer' detto, che alcuni poco intendendo certe parole di Arist. (lib. 1. polit. cap. 2.) stimarono, che vn' huomo solitario fosse da chiamarsi più tosto bestia, che huomo; e detto, che non bestia, ma si bene molto vnito à Dio si debbe dire; l'istesso confermando hora, dauantaggio dico; che Aristotele, in quel luogo soggiunse, ò disse, che all'hora si douerebbe chiamar' con nome di bestia il solitario, quando la conuersatione fuggisse de gli huomini per odio, che portasse loro; ma chi non sà che se gli amici di Dio hanno fuggito gli huomini, l'han fatto non per dispregio di essi, ma per godere la conuersatione di Dio con maggiore quiete dell'animo, e con minor' pericolo della propria salute? così S. Thom. (interpreta Arist. 2. 2. q. 188. art. 7.) Onde diceua Filone Hebreo (lib. de Abra.) che l'huomo virtuoso amatore della quiete fugge di star' con gli huomini, non perche habbia in odio la compagnia loro; ma per che sdegna i vitij, de' quali il volgo si diletta. Anzi tanto è lontano, che essi habbiano à sdegno il prossimo loro, che vedendolo posto in necessità della salute, à bello studio si partono dalle proprie consolationi, che nel cõtemplare le cose celesti ritrouano, e vanno à dargli aiuto. Dicasi pur' che più tosto sono degni d'esser' chiamati Dei terrestri; poi che si come Iddio prima che creasse cielo, e terra, e tutto quello, che dentro à loro si comprende, senza tali creature viueua beatissimo in se medesimo; così i religiosi, & i solitarij con Dio, & à Dio vniti sono per tale vnione così sufficientemente consolati, che nulla curando quanto può dargli il mondo con tutte le sue grandezze, viuono così contenti, e con tal quiete, che gli Angeli del Cielo marauigliandosi della loro consolatione dicono (Cãt. 3.) Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus? *Dica, dica pur' l'anima religiosa con Dauid (Psalm. 83.)* Melior est dies vna in atrijs tuis super millia. *Come dicesse, Io co'l fuggire il mondo è vero, che non subito sono co'l piede in Paradiso, ma solamente sono auanti la porta; hor quiui è tanto il contento, ch'io sento così grande la quiete, che molto più eleggerei di star' in questo luogo vn giorno solo, che mille, e mille nello strepitoso mondo: volentieri io me ne starò quì allo scoperto, al Sole; al freddo, al caldo*

al caldo più tosto; che ne' diletti del mondo pieni di veleno. Se non potrò entrar' dentro alle stanze segrete del mio Signore, goderò almeno di veder' quelle mura sante, e felici; mi pascerò dell' ombra, dell' odore, della speranza di goderlo vn giorno anch'io da vicino, e di mirarlo à faccia à faccia nel trono della sua grandezza. Nel mondo per i tumulti de' negotij, e per la frequenza della conuersatione à pena può l'anima raccogliere due soli santi pensieri insieme, che dà furiosi, & impetuosi venti di mille mondane cogitationi non siano quà, è là sparsi, e dissipati. Nella solitudine l'animo vnito, e raccolto in se stesso stringe, e compone i suoi pensieri di cose celesti, quasi virgula fumi ex aromatibus, *e verso'l Cielo quieti, e raccolti gl' inuia. Che marauiglia, che l'istesso Dauid tal' hora dal mezo de' negotij temporali, quasi da profondo mare turbato sospirando à questo porto tranquillo della solitudine se ne pigliasse tanto gusto; che dicesse,* Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine. *Là aspettaua con affetto quel Signore, che da quei tumulti liberato l'haueua,* Expectabam eum, qui saluum me fecit à pusillanimitate spiritus, & tempestate. *Là piangeua i suoi peccati, e quegli del mondo; là componeua i suoi soauissimi salmi, e dolcemente gli cantaua. E vero che se alla solitudine del luogo non sia (come dice S. Gregorio lib. 30. moral. cap. 12.) accompagnata quella dell'animo nulla gioua; e l'animo (dice S. Bernard. ser. 40. in Cant.) all'hora non è solo, quando stando il corpo nel claustro, o nell'eremo, il pensiero scorre per le piazze, e per le strade del secolo. Tuttania non può dirsi quanto per raccoglier' i pensieri sparsi gioui la ritiratezza, e la solitudine del luogo. Ben la prouò S. Girolamo, quãdo lasciato Roma con tutti i piaceri, ad vn' eremo ombroso se n'andò, oue ben che non vi fossero diletteuoli riuiere, ma sassi, e rupi più meste, e spauenteuoli, che allegre, e gratiose, tuttauia ne sentiua consolatione sì grande, che scriuendo vna lettera ad Heliodoro diceua; O deserto fiorito, ò solitudine piaceuole, ò spelonche, doue nascono quelle pietre, di cui è edificata la celeste Sion, O eremo allegro, doue tanto familiarmente si gusta di Dio. Et ad Eustochio, chi non stupisce di quel, che di se stesso afferma? Là (dice) mi stauo solo à sedere, & haueuo messo dentro ad vn sacco il corpo tutto negro, arso, & abbrusciato per gli ardori del Sole. Ogni dì si conuertiuano gli occhi miei in fonti di lagrime, con le quali inaffiauo la nuda terra, che mi seruiua per letto; Più volte hò cõgiunto le notti co' i giorni orando, e m'è testimonio Iddio, che dopò molte lagrime pareuami tal'hora di trouarmi in compagnia de gli Angeli, e lieto cantauo quel verso (Cant. 1.)* Curremus in odorem vnguentorum tuorum. *Queste tutte sono parole di S. Girolamo, che fanno voltare verso il cieco mondo, e dire, O miseri mondani, che vi stimate i più felici, che siano sopra la terra, in quanti errori vi trouate, Di quanto bene vi priuate, quali, e quanti gusti perdete. Qual gusto potete sentir voi tra tanti tumulti, e strepiti del mondo? Qual quiete di animo in mezo a tante tempeste? che altro è il vostro cuore se non vna fucina, oue ardono i suoi desiderij non mai adempiti, & vn' ancudine, oue si martel-*

lano i suoi pensieri trauagliosi, che non finiscono mai? Si leua la mattina vn negotiante del mondo, & il primo pensiero è de' suoi traffichi, inuentare nuoui modi per guadagnare, ordire tele d'inganni, e fraudi, nelle quali pensando di pigliar' altri se stesso intrica, & inuiluppa. Leuasi vn' religioso solitario, suegliato tal' hora dal canto de' rosignuoli; e d'altri vccelli, che al far' del giorno si destano; e la prima cosa, che egli fà, è occuparsi nelle lodi del suo Signore, e ponersi in sante meditationi; O solitudine Paradiso di delitie, ò religione albergo di consolationi, ò eremo nido di pace, e di riposo. Doue meglio si può offerire à Dio la vittima del cuore in holocausto, che nella vita solitaria, doue l'animo quasi Fenice, raccolti non pochi santi pensieri, in quegli, come in tante odorifere legna, oue s'accende il fuoco del diuino amore se stesso incende, & abbruscia per rinouarsi ogni hora? Dichino pure, e Pithagora, & altri Filisofi (come ben discorrono Santo Ambrosio Hexam. lib. 2. cap. 2. & Filone Hebreo lib. de somnis) che i cieli co'l muouersi loro in giro l'vno contra l'altro con mirabil' ordine fanno vn' harmonia si soaue, e dolce, che supera ogni sorte di musico concento, che si faccia in terra, e che non per altro hà voluto il Creatore, che non si senta, se non per che gli huomini sentendolo resterebbono così allettati, e presi dall'harmonia, che lascierebbono ogni affare humano. Non ha che fare questa con quella dolcissima, e soauissima harmonia, che fanno non solo i cieli, di cui cantò Dauid Psalm. 18. Cęli enarrant gloriam Dei, ma gli elementi, le piante, i bruti, le creature humane; la Diuina scrittura, e quel che importa, l'opere mirabili della nostra redentione, & i singolari benefitij, che da Dio ogni hora riceuiamo. Questa è quella, che nella quiete della solitudine si gusta; felice chi per questo può dire con Dauid (Psalm 84.) Audiam quid loquatur in me Dominus Deus. Felice chi ad essempio di San Dauino vscito dal tempestoso mare delle reuolutioni mondane, e salito sopra la cima dell'alto monte della vita solitaria può hora per christiana pietà compatire all' ignoranza de gli huomini mondani, hora ridersi della loro falsa felicità, & allegrezza; Affetti molto più degni di lode, che quegli di Democrito, e di Heraclito antichi Filosofi, l'vno de' quali (dicono) che sempre delle sciocchezze de gli huomini si rideua, e l'altro piangeua le miserie, e danni loro.

OSSERVATIONE III.

Quanto Iddio, e la Santa Chiesa habbiano sempre honorato le cose minime de' Santi suoi.

Mi persuado, che il pio Lettore sarà rimasto ammirato, & edificato insieme in leggendo, che non solamente volle Iddio, che il sacro corpo di S. Dauino fosse tenuto in veneratione, operando per quello molte gratie, e miracoli, ma ancora le cose, che à quel Santo in alcun modo apparteneuano per minime, che fossero, come quella vite, che dal suo sepolcro vsciua, e quel, che è più, i drappi, che intorno al suo corpo erano stati posti, & il cappello, del quale egli si era seruito (che anch'hoggi con molto honore si conserua à gloria di detto

di detto Santo) Certo à me parue sempre mirabile quella sentenza di S. Gregorio Nazianzeno (oratione in Iulian.) quando improuerando la temerità di Giuliano Imperatore Apostata per hauer' già tanto empiamente disprezzato, e tormentato i Santi di Dio, diceua; Egli è pur' vero, che tù non hai portato rispetto à quegli; che per la santa Fede hanno esposto i corpi loro à i tormenti, come se non hauessero hauuto corpo, e senso, à quegli dico, che sono poi stati honorati con solenni giorni, che con la lor' virtù scacciano i Demonij, che curano gli infermi; le cui sacre ossa possono l'istesso, che le loro anime sante, ò siano toccate, ò siano adorate, de' quali fino le picciole stille del sangue, & i minimi instrumenti della lor' passione hanno l'istessa virtù, che i santi loro corpi. Quorum corpora (*dice egli*). idem possunt, quod animæ sanctæ, siue tangantur, siue honorentur; Quorum solæ sanguinis guttæ, atque exigua passionis signa idem possunt, quod corpopora. *L'istesso Santo (in carm. Cygn.) dice de' Santi Martiri, E così grande, e sì frequente l'honore, che si fà al merito di questi che per Iddio sono stati tormentati, e morti, che vn poco di poluere, ò picciola particella delle ossa loro sia sufficiente per far' honore à tutto'l Santo: anzi in alcuni luoghi io sò, che non vi era alcuna reliquia del corpo loro, ma solo la memoria, & il nome di essi, e questo solo è stato à bastanza, come se vi fosse il martire stesso: e seguendo subito dice, O cosa miracolosa, il solo ricordar' il nome loro apporta salute; hor che sarà s' io narrerò le miracolose sanità de i corpi infermi, e lo scacciar' de Demonij procedente da i loro sepolcri?*

Ben vedeuano questi celesti prodigij ne' corpi de' santi Martiri, e nelle loro reliquie i crudelissimi Imperatori, & hora ne diueniuano più crudeli, e più feroci, hora ne restauano confusi affatto; onde per liberarsi da tale affanno, faceuano bene spesso gittare i corpi loro, e le ceneri, quando nel mare, e ne' fiumi, quando ne' campi, quando in aria al vento & alcuna volta anco mescolare le ossa con quelle de' cameli, e degli asini; Ma in ogni modo restauano sempre vincitori i Santi, e più gloriosi, operando non poche volte Iddio, che si ritrouassero l'ossa di essi, e che il mare stesso al lito gli portasse senza offesa. Ma à fin che il pio Lettore non sia priuato di questa cõsolatione, che è il vedere in essẽ più particolari questa prouidenza di Dio sopra i serui suoi, osserui, e consideri di parte in parte, quel che segue appresso. Nell' anno del Signore 1124. accadendo che i Saracini haueano con quaranta milia soldati circondata la Città di Hierusalemme (della quale all'hora Balduino era Rè) con sicura speranza di farsene possessori, i Christiani di detta Città non sapendo oue ricorrersi per aiuto humano, à quello di Dio si voltarono ad essẽpio de' Niniuiti, publicando il digiuno fino à i fanciulli di latte, & à i giumenti. Ne fù vana questa confidanza, per che nel giorno destinato alla pugna, vscendo i Christiani, che à pena arriuauano al numero di tre milia, erano nel primo luogo i maggiori, cioè il Patriarca con l'insegna della Croce in mano, l'Abate Cluniacense con la lancia che passò il fianco del Signore, & il Vescouo di Bethelemme, che portaua in vn' vaso il sacro latte della Beatissima Vergine Maria. Ciò vedendo i Saracini

racini, e ircondando i Christiani da ogni parte; ecco, che questi vedono di repente dal Cielo vn splendore scendere in lor' fauore, & in danno de' nemici, tanto che quegli impauriti comincian-do à confonderſi, ſe ne fuggiuano feriti non ſolo da gli huomini, ma dalle donne, e da i putti; Onde eſſendo di loro morti in guerra ſette milia, e cinque milia ſommerſi nel mare; tutti i Christiani ſani, e ſalui, lodando Iddio ne' Santi ſuoi alla Città ſe ne tornarono.

Che coſa (propriamente parlando) foſſe queſto latte della Beatiſſima Vergine, e d'onde foſſe venuto, è hora à noi incerto, cioè ſe dal proprio petto di lei, all' hora che con eſſo nutriua il Verbo incarnato, ò vero ſe da qualche imagine ſua, come fù quello, che à S. Bernardo fù conceduto godere, mentre auanti l'imagine di lei oraua, ò altro. Tuttauia, ſia come ſi voglia, queſto è mirabile, quanto Iddio co'l mezo di tal reliquia, e dell'altre, che con eſſo furono portate, volle dimoſtrarſi grande.

Mà vedaſi hora quanto habbia honorato le ſacre ceneri de' Santi ſuoi. L'anno del Signore 362. perſeguitaua atrocemente l'empio Giuliano Imperatore Apoſtata il popolo Chriſtiano di Paleſtina, ne contento di incrudelirſi ne' viui, anco ne' morti moſtraua il ſuo furore; perche i Pagani, che da eſſo molto bene à tale empietà erano ſtimolati, hauendo in Sebaſte trouato il ſepolcro di S. Gio. Battiſta Precurſore del Signore, dopò d'hauerlo deſtrutto, e gettate le ſacre oſſa di lui nel fuoco, meſcolarono le ceneri ſante con altra ſorte di poluere, e quà, e là per i campi le ſparſero, come affermano Theodoreto Santo (lib. 3. cap. 6.) è Rufino (lib. 2. cap. 28.) Ma volle Iddio, che alcuni buoni monaci, che quiui da Hieruſalemme erano venuti, ſi trouaſſero à vedere tanta ſceleraggine; onde moſſi da ſanto zelo, poi che (come ſcriue S. Girolamo (auanti à quel ſanto ſepolcro i Demonij, che erano in alcuni corpi humani, ſtrideuano con molto dolore; e gli ſteſſi huomini da loro trauagliati mãdauano dalle loro bocche varie grida con fare attioni moſtruoſe, e piene di ſpauento (Hiero. ad Euſt.) ſegretamente con ogni diligenza ponẽdoſi trà coloro, che quelle ſacre oſſa raccoglieuano per darle al fuoco, ne ſottraſſero alcune dal loro furore, che poi per diligenza de i medeſimi peruenute alle mani di S. Athanaſio Veſcouo di Aleſſandria, furono con grandiſſimo honore in luogo conueniente riposte. Dopò la morte di S. Athanaſio eſſendo ſtate portate à Mira di Licia, le ripoſe il clero nella Chieſa Cathedrale dedicata à San Nicolao già Veſcouo di detta Città nell'altar' maggiore, che al detto Santo Precurſore fù per queſto dedicato. Eſſendo poi la Città di Mira ſtata ſaccheggiata da i Barbari, e di là paſſando per mare molti ſoldati Genoueſi l'anno del Signore 1095. per venirſene à Genoua, entrati nella Cathedrale, & aperta la terra ſotto l'altar' maggiore vi trouarono vn vaſo di marmo pieno di ſacre ceneri, le quali inteſo da certi monaci, che erano le ceneri di S. Gio. Battiſta, cõ molta allegrezza diuidendoſele in ciaſcuna naue ſe ne veniuano alla patria. Mà leuandoſi vna graue tempeſta, che indietro gli rigittaua, fù detto loro da vn' venerabil Sacerdote, che non arriuerebbono mai ſalui à Genoua, ſe non riponeuano in vn medeſimo luogo vnite inſieme

sieme le sparse ceneri del Santo; E ciò fatto cessata la tempesta quieti se ne vennero alla Città, doue nella Cathedrale le riposero in honoratissimo luogo. Quiui si trouano al presente; e vi è eretta vna compagnia co'l titolo delle sacre ceneri di S. Gio. Battista, nella quale sono confrati molti de' primi gentilhuomini di quella Città. Et io quest'anno 1613. mentre quest'Opera si stampaua, hò hauuto per mezo, e fauore del Sign. Mario Diodati gentil'huomo Lucchese, habitante, molti anni sono in Genoua, diligentissima informatione autenticata co'l testimonio di veduta di quattro nobili gentil'huomini de' primi di Genoua; i quali per loro cortesia, ad instanza di detto Signor Mario, da publico Notaro in presenza di testimonij interrogati separatamente, affermarono con giuramento, che in quella Città, quando si leua tempesta pericolosa, è costume di portar in processione, o sia di giorno, o di notte, le sacre ceneri di S. Gio. Battista dalla Cathedrale al Molo; e che essi trouandosi presenti, per hauerle accompagnate, hanno veduto, non vna sola volta, ma molte, che il mare, benche fosse tanto alterato, che tal'hora l'onde alzandosi passassero dentro al Molo; alla presenza nondimeno delle S. Ceneri, dicendosi alcune Orationi, si quietaua raffrenato dalla virtù, e merito di questo Santo, cessando con stupor' del popolo ogni tempesta.

Fù conceduto da Gregorio XIIII. à questa Città, l'anno 1591. per breue Apostolica di poter' celebrar' l'offitio delle S. Ceneri composto nuouamente ad honore di detto Santo.

E che diremo del grande, e marauiglioso honore dato da Dio, e dalla Santa Chiesa, e da tutti i fedeli à i Santi Apostoli? non è egli cosa mirabile, che l'ombra sola di S. Pietro ancor' viuo sanasse tutti gli infermi, e che i popoli facessero à gara per essere in alcun modo toccati dalla detta ombra? (Act. 5.) Fù questo vn'espressa significatione dell'vso, e virtù delle sacre imagini nella Chiesa di Dio.

Quelle aspre catene poi (se ben sacre, e degne d'ogni honore) che tennero legato S. Pietro per la santa Fede, chi non stupisce in vedere quanto bonore habbiano sempre riceuuto da' fedeli? Primieramente quelle, che lo cinsero nel carcere di Herode in Hierusalemme (Act. 12.) afferma S. Proclo Vescouo di Constantinopoli (nõ Chrisostomo, che altri hanno pensato) come si hà espresso dal Surio (Die prima Augusti) e dal Baronio (tom. 5. Annal. anno Christi 439.) che essendo cadute miracolosamente (come dice pur' iui S. Luca) in terra dalla persona di S. Pietro, e lasciate nel carcere, furono segretamente prese da alcuni di quei ministri della corte del Rè, che per Diuina gratia erano stati illuminati, e battezati da S. Pietro, custodite poi come vn gran thesoro, e conseruate di vno in altro fin che quella Città venne in possesso de' Prencipi Christiani. Essendo poi l'anno del Signore 438. andata di Constantinopoli à Hierusalemme per deuotione Eudossia moglie di Theodosio Imperatore il giouane, doue lasciò molti pretiosi doni, furono à lei donate da Iuuenale Vescouo di detta Città molte sacre reliquie, trà le quali le principali furono alcune fascie del Saluatore bambino, di cui fà anco mentione Niceforo (lib. 14. cap. 2.), quelle due ca-

tene ornate di gemme, con le quali ancora Herode tenne legato San Pietro nel carcere; l'vna delle quali ritenendo in Costantinopoli, pose nella Chiesa di S. Pietro Apostolo, doue se ne fà la festa alli 16. di Gennaro: l'altra la mandò ad Eudossia sua figliuola maritata à Valentiano Imperatore à Roma, doue per honore, e riuerenza di tanto dono edificò su'l colle Esquilino vna bellissima Chiesa con titolo di S. Pietro in vincoli, che anco al presente si vede. In questa Chiesa nō solo fù posta quella catena, che venne di Hierusalemme, ma quella ancora, con la quale in Roma fù tenuto prigione San Pietro da Herode Imperatore nel carcere Mamertino, che sempre da i Romani Pontefici fù con honore conseruata, come si è scritto nella historia del martirio di S. Alessandro Papa. E fanno fede le traditioni Ecclestastiche, per quello, che narra il Baronio (tom. 5. annal. anno Christi 439.) che non prima questa à quella fù auicinata, che miracolosamente vnitesi, non due pareuano, ma vna sola, & in honor loro si fà la festa il primo giorno d'Agosto.

Ma sono singolari, e mirabili le gratie, e miracoli fatti da Dio per mezo di tali catene; per che l'anno del Signore 769. in Roma essendo accaduto, che vn Conte, che staua alla corte dell'Imperatore Ottone, fù in presenza di molto popolo assalito, e trauagliato da vno spirito infernale si crudelmente, che da per se stesso con i proprij denti si lacceraua; volle l'Imperatore mandarlo al Papa (era all'hora Gio. XIII.) affinche gli ponesse al collo la catena di S. Pietro, e subito che gli fù applicata con molto strepito, e grida se ne partì lo spirito immondo. Al qual miracolo essendo presente Theodorico di Mets, parente, e molto famigliare all'Imperatore restò tanto affettionato à quella santa Catena, che ponendo la mano ad vno di quegli anelli presente l'Imperatore, lo teneua fortemente, dicendo, non volerlo lasciare in niuno modo, e che più tosto consentirebbe, che gli fosse tagliata la mano: ma l'Imperatore per quietar' la lite, impetrò dal Pontefice, che solo quell'anello gli fosse conceduto. Veda il Christiano lettore, se i Sommi Pontefici haueuano mille ragioni di tener' in pregio queste sacre catene, tanto che quando voleuano mostrare ad alcun Prencipe, e personaggio grande qualche segno di beneuolenza, soleuano (come in più luoghi si vede negli annali Ecclesiastici) mandar' loro vn poco di limatura di dette catene. E l'ordine, che teneuano, come fà fede il Baronio nelle Notationi al martirologio Romano (die prima Augusti) era questo: Faceuano fare vna chiaue di oro, à similitudine di quella, con la quale si apriuano certi cancelli di legno, che erano intorno all'altare posto sopra'l sepolcro di S. Pietro, e di S. Paolo, secondo la descrittione che fà Gregorio Turon. (Miracul. lib. 1. cap. 28.) e la poneuano su'l detto altare, e di là ripigliandola, vi poneuano dentro quella limatura, e la mandauano à i detti Prencipi, i quali la portauano per riuerenza appesa al collo. Soleuano alcuna volta lasciar' queste chiaui d'oro, che vi portauano, acciò seruissero per aprir', e serrare i detti cancelli; & essi si pigliauano quelle che prima iui seruiuano à tal' effetto; & applicandole alla persona de gli infermi questi restauano sani

(come afferma nel sopra detto luogo il Turon. portato nel tom. 6. de gli Annali Eccl. anno Christi 461.) Di queste chiaui ne domandò vna in gratia Giustiniano (che fù poi Imperatore) al Pontefice Hormisda l'anno 519. reputandola come cosa di gran prezzo. A diuersi Prencipi ne mandò in dono S. Gregorio il grande, come negli annali Ecclesiastici si vede, cioè à Childeberto Rè di Francia l'anno 595. con auisarlo, che la portasse al collo; A due figli di Mauritio Imperatore, come dalla sua lettera scrittagli (lib. 6. epi. 23.) si raccoglie; doue anco racconta vn caso horribile della morte repentina d'vn' insolente, che per ualersi dell'oro di vna di queste chiaue sacre, la volle co'l suo coltello spezzare, e miracolosamente per Diuina vendetta egli stesso voltò il coltello à se medesimo, e diedesi nella gola. Alla moglie anco del detto Imperatore mandò vn poco di limatura delle catene di S. Paolo l'anno 594 (lib. 3. epi. 30.) in luogo della testa del Santo Apostolo, che ella domandato hauea. Altri Pontefici poi, come Gregorio 7. Gregorio x. e Leon 3. costumarono di fare il medesimo dono.

Ma chi non ammira l'honore, che volle Iddio fare anche à quel coltello, co'l quale S. Pietro tagliò l'orecchio à Malco, che si troua in Constantinopoli, come si vede da quello che ne scriue S. Proclo Vescouo di detta Città? (to. 5. annal. ãn. 439.) Che dico io di quel coltello? le vesti, & i fazzoletti, che toccauano la persona di S. Paolo anco viuo (Act. 19.) nõ sanauano gli infermi, e liberauano gli indemoniati? Dal che S. Gio. Chrisost. (hom. 41. in Act. Apost.) raccoglie, come da prima origine nella primitiua Chiesa l'vso, & il culto delle sante reliquie. Et il medesimo San Gio. Chrisost. chiama spada felice quella, che passò il collo al santo Apostolo, e che reputarebbe, che fosse come vna gemma, se potesse hauerla per ponersela in testa à guisa di corona. De' chiodi ancora, con i quali fù crocifisso S. Pietro, dice esso le medesime parole (ser. de SS. Apost. apud Metaph.) E quelle miracolose fontane, che apparirono, quando fù decapitato S. Paolo, anche hoggi non fanno segno dell'honore, che fà Iddio à i Santi suoi? Legga poi chi vuole Sant' Agostino (lib. 22. di C. D. cap. 8.) che resterà ammirato in intendere, che alcuni fiori toccando le sante reliquie di S. Stefano, diedero il lume ad vna cieca, che se gli accostò à gli occhi. Legga i due ragionamenti dell'istesso (ser. 31. & 32. de diuersis) & intenderà, che vno di quei sassi, co' quali Santo Stefano fù lapidato, presa da non sò chi de' circonstanti fedeli, fù portato in Ancona, e posto nella Chiesa dedicata à quel Santo, della quale fà mentione San Gregorio (lib. 1. Dial. cap. 1.) Legga il venerabil Beda (de loc. sanct. cap. 3.) e vedrà, che anco quel la pietra, doue fù lapidato il detto Sãto fù transferita nel monte Sion, e posta nella Chiesa de' Santi Apostoli, doue era tenuta in gran veneratione; si come non manca di essere honorata quella sopra la quale molti santi Martiri erano occisi per la santa Fede, chiamata per questo da' Gentili pietra scelerata, che il Baron. (tom. 2. anno Christi 192.) stima, che sia ò quella, che è nella Chiesa di S. Vito al macello in Roma, coperta con graticola di ferro; ò quella, che già era nella Chiesa di S. Pietro antiche,

come dall'inscrittione si raccoglie, che dentro vi si vede.

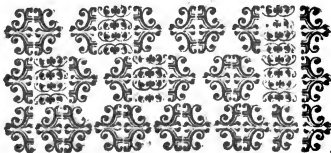
Direi se non temessi di prolissità, quanto fosse honorata la tonica di foglie di palme di S. Paolo primo romito da S. Antonio, poi che per deuotione se ne vestiua ne' giorni di Pasqua, e di Pentecoste, giorni solennissimi dell'anno, come scriue San Girolamo (in Paulo primo Eremita) quanta deuotione mostrasse Theodoro Imperatore il giouane al cilicio di quell' huomo santo il Vescouo di Chebri, ben che molto vile, e sordido fosse (Socrate lib. 7. cap. 22.) Quanta virtù hauesse da Dio quel velo, che era stato sopra'l capo di S. Agata martirizata per la santa Fede, poi che estinse l'incendio del monte Etna, e liberò Catania l'anno 255. (apud Surium in S. Agata) Quanta stima facesse Pascale Papa secondo della graticola di S. Lorenzo martire l'anno 1112. Aggiungerei anco le cose mirabili, che fece Iddio con la poluere stessa, che staua intorno al sepolcro non solo del Saluatore in Hierusalemme, come Sant' Agostino fà fede (lib. 22. de Ciu. Dei cap. 8.) seruendosene i fedeli per sanare i corpi infermi, e liberare gli indemoniati, mà anco de' Santi suoi, come il Baronio del luogo, doue erano le reliquie di S. Stefano afferma (tom. 5. annal. anno Christi 416.) come Gregorio Turonese dice del sepolcro di S. Giuliano martire (lib. 2. de glo. mar. cap. 45.) & egli stesso afferma di se medesimo hauer' sentito miracolosamente sanarsi p hauer' beuuto dell'acqua cō vn poco di poluere di quella, che era intorno al sepolcro di S. Martino Vescouo di Torsi con molti altri innumerabili sanati in questa maniera, esplicati da esso ne' libri, che fà de' miracoli di quel santo. Sarebbe anco di cōsolatione il poter' quì descriuere l'effetto mirabile, che operò Iddio solo con vn' poco di acqua, che era stata nella scudella di terra, doue beueua S. Hilarione, di che scriue San Girolamo nella sua vita, e con vn' poco di legno del letto di San Martino castigando anche chi con poca riuerenza lo teneua (Gregorio Turon. lib. 5. cap. 35.) de miraci S. Martini.

Ma nel fine non voglio tacere cosa mirabile de' Santi di Dio, ad honore di quel Signore, che tanto gli essalta. Era vsanza (come afferma il Baronio (tom. 5. anno 598. e ne' Prologomeni al martirologio Romano cap. 10.) ne' tempi antichi tenere alcune lampade accese auanti alle reliquie de' Santi, e di quell' olio seruirsene quando in curare infirmità, quando in altre occorrenze in honor' de' Santi; hora hauendo Theodorico Vescouo di Ciro per sua deuotione accolto in vn vaso diversi olij, che erano stati in lampade dauanti à varie reliquie di SS. martiri; e tenendo questo vaso al capo del suo letto, accadè, che vna notte vn maligno spirito venendo per molestarlo, fù sentito dal Santo, e da alcuni suoi amici dir' queste parole; per che non lasci-stare Marcione? (era costui capo di heretici, & il buon Vescouo lo perseguitaua) che molestia dà egli à te? certo se non ero impedito dal choro de' Martiri, e da Iacomo (questi era stato vn santo Eremita, per deuotione del quale il sopradetto Vescouo teneua sotto'l capezzale del letto vn poco di veste vecchia, che quello già soleua portare) à quest' hora io t'hauerei vcciso. Tutto

questo

questo egli stesso racconti (historia SS. Pat. cap. 21.) e disse, che insieme con gli altri lodò Iddio, per che il Demonio haueua temuto quell'olio benedetto, chiamandolo choro de' Martiri; & è certo, che ciò disse, o perche hauesse veduto della loro virtù intorno alle sacre reliquie, & olio benedetto, o vero, per che i santi Martiri stessi iui intorno gli fossero in visione stati mostrati.

O fredezza, ò languidezza de' nostri tempi, quando ne anche alle sacre ossa de' Santi si hà quel' rispetto, che si conuiene, portandole poca riuerenza, o toccandole tal hora senza timore. Vedasi à i nostri tempi, in che deuotione vuole Iddio, che siano tutti quei sacri luoghi nel monte di Alverna, doue S. Francesco habitò tanto tempo. Vedansi l'opere miracolose, che pur' à i giorni nostri fanno non solamente le sacre ossa di San Carlo Borromeo, ma le cose minime, che furono à suo vso, i bastoni da viaggio, le pianelle, i berrettini, le vesti, e cose tali. Vedasi per fine quel, che con stupor' di tutti quei, che hoggi viuono nelle parti di Toscana, opera Iddio per i molti meriti di quella religiosissima serua di Dio Suor' Maria Madalena de' pazzi di Firenze, morta 4. anni sono in circa, i miracoli della quale seguiti in particolare in Lucca col toccare hora alcune picciole particelle delle sue vesti, hora certi fiori stati su'l corpo suo, sono hoggi publicamente processati, & autenticati; e consideri si in quanto honore hà posto Iddio i serui suoi, e quanto da noi si debbano honorare, vedendolo pur' tra noi ogni giorno nelle vesti, & in altre cose appartenenti alla persona di San Dauino.

Veda non dimeno il piò Lettore nell'osseruationi sopra la vita di Santa Lucina quel che s'è scritto del modo di honorare queste sante Reliquie.

HISTORIA
DELLA VITA, E MARTIRIO di S. Alessandro Papa, Primo di questo nome, e de' Compagni.

Lodeuole costume era quello appresso i Romani, che quando alcun' Cittadino, ò per hauer' liberato la patria da' nemici, ò per vittorie acquistatesi con la spada, ò per altra ragione degna di gloria, si hauesse meritato honore; se gli ergessero nel più honorato luogo della Città Statue, ò fossero quelle di marmo, ò di bronzo, ò d'altro metallo, che alla posterità la memoria delle sue honorate imprese perpetuamente conseruassero, & à i Cittadini presenti l'animo infiammassero à virtuose attioni. Ma se lo splendore di queste cose, che pur' insieme con la vita dell'huomo suaniscono, tanto di forza haueua nell'animo di quegli, che della celeste gloria niuna cognitione, ò speranza haueuano, che autorità, e vigore appresso di noi (che pur' ne siamo, ò debbiamo esser' certi) douerebbono poi hauere le nobilissime attioni di coloro, che del desiderio de' celesti beni infiammati, se stessi, e la propria vita per lo seruitio di Dio, e per l'essaltatione della santa Fede nobilmente impiegarono? Nel numero di quel-

meritæ

meritamente gli antichi della Republica Christiana posero Alessandro Pontefice Massimo, e primo di questo nome; il quale se bene dall'assedio de' nemici non liberò la Patria, ne spezzò l'arme, e le forze loro; molti nondimeno liberò dall'ignoranza delle cose diuine; sprezzò le minaccie de gli empij tiranni, superò i tormenti del corpo, & alla morte stessa volle più tosto esporsi, che dal seguire la santa Fede allontanarsi pure vn poco. Ma noi che in terra habbiamo le sacre sue Ossa, quasi ricco Trofeo delle sue vittorie, che faremo per ricompensa delle sue gloriose imprese, mentre egli gode nel Cielo la felicità eterna? Certamête in luogo delle Statue, che à gli huomini illustri già si soleuano alzare, ci poneremo auanti à gli occhi la vita, e gli essempij di virtù da lui lasciati nel mondo, à finche non solo i Posteri nostri habbiano di ciò chiara notitia, mà, e noi, & essi dopò noi siamo da questi come da sproni suegliati, e stimolati all'acquisto di quelle virtù, che alla felicità del Cielo fanno strada sicura.

Delle attioni sante di S. Alessandro nel Ponteficato.

ERa già morto Santo Euaristo Sommo Pontefice huomo di singolar' santità, coronato del santo martirio sotto Traiano, ò vero Hadriano Imperatore; quando Alessandro figliuolo di Alessandro cittadino Romano, di quella Regione di Roma, che chiamauano Capo di buoi, fù il settimo dopò San Pietro Apostolo eletto al gouerno della santa Chiesa, l'anno del Sig. cento, e ventuno. Trouauasi egli all'hora giouane assai per l'età, percioche à pena era entrato nel Ventesimo anno; mà per la prudenza, e bontà de' costumi haueua congiunto alla dolcezza giouenile così bene vna grauità senile, che se gli era grandemente affettionato il popolo Romano: tanto che non poche volte tenendo ragionamento della catholica Fede, molti nobili Senatori haueua persuaso ad apprêdere la legge Christiana, & à lauarsi nel fonte del santo Battesimo. La qual cosa se bene diede ammiratione à i maleuoli, e superstitiosi Gentili, tuttauia, non suegliò mai contra di lui persecutione alcuna. Mà quando fù inteso, che non contento de i priuati Cittadini, e Senatori, pose anche le mani nel Prefetto di Roma, per nome chiamato Hermete; e che tanto oltre peruenne, che egli, e tutta la sua famiglia pigliò il santo Battesimo; il che successe nell'anno decimo del suo Ponteficato; si accesero contra Alessandro santo i Sacerdoti, & i Magistrati Gentili di tanto sdegno, che temendo di veder' ogni giorno maggiori progressi nella Christiana Religione, guidicarono non douersi più in alcuna maniera tacere, ne dissimulare; mà che all'Imperatore Hadriano in ogni modo se ne douesse dare chiara notitia, ben che all'hora si trouasse in viaggio verso l'Egitto. Poteua parere in questo tempo mitigata non poco la persecutione contra i Christiani, per quello che l'Imperatore commosso dalle lettere di Serennio Graniano scrisse in fauor' loro à Minutio Fondano Proconsole dell'Asia; nondimeno riuscì la cosa altramente; ò fosse ciò, per che il fauore di quel' rescritto valesse solamente ne' paesi dell'Asia, ò per che l'Imperatore solamente hauesse vietato il molestargli per cagione del solo nome di Christiano,

stiano, dicendo esser' cosa empia condannare alla morte huomini innocentissimi senza esser' conuinti di delitto alcuno. Le calunnie dunque (oltre al nome) deposte da i Gentili erano si grandi, e da i Gouernatori così volentieri ascoltate, che in ogni luogo, e massimamente appresso i Romani cresceua ogni giorno più l'ardore della persecutione.

D'onde cominciasse la persecutione contra S. Alessandro.

PEr questo i sopradetti Sacerdoti insieme con i primi della Città facendo per auentura sapere all'Imperatore, che la Religione Christiana pigliaua tanto aumento, che poco meno, che nō si leuaua seditione nel popolo, e la Religione de i loro Dei immortali, e le leggi del sacro Imperio erano quasi estinte: Subito diede ordine Hadriano che il Conte Aureliano, presidente dell'vna, e dell'altra militia se ne venisse à Roma; doue quegli, che dalla fede di Christo ricusassero di partirsi, prima tormentasse con varij supplitij, e poi gli facesse morire. Fù Aureliano riceuuto in Roma con tanto applauso, quanto si sarebbe l'istessa persona dell'Imperatore riceuuta; e ben presto fù da i maleuoli informato di quanto era seguito intorno alla persona di Alessandro Santo, e di Hermete già fatto Christiano. Per il che sdegnato Aureliano volle, che Alessandro fosse carcerato, e legato con catene di ferro, & Hermete ritenuto in casa di Quirino Tribuno, gridando alcuni tra'l popolo, che Alessandro meritaua esser dato viuo al fuoco, & altri che più tosto Hermete, per hauer' egli incitato maggior' numero di Romani à lasciar' la Religione de gli Dei, & distruggere le loro Statue, come cosa profana. Ma quanto gran bene cauasse Iddio (come sempre suole) da questo primo trauaglio, comprendasi da quello, che seguì alla persona di Quirino Tribuno; Il quale mentre haueua in casa Hermete, desiderando di sapere la sua volontà, e dicendogli, d'onde fosse mai auenuto, che hauendo egli fino à quell'hora così honoratamente goduto la dignità della Prefettura, si fosse poi tanto auilito, che non solamente se ne hauesse voluto priuare, mà consentisse di starsene così ignominiosamente in prigione: gli rispose Hermete, con dire; Non hò perduto la dignità io (ò Quirino) mà l'hò mutata; per che quella, che dalle mani de' Prencipi viene, presto si perde; mà quella, che dona Iddio, dura eternamente. Che parlare è questo (disse Quirino, di huomo prudente, è sauio, come ti hò sempre stimato? marauigliomi, come hauendo tù dopò la morte de gli huomini, veduto più volte irsene in poluere anco le durissime ossa loro; hora ti mostra tanto ignorante, che giudichi dopò questa vita trouarsi premio alcuno. Anch'io (disse Hermete) di tali cose già mi rideuo, quando solo in questa vita haueuo posto ogni mia speranza. All'hora ripigliando il parlare Qurino, tutto pensoso, disse; dichiarami di gratia, come dopò questa, si troui vn'altra vita, à fin che io possa giudicare, che tu habbia con qualche ragione mutato pensiero. Sappia (disse Hermete) che il seruo di Dio Alessandro Sommo Pontefice della Religione Christiana (à cui io tanto dèbbo, quanto non saprei esplicar' mai con parole) mi hà insegnato questa esser' sola, & vnica

via per

via per acquistar' la felicità dell' altra vita. Non più, non più (disse Quirino) di questo infame, e sventurato seduttore; Torna (caro Hermete mio) torna in te; sei prudente, e saggio, adopera in ciò il giuditio, voglio che rendi il suo honore à gli Dei, che ripigli il gouerno lasciato, le facoltà, la famiglia, e tutti gli ornamenti della casa tua; A questo effetto, e con tali promesse mi hà à te mandato Aureliano; assicurandoti che così potrai far' le douute vendette di coloro, che sono stati cagione del tuo trauaglio. Mà per che (disse Hermete) non mi hai lasciato esplicare quello, di che io fui da te richiesto? Per che volendo solamente sapere (rispose Quirino) con qual ragione ti eri mosso à mutare stato; quando sentij nominar' vn huomo tale, incarcerato per i sui delitti, che presto forse sarà dato al fuoco, come merita; non consentij di ascoltar' altre parole; egli ti hà ingannato, egli ne pagherà la pena; se è quello, che tù dici, liberi hora se stesso, e te insieme. Queste parole à punto (soggiunse all'hora Hermete) hò inteso che dissero per ischerno i Giudei al Saluatore del mondo Christo Giesù, mentre pendeua in Croce per i peccati de gli huomini, & aggiunsero, Se è figliuolo di Dio, scenda hora di Croce, e gli crederemo; e felici loro se ciò hauessero detto di cuore. Hora tù (se queste cose di Alessandro dici cō l'animo) vattene ti prego à lui in carcere; e digli; Se vuoi ch' io creda esser' vero Dio quello che tù predichi, e che tù sij di lui ministro, e seruo, fà in modo, mentre sei prigione, che io veda, che, ò tù vadi à trouar' Hermete, o che egli venga quì à trouar' te; A cui Quirino: Possa io morire, se di ciò non faccio la proua: Andòsene dunque al Santo Pontefice, e dopò hauergli detto il tutto, fattolo legare dauantaggio con due altre catene, con poner' doppia guardia ancor' alle porte, si partì. Tra tanto il sāto Pastore, che stādo in prigione pregaua Iddio, che si degnasse cō la virtù sua conuincere l'incredulità di Quirino, per acquistarlo alla Santa Fede, come ad Hermete era accaduto; ecco che nel principio della notte comparisce vn picciolo fanciullo cō vna torcia ardente in mano nel carcere, & al Santo riuolto gli dice, seguimi; il quale, per sicuri inditij accertatosi, che era l'Angelo di Dio, lo seguì: Hor' essendo condotto miracolosamente là doue era Hermete; senza che quella porta per doue si soleua passare si aprisse, postisi tutti insieme in oratione, ecco venir' Quirino, il quale spauentatosi nel veder' quel lume; e diuenuto poco meno che insano, fù da loro salutato con queste parole; Quirino, già sai la promessa fatta; ecco hora tù vedi pure, che ci trouiamo insieme, senza che ci siano state aperte le porte; per ogni ragione conuerrebbe che alla fede del Signor' nostro Giesù Christo tù piegasti la volontà. Ma Quirino niēte commosso, rispose, E questo ancora hanno potuto fare le vostre arti magiche? Questo nò (rispose Hermete) percioche quell' istessa virtù con cui già il figliuolo di Dio fatto huomo per noi sanaua gl' infermi, e rendeua la vita à i morti, hà operato questo, che hai tù medesimo veduto; E con questo stesso modo sono rimaso io conuinto nelle mani del seruo di Dio Alessandro; Percioche tenendo ammalato à morte vn' figliuolo, che mi era carissimo, si per che era vnico, come per che attendendo à

gli studij, mi daua speranza di gran consolatione; non trouai rimedio alla sua morte, per molto che nel Campidoglio, io con la sua madre à tutti gli Dei offerissi sacrifitij. Auenne, che la sua nutrice priua del lume de gli occhi, mi disse, Certamente, se tù fossi andato alla Chiesa di S. Pietro, portando il figliuolo infermo, l'hauaresti riportato à casa sano, e saluo: Come? (risposi io all'hora) e per che essendo tù cieca, non vi sei andata per rihauere il lume de gli occhi? ella soggiunse, se cinque anni addietro, da che io sono cieca hauessi creduto in Christo, come credono i Christiani, l'hauerei già acquistato: Et io ripigliandola, dissi, hor và, e credi; e se Alessandro ti rende il lume, & io crederò che possa rendere al mio figliuolo la vita. Andosene quella, & ottenuto quanto desideraua, se ne tornò à me, e pigliando al meglio che potè il mio figliuolo già morto, correndo ad Alessandro, lo pregò che lo resuscitasse; & egli cō la solita carità fatta oratione, gli impetrò da Dio la vita: Hora io vedendomi tornar viuo il figliuolo non potei più contener mi; perche andandomene à trouarlo me gli gittai à' piedi supplicandolo che si contentasse farmi Christiano; così per la Dio gratia hò trouato la salute, e consegnato al mio figliuolo il patrimonio, & à quegli della mia corte data la libertà; tutti si sono fatti Christiani; & io sono rimaso libero, e spedito; si che hora nulla temo, ne minaccie, ne con-confiscatione di beni, ne altro danno, che per tal cagione mi possa sopraueniren.

Quirino Tribuno viene alla fede Christiana, & è martirizato con molti altri.

A Si fatto discorso commosso grandemente Quirino, disse, io hò vna figliuola vicina al maritarsi, mà grauemēte trauagliata da non sò che infermità nel collo, io vi prego che la vogliate sanare; per che se io ciò conseguisco, à lei lascio tutti i miei beni, & io mi dò tutto nelle vostre mani. Rispose il santo Pontefice Alessandro, Cōduci (Quirino) la figliuola à me costà, doue io era in prigione, e non temere; per che chi mi hà quì condotto con sopra humana virtù, mi riconducerà là di nuouo nell'istessa maniera: Di che stupito Quirino, presto se n'andò per condurui la figliuola. Tra tanto l'istesso Angelo, che in forma di tenero fanciullo era apparso al Santo, di nuouo con la medesima torcia ardente ritornato, segretamente per la stessa via alla prigione lo ricondusse, senza che la solita porta si aprisse: Et ecco che comparendo dopò vn' hora Quirino cō Balbina (o vero, Albina) sua figliuola, pieno di nuouo stupore gittatosi à' piedi del Santo, lo pregaua che sanasse la figliuola, e che à lui impetrasse la gratia, e pace di Dio; Ma il santo volendo con tal' occasione giouare à molti, gli domandò, quanti erano in quella prigione, e se tra essi vi era alcuno, che patisse per occasione della santa fede Christiana, & inteso da lui, che vi erano venti, e tra loro dui Sacerdoti, l'vno detto Euentio, e l'altro Theodolo, lo pregò à condurgli questi con quell' honore, che se gli conueniua; e tra tanto in sua presenza ponendo le sue catene di ferro, delle quali

quali era cinto, sopra'l collo della giouane, gli disse che quanto prima andasse egli per i sopra detti Sacerdoti; Partito che tù, ecco tornar' il miracoloso fanciullo, come poco auanti; il quale voltatosi alla figliuola inferma le disse, Sia sana; e fà che tù perseueri nello stato, che sei di verginità, che io farò, che tù possa vedere lo sposo tuo, che per tua salute già sparse il proprio sangue; e ciò detto se ne sparue. Tornato Quirino, e vista sana la figliuola, conuinto à pieno, si gittò à piedi del Santo, rendēdogli gratie infinite; Fece l'istesso la figliuola, e mentre ella con lagrime di tenerezza spesso pigliaua, e baciaua quelle catene, che cingeuano il Santo; egli pieno di santa humiltà diceua. Ferma, ferma, figliuola, e più tosto affaticati di cercare da i fedeli della Città le catene, con cui fù fatto prigione S. Pietro mio predecessore da Herode, e quelle bacia, & honora. Fecelo essa quanto prima, e trouatele con incredibile sua consolatione le adorò, e baciò più volte, rendendo gratie à Dio, che tanto thesoro le hauesse fatto vedere. Tra tanto Quirino conoscendosi obligatissimo al Santo, lo pregaua ad vscirsene libero, per che temeua, che tenendolo così incatenato, e ristretto non si chiamasse lo sdegno di Dio sopra di se. A cui disse il Santo; se desideri Quirino, farmi cosa grata, opera con me, che tutti questi, che sono in questo carcere si facciano Christiani, per che se bene trà loro, altri saranno per homicidij, altri p furti, degni di castigo, non sprezza alcuno il Saluator' del mōdo, hauendo per la salute di tutti sparso il proprio sangue. Non tardò punto Quirino à consolare il buon' Pastore, per che condottigli tutti dauanti à lui, & ad alta voce dicendo loro, che daua licenza à ciascuno di farsi Christiano, cominciò il Santo à parlargli con tanto spirito, ardore, e dottrina di salute, che cōmossigli nell'animo à pigliare la santa Fede, valendosi dell'opera di Euentio, e di Theodolo, battezzò non solamente tutti i prigioni, ma Quirino, e la figliuola con tutta la sua famiglia; Di che fatto consapeuole Aureliano, & oltre modo sdegnatosi; trouandolo constante nel proposito di morir' Christiano, gli fece tagliar' la lingua, e dopò altri tormenti finalmente decapitare. Ne di questo cōtento, fatti condurre al mare quei prigioni, che si erano battezzati, e volontariamente erano rimasi in carcere, eleggendo di morire per Christo, e per pena de' loro peccati; volle che fossero posti dentro ad vn vascello, & in mare con vn sasso legati al collo precipitati nell'onde; tra i quali anche Balbina figliuola di Quirino si contentò di andare per esser' fatta partecipe del santo martirio.

S. Alessandro, & i compagni sono tormentati, e muoiono.

MA per vedere attioni tanto mirabili Aureliano rimase di maniera contra Alessandro sdegnato, che fattoselo condurre dauanti, l'impose che scoprisse la cagione, per che esso, e gli altri Christiani più presto eleggessero di morire, che di mutar' proposito. Al che rispondendo il Santo, disse, non è cosa humana, mà Diuina, quella, che tù mi domandi, Aureliano; per tanto non si conuiene che io à te la manifesti, essendoci comandato che à i cani non diamo le cose celesti, e sante. Dunque mi hai per vn cane, disse Aureliano; Rispose Alessan-

Aleſſandro, voleſſe Dio che tù non foſsi aſſai peggiore; percioche doue vn cane non ſarà mai per alcuna colpa condannato à gli eterni tormenti, non hauendo anima immortale; l'huomo per imbrattare la bella Imagine di Dio vi ſarà condannato perpetuamente, non altramente che ſarebbe dato alla morte, chi diſprezzando l'Imagine dell'Imperatore col fango, ò con altra bruttezza, l'ingiuriaſſe. Non potè à ſi fatto diſcorſo fermarſi Aureliano; però facendolo tormentare nell'eculeo, o vero cauallet to con oncini di ferro, e facelle ardenti, gli diceua tra l'altre coſe, Come non conſideri miſerabile, il fiore della tua età, poi che non paſſa anco 30. anni? per che ſi ignominioſamente la perdi? Voleſſe Dio (dicea il Santo nel tormento) che tù più toſto non perdeſsi l'anima tua.

Depoſto il Pontefice Santo, volle eſſaminare il buon vecchio Euentio Sacerdote del Signore, il quale domandato quanto tempo haueua che era Chriſtiano, e riſpoſto che già paſſauano ſettanta anni, da che hebbe il ſanto Batteſimo, e che di ſua età erano già ottant'vno, due de' quali era ſtato in prigione per la ſanta Fede; Soggiunſe Aureliano; Deh' miſero Vecchio, habbi pietà alla tua vecchiezza, che io non mancherò di ſouenirti, e d'honorarti come conuiene alla tua età. Per le quali parole non eſſendoſi moſſo Euentio, voltatoſi à Theodolo Diacono, gli diſſe, e tù ancora hai hauuto ardimento di diſprezzare le leggi dell'Imperatore? Meritamente (riſpoſe Theodolo) hò tenuto in poca ſtima quelle leggi, che ſono cagione, che tù ſia tanto empio, e crudele nel ſangue de' ſerui di Dio. Per qual colpa ſua meritaua il Santo Pontefice Aleſſandro, che ſi acerbamente lo tormentaſsi? Sdegnato Aureliano, e fatta accendere vna gran fornace, comandò che vi foſſero gittati queſti ſerui di Dio; tra i quali apparendo miracoloſamente quell'Angelo, che già nella fornace di Babilonia ſmorzò il fuoco à i 3. fanciulli (ſi come vide il Santo Pontefice) cantando quelle parole del Salmo 16. *Igne nos examinaſti, & non eſt inuenta in nobis iniquitas*, niuna offeſa patirono dalle fiamme. La qual coſa eſſendo raccontata ad Aureliano, lo turbò di maniera, che diuenuto come pazzo diede ſentenza di morte ſopra i ſerui di Dio, comandando che Euentio, e Theodolo foſſero decapitati, e che il Pontefice Aleſſandro con tanti colpi di picciolì ſtiletti foſſe ferito, che per lo dolore mandaſſe fuora lo ſpirito; coſa mirabile; che mentre l'empio Aureliano con diſprezzeuoli voci ingiuriaua i ſanti martiri ne' loro tormenti, ſpauentato da viſione celeſte, accompagnata con voce minacceuole, entrò in tanta freneſia, che da febbre, e da dolori acerbiſsimi agitato come vna furia infernale, mangiandoſi la lingua ſpirò la crudeliſsima anima ſua. Furono nell'iſteſſo giorno ſepolti i corpi de' Santi martiri da vna donna per nome chiamata Seuerina; quegli di S. Aleſſandro, e di S. Euentio nella Nomentana, in vna ſua villa; e quello di S. Theodolo in altro luogo conueniente. Vi celebrarono al meglio che poterono l'eſſequie i fedeli, & il ſucceſſore del ſanto martire Aleſſandro, che fù S. Siſto, deputò Sacerdoti, che perpetuamente vi celebraſſero il ſanto Sacrifitio. Gouernò Sant'Aleſſandro la Santa Chieſa dieci Anni, cinque Meſi, e

venti

venti giorni, rinouò quel santo costume, che nella Messa si facesse memoria della passione del Signore, come già era stato dall'istesso Signor', e da i Santi Apostoli ordinato, & essequito: & in particolare vi pose quelle parole del sacro Canone, che cominciano, *Qui pridie quam pateretur, &c.* Si come anco, che nel calice, mentre si offerisce il sacrifitio della Messa, si mescolasse l'acqua col vino, come pure per decreto del Signor', e de gli Apostoli era stato ordinato: Et che nella Chiesa, e nelle case de' fedeli si tenesse l'acqua, che fosse benedetta dal Sacerdote con mescolarui dentro il sale, mentre si benedice. Si trouano ancora tre lettere scritte à nome suo. Finalmente dopò d'hauer fatto nel Mese di Dicembre tre ordinationi, & in queste ordinati sei Preti, due Diaconi, e cinque Vescoui per diuerse Chiese, se ne morì, come è detto, coronato di martirio l'anno del Signore 135. e dell' Imperio di Hadriano il terzo decimo.

Il corpo di Sant' Alessandro è portato à Lucca.

ESsendo poi successo nella medesima santa Sede nell'anno del Signore 1061. Alessandro II. di questo nome, & hauendo grande affettione alla Città di Lucca, per esser stato suo Vescouo; in segno di beneuolenza fece transferire il corpo di questo Santo Pontefice, e martire, oltre ad altre sacre Reliquie di qualità, e riponerlo nella Chiesa da lui fabbricata, e dedicata ad honore di esso Santo, come dall' inscrittione scolpita nell'altare maggiore di detta Chiesa si può comprendere, & è questa.

CORPVS BEATISS. ALEX. PRIMI. PONT. MAX. SVB. HADRIANO. IMPERAT. MARTIRIO. CORONAT. VNA. CVM. CATENA. QVA. VINCTVS. CVSTODIEBATVR. AB. ALEX. II. IN ARA. HVIVS. TEMPLI. SVBTERRANEA. COND. TVM. DEBITA. CVM. REVERENTIA. FVIT. IN HOC. ALTARE. TRANSLATVM. ANNO. MDLXXXIII. MENS. DECEMB. CVRANTE. NOBILI. VIRO. IOANNE. ARNOLPHINIO. AEDI. Et di tal dono con la sopradetta inscrittione, ne fa memoria il Card. Baronio ne gli Annali suoi, nell'anno del Signore 1070.

Caso seguito intorno alle catene di S. Alessandro.

L'Anno 1583. essendo Vescouo il M. Illust. Signore Alessandro Guidiccioni il vecchio, e Rettore della sopra detta Chiesa di S. Alessandro il Sig. Horatio Samminiati, che poi da Sisto V. di felice memoria fù fatto Arciuescouo di Chieti, accade che vn' non sò chi di bassa conditione, credendosi di trouare nel luogo, doue si serbaua la sacra catena del Santo, qualche vaso di argento, per rimediare alle sue necessità, ne trouandouelo, si pigliò furtiuamente la detta catena; Et il Cappellano di detta Chiesa volendo riuedere il luogo della sacra catena, non la trouando stimò che fosse stata rubbata; Onde datosi à cercarla per la Città con molta ansietà di animo, hor' à questo fabro, & hora à quello, finalmente arriuò à quello che l'hauea come ferro vecchio, e disusato comprata, e posta in disparte senza te-

nerne memoria; & inteso da lui, che gli era stata per quattro soldi venduta, e che ne col martello, ne col fuoco non hauendola potuto piegare, l'haueua come ferro inutile gittata in vn canto; senz'altro datigli quattro soldi si ripigliò la santa catena, & alla Chiesa con molta allegrezza la riportò. Stando poi esso in Roma, scrisse vna lettera l'anno del Signore 1596. palesando il tutto, con dire che haueua veduto in Lucca molti grauemente ammalati risanarsi col toccare solamente quella sacra catena per i meriti del santissimo Pontefice, e martire Alessandro. Il che tanto più volentieri quì hò raccontato, quanto che per singolar fauore hò veduto, e la sacra catena, e quella lettera, che di tutto il sopradetto faceua piena testimonianza. Si celebra la sua festa agli 3. di Maggio.

OSSERVATIONI intorno alla vita di S. Alessandro Papa, e martire.

OSSERVATIONE I.

Come la Religone Christiana non è contraria alla conseruatione de gli stati.

Non poteua la Religione Christiana esser da i Gentili, ò da altri nemici suoi perseguitata alla scoperta, cioè come Religione Christiana; per che essendo che solo l'iniquità, & l'ingiustitia sia degna di esser castigata, e perseguitata alla palese; & in essa non essendo alcuna parte vitiosa, mà più tosto professando, & insegnando l'innocenza, la pudicitia, l'obedienza à i Prencipi anco discoli, l'amor fraterno, & il non far torto ad alcuno, come manifestamente cōfessò l'Imperatore Marco Aurelio Antonino in quella lettera che scrisse al Senato Romano (raccontata da Eusebio nel lib. 5. delle Historie Ecclesiastiche) conseguentemente non vi poteua esser ragione, per che si hauesse à palesemente perseguitare. Mà desiderando pure il nemico infernale di estinguerla affatto, od almeno di abbassarla, & oscurarla quanto fosse possibile, gli fù di bisogno inuentare qualche ragione, e colore, sopra che appoggiandosi hauesse campo di armare contra lei i potentati del mondo, come fece: e sapendo che non v'è cosa à gli huomini, e massime à i grandi più cara, e che più ardentemente conseruino, che lo stato, e Dominio temporale, si pose à vestir la Religione Christiana di vna veste odiosissima, che è l'esser nemica, e contraria alla quiete, & al mantenimento de gli stati, à finche così colorita, e posta auanti à gli occhi de' Prencipi li nessero

ueſſero à odiare, abhorrire, e perſeguitare quanto le forze loro poteſſero mai. Con queſta maniera ſi poſe à farla perſeguitare nel tempo di S. Aleſſandro in Roma, moſtrando, che ſe ſeguiua à far progreſſo, come cominciato haueua, in breue tutta la Città ſi ſarebbe ſolleuata, & eſtinto l'Imperio. In che ſe voleuano intendere, che gl'Idoli, e le leggi, che alla Chriſtiana legge repugnano, ſarebbono preſto rimaſte deſtrutte, certo sì, che hauerebbero detto il vero, non eſſendo coſa che più deſideri, e procuri la Religione Chriſtiana, che eſtirpare l'Idolatria, e le ſuperſtitioni diaboliche: Ma ſe voleuano perſuadere l'Imperatore à perſeguitarla, per che turbaſſe lo ſtato, machinaſſe inſidie contra l'Imperio, ſolleuaſſe i ſudditi contra gl'Imperatori, & impediſſe la pace, e quiete de' popoli, come pur' moſtrauano di crederſi; in queſto al ſicuro ſi faceuano conoſcere non ſolo per empÿ, e maligni, ma per ignoranti, & inconſiderati. Per che ſe haueſſero veduto, che quei Regni, e quelle Monarchie, che ſono ſtate priue della Religione Chriſtiana, ò ſua nemiche foſſero andate proſperando, & aumentando; e quelle all'incontro, che l'hanno ſempre abbracciata, e difeſa, foſſero ſtate diſtrutte, ſarebbono ſtati degni di fede: mà qual mai di quelle videro proſperare e trà queſte qual eſſer diſtrutta? vediamo bene che Ieroboamo Rè di diece Tribu (come ſi legge nel terzo libro de' Regi cap. 13.) eſſendo ammonito da Abias Silonita mãdato da Dio, con dire che ſe voleua conſeruare il Regno, ſeguitaſſe ad oſſeruare la diuina legge, non volendo farne conto, mà più toſto valendoſi della falſa ragion' di ſtato per conſeruarſi il popolo affettionato, reſtò non ſolo confuſo per eſſergli ſeccato vna mano, con la quale hebbe ardire di minacciare vn' Santo Profeta, che lo ripreſe; mà priuo del Regno, & eſtirpato eſſo con tutti quelli della ſua famiglia, i quali da Baaſà furono tagliati in pezzi. Vediamo che i Prencipi de' Giudei, temendo che il popolo ſeguiſſe il Signore per i gran ſegni, che faceua, & per queſto eſſi reſtaſſero caſtigati da i Romani; ſi vollero valere della ragion di ſtato, e diſſero, non v'è il migliore eſpediente che far che queſt'huomo ſi ci leui dauanti, che à queſto modo viueremo quieti, e lo ſtato ſe ne ſtarà in pace; & Iddio volle, che à punto queſto penſiero, che fecero della morte del Saluatore foſſe il principio della deſtruttione dello ſtato loro, e l'eſaltatione del nome di eſſo Signore, e così auenne: per che morto il Signore in Croce, come vollero, tutto'l mondo credè in lui, reſtò glorioſo il ſuo nome, e quegli reſtarono da i Romani deſtrutti con ſtrage, e mortalità ſi grande, che ſi nomina per vno de' più horribili caſtighi del mondo. Benedica, e feliciti Iddio lo ſtato, le leggi, il popolo, e le facoltà di quei Prencipi, che fatti imitatori di tanti potentati Chriſtiani Catholici portano ſopra la teſta la Religione Chriſtiana, honorano i tempÿ, riſpettano le leggi Eccleſiaſtiche, e conſeruano, e difendono le iuriſditioni della Santa Chieſa di Dio; Sapendo eglino, che in ſomma meglior' modo non ſi può tenere per hauer' obedienti i popoli, che operare che ſiano deuoti, religioſi, & oſſeruanti di quella legge, che inſegna l'obedienza, l'humiltà, la carità, & altre virtù, che rendono gli animi ſoggetti à i Prencipi. All'incon-

tro illumini Iddio la mente di quegli, che stimano non potersi comportar insieme buona conscienza, e vita politica; Deuotione, e ragion' di stato; Timor di di Dio, e buon' gouerno di Republica. Escono senza dubio queste sacrilege opinioni dall' atheismo del Macchiauello, Abisso d'impietà, e fonte di peruersa dottrina, che tiene per fondamento quella detestabile conclusione, che afferma, ne i gouerni publici non richiedersi quel santo timore, che professa la legge Christiana; ò empietà di animi maligni. Dunque vorrà Iddio, conseruar lo stato à coloro, che professano di volerlo tenere co'l mezo dell' offesa sua? Vorrà dunque Iddio per amor' loro tener' mano all'iniquità, & ingiustitie, con fauorire quello che direttamente và à ferire la sua Chiesa, la qual' amò sempre come la pupilla de gli occhi suoi? Comporterà che la ragion' di stato, il fine della quale non è altro che bene temporale, escluda, e soggetti la Religion' Christiana, che hà per fine suo l'honor di Dio? Dicano di gratia; se la Religione Christiana turba gli stati; in che modo poi tanti Regni passati sì potenti, sì ricchi di genti, e sì ben' muniti di presidij, si sono, vno dopò l'altro perduti; & all' incontro, la Religione Christiana sì bassa di forze temporali, sì auilita da i Tiranni, sì screditata appresso i sauij del mondo, crebbe tanto, e si presto che à guisa di quella picciola pietra, che gittò à terra la statua del Rè di Babilonia figurante i Regni, e Monarchie del mondo, pigliò il possesso della Città di Roma, capo del mondo, e poi si sparse per tutto l'vniuerso? Come tante famiglie catholiche, solo per hauer' voltato le spalle alla Religione, e voluto seguire le cisterne dissipate, sono andate al basso, si che non se ne vede vestigio? Se queste si erranti opinioni hauessero fondamento non bisognerebbe egli togliere molte sentenze dalla diuina scrittura, che mostrano quanto i Prencipi hanno bisogno di Dio, e di rispettare la sua legge? Anzi molte anche toglierne da Aristotele stesso, il quale (nel 5. e 7. della sua Politica) mostra che il buon' Prencipe sopra tutte le cose dee far' conto della Religione, per mantenere lo stato suo. Mà non conuenendo alterare la diuina scrittura, ne la dottrina de' Filosofi tanto conforme alla diuina scrittura, pongansi i Prencipi sotto i loro piedi la fallace dottrina, e de i Taciti, e de i Macchiauelli, e sopra la testa essaltino la Religione Christiana, che fù, e sarà sempre la base, e conseruatione de gli stati loro.

OSSERVATIONE II.

De gli vtilissimi effetti della patienza Christiana.

DAL vedere, che S. Alessandro, e S. Hermete con la patienza, & perseueranza loro tanto si adoperano con Quirino Tribuno, che finalmente guadagnano l'anima sua, e di tutti quegli, che in prigione si trouauano, e che in luogo d'essere estinto il nome di questi due Santi, come pretendeua il Demonio, ne riescono illustrati con miracoli manifesti, sì nella propria persona mentre viueuano, e dopò morte, e sì negli instrumenti della loro prigionia, si come anco de i vincoli di S. Pietro Apostolo è manifesto; comprendasi chiaro, quãto vtile sia il sostenere con patienza,

e per-

è perseueranza i trauagli, che manda Dio; ben che paia tal' hora che habbiano à soffogare affato la persona, ne mostrino speranza di mai più hauere à respirare. L'vtilità dunque, che dalla patienza di questi Santi si acquistò, oltre alla loro salute, fù il ridur' quelle anime nella via del Cielo: Et imparino quegli, che nelle proprie case, & altroue hanno occasione di sopportare disgusti, ingiurie, e torti, per che quegli stessi, che gli trauagliano, sebene per quel tempo, che sono in sdegno, pare che mai non siano per rauedersi; tuttauia quella patienza opera appresso Dio, come vna oratione continua per loro; e fà, che quando vedono, che si tace, e si sopporta vna, o più volte, e che potendosi scusare, e ribattere l'ingiuria, si passa con modestia, e patienza, restino conuinti, e si riconoschino. La doue, se vedessero che non si vuol sentire vna parola in contrario, nè si può sopportare chi repugni alla nostra volontà, e che per vna parte si fà del buon' Christiano con orationi, e frequenza di Sacramenti, e per l'altra non si può tenere in freno la lingua, e la colera, restano scandalizati; e si credono, che la vita Christiana, e spirituale non sia di quel frutto, che altre volte hanno sentito dire, che sia. La vera patienza quanto è grata à Dio, tanto è al Demonio dispiaceuole, il quale nel tẽpo de' Martiri, à fin che non operasse quel frutto, che vedeua operare nell'anime de' Gentili, si sforzaua, che quando i Martiri con tanta patienza sopportauano i tormenti, ò faceano miracoli, fosse il tutto attribuito ad arte Magica, come nelle vite de' Santi bene spesso si legge. Il che quanto sia falso, la ragione stessa lo manifesta; conciosia, che essendo l'arte Magica cosa diabolica, bisognerebbe dire, che vna delle più empie, e diaboliche attioni hauesse cagionata nel mondo la più eccellente impresa, che sia mai stata, cioè la conuersione delle anime, e la riforma de' costumi de gli huomini. Ma tutto era inuentione di Satanasso, per che vedeua, che vna si gran patienza hauerebbe potuto far' grandi effetti di salute, se non l'hauesse discreditata, & auilita col farla attribuire ad arte magica. Dunque quando il figlio è amonito dal padre, & il seruo dal patrone, o la moglie dal marito; e quando qual si voglia altro patisce da alcuno insolenze, ingiuriosi portamenti, si aiuti in passarsela con patienza per amor' d'Iddio; e ricordisi che il Christiano posto in trauagli s'ha da imaginare di essere come vna bella corona d'oro in mano ad vn' orefice, il quale lauorandoui intorno, ogni giorno più bella la fa, più l'adorna, più l'arricchisce di gemme, mentre ella si lascia guidare da esso, e ponere hora nel fuoco, & hora sotto'l martello; Tale ha da esser' il tribolato (Esai. 62.) Et eris corona gloriæ in manu Domini; Esso l'abbelisce, & ogni giorno quanti sono gli atti di patienza, e di humiltà, che nel patir' trauagli essequisce, tante sono le gemme, che vi pone; Ma è di necessità con patienza lasciarsi volgere dalle sue mani, e riuolgere, hora nell'acqua, hora nel fuoco, voglio dire, lasciarsi patientemente gouernare dalla sua sapienza, e prouidenza: e si vedranno quegli effetti che San Gio. Chrisostomo afferma hauer' veduto in molti huomini, i quali per hauer' prouata la patienza, e perseueranza delle loro donne, si sono dopò

molta

molta durezza ridotti finalmente à vita, e costumi degni di Christiano. Assicurisi pure ciascuno, che la patienza è molto ben figurata nel Roveto di Moisè (Exod. 3.) intorno al quale, se bene non si vedeua altro che spine aspre, e pungenti, che significauano le afflittioni de gli Hebrei nell' Egitto; dentro non dimeno vi era Dio, che il tutto vedeua, & osseruaua, denotando che la Maestà sua (come disse Dauid (Psal. 9.) osserua, e considera i trauagli, che per amor' suo si patiscono, e che tutto al tempo suo si ricorderà di premiare.

OSSERVATIONE III.

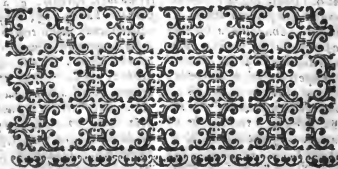
Di quattro sorti di acqua santa vtilissime al Christiano.

TRA le molte sorti di acqua, che nella scrittura santa sono nominate, con quelle che la Santa Chiesa suole benedire; quattro in particolare ne può hauere il Christiano per tener purgata l'anima sua. La prima è quella delle lagrime sparse per amor' di Dio, hora per dolor de i peccati, hora per compassione della dannatione delle anime, e per altri simili rispetti; nelle quali resta sommerso il nemico infernale molto più, che il Re di Egitto nel rosso mare: E di loro può dirsi Submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus (Exo. 15.) *La seconda diremo, che è quella de' santi Sacramenti, il primo de' quali è il santo Battesimo ministrato à questi Santi per mano di S. Alessandro, e de' suoi compagni; & è figurata forse quest' acqua, in quella che l'Angelo diede ad Elia con quel' pane succineritio, di cui si fà mentione nel 3. de Regi al c. 19. La terza è quella, di cui si serue il Christiano nell' entrare dentro alle Chiese, la quale non è sacramento, mà dispositione à i sacramenti: Percioche i sacramenti non possono essere instituiti da altri, che dal Signore (come benissimo insegna S. Thomaso) e questa non dimeno non dal Signore, mà dalla Chiesa santa (per la potestà da esso riceuta) è stata instituita, come dimostra S. Clemente (nel lib. ottauo delle constitutioni Apostoliche, doue puone il modo di benedirla, e consacrarla). Succedendo poi S. Alessandro; di cui si è scritto, dicde ordine particolare che nella Chiesa si adoperasse, e nelle case de' fedeli, come si vede nella epistola prima scritta da lui (* c. Aquam de Conse d. 3.) *I sacramenti in oltre, hanno per loro effetto proprio santificare le anime, conferendo loro la gratia giustificante, il che non si può dire dell' acqua santa; per che se bene toglie i peccati veniali, non per ciò segue, che dia la gratia, ne l'aumenti, potendosi rimettere il veniale, senza che si conferisca nuoua gratia, o si aumenti (come proua benissimo Gregorio di Valenza sopra la terza parte di San Thomaso. Doue osserui il pio Lettore, che piace à molti la dichiaratione, che il Soto nel 4. & il Valenza nel luogo detto danno alle parole di S. Thomaso, quando dice, che l'acqua benedetta toglie i veniali in quanto eccita vna certa eleuatione, & attuale deuotione di cuore; Dicono dunque questi che per conseguire la remissione de' veniali nel pigliare l'acqua benedetta, nō vuol' dire San Thomaso, che vi sia necessaria questa tal deuotione attuale, mà che l' intentione, e desiderio della Chiesa si, che nell' instituirla fù, che ne*

seguisse

seguisse questo effetto di deuotione; tuttauia per participare di tal remissione, basta pigliar l'acqua con riuerenza, cioè, come cosa instituita dalla Chiesa à tale effetto, cioè per scancellare i veniali: Che per ciò si pone nell'ingresso della casa di Dio, à finche l'animo nel far oratione sia più puro, e più atto ad esser essaudito. Pare che quest'acqua fosse figurata in quella, che ordinò Dio nell'Exo. al 28. doue comanda, che si tenga nel tabernacolo per vso de' Sacerdoti prima che entrassero ad offerire l'incenso à Dio: Et anco in quell'acqua mescolata con cenere, di cui si fà mentione ne i Num. al 19. chiamata aqua expiationis; *con cui si toglieuano alcune macchie corporali de i Sacerdoti, come fà fede S. Paolo (ad Hebreos al 9.) Quest'acqua la benedice il Sacerdote con ponerui dentro del sale, & in essa la Chiesa prega Dio, che douunque sarà posta, sia presente l'aiuto dello Spirito santo, e stiano lontani i Demonij, la pestilenza, le tempeste, l'infermità, & altri danni, i quali effetti si sono veduti in pratica; Per che appresso S. Epifanio si troua, che vn santo chiamato Gioseppe dissoluè alcuni incanti con l'acqua benedetta. San Gregorio (nel primo de' Dialogi) scriue che San Fortunato con l'acqua benedetta guarì vn huomo, che cadendo da cauallo si hauea rotto vn fianco; si come San Malachia con l'istessa guarì vn huomo frenetico, come referisce S. Bernardo nella vita sua. Racconta ancora il Surio (tom. 2. die 22. April. e lo riferiscono gli Annali Ecclesiast. nell'anno 598.) come San Theodoro Vescouo già di Anastasianopoli in Gaitia, vedendosi portato dauanti dalla propria madre vn figlio cieco di 4. anni, e pregato à impetrargli il lume, egli datagli la beneditione, diede alla madre dell'acqua benedetta con dirle, che ogni dì con quella gli lauasse gli occhi. Et hauendo ciò fatto ella per 3. giorni, il quarto trouò sano il figlio, e lo portò al Santo, ringratiandolo. L'istesso Santo essendo chiamato dall'Imperatore Mauritio à Constantinopoli per vn suo figliuolo lebroso; egli entrato, dopò hauer fatto oratione, benedisse l'acqua, e di quella aspergendone quel figliuolo, ne diede il rimanente à quegli che haueuano cura di lui dicendogli che seguissero ad aspergerlo; e ciò fatto restò sano con marauiglia di tutti. Tutto questo raccontò vn suo discepolo, chiamato Eleusio, come afferma iui il Baronio. Et à i tempi nostri circa l'anno 1593. vn spirito infernale hauendo molto tempo continuato à far commettere alcuni peccati enormi ad vna persona; questa essendosi raueduta, trà l'altre cose di deuotione, teneua anco l'acqua benedetta in camera; Onde tornato lo spirito, e vedendola staua fermo alla porta, e gridando diceua, Leua via quell'acqua: ne volendo quella chedirgli, si come troppo gli haueua obedito per auanti in toglier di camera tutte le Imagini de' Santi, che soleua tenerui; confuso se ne partì. Sappia per vltimo il Lettore, che quando vorrà riempire il vaso dell'acqua benedetta, dee auertire, di ponerui l'acqua benedetta à poco, à poco, in modo che quella, che è benedetta, sia sempre in maggior quantità di quella, che vi entra non benedetta. Così insegnano San Thomaso nel 4. & Siluestro nella sua somma.*

La quar-

La quarta sorte di acqua santa è quella delle tribolationi, di cui (nel Salmo 68.) diceua Dauid, Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsq; ad animam meam. *Acque al sicuro sante per gli effetti di salute che operano: & ve ne sono à cento, & à mille gli essempi nella scrittura, e nelle vite de' Santi: Ma basti questo di S. Hermete, e di Quirino, i quali percossi da Dio nella persona de' cari figliuoli con infermità, trouarono per tal via la salute. Quì mira Dio quando percuote, e questo aspetta da noi, quando ci trauaglia, cioè, che à i piedi suoi torniamo, che ci ricordiamo del Cielo, e che si stacchiamo dalle creature troppo da noi amate. Quest'acqua si troua non solamente in Chiesa (come s'è detto dell'acqua santa) ma in ogni luogo, essendo scritto* Multæ tribulationes iustorum (Psalm. 33.) *Acqua, per che laua da' peccati, riducendo il cuore à Dio. E benissimo si può dire che vi sia dentro mescolato il sale, perche tolgono la putredine dall'anima, conseruano in sanità lo spirito, liberano dal verme della conscienza, e pungono, e mortificano i sensi. Quest'acqua è benedetta non dal Sacerdote, ma da Dio, per che sempre vi è presente, come disse Dauid,* Cum ipso sum in tribulatione (Psalm. 90.)

HISTO-

HISTORIA
DEL MARTIRIO DE I SANTI IASONE, MAVRO, ET HILARIA MADRE DI ESSI.

Orge sempre con vivezza maggiore la fiamma, che da forza d'impetuoso vento percossa, e ripercossa, quando dalla destra, quando dalla sinistra vien' agitata, e spinta: Che doue essendo sereno, e quieto il Cielo, parea che à pena si vedesse la sua chiarezza, e si sentisse il calore; turbandosi poi l'aria da Austro, ò da Aquilone, che soffiandoui dentro, pare che in breue da loro si habbia da vedere estinta; tanto è lontano il perdersi pur' vn' poco il suo vigore, che più tosto raddoppiate le forze, cresce; & ouunque troua materia atta all'incendio, con maggior' impeto l'infiamma, e la consuma. Hor non è egli tale la forza del diuino Amore, che al fuoco, & alle fiamme ardenti dalla diuina Scrittura, e da' sacri Dottori si suole assomigliare? Ne sia di cio chiara testimonianza l'ardore, e la fortezza de' santi martiri Iasone, Mauro, & Hilaria, de' quali sono hora per scriuere il glorioso martirio. Imperoche accesosi questo diuino fuoco ne' petti loro, quando il fiero nemico si persuadeua, che dall'impeto de' tormenti, quasi da noiosi venti percosti, e sbattuti restassero del tutto superati, si accese in loro tanto felicemēte, che in altri ancora p mezo di essi spargēdo il suo ardore, nō si quietò, fin che nō gli hebbe con glorioso fine di martirio consumati.

Come il martirio de' santi Iasone, e Mauro hebbe occasione dà i SS. Chrisanto, e Daria.

CORreuano gli anni del Sign. ducento ottanta quattro; quando era già l'anno nono del Ponteficato di Eutichiano, Papa primo, Lunese, o vero, Lucchese, come altroue s'è scritto: E gouernando l'Imperio Numeriano, in Roma erano con varij suplitij tormentati per la santa fede Christiana Chrisanto, e Daria di sangue nobilissimi. Fù Chrisanto figliuolo di Polemio nobile Alessandrino, & essendo da piccolo alleuato ne gli studij, accadè, che trà l'hauer' preso gran gusto nel leggere i libri sacri, e l'essersi dilettato della santa conuersatione, e ragionamenti di vn' virtuoso Sacerdote Christiano chiamato Carpoforo, si applicò con tanto ardore alla Religione de' Christiani, che il padre suo Gentile oltre modo sdegnato, cercando ogni strada per ritirarlo dall'incominciata conuersatione, fino à metterlo in carcere, si volle finalmente valere di vn mezo reputato da lui efficacissimo per piegare l'animo del giouane; e fù l'indrodurre à conuersare, e ragionar' cō lui domesticamente vna giouane per nome Daria, à fin che l'animo suo piegandosi, e diuertendosi da i santi pensieri, che suol' porgere il feruore della legge del Signore, lasciasse il proposito di pigliar' la legge Christiana; Mà il Signore, che tal' hora suol' ferire l'auersario con le sue proprie armi, come nella persona di Dauid contra Golia chiaramente si vede, fece che la cosa tutta al contrario succedesse. Impero che Daria in luogo di contaminare, e legare l'animo di Chrisanto, restò ella dal feruore delle sue parole, come da vna viua fiamma tanto accesa, & ardente, che applicatasi anch'ella alla volontà, che Chrisanto haueua, segretamente operaua poi trà la gentildonne, e signore di Roma, che hora questa, hora quella al vero Dio si conuertisse, si come poco prima Chrisanto con grand' ardore haueua fatto con i giouani nobili, e signori Romani suoi amici. Della qual cosa auedutosi Polemio padre di Chrisanto per relatione di alcuni Gentili, se ne prese tanto dolore, che volgendo l'affetione paterna in odio, ambedue gli diede in mano di Celere, o Celerino Pretore di Roma, à fin che se à gli Dei non hauessero voluto render' il debito honore, con lasciare la Religione de' Christiani, fossero da lui con aspri tormenti cruciati.

Claudio Tribuno, padre de' SS. Iasone, e Mauro si conuerte alla S. Fede con molti altri.

IL Pretore volendo proceder' con ordine di ragione, gli diede ad essaminare ad vn Tribuno chiamato Claudio (questo era il padre de' Santi Iasone, e Mauro) il quale osseruando nella persona loro la fortezza dell'animo in sopportar' i tormenti, e la prigionia; e considerando la prouidenza, e protetione celeste sopra di essi, poi che vedea miracolosamente spezzarsi le bacchette, con che hauea comandato, che fossero battuti; e nella prigione oscura, doue li hauea fatti rinchiudere in vn sacco di corame esser' diuinamente comparsa vna insolita luce, e rotti tutti i legami loro, ammirato, e stupefatto sentendosi dalla propria conscienza ferire, così disse voltato à

tató à i suoi ministri. Ben sapete voi quanto io habbia per lo à dietro odiato, e perseguitato i superstitiosi, e gl'incantatori, e come frà questi hò sempre giudicato douersi ponere i Christiani: ma hora che sù gli occhi miei, e vostri si sono veduti effetti tanto mirabili senza alcuna fraude, o superstitione, non sò che altro dirmi, se non pregar', & essortar' me, e voi tutti insieme, à mutar' opinione, & apertamente confessare, che in somma in materia di Religione noi tutti siamo ingannati, e che questi nel vero camino della salute ritrouandosi, à torto da noi sono cruciati, e sprezzati. Deh' dunque à i piedi loro gittiamoci pentiti, se non vogliamo sentir' sopra di noi qualche castigo graue da Dio discendere. Commossero queste parole tanto grandemēte gli animi di tutti quei soldati per essere stati poco prima intenериti da i miracoli veduti nella persona de' Santi martiri, che con gran feruore di animo, e con molti gemiti, e parole di compuntione gittatisi à i piedi di Chrisanto, e di Daria gli domandarono perdono dell' ingiurie, e tormenti datigli. Mà, ò come è potente la fiamma del diuino amore, quando comincia ad accenderſi ne gli animi; Si sparge questo nuouo romore per la famiglia di Claudio, e vi corrono la moglie, chiamata Hilaria, e due figliuoli Iasone, e Mauro; i quali veduto il padre loro Claudio con tanti soldati hauer bagnati i volti, e starsene intorno à i due prigioni sospirando, e chiedendo venia, stupefatti anch'essi, e da Claudio informati, & essortati à far' quell' istesso, che tutti loro fatto haueuano, non vi restò alcuno, che cōmosso internamente dallo Spiritosanto, nō si gittasse in terra honorando, & abbracciando quei serui di Dio. Non si potrebbe con penna descriuere ne esplicar' con parole l'allegrezza di Chrisanto, vedendo ne gli animi loro tanta cōmotione; rendeua gratie à Dio, predicaua loro la gratia sua, gli ammaestraua ne gli articoli, e misterij della santa Fede, gli abbracciaua caramente, e daua loro animo, con dirgli, che Iddio gli faceua vna gratia si grande, che in valore superaua il valore di tutto'l mondo: E nell' istesso giorno, vedendo che nelle cose della santa Fede non haueuano difficoltà alcuna, e che al santo Battesimo erano ben' disposti, gli battezzò con incredibile consolatione di tutti.

I Santi Iasone, Mauro conuertiti all'essempio del' loro padre sono martirizati.

NOn passò molto, che essendo narrato il tutto à Numeriano Imperatore, si accese subito di tanto sdegno, parendogli d'essere stato da Claudio Tribuno tradito, che senz' altro essamine, lo condannò ad esser' gittato nel mare con vn sasso al collo: gli altri soldati volle, che se ricusauano di ritornare à dar' il debito honore à gli Dei, fossero tutti decapitati, si come auenne riserbandosi poi à dar' il conueniente castigo à Chrisanto, e Daria. Mà fù cosa mirabile, che i due figliuoli Iasone, e Mauro vedendo tanta forza nel padre, e come si presto da vn' estremo di errore ad vn' si gran' lume di verità era peruenuto, che senza curarsi di questa vita, non che della gratia dell' Imperatore si era dato alla morte per la santa Fede; accesi da si santo essempio, anch' essi senz' esser' da alcuno richiesti, si diedero à confessar' aper-

apertamente d'esser' Christiani con tanto ardore, che nell'istesso tempo accusati, e subito condannati alla morte, con gli altri sopradetti martiri del Signore à gli 3. del mese di Dicembre l'anno del Signore 284. parteciparono della corona del santo martirio. Furono poi sù la meza notte da alcuni fedeli segretamête tolti i corpi loro, & in vn' antico sepolcro, che iui vicino nella via (che si chiamaua di Mauro) trouarono, gli diedero sepoltura.

In che modo morisse S. Hilaria madre de i SS. Iasone, e Mauro.

ERa rimasta trà tanto numero di gentili conuertiti al Signore sola Hilaria in quella famiglia: la quale in parte lieta per hauer' veduto attione tanto eccellente nel suo sangue, & in parte addolorata per vedersi priua del marito, e de' figliuoli in vn'istesso giorno, non si poteua contenere che di quando in quando non andasse à quel monumento; tanto che vicino à quello si haueua fatto vna piccola stanza per hauer' maggior' commodità di visitargli, forse sempre supplicandogli, che anch'essa fosse di quella stessa corona, che essi godeuano, fatta degna: e se ne vide in parte l'effetto: Per che essendo stata veduta più volte andarui da alcuni, che per auentura vi erano mandati, per che spiassero il tutto, e lo referissero; fù finalmente da loro con due sue serue fatta prigione; E volendola questi condurre al carcere; ella diceua, Deh lasciatemi finir' prima le mie orationi, che poi me ne verrò quietamente ouunque vorrete. E ciò ottenuto, postasi di nuouo in ginocchione aprendo le braccia, & alzando al Cielo gli occhi, così pregò. Signor' mio Gesù Christo, qual' io con tutto'l cuore confesso per vero Dio, accompagnatemi vi prego hora con i miei cari figliuoli, che dalle viscere mie alla santa Fede vostra, pochi giorni sono, chiamaste; e dopò hauer' così detto, fermatasi in silentio, come chi suole mentalmente orare, ecco che spirando l'anima, repentinamente si morì. Vedendo questo i ministri, che legata l'haueuano, compatendo al suo subito morire, mossi à pietà, non vollero farci altro, e lasciatala con quelle due serue, si partirono. Le quali come poterono il meglio, facendo di quella piccola cella, che essa si haueua fabbricata vicino à i figliuoli, vn monumento, dentro ve la sepellirono.

Come furono donati à i Lucchesi i corpi de i Santi Iasone, e Mauro, & Hilaria.

SI compiacque poi la Maestà di Dio, che la Città di Lucca, partecipasse del ricco Thesoro di quelle sacre Reliquie; Per che la felice memoria di Alessandro secondo ricordeuole delle sue pecorelle, essendo in questa Città stato Vescouo, e poi assunto alla sede di Pietro l'anno 1061. (come altre volte si è detto) trà gli altri corpi Santi, che o interi, o in parte le mandò in dono, furono questi de' Santi Iasone, Mauro, & Hilaria, che nella Chiesa Cathedrale da lui fatta fabbricare, e poi solennemente per sua mano consacrata, furono in honoreuole altare accomodati, come al presente si vede. Si celebra la festa loro à gli 3. di Dicembre, quando furono martirizati.

OSSER-

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DE' SS. IASONE, MAVRO, ET HILARIA.

OSSERVATIONE I.

Del zelo santo col quale ciascuno dee cercare la salute del suo prossimo.

DAl feruore dello spirito di S. Chrisanto, e Daria, l'vno de' quali s'ingegnaua di persuadere alla Religione Christiana gli huomini di Roma, e l'altra le donne; si come ancora fece Claudio Tribuno verso i suoi figliuoli Santi Iasone, e Mauro, conosca il deuoto Lettore quãto siano differenti i beni spirituali da i temporali. Quegli, come caduchi, e momentanei non potendo in vn' istesso tempo sodisfare à molti insieme, muouono ancora l'animo de gli huomini à tenergli ristretti con ansietà, senza voler' che alcun' altro vi sia à parte, per cioche tanto meno ad vno ne tocca in parte, quanto maggiore è il numero de' possessori. Per questo si vedono tante indecenze, e viltà ne gli auari, i quali sempre temono che gli siano tolte le facoltà, e gli manchi (come si dice) la terra sotto i piedi: che di quà nascono le liti, e le discordie, non solo trà popolo, e popolo, e tra Cittadino, e Cittadino, mà trà fratello, e fratello. Mà i beni celesti, essendo di valore incomparabile, e di tal conditione (come S. Agostino nell' ep. 62. à Celestino benissimo osserua) che quanto più altri gli diffonde, e sparge, tanto più crescono, & arricchiscono i loro possessori; non fanno l'animo angusto, & ansioso; anzi lo spronano à communicargli ad altri, in tanto che (si come ogni giorno ne' più feruenti si vede) quanto più alcuno gli gusta, e possede, tanto più si accende di desiderio di darne notitia ad altri; E vorrebbe, che ciascuno gustasse, e possedesse quel che egli, e gusta e possede. Questo santo zelo è come vn sprone à' fianchi tanto acuto, che non lascia à serui di Dio passar' occasione, mentre se gli offerisce, di honorare Iddio, con giouare à qualche fratello, che non vi si adoprino con ogni diligenza, & affetto. La qual cosa se vedono hauer' effetto, sentono nel cuor' loro, per vedere glorificato Iddio, gusto, e consolatione tale, che non v' hà lingua, che fosse basteuole ad esplicarlo. All'incontro poi se non vedono riuscirne frutto alcuno, si consumano, e si liquefanno per dolore, come dimostrò Dauid santo in

quelle parole del Salmo 118. Tabescere mé fecit zelus meus, *e più à basso*, Vidi præuaricantes, & tabescebam. *Onde S. Agostino seguito da San Thomaso nella seconda parte della Somma, volendo insegnare che cosa sia zelo, dice, che è vn' feruore dello spirito, di cui acceso l'animo difende la verità; e vorrebbe togliere tutti gli errori; e se non può, geme, e sospira. Questo (secondo San Gregorio) era significato nel percuotersi che faceuano l'vno all' altro l'ale quegli animali sacri, che vide Ezecchiello cap. 1. Impero che i fedeli che amano Iddio, e'l prossimo con amore di verità, si adoperano con affetto, e sollecitudine per ritirar' il prossimo dall'ignoranza, e da i peccati, pregando per loro, essortandogli con parole di affetto Christiano, ammonendogli de' loro errori, e souenendogli ancora, quando possono nelle loro necessità. Che altro è tutto questo se non vn' percuotersi l'ale l'vno all'altro, & vn' prouocarsi al bene, come già disse l'Apost. (Heb. 10.)* Consideremus inuicem in prouocatione charitatis, & bonorum operum? *Questo zelo santo faceua dire à Dauid Psalm. 34.* Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus. Sperate in eo omnis congregatio populi (Psalm. 61.) *Et à S. Paolo Phil. 1.)* Testis est mihi Deus quomodo cupiam vos in visceribus Iesù Christi. *Questo stimolò Sant' Andrea Apostolo (quando à pena era stato illuminato, e chiamato dal Saluatore) che andasse à far' parte à Pietro suo fratello della gratia riceuuta, & ad inuitarlo anch' esso ad andar' al Signore, come pur' fece. Impresa tanto nobile, e degna, che Theofilatto (sopra'l cap. primo ad Heb.) la chiama cosa Angelica; Anzi (dice S. Dionigi Areopagita) è cosa diuina; poiche in essa si fà compagnia con Dio nel cercare la salute dell' anime tanto da lui amate, che come fà fede Moisè nel Deut. (cap. 32.) stà sempre incitandole come Aquila che apre, e batte l'ale sopra i suoi figliuoli per incitargli à volare. Onde Dauid trà l'altre ragioni, che apportò à Dio per muouerlo à fargli gratia del perdono, pose questa con dire, Signore se mi perdonerete, insegnerò poi à i peccatori quanto siete benigno, e si conuertiranno à voi;* Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur (Psalm. 50.) *Impresa tanto vtile all' anime di quegli, che l'essercitano come si deue, che (si come l'esperienza fà ogni giorno vedere) la Maestà di Dio tiene cura, e protettione particolare di loro, non solo intorno alla salute dell' anime, concedendogli molte gratie singolari; mà ancora intorno alle cose appartenenti à questa vita, con prouidenza molto particolare: Che però lo Spirito santo parlando in lode di questi disse (Dan. 12.) Quegli che ammoniscono gli altri, saranno come stelle nell' eternità. Che se tanto sono commendati, e fauoriti da Dio spiritualmente, e temporalmente coloro, che per amor' suo souengono il pouero con facoltà, e limosine corporali; quali si dee credere che siano i fauori, che riceuerà chi souiene i peccatori miserabili con elemosine spirituali di parole, e di opere di salute? Che dirò poi dell' vtilità, che ne torna alla persona di chi riceue tanto benefitio di carità spirituale? E accaduto tal hora, che vna sola parola detta da alcuno timorato di Dio, anco impensatamente, è stata quasi vna saetta, che hà trapassato il cuore di vn* pecca-

peccatore, e l'hà fatto non solo compungere in quel punto, mà risoluersi di vscir affatto de' suoi errori, e mutar tutta la vita sua dissoluta. Hor che frutto si potrà sperare poi quando con studio particolare, con affetto di cuore, e con arte, e diligenza, si metterà alcuno à simile essercitio? Non è questo (come disse S. Gregorio nell'hom sopra i Vang.) vn' esser madre spirituale del Signore, secondo quella sua promessa (Matt. 12.) Chi farà la volontà del padre mio sarà mio fratello, mia sorella, e mia madre; poi che si produce, e si nutrisce nell' anima del prossimo? Non è questo vn' liberare l'anime nō dico dal Purgatorio, mà dall' Inferno stesso, mētre si tolgono da quel la via, che per cosa certa le cōduceua à quelle fiamme? Non è questo vn giouare alla propria Patria, mentre senza far' processi, & erigere Tribunali, senza dar' tormenti, e castighi si riducono gli animi vitiosi, e dissoluti nella via del la pietà, dell' obedienza, della modestia, e dell' Amore, e Carità fraterna? Ne diano di ciò testimonianza quelle famiglie, nelle quali, per esserui stato vno solo da principio, che temeua Dio, e daua essempij di patienza, e di altre virtù Christiane, à poco, à poco questo hà commosso vn' altro, e quello vn' altro; di maniera che in breue tutta la famiglia si è veduta esser piena di deuotione, e fatta vn' essempio di bontà à tutte l'altre. O volesse Iddio, che si osseruasse quel ricordo di S. Gregorio Papa (hom. 6. in euang.) quando dice; fratelli, se hauete deliberato di andare à Dio con la mutatione della vita, procurate di non esser soli; mà di hauer compagnia. L'istesso è ancora di S. Agostino (in Psalm. 33.) O dolce, ò mirabile catena (dice S. Gregorio Nazianzeno) parlando al suo popolo (orat. de se ipso) con la quale, non altramente che si vniscono molti anelli tocchi dalla calamita, vi siete voi vniti insieme per virtù della carità donataui dallo Spirito santo. O nobilissima pescagione, con la quale i peccatori si traggono fuora dalle acque de' vitij, non per dar' loro morte, come il pescatore suol dare à i pesci, mà vita, e vita di gratia, e di gloria. Pescagione la chiama S. Gio. Chrisostomo (hom. 3. in Gen.) oue dice, Non ti è di bisogno andare al mare, o à i fiumi per pescare in questa maniera; in casa tua sedendo puoi con l'amico, co'l fratello, co'l parente, e famigliare tuo essercitarla; Se non puoi saluar' tutto'l mondo (dice) non disprezzare i pochi; se nō puoi aiutarne cento, aiutane dieci, se non dieci, cinque, se non cinque, affaticati intorno ad vno; e se non seguirà frutto anco in questo, tù non perderai la tua mercede.

Dirai, questi sono essercitij da quegli, che hanno talento di predicatione; Non ti scusare (dice San Gregorio nel detto luogo) percio che ne anco tutti i pescatori possono adoperare la medesima esca, e rete; Se non puoi predicare, non hai tù lingua per essortare semplicemēte vn tuo amico, o parente? l' hauesti pur' già, e molto acuta, nel dir' male, e nel tirare, e psuadere altri à i peccati, Se non puoi questo, puoi almeno dar' buono essempio nell' operare, e conuersar' tuo; che questo à punto era il predicare di S. Francesco, come egli stesso diceua à i suoi frati. Niuno t'impedisce, che tù non possa far' oratione per i peccatori. Mà chi vorrà esser' auaro di vna parola, che si poco gosta, potendo saluare

uare vn'anima, che tanto vale? Leggiamo (nel tomo 3. del Surio) di San Vitale martire, padre de' Santi Geruasio, e Protasio martiri, che vedendo in Rauenna vn' Medico Christiano per nome Vrsicino, sgomentarsi ne' tormenti, e titubare; solamente con dirgli, Ah Vrsicino, guarda che hauendo tù curato gli altri, non dij à te stesso la morte eterna; lo confermò, e rincorò di maniera che poi fortemẽte si espose al santo martirio. Beda santo, & altri autori (come di sopra è detto) scriuono che S. Maiorico giouanetto hauendo anch' egli paura de' tormenti, fù da Santa Dionisia sua madre con i cenni tanto inanimito, che riuscì poi più forte de gli altri nel morire per la santa Fede. E nota poi à tutto'l mondo la diligenza, che hanno adoperato, & adoperano, i padri così Domenicani, come Gesuiti nell'Indie, per tirare quelle anime Gentili alla legge Christiana, non solo con parole, mà con doni, hora di quadri di bellissime pitture, hora di horologij, hora di mappamondi: E di San Carlo Borromeo non sappiamo, che per allettare il popolo di Milano alla deuotione nelle Chiese s'ingegnaua, che i diuini officij si cantassero con bellissimi concerti di Musica? E che marauiglia? se vediamo che il mondo, & i mondani si adoperano in tanti modi, e con tante arti per allettare la giouentù al giuoco, & ad altri vitij con parole dolci, con promesse, con presenti, con seruitù, & ossequij; per che nõ molto più senza cõparatione si potrà, e si douerà persuadere altri al bene con ogni sorte di arte, e di astutia santa? Mi vergognerò io di tirare altri à Dio, & alla salute, se il mondo non si vergogna tirargli alla dannatione eterna?

Osseruinsi però questi breui auisi. Primo, se alcuno hà da persuader' altri con carità fraterna ad vscir' di vn vitio, vegga di esserne egli fuora, perche in questo è vero quel prouerbio, La prima carità incomincia da se stesso. Thrae me post te (disse la sposa, come osserua S. Gregorio) & poi, curremus in odorem vnguentorũ tuorum (Cãt. 1.) Secondo, se sei principiante nella deuotione, non loda S. Bernardo (serm. 18. in cant.) ne approua, che subito tù voglia metterti à persuader' il prossimo con esponerti al pericolo della cõuersatione: perche volẽdo aiutar' alcuno, acciò che non affoghi nell' acqua, potrebbe facilmente auenire che quello tirasse ancor te seco nel fondo: conferma dunque bene prima te stesso. Terzo, se vedi non poter' giouare con la tua diligenza, guardati da quell' ansietà, che sotto colore di zelo perturba, & inquieta l'animo. Quarto, Intenda, e sappia chi hà seruitori, e serue, che peccano mortalmente, se con negligenza notabile tralascia di attendere alla salute loro, non procurando, che non si auezzino à giurare malamente, o trasgredire i precetti diuini, e della S. Chiesa: non ammonendogli che à i tempi deputati si confessino, e cõmunichino, & ascoltino la Messa: e tralasciando di fargli cresimare, bisognando, e di riceuere altri sagramenti p la salute, come anco di fargli imparare la dottrina Christian. (Nauar. Manual. c. 14. n. 21: col cap. duo sunt, 23. q. 4. e S. Paolo 1. ad Tim. 5.) Onde grandemẽte si grauano la cõscienza quegli, che nõ gli danno tẽpo ne di lauorare p loro ne' giorni di lauoro; ne di fare le loro orationi; più assai poi quando ne anco di vdir' la Messa nelle feste comandate.

OSSER-

OSSERVATIONE II.

Che il Padre, e la Madre debbono con l'essempio, assai più, che con le parole ammonire i lor figliuoli.

HAuerà molto bene osseruato il Christiano Lettore quanto giouasse à i due Santi fratelli Iasone, e Mauro, il vedere la gran mutatione del Padre loro Claudio Tribuno. Imperò che doue per esser' loro in età giouenile, non hauerebbono mai per auentura à persuasione di alcuno pensato di mutar' vita; quando videro l'essempio del Padre, non poterono contenersi, mà si diedero anch' essi in preda subito alla santa Fede nulla temendo la morte. Che se bene vna buona parola del Padre ò della Madre, vn' auiso, vn grido che facciano, può, e deue operar' molto ne' figliuoli; non dimeno quando al grido, & à gli auisi si aggiunge l'essempio della persona propria, lega talmente l'animo de' figliuoli, che non hanno ragione per opponere in contrario, e disobedirgli; Anco le Artiglierie spauentano molto con lo strepito, che cagiona quel fuoco, e quella poluere, che dentro vi si puone; mà in effetto il colpo non lo fà altro che la palla, che sopra la poluere vi si suole accomodare. Hor' il buon' Padre, e la buona Madre se desiderano hauer' quella consolatione, che hebbero Claudio, & Hilaria madre de i due santi martiri in vedendogli presto mutati in altri huomini, e compagni nel desiderio di metter' la vita per amor di Dio, s'ingegnino di ammonir i loro figliuoli con parole di salute, e con riprensioni sì, mà non lascino di essere specchi loro nelle virtù Christiane; essendo che in quell'età, che è quasi tenera cera s'imprima assai più tenacemente vn' viuo essempio solo, che centò, e mille parole, che si dichino. Tobia Santo il Vecchio (Tob. 1.) ammaestrò il figliuolo con buoni ricordi, mà la vita sua era poi tanto essemplare, che il figliuolo vedeua nel Padre, come in specchio, tutto ciò, che gli sentiua dire in parole. Giob (dice Origene lib. 1. in Iob.) mai si stanchaua di essortar' i figliuoli, e di pregar' per loro ogni giorno; & ancora quando haueuano da pigliar' ricreatione, non voleua che v' interuenissero altri fuora di loro, e tanto bene erano da lui stati alleuati (dicono Origene, e S. Gio. Chriso. sopra Giob.) che ne i loro cõuiti mai non si sentiuano ragionamenti impertinenti. Ne però di loro in tutto si fidaua (soggiunge Origene) per che essendo egli assente, mandaua sempre à quegli qualche persona da bene, acciò che gli osseruasse, e ricordasse loro il timor' di Dio: Tuttauia come questo fosse poco, aggiungeua l'essempio della persona sua, volendo che da lui imparassero à far oratione; al quale essercitio (dice l'istesso Dottore) ogni giorno per tempo si leuaua. Imparò questa bella maniera di alleuare i figliuoli San Lodouico Re di Francia; poi che (come è chiaro) oltre i santissimi ricordi, che gli diede (i quali il Lettore trouerà nel fine del Libretto intitolato il Giouanetto Christiano, che dedicai alla Congregatione minore della Madonna della Neue, eretta nell' Oratorio della nostra casa di Lucca) esso medesimo, quanto insegnaua loro in parole, lo dimostraua in effetti nella propria persona, ricordandosi per auentura di quel che il Saluator' nostro disse. Imparate

da me, che sono mansueto, & humile di cuore (Matt. 11.)

Per questo il dotto Gersone (Dom. 3. Aduen. p. 4.) consiglia ogni padre di famiglia, che in presenza de' figliuoli non dica, ne faccia cosa indecente, ò di mala creanza; percioche in tale età hanno per legge tutto quel che à i loro maggiori vedono fare; e quel che è peggiore (come osserua Plutarco de educ. lib.) viuendo esso malamente, ne hauendo freno alcuno, o di timor' di Dio, o di buona creanza, non hauerà mai faccia di riprender' efficacemente il vitio de' figliuoli, ne forza nelle parole per ritirargli alla virtù, potendo egli sempre temere, che da loro non gli sia detto in faccia, Impariamo da nostro padre. Esso dunque sia il primo à temer' Iddio in casa, e fuora; esso sia deuoto, e frequente nell'oratione, nell'elemosine, & alle predicationi. Dall'essempio suo faccia che imparino à vincer' la collera cō la patienza, e fuggire i compagni di buon tempo, i giuochi, le parole oscene, i libri cattiui, i negotij illeciti, il souerchio mangiare, e bere, & altri vitij, se vuol', e desidera vedere tali i suoi figliuoli. Et assicurisi che si come S. Hilaria madre de i due sopradetti martiri gioiua, e godeua incredibilmente, quando vedeua i figliuoli mutati in altri huomini ad essempio del Padre, così il buon Padre, e la buona Madre sentono indicibile consolatione, quando vedono i figliuoli incaminati nelle virtù Christiane; muoiono contenti, e consolati, per che (come habbiamo nello Eccl. cap. 30.) lasciando figliuoli simili à loro è à punto come se essi restassero sempre viui: Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus, similem sibi reliquit post se. *Si come all'incontro non si può esplicare il dolore di chi lascia in vita figliuoli vitiosi;* Melius est *(dice lo Spirito santo nell'istesso libro cap. 16.)* mori sine liberis, quàm relinquere post se filios impios. *Veda il Lettore quel che intorno à questo soggetto si osserua sopra la vita di S. Agnello.*

OSSERVATIONE III.

Quanto gran dono di Dio sia la conuersione del peccatore, e quali siano i segni per conoscere se sia vera, o falsa.

N*Ella grand' allegrezza, che San Chrisanto dimostra hauer' hauuto per la nuoua conuersione di tante anime, che andauano errando, molto ben' si scopre quanto sia vero quel detto del Signore.* Gaudium est in cęlo super vno peccatore pęnitentiam agente (Luc. 15.) *e come meritamente l'istesso Signore ponendosi in persona di vn pastore, che hà ritrouato vna pecorella smarrita, e d'vna donna, che andaua cercando vna gioia perduta, e trouatala si rallegra, dimostra che subito quasi pastore si pone su'l collo l'anima ritornata à penitenza, e con gli Angeli, e con i giusti si và rallegrando con dire,* Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quæ perierat. *E meritamente il Signore di tali conuersioni si godeua con gusto singolare, per cio che con queste si adempiua mirabilmente la volontà del Padre, il quale non miraua ad altro, con hauerlo mandato al mondo, che à conuertire i peccatori:* Hæc est voluntas patris mei, vt omnis, qui videt filium, & credit in eum, habeat vitam eternam (Ioan. 6.)

Così

Così si faceua frutto de' suoi sudori, delle sue parole, e del sangue suo pretioso, così finalmente restaua il Demonio confuso, si arrichiua il Cielo, e ne restaua glorificato Iddio. O gratia, da non potersi con parole esprimere, quando vn' anima cieca nel peccato vien' da Dio illuminata in tempo che non solo non vi pensa; mà operaua tutto il contrario di quello, che fà per la sua salute. Quanto bene potrebbe dire quelle parole di S. Agostino (solil. cap. 5.) Signore io ero schiauo, & amauo la mia seruitù, ero cieco, & amauo la mia cecità, ero legato, e non abborriuo la catena mia, io errauo, e tù mi cercaui, io fuggiuo, & tù mi seguiui, cadei, e tù mi alzasti, ero ignorante, e tù m' insegnasti, viueuo in tenebre, e tù mi illuminasti. Non furono mai si dense le tenebre dell' Egitto, come è grande tal' hora l'ignoranza di vn peccatore circa le cose della salute: per ciò che non stima per grande se non lo splendore de gli honori mondani, e le cose Diuine le tiene per vili, e basse: non apprezza se non ricchezze, e gloria; e disprezza l'humiltà, e mansuetudine Christiana: non pensa se non à farsi grande in terra, & à superar' gli altri suoi pari; e delle cose dell'altra vita, oue si gode, o si pena eternalmente niun pensiero si piglia mai, gode, e gioisce quando può adempire i suoi vani appetiti, e non conosce il misero, che è schiauo di catena nō solo di mille Demonij infernali, che aspettano per tormentare dopò morte l'anima sua; mà di bruttissime passioni del cuore, che ogni hora importunamente l' inquietano senza dargli mai vn' hora di vero riposo: O tenebre, ò ignoranza. Dica, dica pur' con Dauid, chi si sente, per gratia singolare, da Dio illuminato ad vscir' di questo oscuro Egitto, Benedictus Deus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum; laqueus contritus est, & nos liberati sumus (Psalm. 123.) *E se Dio già con tanta instanza diede ordine, che si tenesse memoria del giorno, nel quale fù liberato il popolo suo da quell' aspra seruitù temporale (Exod. 12.) quanto più vorrà che sia riconosciuta, e stimata la gratia di essere vn anima liberata da seruitù tanto crudele, aspra, & horribile? Lodi pur' il Cittadino libero Iddio del bel dono della temporale Libertà, n' hà molta ragione; mà vaglia il dir' il vero, se non hà proportione il valor' dell' anima con quello del corpo, chi potrà rendergli gratie mai à sufficienza per il dono d' esser' liberato dalla seruitù de peccati? Hauea ragione Dauid di non contentarsi di celebrare, e commendare vna volta ò più così gran misericordia, ma di replicare*, Eduxisti Domine ab inferno animā meā (Ps. 29.) *Dall' inferno, sì, che può con ragione dire d' essere stato liberato il peccatore conuertito: Impero che se Iddio l'hauesse lasciato (come meritaua) nel corso de' vitij, che cominciato haueua, se non l'hauesse, ò chiamato con interne voci di pietà, ò percosso con infermità, e trauagli, ò illuminatolo per mezo di predicationi, e di santi essempij, doue se n'andaua egli, se non nell'inferno? Dall' inferno dunque (può dire il peccatore) mi hauete (Dio mio) pietosamēte liberato; e non si terrà memoria di questa gratia? e non si riconoscerà, e celebrerà con eterne lodi? Sarà nella Pantera animale si terribile, tanta creanza, e riconoscimento (come scriue Plinio l. 8. c. 17.) che vn certo passaggiero rendendole salui*

i suoi figliuoli caduti in vna fossa, fù da lei con tanta festa, e piaceuolezza accompagnato fino sù la strada secura, che pareua dicesse ti ringratio, ti ringratio, & io che conosco dal mio Signore e Dio essere stato liberato dalla profonda cauerna dell' inferno, non ne terrò perpetua memoria? Herode faceua ogni anno vn gran conuito nel giorno del suo natale à i maggiori della sua corte; se bene vna volta vi restò estinta quella lucerna ardente del santo Precursore (Marc. 6.) & io, sempre che verrà quel giorno, in cui mi tolse Iddio dall' inferno, anzi sempre che mi tornerà tal gratia alla memoria, non mi rallegrerò? non giubilerò? Sapendo massime che restò all' hora confuso, e schernito il mio infernal' nemico? Qual' è il dì del mio natale, se non quello della mia conuersione? non era io poco prima rinchiuso nel ventre non di vna madre, che mi nutriua, mà di vna fiera infernale, che mi laceraua il cuore? Anch'io dunque debbo far' il conuito, non come Horode, doue si occida la fama del prossimo; mà come S. Matteo (Luc. 5.) doue sia presente il Signore; inuiterò gli amici; per che douunque mi verrà occasione di glorificare Iddio con aiutare chi fosse lontano dal segno, lo farò, come soleua far' Dauid; Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur (Ps. 50) *Darò animo à i dubbiosi, gli dirò che non è però impresa impossibile il mutar' costumi, farò lor fede, che la Diuina gratia è prontissima; che non si sente mai l'animo quieto, se non quando altri viue in gratia di Dio, e che in somma all' hora si rinasce.*

Mà si dee auertire, che S. Agostino in vn libro, che compose della vera, e falsa penitenza và mostrando che la falsa penitenza è quella, che si fà ò per timor' di castigo, ò senza alcuna sorte di pensiero di emēdatione, come fù quella di Antioco Re, di cui si fà mentione ne' Macabei (l. 2. c. 9.) mà la vera conuersione porta seco sette segni per farsi conoscere. Il primo è quando il peccatore volge in seruitio di Dio, & in salute dell' anima tutto quello, che prima haueua adoperato male, e con offesa di Dio, come fece Madalena, che à' piedi del Signore impiegò gli occhi con le lagrime, i capelli, le labbra, e la persona tutta, e quel che importa, il cuore (Luc. 7.) Tale è la conuersione di coloro, che se prima si seruiuano della lingua in mormorare, in bestemmiare, in dir' parole lasciue, & oscene; poi se ne seruono tutto in contrario, e così del rimanente della persona loro. Il secondo è che doue, & à chi hà dato scandalo, & occasione di peccato per i tempi à dietro, poi con la mutatione della vita s'ingegna di dar' segno che gli dispiace la sua vita passata, ad imitatione di quel fatto della santa donna Esther, di cui si legge (nel cap. 14.) che per placare Iddio sopra'l suo popolo, si spogliò de' vestimenti pretiosi, e copertasi di veste vilissime, scapigliata, andaua con gran copia di lagrime, piangendo, & orando per tutti quei luoghi, ne' quali per l' adietro soleua pigliarsi ricreatione; Omnia loca in quibus antea lætari consueuerat, crinium laceratione compleuit. *Il terzo è, che stà vigilante sopra le sue antiche inclinationi, e mali habiti dell' animo, sapendo che questi, ben che alcuno molto spesso si confessi, non si tolgono facilmente, ma sempre germogliano. Il quarto è, che allontana da se tutte quelle occasioni,*

che soleano per lo più far' cader' l'anima in peccato: onde per fuggir' queste, non guarda, ne si cura di contristare amici, ò parenti, ne di perdere il fauore, ò la gratia di alcuna persona; per che peggior' cosa gli pare che sia (come è) il contristare Iddio. Il quinto è, che non suol far' molta differenza (per modo di parlare) tra peccato mortale, e veniale (quanto però al fuggirli) per che tutti sà che sono offesa di Dio, e questo gli basta per freno, e ritegno. Il sesto è, che non si sdegna contra chi fraternamente ammonisce, e riprende; ò questo sia il Confessore, ò altro fedele amico, che ami la sua salute, sapendo, che questi sono i veri amici. Il settimo è, che è continua, e perseuerante, ben che manchi il feruore, e consolatione, e succedano molti trauagli. Questa è la vera conuersione di vn peccatore, e da questi effetti si conosce, quando si fà profitto, per il suo confessarsi, e communicarsi spesso. O beati quegli, che mutando vita, seguono questi vestigij di vera penitenza; e veda il pio Lettore se S. Chrisanto hebbe ragione di rallegrarsi con quei soldati conuertiti, e dirgli, che haueuano riceuuto vna gratia, che superaua ogni mondana Ricchezza.

HISTORIA DELLA VITA, E MORTE DI S. SILAO VESCOVO, E CONFESSORE.

TRA le altre significanti dimostrationi, che l'altissimo Dio altretanto pietoso, e liberale, quanto prudente, e saggio, fece vedere all'amato popolo suo Hebreo per certificarlo della sua beneuolenza verso lui, fù che in occasione di graui trauagli, mandaua loro quasi sicuri refugij, di consolatione, e di conforto,

forto, huomini per bontà, e per dottrina eletti, e singolari; affinche con le loro accese parole, attioni virtuose, e sante preghiere, hora gl'insegnassero la via della salute, essendo da quella declinati, hora nelle cose auerse gli consolassero, vedendogli afflitti, hora con i preghi placassero l'ira Diuina, essendo da i loro peccati prouocata. Lasciamo i viui essempij dell'antica età, dico i Noè, i Gioseppi, i Moisè, i Giosuè, gli Esaia gli Hieremia, & altri senza numero. Certo assai maggior' copia di questi fauori s'è veduta nella legge Euangelica, nella quale (per tacere di molti, de' quali potrei le attioni virtuose raccontare) chi non dirà, che alla Città di Lucca habbia Iddio voluto in questa maniera farsi conoscere per benigno, e prouidente Signore, mentre si è compiaciuto, che tanti serui suoi, l'anime de' quali godono in Cielo la felicità eterna habbiano in essa i suoi sacri corpi, e per lei, e per il suo popolo stiano sempre apparecchiati alla protettione, & all'intercessione appresso la Maestà sua? Tra questi meritamente si puone vn Santo Vescouo per nome Silao, di cui mi apparecchio à scriuere, che pellegrinando se ne venne tra noi, e vi lasciò la vita, e'l sacro corpo insieme.

Della natione, & educatione di San Silao.

FV egli di natione Scoto, e discese di stirpe reale; Nella sua infantia, come si suole in ogni nobil' famiglia, fù insieme con vna sorella piccola alleuato con molta diligenza; Non ancora era dalle fascie vscito, che cominciò Iddio à mostrare alcuni inditij di quella molta virtù, che volle poi partecipargli nel progresso della sua età; per ciò che trouādosi vna volta il tenero fanciullo nella culla, quando al sicuro non è in tale età cognitione alcuna delle cose celesti; apparì nel difuori della stanza tanto gran fiamma, che parea proprio, che in breue douesse essere tutto il palazzo consumato dal fuoco. Mà gli auenne come al Roueto di Moisè, che ardeua sì, mà non si consumaua (Exod. 3.) Vi corse non solo la gente del palazzo, ma quella anco, che da i vicini luoghi vide la fiamma, forse per dar' loro soccorso; ma ben presto fù conosciuto, che non vi era nocumento alcuno. E per che quando à quella età peruenne, che suol' esser' atta à gli studij, vi fù applicato da' suoi genitori, crebbe anche maggiormente la coniettura della sua perfettione, poi che più sempre alla pietà, & alla religione, che ad altro essercitio si conosceua inclinare. Ciò vedendo i suoi maggiori, l'inuiarono nella professione clericale, sapendo che molto importa per la quiete dell' huomo, essere à quell' essercitio applicato fin dalla sua adolescenza, del quale si sentono per vna certa inclinatione desiderosi.

Come S. Silao si portasse nella professione Ecclesiastica.

NEL chiericato si mostrò in lui sempre congiunta tanto bene la virtù dell'animo con la nobiltà del sangue, che recaua à ciascuno non piccola edificatione; si dilettaua della solitudine, dell'oratione, dell'humiltà; pigliaua gusto nella lettione de' libri sacri, e grandemente inclinaua à souenire con le limosine i pouerelli. Venne in somma à tal grado

grado di bontà appresso Dio, & in così santa opinione appresso glihuomini, che essendo à meglior' vita passato l'Abate del monasterio di San Brandano in quel luogo, i monaci di pari consentimento non vollero ad altro soggetto applicare l'animo, che alla persona di Silao, il quale per molto che alle loro pie preghiere facesse resistenza grande, affermando nō solamente esser' à tal' carico poco atto, mà hauer' à bello studio lasciato la professione del secolare, per attendere con quiete maggiore all'anima sua; conuēne in fine, che accettasse il peso, e lo portò sempre con quell'istessa humiltà, e carità, che mostrò hauere prima, che vi si sottopose.

Auenne in questo tempo, che essendo in quelle parti della Scotia vacata vna sede Episcopale, fù egli per Vescouo eletto, e dal Pontefice poi confermato. Nel qual gouerno se bene non habbiamo certa notitia delle sue particolari virtuose attioni; dalla maniera nondimeno, che tenne nel sopradetto monasterio, & da alcuni miracoli, che di lui si leggono in antichi manuscritti facilmente si comprende, con qual santità, e prudenza gouernasse quella Diocese.

Di alcune attioni di San Silao, che tra i molti miracoli suoi si trouano.

NE' sopra detti manuscritti antichi si legge di questo Santo Vescouo, che in quelle parti in vn monasterio della villa, detta Cluen, celebrando egli la santa Messa, auenne (cosa mirabile, & insolita) che diuidendo, come è costume nel sacrificio santo la santissima Hostia in tre parti, vna inuisibilmente ne fù presa dall'Angelo del Signore, e ne communicò l'Abadessa del detto monasterio, la quale gia di molto tempo staua in letto ammalata, e volle Iddio per i meriti del Santo, che consolandosi l'anima di quella, anche il corpo dal santissimo corpo del Signore visitato, restasse dal suo male libero, e sano. Diede grande ammiratione al Santo il non trouare la terza particella, che diuisa haueua dall'altre; attribuendolo à qualche castigo de' suoi peccati, e se ne hauerebbe pigliato gran' dolore; se non che certificato dall'Angelo della verità, restò consolato à pieno. E che marauiglia se era poi così à i Demonij terribile? Nelle parti dell'Ibernia (Isola, hoggi detta Irlanda) trouasi vn monte, che si chiama Cruach Patritij, aspro, e dishabitato dalla gente, si per l'altezza, e solitudine sua, come per esser' sempre pieno di Demonij. A questo deliberando di souenire San Silao, se ne venne, pigliando ancora seco molti amici di Dio, che con l'oratione l'aiutassero, & quiui posto in ginocchione, orando tāto operò co'l Sig. che essaudito in breue tēpo, vide quel mōte libero dà i Demonij, relegandogli, & cōfinandogli ne gli oscuri luoghi dell'inferno.

San Silao viene à Lucca.

MA per che il pio Lettore intenda, con quali occasione passasse poi S. Silao alle nostre parti; sappia, che essendo non molti anni inanzi alla morte di esso passata per Lucca vna nobilissima signora di Scotia, sorella del Santo sopradetto, per andare à visitare le chiese di Roma (come era costume alla gente di quella natione) fù riceuuta da i gentil' huomini della Città con honore, & amoreuolezza conueniente, & accadde, che vno di loro tra gl'altri molto potente, e ricco, per nome Giusfredi (altri

Goffredello, e credono di casa Lambardi) fatto desideroso di hauerla per moglie, vedendo non poter' esequire il suo pensiero, prima che ella à Roma se n'andasse; non volendo anche impedir' il suo pio affetto, disegnò d'aspettare dopo'l ritorno, hauendo ella dato intentione di passar' di nuouo per quà. Tornandosene dunque fù da lui con molta mano di caualieri incontrata, & inuitata à riposarsi in vn suo castello vicino (dicono Montecatino, del quale erano signori i Lambardi) Ma ricusando ella, per hauer' animo di presto tornarsene à i suoi paesi, fù quasi con violenza condotta al detto castello, doue anche (se ben con l'istessa violenza) bisognò, che desse il consentimento di far' le nozze. Passò questa insolenza à gli orecchi de i Consoli di Lucca (risedeua all' hora la piena autorità del gouerno appresso cinque Consoli cittadini) e fattogli sapere, che si constituisse nelle loro mani, egli resistendo per essere potente, fù cagione, che si ponesse mano à molto tumulto; quando la buona Signora eleggendo d'esser' moglie di lui più presto, che viuer' in amaritudine cõtinua, pregò quei Signori, che in gratia di lei gli perdonassero, come fecero. Non passò Goffredello molto tempo, che partì di questa vita; & ella, che non più atta si vedea al viaggio per tornare in Scotia; deliberò di finire la sua vita dentro à qualche deuoto, & honorato monasterio; & elesse quello che hoggi si chiama di S. Giustina, doue da quelle venerande Madri, fù con molta carità riceuuta.

Intese tutto questo passaggio il Santo suo fratello in successo di tempo, & amãdola caramente, lasciato buon' gouerno alla sua Diocese per esser' grande il viaggio, si cõpiacque à buona occasione venire à Lucca per visitarla; doue essendo arriuato, e cõsolatala non poco; mentre il buon' Vescouo quiui si tratteneua per sodisfatione di lei, ella s'infermò à morte, & in breue tempo morissi, ordinando d'esser' in quell' istesso luogo sepolta. Il fratello non mancò in quel modo, che gli era lecito souenire all'anima della sorella con suffragij soliti farsi per i defonti, che trà gli altri i principali sono orationi, e frẽquẽti sacrifitij. Et essendo esso da Dio fauorito di molte gratie singolari, splendeua ogni giorno più per i miracoli, che Iddio fuori dell'vsato operaua per mezo suo. Venuto finalmente anch'egli à morte, intorno al 1100. elesse in vita d'esser' sepolto nell'istesso luogo, doue era già stata la sorella sepolta. I suoi miracoli si leggono in vn' libro scritto à mano, che nel detto monasterio fino à questo tẽpo si cõserua; nel quale ancora si fà fede come à gli 3. di Decẽbre l'anno 1180. essendo Abadessa di S. Giustina Madõna suor Cecilia, fecero deliberatione le Monache di far' estrarre il corpo di S. Silao ꝑ trãsferirlo in più decẽte luogo, cioè nell'altare maggiore di detta Chiesa di S. Giustina, come si fece, e vi fù trouato vn'Epitafio, che diceua esser' quiui il detto santo Corpo. Essendo poi l'anno 1181. assunto al Põteficato il Cardinale Hubaldo Alucingola Lucchese, che si nominò Lucio 3. dal nome della Patria, pose ad instãza de' Lucchesi nel numero de' Santi il glorioso Vescouo Silao l'anno 1183. hauendo eletto per Vescouo di Lucca Gherardo Alucingola suo nepote l'anno 1182. per esser' vacata questa sede ꝑ la morte del Vescouo Guglielmo il 2. Si celebra la sua festa la Domenica dentro all'ottaua dell'Ascẽsione del Signore.

OSSERVATIONI INTORNO ALLA VITA DI S. SILAO.

OSSERVATIONE I.

Che non si debbono indurre i figli ad eleggere per forza alcuna professione.

Molta prudenza mostrarono i parenti di S. Silao, mentre non vollero ad alcuna altra professione persuader lo, che à quella, che per sua inclinatione da tenera età mostraua desiderare. Imperò che (come nella seconda osseruatione sopra la vita di S. Agnello s'è detto) nell'età della puertia molto bene si può comprendere dalle attioni del fanciullo, doue penda l'animo suo, & à qual essercitio sia naturalmente inclinato. E ciò conosciuto è debito del padre, e della madre, vedendo, che tal professione non repugna ne alla legge di Dio, ne allo stato, e grado loro, ne al benefitio del figliuolo, in quella inuiarlo à poco à poco, per che vi si faccia perfetto con l'arte, e con la diligenza. Pare, che di ciò s'habbia essempio dal modo, che tenne Iddio nell'incaminare gli Angeli in varij gradi, & offitij, per che come affermano i sacri Theologi (in 2. sen. d. 3.) & in in particolare S. Tho. (p. p. q. 62. art. 6.) volle la Maestà sua dar' loro maggiore, ò minor' grado di gloria, e più nobile, ò men nobile offitio à proportione dell' esser' naturale di essi: Non che la gratia, ò la gloria si acquisti per vigor della natura, ma che Iddio hauendo ordinato di dar' loro tanti gradi di gratia, e di gloria; gli donò, & accomodò tal virtù, e grado di perfettione naturale, che fosse proportionato all'acquisto di tanti gradi di gratia, e di gloria, constituendogli Angeli, ò Arcangeli, e così fino à i Serafini, secondo che la natura loro era più, ò meno perfetta. Questo istesso à proportione douerebbono fare il padre, e la madre con i loro figliuoli.

Gioua questa osseruanza, e diligenza à tre cose, à farsi più perfetto in quella professione, che altri elegge; à seguirla con maggior' consolatione, e sodisfattione; & à perseuerare in quella con maggiore stabilità, e fermezza. Vedesi per esperienza, che se l'agricoltore pianterà vn'albero in terra, che alla sua naturale proprietà sia ò contraria, ò poco proportionata; produce pochi frutti, e quegli imperfetti, aspri, e mal conditionati; piantandolo poi in terra, che gli sia conueniente, sono i frutti suoi molti, e maturi, e di vago colore; tanto importa il seguitare il genio, e la natura di ciascuna cosa. Ma assai più chiaramente ciò si vede nelle professioni de gli huo-

mini: per che se, essendo vn figlio naturalmente inclinato non alla religione, ma all'arme, al combattere, alla militia; il padre per alcuno suo interesse lo voglia far' religioso; si vedrà quasi albero piantato in terra sproportionata al genio suo, rimanersi sempre in costumi secolareschi; portar' quell' habito per forza; viuer' mal contento; il suo procedere esser più da soldato, che da religioso; dar' molestia hor' à questo, hor' à quello; abhorrire l'oratione; fuggire il choro; hauer' in sdegno lo studio; non poter' mai fermarsi nella cella; importunar' ad ogni hora i suoi con domandar' varie cose; e tener' trauagliato tutto il monasterio. Chi non dirà che à questo religioso assai meglio stesse l'hauere vna spada à i fianchi, che la tonica intorno? l'archibugio in spalla, che il breuiario in mano? l'elmetto in testa, che il cappuccio, ò la berretta in capo? Se nacque cō la militia impressa nel proprio sangue, e quasi cō l'arme in mano; che hà da far' poi nel claustro, nel choro, nella cella? sarà marauiglia, se dopo d'hauer' hauuto patienza, e superato se stesso molti mesi, al fine rotti i vincoli della religione, se n'esca miseramente? nullum violentum perpetuum: anco la pietra tirata in alto da braccio gagliardo, mouendosi sempre contra quella inclinatione naturale, che hà di andare al basso, sempre và con repugnanza, e che sia il vero, a pena comincia à mancare quella forza, che il braccio le diede, che ella al basso piglia la via, com' è inclinata, per che niuna cosa violenta può molto durare; Confesso anch' io, che il figliuolo esposto à professione, che sia contra al genio suo, dà suoi maggiori, anderà seguendo per alcun tempo spinto non da inclinatione, che à quella habbia da Dio, ò dalla natura; mà dalla forza del braccio, che quasi pietra lo tirò; cioè dall' autorità, e violēza de' suoi maggiori; e non hauerei ardire di biasmar' questa obedienza, quādo alla salute non repugnasse. Ma in effetto, per che è tiro violento, si vedrà sempre andar' con difficoltà, e repugnanza; sempre stratiar' (come si dice) l'arte, e l'essercitio; sempre querelarsi, e far' le sue attioni imperfettamente: sempre cercare di vscirne, & hauer' bisogno, che i suoi maggiori ad ogni hora gli siano appresso come stimoli à i fianchi; perche nullum violentum perpetuū. Anco Dauid essendo da fanciullo auezzo à guardare armenti, e portare non lancia ò spada, ma il bastone da pastori, e la fiomba, quando per occasione di andar' contra quel grā gigante Golia gli posero la corazza del Rè Saul, & il suo elmetto, si trouò tanto impacciato da quel peso intorno, che prouandosi vn poco se potena, ò sapeua valersene, vide che à pena si potena muouere, e disse chiaramente che tal' arme non era cosa buona per lui; onde spogliatosene affatto, e preso il suo bastone, e la sua fiomba; assai meglio, e più francamente si portò nell' impresa, e ben presto ne riportò vittoria fauorito sempre da Dio, (1. Reg. 17.) O se quādo alcuno si troua in qualche stato, e professione contra sua voglia, potesse, come fece Dauid, gittar' in terra il peso, e pigliar' vn' essercitio à voglia sua, e conforme alla sua inclinatione, o quanti lascerebbono e la moglie, & i figliuoli; o quante il marito, e la famiglia; o quanti, e quante l'habito religioso, & il claustro: E' vero che questo lo potrà fare alcuno in diuerse professioni, come chi dalla mercantia

passa alla militia, ò alla religione, ò chi dalla religione non anco professo fa ritorno al secolo: non però lo potranno far quegli, e quelle, che già ò per voto si sono legati alla religione, ò per vincolo sacramentale al matrimonio.

Per questo i padri, e le madri, e quegli, che sono maggiori, & hanno cura di minori, prima che gli applichino à professione alcuna, douerebbono (come fecero i parenti di S. Silao) inuestigare la naturale inclinatione de' figliuoli, e domandargli anco spesso, che stato eleggerebbono più presto; e se ne dalla natura, ne dalla Diuina vocatione sono inclinati ne alla mercantia, ne alla corte, ne alla militia, ne al gouerno della famiglia nello stato matrimoniale, non doueriano indurnegli in alcuna maniera, per che si trouerranno poi sempre impacciati, e non perseuereranno con contentezza, e felicità. Se i figli si rimetteranno alla prudenza, & al consiglio del padre, e della madre, come bene spesso accade; all'hora si che raccomandandosi questi allo Spirito santo, saranno illuminati sopra la loro vocatione. Ma se mostreranno mala contentezza d'vn' essercitio, & all' incontro inclinatione ad' vn' altro con dire, che da Dio à questo sono chiamati, e non à quello; s'ingegnino di applicargli secondo l'inclinatione, e vocatione di Dio; Prima per che si come Dauid fece maggior' colpo assai con vn solo tiro della sua semplice fiomba per esser' essercitio à lui conforme che se hauesse hauuto corazza, elmetto, & altro; così questi mossi dalla natura, e dalla gratia faranno sempre apparir più le loro minime attioni per esser' fatte con l'animo inclinato, e rispondente alla volontà; che altri non faranno le grandi in simile professione, ma non conforme al genio loro. Lo debbono poi fare per liberare se stessi, & i loro figli dal pericolo, e dal danno della salute; percioche in varie parti del mondo l'esperienza hà fatto, e fa vedere la penitenza, e castigo, che dà Iddio à quegli, che con violenza se non scoperta, e palese, almeno tacita, e nascosta, inducono, e spingono le lor' figliuole ne' monasterij, per allegerimento della famiglia, ò per leuarsi d'intorno qualche humore strauagante. Pensano tali persone di alleggerirsi, ma s'aggrauano di maniera, che solo chi sente, e vede gli horribili, & miserandi effetti, ne può far' certa testimonianza. Non camina con tanta difficoltà, e repugnanza quella barca contra'l corso dell' acqua spinta dal braccio del barcaruolo, come per essempio viue quella pouera figliuola in quel' monasterio, da che se le aprirono gli occhi per conoscere il suo stato. O quante volte maledice il padre, e la madre, che ve la spinsero, promettendole mari, e monti auanti che vi entrasse; o quante volte si troua a piangere (non mica i suoi peccati, ò quegli de' poueri mondani, come sogliono i veri, e le vere religiose) ma la sua disgratia, e la sua disauentura, parendole, che quell' habito le sia come la corazza, e l'elmetto di ferro, che posero intorno à Dauid, che il claustro vn carcere perpetuo; che le sorelle tante nemiche; che il choro vna fornace, e la conuersatione vn' inferno; E poi chi potrebbe dire la sua inquiete? se l'altre vanno all' oratione, essa vorrebbe andare alle grate; se l'altre stanno in silentio, essa vuol ragionare; se l'altre stanno ritirate à i loro lauori, essa và girando per il monasterio,

& in somma per che è à guisa della barca, che camina contr' acqua, e non è in stato eletto da lei, ma fattole eleggere da altri; sempre geme, e sempre sospira, sempre viue inquieta, non hà mai bene, non le fà prò il cibo, non gli gioua la religione, non dorme con riposo, non viue essa in pace, ne lascia, che l'altre vi viuano; e doue per amor' di Dio douerebbe fare della necessità virtù, & in quella maniera, che il buon' ladrone crocifisso per necessità, e forzatamente voltò la croce in benefitio suo, & si rubbò il Paradiso, ella ancora posta nella croce del monasterio forzatamente, voltarsi al Signore, & eleggersélo per suo sposo, e per sua consolatione, si dà miseramente al disperato, à guisa del ladron cattiuo, viuendo perpetuamente in vn' inferno. Misera quella, che senza hauer' spirito, e cognition di Dio prima che entri, e senza cercarla dopoi che è entrata, viue rinchiusa dentro ad vn' monasterio. Ma più assai infelici quel padre, e quella madre, che non essortando, e consigliando con lasciar sempre l'animo loro libero; ma ò minacciando, ò dicendo cosa, che habbia in se forza come di minaccia pongono ne' monasterij alcuna loro figlia; perciò che oltre al perpetuo dolore, e disgusto, che di giorno in giorno ne sentiranno per sentirla sempre inquieta, addolorata, importuna, insatiabile, & incontentabile, con timore che faccia vn giorno qualche effetto di poca sodisfattione à tutti; haueranno anco grauata la conscienza di vn grauissimo peccato contra la carità, contra la pietà, contra la giustitia, & quel che è peggiore, contra gli ordini del santo Concilio di Trento, il quale (nella sessione 25. de Monialib. c. 18.) maledice, e scommunica tutti quegli, che forzatamente introdurranno in monasterio, ò à pigliar' l'habito di alcuna religione qual si voglia donna, ò sia fanciulla, ò sia vedoua, ò in altro stato, fuor' che ne' casi espressi in Iure; si come quegli ancora, che in ciò daranno consiglio, fauore, & aiuto, ò vero sapendo tal violenza saranno in qual si voglia modo presenti à tale ingresso; & attione, ò interporranno il loro consentimento, ò autorità. E ben lecito, e permesso al padre, alla madre, & ad ogni altro, essortare le figliuole, le parenti, e le amiche alla religione, mostrando loro così i pericoli del mondo, come la quiete, e tranquillità della religione; ma aspramente persuaderle, e con maniera così importuna, e rigida, che le figliuole intendano, che in tutti i modi ò per amor, ò per forza bisogni, che entrino in monasterio; questo è vietato con tanta maledittione, quanta cõtiene la scõmunica.

OSSERVATIONE II.

Quali siano le conditioni di vn superiore Ecclesiastico, e Sacerdote Euangelico.

NOn riuscì punto vano quel sì santo principio di virtù, che S. Silao dimostrò nella sua pueritia; percio che fatto poi sacerdote, Abate, e Vescouo pose in pratica quel, che haueua già raccolto; e le vere, e perfette conditioni di vn Prelato, e sacerdote di Dio risplenderono in lui à marauiglia, onde fù sempre amato, reuerito, e rispettato. E vero che la dignità sacerdotale è per se stessa così grande, che (come dimostra S. Gio. Chrisost. (nel 3. l. de sacerd.)

non se

non se le può paragonare ne la dignità de' Regi, ne qual si voglia altra dignità del mondo, tanto che se si desse il caso che vn sacerdote, & vn Prelato fossero vitiosi nelle sue attioni, e costumi, non per questo vna sola particella mancherebbe del grado, e dignità loro, non dependendo questa dalla bontà, ò dalla malitia della persona, ma sì bene dalla potenza, e volontà di Dio. Ma quando auiene, che all'autorità, e dignità sacerdotale si aggiunga la bontà, e santità della persona; chi non dirà, che appresso gli huomini (se non in se stessa) acquisti maggior' grandezza, e splendore? chi non confesserà che gli essempi, le parole, e le correttioni di vn tal sacerdote habbiano maggior' forza, e virtù in muouer' gli animi de' fedeli? Per questo il sacro Concilio Trid. (nella sess. 22. cap. p. de reform.) diceua, non esser cosa alcuna, che habbia tanta forza per instruire, e persuader' l'animo de' fedeli alla deuotione, quanta il buono essempio, e vita santa de' ministri di Dio.

Sono molti sacri Dottori (e particolarmente S. Gregorio PP. nel suo Past. e nel lib. 1. de' Regi. S. Girolamo in Ps. 122. S. Agost. in q. in Exod. Beda, & Orig. in Leuit. San Thom. nella p. 2. e l'Abul. sopra l'Esodo) i quali affermano, che si come il sacrifitio di Aaron Sommo sacerdote figuraua il supremo sacrifitio della Chiesa Euangelica, così la sua vocatione, le vesti, & ornamenti ordinatigli da Dio nell'Esod. (c. 28.) significauano la vocatione, e le virtuose conditioni, che debbono nel sacerdote Euangelico ritrouarsi. Primieramente quanto alla vocatione di Aaron, si leggono queste parole dette da Dio à Moise, Applica Aaron, & filios eius de medio filiorum Israel, vt sacerdotio fungantur mihi, *sopra le quali parole l'Abulense osserua, quanto si debbano considerare quelle di San Paolo (ad Heb. 5.)* Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron, *poi che douendosi all'hora constituire sacerdoti per il ministerio de' sacrifitij, non fù questo, ò quello, che hauendo molti figliuoli, disse ad vno di loro, tù sarai sacerdote, & ad vn' altro, tù seguirai la mercantia; ma Iddio dall' altro pigliandosi pensiero assai più de' ministri suoi, che del tempio, fù quello, che di propria bocca gli chiamò, dopò d'hauergli eletti à gusto suo; per che ciascuno intendesse, che essendo tanto degno, e tanto nobile questo grado, non conueniua, che alcun fine humano, ò temporale interesse mouesse coloro, che ne doueuano essere inuestiti, ma solo da Dio, e per Iddio si douessero muouere. E che molto errano, e graue ingiuria à sì gran dignità fanno quegli, che non hauendo sentimento alcuno di spirito, ne desiderio di gustare Iddio, si mettono l'habito ecclesiastico solamente per che non vada à male vn patronato della casa loro, ò per che entri in casa quell' entrata, e quella dignità di Priorato, d'Abatia, di Canonicato, ò d'altro grado maggiore. Non sono chiamati questi da Dio, come Aaron, ma dall'vtile, e dall' honore temporale, che alla professione ecclesiastica sono annesse. Osserua di più l'istesso Dottore quell' altre parole,* de medio filiorum Israel, *e l'interpreta, che voglia dire Iddio, che la vita de' suoi ministri debb' essere non simile à quella del rimanente del popolo, commune, ordinaria, e solita, mà scelta dal mezo del po-*

del popolo; fuora dell'ordinario, e minente, singolare, & essemplare; per che si come non solo la dignità loro eccede lo stato de' laici, anco le vesti, il luogo, e l'essercitio; così i costumi di essi, la conuersatione, e la bontà debbono soprauanzare incomparabilmente tutto quello, che à i laici appartiene: Non sono eglino chiamati chierici (come afferma S. Girolamo ad Nepotian; & è nel sacro decreto 12. q. 1. c. Clericus.) dalla voce Greca clyros, e vuol dire in sortem electus, per che l'affetto, la vita, le attioni, e tutto quello, che in loro si troua debbe essere à Dio dedicato, & per Iddio? Significa ancora quell'essere scelti, de medio filiorum Israel, che non debbono tener vita, e conuersatione in mezo al popolo, cioè addomesticarsi, & intrinsecarsi con i secolari; per cioche, secondo quell'antico prouerbio, la troppa famigliarità partorisce dispreggio, auiene da tal domestichezza, che vedendo i secolari ogni giorno, che ancora gli ecclesiastici hanno delle imperfettioni, come gli altri; e che sono huomini come gli altri; fanno concetto, che i peccati non siano però graui, come gli è detto; e perdendo il rispetto, e la credenza verso tal dignità, non sentono poi giouamento dalla parola di Dio predicata da essi, ne si guardano dal dirne male, ne dal fargli ingiuria, e cose tali: La doue viuendo questi lontani dal secolo, e standosene ritirati dalla troppo domestica conuersatione, si cagiona nel secolare verso essi maggior' rispetto, e credenza; onde ancora Iddio ne resta più glorificato, e seruito. Ma vediamo gli ornamenti, & i vestimenti antichi.

Il primo ornamento ordinato da Dio per il Sommo sacerdote (come dalla Diuina scrittura Exod. 28. da S. Girolamo ad fabiolam. & da San Thom. 1. 2. q. 102. a. 5. si raccoglie) era la Mitra che hora Thiara, hora Cydaris si chiamaua; Questa era fatta di candido bisso cō vaghi rabeschi di color' di hiacinto ornata; haueua tre corone intorno (come dicono Beda santo, e Giosesso Hebreo) e nella parte d'auanti sopra la fronte vi era vna lamina d'oro, nella quale era scolpito il gran nome di Dio, detto da gli Hebrei Iehouha, che vuol dire, quello, che è, e che dà l'essere à tutte le cose, e da' Greci tetragrammaton, cioè di quattro lettere; hor questa secondo S. Thom. & altri significa, che il sacerdote debbe hauere, quanto può, la mente retta in tutte le sue attioni interne, & esterne, cercando di affaticarsi nella salute del prossimo, non per fine alcuno temporale di honori, ò di commodo proprio, ma per Iddio, ingegnandosi di hauere se non continuamente, perche è impossibile, almeno molto spesso la presenza di Dio dauanti à gli occhi dell'animo, seco consigliandosi di quando in quando, e godendosi della sua soauissima conuersatione. Questo istesso significa hora il portar' la croce in capo, e l'hauer' tagliati quei pochi capelli nella cima della testa; la quale eleuatione di mente, se in alcun tempo debbe hauere, la deue in tempo, che celebra il santissimo sacrifitio, e che recita il Diuino offitio, come desideraua S. Agostino (Medit. c. 38.) Dimostrano poi quelle tre corone la potestà, che hà in cielo, in terra, e nell'inferno, mentre à i peccatori toglie i peccati, apre il cielo, e chiude l'inferno.

Haueua poi il sacerdote tre vesti; la prima era vna tonica sù la persona come vna

me vna delle nostre camicie di bianco bisso; la seconda pur' di bisso fino à i piedi, sopra la quale era vna veste di color' di biacinto fino à i piedi sì, mà nell'estremità haueua settantadue pomi granati, & altretanti campanelli d'oro trà essi mescolati, che entrando, & vscendo il sacerdote faceano soaue harmonia. Quella prima veste vicina alla carne significa la purità, & honestà della mente, la quale se non hauesse la purità de' sensi del corpo significata per l'altra veste di bisso, lunga fino à i piedi, non sarebbe compita la purità loro; che però da i sacri canoni gli è vietato il matrimonio (d. 28. per totam) si per che l'animo sia più spedito, e libero à caminare verso Dio, e si per che non habbiano, per necessità di souenire alla famiglia, ad impiegarsi in negotij temporali. Debbono poi hauere la veste di hiacinto, che significa la conuersatione co'l prossimo tutta celeste per l'opere di carità, e per le parole, e ragionamenti di virtù; così l'espone S. Gregorio nel suo Registro, e S. Agostino nelle questioni sopra l'Esodo; il che fù poi molto bene esplicato dall' Apostolo santo in quelle parole (ad Titum c. 2.) Te ipsum præbe exemplum bonorum operum: per cioche si come vn'atto vitioso in vna persona sacra è di maggior' danno, e di più graue scandalo al mondo, che in vn'altro, per esser' quello veduto, & osseruato da tutti, come città posta su'l monte, e lume sopra'l candeliero; così all'incontro vn' atto di virtù, & vn buono essempio di vn Sacerdote assai più gioua ad eccitare l'animo de gli altri, che se alcuno altro lo facesse. Osseruisi la gran parola, che in questo soggetto dice S. Greg. (ho. 17.) cioè Nuno pregiuditio maggiore riceue Iddio, che dà i mali sacerdoti; poi che quegli, che hà posto nella sua Chiesa, per che diano ad altri buono essempio di se, sono più tosto scandalo, e rouina.

Sopra queste trè vesti portaua il Sacerdote vn' ornamento, che gli Hebrei chiamano Ephod, che secondo S. Agostino (q. 41. in Exod.) significa cosa stretta, & adherente, fatto di varie fila pretiose con rabeschi, e fiori; chiamasi anco Rationale indicij da vn certo drappo dell' istessa materia, che portaua nel mezo del petto in detto Ephod, largo per ogni lato vn palmo, nel quale erano 12. pietre pretiose, & in esse i nomi de gli dodeci padri antichi; le pietre pretiose erano poste con quest' ordine. Nel primo grado erano il Sardio, il Topatio, e lo Smeraldo. Nel secondo il Carbonchio, il Safiro, e lo Iaspis. Nel terzo il Crisolito, l'Onichino, & il Berillo. Hor questo ornamento se lo poneua il sacerdote come vno scapolare; e su le spalle haueua due altre pietre pretiose per ornamento, nelle quali erano gl'istessi nomi, che nel Rationale s'è detto. E quando Iddio voleua accettare le loro attioni, e fauorirgli, soleuano queste pietre risplendere oltre'l solito loro (come dicono Gioseppe Heb. e Suida) e quando essergli contrario, si oscurauano molto; che però si troua spesso nell' antica scrittura, che alcuni nelle loro attioni andauano à i sacerdoti, e diceuano, Applica Ephod. (1. Reg. c. 23. & c. 30.) e di Saul si legge (1. Reg. 2.) che il Signore non gli volle rispondere neque per sacerdotem: la Paraf. Cald. legge, neque in luminibus. Onde quelle parole (Exod. 28.) pones in eo Doctrinã, & Veritatẽ, che l'Hebreo

legge

legge, Vrim, & Thumim; il Caetano l'interpreta, perfectiones, & lumina. Mà S. Girolamo l'espone al proposito nostro diuinamente per cioche afferma, che queste pietre rappresentano i sacerdoti, ne i quali debbono esser' due cose vnite insieme, la dottrina, e la bontà; l'vna delle quali senza l'altra possono nel sacerdote nuocer' molto; Queste sono eccellentemente esplicate, e significate nelle proprietà naturali delle sopra dette pietre pretiose. Perciochè se nel primo ordine Il Sardio per sua natura suole destare allegrezza, Il Topatio splendere più, che ogni altra gemma, e reprimere l'onde tempestose; e lo Smeraldo giouare al conseruar' la Castità; Il sacerdote deue essere in se sempre lieto trouandosi protetto da Dio, e destar' anco in altri simile allegrezza spirituale. Deue superare tutti in bontà di vita, e con la carità, e diligenza reprimere le discordie altrui, & amare in se stesso la purità, e castità; Se nel secondo ordine Il Carbonchio splende nella notte; Il Safiro fà l'animo audace, e lo Iaspis hà in se molti vaghi colori; Il Sacerdote quando si troua in oscurità di trauaglio dee splendere per patienza; far' animo à se medesimo, & à gli altri, e dimostrare atti non di vna sola virtù, mà di molte insieme; Se nel terzo ordine Il Chrisolito hà mescolanza di color' verde, e d'oro; L'Onichino hà il color' dell'vnghia, e come specchio riceue l'imagini, e finalmente il Berillo opposto al sole accende il fuoco ne' carboni spenti; Il sacerdote deue hauere non solo la vita contemplatiua, mà l'attiua insieme; Deue esser' mortificato, e di tale essempio, che ogniuno in lui, come in specchio veda qual douerebbe essere, e per vltimo di così gran' bontà, e scienza, che con le parole, e con la vita accenda l'amor' di Dio ne gli animi affreddati nel mondo. Mà nel mezo di loro debbono poi portare scolpito il prossimo, e sopra le spalle, che significa (dice Beda santo) quella cura, e protettione amorosa, che hanno i sacerdoti prelati dell'anime à loro commesse; Peso tanto importante; che il sacro Concilio Tridentino (sess. 6. de reform. c. 1.) lo chiamò formidabile anco alle spalle de gli Angeli. Peso, che porta seco l'obligo di hauere à render cōto della dannatione altrui, come l'Apostolo S. Paolo diceua (Heb. 13.) Ne mi marauiglio, che S. Gio. Chrysostomo (hom. 85. in Ioan.) dica quelle parole tremende, cioè che i Sacerdoti bene spesso accade, che si dannino non per i peccati proprij, ma per quegli de' loro sudditi, nō hauendogli ò ripresi, ò impediti, come à loro si apparteneua, e che può molto bene essere, che vn sacerdote sia in se stesso il più santo del mondo, humile, patiente, contemplatiuo, e pieno di pietà; nondimeno se ne vada poi dannato: O peso, che chi ben lo considerasse, prima di pigliarlo, fuggirebbe lontano mille miglia. Tuttauia mentre ò per obedienza, ò per carità si ci pongono le spalle, conuiene, che si apparecchi l'animo alla patienza, alla diligenza, alla vigilanza, e quel, che importa alla Charità, & al zelo, che già mostraua hauere l'Apostolo S. Paolo, quando diceua à i Galati; habeo vos in corde, filioli mei, quos iterum parturio, & à i Thessalonicensi (1. cap. 2) Sicut nutrix fouet filios suos, ita nos volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed etiam animas nostras.

Questo

Questo è hauere i nomi del popolo di Dio scolpiti nel petto, e nelle spalle; Che è ben ragione, che se si gode l'vtilità temporale delle rendite annue, chiamate da S. Vrbano Papa, Vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperũ; *si senta ancora il peso delle fatiche annesse è quest' offitio. Cingena tutte queste vesti del sacerdote vn cingolo composto di più fila pretiose, che altro non significa, se non quella mortificatione, dichiarata, poi dal Sig. in quelle parole,* Sint lumbi vestri præcinti Luuc. cap. 12.) *la quale se ad alcuno si conuiene, al sicuro si conuiene al sacerdote di Dio, che tratta ogni giorno con vn Signore così grande, e così perfetto.*

In fine se haueua quel Sommo sacerdote alcuni campanelli d'oro con pomi granati; il sacerdote Euangelico, che rapresenta la persona del Saluatore, deue tener tal vita, che dia suono non di piombo, mà d'oro, cioè che dia essempio di huomo pio, caritatiuo, patiente, zelante, & amator di Dio, simile al pomo granato, che tutto si apre per compartire i frutti suoi; che all'hora darebbe suono di piombo, quando con scandalo del prossimo si dimostrasse huomo otioso, vagabondo, e sensuale; e si mostrerebbe priuo anco di carità, & di pietà significata per il pomo granato, quãdo come auido del denaro attendesse ad accumulare, chiudendo le viscere, e'l cuore, alle necessità de' pouerelli, ne procurasse, quanto potesse la concordia in se, & in altri, di cui anco è simbolo il pomo granato. Sale della terra gli chiamò il Signore (Matt. 5.) perche si come il sale dice S. Hilario, sopra questo luogo, condisce i cibi, che per loro stessi sono insipidi, e sciocchi; così il Sacerdote deue essere di vita così perfetta, & essemplare, che dia il sapore, & il condimento alle insipidezze de' mõdani; Ogni poca quantità di sale basta per condire molto cibo; & vn solo sacerdote di santa vita può esser sufficiente per dar il condimento della salute ad vn gran popolo, come ben' osseruò S. Gio. Chrisost. (nella prima hom. al popolo.) Il sale dice S. Girolamo (in Matt. c. 5.) si adopera per rendere sterili le campagne, & il sacerdote deue risplendere di tanta santità, che doue egli comparisce, si parta ogni uitio, & ogni abuso mõdano. Il sale si adopera per preseruare le carni dalla putrefattione; così il sacerdote con la sapienza deue se stesso, & gli altri preseruare dal peccato. Il sale già voleuà Iddio, che ne' sacrifitij s'adoperasse (Leu. 2.) così deue egli in tutte le attioni esser prudente, & accorto. Il sale se si ripone di nuouo nel mare, d'onde vscì, si liquefà, e si consuma; & il sacerdote essendosi allontanato dal mondo per la professione Ecclesiastica, se vorrà tornarci di nuouo per cõuersationi otiose, per troppa domestichezza, e per cercare trattenimento; sia certo, che resterà consumato, e perderà non solamente la grauità, & il credito del grado sacerdotale; mà ancora la reputatione, e la stima, che appresso de gli huomini haueua. Non così fece S. Silao, che però potè tanto appresso Dio, come dalla vita, e da i miracoli, che di lui si leggono, può benissimo raccogliersi.

OSSERVATIONE III.
Dell'aiuto, che sentono le anime de' defonti nel Purgatorio per i suffragij de' fedeli.

Afinche il pio Lettore intenda, quāto pia, e santa opera facesse S. Silao, mentre con sacrifitij, & orationi si diede ad aiutare l' anima della defonta sorella; quanto gran misericordia ancora habbia dimostrato Iddio, mentre hà deputato vn luogo, doue l'anime granate di qualche leggiero peccato possano purgarsene, e subito entrare à godere la gloria del cielo, e finalmente quāto gran ragione habbiano hauuto quei santi, che hanno reputato, che Iddio facesse loro gratia singolare, se gli cōcedesse di stare molti, e molti anni nelle fiāme del Purgatorio; sappia primieramente, che (come notano il Conc. Fiorentino sess. vltima, S. Agost. in Enchirid. c. 110. e San Thom. add. ad. 3. p. q. 69. a. 7.) à tre sorte di defonti si riducono tutti quegli, che hauēdo atto libero di ragione muoiono nella S. Chiesa con alcun' peccato.

I primi sono quegli, che dopò d' hauer' fatto peccati, n' hanno fatto sufficiente penitenza, onde non restandogli, che purgare, morendo se ne vanno subito al cielo, de' quali dice San Basilio in Psalm. 31.) s' intendono quelle parole, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.

I secondi sono coloro, che non hauendo sodisfatto à i peccati graui, che commissero, se ne muoino in stato miserabile, e subito sono alle pene eterne condannati. A questi dice S. Isidoro (lib. de off. Eccl. c. 18.) non se gli può giouare con alcuno suffragio, ne anco si deue (dice S. Gregorio lib. 34. mor. cap. 13.) pregar per loro, onde (Pro. c. 11.)si legge, mortuo homine impio nulla erit vltra spes; *e la ragione è per che non sono mēbri vniti per gratia nella Chiesa santa; ma separati del tutto, che però referiscono alcuni quel detto di S. Agostino, S' io sapessi, che mio padre fosse nell' inferno, non farei oratione per lui, come non la farei per il Demonio;* Si scirem patrem meum esse in inferno, non plus orarem pro eo, quam pro Diabolo; *Che se di alcuni si legge, che dall' inferno siano stati resuscitati, e poi saluati in Cielo, si dee intendere con S. Thom. in 4. d. 45. q. 2. art. 2. che non fossero cōdannati nell' inferno per definitiua sentenza, ma con ordine di douer' esser' richiamati di nuouo à penitenza, deputati forse per quel poco di tempo in qualche luogo penoso particolare, ò nell' inferno stesso, fin che da Dio fossero resuscitati, come racconta San Gregorio di quello, che fù resuscitato da San Seuero (lib. 1. dialo. cap. 12.) e di quel giouane, che resuscitò S. Agnesa, di cui scriuono S. Amb. (ser. 90.) e S. Massimo (ser. 1.) Che quanto all' Anima di Traiano, che diceano alcuni essere stata richiamata in questa vita da S. Gregorio, communemente tengono i sacri Dottori esser' vna fintione, per le ragioni, che apportano il Baronio (nel tom. 8. sotto l'anno 604.) & il Bellarminio (l. 2. cap. 8. de Purgato.) oltre che in niuno luogo della Chiesa catholica Romana si troua questa historia di S. Gregorio Papa con tal fatto, se non in vna certa Chiesa di Inglesi; come Gio. Diacono, che con esquisita diligenza raccolse da gli archiuij Romani la vita di quello Pontefice, apertamente racconta. E se alcuni si credono, che quelle parole, che dice la S. Chiesa nella Messa per i defunti, cioè* Libera Domi-

nè animas omnium fidelium defunctorum de pęnis inferni, &c. ne cadant in obscurum, ne absorbeat eas tartarus, *siano dette per quegli dell' inferno, sono in errore; prima per che in questa oratione si dice;* animas omnium fidelium, *cioè che sono morti con la fede uiua, cioè ornata di opere sante; ma quegli, che sono nell' inferno, non sono tali. Di più prega la santa Chiesa, che non cadano nell' oscurità, e non siano assorbite nell' inferno, ma chi non sà, che quegli che vi sono, già sono abssorbiti; e caduti nelle tenebre? Dunque si dee dire co'l Bellarminio (lib. 2. de Purg. cap. 5.) con l'Azor' (instit. mor. lib. 10. cap. 22.) e con altri, che ò vero prega per quegli del purgatorio, ben che sia certa, che non anderanno nell'inferno; sapendo ella, che Iddio si compiace, che lo preghiamo anche per quelle cose, che siamo certi di douerle riceuere; O vero che prega per quegli del purgatorio, come se apunto in quell' hora, quando fà oratione, passassero di questa vita, e fossero in pericolo della salute; essendo che in quell' hora fà memoria di loro, come fosse il giorno della loro morte, ò depositione: In quella maniera stessa, che in occasione di Natale, Passione, ò Ascensione del Signore fà alcune orationi, come se all' hora à punto douesse nascere, ò fosse nato, ò patisse morte, ò ascendesse al Cielo, il che non è vano; si per che rappresenta quell' istesso giorno, e tempo, nel quale tali attioni furono essequite dal Saluatore, e si per che prega non che il verbo s' incarni, ò nasca, ma che il frutto di tali misterij sia applicato da Dio alle anime nostre. Si come dunque non è cosa fuora di ragione, hora, dopò mille, e cinque cento anni dire,* Rorate cęli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem, *& altre parole simili à queste, così non è fuor di ragione il dire per l'anime di quegli, che già sono morti;* Libera eas de ore Leonis, ne cadant in obscurum, &c. *Altri hanno detto, che anticamente quella Messa de' defonti fù ordinata per coloro, che stauano in transito, e così si può esplicare ad literã. Altri, che quando la S. Chiesa prega* ne cadant in obscurum, *prega, che non le lassi entrare in quella gran pena, che è non saper' quasi se siano salui, ò nò, il che è come vn' inferno, però dice* Libera eas de pęnis inferni, & ne cadant in obscurũ.

I terzi sono quegli, che moiono in gratia di Dio sì dopò d' hauer' riceuuto la remissione de' suoi peccati, ma non hanno compitamente sodisfatto per le pene, che meritauano i peccati suoi; hora per questi il Sign. pietosamẽte instituì vn luogo come vn' hospedale, cioè il Purgatorio, il quale secõdo la cõmune mente de' sacri Dottori, è dentro le viscere della terra vicino all'inferno, nel quale l'anime così obligate, e quelle che oltre à tale obligo muoiono con alcune imperfettioni, e peccati veniali, sono tormentate; e così purgate, di maniera che sono atte per entrare nella Gloria. Questa verità la confermano tutti i sacri Dottori non solo con scritture antiche, ma con quelle ancora, che sono nella legge Euangelica, trà i quali Tertulliano (nel lib. de anima cap. 17.) esponendo quelle parole di S. Matt. cap. 5. Non vscirà di là fin che habbia pagato fino all' vltimo quattrino dice, che s'intendono delle pene del purgatorio; nel quale come in vn' carcere sono ritenute fino à tanto che habbiano sodisfatto à

pieno; e l'istessa espositione è di San Cypriano l. 4. ep. ep. 2.) di S. Ambrosio nel cap. 12. di S. Luca; S. Girolamo in cap. 5. Matt. e di S. Bernard. nel sermone de obitu Huberti. Questa verità finalmente è determinata dal sacro Concilio Tridentino (sess. 25.) ne è lecito in alcuna maniera opponersigli, come non è lecito farlo ad vno degli articoli della santa Fede. Scriue il Card. Bellarminio con molta copia di autorità del Purgatorio, & à questo rimetto il pio Lettore.

Per hora intenda, che questo essercitio di pietà di aiutare con suffragij diuersi l'anime de i defonti è stato in vso appresso gli antichi fedeli, come copiosamente dimostra il Card. Baronio (nel tom. 1. de gli Annali) doue porta l'autorità di Tertulliano (lib. 1. de corona mili.) di S. Cypriano ep. 66. di S. Agostino ser. 32. de verb. Ap. di San Gio. Chri. hom. 69 ad populum, i quali tutti affermano essere stato in vso appresso i Santi Apostoli celebrare, & orare, e cō altri suffragij aiutare l'anime de' defonti: E di più che è vso antico non solo pregare per loro, ma con incenzi con lumi, e con salmi cantati portare i corpi de i defonti alla sepoltura; accomodargli ancora tal volta con aromati, e pretiosi vnguenti; lasciargli sopra la terra due, e tre giorni pregando sempre per loro; seguire ancora à farne memoria per vna settimana dopo l'hauergli sepolti, come afferma S. Girolamo nell'ep. 27. E da i rituali antichi si hà, che si faceuano tali memorie con sacrifitij, & orationi, non solo sette giorni, ma venti, trenta, quaranta, e sessanta giorni. Da Tertulliano poi (lib. de coron. mil.) si hà, che faceuano l'anniuersario, come anco da S. Greg. Naz. (oratione in fun. frat.) a di tutto questo scriue copiosamente Bellarm. l. 2. de Purg. c. 19.

Fù opinione, o più tosto errore di alcuni che diceano in quel fuoco purgarsi non solo i peccati veniali, ma anco i mortali, eccetto l'infedeltà, contra i quali disputa S. Agostino (nell'Enchirid. cap. 67. 68. 69.) In questo fuoco (dice il medesimo sopra'l salmo 80.) non si purgano gli homicidij, gli adulterij, le bestēmie, i sacrilegij, che queste macchie tali ne anco dal fuoco infernale saranō mai consumate, ò purgate: ma alcune imperfettioni leggieri, che à guisa di paglia, e di fieno, e di festuche si mescolano con l'oro, e con le pietre pretiose dell'opere buone; e che à punto delle fiamme del purgatorio, che consumano tali imperfettioni S. Agost. (in Psalm. 37.) S. Greg. (lib. 4. Dial. cap. 39.) S. Girolamo (in cap. 4. Amos) S. Ambrosio (in 1. cor. 3.) & altri espongono quelle parole di S. Paolo (1. cor. 3.) Se alcuno sopra questo fondamento, cioè Christo S. N. edifica oro, argento, pietre pretiose, legno, fieno, ò festuche, Il fuoco prouerà l'opera di ciascuno, e se l'opera arderà, l'huomo sarà saluo, passando per il fuoco: che tanto è, quanto dire, se alcuno tra l'opere virtuose hauerà mescolati peccati veniali, sarà purgato p mezo del fuoco del Purgatorio, e così passerà al Cielo. Pietro Damiano (ep. ad Desid.) narra, che S. Seuerino Vescouo di Colonia apparendo ad vn Sacerdote della medesima Chiesa gli disse, che nel Purgatorio era grauemēte tormētato, per che la mattina diceua tutte l'hore canoniche insieme per esser il giorno più libero per i negotij dell'Imperio. S. Gregorio nel lib. 4. de Dial. cap. 49. e 55. afferma che l'anima di

Pascasio.

Pascasio diacono (huomo tanto santo, che à pena morto, le sue vesti liberarono vn' indemoniato) staua nel Purgatorio deputatogli da Dio in certo bagno; solo per che haueа portato troppo affettione ad vn certo Lorenzo, che pretendeua di salire al grado del Ponteficato; e poi p le orationi di Germano Vescouo di Capua fù liberato. Fù riuelato à S. Brigita) come si uede nel. l 6. c. 52. delle sue reuelationi) che l'anima di vna giouane era tormẽtata in fuoco ardente del Purgatorio per hauer mangiato di souerchio, per hauer dato troppo riposo al suo corpo, e vestito curiosamente, e cose tali: Di vn'altra pure le fù reuelato (come si vede al l. 4. c. 11. 12. 13.) che staua in atrocissime pene di quel luogo, per hauer fatto poco cõto delle spirationi di Dio, curatasi poco di confessarsi, e di comunicarsi spesso. Nell' historia di S. Domenico scriue Henrico Germano (spec. exemp. d. 7. exo. 58.) che in vn cõuento di Colonia morirono in vn medesimo giorno due frati, vn nouitio, & vn Sacerdote predicatore, e che dopo 3. giorni il nouitio apparì all'infermiero tutto glorioso, dicendo d'andare al Cielo per che s'era purgato nel feruore del Nouitiato gia fatto: dopo i 30. giorni apparì al medesimo il sacerd. e disse, che s'era trattenuto tãto nel purgator. p hauer hauuto troppa domestichezza con i secolari, e cõsumato il tẽpo in otiosi ragionamenti.

S. Athanasio (come racconta S. Gio. Damasceno l. de mortuor. suffr.) e San Gio. Chri. (ho. 14. in 1. ad Tim.) persuadono, che si dia aiuto à queste anime, per che è opera, che molto piace à Dio. E certo, chi considerasse l' atrocità, e grauezza di quelle pene, non passerebbe giorno, che non porgesse loro qualche refrigerio; Imperò che oltre la pena del danno, cioè l'esser priuate della faccia di Dio, sono tormentate nel fuoco, il quale è corporale, come prouano San Greg. (l. 4. Dial. c. 29.) e S. Agost. (l. 21. de C. D. c. 10.) E questo (come espressamẽte dicono S. Agost. nel sal. 37. S. Greg. nel sal. 3. penit. e Beda nel medesimo sal. & altri) supera tutte le pene, e tormẽti, che hanno patito i martiri, e che possano in questa vita patirsi; Nõ però è certo, che siano p mano de' Demonij tormẽtati.

Hanno però trè refrigerij, Il primo è la visita de gli Angeli custodi, come fà fede S. Agost. (l. de cura p mort. agẽda.) i quali manifestano loro i beni, che per quegli si fanno. Il secondo è la certezza, che hanno della loro salute, che però la S. Chiesa dice, che dormiunt in somno pacis, come sicure della gloria. Il terzo è il refrigerio, che da i suffragij de' fedeli riceuono, i quali, come racconta il Bellarm. nel citato luogo, sono le orationi, i digiuni, le peregrinationi, le limosine, & ogni opera penale, e sodisfattoria; Ma sopra tutte il sacrifitio della S. Messa le refrigera incredibilmente, perciò che doue quell'opere prime nõ giouano loro, se quello che le fà sta in peccato mortale; la Messa in ogni maniera sẽpre apporta loro refrigerio (come proua Soto in 4. d. 45. q. 1. e si raccoglie da S. Girol. (l. contra Vigilãt.) S. Bern. nella vita di S. Malachia scriue, che pregãdo quello p la sorella defunta, gli apparì 3. volte La prima in ueste nera fuora della Chiesa; la secõda in veste di color fosco dentro al soglio della Chiesa; la terza in veste biãca all'altare cõ gli altri santi: D'onde intese, che quelle pene a poco à poco secondo l'aiuto, che si dà à quelle anime, si alleggeriscono, fin che mancano del tutto.

HISTO-

HISTORIA
DEL MARTIRIO DE I SANTI Vincenzo Vescouo di Beuagna, e Benigno Diacono suo fratello.

COmmendano la scrittura Diuina, & i sacri Dottori con singolar amplificatione quel mirabile passaggio del popolo eletto per il mar' rosso; quando essendo dà Dio con miracoloso modo stati dalla Tirannia di Faraone Rè d' Egitto liberati, non prima al lito del mar' rosso arriuarono, che non hauendo aiuto alcuno di legno per passarlo, apertesi per virtù diuina ad vn' solo colpo della bacchetta di Moyse quell' acque, & fatto di sè medesime quasi vn' muro dall' vna, & dall' altra banda, diedero à piede asciutto facile passaggio à tutta quella moltitudine, la quale peruenuta all' altro lito salua, & vincitrice, tanto più lietamente resero, cantando, gratie à Dio, quanto videro, voltandosi indietro, i suoi nemici sommersi raggirarsi dentro à quelle medesime onde; che à loro erano in quell' istesso tempo state tanto propitie per fauor di Dio. Mà quali gratie debbono nella terra de' viuenti rendere à Dio la sacra schiera de' santi Martiri, i quali, per cōseruare intatta l'anima loro, e libera dalle abominationi degli Egittij, dico dall' Idolatria de' Gentili, e mantener' la fede al lor Signore, cōsentirono

più

più tosto, che dalle loro vene, anzi dalle loro persone vscisse in tanta abbondanza il sangue per mezo di atrocissimi tormenti, che fattosi di esso quasi vn' rosso mare, per quello intrepidamente passarono; nulla stimando di perder la propria vita; e vedero in quello quasi sommersa, & confusa l'ignoranza, l'impietà, & la crudeltà de' nemici loro? Tra questi con giustissima ragione pone la Santa Chiesa questi due santissimi Martiri Vincenzo, e Benigno, de' corpi de' quali (hauendo il Signor voluto fauorire, oltre à tant' altri la Città di Lucca) hò pigliato à scriuere il santo martirio, aiutato da alcuni antichi manuscritti, che dalla Città di Lucca, & dall' antico Vescouato di Beuagna, e di Spoleto, & da altri scrittori si sono fedelmente hauuti; sperando, che non piccola consolatione, & vtilità insieme debba ritrarne ogni pio Lettore per ammaestramento dell' Anima sua.

Chi fossero S. Vincenzo, & S. Benigno & come furono fatti prigioni.

Mentre nell' Italia la persecutione de gli Imperatori Romani, Diocletiano, & Massimiano ardeua contra la Religione Christiana; Piacque à Dio, che la Città di Beuagna, da i Latini detta *Meuanium*, fatta gia Città da Dionisio Papa l'anno del Signore 265. hauesse in tempo di tanta calamità per Vescouo S. Vincenzo, che insieme con altri santi huomini fù da San Britio Arciuescouo della Città di Spoleto ordinato Vescouo. Questi hebbe nel gouerno pastorale per Diacono S. Benigno suo fratello, huomo altretanto à lui simile in bontà, & dottrina, quanto congiunto per sangue. Erano questi ambedue nati in Treui terra dell' Vmbria, che è posta trà Fuligno, e Spoleto. Hor mentre questi buoni pastori della greggia del Signore essercitauano con ogni carità, & diligenza l'offitio loro; auenne che Capitolino destinato Prefetto nelle parti di Thoscana per gli Imperatori, desideroso che l'editto contra i Christiani hauesse essecutione, trouandosi nella Città di Perugia diede ordine à Mauortio, che con diligenza cercasse non solo quegli, che della legge Christiana facessero professione, mà (quello in che più assai premeua) tutti i Vescoui, che alla loro cura erano deputati, alla sua presenza prigioni gli conducesse quanto prima. Essequì Mauortio l'ordine datogli senza indugio, e trà gli altri con catene di ferro legati gli condusse il Vescouo di Beuagna S. Vincenzo co'l Diacono Benigno suo fratello. Andauano lieti i serui di Dio, perche gia molto tempo primà si erano ad ogni sorte di aspro tormento, & alla morte stessa apparecchiati: ma quanto era il santo zelo, & feruore di essi nel patire per amor di Dio, altretanto era il furore, e la crudeltà de gli insolenti essecutori, mentre per via gli conduceuano. Arriuati alla Città di Perugia, furono senza tardare incarcerati, & dopò non molto tempo chiamati, & condotti alla presenza del Prefetto Capitolino, contra i quali, per esser' eglino stati accusati come Vescoui de' Christiani, essendosi congregati non pochi sacerdoti de' falsi Dei, & molta turba di Gentili, con importune voci, e gran furore gridauano tutti insieme, che fossero tolti di vita i nemici de gli Dei, e i dispregiatori de' comandamenti de' Prencipi.

I Santi auanti al Prefetto essaltano il nome del Signore.

I Serui di Dio con molta humanità, & piaceuolezza hauendo essaltato il nome del Saluator nostro, e celebrato l'imprese sue santissime, come l'Incarnatione, la nascita, la Passione, Resurrettione, l'Ascensione, & i miracoli di esso, dissero. Ponete fratelli auanti à noi le imagini, & le statue de' vostri Dei, & se interrogandogli noi risponderanno, di buon' cuore con voi gli adoreremo; mà non rispondendoci, contentateui, che come meriteranno siano spezzati. Alle quali parole accesi di sdegno i sacerdoti de' gli Idoli, di nuouo fecero instanza, che alla morte fossero dati; perciò che dispregiando i Dei, voleuano anteporgli per Iddio, vno che era gia dagli Hebrei stato crocifisso. Non neghiamo (dissero i Santi) che sia stato il Signor nostro veramente crocifisso, mà affermiamo ancora che quell'istessa scrittura, che ne dice essere stato crocifisso, ne fà anco testimonianza che il terzo giorno dalla sua morte ritornò in vita, & dopò i quaranta se ne ascese al Cielo, & di là l'aspettiamo per giudice de' viui, & de' morti. Che s'indugia (dice all'hora con gran grido la turba de' Gentili;) Che s'indugia à leuargli dal mondo? non sentiamo hor mai come dispregiano i nostri Dei, con l'aiuto, e fauore de' quali si conserua la Republica Romana, che costoro cercano distruggere?

I serui di Dio fanno precipitare molti Idoli.

IN questo leuandosi vn' cert' huomo nobile, e consolare, per nome chiamato Valerio, che in ascosto era persona molto Religiosa, disse à i sacerdoti Gentili. Non hanno proposto male (pare à me) costoro intorno à i nostri Dei. Se gli presentino, che essi da per se medesimi si difenderano, e noi saremo innocenti nel lor' sangue, e senza colpa. Fù attentamente ascoltato questo parlare, & piacque à tutti che si essequisse. Onde essendo i serui di Dio condotti nel tempio di Marte adorato da i Gentili di quella Città per Dio, molto fauoreuole loro, con la cui statua erano quiui molte altre di falsi Dei; non prima vi furono introdotti, che cominciando à fare oratione, si videro di quando in quando cadere quegli abomineuoli simulacri di Demonij, & spezzarsi, masisme al cantar' di essi quelle voci. *Simulacra gentium, argentum, & aurum; Similes illis fiant, qui faciunt ea*: e fù cosa mirabile, che cadendo gl' Idoli alla presenza di quei Pagani, vscirono Demonij, che con flagelli aspri percotendo quella infuriata turba, ne vccisero circa à seicento, sempre gridando, con dire, Per vostra colpa siamo di quà scacciati; perche Christo vince, & questi serui suoi preuagliono contra di noi: E nell'istesso punto rompendosi le funi, e le catene, con le quali S. Vincenzo, e S. Benigno, & altri santi Vescoui erano legati, non pochi Gentili trà i quali era Mauortio sopradetto, confusi, conuinti, e conuertiti, diceuano insieme con i Christiani ad alta voce per allegrezza, Vno solo è lo Dio vero, e Christo è figliuolo di Dio, viuo, e vero.

S. Beni-

S. Benigno è martirizato con altri, & il suo corpo sepolto.

Ritirati dunque i serui di Dio in luogo appartato, doue poteuano godere della conuersatione dell'vno, & dell'altro; molti fedeli mentre con incredibil' feruore insieme lodano Iddio, e lo ringratiano dell'essaltatione seguita del suo santo nome nel celebrarsi il santissimo sacrifitio della Messa, Ecco che Capitolino Prefetto infuriato contra i santi Vescoui, mandò à pigliare S. Vincenzo, & diede ordine che gli altri ancora, che seco si trouauano, trà i quali era S. Benigno suo fratello, fossero fatti prigioni, & vccisi; Il che essendo stato essequito, furono i loro sacri corpi da i Christiani con ogni riuerenza, & diligenza sepolti, si come l'anime felicissime transportate da i Santi Angeli nel regno celeste. Mà volendo Iddio che il corpo di S. Benigno fosse con particolare honore riuerito, si degnò mouer' l'animo di vn' deuoto, & molto religioso Christiano chiamato Eustachio (ò Stagio come altri dicono) che tra gli altri segretamente lo cercasse, & trouatolo, l'accommodasse nel meglior modo, che potesse, & alla Città di Beuagna lo portasse, si come fece. Dunque nel primo giorno di Maggio fù quel sacro corpo sepolto vicino al portello, ò picciola porta, doue per i meriti suoi operaua Iddio molti miracoli.

San Vincenzo di nuouo è essaminato, e tormentato.

Avenne poi dopò alcuni giorni che Capitolino Prefetto stimando per auentura hauer' à trouar tutto confuso S. Vincenzo per hauere egli fatti vccidere tutti i suoi compagni, fattoselo condur' d'auanti, così gli disse, Che pensieri sono hora i tuoi Vincenzo? hai inteso doue sono andati i tuoi compagni, che con tanto poco rispetto de' nostri Dei hanno spezzate le statue loro? A cui rispose il santo. Molto bene l'hò inteso, & tengo per certo che al presente si trouino trà i beati del Paradiso, doue non altramente puoi sperare d'andar' tù; poi che vai seguendo quella via, che alle fiamme eterne ti condannerà, dalle quali non ti potranno in alcuna maniera liberare i tuoi Dei, poi che non hanno potuto liberar' se stesi, essendo caduti in pezzi. Stimò Capitolino che S. Vincenzo con tal parlare volesse pungerlo, onde sdegnato à guisa di furia infernale, comandò che condotto di nuouo alla presenza della statua di Gioue, & di quella della Luna, ò le adorasse, & offerisse loro sacrifitio, ò vero fosse con aspri tormenti cruciato. Nel qual comandamento S. Vincenzo, domandando gratia di esser' con quiete ascoltato, & ottenuta facoltà, dimostrò con molta eloquenza quanto repugnasse alla verità, che Gioue, & la Luna, & gli altri fossero tenuti veri Dei, e degni dell'honor' supremo; aggiungendo che questi sono stati, & sono creature del vero Dio, dalla cui mano dependono, essendo già stati creati con la sola parola sua: e che per tanto non altri, che il Dio, che adorano i Christiani, si deue adorare, & à quello solo offerire il sacrifitio. Dopò le quali parole auedutosi chiaramente il Santo che il Prefetto restaua confuso, soggiunse, con dire. Veramente tù sei del numero di coloro, de' quali è scritto, che hanno occhi, mà non vedono, hanno

orecchie, mà non ascoltano (Psal. 113.) Mà acceso di sdegno il Prefetto per vederli da lui superato, disse con' empia voce, O lingua fallace non più parole, sù à i tormenti; per che non consentirò mai, ch' io resti da te confuso. All'hora il Santo pieno di quella santa fortezza, che ne' cuori de' serui di Dio, concede il diuino amore, disse, ò me felice, à cui dona Iddio tanta gratia, che per le tue minaccie, & tormenti, mi sia aumentata la gloria. In questo fù essequito il voler' del Prefetto; per che cauati fuora alquanti de' più atroci instrumenti per cruciare; trà i quali era il caualletto, che latinamente chiamauano *Equuleus*, vè lo posero con rabbia, & crudeltà, non cessando di tormentarlo. Trà i quali tormenti il Prefetto essendo presente lo sgridaua, dicendo. Dì hora, Vincenzo, che frutto cauerai dal tuo patire tormenti, se ti condurranno à morte? A che il Santo sopra 'l tormento gli rispondea, Io lietamẽte per amor' del mio Signore supererò ogni supplicio.

San Vincenzo nel carcere è visitato dal Signore, & vltimamente sommerso nell' acqua.

MA temendo perauentura Capitolino, che la fortezza così insolita di S. Vincenzo fosse à molti di marauiglia, & di conuersione alla santa Fede, instigato da spirito diabolico, diede ordine che in vn' carcere tanto oscuro, e remoto fosse ristretto, che da niuno potesse essergli parlato: Et essendo ciò stato essequito, quel Signore, di cui è proprio illuminar' gli animi de' suoi fedeli, volle non solo con luce interna visitare, e consolare in quell' horribil' luogo il seruo suo, ma anco con luce esterna; per ciò che apparue sopra di esso nel carcere vna luce non ordinaria, la quale facendo forza alla porta del detto carcere, l'aprì, & apportò all' animo del Santo sì gran consolatione, che pieno di giubilo in mezo à quelle catene, e funi, ricordandosi di quel detto della Diuina scrittura (Luc. 1.) *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent*, cominciò lieto à cantare le diuine lodi; ma con sì dolce harmonia era il cantar suo, che correndo non pochi a quel carcere, e marauigliati di quella soauissima voce, rimaneuano come fuora di se. I custodi non prima videro aperta la porta, che temendo della fuga del Santo mostrauano dubitare di qualche castigo per loro, come poco diligenti della guardia del carcerato: mà consolandogli, il seruo di Dio, Non temete, disse, ch'io fugga, anzi mentre io canto, entrate voi ancora, & meco godeteui della luce diuina, & della protettione che di me tiene il mio Signore col mezo de gli Angeli ministri suoi, & il tutto narrate poi al Prefetto Capitolino. Il quale non prima tali cose hebbe vdito, che di maggiore sdegno acceso, disse, Che s'aspetta più à toglierli dal mondo? Vogliamo noi che si dica, che questo huomo ci habbia superato? Prendetelo, & legategli al collo vna grossa pietra, nell'acqua sommergetelo, doue fatto cibo di pesci sia cõsumato. Fù tosto il santo Vescouo condotto in carcere, e di là poi la notte al luogo, doue hauea da esser' sommerso; onde egli che più tosto di elegger' mille morti, non che vna hauea deliberato, che di partirsi dalla fede, e dalla gratia del suo Signore; Volentieri accettata la sentenza, mentre fu gettato nel

fiume,

fiume, diceua, cantando, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam (Psalm. 68.) Non me demergat tempestas aqua, &c.*

Miracoli accaduti in due volte che fù sommerso San Vincenzo.

MA cosa mirabile, che mentre i ministri del Prefetto hauendo così sommerso il seruo di Dio, credeano ch'egli già fosse morto; in ritornandosene alla Città, videro che da vna parte dell'acqua, sù la ripa, se ne staua in oratione (miracolo certo del Signore, che con sua mano dall'acque lo trasse fuora) per il che pieni di stupore, e di riuerenza, si gli gittarono à i piedi con molta sommissione, domandandogli venia del fallo commesso contra di lui, & di lì conducendolo fino à Beuagna, Diocese del Santo, iui da lui vollero esser' ammaestrati nella santa Féde, & battezzati, nulla curandosi del furore del Prefetto; Operò trattanto San Vincenzo nelle sue pecorelle molte cose mirabili à beneficio delle loro anime; che sapute dal Prefetto Capitolino, lo spauentarono dimaniera, che per giusto giuditio di Dio, entrando in dolore di animo acerbissimo, & morendosi, per gran pena diceua, O Vincenzo, sì, sì hai vinto tù; perche quel Signore, che tù adori ti hà dato la vittoria; ecco che egli è pur vero, che nulla sono, & nulla vagliono i nostri Dei, poi che da i serui di Christo sono superati.

Morto Capitolino con tal testimonianza sopra naturale, conueniua che tutto quel popolo à Dio venisse humiliato, e disposto alla santa Fede; ma preualse l'impietà; perciò che succedendo nel gouerno vn' huomo molto nobile, chiamato Porfirio, & inteso che S. Vincenzo ancor' viueua, & non s'era pentito del dispregio fatto à gli Dei, mandò per pigliarlo huomini armati a Beuagna, & à pena l'hebbe dauanti, che non curandosi di contender' seco lo fece dare alle fiere, per che senza indugio fosse da quelle deuorato; & hauendo ordinato, che per tre giorni non partisse da quel luogo la guardia, Ecco che miracolosamente le fiere fatte mansuete à i piedi suoi venendo prostrate, i piedi, & i panni gli leccauano con la lingua, & sopra di lui gli vccelli con dolce melodia risonauano, prouocando il Santo à cantare quelle parole; *Benedicite omnes volucres cęli Domino (Dan. 3.)* Tutto questo, e videro, & vdirono i soldati della guardia, da i quali auertito Profirio comandò che di nuouo nel fiume che vicino à Beuagna si trouaua, fosse gettato, perche vi morisse. Ma hauēdo Iddio ordinato che il seruo suo non morisse nell'acqua, lo liberò mentre facendo aprir' il letto del fiume, restò assorbita tutta l'acqua, e quel che fù cosa maggiore, nō solamente circa 28. huomini, che intorno haueua per guardia, iui miseramente perirono, mà il nuouo Prefetto, che la sentenza di morte hauea pronuntiato, mai più non fù veduto, rapito forse dalle mani de' Demonij à penare eternamente.

S. Vincenzo finisce li vita sua.

TRouandosi libero il santo Vescouo da tutti i tormenti, e da i tormentatori insieme, lieto, e vincitore, se ben' molto lasso, e consumato per gli disagi, se ne tornò alle sue stanze in Beuagna, doue nel giorno della Domenica cele-

brando, dopò d'hauere alle anime de' fedeli à se soggette ministrato la Santissima Communione, cadendo, mandò felicemente fuora del corpo lo spirito suo. Altri aggiungono, che nel ministrare che faceua il santissimo Sacramento al popolo, facendo impeto contra la sua persona i soldati della parte infedele, lo pigliarono, e nel santo capo piantandogli alcuni chiodi, gli diedero la morte à gli 6. di Giugno, nell'anno del Signore 293. durante pure nell'Imperio Diocletiano, e Massimiano. Vollero oltre à questo gl' insolenti ministri rapire quel santo Corpo per gittarlo nel fiume, ma per diuino volere vna nobile, e pia matrona per nome chiamata Gliceria impetratolo dà loro con buona somma di denari, & accomodatòlo con pretiosi aromati, lo sepelli nella sua villa, che Campo di salute si domandaua, ò come altri dicono, Campo salare, vicino alla porta chiamata Guelfa.

Del modo co'l quale si sono hauuti da i Lucchesi i corpi di questi due santi Martiri.

SI è in occasione di altri corpi Santi della Città di Lucca scritto, che nô repugna (per quello, che più volte afferma il Cardinale Baronio ne gli Annali ecclesiastici) che in diuerse Città si legga ritrouarsi il corpo d'vn medesimo santo, potendone esser parte molto notabile in due, ò tre Città; Per tanto, se bene scriuono Sigeberto (in cron. anno Christ. 9 9. portato ne gli Annali ecclesiastici dal Baronio) e Vincenzo Vescouo Bellouacense (nel 4. tomo del suo Specchio maggiore lib. 24. cap. 88.) che Theodorico Vescouo di Mets, cugino di Othone Imperatore l'anno del Signore 969. impetrò di poter' raccoglere di Italia, e portare in Francia molti corpi, e reliquie di Santi, trà i quali pone San Vincenzo martire Vescouo di Beuagna preso dall'istesso dalla medesima Città, & il medesimo afferma S. Antonino Arciuescouo nella prima parte dell'historie sue (tit. 13. §. 11.) Nondimeno leggasi in quel luogo il Baronio, & si trouerà, che dice douersi questi corpi intendere di vna piccola parte di essi, come si vede (dice egli) anche hoggi nell'istesso luogo, doue sono le dette reliquie; Per tanto leggendosi in antichi manuscritti della Città di Lucca, non solamente che di essa, nella Chiesa Cathedrale si trouano i corpi di questi Santi, mà ancora in qual maniera furono à i Lucchesi condotti, si deue dire, che niuna repugnâza vi sia, che possa in ciò far' ostacolo. Che se alcuno dicesse, forse questi due sono altri santi che furono con tal nome nominati; se gli deue rispondere, che ciò non può essere accaduto; prima, per che l'istessa historia che di questi due santi si legge nella Città di Lucca anticamente scritta è quella stessa *ad verbũ*, che centinara di anni adietro si troua che era in Beuagna, doue fù Vescouo S. Vincenzo, & il suo fratello Benigno Diacono; si come anco nell'istesso giorno si fà la festa di questi, quando si fà in Beuagna di quegli. E si può aggiungere, che ne anco nel martirologio Romano consueto, nè in quello di Beda, ò d'altri si trouano mai due santi Martiri vnitamente insieme, che di questo stesso nome siano nominati.

La maniera poi cô la quale furono côdotti alla Città di Lucca è questa; Lucio Papa III. Cittadino Lucchese di cui

si è

si è scritto di sopra, si compiacque di donare alla sua Patria questi due santi Corpi, l'anno 1183. Questo Pontefice si era trouato con trè Cardinali, cioè il Cardinale Santa Croce in Hierusalemme, il Cardinale Foscherara, ambedue Bolognesi, & il Cardinale Papparone Senese, con Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, quando in Lucca l'anno 1152. si transferirono i corpi di S. Frediano, di S. Casio, di S. Fausta, & di S. Riccardo, & hauendo veduto con quanta religione, & deuotione si erano transferiti, peraduentura da questo si mosse con maggiore affettione di animo ad aggiunger questo nuouo stimolo di pietà, e di deuotione à quelto popolo. Cōdotti adunque nella Città di Lucca questi santi Corpi, furono nella Chiesa Cathedrale di S. Martino collocati nell'Altare maggiore, doue al presente anco si conseruano, & honorano.

Si fà la festa loro alli 6. di Giugno, quando accadè il loro martirio.

OSSERVATIONI intorno al martirio de' Santi Vincenzo Vescouo, e Benigno Diacono.

OSSERVATIONE I.

Della virtù della fortezza necessaria ne' trauagli, che tanto risplende ne' Santi Martiri.

ON è cosa, che maggiormente faccia risplendere la Potenza, & la virtù di Dio nel cuore humano, che essēdo di fragil carne circondato, e per sua natura anco inclinato al male, sia con tutto ciò tanto forte, tal' hora nell' acquisto della virtù, e nella difesa di quel bene, che possede per diuina gratia, che ne per potenza diabolica, nè per arte humana si lasci dal dritto sentiero rimuouere in alcuna maniera. A questo mirabilmente hebbe il pensiero l'Apostolo S. Paolo all'hora, che commendando la Diuina sapienza per hauer' illuminato, & ammaestrato il mondo per mezo di quegli che erano à giuditio de gli huomini imperiti, ignoranti, e di niuna stima, diceua, quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia, *& questo à fin' che la gloria non sia de gli huomini, mà di Dio,* vt non glorietur omnis caro in conspectu eius (1. Cor. 1.) *Non ammiriamo noi la fortezza, & il braccio di vn' Sansone, quando egli solo, non d'altre arme armato che di vn' osso di mascella di Asino pose in fuga i Filistei, & ne vccise mille di loro? (Iudic. 15.) ma d'on-*

ma d'onde tal fortezza, se non dallo spirito del Signore, che lo mosse à questa impresa? e non fù anco mirabile l'istesso, quando con alzarsi in piedi rompeua ogni laccio per forte che fosse, con cui era stato legato con fraude dalla sua consorte? mà questo d'onde, se non dalla forza, che ne' capelli diuinamente gli haueа conceduto Iddio? Tuttauia se è vero, come pur è che molto più degno d'ammiratione è l'huomo patiente, che vince se stesso, di quel che sia chi soggioga esserciti, & espugna nemici con forze corporali (Pro. 17.) al sicuro si douerà dire, che i santi martiri, e tutti quegli, che patiscono per la giustitia, e p Iddio oltraggi, afflitioni, calamità, persecutioni, tormenti, e morte, siano degni di maggior' ammiratione, e lode, che Sansone non fù, hauendo essi con tanta constanza esposto per Iddio, e per la virtù la propria vita, e dato il sangue à mille tormenti, & alla morte. O marauigliosi, ò fortissimi Caualieri di Dio, ma, ò più mirabile, ò più lodeuole Iddio che in soggetti così fragili, volle infonder' fortezza sì grande, che recasse marauiglia all'istesso inferno. Hà ragione S. Gio. Chrisostomo (hom. 34. in Mat.) di dire, che se bene Iddio haueria potuto far' la via del Cielo tanto soaue, & amena, che non s'incontrasse trauaglio alcuno, ne fatica, ne persecutione, ne ignominia, e poner' tanto di terrore, e di spauento ne gli auersarij, che essi hauessero à temiere gli amici di Dio, come leoni: nondimeno stimò che più tosto si douesse caminar trà spine, e chiodi, e passar per acqua, e fuoco; per che tal maniera manifesta assai più la virtù de' suoi amici, e la potenza di Dio secondo quel detto dell'Apostolo Santo. Sufficit tibi Paule gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur (2. Cor. 12.) Non si vede egli chiaro à par' del Sole quanta ammiratione cagionò ne' Prefetti Capitolino, e Porfirio la gran' fortezza, e constanza di S. Vincenzo, e suoi compagni? Di quì si mosse San Gregorio Nazianzeno (oratione in Maximum) à dire che tre cose erano, che non vi haueua potenza alcuna che le potesse soggiogare, Iddio, l'Angelo, e l'huomo giusto. Tria ægre tenentur, Deus, Angelus, & Philosophus, cioè il giusto, che spesso si suole nella diuina scrittura cognominare sapiente. Che Iddio sia inuincibile, non dà marauiglia: Che l'Angelo ancora sia sopra ogni creatura terrena inuincibile, non hà dubio, mà questa sì che è la marauiglia, che l'huomo nato di Donna, pieno d'infinite miserie, vestito di carne, acquisti tanta virtù, che si faccia insuperabile à tutto'l mondo, & habbia ardimẽto di sfidare tutte le creature con quelle parole. Quis separabit nos à charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? (Rom. 8.)

O marauiglie: dica pur à sua voglia il gran Trimegisto dell'huomo secondo le conditioni naturali. Magnum miraculum est homo, animal honorandum, & adorandum; Dica anco Democrito, che è vn' picciol mondo, altri, vn'Orizonte del Cielo, e della terra, vincolo delle creature, e del Creatore; Epilogo, e somma di tutte le marauiglie, che se vi si pensa bene, si vedrà che dopò le cose Diuine non v'ha ne maggior miracolo nel mondo, ne più bell' Epilogo di tutte le marauiglie, ne più nobil Microcosmo dell' huomo giusto, & virtuoso, trauagliato per amor di Dio. Chi vide

mai

mai maggiori marauiglie di Paradossi insieme vniti? Egli è felice, per che è vnito con Dio, e spera il Regno del Cielo. E infelice, per che in questa vita sempre è in guerra, sempre in trauagli. E sempre allegro per la quiete della cōscienza; è sempre timido per la fiacchezza delle proprie forze, e per l'incertezza della diuina gratia: hà ogni ricchezza, per che gode la presenza di Dio; è pouerissimo, per che à niuna cosa del mondo si affettiona; è honorato, per che è fratello, & amico di Christo; è pieno di opprobrij, per che è reputato fauola del mondo; E fortissimo, per che vince l'inferno, i tormenti, e la morte. E debolissimo, per che sette volte il giorno cade: E prudentissimo, per che antepone la salute ad ogni cosa; è semplicissimo, per che crede, & non vede. E tutto pensoso, per che si vede da fieri, & astuti nemici circondato; è tutto spensierato, per che si dona à Dio, & in lui si lascia. Il timore lo fa audace, il patire lo fa forte; la fede lo fa certo; la speranza lo fa securo; Abbonda di disagi, e possede ogni cosa; gli huomini ridon di lui, & egli piange di loro; à i volti biformi della fortuna è sempre vniforme; in questa vita è morto, e nella morte è vincitore; O miracolo, ò somma delle marauiglie di Dio. Ben' dice S. Agostino (ser 13. de verbis do.) Iustus homo, magnum aliquid est. *Consideri si vn' Martire nell'atto del martirio, Vidづsi mai maggior fortezza di quella? Qual scoglio stà si immobile contra gl' impeti dell' onde? Qual colonna è si forte contra lo sforzo di molte braccia? Qual Quercia stà si dura contra il soffiare de' furiosi venti?*

Quando la diuina scrittura vuol dimostrare quanto gran' cuore habbia il giusto vnito con Dio, dice che non v'ha cosa, che lo possa contristare, ò conturbare pur vn' poco (Pro. 12.) Non contristabit iustum quicquid acciderit ei, impij autem replebuntur malo, *Nel qual proposito San Thomaso diuinamente (3. d. 15. q. 2. art. 2.) dimostra con l'autorità di Seneca, portata anco da lui nella 3. p. q. 15. a. 6.) che nel vero sapiente, come è il giusto non può cadere turbatione, ma sempre à guisa d'vn' sereno, e tranquillo Cielo se ne stà nella sua quiete, & ciò per trè ragioni. La prima per che niuna cosa è perturbata da vn' altra, che sia di lei più debole; mà la virtù è più forte della malitia, dunque il giusto non hà cosa che possa perturbarlo. La seconda per che niuno si contrista se non per che, ò perde il bene che possedeua, ò se lo vede diminuire; mà il giusto non reputando i beni temporali, beni suoi, se non quegli dell'anima, & questi da niuno gli possono esser tolti, ò diminuiti, dunque non v' hauerà chi lo conturbi. La terza, per che il mondo, ò la fortuna (che altri dicono) non possono togliere quei beni, che non possono anco dare; mà essendo certo che non possono dare i beni dell' anima, questi anco non possono togliere; dunque chi potrà contristare l'huomo giusto? Et ecco la ragione, per che la Diuina scrittura assomigli il giusto hora al Leone, hora alla palma. Del leone dice (Pro. 26.)* Iustus sicut leo confidens absque terrore erit, *doue non solo per quella generosità naturale di cuore, che ha il leone, dimostra l'animo grande che si troua nel giusto; mà ancora il nō temere, ne cōtristarsi di cosa alcuna, perciò che Plinio (l. 8. cap. 16.) parlando delle proprietà del Leone, pone ancor questa; che combattendo con*

altre

altre bestie di molto numero, mai non mostra di temere, ne ancora si pone in fuga; ma occorrendogli per necessità fuggire, se ne và correndo in dietro, spesso voltandosi, e quando si trouasse in luoghi, doue fossero boschi, si anderebbe trattenendo pian' piano fin che tra gli alberi nascosto potesse senz'esser veduto, fuggir' velocemente; e poi se di nuouo è scoperto se ne và lentamente, fin' che di nuouo si possa nascondere. Ma il giusto passa più inanzi, per ciò che ne in palese, ne in occulto si pone mai in fuga, hauendo Iddio in sua difesa.

Ecco vn'leone, che di nulla teme (*Ps.* 26) Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Si consistant aduersum me castra, nō timebit cor meum. *Eccone vn'altro nō men' forte di quello* (*Iob.* 17) pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me. *Alla palma si assomiglia ancora* (*Ps.* 91.) Iustus sicut palma florebit, *per che questa, come pur si hà da Plinio* (*lib.* 17. *cap.* 12.) *ancor che sia con graui pesi grauata, gli resiste, ne mai in parte alcuna gli cede, che per ciò suol' esser segno di Trionfo, & di vittoria. Nè mancò la Gentilità con quello spiraglio solo del lume naturale conoscer' la fortezza d'vn' huomo virtuoso, per che Aristot. nel libro primo dell' Ethica sua, parlando di lui lo chiamò huomo quadrato, nō solo pche in tutte le cose è aggiustato alla regola della retta ragione, mà per che in tutte le maniere che tù lo volga, sempre cade in piedi, stabile, & fermo; come poi meglio, e più chiaramente esplicò l'Apostolo santo* (1. *cor.* 15.) Itaque fratres mei stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini semper. *Vergogninsi quegli, che à pena hauendo cominciato ad essequire vn' buon pensiero se ne stancano, & ritornano in dietro, mouēdosi per leggierissimo vento à guisa di canne. Questo mosse il Signore à lodar' tanto S. Gio. Battista con quelle parole.* Quid existis in desertum videre, arundinē vento agitatā? (Mat. 15.) *Hāno le canne vn' poco di lustro, ma nel di dētro sono vote, & leggiermente si muouono; tali sono i tepidi, & instabili, di vna sola superficie di bontà sono ornati, mà il cuore essendo voto di spirito, & di fortezza, non solo teme il soffiar' impetuoso de' venti Aquilonari, voglio dire, le gran persecutioni, & trauagli, mà vn' piccolo fiato di vna leggier' parola che male gli suoni all'orecchio; Scogli, e colonne conuiene essere, & non canne leggieri.* Stabiles estote, & immobiles abundantes semper in opere Dñi. *Che altro era vn Stefano Santo in mezo à l'onde tempestose di quell' infuriata sinagoga, mentre stabile, & immobile con gli occhi fissi al Cielo gli confondeua tutti, tanto che*, stridebant dentibus in eum, *se non vn' scoglio fortissimo? Così di lui diciamo.* Stephanus plenus gratia, & fortitudine (Act. 7.) *& in che cosa* (*dice S. Ambrosio lib.* 1. *off. cap.* 36.) *stimiamo che consista questa fortezza del giusto? in forze di braccia, & di petto? in soggiogar popoli, e Città? in trionfar' de' nemici? forse in domar' leoni, & orsi, & in far' mansuete le tigri? certo nò, che tali imprese non fecero ne gli Apostoli Santi, ne i martiri, ne le verginelle, nelle quali pure risplendè sì grandemente la virtù della fortezza.*

Sappia dunque il Christiano secondo la Dottrina di S. Thomaso (1. 2. *q.* 61. *art.* 3. & 2. 2. *q.* 123. *ar.* 2.) *che la fortezza virtuosa non solamente è quella stabi-*

stabilità dell'animo nelle opere buone, il che è proprio di ciascuna virtù, come insegna anco Arist.(2. eth. c. 4.) mà ancora più in particolare quella stabilità, cō la quale l'animo resiste, & supera gli impedimenti graui, che ci ritirano dal bene, come quegli del patir tormenti, e morte, & conseguentemente anco i men' graui, come l'altre minori difficoltà, che ci fanno ostacolo nell' opere buone. Hà questa virtù dui atti principali, che sono come due braccia dell'animo forte, con cui s'adopera nel ben' operare à guisa d'vn' altro Aioth (Iudi. 3.) che si domandaua ambidestro, per che si seruiua della sinistra à punto, come della destra. Il primo, è dar' principio ad alcuna opera virtuosa. Il secondo, è sostener' i trauagli, che si oppongono, superandogli con animo generoso, che gli antichi esprimeuano con queste due parole. Aggredi, & sustinere. *Sono alcuni tanto deboli, che si sgomentano di dar' principio al ben' fare, ò à qualche atto virtuoso, temendo delle difficoltà, e dicono come quel pigro (Pro. 28.)* Leo est in via, & Leena in itineribus, in medio platearum occidendus sum.

Pare à questi di hauere à trouare montagne, leoni, & orsi, & non sono anco vsciti di casa. Ben' l'intese, chi disse, che il più cattiuo passo è quel dell'vscio. E sono simili questi à quegli Hebrei che temendo di poter entrare in possesso della terra di promissione per l'asprezza de gli habitatori, diceuano, sgomentando gli altri: Habbiamo veduto costà certa sorte di genti come giganti, & mostri, che noi à loro comparatione pareuamo piccole locuste (Num. 13.) & così sentiua S. Agostino sgomentarsi nel suo cuore quando era per conuertirsi à mutatione di vita. Mà non basta questo primo atto, vi vuol' il secondo, che senza dubio, come insegna Arist. (3. eth. cap. 9.) & S. Thomaso (2. 2. q. 123. a. 6.) è dè i due il principale, cioè sostener', e superar' i trauagli, che s' incontrano.

Non ci mācheranno di quegli che à guisa di soldati poco pratichi vsciranno di casa armati con arco, & frezze, come i figli di Efraim (Psal. 77) si faranno animo in dar' principio, ma quando vien' tēpo di essequire il secōdo atto, gli cadono le braccia, ò pare che l'habbiano come di stoppa; & di loro si può dir' quel prouerbio, in prælio cerui, in pace leones, *fin' che stà il tempo della quiete paiono leoni, tanto si mostrano braui, e forti di pensiero; ma nella guerra subito quasi cerui voltano velocemente le spalle.*

Per questo lo Spirito santo lodando quella Donna forte (Pro. 31.) disse dui cose di lei. Accinxit fortitudine lumbos suos; *ecco il primo atto della fortezza, e poi* roborauit brachium suum *ecco il secondo, che certo è ben' delicato quel soldato, che ad vn' piccol' tiro di Artiglieria si sbigottisce, e torna indietro. Questi due atti altri l'hanno esplicati, come S. Agostino (ser. 241. de tempore) con queste due parole,* Abstine, & sustine, *& anco quel gran sauio Gentile Greco chiamato Epitetto, di cui fà mentione Aulo Gellio (lib. 17. c. 19.) soleua dire che due parole erano degne di sōma laude, cioè,* Anèchu, chiè Apèchu; *che in nostra lingua suonano, sopporta, et Astiēti. Questi sono come due poli del mondo, che reggono la mole delle virtù; & vno che ne manchi ronina tutta la fabbrica;*

Per ciò che, che gioua mostrarsi ardente nel cominciare l'imprese, se poi cominciate che siano, si lasciano à meza

strada per souerchio timore? Prudentio soleua dire, che senza questa fortezza tutte le virtù erano vedoue. No vediamo noi che la natura stessa ce la psuade con la fabbricad ell huomo? Ella, come, oltre à quello che insegnano i Philosophi, & Theologi (S. Thom. 1. p. q. 81. & 1. 2. q. 23. art. 1. ad. 1.) l'esperienza dimostra in tutti, per conseruatione della vita di ciascuno hà proueduto di due virtù, & di due potenze, l'vna delle quali si chiama concupiscibile, l'altra irascibile. A quella s'aspetta desiderare quelle cose, che sono opportune, & vtili per conseruar la vita, si dell' indiuiduo, come della spetie. Ma à questa poi si appartiene combattere, e difendersi da quelle cose che si oppongono, & vietano il conseguire quello, che la concupiscibile desidera. Così dunque è molto più, sono queste due virtù necessarie per l'acquisto, e conseruatione della vita virtuosa, e Christiana. Primieramente vn grande, & ardente desiderio di seruire, & piacere à Dio, il qual desiderio è come sprone, che ci spinge à cercare i mezi per conseguir questo fine desiderato, onde habbiamo dà i Filosofi, che nell' opere morali l'amore, & il desiderio del fine è la prima cagione, che muoue tutte l'altre à ben' operare. Dopoi ci bisogna l'irascibile, cioè vn' gran d'ardore, & vn' animo forte per superare le difficoltà, che si ci oppongono, fin' à tanto, che à guisa di queí tre soldati di Dauid, che desiderauano l'acqua di Bettelemme (2. Reg. 23.) possiamo peruenire al ben' amato, & bramato senz'esser da alcuna cosa impediti nell'andare, & nel tornare. Che si come sarebbono non huomini, ma mostri quegli che solo la concupiscipile, e non l'irascibile hauessero, ne potrebbono conseruare la vita; così non perfetti Christiani si debbono dir' coloro, mà tepidi, & imperfettissimi, che contenendosi di esser' pieni di buoni desiderij all' incontrarsi nelle difficoltà si perdono di cuore, & lasciano l'impresa della salute. Ecco l'essempio di questi santi Martiri, che à guisa di Diamante, che non cede al colpo del martello, per difesa di quel bene che conosceuano, & gustauano, vollero più tosto esponer' la vita à mille tormenti, che con perdita di esso godersi questa vita con tuttti i commodi suoi. Ma vi è bene ancor' cosa mirabile da osseruarsi intorno al martirio loro, che nella seguente osseruatione si dirà.

OSSERVATIONE II.

Dell'Allegrezza che i Santi sentono nel loro patire per amor di Dio.

Questa mirabile consolatione, che San Vincenzo col suo cantare in quell' horribil' carcere dimostraua sentire nell'animo, si come apportò ammiratione à tutti coloro che l'osseruarono, così quella di molti altri santi pure nel loro patire è stata sempre materia di cercare d'onde possa mai nascere, che vna persona nel corpo patisca tormenti & afflittioni di gran' dolore, e nell'animo poi possa godere non solamente quiete, & tranquillità di pensieri, mà quel che è più, consolatione, allegrezza, e sentimenti così soaui, & delettenoli che lo spingono al canto, al riso, & al dir' parole d'insolita contentezza. Sono alcuni, che per la lontananza che hanno dalle cose diuine, e dal gusto di esse, quādo sentono dire che i buoni godono gran

pace,

pace, & allegrezza, si persuadono, che ciò nasca, per che non patiscano trauagli, ne si trouino, come essi, in necessità di prouedere à famiglia grande di figli, e figlie, ne sono costretti à guadagnarsi con le braccia il vitto, e cose tali. Ma per hora lasciamo le ragioni che chiaramente scoprono l'ignoranza di questi; che cosa potranno mai rispondere, mentre se gli ponerà dauanti la moltitudine de' santi Martiri, che in mezo ad atroci tormenti, ne' quali si consumaua loro la vita, cantauano, gioiuano, giubilauano? Che cosa dimostrano quelle parole, che dicono, Transiuimus per ignem, & aquam? (Psalm. 65.) *& quelle di Paolo santo (Hebr. 11.)* Sancti per fidem vicerunt regna, alij ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt in occisione gladij mortui sunt; circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in speluncis, & in cauernis terræ; *se non che gli amici di Dio hanno sostenuto ogni sorte di trauagli per amor di Dio? Sarà dunque vero quel che dicono le lingue de gli ignoranti, che gli amici di Dio sono sempre allegri, e contenti, per che non sanno che cosa siano tribolationi? Sentasi S. Paolo quel che dice di se (2. Corin. 6.)* exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs. *Con tutto ciò quanta fosse la consolatione, e la cõtentezza, che Dio comunicaua à gli amici loro, lo manifestano quelle parole pur' di San Paolo (2. Cor. 7.)* Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra: *Lo manifesta quel parlar' di quei martiri, che caminando per ordine de' Prefetti sopra i carboni accesi, pareua loro di andare sopra fioriti prati; e di quegli, che essendo condotti con violenta mano nel carcere, giubilando, diceuano, che pareua loro di andare à nozze. Vedasi se hanno ragione i Cittadini del Cielo à dire in lode della Santa Chiesa,* Quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum? (Cant. 7.) *Di balli, & di esserciti, si fa mentione in tal domanda, & pare al primo incontro cosa impertinente, poi che non hanno che fare insieme l'vno, e l'altro: i balli sono cosa di allegrezza, gli esserciti di terrore, in quegli si suona, e si canta, in questi si combatte, e si teme. Nondimeno è pur troppo vero, che per trouarsi gia nella Chiesa di Dio, & al presente ancora trauagli, & consolationi in vn' medesimo soggetto vniti tormenti, & contenti, corpo afflitto, & anima giubilante, meritamente si dice, che non si vede altro in questa Sunamite se non danze di persone che combattono. Forse diranno, come può esser' che l amaro sia dolce, che il nero sia bianco, e che due contrarij siano in vn' medesimo soggetto? non è egli contrario questo alla buona Filosofia?* Nunquid colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus? (Matt. 7.) *Così discorre il sẽso humano, come nõ sapesse che è in poter di Dio,* educere aquã de petra, oleumque de saxo durissimo (Deut. 32.) *come non possa Iddio conuertire* petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum (Psalm. 113.) *Tuttauia si dee rispondere che doerebbe esser' à bastanza per conuincer' l'intelletto quella testimonianza di Dauid*

(Psalm. 22.) Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt, *che da S. Greg. (mor. l. 20. c. 8.) è interpretata del flagello della tribolatione, con quella del Salmo* 4. in tribulatione dilatasti mihi; *massime hauendo in tal soggetto l'essempio de' trè fanciulli nella fornace di Babilonia, che stando in mezo alle fiamme, apparì loro vn' Angelo del Cielo, & gli riempì di tanta consolatione, che vi andauano passeggiando, & cantando quel bell' hinno;* Benedicite omnia opera Domini Domino (Dan. 3.) *Maggiore del quale però, & più potente è quella di San Lorenzo martire, il quale non nelle fiamme estinte, mà ne' carboni ardenti, non passeggiando, mà legato sù la gratella di ferro, & tutto arrostito, lieto nondimeno, & ridente disse al carnefice, Ecco egli è arrostito da questa parte, volgi da quell'altra. Ne però segue quel l'inconuenienza che due contrarij stiano in vn' istesso soggetto; per ciò che se bene è la persona medesima che patisce, & gioisce, che stenta, & canta, che arde, & ride, non però il patire, & il gioire è nell'istessa parte; conciosia cosa, che se il corpo con tutta la parte sensitiua è quello che sente tormenti, & resta afflitto; lo spirito poi è quello che gode i contenti, & giubila per allegrezza, considerando che per amor di quel Signore patisce, che gli può dare il Paradiso.*

Bisognerà dunque dire (soggiungerà forse alcuno) che ò la parte sensitiua loro nõ fosse come la nostra, poiche noi non possiamo sostenere la puntura d'vna spina, vna sola fauilla di fuoco ci fa scuoter' dal capo à i piedi; ò vero che quegli instrumenti di ferro così horribili solo ad imaginarsegli, nõ che à vedergli, nella persona loro non hauessero forza, mà diuentassero come molle cera. O cõme è lontano il mondo, & il senso dalla cognitione, & esperienza delle cose Diuine. Se la carne de' Santi non fosse stata sẽsitiua, e passibile, come la nostra, e delicata, & molle, come quella di molti nobili personaggi, come hauerebbe detto il santo Giob, Nec fortitudo lapidum, fortitudo mea, nec caro mea ænea est (Iob. 6.) *E chi non sà, che tra i martiri vi sono stati de' Pontefici, de' Regi, de' Principi, de' giouani, de' giouanetti, & delle donzelle delicate? Et doue sarebbe stato il merito, se quel che accadette à i martiri, fosse stato dolce, & soaue? se i flagelli non l'hauessero offesi? se la Croce non gli fosse stata graue, ma leggiera come vna paglia? & in somma se non vi fosse stato il patire per amor' di Dio? Hauerebbono poi essi meritata tanta lode, se non hauessero hauuto materia di essercitar la fortezza, la patienza, & la constanza loro? Et i Gentili hauerebbero hauuto mai occasione di marauigliarsi del patir di essi, se hauessero saputo che la lor carne era come pietra insensibile? Tengasi adunque p certo che per essẽpio quando Abramo obedì à Dio, conducẽdo al monte il figlio carissimo per vcciderlo, sentiua dolore incredibile al cuore, ben' che si prontamente andasse: che Dauid quando era ingiuriato da vilissime persone, patiua nell' animo, quanto alla parte sensitiua afflittione grandissima ben' che per amor di Dio tutto volentieri patisse: che S. Lorenzo stando su'l fuoco, & arrostendosegli la carne, sentiua nel senso atrocissimo dolore, & l'istesso dico, & si dee dire di tutti i santi Martiri, ben' che con tanta allegrezza, come S. Vincenzo, di cui si è scritto si stessero ne' tormenti. Et se bene tal*

hora in alcuni particolari, per mostrare Iddio la sua potenza, hà fatto che gli instrumenti, & gli elementi, & le fiere rapaci perdano ogni natural fierezza, & vigore nelle persone loro, come si legge dè i tre fanciulli soprascritti, ne' quali non hebbe forza il fuoco; Di Santa Caterina Vergine, e martire, intorno alla quale nulla potè quell'horribil macchina della Ruota piena di acuti vncini; Di Santa Fausta Vergine, & martire, che ne da fuoco, ne da chiodi di ferro riceuue lesione alcuna, & altri. Nondimeno per la maggiore parte lasciaua Iddio che gli instrumenti ordinati à tormentare hauessero la forza loro, & l'acqua sommergesse, e'l fuoco abbrugiasse, & le fiere vccidessero, à fin' che nel molto patire si raffinasse la virtù de' Martiri, si scoprisse la virtù di Dio nelle persone loro, & essi meritassero Corone di Gloria.

E forse, che fù vna sola sorte di tormenti, quella, con che soleuano i Gentili trauagliare i serui di Dio; Si raccoglie da gli Annali Ecclesiast. dalle Notationi sopra'l martirolog. & dal P. Antonio Gallonio della Congregatione dell' Oratorio in vn' trattatello, che scrisse de gli instrumenti del martirio de' Martiri, & dal P. Pietro Ribad. che soleuano i nemici della santa Chiesa puonere in Croce i fedeli, & questo, quando con la testa in alto, & con i piedi inchiodati in giù, quando con i capi loro verso la terra, & con i piedi in sù, come di S. Pietro Apostolo si legge. Gli crucifigeuano altre volte ne gli alberi, attaccandogli le mani con vn' chiodo solo, & in altri modi. Soleuano appresso sospendergli à qualche tronco, ò albero, ò colonna per hauer comodità di tormentargli, & hora gli attaccauano per vn' piede solo, hora con tutti due, accendendoui sotto il fuoco di qualche puzzolẽte materia, per soffogargli co'l fumo, e co'l dolore. Gli sospendeuano anco, ò per vn' braccio, ò per tutte due, ò per le dita grosse, così tenendogli per molto tempo. Et essendo così sospesi gli attaccauano à i piedi, ò vero gli poneuano sopra le spalle, & sopra la testa grauissimi pesi di pietra, di piombo, di ferro, acciò che si sgiungessero le ossa, ne restasse parte alcuna ferma nel corpo del martire. Gli legauano di più ad vna ruota, quiui lasciandogli senza cibo, fin' che morissero, ò legati con la ruota gli precipitauano à basso. Empiuano alle volte la ruota di punte acute di ferro, & gli rauuolgeuano sopra triboli d'acciaio, & punte che feriuano come rasoi. Era molto solito il tormento dell'Eculeo, che era vno strumento di legno simile ad vn' Caualetto, con le sue ruote dà i capi per stirar l'ossa de' martiri legati in quello con funi sottili alle dita de' piedi, & delle mani. Haueano la catasta, che era vn' tauolato alto, doue à vista di tutti era il martire tormentato, sì dal ferro, come dalla vergogna, & i circonstanti spauentati, & riẽpiti di horrore; perciò che quiui erano con fierezza grande frustati, hora con nerui di boui, hora con bacchette, hora con bastoni nodosi, hora con scorpioni, che erano verghe nodose, & spinose, hora con bacchette di ferro, ò di piombo, ò con piombarole, che erano certe sferze di corda, ò di corame, con alcune palle di piombo nelle cime. Co' quali instrumenti restauano i Martiri pesti, scarnati, scorticati, & sbranati crudelmente. Altre volte non altramẽte che si faccia il vino, & l'olio sotto'l torchio,

torchio, gli pestauano, & gli calcauano: Gli dauano schiaffi, pugna, & calci: Gli rompeuano la bocca, & i denti con sassi, & alcuna volta tutta la faccia gli pestauano. Soleuano lapidargli, come fù fatto à S. Stefano, ò vero ponergli sotto grauissime pietre, & macine da molino per fargli crepare, & morire con estremo dolore. Adoprauano, per squarciar' le loro carni, tanaglie, che chiamauano vnghie di ferro, che haueano certe punte di acciaio dall'vna, & dall'altra parte per tirar con loro i pezzi della carne. Haueuano pettini di ferro, graffi, & vncini per stracciargli le membra, & poi afferrargli, & strascinargli dopò la morte, per gettargli, ò nel mare, ò nel fiume. Adoprauano anco pezzi di vasi rotti per radergli la carne piagata, lame, & piastre di ferro, fiaccole, & lampade accese per bruciargli i fianchi nella catasta, & nel Caualletto. Si seruiuano per cruciargli dopò le piaghe, della calcina viua, dell'olio bollente rauuolgendogli ancora sopra pezzi di pietre minute. Gli teneuano in vn' Toro di brōzo, ponendoui poi sotto il fuoco: gli poneuano nelle caldaie di olio, di pece, & di piombo: Gli friggeuano nelle padelle; gli arrostiuano con fuoco lento sopra le graticole di ferro; ò posti à sedere sopra vna sedia di ferro infocata, doue gli metteuano in capo vna celata rouente, ò glie lo forauano con chiodi ardenti. Adoprauano certa corazza di ferro ardente, & vn' altra inzuppata nella pece, & in simili materie, ponendoui poi il fuoco, & questa essi chiamauano Tonica molesta. Gli tormentauano i piedi con scarpe di ferro rouenti, & piene di chiodi; gli faceuano caminare scalzi sopra le bragie ardenti: gli poneuano piombo liquefatto in bocca; gli gettauano ne' forni, ne' pozzi, nelle fornaci; gli poneuano nelle naui vecchie piene di stoppa, & di pece, acciò attaccandouisi il fuoco ardessero nel mare. Attaccauano per gli capelli in alto le donzele honestissime, tagliauano loro le mammelle; le conduceuano à luoghi di publica infamia; legauano tal' hora per vn' piedi il martire alla cima d'vn' albero chinato per forza, & l'altro ad vn' altro per squarciargli poi, mentre gli alberi con violenza piegati tornassero alla prima loro positura. Gli tagliauano anco le lingue; gli cauauano i denti, & gli occhi; gli pestauano, ò tagliauano i piedi; gli spezzauano le gambe; gli precipitauano per balze; gli tagliauano in pezzi; gli faceuano strascinar' da i caualli furiosi; gli poneuano acute punte di ferro tra la carne, e l'vnghie. gli gettauano à i leoni, & ad altre fiere; gli spogliauano, e vngeuano con mele, dandogli à mangiar alle mosche: gli seppelliuano viui; gli legauano sassi al collo, & poi nel mare gli gettauano; gli dauano à mangiar à topi, gli rinchiudeuano in vna palla di ferro vota per stringeruegli dentro, facendogli morire. Gli apriuano il ventre, & tolti gli intestini, si seruiuano di quei corpi, come di lanterne, che si adoprano per portare il lume. Gli copriuano anco di pelle di fiere per fargli, come fossero fiere, deuorare, ò lacerare da i cani feroci con altre maniere di barbara crudeltà.

Hor chi non dirà che per tali tormenti fosse il dolor de' santi Martiri grande, & incredibile, essendo la carne loro simile alla nostra passibile, e sensitiua, e l'animo soggetto alle passioni di sdegno, d'ira, d'odio, e di dolore? Ma quando pensa-

pensauano, che Iddio è degno d'esser seruito anco ne' trauagli; che il Cielo non si può senza tribolationi acquistare; che se i peccati non si scontano in questa vita, conuerrà pagargli nell'altra, & cose tali: erano tirati, & allettati internamente da si affettuosi pẽsieri, che à pena pareua, che sentissero il dolore.

Quando dunque con tanta allegrezza, & prontezza i santi Martiri stanano ne' tormenti, non era perche il fuoco non ardesse, il ferro non tagliasse, & la fame non gli affliggesse; mà per che fortificati dalla Diuina gratia, & da affettuosi pensieri del Cielo, non stimauano fatica alcuna, ben' che aspra, ne tormenti, ne morte, ben' che acerbissima, come in San Vincenzo s'è veduto. Documento à ciascuno che si troua in trauagli, che all'hora sicuramente, & con vittoria passerà per l'acqua, & fuoco senz' esser offeso nell'anima, quando sarà armato di pensieri, & d'affetti celesti, i quali siano non deboli, & fiacchi, mà vehementi, & gagliardi, affin' che habbiano à poter' operare assai più nel cuore, che il timore, & lo spauento dell'asprezza de' trauagli.

OSSERVATIONE III.

Quanto gioui la consideratione de' danni del peccato per sopportare con grand' animo ogni trauaglio.

NON è tanto degno di lode il Martire, & ogni altro fedele, che patisce afflittioni, & trauagli, solo per che patisce cõstantemente cose auerse, quãto, per che le patisce per amore, & honor' di Dio, cioè per fargli cosa grata, e per non offenderlo con alcuna sorte di peccato. Che però tanto spesso trouiamo nella diuina Scrittura, il patire per la giustitia, cioè per il far bene; per la santa legge di Dio, & per Iddio stesso. S. Girolamo sopra quelle parole (Mat 5.) Beati, qui persecutionẽ patiuntur propter iustitiã, dice; Con molta ragione vi aggiunge il Sign. propter iustitiam, per che si trouano molti, che sono perseguitati, ne però sono giusti, cioè non se gli aspetta, ne conuiene il premio promesso à i giusti, per che sono perseguitati per i loro mali costumi. Può ben' esser che alcuno si sia acquistato qualche trauaglio per i suoi peccati, & conoscendosene indegno si volti à Dio, & volentieri, come castigo della sua santissima mano, lo patisca, e sia premiato da Dio co'l premio de' giusti: Così l'habbiamo dal sacro Concilio Tridentino dichiarato. (sessio. 14. cap. 9.) per che all'hora senza dubio si può dire che si patisca per amor di Dio. E dunque la causa, che corona il patire (dice S. Agostino epist. 50. & 61.) & non la pena, & il trauaglio. Pæna non facit martirem, sed causa. Et aggiunge che il Signore volle morire in mezo à due ladroni, l'vno buono, & l'altro reo; per che intendessimo, che con lui alcuni patiscono sinistramente, cioè senza merito, & alcuni virtuosamente, con molto merito, secondo quel detto di S. Paolo (1. Cor. 13.) se io darò ad ardere il mio corpo, & non habbia nel cuore la carità, nulla mi gioua.

Hora certo è che per far' acquisto di questa carità, & amore, che fà si ardente, & fruttuoso il patire, per molto che gioui la consideratione della bontà sua, & de gli gran beneficij fattici, massime della redentione, gioua nondimeno

molto il considerare tal' hora la brutezza del peccato in quanto è offesa di Dio, e danno dell' huomo, quanto all'anima, e quanto al corpo: che questa è la cagione che San Vincenzo, & altri santi prima che offender' Iddio con qualche peccato, non solo d'Idolatria, mà d'altra sorte; non si curauano d'esser calunniati, ingiuriati, maladetti, e perseguitati fino alla morte; e n'acquistauano il Cielo. Persecutioni, e maledittioni, che San Girolamo per eßer patite con tal fine, le chiama beate, & benedette. Definit Dominus quæ sit beata maledictio, dicens, Omne maledictum aduersum vos mentientes propter me (in Mat. 5.)

Dunque se il Christiano desidera in questa parte seguire i vestigij de' santi, intenda, & consideri, che è così grande l'offesa, e grauità del peccato (parliamo hora del mortale) che ne in Cielo (etiam trà gli altißimi Serafini) nè in terra trà i giusti, vi ha intelletto alcuno, che possa penetrarlo, ne misurarlo à pieno: la ragione di questo è, per che dipendendo la sua grauezza dell' oggetto, contra'l quale si fà; e questo essendo vn' bene infinito, che è Iddio; segue che solo quell' intelletto potrà conoscer à pieno il peccato, che potrà ancora conoscere, & comprendere l'infinita, & immensa Maestà di Dio; mà questo essendo impossibile à qual si voglia intelletto creato, ben' che sia quello dell' isteßo Saluatore del mondo, secondo l' humanità, adunque solo Iddio, che può se steßo comprendere, & à pieno intendere, può anco à pieno conoscere la grauezza del peccato. Poßiamo con tutto ciò hauerne qualche cognitione almeno da lontano: Mà qual misura adopreremo per questo effetto? Per ciò che se debbiamo seruirci della nostra, che è fallace, & falsa, al sicuro ci parrà il peccato vna cosa molto leggiera, & quasi di niuno momento, come à coloro pareua, de' quali è scritto in Giob (cap. 15.) bibunt quasi aquam iniquitatem; & il sauio ne' Prouerbij (cap. 2.) lætantur cum male fecerint. Certo sarebbe molto al proposito quella canna d'oro, che portò l'Angelo dal Cielo per misurare Hierusalēme (Apoc. 21.) per ciò che potremmo vedere almeno il danno, che fà à gli huomini in alto, al basso, & quà tra noi in terra, che queste sono le solite dimensioni principali accennate da S. Paolo (Eph. 3.) Quæ sit longitudo, latitudo, sublimitas, & profundum: e questi pur' anco sono i siti, doue stende il suo veleno il peccato: mà non hauendo hora tal commodità, ci seruiremo dè i vestigij, che da i santi sono stati lasciati, mentre andauano considerando, e misurando gli effetti di questo abomineuol' mostro.

Primieramente considerisi per il largo, & poi per il lungo ciò che faccia il peccato, e si trouerà che alla destra, come haueße vna falce tagliente, e molto acuta nelle mani tira in giro dentro all'anima, e taglia tutti i meriti che vi si trouano p la vita eterna, tutte le virtù sopranaturali, e tante fatiche impiegate per tanti anni adietro per piacere à Dio. Tutte con vn' tiro in vn' momento le tronca, ne vi rimane altro in quell' anima, eccetto quelle duē sole virtù, Fede, & Speranza, pouere, nude, e priue della vita loro, che era la Diuina gratia. Questo volle dichiararlo lo Spirito santo con' vna assai domestica comparatione (Esa. 1.) Resterà

aban-

abbandonata la figlia di Sion come vna capanna delle vigne, come vn tugurio de' campi di cocomeri, e come vna Città, che è saccheggiata: per ciò che in vna vigna, fin che ha il suo frutto copioso, vi si vedono huomini, che la custodiscono, e dētro vi habitano di notte, e di giorno; come anco nel campo doue doue siano cocomeri, & altri simili frutti; nella Città poi mentre sta in pace, ancor più si conosce, e si vede la frequenza de gli habitatori, i negotij, la domestichezza, la vigilanza, la difesa, l'abbondanza, e cento cose. Ma tolti dalle vigne, e da i campi i frutti, à poco à poco si abbandonano del tutto, e quelle capanne, che prima riceueuano huomini, diuentano ricetto di bestie seluaggie, & dalle pioggie, & da i venti percosse, si vedono hora mancare da vna parte, hora da vn'altra, tanto che nel fine non vi resta altro, che vno, ò due legni spogliati, e nudi: E qual cosa poi è più abbandonata d'vna Città, che da nemica mano di soldati sia saccheggiata? Qual Tempio vi resta intero? qual palazzo, qual torre, qual casa, che non sia rouinata? qual parte di mura, che non si veda distrutta fin da i fondamenti? non gli resta più ne decoro, ne splendore, ne bellezza alcuna. Tale (dice Iddio) resta quell'anima, che prima era habitatione, e Città di Dio; le virtù la faceuano splendere, & i meriti l'adornauano à marauiglia, tanto che vi habitauano per loro consolatione gli Angeli del Cielo. Mà entrandoui poi il nemico, che è il peccato, non vi ha virtù, che non precipiti, non vi ha meriti, che non distrugga, tutta la profana, tutta l'oscura, e l'auuilisce, cagionando da vantaggio in lei punture di conscienza, amaritudine di pensieri, combattimenti di appetiti, & alterationi di passioni disordinate: Et altre volte pur' in Esaia (54.) per scoprire la rouina, e la perdita delle virtù, e de' meriti che fà il peccato, assomigliaua l'anima peccatrice ad vno, che per cagione d'impetuosa tempesta hauesse fatto naufragio di ogni sua ricchezza, che seco per mare portaua. Dixit miserator tuus Dominus; Paupercula, tempestate conuulsa, absque vlla consolatione. Imperò che in quella guisa che il uento all'hor che impetuosamente soffia, non solo conturba il mare, e sbalzando hora in alto, hora al basso i grossissimi legni, gli fà precipitar ne gli scogli con misero naufragio; mà in terra percuote gli alti monti, precipita le torri, rouina i palazzi, spianta gli alberi, ne lascia in dietro pianta che non conquassi; così il peccato entrando col suo velenoso soffiare nell'anima, tutto quel bene di meritorij acquisti, che, ò con orationi, ò con elemosine, ò con opere di penitenza, & di mortificatione, ò con frequentare i santissimi Sacramenti si è fatto, tutto distrugge, tutto rouina, tutto consuma. Che marauiglia che facendo tal rouina nell'anima, fuori ancora, quando cagioni pestilenze, fame, & guerre, quando semini zizania di discordie, d'odij, di persecutioni, & di maleuolenze tra gli huomini; quādo produchi penurie, & sterilità nella terra, folgori, & grandini nell'aere, tēpeste, & innondationi nelle nuuole, febri & mortalità ne' corpi de' viuenti cō mille altre calamità, e miserie? così habbiamo da Dauid nel salmo 38. propter iniquitatē corripuisti hominē.

Consideri si poi come questo mostro scende nell'istesso tempo fino nell'abisso

dell'inferno, & subito apparecchia, & constituisce vna sedia in quella horribil fiamma, poiche come benissimo espresse S. Gio. Chrisostomo. (hom. 22. in 2. ad Cor.) non prima è cõmesso dal peccatore, che lo fa condannare da Dio alle pene infernali, come debitore di pena insolubile: Che questo è quell'obligo, che il peccatore si tira dietro, quando fa il peccato, che S. Thomaso (p. 2. q. 87.) chiama Reato, che à guisa di sentenza di Dio, se ben non finale, condanna l'anime peccatrici à perpetua dannatione. O anima infernale, e sfenturata, come puoi, ò già mai dormire con riposo, ò mangiar con gusto, ò conuersar con quiete, & pace ne giorni tuoi? Certo haueua ragione S. Thomaso d'Aquino di marauigliarsi, come mai fosse possibile, che vno, che sa di essere in peccato mortale stesse allegramente, e ridisse.

Ma tutto questo stimi il pio Lettore, che di leggiero si douerebbe passare à comparatione del grauissimo danno, che fà nell'alto. Et taccio per hora quel gran precipitio che fece fare nel Cielo, quando non solo tirò nell'abisso la terza parte delle stelle, cioè de gli Angeli, creature si nobili, & belle, ma ancora le sedie loro come cantò poi Dauid (Ps. 88) Destruxisti eum ab emundatione, & sedem eius in terra collisisti. *Del danno parlo io che lui cagiona appartenente all'anime nostre; poi che le scancella del libro della vita, le priua del numero de gli eletti, gli toglie quella ragione, che haueuano per la Diuina gratia al Regno del Paradiso, & quel che tutto auanza, le fà nemiche di Dio; O abbominatione del peccato. Ben disse Ieremia santo (cap. 3.) Sappi ò peccatore, che per te è cosa mala, & amara l'hauer lasciato il tuo Signore Iddio: Amara, percioche non può il cuore godere vera quiete senza Dio, che è il suo vero riposo, & centro, doue si quieta à pieno; Mala poi, per che ciascuno altro male del mondo à comparatione di questo non può, ne si dee dir male. Et eccone la ragione. Il maggior è più horribil male che possa accader ad vn'huomo in questo mondo, è l'esser priuo della vita sua per mezo della Morte: ma il peccato mortale supera questo male; percioche se la morte toglie la vita corporale, il peccato la vita dell'anima, se quella sepellisce l'huomo tre palmi sotto terra; questo conduce, & condanna in sempiterno l'anima nel fuoco; se quella occide l'huomo creatura mortale; questo nõ solo vccide l'anima, come è detto, togliendole la gratia di Dio; ma occide, (quanto per lui si può) l'istesso Dio. O mostro, ò fiera, o vento pestilentiale, ò veleno mortale, fin doue arriui, fin doue spargi il tuo potere? Homicidio si chiama quando il colpo vccide l'huomo; fratricidio, quando resta vcciso vn' fratello dal fratello; hor come chiameremo il peccato che offende, & vccide Iddio, se non Deicidio? E se ciò non s'intende, essendo che Iddio sia immortale, & impassibile. Vedasi la comparatione; quãdo la Diuina scrittura ci dice, che il peccato muoue à sdegno, & ira Idio, non vi ha chi non l'intenda, & creda facilmente, per che se ben è chiaro, che Iddio in se stesso non hauẽdo passioni, ne essendo à mutatione di sorte alcuna soggetto non può anche propriamente adirarsi, come fanno gli huomini: Tuttauia trouando noi nella Diuina scrittura, che il peccatore prouoca Iddio ad amaritudine, & ira, come in Osea (4. c.)* Pereat Samaria,

quia

quia ad amaritudinem prouocauit Dominum suum; *Intendiamo non che il peccato possa conturbare, & alterare la tranquillissima mente di Dio, mà che è di tanta malignità in se stesso, che se Iddio fosse capace di alteratione, lo mouerebbe ad ira; così, è verissimo che Iddio non può essere offeso, ne priuato della sua vita, per che è omnipotente, & inuincibile; mà il peccato è di tanta gran malitia, che se Iddio fosse soggetto à perder la vita; resterebbe offeso, & occiso dal peccato. Non è egli vero, che se vn' infame soldato tirasse vna pugnalata alla persona del Rè nel petto, si direbbe che lo hauesse vcciso, ben' che nõ seguisse la morte per esser' il Rè stato armato? certamente si, per che quanto è stato per lui, la morte seguiua; ma non seguì, per che era armato. Hor' che altro fà il peccatore col peccato, se non tirar' lanciate mortali a Dio? che se poi non segue in Dio la morte, per lui non stè già; ma per che Dio era armato della corazza dell'immortalità; onde ben' si vede come restò poi soggetto à i colpi mortali, quando occultata quest' arme difensiua nel farsi huomo, fù da gli huomini oltraggiato, calunniato, flagellato, crocifisso, & morto in Croce. Ma in ogni modo se ben' non può la misera anima far' seguir' la morte in Dio, quanto alla persona sua, ben' ne gli fà seguir in se stessa, restando ella priua della sua gratia, anzi nemica, & odiosa alla Maestà sua. O danno che per forze humane può eternamente ristorarsi. Qual precipitio maggiore che cadere dall'altissimo stato della figliolanza di Dio nel profondo della sua nemicitia? dal seno, & dalle braccia di Dio nella bocca di Lucifero? ben' altro certo che cadere dall' alta cima d'vna torre, per la cui caduta pur si rompono le braccia, si spezzano le gambe, & si fracassano tutte l'ossa. Rouina, & danno si grande, che se tutte le forze de gli huomini in terra, & tutta la potenza de gli Angeli in Cielo, & tutta la malitia de' Demonij dell'inferno si ponessero insieme, non potrebbono far tanto male, quanto è quello d'vn' peccato mortale. Dico più, Raccogli pur' tu insieme tutta l'omnipotenza di Dio, della quale niuna altra è maggiore; al sicuro nõ ti può far tãto male, quanto tù stesso fai à te medesimo, mẽtre cadi in peccato mortale, tanto è vero quel detto in Osea Profeta (cap. 13.) perditio tua ex te Israel. Mà la ragione è per che tutto il male, che ti può venire, si riduce à mal di pena, & questo à pena di senso, & à pena di danno; Iddio può darti il male della pena e pena di senso, per che in questa vita può percoterti con' ogni sorte di trauaglio, & nell'altra con fuoco perpetuo: ma il mal della colpa, & la pena del danno cioè la priuatione di Dio, che s' incorre per la colpa, nõ solo Iddio non la cagiona; ma essendo esso vn' sõmo bene, non può cagionarla, che altramente nõ sarebbe Dio. In oltre il patire alcuna pena, e castigo non è da dirsi male propriamente, mà l'esser' meriteuole della pena, quest'è il male, quest'è l'infamia; per ciò che se vno sia imputato di furto, e condannato à torto, non sarà mai da quegli, che ciò sanno, per tal pena reputato infame; ma se hauesse fatto veramente il furto, all' hora si che resterebbe infame; per che solo doue è colpa, vi è anco infamia vera; hora non potendo Iddio con l'omnipotenza sua farti commettere colpa alcuna, ma solo tù medesimo, segue che maggior male ti*

fai dà per te stesso col peccato; che non ti può fare Iddio con tutto'l suo potere infinito. Certo se il peccato non passasse più auanti che indurre l'anime nelle fiãme dell'inferno, & in quelle conseruasse l'amicitia, & la buona gratia di Dio, non hauerebbe tanto horrore; mà essendo tanto potente il suo veleno, che rompe l'amicitia con Dio, & fà che vn' Signor si grande diuenti nemico, ò che horribiltà, ò che abominatione, da non potersi con parole esprimere: esser' nemico di Dio, non ferisce al par' di mille saette? Et quando mai può hauer bene chi hà per nemico Iddio sommo bene? quegli, chi hanno nemicitia con alcuno, si riparano ne' luoghi sicuri, fuggono d'incontrarlo, & stanno sempre armati: mà hauendo Iddio per nemico, che è per tutto, & vede per tutto, & troua per tutto, doue si anderà per esser securo? doue si fuggirà, che non vi sia? Hora s'intende quel detto di alcuni santi contemplatiui, che se vn'anima beata del Paradiso, ò vero vn' giusto in questa vita hauesse dall' vna parte l'inferno aperto, & dall'altra vn' peccato anco veniale, abhorrirebbe di maniera quel peccato, che sà certo esser' offesa di Dio, che prima di commetterlo volontariamente, & ad occhio aperto, si gitterebbe in quelle atrocissime fiamme dell'inferno, nulla stimando anco i beni della vita eterna, quando ben' sapesse, che commettendolo sarebbe sopra à i beati beatissimo.

Hor che marauiglia faremo più in sentendo che i Santi Martiri prima di commetter' peccato d'infidelità, & Idolatria si lasciassero trarre il sangue dalle vene con innumerabili tormenti? che marauiglia che tãto habbiano i giusti in horrore ogni peccato, che come incõtrassero orsi, & leoni lo fuggono ad ogni lor potere? Scriuono Aulo Gellio (lib. 5. cap. 9.) & Herodoto lib. 1.) che il Rè Creso hauea vn' figlio mutolo à natiuitate, mà però affettionatissimo al Padre suo; & che in guerra vedendo questo figlio, che vn' soldato della parte contraria era in atto di alzare il braccio per vccidere il Rè suo Padre (forse non sapendo che fosse il Rè) il figlio per l'amor', che portaua al Padre, fece tanta forza in voler' auertire il soldato, che quegli era il Rè; che se gli sciolse la lingua tanto tempo stata legata dalla natura, & disse; Non fare, che è il Rè Creso; e gli saluò la vita. Simile à questa affettione, e molto maggiore douerebbe esser quella del Christiano verso Dio; per che quãdo sente tentarsi, ò dal Demonio, ò dal mondo, ò dal senso proprio di cõmetter peccato (che altro non è che vccider il Rè Celeste quanto è in se) con' alta voce di cuore douerebbe dire: Non fare, non fare, che tù offendi Iddio.

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA, E MORTE DELLA BEATA SITA VERGINE LVCCHESE.

ON hebbe à sdegno l'altisimo Iddio (ben che con vn so lo cenno del suo volere facilissimo gli fosse stato il pro durre il tutto) chinar' già le mani al fango, & indi formatone con si nobil magistero, & arte vn' effigie humana col suo diuino soffiarui dentro, crearui, & introdurui l'anima ragioneuole, per cui diuenne poi l'huomo non solo viuente, & operante, mà Prencipe, & Signore del mondo. Fù pensiero questo d'alto consiglio; percioche volle mostrare, che si come non è difficile à perito scoltore formare di marmo vile, bella & riguardeuole statua (inditio del suo molto sapere) così, e molto più hà per cosa ageuole chi è infinito nel sapere, e nel potere, da basse, & infime cagioni produrne effetti altissimi, & nobilissimi. Vedesi questa maniera di operare di Dio così euidentemente ne gli effetti dimostrati da esso ne' Santi suoi, che più chiaro non si potrebbe desiderare: Perche quanto più tal hora secondo il sentimento, e giuditio humano sono stati di vile, e bassa conditione; ò fosse ciò per l'ignobile descendenza de i genitori loro, o per l'inopia delle temporali facoltà, ò per altro si fatto rispetto; tanto più l'altisimo Dio à loro come à vil fango della terra si è compiaciuto chinare le mani della sua virtù, e potenza, e di essi formarne essem-

plari

plari di virtù così compiti, che mirandogli chi che fosse, hauesse da restare certificato dell'infinita potenza, e sapienza di Dio. Potrei di ciò portare per chiari essempi i Santi Apostoli, de' quali parlando S. Paolo (1. Cor. 1.) diceua, che Iddio in conuertire il mondo haueua eletto non molti nobili, non molti potenti, e grandi secondo la carne; mà gente bassa, e contentibile, affinche di così grande effetto, non ad altri che à se fosse dato l'honore, e la gloria. Mà questi lasciando in disparte, chi non resta ammirato delle stupende virtù, che Iddio si degnò di cócedere ad vna donnicciuola del contado di Lucca (di cui scriuerò hora la vita) che tutto'l tempo che visse fù serua in casa d'altri? la pietà, dico, verso Iddio, la Charità verso i poueri, la frequenza dell'oratione, la patienza, e la quiete ne' trauagli, il zelo della salute de i prossimi, i digiuni, le vigilie, & altre gratie senza numero? O gioie pretiose, ò doni celesti, e diuini thesori in vaso di loto nascosi; mà vedasi à parte à parte.

Della Pueritia della B. Sita, e come si accomodò per serua.

SIta (ò Zita come, il domestico parlare pronuntia, ò Cita, come la disse Dante) nacque l'anno 1218. nella villa detta Monsagrati della Città di Lucca: Chiamossi il padre suo Giouanni Lombardo, & la madre, Bonissima; hebbe vna sorella chiamata Margherita, che desiderosa della vita monastica si fece religiosa Cistertiense. Hebbe anche vno zio nominato Gratiano, del quale è fama, e voce publica, che fosse huomo di gran santità, & in particolare amatore della solitudine. Et essendo dell' età di 12. anni, quando poteua molto bene cominciare à dar' segni euidenti della bontà, & innocenza sua; non volle più dimorare appresso i suoi genitori, parendole, che viuendo del sudor' loro, leuasse il pane à i poueri, & ella viuesse in otio. Per compiacerla dunque i suoi parenti, à Lucca la condussero, e nella casa de i Fatinelli, cittadini, & gentil'huomi della Città, l'accomodarono. Applicossi ella alla seruitù di questa nobil famiglia con tanto affetto, e diligenza, che hauendo cura delle robbe di casa, come di cosa propria; e stando sempre in alcuna faccẽda occupata, non mai l' hebbero i suoi Padroni à riprendere con giusta cagione, ne mai venne loro pensiero di darle licenza; onde da gli 12. anni dell'età sua, quando principiò la seruitù, non vscì di quella Casa fino all'età di sessanta anni, quando passò all'habitatione, e Regno del Paradiso. Vedendo dunque i Patroni che amaua tanto la casa loro, e che con molta accortezza fuggiua le ciancie, & le nouelle delle altre Donne, asicurati della sua fedeltà, cominciarono à darle autorità in casa, & il gouerno di molte cose; per il che ella conoscendosi grandemente obligata, non sapeua trouar' via à sua sodisfattione di render' loro gratie sufficienti.

Della Charità, e liberalità della B. Sita verso i poueri.

ECome da picciola fanciulletta soleua ogni mattina vdire la S. Messa, così seguito sempre con suo gusto tanto maggiore, quanto più riceueua le parole del santo Vangelo, come dalla bocca di Dio dette per se: onde vna mattina

hauendo

hauendo pure nella Messa sentito quelle che il Saluatore dirà à i buoni nel finale giuditio; cioè Venite benedetti dal Padre mio, e possedete il Regno apparecchiatoui fino dal principio del mondo; percioche io hebbi fame, e mi deste da mangiare, & quel che segue (Matth. 25.) se le impresse così fortemente nell'animo, che da quel giorno in poi, non lasciò mai da se partir pouero che qualcosa per limosina non gli desse. Non la impediuano in ciò i Padroni, hauendo osseruato che per lo più daua à i poueri alcune cose, che per essere di poco momento, e derelitte, sarebbono tal'hora andate à male; & ella con la sua diligenza le raccoglieua, e conseruaua, ò vero di quelle che toccando in parte alla sua persona, se ne priuaua per amor di Dio, e ne souueniua chi era in necessità. L'istesso faceua delle vesti, & altre cose donatele da i Padroni per suo vso; cercando anche se alcuno vi fosse nella vicinanza, che ne hauesse hauuto maggior bisogno. Et era cosa mirabile, come non hauendo tal'hora con che ricreare l'altrui mendicità; sapeua far sì bene con la Padrona, & con altre pie persone; che ne traheua molte buone limosine; & le distribuiua secondo le necessità; souenendo anche alle anime loro con parole di consolatione, e di santa essortatione per guadagnirli à Dio.

Tre attioni notabili intorno alla compassione, e pietà verso i pouerelli di lei si raccontano. La prima che essendole venuto vn pouero pellegrino alla porta in tempo di gran caldo à domandare limosina ò qualche rinfrescamento; ella, che per all'hora nulla si trouaua per consolarlo: lo pregò a trattenersi tanto che tratto hauesse vn poco di acqua dal pozzo: e ciò fatto, segnando essa l'acqua co'l segno della santa Corce, la diede al pouero; il quale mentre beueua, sentendo sapore di ottimo vino, ne beuue con grandissimo gusto, affermando poi non hauere in tutto'l tempo della sua vita, gustato vino più pretioso. La seconda fù quando essendo in certo anno di gran penuria cresciuta la pouertà; occorse che hauendo Sita gia dato via quello, che haueua; le comparue d'auanti vna pouera donna con i figli alla mano, & al petto, oppressi dalla fame, che à lei si raccomandauano; Ella veduta si gran necessita, inspirata da Dio andossene di sopra ad vna arca grande piena di faue; e ben che sapesse, che il padrone l'haueua misurate, e ne l'hauerebbe non poco ripresa; ne pigliò buona quantità, e ne souenne la pouerella, seguendo anche poi ne i seguenti giorni à donarne à' poueri che in estrema necessità si ritrouauano, tanto pigliandone, quanto le sue braccia poteuano stendersi nell'arca. Non si auide mai il Padrone di tutto questo, se non che hauendo à non sò chi vendute le faue, mandato vn seruitore per misurarle, Sita fece ricorso al Signore con l'oratione; la qual' potè tanto, che non pure non fù trouato diminuta l'arca, mà più tosto aumentata. Dissimulò ella sempre tal miracolo, standosene humilissima; ne mai ne parlò; ne curaua che per miracolo fosse tenuto. Mà la terza non fù delle altre punto minore; percioche essendo venuta la Vigilia del santo Natale del Sign. quãdo è tẽpo asprissimo sopra l'ordinario per lo freddo; non voleua il padrone che Sita andasse quella notte al Diuino offitio solito recitarsi; mà essa rispondendo che vna tal' notte non sarebbe mai rimasta in casa, le disse il Padrone

drone, che almeno si pigliasse intorno la sua veste fodrata di pelle, auertendola che la custodisse, ne ad alcuno la desse. L'accettò Sita, & postalasi in dosso se ne andò alla Chiesa; nella quale à pena entrata, hauendo veduto vn' pouerello, che per lo stridore batteua i denti, toltasi la veste, gliela diede, dicendo, fratello tienti questa pelle fino à tanto, che io stò al diuino offitio; che poi me la renderai, e verrai meco al fuoco. Ritiratasi in tanto al luogo, doue soleua stare, e finiti gli vffitij, si diede à cercare del pouero; ne lo trouò già mai; per il che mal contenta andandosene, diceua tra se medesima, ò che questo pouerello ha perduta le veste, ò gli è stata tolta; onde s'è vergognato tornarmi inanzi; così la serua di Dio, scusando il pouero se ne arriuò à casa, sempre sperando che il Signore, ò renderebbe placato il Padrone, ò il pouero ritornerebbe con la veste, si come auenne: Imperoche mentre il Padrone turbato per non hauer' hauuto da lei la sua veste, staua sdegnato (hauendola prima molto bene ripresa) ecco che il pouero comparito in sala con la veste sù le braccia, la restituisce à Sita, presente il Padrone, con ringratiarla; & in volendo l'vno, e l'altra parlare al pouero; egli di repente disparendo da gli occhi di essi, come vn' splendore, lasciò gli animi loro pieni di ammiratione, e di contento. Fù veduta anco tal hora dal Padrone, & incontrata per le scale con il grẽbio pieno di pezzi di pane, che voleua dar' per limosina; e domandata che cosa vi hauesse, mostrò che vi erano molti fiori: però si suole alcuna volta dipingere con questi fiori nel grembio.

Della purità, & Verginità della Beata Sita.

MA la serua di Dio quanto verso gli altri era pietosa e compassioneuole, tanto verso la propria persona era rigorosa, & aspra: Per che essendosi ella fino da i teneri anni conseruata nel nobilissimo stato della Verginità, conforme al nome poi che in lingua Romana, Zita, vuol dire Vergine (stato tanto à Dio accetto) guardando i sentimenti suoi da ogni sorte di occasione, che ò à pensieri ò à ragionamenti, ò à qualche indecente attione la potessero prouocare; considerò, che si come il cauallo tenuto in delitie diuenta sfrenato, e ritroso, così accade all'appetito della sensualità nostra; onde si dispose volere con digiuni, & asprezze tenerlo tanto soggetto allo spirito, che non hauesse ad impedirle lo stato quieto, e puro dell' anima sua. Per che questo oltre à i digiuni molto frequenti, & al fuggir' l'otio (sentina d'ogni vitio) era nel cibarsi non solo parca, e temperata, mà rigida, e mortificata; percioche togliendo alla bocca sua per lo più quella parte di companatico, e di altro, che i padroni le assegnauano per suo bisogno, à i poueri lo daua, ò à qualche infermo (che quanto à se era sempre di poco vitto contenta, e bene spesso di cose di poco nutrimento, stando tal' hora moltissimi giorni dell'anno senza pur' gustare vino di sorte alcuna) Nel vestirsi non si curò mai di alcuna superfluità, ne vi pose molta diligenza, poco mirando se le vesti erano di questo ò di quell'altro colore, pur che il suo corpo potessero coprire. D'ogni tẽpo andaua con i piedi nudi, anco ne i giorni d'asprissimo freddo. Sù la carne

portaua

e portaua cinta vna corda tanto stretta, che come nella morte si trouò, era passata molto dentro alla persona, & in alcuna parte haueua anco consumato la carne. Nella sua camerettta (che era dalle stanze del Padrone separata) hauendo commodo letto, non però ella se ne seruiua à suo vso, mà vi soleua guidare certi poueri vecchi; e non poche volte anco delle meretrici, ò altre donne che in qualche peccato simile incorressero, con intentione di saluarle almeno quella notte dall'offesa di Dio; Essa poi era contenta di dormirsene quando sù la terra nuda, quando sopra qualche tauola, ben che sempre fosse di forze molto deboli, e fiacche. Hor che marauiglia che nel resistere poi alle sensuali tentationi fosse così virile? Le auuenne vn giorno sul fiore della sua giouentù, che prouocata al male da vn'insolente seruitore di casa con parole, e gesti; ella con tanto ardore se le voltò, che sgraffiandogli anco il viso, lo minacciò di dirlo al Padrone, e che da Dio sarebbe punito, se non faceua di ciò penitenza. Fù poi tutto questo à quegli di casa palese, per il segno che rimase al seruitore nella faccia. Mà per che poco giouerebbe per la conseruatione della pudicitia la mortificatione de' sensi, se non vi si aggiungesse l'essercitio dell'oratione (che è quasi sole sopra la terra ben' coltiuata) era ella in questo molto assidua, e feruente, ricorrendo al suo Signore, come à quello che se l'haueua eletto per suo sposo. Ogni mattina per tutto'l tempo della vita sua soleua all'hora del Matutino leuarsi, & andarsene nella Chiesa di S. Frediano à lei più vicina; & iui ponendosi, non doue stauano le altre donne (che queste nella Chiesa erano da lei sempre fuggite, sapendo essere inclinate al ragionare) mà in vn' canto della Chiesa, doue tal'hora finche fossero terminati i Diuini vffitij dimoraua in sante contemplationi, che per lo più erano della passione del Signore. Quiui versaua spesso calde lagrime da' gli occhi, e si vdiua battersi fortemente il petto, raccontando tal'hora da se sola dauanti al Signore con ardore incredibile tutta la sua passione per ordine: nel qual essercitio sentiua così grande la consolatione, che alcuna volta finite le Messe, volendo il Sagrestano serrare le porte; à pena con molte querele, & ancora riprensioni, e minaccie poteua farla vscire. Ne però si contentaua delle orationi fatte in Chiesa; per che spesso per quel tempo, che dalle facende di casa gl'era permesso, cercando qualche luogo solitario, & appartato si ritiraua per contemplare; doue oltre alla gran luce, che vi fù veduta non poche volte anco era trouata in estasi con tanta fermezza, che priuata affatto d'ogni sentimento, benche toccata fosse non se ne auedeua, se bene ritornata in se, con molti sospiri, e lagrime si doleua, forse d'essere stata molestata. Nel rimanente poi ò andasse, ò lauorasse, ò facesse altre faccende, così era nell'eleuatione della mēte habituata, che pareua che più tosto facesse oratione, che altro. Visitaua con gran' gusto i luoghi pij, così Chiese, como Hospidali, e Monasterij, & l'istesso faceua quando in alcun' luogo sapeua esserui la festa di qualche Santo, ò che si cantasse la Messa, che dicono nouella; andando sempre più volentieri doue non era conosciuta, per non essere da alcuno guardata, ò impedita da i ragionamenti.

Quanto Religiosa, e deuota fosse la Beata Sita.

TRè attioni notabili si trouano di lei intorno à questi essercitij di sua diuotione. La prima fù che essendo andata con vna cōpagna à visitare la Chiesa che all' hora si diceua di S. Iacomo di Poggio, vicino à Pisa; e di li poi à quella di San Pietro à grado lontana da Pisa cinque miglia in circa verso il mare, e sempre digiuna; fatte le sue deuotioni se ne partì senza hauer' pigliato cosa alcuna, & era vicina la notte; l'haueua già abbandonata quella sua compagna; & benche da molti, così quando passò per la Città di Pisa, come quando fù arriuata à i Bagni, & al monte di S. Giuliano, & à Santa Maria del Giudice, fosse pregata à fermarsi, per essere di notte; non lo volle mai fare: onde arriuato ad vna certa fontana (che posta quasi su'l confine tra le ville di S. Lorenzo, & di Massa Pisana, anche hoggi ritiene il nome della fontana di S. Sita) stanca, & afflitta, chinandosi per rinfrescarsi con poca acqua la bocca, le apparì à i fianchi vna Donna in habito ordinario, la quale ponendosele prima à sedere appresso, & poi con la mano su la spalla, domandandole se à Lucca voleua venire; rispose ella che ben volentieri; onde tutta cōsolata di tal compagnia auenne, che quando arriuò à Pontetetto, doue in quel tempo teneuano i Lucchesi vna rocca ben' guardata; la porta della fortezza che chiudeua il Ponte per se stessa se le aprì; & passate quelle, tornò à chiudersi, & l'istesso fecero le porte della Città di Lucca, quando vi arriuarono. Andatasene poi ella alla casa de' Fatinelli, mentre vuole pigliare per mano la cara compagna, & introdurla, da gli occhi le fuggì con sua grande ammiratione; Inditio chiaro che ò la Madre santissima del Signore, ò alcuno Angelo del Paradiso fosse in tal forma venuto per consolarla. La seconda fù quando partitasi al quanto più tardi del solito di Lucca vn giorno per visitare la Chiesa di S. Angelo in monte (luogo sopra'l fiume Serchio, lontano dalla Città sei miglia in circa, doue per fino che visse, soleua andare ogni Venerdì per sua diuotione, anco ne' tempi di gran' pioggia) cominciando a mancare il giorno, le venne dietro vn poco lontano vn huomo à cauallo, che anch' egli verso quella parte andaua; & dicendole esso ò Donna sciocca, à quest'hora ti sei partita di Lucca? rispose humilmente che il Signore l'hauerebbe condotta salua; mà esso entratole auanti con gran' vantaggio, quando passò da quella Chiesa, vide Sita, che su'l soglio della porta staua in oratione, & ricercata da lui come gli fosse entrata inanzi, rispose quel detto di Giob. (cap. 2.) come è piaciuto à Dio, così s'è fatto. Et a questo miracolo fù simile quello che alla Chiesa di Santa Maria Madalena nelle Cerbaie le auenne (luogo nel territorio di Pisa, pericoloso all' hora di rubbarie, & di homicidij per le guerre che tra i Lucchesi, & i Pisani si faceuano) doue essendo andata con vna candela per accenderla in Chiesa, trouata la porta serrata, postasi su'l soglio in oratione, vi stè tanto allo scoperto, che per la stanchezza addormētatasi sopragiunse vna gran' pioggia, dopò la quale verso'l giorno suegliatasi, venendo il Prete con altri per aprire la porta, la trouarono in Chiesa, con essere

essere stata aperta la porta miracolosamente, & con la candela accesa da mano Angelica, senza che pure vn' poco fosse bagnata, tutto che la pioggia fosse stata impetuosa, e grande. La terza fù quando hauendo dimorato in Chiesa à i diuini offitij per lo gran' feruore più di quello che bisognaua à lei per le faccende di casa, senza che ella se ne auuedesse; finite che l'hebbe si ricordò che in casa si douea fare il pane, & l'hora era passata; onde tornata in fretta, mentre al luogo solito si accosta per farlo più presto che poteua; trouò che era stato fatto, & anche accomodato sopra vna tauola; & ella credendosi che la Patrona si fosse leuata per tempo à farlo, ben presto lo portò al forno; ma di effetto le mani degli Angeli l'haueuano fatto, nō essendosi mai trouato chi vi hauesse posto le mani.

Dell' Humiltà della B. Sita.

ERa con tutto ciò trà tanti miracolosi effetti tanto humile ne gli occhi proprij, che si reputaua vilissima creatura, & che tutti le hauessero à comandare: ne bisognaua durar' molta fatica in comandarle; per che prima senza scusa alcuna à tutti seruiua prontamente, per tutti faticaua, à tutti obediua, ben che scommodo le fosse; si come le auēne, quando alcune fanciulle di casa, sue padrone comandandole più volte che andasse fuora per certe faccende, quando pioueua grandemente, ella vi andò sempre, ne però mai ritornò bagnata. Amaua tanto la vita quieta, & humile, che quando in casa hauesse sentito i Padroni gridare, & alterarsi, ella correua à i piedi loro, doue si pigliaua tutta la colpa sopra di se: & quando ciò non poteua, gli pregaua ad hauer' patienza per amore di Dio & à perdonare le ingiurie. Per questo era affettionatissima alla santissima Vergine madre di Dio, come quella che fù vn vaso ornatissimo, & colmo di Humiltà, che però era suisceratà di vna sua famigliare per hauere il nome di Maria, facendole per ciò riuerenza. Ne minore dell' humiltà era in lei la Charità, e la compassione verso quelle anime che erano in peccato, le attioni delle quali, quando poteua scusare lo faceua; quando non poteua, dimostraua incredibile tenerezza, cō patendo alla loro ignoranza; nō però voleua cōportare che in sua presenza si mormorasse de i peccati altrui. Se hauesse sentito sonare la campana del Palazzo à giustitia (come è solito) si sarebbe posta subito in oratione, & per tre, ò quattro giorni continuaua à pregare per quell'anima.

Della morte della B. Sita.

ERa già la B. Sita arriuatta all'età matura, & i suoi Padroni l'haueuano non più per loro serua, mà per serua di Dio, honorandola, & apprezzandola come conueniua; non consentiuano che più faticasse, mà che si stesse à riposo, & le dauano quelle commodità che à loro pareua che le bisognassero, se bene ella non volle mai per accidente alcuno diminuir' punto delle sue solite diuotioni, & penitenze. Mà volendo il Signore coronare le sue opere sante, venuta à gli anni sessanta, permesse che le cominciassero alcune picciole febrette, le quali se bene non erano da principio molto da lei stimate, nondimeno aggrauandosi, la fecero mettere in letto con-

un'holito suo, doue hauendo riceuuti i santi Sacramenti, & dato segnali euidenti della sua volontà conformata con quella di Dio, con volto lieto, e tranquillo, alla presenza di alcune sue famigliari Donne alli 27. d'Aprile l'anno del Sig. 1278. venne à morte nel Pontificato di Nicolò IIII. gouernãdo la Diocesi di Lucca il Vescouo Paganello, Il quale conobbe, & approuò i miracoli fatti dal Signore per i meriti di questa sua serua, essendoui i testimonij, & altre chiarezze, che nell'originale si vedono conseruato appresso la famiglia de i Fatinelli di Lucca.

Di alcune dimostrationi diuine della santità della B. Sita.

DOppo la sua morte in segno della sua santità seguirono due cose di marauiglia. Prima apparì sopra la Città di Lucca vna bellissima stella, tanto lucente che nel mezo giorno la luce del Sole non le toglieua i suoi splendori, & da tutti si vedeua, quasi accennando cõ questo, che l'Anima sua in Cielo era diuentata a guisa di vna stella nel conspetto del Sole di Giustitia, & alla Città si era accresciuta vna nuoua difesa, & protettione, & vn chiaro, e lucente splendore al nome suo. Poi, molti fanciulli della Città, prima che da alcuno fosse stato loro detto, per le piazze, & per le strade andauano tra loro dicendo, Andiamo, andiamo à Casa Fatinelli, che è morta la Beata Sita; Andiamo à S. Frodiano; Di modo che mentre al santo Corpo si apparecchiauano l'essequie, fù si grande il concorso (masime di poueri che l'amauano) dinanzi à quella casa, & per la via che conduce alla detta Chiesa, & nella Chiesa stessa, che i Religiosi inuitati non poteuano passare, se non con gran' difficoltà. Ne fù possibile dar' fine al funerale, ne seppellirla per tre ò quattro giorni: percioche la moltitudine del popolo voleua accostarsi, & pigliar' qualche cosa di lei, tanto che mezo nudo quel corpo si rimase. In fine fù di bisogno per riparare à gl'inconuenienti, che lo transportassero hora nel Choro, hora nel Chiostro, poi nel Capitolo. Finalmente lo portarono nel Refettorio, & in altri luoghi del Conuento, rinchiudendolo nelle casse di legno, se bene più volte gli furono rotte. Rendeua soauissimo odore quel santo Corpo ogni giorno più, & dopò alcuni pochi giorni cominciò ad vscirne vn liquore, col quale vnto qualsiuoglia infermo si sanaua, rimanendo il detto corpo intatto senza alcuna putrefattione, come poi sempre si è veduto. Et è marauiglia che essendo hoggi 320. anni in circa da che è morta questa serua di Dio, habbia sua carne ancora così molle in alcuna parte, che toccandola si abbassi, & poi ritorni ad alzarsi, come se di poco fosse morta. Questo si vide chiaro l'anno 1581. quando per ordine di Monsignor Vescouo Alessandro Guidiccioni il Vecchio, vi andò per certificarsi di questo il suo Vicario generale, cioè il Signor Gio. Francesco Buonauoglia con alcuni altri di autorità, i quali tutti videro, toccarono, & trouarono la verità sopradetta, & ne fecero fede à Monsignor Vescouo. L'istesso hanno veduto molti Signori Cardinali Arciuesconi, & Vescoui, & altri venuti nella Città di Lucca.

Hanno scritto alcuni la moltitudine de' miracoli fatti dopò la morte di lei intorno

intorno à diuerse infirmità. Tra gli altri è stato Vgolino Parmigiano Dottore di legge, il quale afferma che nel suo tempo sono stati illuminati 15. ciechi, liberati dodici indemoniati, & à 53. stroppiati resa la sanità intera. Dante Alighieri fà di lei memoria honorata nel' 21. canto dell' Inferno; come anche Francesco Alunno nella sua fabbrica del mondo alla voce, Santo, scrisse anco i suoi miracoli in publica forma cō giuramento di testimonij sufficienti Ser Fatinello Fatinelli, Gētil'huomo degno di fede, & publico Notaro; & io ne ho veduti registrati, & autenticati con i loro testimonij circa cento, l'originale de i quali è appresso gli heredi del Signore Allessandro Fatinelli che per fuggire la prolissità si tacciono.

Si celebra la sua festa adì 27. Aprile, & si scopre in tal giorno il suo Corpo, posto sopra l' Altare della sua Capella nella sopradetta Chiesa di S. Frediano; Se ne fà anche l'offitio doppio per ordine di Leone X. solamente però nella Chiesa di San Frediano doue giace il suo corpo, come appare per la bolla conceduta sopra di questo dal detto Sommo Pontefice l'anno del Signore 1519. à due di Aprile.

OSSERVATIONI
sopra la vita della Beata Sita.

OSSERVATIONE I.

Quali siano le ragioni che persuadono il Christiano, ad esser facile in fare la limosina à i poueri.

SE bene è stato sempre costume di Dio il collocare ne i serui suoi molte uirtù, & gratie del Cielo; ha non dimeno voluto che in alcuni di essi ne risplendano alcune con maggiore eminenza, e chiarezza, che sì come nel Cielo, ben che tutte le stelle risplendano, vna però auanza l'altra in qualche particolar virtù; così si vedono in alcuni de i Santi suoi alcune doti, & gratie singolari, che gli fanno eminenti, & degni di somma lode. Resplenderà in questo la fortezza, in quello la patienza, in quell' altro la contemplatione, & così di altri doni, & gratie particolari; La B. Sita pare che fosse da Dio posta tra quegli, che risplenderono per la pietà singolare verso i poueri; poi che pareua che le viscere sue non potessero comportare, che pouero alcuno da lei si partisse, il quale è nell'anima, & nel corpo non restasse à pieno consolato. Molte sono le ragioni che inclinano, & persuadono l'animo nostro ad essere pietosi alle persone mise-

miserabili. Tuttauia tre sono le principali per quello che dalla Diuina scrittura, da gli Autori sacri, e profani, & dalla esperienza stessa si raccoglie. La prima nasce dall'inclinatione della stessa natura, la quale non solamente ne gli huomini (che pure quando sono da contraria passione alterati, & perturbati, sono di animo non fiero, & rapace, mà humano, & pio, facile al compatire alle altrui calamità) mà ne gli stessi animali priui di ragione pare che habbia inestata la pietà, & la compassione; Che non fù dato à caso dallo Spirito santo (Pro. cap. 6.) quel ricordo; Vade ad formicam piger; ne si deue credere che volesse restringerci à considerare solamente quella naturale sollecitudine, & diligenza, con che per lo tempo del bisogno questo picciolo animaletto si prouede, percioche ne anche il Creatore à questa sola si restrinse, mà ve ne pose di molte altre tra le quali è il fare ossequio, & il compatire l'vna all'altra nelle loro necessità, come dimostra Plinio (lib. 11. cap. 30.) & è notabile il caso che di ciò raccontano Plutarco (in mora. lib. de industr. animal. & Eliano (de histor. anim. lib. 8. cap. 26. & fù che Cleante Filosofo, essendosi posto à sedere in vn campo, doue hora il Cielo hora la terra miraua, considerando l'opere della natura, auenne che s'incontrò in vedere vna moltitudine di formiche, che sù, & giù caminauano, come sogliono; doue come huomo desideroso di penetrare i segreti delle cose naturali osseruando quel che faceuano, vide che alcune formiche portando vn' altra di loro che era morta, si fermarono con essa ad vna piccola buca, dalla quale vscita vna formica, & veduto ciò che quelle portauano, dentro se ne tornò, vscendo, & ritornando più volte, come che portasse ambasciate da quelle di dentro à quelle di fuora, Finalmente vscì vn buon' numero di loro, tra le quali vna ven'era; che nella bocca portando vn pezzo di lombrice, lo diede à quelle che portato haueuano la morta formica, & ciò fatto, queste così remunerate per le loro fatiche, via se ne andarono, & le altre riconoscendo la morta, come vna della loro camerata, dentro se la portarono per darle sepoltura. Chi non ammirerà la sapienza del Creatore in hauer' compartiti questi offitij di pietà ad animali così piccoli, & senza ragione? Niente meno ammirabile è quel che S. Ambrosio (lib. 5. Exam. cap. 16.) racconta delle Cicogne, che vedendo i loro Padri vecchi, gli tengono à riposo, gli portano il cibo, & ancora in volando gli pigliano sopra le loro ale seruendogli come di letto, che però gli Egitij volendo significare con Hieroglifico la Pietà, non dipingeuano altro che la Cicogna. Hor vogliamo noi credere che Iddio ne gli huomini al cui gouerno pose le altre creature del mondo, non haurà posto inclinationi alla Pietà, & alla misericordia assai maggiori, & più efficaci? Non mancherebbono di ciò essempi seguiti in persone che senza lume di fede, solo dal lume naturale guidati hanno dato chiari segni di quanto inclini l'istessa natura l'animo humano alla compassione delle altrui calamità. Singolare è quello che di se lasciò vna figliuola Romana narrato da Valerio Massimo (libro 5. cap. 4. & da Plinio (lib. 7. cap. 36.) la quale sapendo che la madre sua era stata condannata à morire di fame in carcere; trouò spinta

dalla pietà naturale, vn' arte mirabile per nutrirla segretamente quanto le sue forze comportassero; & fù che domandata facoltà à i soprastanti del carcere di potere entrare à dar' gli vltimi saluti alla cara Madre, prima che morisse; & ottenutala con conditione che niuna sorte di cibo le portasse, entraua ogni giorno, & segretamente gli porgeua il latte che le proprie mammelle le dauano, essendo fresca del parto: e con tal pia inuentione per alcuni giorni la mantenne viua, rendendo alla madre quel che da lei nell' infantia riceuuto haueua.

Mà vedendo le guardie che la delinquente non moriua, ne sapendo che la figliuola alcun' cibo le desse, per che sempre molto diligentemente la cercauano; cominciarono à voler' ancor' più diligentemente essaminarla; & trouato che del proprio latte la nutriua, ammirati dalla pietà, di tutto diedero à i Giudici relatione, i quali stimando cosa mirabile questa attione, vollero per amore della figliuola, liberare la madre, & in quel luogo doue tal fatto occorse, a perpetua memoria edificare vn Tẽpio alla Pietà, alimẽtando ancora à spese publiche la madre, et la figliuola insieme. Ecco quanto meritamente biasima la Diuina scrittura l'animo di quegli, che sopra le necessità de i poueri non si muouono à pietà, per essere troppo auidi del denaro, e tenaci delle proprie facoltà, dicendo (Eccles. 10.) Non vi è chi più iniquo sia che quello che disordinatamente ama la pecunia; questi vende l'anima propria, & dà segno che non hà viscere di pietà.

Muoue poi nel secondo luogo l'animo de i fideli al souenire altrui, la virtù della Diuina gratia; Primieramente perche fà conoscere che essendo il pouero imagine di Dio, si dee in lui riconoscere quel Signore, che in esso si rappresenta, hauendo massime detto egli stesso (Mat. 25.) Quandiu vni ex minimis fratribus meis fecistis, mihi fecistis. Che però la bontà sua per confermare tal cosa, non poche volte si è degnato farsi conoscere visibilmente nella persona di alcun' pouero, come à quegli, che spesso leggono le vite de i Santi, è manifesto. Persuade poi l'istessa gratia col suo lume Diuino quel che tanto chiaramente disse San Gregorio Nazianzeno (oratione de pauperum amore) cioè che non è cosa, che maggiormente renda placato, & mansueto Iddio, & che più l'inclini à far' misericordia, & perdonare le offese che gli fanno gli huomini, che l'esser pietoso, & misericordioso verso i poueri. Hor' chi è quello, che non habbia bisogno di tenersi amico Iddio? di trouarlo facile ad essaudire l'oratione, & di impetrar venia de' suoi peccati? Ecco la maniera facile, allarghi la mano al bisognoso, sia benigno verso gli abbandonati, consoli, souuenga, e difenda quegli che mancano di chi parli per loro; che se i suoi peccati chiameranno vendetta, & castigo da Dio, consolisi egli, che le sue limosine, & opere di pietà, terranno il braccio à Dio fin che moderi almeno il colpo, ò gli impetreranno tal dispositione che in breue tempo tornerà nell' amicitia, & buona gratia sua. Faccia fede del primo detto la risposta che la Beatissima Vergine diede ad vna pouera Donna, la quale hauendo riceuuto non sò che ingiustitia dall'Imperatore Zenone, huomo di molte limosine sì, mà assai fiero, & crudele verso costei; ne hauendo chi la difendesse,

fendesse, andatasene più volte à i piedi di vna imagine della Beatissima Vergine, la supplicaua che vedendo ella la sua pouertà, & la potenza dell'Imperatore, si contentasse di esserle protettrice, à cui apparendo ella (come fù fede Sofronio nel Prato spirituale c. 175) le disse, Buona Donna sappi, che il tuo supplicarmi non troua luogo appresso Dio, per che l'Imperatore si difende con le mani; dando ad intendere, che l'opere di pietà di esso teneuano il braccio à Dio, & impediuano il rigore della Diuina giustitia. Et quanto al secondo che dispongano l'animo, & gli impetrino la gratia Diuina essendo in peccato, se bene è chiaro per quel fatto raccontato ne gli Atti de gli Apostoli (cap. 10.) di Cornelio Centurione Gentile, le cui limosine furono vn memoriale nel conspetto di Dio, che gli impetrarono la cognitione vera di Dio, il santo Battesimo, & la gratia copiosa dello Spirito santo; Et ancora per quello che si legge nelle Croniche dell'ordine di S. Francesco (Prima P. lib. 10. cap. 7.) doue si fà fede che vn nobile signore, mà di pessima vita, e capo di fuor'vsciti, per hauer dato albergo vna notte, & refitiato due Frati di S. Francesco, e accomodato loro di sua mano vn poco di paglia per letto, il Signore, essaudita l'oratione, & il merito di quei serui suoi, concesse vera contritione de' peccati à lui, & à tutta la sua famiglia, & egli vendute le sue facoltà si fece religioso di quell' ordine. Nondimeno molto bene lo persuade S. Agostino (sermon. 203. de temp.) in queste parole; Se desideriamo esser lauati, & mondati dalle macchie de' nostri peccati, siamo compassioneuoli verso i prossimi nostri. Il che non vuol dire che la limosina scancelli i peccati (come pare che vogliono significare anco quelle parole che disse Daniello al Rè di Babilonia (Dan. 4.) Piacciati ò Rè il mio consiglio, liberarti da i tuoi peccati con le limosine, & dalle tue iniquità con l'esser misericordioso verso i poueri) per che scancellare i peccati è proprio effetto de i santi Sagramenti; mà che il far' limosina è cosa tanto accetta à Dio, che se quello che la fà è in stato di gratia, gli aggiunge merito, & sodisfà per le pene che esso deue; & se è in peccato, inclina di maniera la misericordia di Dio sopra di lui, che in breue gli dà aiuto efficace per tornare nell'amicitia sua. Dottrina del Dottore Angelico San Thomaso, il quale (1. 2. q. 113. art. 4.) dice: l'opera della misericordia serue ò vero per modo di sodisfatione per le pene douute per il peccato, e così segue dopò la giustificatione, ò vero per modo di preparatione, essendo scritto che i misericordiosi conseguiranno misericordia (Matth. 5.) & così precede la giustificatione: e l'istessa Dottrina con maggior chiarezza replica nella 2. 2. q. 154. art. 2. ad. 5.

Che dirò poi del terzo motiuo che è l'vtile temporale, & spirituale che la limosina produce? Stimano alcuni che essendo liberali in dare, si venda loro pouera la casa, & si faccia danno alle facoltà; & è tutto il contrario: percioche, come soleua dire l'Imperator' Leone (ex Aurel. Vict. in Epitome in vita Leonis I.) *chi è liberale verso i bisognosi è come il Sole che senza impouerire sè arricchisce gli altri; & in quella maniera che il Contadino mentre sparge la semenza in terra, pare che la gitti à male; tuttauia quello è modo di farla multi-*

multiplicare; così pare che diuenga più pouero chi dà con liberalità à i poueri; mà effettiuamente moltiplica le facoltà in cento doppij anco in questa vita; che non à caso disse l'Apostolo santo (2. Cor. 9.) chi parcamente semina, parcamente raccoglie. Confermano questo S. Ambrosio, e S. Basilio (quello sermon. 81. & questo hom. 7. in diuites auaros) con dire che il benefitio, & la limosina gioua più à chi la dà, che à chi la riceue. Ma non è chiaro la promessa di Dio (Prou. 28.) Chi dà al pouero non diuenterà mendico; mà chi dispregia le voci sue caderà in bisogno. E non lo dimostra il miracolo seguito in casa della vedoua Sarettana (3. Reg. 17.) la quale hauendo in gran necessità dato soccorso al santo Profeta Elia, gli moltiplicò poi la farina, e l'olio? Ben' dicono S. Ambrosio pure, e S. Basilio ne' luoghi sopra citati, che si come l'acqua de' pozzi quanto più si caua tanto più buona diuenta, & più continua; così le ricchezze sempre più copiose diuentano, quanto più liberalmente si distribuiscono à i poueri per l'amor' di Dio. Auenne questo non solo alla B. Sita, mà al gran' Maesima, Prencipe naturale della Soria, il quale, come fà fede San Theodoreto (historia Patrum cap. 4.) hauendo due stanze, vna piena di frumento, & l'altra di olio per distribuire à i poueri; piacque al Signore concedergli tal' benedittione, che per molto che desse à i poueri, mai però mancauano, ne si votauano quelle stanze. Mercè che non può fallire quel' che dice la Diuina scrittura (Prou. 19. Chi è liberale verso i poueri, dà ad vsura à Dio. Fæneratur Domino, qui miseretur proximo; si come chiaramente si conobbe nella persona di Tiberio Constantino successore di Giustino secondo Imperatore di Costantinopoli, il quale (come affermano San Gregorio Turonese (lib. 5. Histor. Franc. cap. 19.) Il Cardinale Baronio (tom. 7. Annal.) & altri, entrato nel gouerno cominciò à dispensare molto largamente quelle facoltà à i poueri, che Giustino con la sua auidità, haueua con gran' fatica raccolto; di che auertito dall'Imperatrice Sofia già moglie di Giustino, con dirgli che non conueniua esser' tanto liberale delle altrui facoltà; Rispose che non si pigliasse pena di questo, perche non mancano mai facoltà à chi è liberale verso i bisognosi. Hor passeggiando vn giorno egli in non sò che loggia del suo Palazzo, auenne che vide in terra vna Croce scolpita, & parendogli non esser' conueniente che vn segno si sacro stesse nella terra, doue si passa, comandò che fosse tolta; mà à pena fù alzata quella, che vn' altra ne trouarono, & poi anche due nell'istessa maniera scolpite, sotto le quali fù trouato vna gran quantità di oro, maggiore assai che egli poco prima haueua distribuita à i poueri; per il che inanimato à maggiore liberalità, non cessò mai dall'impresa cominciata. O felice, ò auenturata la mano di coloro che l'aprono à i poueri per amor' di Dio. Fa fede il venerabil Beda (lib. 3. histor. Anglic. cap. 6.) che il Rè d'Inghilterra Osuardo, essendo verso i poueri tanto più liberarale, & benigno, quanto da Dio era stato egli aumentato di facoltà, e di Regni, trouandosi il dì di Pasqua à pranso, & con lui il Santo Vescouo Aidano, gli fù detto dal suo limosiniero che molti poueri lo supplicauano à riccordarsi di loro; Et egli intenerito, subito diede

ordine, che tutto quel pranzo all' hora per lui apparecchiato, e per il Vescouo, si diuidesse à detti poueri, & il buon Prelato, sentendo di ciò incredibile consolatione, pigliando il Rè per la mano disse, non s'inuecchij gia mai questa mano, nunquam inueterascat hæc manus, *e tanto à punto seguì; percioche morto il Rè si conseruò sempre intatta, & la mano, & il braccio di esso. Ma se in questi beni temporali Iddio si liberale si dimostra in rimunerarne quegli che sono pietosi verso i poueri; che pensiamo che farà intorno à i beni della salute? Sarebbe à bastanza per persuadere ciascuno à questo quel detto (Eccl. 19.) puoni la limosina in seno al pouero, & essa pregherà per te; Doue si osserui quel la parola, puoni la limosina in seno al pouero, che contiene quella sorte di limosina che si fa segretamente à i poueri vergognosi, la quale piace molto à Dio, per che si fa, non importunato da i preghi, poi che il vergognoso tace, & geme, nõ dal vedere le altrui miserie, per che per lo più il pouero vergognoso, nell'esteriore non si mostra hauer' bisogno; mà da mera pietà, e charità, intendendo i cenni, & compatendo all'erubescenza, e necessità, che tal' hora in persone di nobiltà ornate si troua: che di questi espone S. Leone Papa (serm. 4. de collectis) quelle parole di Dauid (Psalm. 40.)* Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, *volendo che quella parola*, intelligit, *significhi intendere à cenni il pouero vergognoso, che per vergona non parla, ne domanda; onde fù & sarà sempre tanto commendato S. Nicolao Vescouo di Mira, che segretamente souenne alla necessità di alcune pouere fanciulle vergognose (Ioan. Diacon. & Sim. Metaph.) Ma non è chiaro quel che dice il Signore (Matt. 19.)* Da pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlis; *& quello (Marc. 19.) se alcuno darà vn bicchiero di acqua fredda per amor di Dio, non perderà la sua mercede? lo vide questo molto bene in proua San Cirillo martire, che per hauer dato con molta pietà vna giarra d' acqua fresca à S. Anastasia, mentre si trouaua nell' agonia della morte, che per la santa Fede sosteneua, meritò anch' egli la corona del martirio. O virtù, ò nobiltà, ò efficacia mirabile della limosina; ben si conosce in quanto errore si trouino coloro, che pensano mancargli le facoltà, quando per Iddio le dispensano; poi che più tosto si vede ciò esser cagione dell' abbondanza, dell' essaltatione, & conseruatione, non solo delle facoltà tẽporali, e de gli stati, ma ancora de i beni delle anime in questa, e nell' altra vita, Ecco quanto pio, e santo fosse quel ricordo che Tobia (cap. 4.) lasciò al figliuolo, con dire; Secondo la tua possibilità, fa elemosina al pouero; se hauerai molto, da molto; se poco, da poco; Non riuoltare mai la faccia dal pouero, per che Iddio ancora non la volterà da te, la limosina libera dal peccato, & dalla morte, e fa hauere gran' fiducia dauanti a Dio.*

In Napoli à i nostri giorni l'anno 1605. *seguì questo mirabil caso. Era in certa pouera casa vna donna con vna sola figliuola da marito tanto pouera, che ne gli era dato da poter' lauorare per guadagnarsi il viuere, ne esse haueano più cosa alcuna di loro, hauendo venduto fino alla tela del pagliariccio. Ambedue erano sollecitate, e tentate al male; la figliuola però temeua molto Iddio; ma non*

non così la madre; però quando da lei certe parole sentiua di diffidenza; rispondeua voler' più presto morire di fame, che offendere Dio. Facendo spesso oratione, si sentì nel cuore questa voce, tagliati almeno i capelli, e vendegli; ti daranno pur' da viuere per due giorni (erano i suoi capelli belli, come oro) obedì la figlia; ma dalla madre fù grãdemente ripresa. Finalmente la madre gli portò a vendere: Passa vn' seruitore, vede i capelli, gli ammira; e gli stima buoni per la figlia del suo Padrone; per tanto conduce alla casa di lui la Donna; in questo ecco il Padrone, huomo sauio, e da bene, e si marauiglia della bellezza de i capelli. La Padrona anch' ella con stupore domanda, per che gli hà tagliati alla figlia, forse (dice) l'hauete fatta monaca? nò (rispose) ma per non hauer' altro da vendere per viuere. Il Gentil'huomo tacendo resta stupito, e le dà il prezzo che domandò: ma segretamente mandò il seruitore dietro la Donna, per vedere, se era la verità di quello che ella hauea detto; vede, e trouato il vero, torna, e disse, Signor andate voi, che stupirete di vna figlia, che hà quella Donna, e della sua modestia, & honestà. Andò egli, e marauigliatosi di quello che vide; si deliberò di darle la dote, come diede, e raccontato il fatto à molti Signori si accesero di maniera alla Pietà, che conuenẽdo insieme molti fecero vna cõpagnia con titolo della Pietà; & andati ad altri signori per trouar' aiuto, i primi due giorni trouarono due milia scudi per maritar' fanciulle abbandonate, & elessero sei Signori, che di tempo in tempo hauessero cura di riuedere le case de' poueri. O Diuina Prouidenza, ò virtù dell'oratione, ò quanto importa confidarsi in Dio; & ò di quanto bene fù cagione la fortezza di quella figliuola; Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem. Tutto questo fattó fù in Napoli raccontato à me da persone, che al sicuro erano degne di fede.

Resterà perauentura vn dubio al pio Lettore, cioè, come si possa lodare la limosina che la Beata Sita faceua in alcune occasioni, non facendole del suo, ma di quello del Patrone, essendo che espressamẽte ci dica lo Spirito santo (Pro. 3.) honora Dominum de tua substantia. Al che breuemente si dee rispondere che se si considera l'ordinario della legge di Dio, è verissimo che dell'altrui non si può fare limosina, per che non è grata à Dio quell'opera che ha annesso seco il peccato; come sarebbe quando vna serua per sodisfare alle preghiere di vna donnicciola importuna, ò di vn' contadino, gli porgesse vino, pane, farina, olio, ò altro contra la volontà del Padrone, sapendo che il dar' ciò per amor' di Dio, l'è vietato: Per tanto questa attione (rimosso per hora il caso dell'estrema necessità, & altre circonstanze che più chiaramente si sogliono esplicare da i Confessori) si dee domandare, non limosina, ma rubbamento; & essendo quantita notabile, la quale per lo più secondo i casi che occorrono si suole determinare, non si deue scusare dal peccato mortale (S. Thom. 2. 2. q. 66. ar. 6. & Nau. in Manual. cap. 17. nu. 3.) Ma se si considera quel che suole Iddio tal'hora operare oltre all'ordinario della sua legge, come patrone vniuersale de gli huomini, e delle facolta; si dee dire che legitimamente alcuni, mossi ò internamente, ò per riuelatione esterna

da Dio, hanno potuto pigliare l'altrui, & a voglia loro seruirsene, come si legge anco de gli Hebrei (Exod. 12. che douendo vscir dell'Egitto, presero tutto quell'oro, & argento che poterono, & questo per ordine datogli da Dio, come patrone di tutto'l mondo; così gli scusa S. Bern. (lib. de precep. & disp.) & altri. Non merita dunque biasmo la B. Sita in far' le limosine che soleua delle facoltà del Padrone, si per che era internamente a ciò mossa da Dio; e si per che era certa per l'istesso motiuo interno, che quelle facoltà doueuano più tosto aumentarsi, che minuirsi, come aueniua secondo quella promessa (Pro. 3.) Da a i poueri delle tue facoltà, & i tuoi granari si riempiranno di frumento, & le cantine di vino. Onde non dee in questo essere in alcuna maniera imitata da quegli, e quelle, che non sono arriuati alla perfettione, che era ella venuta, & non hanno simili reuelationi, essendo che doue penserebbono fare cosa grata a Dio, dannarebbono l'anima loro, offendendo la sua legge.

OSSERVATIONE II.

Quanto pretioso, e nobile sia lo stato Verginale.

Merita infinita lode appresso alle cose dette della sua carità la B. Sita, per hauere ella conseruato, e l'anima, e'l corpo suo senza alcuna macchia di sensuale concupiscenza fino alla morte, osseruando verginità. Et se bene della nobiltà di questo pretioso thesoro si è scritto molto sopra la vita, e martirio de' Santi Tiburtio, e Valeriano, e Massimo; qui nondimeno alcune cose si osserueranno, che in quel luogo per fuggire la prolissità si sono passate, che gioueranno non poco per aiutare à conseruare la castità in ogni sorte di persone, & in ogni stato.

Primieramente osserui il pio Lettore, che si come quell'oro che non solamente a vista è giudicato pretioso, e di molto valore, ma ancora è stato prouato, ò con la pietra del paragone, ò col fuoco, ò col martello, è tenuto in maggiore stima, che quello che solo pasce l'occhio del suo splendore, & vaghezza; così la purità, & integrità della B. Sita è degna di molto maggior commendatione per essere stata prouocata con l'occasione datale da persone di mali costumi (come nella sua vita si è veduto) che non è quella di coloro, de' quali proua alcuna non si è veduta giamai. Et Iddio sà quanto languidi, e fragili riuscirebbono in qualche proua simile molte anime, che perauentura hanno passato in vita virginale i 40. e i 50. anni: onde a questo proposito diceua Seneca (lib. 10. epist. 72.) Non è gran marauiglia il non cadere nel tempo della tranquilità; di quello sì che dei marauigliarti molto, quando alcuno iui si conserua immobile doue altri sogliono cadere; iui forte si dimostra, doue altri di leggiero precipitano. Per questo i sacri Dottori commendano tanto quella gran proua di Giosеppe (Genes. 39.) quando molestato dall'importuna Donna moglie di Putifare, Capitano della gente d'arme del Rè d'Egitto, si fortemente superò la tentatione, che lasciatole in mano il mantello con cui preso lo teneua, via se ne fuggì vincitore glorioso. Per questo è lodata tãto ancora la castità di S. Bernardo, e dopò lui di S. Bernardino

da Siena, per che ambedue nella loro adolescenza sollecitati da persone poco honeste, si conseruarono à guisa di quei trè fanciulli Hebrei nella fornace ardente di Babilonia senza alcuna lesione; come anco quella di San Thomaso d'Aquino, che si generosamente fece resistenza ad vna impudica tentatione, & dal Cielo ne fù subito riconosciuto, & premiato. Seruirà dunque questa consideratione à due cose. Prima per indurre ciascuna persona, che fa vita casta à starsene con molta humiltà, & timore, non vantandosi, ne fidandosi di hauer' passato in tal vita molti anni, per che non sà però, che cosa si farebbe quando permettesse Iddio, che si trouasse in alcuna occasione di simili proue. Seruirà appresso per imparare à fortificare l'animo in difendere questa tanto pretiosa gioia dell'honestà, con deliberatione di voler' più presto patire ogni tormento, e morte, che dar' consentimento à pensiero, & ad attione alcuna contra essa. Sia in ciò essempio la fortezza di quella virtuosissima Donna Susanna Gentildonna di Babilonia, che assuefatta da i suoi genitori fino dalla pueritia alla vita honesta (Dan. 13.) si trouò poi si forte nell' esser tentata da quei due infami Giudici, che elesse più presto di morire che di offendere Iddio, e meritò che le fosse non solo donata la vita, mà accresciuta la gloria, & lo splẽdore della sua fama per tutto'l mondo, come ben dimostra S. Ambrosio (lib. 2. off. cap. 14.) e per tacere di tante sante Vergini, che quasi tanti Armellini più tosto elessero di morire, che di accostarsi al loto della dishonestà, come si esplica in quel motto; Malo mori, quam fœdari; Non è egli mirabile quel fatto delle Vergini Religiose del monasterio di Santa Chiara Citt.ª di Acon? Queste (come fa fede S. Antonino 3. p. histor. tit. 24. cap. 9. parag. 10.) L'anno del Signore 1290. essendo da i Saracini presa la Città, & occisi circa tre milia Christiani tra huomini, e donne; temendo che entrassero nel monasterio, con offesa del loro honore, commosse dall'essempio dell'Abadessa che molto le haueua infiammate al martirio, tutte con vn' coltello si segnarono la faccia, tagliandosi ancora il naso, per muouere più tosto à compassione gli nemici che à libidine; onde da essi che di tal cosa si sdegnarono, furono occise per la santa Fede. Narra anco S. Girolamo nella vita di S. Paolo primo Romito, vn fatto molto nobile di vn giouanetto, che vedendosi posto in necessità tale da violenta mano, che non poteua difendersi ne con le mani, ne con i piedi, contra l'insolenza di vna donna infame, spinto da santo zelo di custodire la sua purità, con i denti tagliatosi la lingua, sanguinosa la sputò in faccia alla cattiua Donna, liberandosi con quel tormento corporale dal pericolo dell'anima.

Non si marauigli alcuno che questi, e quelle, & altri senza numero habbiano così ardentemente custodito si gran' thesoro, percioche non è cosa che molto facilmente, e spesso si ritroui in questa vita mortale. S. Ambr. (lib. 1. de virg.) dice, che non vi ha alcuno che possa à bastanza commendarla, per che supera le forze humane, & naturali, & che se quì tra noi si troua, non è per che la natura la produca; supra vsum naturę est, & è Cœlo accersiuit quod imitaretur in terris; e meritamente, per che in Cielo salita trouò quiui lo sposo suo,

Hæc

Hæc nubes, aera, Angelos, sideraque, transgrediens, Verbum Dei in ipso sinu Patris inuenit; & toto hausit pectore. Et quis neget hanc vitam fluxisse de Cœlo, quam non facile inuenimus in terris? *& altroue (lib. 5. epist. 31.) dice che non c'è prezzo con cui si possa comprare, ne virtù humana, con la quale si possa acquistare. Trouerassi alcuno che per sua virtù habbia acquistato si gran' thesoro? trionfato di si gran' nemico? Porteranno forse l'essempio di alcuni, & alcune Gentili, che visséro castamente? Ahi che non sono degni di essere in questo soggetto nominati, essendo certo che si come tra loro non si trouò mai perfetta virtù per mancare in loro il vero fine, che è solo Iddio, come discorre S. Thom. (p. 2. q. 65. 2.) così non meritaua nome di castità quella che in loro si vedeua, & molto meno di virginità. Per questo leggiamo che quel la gran' squadra di Vergini, veduta da S. Gio. (Apoc. 14.) sentì egli che cantauano vna certa canzone, che essi soli haueuano facoltà di cantarla, & soggiungendo chi fossero, dice; Questi sono coloro che non hanno conosciuto compagnia di Donna, e sono Vergini. Mà molto chiaramente fù testificato da quel sauio Rè (Sap. 8.) Quando io vidi (dice) che non poteuo altramente esser casto, se Dio non me lo concedeua, andai à i piedi suoi, & ne lo pregai; Et da questo comprenderà il pio Lettore, per che S. Ambrosio nel luogo citato dica, che la virginità, & vniuersalmente la vita casta sia vn' martirio;* ipsa martires facit; *certo non per altro se non per che, & per la difficoltà che si troua in superare tante occasioni, che contra tal virtù nel mondo si trouano, e per che nel fuoco dell'amor' di Dio, sacrificando se medesimo col coltello della mortificatione, occidendo prima le proprie passioni di sensualita, il cuore si offerisce à Dio.*

Et ecco anco la ragione per che Iddio tanto nelle Vergini si compiaccia, & per che in mezo di esse habiti cō tanto gusto; Qui pascis inter lilia, septus choræis Virginum, *per che essendo Iddio spirito, & spirito purissimo, quanto più alcuno si allontana dalla carne, tanto più si fà spirituale, & conseguentemente molto simile alla purità di Dio; hora hauendo proprietà lo stato virginale di separare la creatura humana non solo dalle dilettationi illecite del senso, ma anco da quelle che sono lecite, & legitime, come insegna S. Thomaso 2. 2. q. 152. art. 3. & 5) segue che la renda molto spirituale, & simile à Dio, & per consequenza gli sia grandemente accetta. E bella la lode che le dà San Cipriano (lib. de habitu virgin.) con dire; A voi hora volto il ragionamento, ò Vergini, lo splendor' delle quali quanto è più chiaro de gli altri, tanto più dee essere stimato; à voi dico che siete l'ornamento del giardino della Chiesa, & la portione più illustre di Christo nostro Signore, Doue S. Thom. (vbi supra art. 5. ad 1.) afferma che le vergini sono chiamate portione di Christo più illustre, non per che la virginità sia la più eccellente virtù nella Chiesa di Dio, percioche se vna virtù si dice più eccellente dell'altra dal più ò meno auicinarsi al fine, che è Iddio, come pur dimostra S. Thom. nell'istesso luogo; segue che nō la virginità, ma altre, come la Fede, la Speranza, la Carità, il martirio, la vita monastica, siano più eccellenti per che fanno vnire l'anime maggiormente*

à Dio,

à Dio, e per suo amore dispregiano cose maggiori come è la vita propria, & la volontà stessa; La doue la virginità solamente dispregia per Iddio i piaceri del senso; Ma si domanda portione più eccellente (dice l'istesso) in comparatione allo stato vedouile, & matrimoniale: però S. Girolamo (in Matth. cap. 13.) applica al matrimonio il frutto trigesimo, alla viduità il sessagessimo; mà alla virginità il centesimo. Questo voleua significare (dice San Thomaso vbi supra ar. 5. ad 3.) lo Spirito santo, quando mostrò à S. Gio. (Apoc. 14.) che i Vergini seguiuano l'Agnello ouunque andaua, & cantauano essi vna canzone nuoua; per che imitano il Saluatore, non solo nella integrità, & purità della mente, mà anco nella purità della carne; non però vuol dire che più intimamente de gli altri à Dio si vnischino, potendo accadere che non solo vna persona religiosa non vergine, ma vna maritata sopra uanzi in merito essentiale molte Vergini, per che sia ò più disposta, e pronta, quando bisognasse, à priuarsi di ogni atto sensuale, anco legitimo per amor' di Dio, come S. Agostino (lib. 1. de q. Euang. cap. 9.) afferma di Abramo santo, ò per che sia apparecchiata più ardentemente al martirio, e cose tali. Quella nuoua canzone poi altro non significa se non quell'allegrezza particolare, che sentiranno in Cielo per hauer' custodito da ogni sensuale delettatione la carne loro per Iddio. Che quest' appunto è quell' accidental' premio douuto alla virginità, chiamato da S. Thom. Aureola (in 4. d. 49. q. 5.) così detta per che è come vna picciola corona à comparatione del premio essentiale, che è come corona maggiore, detto per questo Aurea: L'Aureola dunque si darà alle vergini per hauere conseruata l'integrità della carne spontaneamente, cioè per propria elettione, & per amor' di Dio combattuto contra gli stimoli carnali: Due cose dunque sono necessarie per hauer' questa Aureola, La prima che non si siano esperimentate attioni sensuali con simile delettatione volontariamente; che però quando occorresse che vna persona vergine fosse violentata nell' honore, & purità sua, & essa sempre con l'animo contradicesse, non per questo perderebbe il merito, e l'Aureola della verginità; Onde S. Lucia Vergine, e martire sentendosi minacciare di farla condurre al luogo delle donne cattiue, disse rispondendo al Giudice, Se mi sarà fatto violenza, la castità mi si raddoppierà nel merito, & nella corona: La seconda che non solamente ci sia la purità del corpo; ma che con la volontà la persona elegga, e voglia conseruarsi fino alla morte in tal purità di corpo, & di mente; per che molti sono che per necessità, come gli Eunuchi, altri per ignoranza, & mancamento di ragione, come i fanciulli si conseruano lontani dalle sensuali delettationi, & non eleggono questo con proponimento, & volontà propria; hor questi non haueranno l'Aureola della verginità, mancandogli il principale; ci vuol' dunque l'animo, & il proposito di conseruarsi fino alla morte in tale stato. Doue notisi con San Thomaso che quando alcuna persona per peccati di senso perde la verginità, non può racquistarla mai più; quanto al primo che di sopra s'è detto ricercarsi alla perfetta virginità; & così s'intende (dice) quel detto di S. Girolamo (ad Eustoch.

de cu-

de custod. virg.) *cioè, se bene Iddio è onnipotente, non però può fare ritornare la virginità perduta; perciocbe è impossibile che quel peccato non si sia commesso; Tuttauia può farla ritornare quanto al secondo che nella virginità si ricchiede che è quel proponimento di mai non consentire à peccato alcuno di senso. E' però da osseruarsi che se bene vn' consentimento, che si dia nel cuore a qual che diletto sensuale, toglie quel che è principale nella virginità; nondimeno non si dice mai che alcuno l'habbia propriamente perduta, se non quando ha consentito a qualche peccato di carnale dilettatione, che habbia destrutto l'integrità della virginità materialmente.*

Da tutto questo comprenda il Christiano lettore, Primieramente quanto pretioso thesoro sia la virginità & con quãta diligenza si debba custodire, non fidandosi anco di se medesimo: Che se a quegli, & à quelle, che sono promessi solamente in Matrimonio è vietato il conuersare, & habitare insieme, solo per lo pericolo del peccato; tanto che in alcune Città gli Ordinarij per togliere maggiormente l'occasione di tal' pericolo hanno giudicato esser' necessario vietare a i sopradetti (sotto pena della scõmunica da incorrersi ipso facto) l'habitare ambedue la notte nella medesima casa; grauandone anco (sotto la medesima pena) la conscienza del padre, e della madre, e di altri, a i quali s'appartiene la cura di quegli, se consentiranno à tal' habitatione: Quanto più tali pericoli si dobbono fuggire da coloro, che del tutto si sono e promessi e dedicati a Dio quanto al corpo, e quanto all' anima? Comprendasi poi quanta forza si richieda per combattere non solo contra i peccati esteriori, e contra tante occasioni del mondo, che ad ogni terzo passo s'incontrano; ma contra le interne passioni, & stimoli del senso tanto vicini, tanto potenti, & così continui, & importuni in trauagliarci.

O quanto è degna dunque di lode questa humile serua di Dio: Che se bene fù serua di bassa conditione fù però tanto forte, & così generosa di cuore, che prese la pugna, & ottenne anco la vittoria contra si horribili nemici: onde dal Signore ottenne la corona, e quell'ornamento che le Donne forti, e vittoriose secondo che afferma lo Spirito santo si fanno di propria mano, come si vede in quelle parole(Prou. 31.) Mulierem fortem quis inueniet? Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum; manum suam misit ad fortia, & digiti eius appræhenderunt fusum.

Considera pio Lettore à qual comparatione scende lo Spirito santo per nostra intelligenza. E' proprio delle Donne il filare, & massime delle serue, come fù la B. Sita, & si come per fare vna veste, primieramente bisogna prouedere la materia cioè, lana, ò lino, ò altro. Secondo pigliare la rocca e'l fuso, e filarla. Terzo tesserla. Quarto tagliarla secondo la qualità, & grandezza della persona. Quinto cucirla; così la B. Sita, e ciascun' anima, che desidera farsi vna veste per il Cielo, debbe primieramente cercare la materia. Quesiuit lanam, & linum, *che sono le opere buone, così verso Iddio, come verso il prossimo, come dice S. Girolamo in quel luogo: secondo pigliare la rocca, & il fuso;* manum suam misit ad colum, & digiti eius appræhenderunt fusum (*così legge l'Hebreo,*

l'Hebreo, & S. Bern. serm. 15. in Cant.) & questo significa quella diligenza, & sollecitudine di volontà, quando si propone fermamēte di esseguire ogni suo santo desiderio per amor' di Dio, & per l'acquisto del Cielo: in quella maniera che la donna, che fila, tutto quel che lauora con la mano sinistra, manda alla mano destra raccogliendolo nel fuso. Terzo tessere, cioè essequire, & continuare le opere buone, onde S. Girolamo doue la vulgata legge stragulatam vestem fecit sibi; Legge, vestem textura fortē fecit sibi, & S. Amb. (l. 2. de fide) per la testura intende le opere buone che alla fede si giungono. Quarto tagliare prudentemente secondo la statura della persona; operata est consilio manuum suarum, & vuol dire, che non conuiene operare à caso la salute propria, mà con prudenza, secondo quel detto del Sign. Estote prudētes sicut serpentes (Mat. x.) Quinto, & vltimo cucire la veste per vestirsene, cioè stabilire la sua volontà nell' operar' bene fino alla morte, secondo S. Gregorio in quelle parole di Giob. 16. saccum consui super cutem meam. Auenturata la B. Sita, che dopoi la battaglia, & fatiche si trouò poi quella bella veste in Cielo, per cui eternamente goderà, & gioirà in festa, & riso, coronata di gloria tra le vergini; Fortitudo, & decor indumentum eius, & ridebit in die nouissimo (Prouerb. 31.)

OSSERVATIONE III.

Che debbiamo preualerci ne i trauagli dell' aiuto dell' Angelo Custode datoci da Dio, e non delle cose superstitiose.

Ben dice S. Bern. (sermon. de Nat. B.M.V.) che la virginità hà molta amicitia con gli Argeli. Ma S. Girolamo aggiunge, che con loro hà parentado, semper est Angelis cognata virginitas. Però non si marauigli alcuno, se legge essere stati gli Angeli alla B. Vergine Sita tāto domestichi, che nō solo le apriuano le porte, e la difendeuano dalle pioggie, mà anco le faceuano il pane, che pure è cosa singolare, & al sicuro inditio molto euidente della sua purità interna, & esterna. Con tale occasione sappia il Lettore Christiano, che dalla diuina Scrittura, da i sacri Dottori, & da traditione antichissima habbiamo che la Maestà di Dio tra gli altri beneficij fatti alla Creatura humana, vno è stato l'hauerle assegnato in custodia vn' Angelo del Paradiso, che fino alla morte n' habbia cura, quanto all'anima, & quanto al corpo; E' chiaro primieramente da quel luogo del sal. 90. Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis, & poi dalle parole del Saluatore (Matth. 18.) Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, sopra le quali parlando San Geronimo dice: Grande è in ogni modo la dignità delle Anime, che ciascuna di esse habbia fino dal suo nascimento vn' Angelo deputato alla sua custodia. Et con ragione lo proua S. Thom. (p. p. q. 113. art. 1.) con dire che essendo proprio della Diuina prouidenza gouernare le cose mobili, & variabili per le immobili, & inuariabili, in quella maniera, che le cose corporali soggette al mouimento sono gouernate per mezo delle sostanze spirituali, & immobili, & i corpi inferiori per mezo de i Superiori che sono inuariabili, secondo la sostanza: anzi che & noi stessi intorno alle conclusioni, doue possiamo hauere di-

uerse opinioni ci regoliamo con i primi principij, i quali possediamo inuariabilmente, segue che essendo noi variabili, & mancheuoli in molte maniere, circa'l bene operare, quanto alla cognitione, & all'effetto; conueniua che da gli Angeli, i quali sono già stabiliti, & fermati nel bene fossimo regolati, e mossi; perciochè se bene habbiamo il libero arbitrio, & la cognitione naturale del bene inserta nella natura; & anco la custodia di Dio, il quale (come dice Dauid Psal. 120.) non dorme, mà custodisce Israele; nondimeno il libero arbitrio è debole, & fiacco nell' operare per cagione delle passioni potenti, le quali non lasciano applicare quella cognitione vniuersale che habbiamo del bene alle opere particolari; Et Iddio ancora benche custodisca; lo fà come prima cagione, non però esclude il gouerno de gli Angeli, come seconde cagioni. Et si come à ciascuna specie di Creature è cosa probabile che sia deputato vn' Angelo, cioè vno alla specie de' Leoni, Vno à quella degli Orsi, vno à quella de gli Elefanti, de' Caualli, & così delle altre specie di animali, ancorche minimi; come anco à ciascuna specie di Alberi, di piante, e di herbe; così si dee dire che à ciascuno huomo in particolare (per essere incorruttibile, non solo quanto alla specie sua, mà anco quanto alla propria forma che è l'Anima, il che delle cose sopra dette non si può dire) è deputato vn' Angelo; vn' Angelo dico di quegli dell' ordine infimo; poi che il procurare la salute di vn' huomo particolare (dice S. Gregorio Hom. 34.) è numerato tra gli offitij minimi de gli Angeli: che quanto à quegli che sono ne gli ordini superiori è vero che tal' hora sono mandati da Dio alla cura di alcuna moltitudine vniuersale, come leggiamo di S. Michele Arcangelo (Daniel. 10.) che fù mandato da Dio per aiutare il popolo de gli Hebrei, e l'Angelo Gabriele, anch' egli Arcangelo custodiua l'istesso popolo: & quegli dell' ordine che chiamano Virtù, custodiscono tutte le nature corporali, & le Potestà hanno cura sopra tutti i Demonij, & le Dominationi, ò vero Principati sopra tutti i buoni spiriti. S. Gio. ancora (nell' Apoc. 2.) fa fede, che ciascuna delle Chiese dell' Asia haueua la sua particolar' custodia Angelica; & S. Tho. (1. p. q. 113. art. 3.) afferma che sopra ciascuno Regno, Prouincia, Città, & qualsiuoglia Congregatione è assegnato vno dell' ordine de' Principati, ò forse de gli Archangeli chiamati alcuna volta Prencipi de gli Angeli; non però questi hanno cura di particolari persone, come particolari. Di maniera che per essempio Filippo d'Austria hauerà alla sua cura vn' Angelo, come Filippo, & vn'altro, come Rè di Spagna. E' però accaduto alcuna volta che Angeli inferiori hanno fatto attioni, che sono proprie de gli Angeli superiori, come quando alcuni han fatto miracoli, il che è proprio delle Virtù; altri scacciato Demonij, il che si aspetta alle Potestà; non per che à gli Angeli dell' infimo choro ciò si conuenga; mà ò per che sono essecutori di quegli, che hanno tale offitio, ò per che participano in qualche parte delle loro proprietà; e se tal'hora si legge che à qualche Santo, o Santa (come habbiamo di S. Francesca Romana) sia stato dato vn' Angelo de' superiori, cioè, vn' Arcangelo, o Serafino; intendasi, che non gli fù

dato per ordinario custode, ma per gratia, e priuilegio particolare accioche godesse della sua conuersatione, & aspetto come à S. Francesca sopradetta fù conceduto. Questa Angelica custodia non la nega Iddio à creatura alcuna, poi che (eccettuato il Saluatore, che per essere stato immediatamēte, come huomo, gouernato dal Verbo diuino, e beatoquāto all'anima, non haueua bisogno di custodia di Angeli, essendogli tutti come seruitori, & ministri) tutte le creature, ò siano supremamente sante, come la Beatissima Vergine, ò siano molto peccatrici, come tutti gl'Infedeli, e presciti, & Antichristo stesso; non sono, ne saranno priuate di questo aiuto esterno, come non gli priua, ne priuerà Iddio dell' aiuto interiore del lume naturale della ragione. Et è cosa mirabile, come tal verità sia venuta per lume naturale à notitia di molti Filosofi naturali. Platone nel suo Cratilo (lib. 23. de recta nom. ratio.) ne parla tanto chiaro che par proprio che habbia letto l'Euangelio di San Matteo (cap. 18.) E quel che è di marauiglia maggiore, hauendo detto chiaramente alcuni sacri Dottori (come Tertullia. lib. de anima cap. 33.) Origen. (hom. 35. in Luc.) Nissen. in vit. Mosis. e S. Gio. Cassian. coll. 8. cap. 12.) che ciascuno si come hà vn' Angelo buono in custodia, così n'ha vno cattiuo assegnato per tentarlo, & essercitarlo nelle virtù; Onde S. (Athan. lib. de diu. 99. q. 3.) diceua, Duo sunt Genij singulorum hominum, vnus æquitatis, alius iniquitatis; *Questo stesso hanno penetrato anco i Gentili, come di Zoroastes afferma Pluta. (lib. de Iside, e Osirid.) Comincia questa custodia dell'Angelo buono, & questa battaglia de cattiuo fino dal nostro nascere, come afferma S. Girolo. (in c. 18. Matth.) & lo segue S. Tho. (1. p. q. 113. art. 5.) che quanto à quei noue mesi, che la creatura viue nelle viscere della madre, essendo vnita alla madre, come il frutto quando è su l'Albero, è sufficiente per custodirla quell' Angelo stesso (dice iui San Thom.) che custodisce la madre; onde si come all'hora l'Angelo malo tēta la madre, che faccia de' disordini, affinche la creatura non arriui ad hauere il santo Battesimo, & resti priuata del Paradiso, in quella maniera che Faraone cercaua tutti i figliuoli maschi p sommergeli nel fiume; così l'Angelo buono difende la madre da tali tentationi, le fà conoscere i pericoli di quelle cose, che possono nuocere à questa creatura, & l'inspira ad hauer cura à se medesima. Nato che è il figlio, per tutto quel tempo che è auanti l'vso della ragione, doue l'Angelo buono fà quell'offitio seco che fece l'Angelo Raffaello cō Tobia giouane, difendendolo da quel pesce che deuorar' lo voleua (Tobi. 6.) lo difende da molti pericoli, l'inuia nelle cose della salute, secondo che n'è capace, lo fà auezzare alle cose di deuotione; così l'Angelo malo, in quella maniera che Achitofelle persuadeua Absalon con mali consigli à far' guerra à Dauid suo Padre (2. Reg. 16. e 17.) l'inuita à dilettarsi de' mali cōpagni, che s'auezzi à dir' male parole, che non faccia le sue orationi, che non obedisca à i maggiori, che non si diletti della diuotione; affinche quando arriuerà à quel punto di cognitione chiara del bene, e del male, quando è obligato sotto pena di peccato mortale à voltarsi à Dio, non l'habbia à fare, e così cominci la vita sua in*

stato di disgratia di Dio. Quando poi è nell'adolescenza, & da questa passa alla giouentù, col rimanente dell'età, l'Angelo malo fà con lui, hora come disse Satan (Iob. 1.) girando intorno, e cercando ogni occasione per farlo cadere in peccato; hora come quella bestia di sette capi che vide S. Gio. (Apoc 17) inuitandolo à non contentarsi di vn solo peccato, mà ad andare di vno in altro; Ma il buono Angelo à guisa pur di quel lo che accompagnò Tobia lo segue per tutte le vie sue, gli scuopre i lacci del nemico, gli fà gustare le diuine consolationi; Et hora come quello che confortò Elia à mangiare il pane succineritio, & salire al Monte Oreb. (lib. 3. Reg. 19.) lo stimola à frequentare i santissimi Sacramenti: Hora se lo vede volto al peccato, & incaminarsi per farlo, se gli fà incontra, come quell'Angelo à Balaã (Num. 22.) per impedirgli la via: Hora se lo vede caduto, e priuato della Diuina gratia, fà come quell'Angelo, che apparito ad Agar ancella, la persuase à tornare à' piedi della sua Padrona Sarra (Genes. 16.) Hora se ne torna à penitenza, lo conforta, come quello che entrò nel lago a Daniello per consolarlo (Dan. 14.) Hora se è in trauagli, & angustia, ò lo consola, ò lo libera, come fece quell'Angelo che visitò, e liberò quei tre fanciulli della fornace di Babilonia (Dan. 3.) e quello che liberò S. Pietro dalla prigione, rompendo le catene di ferro (Act. 12.) Et questo è certo, che ancorche l'huomo cada in molti peccati; non però mai da lui si parte del tutto, per che ben che sia in Cielo, nõ manca di vedere i nostri danni, e pericoli, & senza essere impedito da tanta distanza, in vn momento può scendere alla nostra difesa; che se alcuna volta si troua, che l'Angelo ha detto di abbandonar' quegli che sono alla sua cura come (Ierem. 15.) Curauimus Babilonem, & non est curata, derelinquamus ergo eam; *Et Esa. 5.* Auferam sepẽ eius, id est Angelorum custodiam ex Glos. *Nondimeno ciò s'intende in quanto permette che venga sopra di loro alcuna tribolatione, ò che cadano in qualche peccato per giusto giuditio di Dio, non che del tutto gli abandoni.*

Ne si creda alcuno (dice S. Bern. sermon. 1. de S. Mich. & Orig. ho. 10. & 13. supra Luc.) che tal custodia, & offitij facciano gli Angeli con mala contentezza; massime quando vedono il poco frutto; per che se bene nel modo loro si dolgono della nostra dannatione, & per vederci commetter' cosa tanto horrenda, quanto è il peccato mortale, che essi benissimo conoscono; nondimeno tal cura fanno volentieri; Prima per che vedono che Iddio, e il Saluatore hanno amato, & amano tanto la nostra salute; Secondo per che vedono le astutie, e gl'inganni de' Demonij intorno à noi; Terzo per che dalla nostra salute ne seguirà il riempirsi le loro sedie vote. Dimaniera che in ogni luogo, in ogni pericolo, in ogni occasione, egli ci stà sempre à lato; come si vede nella liberatione che fece il Signore di San Lauriano Arciuescouo di Siuiglia, di cui afferma'l Baronio (tom. 7. Annal. anno 548.) che essendo perseguitato da Totila, fuggitosene di Milano, doue era Prete priuato, in Siuiglia, doue fù eletto Arciuescouo; quiui essendo venuto segretamente non sò chi che per ordine di Totila douea ammazzarlo; fù auisato dall'Angelo suo della congiura, & postosi

in mare

in mare per andarsene à Roma, restò libero dall'insidie; mà nel viaggio che fece illuminò vn cieco, il quale aperti gli occhi, lo ringratiò, & dissegli; io vedo vn bellissimo giouane che stà al vostro lato, chi è egli? à cui il Santo rispose, che era il suo Angelo custode, con l'aiuto del quale era stato da quel trauaglio, come da altri molti liberato. In morte poi non si può dire quanto aiuto ci dia, confortandoci contra i timori della morte stessa, & contra l'insidie de' Demonij; E dopò morte si tiene per certo, come afferma l'Abulense (in cap. 18. Matth.) che spesso (se l'anima è nel Purgatorio) la visiti con molta consolatione, & massime quando si troua in quella grande oscurità di mente (che è vna di quelle pene che iui si patono)

Hor veda quanto obligo habbiamo à questo così fido custode, quanto doueremo mantenercelo amico, quanto fuggire di contristarlo con i peccati, quanto hauer rispetto come diceua San Bern. (in Psalm. 90.) in presenza sua, guardandoci di fare quel che in presenza di vn huomo fuggiremmo di fare. Egli è per natura, e più assai per gratia, bello, lucente, glorioso, gratioso; mà potente sopra ogni forza humana: per che vn' Angelo sommerse tutto l' essercito di Faraone. Vn' Angelo aperse il mar rosso, Vn' Angelo in vna notte vecise cento ottanta cinque mila soldati del Re Sennacheribbe; Tanto potente, che più vale assai l'aiuto di vna sola mano d' vn' Angelo, che le forze di migliara di soldati armato; Tanto potente, che come ad vno di noi sarebbe cosa leggiera alzare da terra vna piccola paglia, così à lui sarebbe l'alzare dal piano della terra in aria vn' huomo (come accadè ad Abacuch) anzi vna casa intera, vn Castello, vna Città, vn Monte, poiche vn' Angelo solo è quello che con incredibile facilità, & velocità, muoue la gran' machina del Cielo (S. Tho. p. p. q. 110. art. 3.) Che marauiglia dunque che in vn' momento gli Angeli aprissero la porta della Città alla B. Sita? Veda da questo il Christiano Lettore, in quanto errore coloro si trouino, che in vece di ricorrere à Dio à i Santi, & all'Angelo custode nel tempo delle loro necessità, e trauagli, ricorrono alle superstitioni, incanti, indouinamenti, e medicine, per conseguire hora la sanità, hora le robbe perdute, hora la cognitione di alcuno furto occulto, & per fare apparire à gli occhi altrui vna cosa per vn'altra.

DI S. AVERTANO, E DEL B. ROMEO suo compagno, religiosi Carmelitani.

S. Auertano, (che altri, Albertano, han detto) per quello, che da antiche memorie della Città di Lucca, e dalle croniche dell'ordine Carmelitano si raccoglie, fù di natione Francese, della Diocese Lemouicense; & essendo da Dio illuminato, e persuaso internamente à lasciare le vanità del mondo, fece elettione dell'ordine, chiamato, della Madonna del monte Carmelo, vedendo perauentura, che dalla Beatissima Vergine era questa Religione molto protetta, fauorita, e conseruata fin da che fù principiata in quel sacro monte sotto la guida, e gouerno del Santo Profeta Elia, dal quale hebbe i primi semi. Entrato dunque trà questi, visse con santità di costumi non ordinaria, ma sublime, & eminente; che questo à punto è il titolo d'honore, e di riuerenza che è dato alla sua santa vita. Hora trouãdosi esso per viaggio (o fosse ciò per licenza di peregrinare, che hauesse da' suoi Superiori, o per negotij della sua Religione) arriuato per Diuino volere con vn santo compagno alla Città di Lucca, fù riceuuto nell'Hospidale di San Pietro maggiore, che fuora della Città, ma vicino alle mura di essa si trouaua; doue à i pellegrini si soleua dare albergo. Quiui per graue infermità soprauenutagli, sentendosi vicino à morte, volle auanti al suo morire entrare dentro alla Città: Ma o per che allhora fosse sospetto di alcun' male contagioso, come suole accadere, o per altro accidente, ne fù impedito; onde nello stesso

Hospi-

Hospidale ben presto se ne venne à morte, e fù nell'anno del Signore 1380.

Era questo Santo incognito, per esser forestiero, mà però per Diuino volere, e per i chiari miracoli, che si videro, conosciuto per vn Santo. Il Vescouo di Lucca, che Paolo de' Gabrielli da Vgubbio si chiamaua, pigliata di tutto informatione deliberò (vedendo anco molto à ciò inclinati quegli del Gouerno) di dargli honorata sepoltura con solenne ceremonia dentro alla Chiesa Onde dati i soliti conuenienti ordini intorno à questo, fù transferito allhora nella Chiesa Parocchiale di San Pietro con ogni deuotione, e frequenza del popolo. Et è credibile, che morendo poco appresso il B. Romeo suo compagno con openione di santità; fosse sepolto appresso al corpo di S. Auertano: Et hoggi ambe due queste sacre Reliquie si conseruano in vna stessa vrna di piombo nella Chiesa Cathedrale, transferiteui già da quella di S. Pietro per occasione, come si dirà, della fabbrica di detta Chiesa.

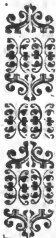
Ha scritto di S. Auertano Battista Cataneo Venetiano maestro in Theologia dell' ordine Carmelitano nel libro da lui intitolato *Cronica ordinis Carmelitan.* Il quale autore afferma anche ritrouarsi sepolto in vna Chiesa Parocchiale di Lucca vn' altro Santo di questo ordine medesimo per nome Henrico: se già non vuole intendere del B. Romeo, e sia l'errore nel nome. Scrisse anco di S. Auertano Paleonidoro Battauo pur' Carmelitano nel libro 3. dell' antichità de gli Eremiti del monte Carmelo; dal quale io estrasi le cose che da lui di sopra ho scritto. Ha ancora questa Religione l'albero de i Santi, e de i Beati dell' ordine suo, chiamato *Vinea Carmeli* nel quale tra gli altri hò trouato S. Auertano, e di lui, come di altri anticamente questa Religione faceua l'offitio solenne. Ma essendo poi (non sò la causa) tralasciato, Paolo V. ha per suo breue ordinato, che di nuouo ne faccia l'offitio doppio, come auanti faceua, & hora è nel loro Calendario nominato con titolo di Santo.

Trouasi di questi due serui di Dio vn' antica memoria nella Chiesa di San Pietro sopradetta, doue poi furono transferiti, & accomodati ad instanza di vn' Priore Lucchese Carmelitano in più decente luogo. Per che primieramente si vedono vicino alla porta maggiore di detta Chiesa le loro Imagini in pittura: e poi i seguenti versi ne' quali si dà di essi notitia, e sono i seguenti.

Carmeli quondam nunc Auertanus Olympi
Cultor in hac moriens ossa reliquit humo
Gracus Ioannes Lucensis origine nuper
Eruit, & celso sustulit illa loco.
Romeumque dedit comitem, quo iungeret vrna
Vnus honor, quibus est atheris vna domus.
Et quia perpetua regnant cum principe vita
Luca sub ipsorum numina tuta valet.

Fanno i Padri Carmelitani la Festa di S. Auertano alli 25. di Febbraio.

DEL

DEL B. BENEDETTO DA COMPITO SACERDOTE.

Entre gouernaua la Diocese di Lucca il Vescouo Gio. V. di questo nome, della famiglia de' Saluzzi da Fococchio, accadè circa l'anno del Signore 1383. che vn' venerabile Sacerdote, per nome Bene detto degli Amadei da Compito, commune del Dominio de' Signori Lucchesi, essendo curatore nella Chiesa di S. Leonardo, detta Intrapontio, dopò d'hauer' passato di sua vita 40. anni con molta santità, armato de' santissimi Sacramenti se ne passò da questa all' altra vita. Predisse egli per Diuina illuminatione il giorno del suo morire; e come era sempre stato di vita molto austera, & hauea dato di se essempij di honestà, e castità, volle Iddio doppo la sua morte con esteriori dimostrationi honorare il suo venerabil Corpo: percioche oltre l'esser' rimasto di faccia assai chiara, e lucente vsciua ancora dal corpo suo vn' odore à tutti molto soaue; Le quali dimostrationi diedero facilissima occasione, per far' conoscere come da vestigio la purità della vita sua, non solo da quei che erano all' hora presenti, ma anche da noi, i quali della vita, e costumi suoi niuna altra cosa habbiamo potuto ritrouare.

Era egli appresso la gente vicina, e lontana in grande stima d'huomo santo, onde à pena fù sparso il nome del suo passaggio da questa vita, che da tutte le parti correndo, à gara faceuano per accostarsegli, chi per vederlo, e chi per toccarlo, sperando con questo atto di deuotione acquistarne gratia, e virtù si per l'anima, come per il corpo; & operaua

raua Iddio, che de gl'Infermi non pochi ne restassero sani. Ma per che crescendo la moltitudine del popolo nasceua, come è solito, non piccolo strepito, e tumulto in quella Chiesa, in tempo massime, che era qualche timore di male contagioso; diede ordine il Vescouo, che dentro ad vna cassa da per se fosse sepolto nella detta Chiesa, in quella stessa maniera, che si trouaua all'hora, cioè con l'habito sacerdotale, e co'l calice nelle mani accomodato, come anch'hoggi è costume portare i Sacerdoti alla sepoltura.

Ma per che non per questo cessaua in alcuna maniera il concorso del popolo, tirato dalla fama, e dal desiderio di partecipare della sua virtù, & intercessioni, parue à i Signori Lucchesi bene, che sopra questo si douesse hauere particolare consideratione, vedendosi fauoriti da Dio della Reliquia di vn seruo suo. Onde essendo nell'anno del Sign. 1387. Gonfaloniero Lando Moriconi per i mesi di Gennaio, e Febbraio, e facendone di ciò proposta nel maggior' Consiglio; Fù decretato andando in ciò vniti co'l Vescouo, che quel' venerabil corpo fosse dentro alla Città transferito, e posto nella Chiesa Cathedrale di S. Martino. Dandosi dunque l'ordine per l'essecutione fù aperto il tumulo, e trouato il corpo intiero senza alcuna putrefattione, spirando più tosto odore soauissimo. Intimò il Vescouo il giorno della translatione, essortando ciascuno ad apparecchiarsi con la santa Confessione, e Communione, e co'l digiuno per celebrare quel giorno con maggiore dispositione di animo. Quel sacro corpo fù ornato di drappi di seta, & accomodato sopra vn feretro decente, nel modo che anche hoggi si vede, e nel giorno deputato, fu con grand'honore accompato alla Città alla detta Chiesa, interuenendoui il Vescouo con i Canonici, che à vicenda lo portauano, Il Gonfaloniero con due Antiani, dietro à i quali seguiuano i Cittadini con molto popolo. Fù fatta questa translatione l'anno del 1387. alli 14. d'Agosto, & il sacro corpo stè scoperto nella Cathedrale per alcuni giorni esposto alla deuotione del popolo, che da ogni parte cõcorreua per baciargli i piedi. Tuttauia temendosi di dar' fomento all'infermità de' corpi, diede ordine il Vescouo ad instanza de' Signori Lucchesi, che si accomodasse in luogo decente, come fu fatto; Et al presente si vede, e si ordinò che la sua festa si facesse alli 21. di Marzo in quel giorno à punto che si fa la festa di San Benedetto Abate. E vero, che non è stato con le solite ceremonie posto nel numero de' Santi dalla Chiesa, e come dicono, canonizato; Tuttauia per esser' passati gia più di 200. anni dal giorno che morì, e sempre celebratosi la santa Messa al suo altare si dee credere, che tutto fosse principiato cõ le debite licenze della Sede Apostolica, e che almeno il titolo di Beato gli fosse attribuito.

HISTORIA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO portato già dalla Compagnia de' Bianchi, & posto nell' Oratorio detto il Crocifisso, della Città di Lucca.

E bene con singolar dimostratione di beneuolenza fauorì la Maestà di Dio (ha già tanti anni) questa sua amata Città di Lucca dell'effigie sacra del suo santissimo Volto (come di sopra è detto) e vide nel popolo Lucchese non piccoli segni di quel frutto che pretendeua; nondimeno perche chi teneramēte ama, non si quieta in vn solo dono, che faccia, & vn benefitio gratamente riceuuto inuita l'altro; Si compiacque la Maestà sua dopò molti, e molti anni fauorirla del dono di vna nuoua imagine (pur' del santissimo Crocifisso, mà però in forma diuersa da quella del Volto Santo) non solo per destrarla à nuoui affetti di pietà, & di religione verso la benignità sua; mà forse per accennarle con l'vno, & l'altro dono di Croce, & di Crocifisso, che se bene con tanta tenerezza di affetto proteggeua questa natione; non però voleua che fosse esclusa da i flagelli mandati tal hora per i peccati de gli huomini, dal portar la sua Croce, & dal bere il calice della penitenza commune à tutti gli amici suoi. Di questa hò deliberato hora io col diuino aiuto di tessere l'historia, hauutone prima fedele relatione

latione da publiche, & priuate scritture; antiche, à fin che vn si gran' benefitio (che non solo à i Lucchesi, mà ad altri fù tanto fruttuoso) non resti nascosto à quegli che perauentura nō intesero mai, ne l'origine, ne i mirabili effetti, che furono per mezo di esso operati da Dio.

Mentre ne gli anni del Signore 1399. sedeua nella sede di S. Pietro Bonifacio VIIII. trouandosi le Prouincie d'Europa per l'vna parte da graue pestilenza, & per l'altra da molte discordie, & nemicitie in grandissimo trauaglio, & perturbatione; si degnò Iddio come pietoso Padre con mirabil modo souenirle. E come per ordinario sogliono i flagelli di Dio venire per i peccati (secondo che afferma S. Gregorio) & non vi è più facile, & più sicura via per ottenere dà Dio la remissione de gli errori commessi, che vn' vero pentimento di cuore; & questo suole non poche volte destarsi nell' animo per mezo ò dell' essempio delle altrui penitenza, ò di quella che altri nella propria persona volontariamente s'elegge di fare; accese la Maestà sua con vn' insolita maniera così gran' fiamma di compuntione in varie parti del mondo, che in breuissimo tempo si vide notabile emendatione ne i costumi de gli huomini, e fù questo il modo.

D'onde hauesse origine la Compagnia de' Bianchi.

TEneua nel sopradetto anno in Spagna il gouerno del Regno di Castiglia Henrico il secondo; quando vn' Sacerdote (non meno famoso per la stima, & opinione di santità appresso il Rè, & tutto'l popolo, che grato appresso Dio per la bontà, & integrità dell' animo) fù fauorito, come huomo di grand' oratione, & contemplatione, di esser' visitato in visione dalla santissima Vergine Madre di Dio di bianchi vestimenti vestita, la quale gli disse; che essendo la Maestà di Dio per i peccati degli huomini grandemente sdegnata contra'l mondo, gli soprastaua in breue vn' seuerissimo castigo dalla sua mano, se ad vna vera penitenza tutti non hauessero quanto prime riuolto l'animo; & per tanto gli essortaua, che ciascuno vestendosi di sacco bianco, com' ella di presente si mostraua, andassero per lo mondo pellegrinando, con essortare i peccatori alla vera penitenza. Restò per si fatta apparitione il buon' Sacerdote tanto ammirato, & commosso, che senza indugio, andatosene al Rè (col quale di quando in quando soleua molto liberamente ragionare) tutto ciò che manifestato gli haueua la Madre di Dio intieramente raccontògli. Quanto potesse nell'animo del Rè questo parlare, chiaramente lo dimostrò l'effetto; percioche in quella maniera che già ne i tēpi di Giona Profeta il Rè di Niniue fù il primo che alla predicatione di esso si mouesse à penitēza, egli ancora subito deposta la Corona, e la porpora Reale, e pigliato l'habito di sacco, fuora con buona Compagnia del suo Palazzo se ne vscì per la Città, inuitando con voce di lamento, & di compuntione ciascun' peccatore à pentirsi della mala vita, & à perdonarsi l'vno à l'altro per placare lo sdegno di Dio. Per sì fatto essempio compunti i popoli, si diedero senza repugnanza à seguirlo; onde si come il Rè commosse quegli che nella Città habitauano, così i Cittadini fuora per i vicini paesi vscendo, vestiti pur di sacco, andauano processionalmēte

hora cantando hinni, hora inuocando i Santi, & hora gridando ad alta voce, Misericordia e pace, con incredibile tenerezza di cuore per commuouere gli animi à deporre ogni sdegno, e nemicitia.

La deuotione de' Bianchi era in molte parti del mondo.

NOn fù solamente nella Spagna così fatta commotione, mà nel Piemonte, nella Sauoia, e nella Alemagna, come dalla moltitudine de i pellegrini vestiti di bianco si comprese, che furono poi nell'istesso tempo veduti in Roma. Fù ancora nell'Isola d'Inghilterra, doue come da publiche scritture si raccoglie per vna simile apparitione fatta dalla santissima Vergine, e confermata con alcuni miracoli, si diede quel popolo a far penitenza con vestirsi di bianco, processionalmente inuitando i popoli à placar l'ira di Dio.

Di Spagna dunque vestiti in buon' numero sotto la guida di vn' Sacerdote, che tra essi era capo, con vn Crocifisso auanti andando di Città in Città con singolar' commotione, arriuarono fino à Marsiglia, Città della Prouenza, nella quale con consentimento, e buona gratia de' Superiori, facendo processioni per le vie, si cõmossero tanto à si fatto essempio gli habitatori, che continuando il flagello della pestilenza, & aggiungendo il Vescouo della Città vna publica essortatione intorno al placare l'ira di Dio, tutti à confessarsi, & à communicarsi si dispuosero. Così disposti, e vestiti di sacco per noue giorni in processione se ne andarono con vn Crocifisso auanti per la Città, & per i Castelli vicini, confidando che Iddio per tal mezo douesse in breue placarsi. Hora ritornandosene la maggior parte de' Bianchi di Spagna à i paesi loro, & rimasto il sacerdote capo di essi con animo di seguire auanti con nuoua Compagnia, furono alcuni della Città così Religiosi, come Laici di buono spirito, che giudicando non esser' bene il contentarsi di quella commotione di noue giorni, poi che pur non si vedeua quietata la mortalità, & il flagello di Dio; si deliberarono di seguire auanti, & così fecero, andando con vn Crocifisso, e con l'istesso habito per tutte le Terre della Prouenza gridando, Misericordia, e pace. Concorreua Iddio mirabilmente con tale essempio, per che molti da questo commossi, non solo lasciauano l'inimicitie, & altri vitij, mà anche le proprie commodità, & dietro à loro pigliando quell' habito di penitenza se n'andauano, & bene spesso alcuni raccomandandosi diuotamente à quel santissimo Crocifisso, che dauanti alla processione, come insegna loro, portauano, conseguiuano il desiderio loro. Mà che più? vedendo il gran' frutto, e l'aumento de i Compagni, vollero arriuare fino alla Città di Genoua, doue raccolti con molta carità da quei Signori, & per noue giorni continuando, secondo il lor' costume la solita deuotione di processioni, orationi, & digiuni, con gran' commotione di quella Città, si vide in gran parte ritirarsi la pestilenza: onde i Prouenzali, fatta la sopradetta deuotione in Genoua, se ne tornarono per la maggior' parte alle case loro. Mà quel Sacerdote che fino à Genoua gli hauea guidati, con gran' numero di Genouesi, che in quell'habito bianco à quell'essempio s'erano mossi, se n'andò per la riuiera

col Crocifisso auanti, con l'istessa deuotione di processioni, & arriuarono tutti à Serezzana, doue gli stessi essercitij spirituali si fecero, che altroue da gli Spagnuoli, e Prouenzali si erano fatti.

Questa deuotione si sparse in molte Città principali d'Italia.

IN questo stesso tempo si sparse tal deuotione per la Prouincia di Lombardia, & molte di quelle Città principali si mossero à fare l'istesso pellegrinaggio; onde nel medesimo anno furono veduti nella Città di Roma non pochi Bolognesi che vestiti di bianco erano per loro diuotione venuti à quella Città. Et è perciò molto credibile quel che scriue Don Francesco Patricelli (nella narratione della Chiesa di S. Stefano di Bologna edificata da S. Petronio Vescouo di quella Città) cioè, che vna compagnia di Bianchi passando in processione per Bologna in tempo di gran' pestilenza, essendo entrati in quella Chiesa, vi lasciarono il Crocifisso che haueuano portato con loro con vna Imagine della B. Vergine Annuntiata, il qual Crocifisso poi (com' egli dice) fù transportata à Firenze. Di maniera che è facile il persuadersi, che in tempo di tanta calamità così vniuersale nel mondo, tutte le Città si mouessero à far segni di penitenza per placare Iddio.

La deuotione dei Bianchi entra in Lucca.

DVnque hauendo veduto quegli di Serezana (soggetti all'hora al Duca di Milano) la commotione grãde che haueuano fatto tra loro i Bianchi con quelle processioni, auenne che non pochi di loro con altri de' Genouesi, che erano rimasti, si mossero à seguitare il Sacerdote che guidaua tutti: onde postisi in viaggio con quel santo Crocifisso auanti, arriuarono à Pietra Santa (terra anticamente edificata da i Lucchesi, & anco allhora dello stato di Lucca) doue se bene da principio il Commessario, vedendo quella gente nuoua in sì gran' numero, si mostrò difficile à dargli il passaggio per essere anco i paesi infetti; non dimeno conosciuta per l'integrità loro, l'edificatione che per tutto lasciauano cõ frutto singolare, non hebbe ardire di tenergli il passo; anzi con molta amoreuolezza riceuendogli, operò che dal popolo fossero consolati con sussidio, & carità, secondo'l bisogno loro; Entrati dunque in Pietra Santa vi fecero le loro solite diuotioni. E l'istessa carità dimostrarouo quegli di Camaiore (Castello ancora del dominio Lucchese) & ne furono ben presto remunerati dal Signore: per che essendo sopra l'altar' maggiore della Chiesa loro posto il santissimo Crocifisso de' Bianchi, molti di quella Terra, commossi dal loro essempio, chiedendo auanti di esso alcune gratie, ne furono mirabilmente consolati. Partiti di Camaiore arriuarono alla Città di Lucca, alli 8. d'Agosto, l'anno sopradetto del Sig. 1399. doue per che la pestilenza haueua fatto & faceua notabil danno, si fermarono nel Borgo di S. Pietro fuori della Città, nella strada che conduce al Ponte, chiamato communemente Pontetetto, doue da i Lucchesi furono proueduti di quanto faceua loro bisogno. La mattina entrarono nella Città processionalmente sempre gridando, Misericordia, & pace, che fù à tutti di gran' com-

commotione. Andò questa Compagnia primieramente à visitare il Volto santo, & dopoi hauendo visitato la Chiesa di S. Frediano se n'entrarono su l'hora di terza nella Chiesa di S. Saluatore detta in Mustolio, che al presente si chiama semplicemente S. Saluatore, doue essendo concorsa molta gente, cantarono la Messa (hauendo di ciò hauuto la licenza) & dopoi vn Sacerdote de i loro, salito in pulpito fece vna deuota essortatione, nella quale con tanto ardore dimostrò che Iddio si adiraua per i peccati, & che per ciò mandaua i flagelli, raccontando ancora le gratie, & i miracoli veduti nella loro pellegrinatione, operati per mezo del Santo Crocifisso; che tutto quel popolo sentendosi commosso, & essortato alla penitenza, se ne partì molto consolato. La mattina seguente poi, lasciando di loro grand'edificatione, verso la Città di Roma s'inuiarono. Et di questi per non esser cosa che alla presente historia appartenga, nõ si farà più mentione.

La commotione, che restò in Lucca per la venuta de i Bianchi.

HOr quanto fosse il frutto, e la diuotione de gli animi che per questa Compagnia de' Bianchi operò Iddio nella Città di Lucca, si vide chiaramente dopò la partita loro; Imperoche vn buon' numero di Cittadini accordandosi in volergli seguitare per far' penitenza, andati nella Chiesa di San Romano (doue il giorno auanti i Bianchi haueuano inuitato il popolo) & pigliato vn Crocifisso che iui era atto à portarsi per viaggio, diedero ordine tra loro di confessarsi, e Communicarsi, & ciò fatto, insieme con alcuni Frati di quella Chiesa procurarono vestimenti bianchi: Haueuano auisato tutta la Compagnia per il dì seguente che fù alli 11. d'Agosto; quando la Signoria inteso che molti Cittadini con le loro donne voleuano fare tal partenza, temendo di alcuna nouità, diede ordine, che si congregasse il Consiglio, per impedire con pene graui, che alcuno non si partisse di Lucca; Mà i sopradetti penetrando tal volontà, prestamente senza aspettar' più, tra loro si vnirono, & tutti insieme più di mille vscirono della Città, prima che il Consiglio si congregasse. Il che intendendo la Signoria, & vedendo non potere à ciò rimediare, deliberarono con consenso di Monsignor Vescouo, che all'hora era Nicolao Guinigi, di commadare sotto pene graui, anco di scommunica, che ciascun' huomo & donna, prete, e frate, douesse ritornare in dietro. Mandarono tal decreto per ministri, & offitiali publici con gente armata, ordinando che andassero con loro sei nobili Cittadini, & furono questi.

M. Tomaso da Ghiuizano
Dino Guinigi
Bartolomeo Balbani
Domenico Lupardi
Bonaccorso Bocci
Turco Balbani

Con autorità de' Signori, del popolo, & Commune di Lucca. Erano all'hora nel Collegio de' Signori Antiani per i mesi di Luglio, e di Agosto i seguenti Cittadini.

Alemano Saggina
Bartolomeo Giuntini
Antonio Gigli
Arrigo Bandelli
Nicolao di Bartolomeo Vanni

Gio.

Gio. Franchi G.
Dino. Moriconi
Gio. Guinigi
Iacomo Comi
Piero Gentili.

Prima che i sopradetti mandati publici uscissero con tal'ordine di Lucca, era già quella Compagnia col Crocifisso arriuata fino à Lunata, & di continuo altri pure vsciuano della Città per seguirgli. Et affrettandosi quegli per arriuargli, & fargli tornare in dietro; non prima furono conosciuti da quella Compagnia per mandati publici, che temendo di quel che era, vnitamente alzarono le voci gridando, Misericordia, & pace; & fù tale la commotione, che detti mandati non hauendo ne animo ne spatio di publicare loro tal'ordine, compunti, se ne tornarono tutti indietro, & quegli che gia erano circ'à millecinquanta, & la maggior parte nobili, seguirono con gran' feruore il lor camino.

Tornati alla Città i sopradetti mandati, & esposto à gli Signori quanto era seguito non mancarono essi perciò di prouveder di nuouo per l'auenire. Imperoche ordinarono che si aprissero solamẽte due porte della Città, & à queste si tenesse guardia duplicata, à fin che niuno potesse vscire; come altri erano vsciti; E per quietar' l'animo al popolo, si che niuno hauesse desiderio di vscirsene, operarono col Vescouo che nella Città si cantasse vna Messa solenne, & si facessero per noue giorni processioni come soleano i Bianchi, à fine di placare Iddio; & di dar sodisfattione alla buona, & pia volontà del popolo. Adunque nel giorno dell' Assuntione della Beatissima Vergine, congregatasi la Signoria insieme col Clero, e popolo nella Chiesa Cathedrale di San Martino, il Vescouo cantò Messa solenne, e di lì si diede principio alle processioni per la Città, essendoui concorsi circa tre milia trà huomini, & donne, vestiti di bianco. Andarono questi processionalmente à posarsi nella Chiesa di S. Maria Forisporta, doue anche hoggi in tal solennità và la Signoria in honore della Beatiss. Vergine.

Si cõmuoue di nuouo la Città, & quegli della montagna à simile deuotione.

Intesa da gli habitatori delle montagne di Lucca, & da quegli della pianura la commotione grande de' Cittadini in andar' attorno vestiti di bianco, auenne (si come suole il popolo seguire sempre l'essempio del Prencipe) che anch'essi mentre si faceuano da i Cittadini le sopradette processioni, si risolnerono di venir' processionalmente con l'istesso habito alla Città. Di Lucca poi continuauano in ogni modo varie compagnie ad vscir' fuori con l'habito bianco, & ogni giorno s'intendeua, che per tutta l'Italia si cõmoueuano i popoli con marauigliosa deuotione; ne pareua che fosse Christiano, chi in tale occasione non hauesse almeno vna volta fatto qualche viaggio, & pellegrinatione con quell'habito bianco: tanto che fino quegli, che erano banditi per alcun' loro delitto, mouendosi à cõpuntione si poneuano quell'habito, & assicurandosi quasi con tacito saluocondotto, andauano attorno per loro deuotione, anco in quelle terre, d'onde erano banditi.

Era cresciuta nel suo viaggio quella Compagnia di huomini, & di dõne Cittadini di Lucca fino oltre al numero di due mila, & hauendo perauentura consi-

derato il dispiacere che per la loro partenza haueua sentito la Città di Lucca; mutato il pensiero che da principio hebbero di seguire quella Compagnia de' Bianchi forestieri, i quali già erano inuiati à Roma, si risoluerono di andare solo per pochi giorni fino alle Città, & Terre vicine in processione per tornarsene quanto prima: & con tal pensiero, hauendo presa la via di Pescia, arriuati à Firenze, andarono à visitare la Chiesa di Santa Croce; del quale arriuo fà mentione S. Antonino nella sua parte Historiale, come à basso si dirà. Di Firenze si partirono per Lucca, & hauendo nel viaggio veduto gratie,&miracoli singolari, fatti per mezzo del santissimo Crocifisso che portauano, arriuarono finalmente à Lucca alli 20. d'Agosto dell'anno stesso 1399. con applauso, & allegrezza di tutta la Città; nella quale accompagnati da tutto'l popolo in processione, andarono per fermarsi nell'Hospidale della Misericordia, doue posato il loro Crocifisso, quiui poi faceuano sempre la loro tornata. Mà essendo dopò alquanto di tempo deputata per la loro Compagnia quella Chiesa che è vicina al detto Hospidale, dedicata all'hora à S. Benedetto, vi transportarono ancora il santissimo Crocifisso, & da quell'hora in quà, così la detta Compagnia, come quella Chiesa si chiamò (come al presente ancora si chiama) col titolo del Crocifisso. Et quì intenda anco il pio Lettore esser' opinione di alcuni, per quello che hanno trouato in antichi manuscritti, che questo sopradetto santissimo Crocifisso, sia quello stesso, che di Spagna ò (come dicono essi) d'Inghilterra fù portato fino à Roma, & che di là quella prima Compagnia tornando di Roma, & passando per Lucca, à prieghi de' Lucchesi, de' quali tra loro ne haueuano buon'numero, lo lasciassero in dono à questa Città. Tuttauia è giudicato poco credibile, che vn' Imagine di tante gratie, & miracoli, fosse così facilmente lasciata ad altri, essendo solito tali cose tenersi in grande stima.

Mà non passarono à pena due giorni dal ritorno dalla Compagnia de' Bianchi Lucchesi, che di nuouo si mosse nella Città vn' altra Cōpagnia di varie persone di numero cent' ottanta in circa; i quali con l'istesso spirito, & habito, pigliato dalla Chiesa di San Lorenzo in San Frediano vn Crocifisso, di Lucca se n'vscirono con la guida di alcuni Prelati, e d'altri Ecclesiastici: Et hauendo per via trouato molti del contado, che processionalmente nell'istesso habito se ne andauano à visitare le Chiese, tutti in compagnia se ne andarono passando da Pisa, fino à S. Miniato, & di là partendosi se ne tornarono alla Città di Lucca, doue con gran seguito di popolo posandosi nella Chiesa di San Frediano, vi lasciarono quel Crocifisso che pigliato haueuano. All'essempio di questi si mossero altri pure della Città, i quali preso anch'essi vn Crocifisso, dalla Chiesa di S. Pietro Cigoli con habito bianco se ne vscirono verso Firenze, & ritornatisene à Lucca nel giorno dell'Essaltatione della Croce, riportato il Crocifisso al luogo d'onde lo preseto, ciascuno à casa sua consolato ritornò.

Mà per che ogni giorno seguiua à venire gente forestiera vestita pur di bianco, i Signori Lucchesi ordinarono che à tutti si prouedesse di publico di quanto facesse loro di bisogno. Erano all'hora in quel' Collegio de' Signori Antiani

per i mesi di Settembre, e Ottobre i seguenti Cittadini.

Francesco Berindelli. Gonf.
Bartolomeo Luporini
Lazaro Saggina
Gherardo Contri
Matteo Mattafelloni
Nicolao Sbarra
Lorenzo Trenta
Paolo Salomoni
Bartolomeo Guinigi
Manfredi Flammi

L'Oratorio del Crocifisso è frequentato.

SEguì poi sempre (come s'è detto la deuotione à quel santissimo Crocifisso, che la prima volta fù riposto nell'Hospidale della Misericordia, & transportato alla Chiesa di S. Benedetto, ne si mostraua scoperto al popolo, se non in certi giorni dell'anno molto solenni, tra i quali erano i giorni della settimana Santa, quando sempre il popolo vi hà fatto, & vi fà gran' concorso, massime da che molti Sommi Pontefici (come è notato in antiche scritture di detta Cōpagnia) concessero diuerse Indulgenze, che furono poi confermate dalla Santità di Papa Paolo III. (quando fù in Lucca di passaggio l'anno 1538. inuiato à Nizza di Prouenza per trattare la pace tra Carlo V. Imperatore, & Francesco I. Rè di Francia) Impetrò tal confermatione Giouanni di Nicolao, già di Michele Arnolfini cittadino di Lucca, & Priore all'hora della Cōpagnia del Crocifisso, essendo vno de' Cittadini eletti ambasciatori, e deputati per seruire, & & accompagnare Sua Santità. Et ottenne anche dall'istesso il Giubileo per il detto Oratorio, cominciando dal primo Vespro del Mercoledì Santo, fino al tramontar' del Sole del Giouedì seguente. Così essendo stato publicato l'istesso anno, & Mese con solennità di Trombe, fù visitato quel santo Oratorio con grādissima diuotione, sì da quelli della Città, come da molti della montagna, che in quei giorni santi Quadragesimali erano à tal diuotione comparsi in Lucca.

Tre volte è stato portato per la Città di Lucca il santissimo Crocifisso.

MA ben che così gran' diuotione hauesse il popolo à questa santa Imagine, non però mai soleua portarsi fuora per la Città, eccetto in tempo di grandissimi trauagli publici: Onde si troua per scritture della loro Compagnia, che tre volte in particolare fù portato per la Città con molta deuotione del popolo.

La prima nel mese di Aprile dell'anno 1527. come minutamente si vede nelle scritture di detta Compagnia fatte per mano di Gio. Arnolfini; Imperoche trouandosi la Città in grandi angustie, sì per le molte pioggie, tuoni, e saette dell'Inuerno; & sì per lo timore che haueua di qualche assedio (poiche già li Spagnuoli, sotto la condotta di Borbone, haueuano assediato la Città di Roma, & fatto ritirarsi in Castello S. Angelo il Pontefice, all'hora Clemente VII.) era ridotta per diuina gratia à tal deuotione, che ad essortatione di F. Zenobi de' Medici dell'ordine di S. Domenico Predicatore della Città si confessarono, & cōmunicarono tutti; & i Signori ancora per muouer' maggiormente gli animi, col consentimento di Monsignor Vescouo Gio. Francesco Sforza de' Diari, deli-

berarono che si facesse vna processione generale, & in essa si portassero il santissimo Crocifisso, & due corpi Santi, cioè quello di S. Regolo, & quello di S. Agnello. Essendo dunque stato deputato il giorno 27. d'Aprile, il Priore del Crocifisso all'hora Tomaso Montecatini, con l'interuenuto del R. P. Abbate di San Pontiano (che in tali casi soleua esser ricercato da quelli della Compagnia) & con trecento confratri, tra i quali erano cinque Cittadini de i principali di detta Compagnia deputati ad acompagnare da vicino il santissimo Crocifisso, lo deposero dal suo Altare: Et portato poi con solennità di lumi alla Chiesa di San Martino, doue era conuenuta la Signoria con tutta la Città, & accomodatolo sopra l'Altar maggiore, doue erano i due corpi Santi sopradetti, il Vescouo cantò Messa solenne, nella quale tanta fù la compuntione del popolo, che di quando in quando si sentiua gridare vnitamente, Misericordia, e pace. Terminata la Messa si mosse la processione con le sopradette reliquie accompagnate da i lati loro con molte torcie, che i Cittadini scalzi portauano in mano. Et era cosa di gran diuotione il sentire ad ogni capo di strada, quando il popolo scopriua d'occhio quel santissimo Crocifisso, con quanto affetto chiamauano Misericordia, & pace. Andò la processione per quella istessa via, che suole andare nel giorno del Corpus Domini, & tornata à S. Martino, fu di nuouo posto il santissimo Crocifisso con i corpi Sãti sopra l'altare maggiore à vista di tutto'l popolo, il quale à pena lo vide alzare, che essendo piena la Chiesa diede tant'alte le voci con domandare Misericordia, & pace, che pareua che rouinasse quella Chiesa. Si mosse il Signore Dio à pietà, per che non solo diuertì quella gente fiera da queste bande; mà il tẽpo si rasserenò, & per molti giorni seguì buonissima stagione. Compito il tutto, il sopradetto P. Abate, pigliato il santissimo Crocifisso con i deputati della Compagnia lo riportarono à vicenda fino all'Oratorio loro, accompagnato da numero incredibile di huomini così Religiosi, come Secolari, i quali tutti, entrato che fù il santissimo Crocifisso, & posto su l'altare, di nuouo gridarono, Misericordia, e pace ad alta voce: & fù quella santa Imagine riposta nel luogo suo.

La seconda volta fù nell'anno 1531. del mese di Nouembre, quãdo essendosi per due, e tre volte leuata in arme la plebe contra la nobiltà, erano i Cittadini in tale angustia, che deliberarono riccorrere all'aiuto d'Iddio, & delli Santi, onde conuenendo cõ Monsignor Vescouo, che era l'istesso Sforza (che di sopra s'è detto) si diede ordine ad vna processione generale, doue furono portati per la Città il santissimo Crocifisso, e cinque corpi Santi, cioè quegli di San Paolino, e di S. Antonino, di S. Regolo, di S. Agnello, e della B. Sita. La mattina dunque delli 26. di Nouembre, il Gonfaloniero, & due Antiani co'l Gonfalone della Libertà auanti, seguendo il Clero, andarono alla Chiesa di S. Paolino, d'onde essendo da i deputati Sacerdoti leuati i corpi di S. Antonino, & di S. Paolino, se ne andarono all'Oratorio del Crocifisso, & iui presolo, & portato sotto vn ricco Baldachino dal Protonotario Bartolomeo Arnolfini s'inuiarono à S. Fred. e poi verso S. Martino, doue dopò la Predica, & Messa Episcopale,

pale, il Vescouo pigliando il Crocifisso lo portò fin tãto che essendo stãco lo diede, che fosse portato hora dal sopradetto Arnolfini, hora da Marc'Antonio Gigli Decano all'hora di S. Michele, hora da Gio. Pietro Tegrimi Archidiacono, con tanta deuotione della gente, che bene spesso (come nella prima volta accadè) si sentiua gridare Misericordia, e pace.

La terza volta fù nell'anno 1543. nel mese di Dicembre (essendo l'istesso Vescouo Sforza) quando per le gran' pioggie furono ricercati quegli della Compagnia dagli Signori Antiani che lasciassero portare fuora per la Città il santissimo Crocifisso secondo'l solito; i quali compiacendogli esseguirono quanto quegli ricercato haueuano. Da quest'anno in poi non più è stato cauato per portare in processione, mà si bene deposto per accomodare in miglior forma l'Altare, come al presente si vede; Et quando à questo posero mano (che fù nell'anno 1588.) fù trouato il legno di esso Crocifisso forte, & integro con il color rosso del sangue dipinto alle piaghe molto viuo, & bello, cosa che à tutti apportò gran' consolatione.

Quel che scriue S. Antonino della venuta de' Bianchi.

Sappia il pio Lettore che in quell'istesso tempo che fù questa grandissima commotione essendo Arciuescouo di Firenze S. Antonino, & hauendo egli stesso inteso, & veduto il tutto, ne volle scriuere con ogni diligẽza (come si può vedere nella sua terza parte historiale nel tit. 22. & nel cap. 3.) mà per fuggire il tedio, & per hauerne alcuni auanti à lui, & altri dopò lui scritto assai à lungo, hò voluto solamente puonere i seguenti capi, sopra i quali egli minutamente discorre; cioè.

Che nell'anno 1399. in molte parti del mondo fù gran' commotione di animi, la quale durò per tre mesi in circa, tanto ne i Religiosi, quanto ne i Laici. Che andauano in processione nelle Città per noue giorni continui in habito bianco fatto di tela vile, cantando hinni, & salmi, & spesso anche gridando con spirito, Misericordia, e pace.

Che i primi che fossero veduti andare nello stato Fiorentino in questa maniera furono i Lucchesi in numero grandissimo, tra i quali erano molti nobili, & gentildonne con loro vestite dell'istesso habito.

Che in Firenze si fecero da i Cittadini Fiorentini per 9. giorni processioni alle Chiese nell'istessa maniera, che haueuano inteso esser' state fatte altroue.

Che doppo hauer fatto tal deuotione nella Città vscirono fuora, visitando processionalmẽte molte Chiese sempre con vna Imagine del Crocifisso auãti à tutti.

Et in fine afferma hauer veduto cose tanto trasordinarie circa questo, che se egli stesso non l'hauesse vedute, haurebbe sentito difficoltà à crederle, & che giudicaua che fosse stata gratia di Dio fatta al mondo per preparare i Christiani alla morte, la quale seguì immediate in molti per cagione della pestilenza.

Quest'anno finalmente 1613. si è confrontata questa soprascritta Historia, e trouata conforme con quella, che in Firenze fù raccolta da scritture antiche per ordine del gran Duca Ferdinando. Doue ancora si afferma che i Bianchi per essersi raccolti di varie nationi portauano diuerse insegne del Crocifisso, e che

iui ne lasciarono vno in Santo Spirito, & vn'altro in S. Michele in Bisdomini.

Gratie, & miracoli seguiti nel portare che fecero i Bianchi il santissimo Crocifisso.

Per sodisfatione del pio Lettore non hò voluto mancare di ponere nel fine di questa Historia, quel che da publica, & autentica scrittura conseruata nella Compagnia del Crocifisso di Lucca si è estratto intorno alle gratie, & miracoli operati da Dio per mezo di questa santa Imagine quando in varij luoghi fù portata da i Bianchi di Lucca, come s'è detto.

Dagli 11. d'Agosto il 1399. fino alli 21. la Compagnia de' Bianchi di Lucca portò processionalmente il santisimo Crocifisso per mano di Pietro Nicola da Pistoia habitante in Lucca, & passando per Pistoia, Prato, & Firenze, & di là tornando à Lucca per la via di Monte Lupo, Empoli, & Altopasso, gridando sempre Misericordia, & pace con gran commotione de popoli, si videro molte gratie, & miracoli in quegli che al santisimo Crocifisso si raccomandauano; le quali cose furono poi testificate da quegli che presenti vi furono, & autenticate per mano di Ser Piero Risichi, Notaro Lucchese, come appresso.

Lorenzo di Federico Trenta Mercante, Bartolomeo di Poggio, Nicolao di Gio. Arnolfini, Francesco Arrighi, & Prete Giacomo di Giacchetto Totti Cittadini Lucchesi giurarono in mano del sopradetto Notaro, come essendo la Compagnia de' Bianchi di Lucca nel luogo detto Monticelli dello stato di Firenze alli 14. d'Agosto videro sanare vn' putto di anni 10. venuto dauanti al Crocifisso, che per fama publica del detto luogo era attratto.

Lorenzo soprascritto, Giacchetto Totti, Ghilardo Martini, e Ser Piero Ser Cioni giurarono di hauer veduto parlare vn putto che era mutolo di 15. anni, nella terra di Empoli alli 18. d'Agosto.

Baldassari di Nicolao Guinigi, & Christofano di Francesco Moriconi Lucchesi giurarono che alli 17. detto videro nella Chiesa di S. Domenico di Empoli liberare vn huomo di 32. anni indemoniato alla presenza del Crocifisso.

Don Chimento Mattei da Siena Canonico Reg. di San Frediano di Lucca Rettore di San Saluatore in Mustolio di Lucca, già Cappellano del Papa, giurò di hauer veduto nella Chiesa di S. Agostino di Empoli, liberare vna indemoniata alli 18. di Agosto, & altri miracoli nella Chiesa di Capannori di Lucca tornando detta Compagnia.

Buon'Accorso Balbani affermò con giuramento hauer veduto alli quindici d'Agosto liberare vna donna indemoniata in Firenze venuta dauanti al santissimo Crocifisso, & P. Gio. Pietro da Valenza, giurò hauer veduto nell'istesso giorno illuminare vna cieca essendo la Compagnia nella Chiesa di Santa Croce di Firenze.

Gio. Puccinelli Cittadino di Lucca affermò hauer veduto alli 15. detto, essendo la Compagnia in Santa Croce di Firenze vn Monaco Bianco venuto con le croccie auanti al santisimo Crocifisso, & esser' sanato, come altri senza numero ciechi zoppi, & infermi esser liberati.

Et io Notaro soprascritto, essendo in Firenze con la detta Compagnia, vidi nella

nella Chiesa di Santa Croce all'Altar Maggiore vna cieca esser illuminata dal santissimo Crocifisso, & poi in Lucca nell'Oratorio della Compagnia vna mutola hauer parlato.

Tutti i sopradetti testimonij alla presenza di me Ser Piero Risichi Notaro publico Lucchese giurarono esser stati presenti alle cose da loro sopra affermate, & di questo giuramento, & scrittura ne furono testimonij Ser Iacomo Barsellotti da Lucca, e Francesco Bartolini da Volterra habitante in Lucca, e tutto fù scritto da me nella mia stanza sotto'l portico di San Michele in Piazza quest'anno 1400. inditione ottaua alli 19. di Gennaio, e segnato col mio solito sigillo.

Si celebra da i Confratri la festa solenne nella Domenica che segue dopò l'Assuntione della Beata Vergine.

OSSERVATIONI
Intorno all' historia del santissimo Crocifisso de' Bianchi.

OSSERVATIONE I.

Che la vera penitenza placa Iddio sdegnato contra i peccati.

SI come è gran segno di benignità in Dio il placarsi facilmente per vedere l'animo del peccatore compunto, & humiliato; così gran forza si comprende esser nella vera penitenza, poi che per vna parte riduce in se stesso l'animo del peccatore, & l'humilia à piedi di Dio, & per l'altra quasi freno ritiene l'ira, e lo sdegno di Dio; onde la Maestà sua bene spesso come padre benigno si adopera con flagelli, & tribolationi, sapendo quanto queste possano in ridurre l'animo ostinato à penitenza. Così nella antica legge furono tirati i nostri primi Padri, così i fratelli di Giosefppe, così Achab, Manasse, il Rè di Babilonia, & i Niniuiti. Nella nuoua por S. Paolo con altri senza numero. Et si deè credere, che in quest'anno 1399. fossero i peccati del mondo tanto cresciuti, che Iddio vedesse non esserui altro rimedio per ridurlo à penitenza, che porcuoterlo col flagello della pestilenza: et se ne videro effetti simili à quegli dell'anno 590. quando essendo Pontefice S. Gregorio il primo, & trouandosi la Città di Roma da grauissima infirmità trauagliata, per esortatione di quel Santo Pontefice il popolo cômosso à penitenzà, in breuissimo tẽpo

vide placata l'ira di Dio. Mà questa penitēza nella quale il Christiano col cuor contrito, & humiliato si offerisce come sacrificio à Dio, acciò sia accetta, dee hauer quelle conditioni che puone San Paolo nell'epistola duodecima à i Romani (benissimo da San Tomaso, & da altri esposta) doue dice, Io vi prego fratelli che offeriate i vostri corpi in sacrifitio viuo, santo, piacente à Dio, & sia ragioneuole l'ossequio vostro. La prima dunque è che sia viuo, cioè che l'huomo che fà atti di penitenza sia in stato di gratia, & non di peccato mortale. La seconda che sia santo, cioè indrizzato à Dio, & con intentione che esso ne resti honorato con augumento della gloria sua, & nō per puro timore del castigo di Dio. La terza che sia piacēte à Dio, cioè che non se gli offerisca cosa che gli dispiaccia, come sarebbe chi desse p limosina robba del prossimo, ò danari che hauesse à rendere per debito ad altri, ò vero chi essendo legato in stato di matrimonio volesse far' voti di castità, ò di andare in pellegrinaggio, ò di fare afflittione corporale senza'l consentimento della sua Compagnia, & con danno della famiglia. La quarta che sia ragioneuole, cioè discreto, si che si mortifichino i sentimenti sì, & l'insolenza delle passioni, mà non si vccida il corpo, che all'hora sarebbe sacrificio indiscreto; Della qual cosa si dee stare al giuditio non del mondo, ò de i mondani li quali bene spesso giudicano per indiscrettione quel che non vi arriua à gran via, mà di persone pie, & esperimentate in tali essercitij. Pigli dunque ciascuno che in afflittione si troua, confidenza, & animo per che i trauagli sono l'arte che tiene Iddio per ridurre l'animo à compuntione, e col flagello temporale liberarlo dal flagello eterno. Ma di questo soggetto vedasi quel che più ampiamente si scriue sopra la vita di S. Lucina.

OSSERVATIONE II.

Per qual ragione non voglia la S. Chiesa che i Salmi, & i Diuini Offitij siano cantati nella lingua volgare.

Hauerà molto bene osseruato il Christiano Lettore nella precedente Historia de' Bianchi quanta commotione in queste, & in altre parti di Italia cagionasse la Processione che faceuano questi Penitenti, non solo per l'habito che portauano di vil' sacco, per la vita essemplare, per il patir' molti disagi, e per quella santa Imagine del Crocifisso, ma quel che m'hà fatto sempre singolarmente marauigliare, & al presente applicar' l'animo à questa seconda Osseruatione, per quel' loro deuoto, e pio cantare di laude il lingua volgare, Misericordia, e pace, c. che donūque andauano, vnitamente cātando con flebile, e lagrimeuole voce, commoueuano gli animi ancorche di sasso à compuntione, e pianto. Chi dubita, che se questa essendo da loro cantata non per altro, che per ridurre i cuori à penitenza, e speranza di perdono, fosse stata composta in lingua Latina, e cantata dauanti à i popoli come si sogliono cantare i salmi, non hauerebbe perauentura tanta commotione cagionata? Ogni giorno l'esperienza ci fà vedere, che per essere simiglianti laudi in questa volgar' lingua composte, volentieri, e con molta consolatione, e frutto sono sentite da tutte le sorti di persone, così huomini,

com-

come donne, così grandi come piccoli; e che lasciando da bãda le canzoni profane, queste sono pigliate à memoria, e cantate per le case in ogni tempo: Tutto per che in tal lingua composte, sono non solamente da quegli che sanno, intese, ma anco da i semplici, & Idioti.

Tuttavia acciochè il pio Lettore non resti sotto'l dolce di quest' esca preso à quell' hamo, che per la malignità del Demonio, e loro colpa fece prigioni molti ne' tẽpi passati, si come nel tomo primo delle sue controversie il Card. Bellarminio chiaramente dimostra; sia auertito, che da quel che s'è detto non si deue far poi consequenza, e dire, Dunque à finche il popolo fedele, che non possede la lingua Latina, restasse consolato, & intendesse anch' esso le cose sacre, che nella Chiesa di Dio si leggono, e cantano, ragioneuol' cosa sarebbe, che non nella lingua Latina, ma nella volgare si concedesse à tutti, e la Bibbia, & i Salmi con le lettioni dell'Offitio così del Signore come della Madõna, & anco la Messa che da tutti così spesso si ode. Erronea, e da poco intendenti è questa consequenza; nè è da marauigliarsi, che alcuni, i quali già dalla Santa Chiesa Romana si partirono, habbiano voluto mantener per vera, e ragioneuole questa opinione, trà i quali fà fede il Card. Bellarminio sopradetto che furono Brentio, Caluino, e Chemnitio tutti i trè heretici, che voltarono temerariamente la Diuina scrittura il lingua Germanica, Francese & Inglese, e così faceuano cantar' i salmi nelle Chiese publicamente contra gli ordini di S. Chiesa, biasimando i Concilij, & i Pontefici per che hanno prohibito tali cose che sono voltate nella lingua Volgare. Sappia dunque il Christiano Lettore, che la Dottrina insegnata da' sacri Dottori intorno à questo soggetto è occasionata, e fondata in vn' detto di S. Paolo Apost. che per non hauerlo mai voluto intendere alcuni poco amici della verità sono caduti in molti errori. Le parole di S. Paolo (1. Cor. 14.) dicono così; Se il suono che fà la tromba non sarà certo, ma dubbioso, chi s'accingerà alla guerra? Così se voi con la vostra lingua direte parole oscure, e non chiare, come si conoscerà quello che direte? sarà à punto come parlare in aria. E più abbasso dice. Se io orerò con lingua straniera, l'affetto mio sì che orerà, e sentirà frutto, ma la mente, e l'intelletto sarà al tutto senza frutto, perciochè nõ intenderò quel che io dirò; E se farai oratione con l'affetto solamente, quello che tiene il luogo dell' Idiota, in qual modo potrà dire veramente Amen, cioè così sia, sopra la tua oratione, non sapendo, nè intendendo quello che tù dici, benche tù benissimo l'intẽda. Fino à qui S. Paolo.

Per risposta dunque osseruinsi alcune cose, che saranno à chiarezza maggiore. I. Primieramente che la S. Chiesa non vieta assolutamente che le cose appartenenti alla Diuina scrittura si diano in lingua Volgare come con falsità, e calunnia và dicendo Chemnitio, Vedasi l'Indice de' libri prohibiti fatto per ordine di Pio IIII. Regul. 4. e si trouerà che si suol concedere la sacra Bibbia in volgare, à quegli che vtilmente la possono leggere, e sono quegli che hanno licenza dal Prelato, e Vescouo loro. Si prohibisce bene il concederla ad ogni sorte di persona, & il leggerla in publico nelle Chiese, e ne' diuini offitij; come si vede nel Concilio Trid. ses. 5. 22. cap. 8. can. 9. ordinando che siamo contenti di leggerla in

la in quelle trè lingue, che nel titolo della sua Croce il Signore volle honorare, celebrate, e laudate da tutti per l'antichità, & eccellenza loro sopra tutte l'altre, cioè Hebrea, Greca, e Latina. II. Sappiasi, che l'vso antico nella Chiesa di Dio, non solo dal tempo degli Apostoli, ma anco inanzi, fino nel tempo di Esdra fù il leggere, e proponere la Diuina scrittura in lingua, che non fosse Volgare: Nel tempo di Esdra si leggeua in lingua Hebrea appresso gli Hebrei, ma all'hora gli Hebrei non haueuano più per lingua volgare l'Hebrea, ma la Caldea, e la Siriaca, per che gia in quella Cattiuità di Babilonia si dimenticarono della vera lingua loro, & impararono quella di quei paesi. E che ciò sia vero trouiamo (lib. 2. Esdra cap. 8.) che mentre si leggeua in lingua Hebrea la scrittura sacra dauanti al popolo pur Hebreo, niuno intendeua, & era di bisogno che tre di quei sapienti, cioè Neemia, Esdra, & i Leuiti glie la dichiarassero: L'istesso anco auiene hoggi nelle sinagoghe degli Hebrei. E gli Apostoli Santi poi non predicarono essi l'euangelio ad innumerabili nationi Barbare di stranissime lingue? nondimeno non scrissero mai ne il vangelo, ne l'epistole nella lingua volgare di quelle nationi alle quali predicauano; ma solo in quelle tre sopradette. I Romani è certo che haueano la lingua Latina per Volgare, nondimeno San Paolo scrisse loro in lingua Greca. S. Pietro, e S. Iacomo scrissero à gli Hebrei, non in lingua Hebrea, che era la loro Volgare, ma nella lingua Greca. San Gio. scrisse à i Parthi in lingua Greca la sua prima epistola, come afferma S. Agostino (lib. 2. q. Euang. q. 39. e nondimeno la lingua volgare de i Parthi non era la Greca. Vedasi in oltre qual sia sempre stato l'vso della S. Chiesa vniuersale; poi che sempre si è valuta in legger' publicamente la Diuina scrittura, di queste trè lingue solamente, cioè Hebrea, Greca, e Latina, con tutto che queste habbiano cessato di esser' volgari: che però S. Agostino (lib. de Doct. Christ. cap. 11.) soleua dire che bisognaua, per intenderla bene, hauer' notitia solamente di trè lingue; poi che in queste essa si soleua leggere; dunque almeno per quattrocento anni in tempo che la S. Chiesa fioriua, non si leggeua la Diuina scrittura in lingua volgare: Che se di ciò non si può trouare l'origine prima, si hà da dire, che sia stata institutione, & ordine degli Apostoli, per quella regola che dà S. Agostino (lib. 4. contra Donatist. cap. 24.) vedendosi dunque che hoggi douunque sono Catholici si suole in queste tre sole lingue leggere publicamente, ne si può trouare il principio di tal' vso, conuien' dire, che habbia dagli Apostoli Santi hauuto origine. Che più? Negli stessi paesi della Grecia, dice S. Girolamo (in Præfatione Paralip. & in vita Hilarionis, & de viris Illust.) benche vi si leggesse la scrittura sacra in lingua Greca, non però era tal lingua appresso quei popoli volgare, poi che parlauano communemente in altro linguaggio. L'istesso si proua per l'vso tenuto nell'Africa, nella Spagna, in Inghilterra, nella Francia, nella Germania, & in Italia; nelle quali parti si è sempre letta nella lingua Latina, mentre questa non era volgare (come diffusamente proua il sopradetto Card. Bellarmi.) Ma la ragione non persuade quanto sia conueniente l'vso di queste sole

lingue

lingue sopradette? Come sarebbe facile ad ogni persona così dotta come indotta frequentare le Chiese di diuerse nationi, se ciascuna leggesse le cose sacre, e Diuine nella lingua propria? Come si sarebbono potuti fare i Concilij generali, doue conuengono tante nationi, non essendoci hoggi, come già trà gli Apostoli il dono delle lingue? Dirà alcuno perauentura, Se si legge ogni cosa in lingua Latina, il popolo imperito, e gl'Idioti non intendono. Ma chi non vede quanto poco vaglia questa ragione? Dunque si credono gl'Idioti che subito intenderebbono la sacra scrittura, se la sentissero in volgare? questo è inganno, per che ancor chi intende la lingua Latina non possede la scrittura sacra senza l'aiuto di molti espositori. Anzi (bisogna soggiungere) se fosse in lingua volgare, i popoli ignoranti ne sentirebbono più tosto danno per l'occasione di cadere in errori; poiche (come dimostra S. Hilario lib. vltimo de Synod.) tutte l'heresie sono nate dal non intendere sanamente le Diuine scritture: Leggasi quel che dice San Gio. Cassiano de gli errori degli Antropomorfiti nati non d'altronde, che da mera ignoranza; Leggasi quel che scriue Enea Siluio delle pazze opinioni de' Taboriti, Orebiti, e d'altri, i quali leggeuano la Diuina scrittura in lingua volgare. E d'onde nacque quella stolta frenesia di Dauid Giorgio, mentre diceua che dalla sacra scrittura haueua raccolto ragioni da poter' prouare che egli era figliuolo di Dio, e Messia, se non dal leggere la scrittura sacra nella sua lingua volgare, non sapendone altra? E volesse Dio che taluolta i Predicatori nel filo delle loro prediche non inserissero certi propositi con portare alcuni passaggi della Diuina scrittura in lingua volgare, che per lo più il volgo ò se ne ride, ò ne piglia occasione di pensare che alcune cose siano lecite, hauendole dette, o fatte quegli che sono tenuti santi; Vi mancano di quegli che dal sentire Osculetur me osculo oris sui. Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Vade, & fac tibi filios fornicationum. Vitta coccinnea labia tua sponsa; *l'adulterio di Dauid, l'incesto di Tamar, i mendacij di Juditta, il vocabolo di inebriarsi, & il nome di concubina, che tal'hora si trouano nella Diuina scrittura pigliano occasione di stimar' leggiero quel che è grauissimo, e di non hauer' molto credito alle parole della scrittura sacra. Vedasi dal fatto seguito in Inghilterra, doue mentre vn Caluinista Predicatore leggeua in Chiesa publicamente il cap. 25. dell' Ecclesiastico in lingua volgare, nel quale si dicono molte cose della malitia delle donne, si leuò in piedi vna donna audace, e disse, E queste sono parole di Dio? credo che siano più tosto parole del Diauolo. E chi non vede che per esser' la scrittura Diuina cosa tanto eccellente, si conuiene che sia letta in quella lingua che è più graue, più veneranda, e più nobile, sì come appresso di molti è la Latina rispetto alla Volgare? Per questo S. Basilio, come narra S. Theodoreto (lib. 4. hist. cap. 17.) e S. Girolamo (epist. ad Paulinum) soleuano dire che non si conueniua che ogni sorte di persone hauesse per le mani la scrittura sacra; benche all'hora fosse difficile impedirla per esser' ancora appresso alcuni popoli, la Latina, e la Greca lingue volgari: onde hauendo S. Basilio vdito che vn cuoco dell'Imperatore haueua detto non sò che*

sentenza della sacra scrittura, lo riprese grauemente con dirgli, L'offitio tuo fratello, è di cuocere le carni, e non le parole della scrittura Diuina. Hor che direbbe questo, se nel presente vdisse i Caluinisti ne' loro paesi, i Luterani, e gli Anabattisti da i Pergami proferire le sacre sentenze di Dio, gente vilissima, Idioti, & ignorāti, i quali per che sanno citare S. Paolo, e gli Euangelij, si pensano di saper' ogni cosa, e non vogliano esser' ammoniti, ne riceuere l'espositioni de' Santi? III. Sappiasi, che parlandosi delle Orationi che si cantano o si leggono, come salmi, hinni, e cose tali, conuien' dare vna distintione, e dire, che sono alcune orationi fatte, e recitate nella Chiesa di Dio non tanto per instruttione, & ammaestramento del popolo, quanto per honorare Iddio, e lodare l'imprese che per amor' dell' huomo ha fatto; e di questa sorte sono i Diuini offitij che ogni giorno nelle Chiese si cantano, deputati solamente per dar' il debito honore, ossequio, e seruitù à Dio: Altre ve ne sono, che mirano non principalmente à dar' honore à Dio, ma ad ammaestrare, edificare, e consolare il popolo; e di questa sorte sono i dodeci articoli del Credo, i dieci comandamenti, l' Orationi Pater noster, & Aue Maria, l'Opere della misericordia, alcune laudi che sogliano cantarsi per solleuar' l'animo, e consolarlo, le quali cose se non sono intese da i popoli di bassa intelligenza, al sicuro non segue quel frutto, ne quella consolatione che si hà da pretendere: che frutto sarebbe hora vn Predicatore, se predicasse in lingua Latina, o Greca?

Rispondendo dunque si dice, che quando S. Paolo vieta l'orare in lingua straniera, ordinando che ciascuno possa intendere, e restar' consolato; non parla delle orationi che si fanno nella Chiesa publicamente per dar' il debito honore à Dio, come sono il Matutino, il Vespero, la Compieta cō l'altre Hore Canoniche, i sette Salmi, le Letanie, la santissima Messa, e cose tali; percioche queste non sono instituite per ammaestramento del popolo, cioè per che vn'Idiota le intenda, e da queste impari quel che hà da operare, o fuggire; che allhora sì che si conuerrebbe che fossero in lingua Volgare, & intelligibile; ma sono fatte solamente per dar' il debito ossequio, e seruitù à Dio. Ne si deue dire che in ciò nō senta frutto il popolo, perche nō intende la lingua Latina, o Greca; Imperò che primieramente sapēdo che con quel cāto, e salmi si loda, & honora Iddio, ne piglia consolatione, ben che non l'intenda, & egli ancora vi accompagna il cuore; poi per che quelle orationi son fatte à Dio per il popolo; onde basta che l'intenda Iddio, e l'essaudisca: si come se io in lingua Spagnuola supplicassi il Rè di Spagna per vn' contadino Italiano Idiota, che non intende quella lingua, non sarebbe egli molto il frutto per lui, se il Re gli facesse la gratia, ben che non hauesse inteso il mio parlare? E quante volte la Chiesa Santa prega per i peccatori, che non intendono, ne anco sono presenti, & Iddio gli fà la gratia, che ha per loro domandato la Chiesa? Questo non è egli gran frutto? però l'Apostolo Santo in quel luogo non disse mai, che quell'oratione che non s'intende sia infruttuosa; ma disse, che la mente, cioè l'intelletto resta senza frutto; cioè non intende; e questo non si nega; ma si dice che non è di necessità per

riportarne frutto per lo spirito, e per l'affetto l'intendere: Anzi che anticamente Iddio comandaua (Leu. 16.) che quando il sacerdote dentro al Santuario pregaua per se, e per lo popolo, il popolo stesse fuora, si che ne vedesse, ne vdisse il Sacerdote; e nondimeno chi dubita che quell' oratione giouaua al popolo? non è dunque di necessità che tali orationi siano intese dal popolo, per che se S. Agostino (lib. 6. de Bapt. cap. 25.) disse, che anco quelle orationi che vna persona semplice dice, o legge, e non l'intende, ben che vi siano dentro mescolati degli errori, sono vtili, e da Dio ascoltate, & essaudite per quella buona fede, quanto più saranno fruttuose quelle, che sono emendate, e dette secondo l'vso della Santa Chiesa, benche non s'intendano? Non si cura Iddio, che l'Idiota intenda, ò sappia la lingua Latina, o la Greca; ma che habbia attentione, e semplicità di fede, e di intentione. Mi ricordo che S. Antonio quel grand' Abate soleua dire, che quella è perfetta oratione, quando l'animo stà così eleuato, & vnito con Dio, che non intende le parole che proferisce. L'Apostolo dunque non parla di tali orationi, quando dice, che il popolo hà da intendere quel che si dice, come chiaramente interpreta, & afferma S. Gio. Chrisostomo; Ma parla di quelle orationi, laude, & hinni, che si soleuano cantare, o per consolatione, e sollenatione del popolo, o per edificatione, e documento de gl'Idioti, & ignoranti. Per che questo era dice S. Giustino (apolog. 2.) il costume nella primitiua Chiesa, si congregauano insieme la Domenica, e per la prima cosa si leggeua la sacra scrittura, poi si faceua la predica dal Prelato, e poi si diceua la Messa, e si communicauano, & vltimamente trà loro faceuano alcuni domestici ragionamenti sopra le cose vdite nella predica, conferendo insieme i pensieri buoni, che gli erano sopraueunti, dopò le quali conferenze, soleuano cantare alcune laudi spirituali composte da loro per consolatione, come fà fede Eusebio (lib. 2. hist cap. 17. Dion. cap. 3. Diu. nom. Tertull. in Apol. cap. 39.) e si hà dall'Apostolo Santo eph. 5. Coloss. 3. Voleua dunque dire S. Paolo, Se queste laudi che si cantano tra voi per dar' gusto al popolo, sono cantate in lingua che non sia intesa, che frutto faranno? chi si compungerà? nessuno. E se quelle conferenze, & essortationi, e prediche che si fanno per ammaestrar' il popolo sono fatte pur' in lingua oscura, ò straniera, chi ne riporterà documenti? chi se n'approfitterà? nessuno. Per questo sono ordinate, & instituite le prediche in lingua volgare. E quãdo si troua che ne' ragionamenti popalari S. Gio Chrisostomo essorta i Laici à leggere la scrittura sacra (come ho. 9. in ep. ad Coloss. ho. 2. in Matt. ho. 3. de Lazaro) vedasi bene, che o sono parlari hoperbolici, ne' quali non s' intende che tutti debbano leggerla, ma quegli che con frutto possono intenderla nella lingua che è conceduta dalla S. Chiesa: ò vero esso intende di essortare alla lettione de' libri spirituali che sono nella lingua volgare, cosa lecita, & vtile à tutti. Per questo il sacro Conc. Trid. comanda à i Pastori dell' anime, che facciano dichiarare à i popoli la Dottrina Christiana, accioche sappiano quel che credono, e che è necessario sapere per la salute; Per questo sono biasimati quei Predicatori, che in vn' hora di tempo conceduta li per

ammaestrare i popoli, per lo più spendono la maggior parte in cose alte, e curiose, e poi quanto all'vtile se la passano con vn documento secco, & arido, quando la mente degli auditori stanca, e piena di sonno nulla ritiene, perche non ascolta con gusto, & attentione. Veda finalmente il Christiano Lettore di quanta vtilità fossero quelle laudi che in lingua volgare andauano per tutta Italia cãtando i Bianchi, come cõmoueano il cuore: come consolauano, & accendeuano gli animi anco gelati, e lontani da Dio; vtilità che à i tempi nostri ogni giorno si vede, conforme à quel bel ricordo di San Paolo che dice. Andateui eßortando, & ammonendo l'vno l'altro con cantici, laudi, & hinni. Eph. 5. Coloss. 3.

OSSERVATIONE III.

Che si deue anteporre l'obedienza de' maggiori al proprio giuditio.

F*V prudente (non è dubio) e degno di lode il publico magistrato, mentre potendo giustamente castigare chi non haueua obedito à gli ordini suoi, non volle farui altro, rimettendo al giuditio diuino quel che in tal caso si douesse deliberare. Mà non si possono già intieramente scusare, ne quei mandati che non publicarono l'ordine del Prencipe commeßogli, ne quella compagnia che non volle pure ascoltargli, dopò d'hauergli conosciuti per offitiali publici: Imperoche se bene quando il Prencipe, ò altri richiedessero cosa che tornasse in dispregio di qualche precetto di Dio, & della Chiesa, ò in manifesto detrimento della propria salute, si dee prima obedire à Dio, & alle sue diuine leggi per eßer egli Rè de' Regi, & Signore de' Signori: tuttauia in ogni altra cosa è sempre obligato il suddito obedire al Prencipe suo, sottomettendo il proprio giuditio à gli ordini che da esso si fanno per il publico bene. Che à questo mirano quelle parole di San Paolo à i Romani; Ogni huomo stia soggetto à i Prencipi suoi; per che ogni Prencipato viene da Dio, & chi à quegli disobedisce, dispregia gli ordini di Dio. Dissi che non poteuano intieramente scusarsi; per che se pure vi era per i mandati qualche scusa, quella era che sopraffatti dalla forza del feruore, non hebbero per auentura spatio di cõsiderare l'obligo loro, pensandosi forse ancora di far bene mentre vedeano quelle attioni virtuose, & in honore di Dio. Per gli altri poi, se pur vi hebbe scusa, fù il non hauer sentito publicare quell'ordine del Prencipe; benche se ne fossero già aueduti, essendo certo (come afferma San Tomaso nella seconda parte della sua somma) che le leggi, ben che per altra via si sappiano, non hanno forza di obligare il suddito se non sono publicate.*

OSSERVATIONE IIII.

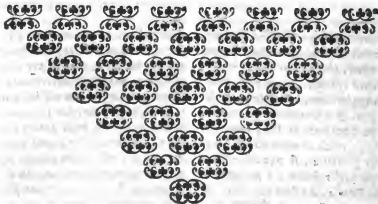
Come ha gran' forza l'essempio de' maggiori tanto nel bene, quanto nel male.

T*Roppo gran forza ha l'eßempio de' maggiori, essendo che à guisa di capo gouernano, & moderano tutte le membra del corpo à se soggette. Vedasi in questa historia, che à pena il Rè di Castiglia si muoue per cominciare à placare Iddio con atti di penitenza, che subito i suoi sudditi dall'eßempio di lui*

si com-

si communonono, quasi stimandosi obligati à far' l'istesso, come pur' fecero i Simili in questo à i Niniuiti (come si legge in Iona al terzo) Che comandando il Rè per publico bando, che tutta la Città facesse penitenza, si come anche egli fece, fù l'occasione che tutti si commossero, onde in breue videro placata l'ira di Dio. Et chi dubita, che questi mirabili effetti di penitenza, seguiti in quest'anno in tante parti del mondo, non gli hauerebbe cagionati l'essẽpio di vna persona priuata, & ordinaria? Così significarono gli antichi con quel prouerbio, All'essempio del Rè, tutto il mondo si conforma. Si è veduto anco nell'historia del Volto Santo che i maggiori, & più nobili della Città di Lucca, mouendosi à fare honore à quella S. Imagine, & andando incontra al Clero, quando la conduceua alla Città con farle mille ossequij, si commosse tutto 'l popolo, & fino à i castelli, & terre soggette vennero con doni à visitarla; certo non per altro, se nõ per che vedendo mosso il lor' Prencipe, presero essempio, & animo di far' l'istesso; tanto è stato sempre vero, che in ogni stato, in ogni auenimento i sudditi seguono gli essempij de' maggiori loro; Onde se questi sono solleciti, & osseruanti della religione, & de i precetti di Dio, riuerenti delle Chiese, & de i Sacerdoti, & amatori della giustitia, si vedono anco i sudditi portar' rispetto à i precetti di Dio, alla Chiesa, à i suoi Ministri, & essere amatori de i poueri. Mà non piaccia à Dio che mai in alcuno superiore succeda il contrario, per che à par' del Sole si vede chiaro ogni hora, che se questi, non dico comãdano, mà se si lasciano intendere con vn minimo cenno, che gli sia di gran' gusto alcuna cosa, ben che v'interuenga la trasgressione di qualche precetto di Dio, non si può dire come subito vi corre il suddito, parendogli di fare vn sacrifitio, & di mostrare grand'affettione al suo Prencipe, se per amor suo chiude gli occhi ad ogni cosa, anco al giusto, & all' honesto, anco alla propria conscienza. In Egitto (non è chiaro) che fin' che visse quel buon' Rè Faraone (quello dico che amò tanto Gioseppe Hebreo) tutto 'l popolo portaua rispetto non solo à Gioseppe, mà à tutta quella natione; la doue essendo successo dopò qualche tempo vn Rè di affettione contraria, l'istesso popolo si voltò contra gli Hebrei scacciandogli, & stratiandogli con mille angarie, & ingiurie. Che se tal' hora in alcune occorenze il non castigare chi merita castigo, anzi il solo tacere, & dissimulare alcuna insolenza, suol' fare dissoluti i sudditi; che pensiamo che farà quando al non castigare, & al tacere si aggiungerà il mal' essempio de gli stessi maggiori, il loro ordine, e comandamento? Certo che all'hora il suddito poco timorato di Dio gli obedirà, se non per altro almeno per mostrarsi affettionato al suo Prencipe: Affettione tal' hora in alcuni così smoderata, per l'ignoranza che hanno delle cose della salute; che per poco (senza pensare à quel' che in questa, & nell' altra vita potesse sopraeuenirgli) metterebbono ancora l'anima. Tutto questo accade per non sapere, ò per non voler' sapere fin doue arriuano gli oblighi che hanno come sudditi, & come sudditi Christiani. Imperoche sempre che si considereranno solamente sudditi, chi dubita che faranno come già faceuano i popoli Gentili,

senza

ſenza penſare all' anima, pur che conſeruaſſero lo ſtato? mà quando ſi conſidereranno eſſer ſudditi Chriſtiani, vedranno che per amore di coſa temporale, ben' poſſano, & debbono eſponere la vita, & la robba, & tutto'l loro potere, mà l'anima, & la conſcienza non mai, E la ragione è per che il ſuddito Chriſtiano in occaſione di obedire alla Diuina legge, non hà ſuperiore alcuno, ſe non l'isteſſo Dio, primo, & vniuerſale Legislatore, à i piedi del quale tutti i Potentati del mondo pongono le loro Corone, & Regni: Onde San Pietro ſentendoſi vietare nella Città di Gieruſalemme la predicatione della legge nuoua Euangelica, diſſe al publico Magiſtrato, dal quale veniua quella prohibitione; Voi steſſi fate giuditio, ſe ſi deue obedire più toſto à gli huomini, che à Dio (Act. 5.) quaſi diceſſe; il ſolo giuditio naturale, ſe non altro, vi può conuincere, che prima à Dio ſiamo obligati, & poi à gli huomini. Vedaſi adunque da tutto queſto di quanto gran bene poſſa eſſer cagione, così nella Città vna perſona principale, come nelle famiglie il maggiore, mentre per gloria di Dio fanno attioni Chriſtiane, & virtuoſe; & quanto gran' premio da Dio debbano aſpettare, eſſendo cagione così potente à perſuadere altrui il bene, in dare animo à ſeguirlo: Come per lo contrario di quanto gran' danno poſſano eſſer' cagione co'l mal' eſſempio, & qual' & quanto castigo debbano aſpettarne dalla diuina giuſtitia. Di queſto ſoggetto ſi ſcriue ancora copioſamente nelle Oſſeruationi ſopra la vita di S. Riccardo.

NAR-

NARRATIONE de' successi intorno alla miracolosa Imagine della gloriosissima Vergine, detta de' miracoli.

Endesi con chiara esperienza che ambedue i luminari del mondo, sì come essi soli furono con tal nome nobilitati dal Creatore, chiamandone vno di loro il maggior' luminare, & l'altro il minore; così furono sempre, come sono ancora vniti al benefitio della terra, ne si muouono mai solo vn' momento, ò sia ciò nella fredda stagione dell'inuerno, ò nel caldo dell'estate, che in tutto non siano intenti à giouare con le loro influenze à gli animali, & alle piante. Mà se il Saluator' del mondo, come fonte di gratie, è vn' ricco sole non mai eclissato, ma sempre lucente dal quale solo ogni chiarezza, & ogni eccellenza de' Santi del Paradiso dipende, & à cui, quasi Luna và sempre intenta quell'immaculata, & purissima Vergine, che al Padre Eterno è figlia, al figlio è madre, & à noi tutti Signora, & Auuocata; non farà marauiglia, se hauendo ella conosciuto per fauoreuole, & propitio sempre alla Città di Lucca il Sole di giustitia suo figliuolo per i singolari benefitij cōceduti gli, habbia essa ancora voluto in ciò imitarlo, dando manifesti inditij, che nelle viscere porta il nome scritto di questa natione, affine che niuno sia mai dei Lucchesi, che

non sappia con quanta sicurtà, & pia confidenza possa nelle proprie necessità ricorrere à piedi suoi, per impetrare aiuto. E per molte che siano state le gratie, con le quali si è fatta conoscere per Madre, & Protettrice di questa Città; quella nondimeno che si è compiaciuta di manifestare à i giorni nostri con singolar' benefitio delle anime, sì de i Lucchesi, come delle nationi conuicine, essendo stimata come più notabile, e degna, che sopra tutte le altre se ne scriua à perpetua lode di lei; ho voluto porne il successo tra le altre dimostrationi miracolose di beneuolenza, che Iddio, di quando in quando, si è degnato di fare alla Città di Lucca. Ne mi sarà difficile, percioche in quell'anno stesso, che si manifestò à questo popolo; Monsignor Reuerendissimo Vescouo, all'hora il Signore Allessandro Guidiccioni il vecchio, ne diede così compita relatione all'Illustrissimo Signor Cardinale Castrucci, come à Cittadino dell'istessa Patria, & protettore; che altra fatica non hauerò in eplicarla, se non per commodità del Lettore, ridurre à conueniente breuità quelle cose, che all'hora per sodisfattione vniuersale, conueniua spiegare con molta amplificatione, & sarà come appresso.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Patrone mio Colendissimo, il Sig. Cardinale Castrucci.

RIspondendo V. S. Illustrissima ad alcune mie lettere, con le quali breuemente le daua conto di quello, che sino all'hora era successo intorno à questa miracolosa Imagine della Beata Vergine, mostrò d'hauerlo dedutto à notitia della Santità di N. S. & insieme che fosse bene, ch'io continuassi à dar' piena informatione, di mano, in mano, di tutto questo progresso; Alla quale volendo io obedire, & insieme sodisfare alle pie menti di molte graui, & deuote persone, che tutto il giorno mi fanno instanza del medesimo, poi che *Sacramenta Regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est*; pregai il Signore Hipolito Santini Canonico, & Theologo Prebendato in questa Cathedrale, Gentilhuomo di quell'ingegno, & lettere, che ben' sà V. S. Illustrissima, che si volesse prender cura di descriuere da principio ordinatamente, & secondo il vero, tutta questa marauigliosa opera del Signore, con tutto che io ben' conoscessi, che non possa humana virtù esprimere interamente successi tanto miracolosi. Il che hauendo egli essequito molto diligentemente, conferendo tuttauia meco, & fondandosi, oue bisognaua sul processo fatto, & che giornalmente si và fabricando, come che il Signore vada anche continuando di conferire con larga mano tali gratie; vedendo che il Signore Hipolito hà con questa fatica sodisfatto interamente al desiderio mio, non meno gratiosamente, che fedelmente, l'hò voluta, prima che sia veduta da altri, inuiare à V. S. Illustrissima. Alla benignità della quale, se paresse, dopò hauerne preso gusto, & consolatione spirituale, facendola penetrare alle orecchie di N. S. di impetrarne qualche gratia conueniente à questo luogo, come io ne riceuerei sommo contento, così può rendersi certa, che ne sarebbe segnalatissimo fauore, non solo à questa Città, & Patria nostra, mà vniuersalmente

mente

mente à tutti questi sudditi, & altri popoli conuicini, che con deuotione, & frequenza marauigliosa continuano à concorreui. Et con questo à V. S. Illustrissima bascio reuerentemente le mani. Da Lucca alli 21. di Giugno 1588.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. Seruitore

Il Vescouo di Lucca.

NARRATIONE De' successi, Intorno alla miracolosa Imagine della Gloriossima Vergine.

LA porta chiamata de Borghi, vna delle tre della Città di Lucca, hà tra essa, & il ponte leuatoio vna loggia coperta, nella quale si riduoono quei soldati, che sono deputati alla custodia di essa, alcuni de' quali sogliono alle volte per loro passa tempo licentiosamente giuocare hora ad vno, hora ad vn'altro giuoco. Tra questi soldati il giorno penultimo di Marzo del presente Anno 1588. s'interteneua quiui giuocando à dadi Iacopo di Pietro da San Romano di età di anni 26. in circa; Et per che è comandamento espresso della Republica, che non si permetta che i soldati giuochino, ritornando vno de i Commessarij della Porta da desinare, ritrouato il giuoco in piede, & sentendo che il sudetto Iacopo bestemmiaua, comandò per due volte che desistessero dal giuoco riprendendo agramente il bestemmiatore, Il quale alterato per la perdita che faceua, & per la prohibitione di non giuocare, prese i dadi con la destra mano, & alzatola verso la testa, come volesse tralgli via, proruppe in vna empia, e scelerata bestemia contra l'honore di Dio, & della Beata Vergine guardando con occhi torti mentre diceua tali parole verso vna Madonna col figlio in braccio dipinta nella facciata di essa loggia, che risguarda verso Settentrione, nel qual'atto incontinente non spingendo i dadi più di cinque in sei braccia lungi da se, si li ruppe di tronco il braccio, di rottura (come dicono i Chirurgi) Rafinale, della parte tra'l gomito & la spalla, quasi circa il mezo dell'osso. Et esclamando d'hauersi rotto il braccio, alcuni di quei soldati credettero che fosse vscito l'osso dal suo luogo; Et vedendolo venuto meno per il dolore, mentre ne lo maneggiauano, mandarono à chiamare vn Chirurgo quiui vicino nominato maestro Rocco, il quale, ritrouato il braccio, come di sopra, tronco; & sentendo che il Commessario, & altri soldati diceuano che Iddio, & la Madonna gli haueuano dato quel castigo per le sue bestemmie; non volle, ò non li diè il cuore di metter' mano alla sua cura; Fra tanto riuenuto il soldato, fù da alcuni accompagnato all'Hospedal' maggiore, doue da Mastro Nicolò Pardini Chirurgo in quel luogo li fù incannato il braccio, & medicato. A pena fù il soldato partito, che leuatasi voce tra tutti i soldati, & spargendosi in vn subito tra li bottegari, & altri vicini ad essa Porta, che la Madonna iui dipinta haueua fatto questo miracolo contra'l bestemmiatore, cominciarono le genti di quella vicinanza à concorrerui con gran' frequenza, & accenderui candele in segno di riuerenza, & di veneratione. Di maniera che la mattina seguente, crescendo il concorso, fù ripiena tutta la Citta del miracolo. Onde Monsignor Reuerendissimo

Vescouo, chiamato quel Commessario della porta, nominato M. Vincenzo di Pietro Franciotti, & hauuta da lui informatione del fatto, gli ordinò (conforme alla dispositione del sacro Concilio) che non lasciasse accender candele, ne far concorso à quella Imagine, fin tanto che da lui non gli fosse ordinato in contrario, volendo pigliare intera informatione della verità, con essaminare formalmente i soldati, che si erano trouati presenti, & l'istesso delinquente, che poi non si potè ritrouare per essersene fuggito dalla Città, & dal paese temendo il castigo del Prencipe, dal quale poi in contumacia fù punito, conforme à gli ordini seueri della Republica contra li bestemmiatori.

Mentre si essaminaua sopra questo fatto, il concorso crebbe in tal maniera, che gli Illustrissimi Signori della Città giudicarono che fosse bene (per ischiuare ogni disordine, che da tanto cõcorso saria potuto succedere alla porta d'vna Città, che dee vigilare la sua conseruatione) di farla chiudere, come si tenne serrata circa sei giorni, se ben' con gran' disgusto, & non senza mormoratione del popolo, che al solito suo, non considerando ad altro, malageuolmente soffriua che li fosse impedita la vista di questa Imagine; Et però di sopra le muraglie, & di fuori al fosso, & da tutte le parti d'onde si poteua in qualche modo vedere quella loggia, vi concorreua à fare oratione. Onde l'Eccellentissimo Senato Prencipe della Città, consultato prima il tutto con Monsignor Vescouo, che ne volle il parere di tutti i Theologi della Città, deliberò che si douesse con essattissima diligenza tagliar quel muro, senza dannificare la figura della Madonna per deporla in alcuno luogo conueniente fin tanto che da Monsignor Vescouo fosse stato formato il Processo, non solo del castigo miracoloso dato al bestemmiatore; mà de gli altri miracoli, & di molte gratie, che si asseriuano communemente in questo tempo essersi riceuute da Dio, mediante la gloriosissima Vergine, come à suo luogo si narrerà.

Fatta la resolutione di tagliare il muro, che successe felicemente, come l'incassatura ancora, nacque difficoltà, oue si douesse riporre per collocarla poi, & fermarla oue fosse stato deliberato. Et diuisato che questa attione si douesse far' di notte, & in tempo che il popolo fosse à dormire, fù resoluto che si douesse portare nel Palazzo de gli Illustrissimi Signori, discorrẽdosi che in questo luogo solamente si saria potuto ritenere il popolo della adoratione di questa Imagine come miracolosa. Ne si volle porre in publico in alcuna Chiesa, mentre il Processo del primo miracolo staua anco pendente, per non potersi all'hora hauer notitia oue fosse il bestemmiatore, & di molti altri particolari appartenenti alla verificatione di questo caso, per non approuare in questo modo tacitamente l'Imagine per miracolosa, prima che fosse terminato il processo, che tra tanto si andaua formando con ogni più rigorosa diligenza. Fù ancora discorso che se si fosse deposta in qualsiuoglia Chiesa, ò altro luogo pio, non si sarebbe potuto contenere il popolo, ne per editti del Vescouo, ne per bandi del Prẽcipe, che non hauesse voluto vederla, come l'effetto, che ne seguì poi comprouò l'opinione; Onde ne sarebbbono potuti facilmente succedere rompimẽti

di porte,

di porte, & infiniti altri inconuenienti; essendosi gia tra'l popolo publicati alcuni miracoli, & molte gratie miracolose. Et si considerò finalmente che non venendo la Imagine approuata per miracolosa, stando nel Palazzo publico si poteua collocare in honesto luogo, come sono altre simili Imagini in quel Palazzo; dimaniera che sarebbe cessata l'opinione de' miracoli, & consequentemēte il concorso, che in altro luogo si giudicaua non poterli in alcuna maniera raffrenare.

Fù deputata la notte del Sabbato santo per molte considerationi, & particolarmente per che ciò seguisse senza frequenza del popolo à leuar' l'imagine dalla loggia della porta, & ordinato che si portasse con silentio da 36. persone, à spese publiche, mà la mossa non si potè così secretamente trattare che in vn subito non si risapesse per la Città; Onde vi concorse in vno istante da cinque in sei mila persone tra huomini, e donne, con torcie, & altri lumi, & furono ripiene parimente di lumi tutte le finestre di quella strada per la quale fù portata. Ne si può lasciare di dire, essere stato communemente reputato per cosa miracolosa, che quella moltitudine che per ordinario è piena di confusione, si distinguesse à caso in quattro Chori & cātando con bellissimo concerto hinni & laudi della Madonna, risonasse per quel viaggio così marauigliosa armonia, che maggiore non si sarebbe potiuta desiderare dalli più periti Musici, & esperti Sacerdoti della Città, cosa che nō si può veramente raccontare senza marauiglia, come anco marauigliosissima fù per tutti i rispetti la deuotione, & commotione del popolo in quella notte, nella quale ciascuno suole andare à dormire ben tosto, per esser' la mattina à buon' hora alla santissima Communione. Hauendo veduto il popolo che l'Imagine s'era posta, & serrata in vna loggia bassa fabricata di nuouo nel sudetto Palazzo che hà la porta di ferro, cominciò l'istessa notte ad accender candele ad essa porta, & la mattina della Santa Pasqua con gli altri giorni seguēti fino al dì 25. d'Aprile, giorno dedicato all'Euangelista San Marco, nel quale come di sotto si dirà, con solennissima processione fù leuata di questo luogo, e si ritirò non meno la notte che il giorno tutta quella strada, & la Piazza che l'è di contra, ripiena d'huomini, & di donne à far deuote orationi, & cantare hinni, & salmi, & tanto più feruentemente, quanto che in quei giorni seguirono alcuni effetti marauigliosi di notabili miracoli, & di gratie miracolose. Fra tanto hauendo Monsignor Vescouo tirato à fine gli essamini de' Miracoli, che di sotto si narreranno, per tali canonicamente approuati dalla Congregatione de' Theologi nemine discrepante con consulta, & interuento de' principali Fisici, & Chirurgi della Città (considerata maturamente ogni circonstanza) fù da esso, & da loro vnitamente giudicato, & resoluto, la rottura del braccio, seguita nel modo, & nel luogo sudetto, essere stata, & essere rottura miracolosa, & non naturale, & vero, & certo miracolo in castigo del bestemmiatore; il quale intendendosi essersi riparato in Pistoia, da alcuno delli più periti Fisici di quella Città si volle, & si hebbe in scrittura la sua opinione, & fù interamente conforme alla resolutione sudetta.

Fù in oltre da essi giudicato, & reso-

luto gli altri casi qui appresso descritti, esser veri, & certi miracoli, con publico decreto fatto da Monsignor Vescouo, soscritto da tutti i sudetti Theologi, & rogato per Ser Taddeo Giorgi Notaro, sotto il dì 20. d'Aprile dell'anno presente; I quali casi sono come appresso.

Barbera figliuola di Pietro Simuccori di Lucca, di età di anni 15. alla quale, già sono sei anni, per l'infirmità del vaiolo erano venuti gli occhi storti e strambi, & restatole di maniera indebilita la vista, che non poteua scorger le cose, se non ben d'appresso con ponersi sopra gli occhi; essendosi votata à questa gloriosissima Vergine, hà recuperato la vista, & hora vede bene, & senza guardare storto come prima faceua.

Angela di Antonio Mazzopi da Brancoli habitante à Gerasomma, era per vna caduta seguita vn anno fa di maniera stombata che non poteua andar dritta, per esserle ancora ritirati i nerui, onde era necessitata andar tutto china, che con le mani si reggeua sopra le ginocchia, portando il volto molto vicino à terra; Costei essendosi votata alla Madonna è guarita, ne più và china, come prima faceua.

Cattelina figliuola di Gio. Antonio Morotti da Valdottauo, di età di anni 23. essendo stata 13. anni stroppiata per humidità, & catarro conducatole ne' fianchi, nelle ginocchia, & nelle gambe, onde non poteua andare senza la croccia; essendosi votata alla gloriosa Vergine, ha recuperato la sanità di maniera che drizzandosi, & lasciando quiui le croccie, se ne tornò à casa senz'altro aiuto, ò sostegno.

Era vna fanciulla ben nata di Lucca d'anni 12. in circa stata inferma per due anni di rottura da ambedui le parti, con enfiagione grandissima tra'l corpo, & le coscie, per la quale sentiua continuamente grandissimo dolore, il Padre della quale haueua fatto per guarirla esperimentare ogni humano, & medicinal rimedio, da' quali haueua più tosto riceuuto nocumento che vtile; questa essendosi votata alla gloriosa Vergine, incontinente risanò del tutto.

Giouanna figliuola del già Emilio Ser Lodouici di Lucca di anni 20. inferma per quattro anni prima di tutta la vita, con tal contrattione di nerui, che non potea stendersi, ne andar senza l'altrui aiuto, ne poteua adoperare delle mani altre dita che l'indice, & il pollice, raccomandatasi alla Beata Vergine, fu risanata, & del tutto liberata in vn subito.

Questa dichiaratione, che da tutti era con grande ansietà aspettata, & desiderata, non prima fu da Monsignor Vescouo significata alli Signori Antiani, che in loro, & in tutta la Città si scorsero euidentissimi segni d'allegrezza, & di giubilo inestimabile, conoscendosi, & dalle parole, & dalle dimostrationi gli animi di tutti maggiormente commossi à deuotione. Et douendosi esportare l'Imagine nella Chiesa di S. Pietro Maggiore, Parrocchia della residenza della Signoria, oue è Priore il Signor Lorenzo Giampanti Protonotaro Apostolico, & Canonico della Cathedrale; alla quale per molte buone considerationi era stata destinata, il Senato con zelo, & prontezza marauigliosa, deliberò che fosse honorata la Processione con ogni maniera di ricca, & pia dimostratione, facendo prouedere senza risparmo di spesa à tutte le cose necessarie, & honoreuoli per quanto la breuità del

tempo

tempo potea comportare, come fin' all'hora haueua fatto in tutto quello che era occorso, comandando per publico bando, che per tutto oue douea passare, si adornasse di panni da tutti due i lati delle strade, inuitando i Magistrati, & gli altri Cittadini, à interuenire alla Processione, i quali con tutto il rimanente del popolo à gara poi vi concorsero, ciascuno con torcia bianca.

Et perche non parea conueneuole, che fatta la sudetta dichiaratione, l'Imagine stesse più lungamente riserrata, ne meno comportaua il decoro, che in luogo non sacro si mostrasse al popolo, stimandosi ancora ben fatto, che quanto prima si togliesse d'intorno al Palazzo quel gran' concorso non meno di forestieri che di quelli del Dominio, Monsignor Vescouo insieme con alcuni Cittadini deputati dal Senato, sollecitarono tanto, che si indisse solennissima Processione per il giorno di S. Marco, alla quale fu inuitato tutto il Clero Secolare, & Regolare, con le Scuole, & Congregationi di tutti li fanciulli, & le fanciulle de i luoghi, & delle case pie della Città, con quei dell' Hospedal maggiore, il Clero Secolare con li peuiali, & questi, & il Regolare con torcie, & candele accese.

Era (come gia si è detto) questa Santa Imagine dipinta in muro, la quale per assicurarsi che non rimanesse offesa in parte alcuna, quando prima la tagliarono dal muro della porta de' Borghi, fù necessario lasciarla di lunghezza di braccia tre, di larghezza braccia due, & di grossezza sette ottaui di braccio, & tutta insieme era di peso di libre 5000. in circa; onde era molto malageuole portarla tanto spatio in Processione cō quel decoro che conueniua; Fù perciò dalligente, & ingegnosa mano posta in vna cassa, ò vero telare di grosse tauole, in modo però che lo spatio, oue era dipinta la Madonna, rimaneua scoperto, & essendo collocata, & ben' fermata sopra due grossi legni, sotto à i quali erano accomodate dieci stanghe, fù tirato sopra questi instrumenti vna coperta di candidissimo ermesino, la quale da tutte le parti pendeua fino à terra; Veniua ad essere tutta questa macchina longa braccia 12. & larga sei, nel mezo della quale appariua l'Imagine della gloriosissima Vergine, coperta solamente d'vn sottilissimo velo, & il rimanente del muro, & il telare era tutto adornato, ricoperto di ermesino, & di raso bianco, con varij adornamenti di frangie d'oro, & di teletta d'argento; hauendo di sopra il suo baldacchino pur d'ermesino, & con li medesimi fornimenti adornato. Rendeua tutta questa mole insieme marauigliosa vista, generando stupore, & deuotione incredibile ne gli animi de' riguardanti; Doueua esser portata da trentasei persone, che accomodate sotto alle sudette stanghe non apparissero da parte alcuna essendosi ordinato, che li Signori Canonici della Cathedrale, vestiti con peuiale, & mitre (secondo il lor priuilegio) sottomettendo la spala al peso, facessero mostra di portarla.

Mentre queste cose si andauano accomodando, si scorgeua ardentissimo desiderio in tutti i Cittadini, & nel popolo che questa santa Imagine quanto prima si transportasse al luogo destinatole, per poter' iui far' oratione, & sciogliere commodamente i voti loro. Et vedendosi tāto ardore, si dubitò che nel muouere della Processione concorresse tanta

fre-

frequenza di popolo, che douesse non poco impedirla, & disordinarla. Et tanto più quanto che alla fama di questi miracoli, già da i luoghi conuicini del Dominio Lucchese, & di fuori ancora era conuenuto nella Città numero notabile di gente. Per la qual cosa oltra li primi Cittadini, ne furono deputati altri dal Senato con larga autorità per prouedere che tanto nel proceder della processione quanto nella Chiesa di S. Pietro non seguisse disordine, ò scandalo.

Si partì finalmente la Processione dalla Chiesa maggiore, nella quale prima era conuenuta la Signoria, con li principali Magistrati, & il rimanente de' Cittadini, e tutto il Clero, hauendo ordine tutte le Regole, e tutte le Collegiate nell' vscir di Chiesa di dar principio ad vn' Hinno, e poi cantare vno de i Salmi della Madonna. Fù parimente à tutti ordinato, che arriuati alla porta della loggia inginocchiati intonassero l'Hinno *Aue maris stella*; La qual cosa fù da tutti con ottimo ordine essequita, & parimente dal Capitolo della Cathedrale, il quale giunto al luogo, oue era l'Imagine, ornato nobilmente, & illuminato da gran' quantità di lumi si fermò alquanto, & entrati solamente nella loggia Monsignor Vescouo vestito pontificalmente, & li Signori Canonici con li peuiali, & mitre, fatta breue, & deuota oratione, dopò hauere il Vescouo con molta humiltà inginocchione incensata l'Imagine, intonò con abbondantissime lagrime il sudetto hinno. Et in questo accomodatisi i Canonici (come s'è detto) da' lati della macchina, si sentì nell' vscire che fece della loggia, grandissima salua d'Artiglierie, & di Archibusi, la quale accordandosi col suono della Musica del Palazzo, con lo strepito di molte Trombe, & di tutte le Campane della Città, non solo accrebbe la deuotione, mà vn certo allegro tremore nel popolo, mouendo il vedere quella gran' Maestà, & la consideratione della cosa stessa ciascuno à spargere copiosissime lagrime.

Erano ripiene le strade, le piazze, le finestre, & tutti i luoghi d'onde si poteua vedere la Processione, di popolo infinito; Et mentre che ella conbell' ordine caminaua, per tutto oue la Santa Imagine arriuaua s'vdiuano affettuosissimi pianti: & singulti, & voci supplicheuoli delle genti che prostrate in terra domandauano gratie, & varij doni. Et per che si per la muraglia nella quale era dipinta la gloriosa Vergine, come per li molti armamenti che vi erano, si rendeua quella Machina (come si è detto) di grandissimo peso, ordinato da coloro che n'hebbero cura, in certi determinati luoghi, al suono di vn picciolo campanello, tutti i portatori vnitamente si fermassero per prendere alquanto di spirito, & sonando altra volta ripigliassero il solito peso, la qual cosa sempre successe senza alcuna sorte di strepito, ò di errore. che se non hauessero in questo proceduto con somma concordia, poteua il tracollo del peso far' cadere quella macchina, & scompigliar' tutto questo bell'ordine. Cosa che se bene parrà di poco momento, non si è voluta tacere per che maggiormente si conosca che tutto questo negotio fu gouernato da Iddio.

Caminauano auanti alla Santa Imagine Eccellentissimi Musici, i quali soauemente cantauano diuersi mottetti, & laudi della Madonna: & mentre che l'Ima-

l'Imagine si fermaua, si volgeuano con la faccia verso di lei, & essi, & tutti i circonstanti ginocchioni, proseguendo i Musici i canti loro, cagionando tutto insieme maggior' deuotione, & maggiore affetto in ciascuno. Fù per tutti lo spatio della Processione portata questa machina assai ageuolmente, & senz'alcun' disordine come molto si temeua, douendosi passare per alcune strade strette, & disastrose, & voltar' molti canti. Et fù gran' marauiglia che in tanto camino, che si fece, passando sempre per mezo à popolo infinito non si sentisse altro strepito che vn diuoto mormorio d'affettuosissimi pianti, & singulti, come habbiamo narrato. Ne alcuno hebbe ardimento di muouere pur vn piede, per auanzarsi inanzi, di maniera che oue da principio fù stimato da tutti che niuna prouigione fosse basteuole à refrenare tanto ardore, & commotione di popolo, l'effetto poi fece apparire souerchie quelle che si fecero; & alcuni Alabardieri, che caminauano inanzi, & dietro all'Imagine; poco, ò nulla hebbero che fare à tener' largo il popolo, tanto era ciascuno reso humile, & modesto all'apparire di cosa tanto venerabile, & tremenda.

Arriuata che fù la Santa Imagine alla piazza della Chiesa di S. Pietro maggiore, oue si doueua collocare, si sentì vn'altra salua d'Artiglierie, & il medesimo strepito di Trombe, & di Campane, che si vdì nell'vscire della loggia; Et fra tanto portata nella Chiesa, & condotta all'Altare maggiore, vi fù con molta ageuolezza, col mezo di vn' Argano accomodata sopra, & consegnata à gli operari di quella Chiesa restando quiui co' suoi adornamenti, come si è narrato; Oue poi Monsignor' Vescouo celebrò la santa Messa solennissimamente, alla quale interuennerò solamente il suo Capitolo, & la Signoria con la Ruota, & Podestà, & alcuni altri principali Magistrati; Et il rimanente della gente, & il popolo innumerabile che seguiua la Processione (poi che la Chiesa non poteua caperlo) entrando per la porta maggiore, vsciua dall'altra per fianco, lasciando le torcie, ò candele con somma quiete, & con buonissimo ordine.

Tale fù il principio della veneratione di questa Miracolosa Imagine, & progresso della sua translatione; della quale, & di tutto questo deuoto, & santo successo (poi che non si può veramente rappresentare l'ordine, il decoro, & il zelo, col quale ciascuna cosa fù essequita con parole così grandi, & magnifiche, che non si scemi assai del vero) basterà dire che da tutti communemente è stato giudicato, che questi marauigliosi effetti, non siano proceduti per opera humana, mà per mera gratia celeste.

Hora venendo à narrare le gratie miracolose, che Iddio benedetto si è compiaciuto di fare in questa santa Imagine, nella quale (come dicono i Theologi) si hà da credere, che in questa maniera habbia voluto manifestare la presenza sua per gratia dello Spirito santo, oltre li narrati di sopra che successero auanti la translatione, che insieme col primo del soldato bestemmiatore, diedero cagione al decreto, & alla dichiaratione sudetta, si è trouato poi per essamini diligentissimi fatti dal Signor Camillo Scribani Genouese Prothonotaro Apostolico, & Vicario generale di Monsignor Vescouo, quasi ogni giorno (come si narreuà) esser si riceuute da varie, & di-

& diuerse persone molte gratie miracolose, tanto mentre che questa santa Imagine staua nel Palazzo de gli Illustrissimi Signori, quanto dopoi che fù collocata nella Chiesa di S. Pietro, trà i quali quegli che furono giudicati più notabili, saranno quì di sotto notati.

Giouanni da Gragnano per humori cadutoli, & per vn taglio fattogli dal Barbiere, era rimaso storpiato della coscia destra di maniera che non poteua ne andare, ne stare in piede. Costui fattosi portare alla Madonna, dopò hauer quiui fatto deuote Orationi è restato di modo libero, che camina, & stà in piede senz'altro aiuto.

Guaspari di Giulio Cittadino di Lucca d'anni 50. in circa, essendo stato per anni 15. priuo della vista di maniera che (come è noto) non poteua andare senza guida, raccomandandosi alla Madonna ha recuperato tanto di vista, che camina senza guida, schiua gli intoppi, & fà le sue faccende.

Ad' vn Giouane Cittadino di Lucca, che hauendo detto vn giorno al sudetto Guaspari, che non credeua che egli hauesse recuperato la vista, la notte seguente enfiarono di sorte gli occhi, che la mattina poi duraua molta fatica ad aprirgli, & vederui; la qual' cosa attribuendo egli alla sua incrudelità, se ne andò tutto contrito alla Madonna, & quiui domandando perdono del suo errore, in vn subito ritornò nello stato di prima, & come egli asserisce in processo, gli parue che gli fossero nettati, & sgrauati gli occhi.

Caterina di Frediano dalle fornaci di San Concordio fuori delle porte di Lucca, di anni 21. essendo per l' infirmità del vaiolo restata cieca dell' occhio destro, nel quale sentiua ancora quasi del continuo graue dolore, per gratia della Beata Vergine, alla quale s'era raccomandata, & votata, fù liberata dal dolore, & hora da quell'occhio vede benissimo.

Camilla figliuola d'Agostino de Bernardi Cittadino di Lucca fanciulla di 12. anni in circa, ritrouandosi in termine di morte, votata dal Padre à questa gloriosa Vergine, ottenne la vita. Ma essendo restata attratta, & con dolore dalla cintola à basso in modo che non poteua muouersi. il Padre la fece portare à questa miracolosa Imagine, e se ne ritornò per se stessa à casa.

Era Suor Brigida figliuola di M. Michele Arnolfini Cittadino di Lucca Monaca nel Monasterio di Santa Chiara stropiata tanto che non poteua andare in alcuna maniera, hora auuenne che douendo Madonna Olimpia nepote del Signor Dottore Altogradi vscire di quel Monasterio, oue era stata à proua per monacarsi, fù pregata dalla Suora, che volesse visitar per lei la Madonna, la qual cosa essendole dalla fanciulla promessa, & poi osseruata, essendoui andata particolarmente vn Lunedì sera, la mattina del Marte seguente parue alla sudetta Madonna Olimpia mentre era nel Monasterio che quella storpiata fosse andata à vederla nel Nouitiato, congratulandosi seco d'hauer' recuperato la sanità, come di effetto s'è trouato poi che in quella stessa mattina successe la liberatione di essa Monaca.

Suor Marina figliuola del già Gioseppe Vezzani Cittadino di Lucca, di anni 37. Monaca in S. Giorgio, ritrouandosi intorno ad vna caldaia bollente ripiena di materia da far sapone, & chinandosi

per

per acconciare il fuoco, gonfiando quella materia. & schiuma bollente, che era nella caldaia, le coperse tutto il viso, & ella tenendo per fermo di hauere à restar' cieca, & mal' acconcia per sempre; venutale in mente questa Santa Imagine, con grandissima fede raccomandandosi alla Madonna disse, *MARIA MATER GRATIAE, MATER MISERICORDIAE;* & hauendosi asciugato il viso col grembiale, è rimasta senza altra offesa, poi che non solo non l'è restato alcun' segno nel volto, mà ne anco dolor' ben' minimo. Costei haueua sopra la testa vn' poco di quella bambagia, che si adoperò nell'incassare questa santa Imagine, quando si fece la translatione, della quale bambagia si sentono effetti marauigliosi in coloro che vi hanno deuotione.

Suor Angeletta de Chiarini conuersa nel Monasterio di Santa Chiara di Volterra, nel quale è stata per lo spatio di anni 27. sono molti anni che patiua di male di occhi, & particolarmente in vno, il quale le veniua spesso ricoperto da vna maglia, mà per mezo de i medicamenti se ne liberaua. Costei circa tre anni, & mezo sono; caduta, & percossa malamente la testa sopra il taglio di vno scalone di pietra, per la qual caduta rimase per due hore tramortita, & dopoi per lungo tempo con graue dolore nella testa, & al termine di due anni assalita da gran' febre, & da i Medici fattole trar sangue, il seguente giorno rimase cieca in maniera che non vedeua, eccetto vn poco di albore, nel qual termine stette per tre mesi, al fine de' quali perdè totalmente la vista, restando per vn' anno con molto trauaglio, & sconcio del Monasterio al tutto cieca. Et conosciuto che per varij medicamenti molte volte in vano vsati non poteua recuperare la sanità, inteso de' miracoli che Iddio faceua p intercessione della S. Vergine in questa Città, domandò licenza al suo Vescouo di venire à visitare questo sopradetto santo luogo, il quale informato da i Medici, & veduto ancora oculata fide esser vero di lei quanto s'è narrato, & chiarito che per opera humana l'era impossibile racquistare la perduta vista, le concesse licenza di venire à sciogliere i suoi voti. Et arriuata in Lucca la mattina dell' Assunta della gloriosissima Vergine, & condotta alla Chiesa, doue è questa sua sacra Imagine, mentre che auanti à quella deuotamẽte vdiua la Messa, recuperò miracolosamente la vista, in modo che hora ci vede benissimo. Et per maggiore corroboratione di queste cose, oltre à quelle che fù deposto da lei, & dalle persone, che erano in sua cõpagnia, si è ancora hauuto vn' processo di Volterra, nel quale dal Signor Vicario di Monsignor Vescouo di quella Città sono essaminati l'Abadessa di detto Monasterio, due altre Monache, & vn Sacerdote stato longamente lor Confessore, & il Medico, i quali tutti attestano le sudette cose della costei infirmità, esser vere, & essersi per apertissimo miracolo liberata; poi che opera humana (come s'è detto) non era basteuole à darle ben minimo aiuto.

M. Camillo Spannocchia gentilhuomo Sanese, essendo notabilmente offeso in vn'anca, & coscia che non poteua andare, se non col bastone, hauendosi toccato con la bambagia sopradetta il luogo offeso, e raccomandatosi alla gloriosissima Vergine, incontinente recuperò la sanità senza hauer più bisogno

del bastone, si come appare per lettere sue, & d'altri scritte da Siena.

Madonna Madalena di Tomaso Simi di Lucca essendo vna mattina entrata nella Chiesa di S. Pietro maggiore, oue è collocata la sacra Imagine sopradetta, caduto vn martone dalla fabbrica, che si fà di detta Chiesa fù da quello percossa cadendole sul capo, & rompendosi in trè ò quattro parti senza che ella ne riceuesse lesione alcuna.

Madonna Caterina di Carlo Spini gentil'huomo Fiorentino, essendo stata circa due anni maliata, & vessata da spiriti, finalmente condotta alla Madonna, senz'altri essorcismi per gratia della gloriosa Vergine si tiene esser libera; perche gettò fuori la malia, & à tutti i segni si conobbe, che gli spiriti l'haueuano lasciata.

Per certa, & aperta verificatione de' miracoli, & delle gratie che habbiamo narrato, volendo Monsignor Vescouo in negotio di tanta importanza procedere con ogni circonspettione, si sono essaminati formalmente, & con ogni diligenza dal Signor Vicario suo, non solo le persone, che hanno riceuuto le gratie, mà insieme molti testimonij, che sapeuano lo stato loro antecedente, & poteuano concludentemente testificare sopra tutte le circonstanze, che si ricercauano per tale verificatione, come apparisce chiaramente per il processo rogato per i Notari di Vescouato sotto i suoi tempi, dal quale fidelissimamente si è ritratto il Sommario di tali gratie; Et non si è voluto far mentione, se non di alcune di quelle che fin quì si sono formalmente, & iuridicamente giustificate col debito numero de' testimonij, & con l'euidenza del fatto; se bene (come è noto à tutti) si sappia che ve ne sono nel processo molte altre, & infiniti meglioramenti che con tutto che si asserischino per miracoli da chi ha riceuuto le gratie per che non si sono potute giustificare fin quì per la distanza de' luoghi, ò per altri impedimenti col mezo di testimonij non interessati, che potessero sapere lo stato loro antecedente, nō si sono posti in questo luogo per veri, & certi miracoli. Molti ne sono ancora seguiti de' quali non si è presa fin quì cognitione per non essere stati dedutti à notitia de' Superiori i quali come che habbiano vsato ogni diligenza, & dato i debiti ordini alli deputati in quel luogo per esserne auisati, tuttauia in tanto concorso, & di forestieri, & di quelli del Dominio, non hanno potuto hauer' notitia di tutti. Imperoche oltre li forestieri che riceuute le gratie incontanente si partono senza presentarsi al Vescouato, ne sono ancora nella Città successi alcuni notabili, & ne i corpi & ne gli animi di molti, che non sono messi in processo, ne publicati per varij & diuersi rispetti; Come anco s'intende per cosa certissima che nelle Città, & ne i luoghi conuicini infinite persone che si raccomandano, e fanno voto à questa gloriosa Vergine, hanno riceuuto, & riceuono ogni dì nuoui benefitij.

Per gratia ancora miracolosa è reputato da tutti che il soldato bestemmiatore sia guarito interamente della rottura del braccio in termine di tre settimane, come in effetto si vede esser seguito, & egli asserisce nel processo, il quale vltimamente tornato à Lucca con saluocondotto, và per tutto predicando, che come gli auenne quella sciagura per le sue bestemmie, così hora ha riceuuto la sanità

nità

nità in sì breue tempo, contra l'opinione di chi lo curaua per gratia della Beata Vergine alla quale s'era votato.

Da questi marauigliosi effetti cagionati per questa Santa Imagine, non si può imaginare, non che con lingua esprimere quanto si sia tuttauia più accresciuto l'ardore, & la deuotione nel popolo, il quale abandonati tutti gli altri intertenimenti, non pare che sappia fare altro che concorrendo con frequēza insolita alla Chiesa di S. Pietro spendere il tempo nella adoratione, & veneratione di questa gloriosa Vergine, la cui Imagine in segno di singolare affettione, & riuerenza, à pena vi hà famiglia nella Città, & fuora di essa, che non la voglia hauere dauanti à gli occhi nelle proprie stanze; Et certamente si può dire che in ben' pochi giorni habbia riformato il viuer licentioso, & ritirato à termini buoni molti animi mal composti.

Et riconoscendo il Senato questo dono dal Signore Iddio per fauore segnalatissimo, desideroso di mostrarne alcun' segno di gratitudine, & di honorare quanto più può la Beata Vergine in questa miracolosa Imagine; doppo la sua translatione, il dì 6. di Maggio, fece assegnamento per publico decreto alla Chiesa di San Pietro (che tuttauia si và fabbricando) di tutta quella somma di denari che fosse necessaria per tirar' quito prima à fine con ogni maggiore honoreuolezza la fabbrica già cominciata alcuni anni sono dal publico Erario.

Et poi il giorno 24. di Maggio, in segno del giubilo che sente tutta la Città, e tutto il dominio per questi fan:i successi, comandò per publico decreto, che nō solo tutti li carcerati, tanto nelle carceri della Città, quāto di tutto lo stato per debiti ciuili da scudi 400. à basso, fossero liberati, mà anco coloro che si ritrouassero prigioni per condennagioni criminali, che ascendano à somma notabile, eccettuando solo le tre capitali; & così è stato essequito, essendoli cancellate le condannagioni, & gran' numero di persone miserabili poste in libertà, & offerte alla gloriosa Vergine.

Et per maggior veneratione, & memoria di quel felicissimo giorno della translatione, per sodisfatione de' Signori, & della Città tutta, Monsignor Vescouo ordinò che fosse osseruato, p tutto lo stato Lucchese ogni anno in perpetuo, come si sogliono le altre feste, il dì che segue alla Domenica in Albis, nella quale con grandissima solennità si celebra in Lucca la memoria della recuperata Libertà, e che si debbia fare solenniss. Processione con l'interuento della Signoria, & di tutti li Cittadini. E di più in perpetuo ogni mattina all'hora di terza, all' Altare oue è questa santa Imagine, si dica vna Messa da vn Capellano deputato dal publico per conseruatione, & mantenimento della Republica; la quale hà perciò assegnato conueniente limosina.

L'essempio del Prencipe che in tutto questo successo si è mostrato ardentissimo nell' honorare questa santa Imagine, hà ancora accresciuto non solo ne' particolari Cittadini, & nel rimanente del popolo, mà in tutti i sudditi del Dominio Lucchese ardore, & deuotione inestimabile, dalla quale ne sono proceduti poi effetti notabilissimi, & tali che à tutti in questi tempi sono paruti miracolosi. Imperoche non solo tutto il Clero, tutte le Regole de' frati, tutte le Confraternità (come dicono di oppre,

& di Oratione) mà tutte le vniuersità, tutte le scuole, tutti i luoghi, & case pie, tutti coloro che sono di vn' medesimo artifitio (& quello che forse fin quì non si è mai inteso) tutti li seruitori, & tutte le serue, tutti li fanciulli, & le fanciulle delle contrade, ciascuno con la sua Compagnia, con torcia ò candela, sono andati, & tuttauia si preparano di andare, con humiltà, & compositione incredibile, conducendo con loro bellissime, & deuotissime musiche, à visitare, & adorare questa santa Imagine, alla quale ciascuna delle sudette Compagnie offerisce in segno di veneratione oltra la cera che vi lascia, qualche bel dono, fra i quali non pochi ve ne sono di ricchi, & nobili; facendo à gara ciascuno di fare apparire in essi, & nelle belle, & diuote inuentioni con che l'accompagna, l'ardente, & deuoto affetto del cuore, non senza lagrime de' circostanti.

Et se ciascuno ha reputato cosi marauigliosa nella Città in così breue tẽpo effetti tanto notabili di diuotione; marauigliosissima à tutti è paruta la commotione, & la deuotione de i sudditi del Dominio, i quali se bene si ritrouauano essausti, & tanto afflitti dalle passate, & dalle presenti penurie, che senza il souuenimento del Prencipe nõ potrebbero viuere, nondimeno contribuendo con marauigliosa prontezza buone somme di danari, all'essempio della Città si sono veduti, & tutto'l giorno si vedono da ogni parte, scendere processionalmente huomini, & donne in numero notabile, & con essempio forse non più veduto di deuotione, visitando questa santa Imagine, l'offerisce ciascuna communità alcun' bel dono, & di paramenti, & di argenterie, e molte altre cose proportionate al bisogno di quel luogo. Ne si può tacere quello che si è veduto, non senza lagrime di tenerezza de' Cittadini, che alcune Communità pouerissime, vedendo che la Chiesa non è ancora fornita, hanno condotto nella Città, dietro alle loro Processioni, & offerto alla Madonna, carra à centinara, & di mattoni, & di sassi, & di calcina, & di arena, e di altre materie appartenenti alla fabbrica, adornando le carra, & cercando ancor' essi di nobilitare il dono, quanto più riccamente poteuano con ingegnose, & diuote inuentioni, oue ciascuno ha potuto scorgere affetto singolarissimo di diuotione, & vn' ardente desiderio che essi haueuano di honorare per quanto era loro possibile la gloriosissima Vergine. Alla veneratione della quale sono ancora concorsi col medesimo ordine processionalmẽte fino à questi dì, & tuttauia concorrono molte Cõmunità forestiere, & molte Compagnie delle Città conuicine, delle quali molte vengono scalze, & disciplinandosi, & tuttauia s'intende che non solo di Thoscana, mà da molte parti d'Italia se ne muouono altre, oltre li Prencipi, & personaggi che vi sono comparsi, che lungo sarebbe à farne mentione.

Et percioche fra'l numero delle genti che sono con le Compagnie, & li forestieri d'ogni sorte che vengono à questa deuotione, si ritroua sempre nella Città concorso grandissimo, accioche coloro, che si ricourano alle hosterie siano ben' trattati, e per prouedere alle fraudi de gli hosti; hà il Senato per suo decreto dato assoluta autorità ad vn numero di Cittadini, di tassare, & moderare i pregi à i vini, & alle altre vettouaglie, & punire in caso di contrauentione,

tione, & di fraude gli hosti à loro arbitrio; Imponendo loro carico di visitare personalmente in certi tempi deputati le hosterie della Città, & di mandare huomini particolari cõtinuamente à visitare quei di fuori, acciochè li forestieri che vengono à questa Deuotione, non si partano mal' sodisfatti, & siano ben' trattati.

Et la Confraternità della santissima Trinità, che non hauendo cosa alcuna ò ben poco di proprio, si sostenta di limosine, & delle contributioni de' Confratri, hauendo con marauiglia di coloro che solo cõ l'humana prudenza discorrono intorno alle cose spirituali, preso il carico di alloggiare, & spesare le Cõpagnie forestiere, che vengono ogni dì in grandissimo numero, & che si contentano di essere riceuute da lei, non si può dire con quanta carità, con quanto zelo, & con quanto bell'ordine vada tuttauia essequendo questa santa, & pia impresa; Imperoche le Compagnie sudette non solo sono incontrate da' Confratri fuori delle porte, accompagnate, spesate, & allogiate honoratamente; mà con ogni decoro, e con ogni maniera di politezza seruite da i Gentil' huomini stessi, & da altri di quella Cõpagnia, che con intera sodisfattione di tutta la Città, non lasciano à dietro offitio alcuno di buona hospitalità. Di maniera che le genti non solo si partono ben' sodisfatte, mà insieme con marauiglia del bel' ordine che si tiene in questo negotio, & della somma carità, & liberalità di quei Confratri, che fino à questo giorno si sà che ne hanno spesate molte migliaia, concludendo coloro, che l'anno del Giubileo viddero il trattamẽto dell'Archiconfraternità della santiss. Trinità di Roma, Capo, & Maestra sua che questa l'habbia saputa molto bene imitare, se pur' non l'hà potuto interamenle agguagliare.

Ne si tacerà ancora in questo proposito l'honorato, & pietoso pensiero di alcune nobili Gentildonne, le quali vedendo il bisogno, & pericolo ancora di molte pouere Donne, che vengono à questa deuotione, per che non habbino con rischio della loro honestà ad alloggiare nelle hosterie, si sono congregate insieme, & hanno à loro spesa deputato molte case capacissime con letti commodi, oue la sera conducono esse stesse queste pouere donne, Alle quali oltre la commodità del dormire, vanno facendo molta carità, secondo che vedono il bisogno, con sodisfattione incredibile delle pouere forestiere, & di tutta la Città.

Come anche sono degni di non poca commendatione quei Religiosi, che per lo più sono Cappellani della Cathedrale, & altri Laici tutti buonissimi Musici, che per carità essendosi congregati insieme si sono volontariamente obligati ad incontrare, & accompagnare senza premio con bellissimi concerti di Musica, tutte le Compagnie, che vengono à visitare questa Santa Imagine: Cosa che da loro è essequita con grandissima prontezza, con gusto, & piacere di tutti; Et per questa pia impresa, è chiamata quella Compagnia, la Musica della carità; Oltra la quale sono del continuo ordinati, & fatti in quella Chiesa buonissimi concerti all'arriuo delle Compagnie, & in ogni altra occasione, dal Corfini Musico Eccellente, Organista del Duomo.

Et per che, come s'è narrato, l'oblationi che

che si fanno à questa Santa Imagine sono molte, & di notabile consideratione, & la frequenza di coloro che offeriscono voti, & limosine per Messe è grandissima; non ha mancato, ne manca Monsignor Vescouo di visitare, & far visitare questo luogo, auertendo con somma vigilanza, che le oblationi siano ben' custodite, & amministrate senza fraude, & al presente vi è constituito vn' Operaio, con huomini che come coadiutori sono stipendiati per attendere à riceuere dette oblationi, voti, & limosine, delle quali si tiene diligentissimo conto per ornamento, & profitto del luogo, & si và di mano in mano sodisfacendo alle Messe votiue con buonissimo ordine. Et per che in quella Chiesa si ritroua continuamente numero notabile di persone diuote, desiderose de' santissimi Sacramenti, si andauano tuttauia deputando Confessori idonei che assistẽdo per questo nella Chiesa sudetta, porgano ogni commodità, non solo alli Pellegrini, & à coloro che vengono con le Compagnie, mà à gli altri ancora della Città, si vede accresciuta notabilmente (come si è narrato) le frequenza de' santissimi Sacramenti; Onde si può con molta ragione affermare, & conchiudere, che se bene sono grandi, & in molto numero i miracoli seguiti, & che ogni dì seguono ne' corpi di molti; assai maggiori sono quelli che IDDIO benedetto hà operato, & opera tutto'l giorno ne gli animi delle persone; poi che (oltre gli altri che si sono accennati di sopra) si è veduto pure vltimamente con istupore di tutti hauer cagionato in vn subito pace, & vnione d'animi ne' conuicini di questo Dominio, i quali, è noto à tutti quanto per l'occasione delle differenze passate, per i danni, per gli incendij, & per gli homicidij seguiti pochi anni à dietro, dall'vna parte, & dall' altra, fossero capitali nemici trà loro, & pur hora cor ogni libertà, & sicurezza tutti ripieni d deuotione, sono venuti nella Città d Lucca, doue passando per gli stessi com muni, oue molti di loro haueuano vec chie, & capitali inimicitie, da gli ste nemici scordata ogni passata ingiuria sono stati incontrati, abbracciati, & a carezzati con ogni maniera di più am reuole dimostratione. Effetti verame te miracolosissimi, & tali, che consid rati con l'humano discorso non paioi credibili à chi non gli hà con gli occ proprij veduti, come pur ha veduto Città di Lucca: la quale come di ta beneficij, che ha riceuuto, & riceue Signore Iddio, sente piacere, & giub inestimabile, così non resta in quello c può con le dimostrationi esteriori, r molto più con l'affetto interno di re derne ogni dì nuoue gratie à sua diu Maestà.

Si celebra (com' è detto) la sua fe solenne il Lunedì dopò la prima D menica che segue la Pasqua della R surrettione del Signore, chiamata da Santa Chiesa la Domenica in Albis, in Lucca là Domenica della Libertà.

OSSER.

OSSERVATIONI Intorno alla Narratione dell' Imagine della Madonna de' Miracoli.

OSSERVATIONE I. Del danno che fà il giuoco.

E bene dall'empia attione di quel soldato giacatore, & bestemmiatore, ritrasse Iddio (come è proprio della sua bontà) tanto gran bene, quanto fù l'honore della sua santissima Madre, & la salute di molte anime; non è però che non appariscano i maligni effetti che fà il giuoco nelle anime dissolute. Intendo io hora del giuoco non assolutamente come ne scrisse San Tomaso nella seconda parte della sua somma, perche ben' sò io che si come il cibo moderatamente pigliato cagiona la vita à i corpi, che pigliato senza modo dà loro la morte, così il giuoco non è degno di reprensione, quando le debite circonstanze vi concorrono, che breuemente scriuendone, tra le altre sono queste. Che non impedisca quelle, che appartieno alla salute, come sono i precetti di Dio, & della Chiesa. Che non sia tra persone che possano l' vno all' altro insegnare vitiosi costumi, come per lo più accade quando v'interuiene diuersità di sesso, ò scandalosa differenza di età, & di conditione. Che non si giuochi à giuoco prohibito, come è chiaro de gli Ecclesiastici, à i quali alcuni giuochi sono stati vietati, così dalle leggi canoniche, come da quelle de' proprij Vescoui. Che non passi il conueniente tempo, come quegli fanno che non contenti del giorno vogliono impiegarci anco la notte. Che non sia fatto con accendersi all'ira, & con bestemmie, & maledittioni. Che non sia con inganno, & fraude, ne con persone che non sanno giuocare, ò sono soggette ad altri, come figliuoli di famiglia; perche in questo caso il denaro non è legitimamente vinto, & si dee restituire, se non vi interuiene alcuna ragione in contrario. Che non si giuochi per auidità di vincere, mà per honesta ricreatione; Et che non sia in dispregio del luogo sacro, come fanno quegli che giuocano, ò ne i Cimiterij, ò tanto vicino alle Chiese che sono cagione che quel luogo sia disprezzato, & tal' hora che i diuini offitij stano impediti per lo strepito del giuocare. Quando dũque non vi interuengono queste ò altre si fatte conditioni, diuenta il giuoco notabilmente dannoso all' anima, & al corpo. Et di questo parlando, dico, che si può, & dee chiamare dissipatione di facoltà, incitamento di collera, & dispregio di Dio. Come nõ incita esso alla collera se tal' hora si accende si fattamẽte l'animo ꝑ hauer cominciato à giuocare con pẽsiero di vincere, che fatto cieco per la passione,

non hauerà rispetto nè à gli vguali, nè a' maggiori, passando dalle parole altiere alle ingiuriose, & da queste alle ferite, & anche all' homicidio? Dissipatione delle facoltà, per che ò si vince ò si perde; se si perde, per lo più auiene, che per il desiderio di ritirarsi, si segue il giouco, & à poco à poco si dà fine al rimanente, con disgusto, & amaritudine di tutta la famiglia; se si vince, l'esperienza fà vedere che rare volte si prospera in quella robba, mà da vn giorno all'altro sparisce senza che altri se ne aueda. Mà chi non dirà poi che sia vn dispregio di Dio, quando per la collera grande (la quale nel giuoco suol farsi frenesia, & pazzia) diuenta il giocatore vn cembalo in mano à Satanasso, il quale per lo sdegno, che hà con Dio, più dolce suono nõ può sentire che la bestēmia, con cui senza ritrarsene frutto alcuno si dishonora Iddio, si maledice il suo santissimo nome, & si dispregiano i suoi gloriosi Santi. Peccato che commesso che gliè, subito chiama vendetta dal Cielo, anzi tal volta à pena è finito di commettersi, che Iddio con subito castigo dimostra lo sdegno suo.

OSSERVATIONE II.

Delle vtilità, & veneratione delle sante Imagini.

VEda da questo luogo il pio Lettore in quanto errore, & ignoranza sono i nemici della santa Chiesa, mentre dispregiano le sante Imagini: Et osserui che tutto è arte del Demonio, il quale sapendo quanto le imagini del Signore, & de' Santi sogliono destare la deuotione, & tener' viua la memoria delle cose celesti, vorrebbe sotto colore di bene estirparle dal mondo, & in luogo loro introdurre per le case de' Christiani le Imagini profane, & lasciue, nella cui sola vista gli stessi virtuosi faticano non poco in non lasciarsi alterar' l'animo da profani pensieri. Facciano fede dell'vtilità delle pie Imagini coloro, che trouandosi ò trauagliati nel corpo, ò afflitti nell' animo, con fissar' solo gli occhi in vna Imagine, ò del Signore Crocifisso, ò della Beata Vergine, trouano tanto giouamento, che pare loro di sentirsi tutto quel trauaglio, se non tolto affatto, almeno in gran' parte alleggerito. Et se questo non è sufficiente testimonianza, leggasi quel che scriue San Gregorio Nisseno di se stesso, cioè, Che in vn quadro vedendo vn giorno dipinto da perita mano quella mirabile obedienza di Isaac, quando legato con le mani dietro, & quasi vittima posto sopra l'Altare, auanti al caro padre Abraam, in atto di aspettare il colpo del coltello, con cui l'uccidesse (Gen. 22) afferma non hauer potuto passarsela senza lagrime: mercè che la pittura (come afferma l'istesso, & il Venerabil Beda, è simile ad vna scrittura, in cui leggendo s'intende alcun' concetto; che però dal medesimo Santo sopradetto è chiamata con voce Greca Zografia, cioè scrittura viua. O se sì pia commotione intendessero, & amassero coloro che impertinentemēte cercando ornamēti nelle loro stanze, par che non habbiano altro che puonerui, che quadri profani di Gioue, di Ganimede, di Venere, & di Diana, che già furono gente profana, & lascina, giudicati poi dalla gentilità per Dei, per coprire con tal colore di diuinità la bruttezza delle loro impudicitie.

citie: quanto se ne arrossirebbe, vergognandosi di dar' luogo nelle proprie case à i ritratti, & memorie di coloro che sono stati vna sentina di sceleratezze, & hora ardono nelle fiamme infernali. Considerino che essendo sì fatte pitture vn oggetto, & vna ricordanza di atti indegni, sono anche à molti occasione prossima di peccato mortale. Onde, e quegli che le hanno, e chi le dipinse, e quegli che simili atti vedendo, in essi si compiacciono, ne porteranno da Dio giusto castigo. Ricordinsi che Iddio minaccia con parole spauenteuoli la dissolutione, & sensualità di Gierusalemme, per che il popolo haueua guardato pitture, che rappresentauano huomini carnali, & nel guardarle si era acceso di profani desiderij, & poi gli pose in essecutione (Ezech. 23.) E si crederanno essi passar senza castigo in questa, & nell'altra vita? Che possono imparare i loro figli, & le figlie in guardando ad ogni hora atti osceni di queste pitture, pigliando occasione di pensare quel che non è lecito ne à loro, ne ad altri? Forse non siamo in tempi quando non vi manchino modi di adornare le stanze con pitture vaghe del Signore, & de' suoi Santi? migliore assai, e più Christiano sentimento mostrano hauer coloro per sè, & per i suoi figliuoli, i quali prouedendosi di imagini di Santi composte da i migliori pittori, le adornano, e d'oro, e di drappo di seta; acciòche in mirandole l'occhio habbia duplicata consolatione.

Con questa occasione voglio, che il Lettore circa l'adoratione delle Imagini sacre sappia (posposte hora tutte le speculationi) che nõ tutte in vn medesimo modo si debbono adorare; imperoche quelle che rappresẽtano Iddio, et il Saluatore, si debbono adorare (come dice S. Tom. 3. p. q. 25. per totã) con quella suprema, & più degna adoratione che chiamano Latria: non mica per la materia, cioè per che siano di oro, ò di legno, ò di altro composte, ò adornate; ma per che quel Signore ci rappresentano che è di tale honore meriteuole. Le Imagini della Beata Vergine si debbono adorare con quella adoratione, che chiamano Hiperdulia, per essere ella maggiore di tutti i Santi, & madre d'Iddio. Quelle poi de i Santi ò siano di Angeli, ò di huomini, si deuono adorare con l'adoratione chiamata Dulia, per che sono stati serui del Rè de' Regi. Per questo tali Imagini si tengono nelle Chiese, doue si fà oratione; sù gli Altari, doue si offerisce il sacrifitio à Dio; nelle vie doue si passa, & nelle stanze doue si habita; & si honorano con apparati pretiosi, con lumi, e con incensi odoriferi, per che ci riducono alla memoria quegli che di tali honori sono stati, e sono degni per le loro perfettioni.

Per questo non hà mancato mai Iddio di tempo in tempo far conoscere con miracolose dimostrationi quanto gli sia caro, che le sacre Imagini da i fedeli siano, e stimate, e riuerite. Delle quali lasciando per hora gli essempij, che sopra intorno all'Historia del Volto Santo si sono posti; ne porrò quì solo due, che per esser vicini di luogo, & da me quest'anno stesso intesi, e conosciuti daranno al pio Lettore consolatione. In Pisa vi è tra gli altri vn antico Monasterio di Monache della Regola di San Domenico, e la Chiesa loro hà il titolo di San Siluestro, nella quale si troua vna Imagine di S. Caterina Vergine, e martire, in stile assai antico, con habito alla

Greca, e con tutte le sue attioni, e martirij più principali intorno, aggiuntevi ancora alcune parole in lingua Greca, che tutto fà conietturare, che sia stata fatta in Aleßandria d'Egitto, doue essa che fù di natione Greca, nacque, e fù martirizata. Questa sacra Imagine dunque come da antichi manuscritti di quel Monasterio si raccoglie nell' anno del Signore 1235. nel mese di Settembre, sul' hora del Vespro apparì sopra'l fiume Arno, al Ponte detto alla Spina eleuata sopra l'acqua circa trè braccia (al sicuro portata, e sostenuta da gli Angeli, come dell'Imagine della santissima Madonna di Loreto leggiamo) Hor essendo da molti chiaramente veduta, l'Arciuescouo con molti del Clero volēdosi di ciò chiarire, anch'esso vi andò, e fattosi certo deliberò con solenne processione, e deuota preparatione andarui per pigliarla, persuadendosi che à questo fine fosse da Dio dimostrato l'Imagine. Andatoui dunque co'l Clero, e co'l popolo, & accostatouisi per pigliarla, in niuna maniera poterono hauerla; percioche sempre più si allontanaua, quanto più essi si auicinauano ꝑ pigliarla, venne in animo all'Arciuescouo, che ciascuna Regola di religiosi venendoui processionalmente prouaße se foße ad alcuna di eße conceduta la gratia. Et à niuna riuscì fatta. In fine eßendo il Priore di S. Siluestro sopradetto in buona stima di persona spirituale, vi fù mandato à fine che anch'egli fosse con altri Ecclesiastici insieme; e non prima si fù esso accostato al luogo, che l'Imagine venendogli incontra da lui si lasciò pigliare. Ciò veduto con singolar' allegrezza della Città vnitamente si accordarono à portarla per honore maggiore nella Chiesa Cathedrale; nè vi stò vn giorno, perche la mattina seguente fù trouata nel solito luogo, doue la prima volta fù veduta, cioè al Ponte alla Spina. Finalmente cadendo in animo all'Arciuescouo perauentura quel che s'è scritto del Volto Santo, determinarono, che se si lasciaua pigliar' di nuouo, si douesse puoner sopra due indomiti tori, e là si accomodaße, doue quegli portata l'haueßero: E ciò fatto, ꝑ dritta via i tori alla Chiesa di San Siluestro la portarono, doue (come s'è detto) al presente è vn Monasterio di Monache, le quali ꝑ l'affettione che alla detta Sāta, & alla sua Imagine portano, hanno restaurata, & accomodata con tal' ornamēto quella Chiesa, che si può numerare trà le belle Chiese della Città di Pisa. Il numero ancora delle gratie concedute à molti fece sì che vi si affettionò il popolo della Città, e sempre l'ha hauuta in molta riuerenza. Vi hanno vna Indulgenza lasciataui da vn' Vescouo Lucchese l'anno 1521. per la festa di Santa Caterina Vergine, e Martire cominciando dal primo Vespro, come apparisce per il Breue rogato per mano di publico Notaro.

Fuora di Pisa nella Montagna, che hoggi chiamano Montenero, lontano da Liuorno 3. miglia in circa, è vna Chiesa con monasterio de i Frati Gesuati di S. Girolamo, e la sua fondatione hebbe origine da vna Imagine miracolosa della santissima Vergine, che hoggi ogni giorno più và aumentandosi di deuotione per le gratie, che sì come io stesso quest' anno hò veduto, vi si riceuono anco da gl' Infedeli Mahometani, che n'hanno notitia: Et il principio fù tale. Nell'anno 1345. fù da Negroponte di

Leuante

Leuante Miracolosamente con Angelica mano portata al lito di Liuorno, già detto Landrese, vna Imagine in pittura della B. Vergine co'l suo S. Bambino in braccio, e posta da loro sopra vn sasso. E mentre vn pastore staua iui pascendo le sue pecore, sente vna voce da quella parte della Imagine che gli dice, Piglia questa Imagine, e portala verso'l monte fin tanto che ti farò segno, doue la debbi lasciare. Sgomentato per veder sì gran peso il pastore, non si assicuraua di pigliarla; quando pur' fidato nella gratia di Dio, sentì in pigliandola co'l sasso esser' pesa tanto leggiero, che fino alla cima d'ogni gran monte l'hauerebbe portata. Per il che fatto animoso seguiua à portarla in alto verso quel Monte. Ma mentre era in quella parte doue hora è la Chiesa, sentitosi grauare nelle braccia il peso oltre modo, stimò che ciò fosse quel segno che gli fù promesso, onde quiui fermatosi, & accomodata la S. Imagine al meglior modo che potè, à poco à poco spargendosene il nome il popolo circonuicino cominciò à venirui, & otteneua le gratie, che domandaua alla B. Vergine. Vi fù fatta da principio vna piccola Chiesa; poi vedendosi che singolarmente proteggeua quegli che trouandosi in trauaglio di mare se le raccomandauano; fù per l'elemosine ampliata, con aggiungerui casa per habitatione de' Sacerdoti, & hoggi vi sono i Padri Gesuati; i quali affermano che non passa quasi Subbato, che qualche Turco ò di quegli che habitano in Liuorno, ò di quegli che vanno per il mare, non porti alla B. V. olio, cera, e cose tali per hauer riceuuto qualche gratia da lei. Vi si vedono voti in gran numero, oblationi di argento, e d'oro; e per molto che alcuni pur' de' Turchi habbiano tal volta voluto far' violenza alla Chiesa, per rubbar' gli argenti, & occider gli huomini; sempre se ne sono partiti confusi; così essalta Iddio le sacre Imagini.

Ma per togliere dall' animo vn dubbio, che potrebbe facilmente nascere dalle cose dette di sopra, intenda il Christiano Lettore, che questo modo, & vso santo di adorare le sacre Imagini che osserua la Santa Chiesa, non è l'istesso con quello che teneuano i Gentili, mentre adorauano gl'Idoli, e le imagini de' loro falsi Dei. Si pensò bene l'empio Giuliano apostata (come fà fede San Cyrillo Aless. lib. 6. contra Iulian.) che fosse l'istesso; parendogli, che se noi diciamo di adorare le Imagini, per che ci rapresentano i Santi, anco i Gentili adorauano le loro, non per ragione della materia (che non è credibile che fossero tanto ignoranti, che stimassero, e tenessero per fermo, che quel legno, ò pietra fosse lo Dio loro) ma per che gli rapresentauano quella Diuinità, che essi credeuano trouarsi in Gioue, & altri falsi Dei.

A così fatta dubitatione dunque risponda il Christiano Lettore, che questo errore nasce dal non sapere che cosa sia il peccato dell' Idolatria, il quale è, dice S. Tho. (2. 2. q. 94.) quãdo quell' adoratione, & honore che al vero Dio si cõuiene, si dà à quello che non è vero, ma falso, Dio, come se alcuno volesse far' vna Imagine, per rapresentare Iddio in quãto è Dio, e puro spirito; e come tale l'adorasse; ò vero adorasse quello, che in essa si rapresenta, come vero Dio, essendo certo, che Iddio non è corpo, ne può essere rapresentato con cosa corporea,

Come anco falsa Dulia sarebbe, se alcuno volesse attribuire l'honore douuto à i Santi, à cosa che di tal honore non fosse degna; o vero facesse vn'Imagine che tal cosa rapresentasse, e con tal intentione le desse quell'honore che à i Santi si deue. Vedasi hora la differenza trà la S. Chiesa e'l Gentile. Questo, non conoscendo, ne volendo conoscere quello che è vero Dio, attribuiua la Diuinità à quelle cose che noi confessiamo essere state fatte dal vero Dio; e si troua che intorno à questo erano dissimili in trè ordini (come si ha da S. Agostino lib. 8. de C. D. cap. 14. & 26. e da altri.) Alcuni stimarono che certi huomini insigni, e potenti, benche vitiosi, fossero Dei, e come tali gli adorauano con sacrifitij, & incensi che dauano alle Imagini, e statue che gli rapresentauano, ben che tal hora quegli fossero viui sopra la terra. Altri nel secondo luogo stimarono che alcune parti del mondo fossero Dei, cioè il Cielo, il Sole, il fuoco, e cose tali, e che la loro Diuina virtù fosse segretamente vnita à quelle statue, & imagini che gli faceuano, le quali bene spesso formauano con effigie humane, con dire che rapresentauano, e conteneuano la Diuinità del Sole, e del fuoco. Altri poi nel 3. luogo, come più materiali, & empij stimarono che le statue stesse, & imagini di legno, o d'altro fossero il vero Dio, & le adorauano con tale openione; ò facessero ciò senza far distintione trà l'imagine, e la Diuinità del falso Dio loro; o apprendendo l'imagine, e la Diuinità come vna cosa sola; il che non è lontano dal credibile supposta la grande ignoranza cagionata dal peccato originale, & aumentata poi dalla consuetudine, e dall'essempio de' più sauij che in questo errauano. Ma la S. Chiesa, & il Christiano, perfettamente hauendo cognitione del vero Dio, non fà, ne adora imagini che rapresentano Iddio come Dio, essendo egli purissimo spirito, inuisibile, e non corporeo; ma solo che lo rapresentano in quelle maniera che esso nella Diuina scrittura si è dimostrato assomigliato, o apparito nel mondo; però dipingerà tal volta la persona del Padre in forma di vn vecchio, come lo descriue Daniello (cap. 7.) depingerà lo Spirito santo in forma di colomba, come egli stesso si dimostrò sopra'l Signore (Ioan. 1.) depingerà il Saluatore come vn'Agnello, per che egli così è stato chiamato (Ioan. 1. Apoc. 5. 7. 14. & 21.) lo formarà poi in effigie humana, per che così si è dimostrato nel mondo (Ioan. 1.) e queste imagini le honora, & adora non per che stimi che siano l'istesso Dio, o la sua Diuinità in è vnita, ne per che lo rapresentino nell'esser suo, essendo egli puro spirito, e non corporeo (come benissimo auisa il sacro Cõc. Trid. sess. 25.) ma solo per che lo rapresentano nella maniera, che esso si è voluta significare, & apparire à gli huomini, così si hà ancora nel cap. venerabiles de consi. d. 3. Appresso, il Gentile facea imagini, e statue ad huomini vitiosi, e scelerati, come furono Gioue, Venere, & altri così fatti; e stimaua che questi, & altre creature, che nelle imagini, e statue si rapresentauano, o le stesse imagini, e statue fossero supremi numi, e veri Dei, e di natura corporea. Ma le imagini che la S. Chiesa honora di huomini, e di donne, non sono di persone che siano state infami, e vitiose, ma di santissima vita; ne gli stima Dei, ne gli attribuisce l'honore, che à Dio si

conuiene

conuiene; come è in particolare il sacrifitio, ma solo honora le loro imagini come rapresentāti le persone loro, e le adora con adoratione inferiore à quella che à Dio si conuiene, come è detto di sopra, cioè come imagini di serui, & amici di Dio; onde ogni honore finalmente ritorna al vero Dio come ad autore di ogni virtù, e gratia: E se si troua che ad vna imagine si domandino gratie, come quādo si dice, O crux aue spes vnica, auge pijs iustitiam; si dee intendere che il prego s'indrizza al Crocifisso; si come quando tali gratie si domandassero dalle persone semplici alle imagini de' Santi; à gli stessi Santi s'intende che le domandino, non mirando, ne misurando quel che tal hora il molto affetto, e la semplicità gli fa dire, ò fare.

E da questo intenda il Christiano che è gran differenza ancora trà l'Idolo, e l'imagine sacra (come esplicano San Theod. q. 28. in Exod. & Orig. ho. 8. in Exod.) per che l'Idolo rapresenta per Iddio quel che non è Dio; o per degno d'honore sacro quel che non è degno: ma l'imagine (parlando propriamente) rapresenta veramente alcuna cosa nell' istesso grado, che ella è, e si deue hauere: così la definisce, e dichiara S. Greg. Naz. orat. 36. e S. Agost. in Gen. ad literam cap. 16. e di ciò copiosamente si tratta negli Annali Eccl. tom. 9. anno 716.

OSSERVATIONE III.

Della prottettione che la Beatissima Vergine hà sempre hauuto della Città di Lucca.

Molta ragione ha la Città di Lucca di mostrarsi affettionata alla santissima Madre di Dio, percioche essa con singolari dimostrationi di beneuolenza, hà dato chiari segni di esserne sempre Protettrice. Et che sia il vero, sono gia (se non erro) cinque volte che ella si è scoperta per custode, & quasi sentinella della Città.

La prima si può dire che fosse, quando in quella parte che al presente si domanda il Portone dell'Annūtiata, doue già era la porta detta San Geruasio, da vna banda delle mura essendoui dipinta l'Imagine dell'Annūtiata, si scoprì per imagine di molte gratie; Per che in tempo che vn soldato faceua (come è solito) la guardia di notte sopra quella porta, cadendo à basso, & raccomandandosi nel cadere alla Madōna santissima, di cui sapeua esserui dipinta l'imagine; si sentì subito tenere sospeso in aria, & senza lesione deponere in terra; Onde conosciuto che ciò era stato miracolo, & gratia della B. Vergine, restò sempre diuoto della Imagine, & di poco in poco, spargendosi il nome, & la riceuuta gratia, non passò molto che per le limosine, & oblationi delle persone pie fù adornata l'Imagine, fabbricatoui vna Chiesa, & erettaui vna Confraternità di Laici, che fino al presente perseuerano à congregarsi in honore della santiss. Vergine. Tutto questo è traditione.

Per la seconda (oltre à quello che si dirà à basso intorno alla Chiesa della Rosa) pongasi quando per mezo di vna sua Imagine dipinta pure nelle mura, che anticamente cingeuano la Città, dietro le stanze del Vescouato, riceuendo il popolo di giorno in giorno molte gratie, vi concorse tanta quantità di limosine, che vi si fabbricò Chiesa, con cōmodità di stanze per vn Cappellano perpetuo, & di

& di là hebbe poi origine quella Compagnia, che con la detta Chiesa ritiene anche hoggi il nome della Rosa; la quale Imagine poi fù nell' anno 1609. nel mese di Gennaro transportata in più decente luogo dell'istessa Chiesa, & in miglior' forma accomodata con limosine di persona pia della medesima Compagnia, che alla Beatissima Vergine si conosceua molto obligata.

Fù la terza quando nella piccola Chiesa dedicata ad honore di S. Pietro, vicino alla porta della Città, detta porta S. Pietro; essendoui vna Imagine di lei dal popolo riuerita con grandissima deuotione per le gratie che riceueua (come manifestano i voti appesi in molta quātità in detta Chiesa) si manifestò al popolo fauoreuole, & cagionò tanta commotione, che fino al dì d'hoggi segue la Città ad andarui ogni giorno per tutto il mese d'Agosto.

Per la quarta poi si ponga quando in quella parte de i muri della Città, doue è hora la Chiesa di S. Agostino, e già quella di S. Saluatore in muro, trouandosi dipinta pur' vna sacra Imagine di lei col' Bambino in braccio, & accadendo che iui per contra vno scelerato, & empio giocatore, per collera entrato in disperatione, tirò empiamente vn' sasso verso la detta Imagine, la percosse nella spalla, d'onde miracolosamente vscì sangue, di cui anco si vedono nella Imagine i segni, & le stille: Fù da pia mano con bambagia raccolta quella parte, che cadè abbasso, & fino ad hoggi si conserua in vaso decente, e si mostra à chi vuole vederlo. Seguì però subito il castigo nella persona del sacrilego giocatore, per che la terra in quell'istesso luogo apertasi (come anco hoggi si vede) viuo lo dinorò rimanendo aperta per ammaestramento de' fedeli, & per segno della Diuina giustitia. Fù poi edificata vna Cappella, & aggiuntaui doppo alcun' tempo la Chiesa di S. Agostino, si come abbasso si dirà, quando si parlerà di detta Chiesa, doue anche si porrà vn caso horribile seguito nel detto luogo à i giorni nostri.

Fù poi questa Cappella chiamata la Madonna del sasso.

Per la quinta in fine pongasi questa, di cui si è scritto; per che essendo ella (si può dire) sù la porta quasi presidio alle frontiere per difesa della Città, manifestaua hauerne già pigliato la protettione, & poi quasi ne hauesse assicurati della quiete, si compiacque di volere entrare dentro tra i Cittadini forse per giouarli nelle parti più nobili, & principali, che sono il Senato, & il Magistrato, & per armargli di presidio inseperabile, quale è (anco secondo i Filosofi) il tener conto della Religione, il conseruare i Cittadini in pace, il far giustitia così per il pouero, come per il ricco, & il mantenere quieto lo stato. Ne senza ragione si dee stimare che fosse il volere per suo luogo dentro alla Città eleggersi non altro che il centro & cuore di lei, perauentura volendo significare, che si come il cuore è quella parte che più si cerca difendere, & conseruare, per che tutto il bene, & fortezza del corpo nasce da lui, & vna picciola offesa in tal parte cagiona danni grandissimi così douesse questa Città tra tutte le cose più care, conseruarsi intera l'amicitia, & gratia di lei, con fuggire tutto quello che può prouocarla à sdegno; Conciosia che il danno che intorno à i fauori de' Prencipi, & facoltà temporali

porali succede tal' hora, è nulla à comparatione di quello che ne segue dall'offesa fatta à si gran' Signora, dependendo tutta la conseruatione dello stato dopò Dio, dalla sua protettione, in quella maniera che dal centro escono tutte le linee per andarsene verso la circonferenza del circolo. Che se il figlinolo suo quasi Sole di eterna luce col suo Volto Santo si era degnato di adornarne, & fauorirne la parte spirituale, & Ecclesiastica, significata per il giorno, eleggendosi la Cathedrale; non era egli conueniente, per compartire quasi i carichi, che essendo la Madre figurata per la Luna, come fà fede Ruperto Abb. sopra la Cant. cap. 6. illustrasse, & abbellisse lo stato Laicale, significato per la notte? Così la Città di Lucca, quasi picciol mondo, ha i suoi luminari, maggiore, & minore, per li cui splendori sarà sempre rilucente, & goderasi vn tranquillo stato.

A lei dunque, che col tenero Bambino al petto si è posta nel cuore di questo corpo ciuile, ricorrino sempre le membra per riceuere calore, spirito, & vita. Se temeranno tal'hora quel Volto sacro del figlio come pieno di Maestà, vadano alla Madre, che nelle braccia tenendolo pargoletto ancor di latte, otterranno da ambedue, quanto sapranno giustamente desiderare.

Sommario breue della vita, e morte d'Alcuni Santi, che hanno nella Città di Lucca solamente la loro Testa.

Credo che al Christiano Lettore non sarà discaro, se oltre à quello, che de' Santi si è scritto, i quali hàno in questa Città i sacri corpi loro; si faccia ancor sapere almeno breuemente la vita, e morte di quegli, che vi hanno solamente la Testa; e si dirà prima de i maggiori, è più degni.

Di S. Vrbano Papa, & martire.

SVccesse S. Vrbano nel Ponteficato à S. Callisto martire, l'anno del Signore 226. Seguiua all'hora la persecutione contra i Christiani, fomentata non dall' Imperatore Alessandro, il quale nõ fù nemico de' Christiani, hauendo egli hauuto madre assai pia, & amica de' fedeli, mà da alcuni ministri, e consiglieri, che sempre appresso gli stauano, e quanto piaceua loro, gli faceuano fare, essendo egli di anni 16. stato eletto Imperatore. Per tanto in tal persecutione Vrbano Santo era à i fedeli di molta consolatione, & aiuto, animandogli, & essortandogli alla patienza. Egli fù quello che battezzò Valeriano sposo di Santa Cecilia, e Tiburtio suo fratello, insieme con Massimo Segretario dell'Imperatore, che poi furono martiri. Consacrò per

Chiesa

Chiesa la casa di Santa Cecilia, e dopò d'hauer' gouernato il Ponteficato santamente poco più di sei anni, e patiti molti trauagli, fù per la Santa fede decapitato l'anno 233. Il corpo suo fù sepolto nel Cimiterio di Pretestato, & in Lucca si troua il suo Santo capo nella Chiesa di S. Saluatore, detta anticamente in Mustolio: Si fa la sua festa alli 25. di Maggio, quando riceuue il santo Martirio.

Di S. Stefano Papa, e martire.

Questo Santo successe à San Lucio I. Papa, e martire, l'anno 257. e per che continuaua la persecutione contra la Religione Christiana sotto l'Imperio di Valeriano, e Gallieno; egli per poter' dare alcun' conforto à i fedeli nõ si scopriua per Christiano; ma se ne staua ritirato, hora nelle Catacombe, ò vero Cimeterio di Lucina; hora in altri simili luoghi segreti, doue, e celebrando la Santa Messa, & ministrando la santissima Communione à i fedeli, e cathechizando non pochi Gentili, andaua cõseruando il culto della santa Fede. Ma scoperto, & accusato per Christiano da i ministri di Valeriano fù condotto auanti l'Idolo di Marte, accioche gli sacrificasse; Et egli pregando Dio, che si come già distrusse la Torre di Babilonia, cosi distruggesse quell'Idolo, & quel Tẽpio, subito venuto vn' gran' tuono, & vna terribile saetta, rimase da quella distrutto quel profano Tempio. Onde essendo per la paura fuggiti tutti i soldati, & ministri; Il santo che solo era rimasto se n'andò quietamente alle Catacombe sopradette, doue consolò quei fedeli, che vi erano. Poi celebrata la santa Messa, e communicatigli tutti, mentre staua anco sedendo con l'habito Sacerdotale, fù nell'istesso luogo da i ministri dell'Imperatore decapitato, restando la sedia bagnata del sangue suo. Morì dunque martire alli 2. d'Agosto l'anno 260. dopò d'essere stato Pontefice tre anni in circa: Il corpo suo fu sepolto nel cimiterio di Callisto, e la sua Testa si troua nella Chiesa di San Pontiano di Lucca, doue con molte altre sante reliquie religiosamente è conseruata.

Di S. Sisto Papa, & martire.

A Santo Stefano successe Santo Sisto II. di natione Atheniese l'anno 260. & per che seguiua pure la sopradetta persecutione, e da vantaggio, vi era ordine, e decreto di Valeriano, e di Gallieno Imperatori, che niuno hauesse ardimento di andar più alle catacombe, & egli non per questo si riteneua di andarui, per dar' aiuto, come buon' Pastore alle sue pecorelle, vi fù trouato, fatto prigione, e condannato che nell'istesso luogo, per spauentar' gli altri fedeli, gli fosse tagliata la testa, Hor mentre dà i Ministri al detto luogo era condotto, S. Lorenzo suo Diacono fattosegli incontra, lo salutò con dire; Doue n'andate ò Padre senza il figlio? Doue ò santo Sacerdote senza il vostro ministro? forse hauete in me veduto qualche difetto, per il quale à dietro mi lasciate? Fate proua di me, e vedrete se starò forte nella fede. Al che egli rispondendo, disse: Figliuolo io non ti abbandono, ne ti lascio; non temere, presto mi seguirai. Noi ce n'andiamo con debol' pugna, per che siamo Vecchi; à te che sei giouane si conuiene battaglia molto maggiore, e più gloriosa. Gouernò egli la santa Chiesa

vndici mesi, & il suo santo Capo fù alla Chiesa sopradetta di Santo Pontiano di Lucca conceduto. Si celebra la sua festa alli sei di Agosto quando fù martirizato.

Di due Santi Hipoliti ambe due martiri, l'vno Vescouo, & l'altro soldato.

DVe sono stati i martiri principali trà gli altri, che il nome di Hipolito hanno hauuto, l'vno Vescouo già nell'Arabia, prima che venisse in Italia, e poi Vescouo Portuense huomo dottissimo, di cui fanno mentione S. Girolamo, Eusebio, & altri. Fù per la santa Fede martirizzato nella sua Diocese, cioè nel porto Romano, luogo lontano da Roma circa à 12. miglia (cosi detto per esserui già stato anticamente il porto di Roma) con esser' gittato in vna gran fossa piena di acqua, che al presente (come dice il Baronio, nel detto porto ancora si vede. Il suo martirio fù nell'anno 229. alli 22. d'Agosto, nel qual giorno (se ben' in anno diuerso) accadè ancora il martirio di San Sinforiano, e di S. Timoteo. Il corpo di S. Hipolito fù segretamente tolto dall'acqua, e sepolto.

L'altro fu quel generoso, e Santo soldato, che trouandosi in Roma nella corte di Valeriano Imperatore all'hora che si trattaua la causa di S. Lorenzo intorno alla santa Fede, & osseruando la mirabile sua fortezza, e patienza ne' tormenti, come vn'altro San Romano soldato, se gli affettionò tanto, che da lui intesi i gran thesori del Cielo, è battezzato con tutta la sua famiglia, si fece Christiano. Onde vestitosi di bianco con tutti loro, com'era all'hora consuetudine, dopò d'hauer' sepolto il corpo di S. Lorenzo, & in casa sua con molti altri fedeli communicatosi, fatto iui prigione, & dall'Imperatore spogliato dell'habito Christiano, e di nuouo vestito da soldato, stando sempre nel suo santo proponimento constante, fù priuato di tutte le sue facoltà, gli fù tolta la sua famiglia con tutti i seruitori, fino alla sua nutrice chiamata Concordia, i quali tutti come Christiani fatti prigioni, e trouati nella fede perseueranti, furono variamente tormentati: La nutrice, che gli altri tutti soleua confortare, fù flagellata con piòbarole, nel qual tormento si morì: A i seruitori in sua presenza fù tagliata la testa, confortandogli sempre il loro santo Patrone. Egli finalmente dopò d'essere stato con bastoni percosso, e con spine, e cardi tormentato, finalmente legato alla coda di alcuni caualli feroci, fù per la campagna sopra spine, e sassi fieramente strascinato; nel qual tormento finì la vita alli 13. d'Agosto à punto 3. giorni dopò 'l martirio di S. Lorenzo l'anno 261. Nel qual giorno accadè anco il martirio di S. Cassiano, il quale sententiato che da i putti suoi scolari fosse con stiletti di ferro ferito, e tormentato, in tal modo finì la vita sua. Le sante Teste di di questi due santi Martiri furono in diuersi tempi portate alla Città di Lucca, l'vna delle quali si troua nella Chiesa Cathedrale di San Martino, e vi si vede anco vna particella di sangue congelato; e l'altra nella Chiesa di S. Pontiano.

Di San Biagio Vescouo, e martire, e di S. Florentia.

NEl monasterio di S. Chiara, hanno quelle Madri tra l'altre reliquie 3. teste, vna delle quali è del Vescouo, e

martire S. Biagio; l'altra è di S. Florentia, e la terza di vna delle vndicimilia Vergini di S. Orsola. Fù San Biagio di santißima vita, e da quegli di Sebaste nell'Armenia eletto per Vescouo della loro Città; Seguitaua all'hora la persecutione cominciata da Diocletiano, il crudelißimo, e da i ministri che gouernauano le prouincie sotto l'Imperio di Licinio erano essequiti crudeli tormenti verso i Christiani. Questo Santo stè nascosto per alquanto tempo nel monte Argeo, doue miracolosamente era dalle fiere visitato: fù scoperto da alcuni cacciatori, e condotto al Presidente Agricolao: Et in questo tempo che stè prigione fece molti miracoli; come quello di sanar' vn fanciullo, che da vna spina nella gola era soffocato. Fù bastonato, e flagellato più volte; e sette donne che il suo sangue raccoglieuano, accusate, furono martirizate, & vccise auanti à lui. Esso fù con pettini di ferro cruciato; gittato in vn lago vscì saluo; & in fine con due fanciulli la madre de' quali era trà le sette donne sopradette, fù decapitato alli 3. di Febraio, l'anno 316. Di S. Florentia, non sapendosi qual sia delle due nominate nel Martirol. non se ne scriue cosa alcuna. E della terza si è già scritto.

Di S. Pantaleone medico, e martire.

FV Santo Pantaleone di Nicomedia, Città nell'Asia maggiore. Hebbe Padre Gentile, e madre Christiana, & hauendo fino da giouanetto atteso alla medicina fù da Dio fauorito in quell'età della conuersatione d'vn' buon' Sacerdote Christiano, per nome chiamato Hermolao, che poi anch'egli fù martire. Da lui fù allettato nella santa Fede, & hauendo veduto che Iddio l'essaudì in render' la vita ad vn' putto vcciso dal morso d'vna vipera, solo col dirgli, leuati sù viuo nel nome di Dio Giesù Christo, come ammaestrato l'haueua il buon' Sacerdote, si diede compitamente à Dio, & per mano di esso si battezzò. Illuminò poi vn' cieco, toccandogli con le dita gli occhi; col qual miracolo suo Padre à Dio si conuertì. Inuidiato dà i Medici, & accusato appresso Massimiano Imperatore, patì il tormento de gli vncini di ferro, delle faci accese, e del piombo liquefatto; fù sommerso nel mare; fù dato alle fiere, & in tutto sempre Iddio gli fù protettore, e liberatore. Finalmente dopò i flagelli, fù decapitato, alli 27. di Luglio dell'anno 301. e dal corpo suo dicono che vscisse latte. La sua testa quanto alla maggior' parte si troua nella Chiesa di S. Gio. e Reparata della Città di Lucca, e da essa si sente vscire soauißimo odore. Stimano alcuni che già fosse in questa medesima Chiesa il corpo di detto Santo, ò parte di esso, & che poi da alcuno sia stato furtiuamente tolto, come dicono che auenisse del corpo di Santa Reparata; pure nell'istessa Chiesa. Della qual cosa hanno per coniettura, il vedere che nella sua festa gli Eccellentißimi Signori di questa Republica, vanno ad honorare quella Chiesa per antica consuetudine, nella maniera che vanno ad altre Chiese della Città, per honorare i corpi Santi: E si può anco questa coniettura confermare; per che in vn'antico breuiario scritto in carta pecorina, che hanno le Monache di S. Michelletto di Lucca si troua nel chalendario notato il suo giorno con tali parole, *Sancti Pantaleonis martiris*

cuius corpus est in Ecclesia Sancti Ioannis maioris. Oltre che nel palazzo de gli Eccellentissimi Signori ouunque si vedono i nomi de' Santi che hanno i corpi loro in Lucca, intagliati in pietra, & in altra maniera, vi si vede numerato anco il nome di questo santo Martire Pantaleone. E vero, che quel pio offitio, che fanno i sopradetti Signori di honorare la sua Testa con la presenza loro, dicono altri esser' stato introdotto, per che hauendo la Città l'anno 1405. in tempo di guerre, fatto demolire vn' Abatia col Monasterio dedicata à San Pantaleone, posta sù i confini trà i Lucchesi, & i Pisani, Volle poi quasi per modo di pia ricompensa honorar' quel Santo, con andar alla Chiesa sopradetta, doue si conserua la sua Testa nel giorno à lui dedicato.

In Lucca la nostra Chiesa di S. Maria in Corte Orlandingli (hoggi Cortelandini) tra l'altre sue reliquie, conserua vn'ampolla del sangue di questo Santo martire, che già era nella Cathedrale di Beneuento. In Roma ancora nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, doue i Reuerendi Padri dell'Oratorio, attendono, alla salute dell' Anime, ve n'è vn' altra ampolla, con vna parte della sua Testa, & ogni anno, stando per ordinario cógelato, e duro, nella festa del detto Santo si vede liquefatto, e mobile (come affermano quegli, che l'hanno veduto) nella maniera che si liquefa, in Napoli, quello di S. Gennaro, quando alla testa del Santo si auicina.

Di S. Adriano Martire.

FV Santo Adriano huomo della corte di Diocletiano della Città di Nicomedia, & era deputato dall' Imperatore à sopra intendere à i Christiani carcerati, e tormentati per la santa Fede. Onde vn' giorno vedendone 23. di loro star' patientissimi nell' esser' flagellati, mentre con sassi si rompeua loro la bocca, si compunse, e stimò, che appresso i Christiani fosse la vera Religione; onde deliberandosi di farsi Christiano, fù aiutato grandemente dalla Diuina gratia, e dal merito, e dall'oratione della sua consorte, chiamata Natalia, giouane virtuosa, e di gran cuore, che poi anch'essa fù martire del Signore. Questo nobile Caualiero dunque fatto Christiano mẽtre era di anni 28. in circa, fù accusato, & per ordine dell'Imperatore carcerato. Nel carcere era spesso visitato dalla moglie, e con le sue parole confortato non poco. Finalmente fù condannato che se gli tagliasse vna mano, poi fosse flagellato, & in vltimo pestategli, e rotte le gambe, il che era asprissimo tormento. Sopportò egli il tutto constantissimamente, hauendo presente la cara sua Consorte, che come Donna virile, e feruente godeua grandemente di veder' il suo Marito nel numero de' Martiri, & hora con cenni, hora con parole di gran' consolatione lo confortaua. Morì alli quattro di Marzo dell'anno 306. se bene la sua festa si fà alli 8. di Settembre, quãdo il suo corpo che da Nicomedia già fù portato à Cõstãtinopoli fù trãsferito poi à Roma, e la sua Testa è trà l'altre Reliquie nella Chiesa Cathedrale di Lucca.

De' SS. Giouanni, e Paolo Martiri.

NElla Chiesa di S. Frediano, già residenza de' Vescoui di Lucca, trà l'altre nobilissime reliquie vi sono le Teste de'

ste de' SS. martiri Gio. e Paolo, I quali furono fratelli secondo la carne, & ambedue seruirono nella corte di Constanza figlia di Constantino Imperatore che à Dio haueua la sua verginità dedicata. Questi essendo andati alla guerra contra gli Sciti per ordine di Constantino in compagnia di Gallicano huomo di gran valore, ma Gentile, lo persuasero che se voleua la vittoria, facesse voto di farsi Christiano: lo fece, e restò vincitore, e poi anche martire. Ma i Santi fratelli, dopò la morte di Constantino tentati di lasciar la fede da Giuliano apostata successore nell'Imperio, in spatio di 10. giorni dispensarono tutte le facoltà à i poueri, alle quali aspiraua Giuliano, e ricusando la seruitù di lui furono dati à Terentiano interprete dell' Imperatore acciò segretamente gli facesse decapitare: morirono dunque nell'anno del Signore 362. Ma essendo miracolosamente publicati per mezo di alcuni indemoniati, trà i quali era vn' figlio di Terentiano, esso compunto si fece Christiano, e scrisse il loro martirio. La loro festa si celebra alli 26. di Giugno, quando furono decapitati.

Di S. Pantaleone soldato, e martire.

NElla medesima Chiesa si troua la Testa di vn' Santo martire, chiamato Pantaleone, qual' dicono, che con altri staua alla guardia di Santa Orsola, e delle sue compagne, onde con loro fù martirizato.

De' SS. Martiri Saturnino, e Secondino.

LA nostra Chiesa ancora, oltra alle altre Reliquie, che ha, conserua la Testa di S. Anastasio transportataui dalla Chiesa, detta di S. Stagio, con licenza di Monsignor Vescouo Guidiccioni il Vecchio, non però sappiamo di qual S. Anastasio sia, essendouene con tal nome nominati buon' numero nel Romano Martirologio; però di lui non si scriue cosa alcuna.

L'istessa Chiesa nostra pochi anni sono riceuè di Roma in dono dal Signor Mutio Vezzani, Lucchese, auditore dell'Illustrissimo Signor Cardinale S. Cecilia molte Reliquie, cauate, come esso testificò, dalle catacombe di S. Sebastiano parte, e parte da altri simili luoghi: trà le quali vi sono quattro Teste, e le prime due sono de' SS. Saturnino, e Secondino Martiri. Mà per che del nome di Saturnino ve ne sono numerati nel martirologio Romano 22. e del nome di Secondino cinque, e tutti Martiri, e non sappiamo quale di questi si siano; però di essi nulla si scriue. L'altre due, essendo di due Sante martiri, delle quali altre non habbiamo nel Martirologio dell' istesso nome, comprendiamo che siano di quelle che iui sono nominate; e si porranno à basso.

Di S. Fermo, e di S. Antimo Martiri.

VNa Confraternità di Laici nuouamente eretta in Lucca, nel luogo detto alla Fratta, sotto'l titolo della Madonna, hà due teste di Santi; l'vna di S. Fermo, & l'altra di S. Antimo martiri; mà del primo nome essendone nel Martirologio nominati sei, & del secondo trè, ne questi, si sà quali siano di quegli, non si scriuerà di esi cosa alcuna. Riceuerono di Roma le sopradette teste, quella di S. Fermo l'anno 1611. & quella di Santo Antimo l'anno 1612.

Di al-

Di alcune Sante Vergini, e martiri compagne di Santa Orsola.

SAnta Orsola fù figliuola di Dionoco, Rè di Cornubia, Prouincia di quella parte della Bertagna, che si chiama Inghilterra; l'occasione del martirio suo, e delle Vergini sue compagne (che dicono essere state vndicimilia) è variamente raccontato. Monbritio, Sigeberto, il Surio, & altri dicono che S. Orsola con queste Vergini tornando dal pellegrinaggio di Roma alla Patria loro, furono incontrate dagli Hunni, gente fiera, e da loro crudelmente vccise. Nel qual viaggio passando, nel ritornar da Roma per la Città di Lucca, per ordine del Pontefice Romano come si giudica, furono dal Vescouo di Lucca S. Follano, da altri nomato Billano, accompagnate fino nelle parti della Germania, e con esse anch'egli martirizato circa l'anno 450. come da antichi manuscritti della Cathedrale di Lucca si raccoglie.

Altri accostandosi à quello che ne scrisse Gautrido Vescouo Asafense (come afferma il Baronio nelle note al martirologio Romano seguendolo anch'esso) dicono, che hauendo L. Anitio Massimo Tiranno soggiogati i paesi, detti hora la Bertagna Minore, volle distribuirgli à i suoi soldati di Bertagna in premio, & accasargli con donne de' loro paesi. Onde ordinò che la figlia del Rè di Cornubia sopradetto, chiamata Orsola fosse data per moglie al Rè Connano, il quale era stato in sua compagnia nell'imprese fatte con la gente di arme: & à gli altri soldati altre Vergini, raccolte pur da i paesi di Bertagna: Et che essendo poste in mare, in vece di entrare nelle terre, doue erano desiderate furono da gran tempesta spinte al lito Germanico, vicino à Colonia, doue trouate da gli Hunni (i quali stauano quiui in sussidio dell'Imperatore con disegno di opporersi à Massimo, à fin che lasciasse i paesi dell'Imperio occupati) da essi furono tutte vccise, volendo esse più tosto eleggere vna virtuosa morte, che consentire alli scelerati, & impudichi desiderij di quegli. Essendosi poi sparsa la fama dell'honestà, & fortezza loro, furono da i vicini habitatori raccolte, e portate à Colonia iui vicina, doue fu poi edificato vn Monasterio in honore di S. Orsola, e delle sue compagne, acciò molte nobili Vergini potessero in quello seruire à Dio. Di questo monasterio scriue il Vescouo Lindano, per testimonio del Baronio, nel luogo citato, che il suo Cimiterio in segno della purità, & honestà di quelle Sante Vergini, non riceue alcun corpo di huomo defunto, ancor che sia di bambino battezzato di vn solo giorno, & essendoui posto, lo gitta fuora sopra la terra.

Di là poi in diuersi tempi sono state sparse le loro sacre reliquie in varie Città, & massime le teste: e nella Città, è stato di Lucca ve ne sono in molte Chiese; S. Frediano ne hà trè, insieme con la testa di vn loro soldato, e custode, per nome chiamato Pantaleone, che fù coronato anch'egli del martirio con esse. Vna anco n'haueua la Chiesa di S. Agostino per nome S. Nicola, come si hà da alcuni antichi manuscritti dell'archiuio di quella Chiesa: S. Michele in Piazza ne hà vna: La nostra Chiesa di S. Maria Cortelandini ne hà trè: San Francesco vna: S. Pier Cigoli, vna: Santa Maria de' Serui due: Il monasterio delle Monache

di S.

di S. Giustina, vna: Quello di S. Chiara vna; Quello di S. Giorgio vna, qual dicono per nome chiamarsi S. Florentina; Quello di San Gioseppe, vna, e tutte sono tenute con honore.

Vltimamente poi l'anno 1596. Nicolao Franciotti gentilhuomo Luccliese, e mio cugino, trouandosi in Colonia, e volendo honorare con questi pretiosi thesori la Patria sua, mandò di là con le debite licenze, & autentiche trè Teste di queste Sãte Vergini, delle quali vna ne destinò alla Chiesa Cathedrale, vn'altra alla nostra Chiesa sopradetta, doue già due altre delle medesime ve n'erano; & la terza all'Oratorio della Cõpagnia della santiss. Trinità, nella quale esso era trà i Confratri numerato. Portate à Lucca le dette reliquie, furono ciascuna al suo luogo distribuite con molto honore, e con solenne processione, alli 25. di Nouembre, giorno dedicato alla santissima Vergine, e martire CATERINA: doue interuenne Monsignor Vescouo Alessandro Giudiccioni il Vecchio, & gli Eccellentiss. Signori, come sogliono nelle più solenni processioni dell'anno. Fuora della Città di Lucca si troua vna di dette Teste nel Commune di Brancoli, nella Chiesa dell'Angelo, doue è il venerando Monasterio dell'ordine di S. Saluatore, del quale anco nella Città è vn' più ampio monasterio, chiamato di S. Maria foris porta.

La Chiesa Cathedrale hà alcune altre teste di Santi, e Sance, mà essendo di quegli stessi, che vi hanno il corpo, de' quali si è già scritto, non si farà di essi altra memoria.

Di S. Sebastiana martire.

QVesta Santa donna, come dal martirologio Romano, e dal menologio de' Greci si raccoglie, fù dall' Apostolo S. Paolo ridotta alla santa Fede, per la confessione della quale, in Heraclea, fatta prigione dal Presidente Sergio, sotto l'imperio di Domitiano, e con varij modi afflitta, e tentata, finalmente con esser' decapitata, compì il suo martirio circa all'anno del Signore 90. alli 16. di Settembre. La sua testa è nella nostra Chiesa di S. Maria Cortelandini.

Di S. Vittoria Vergine & martire.

FV S. Vittoria nobile Signora Romana sorella di S. Anatolia, Vergine anch' essa, & essendo ambedue date da i loro Genitori à due Signori Romani in matrimonio, Anatolia persuasa dall'Angelo di Dio à conseruare la Virginità, indusse anco Vittoria sua sorella à far l'istesso. Onde ricusando Vittoria di maritarsi ad Eugenio suo sposo disegnato, si come Anatolia ad Aurelio ambedue Gentili, fù mandata fuora di Roma per ordine di Decio Imperatore. Il Vescouo Anthelmo, che scrisse in versi la vita di queste Vergini (lib. 2. de Virginit.) afferma essere stata mandata in bando alla Città di Treui, doue facendo molti miracoli, e particolarmente liberando la Città da vn' Dragone molto nociuo al popolo, fece ragunanza di alcune Donzelle Vergini, fino al numero di 60. e con loro seruiua à Dio. Mà il suo sposo intendendo che continuaua nel suo proponimẽto di religione Christiana, e di Verginità, impetrò che fosse occisa, se hauesse ricusato di sacrificare alla Dea Diana. Tentata dunque di ciò, e non volendo consentire all' empio sacrificio fù ad instanza del suo sposo ferita nella gola dal Carnefice Taliarco: il

quale

quale dentro à sei giorni fatto leproso, e consumato da i vermi, si morì miseramente. Il martirologio Romano, Adone, e Beda affermano essere stato il suo martirio alli 22. di Dicembre nella persecutione di Decio. La sua Testa è nella nostra Chiesa di Santa Maria Corteandini; Et vna picciola parte di essa l'hanno hauuta da Roma le Monache di S. Domenico di Lucca, l'anno del Sig. 1610.

Di S. Giustina Vergine, e martire.

NEl monasterio di S. Giustina hanno quelle R.R. Madri oltre all'altre reliquie, che più à basso si ponne. anno, la Testa di S. Giustina Vergine, e martire (non quella, che fù martirizata in Padoa, ad honor della quale è dedicatà la Chiesa loro, ma quella, che fù Antiochena martirizata in Nicomedia) Questa dunque che auanti al S. Battesimo si chiamaua Giusta, fù figlia di gentili, cioè di Edasio, e di Cledonia; e mentre viueua da Gentile, desiderando di sapere la verità della religione, Iddio le fece venir appresso vn seruo di Dio Diacono chiamato Prailio, dal quale essa mossa si diede à persuadere alla madre la vita Christiana, e la conuertì in breue; la madre desiderosa della salute del suo marito gli fece sapere il tutto. Et in poco tempo tutta quella famiglia fu fatta Christiana, è battezzata. Morto dopò alcuni mesi il padre fù tentata la Vergine cō mille insolenze da vn giouane chiamato Aglaido; il quale vedendosi scacciato sēpre da lei, dispe ato ricorse ad vn Mago Anthidiochia chiamato Cipriano; Questo persuadendosi di poterla muouere cō incanti, e superstitioni, mādò tre volte Demonij ad infiammarla di sensuale affetto; & ella sempre co'l segno della S. Croce, e con l'oratione gli superò. Il che attentamente considerando Cipriano, compunto, & illuminato, andosene al santo Vescouo di Nicomedia Anthimo, & alla sua presenza piangendo, e confessando l'error suo, bruggiò i libri superstitiosi; Il santo Vescouo lo consolò, e vedutolo perseuerante cōtra gl'Idoli, lo fece Diacono. Cipriano voltando i suoi talenti naturali in honore di Dio, e riconoscendo la sua conuersione da Dio, e da Giusta (che poi egli chiamò Giustina) sempre le fu protettore essendo ella constituita Abadessa di vn monasterio di religiose. Furono poi accusati ambedue dauanti ad Eutolmio Giudice, e S. Cipriano in Nicomedia fù decapitato. Giustina, dopò esserle stata percossa la bocca con sassi, & vscita senza danno da vna caldaia ardente, fù anch'essa condotta in Nicomedia, & iui decapitata, gouernando l'Imperio Diocletiano, e Massimiano. Si fa la festa loro alli 26. di Settembre.

Di S. Aurelia Vergine, e martire.

STanno nel monasterio delle Madri di S. Domenico due principali reliquie di sante Vergini, e martiri, donategli, e mandategli da Roma l'anno 1610. con le loro autentiche; l'vna è parte della Testa di S. Vittoria Verg. e mart. di cui si è scritto. L'altra è la Testa di S. Aurelia Vergine, e martire, della quale scriuendo il Cardin. Baronio nelle notationi al martirol. Romano, fà fede che l'historia del suo martirio, e de' suoi cōpagni si troua in vn antico libro nella Chiesa di S. Maria à i martiri, che chiamano la Ritonda, oue fù martirizata in

Roma

Roma da Secondiano Giudice, nell'anno 257. nel Ponteficato di S. Stefano Papa, e martire mentre era Imperatore Valeriano. Si fà la sua festa adì 2. di Dicembre.

Di alcuni altri, che hanno i corpi loro nella Città di Lucca, e sono in opinione di santità.

OLtre à quegli, de' quali di sopra si è scritto hauer le loro Reliquie nella Città di Lucca, ve ne sono alcuni altri pur con i loro corpi; i quali, ò per gratie, che piamente si crede essersi per loro intercessione ottenute, ò per buona opinione, e nome che sia rimasto della vita, e costumi loro lodeuoli, si sono acquistati nomi di Santi, ò di Beati, e sono i seguenti.

Il B. Gio. Vescouo di Lucca, e primo di questo nome che si tiene p certo che fosse Lucchese, & entrò al gouerno della Diocese l'anno 781. dopò la morte del Vescouo Gherardo. Due segni euidenti della sua pietà, e santi costumi si trouano. Il primo è, che hauendo Carlo Magno scacciato i Longobardi d'Italia; e potendo seguir' l'essempio lasciato da loro di puoner' anch' egli i Vescoui nella Citta, non volle farlo, mentre era Vescouo Gio. I. come si vede mosso dalla sua santità. Però non si troua che gouernando esso la Diocese, vi fossero nella Città altri Vescoui, come di altri si legge, e si dirà appresso. Il secondo fù, che Iddio volendo fauorir' questa Città del dono del Volto Santo, aspettò in tempo, che esso fosse Vescouo, & à lui per l'Angelo riuelò il tutto, come nella sua historia si è scritto: si come anco gli manifestò il corpo di San Regolo Arciuescouo, e per mezo suo lo fece venire à Lucca. Il suo corpo è sepolto nella Chiesa di S. Frediano.

Il B. Conrado fù anch' egli Vescouo di Lucca, e primo di tal nome, e fù eletto, & approuato l'anno 931. essendo vacata questa sede per la morte del Vescouo Raimondo, come da instrumenti publici fatti nel suo tempo, e conseruati nell'archiuio del Vescouato, si raccoglie. Si trouò al Concilio celebrato in Roma contra Gio. XII. si come fà fede Luithprando (lib. 6. cap. 6.) & il Card. Baronio (tom. 10. annal. ann. 963.) doue trà i Vescoui che vennero di Thoscana, e si sottoscrissero, è nominato Conrado Vescouo di Lucca. Di lui si hà da vn'instrumento trouato nell'archiuio della Chiesa di S. Frediano, che per deuotione, che haueua à S. Frediano Vescouo di Lucca suo antecessore, & à S. Vincenzo martire, fondò vna Cappella ad honore di detti Santi nella Chiesa sopradetta, doue risedeua, & aggiunse che nella vigilia si facesse la luminaria (cioè processione notturna) che in alcune solennità è solito farsi nella Città. Gouernò questa Diocese più di 30. anni, come si raccoglie da quanto si è detto di sopra, e da molti instrumenti autentici, ritrouati nel detto archiuio Episcopale. Si comprende la sua santità per molti inditij. Primieramente nell'archiuio sopradetto di S. Frediano si trouò questi anni à dietro, cioè il 1602. vn' testamento di vna persona pia, che lascia commodità di far' vna luminaria (come esso dice) *B. Frediano, & Conrado*: & à tergo di detto instrumento si leggono queste parole. *Corpus B. Conradi iacet in Altare Cappellæ Sancti Blasij*. Essendo poi auenuto nell'anno sopradetto che i Signori

Signori Cenami (i quali hanno il Ius patronatus di detta Cappella, hauendola fondata fino l'anno 1456.) fecero demolire questo Altare, nel quale era solito celebrarsi, cō pensiero di ridurre in miglior forma tutta la Cappella, si come poi han fatto, fù trouato dentro di esso vna cassa di legno di cipresso con vn' cadauero di buon' odore, e se ne diede notitia in Vescouato; doue non essendo il Vescouo, per ritrouarsi in villa, ne volendo il Vicario andarui per esser di notte, si ricorse al Vescouo Vecchio Mōsignor Alessandro Guidiccioni, il quale diede cura al Signor Nicolao Tucci di andare à riconoscerlo; Egli transferitosi à San Frediano fece aprire la cassa, presenti molti & Canonici, e Theologi, e gentilhuomini della famiglia de' Cenami, e dentro vi fù veduto, che sopra la Testa haueua vn' drappo di ormesino rosso quasi nuouo (inditio che fosse stato Prelato) e su'l petto à man destra vn' ramo di oliua con' alquante frondi verdi. Tornato il dì seguente Monsignore Vescouo à Lucca, & inteso e veduto il tutto, diede ordine che fosse la cassa co'l cadauero posto nella sagrestia, e quiui cōseruato fino à nuouo ordine; doue è anco al presēte. Vi si vedono hora appresso alcune tauolette ꝑ gratie riceuute, e hoggi viuono alcuni, i quali affermano ꝑ le sue intercessioni essere stati essauditi da Dio, e fauoriti di sanità corporale. Di maniera che, se bene l'instrumento sopradetto non specifica che il corpo sepolto nell'altar' di San Biagio sia di Conrado Vescouo, tuttauia dalle circonstanze dette del cadauero trouato, pare che molto verisimilmente si possa affermare che di lui sia quel corpo; riserbādo però il giudicarlo assolutamente à i superiori.

Ne toglie questa verisimilitudine il vedere che sia stato sepolto nella Chiesa di San Frediano (Chiesa che fin' all' anno 1265. fù fuora della Città) e nō in quella di S. Martino, che è la Cathedrale. Per ciò che dal 569. in circa fino à 1060. nel quale tempo, per l'heresia Ariana, che allhora vigeua, volendo i Rè Longobardi, i Rè d'Italia, e gl'Imperatori tanto Francesi, quanto Italiani, e Thedeschi contrastare co'l Pontefice Romano nella elettione de' Vescoui, accadeua spesso (come Carlo Sigonio (l. de Episc. Bononien.) scriue esser' accaduto in Bologna) che in Lucca nel medesimo tempo erano più di vn' Vescouo, l'vno eletto dal Papa, e questo per lo più risedeua in S. Frediano, l'altro dal Rè, ò vero Imperatore, & questo per lo più risedeua in S. Martino dentro alla Città. Questa pretensione de i Rè, & Imperatori di poter' eleggere Vescoui nasceua, parte (come si è accennato) dall' ambitione Ariana di quei Prencipi temporali Longobardi, che in questa parte pretendeuano occupare la giuridistione de' Papi, e parte, per che nella diuisione della Thoscana, fatta trà Papa Pasquale, e Lodouico Pio Imperatore l'anno 817. La Città di Lucca era toccata in sorte all'Imperatore, che però gli eletti da lui risedeuano nella Città, e quegli che eleggeua il Papa, risedeuano in S. Frediano, fuora di essa; Onde si troua, dopò Santo Frediano, che molti Vescoui sono stati in quella Chiesa sepolti, e trà gli altri il Beato Gio. I. di cui si è scritto di sopra, e così si crede del Beato Conrado per la medesima ragione.

Il vedere ancora, che sia stato sepolto in vn' Altare, e che sopra esso si celebrasse communemente, è gran' conict-

Chiesa la casa di Santa Cecilia, e dopò d'hauer' gouernato il Ponteficato santamente poco più di sei anni, e patiti molti trauagli, fù per la Santa fede decapitato l'anno 233. Il corpo suo fù sepolto nel Cimiterio di Pretestato, & in Lucca si troua il suo Santo capo nella Chiesa di S. Saluatore, detta anticamente in Mustolio: Si fà la sua festa alli 25. di Maggio, quando riceuue il santo Martirio.

Di S. Stefano Papa, e martire.

QVesto Santo successe à San Lucio I. Papa, e martire, l'anno 257. e per che continuaua la persecutione contra la Religione Christiana sotto l'Imperio di Valeriano, e Gallieno; egli per poter' dare alcun' conforto à i fedeli nõ si scopriua per Christiano; ma se ne staua ritirato, hora nelle Catacombe, ò vero Cimeterio di Lucina; hora in altri simili luoghi segreti, doue, e celebrando la Santa Messa, & ministrando la santissima Communione à i fedeli, e cathechizando non pochi Gentili, andaua cõseruando il culto della santa Fede. Ma scoperto, & accusato per Christiano da i ministri di Valeriano fù condotto auanti l'Idolo di Marte, accioche gli sacrificasse; Et egli pregando Dio, che si come già distrusse la Torre di Babilonia, così distruggesse quell' Idolo, & quel Tẽpio, subito venuto vn' gran' tuono, & vna terribile saetta, rimase da quella distrutto quel profano Tempio. Onde essendo per la paura fuggiti tutti i soldati, & ministri, Il santo che solo era rimasto se n'andò quietamente alle Catacombe sopradette, doue consolò quei fedeli, che vi erano. Poi celebrata la santa Messa, e communicatigli tutti, mentre staua anco sedendo con l'habito Sacerdotale, fù nell' istesso luogo da i ministri dell' Imperatore decapitato, restando la sedia bagnata del sangue suo. Morì dunque martire alli 2. d'Agosto l'anno 260. dopò d'essere stato Pontefice trè anni in circa: Il corpo suo fu sepolto nel cimiterio di Callisto, e la sua Testa si troua nella Chiesa di San Pontiano di Lucca, doue con molte altre sante reliquie religiosamente è conseruata.

Di S. Sisto Papa, & martire.

A Santo Stefano successe Santo Sisto II. di natione Atheniese l'anno 260. & per che seguiua pure la sopradetta persecutione, e da vantaggio, vi era ordine, e decreto di Valeriano, e di Gallieno Imperatori, che niuno hauesse ardimento di andar più alle catacombe, & egli non per questo si riteneua di andarui, per dar' aiuto, come buon' Pastore alle sue pecorelle, vi fù trouato, fatto prigione, e condannato che nell' istesso luogo, per spauentar' gli altri fedeli, gli fosse tagliata la testa. Hor mentre dà i Ministri al detto luogo era condotto, S. Lorenzo suo Diacono fattosegli incontra, lo salutò con dire; Doue n'andate ò Padre senza il figlio? Doue ò santo Sacerdote senza il vostro ministro? forse hauete in me veduto qualche difetto, per il quale à dietro mi lasciate? Fate proua di me, e vedrete se starò forte nella fede. Al che egli rispondendo, disse. Figliuolo io non ti abbandono, ne ti lascio; non temere, presto mi seguirai. Noi ce n' andiamo con debol' pugna, per che siamo Vecchi; à te che sei giouane si conuiene battaglia molto maggiore, e più gloriosa. Gouernò egli la santa Chiesa

vndici

vndici mesi, & il suo santo Capo fù alla Chiesa sopradetta di Santo Pontiano di Lucca conceduto. Si celebra la sua festa alli sei di Agosto quando fù martirizato.

Di due Santi Hipoliti ambe due martiri, l'vno Vescouo, & l'altro soldato.

DVe sono stati i martiri principali trà gli altri, che il nome di Hipolito hanno hauuto, l'vno Vescouo già nell'Arabia, prima che venisse in Italia, e poi Vescouo Portuense huomo dottissimo, di cui fanno mentione S. Girolamo, Eusebio, & altri. Fù per la santa Fede martirizzato nella sua Diocese, cioè nel porto Romano, luogo lontano da Roma circa à 12. miglia (così detto per esserui già stato anticamente il porto di Roma) con esser' gittato in vna gran' fossa piena di acqua, che al presente (come dice il Baronio, nel detto porto ancora si vede. Il suo martirio fù nell'anno 229. alli 22. d'Agosto, nel qual giorno (se ben' in anno diuerso) accadè ancora il martirio di San Sinforiano, e di S. Timoteo. Il corpo di S. Hipolito fù segretamente tolto dall'acqua, e sepolto.

L'altro fù quel generoso, e Santo soldato, che trouandosi in Roma nella corte di Valeriano Imperatore all'hora che si trattaua la causa di S. Lorenzo intorno alla santa Fede, & osseruando la mirabile sua fortezza, e patienza ne' tormenti, come vn'altro San Romano soldato, se gli affettionò tanto, che da lui intesi i gran thesori del Cielo, è battezzato con tutta la sua famiglia, si fece Christiano. Onde vestitosi di bianco con tutti loro, com' era all'hora consuetudine, dopò d'hauer' sepolto il corpo di S. Lorenzo, & in casa sua con molti altri fedeli communicatosi, fatto iui prigione, & dall'Imperatore spogliato dell'habito Christiano, e di nuouo vestito da soldato, stando sempre nel suo santo proponimento constante, fù priuato di tutte le sue facoltà, gli fù tolta la sua famiglia, con tutti i seruitori, fino alla sua nutrice chiamata Concordia, i quali tutti come Christiani fatti prigioni, e trouati nella fede perseueranti, furono variamente tormentati: La nutrice, che gli altri tutti soleua confortare, fù flagellata con piòbarole, nel qual tormento si morì: Ai seruitori in sua presenza fù tagliata la testa, confortandogli sempre il loro santo Patrone. Egli finalmente dopò d'essere stato con bastoni percosso, e con spine, e cardi tormentato, finalmente legato alla coda di alcuni caualli feroci, fù per la campagna sopra spine, e sassi fieramente strascinato; nel qual tormento finì la vita alli 13. d'Agosto à punto 3. giorni dopò 'l martirio di S. Lorenzo l'anno 261. Nel qual giorno accadè anco il martirio di S. Cassiano, il quale sententiato che da i putti suoi scolari fosse con stiletti di ferro ferito, e tormentato, in tal modo finì la vita sua. Le sante Teste di di questi due santi Martiri furono in diuersi tempi portate alla Città di Lucca, l'vna delle quali si troua nella Chiesa Cathedrale di San Martino, e vi si vede anco vna particella di sangue congelato; e l'altra nella Chiesa di S. Pontiano.

Di San Biagio Vescouo, e martire, e di S. Florentia.

NEl monasterio di S. Chiara, hanno quelle Madri tra l'altre reliquie 3. teste, vna delle quali è del Vescouo, e

martire S. Biagio; l'altra è di S. Florentia, e la terza di vna delle vndicimilia Vergini di S. Orsola. Fù San Biagio di santissima vita, e da quegli di Sebaste nell'Armenia eletto per Vescouo della loro Città; Seguitaua all'hora la persecutione cominciata da Diocletiano, il crudelissimo, e da i ministri che gouernauano le prouincie sotto l'Imperio di Licinio erano essequiti crudeli tormenti verso i Christiani. Questo Santo stè nascosto per alquanto tempo nel monte Argeo, doue miracolosamente era dalle fiere visitato: fù scoperto da alcuni cacciatori, e condotto al Presidente Agricolao: Et in questo tempo che stè prigione fece molti miracoli; come quello di sanar vn fanciullo, che da vna spina nella gola era soffocato. Fù bastonato, e flagellato più volte; e sette donne che il suo sangue raccoglieuano, accusate, furono martirizate, & vccise auanti à lui. Esso fù con pettini di ferro cruciato; gittato in vn lago vscì saluo; & in fine con due fanciulli la madre de' quali era trà le sette donne sopradette, fù decapitato alli 3. di Febraio, l'anno 316. Di S. Florentia, non sapendosi qual sia delle due nominate nel Martirol. non se ne scriue cosa alcuna. E della terza si è già scritto.

Di S. Pantaleone medico, e martire.

FV Santo Pantaleone di Nicomedia, Città nell'Asia maggiore. Hebbe Padre Gentile, e madre Christiana, & hauendo fino da giouanetto atteso alla medicina fù da Dio fauorito in quell'età della conuersatione d'vn buon Sacerdote Christiano, per nome chiamato Hermolao, che poi anch'egli fù martire. Da lui fù allenato nella santa Fede, & hauendo veduto che Iddio l'essaudì in render la vita ad vn putto vccisо dal morso d'vna vipera, solo col dirgli, leuati sù viuo nel nome di Dio Giesù Christo, come ammaestrato l'haueua il buon Sacerdote, si diede compitamente à Dio, & per mano di esso si battezzò. Illuminò poi vn cieco, toccandogli con le dita gli occhi; col qual miracolo suo Padre à Dio si conuertì. Inuidiato dà i Medici, & accusato appresso Massimiano Imperatore, patì il tormento de gli vncini di ferro, delle faci accese, e del piombo liquefatto; fù sommerso nel mare; fù dato alle fiere, & in tutto sempre Iddio gli fù protettore, e liberatore. Finalmente dopò i flagelli, fù decapitato, alli 27. di Luglio dell'anno 301. e dal corpo suo dicono che vscisse latte. La sua testa quanto alla maggior parte si troua nella Chiesa di S. Gio. e Reparata della Città di Lucca, e da essa si sente vscire soauissimo odore. Stimano alcuni che già fosse in questa medesima Chiesa il corpo di detto Santo, ò parte di esso, & che poi da alcuno sia stato furtiuamente tolto, come dicono che auenisse del corpo di Santa Reparata, pure nell'istessa Chiesa. Della qual cosa hanno per coniettura, il vedere che nella sua festa gli Eccellentissimi Signori di questa Republica, vanno ad honorare quella Chiesa per antica consuetudine, nella maniera che vanno ad altre Chiese della Città, per honorare i corpi Santi: E si può anco questa coniettura confermare; per che in vn'antico breuiario scritto in carta pecorina, che hanno le Monache di S. Micheletto di Lucca si troua nel chalendario notato il suo giorno con tali parole, *Sancti Pantaleonis ma-*

rtiris

cuius corpus est in Ecclesia Sancti Ioannis maioris. Oltre che nel palazzo de gli Eccellentissimi Signori ouunque si vedono i nomi de' Santi che hanno i corpi loro in Lucca, intagliati in pietra, & in altra maniera, vi si vede numerato anco il nome di questo santo Martire Pantaleone. E vero, che quel pio offitio, che fanno i sopradetti Signori di honorare la sua Testa con la presenza loro, dicono altri esser' stato introdotto, per che hauendo la Città l'anno 1405. in tempo di guerre, fatto demolire vn' Abatia col Monasterio dedicata à San Pantaleone, posta sù i confini trà i Lucchesi, & i Pisani, Volle poi quasi per modo di pia ricompensa honorar' quel Santo, con andar alla Chiesa sopradetta, doue si conserua la sua Testa nel giorno à lui dedicato.

In Lucca la nostra Chiesa di S. Maria in Corte Orlandingli (hoggi Cortelandini) tra l'altre sue reliquie, conserua vn'ampolla del sangue di questo Santo martire, che già era nella Cathedrale di Beneuento. In Roma ancora nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, doue i Reuerendi Padri dell'Oratorio, attendono, alla salute dell'Anime, ve n'è vn' altra ampolla, con vna parte della sua Testa, & ogni anno, stando per ordinario cógelato, e duro, nella festa del detto Santo si vede liquefatto, e mobile (come affermano quegli, che l'hanno veduto) nella maniera che si liquefà, in Napoli, quello di S. Gennaro, quando alla testa del Santo si auicina.

Di S. Adriano Martire.

FV Santo Adriano huomo della corte di Diocletiano della Città di Nicomedia, & era deputato dall'Imperatore à sopra intendere à i Christiani carcerati, e tormentati per la santa Fede. Onde vn' giorno vedendone 23. di loro star' patientissimi nell' esser' flagellati, mentre con sassi si rompeua loro la bocca, si compunse, e stimò, che appresso i Christiani fosse la vera Religione; onde deliberandosi di farsi Christiano, fù aiutato grandemente dalla Diuina gratia, e dal merito, e dall'oratione della sua consorte, chiamata Natalia, giouane virtuosa, e di gran cuore, che poi anch'essa fù martire del Signore. Questo nobile Caualiero dunque fatto Christiano mētre era di anni 28. in circa, fù accusato, & per ordine dell'Imperatore carcerato. Nel carcere era spesso visitato dalla moglie, e con le sue parole confortato non poco. Finalmente fù condannato che se gli tagliasse vna mano, poi fosse flagellato, & in vltimo pesta: egli, e rotte le gambe, il che era asprissimo tormento. Sopportò egli il tutto constantissimamente, hauendo presente la cara sua Consorte, che come Donna virile, e feruente godeua grandemente di veder' il suo Marito nel numero de' Martiri, & hora con cenni, hora con parole di gran' consolatione lo confortaua. Morì alli quattro di Marzo dell'anno 306. se bene la sua festa si fà alli 8. di Settembre, quādo il suo corpo che da Nicomedia già fù portato à Cōstātinopoli fù trāsferito poi à Roma, e la sua Testa è trà l'altre Reliquie nella Chiesa Cathedrale di Lucca.

De' SS. Giouanni, e Paolo Martiri.

NElla Chiesa di S. Frediano, già residenza de' Vescoui di Lucca, trà l'altre nobilissime reliquie vi sono le Te-

ste de' SS. martiri Gio. e Paolo, I quali furono fratelli secondo la carne, & ambedue seruirono nella corte di Constanza figlia di Constantino Imperatore che à Dio haueua la sua verginità dedicata. Questi essendo andati alla guerra contra gli Sciti per ordine di Constantino in compagnia di Gallicano huomo di gran valore, ma Gentile, lo persuasero che se voleua la vittoria, facesse voto di farsi Christiano: lo fece, e restò vincitore, e poi anche martire. Mà i Santi fratelli, dopò la morte di Constantino tentati di lasciar' la fede da Giuliano apostata successore nell'Imperio, in spatio di 10. giorni dispensarono tutte le facoltà à i poueri, alle quali aspiraua Giuliano, e ricusando la seruitù di lui furono dati à Terentiano interprete dell' Imperatore acciò segretamente gli facesse decapitare: morirono dunque nell'anno del Signore 362. Ma essendo miracolosamente publicati per mezo di alcuni indemoniati, trà i quali era vn' figlio di Terentiano, esso compunto, si fece Christiano, e scrisse il loro martirio. La loro festa si celebra alli 26. di Giugno, quando furono decapitati.

Di S. Pantaleone soldato, e martire.

NElla medesima Chiesa si troua la Testa di vn' Santo martire, chiamato Pantaleone, qual' dicono, che con altri staua alla guardia di Santa Orsola, e delle sue compagne, onde con loro fù martirizato.

De' SS. Martiri Saturnino, e Secondino.

LA nostra Chiesa ancora, oltra alle altre Reliquie, che ha, conserua la Testa di S. Anastasio transportataui dalla Chiesa, detta di S. Stagio, con licenza di Monsignor Vescouo Guidiccioni il Vecchio, non però sappiamo di qual S. Anastasio sia, essendouene con tal nome nominati buon' numero nel Romano Martirologio; però di lui non si scriue cosa alcuna.

L'istessa Chiesa nostra pochi anni sono riceuè di Roma in dono dal Signor Mutio Vezzani, Lucchese, auditore dell'Illustrissimo Signor Cardinale S. Cecilia molte Reliquie, cauate, come esso testificò, dalle catacombe di S. Sebastiano parte, e parte da altri simili luoghi: trà le quali vi sono quattro Teste, e le prime due sono de' SS. Saturnino, e Secondino Martiri. Mà per che del nome di Saturnino ve ne sono numerati nel martirologio Romano 22. e del nome di Secondino cinque, e tutti Martiri, e non sappiamo quale di questi si siano; però di essi nulla si scriue. L'altre due, essendo di due Sante martiri, delle quali altre non habbiamo nel Martirologio dell' istesso nome, comprendiamo che siano di quelle che iui sono nominate; e si porranno à basso.

Di S. Fermo, e di S. Antimo Martiri.

VNa Confraternità di Laici nuouamente eretta in Lucca, nel luogo detto alla Fratta, sotto'l titolo della Madonna, hà due teste di Santi; l'vna di S. Fermo, & l'altra di S. Antimo martiri; mà del primo nome essendone nel Martirologio nominati sei, & del secondo trè, ne questi, si sà quali siano di quegli, non si scriuerà di essi cosa alcuna. Riceuerono di Roma le sopradette teste, quella di S. fermo l'anno 1611. & quella di Santo Antimo l'anno 1612.

Di al-

Di alcune Sante Vergini, e martiri compagne di Santa Orsola.

Santa Orsola fù figliuola di Dionoco, Rè di Cornubia, Prouincia di quella parte della Bertagna, che si chiama Inghilterra; l'occasione del martirio suo, e delle Vergini sue compagne (che dicono essere state vndicimilia) è variamente raccontato. Monbritio, Sigeberto, il Surio, & altri dicono che S. Orsola con queste Vergini tornando dal pellegrinaggio di Roma alla Patria loro, furono incontrate dagli Hunni, gente fiera, e da loro crudelmente vccise. Nel qual viaggio passando, nel ritornar da Roma per la Città di Lucca, per ordine del Pontefice Romano come si giudica, furono dal Vescouo di Lucca S. Follano, da altri nomato Bilsano, accompagnate fino nelle parti della Germania, e con esse anch'egli martirizato circa l'anno 450. come da antichi manuscritti della Cathedrale di Lucca si raccoglie.

Altri accostandosi à quello che ne scrisse Gautrido Vescouo Asafense (come afferma il Baronio nelle note al martirologio Romano seguendolo anch'esso) dicono, che hauendo L. Anitio Massimo Tiranno soggiogati i paesi, detti hora la Bertagna Minore, volle distribuirgli à i suoi soldati di Bertagna in premio, & accasargli con donne de' loro paesi. Onde ordinò che la figlia del Rè di Cornubia sopradetto, chiamata Orsola fosse data per moglie al Rè Connano, il quale era stato in sua compagnia nell'imprese fatte co'l la gente di arme: & à gli altri soldati altre Vergini, raccolte pur da i paesi di Bertagna: Et che essendo poste in mare, in vece di entrare nelle terre, doue erano desiderate furono da gran tempesta spinte al lito Germanico, vicino à Colonia, doue trouate da gli Hunni (i quali stauano quiui in sussidio dell'Imperatore con disegno di opponersi à Massimo, à fin che lasciasse i paesi dell'Imperio occupati) da essi furono tutte vccise, volendo esse più tosto eleggere vna virtuosa morte, che consentire alli scelerati, & impudichi desiderij di quegli. Essendosi poi sparsa la fama dell'honestà, & fortezza loro, furono da i vicini habitatori raccolte, e portate à Colonia iui vicina, doue fù poi edificato vn Monasterio in honore di S. Orsola, e delle sue compagne, acciò molte nobili Vergini potessero in quello seruire à Dio. Di questo monasterio scriue il Vescouo Lindano, per testimonio del Baronio, nel luogo citato, che il suo Cimiterio in segno della purità, & honestà di quelle Sante Vergini, non riceue alcun corpo di huomo defunto, ancor che sia di bambino battezzato di vn solo giorno, & essendoui posto, lo gitta fuora sopra la terra.

Di là poi in diuersi tempi sono state sparse le loro sacre reliquie in varie Città, & massime le teste: e nella Città, e stato di Lucca ve ne sono in molte Chiese; S. Frediano ne hà trè, insieme con la testa di vn loro soldato, e custode, per nome chiamato Pantaleone, che fù coronato anch'egli del martirio con esse. Vna anco n'haueua la Chiesa di S. Agostino per nome S. Nicola, come si hà da alcuni antichi manuscritti dell'archiuio di quella Chiesa: S. Michele in Piazza nè hà vna: La nostra Chiesa di S. Maria Cortelandini ne hà trè: San Francesco vna: S. Pier Cigoli, vna: Santa Maria de' Serui due: Il monasterio delle Monache

di S.

di S. Giustina, vna: Quello di S. Chiara vna; Quello di S. Giorgio vna, qual dicono per nome chiamarsi S. Florentina; Quello di San Gioseppe, vna, e tutte sono tenute con honore.

Vltimamente poi l'anno 1596. Nicolao Franciotti gentilhuomo Lucchese, e mio cugino, trouandosi in Colonia, e volendo honorare con questi pretiosi thesori la Patria sua, mandò di là con le debite licenze, & autentiche trè Teste di queste Sãte Vergini, delle quali vna ne destinò alla Chiesa Cathedrale, vn'altra alla nostra Chiesa sopradetta, doue già due altre delle medesime ve n'erano; & la terza all'Oratorio della Cõpagnia della santiss. Trinità, nella quale esso era trà i Confratri numerato. Portate à Lucca le dette reliquie, furono ciascuna al suo luogo distribuite con molto honore, e con solenne processione, alli 25. di Nouembre, giorno dedicato alla santissima Vergine, e martire CATERINA: doue interuenne Monsignor Vescouo Alessandro Giudiccioni il Vecchio, & gli Eccellentiss. Signori, come sogliono nelle più solenni processioni dell'anno. Fuora della Città di Lucca si troua vna di dette Teste nel Commune di Brancoli, nella Chiesa dell'Angelo, doue è il venerando Monasterio dell'ordine di S. Saluatore, del quale anco nella Città è vn più ampio monasterio, chiamato di S. Maria foris porta.

La Chiesa Cathedrale hà alcune altre teste di Santi, e Sante, mà essendo di quegli stessi, che vi hanno il corpo, de' quali si è già scritto, non si farà di essi altra memoria.

Di S. Sebastiana martire.

QVesta Santa donna, come dal martirologio Romano, e dal menologio de' Greci si raccoglie, fù dall' Apostolo S. Paolo ridotta alla santa Fede, per la confessione della quale, in Heraclea, fatta prigione dal Presidente Sergio, sotto l'Imperio di Domitiano, e con varij modi afflitta, e tentata, finalmente con esser decapitata, compì il suo martirio circa all'anno del Signore 90. alli 16. di Settembre. La sua testa è nella nostra Chiesa di S. Maria Cortelandini.

Di S. Vittoria Vergine & martire.

FV S. Vittoria nobile Signora Romana sorella di S. Anatolia, Vergine anch'essa, & essendo ambedue date da i loro Genitori à due Signori Romani in matrimonio, Anatolia persuasa dall'Angelo di Dio à conseruare la Virginità, indusse anco Vittoria sua sorella à far l'istesso. Onde ricusando Vittoria di maritarsi ad Eugenio suo sposo disegnato, si come Anatolia ad Aurelio ambedue Gentili, fù mandata fuora di Roma per ordine di Decio Imperatore. Il Vescouo Anthelmo, che scrisse in versi la vita di queste Vergini (lib. 2. de Virginit.) afferma essere stata mandata in bando alla Città di Treui, doue facendo molti miracoli, e particolarmente liberando la Città da vn Dragone molto nociuo al popolo, fece ragunanza di alcune Donzelle Vergini, fino al numero di 60. e con loro seruiua à Dio. Mà il suo sposo intendendo che continuaua nel suo proponimẽto di religione Christiana, e di Verginità, impetrò che fosse occisa, se hauesse ricusato di sacrificare alla Dea Diana. Tentata dunque di ciò, e non volendo consentire all'empio sacrificio fù ad instanza del suo sposo ferità nella gola dal Carnefice Taliarco: il

quale

quale dentro à sei giorni fatto leproso, e consumato da i vermi, si morì miseramente. Il martirologio Romano, Adone, e Beda affermano essere stato il suo martirio alli 22. di Dicembre nella persecutione di Decio. La sua Testa è nella nostra Chiesa di Santa Maria Corteslandini; Et vna picciola parte di essa l'hanno hauuta da Roma le Monache di S. Domenico di Lucca, l'anno del Sig. 1610.

Di S. Giustina Vergine, e martire.

NEl monasterio di S. Giustina hanno quelle R R. Madri oltre all'altre reliquie, che più à basso si ponne: anno, la Testa di S. Giustina Vergine, e martire (non quella, che fù martirizata in Padoa, ad honor della quale è dedicata la Chiesa loro, ma quella, che fù Antiochena martirizata in Nicomedia) Questa dunque che auanti al S. Battesimo si chiamaua Giusta, fù figlia di gentili, cioè di Edasio, e di Cledonia; e mentre viueua da Gentile, desiderando di sapere la verità della religione, Iddio le fece venir appresso vn seruo di Dio Diacono chiamato Prailio, dal quale commossa si diede à persuadere alla madre la vita Christiana, e la com[mosse] in breue; la madre desiderosa della salute del suo marito gli fece sapere il tutto. Et in poco tempo tutta quella famiglia fu fatta Christiana, e battezzata. Morto doppo alcuni mesi il padre fù tentata la Vergine cõ mille insolenze da vn giouane chiamato Aglaido; il quale vedendosi scacciato sẽpre da lei, dispe[r]ato ricorse ad vn Mago Anthidiochia chiamato Cipriano; Questo persuadendosi di poterla muouere cõ incanti, e superstitioni, mãdo tre volte Demonij ad infiammarla di sensuale affetto; & ella sempre col segno della S. Croce, e con l'oratione gli superò. Il che attentamente considerando Cipriano, compunto, & illuminato, andosene al santo Vescouo di Nicomedia Anthimo, & alla sua presenza piangendo, e confessando l'error suo, brugiò i libri superstitiosi; Il santo Vescouo lo consolò, e vedutolo perseuerante cõtra gl'Idoli, lo fece Diacono. Cipriano voltando i suoi talenti naturali in honore di Dio, e riconoscendo la sua conuersione da Dio, e da Giusta (che poi egli chiamò Giustina) sempre le fù protettore essendo ella constituita Abadessa di vn monasterio di religiose. Furono poi accusati ambedue dauanti ad Eutolmio Giudice, e S. Cipriano in Nicomedia fù decapitato. Giustina, dopò esserle stata percossa la bocca con sassi, & vscita senza danno da vna caldaia ardente, fù anch'essa condotta in Nicomedia, & iui decapitata, gouernando l'Imperio Diocletiano, e Massimiano. Si fà la festa loro alli 26. di Settembre.

Di S. Aurelia Vergine, e martire.

SI trouano nel monasterio delle Madri di S. Domenico due principali reliquie di sante Vergini, e martiri, donategli, e mandategli da Roma l'anno 1610. con le loro autentiche; l'vna è parte della Testa di S. Vittoria Verg. e mart. di cui si è scritto. L'altra è la Testa di S. Aurelia Vergine, e martire, della quale scriuendo il Cardin. Baronio nelle notationi al martirol. Romano, fà fede che l'historia del suo martirio, e de' suoi cõpagni si troua in vn antico libro nella Chiesa di S. Maria à i martiri, che chiamano la Ritonda, e che fù martirizata in

Roma

Signori Cenami (i quali hanno il Ius patronatus di detta Cappella, hauendola fondata fino l'anno 1456.) fecero demolire questo Altare, nel quale era folito celebrarsi, cõ pensiero di ridurre in miglior forma tutta la Cappella, si come poi han fatto, fù trouato dentro di esso vna cassa di legno di cipresso con vn' cadauero di buon' odore, e se ne diede notitia in Vescouato; doue non essendo il Vescouo, per ritrouarsi in villa, ne volendo il Vicario andarui per esser di notte, si ricorse al Vescouo Vecchio Mõsignor Alessandro Guidiccioni, il quale diede cura al Signor Nicolao Tucci di andare à riconoscerlo; Egli transferitosi à San Frediano fece aprire la cassa, presenti molti & Canonici, e Theologi, e gentilhuomini della famiglia de' Cenami, e dentro vi fù veduto, che sopra la Testa haueua vn' drappo di ormesino rosso quasi nuouo (inditio che fosse stato Prelato) e su'l petto à man destra vn' ramo di oliua con' alquante frondi verdi.

Tornato il dì seguente Monsignore Vescouo à Lucca, & inteso e veduto il tutto, diede ordine che fosse la cassa co'l cadauero posto nella sagrestia, e quiui cõseruato fino à nuouo ordine; doue è anco al presẽte. Vi si vedono hora appresso alcune tauolette ꝑ gratie riceuute, e hoggi viuono alcuni, i quali affermano ꝑ le sue intercessioni essere stati essauditi da Dio, e fauoriti di sanità corporale. Di maniera che, se bene l'instrumento sopradetto non specifica che il corpo sepolto nell'altar' di San Biagio sia di Conrado Vescouo, tuttauia dalle circonstanze dette del cadauero trouato, pare che molto verisimilmente si possa affermare che di lui sia quel corpo; riserbãdo però il giudicarlo assolutamente à i superiori.

Ne toglie questa verisimilitudine il vedere che sia stato sepolto nella Chiesa di San Frediano (Chiesa che fin' all' anno 1265. fù fuora della Città) e nõ in quella di S. Martino, che è la Cathedrale. Per ciò che dal 569. in circa fino à 1060. nel quale tempo, per l'heresia Ariana, che allhora vigeua, volendo i Rè Longobardi, i Rè d'Italia, e gl'Imperatori tanto Francesi, quanto Italiani, e Thedeschi contrastare co'l Pontefice Romano nella elettione de' Vescoui, accadeua spesso (come Carlo Sigonio (l. de Episc. Bononien.) scriue esser' accaduto in Bologna) che in Lucca nel medesimo tempo erano più di vn' Vescouo, l'vno eletto dal Papa, e questo per lo più risedeua in S. Frediano, l'altro dal Rè, ò vero Imperatore, & questo per lo più risedeua in S. Martino dentro alla Città. Questa pretensione de i Rè, & Imperatori di poter' eleggere Vescoui nasceua, parte (come si è accennato) dall' ambitione Ariana di quei Prencipi temporali Longobardi, che in questa parte pretendeuano occupare la giuridistione de' Papi, e parte, per che nella diuisione della Thoscana, fatta trà Papa Pasquale, e Lodouico Pio Imperatore l'anno 817. La Città di Lucca era toccata in sorte all'Imperatore, che però gli eletti da lui risedeuano nella Città, e quegli che eleggeua il Papa, risedeuano in S. Frediano, fuora di essa: Onde si troua, dopò Santo Frediano, che molti Vescoui sono stati in quella Chiesa sepolti, e trà gli altri il Beato Gio. I. di cui si è scritto di sopra, e così si crede del Beato Conrado per la medesima ragione.

Il vedere ancora, che sia stato sepolto in vn' Altare, e che sopra esso si celebrasse communemente, è grau' conie-

tura che fosse canonizato. Conciò sia cosa che in quei tempi non si vsaua altra maniera di canonizare i Santi, se non puonere il corpo del canonizando dentro vn'Altare, è sopra esso con la debita licenza celebrare la Santa Messa. Così fù canonizato Santo Romualdo l'anno 1032. & altri nominati dal Cardinal Pietro Damiano (in epist. ad Episc. Rauen. cap. 29.) Così Santo Vdalrico Vescouo Augustano, come afferma il Baronio (anno 993. & 1027.) Ma di questo si parlerà à basso.

Nelle croniche dell'ordine Carmelitano compilate dal Theologo Battista Cataneo Venetiano, si hà, che nella Città di Lucca in vna Chiesa Parocchiale vi è il corpo di vn' lor' Beato, per nome Henrico, e le sue parole sono queste. *S. Henricus Carmelita, cuius corpus requiescit Lucæ in quadam Ecclesia Parochiali, vbi multa per eum miracula fiunt.* Di questo non si hà nella Città alcuna notitia; e forse quest' Autore volle intendere del compagno di S. Auertano, ò Albertano dell'istesso ordine, di cui si è scritto; Poi che immediatamente dopò d' hauer' fatto mentione di questo, scriue del sopradetto, che egli chiama Henrico.

Nella Chiesa di S. Paolino vi è vn'Altare dedicato à Santa Barbara Vergine, & martire, & nella pietra di detto Altare vi sono intagliate queste parole con alcuni segni. *Hic est corpus Imillie Dux* † x r. †. *Anni Domini M. CC. Primo mense Februarij fuit inuentus.* In vna tauola poi, che è posta dauanti alla pietra sono queste. *Corpus Sancti Emilij Ducis Temar.* Negli anni passati fù aperto questo Altare, & vi fù trouato che in vna cassa erano molte ceneri, & ossa con l'arme del dosso di ferro con certo drappo di seta, ornato con liste d'oro. Del qual corpo non essendoui altra notitia (ben che appresso di non pochi sia in consideratione di santo) non si scriue altro, lasciando il tutto al Diuino giuditio. Vero è che gran' conietture di santità è l'essere in vn'Altare sepolto, doue si celebra, come si è detto che già de i corpi Santi da canonizarsi si costumaua, & il vederlo anco in antiche scritture del l'archiuio di quella Chiesa nominato Sãto, e numerato con altri che vi hanno i loro corpi, de' quali si dirà, quando si scriuerà della Chiesa di S. Paolino.

Nella Chiesa di S. Agostino vi è vn' Altare verso la parte di Settentrione, sopra'l quale è vna cassa di legno, ornata di pittura, nella maniera, che molte casse si vedono di corpi Santi; & in vna parte di essa si leggono questi tre versi in stile, e carattere antico.

Hoc eremitarũ tumulo pie condite Gezi
Samminiatensis Christiq; Beate fidelis
Protege prece tua Lucanos, ac Patriotas.

I Padri di S. Agostino, che iui hanno il Conuento, conseruano alcuni inuentarij antichi del loro monasterio intorno alle reliquie, e fino dell'anno 1402. e 1416. n'hanno due, ne' quali si puone la Testa di S. Geze, & in ogni luogo delle loro antiche scritture se ne fà mentione con nome di Santo. Conseruano questa Testa in vna di argento, & il suo corpo è nella cassa, che s'è detto. Ma vedasi quel che si scriue à basso intorno alla Chiesa di S. Agostino.

I Padri Domenicani habitanti nel Cõuento di San Romano, hanno nella loro Chiesa sepolti due de' loro padri sacerdoti, vno per nome chiamato F. Gio. da

Pistoia,

Pistoia, il quale da piccolo fattosi religioso di quest' ordine nella Città di Orvieto, e conosciuto di buon' ingegno fù mandato à studio à Parigi, doue imparò le scienze; di 20. anni ricusò l'offitio di Baccelliera, e di maestro di studio. Hebbe gran talento di predicare, & essendo diuoto di S. Vincenzo dell'ordine suo, il quale al suo tempo fù canonizato, cominciò egli il primo à predicare i suoi miracoli, & à far fare la sua festa: onde fù cagione che se gli edificassero Tempij, & altari. Predicando in Dalmatia nella Città di Cataro impetrò dal Signore la cessatione della peste. Recusò il Vescouato dell'Aquila: e finalmente essendo in Lucca, con grande opinione di santità si morì alli 20. di Marzo l'anno 1493. Il suo corpo è sepolto nella Chiesa di S. Romano di Lucca, alla mano sinistra dell'altar Maggiore. Egli fù quello che portò nella detta Chiesa vn dito di San Vincenzo, che anco vi si troua. L'altro fù per nome chiamato F. Pacifico, che nel secolo si chiamaua Filippo, figliuolo di Pietro della nobile famiglia de i Burlamacchi di Lucca; il quale (per quello che i detti Padri ritranno dalle croniche del loro conuento di Lucca, & à me hanno fedelmente affermato) essendo venuto alla loro religione già di molta età, e pigliato l'habito l'anno 1499 visse con essempio di singolar' santità massime intorno alle sante virtù della carità, della solitudine, dell' humiltà, e della patienza, e per ciò amato da tutti; Et è degno d'esser' anco celebrato eternamente per vna risposta religiosa, che come amatore della solitudine, e ben' pratico del costume del mondo, soleua dare ad alcuni suoi parenti, & amici; Perche inuitandolo questi à desinar' alcuna volta cō loro per desiderio che haueuano di vdir' i suoi pij ragionamēti, Soleua rispondergli; Deh lasciatēci stare da noi altri; che questo è meglio per noi, e per voi. Sapeua egli benissimo che rare volte accade, che in tali occasioni il religioso non perda il credito appresso i Laici, ò i Laici non si addomestichino troppo cō danno proprio. Finalmēte dopò d'hauer' sopportato p molti mesi il trauaglio di vna febbre quartana, che p ordinario ne i vecchi suol' cagionare la morte, essendo stato Priore nel Conuento della Madonna della Quercia di Viterbo, e per molti anni sopriore nel conuento di Lucca, e Confessore delle Monache di S. Domenico, se ne passò santamente alla 'altra vita, alli 13. di Febraio, l'anno 1519. fauorito (dicono) dal Signore con alcune dimostrationi, e segni molto euidenti della sua santità.

Nella Chiesa di San Francesco, & in quella di San Cerbone che è fuora della Città sono sepolti alcuni che morirono con nome di molta santità, de' quali si scriue à i luoghi loro à basso.

Fuora della Città di Lucca, nel commune, detto Cardoso, lontano 18. miglia in circa, hanno gli habitatori del luogo, & vicini in gran veneratione il corpo del B. Dorotheo romito, sepolto appresso di loro in vn' Oratorio: Del quale per antica traditione sanno, che venuto in quelle parti, habitò in vna valle, che iui anco si vede; doue separato da ogni conuersatione, in sante orationi, e contemplationi impiegò la vita sua. Non era in quel luogo commodità alcuna di acqua per potersi reficiare nelle necessità del suo viuere; onde esso chiedendola al Signore con orationi feruenti, hauendo piantato in certo luogo il

ſuo baſtone, & addormentatoſi, trouò dopò'l ſonno, che era il baſtone diuentato verde, & haueua le frondi come gli altri alberi, e che à i piedi vi era nato vna fontana di belliſsima acqua; Queſta ſi vede ancora, & ſẽpre in ciaſcuna ſtagione porge acqua, con la quale non pochi hanno dal Signore conſeguito gratie. Si morì finalmente queſto ſeruo di Dio alli 15. di Maggio, & ad honor' ſuo gli fù fabbricato con le limoſine, e doni quell'Oratorio, oue è ſepolto. Hebbe queſto luogo co'l tempo alcune entrate, che poi furono anneſſe alla Chieſa del commune. Hanno anco per traditione, che i Barghigiani iui vicini, in quell' iſteſſo tempo, hauẽdo più volte veduto in quel' luogo vn' gran' ſplendore, qual giudicarono, che foſſe per virtù di quel' Santo, vollero pigliar il ſuo corpo furtiuamẽte; ma per che ogni volta che veniuano al fiume per paſſarlo, reſtauano ciechi; tornando poi in dietro riacquiſtauano il lume perduto, reputarono che ciò foſſe per caſtigo di Dio, onde ſe ne rimaſero. Ogni anno alli 15. di Maggio fanno queglì del commune gran ſolennità, con portare in proceſsione dalla Chieſa maggiore al ſopradetto Oratorio il braccio del Santo, qual tengono in vaſo d'argento con molta deuotione; Vi concorre gran numero di perſone, & anco nell'anno, per deuotione di detto Santo vi ſi dicono molte Meſſe ad inſtanza di varie perſone pie; Nell'altare della Chieſa del commune vi ſi vede vn'antica Imagine di eſſo co'l ſuo nome à baſſo, & al ſuo ſepolcro vi ſtanno lampade ſempre acceſe. Tutte queſte circonſtanze hauendo molto bene eſſaminate Mõſignor Veſcouo Aleſſandro Guidiccioni il Vecchio nell' vltima viſita, e trouato anco nella pietra ſacrata dell'altare della Chieſa alcune reliquie co'l nome di queſto ſeruo di Dio, approuò quello che ſi faceua ad honor di eſſo, e volle che ſeguiſſero con ogni riuerenza la loro deuotione; Tutto queſto hò io inteſo dall'iſteſſo Curato, che dal detto Monſignore, preſenti teſtimonij, hebbe l'ordine ſopraſcritto.

In qual modo ſia lecito honorare, & adorare vn' Santo non canonizato, & che coſa ſia il canonizare i Santi.

POtrà hauer'oſſeruato il Chriſtiano Lettore in queſto numero di Santi, de' quali ſi è ſcritto fino dal principio di queſt'opera, che alcuni di eſsi ſono ſtati dalla Chieſa Santa propoſti al popolo Chriſtiano come Santi, & con tal nome nominati ſolennemente, e numerati nel ſacro numero de' Beati del Paradiſo; & altri poi non coſi; mà dalla Città ſolamente honorati, e tenuti per tali con licenza priuata della Sede Apoſtolica ſenza eſſere ſtati ſolennemente canonizati. Hora acciò che s'intenda che coſa importi tal canonizatione, oſſeruiſi, che altro non è canonizare

nonizare vn' Santo, se non far' publica, e solenne testimonianza, e fede, che quel tale è stato. & è veramente degno del nome di Santo, per hauer' hauuto costumi, e vita veramente santa; facendo sapere che è nella Gloria del Cielo, e che legitimamente si honora con preghi, & inuocationi publiche, e con' altri honori, che à i Santi del Cielo si sogliono dare: La qual' testimonianza solamente la Santa Chiesa Catholica Romana può fare; così affermano Innocenzo (nel cap. Audiuimus de reliq. & ven. Sanct. Siluestro, verbo Canonizatio. e Bellarminio cap. 6. de' Sanct. Beat. lib. 1. cap. 7.) Da i quali anco si hà, che senza tale canonizatione non è lecito proponere publicamente come cosa approuata dall'vniuersale della Chiesa alcuno Santo per tale, honorandolo, & inuocandolo con publici, & solenni honori (extra de reliq. & vener. Sanct. cap. 1.) Gli honori publici, & solenni, che à i Santi Canonizati si danno sono sette. Primieramente si scriuono nel numero de' Santi, e come tali si propongono à i fedeli, acciò che gli habbiano per tali. Secondo s'inuocano nelle orationi publiche della Chiesa. Terzo si fabbricano Tempij, & Altari à Dio, in memoria, & honore di essi. Quarto si celebrano Messe, & officij (cioè l'hore canoniche) publicamente à Dio in loro honore. Quinto si deputano giorni particolari, come gli altri giorni di festa in memoria di essi. Sesto si dipingono le loro Imagini con' vn' certo lume, & splendore intorno al capo, ò vero intorno alla persona, in segno della gloria, che godono in Cielo. Settimo le loro Reliquie si tengono in luoghi pretiosi, & honorati, e si espongono lecitamente al popolo fedele, acciò le honori nella maniera che di sopra si è scritto diffusamente, quando dell'honorare le Reliquie de' Santi si è discorso. Tutti questi honori si debbono, e possono fare per tutte le parti del mondo, solamente à quei Santi che dalla Chiesa sono stati, come s'è detto, canonizati (Bell. vbi sup.)

Tenga per cosa certa, & indubitata il Christiano, che la Santa Chiesa in tale canonizatione non può in alcuna maniera errare per l'assistenza che hà dello Spirito santo nel determinare, e proponere quelle cose, che appartengono allo stato vniuersale della Chiesa, ò siano quanto à i dogmi della santa Fede; ò quanto à i costumi, tra le quali si deue puonere la canonizatione de' Santi, essendo che per essa si propongono i Santi publicamente à tutti, come essemplari della fede, & della santità de' costumi, & da inuocarsi nelle necessità di ciascuno. Onde ne' suoi quolibeti (quol. 11.) tiene per certo Gio. di Napo. che sia errore heretico il tenere che in tali cose possa la Santa Chiesa errare (Silnest. vbi supra) Sant' Agostino (epist. 118.) dice esser cosa insolentissima il disputare se si debba fare quel che fà di commune concordia tutta la Chiesa, ***Insolentissima insania est disputare an sit faciendum quod tota Ecclesia facit.*** Onde San Bernardo scriuendo à i Canonici di Lione (epist. 174.) dice, ***Ego quæ accepi ab Ecclesia, securus teneo, & trado.*** E certamente con molta ragione chiamerebbesi temerario, & insolentissimo chi stesse vacillando, & dubitando de i Santi della Chiesa canonizati: imperò che non subito, ne leggiermente si muouono i Sommi Pontefici à credere quel che vien' loro da i particolari detto di

questo,

questo, e di quel Santo; mà sogliono con molta maturità, & orationi, e consigli, & essamini, e discussioni, & informationi, e doppo molto tempo venire à tale attione di canonizargli (*Hosten. extra de reliq. & ven. Sanct. Antoninus 3. p. tit. 22. cap. 5. Siluest. vbi supra.*) Si essamina primieramente con diligenza, & inquisitione la vita loro, se sia stata eccellente di costumi; Imperò che nō basta che sia stato huomo di gran' scienza, essendo che questa non faccia buono assolutamente vn' huomo, mà solo quanto all' intelletto; ne che habbia hauuto il dono della Profetia, poi che questo l'hanno hauuto anco i peccatori; ne che corra vna voce nel popolo, e nella turba, la quale tal' hora si muoue senza ragione; ne per miracoli, che senza il debito essamine siano publicati nel popolo; Imperò che, come ben' dice S. Antonino nel luogo citato, seguendo Agostino di Ancona (*lib. de pot. Pap.*) à i nostri tēpi accade vedersi rari miracoli veri, per esser' già la Santa Fede stabilita. Et il demonio suole falsamente far apparire senza bisogno, & occasione alcuna legitima alcune dimostrationi, & segni, che paiono miracoli veri, e non sono. Tal' hora sono veri, mà la persona, che gli fà, abusa il talento, e dono di Dio insuperbendosene; onde (*Matth. 7.*) il Signore risponde ad alcuni, che diceano, Signore nō habbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli? disse, *non noui vos, discedite à me, quia operamini iniquitatem.* Per questo si suol' primieramente cercare, se quegli che hà da esser' canonizato sia stato humile, semplice, casto, e diligente; se si sia impiegato in molte fatiche virtuose; se habbia sopportato persecutioni con patienza, e per amor di Dio; e finalmente se habbia fatto miracolo alcuno in vita, ò dopò morte. Vero è (dicono Hostien. e Siluest.) che di vn' Martire non si fà tale inquisitione; mà si essaminano solamente i miracoli, e la causa della sua passione, e morte. Come dunque non sarà temerario, & insolente chi di cosa tanto ponderata, & essaminata con giuramenti, e protesti vorrà dubitare? Non lascerebbe mai lo Spirito santo in cose tanto graui, & importanti pigliare errore. Onde se in alcune cose priuate non appartenenti all' vniuersale della Chiesa, che determinano i Pontefici come persone priuate si è trouato che hanno errato, in questa non mai è accaduto errore alcuno. Però si è detto altroue, che quella sentenza che si attribuisce à S. Agostino è inuentata da gli Heretici, cioè *Multorum corpora honorantur in terris, quorum animę cruciātur in gehenna*, ò vero (se pure Dottore alcuno catholico l'hà detta) s'intende de gli huomini ambitiosi, che hanno cercato pretiosi sepolcri: ò delle Reliquie, che non sono veramente di Santi, mà false, ò de i martiri de gli Heretici, che sono da loro honorati, e l'anime tormentate nell' Inferno.

Osserui appresso il pio Lettore quanto vtile, e conueniente sia che la S. Chiesa faccia tali canonizationi; Primieramente, per che Iddio già hà voluto che nell'antica legge i sacri scrittori habbiano publicato per santi alcuni, che non fù altro che vn canonizargli. Cosi trouiamo essere stati canonizati Enoch, Noe, Abramo, & altri (eccl. 44.) Così nella legge nuoua S. Luca canonizò Santo Stefano, S. Iacomo, S. Pietro, S. Paolo, & altri (in Act. Apost.) Poi lo meritano le loro virtù, & à noi sono tanti lumi, & sproni

à i fian-

à i fianchi per imitare le attioni loro. Hora quanti errori seguirebbono nel popolo, se la S. Chiesa non determinasse quali Santi si debbono securamente imitare, & inuocare? Al tempo di S. Martino, nõ scriue Sulpitio, che vn' certo popolo honoraua per martire vn' huomo, che era stato ladrone? E nel Ponteficato di Alessandro 3. non si sà *cap. Audiuimus extra de reliq. & ven. Sanct.*) che vn' altro, che morì vbriaco, era adorato per martire? Dirà forse alcuno che molti Santi pur si tengono vniuersalmente per Santi, e nondimeno non si sà che siano stati canonizati? Risponde il Bellarmino à questo, che i Santi antichi incominciarono ad esser' honorati nella Chiesa vniuersale non per alcuna solenne cerimonia, & ordine, come hora si costuma, mà per vna consuetudine santa e pia introdutta, e tacitamente (ò forse espressamente ancora) approuata dal Sommo Pontefice, & è certo che le consuetudini hanno forza di legge, quando v'interuiene il consenso (almeno tacito del Prencipe prudente (D. Th. 12. q. 97. art. 3.)

Il modo, che anticamente si osseruaua nelle canonizationi, si è accennato poco di sopra, quando si è parlato del Beato Conrado Vescouo di Lucca, & hora in particolare intendasi, che le solennità, che hora si sogliono fare con tante consulte, & concistori, & apparati sono necessarie, non assolutamente, mà ad bene esse, è de congruo; poi che il Sommo Pontefice hà piena potestà di proponere à tutta la Chiesa quello che si hà da credere, e da operare intorno alle cose della Religione, come ancó di dichiarare quali siano Heretici, & per contrario quali i Santi da honorarsi da tutto'l popolo Christiano. Così si hà dal cap. *Venerabili. de testib. & attest. &c. Audiuimus, & cap. cum ex eo. de reliq. & ven. Sanct.*

Se domandasse poi alcuno chi possa dar' licenza, che non in tutta la Chiesa Christiana, mà in qualche Prouincia, ò Diocese particolare sia riceuuto, & honorato per santo, alcuno che sia morto con buona fama; si deue rispondere, che già questo poteua farlo ciascuno Vescouo nella sua Diocesi (come afferma Tho. V. Vald. lib. de sacramental. tit. 14. c. 122.) onde S. Cipriano (lib. 3. cap. 6.) ordina che gli sia scritto quando muore alcuno martire, acciò che (dice) Io possa celebrare la memoria sua con i sacrificij, & ogni anno honorare il giorno della sua passione: Da vna lettera di Pietro Damiano (ad Henricum episc. Rauen. ep. 16. cap. 29. citata dal Baronio anno 993. tom. 10.) si hà che tal' licenza la poteua dare la Sinodo per suo decreto (come di alcuni Santi, così canonizati porta l'essempio) mà hora non più è lecito il farlo senza l'autorità della Sede Apostolica, per ordine di Alessandro III. che fù eletto l'anno 1160. e poi di Innocenzo III. che fù eletto il 1198. i quali vietarono tali licenze, e facoltà (cap. 1. & 2. de Reliq. & ven. sanct.) La prima canonizatione fatta con solenne pompa dalla Sede Apostolica si troua che fù fatta da Leone III. l'anno 804. il quale ad instanza di Carlo Magno, & dell' Arciuescouo di Colonia canonizò S. Suuiberto (come narra il Baronio, & 'l Surio tom. 2.) & così si è costumato fino à i giorni nostri, ne' quali si è veduto canonizare da diuersi Pontefici S. Didaco Francescano. S. Raimondo, & S. Iacinto Domenicani. Santa Francesca

Romana,

Romana, e San Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano, le quali tutte sono state canonizationi solenni, à differenza delle canonizationi priuate, che sono quelle licenze particolari, che danno i Pōtefici ad alcuna Città ò Chiesa di poter' far' l'offitio, & di cantar' la Messa in honore di alcuno Beato, ò Beata, & all' hora si possono à quello far' tutti quegli honori sopradetti, mà però solo in quella Prouincia, ò Diocese, che hà ottenuto tal licenza, & non come à Santo, ò Santa esposta dalla 'vniuersale della Chiesa al popolo fedele.

Resta solo il rispondere ad vna domanda, che sogliono fare alcuni, cioè, se sia lecito honorare alcuni, che ne dal Pontefice, ne da i Vescoui sia stata data licenza di hauergli per Santi, cioè pregargli, chiamargli Beati, tener' le cose loro, come reliquie, e cose tali. Al che risponde il Cardinale Bellarminio (vbi supra) che è lecito il farlo priuatamente, e questa parola, priuatamente, non vuol' significar' in segreto, senza che alcun' veda; mà vuol' dire, che tali honori non si facciano à nome di tutta la S. Chiesa, & come da lei ordinato, & approuato. Però io potrei lecitamente nominare Santo vn' mio amico defunto, che l'haueuo per amico di Dio; mà non publicarlo, come vno che sia nel numero de' Santi, postoui dalla Chiesa. Potrei inuocar' l'aiuto suo, & raccomandarmegli anco in presenza di altri, come fà S. Girolamo, raccomandandosi à S. Paola; & come S. Gregorio Nazianzeno à Sāto Athanasio, & à S. Basilio auanti la loro canonizatione; mà non potrei inuocarlo in publico nelle Litanie, & altre orationi publiche; ne anco edificare tempij, & altari, ne far' sacrifitij in suo honore; per che tali cose sono honori publici, & communi della Chiesa; ne celebrar' giorno festiuo publico; se bene potrei come da me, nel giorno suo, priuatamente vacare à Dio senza lauorare, ad honor' di quello, come altri hanno fatto (Cassia collat. 19. cap. 1.) Potrei tenere la sua Imagine, & honorarla, mà non puonerla in Chiesa, come quelle de' Santi. Potrei tener' le sue reliquie, pur che non ne nascesse scandalo, ne le ponessi in Chiesa per farle riuerire publicamente. Onde già, subito che moriua vn' martire, correuano i fedeli à pigliare le sue reliquie, & hoggi anco si fà il medesimo, quando muore alcuno di gran' santità (Bellarminio vbi supra cap. 10.)

Di quegli, che nella Natione Lucchese sono stati per santità di vita celebri, e famosi.

HA fauorito la Maestà di Dio questa Città non solo delle sacre reliquie di tanti Santi, ben' che non fossero Lucchesi, mà ancora di concederle alcuni, che nel suo seno nati, si hanno per la santità de' costumi acquistato, e la celeste gloria appresso Dio, & il nome ancora appresso la Patria loro. Mà per che di questi in parte si è discorso à lungo di sopra, ne scriuerò quì hora solo vn' cenno. Sono dunque i seguenti, cioè.

S. Seuero Sacerdote, & martire.

S. Luca Diacono, & martire.

S. Theobaldo soldato, e martire, discepoli di S. Paolino primo Vescouo di Lucca, & compagni nel martirio.

S. Antonino Confessore.

S. Valerio Vescouo di Lucca, e martire.

S. Eutichiano Papa, e martire, del quale si è scritto nella vita & martirio di S.

di S. Romano esser' stato Lucchese, ben' che altroue già io habbia seguito opinione diuersa, non essendomi all'hora venute à notitia alcune ragioni, che mi hanno poi persuaso scriuere altramente.

S. Theodoro Vescouo di Lucca, e confessore.

S. Follano Vescouo di Lucca, e martire, di cui si è scritto nella descrittione delle Vergini di S. Orsola.

S. Eleuterio Vescouo di Lucca, il quale si trouò risedere in tempo dello scisma, cagionato per colpa de i Longobardi infetti di heresia Arriana; i quali essendo signori d'Italia, si vsurparono la facoltà di eleggere i Vescoui à lor voglia: onde in alcune Città tal'hora risedeuano due Vescoui Cattolici, l'vno eletto dal popolo, e confermato dal Papa, Arriano l'altro, eletto da i Longobardi. Questo Santo impetrò dà i Longobardi, e dal popolo, che si facesse la Chiesa in honor' ancora di S. Frediano, in quell'istesso luogo, che S. Frediano haueua fatto vna piccola Chiesa in honore de' Santi Stefano, Lorenzo, e Vincenzo Leuiti, e martiri. Fù anco presente nel Concilio generale publicato, e celebrato l'anno 682. in Costantinopoli da Agatone Sommo Pontefice.

S. Gio. Vescouo di Lucca, e primo di questo nome, la santità del quale si cōprende da quello, che si è di lui scritto nell'historia del Volto Santo, & in quello della vita, e martirio di S. Regolo. Entrò al gouerno di questa Diocese l'anno 781. & la gouernò per spatio di 22. in circa con gran' carità, e prouidenza, ornandola di molte reliquie di corpi Santi, come si è scritto di sopra. Nel tempo del suo gouerno non si legge che risedessero altri Vescoui, & è sepolto nella Chiesa di S. Frediano, nella Cappella dedicata à S. Agostino, fondata da D. Pasquino Cenami, che fù Priore di detta Chiesa dal 1502. fino al 1510. Si trouaua già nell'archiuio di questa Chiesa vn' libro, nel quale erano scritti i miracoli di questo Beato Vescouo, come nel libro maggiore di detto archiuio intitolato il Campione chiaramente si afferma.

San Corrado Vescouo di Lucca, del quale poco di sopra si è detto.

La Beata Sita da Monsagrato del dominio di Lucca, la vita della quale si è posta di sopra.

Il B. Benedetto da Compito, pur dello stato di Lucca, come si è scritto.

Il B. Gesio Agostiniano religioso, da Samminiato, all'hora dello stato di Lucca, di cui si è scritto, & appresso si scriuerà, mentre si farà memoria della Chiesa di S. Agostino di Lucca.

Il B. Gio. Buonuisi, la cui vita fù già raccolta, & scritta dà i Padri di S. Francesco, del cui ordine egli fù, come si vede nelle loro croniche (Par. 3. l. 5. c. 38.) e poi l'anno 1609. più ampiamente descritta per ordine dell'Illustrissimo Cardinale Buonuisi. Dopò 63. anni di sua vita, morì l'anno 1472. & è sepolto nel conuento della Madonna de gli Angeli di Portiuncola.

I Padri di S. Domenico hanno hauuto à i nostri tempi due sacerdoti Lucchesi di gran' santità, l'vno è stato il molto R. P. Maestro Paolino Bernardini, il quale per l'eccellente dottrina fatto maestro in Theologia, si acquistò nome di vno de' prencipali dotti della religione di S. Domenico. Hebbe egli in questa religione medesima due altri fratelli, l'vno per nome F. Francesco, huomo anch'-

esso, se non per eccellente dottrina, al sicuro per bontà, humiltà, e simplicità religiosa molto singolare; & egli (come si dirà) fù quello, che diede principio al conuento delle Suore de gli Angeli: E la nostra Congregatione ancora tiene obligo singolare così all'vno, come all'altro; à quello per esser' stato Lettore delle scienze, & all'altro, per esser' stato confessore, e guida spirituale fedelissima del nostro R. P. Gio. Leonardi, e per hauer' insieme co'l fratello aiutato il detto Padre co'l consiglio, e con l'essortatione à dar' principio à questa Congregatione. Il terzo fratello si chiamò frà Lorenzo, che per le sue virtuose qualità fù fatto Vescouo di Corona, e suffraganeo di Velletri. Il P. M. Paolino, come huomo di gran' sodezza, e senza alcuno humano rispetto zelantissimo della perfettione religiosa, se n'andò nell'Abruzzo, doue riformò i conuenti del suo ordine; & di là venuto à Napoli, in breue vi fondò due conuenti. Quiui poi l'anno del Signore 1585. passò à meglior' vita con opinione di santità. I suoi Padri hanno tenuto conto d'alcuni miracoli, e gratie seguite con certe reliquie sue, e sono scritti con publica mano ad honor' di Dio, & del suo seruo. Il suo corpo è nel conuento di S. Seuero di Napoli, intorno al quale molti voti si vedono appesi, e vi ardono assai lampade. A Ciuita di Chieti sono state portate alcune sue reliquie, e vi si tengono con molt' honore.

L'altro è stato il R. P. F. Dionisio della famiglia de' Martini di Lucca, il quale da giouanetto dopò d'hauer' frequentato gli essercitij della vita spirituale nella nostra Chiesa di Santa Maria Corteorlandingli di Lucca, lasciato il mondo, elesse l'anno 1580. l'ordine de' Padri Predicatori nella riforma dell'Abruzzo, e fece nello spirito, e nelle lettere tanto progresso, che in fine si acquistò nome di santità. Raccontano i suoi Padri non poche cose mirabili di lui. L'anno 1608. morì in Ascoli, & iui è sepolto. Ambedue questi nell'anno 1611. furono nel capitolo generale de' sopradetti Padri, celebrato in Parigi, nominati trà quegli, che nell'ordine loro hanno hauuto nome, e opinione di santità singolare.

Delle Chiese della Città di Lucca, che hanno ò Reliquie, ò Imagini notabili, ò altra cosa di diuotione singolare.

MOlte sono state le Chiese edificate, & ampliate nella Città, e nello stato di Lucca, & in assai maggior' numero, che al presente non sono, per che l'anno 1266. quando era al gouerno della Diocese il Vescouo Arrigo, per ordine del sōmo Pontefice Clemente IIII. (sotto la prottetione del quale era già entrata la Città di Lucca, con tutta la Thoscana, & vi era come Nuntio il Protonotario Guala) fù data commissione da sua Santità, che si facesse la descrittione delle Chiese di Lucca, & computate quelle della Città con quelle fuora di essa in diuerse terre, & communità, furono trouate fino al numero di 772. al quale non arriuano al presente à gran' via, sì per esserne state già per occasione delle guerre demolite vna buona parte, e sì per esser' mancate le terre dello stato. Quì hora si porranno solamente quelle, delle quali hò potuto hauer' notitia, che hāno ò Reliquie, ò Imagini,

gini,

gini, che siano state in particolare deuotione appresso 'l popolo.

Della Chiesa Cathedrale detta San Martino.

LA Chiesa di San Martino per quello che da antichi instrumenti del Vescouato si raccoglie è stata residenza de' Vescoui della Città, se ben' variamente nominata: perciò che in vno di essi dell'anno 713. si troua nominata con questo titolo, ***Ecclesia Sancti Martini, vbi est domus Episcoporum***: L'istesso si troua in vn' Priuilegio fatto dal Rè Carlomanno; doue è nominata ***Ecclesia Sancti Martini***, & vi si aggiunge, ***vbi requiescit Sanctus Regulus in corpore***. In vn'altro dell'anno 918. si troua che vicino à questa era la Chiesa di San Regolo con vn' monasterio, in luogo detto in Gualdo; le quali Chiese poi furono incorporate in vna; onde dall'anno 713. fino all'anno 880. si troua che questa Chiesa è nominata hora Santo Martino, hora S. Regolo, & hora San Regolo, e Martino: E trà i sopradetti instrumenti sei ve ne sono, ne' quali si troua scritto, ***Ecclesia Sancti Martini, in qua requiescit corpus Sancti Reguli***: In vn' antica scrittura dell'archiuio di San Frediano, nella quale si tratta della translatione di S. Regolo fatta dal Vescouo Gio. I. si hà che la Chiesa di S. Martino fù la prima volta fabbricata da S. Frediano Vescouo di Lucca. Trà i Vescoui, che hãno grãdemente ampliato l'honore di questa Chiesa fù il Vescouo Anselmo; il quale Milanese di natione, della famiglia de' Badagi, di Canonico Regol. Lateran. (come si hà dal Panuino) fù da Stefano Sõmo Pontefice fatto Vescouo di Lucca l'anno 1058. Questo nell'anno 1060. fece da i fondamenti cominciar' la fabbrica di questa Chiesa, nella quale restarono (come si è accennato) incorporate alcune altre picciole Chiese, e Cappelle, che vi erano intorno, cioè S. Maria, che era membro del Palazzo Episcopale, S. Regolo in Gualdo, S. Paolo, e San Martino: Et questo stesso Vescouo (volendo certificarsi delle Reliquie, che si è scritto essere nel Volto Santo) trouò il tutto. Mentre si fabbricaua questa Chiesa, & esso tornaua da consacrare la Chiesa del monte S. Quirico, hebbe gli auisi di essere stato eletto Papa, l'anno 1061. e chiamòsi Alessandro II. volendo mentre visse, sempre ritenere il nome di Vescouo di Lucca, & hauerne protettione, senza che altro Vescouo vi risedesse, si come in alcune sue lettere Apostoliche sottoscritte da esso di propria mano hò veduto nell'archiuio de' Signori Canonici; se bene poi negli vltimi anni del Pontificato deliberò che vi venisse per Vescouo il secondo Anselmo, che fù huomo di gran' santità, e confessore della Contessa Matilda. Venne alcune volte à Lucca questo Sommo Pontefice, & in particolare trouandouisi nell'anno 1070. quando fù terminata la fabbrica della Cathedrale, come fà fede il Baronio ne gli Annali (anno Christi 1070.) la consacrò con molta solennità, recitando egli d'auanti alla porta maggiore di essa vn' oratione Latina nel suo habito Ponteficale. Hebbe seco in tale attione 22. Prelati, trà Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, e lasciò Indulgenza perpetua à quegli, che ogni anno nel giorno della dedicatione, e sua ottaua la visitassero. Di questa fabbrica n'apparisce testimonianza in vn' marmo sopra

la porta di detta Chiesa, doue si leggono alcuni versi, ne' quali si fà fede che questo Pontefice diede ordine al principio della fabbrica l'anno 1060. & che fù così terminata l'anno 1070. & sono i seguenti.

Huius quę celsi radiant fastigia Templi
Sunt sub Alexandro Papa constructa secundo
Ipse domos, sedes presētes struxit, et ędes
In quibus hospitium faciens terrena potestas
Vt sit in aeternum statuens anathemate Sanxit
Milleq; sexdenis templum fundamine facto
Lustro sub bino sacrum stat fine peracto.

In questo stesso anno fù accomodato il santiss. Crocifisso (detto il Volto Santo) nella Cappella, doue al presente si vede, la quale poi nell'anno 1119. fù dal Vescouo Benedetto consacrata; & di nuouo l'anno 1484. da Domenico Bertini da Gallicano operario, e Cittadino di Lucca à sue spese ornata di bellissimo lauoro di marmo, co'l disegno di Matteo Ciuitale, nella maniera che al presente si vede.

Haueua questa Chiesa secondo l'vso antico le stanze per i suoi Canonici intorno à se, doue viueuano regolarmente, & il Pontefice Leone 9. creato il 1049. con vna sua bolla conferma loro tutto quello che il Vescouo Gio. gli haueua conceduto, mentre già in quella maniera viueuano; si come apparisce nel libro de' loro priuilegij. E stata ancora ne' tempi passati, per rispetto massimamente del Volto Santo fauorita, e priuilegiata non solamente dalla Sede Apostolica, mà dagli Imperatori, come da i medesimi priuilegij si raccoglie. Imperò che Alessandro II. sopradetto che era stato circa trè anni Vescouo di Lucca, per la molta affettione, che portaua alla sua Chiesa, desiderando che da i ministri di essa fosse con ogni debita riuerenza frequentata, & offitiata, con vna sua lettera l'anno 1070. ordina il modo, che hanno da tenere in seruire al choro, distribuendo, & accomodando gli ordini, e gradi di essi nel modo che per esperienza benissimo conosceua cōuenirsi per decoro, & honore di essa. Comandò appresso per maggior seruitio, & honor' suo, che niuno di quegli che hanno gradi, & offitij in questa, massime intorno al choro, debba andare à seruire in altra Chiesa, acciò nō habbiano occasione di affrettare cō poca decenza i diuini offitij per andare altroue.

Et per che questa medesima Chiesa hà hauuto costume antichissimo di non far segno al popolo co'l suono delle cāpane la notte auanti al Giouedì Santo legandole la sera del Mercoledì (forse per che all'hora cominciarono i dolori del Signore) hanno sempre i Pontefici confermato tal consuetudine come pia; & ordinato con lettere Apostoliche, che niun' altra Chiesa della Città ardisca di far' contra tal costume, mà si conformi ad essa; & di ciò si vedono in particolare lettere di Gelasio II. l'anno 1118. di Alessandro III. nell' anno 1172. & de i successori loro; aggiungendo, che niuna Chiesa nel Sabbato Santo benedica solennemente il cero, quando essa lo benedirà; che niuna canti Messa nel giorno festiuo di S. Martino, e di S. Regolo, nel secondo giorno della Pasqua, & in tempo che farà processioni ne' giorni quadragesimali per quello spatio, & hora che durerà là processione.

L'istesso

L'istesso Pontefice Alessandro III. nell'anno 1172. confermò vn'antico priuilegio, che non si potesse puoner' Priore, ò altri ministri ecclesiastici nella Chiesa di S. Reparata, di S. Michele in Piazza, di S. Pietro maggiore, di S. Donato, & di Santa Maria Forisporta senza'l consenso del Vescouo, & del capitolo della Cathedrale.

L'istesso concesse à i Canonici il priuilegio di portar' la mitra bianca; e confermò questo priuilegio poi Lucio III. di natione Lucchese, che fù assunto à quella Sede l'anno 1181.

Honorio III. nell'anno 1225. confermò vn' decreto fatto dal capitolo, che quanto al numero, i Canonici non potessero esser' più che 16. de' quali otto douessero esser' Sacerdoti 4. Diaconi & 4. Soddiaconi: Gregorio IX. confermò nell'anno 1237. l'vso delle loro mitre.

Martino V. confermò nell'anno 1426. non solamente l'vso sopradetto delle mitre bianche ne' giorni conceduteli da i suoi antecessori, mà aggiúse à quei giorni anco quello dell' essaltatione della Croce; & il Vescouo Nicolao Guinigi essendo assente, per far' esseguire tal priuilegio commesse l'anno 1427. la causa al Priore di S. Michele in foro, nominato Riccardò. Paolo III. che entrò nel Pontefieato l'anno 1535. concesse loro l'vso delle cappe violacee, del Rocchetto, e delle Almutie, che noi diciamo Mozzette, si come à i Capellani l'vso delle pelli, essendo Vescouo di Lucca il Cardinale Guidiccioni.

Finalmente Giulio III. nell'anno 1553. (essendo Vescouo di Lucca Monsignor Alessandro Guidiccioni il Vecchio) cōfermò l'vso delle Mitre sopradette, e Cappa Violacea, aggiungendo che quāto alle mitre potessero portarle di seta bianca, *more Cardinalium*, & in ogni tempo à beneplacito loro, il qual' habito illustra grandemente non solo questa Chiesa Cathedrale, doue nelle maggiori solennità, & in altri giorni festiui suol' cōuenire la nobiltà della Republica, mà anco la persona del Vescouo, mentre essendo egli dotato degli ornamenti Archiepiscopali per singolar' priuilegio (come fà fede il nostro Tolomeo) di Alessandro II. cioè Croce, Pallio, & obediēza immediata alla Sede Apostolica, è ancora nella sua Chiesa circondato da vna corona di Canonici, ornati di Cappa Episcopale, e di mitra Cardinalitia.

Quanto sia stata poi fauorita, e priuilegiata la Cathedrale da gli Imperatori, & da altri personaggi di qualità, vedasi dalle cose seguenti. Imperò che primieramente l'anno 888. Adalberto Marchese di Italia, di natione Lucchese concedè à questa Chiesa le decime di tutto lo stato di Lucca, & volle esserui sepolto, essendo morto l'anno 917. L'istesso fece dopò di lui la sua moglie Berta, figlia di Arnolfo Imperatore: aggiungendo anco le decime di Garfagnana, di Pescia, & di S. Genese, come da vn' Priuilegio di sua mano sottoscritto prima che morisse, si raccoglie (morì nell'anno 925.) & essa ancora volle esser' sepolta nella medesima Chiesa, doue, e del marito Adalberto, e di lei si vedono l'inscrittioni. E quella di Adalberto è tale.

Hic populi leges, saxi sub mole sepulcri
Hic ius pax q; iacet, hic patriæ auxiliū
Hic cubat ala, scutum, dolor, lacrimaq;
reposta
Hic oculus cæci, hic pietas Viduæ
Pes claudi, vestis nudi, solamen egeni,
Noster

Noster Adalbertus Dux pius, atq; bonus.
Gentibus externis timor, atq; pauor minitandus.
Militibus proprijs gloria summa suis.
Quã fortis fuerit, nouerunt vltima Tilæ
Qua bonitate fuit, dicere lingua nequit
In sexto decimo, Septembre notante Kalendas.
Hic posuit membra funereo gemitu
Quiq; legis cumulum culparum facta suarum.
Ante Deum recita in precibusq; inua:

Quella di Berta sua moglie è tale.

Hoc tegitur tumulo comitissa corpus humatum
Inclita progenies, Berta, benigna, pia
Vxor Adalberti, Ducis Italiæ fuit ipsa
Regalis generisq; fuit omne decus.
Nobilis ex alto Francorũ germine Regũ,
Karolus ipse pius Rex fuit eius auus.
Qua spetie spetiosa bono speciosior actu
Filia Lotharij pulchrior ex meritis.
Permansit fælix, sæclo dum vixit in isto.
Non inimicus eam vincere præualuit.
Cõsilio docto moderabat regmina multa
Semper erat secum gratia Magna Dei
Partibus ex multis multi comites veniebant
Mellifluum cuius querere colloquium.
Exclibus miseris mater carissima mansit
Atq. peregrinis opem semper tribuit.
Claruit hac mulier, fortis, sapiensq; columna
Totius virtus, Gloria, lux Patriæ
Idibus octauis Martis migrauit ab ista
Vita cum Domino viuat in requie.
Mors eius multos contristat probdolor eheu.
Xous populus plangit, & occiduus.
Nunc Europa gemit, nunc Luget Francia tota
Corsica, Sardinia, Græcia, & Italia.
Qui legis versus istos, vos dicite cuncti
Perpetuam lucem donet ei dominus, Amen.
Anno Dom. incarnationis DCCCCXXV. *Ind. XIII. obijt de mundo.*

Vgo Rè di Italia seguendo i vestigij de' sopradetti suoi genitori, e Lotario Rè di Francia, l'anno 933. donarono alla medesima Chiesa, & à i Signori Canonici lo stato di Massarosa, con tutte le sue pertinenze.

I medesimi Rè l'anno 941. donarono all'istesso capitolo lo stato, beni, & Cappella di S. Petronilla, vcati poderi in Massamacinaia, & alcuni altri in diuerse communità nelso stato di Lucca.

Ottone Imperatore l'anno 962. confermò i priuilegij sopraścritti, & aggiunse il dono della Pieue di Sugromigno, che alcuni anni à dietro gli haueua conceduto il Vescouo Conrado.

Ottone II. Ottone III. quello nell'anno 998. confermarono i priuilegij fatti da i loro antecessori.

Conrado Imperatore l'anno 1038. cõcedè al Clero di Lucca l'essentione dal foro Laico, & dalle gabelle, e confermò i priuilegij della Cathedrale.

Beatrice Duchessa di Lucca, & Matilda sua madre, la quale dall'anno 1060. al 1070. fu due volte in Lucca (l'vna con Papa Alessandro II. & l'altra per se stessa) affettionatissima di questo stato, e del clero) donarono alcuni beni all'Hospedale di San Martino, che già gli erano stati donati da Rainierio di Bonia, e con particolari priuilegij pigliarono la protettione de' Sign. Canonici.

Henrico IIII. nell'anno 1123. confermò

fermò la donazione dello stato di Massarosa, & da Fibbialla donati già da Rogualdo, e da Gisla, & in tal priuilegio chiama la Cathedrale, Santuario del santissimo Volto.

Tutti i sopradetti priuilegij di donagione, e d'altro furono poi confermati da Federigo Imperatore l'anno 1178.& da Ottone IIII. l'anno 1209.

Notisi che nella sagrestia quel bellissimo monumento di marmo bianco fabbricato con tanta diligenza, e finezza nõ fù fatto per la Contessa Mattelda altramente, come alcuni lian' pensato, essendo ella sepolta appresso Mantoua; ne per la sopra detta Berta, poi che l'Epitaffio soprascritto chiaramente manifesta oue questa sia sepolta; ma per Ilaria figlia di Carlo Carretto Marchese del Finale, che fù la seconda delle 4. moglie di Paolo Guinigi, che mortal'anno 1405. fù quiui sepolta. L'opera del monumento è del Caualier' Iacomo della quercia Senese, detto altramente, della Fonte, per hauer' fatto esso quella si bella fonte che è nella piazza di Siena, & altre notate da Giorgio Vrsari, detto il Bronzino nel libro che fà de pittori, e Scultori Illustri. Egli anco fù quello che fece l'altare di pietra nella Chiesa di San Frediano di Lucca, dedicato in honore di S. Riccardo, como iui e notato.

E traditione antica nella Città, che già nella Cathedrale s'introducesse quel sonare le cãpanelle la mattina all'aurora, e la sera dopò l'Aue maria per far' memoria appresso Dio, & appresso gli huomini della pietà, e carità de i benefattori, e benefattrici sopradetti, che al capitolo si dimostrarono così liberali, e pij.

Hà questa Chiesa le seguenti Reliquie, cioè, il Volto Santo, delle gratie, e miracoli, del quale operati da Dio à deuotione de' fedeli non s'è scritto molto per fuggire la prolissità; mà per quello che dimostrano i legati pij, & i voti d'argento in gran' numero, si può molto bene comprendere quanto Iddio habbia operato per mezo di questa sacra Imagine.

Si è scritto di sopra nella sua historia che dentro al busto di questa Santa Imagine vi sono alcune reliquie di grand'eccellenza, che però hora non si porranno quì di nuouo. Solo accennerò trè cose notabili. La prima è, che occorrendo in tutto l'anno venir' da varie parti del mondo, così vicine come lontane molti di animo pio, con desiderio di vedere scoperto questo santissimo VOLTO, che per ordinario si conserua coperto con alcuni veli, e drappi di seta; accadeua che troppo più spesso di quello, che era decente, e conueneuole, & ad ogni sorte di persone bisognaua scoprirlo. Per questo fù fatto decreto da i Signori Caninici, che si douesse in ciò ritirar' la mano: onde hoggi, si come non si scopre mai, fuora delle consuete solennità, se non con far' sonar' due volte le maggiori campane della Cathedrale, oltre à due altre campanelle dentro alla Chiesa deputate à questo, e con alcune torcie accese; così non si può anche scoprire ad alcuno che non vi interuenga il consenso de i trè quarti de' Signori Canonici capitolarmente congregati; i quali anco non possono farne proposta trà loro, se non due giorni del mese deputati alle loro solite Congregationi capitolari.

La seconda è che la prima Gonfraternità che sia stata nella Città di Lucca, fu quella del Volto Sãto, nella quale erano

entrati,

entrati, e scritti molti della Città. Mà accadendo, che alcuni prudentemente cōsiderando, che il santissimo SACRAMENTO à gl'Infermi conueniua portarlo con maggior decenza, e copia di lumi di quel che si vedeua talhora fare alcune parocchie per la pouertà loro, i maggiori deliberarono di conuertire la Cōfraternità del Volto Santo in vna che fosse del santissimo SACRAMENTO, con carico di elegger' alcuni che fossero tenuti con torcie accese accompagnarlo à gl'Infermi, e di raccogliere nel Giouedì Santo quella cera che si porta da i Cittadini alla Cathedrale, per distribuirla alle pouere parrocchie p tale effetto. E per che in tal Confraternità cresceua ogni dì il numero de' Confratri si fece vn' decreto, che tutti quegli della Città s'intendessero essere ascritti in detta Confraternità senza altra scrittura. E che per rappresentare questa vniuersità si facesse vn' offitio di molti, che chiamano la Banca, eleggendone vno per ciascuna professione, cioè vn' Canonico, vn' Cappellano, vn' Dottor' di legge, vn' Dottore di Medicina, vn' Notaro, & altri, per che rappresentassero le varie professioni de' Cittadini, il che anche hoggi si osserua.

La terza, & vltima contiene due miracoli, e gratie notabili, che per essere seguiti in persone conosciute da molti che ancor' viuono, e quegli pur' anco sono viui, potrà tener per certo il pio Lettore, che se non fossero seguiti nella maniera che si scriueranno, ma io hauessi voluto ampliare più del vero cosa alcuna, mi sarei posto à gran rischio d'essere biasimato, e calunniato grauemente. Primieramente dunque sappia che vn' figlio già del Sign. Domenico Boni Cittadino di Lucca per nome Gio. Batista dopò essere stato per cagione del vaiolo tāto trauagliato, che haueua perduto la vista dell' occhio destro, co'l quale, come egli stesso mi ha detto, non conosceua vna persona dall'altra, e quel che era più graue, hauendogli i molti rimedij, che senza riguardo di spesa si erano fatti, aumentato più tosto infirmità, e trauagli, e per ciò da i medici lasciato come disperato della sanità per spatio di noue anni, che erano i 13. della sua età, piacque à Dio di metter' nell'animo ad vn suo Zio, Canonico della Cathedrale, che si votasse al Volto Sāto. Et essendo ciò approuato dalla madre, e dagli altri parenti; vna mattina, che fù alli 28. di Gennaio il 1613. fatta preparatione auanti di orationi, digiuni, confessione, e communione, anco nella persona del figlio, cantata vna messa al Volto Santo, & al figlio che era presente per fauore de' Signori Canonici scoperta la Santa effigie del Signore, con offerirle il figlio vn' voto d'argento, se ne ritornarono tutti à casa, doue il dì seguente, stando à tauola per desinare, il figlio che prima vn' huomo dall' altro non conosceua distintamente cominciò à dire che vedeua in tauola la tale, e la tal cosa lontana; il che facendosi la proua più volte, & in varie cose, & accertati che così staua in verità, per allegrezza si partirono tutti da tauola non satiandosi di far' nuoue proue, e di ringratiare Iddio della riceuuta gratia. Da quel' giorno in poi dunque acquistò la vista dell' occhio, e vedeua benissimo. Tutto questo hanno testificato non solo la madre, & il Zio sopradetto, ma anco il Reuerendo M. Luca Vannucci custode della Cathedrale, che à tutto s'è trouato presente, & hà sen-

hà sentito anco il parere de' medici, che l'haueuano per infermità humanamente incurabile.

L'altro fù che alli 6. del mese di Febraio l'istesso anno; mastro Antonio Angeli da Pistoia fabbro di ferri, essendo sceso in strada da casa sua sù le cinque hore di notte per rimediare à certa questione, e strepito che haueua sentito, fù in quella furia di spartire ferito nel filo delle rene à punto, e passato dall'altra parte, con vna spada tanto che vsciua il ferro fuori del corpo circa vn' quarto di braccio; Si ricordò il ferito che haueua fatto alcuni lauori nella Cappella del Volto Santo, & in questo si gli voltò co'l cuore, e poi fece voto che se guariua di quella ferita perfettamente che secondo i medici, e chirugi era giudicata incurabile, e mortale, voleua tener' polite, e nette le ferrate della Santa Cappella; Non mancò però di pigliar' rimedij humani, i quali nulla giouauano, & i segni erano mortali; poi che oltre il dolore, haueua in più volte mandato per la via dell'orina tanto sangue, quanto capirebbe in vn' bacile. Nondimeno poco dopò che fù fatto il volto, cominciò à dimostrarsi Iddio, & in breuissimo tempo fù sanato si perfettamẽte dal dolore, dalla febbre, e dal pericolo, che v'era che remanesse stroppiato, che tornò alle sue faccende, & hoggi senza alcuna sorte d'impedimento lauora come prima. Tutto questo vien' testificato dal medesimo R. Custode il quale à tutto s'è trouato presente, & al Sign. Felice Trenta hoggi Vicario di Monsignor Vescouo l'hà partecipato. Seguono hora l'altre Reliquie che nella Cathedrale si ritrouano, e sono.

Del legno della Croce del Signore.

Il corpo di S. Regolo Arciuescouo & martire.
Il corpo di S. Vincenzo Vescouo, & martire.
Il corpo di San Benigno Diacono, & martire.
Il corpo di S. Iasone martire.
Il corpo di San Mauro.
Il corpo di S. Hilaria matrona madre De' Santi Iasone, e Mauro.
Il corpo di S. Senese martire; in deposito per S. Pietro maggiore.
Il corpo di S. Agnello Abate.
I corpi de' SS. Auertano, e Romeo, in deposito pure per S. Pietro maggiore.
Il corpo di S. Lucina Matrona.
Il corpo del B. Benedetto confessore.
La testa di S. Adriacono martire.
Le testa di S. Hipolito martire;
La testa di vna delle vndeci milia Vergini di Santa Orsola.
Dell'ossa di S. Gio. Battista.
Di S. Pietro, & di S. Paolo Apostoli.
Di Santo Andrea Apostolo.
Di S. Iacomo Apostolo.
Di S. Bartolomeo Apostolo.
Di S. Matteo Apostolo.
Di S. Barnaba Apostolo.
Di S. Luca Euangelista.
Di S. Stefano Protomartire.
Di S. Sisto Papa, & martire.
Di S. Stefano Papa, & martire.
Di S. Fabiano Papa, e martire.
Di S. Ignatio Vescouo, & martire.
Di S. Biasio Vescouo, & martire.
Di S. Sebastiano martire.
Di S. Girolamo Dottore di S. Chiesa.
Di S. Martino Vescouo, & Cõfessore.
Di S. Nicolao Vescouo, & Cõfessore.
Di S. Benedetto Abate, & Cõfessore.
Di S. Antonino Abate, & Confessore.

Due denti di S. Apolonia Ver. e mar. Della testa di Santa Maria Madalena. Delle ossa di S. Caterina Verg. e mart. Di Santa Agnese, Agata, Lucia, & Margarita Vergini, & martiri con molte altre sacre Reliquie.

Della Chiesa della Madonna della Rosa.

DIetro la Chiesa Cathedrale dopò le stanze del Vescouato si troua la Chiesa della Madonna della Rosa (così chiamata, per la ragione che à basso si scriuerà) doue è vna Imagine della santissima Vergine di molto antica deuotione, e se n'è scritto di sopra. In questo luogo anticamente terminaua la Città; perche le sue mura per dritta via da questa parte verso Settentrione andauano fino alle case antiche de' Penitesi, che sono per contra alla colonna del palio, doue era vna porta della Città; e seguiuano fino alla Chiesa de' SS. Simone, e Giuda; che però quella via che gli è vicina si domanda Via nuoua; & insegno che gia in quella parte vi erano i fossi della Città, quando per alcune inondationi cresce il fiume, si sogliono empire di acqua le cantine di quelle case. Di là piegando verso Ponente si stendeuano fino à San Giorgio; e volgendo verso mezo giorno, arriuauano fino all'vltima parte della Cittadella, doue era l'Augusta fortezza della Città, da questa ripigliando verso Leuante, andauano fino al sopradetto luogo del Vescouato, doue se ne vedono antichi vestigij. Per cura di questa Chiesa vi pongono i Confratri di Cōpagnia della Rosa vn' Sacerdote, il cui Oratorio è posto lontano da essa, doue nel mese di Maggio circa l'anno 1574. essendoui stato per tale effetto chiamato il M. R. Padre Gio. Leonardi nostro primo Rettore generale, per esser all'hora solo con vn fratello, che lo seruiua diede principio alla nostra Congregatione, la quale passò poi (come si dirà à suo luogo) l'anno 1580. alla Chiesa di S. Maria Corte Orlandinghi; doue al presente con l'aiuto di Dio, e col fauore già di Monsignor Alessandro Guidiccioni (il Vecchio) ci trouiamo.

Si chiama questa Chiesa col nome della Madonna della Rosa per l'occasione di vn miracolo che le fece dar principio, come da i vecchi di molti anni si è inteso esser passato sempre di età in età; e fù questo. Mentre la Città auanti al 1265. haueua in questo luogo le sue mura, e quiui intorno come si suole, alcuni pastori andauano pascendo la greggia loro per certi luoghi herbosi, accadè, che vn picciolo fanciullo di anni 15. rimasto già muto fino dalla sua infantia, essendo stato lasciato dal padre suo in custodia di alcune poche pecore intorno à questa parte delle mura della Città, vide, che mentre quà, e là le pecore mangiando l'herba si andauano pascendo, nō voleuano auicinarsi ad vn certo cespuglio, benche più bella, e più fresca l'herba hauesse, ma se ne ritirauano. Dalla qual cosa marauigliatosene molto il fanciullo, dopò d'hauer ciò vna, e più volte osseruato, finalmente volle prouare, se per forza l'hauesse potute indurre ad accostarsi: e vedendo che ne anco in questa maniera gli riusciua, poi che non prima à quell'herba arriuauano, che indietro ritirauano i piede; si deliberò di voler esso auicinarsi per vedere se cosa alcuna vi fosse stata, che hauesse loro dato molestia: cosa mirabile, non così presto essendoui arriuato s'inchinò all'herbe, che nel mezo di essa vna bella

rosa

rosa fiorita, odorifera vedutoui, la colse, e senza indugio portandola al padre suo, mentre ne gli porgeua se gli sciolse la lingua con dire, vedete bella rosa che in mezo all'herba hò trouato. Il pastore che già sapeua per esser' il mese di Gennaio, non solere quella stagione hauer' simili fiori, si pigliò assai più del figliuolo marauiglia; si per veder' lui di mutulo che era, diuenuto subito di lingua sciolta, e si per veder' in tal tempo rose così belle. Ne si potè contenere, mosso da Dio, che per la Città trà gli amici tali marauiglie non spargesse, conoscendo che non poteua tutto questo se non da virtù sopranaturale procedere: e si sparse la voce in maniera, che peruenne agli orecchi del Vescouo; il quale di tutto hauendo subito fatto pigliar' li cura informatione, fu trouato che per contra à quel cespuglio, doue era nata la rosa, v'era nel muro della Città dipinta questa sacra Imagine della santissima Vergine co'l bambino in braccio, la quale haueua nella mano destra vn' piccolo rametto con trè rose, che anco al presente si vedono. Si cominciò subito ad attribuire alle intercessioni di essa quel che pareua stato seguito à caso; e che per tal mezo volesse ella in tal luogo esser' honorata: Cõcorreua da ogni parte il popolo, chi per vedere la santissima Vergine chi per veder' il fanciullo che miracolosamente parlaua, e di poco in poco crescendo la deuotione, non mancaua Iddio per mezo di tale Imagine operare molte gratie, come pur anco se ne vedono hoggi non pochi vestigij in questa Chiesa. Vi fù fatto in breue tempo p le oblationi per le persone pie, vna piccola Capella, come poteua comportar' quel sito, e n'appariscono anco i segni; e nell' istesso tempo vi si eresse la Compagnia, detta fino al giorno presente della Rosa. Crescendo poi la diuotione, e pietà del popolo, la Compagnia diede ordine ad alcuni Confratri l'anno 1309. che si ampliasse quella Capella, e fù essequito il tutto nel modo che hoggi si vede; di che ve fù lasciato anco memoria in marmo nell' istesse mura della nuoua fabbrica come apparisce. E stata poi à i giorni nostri due volte restaurata: e la prima fù nell'anno 1069. quando fecero transferire la sacra Imagine da quel primo luogo in altro assai più decente, della medesima Chiesa come si vede; nella qual translatione occorse cosa molto mirabile oltre alla gran fatica, e trauaglio che v'interuenne in cauar' l'Imagine intera; e fù che dopò d'hauerla incassata tutta intiera con grossi traui, e posta nel luogo destinato, si trouò in niuna maniera per la grossezza del muro, e del legname vi si poteua accomodare: di che grandemente sgomentati tutti quegli che sopra la fabbrica vigilauano, si accordarono à dismettere per quel giorno l'opera, & aspettar' all' altro giorno. E venuta la mattina, il Cappellano entrato in Chiesa per tempo con animo di dar' ordine à quel che bisognaua, alzati gli occhi verso la Santa Imagine, vide che da per se stessa si era in così bel modo accomodata, che ne arte, ne forza di fabbricatore alcuno hauerebbe mai saputo accomodarla meglio. Entrati appresso i lauoratori, e veduto il tutto ne rimasero anch' essi stupiti, sapendo come l'haueano il giorno auanti lasciata, & à miracolo l'attribuirono. Tutto questo mi hà affermato più volte il Cappellano soprascritto; e l'istesso hà confermato anco il

 prin-

principale muratore, che alla fabbrica sopra'ntendeua, e tutto vide con sua gran marauiglia. Non però questo scriuo io come miracolo seguito; per che se bene questo, e maggior' cosa hà operato, & opera Iddio per i meriti della santissima Vergine; non però è lecito publicar' per miracolo quel che non hà i debiti essamini autenticati con l'autorità dell' ordinario, si come ordina il santo Concilio Tridentino sess. 25. Il che intendo che sia detto per ogni caso simile che in quest'opera si ponesse.

Sappia anco il pio Lettore che questa Chiesa già ottenne dalla Sede Apostolica alcune Indulgenze per quegli che la visitassero in certi giorni notati nel sommario posto in detta Chiesa. Et hà di più le seguenti Reliquie.

- De i capelli del N. S. Giesu Christo.
- Parte di vna spina della sua corona.
- Delle Fasce, Porpora, e Colonna del medesimo.
- Del Presepio, e monte Caluario del medesimo.
- Ossa de' SS. Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, e Bartolomeo.
- Di S. Giouanni Battista Precursore.
- De' SS. Innocenti martiri.
- Di S. Sisto Papa, e martire.
- Del braccio di S. Biagio Vescouo, e martire.
- Dell'ossa de' SS. martiri Sebastiano Hipolito, & Anastasio.
- Di S. Leonardo Confessore.
- Di vna delle vndici milia Vergini.

Della Chiesa, e Monasterio, detto di S. Micheletto.

QVesta Chiesa, già detta di S. Michele in borgo, per esser' all'hora fuora della Città, ne' suoi borghi, fù (come si vede in vn' marmo bianco al lato della porta) fondata molti anni sono da vn' Reuerendo Sacerdote, il quale per deuotione, che haueua à S. Michele Arcangelo, di cui portaua egli il nome, applicò perauentura tutte le sue facoltà à fabbricargli questa Chiesa; e dopò cento venti anni di vita sua fù in quel l'istesso luogo sepolto. Venne prima in possesso de i monaci neri di S. Benedetto, i quali habitauano, doue è al presente il Monasterio, e la Chiesa di S. Pontiano, iui vicino. Mà essendo poi questi l'anno 1377. con facoltà, & licenza della Sede Apostolica (come si dirà) mandati dalla Republica fuori di questo stato, furono le loro Chiese, & monasterij variamente applicate. Trà le quali, quella di S. Giorgio, e questa di San Michele in borgo si applicarono poi dopò molto tempo (come sono anco al presente) questa alle Monache dell'ordine di San Francesco, e quella, à quelle dell'ordine di San Domenico.

Questa Chiesa hà di Reliquie alcune ossa de' Santi Innocenti, & vn' braccio con la mano, & tre dita di S. Amatore, Sacerdote, e Confessore; il quale (come da antichi manuscritti di questo monasterio si raccoglie) fù natiuo di Bethlemme, da tenera età si essercitò nelle virtù Christiane, & elesse vita Eremitica; nella quale con marauigliosa, & singolare astinenza, con oratione, & contemplationi assidue, seruì al Signore. Fù deuotissimo della B. Vergine, con le cui reliquie hauute in Hierusalemme, hebbe gratia particolare di far' miracoli, & di commouuere à penitenza i peccatori: & per che si dilettaua grandemente dell'humiltà la qual suole fuggire gli applausi,

plausi, era constretto per lo gran concorso de' fedeli, fuggirsene di luogo in luogo. Morì finalmente alli 20. di Agosto, & il Sign. (come si comprende) hà fatto anco dopò la sua morte molti miracoli. Nel martirologio sono nominati quattro con tal nome, ma vno fu martire, & gli altri furono Vescoui; questo fù semplice confessore.

Del monasterio de gli Angeli.

HA hauuto origine questo monasterio intorno all'anno 1579. Perche vna nobile, e pia gentildonna Lucchese della famiglia de' Rapondi chiamata Caterina, gia moglie di Galeotto Rapondi, desiderosa nella sua matura età d'essequire vn' suo pio desiderio, che era di trouar' modo, e luogo per raccogliere alcune figliuole, che per la pouertà, e per la poca cura de' loro genitori stauano in pericolo dell'honore, e salute dell'anima, participò nell'anno sopradetto vna mattina questo suo pensiero al suo confessore, che era il P. Fra Francesco Bernardini dell'ordine di S. Domenico, del quale di sopra si è parlato; Et esso hauendolo approuato per buono, e santo, le diede animo nell'impresa, mostrandole anco il modo che poteua tenere per l'essecutione; onde ella insieme con vna sua figlia rimasta vedoua, chiamata Camilla già moglie di Francesco Samminiati, e con vn'altra gentildonna nominata Margarita Dati, pur vedoua, vnitamente cominciando ad affaticarsi in tal opera, in breue tempo ne ridussero insime primieramente tre, che poi arriuarono in spatio di cinque anni fino al numero di venti. Le posero da principio in vna stanza che gratis gli concedè la Compagnia di San Sebastiano, posta per contra à S. Giorgio, doue nell'Oratorio di que' Laici fratelli poteuano à beneplacito loro far' celebrare la Messa, essercitarsi nell'orationi, e negli altri spirituali essercitij, come era loro da queste gentildonne, e dal Confessore insegnato. Fù il lor' primo Confessore, & institutore il sopradetto P. Fr. Francesco huomo, come s'è scritto, di gran santità, esperienza, e simplicità religiosa, il quale da principio pregato che volesse pigliarsi il carico di gouernar' l'anime loro, volentieri vi si applicò, e continuò finche visse. E perche egli era di molta età, desiderando di trouare qualche persona da bene, di buon' essempio, e di età matura, che in tali essercitij gli tenesse mano, applicò il pensiero ad vn' suo già penitente, chiamato Gio del Fornaino. All'hora fratello della nostra Congregatione, huomo di anni 75. in circa, alleuato da i padri di San Romano fino dalla sua giouentù, e molto amato vniuersalmente per i suoi semplici costumi nella Città: esso dunque benche à simili essercitij, e conuersationi molto repugnasse, tuttauia dal suo caro Padre spirituale persuaso, e spinto, essortato anco molto da Monsignor Vescouo, che all'hora era Alessandro Guidiccioni il Vecchio, che molto ben' lo conosceua; si pose ad aiutar' queste figliuole; Vi andaua ogni giorno, essendogli dal Rettore della nostra Congregatione data in ciò libera facoltà, le prouedeua il vitto con le limosine, comprana quelche faceua loro bisogno, recitaua con loro il Rosario della B. Vergine, l'essortaua alla perseueranza, e le riprendeua, il che era di gran giouamento à quest'opera ne' suoi principij, che sogliono esser'

sempre

sempre di gran difficoltà, e molestia. Sterono in questo luogo circa 3. anni, sempre in habito secolare, con vscir fuora di quando in quando alle deuotioni, secondo che l'occasione e'l tempo gli porgeua, accompagnate da alcuna delle sopradette gentildonne. Quiui il Signore le prouedeua di quanto era loro necessario; Quiui si essercitauano non solo in lauorare per fuggir l'otio, ma ne gli atti delle virtù religiose per farsi come buoni fondamenti di quelle che sarebbono poi venute; si compiacquero vnitamente di pigliarsi questo nome dell' Angelo, o degli Angeli, per che come era loro detto da i vecchi di quella contrada, e come hò poi trouato io in scritture antiche del monasterio di S. Giorgio, in quell'istesso luogo, o vicino à quello per contra alla Chiesa di S. Giorgio vi habitarono già alcune monache chiamate de gli Angeli; le quali anticamente il loro monasterio vicino à porta S. Piero, furono dal Vescouo Guglielmo ritirate nel Conuento di S. Giorgio; e poi ridotte nel sopradetto luogo, doue finalmente à poco, à poco si estinsero affatto.

Essendo dunque cresciute di numero, e conseruandosi nel desiderio di far vita religiosa; applicarono l'animo ad vn' sito assai maggiore, e più commodo, che si trouaua vicino al monasterio di S. Chiara; ma essendo per quelle gentildonne loro protretrici, e per il Confessore troppo lontano, gli fù proueduto di vn'altro sito vicino al Cōuento di S. Giustina, al quale poi l'anno 1584. si transferirono. Quiui trouandosi più cōmode di stanze, cominciarono à pigliar forma di monasterio; per che andauano fuora di rado gli furono formate Constitutioni, che fino al presente giorno osseruano, stategli dal sopradetto Vescouo confermate; pigliarono, dopò i 4. anni da che iui entrarono, l'habito delle Cappuccine terzine, & all'hora non vsciuano più altroue, che alla Messa, nella nostra Chiesa di S. Maria, doue si communicauano, e dopoi con molta deuotione cantata vna laude spirituale, che era di gusto singolare à tutti i circonstati, subito se ne tornauano alla lor' casa. Restarono finalmente di vscir di casa del tutto l'anno 1592. essendogli stata conceduta all'hora la Messa in vn' loro piccolo oratorio, che riusciua cō la porta su la publica strada, doue poi l'anno 1596. hebbero licenza di poterui tener' ancora il santissimo SACRAMENTO. Morì in questo tempo il lor' primo institutore, e dopò lui hauendo seguito à gouernarle hora vno de' nostri, hor' altri sacerdoti di vita essemplare, finalmente non potendo la nostra Congregatione per vigore delle sue cōstitutioni pigliar' gouerno continuato di Monasterij, si risoluerono di appoggiarsi à i Padri di San Romano, d'onde haueano hauuto il primo principio, e con tal guida continuarono fino che dopò d'essere state in questo luogo, che per il numero in che crebbero, e per la poco buona qualità dell'aria era loro più nociuo, che gioueuole, fecero passaggio al nuouo Monasterio l'anno 1610. alli 5. di Nouembre. Hor questo, che al presente godono, era quel sito, nel quale già desiderauano ritirarsi, ma per la lontananza non lo pigliarono; & è stato in questa forma edificato, parte con le doti antecipate di quelle figliuole, che erano già accettate trà loro, ma non entrate ancora, e parte con le limosine di persone

Persone amoreuoli, e pie. Restarono poi i Padri predicatori di S. Romano di dar' loro il Confessore per esser' questo luogo molto distante dal loro, non essendo conceduto il poter' habitarui di notte, Et al presente hanno il confessore da i Padri di S. Francesco che gli sono vicini, non hauendo per anco stabilito i loro protettori da chi debbano per ordinario esser' gouernate:

Hanno appresso di loro le seguenti Reliquie cioè.

Della Croce del N. S. I. C.
Delli Capelli della B. Vergine.
Delle ossa di S. Gio. Battista.
Di S. Pietro, e S. Paolo Apostolo.
Di S. Andrea Apostolo.
Di S. Iacomo maggiore.
Di S. Iacomo minore Apost.
Di S. Bartolomeo Apost.
Di S. Thomaso Apost.
Di S. Matteo Apost. & Euang.
Di S. Filippo Apostolo.
Di S. Barnaba Apostolo.
Di S. Luca Euang.
Di S. Marco Euang.
Di S. Stefano Protomartire.
Di S. Lorenzo martire.
De' SS. Innocenti.
De' SS. Fabiano, e Sebast.
Di S. Vrbano Papa, e martire.
Di S. Stefano Papa, e m.
Di S. Ignatio Vescouo, e m.
Di S. Clemente Papa, e m.
Di S. Giouanni papa.
Di S. Sotero Papa, e m.
De' SS. Iasone, Mauro, & Hilaria mar.
Di S. Vincenzo m.
De' SS. Nereo, e comp.
Di S. Romano m.
Di S. Mamertino m.
De' SS. Cosimo, e Dam. m.
De' SS. Vito, Giustino, Zenone.
Di S. Felice, Concordio, Sisto.
Di S. Regolo, Martino, Donato.
Di S. Paolino Vescouo di Lucca, e m.
Di S. Antonino Abate.
De' SS. Bernardo, Domenico, Alessio, e Bonauentura.
Di S. Gio. Calibita Conf.
Di S. Caterina Veg. e martire.
Di S. Agnese, Cecilia, Lucia, e Fausta Verg. e m.
Di S. Faustina, Sinforosa, Margarita, Pudentiana, e Prassede.
Di S. Ciriaca, Emerentiana, Placida, Giustina, e Susanna.
Di S. Appollonia V. e m.
Di S. Caterina Verg. da Siena.
Di S. Chiara Verg.
De' capelli di S. Maria Madalena.
Vn' Dente, & vna Costa di S. Prisca Verg. e martire.
Vn' braccio di vna delle vndicimilia V.

Della Chiesa, e monast. di S. Pontiano.

E da sapere che fuora della Città di Lucca, intorno, e vicino alle sue mura, v'eta anticamente alcune Chiese, trà le quali si trouano nominate queste, cioè Santa Maria maggiore; S. Maria del Corso vicina alla Chiesa, hora di S. Anna; S. Pietro maggiore; S. Pietro Somaldo; S. Siluestro, S. Donato, S. Colombano, S. Frediano all'acqua calda; S. Leonardo detto in capo di Ponte, che altroue si chiama in capo di Borgo; S. Gio. in Capo di Borgo, o vero in Borghicciuolo, hoggi S. Giouannetto; San Michele in Borgo, hoggi S. Micheletto; S. Francesco; S. Maria foris porta, e quella de' SS. Iacomo, e Filippo, posta allhora trà Porta S. Piero, e Porta S. Donato.

Hor

Hor' questa, come in alcune scritture del monasterio di S. Pontiano si troua, fù l'anno 764. in circa eletta dalla Città per fabbricarui appresso vn' Monasterio per monache, e con buona gratia di Paolo I. Sommo Pontefice, e del Vescouo Predetto fù edificato, & introdotteui le monache, le quali viueano secondo la regola di San Benedetto, & erano gouernate quanto all' anima dall' Abate de' monaci neri di S. Benedetto, habitanti all' hora nel conuento di S. Benedetto Padulino, che in vnò instrumento del 1237. si troua, chiamato latinamente, *Sancti Benedicti de Pado Layronis*, doue la Chiesa era dedicata à S. Bartolomeo Apostolo detto in Silice, & al presente è la Chiesa, & monasterio di San Pontiano nel qual sito anticamente era vn' gran Prato che negl'instrumenti inanzi al mille si troua esser chiamato il Prato del Marchese. Da principio per inuiare il monasterio delle monache di S. Iacomo, e Filippo, con' buona gratia della Sede Apostolica v' introdussero quelle dell'Angelo, monasterio del medesimo ordine posto nel monte di Brancoli, hora habitato da i Padri di Santa Maria Foris porta, & due di quelle del monasterio di S. Cerbone che anch'esso era dell'ordine di S. Benedetto, habitato hora, per concessione di Clemente VIII. da i Frati Zoccolanti riformati di S. Francesco.

Questo monasterio di San Iacomo, e Filippo fù fauorito assai; per che la sede Apostolica gli concesse, che le monache fossero chiamate con nome di Donna, ò vero Domina: e che la loro Chiesa fosse nominata Abatia, e per consequenza, Abadessa la maggiore del conuento; e gli donò la possessione di vigna diposta nel Commune di Busdagno, che all'hora era vacata. L'anno poi 926. l'Archidiacono Iacomo, affettionatissimo à questo monasterio, andato à Roma, impetrò (come s'è scritto) per le dette monache il corpo di S. Pontiano, all'arriuo del quale (à pena posto nella Chiesa di San Iacomo, & Filippo) vicino al santo Corpo nacque vna fontana d'acqua, con la quale il Signore, per i meriti del Santo, operaua gratiosissimi effetti in quegli della Città, & ne i forestieri, che lo visitauano con incredibile concorso, e deuotione: che però fino all'hora cominciò à domandarsi con nome di San Pontiano. Et hoggi ancora, ben'che quel santo Corpo sia altroue, ne vi sia più quell'acqua, serba nondimeno il popolo la deuotione verso quel Santo, per che (come io stesso hò veduto, & i Padri Oliuetani, che vi habitano mi hanno affermato) quegli che hanno figli piccoli infermi, sogliono portargli alla Chiesa di S. Pontiano, e vno de' Padri ponendogli sopra l'altare del Santo, gli benedice, dicendo alcune orationi sopra di essi. Il sopradetto Archidiacono Iacomo fù l'anno 926. fatto Vescouo di Lucca, & sempre fauorì quel monasterio, ò vero Abatia. Onde essendosi all'hora fuggiti del conuento di S. Romano alcuni monaci conuecuticali, che quiui habitauano, per hauer non sò chi di loro vcciso vno de' monaci, egli con licenza della sede Apostolica l'vnì all'Abatia delle dette monache insieme con vna Chiesa di S. Genese, che era incontra à quella di San Romano, hoggi detta S. Lorenzo, e quella che hoggi si dice il Crocifisso (all'hora S. Benedetto) Et ottenne anco, che detta Abatia fosse immediatamente soggetta alla sede Apo.

Succe-

Succedendo poi l'anno 1344. molti romori di guerre per il che non poche monache che haueuano i loro monasterij intorno alla Città, fuggiuano per paura da vno ad' altro monasterio, con licenza della sede Apost. quegli del gouerno tolsero da questa Abatia tutte le monache, alle quali si erano già vnite quelle del Conuento di S. Maria di Pontetetto, fondato dal Vescouo Iacomo I. l'anno 802. e tutte le posero dentro alla Città in vn' monasterio detto il Saluatore, che era pur' di monache di San Benedetto, gouernate da i padri dell'istesso ordine; che poi per commisione di Eugenio Papa III. monaco anch'egli di S. Benedetto, si chiamò, come anche hoggi si chiama, di S. Giustina, del quale à suo luogo si scriuerà à basso.

Mà hauendo alcuni di questi Monaci neri trapassato i termini dell' osseruanza monastica in certi loro conuenti fuora della Città con l'occasione de' i soldati, che all' hora andauano attorno, facendo scorrerie; la Città mal sodisfatta de' loro costumi, ottenne l'anno 1377. da Gregorio XI. facoltà di mãdarne buona parte fuora dello stato, e poi circa l'anno 1400. di leuargli del tutto, con facoltà di applicare ad altri le loro Abatie, e Monasterij. Haueuano essi l'Abatia di Sesto, di Cantignano, di San Michele à Guamo, di S. Iacomo, e Filippo, che si domandaua ancora di S. Pontiano, di S. Michele in Borgo (hoggi S. Micheletto) di S. Michele in piazza, di S. Benedetto Padulino, ò vero di S. Bartolomeo in Silice, & di S. Giorgio; e tutte furono variamente distribuite. Tuttauia à fine che la Città non restasse priua dell' aiuto di tanti sacerdoti, che poco prima haueua; di pari consentimento l'anno 1368. Monsignore Vescouo, & gli Signori del gouerno (hauendo hauuto relatione della molta osseruanza, e feruor di spirito de i monaci bianchi di S. Benedetto, i quali pochi anni auanti, cioè l' anno 1313. haueuano cominciato la loro nuoua Congregatione sotto'l titolo di Santa Maria di monte Oliueto, nel luogo detto Accona della Diocesi di Arezzo) ottenuta facoltà dal sommo Pontefice, impetrarono dal Generale di detti religiosi Oliuetani, che i suoi monaci venissero ad habitare nel Conuento di S. Pontiano, & ottenuta la licenza vi vennero l'anno seguente 1369. con vniuersale sodisfattione di tutta la Città, per esser' molto grande (come s'è detto) appresso i Cittadini il nome della bontà, e santità di quei Padri: Et questo è il 13. monasterio, che fù vnito à questi R.R. Monaci, di 74. che al presente possedono: della quale vnione fà memoria Felino Sandei (che fù fatto Vescouo di Lucca l'anno 1499. nel capitolo Translatio num. 6. de constitut. e nell'anno 1376. gli fù à spese publiche ampliata la Chiesa. Ma per toglier' poi ogni occasione di sospettoi p tẽpi delle guerre, che poteuano succedere trà i Lucchesi, & altri, l'anno 1464. impetrò la Città dal sommo Pontefice di demolire la Chiesa, e conuento sopradetto, che per esser' vicino alle mura, poteua dar' in simile occasioni qualche trauaglio: Et acciò che i detti monaci hauessero luogo sicuro; diedero loro elettione i Lucchesi, che pigliassero di questi tre siti quello, che più gli sodisfacesse, cioè S. Pietro Somaldo, Santa Maria foris porta, e S. Bartolomeo in Silice, luoghi tutti all' hora posti dentro alla Città; & elessero la Chiesa S. di Bartolomeo in

 Silice,

Silice, gouernata già da i monaci neri di S. Benedetto, onde era ancora chiamata già S. Benedetto Padolino, vicino à porta S. Geruasio, & al Palazzo del signor Paolo Guinigi. Tolte dunque tutte le loro robbe, e mobili del conuento, le riposero nel Palazzo di detto signor Paolo, habitandoui ancora fino à tanto che si potesse habitare nel nuouo conuento. Trattanto eletti dal general Consiglio della Città quattro Cittadini il capo de' quali era Nicolao Narducci, cominciò à demolirsi la Chiesa, e monasterio de' Santi Iacomo, & Filippo l'anno 1465. senza muouere in alcuna maniera il corpo di S. Pontiano. Terminata la fabbrica l'anno 1474. à spese publiche, come appaiisce per vna memoria in pietra nel chiostro di detto conuento, vi andarono i monaci ad habitare l'anno seguente, & nel 1484. essendo Vescouo Nicolao Sandonnini Cittadino di Lucca, fù quel santo Corpo transferito dal residuo della Chiesa vecchia di S. Iacomo, & Filippo ò vero di S. Pontiano alla nuoua, che da quel tēpo in poi, vniuersalmente da tutti si chiamò di San Pontiano, & fù accomodato nella sagrestia, con intentione di puonerlo con megliore occasione nella sua Chiesa, Fù poi essequito questo nel 1524. (essendo Vescouo Fràcesco Sforza de' Riari) & accomodato il santo Corpo nell'altar maggiore, doue è anco al presente. Questo monasterio fù fauorito da Bartolomeo Arnolfini Abate, e Protonotario Apostolico, per che possedendo esso l'Abatia di Sesto, stata già de' monaci neri di S. Benedetto, impetrò da Leone X. di rinuntiarla alli monaci bianchi Oliuetani, & ottennè il tutto; & esso morendo poi fù da i monaci stessi portato alla sepoltura nella loro propria Chiesa. La pittura così vaga che in essa si vede, fù fatta il 1546. à spese loro; per che essendo caduta la volta della Chiesa per negligenza, e poca cura d'vn' Abate, il monasterio si pigliò il carico di raccomodarla, & con tale occasione fecero adornarla di pittura, come è anco al presente. Hauendo questi padri il possesso di quei luoghi nella Città, che già possedeuano i monaci neri di S. Benedetto, e trà essi la Chiesa di San Benedetto, la quale fù già donata con i debiti consensi alla Compagnia de' Biāchi circa l'anno 1400. per puonerui il Crocifisso; ritengono anco quella iurisdittione, che fino all'hora si riseruarono i monaci neri, cioè che sia loro dato ogni anno da i detti Confratri certa quātità di cera, e la facoltà di andarui il giorno della festa di S. Benedetto à cantare la messa; Et soleua anco esser' chiamato l'Abate loro, quando la cōpagnia voleua deporre, ò portare à processione il santo Crocifisso, come nelle scritture antiche di detti Confratri hò veduto.

In questa Città è ancora vna sacra Imagine in marmo della B. Vergine in atto di dare al santo Bambino il latte, doue sogliono quegli che si trouano infermi di tossa venire, e deuotamente baciarla per riceuerne la sanità, come spesso accade per diuina gratia, & ogni giorno và aumentando appresso'l popolo tāto della Città quanto forestieri la sua deuotione.

Nella stessa Chiesa vi sono le seguenti Reliquie.

Vna ampolla di sangue di nostro Signore qual dicono esser' parte di quello che è dentro al santiss. Crocifisso, detto il Volto Santo.

Il corpo di S. Pontiano Martire.
Il corpo di S. Cesario Diacono, e m.
Il capo di S. Sisto Papa, e martire.
Il capo di S. Sstefano Papa, e martire.
Il capo di S. Hipolito martire.
Il capo di S. Fausta Ver. e martire.
Del braccio di S. Bartolomeo Apost.
Reliquie di S. Andrea Apostolo.
Molte ossa, & vna scarpa di S. Riccardo Rè d'Inghilterra.
Molte reliquie, e particelle del capo, & vn' dente di S. Vincenzo martire.
Reliquie di San Simeone monaco, & altre, delle quali non v'è il nome.

Della Chiesa, e monasterio di Santa Chiara.

QVesto monasterio hebbe principio nell' anno 1191. quando la Città staua sotto'l gouerno de' Consoli, i quali à fin' che i Cittadini hauessero comodità di monacare le loro figliuole, andarono pensando che fosse bene il fare vn' monasterio nel Castello di Gattaiuola, che era vicino alla Città ne i monti verso la parte di Ponente in luogo detto Monticello di Gattaiuola. Per tanto fù decretato dal maggior Consiglio, che con le debite licenze del Pontefice, e del Vescouo si desse principio alla fabbrica à spese publiche, e tutto fù essequito; La Chiesa fù chiamata Santa Maria della selua di Gattaiuola, e consagrata l'anno 1202. Il sito, oue fù fatta la detta fabbrica, era di Orlando Volpelli Cittadino di Lucca, il quale, insieme con molti altri beni, ne fece loro vn' dono, & egli stesso poi, trouandosi senza figli, elesse il carico di gouernare le monache, tenendo cura delle cose loro temporali. Vestiuano esse dell'habito di color' tanco come à punto vestiua Santa Chiara, il cui nome all'hora fioriua nella Città di Asisi nel monasterio di San Paolo, sotto la regola di San Damiano, che però le sue monache iui seco raccolte, si domandauano Damiate, e così seguirono fino all'anno 1216. nel quale Santa Chiara per deuotione di S. Francesco suo contemporale, pigliò l'habito simile al suo, che poi portò sempre, insieme con la sua regola, e l'istesso fecero quelle di Gattaiuola, volendo seguire l'essempio, e la maniera di viuere di quel la santa. Per questo effetto mandarono il Volpelli loro agente à Roma, per ottenere dal Pontefice Honorio III. la regola di S. Francesco, si come anco per che la detta Santa mãdasse loro vna delle sue monache di Asisi, & ottenne il tutto l'anno 1218. Erano queste madri in molta necessità del viuere, e dal Signore furono aiutate con molta prouidenza; per che essendo accaduto all'hora vedersi non pochi scandali in alcuni monaci nel monasterio di Fucecchio, posto all'hora sotto'l dominio de' Lucchesi, fù supplicato al Pontefice Alessandro III. per mezo di M. Gualterotto Canonico di Lucca, che stante la mala sodisfattione data da i sopradetti monaci si volesse degnare di applicare le loro giurisdittione, e facoltà, che iui haueano, al monasterio di Gattaiuola posto in tanta pouertà, & ottennero quanto domandarono, acquistando il dominio de' beni di Fucecchio con le Chiese, dignità, e nome di Abadessa, pattronato, e iurisdittione; Et hoggi ancora constituiscono vn' loro Vicario, al quale danno facoltà di poner' Rettore à quella Chiesa, e di essercitare atti di iurisdittione, secondo che porta l'occasione in simile soggetto.

L'anno 1314. Vguccione della Faggiuola signore di Pisa col seguito di Castruccio Antelminelli, essendosi fatto signore anco di Lucca, volle per leuar via ogni sospetto, che si distruggesse il castello di Gattaiuola con altri appresso; ne si curò molto che si portasse rispetto alle serue di Dio, che nel monasterio si trouauano, che però (forse per castigo) il Signore in vno stesso giorno due anni dapoi, gli fece perdere Pisa, e Lucca. Succedendo Castruccio sopradetto, procedè con maggior rispetto, & fece accomodare con mura sicure, e forti il detto monasterio. Auennè poi doppo molti anni, che per disgratia li bruciò il detto monasterio in gran parte, mà col fauore di Paolo Guinigi, che era all'hora signor di Lucca, e del Vescouo Nicolao Guinigi, furono aiutate nõ solo da i Cittadini nella restauratione del luogo, mà ancora dal sommo Pontefice. Entrando poi timore al signor Paolo Guinigi, che i monasterij posti fuora della Città alquanto lontani, benche circondati da buone mura de i castelli, potessero patire oltraggio per le guerre, ottennè facoltà dal Pontefice Martino V. di riponergli dentro alla Città, & ottenutola, l'essequì, hauendo preparato à questo monasterio di Gattaiuola vn sito vicino al suo Palazzo, doue erano anco alcune stanze della famiglia de i Fondora Cittadini di Lucca; Quiui dunque accomodato il luogo, vi entrarono l'anno 1430.

Furono già gouernate da i Frati delle scarpe, mà per degni rispetti essendo stati tolti dalla Città con facoltà della sede Apostolica, hora la lor cura è commessa all'Ordinario.

Hanno le seguenti Reliquie cioè.

Il capo di S. Biagio Vescouo, & mart.
Il capo di vna delle vndici milia Vergini, e martiri.
Della spalla di S. Andrea Apostolo.
Vn dito dell'istesso.
Vn dito di S. Iacomo Apostolo.
Della carne di S. Lorenzo martire.
Dell'ossa di S. Hermolao martire.
Dell'habito, & cilitio di S. Francesco.

Della Chiesa, e conuento di S. Francesco.

E Stata anticamente questa Chiesa, e conuento de i Padri Conuentuali di San Francesco, come afferma Monsignor Francesco Gonzaga (che fù loro generale) nella prima parte delle sue croniche di quest'ordine, ilquale afferma ancora che per molte conietture si comprende essere stato à spese publiche fondato la prima volta. Et per esserui sepolture fino dell'anno 1274. è chiaro che sia la sua prima fondatione molto antica, e che sia poi stata ampliata dalla famiglia de' Guinigi, trouandouisi anc'hoggi vn Oratorio nobile fatto da loro nel claustro con sepolture dell'anno 1354.

E opinione di alcuni che questa Chiesa prima hauesse il titolo di Santa Maria Madalena, si per che tra l'altre Chiese di questa Diocese numerate l'anno 1266. si troua questa con titolo tale, *Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ cum monasterio Sancti Francisci*; e si per che nelle parti principali di essa vi si vedono pitture, e quadri di detta Santa molto antichi; E si aggiunge che hoggi ancora vi è vicina vna Confraternità antica di Laici sotto'l titolo di S. Maria Madalena nominata fin quando questa parte era posta tra i borghi fuora della Città; la quale poi si vnì con

sini con quella dentro la Città del medesimo titolo solita congregarsi in vn'Oratorio che poi le monache Gesuate comprarono per fabbricarui il loro monasterio di S. Giosefppe, sopra la porta del quale anco vi si vede l'effigie della Madalena. Ma comunque la cosa si stia, è certo che i Conuentuali di S. Francesco dopò d'hauerui molti anni habitato, essẽdo stati con autorità della sede Apost. licentiati dalla Città, e suo stato, Nicolò V. Pontefice à preghi della medesima Città, interuenendoui anco la diligenza del P. Frà Paolo Gioua osseruante minore huomo di gran santità, e dottrina, vi fece venire in luogo loro i Padri dell'osseruanza del medesimo ordine, che già l'anno 1442. erano entrati, di ordine di Eugenio IIII. suo antecessore, nel monasterio di S. Cerbone, come si dirà à suo luogo. Di questo n'appariscono tre lettere di detto Pontefice in diuersi mesi dell'anno 1454. nelle quali mostra quãto desiderosa fosse la Città di essere dal buon essempio, e dalle salutifere loro predicationi aiutati alla salute dell'anime. Fù consacrata questa Chiesa nel Põteficato di Giulio II. che fù eletto Pontefice l'anno 1503. Seguono hora questi Padri nel gouerno di essa, e per le molte Indulgenze concedute à quegli che la visitano, e che portano il cordone benedetto, hanno molto concorso in alcune solennità dell'anno, tra le quali molto principale è quella del secondo giorno d'Agosto, per esserui il Giubileo plenario principiato fino al tempo di S. Francesco, che dalla propria bocca del Signore apparitogli l'hebbe, e poi da i Põtefici successiuamente fù cõfermato.

Afferma Monsignor Gonzaga sopra detto che in questa Chiesa sono sepolti trè de' loro sacerdoti, che hanno hauuto nome di Beati, cioè F. Girolamo Francese, F. Bernardino da Bibiena, e F. Paolo Gioua sopranominato Maestro in Theologia, la cui santità, e fama essendo molto sparsa nella Città, accadè che Christoforo Santini trouandosi graue per febre quotidiana, fece voto à Dio, che se per i meriti di questo Beato otteneua la liberatione hauerebbe fatto transferire il suo corpo in più decente luogo; & ottenuta la gratia sodisfece al voto.

Hanno le seguenti Reliquie nella Chiesa loro.

Del legno della Santa ✠ del Signore.
Della sponga del medesimo.
Del latte della Beata Vergine.
Reliquie di S. Iacomo Apostolo.
Di S. Filippo Apostolo.
Di S. Bartolomeo Apost.
Di S. Lorenzo martire.
Di S. Sebastiano martire.
Di S. Ambrgio.
Di S. Agostino.
De' SS. Cosimo, e Dam. mart.
De' SS. Innocenti.
Di S. Martino Vescouo.
Di S. Nicolao Vescouo.
Di S. Antonio Abate.
Di S. Adriano martire.
Di S. Alessandro Papa, & mart.
Di S. Cassio Vescouo.
Di S. Giorgio martire.
De' SS. Cipriano, & Giustina.
Di S. Placido.
Di S. Christoforo.
Del sangue, & ossa di S. Maria Mad.
Di S. Barbara.
Di S. Concordia.
De' SS. Chrisanto, & Daria.
Di S. Margherita Verg. e mart.
Di Santa Dorotea.

Di S.

Di Santa Innocentia.

La Testa di vna delle vndicimillia Vergini di S. Orsola.

Del sepolcro del Signore, & di quello di S. Caterina Verg. e martire.

Della Chiesa della Madōna della Fratta.

QVesta Chiesa fù da principio vna piccola Cappella su'l fosso della Città, poi per la deuotione de' vicini fu ampliata, & vi è vna Confraternità di Laici, i quali, come si è detto, hanno da Roma ottenuto la testa di S. Antimo, & quella di S. Fermo martiri.

Della Chiesa di S. Iacomo alla Tomba.

QVesta Chiesa, che è detta S. Iacomo alla Tomba, da vn' antica famiglia cosi cognominata, quiui vicina, fu edificata nel tēpo del Vesc. Henrico II. che entrò nel Vescouato l'anno 1257. e visse fino al 1276. Hà vn' Dente dell'Apostolo S. Mattia, tutto intero & molto bello, & vna Reliquia di S. Iacomo Apostolo.

Della Chiesa di San Leonardo.

E Gouernata questa Chiesa con la sua Parrocchia da vno de i RR. Canonici Regolari della Chiesa di S. Frediano, da loro deputatoui, si come hanno anticamente sempre fatto, & in spetie si troua memoria dell'anno 1418. che vi posero per Rettore vno di essi. Fù già ristaurata l'anno 1376. quando era Vescouo Paolo de' Gabrielli, nel Pontificato di Gregorio XI. e vnita poi l'anno 1517. alla Congregatione Lateranen. come la Prioria di S. Frediano con tutte le sue pertinenze, come si dirà. Vi sono le Stationi, o vero perdonanze di Roma per tutto l'anno, che già ad intercessione di Gio. Guidiccioni Vescouo di Fossonbrone, e Nuntio Apostolico all'Imp. Carlo V. & al Re di Spagna, Paolo III. l'anno 1536. anno secondo del suo Ponteficato concedè in perpetuo alla Cōpagnia della Santissima Trinità, eretta in questa Chiesa l'anno 1532. dal Vescouo Sforza; che poi confermò *viuæ vocis oraculo*, quando essendo venuto l'anno 1541. à Lucca per trattar con l'Imperatore Carlo V. della pace co'l Rè di Francia, e dopò d'essersi riposato nelle stanze che hanno i Buonuisi nella villa del Mon' S. Quilico, se ne venne, prima di entrare nella Città, in questa Chiesa; si come di tutto appare chiarezza ne i breui, e bolle che detta Compagnia conserua appresso di se.

Della Chiesa detta di S. Giouannetto, e del suo Monasterio.

PEr antiche scritture, & instrumenti dell' Archiuio di San Frediano, & altre si troua, che questa Chiesa si chiamaua S. Gio. in capo di Borgo, per esser in luogo, doue cominciauano i borghi della Città, e vi era vn' Hospidale appresso fondato da Benedetto Denaio, e da Lamberto di Baruntione: la qual fondatione fù confermata da Papa Leone Nono, che entrò nel Ponteficato l'anno 1050. e lasciò il padronato di detto hospidale à i due fondatori, & à i successori loro in perpetuo; di che si troua anco la bolla Apostolica. Questi Padroni poi l'anno 1135. Impetrarono dal Pontefice Innocentio secondo, che con la sua autorità confermasse la donatione, che haueano fatto di detto padronato

dronato al Priore, & alli Canonici di San Frediano in perpetuo, come pure si vede nella bolla di detto Pontefice, nella quale dona loro quella Chiesa, hospidale, e beni, con tutte le iurisdittioni, annessi, e pertinenze; onde per molti anni questi seruirono nell'amministratione di detta Chiesa, & hospidale, eleggendo, e ponendoui i Rettori per i tempi.

L'esser' poi diuenuto questo luogo habitatione, e monasterio di monache, seguì in questa maniera; Si trouaua già nella Parrocchia di S. Frediano in luogo detto in fontana, vn' monasterio di monache Gesuate sotto'l titolo di San Girolamo, gouernate dai Frati pur' di S. Girolamo Gesuati di Lucca col consenso, & volontà del Priore, e de' Canonici Regolari di S. Frediano; Et essendosi le monache tra loro diuise, volendosene partire alcune per venire sotto'l gouerno libero di detti Frati Gesuati, fuora della Parrocchia di San Frediano, ottennero dalla sede Apostolica facoltà di vscire l'anno 1514. come si dirà, quando della Chiesa di San Gioseppe si ragionerà. Restandone dunque otto di esse nel luogo detto in fontana con' alcune entrate per il lor viuere, che l'altre gli lasciarono, furono sempre quelle dal Priore, e Canonici di San Frediano gouernate, come auanti: e l'anno medesimo 1514. Papa Leone X. confermò la facoltà al sopradetto Priore, e successori di gouernare quelle, che erano nell'antico monasterio rimaste, con' altre, che vi entrassero, e di transferirle, se paresse opportuno alle stanze di S. Gio. in capo di borgo, come luogo più capace, di che n'apparisce breue nell'Archiuio di S. Frediano. Nell' istesso anno le otto monache sopra nominate, desiderando di passare all' osseruanza, e modo di viuere secondo la regola di S. Agostino de' Canonici Regolari, sotto l'inuocatione di Santa Maria del soccorso, furono dal Priore in vigore del sopradetto breue Apostolico accettate, & in presenza sua fatta la professione, riceuerono da esso l'habito, cioè il Roccetto, il mantello, e velo nero, e la regola di S. Agostino.

L'anno 1517. poi il Priore, & i Canonici di S. Frediano concederono alle sopradette monache la Chiesa, Canonica, & horto con tutto l'edifitio di S. Gio. in capo di borgo, con alcune riserue nel modo che apparisca nell' instrumento fatto sopra ciò: nel qual luogo con facoltà, e licenza del Pontefice Leone X. si transferirono l'anno medesimo, doue anco al presente habitano col titolo di monache Canoniche Regolari di S. Maria del soccorso, e di S. Gio. in capo di borgo. Era in questo anno 1517. Priore di San Frediano D. Gherardo Cagnuoli di Lucca, & all'hora i Priori haueuano in titolo, cioè durante la vita loro, quella Chiesa con tutti i suoi beni, e giurisdittioni, e per che esso (come si dirà) fu contento di rinuntiar' alle sue ragioni, e di cedere il tutto alla Congregatione de' Canonici Regolari Lateranensi dell'ordine di S. Agostino, i quali haueuano all'hora il luogo detto di Fregionaia, furono anco all'istessa Congregatione vnite in perpetuo tutte le Chiese, e membra di detto Priorato, come si vede nella Bolla di Leone X. sotto'l medesimo anno 1517. e si dirà appresso. Et hauendo le monache sopradette supplicato di godere delle medesime gratie, priuilegij, & essentioni, che godeua la detta Congregatione Lateranense, si come portauano il medesimo habito, e

viueuano con la medesima regola de' Canonici di S. Frediano, tutto ottennero dal medesimo Pontefice Leone X. l'anno stesso 1517. alli 29. Ottobre, onde poi ancora da Paolo III. l'anno 1536. fù dichiarato che'l gouerno di esse appartenesse in tutto non più al Priore di San Frediano, mà alla Congregatione de' sopradetti Canonici Regolari Lateranensi, & al Generale di essi, come apparisce per vn' breue Apostolico diretto à dette monache con tal principio; Alle dilette in Christo figliuole Priora, e conuento del monasterio delle Canoniche di San Gio. di capo di borgo di Lucca, sotto la regola di S. Agostino.

L'anno poi 1538. la sopra detta Congregatione, & il Priore di San Frediano rinuntiarono solamente alla cura, e gouerno di dette monache, con la riserua delle ragioni della Parrocchia, & altre, che chiaramente appariscono nell'instrumento confermato dalla sede Apostolica, che però, in segno della loro iurisdittione vi vanno à cantar' la messa solenne nel giorno della festa di detta Chiesa. La qual cura poi così rinuntiata, il sopradetto Pontefice Paolo III. concedè l'anno 1539. alli frati minori di San Francesco di Lucca, cioè à quello, che essi vi deputeranno, come anco hanno al presente.

Nella lor' Chiesa sono le seguenti reliquie.

- Del legno della Croce del Signore.
- Della Colonna del Signore.
- Dell'ossa di S. Athanasio Vescouo, e Confessore.
- Vn' dente di S. Apollonia Ver. e mar.
- Dell'ossa di S. Barbara Verg. e mart.
- Di S. Giuliana Veg. & martire.
- Di S. Theodora Vergine.
- Di S. Glorioso martire.
- E molte delle Terre benedette de' luoghi santi di Gerusalemme.

Della Chiesa, e conuento di S. Frediano.

QVesta fu anticamẽte vna delle Chiese, che fino nell'anno 764. si troua che erano fuora della Città, intorno alle sue mura; & il primo suo nome fù di S. Vincenzo Diacono, e martire, edificata ad honore di tal Santo da San Frediano Vescouo di Lucca. Quiui dunque il Santo instituì vn' monasterio, nel quale egli con' i suoi Canonici viueuano con l'osseruanza della regola di S. Agostino portata da lui da Roma. Imperò che hauendo veduto con quanta santità si viueua nella Chiesa Lateranense sotto la regola Apostolica de gli antichi Canonici Lateranenzi, introdotti iui già da S. Leone Papa il primo, e poi aumentati, e fauoriti da S. Gelasio primo, il quale fù Africano di natione, Canonico Lateranenze, Discepolo, & imitatore di S. Agostino; grandemente l'approuò, & giudicandola molto buona per viuere religiosamente, come desideraua, l'introdusse poi in Lucca trà i suoi Canonici. I quali dopò la morte di San Frediano, seguirono così in Fregionaia, come in S. Vincenzo di Lucca à viuere religiosamente sotto'l gouerno del loro Priore; che pur' anco (secondo che si hà dal cap. Necessaria XII. q. 1. & dal cap. in omnib. igitur de cons. d. 5. & l'afferma il Durando de 7. dieb. post Pasca), anticamente i Canonici delle Cathedrali viueuano claustralmente, vicini alla lor' Chiesa; consuetudine, che fù poi restaurata dal Santiss. Arciuescouo Carlo Borromeo nella sua Chiesa, & hoggi ancora

ancora dal medesimo Arciuescouo è continuata: che di quà venne il nome di Canonici Regolari, cioè osseruatori della vita vera clericale. Vicino alla Chiesa di S. Vincenzo, ne fù poi edificata vna ad honore di S. Frediano circa cento anni dopoi la sua morte cioè il 686. & cominciò la fabbrica Pertarito Rè XIII. de' Longobardi, che poi fù finita l'anno 690. da Cuniberto suo figliuolo, & successor' nel Regno, il quale (come si hà dalle historie di Lucca, oltre alll' hauerla dotata di entrate, vi pose anco i Religiosi, che habitauano nel monasterio di S. Vincenzo co'l consenzo del loro Superiore, constituendogli all' obedienza del Vescouo che iui risedeua, come altroue s'è scritto. Da poi nell'anno 768. fù ampliata con l'aiuto delle facoltà di due Preti Lucchesi, detti Aliperto, & Ruperto, i quali, terminata la fabbrica, l'offerirono à Dio, & al Vescouo Peredeo, che all'hora gouernaua la Diocesi di Lucca. Da vn' processo fatto l'anno 840. si hà, che la Chiesa di S. Frediano era della iurisdittione del Vescouo di Lucca, e si troua anco vn' publico editto di Carlomanno fatto l'anuo 876. doue dice: Ordiniamo che al Vescouo di Lucca Gherardo sia restituita la Chiesa di S. Siluestro, & quella di S. Frediano, nella quale riposa il corpo di esso, poste fuori della Città vicino alle sue mura. Era già la Città di Lucca di breue circuito, come s'è detto, mà nell' anno 1265. fù ampliata verso la parte di Settentrione, e di Leuante fino alla Chiesa dell' Annuntiata, di che si vedono anco i vestigij, & restarono dentro alla Città le Chiese di S. Frediano, di S. Piero Somaldo, di Santa Maria foris porta, & altre; l'anno poi 1514. le mura di nuouo verso Leuante furono allargate fino à quel segno, che hora sono, & all' hora restarono incorporate molte altre Chiese, con tutti i borghi della Città. Per antiche memorie si trouano due lettere scritte dalla sede Apostolica al Priore della Chiesa di S. Frediano di Lucca, l'vna di Pascale II. della quale nel suo Archiuio se ne troua l'autentico originale. L'altra d'Alessandro III. nell'anno 1160. come fà fede D. Gio. Filippo Nouarese Canonico Regolare Lateranense nelle croniche del suo ordine (lib. 3. cap. 28.) nel tēpo del qual Pontefice i Canonici Regolari riformati da San Frediano, haueuano il gouerno della Chiesa di S. Croce in Ierusalemme di Roma, e di S. Maria nuoua, ambedue titoli Cardinalitij riseruati à i detti Canonici; & hauendogli tolti dalla Chiesa di San Gio. Laterano Bonifatio VIII. Succedendo poi dopò 128. anni in circa Eugenio IIII. & considerando che haueano gouernato quella Chiesa circa 800. anni, cioè da S. Gelasio I. fino à Bonifatio sopradetto, ve gli restituì, chiamando di quegli di S. Maria di Fregionaia di Lucca per il buon' nome di riforma, che haueuano.

Questi poi di Fregionaia continuando nel feruore della disciplina regolare, erano grandemente amati; Onde la Cōtessa Matilda affettionata à questa Città, si come restaurò l'Abatia di S. Pietro, vicina à Camaiore, e la Chiesa di S. Andrea di Lucca, e questa di S. Frediano nella grandezza, che al presente si vede, così ampliò assai il monasterio di Fregionaia, acciò che fosse capace di maggior numero di quei religiosi tanto osseruanti; e poi l'anno 1250. nel Ponteficato di Innocentio IIII. di nuouo fù da Mar-

coaldo de' Malpigli nobile Cittadino di Lucca, restaurato per la deuotione, che à quella religione haueua, impetrãdo anco da Alessandro IIII. successore di Innocentio, che i Canonici che vi habitauano fossero essenti dalla iurisdittione dell' Ordinario.

Essendo poi co'l successo di molti anni mancato non poco quell' antico feruore di quei Canonici Regolari, & rimasto il luogo di Fregionaia quasi derelitto (forse per le guerre, ò pestilenze, ò per altro accidente, come accade) volle il Signore per i meriti di S. Frediano, e di tanti serui suoi antichi di quel luogo, ripuorui il suo pristino splendore: per che l'anno 1396. (come fà fede il sopradetto D. Gio. Filippo lib. 3. c. 46) suegliò lo spirito di vn' Sacerdote delli Canonici Regolari nobile Cittadino Romano della famiglia de i Colonna, e predicatore di grande spirito, per nome D. Bartolomeo, il quale con la sua predicatione cõuertendo molti à lasciare il mõdo, gl' inuiaua à diuerse Religioni, e trà questi fù vn' gran' Dottore di leggi per nome Iacomo de gli Auogradi nobile di Bergamo, che entrato nella Religione de i Padri Predicatori, e per esser' stato nel secolo di due moglie, fatto conuerso, visse con gran spirito in quella Religione per alcuni anni: Doppo i quali per giusti rispetti partitosi, & accostatosi al sopradetto D. Bartolomeo suo primo Padre spirituale, ambedue andati à i piedi del Pontefice Gregorio XII. fù egli liberato dal vincolo così della Religione, come della Irregolarità della Bigamia, acciò che almeno potesse ascendere fino al grado del Diaconato per essercitare l'offitio della predicatione: E di più il Põtefice lo persuase à pigliar' l'habito de' Canonici Regolari, & accompagnarsi nella cõuersione dell'Anime con D. Bartolomeo. Venutisene dunque questi verso la Città di Lucca; e facendo con la predicatione gran cõmotione, molti se ne ritirarono con loro, à i quali fù dal Vescouo di Lucca assegnato l'antico monasterio de' Canonici di S. Frediano, cioè Santa Maria di Fregionaia. Quiui dunque l'anno 1407. cominciò la prima riforma di quest'ordine nell'antico modo, & habito de' Canonici Regolari Lateranensi con la Regola di S. Agostino: Doue formati gli offitij del monasterio, i due Padri sopradetti andarono in varie parti della Lõbardia, inuiando non pochi da quelle parti al luogo della riforma di Fregionaia. Mà auenne che per esser' grandemente poueri, e non conosciuti dà i Lucchesi, patiuano molta necessità intorno al vitto; e si ridussero à tal calamità, che andauano pensãdo di abbandonare il luogo; quando hauendo manifestato tal pensiero ad alcuni buoni Padri Gesuati di S. Girolamo, che all'hora habitauano nel monasterio di S. Regolo, vicino alle mura della Città, furono da loro, e consolati, e confermati, hauẽdogli promesso, che essi non mancherebbono prouedergli di tutto quello, che sarebbe stato loro bisogno, si come fecero con grãdissima carità, cercando il pane, & altre cose per il loro viuere, fin' tanto che venuti à notitia de' i Lucchesi, da loro furono poi fauoriti, & aumentati. Riconobbero poi sẽpre questo grand' offitio di carità de' Padri Gesuati i Canonici sopradetti, & anco al presente ricordeuoli del riceuuto benefitio se gli monstrano affettionatissimi douunque si trouano; Fù poi il sopradetto monasterio

di Fre-

di Fregionaia circa l'anno 1448. ampliato da i Lucchesi, & cinto di mura per fortezza. Seguiuano però nella loro riforma i Canonici Regolari con grande spirito, viuendo assai ritirati, con darsi tutti alla santa contemplatione, onde (come in alcune croniche di quest'ordine si legge) in quel principio che vi andarono queiPadri retormatori, i quali erano fino al numero di 12. e tutti di gran santità, si soleuano vedere da i passaggieri di notte tempo dodici stelle risplendere marauigliosamente sopra quella Chiesa, volendo forse denotare il Signore per tale apparitione il grande spirito, & ardore, che in quegli si trouaua. In questa Chiesa vi è vn epitafio antico con tali parole. *Saluatori Christo, ac sanctæ spei Matri Mariæ Canonici Regulares ab Apostolis primum, Diuiq; Augustini norma sub Apostolicis regulis instituti, continuo iampridem in hoc cenobio arctius Deo dicati, hinc per Italiam sub titulo Lateranen. dilatati, hanc ædem vetustate labentem restituere anno gratiæ M. CCCCCI.* Moltiplicarono poi, come si è detto, & andarono riformando i monasterij dell' ordine loro, trà i quali dopò molti anni fù quello della Chiesa antica di S. Frediano di Lucca, doue non risedendo più i Vescoui, come già soleuano risedere, per esser ridotta la residenza solamente alla Chiesa di S. Martino, era così derelitta l'antica disciplina regolare, che se bene v'erano i Canonici, & il lor Priore, nondimeno non vi era più osseruanza ne di pouertà, ne d'obedienza, mà ogni vno viueua liberamente, & il Priore teneua la Chiesa cō le sue pertinenze in titolo, cioè come si tengono i beneficij curati, durante la vita loro. Il Priore dunque, che viueua nell'anno 1517. & haueua nel modo detto il possesso di tutto, era di natione Lucchese per nome D. Gherardo Cagnuoli, nobile Cittadino, il quale per auentura considerando la relassattione de' suoi Canonici, e desiderando restaurare l'osseruanza nel modo, che vedeua nel monasterio di Fregionaia, piacque à Dio che si deliberasse rinuntiare à i piedi del Pontefice Leone X. ogni sua ragione, dignità, e beni, supplicandolo che si degnasse vnire quella Chiesa con ogni sua pertinenza alla congregatione de' Canonici Regolari Lateranensi riformati di S. Maria di Fregionaia, e così fù fatto l'anno sopradetto, senza che gli fosse fatto in ciò oppositione alcuna à nome della Città, essendo all'hora Gonfaloniero vn' suo fratello; onde quei Canonici, che vollero vnirsi con gli Lateranensi riformati, pigliando l'habito, che anc' hoggi portano, si ridussero alla regola di quegli. Entrati dunque i Lateranensi reformati, vi si sono conseruati fino ad hora, ritenendo nel loro Priore la dignità dell'habito Episcopale, con la facoltà di celebrare come Abate à suo beneplacito la Messa solenne col Pastorale, mitra, & altre circonstanze, che il Priore sopradetto de' Cagnuoli haueua, concedutogli all'hora dal detto Pōtefice Leone X. forse per rimuneratione, e per l'antica residenza, che iui haueuano hauuto i Vescoui della Diocesi di Lucca. Noti il pio Lettore, che si come San Frediano dedicò la Chiesa da lui nella Città fabbricata à San Vincenzo, e (come altri dicono) ancora à San Lorenzo, così consacrò l'altar' maggiore à i trè Santi Leuiti cioè à San Stefano à San Lorenzo, & à San Vincenzo; e vi pose quella

gran pietra, di cui s'è scritto di sopra, portata con gran miracolo à Lucca da due sole giouenche; che però in quel luogo vi fu poi (forse dal Santo stesso, ò da gli habitatori) edificata la Chiesa in honor' di San Lorenzo, con titolo di S. Lorenzo à vaccoli; e vi si vedono in marmo scolpite le due vacche per memoria.

Eugenio III. che entrò nel Pontefìcato l'anno 1145. scriue in vna lettera di hauer' consacrato di sua propria mano questa Chiesa per la deuotione che à S. Frediano haueua, alli 9. di Ferraio, & hauerui lasciato Indulgenza per tal dedicatione 40. giorni. La sua festa però si fà alli 18. di Nouembre, per che in tal giorno fù consacrato l'altare di San Frediano dal Vescouo Gio. I. e transferito in esso il corpo di detto Santo trouato da lui miracolosamente come s'è scritto; Notisi però che dalle scritture antiche si è poi cauato, che ciò fù nell'anno 803. Finalmente l'anno 1566. si leuò di nuouo il corpo di San Frediano dal luogo antico, nel quale si trouarono tre gran vasi di vetro pieni di sacre ossa sue, e di nuouo bene accomodate si riposero poi con altre sacre reliquie nell'altar' maggiore. Altre cose si sarebbono potute dire di questa Chiesa, se l'incendio seguito l'anno 1596. nel conuento, non hauesse molte antiche scritture consumate.

Nell'estrema parte di questa Chiesa à man destra si entra in certe antiche Cappelle, doue ne sono due degne di singolar' veneratione. La prima è dedicata alla B. Verg. del socco. so, & hà vn'Imagine, che dal popolo della Città è grãdemente honorata. L'origine sua fù tale. Vn' Contadino nel Comune di S. Casiano, detto à Vico, lontano dalla Città circa due miglia, hauendo con gran collera maladetto, & dato al Demonio vn' suo figliuolo, non prima hebbe finito di parlare, che comparso vn' maligno spirito in forma visibile voleua portarselo, quando la Madre in vedendolo, raccomandatasi alla santissima Verg. subito vide vn' gran' splendore vicino al figliuolo, e nello splendore la Madonna santissima, che alzando il braccio scacciò il Demonio, e rese libero il fanciullo. Quando propriamente seguisse questo caso non si hà, ma trouandosi vn' instrumento nell' Archiuio del Vescouato doue il Vescouo Nicolao Sandonnini l'anno 1480. approua la fondatione, & erettione di vna Confraternità, e di vn' Altare in quella Chiesa co'l titolo di Santa Maria del Soccorso, è credibile che circa tal tempo à punto seguisse, Cresceua trattanto il nome, e la fama di questa deuotione, e della gratia conceduta dalla santissima Vergine; onde arriuata fino nella Città accadè che vna Gentildonna nobile, per nome chiamata Ansrosina, moglie di Vittorio Compagni della Parrocchia di San Frediano, commossa à deuotione, & informatasi del fatto, impetrò licenza l'anno 1509. dal Priore di San Frediano di far dipingere vna Imagine della santissima Vergine (in quella stessa figura à punto, in che apparue alla Donna sopradetta) in vna di quelle Cappelle; doue fece anco vn' bel l'Altare, che pur' hoggi ancora si vede, & in tal luogo Iddio per mezo di quella santa Imagine operaua gratie singolari. Essendo poi l'anno 1513. in circa, venuta in questa Parrocchia ad habitare nelle case, dette degli Spada, vna famiglia di Hebrei, accadè che morì loro vn' piccolo figliuolo vnico al Padre,

e madre

e madre sua; per il che affliggendosene questi inconsolabilmente, fu posto loro in consideratione, che ricorressero alla Madonna del soccorso; Alla quale, ben' che come Hebrei poco si curassero per altro ricorrere, pur' vi applicarono l'animo per l'affetto verso'l morto figliuolo; Onde il padre andatoui, fece vn' oratione, che poi fù in vna tauoletta con la gratia riceuuta, à parola à parola scritta, e posta auanti à detta Imagine (come hoggi anco si vede) e conteneua, che se ella era madre del Mesia, qual' essi diceuano d'aspettare, rendesse loro il figliuolo viuo, che le prometteua di venire spesso à visitarla. Ciò detto, fù osseruato, che immediatamēte il figlio aperti gli occhi, incominciò à dar' voci come di pianto, e ritornò in vita. Per tal miracolo commossa tutta quella famiglia, si dispose di battezzarsi; e così fù fatto, pigliando il cognome de' Christiani. Hà viuuto poi fino à i giorni nostri q̄sto figliuolo, che allhora risuscitato, e battezzato per nome si chiamò Benedetto Christiani, e fece l'essercitio del Notaro honoratamente. Segue questa sacra Imagine ad esser' visitata, & ogni giorno s'intende che molti restano consolati delle gratie, che domandano alla santissima Vergine. Vi fù poi cō licenza, e facoltà del Priore D. Gherardo Cagnuoli l'anno 1512. eretta vna Compagnia di Laici, nella quale sempre si sono scritti quegli della famiglia de' Christiani sopradetti; & i Confratri, oltre all'altre loro deuotioni, ogni anno nella prima Domenica di Maggio fanno vna processione per la Città molto solenne in honore della Madonna santissima.

L'altro Altare è nella Cappella antica di Santa Caterina Vergine, & martire con la sua Imagine, nel qual luogo dicono che già fosse il sito dell'antica Chiesa Cathedrale, doue risedeuano i Vescoui di Lucca, vicino alla quale fù poi da S. Frediano edificata in honore di San Vincenzo questa Chiesa, che dopò lui, fu anco in honore di esso Santo ampliata, e dedicata (come s'è scritto) Quest'Altare fù consacrato solennemente l'anno 1220. da vn' Patriarca di Antiochia, che era stato Priore di San Frediano, & in esso vi pose molte nobile Reliquie, le quali poi, per esser' il luogo tanto aperto, sono stato tolte. Di questa sacra Imagine volentieri con tale occasione hò fatto memoria, per hauer' da Dio riceuuto ad intercessione di tal Santa il principio della mia vocatione nel giorno à punto à lei dedicato, quando mi auenne visitare questo suo Altare l'anno del Signore 1574.

La Chiesa di S. Frediano hà le seguenti Reliquie. Vna parte del titolo della Croce del Signore, l'altra parte della quale si troua nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme di Roma, come io hò veduto, nella qual Chiesa si troua antica scrittura (come hanno fatto fede quegli, che l'hanno veduta) nella quale si afferma, che il rimanente di quello che è in quel sacro luogo, si troua nella Chiesa di San Frediano di Lucca.

De' capelli della santissima V. Maria.

Il corpo di San Frediano Vescouo di Lucca, & confessore.

Il corpo di S. Cassio Vescouo di Narni, & confessore.

Il corpo di S. Fausta V. e martire.

Il corpo di S. Riccardo Rè d'Inghilterra, & confessore. La cappella del quale fù fondata l'anno 1412. da Lorenzo di Federigo Trenta.

Il corpo

Il corpo della B. Sita Vergine, di cui si fà l'offitio in questa Chiesa.
Il corpo del Beato Gio. primo Vescouo di Lucca.
Il corpo del B. Conrado Vescouo di Lucca.
Le teste de' SS. Gio. & Paolo martiri.
Due teste delle vndici milia Vergini di S. Orsola.
La testa di S. Pantaleone martire soldato della guardia di S. Orsola.
Delle ossa de' SS. Apostoli Pietro, & Paolo.
De' SS. Iacomo, & Filippo Apostoli.
Di S. Bartolomeo Apostolo.
De' SS. Simone, & Giuda Apostoli.
Vna mascella con i denti di S. Lorenzo martire.
De' SS. Cornelio, & Cipriano mart.
Di S. Stefano Papa, & martire.
Di S. Silu. Papa, & confessore.
Di S. Biagio Vescouo, & martire.
Di S. Vincenzo martire.
Di S. Valentino martire.
De' SS. Felice, & Adautto martiri.
De' SS. Mauritio, & Compagni mar.
De' Santi Trifone, Respicio, & Ninfa martiri.
De' Santi Marco, & Marcelliano mar.
De' SS. Chrisanto, & Daria martiri.
Di S. Hercolano Vescouo, & martire Canonico Regolare.
Di S. Nicolao Vescouo, & confessore.
Di S. Agnello Abate.
D. S. Leonardo confessore.
Di S. Cerbone Vescouo, & conf.
Di S. Caterina Verg. e martire.
Di S. Maria Madalena.
Di S. Prassede Vergine.
Di S. Lucia Verg. & martire.
Di S. Cecilia Verg. & martire.
Di S. Margherita Verg. & martire.

Della Chiesa, e Conuento di S. Agostino.

QVesta che hora è Chiesa, e conuento molto grande, era già auanti il 1324 vna piccola Chiesa fabbricata dal Vescouo Gio. il primo, co'l titolo di S. Saluadore in muro, che ancora si vede così detta, per che iui, prima che la Città in quella parte si ampliasse, che fù l'anno 1265. v'erano le sue mura, & hoggi ancor così nel campanile, o vero torre di essa Chiesa vi se ne vedono antichi vestigij, come in alcune case di quella contrada. Haueua la Città tutta gran deuotione verso questa Chiesa, per esserui seguito il caso che altroue si è narrato intorno all' Imagine della B. Vergine, e chiaramente dalle molte oblationi, e legati pij si comprende, che nelle scritture antiche di detta Chiesa sono notati: Hora circa l'anno 1324. stimando perauentura i Parrocchiani di questa contrada che vna si gran deuotione non potesse meglio conseruarsi, ne l'anime loro esser' meglio gouernate, che se venissero ad offitiare in questa Chiesa persone religiose, deliberarono trà loro co'l consenso del Rettore, di porgere à questo effetto vn' memoriale à Castruccio Antelminelli allhora Signore di Lucca, doue si esponesse il desiderio che haueuano del gouerno di persone religiose in quel luogo, & in particolare de i padri di S. Agostino: eletti dunque trè di loro de' principali, e portato il memoriale, fù loro risposto, che si contentaua, pur' che v' interuenisse la volontà del Curatore, si troua nominato in antichi manuscritti questo Rettore con tali parole, *Presbiter Caualca Rector Ecclesiæ S. Saluatoris in muro.* Ma per intendere in che

modo

modo i suddetti Padri vi venissero, è da sapersi, che questi hauendo in Pisa vn conuento molto antico, doue quegli, che chiamano Conuentuali di quell'ordine, habitauano; desiderosi di hauer luogo nello stato di Lucca, già haueuano supplicato à Clemente IIII. che gli fauorisse appresso 'l Vescouo di Lucca Henrico, acciò da lui ottenessero licenza di fabbricar' vn' luogo nel sito, che vicino alle mura della Città haueuano acquistato, forse per qualche pio legato, o donatione; & ottennero il Breue Apostolico, che ancora si conserua appresso di loro; nel quale essorta il detto Vescouo come di sopra, masśime, per la ragione che esśi haueuano narrato, cioè che in questo stato hauea hauuto principio l'ordine loro Eremitano. L'anno dunque 1266. in pochi mesi fabbricarono vna Chiesa con vn conuento nel sito sopradetto, che è doppo la Chiesa Cathedrale vicino alle mura della Città, se ben' allhora fuora di essa, doue al presente è il baluardo di S. Colombano, così detto dal titolo che à questa Chiesa loro diedero i padri Agostiniani; onde nell'anno medesimo, quando per esser' entrata la Città sotto la protettione della sede Apostolica si fece la descrittione delle Chiese si trouà nominata questa con titolo di San Colombano in Pulia. Notisi però che dicendo il Pontefice che in queste parti cominciò l'ordine Eremitano di Sant' Agostino, volle significare che S. Agostino mentre andaua da Milano à Roma, d'onde poi partì per l'Africa, passando per la Thoscana visitò molti che in queste parti faceuano vita eremitica, inanimandogli, e dandogli maniera, e regola di vera vita religiosa; o vero che per la persecutione fatta nell'Africa da i Vandali, molti de' suoi religiosi partendosi di là si sparsero in varij paesi, & alcuni di quegli che di quà hauea condotti in quei paesi fecero ritorno à questi romitorij, ò se non quegli propriamente, almeno alcuni che da quegli erano stati già informati del sito della Thoscana, come molto atto alla vita Eremitica. Questo è certo che intorno à i nostri monti di Lucca si troua che anticamente vi erano molti romiti trà i quali ne sono nominati sette. Il primo era San Giorgio alla spelonca, vicino à S. Maria del Giudice, sito donato già l'anno 1187. da Paganello Porcari Potestà all'hora di Lucca ad vn romito per nome detto Gio. Honesti, con facoltà di fabbricarui à suo arbitrio Chiesa, e conuento, come apparisce nel l'insttumento rogato da publico Notaro. Il secondo era S. Iacomo alla Cella vicino alla Chiesa di Amiata (hoggi Miati) sito già delle monache di Santa Maria di Pontetetto, e donato da loro con licenza di Innocentio III. ad vn F. Lotario che desideraua far' vita Eremitica, & in vna scrittura del 1226. si troua, che vi erano altri in sua compagnia, e tra esśi vno con offitio di Priore. Il terzo era S. Maria à Lupo cauo, posto trà Castel passarino, e Ripa fratta, del quale se ne troua scrittura del 1226. Il quarto era S. Maria del Romito nel comune di Brancolo, nominato nelle scritture del 1258. Il quinto era S. Francesco à Chifenti, nominato nel 1257. con dui altri che vi erano, vno à Buti, e l'altro à Villa buona. In questi habitauano quando Preti, quando Laici con habito da romiti, eleggendo Priore, & altri offitiali, ma però senza hauer' vno che fosse capo generale di tutti i detti

Romitorij, soggetti solamente all'Ordinario della Città.

Tutti questi Romitorij di Thoscana furono poi da Innocentio IIII. l'anno 1244. aggregati, & incorporati à gli Eremitani di S. Agostino, ponendogli sotto'l Generale di questi, dandogli l'habito, e regola di S. Agostino, & essentandogli dall' Ordinario: Tuttauia tenendo questi Romitorij i Padri Agostiniani non vietauano, anzi concedeuano licenza hora à questo, hora à quello de i loro frati che domandauano licenza di ritiraruisi à far penitenza, pur' che con l'istesso habito, & obedienza di prima, e senza accettarui alcuno in lor compagnia fuori del loro consentimento vi habitassero: E di effetto si troua vna tal licenza fatta da vn' loro Generale l'anno 1429. quando per tener conto e memoria del Romitorio della spelonca, approuò vn' decreto di vn capitolo Prouinciale, che affermando questo esser' il più antico, e venerando luogo de i loro di Thoscana per hauerui dimorato S. Agostino, & allhora per le passate guerre derelitto, essi vi applicarono alcuni beni d'vn'altro luogo vicino, accioche si conseruasse sẽpre p quegli che volessero habitarui.

Hauendo dunque questi Padri di S. Agostino già fondato il lor' luogo di S. Colombano, come s'è detto, accadè che dalla contrada di San Saluatore in muro furono richiesti nel sopradetto modo per hauer' cura della parrocchia, e Chiesa loro; & essi volendo compiacere, cominciarono à trattare con i Superiori, loro: onde si troua che se bene vi vennero l'anno 1324. nondimeno molto auanti fino da Clemente V. che entrò Pontefice l'anno 1306. & vltimamente da Gio. XXII. haueuano ottenuto licenza di edificare in Lucca vna Chiesa; in honore di S. Agostino, & il capitolo Generale dell'anno 1298. haueua conceduto facoltà à frati di S. Colombano di Lucca di vender' i beni de' Romitorij di questo stato per far' denari per la fabbrica nuoua di S. Agostino. Furono aiutati nel murare da molte persone pie, e singolarmente da Gio. Bernardi Cittadino di Lucca, che à sue spese la ridusse à quella grandezza, che hoggi si vede, e terminata l'anno 1324. con dar' alla Chiesa il titolo di S. Agostino, vi entrarono, non lasciando quello di San Colombano, ma tenendolo fino all'anno 1519. quando la Signoria volendo ampliare in quella parte le mura della Città, ottenne facoltà da Roma di demolir' quella Chiesa. e monasterio ricompensando i Padri che vi stauano con vna limosina rispondente alla stima, che fù fatta di quel luogo da alcuni periti.

Vicino à questa Chiesa si cõserua anco vna piccola cappella forse quella stessa, o parte di lei che si chiamaua S. Saluatore in muro; nella quale è quella sacra Imagine della B. Vergine, che dall'insolente giocatore disperato fù nella spalla percossa con vn' sasso, come s'è scritto di sopra. Il sangue miracolosamente vscito si conserua anco trà l'altre reliquie in piccol' vaso di cristallo, del quale ne gl' inuentarij antichi di questa Chiesa che hò veduto, cioè dell'anno 1402. e 1417. si fà mentione con tali parole, vn' tabernacolo di metallo, nel quale è il sangue della Santissima Verg. Maria; E nella percossa stessa dell'Imagine vi si vedono anco i segni, e le stille del medesimo sangue, come fosse frescamente vscito. La buca poi doue cadè quel misero rimase aperta, e vn' religioso

degno

degno di fede mi hà più volte affermato, che alcuni anni sono, quando vn padre Carmelitano forastiero, desideroso di accertarsi della verità, hauuta licenza da i padri di questa Chiesa di far calare abasso, per vedere quanto profondamẽte andauano molte braccia di fune, vi venne, e fatto alquãto di oratione, calata la fune e ritiratala, trouarono che era in gran parte consumata dal fuoco, e con odore di solfo; di che esso, e gli altri (vno de' quali era questo che ciò mi raccontò) restati fuora di modo spauentati, si puosero in ginocchioni ammirando la Diuina giustitia, & alla B. V. raccomandandosi. Accadendo poi che i fanciulli gittauano molti sassi dentro à detta buca, fecero diligenza i Padri di faruì puonere vna piastra di ferro, otto, ò dieci braccia à basso dal piano del pauimento, e così si troua anco al presente; Rimase alla cappella il nome della Madonna del sasso, e nella festa della Natiuità della B. V. l'anno 1449. vn deuoto padre di quest'ordine predicando di questo gran miracolo essortò il popolo à venire il giorno dopò'l Vespro per accompagnare procesisionalmente il Sangue sopradetto, & si ordinò à sua instanza che ogni anno per tal festa si douesse scoprire la sacra Imagine, e portare ancora il Sangue processionalmente doppò'l Vespro, e porgerlo à baciarsi dal popolo per deuotione. Sopra la Cappella della Madonna verso la Chiesa di S. Agostino sono questi versi che esplicano il fatto seguito nel giocatore.

Perdidit hic nudus sua cuncta per vmbras
Perdidit, & lumen tartara morte sequens
Nam saxo Christi percussit pectore matrem
Proh dolor, viuum deuorat orcus eum
Viuere quò mirum stillauit sanguis ad imum
Cuius nos partes, nouaq; vitra tenent
Ergo Dei Matri vos Patres credite cuncti
Quæ vos assidue protegit alma pia.

Questa Chiesa di S. Agostino (oltre ad vn quadro di altare che rapresenta la Santissima Vergine annuntiata dall'Angelo di esquisita bellezza, opera del Caualier Vanni Sanese pittore Illustre) hà le seguenti reliquie.

- Del legno della Croce del Sig.
- Del latte della B. V.
- Del sangue vscito della Imagine sopradetta.
- Della testa di S. Gio. Battista.
- Ossa de' Santi Apost. Pietro, e Paolo.
- Di S. Andrea Apostolo.
- Di S. Ambrogio Dottore.
- De' SS. Iacomo, e Filippo Apost.
- Di S. Fabiano Papa, e martire.
- Di S. Lorenzo, e Sebastiano martiri.
- De' SS. Tiburtio Valeriano, e Mass. martiri.
- Di S. Maria Madalena.
- Di S. Lucia. Di S. Giustina, e di Santa Brigida Verg. m.

Tra queste reliquie hanno ancora questi Padri il corpo del B. Gesio, ò Gese come si vede sopra l'altare posto sotto l'organo della Chiesa; Fù questi dell'ordine loro, natiuo di Samminiato, come si comprende dall'inscrittione, e dalla pittura; e tra gl'inuentarij antichi sopradetti si troua nominata la sua testa in argento con titolo di Santo; & hoggi anco la conseruano.

nità al monasterio, si sarebbe con ogni suo potere adoperata fin che tornassero i padri di S. Romano à gouernarle; & ottenuta la gratia, si diede à cercar' mezi potenti per sodisfare alla promessa, e finalmente per molto che il Priore di quel tempo, che era quel tanto celebre Theologo M. Frà Santi Pagnini Lucchese, repugnasse, essendo i suoi frati con tante calunnie stati licentiati, come s'è detto, da quel monasterio; con l'oratione, e co'l fauore di alcuni Cittadini principali ottenne che almeno due volte l'anno vi venisse vno di essi à confessarle; E' vero che aspirando la sopra detta Suor' Beatrice ad hauer' del tutto il gouerno di questi padri, scriueua continuamente à Roma per ottenerne la licenza, e ciò saputosi, non mancò chi cõ varij modi si oppose, e l'impedì. Ma per che il Signor non lascia mai passar' in vano i pij desiderij, e l'orationi deuote, volle che dopò le molte tempeste sucedesse per quelle madri la serenità; per che hauendo continuato con tal desiderio fino all'anno 1513. quando entrò nel Ponteficato Leon X. con buon mezo impetrarono da esso vn breue, oue daua ordine à i detti Padri che pigliassero il gouerno delle monache di S. Nicolao. Da questo pigliando animo di domandar' che anco fossero gouernate in tutto da i medesimi Padri, no'l poterono ottenere: e si dee creder' che fosse particolar prouidenza di Dio, con che volesse per tal via aprir' la porta ad vn'altro monasterio di serue sue: Percioche quelle madri che desiderauano ristringersi alla perfetta vita religiosa, dopò molte orationi fatte à Dio, vennero in deliberatione vnitamente che non potesse meglio riuscirgli di hauer' il gouerno assoluto de' Padri Domenicani, se non co'l fare quelche altre di esse, 12. anni adietro haueano fatto, cioè di vscirsene: e cadè loro in pensiero che quanto al luogo sarebbe molto al proposito, il monasterio antico di S. Giorgio, ma era difficile il modo per hauerlo; per tanto ripostesi nella prouidenza di Dio, fatto sapere il desiderio loro al Vicario del Vescouo, & al Vescouo stesso, che staua in Roma, ottennero gratia, che non solo l'vno, e l'altro conuenissero in volontà di sodisfarle, ma che il Priore sopranominato desse loro parola di riceuerle trattanto in vna stãza di vna sua sorella ne' borghi, disegnata à punto da lei per vn' luogo pio, co'l titolo di Santa Caterina da Siena. Accettarono le madri la promessa con animo di trattar' in tanto per il luogo di San Giorgio, e con patto che fosse dato loro per il gouerno dell'anime vno de' padri della riforma (era allhora in gran buon' nome la riforma del venerabil Padre Fra Girolamo Sauonarola, chiamata la Congregatione di S. Marco, che poi se ne venne al conuento di Lucca in S. Romano) Trattanto ottenuto da Roma il breue di vscirsene, & esposto il loro pẽsiero à i protettori del conuento, ben che da loro hauessero molte contraditioni restarono nel lor buon proponimento con ordine di partirsene nel mese di Luglio, era allhora l'anno 1518. Dunque hauendo fatto rinuntia di tutto'l loro hauere al conuento, com'erano state ricercate dalle monache, e riceuuto da loro promessa di dargli da viuere per 8. anni, come apparisce per le scritture oue sono notate le some del grano, e del vino che gli mandauano al luogo di S. Caterina, vna sera, 20. di esse accompagnate da

molte persone così ecclesiastiche, come laici parenti, & amici, se ne vscirono al sopra detto luogo; nel quale, sempre negotiando per hauer' il luogo di S. Giorgio, vi sterono per spatio di due anni solamente: Onde il Signor che forse riguardaua al merito di qualche seruo di Dio stato già in quel monasterio non volendo comportare che fosse vna stanza di dissolutione, si compiacque farlo habitatione di Vergini à lui consacrate. Era all'hora Commendatore del luogo di San Giorgio Siluestro Gigli Vescouo Vigorniense, & oratore appresso Leone X. per il Re d'Inghilterra; il quale dall'istesso Papa, che molto l'amaua, haueua l'anno 1518. ottenuto di vnire questa Commenda, e le Chiese annesse le alla Priora di San Michele in piazza di Lucca, di cui à punto era Priore Nicolao Gigli, e di far' di tutte vna dignità co'l titolo di Decano, e co'l suo capitolo, si come poi fece, e si dirà al suo luogo. A questo Monsignor dunque che hauea anco alla sua seruitù vn' parente del Priore Pagnini, con varij mezi fecero domandare il sito di San Giorgio con offerirgli le debite ricompenze, & ottennero il tutto con alcune conditioni, che sono notate ne gl'instrumenti fatti per tal' effetto. Obligatesi dunque à dare 2000. ducati per alcune case, & orto che domandarono oltre al conuento antico vi, entrarono l'anno 1520. doue da principio hauēdo pregato di hauer' trè monache di quelle di San Domenico per esser' da loro introdotte nell'osseruāza monastica, & ottenutele cō la licenza di Roma, con ogni sorte di diligenza si diedero à seruire à Dio, hauendo in tutto il gouerno de' Padri di San Romano, da i quali fino nel monasterio di S. Nicolao haueano riceuuto con l'altre le constitutioni, e l'habito di S. Domenico. Hanno poi à i nostri tēpi ampliato il lor' monasterio dall'anno 1604. al 1609. e ridottolo à buona forma. Tēgono trà l'altre reliquie vn' braccio di S. Giorgio, & vna Testa delle vndicimilia Verg. di S. Orsola per nome S. Florentina.

Della Chiesa detta S. Thomeo.

Questa è Chiesa molto antica, come da alcune lettere in marmo intagliate con caratteri Longobardi che vi si vedono, si comprende; E se bene è Chiesa Parrocchiale hà nondimeno vna Confraternità di Laici, che sotto l'inuocatione della Concettione della Santissima Vergine furono già fauoriti di esser' aggregati all'Archicōfraternità della Concettione di Roma eretta nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso, e conseguentemente alla partecipatione delle loro Indulgenze, e gratie per fauore, e gratia di Paolo II I. Ma per l'editto di Clemente VIII. mandato fuora nell'anno 1604. nel quale ritiraua simili estenfioni di Indulgēze essendone priuati, furono di nuouo co'l fauore del Cardinale Montalto alla medesima Archiconfraternità vniti, e confermati l'anno 1607. & ancó alla partecipatione di alcune Indulgenze che la Santità di N. S. Papa Paolo V. haueua conceduto che potessero estendersi alle Confraternità aggregate. Ha questa Chiesa le seguenti reliquie, cioè.

Vn' dente di S. Bartolomeo Apost.
Dell'ossa di S. Thomaso Apostolo.
Di San Gio. Battista.
De gli Innocenti.

Di S.

Di San Lorenzo.
Di S. Leone Papa.
Di S. Vincenzo.
Di S. Ansano martire.
Di S. Alesio Confessore.
Di S. Iacinto, & de i capelli di Santa Maria Madalena.

Della Chiesa, e monasterio di S. Giustina.

HEbbe questo monasterio (come s'è scritto di sopra intorno alla Chiesa di S. Pontiano) per antico titolo della sua Chiesa, Il Saluatore, per quello che da vn' Priuilegio di Ottone Imperatore si hà, conseruato appresso queste Madri, nel quale l'anno del Signore 964. confermando l'entrate, & i beni del loro monasterio, nomina la lor' Chiesa co'l titolo del Saluatore: d'onde molto chiaramente si può comprendere esser' antica assai la fondatione di detto monasterio. Confermarono l'istesso altri Imperatori che à Ottone succederono, come ne' priuilegij di Arrigo IIII. di Corrado, e di altri si vede. E vero, che cosi Ottone, come Corrado, & Henrico sopradetti al titolo di questa Chiesa, che è del Saluatore vi aggiungono, detto del Presciano, ò vero Brisciano; ma non si è potuto ritrouare la cagione ne la significatione del nome. Sono state anco fauorite, e priuilegiate da i Pontefici, per che Alessandro III. l'anno 1175. volle che questo monasterio con tutte le sue religiose fossero immediatamente soggette alla prottettione della sede Apostolica, il che fù poi da Bonifatio VIII. confermato l'anno 1297. e da Leone X. l'anno 1514. Si è scritto nel sopradetto luogo, che à questo monasterio che è dell' ordine di S. Benedetto se ne vniro-no già altri, che erano posti intorno alle mura fuora della Città l'anno 1140. con facoltà del Pontefice Innocentio II. vno fù quello de' SS. Iacomo, e Filippo, al quale anticamẽte era stato vnito quello di S. Maria di Pontetetto del medesimo ordine; e con tal occasione (essendogli stati vniti tutti i beni del monasterio di Pontetetto, e parte di quegli di San Iacomo, e Filippo, l'altra parte de' quali fù applicata al monasterio di San Bartolomeo in Silice, con ordine che l'Abate di esso, che era (come s'è detto) monaco di S. Benedetto douesse hauer' cura, come soleua prima, di dette monache) fu il monasterio per volontà di Eugenio III. già monacho anch' egli di San Benedetto, & Abate di S. Anastasio delle trè fontane di Roma, chiamato con nome di S. Giustina: cosi si chiama fino ad hoggi, e le monache si come sempre hanno vissuto con la regola, ordine, & habito nero di San Benedetto, e goduto della dignità, e titolo di Abatia, cosi fino al presente viuono; benche hoggi siano da i Padri di S. Agostino gouernate, si come nell' anno 1388. e 1389. si troua che il Vescouo Gio. il V. diede licenza ad vno di essi di ascoltare le loro confessioni.

L'anno 1494. il Vescouo Nicolao Guinigi, hauendo pochi anni adietro ridotto nel borgo di porta S. Piero fuora della Città, vicino però alle sue mura, le monache dell'Abatia, e monasterio di S. Paolo di Coselli, della Pieue di Vorno, lontano dalla Città circa trè miglia; e nel borgo di S. Iacomo alla Tõba, contiguo alla Città le monache dell'Abatia di San Quilico in casale della medesima Pieue sopradetta, alle quali erano già stati vniti trè monasterij, cioè

quello

quello di San Spirito già fuori, e vicino alla Città; quello di San Martino di Gello della Pieue di Campo maggiore (hoggi Camaiore) di questa Diocese, con vn'altro suo annesso monasterio di San Marco del borgo di S. Leonardo contiguo alla Città, e vedendo che non solo in questi, ma in quello di San Michel'Arcágelo posto nel monte di Brancolo, lontano dalla Città circa 5. miglia, non si osseruaua quella disciplina religiosa, che conueniua, parte per poco timore di Dio, e parte per bisogno che haueuano le monache di vscire à cercarsi il vitto; mosso dallo Spirito santo, dopò maturo consiglio con i suoi Canonici, e con persone religiose, e perite, come nel suo Breue spedito sotto questo medesimo anno fà piena fede, vnì al monasterio di S. Giustina le monache dell'Angelo in monte, quelle di San Spirito, quelle di S. Martino, e quelle di S. Marco con tutte le loro pertinenze, monasterij, habitationi, e rendite: si come anco vnì à quello di San Nicolao Nouello gli altri due, cioè S. Paolo di Coselli, e S. Quilico in Casale, come à suo luogo si dirà. Confermò poi quest' vnione il suo successore Baldassar' de' Manni l'anno 1442. quando le monache di Santa Giustina temeuano, che per esser' morte quelle che dal monasterio dell'Angelo vi vennero, hauesse à cessare ancora l'incorporatione de' beni, e pertinenze di detto monasterio.

Questo medesimo Vescouo de' Manni con facoltà ottenuta dal Pōtefice Eugenio IIII. nell'anno soprascritto 1442. aggregò à questo monasterio di S. Giustina le monache Cistercienſi del monasterio di S. Cerbone, di che fà mentione nella prima parte delle croniche del suo ordine Monsignor Gonzaga Vescouo di Mantoua.

Entrò ancora tra queste madri la sorella di S. Silao Vescouo di cui si è scritto la vita; & alcuni si credono che sia sepolta in quella parte della Chiesa loro, doue è vn' Epitafio in marmo: ma quanto siano lungi dal vero, comprendasi dall' Epitafio istesso, che esplica chiaramente iui esser' sepolta Ermengarda già figlia di Lotario Re di Francia; il quale secōdo'l Baronio, regnò dall'anno 9 : 5. fino al 950. hauendoui ella eletto questo monasterio per finire con santo, e religioso fine i giorni suoi. Le parole dell'Epitafio sono queste, cioè.

Hic iacet in tumulo felix venerabilis, atq;
Ermengardis, olim namq; dicata Deo,
Quā Rex egregius Lotarius edidit ipse,
Germaniæq; decus, Francorumue potēs.
Hunc quisquis veniens epigrammata legeris ista
Dic famula, Christe, probra remitte tue.
✠ VIII. ID. AVG. feliciter obijt.

Hor' come può esser' questa la sorella di San Silao, che fù intorno al' 1100. se Ermengarda figlia di Lotario fù nel 950. in circa? e come, se fosse stata sorella di vn' tal Santo, non se ne sarebbe fatta mentione nell'epitafio sopradetto? Questa Chiesa hà le seguenti Reliquie.

Del legno della Croce del Signore.
Il corpo di S. Silao Vescouo, &c.
Della spugna del Signore.
Ossa di S. Bartolomeo Apostolo.
Di S. Matteo Apostolo, & Euang.
La testa di S. Giustina Verg. e mart. d'Antiochia.
La testa di vna delle vndici milia Vergini per nome Angelsora.
La testa di vn' altro corpo Santo mà, per

per l'antichità non si può conoscere il nome scrittoui.
Vn' braccio di S. Marco Euang.
Vn' braccio di San Nicomede mart. con la sua mano.
Ossa di S. Lorenzo martire.
De' SS. Fabiano, e Sebastiano.
Di S. Biagio Vescouo, & martire.
Di S. Pontiano martire.
Di S. Christoforo martire.
De' SS. Quirico, & Iulitta.
Di S. Longino:
Di S. Arnulfo Vescouo.
Vna mammella di S. Agata Verg. & martire, Della quale n' apparisce vn breue del Vescouo Guglielmo, che nel 1188. hò veduto che fà fede ritrouarsi in detta Chiesa, e Monasterio insieme con la testa soprascritta, di S. Giustina Vergine, e martire, che per ciò si muoue ad ordinare col detto breue, che i giorni à queste Sante Vergini dedicati siano osseruati come giorni festiui nella Città di Lucca, essortando ciascuno à visitare le loro Sante reliquie.
De' i capelli di S. Maria Madalena, & altre sacre reliquie incerte per l'antichità. Hà di più il detto monasterio vna cassetta d'argento, nella quale sono intagliate le seguenti parole, cioè.

In Dei nomine, anni Domini 1089.
Reliquias multas loculus iste reclusas
In quibus est vna Nicomedis martiris vlna.
Nec non Virgo tuum caput est, Iustina, reclusum.

Sono hora gouernate da i Padri di S. Agostino com' è detto.

Dell' Oratorio, ò vero Chiesa del Crocifisso.

CHiamauasi già questa Chiesa S. Benedetto, & era della iurisdittione de' monaci neri di San Benedetto habitanti già nel monasterio, doue sono al presente i monaci Oliuetani, cioè à San Pontiano: La sua grãdezza era solo quel sito, che contiene la cupola sopra l'Altar' del santissimo Crocifisso. Mà nell'occasione della Confraternità de' Bianchi (come pur s'è scritto) quei Padri ne fecero dono à i Confratri, i quali vi posero l'Imagine del Santissimo Crocifisso, doue fino ad hoggi si conserua, e per mezo di esso il Signore hà sempre fatto gratie singolari, come da l'antichità, e numero de' voti, che sono nella parte della Chiesa aggiuntaui da i confratri, si comprende. Riserbarono però i detti monaci, nel dono fatto, alcune clausule, delle quali si è scritto di sopra.

Della Chiesa, e monasterio di san Domenico

PEr hauer' notitia dell'origine di questo monasterio è da sapere, che essendo il monasterio di San Nicolao Nouello di Lucca (del quale à suo luogo si scriuerà) all'obedienza di Mõsignor Vescouo (come hoggi anco è con' alcuni altri) e desiderando la maggior' parte di quelle madri insieme con la Priora, che all'hora era Suor' Lena Cenami, intorno all'anno 1499. d'esser' gouernate quanto alla salute dell' anima dà i Padri di S. Domenico habitanti nel conuento di S. Romano, de' quali già tanti anni à dietro haueuano gustato il gouerno, i buoni consi-

consigli, e la molta charità, si come anco da i medesimi riceuuto l'habito, che anco al presente portano di S. Domenico; Il Signore si contentò di consolarle in così santo lor' volere; per che il Vescouo (che all'hora era Felino Sandei) douendo andare in questo medesimo anno, per graui negotij à Roma, nella visita, che fece loro auanti al suo partire, sentendosi con molta instanza domandar' facoltà del sopradetto gouerno, volle cōpiacerle per aiutarle nel profitto dello spirito: Cominciarono dunque questo medesimo anno ad esser' di nuouo gouernate da i detti Padri, e seguirono fino all'anno 1500. quando il nemico d'ogni nostro bene vedendo seguire per tal gouerno in quel luogo non piccolo progresso, si sforzò con varij modi impedirlo, e gli riuscì in parte; per che essendo tra'l Vescouo Felino in Roma, e'l Cardinal' della Rouere Giuliano nata controuersia graue intorno al Vescouato di Lucca; & il Cardinale, che per la potenza, e braccio maggiore era rimasto superiore, venuto à pigliar' il possesso personalmente della Diocese, e de' monasterij, tanto si adoprarono alcune lingue con le male informationi, che egli annullando l'ordine per il gouerno delle monache di San Nicolao dato dal Vescouo Felino, ne tolse affatto i Padri di S. Domenico, che per confessarle haueano già seguito ad andarui molti giorni, e mesi con singolar' frutto, e consolatione di esse. Rimasero di tale attione contristate molto quelle madri, vedendosi tolta affatto ogni speranza di esser' consolate; onde dopò molte orationi, e digiuni fatti da loro per conoscere qual fosse in ciò la volontà di Dio, finalmente di pari consentimento deliberarono, che altra meglior' via non vi potesse essere per la loro salute che mutar' luogo, & instituire da per loro vn' conuento, doue liberamente senz' altra dependenza da gli Ordinarij potessero seruire à Dio secondo'l desiderio loro. Per tanto conferito il loro pensiero con Girolamo Franciotti cittadino di Lucca, e loro confidente, lo pregarono instantemente à dar' loro consiglio, & aiuto: e ne restarono da lui consolate, & inanimite; perche promettendogli l'opera sua, presentendo perauentura che le controuersie del Vescouo co'l Cardinale. tanto contrario doueuano in breue quietarsi, non passò molto tempo, che hauendo per loro trouato vn' Palazzo antico, già di Paolo Guinigi, posseduto all'hora da Francesco Minutori, e piacendo molto à quelle madri, in breue rimase d'accordio con loro del prezzo, e ne fece la compra. Restaua solo la licenza di Roma per vscir' del monasterio di San Nicolao: onde hauendola domandata con facoltà ancora di poter' far' venir' al nuouo monasterio due monache di S. Domenico di Pisa, ottennero il tutto dal Pontefice Alessandro VI. essendo in ciò fauorite in Roma dal Vescouo Felino, che già l'anno 1501. s'era co'l Cardinale pacificato, egli era da lui in Roma stato restituito il possesso della sua Diacese. Piacque dunque à Dio, che di Roma arriuasse quà il Breue Apostolico cōordine al Vicario del Vescouo, & ad alcuni Canonici della Cathedrale, che quanto prima essequissero ciò che dal Pontefice era in esso ordinato; Onde alli 5. d'Aprile giorno dedicato à San Vincenzo dell'ordine di San Domenico nell'anno 1502. dopò'l matutino venne al monasterio di San Nicolao il Vicario

con la

con la Compagnia sopradetta, e fattosi aprire la porta, chiamò quelle che erano state nominate per vscirsene, presente la Priora, e l'altre monache, & erano 8. in circa, e le accompagnarono fino alla nuoua stanza, consegnandole al gouerno de' Padri di S. Domenico, essendo che nell'istesso Breue era loro comādato, che di esse pigliassero la cura, si come hanno poi sempre fatto fino al presente giorno. Quiui dunque raccolte cominciando con ogni libertà di spirito à seruire à Dio, non mancò la Diuina prouidenza, e la pietà delle persone amoreuoli di souuenirele di quando in in quando, non solo per lo vitto ordinario, ma anco per la nuoua fabbrica, tāto che in spatio di 4. anni raccolsero materia, e denari da poter' impiegargli per cominciare à fabbricare; onde l'anno 1508. cominciando à murare, piacque al Signore che nell'anno 1513. potessero habitarui.

Hanno à i giorni nostri col loro ingegno inuentato vn' modo per giouare al prossimo nella deuotione, & al loro monasterio nell' vtile temporale; & è che in luogo di far' lauori d'ago, e cose mangiatiue à i secolari, come altre per souuenire alle necessità de' loro monasterij sogliono fare, formano con esquisita diligenza in certe stampe alcune figure quando del Signore, quando de i Santi, e poi le dipingono, & adornano cō oro, e colori così finamente, e con tal perfettione, che non vi hà pittore, che in alcuna maniera v'arriui; Di queste hora per deuotione ne donano à i loro amoreuoli, & hora ne vendono, spargendosene per tutte le parti di Italia, e fino nella Spagna, e nell' Indie con singolar benefitio del monasterio loro.

Hanno appresso di se le reliquie seguenti cioè.

Vna piccola Croce del legno della croce del Signore nobilmente ornata di perle in reliquiario d'argento, statagli lasciata in testamento l'anno 1596. da Gio. Andreozzi.

Parte delle teste di S. Vittoria, e di Santa Aurelia Vergini, e martiri, che da Roma hebbero con la loro authentica l'anno 1610.

Molte reliquie venutegli da Roma l'anno 1611. trà le quali sono sei denti di varie Vergini, e martiri.

Vn' dito di S. Caterina da Siena accompagnato da molte altre reliquie.

Vn' ampollina di sangue di S. Lorenzo martire.

Della Chiesa, e monasterio di S. Romano.

ERano anticamente in questo sito alcune piccole Chiese, cioè vna di S. Giuliano, vna di S. Bartolomeo, & vna di S. Romano doue si riposaua il corpo di esso Santo martire: e queste apparteneuano parte à i monaci neri di S. Benedetto, de' quali quanto all'acquisto di questi luoghi s'è scritto di sopra intorno alla Chiesa di S. Pontiano; e parte à i monaci Cistercienſi habitanti nel monasterio di S. Pantaleone in mōte Eremitico, che è il monte sopra S. Maria del Giudice, doue non v'è di quel monasterio che vna piccola Chiesa che due anni sono da Matteo Pierotti Lucchese fù restaurata fino da i fondamenti: onde nell'archiuio del cōuento de' Padri di S. Romano che sono al presente quegli dell'ordine di S. Domenico, si trouano due instrumenti per mano di publico Notaro rogati, l'vno de' quali contiene vna do-

natione, che l'Abate del monasterio di S. Pantaleone sopradetto fà co'l consenso de' suoi Superiori al Prouinciale dell'ordine di S. Domenico di due Chiese, vna di S. Giuliano con le sue pertinenze, & annessi, e l'altra di S. Bartolomeo con le sue pertinenze l'anno 1236. L'altro contiene vna simile donatione fatta nell'istesso tempo dall'Abate del monasterio di S. Bartolomeo in Silice che fino in quel tempo si domandaua ancora di San Pontiano, al Priore de' Padri di S. Domenico della Chiesa di San Romano con le sue pertinenze. E perche quell'Abate si riseruò nella donatione, che i Padri Domenicani douessero ogni anno riconoscere i monaci di quel monasterio che al presente sono gli Oliuetani, con lasciargli celebrare nella festa di San Romano la messa solenne, all'altar' maggiore di detta Chiesa, e dopò essa dar loro per annuo censo vna moneta d'argento presente publico Notaro; hanno sempre i detti padri osseruato il tutto come à ciascuno è manifesto.

Fù poi la piccola Chiesa di S. Romano incorporata nella Chiesa grande che si fabbricò con spese publiche l'anno 1280. nella grandezza che al presente si vede, essendo l'anno 1263. stato loro conceduto dal consiglio maggiore della Città, ragunato secondo il costume di quei tempi nella Chiesa di San Michele in piazza, di poter' chiuder' vna via publica vicino alle loro habitationi, & horto, acciò potessero a loro beneplacito fabbricare: e nell'istesso anno compita la fabbrica della nuoua Chiesa vi fù solennemente transferito il corpo di San Romano, essendo Vescouo di Lucca Pietro Angelelli Lucchese, religioso del l'istesso ordine di San Domenico: della qual translatione n'apparisce in marmo l'inscrittione, come nell'historia del martirio di San Romano s'è scritto di sopra. Dimostrò poi à questa Religione la Città di Lucca singolare affettione, & osseruanza l'anno 1289. quando per occasione del capitolo Generale che vi fece, donò à i padri buona quantità di denari, & i particolari Cittadini di molte cose benignamente gli souuennero, che in tale occasione sono necessarie, come fà fede Tolomeo nelle sue croniche de' Lucchesi.

Questa Chiesa, da che vi entrarono i Padri della riforma del venerabil P. Frà Girolamo Sauonarola, detti della Congregatione di S. Marco, è stata sempre nella Città di Lucca il rifugio, e l'appoggio della vita spirituale, e d'ogni essercitio di deuotione, non solo per la compagnia del S. Rosario, nella quale si partecipano chesori innumerabili di Indulgenze, ma ancora per l'amministratione continua de' santi Sacramenti, per il beneficio delle prediche, che d'ogni tempo dell'anno vi si sogliono sentire per il deuoto cantare de' Diuini offitij per la bontà, & integrità di quei religiosi, che di tempo in tempo vi sono assegnati, per i consigli salutiferi che da loro si hanno, e per la dottrina sicura, e chiara dell'Angelico Dottore San Thomaso che insegnano.

Hanno nella loro Chiesa, come s'è detto il sacro corpo di San Romano, & oltre à quello le seguenti reliquie.

Vn'Osso di S. Siluestro.

Vn'osso di S. Pietro martire.

Vn' dito di S. Vincenzo dell'ordine di San Domenico.

Vn'osso di S. Thomaso d'Aquino Dottore di S. Chiesa.

Vn'osso

Vn'osso di San Iacinto dell'ordine di San Domenico.

Vn'osso di S. Biagio Vescouo, e mart.

Vn'osso di S. Agnesa Verg. da monte Pulciano.

Della Chiesa, e conuento di S. Girolamo.

QVesta Chiesa, che fino l'anno 1376. si troua essere stata da i Lucchesi ristaurata, si domandaua l'Oratorio della Trinità, come nella descrittione del 1265. apparisce chiaro; & haueua annessa vna piccola casa con horto, che seruiua per hospitio à i monaci di San Pantaleone in monte Eremitico dell'ordine di Cistertio; e poi, come si troua in scritture dell'anno 1439. fù conceduta à i frati di S. Girolamo Gesuati, così nominati per ordine di Papa Alessandro V I. per che hauendo egli inteso, che quando i loro primi fondatori entrarono in Viterbo per baciare il piede al Pōtefice Vrbano V. che d'Auignone veniua à Roma, e per ottener da lui l'approbatione dell'ordine, & habito loro, come ottenero, vna moltitudine di fanciulli mossi da Dio (come si crede) con alte voci insieme vniti dissero, ecco i Gesuati, e p che i detti padri fino da principio si haueuano per loro auuocato, e protettore eletto San Girolamo, dichiarò che per l'auenire fossero sempre chiamati cō tal nome. Dopò la morte dunque del B. Gio. Colombini Senese loro primo fondatore (che successe l'anno 1367.) trà gli altri luoghi, che vsciti di Siena pigliarono in Thoscana fù questo di Lucca l'anno seguente cioè il 1368. ma la loro residenza, come dalle scritture dell'archiuio di questo conuento si hà chiaramente fù fuora della Città nella Chiesa detta all'hora di San Regolo, contigua à quella di S. Anna, fuora della porta S. Donato; le quali Chiese si trouano ambedue giuntamente nominate nella descrittione fatta l'anno 1266. Il primo Priore che venne fù F. Bartolomeo Piccolomini Senese, huomo di molta prudenza, e santità, che però i Signori del gouerno, & i gentilhuomini della Città in non poche occorrenze si valeuano del suo parere, e consiglio. Tennero questo luogo fin' tanto, che ne' pericoli delle guerre fù di bisogno per la troppa vicinanza alla porta della Città demolire, e la Chiesa, e'l cōuēto: Rimase però quiui solamente vn' vestigio della Chiesa di S. Anna, assai piccolo insieme con vn' poco di habitatione: che però si troua, che il popolo di quella contrada, non potendo valersi della sua Chiesa come per auanti, se n'andò à quella di S. Alessio per alcun' tempo; che però poi, essendosi restaurata, & ampliata quella di S. Anna soleuano riconoscere il Decano di S. Michele con certo censo. In questo residuo dunque di Sant' Anna essendosi transferita vna cappella co'l titolo di San Regolo, che anc'hoggi vi è, padronato de i Rapondi, Cittadini di Lucca, & i padri Gesuati supplicato di hauer luogo dentro la Città, doppo d'essersi per alquanto tempo ritirati nella stanza di S. Anna, e poi in quelle di Fregionaia, ottennero l'anno 1439. l'Oratorio sopradetto posto nella contrada di S. Dalmatio, che hoggi è incorporato dētro le prigioni del sasso; del quale Oratorio anc'hoggi hanno questi padri vn'antica memoria in vn' quadro oue è l'Imagine della santissima Trinità. Erano all'hora fauoriti assai dall' Arciprete Baldassari de' Manni, che poi l'anno 1441. fù

fatto Vescouo di Lucca; e con l'aiuto, e protettione sua, per ampliare la Chiesa, e le loro stanze comprarono due siti vicini à detto Oratorio: vno fù vn' torrazzo da Ser Domenico Totti l'anno stesso 1439. del quale cauarono poi bellissime pietre, e gli anni à dietro ancora vi se ne videro gli antichi vestigij, e particolarmente parte di vna, che conteneua come Probo Imperatore Romano haueua cinto di mura la Città di Lucca, le quali erano di pietre chiamate Tufi, che anche si trouano in tutte quelle case, per le quali già passauano le mura di essa Città in quel tempo più piccola. L'altro fù quello doue al presente hanno l'orto grande, alcune stanze, e parte della Chiesa, sito all'hora de' Gigli. La loro fabbrica fu finita l'anno 1444. e dal sopradetto Vescouo dotatata, e consacrata poi l'anno 1446. co'l titolo di San Girolamo, dandone all'hora la cura dell'anime con l'entrate al Canonico Bartolomeo Martini Cittadino Lucchese.

In questo loro orto seguì l'anno 1491. quel' fatto mirabile hoggi noto à tutti, per essere stato pochi anni sono con licenza de' Superiori dato alle stampe; cioè quando vno de' loro padri chiamato Fra Giorgio de' Luti Senese, tenuto nella Città in gran veneratione, per essere oltre alla bontà della vita, dotato anco di spirito di Profetia, predisse à Girolamo Franciotti Cittadino di Lucca suo intrinseco amico, che in breue sarebbono state nell' Italia gran guerre per castigo di alcuni potenti poco timorati di Dio; che in Lucca sarebbono gittate à terra molte torri (ve n'erano anticamẽte in Lucca di queste circa 704. come in vn'antico quadro di altare già della Chiesa di San Donato, posto hora nella Chiesa di S. Paolino apparisce manifesto; delle quali Castruccio che entrò Signor' di Lucca l'anno 1316. ne demolì 300. tutte della parte Guelfa, per fabbricare la fortezza detta l' Augusta: che i Cittadini di Lucca patirebbono graui tribolationi, ma la Città per gratia singolare di Dio mai non perirebbe, amandola esso teneramente, di che diceua esserne chiaro inditio l'hauerle cõceduto il suo Santo Volto: che si rinouerebbono le Chiese vecchie in segno della S. Chiesa: che sarebbe vna gran' mortalità: che i Prencipi hauerebbono mutato vita, e costumi, e poi procurato l'acquisto di terra Santa, e che di questa Città sarebbe vscita vna Compagnia d'huomini tanto ammogliati, quanto senza moglie, i quali predicando con gran spirito hauerebbono acceso gran spirito ne' Cittadini, & altroue ne' forestieri: Et in testimonio della verità quel Padre fatto vn' innesto cõ vna scorza di rose sopra vn palo, che hauea certi piccoli rami, gli disse, che se da quel giorno ad altri otto fossero nate le rose, e fiorite, doueua egli accertarsi che succederebbero le cose predettegli, e tutto auuenne cõ stupore di amdedue. Et affermò poi il sopradetto Cittadino l'anno seguente quanto vdito, e veduto haueua da quel padre, che già era morto, scriuendo di sua mano tutt' 'l successo, con far' fede d'hauer' veduto quelle rose nate in tempo che l'altre non erano ancor' venute fuora.

Hãno questi Padri le seguẽti reliquie.
Del legno della S. Croce del Signore.
Ossa de' SS. Apostoli Paolo, Iacomo, Filippo, e Bartolomeo.
De' SS. Giustino Sebast. Pantaleone, Giorg. Vincen. & Anastasio mar.

De' SS.

De' SS. Gregorio, Nicolao, & Antonio Abate.

I sopradetti Padri se bene nel principio loro non celebrauano ne la S. Messa, ne il Diuino offitio, e ne anco attendeuano à gli studij, non amministrando i santi Sacramenti ne predicando: nondimeno ad alcuni di essi l'anno 1589. fù da Sisto V. data facoltà di attendere à gli studij, di recitare il Diuino offitio, di pigliare gli ordini sacri, e di celebrare la Santa Messa: la qual facoltà essendogli stata poi confermata dal presente Pontefice Paolo V. e stesa anco à tutta la religione loro, con ordine che i loro giouani studenti, essendo soggetti idonei, possano addottorarsi, e predicare con le debite approbationi de' Superiori, hoggi viene da loro essercitata, e praticata in molti di essi.

Della Chiesa, ò vero Oratorio della Madonna di porta S. Piero.

SE bene quest'Oratorio hoggi dal popolo è cõmunemente chiamato della Madonna di porta S. Piero per la ragione, che si dirà; nondimeno il suo antico nome, come è chiaro nella descrittione del 1266. fù di S. Pier' maggiore, vicino al quale era ancora vn' hospidale per i poueri pellegrini. Fù già fabbricata dai i Lucchesi l'anno 801. in honore dell' Apostolo S. Pietro, al quale per il dono che da lui riceuerono del Sãto Vescouo Paolino, si conosceuano tãto obligati. Era Chiesa collegiata con titolo di Prioria, come in vn' priuilegio chiaramente si vede, fatto alla Chiesa Cathedrale da Alessando III. l'anno 1172. Da questa Chiesa già cominciaua il borgo della Città, e si stendeua verso mezo giorno fino alla Chiesa di S. Christoforo, detta per questo, in capo di borgo posta sù la strada, che conduce à Pisa. Ma accadendo che l'anno 1513. conuenne demolire questa Chiesa di S. Pietro, si come molti altri edifitij, per togliet' l'occasione di far' insolenze alla Città in tempo di guerre; il magistrato impetrandone dalla sede Apostolica facoltà con ordine, che in luogo cõmodo à i Parrocchiani se n'edificasse vna dentro la Città sotto 'l medesimo titolo di S. Pietro maggiore, fece dar' principio alla fabbrica, hauendo eletto il sito della Chiesa vecchia detta San Pietro in Cortina, posta per contra al palazzo de gli Illustriss. & Eccellentiss. Signori. Erano in questa Chiesa trè corpi Santi con altre reliquie, cioè il corpo di S. Senesio mart. e quegli di S. Auertano, e Romeo suo compagno, de' quali anc' hoggi nella Chiesa di S. Pietro in cortina, detta hoggi della Madonna de' miracoli, si vedono l'effigie con alcuni versi, che di sopra nel luogo loro si sono posti. Questi Santi corpi dunque, douendosi procedere alla demolitione della Chiesa, furono l'anno 1513. come apparisce per publico instrumento, transportati in deposito alla Chiesa Cathedrale, con conditione che compita la fabbrica si douessero al suo luogo restituire: hoggi però sono ancora nella Cathedrale.

Nel demolire quella Chiesa accadè cosa mirabile, che fù da i più vecchi della contrada raccontata à Monsignor Gio. Battista Castello Vescouo di Rimini, mandato à questa Città visitator' Apostolico l'anno 1575. di che ne andò scrittura à Roma per mano del suo Notaro; e fù che essendo già disfatta la maggior' parte delle mura, e la Tribuna, che

era doue al presente è la stanza della gabella di porta S. Piero, vn muratore venuto alla parte di mezo giorno per demolire quel muro, & vna Imagine che v'era della santissima Vergine; non prima cominciò à percuoteruí co'l martello, che dalla percossa vide vscir miracolosamente fuoco, che molto lo spauentò; onde ritirata la mano, & andato à partecipar il tutto à Monsignor Vescouo, che all'hora era Sisto della Rouere Cardinale di Santa Chiesa, soprastè dallo smurare, lasciando intera quella parte; doue à poco à poco sparsasi la voce, e crescendo le gratie, che il Sign. ad intercessione della santiss. V. faceua di giorno in giorno, vi fù fabbricato vn'altare, e fino à i giorni nostri hà sempre continuato il popolo à frequentar quel luogo massimamente per tutto 'l mese d'Agosto, con offerire alla B. Vergine molte oblationi, & appendere varij voti, che anc'hoggi vi si vedono in buon numero. Essendosi poi ampliata le mura della Città verso quella parte l'anno 1565. restò detto Oratorio dentro di essa.

Della Chiesa di San Pietro maggiore, detta hoggi della Madonna de' Miracoli.

SI è scritto di sopra che in questo sito anticamente v'era la Chiesa detta S. Pietro in Cortina, doue la Città pigliò à fabbricarui vna Chiesa nuoua per puonerui il titolo di San Pietro maggiore; Hor mentre si andaua di poco in poco fabbricando volle la santissima Vergine esserne essa quasi sollecitatrice, per che (come s'è scritto à suo luogo) essendosi scoperto quel miracolo nella sua Imagine l'anno 1588. à porta di borgo, hoggi porta S. Maria; e per commune consentimento di Mõsignor Vescouo Alessandro Guidiccioni il Vecchio, e della Signoria condottasi con solenne processione in questa Chiesa, non andarono molti giorni, che per le pie oblationi della materia atta alla fabbrica fù (nella maniera che hora si vede) honoreuolmente compita. Conserua questa Chiesa la sua dignità della Prioria, che anticamente haueua, & il Priore, personalmente essercita l'amministratione de' santi Sacramenti, si come à i tempi nostri si vede far' il Signor Gherardo Pinitosi, che al presente n'è Priore, con edificatione della Città.

Questa Chiesa oltre la sacra Imagine della santissima Vergine hà le seguenti reliquie.

Primieramente vn' ampolla del sacro sangue di S. Pietro Apostolo che l'anno 1161. fù in detta Chiesa trouata trà certe cassette antiche inuolta in alcuni veli, e drappi, intorno alla quale era vna scrittura antica, che esplicaua esser' di S. Pietro Apostolo, raccolto perauentura nel suo esser' crocifisso con chiodi (come fà fede S. Gio. Chrisostomo hom. de SS. Apostolis apud Metaphr.) onde ottenuta licenza dal Vicario di Monsig. Vescouo di poterlo esporre in Chiesa per honor' del Santo Apostolo, e di portarlo in processione, fù la sera della vigilia di detto Santo Apostolo portato cõ molta solennità, essendoui venuti ancora gli Illustrissimi, & Eccellentiss. Signori co'l maggior' honore che sogliono in simili attioni; e così si è poi continuato ogni anno.

Delle ossa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Di S. Filippo Apostolo.

Di S.

Di S. Marco Euangelista.
Di S. Fabiano.
Di S. Alessandro.
Di S. Tiburtio.
Di S. Valeriano.
Di S. Valerio.
Di S. Theobaldo.
Di S. Seuero.
De' SS. Cosimo, e Damiano.
Di Santa Bibiana.
Et oltre à questi vi doueranno esser' al suo tempo treè Santi corpi sopradetti, cioè, Di S. Senose martire, e de' SS. Auertano, e Romeo.

Della Chiesa, e Reliquie di S. Giusto.

QVesta Chiesa è nominata trà l'altre nella descrittione dell'anno 1266. con tali parole. *Ecclesia S. Iusti de Arcu.* Hà vn' bellissimo osso intero del braccio di S. Giusto, che fù Vescouo di Vergel in Aragona, e si trouò al Concilio Toletano II. con alcuni frammenti del sepolcro del Signore, e della B. Verg. & altre reliquie incerte.

Della Chiesa di S. Gio. e Reparata.

E Stata questa Chiesa sempre Prioria, come dalle antiche scritture fino dell'anno 900. che sono appresso di lei, si hà. Il suo titolo principale benche hà dr S. Gio. il precursore, onde sempre hà ancor' hauuto il fonte batesmale, nondimeno pur' vi si fà la festa ancora di S. Gio. Euangelista; & alcuna volta nelle scritture antiche vi si troua aggiunto il nome di Santa Reparata, forse per che fosse cappella molto principale; si come anco in instrumenti del 1256. e 1295. si troua nominata sola da per se S. Reparata con tali parole, *in contrata Sanctæ Reparatæ, & in domo Ecclesiæ S. Reparatæ:* e così è nominata trà l'altre Chiese nella descrittione del 1266. Quella parte che contiene il fonte del S. Battesimo, fatta in quadro, coperta con piastre di piombo, dicono essere stata in quell'istesso modo, e forma vn' tempio antico d'Idoli, e poi conuertito in honore del vero Dio da quei primi Christiani della Città; & in alcuni fondamenti iui intorno si sono trouate medaglie antiche con l'imagini di Imperatori Gentili. Hà questa Chiesa vna Imagine della santissima Vergine, stata già nella parte bassa del Campanile, ò vero Torre della Chiesa, che poi per decenza maggiore fu trasportata in vn' altare di essa dal Signor Cesare Turrettini Priore. Due volte hà patito incendio questa Chiesa; La prima di cui sà fede Tolomeo nelle sue croniche de' Lucchesi, fù nell'anno 1242. e poi à spese publiche della Città l'anno 1386. fu ristaurata. L'altra fù in tempo che era Priore vn' Canonico, & Arciprete della Cathedrale per nome chiamato Nuto, e come si vede nell' epitafio della sua sepoltura, oue è anco la nota dell' anno che morì, cioè il 1435. egli stesso à sue spese la restaurò; del quale incendio n'è chiara memoria in vna pietra, che nell' istessa Chiesa si vede. E stata poi ristaurata ancora dal Signor Christoforo Turretini l'anno 1587. di cui è fratello il sopranominato Priore; il quale seguendo in questa parte i vestigij di esso, l'hà non solamente ornata di altari, di pitture, di soffitto, e di Seminario, separando ancora per maggior' quiete, & ornamento quella parte doue è il fonte battesmale, e chiudendo la porta verso mezo giorno, che

essendo

essendo sù la piazza del Duomo, daua non piccola occasione di passaggio, e di strepito; ma aumentata ancora di deuotione, e di frequenza di popolo con le sue pie fatiche, amministrando personalmẽte i santi Sacramenti della Confessione, e Comunione con singolar'sodisfattione, e frutto spirituale di molte anime; oltre al desiderio, & intentione, che hà di ornarla ogni giorno più. Era già contigua à questa Chiesa verso la parte di Leuante, quella di S. Paolo, nominata con vn' monasterio appresso di Eremiti, nella descrittione del 1266. ma con licenza della sede Apostolica fù demolita.

Questa hà le seguenti reliquie, cioè.

Del legno della Croce del Signore, quanta è la lunghezza di vn' dito.
Del latte della santissima Vergine.
Della veste della medesima.
Il capo di San Pantaleone medico, e martire.
Delle ossa di S. Gio. Battista.
Vn' braccio di S. Siluestro Papa.
Dell'ossa di S. Bartolomeo Apostolo.
Di S. Luca Euangelista.
Del braccio di S. Lorenzo martire.
Del braccio di S. Leonardo confess.
Della carne di S. Basilio.
Dell'ossa di S. Nicolao di Bari.
Di S. Christoforo martire.
Di S. Quilico martire.
Di S. Bonifatio martire.
Di S. Biagio Vescouo, e martire.
De' Santi Quaranta martiri.
De' Santi Tiburtio, e Valeriano mart.
Di Santa Cecilia Verg. e mart.
Di Santa Iulitta.
Alcune ampolle di sangue, con altre ossa di Santi delle quali si è perduto il nome.

Della Chiesa, e monasterio di S. Gioseppe.

HAbitano in questo monasterio le monache Gesuate, così dette, perche hanno la regola, e l'habito de' frati Gesuati di San Girolamo; de' quali s'è scritto poco di sopra. Hebbero origine esse per quello, che da antiche scritture loro, e da alcune dell' Archiuio di San Frediano si è raccolto, 40. anni in circa dopò che questa religione cominciò à spargersi in queste parti, che fù intorno al 1386 Et il primo luogo doue cominciarono à raccogliersi fù in quell' istesso sito, che pigliaronno poi (come s'è detto) le monache di S. Domenico l'ãno 1502. Ma essendo entrato Sig. di Lucca Paolo Guinigi l'anno 1400. e volendo seruirsi di quel luogo per alcune occorrenze, trouato loro vn' luogo, detto in fontana, nella parrocchia di San Frediano se ben fuora della Città, doue era vn' piccolo Oratorio, le tolse da quello, & à questo con le debite licenze della sede Apostolica le transferì. Quiui dunque per molti anni habitando, se bene quanto alla cura dell'anime erano dal Priore di San Frediano gouernate, per esser' nella sua parrocchia, e per non essercitare allhora i Frati Gesuati l'amministratione de' santi Sacramenti; nondimeno con licenza del detto Priore soleuano questi, quando haueuano cõmodità di persone idonee visitarle, ammonirle, & essortarle secondo l'occasione. Ma essendo entrato nell' animo delle monache sospetto gagliardo di romori, e di solleuatione di popolo, temendo che all' improuiso venisse loro qualche trauaglio senz'hauer' aiuto alcuno da i protettori, & amici; vna mattina se n' vscirono tutte del mona-

monasterio, con lasciarui solamente vna sorella di matura età, & al più vicino cõuento dell'ordine loro si ritirarono. La monacha che era sola rimasta, vedendosi vicina à gli vltimi giorni, dopò d'hauer' disposto della stanza alla famiglia degli Spada, Cittadini di Lucca, ritirossi dentro alla Città, & in breue se ne morì. Trattanto gli Spada conseruarono la casa ad instanza delle monache, hauendola forse comprata con patto di render la loro in occasione che tornassero: Onde l'anno 1485. (essendo la Città di Lucca molto innanzi ritornata in Libertà, nella quale doppò l'espulsione di Paolo Guinigi seguita l'anno 1430. si conserua per la Dio gratia) hauendo impetrato le monache licenza da' Superiori di ritornarsene alla Città di Lucca, vene vennero primieramente due di loro, che hauendo autorità di ripigliar' il possesso della loro prima stanza, vi entrarono; ne andò molto tempo che à queste aggregandosi altre della Città con le loro doti arriuarono fino al numero di 20. gouernate sempre nella maniera che erano prima che si partissero di Lucca. Continuando ad habitare in questo luogo fino all'anno 1513. in circa, nel qual tempo si scoprì (come s'è scritto) per miracolosa in San Frediano l'Imagine della Madonna detta del Soccorso, si compiacquero con facoltà de' Superiori le monache Gesuate di dare al loro Oratorio il titolo di Santa Maria del Soccorso. Ma essendo nell'istesso tempo nato trà loro disparere intorno al gouerno, desiderando alcune esser' gouernate in tutto da i loro Gesuati, de' quali haueuano l'habito, e la professione, e non parte, e parte; & altre d'hauer' il gouerno assoluto, e libero del Priore di S. Frediano; dopò molte consulte fatte trà le monache, & vn visitatore dell'ordine de' Gesuati mandato loro à questo effetto da i Superiori, vennero in parer' commune, che per rimediar' ad ogni inconueniente fosse bene il separar' da quel luogo tutte quelle monache, che desiderauano il gouerno assoluto de' Frati Gesuati, e ponerle in altra stanza della Città, e lasciar' nel conuento del soccorso quelle, che dal Priore di S. Frediano voleuano dipendere. Trouato dunque vn' mediocre sito per loro, congiunto con la Chiesa di San Dalmatio, che era posta quasi per contra alla Chiesa de' padri Gesuati, quiui con le debite licenze furono transferite dodici di esse, portando con loro la metà del prezzo di quella stanza del soccorso, doue si rimasero l'altre. Vi habitarono in S. Dalmatio poco tempo, si per che quel sito non fù trouato buono per loro, e si per che ad instanza del Priore, e de' Canonici di S. Frediano venne ordine dà Roma, che in termine di 4. mesi douessero le monache esser' vscite dalle stanze di S. Dalmatio. Ma la Diuina prouidenza non mancando mai ad alcuno che piamente à Dio ricorre, in quel poco tempo che quiui dimorarono, prouedè loro per mezo di alcuni cõfidenti, & amoreuoli di vn' sito, che fù poi, come è al presente, la loro perpetua stanza. Per che in due instrumenti rogati per mano di publico Notaro si troua che l'anno 1515. Ser Angelo Pergola come Procuratore di trè Cittadini di Lucca, cioè il Caualier' Pantaleone, Giouanni Arrighi, e la famiglia de' Pergola dona per le monache Gesuate à i Frati di S. Girolamo il sito contiguo al luogo detto Campo Santo, che è vicino alla Cathe-

 drale;

drale; e che l'anno 1518. l'istesso dichiara per publico instrumento, che il nuouo luogo appartiene à i frati Gesuati, si per essere stato donato à loro, e si per hauerlo essi fabbricato almeno per la maggior parte à loro spese. In questo sito adunque le monache con alcune loro poche facoltà, e con l'aiuto di questi padri, e d'altri benefattori cominciando la nuoua fabbrica si vedeuano da Dio singolarmente fauorire di giorno in giorno: per che essendogli in ciò mossa lite da alcuni che sopra quel sito pretendeuano ragione, e da quegli che vi haueano le loro stanze vicine, trouarono per volontà di Dio così ben' disposta alla loro difesa la Republica, che in Roma per mezo del sopradetto Ser Angelo Pergola, il quale per tale effetto vi fù mandato, pigliata la protettione della lor' causa resto superata ogni difficoltà; & in spatio di 6. anni in circa fù compito il nuouo conuento con la Chiesa appresso, che à S. Gioseppe loro auuocato dedicarono. Haueuano trattanto (da che vscirono di San Dalmatio) habitato in vn' Torrazzo vecchio contiguo al sito del nuouo conuento, che dall' Operario di Santa Croce pigliarono per questo poco tempo pagandone alcuni pochi fiorini l'anno, del quale pur' anco hoggi se ne vedono i vestigij. Terminata dunque la nuoua fabbrica vi si transferirono l'anno 1522. doue se ben' per molti anni seguirono i lor' padri à gouernarle, furono poi per nuouo ordine di Roma sottoposte all'obedienza, e gouerno di Monsignor Vescouo, si come alcuni altri monasterij, e così continuanò fino al giorno d'hoggi, recitando anco esse come i Padri Gesuati l'hore canoniche nel choro, che prima non soleuano.

Hanno le seguenti reliquie, cioè.

Vna Testa delle vndici milia Vergini.
Delle ossa di S. Bartolomeo Apost.
Di S. Alessandro Papa, e martire.
Di S. Lorenzo martire.
Di S. Sebastiano martire.
Di S. Clemente.
Di S. Marcellino martire.
De' SS. Vincen. Agapito, e Saturnino martiri.
De' SS. Gio. e Paolo martiri.
Di S. Gregorio Papa.
Di S. Girolamo Dottore.
Di S. Appollonia Verg. e mart.
Di S. Lucilla Vergine.
Del mantello, Tonica, e Cilicio del B. Gio. Colombino institutor' de' Gesuati.
Della Veste di S. Monica.
Del Cilicio di Santa Maria Madalena.
Del sepolcro della B. Verg. Maria.
Della Veste di S. Bernardino.
Del presepio, e sepolcro del Signore.
Di altre di più Santi.

Della Chiesa, e conuento di S. Maria de' Serui.

IL Titolo, e nome di questa Chiesa, prima che i Padri dell'ordine de' Serui vi venissero, era di S. Michele de gli Auocati, così detta dalla famiglia de gli Auocati, cognome antico; de' quali si troua mētione in alcuni instrumenti del 119; si come da antiche scritture, & instrumenti si raccoglie, & in particolare dalla descrittione fatta l'anno 1266. e da quello che ne afferma nella vita del Beato Filippo religioso di quest' ordine Mastr' Archangelo Giani dell'istesso ordine (lib. 4. cap. 1.) Hebbe origine questa Religione nel Ponteficato di Greg. IX.

IX. da sette nobili gentil'huomini Fiorentini, che inuitati da vna voce miracolosa della Beata Vergine, mentre in Fiorenza nel giorno della sua Assuntione erano insieme raccolti lodando il suo celeste trionfo, si ritirarono nel monte Senario vicino alla Città, doue con molta austerità, e santità dimorando seruiuano à Dio, & alla Beata Vergine. Non haueano cosa alcuna di proprio, ma di quando in quando veniuano alla Città per mendicarsi il vitto, & erano da tutti communemente chiamati i serui della Madonna, nome che poi sempre è loro rimasto, hauendo massimamente per le sue mani con miracolo riceuuto quell'habito nero che portano. A pena passarono 8. anni dal lor' principio, che in Fiorenza hebbero la Chiesa dell'Annuntiata, doue è quella Santa Imagine pur della Vergine Annunciata tanto riuerita, e con tanto honore tenuta, e conseruata da loro; e quiui fabbricarono il monasterio. Questo loro ordine fu per religione approuato da Alessandro IIII. per che informato del progresso mirabile, che nella bontà, e nelle lettere faceuano, masime dopò che trà essi entrò il Beato Filippo della nobil' famiglia de' Benizzi di Fiorenza, volentieri applicò l'animo à fauorirgli. Fiorì questo seruo di Dio intorno all'anno 1263. quando questa religione era in gran' feruore, e vi entrò dopò d'hauer' studiato in Medicina in Parigi, così auisato, e mosso dalla santissima Vergine. Illustrò molto l'ordine suo, accrescendolo di molti luoghi così in Italia come fuora; Trà i quali fù questo di Lucca; per che essendosi quà sparso molto il nome della bõtà, e virtù loro, due fratelli Lucchesi della famiglia de' Simonetti, che per difesa della Patria haueuano in varie occasioni di guerre, fatto nobili imprese, trouandosi molto obligati à Dio, & alla B. Vergine ottennero di poter' edificare à questi padri vn' monasterio vicino alla Chiesa di San Michele de gli Auocati; e compita la fabbrica vi furono i detti religiosi introdotti, dando alla Chiesa il nome di Santa Maria de' Serui; che apunto in vn' instrumento del 1340. si troua nominata Santa Maria de' Serui. La cui festa celebrano nel giorno dell'Annuntiata. Essendo poi accaduto (come afferma il medesimo scrittore) che nell'anno 1361. Azzelino dell'istessa famiglia de'Simonetti si ammalò à morte, lasciato p testamento che fosse à detti religiosi ampliata la Chiesa, e'l monasterio con facoltà di alimentare 12. de' loro padri, fù essequito il tutto per opera, e diligenza del Vescouo Berengario, che n'era stato lasciato essecutore. Di nuouo poi l'anno 1527. da vn loro Generale Lucchese à spese publiche fu il loro conuento ristaurato.

Hanno nella loro Chiesa le seguenti Reliquie, cioè.

Del legno della Croce del Signore;
Dell'ossa di S. Gio. Battista.
Vn' dente di S. Bartolomeo Apost.
Dell'ossa, e pelle del medesimo.
Vn' dente di S. Thomaso Apost.
Dell'ossa di S. Luca Euangelista.
De' SS. Anacleto, Aniceto, Alessandro. Pio, Sothero. Lucio. Stefano, e Martino Papi, e Martiri.
Di S. Gregorio Papa, e Dottore.
Di S. Regolo Arciuesc. e mart.
Di S. Paolino Vescouo, e mart.
Di S. Donato Vescouo, e mart.
De' Santi Ignatio, e Cipriano Vesc. e martiri.

De' SS. Lorenzo, Vincenzo, Iasone, Mauro Hipolito, e Cassiano mart.
De' Santi Placido, e compagni, mart.
De' ss. Pontiano Christoforo, Amantio, & Horatio martiri.
De' ss. Cosimo e Damiano, mart.
De' ss. Diecimilia martiri.
La Testa di due delle vndicimilia vergini, e martiri.
Delle ossa di altre delle medesime.
Di S. Iacomo intercisо mart.
Di S. Domenico confessore.
Di S. Vincenzo, Ricardo, & Antonino confessori.
Delle ss. Agata Lucia, Cecilia, Apollonia, Eufemia, e Margarita Verg. e mart.
Di Santa Aurelia Verg. e mart.
Di S. Flauia Verg. e mart.
Di S. Felicita mart.
Di S. Hilaria mart.
Di S. Giuliana mart.
Di S. Caterina da Siena.
Della veste di S. Maria Madalena.
Del cilicio di Santa Colombana Vergine.
Del sepolcro del Signore.

Hanno ancora vna cappa del sopranominato B. Filippo, il quale si honora come Beato, come appare per vna bolla di Leone X. dell'anno 1516. nella quale concede che si possa publicamente dirne l'offitio, e cantare la messa solenne nel suo giorno festiuo, ben che con questo (dice esso medesimo) non intenda di porlo nel numero de' Santi canonizati. Hor questa sua cappa tengono i detti padri che sia quella, ch'egli diede in Germania al Beato Gio. Alemanno, quando nella Città di Francforte lo vestì dell' habito loro, serbata poi, e portata à Lucca da lui, quando già sono 300. anni in circa ci venne eletto Priore di questo Conuento, e fino ad hoggi il Signore per i meriti del suo seruo opera molte gratie.

Della Chiesa, e conuento di S. Maria detta Forisporta.

E Chiamata questa Chiesa con questo cognome Forisporta, per che già auanti al 1265. era fuora della Città auanti ad vna porta di essa. Non si hà notitia della sua prima fondatione, ma si tien' per certo che sia stata ristaurata da Desiderio Rè de' Longobardi, e poi ampliata, & adornata di quelle pietre, e colonne che erano nell'Anfiteatro antico del quale anc'hoggi vicino al luogo, detto le prigioni vecchie, e nel giardino di Gregorio Barsotti appariscono notabili vestigij. Si troua mentione del suo Hospidale co'l nome di questa Chiesa appresso, in vn'instrumento rogato l'anno 1188. e che è stata sempre collegiata con titolo di Prioria; onde in vn' instrumento rogato da publico notaro dell'anno 1281. si fà fede che il Priore con i suoi Canonici vollero vedere le reliquie dell' altar' maggiore per accomodarle cō maniera più decente, si come fecero, e se ne porrà la nota à basso. Il modo poi co'l quale vi sono venuti i Canonici Regolari del Saluatore è questo. In tempo che Nicolao Guinigi era Vescouo di Lucca, che fù dal 1394. fino al 1436. si trouaua in Val' dicalci del distretto di Pisa vna Collegiata ò vero monasterio di Canonici che regolarmente con la regola di S. Agostino viueuano insieme, all'obedienza (dicono) di vn' Santo Vescouo, chiamato Vgo, che rinuntiato il Vescouato di Pisa, in questo luogo ritirato detto fino all' hora Nicosia ò vero

Rezza-

Rezzano, s'era risoluto à far vita religiosa. Con questi hauendo domestichezza il Vescouo Guinigi, e trouandosi già deliberato di toglier dal conuento dell'Angelo del Comune di Brancolo le monache, che poi tolse, & vnì à quelle di S. Giustina di Lucca l'anno 1404. come s'è scritto; in quell'istesso tempo fece pensiero di ponerui di questi di Nicosia, applicandogli vna parte de' beni del monasterio lasciato dalle monache; si come fece: Sterono in questa maniera cinquanta anni in circa, e trattanto passò à miglior vita il Vescouo Nicolao l'anno 1436. Piacque poi al Pontefice Calisto III. che entrò nel Pontificato l'anno 1455. di vnire per maggiore stabilimento ambedue questi monasterij di Nicosia, e dell'Angelo, mosso da alcuni di loro, alli Canonici Regolari della Congregatione Lateranense, la quale vnione poi per giuste cause Pio II. entrato suo successore l'anno 1459. tolse affatto. Questa separatione cagionò trà questi due monasterij alcuni sdegni, tanto che i Canonici vscendone hora vno; hora altro passauano à diuerse religioni, & i loro monasterij andauano à poco à poco distruggendosi così nelle cose temporali, come nelle spirituali. Ciò vedendo il Vescouo Stefano de' Trentà, che entrò alla cura di questa Diocese l'anno 1448. e quegli ancora della Città supplicarono l'istesso Pontefice Pio II. che hauendo il Vescouo Nicolao Guinigi conceduto già il monasterio dell'Angelo con parte de' beni di esso alli Canonici di Nicosia, volesse fargli gratia, prima che andasse à male del tutto, che tornasse soggetto al Vescouato di Lucca, & poi che l'ottennero fù questo luogo gouernato del Vescouo; Il che fù poi confermato da Innocentio Papa VIII. ad instanza del Vescouo Nicolao Sandonnini Cittadino di Lucca che l'anno 1479. entrò in questo Vescouato. In questa maniera dunque si gouernarono circa 50. anni, & il Vescouo confermaua il Priore da loro eletto, e quegli che accettauano per dargli l'habito loro, & altre cose simili à queste. Ma trattanto considerando essi che non haueuano altri luoghi doue in tempo di pestilenze, e di guerre potessero ritirarsi, e che in quel conuento vi habitauano cō poca sanità del corpo, supplicarono al Pontefice Giulio II. l'anno 1507. che hauerebbono hauuto per gratia singolare il concedergli l'vnione con quegli della Congregatione del Saluatore dell'ordine pure di S. Agostino loro famigliari amici, interuenendo in ciò il consenso del Vescouo di Lucca che all'hora era il Card. Franciotti, e nell'istesso anno per vigore del breue Apostolico che appresso di loro si cōserua fecero l'vnione; e sei anni dopoi, cioè il 1512. col mezo, e fauore de' Guinigi di Lucca furono introdotti nella Città, doue di trè Chiese che gli furono proposte, cioè S. Pier Somaldi, San Michele in piazza, e Santa Maria Forisporta, questa si elessero con rinuntiarcela liberamente Giliforto Giliforti Priore di essa, e Canonico della Cathedrale.

Sono questi Padri nominati Canonici Regolari della Congregatione del Saluatore, & hebbero origine, come affermano S. Antonino (3. p. histo. Raffael Volaterr. Vincent. Lirinen. in spec. lib. 31.) intorno all'anno 1408. da vn venerabil Sacerdote Senese dell'ordine Eremitano di S. Agostino chiamato Stefano habitando nel luogo di Lecceto detto il Saluatore. A questo il Pontefice Greg. XII.

XII. che di lui, e de' suoi compagni era ben' informato; per desiderio che haueua di veder' ritornare l'antica disciplina de' primi Canonici Regolati diede l'habito loro, & insieme à molti de' suoi cōpagni l'anno sopradetto 1408. co'l medesimo titolo del Saluatore, & in breue tempo acquistarono molti luoghi. Dal volgo (dice l'istesso S. Antonino) sono chiamati Scopetini, non per altro se non per che in quel principio hebbero vn' luogo vicino à Fiorenza detto S. Donato dello Scopeto. Ma il suo nome vero, e primo è quello del Saluatore, il quale molto più si gli confermò per l'vnione che Martino Papa V. gli fece della Canonica di S. Saluatore di Bologna l'anno 1418. doue già l'anno 1350. s'erano ritirati i Canonici di S. Maria del Reno.

Questa Chiesa di S. Maria Forisporta fù ristaurata per opera, & aiuto di Gio. di Michele Arnolfini Cittadino di Lucca l'anno 1516. come da vn'inscrittione in marmo in detta Chiesa si vede. Haueua vn' hospidale appresso, del quale si troua fatta mentione in vn'instrumento rogato nell'anno 1188. con questo nome *Hospitale S. Mariæ Forisportam.* E d' vn' Rettore di esso si vede sopra i gradi della Chiesa la sepoltura con la nota dell'anno.

Hà le seguenti Reliquie, che per mano di publico Nataro furono numerate nell' altar' maggiore essendo ancora Prioria di Preti secolari, l'anno 1281. presenti testimonij, come nella loro sagristia si vede nella copia dell'instrumēto

Del legno della Croce del Signore,
Della veste dell'infantia sua.
Del Cingolo, Sepolcro, e Colōna sua.
Del latte della Beatiss. Verg.
Dell'ossa di S. Gio. Battista.
Di S. Andrea, Filippo, e Barnaba Apostoli.
Di S. Marco Euangelista.
Vn dente di S. Iacobo Apostolo.
Ossa di S. Martiale.
Di S. Stefano Protomartire.
Di S. Laurentio martire.
Vna mascella con dui denti di S. Sebastiano martiri.
Vn dente, e dell'ossa de' ss. Geruasio, e Protasio mart.
Dell'ossa, e de' capelli di S. Thomaso Arciuescouo, e martire.
Ossa di S. Cipriano mart.
Di S. Christoforo mart.
De' ss. Cosimo, e Damiano mart.
Di quegli che furono conuertiti alla predicatione di S. Caterina Verg. e mart. & occisi per la fede.
Di S. Eleuterio P. e mart.
De' ss. Dalmatio, Dionisio, Agatone, & Esuperio martiri.
Ossa, e vestimenti di S. Martino Vescouo, e confessore.
Di S. Hilario Vescouo.
Di S. Basilio Vescouo.
De' ss. Antonio, & Arsenio confessori
Delle ss. Agata, Agnese, e Susanna Verg. e martiri.
Della Santa Sammaritana.

Otre à queste che nel medesimo giorno furono riposte nell'istesso altare, che poi la Domenica seguente fù consegrato dal Vescouo Paganello II. Hanno ancora alcune ossa de' Santi Innocenti martiri; che però nel giorno à loro dedicato vi và il popolo per antica consuetudine alla perdonanza.

Della

Della Chiesa, & hospidale di S. Caterina Vergine, e martire.

SE bene in quest' Oratorio non si troviano ne Reliquie, ne Imagini che siano di notabile deuotione, nondimeno per esser vn' vestigio antico della pietà, e carità de' nostri Lucchesi, e dedicato ad honore di S. CATERINA Vergine, e martire, il cui nome cō ogni affetto riuerisco, hò voluto farne mentione particolare. Quiui dunque è fondata vna cappella ad honor' suo con vn hospidale appresso per riceuere i figliuoli abbandonati. Il fondatore della cappella come si hà dal proprio testamento rogato per mano di publico Notaro l'anno 1348. fù vn' Michele di Gio. Cittadino di Lucca; i beni, e rendite della quale cappella sono notati nel martirologio, che sopra di essi si fece l'anno 1393. Il fondatore dell' hospidale per auentura fù l'istesso, se bene alcuni hanno opinione che sia stato vn' Corradino dalla Porta, il quale si troua essere stato testimonio nell'anno 1281. quando in Santa Maria Forisporta si cauarono le reliquie dell' altar' maggiore, che poco di sopra si scrisse. L'obligo di questo hospidale insieme con l'entrate passò poi in successo di tempo all' hospidal grande della Misericordia. Tuttauia in quel luogo si osserua anco quel costume che vi era di congregaruisi ogni anno il primo dì di Maggio cinque contrade, ò vero bracci, che già diceuano, i quali eleggono cinque consoli, e da que' li pore eletto il Cappellano. Hoggi nelle stanze di questo hospidale vi habitano gli Orfanelli.

Dell' Oratorio dell' Annuntiata.

DEll' Imagine della Beatissima Verg. Annuntiata, che si troua in quest' Oratorio, e d'onde hauesse origine mentre v'era la Porta della Città, detta S. Geruasio, e come vi fosse eretta vna Confraternità di Laici, si è scritto di sopra nelle Osseruationi sopra l'historia della Madonna de' Miracoli.

Della Chiesa, e monasterio di S. Nicolao Nouello.

ERano nel luogo di questo monasterio le case di Vgolino Busdraghi, e di Nicolào, Pietro, e Matteo suoi figliuoli Cittadini di Lucca; e l'occasione per la quale diuentarono vn' monasterio fù tale. Erano già cinque Porte nella Città di Lucca, cioè Porta San Piero, Porta San Donato, Porta San Frediano, Porta di Borgo, e Porta San Geruasio; che era doue al presente è il Portone dell' Annuntiata; Hora vicino à questa, fuora delle mura della Città si trouaua vn monasterio di monache, in vn sito, detto il fosso, dopò 'l conuento de' frati di San Francesco, eretto, e dotato da vn' Giouanni Gualtri di Lucca, della volontà, e legati del quale erano essecutori testamentarij i sopradetti Busdraghi. Chiamauasi questo monasterio S. Maria della Croce, e le monache viueuano sotto la regola di Sant' Agostino. Le quali in tempo di vn' assedio fatto alla Città essendo con tendebile licenza stato raccolte nelle stanze de i Busdraghi sopradetti, e rimasto quel monasterio di maniera rouinato da i nemici, che non era più atto alla vita claustrale per donne, che cosse-

uassero

uassero clausura, si deliberarono i Busdraghi di volere con le proprie facoltà, e con quelle che dal monasterio di Santa Maria della Croce si fossero ritirate, fabbricare per loro vn' monasterio, e fondare vn' hospidale per i poueri pellegrini. Si cominciò la fabbrica l'ano 1331. come in antichi instrumenti dell'Archiuio di S. Nicolao si troua, e fù terminata l'anno 1334. chiamandosi il monasterio sépre con l'istesso nome che prima haueuano le monache, cioè di S. Maria della Croce, e l'hospidale, co'l nome di S. Nicolao, antico auocato de' Busdraghi: Vi entrarono le monache l'anno stesso di numero 16. con l'approbatione del Vescouo Guglielmo il terzo: il quale si riserbò l'autorità di confermare la Priora, e di dar' loro il Confessore, con altre circonstanze; e si tiene per certo, che essendo egli dell'ordine de' predicatori, egli anco fosse quello che facesse loro pigliare le constitutioni di Sant. Domenico, e l'habito del medesimo ordine, oltre la regola di S. Agostino. Quiui essédosi deteriorati molti loro beni del primo monasterio, erano constretti i Busdraghi proueder' loro di giorno in giorno il vitto per mezo di persone da bene, come chiaramente ne' loro libri antichi si vede. Fù approuato dal Pontefice Benedetto XII. questo monasterio con alcune conditioni, e circonstanze aggiunte dal Vescouo come Priuilegij per la famiglia de i Busdraghi, concedute, e confermate poi dalla sede Apostolica, i quali Busdraghi in tutte le scritture, & instrumenti appartenenti à tal luogo, e massimamente in due dell'anno 1336. sono nominati padroni, fondatori, e dotatori di detto monasterio. In questo stesso tempo trouandosi à S. Cassiano à vico (luogo circa due miglia lontano dalla Città verso Settentrione) vn' altro monasterio di monache, fù giudicato bene, che ancora queste per assicurarle da ogni timore di trauaglio, e d'insolenza si douessero aggregare alle monache di S. Maria della Croce; onde così in alcuni instrumenti dell' anno 1338. conseruati appresso dette madri si troua, che nominandosi capitolarmẽte dal notaro le monache, si dice, la tale monaca di S. Cassiano à Vico hora Sopriora di Santa Maria della Croce. Aumentato il numero delle monache, e cresciute anco le facoltà per le rẽdite di due monasterij, oltre le pie oblationi, legati, e limosine delle persone amoreuoli, parue bene à i Busdraghi i quali le gouernauano del tutto, che co'l consentimento del Vescouo Guglielmo si douesse nõ solo appoggiar' à loro il monasterio, e l'hospidale con le facoltà, e beni di ambedue, ma ancora vnirgli la Chiesa, che insieme con l'hospidale haueua il titolo di S. Nicolao; per tanto nell'anno 1338. il Vescouo sopradetto con libera volontà de i Busdraghi Vgolino è suoi figliuoli, con publico instrumento concede, & vnisce alle monache di S. Maria della Croce il monasterio, e l'hospidale, e la Chiesa con l'entrate, e dote fattagli da i Busdraghi stessi con grauezza che esse debbano tener' accomodato l'hospidale per dar' trè giorni albergo alle pouere donne solamente, ben' seruita la Chiesa, e che da quel giorno inpoi il monasterio ancora si debba domandare di S. Nicolao Nouello (che pur così si troua nominato in vn' instrumento, dell' anno 1343. con' altre riserue, e circonstanze che chiaramente sono numerate ne i detti instrumenti, conseruati si appresso il detto monasterio, come appresso la famiglia

miglia de i Busdraghi. Fù ampliato poi questo monasterio non solo di fabbrica come si vede in vna licenza che sopra di ciò dà alle monache il Vescouo Guglielmo l'anno 1347. ma di numero di monache, per che co'l Diuino aiuto cõseruandosi in molta semplicità, & osseruanza delle loro constitutioni, & ordini s'acquistarono gran nome appresso la Città, come si comprende da vn' caso seguito l'anno 1385. quando vna monaca giouane del monasterio, & Abatia di S. Paolo di Coselli dell'ordine di San Benedetto posto nel Piuiero di Vorno, vedendo che quiui non le poteua riuscire il desiderio che haueua di far' vita veramente spirituale, & osseruante, domãdata licenza alla sua Abadessa di trãsferirsi co'l consenso de' Superiori al monasterio di S. Nicolao nouello, doue diceua desiderare di andare per far' vita più osseruante, e più stretta, ne potenpola ottenere, l'ottene poi dalla sede Apostolica; e così commessa la causa al Vescouo di Lucca, che era all'hora Giouanni il V. presenti testimonij, e notaro con le monache della detta Abatia dichiarò hauer' facoltà di vscirsene per transferirsi al detto monasterio, come poi fece. Passati poi cento anni, il Vescouo Nicolao Guinigi volle vnire à questo stesso due antichi monasterij, de' quali si troua fatta mentione fino nell'anno 1297. cioè quello di San Paolo di Coselli sopranominato, il quale alcuni anni addietro era stato transferito, per sicurezza dalle monache, nel borgo di Porta San Piero vicino alle mura della Città verso mezo giorno; e quello di San Quirico in Casale già posto nel medesimo Piuiero di Vorno, e poi anch'esso transferito vicino alla Città nel borgo di S. Iacomo alla Tomba, come apparisce nell' instrumento di detta Vnione rogato l'anno 1404. Per questo le due Chiese sopra nominate che anche sono in piedi, cioè San Casiano à Vico, e San Quilico in Casale dipendono da questo monasterio di San Nicolao, e si come hanno i beni, e le rendite, così vi prouedono di Rettore, e di quanto bisogna secondo l'obligo che vi hanno; che però nell' Archiuio del Vescouato si troua vn' instrumento dell'anno 1480. nel quale il Vescouo Nicolao Sandõnini approua la licenza che le monache di S. Nicolao Nouello danno à gli huomini del Comune di San Casiano à Vico di fondare nella lor' Chiesa vna Confraternità co'l titolo di S. Maria del Soccorso; & vn' altro dell'anno 1489. nel quale l'istesso Vescouo conferma la licenza che danno à questa medesima Compagnia di aprir' il muro in vna parte della Chiesa per fabbricarui vna Sagrestia. Come da questo monasterio siano vscite quelle di S. Domenico, di San Giorgio, e quelle di Villa Basilica, si è detto in parte, e parte si dirà à i suoi luoghi.

Et è anco da sapersi, che quella religiosa consuetudine che hanno le scuole della Città di mandar' gli Scolari nella festa di S. Nicolao, à questa Chiesa con certa oblatione di cera biãca, se bene cominciò in quel' principio della sua fondatione, come del 1347. se ne troua mentione ne' libri delle rẽdite di questo monasterio; Tuttauia era molto più antica; per che l'istessa deuotione faceuano gli Scolari nella Chiesa di S. Gio. e Reparata, doue era vna Cappella molto principale in honore di San Nicolao, della quale si fà chiara mentione ne gl' instru-

menti antichi di quella Chiesa. Ma perche nell'istesso tempo che si fondò questo monasterio da i Busdraghi, era Priore della Chiesa di San Gio. e Reparata vno di casa Busdraghi; à sua requisitione (desiderando di dar' vn' poco di aiuto à quelle madri su'l loro principio) Il Vescouo Guglielmo si contentò che tal consuetudine, & oblatione si voltasse alla Chiesa di S. Nicolao Nouello, e suo monasterio. E' vero che nelle sopradette scritture del 1347. si troua che la sera della vigilia della detta festa gli Scolari veniuano à processione (come s'vsa hoggi nelle Luminarie, che diciamo) e presentata la cera all' altare del Santo, quiui la lasciauano per vso della Chiesa. Seguono anc'hoggi, se bene essendosi rimasto di far' tal deuotione la sera l'hanno transferita alla mattina della festa. Questa Chiesa fù cōsacrata l'anno 1578. da Monsignor Alessandro Guidiccioni il Vecchio.

Hanno le seguenti reliquie, cioè.
Del legno della Croce del Signore.
Dell'ossa di S. Bartolomeo Apost.
Di S. Andrea Apostolo.
Di S. Stefano Protomartire.
Di S. Sacomo, e di S. Filip. Apost.
Di S. Lorenzo martire.
Di S. Biagio Vescouo, e martire.
Di S. Giorgio martire.
Di S. Ciriaco. Di S. Faustino, e di S. Pier' martire.
De' ss. Nereo, & Achilleo.
Di S. Carlo Arciuescouo.
Di S. Cerbone Vescouo.
Di S. Agnese Verg. e martire.
Di S. Lucia Verg. e martire.
Di S. Massimilla Verg. e Mart.
Delle vndicimilia Verg. e mart.
Di S. Marta Vergine.
Cilicio di S. Caterina da Siena.
Reliquie del B. Luigi.
Diuerse terre benedette.

Della Chiesa di S. Pier' Somaldi.

QVesta Chiesa (così nominata per essere stata fondata da vno della famiglia de' Somaldi, de' quali si troua essere stato vn' Consolе in Lucca) nominata ne gli instrumenti fino dell'anno 1149. & in altri del 1188. 1277. e 1284. ne' quali si fà mentione di alcuni legati pij fatti à detta Chiesa, fù restaurata dall'opera l'anno 1199. come in vna inscrittione dentro alla Chiesa medesima si vede: E' Prioria, & hà la sua parrocchia delle più nomerose della Città. Hoggi è dentro di essa, essendo stata fuora delle mura fino all'anno 1265.

Hà le seguenti Reliquie, cioè.
La Testa di S. Caramanda Vergine, che perauentura è vna delle vndicimilia di S. Orsola.
Delle ossa di S. Stefano Protom.
Di S. Sebastiano martire.
Di alcuni Santi Rè de' Mori.
Di S. Geruasio martire.
Di S. Theobaldo.
Di Santa Cordola.
Di Santa Bona.
Della terra del Monte Sinai, & altre che non hanno il nome.

Della Chiesa de' SS. Simone, e Giuda.

SI troua nominata questa Chiesa con vn' hospidale appresso, in vn' instrumento della Chiesa di San Pier' Somaldi rogato l'anno 1188. e poi nella descrittione fatta l'anno 1266.

Hà le seguenti Reliquie, cioè.

Della

Della veste del N. S. I. Christo.
Della Colonna doue fù flagellato.
Del velo della santissima Verg. M.
Dell'ossa de' Santi Inocenti mart.
Dell'ossa di S. Andrea Apostolo.
Di S. Simone Apostolo.
Di S. Bartolomeo Apostolo.
De' ss. Iacomo, é Filippo Apost.
Di s. Stefano Papa, e mart.
Di s. Eusebio Vescouo, e confess.
Di s. Vrbano Papa, e martire.
Di s. Stefano Protomartire.
Di s. Lorenzo martire.
Di s. Ansano martire.
Di s. Paolino Vescouo di Lucca, e martire, e di vn suo cōpagno martire, cioè s. Theobaldo.
De' ss. Tiburtio Valeriano, e Massimo martiri.
De' ss. Cosimo, e Damiano mart.
Di s. Cecilia Verg. e martire.
Di s. Margarita Verg. e martire.
De' capelli di s. Maria Madalena.
Di s. Barbara Verg. e martire.
Di s. Caterina Verg. e martire.
Della corda, e cilicio di s. Chiara.
Della tonica di s. Francesco, e del sangue delle sue Stimmate.
Vn coltello di s. Lodouico Vescouo, e confessore.
Alcune terre, e pietre benedette.

Della Chiesa, e conuento di San Pier Cigoli.

Pietro Cigoli, che altramente è detto Pietro Cicoli, come si legge in vn' instrumento dell'anno 1187. si troua nominato in molte scritture antiche, & è oppinione che esso, ò fundando ò ampliando questa Chiesa, le volesse dar questo titolo per la deuotione che haueua al Santo del suo nome. Fù la prima volta fabbricata in piccola forma, per che haueua solamente vn' altare che anco nell' vltima parte della Chiesa si vede verso la porta maggiore: E sì come nella Città quasi tutte le chiese parrocchiali erano collegiate, così era questa; onde in vn' instrumento della Chiesa di Certosa rogato l'anno 1338. si troua nominato vn Prete Martino cappellano della Chiesa di S. Pier' Cigoli: Non hanno i Padri Carmelitani, che vi sono al presente memoria alcuna dell'anno, quando questa Chiesa fù loro vnita, e da chi; se non che ogni anno per solito censo danno al Vescouato alcuni pochi fiorini. Si trouano però nominati trà gli altri religiosi che già habitauano dentro la Città l'anno 1381. e dico dentro, per che fuora di essa, vicino però alle mura haueuano la Chiesa, e monasterio di Santa Maria del corso, come si hà da vn' protesto per via di Notaro fatto dal loro Prior e per conto della nuoua fabbrica degli Augustiniani à s. Saluatore in muro l'anno 1318.

Questa Chiesa che è di cura parrocchiale, per concessione di Clemente VII. ha l'Indulgenze di tutte le stationi, che sono così dentro come fuora di Roma, giorno per giorno. Gregorio XIII. gli cōfermò molte Indulgenze antiche, mutando la circonstanza delle mani adiutrici in quella di esser confessati, e contriti, e che pregando per la essaltatione della S. Fede, per l'vnione de' Prencipi Christiani, e per l'estirpatione dell' heresie diranno 7. Pater, e 7. Aue, ò bacceranno la terra dauanti al santissimo Sacramento, ò porteranno l'habito benedetto solito darsi da loro, del quale ogni giorno si sentono seguire gratie singolari per

ri per la protettione, che tiene la santissima Vergine, di quegli che deuotamente lo portano.

Hanno le seguenti Reliquie, cioè.

Del legno della Santa Croce del Sig.

Delle ossa de' ss. Ap. Pietro. Paolo. Iacomo. Filippo. e Bartolomeo.

Di s. Stefano Protomartire.

Di s. Lorenzo martire.

Di s. Biagio, & Apollinare Vescoui, e martiri.

De' ss. Martiri Cosimo, Damiano, e Giorgio.

Di s. Nicolao Vescouo, e conf.

Di s. Dauino confessore.

Di s. Lodouico Re di Francia.

Di s. Lucia. Agnese. e Margarita Vergine, e martire.

Di s. Pudentiana Verg.

Due ampolle con sangue dentroui, & altre reliquie incerte.

Hà ancora operato Iddio molti effetti mirabili massime in donne di parto cō vn' altra reliquia, cioè vn Frontale, che essi chiamano, che dicono essere stato della santissima Vergine, portato di Ierusalemme l'anno 1006. e donato alla loro Chiesa da vna Gentildonna de' Quartigiani, come si hà da vna scrittura antica di quel monasterio.

Della Chiesa di S. Anastasio.

BEnche questa Chiesa, che è nella Cura di San Piercigoli, sia nominata con tal titolo nella descrittione dell'anno 1266. nondimeno da vna inscrittione in marmo posta fuora, à man destra della sua porta si comprende essere stata la sua fondatione molto prima; poiche iui si fà mentione di vn' Sacerdote per nome chiamato Ilderigo, celebrato con molte lodi, Rettore di questa Chiesa, & in essa sepolto, con la nota dell'anno 1167. nel quale morì. Vi è stata eretta pochi anni sono vna Cōfraternità di Laici, co'l titolo del Suffragio, che con molta charità aiuta l'anime del Purgatorio. Ha alcune reliquie molto antiche, cioè vna parte di vna testa, & alcune ossa, il nome delle quali s'è smarrito.

Della Chiesa di Santa Giulia.

ERa già questa Chiesa padronato della sua Contrada; e nella descrittione sopradetta del 1266. si troua nominata cō questo titolo cioè *Ecclesia Sanctæ Iuliæ curtis Allocingolæ*: La famiglia de gli Alucingoli era nella Città molto antica, e nobile, della quale vscì il Card. Vbaldo, Vescouo Hostiense, che fù poi Papa, nominato Lucio III. assunte à quella sede l'anno 1181. Di questa famiglia ancora n'vscì il Vescouo di Lucca creato dal detto Pontefice suo Zio l'anno 1182. dopò la morte del Vescouo Guglielmo il II.

In questa Chiesa non vi sono reliquie, ma v'è vna Imagine molto antica di vn Crocifisso con alcuni voti intorno pure antichi, del quale è traditione, e fama vniuersale nella Città che vn giuocatore sdegnato per la perdita fatta, entrato in questa Chiesa con vn' sasso in mano tirando verso l Signor posto in croce, lo percosse nella faccia circa l'occhio, d'onde vscendo alcune stille di sangue caderono nel vaso, che s'adopera per l'acqua benedetta, che ancora in quell' istesso luogo si conserua; di che esso spauentato volendo vscire nō potè, per che apertosi il foglio della porta, che è vna pietra molto larga, e quiui esso profondato, la

to la pietra si riserrò, lasciando per memoria il segno di quell'apertura che fece per deuorarlo: Niuno però hà mai hauuto ardimento di alzar' questa pietra per vedere quel che sotto essa si troui. Quando seguisse il caso non si hà memoria alcuna, ma per l'ornamento dorato che fù poi fatto intorno al Crocifisso, da vn' Dauinuccio Tomasino de' Brunelli, sepolto poi sotto l'istesso Crocifisso nella sepoltura del quale vi si vede il suo nome, e l'anno che è il 1363. è credibile che succedesse molti anni auanti à questo tempo. Vedesi nell'Imagine la percossa, & il sasso stà appeso à i piedi di essa; è pittura assai antica con i piedi inchiodati con due chiodi, come anticaméte si costumauano dipingere tali Imagini del Signore. Nel vaso dell'acqua santa sopradetto vi si vedono ancora le macchie del sangue cadutoui, & il giorno della festa (che da vna Confraternità di Laici erettaui ad honore di questo Santissimo Crocifisso, forse in quell'istesso tempo che succedè il caso del giuocatore, si fà nella prima Domenica di Luglio) nella quale suole il popolo per deuotione bere vn'poco di quell'acqua, che gli stessi Confratri vanno ponendo di quando in quando in detto vaso. Monsignor Alessandro Guidiccioni il Vecchio, hauendo pigliato cognitione di questa Imagine Santa, non volle dar' licenza à i Confratri di leuarla dal luogo suo per puonerla nel mezo della Chiesa; à finche stando in quell'istesso sito antico, si conserui più che sia possibile appresso i posteri la memoria di questo caso.

Della Chiesa di S. Quilico all'Vliuo.

QVesta Chiesa fù molto anticamente fondata, poi che fino auanti l'anno 1140. in alcuni instrumenti se ne troua memoria; e nella descrittione fatta l'anno 1266. è nominata co'l titolo del l'Vliuo, per esserui forse stato già fino dalla sua fondatione vn'albero tale, si come anco al presente vi si vede rinouato. Fù fondata essa, e dotata dalla nobilissima famiglia de' Sauli Cittadini di Lucca molto antichi, mentre habitauano in Lucca in quella Contrada; e vi habitarono fino all'anno 1316. quando Castruccio fatto signor di Lucca ne cacciò tutte le famiglie Guelfe, trà le quali era questa de' Sauli, che all'hora si ritirò parte à Genoua, e parte à Roma, con tutto che alcuni pochi di essi ritornassero doppo la morte di Castruccio à ripatriare in Lucca, doue però per gli trauagli de i Pisani poco tempo si fermarono. Hà questa Chiesa dietro la sua tribuna sù la via publica vna Imagine dalla B. Vergine, doue il popolo ne' tempi antichi si vede che ha hauuto molta deuotione per le gratie riceuute, che però le diede anco il nome della Madonna delle Gratie.

Della Chiesa di S. Christoforo.

EPosta questa Chiesa quasi nel mezo della Città, e si troua essere stata fondata nell'anno 812. da vn' Prete Benedetto Lucchese. E' stata poi restaurata dalla corte de' Mercanti, come dal segno, che è nella volta della naue di mezo si comprende: Ogni anno ancora da loro riceue per la festa di S. Christoforo

foro certa rendita di cera, forse per che già quando la Città si gouernaua per i cinque Consoli, vno per porta, rendeuano ragione in cinque Chiese, questa era di quelle, come in alcuni instrumenti hò veduto; in alcuni de' quali è chiamata *Ecclesia S. Christofori de Arcu.* per che circa l'anno 963. essendo venuto in Lucca Ottone Imperatore I. gli fù quiui appresso eretto vn' bellissimo arco trionfale per honorarlo; e pur' anc'hoggi quell'istesso luogo conserua il nome, e chiamasi Canto d'Arco.

Della Chiesa di S. Saluatore.

IL nome antico di questa Chiesa fù S. Saluatore in Mustolio, à differenza dell'altra Chiesa di San Saluatore, detta già in muro, per la ragione apportata nella descrittione della Chiesa di S. Agostino, la quale vi fù poi edificata: e l'anno 1140. Inocentio Papa II. la concesse con tutti i suoi beni, e pertinenze al Priore di S. Frediano, & à i successori in perpetuo; come apparisce nel breue che hanno i Padri, e Canonici della Chiesa di San Frediano; L'istesso con altre loro Chiese confermarono poi Calisto II. Eugenio III. & altri Pontefici; La qual Chiesa poi insieme con l'altre di detta Prioria di S. Frediano, l'anno 1517. per vna bolla di Leone X. fù vnita à i Canonici Lateranensi, i quali nell'istesso anno ne pigliarono il possesso. Suole questa Chiesa per antico costume, come anche la nostra di S. Maria Corteorlandinghi, & hoggi la maggior parte dell'altre, sonare ad vn' hora di notte l' Aue Maria per i defonti. In essa ancora si troua la Testa di Santo Vrbano Papa, e martire.

Della Chiesa, e Congregatione di Santa Maria Corte Orlandinghi.

SI acquistò questa Chiesa il nome di Corte Orlandinghi, da vna nobile famiglia Lucchese di questo nome, della quale anco cõ nome di Rolãdinghi fino all'anno 1228. in alcuni instrumenti se ne troua fatta mentione; come anco nel giuramento fatto dalle famiglie di Lucca al Re di Boemia, l'anno che entrò signor di Lucca, cioè il 1331. Et in altri instrumenti del 1398. sono nominati con tali parole, *Nobilis Bartolom. Landus de Nobilib⁹ domus Orlandigor. Rect. hospitalis S. Donati de Luca, & patronus hospitalis S. Leonardi de Calauorno, &c.* D'onde anco si hà che tal famiglia era patrona, e fondatrice di quell' hospidale di Calauorno, che però presenta vn' Rettore per il gouerno di esso. Hora questa famiglia haueua vicino à questa Chiesa la sua corte, ò vero piazza, la quale era vna delle 14. piazze, ò Contrade, nelle quali anticamente era distinta la Città di Lucca, come si raccoglie da molti instrumenti, dal 1200. fino al 1228. e dal 1300. fino al 1312. Era anticamente collegiata come da antiche scritture dell' opera di essa si raccoglie, e come anco di altre parrocchiali si è detto. Trouammo nella sua canonica, quando fù conceduta alla nostra Congregatione vn' marmo antico, doue è vn' inscrittione della sua restauratione, ò vero nuoua edificatione; d'onde si hà, che facendouisi mentione, non della fondatione prima, ma della reedificatione da i fondamenti, molto tempo auanti all'anno iui notato fosse edificata la prima volta; E l'inscrittione è questa.

ANN. CHRISTI M. C. Octuagesimo septimo, Sepulcrum, Templũ, & Crucem Saraceni ceperunt perfidi sub Saladino milite. Anno proximo sequenti die Kal. Aug. hæc Ecclesia de nouo refundari cępit à solo, quę laudat D. N. X. B. Mariam, Vitum, Concordium, Blasium, Cerbonium, & Alexium, Guidus magister ædificaui tot. Continuò ad esser' Rettoria fino all'anno 1583. quando piacque al Signore, & alla santissima Vergine di farla vnire alla nostra Congregatione.

Et à finche il pio Lettore habbia notitia della collatione della Chiesa, e detta Congregatione, deue sapere, che Gio. Leonardi da Diecimo (Contado della iurisdittione del Vescouo di Lucca) di anni 26. in circa, huomo fino dalla sua prima età molto pio, e religioso, essendosi per consiglio del suo Confessore F. Francesco Bernardini Lucchese Domenicano, applicato à gli studij, ben che fosse in tale età; fece progresso tale, che dal medesimo confessore, persuaso à pigliare l'habito di Prete si fece in breue Sacerdote. Seguitò gli studij, sì di Filosofia, come di Theologia con l'aiuto che in ciò gli diede il venerabile P. M. Paolino Bernardini fratello del P. F. Francesco sopranominato; huomo di singolar' dottrina, e santità, che hoggi (come s'è scritto) è in stima, e nome di Beato: Nel qual tempo correndo gli anni del Signore 1572. ricercato il P. Gio. di pigliare la cura della Magione di Lucca (residenza, e commenda de i Caualieri di Malta) vi andò; doue i religiosi sopradetti, che sempre furono desiderosi di vedere alcuni Preti raccolti insieme à far' vita essemplare, & esser' fondamento, & appoggio di molti che eleggeuano di viuer' da vero Christiano, lo persuasero ad applicar' l'animo ad alcuno, che seco venisse à viuere, per dar' principio all'impresa che desiderauano. Dimorò esso in tal luogo due anni in circa, e non hebbe in sua compagnia per viuer' vita religiosa se non vn giouane Lucchese di anni 24. per nome chiamato Giorgio Arrighini, che per consiglio del suo confessore deposto il pensiero di attendere à gli studij delle lettere, si applicò à seruire nelle cose tẽporali della casa cõ ogni fedeltà, & obedienza il P. Gio. il quale in questi due anni oltre à i suoi studij si soleua essercitare quando in far' ragionamenti spirituali nell'Oratorio detto del Ghironcello, quando in essortare familiarmente nella sua stanza della Magione i giouani che da lui veniuano per consolarsi. Così andaua Iddio seminando, e coltiuando questo suo campo per la futura messe che disegnaua. Passò poi il detto Padre l'anno 1574. alle stãze della Rosa vicine al Vescouato, essendone stato da i Confratri di quella Compagnia ricercato per seruire ad vna loro Chiesa iui vicina, della quale si è scritto di sopra, e gli furono consegnati con le stanze anco due Oratorij, con facoltà di seruirsene à suo beneplacito.

In questo luogo mentre il P. Gio. cõtinuaua i suoi essercitij con quel fratello, Iddio mosse l'animo di alcuni giouani della Città à desiderar' di far vita religiosa con lui, i primi de' quali furono tre. E se molto vale à far' fede della verità il testimonio di vista, e molto più poi di chi s'è trouato in fatto, potrò io dire, che dopo'l P. Gio. Battista Cioni Cittadino di Lucca, che fu il primo, essendo p. gratia singolare toccata sì buona

sorte

sorto à mè d'esser il secōdo, e dopò mè al P. Giulio mio fratello, ambedue suoi cugini, d'esser' il terzo, vidi, e conobbi quel che doueuo osseruare per incaminarmi nella vera vita religiosa; Entrò il P. Gio. Battista di 18. anni, quando essendo in habito di Prete haueua terminatoi suoi studij di humanità, e desideraua di ritirarsi p viuere da religioso. fù questo l'anno 1574. Mio fratello entrò l'āno 1575. Anno Santo di anni 17. mentre era inuiato à seruire nostro padre nel banco de' Buonuisi, e Diodati, Et io erò già entrato otto mesi auanti di anni 18. nel medesimo anno Santo, mentre anch'io haueuo à termine gli studij humani. Successero alcuni anni doppo, noue altri giouani di Lucca, per i quali (affinche si essercitassero negli studij) impetrò il P. Gio. dalli Padri di San Domenico che fosse conceduto de i loro vn' Lettore di Theologia, il quale ò nelle stanze della Rosa, ò nel conuento di S. Romano la leggesse loro. Si continuò in questi studij fino che il Signore ci diede commodità, ò di andare à gli studij di Roma, ò di hauer' trà i nostri chi fosse sufficiente per ammaestrare, & essercitare la giouentù. Nella Chiesa della Rosa con l'amministratione de' santi Sacramēti il P. Gio. aiutaua (ben che fosse solo in questo) molti si huomini, che donde, che si valeuano di questa commodità, che Dio gli daua. Nell'Oratorio maggiore di casa si transferì l'essercitio de' ragionamenti spirituali, che già nella Compagnia del Ghironcello s'era cominciato, doue oltre ad alcun' religioso, che tal hora v'era inuiato, soleua quando vno di casa, e quando vn' altro ragionare al popolo, e non poche volte v'interueniua il Vescouo. S'introdusse anco in quella Chiesa l'vtilissima consuetudine delle 40. hore d'Orationi nel tempo del carnouale, che poi si è sempre con singolare vtilità, e consolatione spirituale di molti continuata. Erano già passati circa sette anni che questa Compagnia (non però anco eretta dall'Ordinario cō le solite solennità) habitaua in questo luogo, quando il Signor volendo più saldamente fondarla puose in animo à Mōsignor Vescouo Guidiccioni, il Vecchio, che per darle stabilità molto al proposito sarebbe stata la Chiesa di Santa Maria Cortelandini; poi che pur' all'hora Gio. Neri da Camaiore suo Rettore, trouandosi graue di età, e con vn' Canonicato nella Chiesa di Camaiore, andaua cercādo di accomodarla in altri con la solita pensione. Manifestato tal pēsiero al P. Gio. e dopò molte orationi fatte al Signore essendo giudicato cōueniente, si diede il Vescouo à persuader' il Rettor' Neri, che in vno de' nostri renūtiasse la cura di questa Chiesa; & hauendolo trouato in ciò molto facile, operò che alli 21. di Settembre l'anno 1580. facesse per mano di publico Notaro la rinuntia nella persona del P. Gio. Battista Cioni sopradetto; e ciò fatto, tutti con la benedittione di Monsignor Vescouo accompagnato da lui con vna paterna essortatione ce nè venimmo la mattina per tempo l'vltimo giorno di Dicembre dell'istesso anno alla Chiesa, e stanze di Santa Maria Cortelandini, doue siamo ancora al presente. Fù questo vn' singolar' segno della prouidenza di Dio, e della B. Verg. per che à punto in quel tempo che venne in animo al Rettor' Neri di rinuntiar' questa Chiesa, & à Monsignor Vescouo di farla conferir' alla Compagnia nostra, il P. Gio. haueua

hauuto

hauuto ordine da i Confratri della Compagnia della Rosa, che per tutto l'anno 1580. si hauesse proueduto di stanza per che non voleuano più seruirsi dell'opera sua. Di maniera che allhora Iddio si pigliò cura di quest'opera, quando da gli huomini, e da ogni aiuto humano, cioè di stanza, e di facoltà era al tutto priua, e derelitta. Prouidenza che anco si fece conoscere poi in Roma, quando in tempo che meno si aspettaua, e che per necessità di star' colà si consumaua questa casa di Lucca in spese, ci fù vnita, l'anno 1601. la Chiesa di S. Maria in Portico, da Clemēte VIII. di Fel. Memoria adoprandouisi per noi con singolar carità, e diligenza il Cardnal Cesis che l'haueua allhora in titolo, e'l Card. Giustiniano. Fù Rettore di questa Chiesa di Lucca il P. Gio. Battista poco meno di trè anni;il quale vedendo che la nostra Cōpagnia non teneua per anco fermo il piede, per esser' la Chiesa in vn' solo stato, volle rinuntiarla à tutto'l corpo della Compagnia: Ma essendo di necessità che prima fosse eretta canonicamente in Cōfraternità dal Vescouo, esso benignamente alli 8. di Marzo l'anno 1583. l'eresse, e nell'istesso anno alli due d'Aprile Gregorio XIII. di Fel. memoria vnì à tutta la Confraternità in perpetuo con tutte le sue pertinenze la detta Chiesa di Santa Maria Cortelandini, si come nella Bolla sopra di ciò spedita in Roma che appresso di noi si conserua, chiaramente apparisce.

Formò poi la Compagnia nostra constitutioni, e capitoli da osseruarsi, e porgendole alla Santità di N. S. Clemente VIII. egli dopò d'hauerle vedute, e lette, le diede à riuedere al Card. Baronio destinatoci per protettore dall'istesso Pontefice *viuæ vocis oraculo*, e poi spedì vn Motu proprio l'anno 1595. nel quale approua, e conferma l' erettione sopradetta fatta dal Vescouo di Lucca, e di più con l' autorità Apostolica. Conferma la Compagnia in perpetuo, con tutte le sue pertinenze, e iurisdittioni, che prima legittimamente possedeua; le dà il nome di Congregatione, conferma, & approua le sue Constitutioni, cōcede à i nostri confessori approuati dall'Ordinario facoltà di ascoltar' tutti quegli in confessione, che verranno per tale effetto alle nostre Chiese in ogni tempo, & altre facoltà che per hora si lasciano, con riceuere anco la Congregatione sotto la protettione immediata dalla sede Apostolica. Doppo la morte del Card. Baronio, che sia in Cielo hauemmo in suo luogo per Protettore il Card. Monreale l'anno 1608. il quale per ordine, datogli in vn breue da N. S. Paolo V. comandò che à differenza di altre Congregationi questa pigliasse il nome di Congregatione Lucchese della B. Vergine, si come fece.

Ha seguitato poi sempre la Congregatione, così in questa Chiesa, come nell'altre che hà hauuto, gli essercitij, che fino dal suo principio incominciò sotto'l gouerno del nominato R. P. Gio. Leonardi primo suo Rettore Gener. & hora pure, mentre à lui nel gouerno è succeduto il R. Padre Alessandro Bernardini, gli và seguendo; cioè l' insegnar' la Dottrina Christ. l'amministrare i santi Sacramenti, il predicare la parola di Dio in tutte le feste dell' anno, hora in stile, e forma di predica, hora in maniera di domestichi ragionamenti nell'istesso modo che sogliono anco i Padri dell' Oratorio in Roma, in Napoli. & altroue: La

qual' maniera non solo l'esperienza, ma l'vso antico della primitiua Chiesa osseruato, e commendato dal Cardinale Baronio nel tomo primo de' suoi Ecclesiastici Annali fanno chiara testimonianza di quanto giouamento sia all'anime de' fedeli.

Fù consacrata questa Chiesa con gli altari di essa l'anno 1313. dal Reuerendissimo Monsignor Vescouo dell'Aquila con autorità del Pontefice Clemente Quinto; essendo perauentura assente, ò infermo il Vescouo di Lucca Henrico il II. e diede Indulgenza di molti giorni per il giorno della dedicatione, che è alli 4. di Nouembre, e per tutta l'ottaua come apparisce chiaro in vna inscrittione in pietra sopra la porta di detta Chiesa verso mezo giorno.

Questa ancora hà hauuto anticamente molti benefattori, come dalle scritture, & instrumenti antichi si raccoglie, e dalle cappelle che vi si trouano; quattro delle quali, cioè l'Incoronata, S. Bartolomeo, San Lorenzo, e S. Lamberto, vi furono transferite dalla Chiesa di S. Maria Forisporta con licenza di Leone X. l'anno 1515. Ma trà gli altri è singolarmente nominato Lazzaro Saggina, nobile gentil'huomo Lucchese, che dopò d'hauerui fondata vna Cappella co'l titolo di San Concordio volle esser' sepolto in detta Chiesa, come apparisce per la sua sepoltura, che ancora vi si vede

Fù poi dalla Congregatione nostra restaurata l'anno 1583. & ornata di Ciborio alla moderna indorato, di pitture, di coro nuouo posto in alto, di vasi d'argento, e di paramenti; e l'altar' maggiore essendo stato demolito, e rifatto, fù consacrato da Monsignor Alessandro Guidiccioni il Vecchio l'anno 1593. alli 8. di Giugno.

Vi pose poi pur' la Congregatione l'anno 1601. le due prime colonne di marmo di Carrara nuoue in luogo delle due vecchie che vi erano, con l'occasione del caso seguito l'anno 1600. la notte del Natale del Signore; il quale, se bene fu horribile, seruì nondimeno per occasione di rinouare tutta la Chiesa, cō nuoue colonne di marmo pur' di Carrara; fuora del qual caso al sicuro si tardaua tanto à riparar' à i pericoli, che vi soprastauano, che sarebbono seguiti con grandissimo danno delli nostri, e del popolo. Il caso è esplicato assai distintamente in vn' epitafio Latino, posto in questa Chiesa à perpetua memoria, & honor' di Dio, con tali parole.

SISTITO

SISTITO PARVMPER QVISQVIS ADES, LEGITO, AC DEO, DEI PARÆQ. VIRGINI NOBISCVM GRATIAS AGITO.
ANNO D. M D C.
SACRIS CHRISTI NATALITIIS FREQVENTISSIMO PIORVM CONCVRSV IN HAC ECCLESIA NOCTV DE MORE PERACTIS; CVM VIX POPVLVS IN SVAS DOMOS, AC PATRES IN SVPERIOREM ÆDIVM PARTEM SECESSISSENT; COLVMNA PRIMA DEXTERA, CVI MAIVS ÆDIFICII ONVS INNITEBATVR, EX PARTE CONFRACTA, SVOQ. PONDERE PLVRIMOS OPPRESSVRA, MAGNO DEI, AC B. VIRGINIS MIRACVLO, NON MODO NEMINEM LÆSIT, SED EANDEM OMNINO MOLEM SVSTINVIT, AC ORNANDÆ, AMPLIANDÆQ. ECCLESIÆ PRÆBVIT OCCASIONEM. ACTIS. N. VTRIQ. GRATIIS, PROXIMO ANNO PRO CONFRACTA RECENS, ATQ. INTEGRA SVFFECTA EST, ALTERA QVOQ. E' REGIONE RENOVATA, ET DEINCEPS RELIQVÆ OMNES ADDITÆ; ANTIS, QVÆ FIRMITATEM PRÆSEFEREBANT ADEO INANIBVS INVENTIS, VT OMNIVM FERME IVDICIO TOTA MOLES BREVI RVITVRA FVISSET. DEMVM IN AMPLIOREM, AC DECENTIOREM FORMAM FIDELIVM OPE RESTAVRATA FVIT AN. D. M DCV.
GRATITVDINIS ERGO.
PP. P. CC.

Nelli due Oratorij si sogliono congregare le due congregationi della Madonna della Neue, nelle quali quanto sia il frutto che fanno si i giouani, come i giouanetti della Città, si è manifestato à bastanza ne i due libbri, che agli vni, & agli altri si sono dedicati già l'anno 1611. Habbiamo poi per singolar' thesoro, & ornamento di questa Chiesa le seguenti reliquie, oltre ad vna Imagine della B. Vergine, che già per occasione delle nuoue colonne si transferì ad vn' altare della Chiesa, e fino ad hoggi sono non pochi che per la deuotione che le portano, da Dio per l'intercessioni della B. V. si trouano cõsolati di molte gratie.

Le reliquie sue sono in gran numero, hauute di buoni luoghi, ma quì non si porranno se non quelle, che quanto alla grandezza sono più notabili; cõputandoui tanto quelle che haueuamo noi, quãto quelle che hãno donato due Auditori dell' Illustriss. Sig. Card. S. Cecilia, ambe due Lucchesi, l'vno il Sig. Mutio Vezzani, del quale si è scritto di sopra; l'altro il Sign. Stefano Ben'assai; il quale quest'anno 1613. n'hà donate alcune molto notabili, con la nota scritta di sua mano; nella quale con giuramento afferma hauerle hauute da luoghi securissimi, e la maggior' parte dal suo Sign. Cardinale, e le consegna alli nostri di Roma, per che le mandino à questa Chiesa di Lucca, per l'affettione che porta alla Patria, & alla nostra Congregatione, che però si all' vno, come all' altro restiamo con perpetuo obligo; e sono come appresso.

Del legno della Croce del Signore, di larghezza vn dito, e mezo, & vn poco dauantaggio di lunghezza, che già il R. P. Gio. Leonardi nostro Institutore con buona licenza della Santità di Papa Gregorio XIIII. hebbe in morte del R. P. Henrico Pietra Piacentino; il quale di propria mano hauea scritto in carta sopra tal legno queste parole, Legno verace della Croce del Sign. si come hanno fatto fede con publico instrumento Notari di Siena, così del foro Ecclesiastico, come del foro Laico, l'anno 1598. Fù il P. Henrico secondo l'attestationi sopradette huomo di gran buona fama, e di molto spirito, compagno di Bonsign. Cacciaguerra, e del B. Filippo Neri.

Vi sono anco molti piccoli frammenti della medesima.

De i capelli della santissima Verg.

La Testa di S. Anastasio.

La Testa di S. Secondino martire.

La Testa di S. Saturnino martire.

La Testa di S. Sebastiana martire.

La Testa di S. Vittoria Verg. e mart.

Della mano sinistra di s. Stefano Protomartire.

Quattro Teste delle vndicimilia Vergini, e martiri di Santa Orsola, vna delle quali è nominata s. Florentia.

Vn' braccio di vno degl'Inocenti, trouato dentro l'altar' maggiore della Chiesa, statoui posto l'anno 1303. quando fù consacrata.

Vn' braccio di s. Concordio mart.

Vn' braccio di s. Senesio martire.

Vn' braccio di s. Vito martire.

Del braccio di s. Cesario Diacono, e martire.

Del ginocchio di s. Giorgio martire, parte notabile.

Vn'ampolla del sangue di San Pantaleone medico, e martire.

Vn' berrettino di ormesino rosso di S. Carlo Borromeo autenticato in Milano per mano di publ. Notaro; cõ vn' pezzo di quel giubbone che haueua quãdo gli fù scaricato l'archibugio, e con molti altri frammenti delle sue vesti.

Vn' dito di vno de' 4. santi Corpi trouato sotto l'altare di s. Constanza appresso la Chiesa di s. Agnese.

Vn' dito di San Maurelio Vescouo di Ferrara.

Vn' dito di s. Agnese Verg. e martire, tolto dal suo corpo, che dal Sign. Cardinale s. Cecilia fù trouato nella Chiesa di essa Santa.

Vn' dito di s. Emerentiana Vergine, e martire, cõpagna della sopra detta Santa trouata nel medesimo sepolcro di essa.

Vndeci denti, vno di s. Regolo Arciuesc. e mart. con vn' pezzo della sua mascella. Vno di s. Vrbano Papa, e mart. Vno di s. Zenone mart.

Vno del B. Gio. Vescouo di Lucca.

Vno di s. Carpoforo.

Vno di s. Abundio.

Vno di s. Benedetto martire.

Vno di s. Iacomo martire.

Vno di s. Marina Vergine.

Vno di s. Vincentia martire, & vno di s. Concordia martiri.

Della testa di s. Masimo mart.

La Gola di s. Vittoria Verg. e mart.

Vna parte notabile del piede di s. Zenone martire.

Dell' Ossa di notabile grandezza de' ss. Apostoli Paolo, Andrea, Bartolomeo, Iacomo minore, Filippo, Thomaso, e Simone. E vi è anco della pelle, e veste di s. Bartolom.

Di s.

Di San Marcò Euangelista.
De' ss. Inocenti martiri, e di S. Gio. Battista.
Di s. Stefano protomart. molti pezzi.
Di s. Lorenzo Leuita, e martire.
De' ss. Clemente Papa, e mart. Aniceto Papa, e mart. Marco Papa. Calisto Papa, e martire. Anacleto Papa, e martire.
De' SS. Martiri, Sebastiano Paolino Vescouo primo di Lucca, Ireneo Pantaleone medico, Placido, Ignatio Vescouo, Marcellino, Hipolito Chrisogono, Theobaldo, Senesio, Felice, Anastasio, Romeo mart. in gran parte. Adriano, Vincenzo, Quirino, Martiale, e Faustiniano.
De' ss. Confessori. Nicolao Vescouo Bonauentura Cardinale, Pellegrino, Agnello Ab. Hilarione Conf.
Delle ss. Maria Madalena, ossa, e capelli. Emerentiana Verg. e martire, ossa. Vittoria Vergine, e martire. Agata Verg. e mart. ossa, e velo. Fausta Verg. e mart. ossa. Marcella verg. Augusta mart. Virginia verg. e mart. Bibiana verg. e mart. Margarita verg. e mart. Felicita. Cecilia verg. e mart. Cilitio. Irene verg. e mart. Hilaria verg. e mart. B. Sita Cilitio. Tusculana. Laurentia verg. Orsola verg. e mart.
Di vn' velo, o panno della Beatiss. V.
Ve ne sono altre in numero grande co'l nome suo, altre di notabile grãdezza senza'l nome, che sono del numero di quelle, che S. Antonino Romitó nel tempo di Nerone raccolse, e portò nella Città di Lucca, & hoggi sono nella Chiesa di San Paolino.

Della Chiesa di S. Paolino primo Vescouo di Lucca, e martire.

IL primo titolo di questa Chiesa vogliono alcuni (come s'è scritto) che fosse la Santissima Trinità; altri il Saluatore, per quello che si vede nell'inscrittione del sepolcro di S. Antonino, altri La Celletta de' Santi, per che vi si solesse dar sepoltura à i corpi de' martiri di quei tempi, raccolti per mano de' fedeli Lucchesi; se ben poi per esserui stato sepolto S. Antonino, e ritrouato il suo corpo l'anno 1190. si acquistò il nome di S. Antonino. Vi si aggiunse poi il nome anco di S. Paolino, quando per esserli ritrouato miracolosamente il suo corpo l'anno 1261. si transferì in più decente luogo, con tanta solennità (come già si è scritto) che però nella descrittione fatta poi l'anno 1266. si troua numerata questa Chiesa con tal titolo, *Ecclesia SS. Antonini, & Paulini.* Si conserua anco nell'archiuio di questa Chiesa vn' instrumento antico; rogato nell'anno 1341. alli due di Aprile con molti testimonij Ecclesiastici, e Laici, nel quale raccontandosi la consacratione che all' hora fece di essa il Vescouo Guglielmo il III. dell'ordine de' Predicatori, afferma che questa Chiesa era anticamente la Cathedrale, e la maggior Chiesa della Città, nuouamente all'hora riedificata per la sua molta antichità; Quiui anco si fà fede, che fù fabbricata in honore de' SS. Antonino, e Paolino, di S. Massimo, e di S. Anna, e che nella consacratione de gli altari vi furono riposte le reliquie che à basso si porranno. Passati poi cento cinquant'anni in circa, cioè nell'anno 1498. essendo Vescouo di Lucca

Lucca Nicolao Sandonni, e Priore di questa Chiesa Guglielmo di Poggio canonico della Cathedrale, di nuouo fù da i fondamenti sfatta, e rifabricata; doue (come hò veduto in vn'antico memoriale di questa Chiesa in carta pecorina notato) seguì cosa degna di memoria: per che in esso si fà fede che dopò d'hauer' trouato nell'altar' maggiore tutte le reliquie che vi pose il sopradetto Vescouo Guglielmo, venendosi à smurare i due altari da man destra, cioè quello di S. Valerio, e quello di S. Emilio, e poi li due da man sinistra, cioè quello de' ss. Tiburtio, Valeriano, e Massimo, e quello di S. Antonino; mentre il muratore Nicolao da Lugniano staua sedendo per contra l'altare di S. Antonino, fatto muto di repente, e fuora de' sensi, affermò poi hauer' in questo spatio di tempo veduto scendere sopra l'altar' maggiore il Santo Vescouo, e martire Paolino in habito da Vescouo, circondato da molti Angeli, e partito da questo altare andarsene sopra quello di S. Antonino, doue fù poi trouata la cassa nella quale erano l'ossa, e ceneri del detto Santo Vescouo Paolino, e che dopò essersi posto à sedere in questo luogo, sparirgli da gli occhi: Doue notisi che nelle scritture antiche alcuna volta si troua questa Chiesa nominata Prioria, come hò anco trouato in vn' instrumento dell'anno 1303, alcuna poi Rettoria.

Ma per intender' in qual modo si sia aggiunto al titolo di S. Paolino quello di San Donato, si come si troua sempre ne gl'instrumenti cominciando dal 1518, è da sapersi, che fuora della Porta detta S. Donato, vicino alle mura della Città v'era anticamente, come s'è scritto di sopra, la Chiesa di S. Donato, che intorno al 1500. era stata restaurata con fabrica di trè naui, ornata di 14. bellissime colonne di marmo bianco di Carrara, stimata da i periti intorno à 2000. ducati, & in essa v'era il il corpo di San Theodoro Vescouo di Lucca. Hor questa per euitare i pericoli delle guerre, fù per ordine publico della Signoria alli 23. d'Agosto l'anno 1513. demolita, essendosi prima transferito il corpo di San Theodoro nella Cathedrale con conditione di rihauerlo, sempre che da i padroni fosse richiesto. Per questa demolitione la Signoria cominciò à fabbricare fino da i fondamenti vna nuoua Chiesa nel sito proprio di quella de' SS. Antonino, e Paolino dentro alla Città: Onde affinche quegli della parrocchia di S. Donato hauessero doue fosse loro amministrati i santi Sacramenti, fù considerato che se la Prioria, e canonicati di S. Donato fossero vniti alla Rettoria de' SS. Paolino, & Antonino di Lucca, si sarebbe sodisfatto à tutto con aumento dell'honor' di Dio (era allhora Rettor' di S. Paolino Vincenti di Stefano di Poggio, e Prior di San Donato Paolo Guidotti) Renuntiò il Rettor' de' SS. Antonino, e Paolino in mano del Pontefice Leone X. il beneficio, e cura che haueua di detta Chiesa, e supplicò che si contentasse di ambedue cōstituire vn' Priore, che all'vna, & all'altra parrocchia attendesse; fece la gratia il Pontefice l'anno 1518, ordinando che questa Chiesa non più di S. Antonino, e Paolino, ma di S. Paolino, e Donato si nominasse. Fù transferito il corpo di S. Theodoro nella Chiesa nuoua l'anno che fù compita, cioè il 1539. e doppo l'altar' maggiore di essa, si leggono in marmo queste parole. Tutto questo edifitio e stato

à spese

à spese del Commune di Lucca fabricato à dì 24. Febbraio 1539. Fù consacrata poi l'anno 1597. dal Vescouo Alessandro Guidiccioni il vecchio.

Le reliquie di questa Chiesa secondo la commune opinione sono innumerabili, sì per la ragione detta di sopra, e sì per vederuesene in gran quantità raccolte insieme senza nome. Quelle però di che si hà notitia sono le seguenti, che hò veduto notate nel memoriale antico detto di sopra.

Del legno della Croce del Signore.

Del velo, e capelli della B. Vergine.

I corpi di S. Paolino, di S. Seuero, di s. Theobaldo, e di s. Luca suoi compagni nel martirio: come apparisce nell'inscrittione dell'altar maggiore, doue si leggono queste parole. *Sanctissimi Martiris Paulini primi Episcopi Lucensis, & huius Libertatis protectoris, Theobaldiq; Seueri, atq; Lucæ corpora hic teguntur.*

Il corpo di s. Valerio Vescou. di Lucca, e martire.

Il corpo di s. Theodoro Vescouo di Lucca, e nel suo altare hà questa inscrittione antica; *Hic est corpus Sancti Theodori de Bolinghis de Luca, qui fuit Episcopus Lucensis.*

Il corpo di s. Antonino Romito, e cõfessore, e nella sua sepoltura antica posta nel suo altare è questa inscrittione. *Hic est corpus S. Antonini presbiteri, & heremita, qui sepelliebat corpora Sanctorum mart. sub Nerone Imp. & Anolino decollator. die 5. Resurr. & IIII. die Martij, sicut requiesc. corpora presbiterorum humilium, militum mart. & corpus S. Dionisi. Dedicata Ecclesia ista in honorem Saluatoris Cæli, & terra, & SS. mart. & conf. An. D. M. CC. Inuentus B. Antonini. & de monum. extract. mense Febr.*

I corpi de ss. Tiburtio, Valeriano, e Massimo mart.

Il corpo del B. Emilio, in alcune scritture chiamato Santo.

Si trouano nominati alcuni altri corpi Santi di questa Chiesa nel memoriale sopranominato, cioè s. Lucio, s. Vittorio, s. Pierino.

Reliquie de' ss. Ap. Pietro, e Paolo.

De' ss. Iacomo, Bartolomeo, & Andrea Apostoli.

Di s. Stefano Protom.

De' ss. Inocenti. De' ss. Geruasio, e Protasio martiri.

De' ss. Abdon, & Sennen. mart.

De' ss. Gio. e Paolo martiri.

De' ss. Cornelio, e Cipriano mart.

De' ss. Vincenzo, & Anastasio mart.

Di s. Romano, di s. Biagio Vescouo, e di s. Giorgio martiri.

Di s. Martino Papa, e martire.

Di s. Martino, e Nicolao Vescoui, e Confessori.

Delle ss. Cater. Verg. e mart. Cecilia V. e mart. Domitilla, Margarita, & Agnese Vergini, e martiri.

Di s. Orsola, e delle compagne Verg. e martiri.

Di s. Marta V. & della Sammaritana.

Della veste di s. Gio. Euang.

Reliquie del s. Profeta Dauid.

Ossa, e capelli di s. Maria Madalena, e del Presepio del Signore.

Si troua anco in questa Chiesa vn' Anello di s. Anna madre della santissima Verg. Maria, alla quale, per quello che mostrano le gratie riceuute co'l mezo di questa reliquia, notate iui in antico manuscritto, il popolo di Lucca hà sempre hauuto molta deuotione.

Della

Della Chiesa di S. Aleßandro Maggiore.

E Questa Chiesa vna delle Priorie della Città di Lucca, e fù fabbricata dal Vescouo Anselmo, Milanese, di casa Badagi, che eletto Vescouo di Lucca, l'anno 1058. fù poi assunto al Põteficato l'anno 1061. per nome chiamato Alessandro il II. il quale per l'affetto che portò sempre à questa sua Diocese volle di Roma mandar' il corpo di S. Alessandro Papa, e martire, primo di questo nome, e fecelo ripuonere in questa Chiesa. Vi è anco la catena con la quale fù questo Santo Pontefice, e martire tenuto prigione, della quale si è già scritto. Chiamasi la Chiesa s. Alessandro Maggiore, à differenza di vn' altra piccola chiesa di tal nome posta nella parrocchia di s. Martino.

Della Chiesa di S. Sensio.

SI troua nominata questa Chiesa nella descrittione del 1266. con questo titolo, *Ecclesia S. Sensij ad Biadaiolos;* per che sù quella piazza che gli è d'auanti vi si soleua far' il mercato delle biade, & era vna di quelle cinque Chiese nelle quali soleuano render' ragione anticamente i Consoli della Città, mentre era gouernata da cinque Consoli ad vno per porta: hà il suo Rettore, e si contiene sotto la cura di s. Michele in piazza. Hà le seguenti reliquie.

Del legno della croce del Signore.
Dell'ossa de' ss. Andrea, e Bartol. Ap.
De' ss. Marco, e s. Luca Euangelisti.
De' ss. Cornelio, Vrbano, e Stefano Papi, e martiri.
De' ss. Frediano, e Nicolao Vescoui.
De' ss. Lorenzo, Sebast. martiri.
De' ss. Marco, e Marcelliano, di San Giorgio, Mauritio, e Cesario Diacono martiri.
Di s. Antonio Eremita.
Di s. Caterina verg. e martire.
Delle XI. milia Vergini.
Del Beato Egidio.
Di s. Fiorina martire.
Veste della B. Sita, & altre reliquie.

Della Chiesa di S. Michele in Piazza.

LA Chiesa di s. Michele si troua essere stata fondata l'anno 811. da vn' Diacono chiamato Trifonzo che in certo instrumento è chiamalo Ostrifonzo, e restaurata nella forma, che è al presente l'anno 1142. come in vna inscrittione, che è in detta Chiesa, si vede. Fù questa (come s'è veduto di sopra intorno alla Chiesa di s. Pontiano) vna delle Abatie, che haueuano i monaci neri di s. Benedetto allhora che habitauano nella Città di Lucca: Ma da che essi vscirono di questo stato, sì come l'altre à diuersi furono applicate, così questa passò in commenda con titolo di Prioria; onde per ordinario nelle scritture antiche, sempre che di questa Chiesa si fà mentione si troua nominata con tal titolo. E' vero che sessanta anni in circa prima che questa si facesse Decanato, vi furono posti per offitiar' in essa alcuni frati dell' ordine di s. Agostino, & habitauano nella sua canonica: ma essendo passati molti anni, e per mancamẽto del loro offitiare, quella Chiesa non hauẽdo il conueniẽte decoro; onde si scemaua assai del culto di Dio in questa parte, furono, come si dirà, rimossi i detti frati, & instituitaui la Colleggiata, che al presente vi si troua

con

con aumento del Diuino honore, e con sodisfattione della Città.

Doppo la partita de' monaci neri di S. Benedetto essendoui rimasta l'habitatione assai nobile, e grande; vi habitarono per molto tempo i Signori di Lucca, gli Antiani, & i Potestà che erano per i tempi (se bene v'era anco il luogo per il Commendatario, e per i frati sopradetti) e nella Chiesa di s. Michele si congregaua il Consiglio maggiore: Onde in vn' decreto di esso che si troua dell'anno 1263. nel quale si concede certa via publica à i Padri di s. Romano, si fà mentione del Giudice, de' Consiglieri, de gli Antiani, e Potestà, che nella solita residenza della Chiesa di s. Michele in foro s'erano congregati. Si troua ancora, che essendo Signor di Lucca Gio. dell' Agnella, & habitando nel palazzo di s. Michele, mentre per certa occasione volle passare per quel' portico, che congiunge il palazzo con la Chiesa, essendosi rotta vna delle tauole, di che era all'hora fabbricato, cadè à basso, e ne restò in vna gamba malamente offeso, fù egli Signor di Lucca dall'anno 1365. fino all'anno 1369. Lasciando poi al Potestà questa residēza, gli Antiani se n'andarono l'anno 1370. ad habitare nel palazzo doue anco al presente risedono, il quale essendo stato molto percosso, e conquassato per la rouina che fece il fuoco acceso da vna saetta che l'anno 1576. percosse di notte nella torre doue si conseruaua la poluere da archibugi, fù poi in meglior' e più ampia forma ristaurato

Vicini à questa Chiesa si trouauano due hospedali, l'vno per i poueri pellegrini, doue fù raccolto anco s. Dauino, del quale si è scritto, e vi si troua ancora. L'altro per i poueri infermi, che poi l'anno 1297. fù co'l titolo della Misericordia transferito alla porta à s. Donato, doue è la Chiesa di s. Luca.

Fù poi il palazzo del Priore ridotto alla forma che al presente si vede l'anno 1503. in circa, dal Commendatario, e Priore Siluestro Gigli Vescouo di Vigornia, il quale da Papa Alessandro VI. l'anno 1501. haueua ottenuto di poter' disporre di certi beni, o case del detto Priorato per poter' fabbricare stanza cōueneuole, e decente, come si vede nelle lettere Apostoliche di detto Pontefice, nelle quali commette la reuisione, e l'essecutione à due Canonici di s. Michele, cioè Giorgio Frāciotti, e Roberto Guinigi. Allhora la Signoria hauendo fatto già fabbricare il palazzo per il Potestà che sù la piazza si vede, ordinò che cedēdo il luogo al Commendatario andasse ad habitarui.

L'anno poi 1519. hauendo il sopradetto Vescouo Gigli supplicato à Leone X. sommo Pontefice, appresso'l quale era ambasciatore per Henrico Re d'Inghilterra, che rinuntiando esso à i piedi di sua Santità la Prepositura di s. Giorgio con due Chiese annessele, cioè San Pellegrino, e s. Masseo, e Nicolao Gigli allhora Priore di s. Michele il Priorato, volesse vnire tutto insieme, e far' vna dignità che hauesse il suo Decano come capo, e noue Canonici con altri i quali celebrassero nella detta Chiesa i Diuini offitij, per che si sarebbe con aumento dell' honor' di Dio, e con sodisfattione della Città; Il Pontefice fece la gratia l'anno medesimo, e supprimendo tutto ciò che vi era di regolare eresse il Decanato con i noue Canonici vnendo le Chiese come di sopra. Concesse di più, che hauendo i sopradetti, & altri de'

Gigli aumentato l'entrate della Prioria con speranza che sua Santità hauesse à conceder' loro, & alli successori di essi il ius patronatus in perpetuo, così fosse; & al Decano che sarebbe stato ne' tempi auenire, concesse molti priuilegij come nelle lettere Apostoliche spedite l'anno sopradetto si vede, trà i quali è quella di poter portar' l'habito di Protonotario Apostolico, di celebrar' solenne Messa con Mitra, e Pastorale e di benedire il popolo more Episcoporum.

I suoi Canonici poi, i quali soleuano ne' Diuini offitij portar' la cotta, & i soliti Cappucci di pelle, hebbero per priuilegio da Clemente VIII. l'anno 1600. di poter portar' il Rocchetto, e l'Almutie, ò vero Mozzette, che dicono, di giambellotto nero.

E stata poi questa Chiesa ornata, & accomodata in più decente forma dal Decano Martino Gigli, il quale cō diligenza più che ordinaria adoprandosi in procurar' sempre non solo predicatori quāto per lui si poteua esquisiti, ma sacerdoti, che con buon' essempio, e con singolar' politia amministrassero d'ogni tēpo i santi Sacramenti, amministrandogli esso ancora personalmente, e predicando di quando in quādo la parola di Dio, l'hà notabilmente illustrata, & aumentata di frequenza, e concorso di popolo.

Le reliquie sono le seguenti, cioè.

Del legno della santissima Croce del Signore.

Il corpo intiero di S. Dauino conf.

Dell'ossa de' ss. Apost. Pietro, Andrea, Bartolomeo, Iacomo, detto il fratello del Sign. e Barnaba.

Di S. Luca Euangelista.

De' ss. Pontefici, e martiri Martino, & Anacleto.

Di s. Lorenzo Leuita, e martire.

De' ss. Martiri Apollinare, Cornelio, Amantio, Fortunato. Nazario, & Ansano.

De' ss. martiri Concordio, Seuero, Vittore, Placido, e compagni.

De' ss. martiri Hipolito, e Cassiano.

De' ss. Vescoui, e Confessori. Ambrosio, e Nicolao.

De' Santi Leonardo, & Alessio confessori.

Delle ss. Vergini, e mart. Agnesa, Lucia, Felicita, e Margherita.

La Testa di vna delle vndici milia Vergini.

Delle Chiese priuilegiate di LVCCA.

TRà tutte queste Chiese sopra nominate è traditione antica, che ve ne siano sette, alle quali habbia la Sede Apostolica conceduto le gratie, & Indulgenze che si guadagnano nelle sette Chiese priuilegiate di Roma. Et à fin che da tutti fossero conosciute vollero i nostri antichi distinguerle (come anc'hoggi si vede) con notarle di vna croce di ferro inserta nel muro vicino alla porta di esse, e sono le seguenti.

✠ San Martino come Chiesa Cathedrale.

✠ San Michele in Piazza.

✠ San Frediano.

✠ Santo Alessandro.

✠ Santa Maria Forisporta.

✠ S. Antonio, ò vero Santa Maria in via.

✠ San Christoforo.

DI

Di alcune Chiese fuora della Città di Lucca nel suo Stato, che hanno reliquie ò Imagini di deuotione.

I come non manca l'auersario della salute nostra operare che non solo nella Città, ma anco nel contado si offenda Dio, e si prouochi à sdegno contra gli huomini; cosi la benignità di Dio all'incontro, essendo solito sempre di vincere co'l bene il male, s'è degnato non solo nella Città prouedere d'intercessori che per noi rendano placata la Diuina Giustitia cò' meriti loro, ma nel contado ancora, operando che in varij, e diuersi luoghi si trouino sacre reliquie de' Santi, che siano come tanti freni all'impeto de' flagelli, che gli huomini peccatori vanno d'hora in hora meritando per i loro peccati. Si porranno quì hora quelle che si sono potute trouare, e si terrà quell'ordine che porge ciascuna porta della Città, nell'vscire fuora di essa, cominciando da Porta S. Piero.

Della Chiesa, e monasterio di S. Cerbone.

FV già habitato questo monasterio da monache di S. Benedetto come fà fede anco Monsig. Gonzaga Francescano nella prima parte delle Croniche del suo ordine; ma per esser' lontano dalla Città circa due miglia, furono per i sospetti delle guerre introdotte nella Città, & ad instanza di F. Hercolano dell'ordine di San Francesco osseruante, predicatore allhora per il tempo della quadragesima in Lucca, fù'il conuento applicato à i suoi frati minori osseruanti, l'anno 1442. à gli 8. di Luglio, con licenza di Eugenio IIII. essendo Vescouo Baldassari de' Manni. Fù poi quest' vnione di monasterio confermata da Pio II. e da Paolo II. Sommi Pontefici, e di più si conseruano i breui Apostolici nell'archiuio del conuento.

Di questo monasterio fanno mentione le croniche dell' ordine di San Francesco (3. p. lib. 1. cap. 7.) e narrano questo caso. Stando presso ad Asisi nel luogo detto le Carceri il S. Frate Antonio di Fornaio, vna monaca, che con tutte l'altre fù leuata del monasterio di San Cerbone vicino alla Città di Lucca per darlo à i frati, vestitasi da huomo andò al detto monastero, e domandato l'habito, & ottenutolo stè sei mesi nel nouitiato; poi infermatasi à morte, riceuuti i santi Sacramenti fece professione, & all'vltimo della vita sua palesò d'esser' donna, e morì santamente, e fù sepolta con i frati. Caso simile ad alcuni altri che di donne sante si leggono, cioè di Santa Eugenia, Marina, Eufrasia, Pelagia, & altre.

In questa Chiesa è sepolto vn' frate loro di molto spirito, chiamato F. Cristoforo Criuelli Milanese, come pur'iui si legge (lib. 5. cap. 37.) e fù vestito da S. Bernardino da Siena, essendosi con-

uertito alle sue essortationi, doppo d'esser stato capitano nel secolo. Fù essercitato con gran mortificatione, e mandato in Thoscana gli fù dato l'offitio di hortolano, nel qual' offitio pareua per l'vnione della mente che stesse sempre in cielo: Morì l'anno 1467.

Hanno poi hauuto questo monastero i padri del medesimo ordine riformati, i quali in quello luogo con buon numero cominciarono la loro riforma l'anno 1607. essortati, e fauoriti dalla Santità di Papa Clemente VIII. per concessione del quale nel medesimo anno hebbero questo luogo, si come poi l'anno seguente hebbero quello del Borgo lontano da Lucca circa 12. miglia. Nella Chiesa di S. Cerbone tengono le seguenti reliquie, cioè.

- Del legno della croce del Signore.
- Ossa de' ss. Apost. Pietro, Paolo, Andrea, e Matteo.
- Di San Paolino primo Vescouo di Lucca.
- De' ss. Martiri Placido, Hipolito, Florentio, Christoforo Saturnino, Faustino, & Inocenzo martiri.
- De' ss. Iasone, Biagio, & Adriano martiri.
- Di s. Stefano Protomartire.
- De' ss. Fabiano, Sebastiano, Theobaldo, e de' quaranta martiri.
- Di s. Cerbone.
- Di s. Antonio Abate.
- Di s. Bonauentura Card. e Dottore.
- Di s. Orsola Verg. e martire.

Della Chiesa di S. Margherita.

Questa Chiesa è Rettoria nella pieue di s. Paolo, e suol' pagare non so che censo al Capitolo di San Michele di Lucca. Hà due coste di Santa Margarita Vergine, e martire.

Della Chiesa di S. Donato di Carraia.

E' Questa Chiesa sotto la medesima pieue di s. Paolo, & hà vna reliquia di s. Biagio Vescouo, e martire.

Della Chiesa, e Propositura di S. Quilico di Capannori.

E' Stata questa Chiesa con titolo di Rettoria fino all'anno 1610. nel quale fù dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. instituita Prepositura. Hà alcune reliquie de' ss. Quilico, e Iulitta, con altre delle quali per l'antichità s'è perduto il nome.

Della Chiesa di San Genese di Castel Durante.

NEl Pieuiero di Cõpito era già questa piccola Chiesa co'l titolo di S. Alessandro, come si hà da vna licenza notata nell'Archiuio del Vescouato, che il Vescouo Guidiccioni il Vecchio l'ano 1555. diede di far' vn' altare in honore di s. Genese, e vi fù eretta vna Cõfraternità di Laici co'l titolo di S. Genese, onde hà quella Chiese pigliato il nome. Vi si troua vna reliquia del braccio di questo Santo martire; & è traditione antica in quel luogo, che in volendouisi fabbricare, quando venne alle mani del muratore vna pietra di marmo, & esso voleua spezzarla per seruirsene à cõmodo suo, non potè mai da principio, per molto che co'l martello la percotesse; in fine per voler di Dio con vn colpo aprendosi per lo mezo vi fù trouata in vna parte

concaua

conseruaua di essa questa reliquia, coperta (dicono) con vna grata di ferro; & hoggi la pietra anco si vede. Si troua nello stato di Lucca vn'altra Chiesa co'l titolo di questo Santo della quale si scriuera à basso, si come anco della virtù communicata da Dio à quel luogo, & a questa.

Della Chiesa di S. Anna.

LA prima Chiesa che fuora della Porta San Donato si troua è quella di S. Anna; nella quale si troua vna memoria che fà fede, come la Santità di N. S. Paolo III. alli 11. di Settembre l'anno 1541. vi entrò per sentire la Messa, vi lasciò Indulgenza Plenaria per la solennità di tutti i Santi, per la Commemoratione de' fedeli defunti, per la festa di S. Iacomo, e per quella di S. Anna, e così è voce, e fama in tutta quella Cõmunità. & in tali giorni vi suole concorrere molto numero di quegli della Città. Hà le seguenti reliquie.

- De' capelli della Beatissima Verg.
- Ossa di S. Gio. Battista.
- Di S. Bartolomeo Apostolo.
- Della pietra del sepolcro del Signore.
- Della veste di S. Caterina Vergine, e martire.
- Ossa di S. Barbara Verg. e martire.
- E di S. Apollonia Verg. e martire.

Della Chiesa di S. Maria di Carignano

HAnno la cura, e possesso di questa Chiesa i Padri Oliuetani di San Pontiano di Lucca, come s'è già scritto intorno alla Chiesa di S. Pontiano, e fù applicata à i monaci neri di S. Benedetto quando già erano in S. Pontiano da vn Lorenzo de' Martini di Lucca, che elesse la loro religione, Vi è vna cappella principale sotto'l titolo di S. Biagio, e nel giorno della sua festa vi è gran concorso. Vi si troua vn braccio di questo Vescouo, e martire Santo; & è Chiesa parrocchiale nella pieue di S. Stefano.

Nell'istessa Communità di Carignano vi hà la nostra Congregatione vna villa contigua à quella della sopradetta Chiesa, e nell'Oratorio, che per concessione di Monsignor Vescouo Guidiccioni il vecchio fù benedetto dal Padre Giouan. Leonardi primo Superiore, & institutore della Congregatione alli 21. di Maggio l'anno 1586. per poterui celebrare la Messa; vi sono le seguenti reliquie.

- Del legno della S. Croce del Sig.
- Del presepio dell'istesso.
- Del latte della B. Vergine.
- Dell'ossa di S. Agnello Abate.
- Di S. Senesio martire.
- Di S. Vincenzo martire.
- Delle 11. milia Vergini, e martiri.
- Vna parte di vn' sasso di quegli con i quali fù lapidato S. Stefano.
- Del sepolcro della B. V. Maria.
- Della pietra doue lasciò il Signore i suoi vestigij nell'ascendere al cielo.
- Del cilitio di S. Caterina da Siena.
- Della veste di S. Maria madalena.
- Della veste di S. Francesco di Paola.
- Della veste di Sant'Antonino Arciuescouo.

Del Monasterio della Certosa.

FV fondato questo monasterio co'l conuento, e cõ la sua Chiesa l'anno 1339. con le facoltà lasciate in testamento da Gardo di Bartolomeo Aldibrandi di Lucca con ordine che vi potessero

viuere

viuere secondo l'instituto loro 10. Monaci Certosini, ò altri di vn'altro ordine quando quegli non volessero venirui, e che la Chiesa fosse dedicata allo Spirito santo: fù essequito il tutto, e dal Vescouo Guglielmo fù data licenza di fabbricare, Chiesa, e monasterio à i detti padri come di sopra, eleggendo essi questo sito, posto nella Communità di Farneta, distante dalla Città di Lucca trè miglia in circa, e di tutto apparisscono scritture rogate per mano di publico notaro, come si vede nell'archiuio di detto monasterio.

Hanno le seguenti reliquie.

Del legno della croce del Signore.
Del latte della B. V. Maria.
Della veste della medesima.
Ossa de' ss. Apostoli Andrea, e Bartolomeo.
Di s. Marco Euangelista.
Di s. Lorenzo Leuita, e martire.
Di s. Cesario Diacono, e mart.
De' ss. Gio. e Paolo martiri.
De ss. Tiburtio, Mauritio, Senesio, Emilio, Seruulo, Theobaldo mart.
Vn' dente di s. Vito.
Ossa di s. Frediano Vescouo, e Conf.
Di s. Cerbone Vescouo, e Conf.
Di s. Agnello Abate.
Di s. Riccardo Re, Iacinto, e Leonardo Confess.
Di s. Bernardino, conf.
Di s. Apollonia, Barbara, & Orsola Vergini, e martiri.
Di s. Restituta, e delle vndici milia Vergini.
De' capelli di s. Maria Madalena.
Della veste della B. Sita V.
Del velo di s. Agata V. e mart.
Reliquie della s. Sammaritana.

Della Chiesa, e conuento di S. Maria di Fregionaia.

DI questa Chiesa, e del suo conuento si sono notati alcuni particolari, mentre si è scritto della Chiesa di San Frediano, à i quali rimetto il Lettore; Solo dirò al presente, che in questa Chiesa ancora si vedono nella Tribuna antica le 12. effigie in pittura di quei primi fondatori della riforma seconda, di cui s'è parlato di sopra; e ciascuno di essi hà vna stella sopra'l capo, perche hanno quei Padri per traditione, che apparissero in quel tempo 12. stelle sopra quel conuento, mentre vi stauano questi grã serui di Dio; & appresso di loro sono in stima di santità; e dicono esser sepolti in quel luogo, se ben non sanno precisamente in qual parte.

Trà l'altre reliquie vi sono due ossa di molto notabile grandezza; L'vno di S. Andrea Apostolo, e l'altro di S. Eusebio. Et oltre à queste vi sono.

De i capelli della B. Vergine.
Delle ossa di s. Gio. Battista precursore.
De' ss. Primo, e Feliciano mart. & altre, delle quali non si sanno i nomi.

Della Chiesa di S. Maria à Colle.

EStata già questa Chiesa co'l suo benefitio di Bartolomeo Guidiccioni, che fatto poi Cardinale da Paolo III. fù creato Vescouo di Lucca l'anno 1546. Ha di reliquie vn' braccio di s. Cataldo già Arciuescouo nelle parti dell' Hibernia; del quale il Baronio nel martirolog. Romano afferma hauer letto la sua vita nelle lettioni dell'offitio, che di lui si fà rifor-

riformato secondo la nuoua riforma. Il martirologio sopradetto fà fede essere stato molto illustre per miracoli. Morì egli à gli 8. di Maggio, & à gli 10. si fà festa dell'inuentione sua, cioè quando il suo corpo fù trouato in Taranto, doue fù già transferito.

Della Chiesa di S. Maria di Camaiore.

QVesta Terra cinta di mura, nominata nelle antiche memorie della Città di Lucca Campo maggiore, è ornata quanto allo spirituale di vna Collegiata eretta, e priuilegiata da Leone X. l'anno 1516. doue il Priore fù poi da Paolo III. ornato dell'habito Episcopale con facoltà di poter celebrare con gli ornamenti Episcopali, e benedire solennemente il popolo.

Hanno le seguenti reliquie, cioè.

- Del legno della Croce del Signore.
- Reliquie de'ss. Pietro, Paolo, e Iacomo Apostoli.
- Di s. Stefano Protom.
- Di s. Lorenzo martire.
- Di s. Biagio Vescouo, e martire.
- Di s. Giorgio martire.
- De' ss. Fabiano, e Sebastiano, mart.
- De'ss. Cosmo, e Damiano mart.
- Di s. Gregorio Papa il grande.
- Di s. Benedetto Abate.
- Di s. Nicolao Vescouo.
- Di s. Massimo Confessore.
- Di s. Arsenio Eremita.
- Di s. Maria Madalena.
- Di s. Marta Vergine.
- Di Santa Anna Madre della Beata Vergine.
- Di s. Apollonia Verg. e martire.
- Di s. Margarita, e di s. Orsola Verg. e martire.

Del conuento delle Suore del nome di Giesù, e della Assũta di Camaiore.

QVesto conuento di Suore, che vestono d'habito bianco, e cingono il cordone di S. Francesco, viuendo con ordini, e capitoli particolari senza voti solẽni sono, di molto buon'essempio nel la terra di Camaiore, & entrano tra loro non solo di quelle di Camaiore, e sua vicinanza, ma anco di quelle di Lucca. Il loro titolo è del nome di Giesù, e della B. V. Assunta. Viuono in commune senza vscire del conuento, e sono loro protettori alcuni gentilhuomini. Hebbero principio l'ãno 1590. se bene alcuni anni prima erano state alcune di loro raccolte insieme per souenire alla loro pouertà, e toglierle da i pericoli del peccato.

Hanno le seguenti reliquie mandategli da vn' Padre Gesuita da Roma l'anno 1612. cioè.

- Del braccio di s. Mauritio martire.
- Del braccio di s. Siluio martire.
- Del braccio di s. Seruiliano mart.
- Vna costa di s. Theodoro martire.

Fuora di Camaiore vicino al castello sono dui Imagini della B. Vergine con quell'effigie del Signore nelle braccia, che chiamano la Pietà; Vna è nella Badia, patronato dell'hospidale della Misericordia, doue già abbrugiandosi la Chiesa, questa Imagine restò senza offesa. L'altra che hà l'istessa figura, è nell'Oratorio di s. Lazaro; & all'vna, & all'altra vi hà gran' deuotione quel popolo per le molte gratie riceuute, come da i voti si comprende, che vi sono appesi.

Della

Della Chiesa di Santo Stefano di Monteggiori.

E' Posta questa Chiesa nella Vicaria di Camaiore, & è traditione antica in quel luogo, che essendoui stato per la maggior parte fabbricato vn castello, cinto anco di mura, e fortificato da Castruccio circa l'anno 1320. da lui anco fosse questa Chiesa ornata di alcune molto principali reliquie che hoggi anco vi si trouano, e sono le seguenti.

Vn' braccio di s. Luca Euangelista.
Vn' osso di s. Stefano Protomartire.
Vn' osso di s. Lorenzo martire.
Vn' osso di s. Christoforo mart.

Della Chiesa di S. Genese.

NElla medesima Vicaria di Camaiore lontano da esso due miglia in circa è vna Chiesa in honore di s. Genese martire; e per esperienza certa di molti anni si è veduto, & ogni anno si vede, che il terreno posto intorno à detta Chiesa hà tal virtù per i meriti di quel Santo, che quegli che sono infermi, come dicono, di mal caduco, se vi caminano sopra con animo pio, e religioso, ne conseguono molta sanità, e solleuamento per i giorni seguenti della vita loro. E l'istessa virtù hà communicato Iddio al sito della Chiesa di s. Genese di Castel Durante, della quale s'è scritto di sopra, & ogni anno pure se ne vede l'esperienza. E se bene in tal deuotione, il Demonio come è solito in ogni altra, hà mescolato abusi, e superstitioni che par' che ò toglino, ò scemino la riuerenza verso quel Santo; nondimeno quanto alla virtù data da Dio à quel luogo non mi si fà incredibile, per hauer' io trouato che ad altri luoghi hà conceduto Iddio tali gratie per i meriti de' Santi suoi. Leggasi il primo tomo degli Annali Ecclesiastici, e si trouerà, che nell' anno del Signore 58. il Baronio, facendo mentione co'l fondamento della Scritura sacra (Act. 28.) del miracolo fatto da s. Paolo Apostolo nell isola di Malta, quando morso in vna mano da vna vipera, non ne riceuè detrimento alcuno, soggiunge, che da quel tempo in poi i serpenti di quell'isola nascono senza veleno, e mordendo non ammazzano alcuno; e di più, che la terra di essa Isola detta communemente la pietra di S. Paolo, serue per medicamento contra i veleni. Che difficoltà è dunque in persuadersi che anco per i meriti di questo Santo martire la terra circonstante alla sua Chiesa habbia la virtù da Dio che di sopra s'è detta? Non vediamo ancora ogni giorno, che quegli che hanno il male, detto di San Lazaro (infermità, che quasi fuoco deuorante consuma la carne humana à poco à poco) subito che gl' infermi entrano nell'hospidale di detto Santo, ouunque si sia, quel male perde le sue forze di maniera che non procede più auanti nel consumar' la carne loro? e nel luogo doue S. Pellegrino habitò ne' nostri monti non si vede che le fiere non ardiscono far' violenza alcuna à gli armenti che sono di quell' hospidale che in honor' di quel Santo vi fù edificato? Tutto questo si scriue solo per l' esperienza che ogni anno si vede in molti si di questo stato, come de' forestieri, e per che anco si conosca, che non hà del incredibile per gli essempij che in altri luoghi si vedono, come s'è detto.

Delle Chiese di San Pietro di Nozzano, e di S. Acconcio del Castello di esso.

NOzzano è castello murato del Dominio della Città di Lucca, lontano circa trè miglia da essa; il quale per resistere alle incurrsioni, e forze de' Pisani in tempo di guerre, fù già sù la ripa del Serchio à fronte del castello de' Pisani, detto Ripafratta, sopra vna rileuata grotta, situata dalla natura stessa à foggia di fortezza in mezo ad vna pianura, fabbricato dalla Contessa Matilda; la quale volle anco nobilitarlo con la sua presenza; per che vi fece vn palazzo per sua habitatione, che era à punto in quel sito, nel quale sono al presente le stanze de gli heredi di Thomaso Burlamacchi, da lui comprate già da Bernardino Arnolfini; doue anco si vedono antichi vestigij del palazzo di essa; si come nella Potestaria la sua imagine in pittura antica. Fù ella deuotissima di San Pietro Apostolo, si come zelantissima difenditrice della sede Apostolica, e de' suoi sacri Pontefici. Per questo si acquistò il nome di *Filia Petri*, & i beni che lasciò alla Santa Chiesa, sono chiamati *Patrimonium Petri:* Onde per questo ancora credo che à San Pietro ergesse quella statua fatta in marmo, che ancora nella Torre del castello si vede; e che ad honor' di esso co'l suo nome dedicasse la Chiesa principale di detto Castello. Nella quale oltre ad vna antichissima perdonanza che vi è per tutto'l mese di Agosto; vi sono anco due Imagini, vna di S. Ansano, e l'altra di S. Lucia, alle quali concorrendo molti si del castello, come di fuora, riceuono le gratie, che piamente domandano. Nella Chiesa anco del Castello sotto'l titolo di S. Acconcio vi è vn' Imagine della santissima Verg. per mezo della quale Iddio molte gratie concede. Fù poi il Castello restaurato da Castruccio Antelminelli; e dopò lui continuarono ad habitarui molte famiglie nobili di Lucca, come i Tegrimi, gli Arnolfini, gli Arrighi, i Garzoni, i Burlamacchi, i Guidiccioni, i Federighi, i Turrettini. Et in segno della sua antica nobiltà hoggi ancora si trouano libri stampati in detto Castello.

In questo Castello accadè l'anno 1123. in circa cosa singolare nella persona di S. Guglielmo già Duca d'Aquitania, e poi romito, del quale fà copiosa memoria il Baron. nel tom. 12. degli Ann. nel l'anno 1136. e Don Gabriel Fiamma nota il caso nella vita che scrisse di questo Santo. Imperoche hauendosi egli per penitenza de' suoi peccati eletto vita solitaria nelle parti di Terra Santa con hauer' lasciato i suoi stati al gouerno d'altri; i suoi popoli, che senza lui vedeuano quanto danno n' acquistauano, andarono à trouarlo, e da lui dopò molte preghiere, e persuasioni ottennero che ritornasse al loro gouerno: onde partito da quelle parti, e passando per il paese di Lucca in tempo che i Lucchesi tenendo (già molti giorni) gente armata intorno al Castello de' Pisani Ripafratta per pigliarlo, non poteuano impadronirsene, marauigliatosi di ciò hebbe à dire, che voleua perder' la vita se non hauesse pigliato la seguente mattina quel Castello, quando gli fosse stato dato in suo potere certo numero di soldati; il quale da i Lucchesi essendogli conceduto, ritiratosi nel Castello di Nozzano per dar ordine per il seguente giorno, e succeduta la mattina, non prima volle alzarsi

dal letto, che si trouò priuo del lume de gli occhi: Onde confuso assai per tal' impedimento, e finalmente voltatosi à Dio, dalla sua mano pigliò questo cenno, come lo volesse auisare, che poco buona fosse stata non solo la deliberatione di ritornare alle cose della militia terrena, ma di partirsi dalla cominciata penitenza, per occuparsi di nuouo nel gouerno delle cose temporali. Per il che compunto fece voto à Dio, che se il solito lume de gli occhi gli rendeua, voleua alla sua solitudine ritornarsene per compire la sodisfattione de' suoi peccati: Ciò detto, ritornogli la vista, e scusatosi al meglio che potè con i Lucchesi, verso la Terra Santa pigliò la via.

Della Chiesa di S. Cassiano à Vico.

FV già questa Chiesa con vn' monasterio che v'era appresso, habitatione di monache, che poi circa l'ãno 1338. come s'è scritto, furono aggregate dal Vescouo Guglielmo, e da i Busdraghi à quelle di S. Maria della Croce nel monasterio, che si chiamò poi di S. Nicolao Nouello. Si vedono anco iui gli antichi vestigij del monasterio destrutto, e le monache di San Nicolao non solo vi hanno i beni, e rendite loro che già vi haueano, ma serbano la iurisdittione in quella Chiesa. Haueua quel popolo, riuerenza, e deuotione à S. Cassiano, e si troua vn' pio legato di vn' Sacerdote detto Alibrando, rogato l'anno 1272. nel quale lascia alcuni beni per poter' far' la Luminaria, che dicono, nella vigilia della festa di detto Santo. In questa Chiesa con licenza delle monache di S. Nicolao, approuandolo il Vescouo Nicolao Sandõnini, gli huomini di quella Communità fondarono vna Confraternita in honore della Madõna del Soccorso l'anno 1480. per riuerenza, e diuotione del miracolo seguito in tal luogo, di che s'è scritto di sopra intorno alla Chiesa di S. Frediano. Et hoggi anco vi si conserua quella sacra Imagine della santissima Vergine co'l titolo sopradetto del Soccorso, che è l'originale d'onde sono state poi pigliate l'altre nella Città di Lucca.

Della Chiesa, e Pieue di S. Lorenzo detta volgarmente Segromigno.

IL proprio nome di questo Commune, ò pieuiero, per quello che si troua ne gl' instrumenti antichi, è Soggromigno, che latinamente dicono *Subgrumineum*, così detto per che è posto sotto quel monte che si chiamaua Gromigno, hoggi il monte di S. Bartolomeo. La sua Pieue è molto antica, e priuilegiata da i Sommi Pontefici, per che hò veduto vn Priuilegio Apostolico in carta pecorina dell' anno 1181. nel quale Lucio III. che fù Lucchese, seguendo (come iui dice esso) i vestigij di Alessandro III. suo antecessore non solo conferma le sue rendite, beni, e iurisdittioni delle cappelle, che hà anco al presente, ma riceue il Pieuano, e la sua Chiesa sotto la protettione sua, come haueua fatto Alessandro III. sopradetto, minacciando la pena della Scommunica à chi perturberà i beni, e luogi suoi. Hà le seguenti reliquie, cioè. Ossa

De' ss. Iacomo, e Filippo Apostoli.
Di S. Lorenzo martire.
Di s. Stefano Protomartire.
Di s. Hipolito martire.
Di s. Senesio martire.
De' ss. Marco, Marcellino martiri.
De' ss. Cornelio, e Cipriano mart.
Di s. Helena Regina, & altre.

Delle

Della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Brancoli.

DI questa Chiesa, e suo monasterio à bastanza si è scritto intorno alla Chiesa di S. Maria Forisporta; si dice hora solamente, che quiui si troua la Testa di vna delle vndici milia Vergini. Et vn'Imagine di S. Michele Arcangelo, la quale, quando questa Chiesa patì vn' graue incendio, si conseruò senza lesione.

Della Chiesa, e Pieue di San Frediano di Lunata.

DElla fondatione di questa Chiesa si trouano due instrumenti dall'anno 820. fino all'anno 825. da i quali si raccoglie, che fù fondata col' titolo di San Frediano, per auentura hauendo quel fondatore diuotione à quel Santo per l'attione mirabile, che fece in toglier' il corso del fiume Serchio, che in quel luogo passaua cō molto danno della pianura de' Lucchesi; che pur' fino ad hoggi vi si vedono alcuni vestigij di muraglie antiche, doue si fermauano le barche de' passaggieri. Da altri instrumenti pure si hà, che questa Chiesa haueua l'istesso titolo di S. Frediano, quando fù eretta in Pieue. Che se il popolo di essa hà per antica traditione che già vi fosse Chiesa edificata da S. Frediano co'l titolo di San Gio. à ripa, può esser' questo accaduto, per che vi fosse anticamente alcuna piccola Cappella in quell'istesso sito, come accade, e che poi ampliato, e fondatoui la Chiesa presente, fosse dedicata à San Frediano. Vi è vn' Imagine della santisima Vergine doue concorrendo molti cosi da vicino, come da lontano paese, impetrano singolari gratie, masimamente intorno al male che chiamano Metrito. E stata poi questa Chiesa per diligenza di Nicolao Paolini Cittadino Lucchese (mentre n'era operario) restaurata, & aumentata di argenti, di paramenti, di pitture d'altari, e di sacre Reliquie donatele dal medesimo, che sono come appresso.

Del legno della Croce del Signore.
Della colonna del medesimo.
Della tonica, e del velo della B. Verg.
Dell'ossa de' ss. Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, e Bartolomeo.
Del braccio di S. Fred. Vesc. di Lucca.
Della veste di S. Gio. Euang. & Ap.
Dell'ossa di S. Gio. Battista.
Di S. Marco, e di S. Luca Euang.
Di s. Stefano Papa, e martire.
Di s. Alessandro Papa, e martire.
Di s. Eleuterio Papa, e martire.
De' ss. 4. Coronati martiri.
De' ss. Chrisanto, e Daria martiri.
De' ss. Cosmo, e Damiano.
Di s. Siluestro Papa, e Confessore.
Di s. Sisto Papa, e martire.
De' ss. martiri Sebastiano, Lorenzo, Pantaleone Cornelio, Valentino, Mauritio, e Donato.
De' ss. Confessori, Bonauentura, Riccardo Re, Antonio Abate, Nicolao Vescouo, Dauino, Hilarione, e Colombano.
Di s. Theobaldo, & Andrea martiri.
Delle ss. Verg. e mart. Lucia, Orsola, Prisca, & vndici milia Vergini.
Di s. Petronilla Verg. e della B. Sita.
Di Santa Marta Vergine.
Della veste di S. Francesco, & altre.

Della Chiesa, e Pieue di Santa Maria di Villa Basilica.

QVesta Chiesa che anch'essa nella descrittione del 1266. è nominata come Pieue della terra di Villa Basilica, hà le seguenti reliquie, cioè.

sodisfecero con fabbricar' in detto luogo vna cappelletta simile à quelle, che sono solite vedersi sù le publiche vie, che poi l'anno 1589. fù da vn' huomo da bene, pittore, da Lamari, chiamato Mastro Sebastiano, dipinta per amor di Dio, à similitudine della Madonna de' miracoli, che l'anno inanzi s'era scoperta in Lucca. Questa Cappella per esser' lontana dalle habitationi delle vicine communità pareua che non seruisse ad' altro, che à raccogliere al coperto i pastori, mentre era alterata da pioggie la stagione. Passati 16. anni in circa, cioè l'anno 1605. cominciò il Signore à scoprire la virtù della santissima Vergine in questa Imagine, per che alcuni raccomandandosi iui à lei diuotamente riceueuano le gratie che desiderauano; delle quali buona parte ne sono state notate in scrittura dal Rettore di quel luogo. Concorreua da ogni parte vicina molto popolo, e portauano molte oblationi in denari, & altro, di che il Rettore pigliaua conto insieme con quegli della Communità. E per che non pochi che per le feste visitauano detta Cappella, restauano senza Messa, non essendo à tempo nel ritorno; il Rettore sopradetto nell' istesso anno impetrò da Monsignor Vescouo Alessandro Guidiccioni il giouane di poter' celebrarui la Messa, hauendo dall'istesso ottenuto facoltà di benedire il luogo, per che fosse atto alla detta celebratione. Crebbero poi tanto l'elemosine così in denari, come in cera, in panni, & in altre si fatte cose, che la Communità, & il Rettore per commodità anco de' popoli si deliberarono di fabbricare nell'istesso sito la Chiesa che al presente vi si vede: di che ottenuta facoltà, è licenza da i Superiori, cominciarono la fabbrica, la quale nel mese d' Agosto l'anno 1609. essendo terminata, si benedì la Chiesa dal Rettore cō la licenza di Monsignor Vescouo, e poi nell'istesso giorno con applauso, e festa singolare per il concorso del popolo di molte Communità circōuicine vi si fece la translatione dell'Imagine della B. Vergine; il che tanto più certamente affermo, quāto che vi fù presente, e predicò al popolo il nostro Padre Pietro Casani, della qual predica fece così gran frutto quella ben' disposta gente, che hauendogli all'hora essortati il detto Padre à non consentire che in vn' giorno di tanto feruore, e diuotione si ballasse iui da alcuno; senza difficoltà subito fecero trà loro vn' decreto, confermato poi da' Superiori, che in tal giorno in perpetuo non si potesse quiui intorno ballare in alcuna maniera. E gli Eccellentissimi Signori che di tal commotione, e santo zelo furono dal Commessario del Borgo informati, per euitare molti inconuenienti che per occasione dell'armi in tanto popolo poteuano nascere; ad instanza di quella Communità mandarono vn' publico bando nel quale vietarono il portar' archibugi, & altre armi offensiue per spatio di cēto braccia vicino, quella Chiesa, & il venderui altre cose, eccetto Imagini di deuotione, e voti da offerirsi in honore della santissima Madonna; il che anc'hoggi si osseruano. Dall'anno 1605. fino al presente anno vi sono venute le Communità vicine in Processione, & ogni giorno segue non solo il popolo à frequentar' quella Chiesa, ma Iddio per mezo della B. V. à far' gratie singolarissime, come dal Rettore del luogo, che n'hà tenuto conto con pigliarne testimonij, hò pienamente inteso.

Della

Della Chiesa di S. Pellegrino delle Alpi Lucchesi.

SI è già scritto come in questa montagna venisse ad habitarui per vocatione particolare da Dio S. Pellegrino, e della singolar' gratia, che Iddio concesse à questo luogo: Nella Chiesa dũque che ad honor' suo fù dedicata à Dio vi sono i due corpi Santi sopradetti, cioè di San Pellegrino, e del suo cõpagno chiamato p nome Bianco cõ altre pretiose reliquie statevi portate p honorar' quella Chiesa.

Fù già l'anno 1462. questa Chiesa restaurata con le sue habitationi quasi da i fondamenti, & aumentata cõ molta spesa da Lionello de' Nobili Cittadino Lucchese, mentre essendo Abate di Frassinoro, e Preposito di S. Giorgio di Lucca, era anco Rettore dell'hospidale, che è vicino à questa Chiesa di S. Pellegrino, si come per vna inscrittione si conosce che è posta in detta Chiesa cõ tali parole. HOC OPVS FECIT FIERI DOMINVS LEONELLVS OLIM SER IACOBI DE CASTIGLIONE GARFAGNANE, ABBAS DE FRASSINORO, ET S. GEORGII DE LVCA PRAEPOSITVS, NEC NON RECTOR SANCTI PELEGRINI DE ALPIBVS. FACTVM DIE PRIMA AVGVS. M. CCCC LXII.

Per questa diligenza, e spesa nella restauratione di questo luogo, nel quale i poueri pellegrini sono consolati, e ricreati, Pio II. Sommo Pontefice l'anno 1464. concesse il ius padronatus di detto Hospidale in perpetuo à i figliuoli di detto Lionello, & à i loro successori, con facoltà di poter nominare chi à loro piacesse per idoneo Rettore, in tempo che per morte, ò per altro rispetto vacasse il proprio Rettore di esso, come apparisce nel Breue Apost. che appresso la famiglia de' Nobili si conserua.

AL PIO LETTORE.

PVò benissimo accadere, che si nella Città di Lucca, come nello stato di essa si trouino altre Reliquie di Santi, & altre Imagini di notabile deuotione del popolo. Tuttauia non essendomi venute à notitia dopò molta diligenza, e fatica, altre che queste, solamente di queste hò fatto mentione. L'vne, e l'altre dunque honora, e riuerisci, pio Lettore, come sono degne per il molto merito di quei Santi che ne' corpi proprij viuendo santamẽte acquistarono à se il Regno de' cieli, & à noi lasciarono essẽpij di virtù con esserci Protettori appresso Dio.

Seguiranno hora i nomi di quegli che sono stati Vescoui di Lucca, per quello che si è potuto estrarre da antichi instrumenti del Vescouato, e d'altri luoghi; che se bene non si hà notitia di tutti quanto all' anno nel quale cominciarono à risedere, almeno se n'hà quanto all' anno nel quale risedeuano. Ne si marauigli il perito Lettore, se ne' medesimi anni trouerà nominati due Vescoui insieme; perciochè (come altroue pur' si è scritto) in tempo di scisma, massime nel tempo de' due vltimi Rè de' Longobardi, Aistulfo, e Desiderio, che si opponeuano al Sommo Pontefice, questi si haueuano vsurpato l'autorità di creare i Vescoui in Italia; onde auenina che vno se ne trouaua eletto dal Pontefice, e l'altro dal Rè: il che anco successe al tempo degl' Imperatori così Francesi, come Teteschi, eccetto però nel tempo di Carlo Magno, di Othone primo, di Henrico il Sãto, e di alcuni altri pochi, ma pij Imp. come anco Carlo Sigonio afferma esser' accaduto in Bologna (l. de Episc Bonon.) e si è accennato di sopra.

I nomi

I nomi di quegli, che sono stati Vescoui di Lucca, e gli anni, ne' quali hanno gouernato questa Diocese;

Raccolti da varij instrumenti dell'Archiuio del Vescouato per ordine di Monsig. Vescouo Alessandro Guidiccioni il Vecchio, dal Sig. Nicolao Tucci.

I. ELL'Anno 46. San Paolino Antiocheno, discepolo di S. Pietro Apostolo, fù il primo Vescouo di Lucca, e morì martire l'anno 69.

II. Nell'Anno 69. S. Valerio Cittadino Lucchese discepolo di San Paolino si tiene che sia stato il secondo Vescouo di Lucca, morì martire, l'anno 90.

Fino all'anno 324. non si troua memoria alcuna de i Vesco. che sono stati in Lucca, credo per cagione, e dè gl'incendij, e del tempo che hanno consumato le scritture.

III. Nell'anno 324. S. Theodoro Lucchese della famiglia de' Bolinghi, altri, de' Toringhelli.

IIII. Nell'anno 340. Paolino II. del quale si troua memoria in vn'antichissimo manuscritto: e fino all'anno 450. non v'è memoria di alcun' Vescouo.

V. Nell'anno 450. S. Follano che nell'accompagnar' Sant' Orsola, e le compagne Vergini in Germania riceuè con esse il martirio.

VI. Nell'anno 465. il B. Felice che nell'anno 465. si trouò nel Concilio Romano, celebrato nel Ponteficato di Hilario Pont. Dopò questo non si trouano altri Vescoui fino à S. Ossequentio predecessore di S. Frediano immediato.

VII. Nell'anno 546. in circa S. Ossequentio, che gouernò la Diocese circa 14. anni.

VIII. Nell'anno 560. S. Frediano natio dell'Hibernia, visse nel Vescouato 28. anni, morendo l'anno 588.

IX. Nell'anno 588. San Valeriano, del quale non si sà quanti anni risedesse. E dopò questo non si troua mētione d'altri fino all'anno che segue.

X. Nell'anno 640. Leto risedeua, il quale si trouò nel Concilio Lateranense, celebrato nel Ponteficato di Martino I.

XI. Nell'anno 675. S. Eleuterio che fù nel Concilio Constantinopolitano celebrato nel Ponteficato di Agatone Papa.

XII. Nell'anno 679. Felice.

XIII. Nell'anno 725. Vulperiano.

IXV. Nell'anno 742. Vualprando, e di lui si troua mētione nell'anno 753.

XV.

XV. Nell'anno 752. Vualperto, il quale per il Vescouato comperò il castello Titiano, come si vede in alcuni instrumenti. Se già questo nõ fosse l'istesso che il sopradetto Vualprando, il che non par' inuerisimile per la pronuntia de' Longobardi, che all'hora erano entrati.

XVI. Nell'anno 750. Peredeo Longobardo eletto dal Rè Aistulfo, il quale entrò nel Regno l'anno 749. Di questo Vescouo si troua mentione ne gl'intrumenti fino all'anno 768. & in particolare si troua che essendogli toccato per heredità paterna nouanta Schiaui, egli donò la libertà à tutti.

XVII. Nell'anno 775. Gherardo.

XVIII. Nell'anno 781. Giouanni I. che hauendo hauuto riuelatione del Volto Santo si trouò quando fù condotto à Lucca. Si trouano instrumenti di esso fino all' 801. visse fino all' 802. & hà nome di Beato.

XIX. Nell'anno 802. Iacomo I. del quale si trouano instrumenti fino dell'anno 828. e con lui si troua hauer' riseduto per la scisma.

XX. Nell'anno 802. Gherardo II. del quale si trouano instrumenti fino all'anno 842. e con lui per l'istessa cagione si troua hauer riseduto.

XXI. Nell' anno 816. Pietro I. che fù nel Cõcilio Romano celebrato nel Ponteficato di Eugenio II. come fà fede il Baronio negli Annali Ecclesiastici anno 825. Si trouano de' suoi instrumenti fino dell'ãno 831.

XXII. Nell'anno 831. Berengario, del quale ne gl'instrumenti si troua mentione l'anno 844. Cõ Gherardo II. si troua hauer' riseduto dopò la morte del Vescouo Pietro il Vescouo Berengario l'anno 841. & 842. Ma morto Gherardo II. si troua nominato.

XXIII. Nell'anno 843. Ambrosio I. e con lui.

XXIIII. Nell'anno 848. Hieremia I. del quale si trouano instrumenti dell'anno 860.

XXV. Nell'anno 865. Orchizo.

XXVI. Nell'anno 871. Theodilereio.

XXVII. Nell'anno 877. Gherardo III. del quale si trouano instrumenti fino dell'anno 896. contra'l quale però cominciò à risedere.

XXVIII. Nell'anno 891. Pietro II. del quale si trouano instrumenti dell'anno 930. e nell'istesso tẽpo sedeua

XXIX. Nell'anno 928. Iacomo II. che ottenne da Roma il corpo di San Pontiano martire.

XXX. Nel tempo medesimo Raimondo, che eresse la Pieue di Torre.

XXXI. Nell'anno 931. Corrado della cui santità s'è scritto di sopra, e come si trouò al Concilio Romano celebrato l'anno 963. come fà fede il Baron. ne' suoi Annali, anno 963 e visse Vescouo più di 30. anni.

XXXII. Nell'anno 967. Gualterio.

XXXIII. Nell'anno 969. Adelongo del quale si touano instrumenti fino dell'anno 981.

XXXIIII. Nell'anno 980. Guido.

XXXV. Nell'anno 984. Theodegrimo, altramente, Tegrimo, del quale si trouano instrumenti dal 984. fino al 989.

XXXVI. Nel tempo medesimo Isalfredo, altramente Alfredo del quale si trouano instrumenti dell'anno 988. e 989.

XXXVII.

XXXVII. Nell'anno 989. Gherardo IIII. del quale vi sono molti instrumenti dall'anno 989. fino al 998. Nondimeno insieme seco.

XXXVIII. Nell'anno 995. Taddolo si troua nominato; Gherardo però visse fino all'anno 1002.

XXXIX. Nell'anno 1002. Theogrimizo, altramente Grimizo, e di lui sono instrumenti fino dell'anno 1026.

XL. Nell'istesso tempo Rocchigiano.

XXXXI. Nell'anno 1026. Giouanni II. che si troua hauer cõprato per il Vescouato il Castello detto di Perignasso l'ãno 1030. e visse fino all'anno 1058. Se bene per contra.

LIIX. Nell'anno 1033. Oddo si troua hauer riseduto.

XLIII. Nell'anno 1058. Anselmo I. Badagio Milanese, che l'ãno 1061. tornando da consacrare la Chiesa di S. Quilico in monticello, detto hora Mon Sanquilico, doue era vn' monasterio di Frati detti gli Armeni, hebbe l'hauiso di essere stato assunto al Ponteficato, nel quale fù chiamato Alessandro II. e volle sempre tenere il titolo di Vescouo di Lucca per l'affetto che le portaua. Visse fino all'anno 1073.

XLIIII. Nell'anno 1073. Anselmo II. Il quale fù confessore della Contessa Mattilda deputatole dal sopradetto Pontefice; Scrisse molte cose, e fù posto nel numero de' Sãti, hauendo rinuntiato l'anno 1084

XLV. Nell'anno 1086. Gio. III.

XLVI. Nell'anno 1091. Gottifredo, altri Gottedo.

XLVII. Nell'anno 1098. Ruggero, che il Baronio nell'anno stesso lo chiama Reingerio.

XLVIII. Nell'anno 1100. Guglielmo.

XLVIIII. Nell'anno 1103. Rangerio, che alcuna volta è chiamato Rainerio.

L. Nell'anno 1114. Ridolfo.

LI. Nell'anno 1119. Benedetto.

LII. Nell'anno 1129. Vberto.

LIII. Nell'anno 1140. Otto.

LIIII. Nell'anno 1147. Gregorio I.

LV. Nell'anno 1154. Anselmo III.

LVI. Nell'anno 1155. Lando.

LVII. Nell'anno 1158. Greg. II.

LVIII. Nell'anno 1165. Pieuano.

LVIIII. Nell'anno 1167. Gregorio III.

LX. Nell'anno 1170. Lando II.

LXI. Ndell'anno 1178. Guglielmo II.

LXII. Nell'anno 1182. Vbaldo Allucingolo.

LXIII. Nell'anno 1191. Guido II.

LXIIII. Nell'anno 1200. Ruberto I. del quale in alcuni instrumenti del l'Archiuio di S. Giustina di Lucca si troua mentione nell'anno 1200. e 1217.

LXV. Nell'anno 1218. Honorio, del quale non solo ne gl' instrumenti di quest'anno, ma del 1220. si troua mentione nel sopradetto Arch.

LXVI. Nell'anno 1228. Opizo.

LXVII. Nell'anno 1236. Greg. IIII. il quale non compì l'anno.

LXVIII. Nell'anno 1236. Otto, il quale per il Vescouato comprò il castello di S. Pietro in Valdottauo.

LXVIIII. Nell'anno 1237. Guglielmo III. del quale si fà mentione in vn' instrumento rogato in quest' anno appresso i Padri di San Romano di Lucca; e nell'istesso tempo si troua hauer' riseduto.

LXX. Nell' istesso anno Ildebrandro; forse per lo scisma che nacque trà l'Imperator Federigo II, e'l Pontefice Romano.

LXXI. Nell'anno 1239. Guercio Senese.

LXXII. Nell'anno 1257. Henrico I. il quale gouernò il Vescouato fino all'anno 1276. benche mentre egli viueua fosse eletto.

LXXIII. Nell'anno 1263. Roberto II.

LXXIV. Nell' anno 1276. Paganello I.

LXXV. Nell'anno 1279. Pietro Lucchese, de gli Angelelli dell' ordine de' Predicatori.

LXXVI. Nell'anno 1281. Paganello II. il quale si troua che diede vna Indulgenza l'anno 1287. Ma però fù eletto viuendo esso nel gouerno.

LXXVII. Nell'anno 1284. Henrico II. dell'ordine de' minori, il quale come da gl'instrumenti dell' archiuio del Vescouato, e della Chiesa di S. Pietro Somaldi, dal 1284. visse fino al 1323.

LXXVIII. Nell'anno 1323. Rodigiano II. ò vero Rocchigiano Lucchese della famiglia de' Tadolini.

LXXIX. Nell'anno 1334. Guglielmo IIII. Frate dell'ordine de' Predicatori del quale si fà mentione in vn' instrumento che si fece della consecratione della Chiesa di S. Antonino, e Paolino fatta da lui l'anno detto.

LXXX. Nell. Nell'anno 1342. Giouanni III. del quale nè i priuilegij delle monache di S. Giustina si fà gran mentione.

LXXXI. Nell'anno 1344. Guglielmo V. detto del monte Albano Frate dell'ordine de' Predicatori, e morì in Lucca il 1348. come si hà dall'epitafio posto nella Chiesa di San Romano.

LXXXII. Nell'anno 1349. Berengario che in vn' Priuilegio di Carlo IIII. Imp. è chiamato Prencipe d'Imperio, morì in Lucca l'anno 1368.

LXXXIII. Nll'anno 1368. Guglielmo VI. detto di Lordato il quale nell'anno 1372. morì appresso'l fiume Olio nella Lombardia. Vacò la sede Episcopale fino all' anno 1374. gouernata in tanto da vn Vicario per nome chiamato Frà Pietro, come si hà nell'historie di Lucca.

LXXXX. Nell' anno 1374. Paolo de' Gabrielli d'Agubio. Visse in questo gouerno fino al 1380. nel qual' anno morì in Perugia.

LXXXV. Nell'anno 1380. Iacomo III. il quale morì nell'istesso anuo.

LXXXVI. Nell'anno 1381. Antonio di Riparia, e morì in Lucca l'anno 1383.

LXXXVII. Nell'anno 1383. Bartolomeo Rapondi Lucchesse.

LXXXVIII. Nell'anno 1384. Giouanni V. Frate, da Fucecchio della famiglia de' Salutij. Morì l'ãno 1393. come si hà dal libro del Registro della Corte del Vescouato, e da alcuni instrumenti del monasterio di S. Nicolao Nouello.

LXXXIX. Nell' anno 1394. Nicolao Guinigi Lucchese, che hauendo pigliato il possesso à dì 20. di Marzo di quest'anno, visse fino all' anno 1435. nel quale per liberare la Patria dalla soggettione di Paolo Giunigi suo parente morì in bãda.

LXXXX. Nell'anno 1435. Iacomo IIII.

LXXXXI. Nell' anno 1436. Lodouico de' Maurini, Lucchese, che pigliò li pos-

il possesso adì 5. di Febraio, e morì alli 24. d'Ottobre l'anno 1440.

LXXXXII. Nell'anno 1441. Baldassari de' Manni, Lucchese, che pigliò il possesso adì 9. d'Aprile, e morì adì 18. Genn. l'anno 1448.

LXXXXIII. Nell'anno 1448. Stefano Trenta Lucchese; Entrò in possesso adì 19. Marzo è morì il 1477. nella terra di Cingoli mentre era Vicelegato nella Marca.

LXXXXIIII. Nell'anno 1477. Iacomo V. de gli Ammānati da Capornano di Villa Basilica, Lucchese Card. di S. Chiesa detto Papiese, e morì l'anno 1479.

LXXXXV. Nell'anno 1479. Nicolao II. de' Sandonnini Lucchese, che era stato Chierico di Camera, Vescouo di Modona, morì l'anno 1499.

LXXXXVI. Nell'anno 1499. Felino Sandei Ferrarese, il quale se bene pigliò il possesso di Settembre, non dimeno nel mese di Nouembre del l'anno stesso priuatone da Giuliano della Rouere Card. Hostien. Se n'andò à Roma; ne potè ricuperarlo prima dell'anno 1501. nel mese di Agosto. Morì poi pur Vescouo di Lucca nel dì 24. di Marzo l'anno 1503.

LXXXXVII. Nell'anno 1503. Galeotto Franciotti Lucchese Card. della Rouere del titolo di San Pietro in Vincoli, nepote di Papa Giulio II. Morì in Roma l'anno 1508. adì 22. di Luglio, come si hà dal Panuino.

LXXXXVIII. Nell'anno 1508. Sisto Gara della Rouere Frate, Card. di Santa Chiesa, Nepote di Giulio II. e Vicecancieglier; e visse in tal gouerno fino al 1517.

LXXXXVIIII. Nell'anno 1517. Francesco Sforza de' Riarij, che pigliò il possesso nel mese di Nouembre, e morì l'anno 1546.

C. Nell' anno 1546. Bartolomeo Guidiccioni, Lucchese, Card. di S. Chiesa del Titolo di S. Prisca. Tēne il Vescouato fino all'anno 1549 nel quale lo rinuntiò al seguente.

CI. Nell'anno 1549. Alessandro I. Guidiccioni Lucchese, nepote del precedente Card. e questo dopò d'hauerlo tenuto fino all'anno 1601. lo rinuntiò al suo cugino Alessandro il giouane, essendo egli quasi ottogenario, il quale pure per l'assenza del giouane lo gouernò fino alla sua morte, che successe l'anno 1605.

CII. Nell' anno 1601. Alessandro Guidiccioni, II. Cugino del sopradetto, che al presente ancora viue, al quale il Signore conserui, & aumenti la sua gratia, e lo spirito di buon Pastore.

Errori occorsi nello stampare.	Correttione.
f. 10. Gnala.	Gio. Gaetano.
f. 63. præcinti	præcincti.
f. 79. 578.	588.
f. 163. Varia &c. aggiungi	percioche oltre la sopradetta narratione, &c.
f. 157. di corto.	quanto prima.
f. 175. andaua.	ardeua.
f. 183. Nicolao Ciuitale.	Matteo Ciuitale.
191. vedeto	veduto.
195. S. Pietro in Cortina.	S. Pietro maggiore.
176. pendente.	è superfluo.
164. dentro alla Città.	dentro à i borghi della Città.
192. Massimiano.	da Massimiano.
176. ma allhora.	& allhora.
233. honora.	honorano.
240. transferito.	transferiti.
351. l. 1. c. 1.	l. 1. c. 5.
419. può ristorarsi.	non possono ristorarsi.
353. Theodorico.	Theodoreto.
361. Rettore.	Priore.
505. volendo.	voleano.
523. 1069.	1609.
528. Predetto.	Peredeo.
528. di vigna disposta.	di vignaldi posta.
526. il loro monasterio.	hauendo il loro monasterio.

IL ROMITO IDILLIO DEL SIGN. MARIO FIORENTINI.

E la stagion, ch'il Sole
Col bel Tauro stellato
Ara, quasi bifolco,
Su l' aratro del Cielo
I solchi della terra, e sparge i semi
Di sue virtù fecondi;
E con le stille di ruggiada, e finti
De le aure tepidette,
Aneliti, e sudori
De le fatiche sue, bagna, e riscalda
Il suol fecondo, e vede
Que' semi occulti, e sparsi
Per' entro l'ampia mole
Vaga produrre, & odorata prole.
Per suo diletto, come
De la contrada è l' vso,
Con la bella compagna era discesa
L'alta DONNA *del* SERCHIO,
Là doue ampio teatro
Fan di curue montagne amene sponde;
E per herbosi campi,
E per fiorite piagge,
Spatia con vago error quel vago fiume,
Ch' in rapidi volumi
Per il suo verde, eminiato letto,
Accrescendo se stesso Ausero è detto.
Cui longi il fresco margo;
Quasi di vaga pastorale scena
Simulacro pomposo;
Verdeggia amena selua
De le più scelte piante
Feconda genitrice,
E fortunata altrice,
Oue à tutt' hore fanno
E gl' augei, l' acque, e l' ore
Dolce armonia d'amore.
E sotto in mille guise
Di fior' s'ingemma vn prato,
Cui nudre l'aura, e l'onda,
Ch' in conca di smeraldo
Versa i liquidi argenti,
E con lucide perle
Smalta l' oro stellato;
Si che l' bel' loco sembra
Tra le fiorite stelle,
E'l frondeggiante stelo,
Vn terren Paradiso, vn orto al' Cielo.
E quì, doue le pompe,
E le delitie à proua
L'allettauan di Flora, di Pomona,
La nobile Heroina il pie ritenne.
Hauea la sua seguace
Gemmato il pomo, e d' ostro auolto, e d' oro
In man picciolo stocco;
Ma la real' donzella
Di serico cappello
Tempestato di perle, e d'or trapunto
Copria la bionda chioma;
E con la bella destra
Tenea di vago intaglio adamantino
Su'l pie ritorto vn'ampio corno d'oro,
Sembiante à quel', ch' in Cielo

Coronato di fiori,
E di spiche nouelle,
Finse l'eta vetusta
Splender' si bel' tra le piouose stelle.
Da mille auidi lumi
Di quel' herboso Cielo
Vagheggiata costei
Lenti hor' moueua, & hor' fermaua i passi
Per quelle vie fiorite;
E come à sua Reina
La frondosa famiglia
Piegar' le cime, & incuruar' i rami
Si vedea riuerente.
Con la candida mano,
Quasi gemina aurora,
Che ne' prati del' Ciel' colga le rose,
Sen gìa la bella coppia
Scegliendo ad' vna, ad vna
De le prime delitie
Le più vaghe primitie,
E le più care gioie
De la stagion' fiorita;
En' empia l'aurea bocca
Del corno, e'l molle grembo;
E'l corno pieno, e'l grembo
Tutto versaua poi su'l verde smalto
Del' odorata riua.
Oue al'ombra corcata
D'vn' ermo, & odorifero laureto
Qual' fior' traea nel' onda,
Quasi inutil' tesoro, e fregio vile;
Qual in serte accoglica,
Per farne al crespo crin vago diadema;
Qual tra le bionde spiche,
E le dorate poma,
Nel corno suo pomposo
A la pace serbaua, & al riposo.
Quando di fronde, in fronde
Volgendo il vago sguardo,
Da lunge vide il solitario veglio,
Custode saggio, è tesorier' fedele
De le memorie andate:
A la cui pura auenturosa mente
Non son tal' hor' contesi
Di Natura, e del' Ciel' gl'alti secreti.
Ben la Vergine accorta il riconobbe
Al vestir' lungo, e schietto, e lieta sorte,
Poi, che piegato al' lembo
Del' argentata veste, ei l'inchinaua;
E cortese l'accolse
Nel verde foglio; & ò diletto Amico,
Ben desiato giungi.
A chi più tempo, disse,
Desiando t'aspetta, è teco brama
Mirare i fregi, & amirar' i pregi
De le belle memorie
Di mia Patria vetusta, & di sue glorie.
Tacque, & in humil suono
L'huom saggio le rispose, i ben son pronto,
O del gran Lucumone augusta prole,
E mia sourana Donna à tuoi seruigi,
Ben appagar vorrei l'auide brame.
D'honor, con la notitia
Di quelle glorie, onde si chiara sei;
Ma chi pote il pensiero,
Non ch' immergere i lumi
Tra l'eterna caligine d'oblio
E la profonda notte
De secoli vetusti, e trarne il vero?
Pur' à te non farò, cotanto deggio
A tua real' mercede,
Di quel' parco, onde gl'anni
A me si parchi furo, o'l Ciel' cortese
Degnò dell'opre sue mõstrarmi interra:
E forse, anzi ch' in voce,
Manco graue à te fia;
Ch' amirar' lo ti porga in chiaro speglio;
Sin, ch'a te ristorando
De le care memorie il danno acerbo,
Che ti recò l'esiglio
Più saggia, e FRANCA lingua
Meglio à te il ver distingua.

Indi trasse dal' seno in cerchio d'oro
Vn lucido cristallo
Mirabil sì, che non pur' doppio aspetto
Altrui porgea, qual Dio de le due frŏti,
Ma per opra celeste in campo angusto
Forme infinite offria
Di pellegrina gente, e di natia.
E le soggiunse, hor mira,
E l'additaua il loco,
Mira s' alcun' men' noto
Di quei, ch' ornar' tua patria vnqua à te fusse.
E le monstraua in vn diluuio accolta
Gente immensa inondar i colli, el piano,
Ch' Ausero infiora, e bagna;
Ma pur' incerto sì, che mortal guardo
Mal discerner' potea s' Argiua, ò Tosca
Ella fosse; è nel' armi
Dar' Licomede, e nel valor compagno
Ala sorgente Roma,
Contra il fero Sabin genti, e vittorie.
Vedi, riprese à dir', poi ch'ella aspira
Donna farsi del mondo, è por col senno,
E con la mano à mille regni il freno;
De begl' ordin di Marte
Tragger da tuoi guerrier' hor l'armi, hor l'arte.
E'l consule Latin', ch'il gran conflitto
Col' Mauro Duce feo,
Su'l Serchio ricourar' fugace, e stanco:
E l'Apuan' cacciato à noi dedurre
Il Popul di Quirino
Mille di sua Cittadinanza, e mille.
E quì raccorsi al fin lieto, e giocondo
Quel gran Triumuirato,
Onde fù vinto, e poi diuiso il Mondo.
E quinci il tuo gran Peto
Prouar' quanto d'Arpin pote eloquĕza;
E ne facondi detti
Sue glorie accorre. E dal Torello offerto
In sacrifitio; Arunte
Tragger gl' aguri, e proueder' gl'estremi
De la Ciuil tenzone;
Dando à Cesar la gloria,
E togliendo à Pompeo la gran' vittoria.
Mira poi, che suo culto
Cangiò conuerso à Dio tuo popol' fido
Nudrir' hor paci, hor guerre; e ne le alterne
Vicende di fortuna,
Hor perdente, hor vincente
Conseruar' sua Città, libera, e queta.
Onde si come da felice, e chiaro
Seminario d' Heroi
Vedi forti i guerrier', ch' ingiusta lance
Librar' l'humana sorte, e con la spada
Al' Ciel dritta, e sublime oppresser' gl' empi
E sollcuar da ingiusta man gl' oppressi;
E Desiderio Re farsi d' Italia:
Ne poi longe Adalberto
Regger Toscana tutta, e'n Vaticano
Sergio ripor' Pontefice sourano.
Vedi à tergo Guidon, ch' auido aspira
A por' del Occidente
La bella monarchia sotto al suo Scet-(tro;
E par, che l' vasto suo desio d'Impero
Precipitoso il porte
Ad atto fiero, ad immatura morte.
Tal sembra anco Lamberto
Nel' bel retaggio auito
Non men cŏtra Vgo hauer fortuna rea;
Che se nel gran certame
Del fraterno campion riporta il vanto,
E' legittima prole
De la Spina reale ei si dimostra;
Al fin pur gli conuiene
Soggiacer vinto à dispietata sorte;
E prigioniero, e cieco
Del proprio regno vede
Boson farsi, & Vberto iniquo herede.
Mira là poi tra l'armi,
Onde và Roma, e và l'Italia in guerra;
Regger de Toschi Obizo

Suo

Suo Regno in pace, e'l Ciel mirando in atto
Di contemplante, à Dio
Terre, e tesori offrir' cortese, e pio.
Ecco nel altro ramo
Non men bella fiorir la nobil pianta.
Ecco vscir' Sigifredo à strane genti;
E conquistar' i Galli,
Cui diè lepido albergo, e nobil Reggia;
E'n sù la Parma accorre
De popoli valenti il freno, e'n fuga
Por l'empio Saracin, che Roma infesta,
E di sua bella prole il regno queto
Sostener Sigifredo, & Azzo armarsi;
E con alterna sorte il bel gouerno,
Vinto al fin Beringario, hauer d'Italia.
E lui, che gli succede
Nel' Italica sede, e farsi il vedi
Schermo, e rettor dela Città del ferro:
E dal suo nome quinci
Erger nel Pò Tedaldo, e quindi il tẽpio,
A cui la pia Nipote
Su'l Poliron diè poi si larga dote.
E di gran genitor figlio maggiore
Vscir quì Bonifacio,
Che l'augustal corona
Porger sembra à Corrado; e'n sù la Sena
Fà contra i Galli sue virtù si note,
Ch' alte torri abbattute, e Regi vinti
Con ampia dote Augusto il compra à Bice:
E d'Hetruria, e d'Italia à lui concede
Soaue sostener, frenar seuero
Hor ribellante, hora fedele impero.
Quì del fiorito spino
Venir men vedi il viril germe, e'l nome.
E tor suo pregio al Tosco, & al' Lombardo
Del esule inhumano
Insidioso telo, & empia mano.
Segue Matilda, e ben' adempie quanto
O grido al nome, ò virtù manca al sesso,
Che d'ago in vece, ò fuso
Vsa è trattar la valorosa Donna
L'hasta, e la spada in guerra. E tal la vedi
Fugar colà Roberto,
E dele piagge di campagna amene
Ritorgli quei, per la magion di Piero,
Ch'a gran torto ei le tolse;
E quì frenar d'Italia à Dio rubella
L'armi infide, e'l furor, ch'a guerra mena;
Quì rompe Henrico; e quì vince il Normando;
E quì'l Santo Pastore,
Che pria su'l Serchio, e poi su'l Tebro resse
La fida greggia, à canto al pio Buglione
Nel gran soglio ripone.
Ne men pia, che guerriera i passi affretta
Del' altro, onde apra il calle, e scota il giogo
Ala Città di Dio graue, e spiacente;
E bel' paese dona
Al' Vicario di Christo, e con Anselmo
Al ciel dispiega l'ale,
E col pie gl' ori preme, e'l regno frale.
E'l gran Padre, e Nocchiero,
Che l' agitato legno
Tra le tempeste d'aquilon sostiene;
Quel', che dal patrio lume
Il nome prende, e luce accresce, e pregio
Al tuo splendor' natio.
E per disperder l'ombra
Del fasto antico ambitioso, e Roma
Scoter dal nuouo incarco
Cieco esser fatto in prima,
Ch'il vil giogo portar men graue stima.
E'l valoroso stuolo,
Che per sottrar se stesso, e'l popol fido
Al rio seruaggio, onde era quasi oppresso;

E te